UDK: 783(497.5Rovigno)

ISSN 0353-3301

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti - Extra Serie N. 7

DAVID DI PAOLI PAULOVICH

COSÌ ROVIGNO CANTA E PREGA A DIO

La grande tradizione religiosa, liturgica e musicale di Rovigno d'Istria

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE
Rovigno 2011

Collana degli Atti - Extra Serie, Centro Ricerche Storiche, Rovigno, n. 7, p. 1 - 1198, Rovigno, 2011

UDK: 783(497.5Rovigno) ISSN 0353-3301

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
Collana degli Atti - Extra serie, N. 7

DAVID DI PAOLI PAULOVICH

COSÌ ROVIGNO CANTA E PREGA DIO

La grande tradizione religiosa, liturgica e musicale di Rovigno d'Istria

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2011

COLLANA DEGLI ATTI - Extra serie, n. 7, Cent. Ric. Stor., Rovigno, p. 1-1198, Rovigno, 2011

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13 - Rovigno (Croazia), tel. +385(052)811-133 - fax (052)815-786
Internet: www.crsrv.org *e-mail*: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

Marino Budicin, Rovigno
Rino Cigui, Verteneglio
Franco Crevatin, Trieste
Giuseppe Cuscito, Trieste
Donata Degrassi, Trieste
Anita Forlani, Dignano
Egidio Ivetic, Rovigno
Luciano Lago, Trieste
Antonio Pauletich, Rovigno
Alessio Radossi, Rovigno
Giovanni Radossi, Rovigno
Diego Redivo, Trieste
Fulvio Salimbeni, Trieste
Giuseppe Trebbi, Trieste

REDATTORE
Marino Budicin, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI
Luciano Lago, Trieste
Giovanni Radossi, Rovigno

RECENSORE
Rino Cigui, Verteneglio

© 2011 - Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono
al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nessun escluso
Edizione fuori commercio
Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per i Paesi dell'Europa e con un contributo speciale della Città di Rovigno.

INDICE

INTRODUZIONE Pag. 7

CAPITOLO I
LA MUSICA SACRA A ROVIGNO
1. CENNI SULLE ORIGINI DELLA CHIESA DI ROVIGNO. 2. IL CANTO PATRIARCHINO. 3. IL CANTO SACRO D'AUTORE E I MAESTRI DI CAPPELLA IN SANT'EUFEMIA. 4. REALTÀ CORALI E STRUMENTALI LEGATE AL CANTO SACRO. 5. GLI ORGANI DELLE CHIESE DI ROVIGNO. 6. LA CRISI DELLE TRADIZIONI LITURGICO-MUSICALI A ROVIGNO. » 15

CAPITOLO II
LE CHIESE DI ROVIGNO
1. CHIESE URBANE. 2. CHIESE FILIALI URBANE. 3. CHIESE FILIALI EX SUBURBANE. 4. CHIESE FILIALI GIÀ IN AGRO. 5. CHIESE SULLE ISOLE CIRCONVICINE. » 65

CAPITOLO III
INTRODUZIONE ALL'ANNO LITURGICO CON RIGUARDO ALLE OFFICIATURE DI ROVIGNO
1. NOTE GENERALI. 2. LA GIORNATA LITURGICA. 3. CERIMONIE QUOTIDIANE CURATE DAL CAPITOLO IN SANT'EUFEMIA. 4. DEL TEMPO ECCLESIASTICO. 5. IL CALENDARIO LITURGICO. 6. I GRADI DI SOLENNITÀ DELLE FESTE. » 91

CAPITOLO IV
LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA
1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. LA MESSA LETTA 3. LA MESSA CANTATA. 3. IL CANTO DELL'ORDINARIO DELLA MESSA IN SANT'EUFEMIA. 4. I RECITATIVI LITURGICI NEL CANTO DELLA MESSA. 5. RITO DELLA S. MESSA SECONDO IL RITO ROMANO ANTICO. 6. MELODIE TRASCRITTE. » 109

CAPITOLO V
LA CELEBRAZIONE DELL'UFFICIO DIVINO
1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. IL CANTO DEL VESPRO 3. LA BENEDIZIONE EUCARISTICA 4. MELODIE TRASCRITTE. » 295

CAPITOLO VI
LA LITURGIA DEI DEFUNTI
1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. MELODIE TRASCRITTE. » 437

CAPITOLO VII
L'ANNO LITURGICO ESPOSTO SECONDO LE ANTICHE TRADIZIONI DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI SANTA EUFEMIA IN ROVIGNO (PARTE PRIMA)
1. IL TEMPO D'AVVENTO. 2. IL TEMPO DI NATALE. 3. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE (IN CHIESA) 4. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE (NELLE STRADE E NELLE CASE). 5. IL TEMPO D'EPIFANIA. 6. MELODIE TRASCRITTE. 7. IL TEMPO DURANTE L'ANNO DOPO L'EPIFANIA. 8. IL CICLO PASQUALE: VERSO LA PASQUA. 9. TEMPO DI SETTUAGESIMA. 10. TEMPO DI

QUARESIMA. 11. TEMPO DI PASSIONE. 12. MELODIE TRASCRITTE. Pag. 537

CAPITOLO VIII
LA SETTIMANA SANTA (PARTE SECONDA)
1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. DOMENICA DELLE PALME. 3. MELODIE TRASCRITTE LE QUARANTORE. 4. LUNEDÌ SANTO. 5. MARTEDÌ SANTO MELODIE TRASCRITTE. 6. MERCOLEDÌ SANTO E I MATTUTINI DELLE TENEBRE. 7. MELODIE TRASCRITTE. 8. GIOVEDÌ SANTO MELODIE TRASCRITTE. 9. VENERDÌ SANTO. 10. MELODIE TRASCRITTE. 11. SABATO SANTO. 12. PASQUA DI RESURREZIONE. » 679

CAPITOLO IX
L'ANNO LITURGICO ESPOSTO SECONDO LE ANTICHE TRADIZIONI DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI SANT'EUFEMIA IN ROVIGNO (PARTE TERZA)
1. TEMPO PASQUALE. 2. MELODIE TRASCRITTE. 3. MESE DI MAGGIO E DEVOZIONE MARIANA. 4. MELODIE TRASCRITTE. 5. IL TEMPO POST-PENTECOSTEM. 6. MELODIE TRASCRITTE. » 817

CAPITOLO X
I RITI DELLE ROGAZIONI O *LATÀGNE*
1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. ORIGINI. ROGAZIONI MAGGIORI. ROGAZIONI MINORI. UNA TRADIZIONE LITURGICA ROVIGNESE: IL *SALVATOR MUNDI*. 2. LE LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE. 3. DESCRIZIONE DEL RITO. 4. I RITI DELLE ROGAZIONI DI ROVIGNO - NORME CERIMONIALI E TESTI LITURGICI 5. MELODIE TRASCRITTE. » 1047

CAPITOLO XI
IL CULTO DI SANT'EUFEMIA A ROVIGNO
1. IL CULTO DI SANT'EUFEMIA. 2. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 3. MELODIE TRASCRITTE. » 1113

CAPITOLO XII
LE ORAZIONI E LE PREGHIERE
NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROVIGNESE
1. CANTI RELIGIOSI, PREGHIERE E LEGGENDE. 2. LAUDI E ORAZIONI DELL'USO MARINARESCO. 3. AL CONFINE DELLA RELIGIOSITÀ: SUPERSTIZIONI E CREDENZE. » 1165

BIBLIOGRAFIA D'INTERESSE SACRO SU ROVIGNO » 1193

INTRODUZIONE

Deus qui operatur in suis haec omnia
ipse incepit, ipse perfecit.
(dall'epigrafe posta sopra il portale
del Duomo di Sant'Eufemia)

A Sant'Eufemia.

Rovigno è sintesi plurimillenaria di culture: sorta durante l'epoca dei castellieri, vive e prospera nell'età romana e tardo-antica, subisce gli influssi bizantini, le scorrerie di Slavi, Longobardi e Avari, Narentani e Saraceni, Ungheresi e Genovesi. Datasi a Venezia nel 1149, interprete e custode nei secoli della cattolicità di rito latino nella terra istriana, dopo oltre cinque secoli di amministrazione veneziana passa sotto il governo francese, austriaco, italiano, jugoslavo ed ora croato.

Pure, a codesta sintesi virtuale corrisponde oggi una grande disgregazione culturale. Allorquando la nostra volontà di ricerca e di studio ebbe a delinearsi, la difficoltà maggiore che infatti si presentò dinanzi a noi era la grande frammentazione della cultura rovignese, dispersa per le regioni e contrade più diverse del mondo[1] in seguito all'esodo della gran parte delle famiglie rovignesi per effetto delle note vicende postbelliche del secondo conflitto mondiale. Intere generazioni, depositarie e custodi delle più diverse tradizioni, erano divenute irraggiungibili o si erano estinte senza dare seguito alla trasmissione di quei depositi di conoscenza che lungo i secoli avevano consentito il rigoglioso svilupparsi a Rovigno di un'identità religiosa e musicale, sentita e coralmente vissuta in tutti i ceti sociali.

Fermando il nostro interesse alla liturgia e alla musica sacra, le difficoltà incontrate apparivano veramente insormontabili. Ma la nostra pervicace ostinazione a non volere la scomparsa definitiva di un mondo vero e proprio, pure ormai sommerso e inghiottito dalle acque della Storia, consentì di radunare e riaccostare i minuscoli frammenti di un magnifico mosaico, che qui ricomponiamo per la prima volta dando la possibilità di coglierlo nella quasi sua interezza, e alfine di ammirarlo, con la speranza d'affidarlo a nuovi custodi e fruitori.

La scomparsa e la dispersione dei depositari delle tradizioni religiose rovignesi (sacerdoti, i *prièti*, cantori, i *cantùri*, sacrestani, i *nònsuli*, gli organisti e tutta una schiera di fedeli autentici gelosi conservatori di tanti nobili tesori) s'univa alla definitiva perdita o all'inaccessibilità di manoscritti che avrebbero potuto testimoniare ciò che la memoria umana non era stata in grado di serbare. Non si trovano oggi che poche partiture o spartiti degli organisti di Sant'Eufemia[2], mentre l'archivio dei Frati Minori giace in completo abbandono.

La riforma liturgica postconciliare con l'introduzione delle nuove forme liturgiche aveva dato poi il colpo

1. I Rovignesi esuli da Rovigno dopo il 1943 risiedono nelle parti più diverse del mondo: eccettuati i Rovignesi rimasti a Rovigno, gli altri risiedono in Albania, Argentina, Australia, Austria, Belgio, Brasile, Canada, Cile, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Olanda, Paraguay, Repubblica Ceca, Spagna, Stati Uniti d'America, Sudafrica, Svezia, Svizzera. In Italia li troviamo nelle province di Agrigento, Alessandria, Ancona, Arezzo, Ascoli Piceno, Asti, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Caserta, Catania, Como, Cosenza, Cremona, Cuneo, Firenze, Forlì, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Imperia, Isernia, La Spezia, Latina, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa, Pordenone, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Sondrio, Taranto, Torino, Trento, Treviso, Trieste,Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Viterbo.

2. Purtroppo nessuna istituzione mai ritenne di curare l'archivio musicale, praticamente inesistente. Rovigno ne avrebbe conseguito grande lustro.

di grazia a quel poco che ancora rimaneva d'espressione religiosa rovignese: abolite o radicalmente trasformatesi le liturgie officiate nelle chiese di Rovigno, erano anche conseguentemente venute meno tutte le tradizioni popolari che ne erano vitale ornamento e contorno. Eppure già il regime napoleonico d'inizio Ottocento era riuscito a stroncare, attenuare e cancellare moltissima parte della Tradizione spirituale rovignese.

Non si capirebbe, infatti, cotanta ricchezza artistica sacra di Rovigno, se non si comprendesse ch'essa è la naturale conseguenza di una religiosità apostolica cattolica e romana praticata a Rovigno intensamente e lungo i secoli, e non un dato artistico oggettivo e materiale, disancorato dai valori spirituali.

Lo storico Benussi annota, riferendosi all'Ottocento, che a Rovigno l'ufficiatura divina "coll'intervento sempre di numerosi devoti, si sostiene con tanto decoro ed esattezza delle sacre cerimonie, se non eguali, certo di poco inferiori delle cattedrali". In Duomo, come precisa in rovignese Pietro Rismondo[3], si tenevano "*tante biele funsioni*"! E pure il rovignese Arcivescovo di Fiume e poi di Trieste e Capodistria Mons. Antonio Santin non poteva far a meno di ricordare, circa un secolo dopo, come ancora tutto si fosse ancora preservato:

> "E il Duomo stupendo, arioso, tutto nostro, pieno dei nostri canti e della nostra gioia. E nel Duomo funzioni, come solo a Rovigno si celebravano, con quelle arie inimitabili: tutto un popolo che ripete con fedeltà e amore le parole e le arie dei padri"[4].

Mi piace sottolineare, quale autore, per parte paterna d'antica famiglia istriana, che un legame particolare mi avvince al nome di Eufemia, il nome di colei che identifica la stessa Rovigno: la chiesa dove mi fu impartito il battesimo e quella in cui si celebrò lo sposalizio dei miei genitori è dedicata alla Santa Eufemia; una mia bisnonna si chiamava Eufemia; a Sant'Eufemia di Grado è dedicata pure la basilica in cui si officiarono le nozze di mia sorella, e a Sant'Eufemia di Grado ho visto, assaporato e fatto mio un mondo di tradizioni che in pochi anni, come già molto tempo prima per Rovigno, per la barbarie culturale degli uomini anche consacrati, sarebbe stato spazzato via; da Grado iniziai a studiare la problematica del canto sacro dell'Istria e ad attivarmi negli ultimi vent'anni per la sua salvaguardia. E una Sant'Eufemia persino da un ovale posto sulla cantoria della Chiesa di Sant'Apollinare dei Frati Cappuccini di Trieste: Sant'Eufemia così mi sovrasta durante le prove e le esecuzioni della cappella corale che dal 1993 dirigo in ogni festa di precetto.

Anche San Giorgio, protettore della basilica, pare far simpatico capolino in quest'avventurosa ricerca, e a segnarne l'inizio: esattamente il giorno 23 aprile 1973, San Giorgio, era registrato a Rovigno il sacrestano del Duomo Domenico Giuricin, di anni sessantanove, omonimo di Mons. Domenico Giuricin. Così, per una davvero strana e singolare coincidenza (non cercata dagli studiosi d'allora), la ricostruzione della Tradizione liturgico-musicale di Rovigno prendeva avvio proprio in quel giorno oggi lontano, che cadeva appunto per San Giorgio, come ribadiva Giuricin durante l'intervista "protettore della cattedrale", di quella chiesa che appunto, lo ricordiamo, anticamente fu cattedrale.

Se la veneranda sede patriarcale di Grado, isola dove benvero tanti rovignesi esuli trovarono rifugio, potrà in tempi venienti e migliori per la liturgia auspicati dal Sommo Pontefice Benedetto XVI anche mediante l'emanazione nell'anno 2007 del *Motu Proprio summorum Pontificum*[5], rinnovellare i fasti liturgici e musicali per l'amorevole sollecitudine, studio e opera di tutela di alcuni gradesi anche consacrati, per Rovigno era necessaria un'opera improcrastinabile e, lo rimarco, difficilissima, di meditata riesumazione e messa in salvo dei tanti resti sparsi e negletti, in procinto di definitiva distruzione, essendo passato a miglior vita l'intero clero rovignese insieme con i depositari delle tradizioni.

Eppure il canto sacro di Rovigno e la memoria delle sue liturgie non erano destinati a perire tra i flutti del tempo. A poco a poco, chi scrive, con meticolosa e infinita pazienza, come chi ricomponga e restauri un mosaico sbriciolatosi in mille e più frammenti, ne rintracciava e riaccostava le tessere non perdute, facendo

3. Già provveditore agli studi di Verona.

4. *Rovigno*, Edizioni Famia Ruvignisa, s.d. ma 1959, pagine non numerate.

5. Che consente nuovamente le ufficiature in lingua latina nel rito tradizionale, *de facto* proscritte dal 1969.

riemergere quello che è strumento di cultura potenzialmente ancora vivo e vivificante.

La ricerca scientifica qui esposta ha quale oggetto la grande tradizione musicale sacra di Rovigno d'Istria, e pone quale proprio fine primario la salvaguardia dell'inestimabile patrimonio musicale sacro monodico, traente le sue origini nell'antica tradizione monodica del patriarcato veneziano e gradense, e ancor prima aquileiese, così come tramandato in gran parte per trasmissione orale nelle liturgie cattoliche di rito latino delle più antiche e insigni chiese dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, *ne pereat.*

Oggetto del presente lavoro è, in particolare, la riproposizione e edizione a stampa di una ricchissima silloge di canti liturgici e religiosi trascritti dalla viva prassi di tradizione orale così come fotografata a cavallo della metà del XIX secolo sino alla metà del XX secolo, con aspirazione e fini d'esaustività e completezza, ovvero conservati in unico supporto cartaceo o sonoro nell'archivio dell'estensore della presente pubblicazione, in massima parte inediti o del tutto inaccessibili. Il prezioso materiale raccolto in questo volume è l'esposizione delle minuziose ricerche portate avanti con ferma ostinazione nel corso di un ventennio.

A Rovigno non soltanto la tradizione latino-patriarchina si perpetuava ricchissima, ma pure quella legata alla pratica del canto delle laudi in volgare, che non trova pari in alcuna chiesa dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia e forse solo nella parrocchia arcipretale di Grado, già gloriosa sede patriarcale. Si sono ritrascritti tutti i cantici in volgare rinvenuti nell'uso delle liturgie di Rovigno (omettendo soltanto quelli gregoriani, reperibili nelle più varie antologie ancor oggi in commercio), sia quelli più autenticamente rovignesi che quelli recepiti nella tradizione popolare e spesso irreperibili, fornendo per la prima volta un accompagnamento organistico[6], ove non fosse stato rinvenuto, e comunque rispettoso dello stile e soprattutto d'un ambiente armonico che favorisca la polifonizzazione naturale, come di fatto avveniva nelle esecuzioni, trascurando pertanto qui e là dettami accademici che ne avrebbero falsato lo spirito: non trattasi di saggi d'armonia, bensì di quanto più fedelissima ricostruzione.

Si evidenziavano tre ordini di necessità, cui fu fatto fronte nella redazione dell'opera:

in primis, la trascrizione in notazione moderna del materiale musicale pervenuto in registrazione sonora e la trascrizione in notazione moderna del materiale musicale pervenuto manoscritto;

in secundis, l'edizione a stampa delle trascrizioni così ottenute secondo un criterio di massima accessibilità a fini non solo di studio, ma pure di riproposizione in contesti esecutivi o liturgici con la realizzazione degli accompagnamenti organistici laddove non più esistenti e nel rispetto dell'ambientazione armonica originale, anche dedotta, quando possibile, dalle registrazioni o dai frammenti rimastici;

in tertiis, la valorizzazione delle trascrizioni mediante uno studio e commenti introduttivi in tema.

In buona sostanza, la presente opera offre riunite per la prima volta tutte le fonti attualmente disponibili in materia, le quali potranno essere successivamente oggetto di analisi, comparazioni e studi approfonditi, di natura letteraria, musicale, storica e liturgica.

Non si potrebbe comprendere la bellezza vivida, smagliante e al contempo serena di Rovigno, che sprizza viva dalle antiche pietre che anelano, tra *calìte* e *califièle*, come in un vortice di colori e sensazioni al Duomo di Sant'Eufemia, senza intuire come quel "bello" sia anche il riflesso meditato e vissuto di tanta bella umanità che visse nella città istriana, educata fin dall'infanzia soprattutto ad elevare coralmente lo spirito nella bellezza delle cerimonie liturgiche, compenetrate di tanta musica sacra.

Voglio riportare un pensiero sul clero di Rovigno del rovignese Mons. Domenico Giuricin, nomato con soprannome rovignese *Mimi Cartàcia*, mia fonte privilegiata, colui che in gran parte ci trasmise la Tradizione sacra rovignese:

> "Era un clero che, nonostante le sue inevitabili beghe, era molto amante della tradizione, ed era molto bello vedere tutti quei sacerdoti, tutti assieme che salivano in chiesa e occupavano la *Greîſia* e si mettevano a fare una breve adorazione all'Altare del Santissimo, prima di entrare in Sacrestia. Ogni mattina alle nove e al pomeriggio alle quattro li trovavamo in chiesa, sia per la Messa conventuale, sia per l'Ufficio del Vespero, e ciò dava un senso

6. Un tempo improvvisato, ovvero custodito in libretti personali trasmessi da organista in organista, oggi perduti.

di continuità alla nostra Storia della chiesa e sembrava che questa cosa dovesse continuare ancora per tanto tempo…che la nostra storia non dovesse mai finire…"

Oggi solo i rintocchi del campanile di Sant'Eufemia suonano eguali come nei secoli passati. Il sentimento di chi vide durante l'epoca del regime jugoslavo il crollo di un intero mondo, è compendiabile così:

E li cieze xi zvude, scure e cu sa camina a rambomba duto..duto xi finì…A nu xi pioùn li canpane, ca li suniva a nembo cu fiva navarìn, e a festa, dute quante insieme, cu gira Pasqua…E Santa Ufiemia sula, là in alto, ca la sa racuorda li viecie funsioni, e fuorsi ancui…el giuorno da Pasqua, la sa vuoltà da zu e la piura".

"E le chiese sono vuote, scure e quando si cammina rimbomba …tutto… tutto è finito… Non ci sono più le campane che suonavano a nembo, quando faceva temporale tempestoso e a festa, tutte quante insieme, quand'era Pasqua. E Santa Eufemia sola, là in alto, che si ricorda le vecchie cerimonie, e forse oggi… il giorno di Pasqua si piega su di sé e piange".

(Dino de Valdebora)

Sono rintocchi, *buòti in ruvignìʃ*, che aspirano a preludio di rinascita. *"Deîo veîdo e pruveîdo"*: Dio vede e provvede. Mai, benvero, è morta la comunità di Rovigno, ma, anzi, poco a poco rifiorisce per mano anche di quei sacerdoti che vi prestarono la propria opera anche dopo il suo disfacimento. Vi furono momenti negli anni Cinquanta del secolo appena trascorso in cui vi fu chi pensò di celebrare nella sacrestia di Sant'Eufemia anziché nel Duomo. Dalle migliaia di fedeli che affollavano le Messe grandi a Sant'Eufemia e le innumerevoli chiese di Rovigno si era passati a poche decine di devoti. Poi il colpo di grazia alla Tradizione rovignese, nel 1969, con la riforma liturgica conciliare, che accantonava liturgie officiate per lunghi secoli.

Ma "*la miʃaricuòrdia da Deîo la ʃi grända*", per usare un'espressione rovignese. Ciò che è nobile, bello e fruttuoso deve continuare. Continuità. Voglia questa fatica riporre nella sua sede l'anello mancante in quella ch'è una grande frattura dell'identità vera e autentica di Rovigno, e che la distingue dalle altre città istriane. E, soprattutto vogliano i Rovignesi, quelli di ieri, oggi sparsi nel mondo, e quelli di oggi, autoctoni, rimasti e nuovi abitanti che la Provvidenza ebbe a destinare a questi luoghi, riappropriarsi, gustare e scoprire tanta nobile eredità, vivendola quale dono.

Più di qualche volta, in tempi recenti, ebbi modo a Rovigno d'udire da qualche rovignese affermare che la più parte dei Rovignesi non sarebbe stata mai veramente religiosa e praticante. Dinanzi a ciò si può solamente sorridere, come allorché si presti attenzione alle fole: tutto ciò suona, infatti, d'evidente e, ben riuscita, propaganda anticristiana del tempo della dittatura comunista, che stride con ogni pietra ed eredità rovignese. Rovigno fu esempio, unico ed elevatissimo, di cattolicità per l'Istria tutta, parrocchia modello e mai eguagliata nell'Istria. Dove il ricco e il povero, il notabile e il pescatore tramandavano insieme le tradizioni liturgiche, parte dell'identità stessa dell'essere rovignese. Il rovignese Pietro Rismondo così ricorda l'esecuzione del *Te Deum* in Sant'Eufemia:

"Cul canto da dóuto el puòpulo in cuoro, ca xi óun piasir a sinteîlo, parchì a Ruveîgno anche i puovariti ca nu sa nà leʃi, na screîvi, i xi intunadi (i nu uò mai falsi) e bravi da cantâ in cuoro".

"Con il canto di tutto il popolo in coro, che è un piacere ad ascoltarlo, perchè a Rovigno anche i poveretti che non sanno né leggere né scrivere sono intonati (e non hanno mai toni falsi) e bravi da cantare in coro" .

(P. Rismondo)

E affido la mia ricerca anche e soprattutto al Preposito Parroco di Rovigno di oggi e a quelli di domani, che vorranno e ora, finalmente, potranno, con l'aiuto imprescindibile di tante e tante mani e intelligenze competenti, ripristinare almeno parzialmente nei decenni a venire il culto nelle forme originarie, anche alla luce dei provvedimenti pontifici dell'anno 2008. In concreto, tutto è da ricostruire (partendo dalla formazione e rieducazione[7] del clero, dei chierici, dei maestri, degli organisti, dei coristi, dei sacristi, e soprattutto del

popolo), e pare oggi impossibile ritornare al passato: ma se a Mosca si è riedificata la magnificente e gloriosa Cattedrale del Salvatore, abbattuta con la dinamite in tempi bui per farne piscina, saprà certo la Provvidenza agire nel migliore dei modi e nei tempi opportuni anche per la nostra Rovigno.

Con questo volume non si offre, infatti, solamente uno strumento di conoscenza, esaustiva nelle intenzioni, ovvero d'indagine scientifica, ma pure uno strumento unico, destinato all'uso e all'ausilio di coloro i quali vorranno rivivere l'espressione di quella Fede bimillenaria ch'è da sempre stata non solo ornamento, ma soprattutto fondamento della civiltà istriana, enzima che fermenta inevitabilmente anche la sua componente culturale laica, come ci ammonisce il grande filosofo Benedetto Croce: potrei dire che una parte di Rovigno giace tra queste carte, e senza tema di esagerazioni.

Che cos'era allora, in definitiva, l'Eredità spirituale rovignese, scomparsa nel vortice della Storia negli anni Sessanta dello scorso secolo? In essa può scorgersi la bella sintesi di molteplici esperienze musicali sacre plurisecolari, nobile eredità della tradizione veneto - aquileiese, fuse insieme con una sensibilità liturgica patrimonio comune al rovignese d'ogni estrazione sociale, esperienze che si riverberavano stagione dopo stagione nella vita quotidiana, fermentando non solo la spiritualità ma pure la cultura singola e collettiva: la Parrocchia, in questo grandissimo sforzo attraverso i secoli, sostenuta dall'anima cristiana e laica di tutta Rovigno, era deputata a ferreo custode dell'identità stessa di Rovigno.

Una Parrocchia, quella rovignese, invidiata in tutta l'Istria, dove un intero popolo partecipava e concorreva organizzatissimo ai fasti della Religione cattolico-romana, praticando modelli e repertori come in pochissime realtà ecclesiali italiane o croate. Trieste, Udine, Gorizia, Fiume, Parenzo - Pola, per ricordare le sedi vescovili e arcivescovili più vicine, non ebbero mai cotanta ricchezza. Sant'Eufemia era una piccola basilica marciana, della quale, lo si ricorda, nonostante il miracolo vero e proprio concretatosi in questo lavoro, si è perduto tantissimo: interi depositi di conoscenza e archivi musicali dei secoli passati scomparsi nel nulla nel vortice del tempo.

Porgiamo i nostri ringraziamenti più sentiti prima di tutti al prof. Giovanni Radossi, anima e direttore del Centro di ricerche Storiche di Rovigno, che benevolmente accolse il nostro progetto. Ringraziamo vivamente il Centro di ricerche storiche per aver realizzato il progetto e pubblicato il volume. Ovviamente vanno ringraziati anche i coeditori l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, nonché il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica d'Italia. Grazie poi a Pietro Devescovi (*Piro Sarèco da Ruveîgno*), già presidente della *Famìa Ruvignìsa,* che ci aiutò costantemente, anche nelle traduzioni in lingua italiana da quella rovignese[8] rese disponibili in questo volume, al prof. Antonio Pauletich, a mons. Eugenio Ravignani, Vescovo Emerito di Trieste, cantore di alcune melodie già apprese dall'Arcivescovo mons. Antonio Santin, a Concetta Viscovich in Simoni[9] ora a Firenze e alla sua famiglia che donò al Centro di Ricerche, nelle more di stesura dell'opera, i manoscritti appartenuti all'organista Nina Viscovich[10], all'organista Carmen Staver, a Margherita Cherin, rovignese ora a Genova, un particolare e grandissimo grazie al Parroco di Rovigno e Preposito del Capitolo, mons. Milan Zgrablić, che ci consentì di raccogliere ed esaminare le partiture musicali ancora giacenti nell'archivio capitolare, e alla città di Rovigno per aver sostenuto l'opera.

Ringraziamo la Discoteca di Stato di Roma, la cui direzione ci permise d'accedere alla nastroteca

7. Auspicata anche dal regnante Pontefice Benedetto XVI.

8. Sono sue tutte quelle del volume, a parte quelle sui mesi dell'anno dell'Ive e del capitolo sulla religiosità popolare, che sono di Gianantonio de Angelini (di Roma ma di famiglia rovignese), il quale parimente ringrazio.

9. N. 1913 a Rovigno, di fu Vincenzo Viscovich e Benevenuta Cherin, registrata in via Pescetti in Firenze il 9.10.2004.

10. Nel suo scritto autobiografico, pubblicato sul bollettino della *Famia Ruvignisa*, Nina Viscovich lascia un ricordo di profonda modestia e religiosità, riassumendo se stessa così, in brevi parole: "a Rovigno tutti mi conoscevano come la signorina Nina che va sempre dalle Suore; o la signorina che porta le bambine alla S. Messa del fanciullo al Duomo oppure la signorina *Nina dei ociai*. E tutto questo era vero". Ella ha trascritto nella parte del *cantus* gran parte dei cantici in lingua volgare in uso a Rovigno sino agli anni Sessanta dello scorso secolo.

(catalogo pubblicato nel 1986) e dal cui archivio etno - linguistico musicale abbiamo tratta la raccolta[11] 121 LM *sub* nn. 1-9; 19-49, nella quale il rovignese mons. Domenico Giuricin[12] rende l'ultima testimonianza d'innumeri melodie liturgiche tradizionali di Rovigno, in occasione d'intervista rilasciata a Turano, in Valvestino (Brescia) il 1 maggio 1973.

Parimenti, ricordiamo il dott. Piero Delbello, per averci consentito di consultare alcuni nastri delle registrazioni raccolte dal prof. Roberto Starec, alcune delle quali interessavano la nostra ricerca e sono custodite presso l'archivio sonoro esistente presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata di Trieste, e grazie anche al musicologo Libero Benussi, che nel 1998 organizzò a Rovigno un incontro con Cristoforo Sponza (n. 1911), all'epoca ormai ultimo dei cantori ancora viventi del coro della Collegiata.

Infine, giungano i nostri ringraziamenti alla direttrice del Museo Civico di Rovigno Katarina Marić e a Marija Smolica, bibliotecaria, per averci concesso l'accesso al Museo Civico e per l'utilizzo di alcune fotografie di Massimo Sella, direttore dell'Istituto di Biologia Marina di Rovigno (1925-1943), quindi alla sig.ra Silva Fabretto Dorigo, coniuge di Garibaldino figlio del maestro Carlo Fabretto, per averci messo a disposizione alcuni manoscritti e fotografie. Infine, e non da ultimi, ringraziamo la rovignese Anna Longo[13] per averci fornito nastri personali con ulteriori registrazioni di mons. Domenico Giuricin; la Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste nella persona del suo direttore lussignano, sac. dott. Roberto Gherbaz, per averci consentito di consultare il Fondo Caenazzo ivi annesso, e Nicolò Sponza per averci aiutato nella sistemazione iconografica. Le illustrazioni sono state attinte alla collezione fotografica del Centro di ricerche storiche e a quelle di privati.

Voglio richiamare in chiusa, ma non per merito ed importanza, il caro e compianto M° mons. Giuseppe Radole[14], ch'ebbi a sentire per l'ultima volta qualche settimana prima del suo inaspettato traguardo celeste nel dicembre del 2007: in tale occasione discutemmo proprio di quest'opera di ricostruzione dell'eredità rovignese, cui anch'egli con alcune sue trascrizioni[15] inedite e qui pubblicate contribuisce, sapientemente e provvidenzialmente. Ed egli ne era felicissimo ed al tempo stesso in ansiosa attesa di poterla vedere.

Deîo insiera oûna puorta e 'l vierzo oûn purton: Dio chiude una porta ed apre un portone, recita un vecchio detto rovignese.

Quel che pareva perduto, per sempre, riappare dopo una tempesta, dal mare infinito del tempo, come una nave partita da Rovigno e data da tutti per naufragata e inabissata, carica di pietre e gemme preziose, che riaffiora all'orizzonte con il suo carico, dissipando intorno a sé le nebbie avverse.

Più forte della tempesta della Storia, di nuovo approdata a casa.

Rovigno - Sant'Eufemia 2009.

David Di Paoli Paulovich

11. Raccoglitori furono gli etnomusicologi P. Ghidoli, R. Rosalio, G. Sanga e I. Sordi.

12. Mons. Domenico Giuricin, nato il 3 novembre 1919, lascia Rovigno nel 1951, ultimo fra i sacerdoti italiani a lasciare la città. Giuricin aveva prestato la propria opera nella Collegiata come coadiutore, organista ed istruttore del coro femminile del Duomo formatosi alla fine degli anni Quaranta, dopo l'esodo di grande parte dei vecchi coristi. Successivamente diviene parroco in diverse chiese della diocesi di Brescia, ed è insignito della dignità di Monsignore e Cameriere segreto di Sua Santità. Muore a Brescia il 22 settembre 1979.

13. Prima a Genova e ora a Trieste.

14. Quanti esami ricordo, con lui in commissione, al Conservatorio Tartini, per raggiunger anch'io, dopo tanti anni, il suo stesso Diploma in Composizione e poi quello in Musica Corale e Direzione di coro. Ricordi sempre vivi.

15. Alcune non catalogate e rinvenute nell'archivio della R.A.I. F.V.G. negli anni Novanta. Si sono trascritte poi le registrazioni dell'Archivio Etnico-Linguistico-Musicale della Discoteca di Stato di Roma (raccolta n. 70LM), riguardanti canti sacri rovignesi raccolti da G. Radole ed eseguiti negli anni Sessanta dai Cantori di Sant'Antonio Vecchio in Trieste, sotto la sua direzione: vedansi n. 133, 146, 163.

ALCUNE PRECISAZIONI SULLE TRASCRIZIONI MUSICALI.

Si deve premettere che tutti i fenomeni di polifonizzazione spontanea (per terze, seste etc.) furono annotati soltanto laddove furono riscontrati nell'esecuzione delle fonti ovvero nei manoscritti, ovvero ove presunti con altissimo grado di probabilità. Tuttavia è doveroso presumere che essi si verificassero soprattutto nelle esecuzioni di parti riservate al popolo, sovente accompagnate dall'organo.

Le trascrizioni sono state realizzate dall'autore di questo volume, o nel caso di melodie già trascritte, comunque riviste secondo criteri omogenei. Quanto alle melodie provenienti da manoscritti a notazione quadrata si è inteso qua e là integrare imprecisioni od incongruenze ritmiche, pur cercando d'evitare laddove possibile ogni infedeltà alla trascrizione.

Quanto al canto patriarchino, l'esecuzione deve tener conto primariamente dell'espressione testuale, e la deve privilegiare a discapito dell'elemento ritmico, che pur annotato quanto meglio si potette, non rappresenta che un'indicazione di massima sia pur significativa, essendo tutte le forme di canto patriarchino caratterizzate da una quantizzazione ritmica variabile nell'esecuzione e ricca di sovrabbondanze che non possono rendersi nella trascrizione se non a detrimento della comprensibilità stessa della medesima trascrizione. Onde si raccomanda di non eseguire le melodie con pedissequa ostinazione di precisione ritmica, ma di lasciarsi invece guidare ed accompagnare dalla natura ritmica insita nella movenza melodica e nella parola medesima.

Per l'accompagnamento di tali melodie in ambito liturgico, ai fini di rendere l'effetto sonoro attuale più vicino a quello originario, si è provveduto a semplice e non pesante armonizzazione delle melodie, limitata alle funzioni di tonica, sottodominante, dominante (talora, in fase melodica cadenzale, anche in accordo di settima, pur vituperato nell'accompagnamento del canto gregoriano, ma qui adatto all'ambiente armonico) ed eventualmente sopratonica e sopra dominante: I, IV,V (VI, II). Né tale è una soluzione aliena alla prassi seguita nella tradizione patriarchina: si guardi, infatti, a Zara, Venezia, Caorle, Marano, Grado, Dignano, ove tale canto veniva in più occasioni accompagnato dall'organo. Rovigno non faceva eccezione.

Per approfondimenti sulla lettura e la trascrizione fonetica si possono utilmente consultare:

Sulla grafia del rovignese, a cura di G. PELLIZZER, Comunità degli Italiani di Rovigno, Rovigno, 1981; M. DEANOVIĆ, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria. Grammatica, testo, glossario*, Zagabria, 1954.

I testi nella parlata rovignese rinvenuti scritti (editi a stampa) sono stati fedelmente ritrascritti nella grafia originale. Le parole desunte da testimonianze orali sono state invece trascritte secondo le indicazioni di G. PELLIZZER.

Madonna con il Bambino in trono e i Santi - Chiesa della B. V. Maria - Abrega.

LA MUSICA SACRA NELLA LITURGIA CATTOLICO ROMANA DI ROVIGNO D'ISTRIA

1. CENNI SULLE ORIGINI DELLA CHIESA DI ROVIGNO. 2. IL CANTO PATRIARCHINO. 3. IL CANTO SACRO D'AUTORE E I MAESTRI DI CAPPELLA IN SANT'EUFEMIA. 4. REALTÀ CORALI E STRUMENTALI LEGATE AL CANTO SACRO. 5. GLI ORGANI DELLE CHIESE DI ROVIGNO. 6. LA CRISI DELLE TRADIZIONI LITURGICO-MUSICALI A ROVIGNO.

"…e quando Santa Eufemia, improvvisamente,
balzò col suo campanile nitido, sicura,
nel cielo turchino dell'ora meridiana folgorata dal sole,
gettai un grido di meraviglia"

(BIAGIO MARIN)

1. CENNI SULLE ORIGINI DELLA CHIESA DI ROVIGNO.

La profonda e radicatissima religiosità di Rovigno è oggi testimoniata soprattutto visibilmente dalle innumeri pietre plasmate nei secoli dalla mano devota dell'uomo in tutte quelle numerose magnifiche chiese che la adornano come gemme di una corona, tra le quali balzano, tra tutte, per imponenza, il Duomo di Sant'Eufemia Vergine e Martire e la chiesa di San Francesco, con l'annesso convento dei Frati Minori. Ma la documentazione rimastaci delle epoche passate consente fortunatamente di volgere il nostro sguardo ben oltre le testimonianze esterne.

La parrocchia di Rovigno (*Rubinum*) è di origine antichissima, forse anteriore al secolo XI[1]. I registri parrocchiali datano per i defunti all'anno 1553, quelli per i matrimoni all'anno 1554 e quelli per i battesimi all'anno 1560. Essa è, più precisamente, parrocchia decanale. Infatti, la parrocchia è anche sede del decanato, il quale ricomprende anche l'importante parrocchia di Valle d'Istria (*Vallis* o *Castrum Vallis*).

La fede cristiana giunse a Rovigno annunziata probabilmente dai primi discepoli del protovescovo aquileiese Sant'Ermagora, ritenuto l'evangelizzatore delle provincie aquileiese e dell'Istria, martirizzato sotto Nerone Cesare nell'anno 66. V'è anche chi ritiene che il Cristianesimo si sia diffuso lungo la costa istriana più tardi, verso il III o IV secolo sì da poter supporre nelle vicinanze di Rovigno una comunità cristiana organizzata[2]. Certamente, allorquando nell'anno 800 giunse il sarcofago con il corpo della martire Eufemia, preesisteva una chiesa di San Giorgio e quindi una *communitas fidelium* già ben organizzata, la quale verso il 950 riusciva ad ultimare una nuova grande basilica a tre navate. E documenti dell'Archivio capitolare ci consentono d'affermare che il 18 ottobre viene festeggiato a partire dal X secolo quale giorno della consacrazione della primitiva basilica dei Santi Giorgio ed Eufemia.

Secondo certuni Rovigno sarebbe stata prima dell'800 anche sede diocesana (Rovigno, Valle, Duecastelli), per decadere verso l'800 circa[3]. Prospero Petronio[4] sul finire del XVII secolo scrive che a Rovigno "ha

1. In una bolla papa Sergio IV (a.1010) scrive di "*Ruvinij parochiam*"; UGHELLI, *Italia nostra*, vol. V; B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 43.

2. A. MILOVAN, *Orme sacrali nella parrocchia di Sant'Eufemia di Rovigno*, Zagreb, 2002, p. 15.

3. *Opći sematizam Katoličke crkve u Jugoslaviji* [Annuario generale della chiesa cattolica in Jugoslavia], Zagabria, 1974, p. 471.

4. P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, ed. a cura di Giusto Borri, Trieste, Unione degli Istriani, p. 371.

quivi 'l Vescovo il suo Palazzo e fù un tempo transferita la sedia e comminciò a nominarsi Ruginensis, come appar nel Privilegio di Carlo Magno". Così, invece, inferisce la dignità di sede episcopale il canonico rovignese Angelini:

> "inoltre qual segno di antica condizione vescovile di questa Chiesa esisteva fino l'anno 1810 in Rovigno un Offizio di Vicario episcopale, ch'esercitava qualche giurisdizione in nome del Vescovo di Parenzo il quale mediante il dett'offizio facea datare gli atti che riguardavano Rovigno colle precise: "*Rubini, ex Cancelleria nostra Episcopali*". L'uso infine, che hanno questi Canonici della zanfarda, denota un privilegio antico annesso al fu Episcopato di Rovigno: distintivo questo, contrastato dai Vescovi di Parenzo e da quel Municipio, ai quali erano invisi i privilegi di questa Chiesa, e difesa da questo Capitolo fin dal 1693 presso la Suprema Autorità dello Stato, fu finalmente allo stesso Capitolo; onde così troncare il dispiacevole litigio che da lungo tempo perdurava, fatto ottenere dal Diocesano Mons. Negri l'anno 1757, come rilevasi da iscrizione nel Coro mediano, a dritta".

La parrocchia è menzionata per la prima volta nell'anno 803[5]. La giurisdizione sulla Chiesa di Rovigno appartenne anticamente dalla seconda metà del secolo decimo al Vescovado di Parenzo (dal 961 o 965), sottoposto al patriarca di Aquileia.

Non bisogna, peraltro, confondere le vicende dello Stato patriarcale aquileiese con quelle della Diocesi e della Metropoli Aquileiese: tre distinte entità.

Lo Stato Patriarcale sorse nel 1077, autonomo ma in condizione di vassallaggio all'interno del Sacro Romano Impero. Il patriarca era vescovo, metropolita e capo di stato. Il territorio del patriarcato comprendeva oltre al Friuli Storico la vallata del Vipacco, parte del Goriziano e l'Istria occidentale. Nel 1420 fu assoggettato alla Repubblica di Venezia.

La Diocesi di Aquileia dall'VIII secolo ricomprendeva invece oltre al Friuli (con esclusione della parte occidentale, rientrante nella diocesi di Concordia) il Cadore, la Carinzia, la Stiria meridionale e la Carniola.

La Metropoli aquileiese comprendeva diverse diocesi suffraganee. Nel secolo XIII esse erano Padova, Vicenza, Verona, Trento, Parenzo, Trieste, Treviso, Belluno, Emona, Concordia, Feltre, Pedena, Ceneda, Mantova, Como e Pola. Rovigno, essendo parte della diocesi di Pola, faceva dunque parte della metropoli aquileiese: a Rovigno era consuetudine pertanto celebrare nel rito aquileiese[6], e ciò almeno sino alla soppressione dello stesso, avvenuta nel 1596.

La Chiesa di Rovigno, in ragione della sua importanza, era dotata di Capitolo. Luigi Chiappetta[7], parlando dei Capitoli dei canonici afferma che essi "sono un'antica istituzione della Chiesa. Si distinguono in cattedrali e collegiali. L'origine dei primi risale alla fine del IV secolo, i suoi membri facevano vita comune col Vescovo. Ai Capitoli cattedrali, si aggiunsero nell'VIII secolo i Capitoli collegiali". E quello di Rovigno era Capitolo collegiale.

Al Capitolo, il quale *ab antiquo* aveva anche diritto a percepire le decime[8] (già un tempo devolute al patriarca d'Aquileia e al vescovo di Parenzo), incombeva principalmente la cura delle anime (la cosiddetta *cura animarum*): era poi compito suo precipuo quello di assolvere alle funzioni liturgiche più solenni e all'Ufficio corale quotidiano, comprendente la celebrazione comune dell'Ufficio Divino e della Messa conventuale.

---

5. *Ibidem,* p. 482.

6. Recentemente la Libreria Editrice Vaticana ha riedito il *Missale Aquileyensis Ecclesiae* (1517), edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana – Istituto Pio Paschini, Città del Vaticano – Udine, 2007.

7. L. CHIAPPETTA, *Il Codice di Diritto Canonico. Commento giuridico pastorale*, Edizioni Dehoniane, Roma, 1996.

8. Sempre Angelini: "Una volta questo Capitolo percepiva la decima delle biade, degli agnelli ed uve, assegnatagli spontaneamente dal Comune l'anno 1431, onde potessero i Canonici ed il Preposito convenientemente vivere; la quale cessò sotto il dominio francese l'anno 1810 in forza dell'attivata imposta prediale, ritraendone invece fin d'allora quale compenso uno stabile emolumento dal pubblico Erario. Ora però per lo citato nuovo Statuto e questo emolumento e tutti gli altri proventi del Capitolo, compresi quelli dei funerali, sono accumunati e divisibili in quindici parti, due cioè a ciascuno dei sei Canonici e tre al Preposito, cui sono riservati i proventi di stola bianca ed i diritti di Offizio Parrocchiale, stipendiando eziando in comune i Canonici ed il Preposito per loro ajuto nella cura delle anime i quattro Curati in modo, che anche oggi sono assistiti gli Slavi da uno di loro idioma".

Sappiamo, infatti, che nell'anno 1178, con bolla del 5 aprile del papa Alessandro III, la Chiesa di Rovigno divenne capitolare. La bolla, tuttavia, scomparve con i più antichi documenti dell'archivio nel naufragio del 29 ottobre 1568[9] nei pressi di Venezia, alla cui volta veleggiava il canonico Domenico de Vescovi per comprovare con scritti originali (almeno sei libri e documenti vari) la fondatezza di alcune lagnanze del Capitolo di Rovigno. E alcuni decenni addietro, nel 1534 tre canonici rovignesi avevano perso la vita in mare, durante il viaggio per Venezia, mentre portavano seco documentazione riguardante il capitolo.

Una nota inedita[10] del canonico Tomaso Caenazzo riporta ulteriori dati:

> "perduti totalmente gli originali documenti anteriori al secolo XVI, non si può con precisione notare l'origine della Prepositura e del Capitolo di Rovigno, né le loro prime vicende. Certissima è però l'antichità, e possiamo probabilmente presumere che esistessero almeno nel XII secolo, come ne fa fede la bolla di papa Alessandro III, del 1178, 5 aprile, nella quale per la prima volta si legge "*Canonicam de Rubino cum capellis suis*", mentre in quella anteriore di papa Sergio IV, dell'anno 1010, si dice "*Ruvinii Parochiam*". I Prepositi adunque ed i Canonici quivi cominciarono prima del XIII secolo; ma la loro serie cronologica non si può avere se non dal 1400 in poi, tranne alcuni Prepositi di epoca anteriore, essendo spoglio il nostro Archivio Capitolare di documenti antichi sia per l'incendio del Castello rubinense da parte degli Slavi (876 e 965), e sia per la perdita fatale di tutte le carte e libri del Capitolo, seguita col naufragio nel golfo di Venezia, li 30 novembre 1568, del Canonico Devescovi; sicché il più antico libro capitolare che vi rimane è quello delle *Expensae* del 1534, e nell'Archivio parrocchiale quello dei Battesimi dal 1560, quello dei Matrimoni dal 1564, e quello dei Morti dal 1553".

Il capitolo collegiale di Sant'Eufemia è dunque, probabilmente, il più antico di tutta la diocesi di Pola, le cui origini rimontano ad epoca antecedente all'VIII secolo[11] e all'antico episcopato di Cissa e Rovigno, soppresso nell'ottavo secolo per cause imprecisate.

> "si vuole che la Chiesa in oggi collegiata di Rovigno fosse Cattedrale prima dell'arrivo di S. Eufemia, avvenuto il 13 luglio 800; ma tanto vi è corso di tempo, tanta è la oscurità delle tradizioni e la dubbiezza dei documenti, che non si osa affermarlo, sembra però che all'epoca 803 questa chiesa fosse tuttora Cattedrale, e si volge l'occhio al Diploma dell'Imperatore Carlo Magno dei 4 Agosto di quell'anno, col quale assoggettava l'Episcopato di Rovigno (*Episcopatus*... *Rubinensem*) in unione ad altri cinque suffraganeo al Patriarca di Aquileja. Come questa Chiesa abbia perduto di poi un così illustre titolo, si raccoglie dalla Bolla di Rodaoldo, uno di quei Patriarchi, del di 22 Gennajo 966 (**); poichè qualche anno prima venne dai popoli barbari messo a ferro e fuoco tutto il paese, e restò miseramente distrutto Rovigno. Per la qualcosa quel Patriarca con l'autorità che aveva in forza del predetto Diploma, ne assoggettò i miseri avanzi alla giurisdizione vescovile di Parenzo, come città più vicina, e donò a quella Mensa, onde soccorrere quella Chiesa dalle calamità nelle quali era caduta, le rendite dell'Episcopato di Rovigno. Anche nella Bolla del Pontefice Sergio IV del 1010, con la quale conferma al Vescovo di Parenzo i doni ricevuti, si riscontra nuovo argomento di poter ritenere, che in antico questa Chiesa era Cattedrale, mentre parlando di Rovigno dice: "*ubique Episcopatus dicitur fuisse*". Comunque siano questi documenti, è costante tradizione però, che il Vescovo di Parenzo per la fusione seguita dell'Episcopato di Rovigno con quello di quella città, doveva risiedere una metà dell'anno in Rovigno, dove aveva proprio edifizio, chiamato Vescovado nei pubblici atti ancora dell'anno 1643, e di poi Canonica o palazzo episcopale in un atto del 1724 concernente la nuova fabbrica della Chiesa; edifizio questo sul Monte di S. Eufemia, verso tramontana, e congiunto alla vecchia Chiesa mediante un'ala che, attaccata ancora alla nuova, fu atterrato l'anno 1781. Il Vescovo Cesare Nores aveva ristaurato quell'edifizio l'anno 1584, ponendovi analoga iscrizione, il quale sussisteva diroccato per abbandono sino a che l'anno 1850 fu intieramente abbattuto e perfino spianato il macigno su cui posava, per ordine del Comune divenuto proprietario verso canone enfiteutico fin dal 1735, onde dar pane ad alcuni poveri operai" (can. A. Angelini).

Rimase, tuttavia, ad onta della soppressione dell'episcopato, il capitolo dei canonici. Alcuni documenti ci testimoniano la permanenza di codesta importante istituzione, che nei secoli ha alimentato la Fede cristiana

9. V. *Acta Capitularia*, n. 20

10. Fondo Caenazzo.

11. M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e Pola*, Roma, 1960, p. 23.

Veduta di Rovigno, 1900 circa.

a Rovigno. In particolare, una bolla del pontefice Alessandro III del 1178 nomina la "*canonicam de Rubino*", donde si deduce che la parrocchia era stata innalzata all'onore di Collegiata.

La Chiesa di Rovigno fu decorata del titolo e dei privilegi di "Insigne Chiesa Collegiata" nell'anno 1747[12] dal vescovo di Parenzo Gaspare de Nigris, come ci attesta una stele posta a tergo dell'altar maggiore.

Il capitolo, in origine, era composto da un Preposito e quattro canonici. Con l'aumento del numero di abitanti si dovette accrescere l'assistenza religiosa. Così, a partire dal 1782 e infino al 1840 il Capitolo risultava composto da un Preposito-parroco e da otto canonici (decr. del vescovo F. Polesini[13] del 1 marzo 1782; Senato veneto in Pregadi del 6 settembre 1783). Oltre alla dignità prepositoriale, al canonicato poteva essere unita la dignità e officio dello Scolasticato, come attestano documenti del XV secolo. Ferdinando I nel 1840 soppresse due canonici, indi con moto proprio del 29 agosto 1849 stabilì il numero dei canonici in sette "addossando loro *in solidum* tutti i doveri di cura d'anime"[14]. La Chiesa, che reca il titolo di "insigne Collegiata"[15], era perciò presieduta da un Preposito, officiata da sette canonici e sino alla seconda guerra mondiale era anche assistita da quattro cooperatori. Soprastavano altresì due cappellani all'Oratorio e alla Cappella delle carceri. Ricorda ancora il canonico Angelini che:

> "la mistica costituzione di questa Chiesa era d'altronde nei primi tempi composta di quattro Canonici, e d'un quinto Canonico-parroco, col titolo di Preposito, che formavano un sol corpo denominato Capitolo Collegiale, obbligati si gli uni, che l'atro alla officiatura del Tempio ed alla cura delle anime. In seguito poi li quattro Canonici erano obbligati alla sola officiatura, ed il Preposito incaricato delle sacre funzioni, delle pubbliche preghiere, e delle cure delle anime, che doveva far inoltre amministrare a sue spese da quattro Curati, tra' quali uno illirico a comodo degli Slavi, che numerosi sempre furono in questa Città; insigniti tanto i Canonici che il Preposito di fiocco al cappello, calze, collarino a fascia, tutto di color pavonazzo, zanfarda, cotta colle maniche ossia rocchetto ed anello; ed in aggiunta in oggi, siccome da lungo tempo avevano dismesso le maniche della cotta, sono insigniti di rocchetto, mozzetta violacea e croce stellata dorata con occhiello e nastro rosso, per Bolla dell'attuale Pontefice Pio IX, 1 settembre 1853. Del resto la popolazione di anno in anno cresciuta, onde fosse sopperito ai sorvenuti bisogni spirituali, ottenne finalmente dal Principe di Venezia in Pregadi li 23 novembre 1782, che fossero smembrati i quattro in otto Canonicati, e conservato intatto quello annesso alla Prepositura pel mantenimento dei quattro Curati; il che fu canonicamente eseguito per Patente del Diocesano Monsignor Polesini, 1 marzo 1783, aggiungendo ai quattro nuovi Canonici ed agli otto in avvenire, la cura delle anime. Il quale smembramento fu mantenuto sino l'anno 1843, in cui il capitolo ottenne un nuovo Statuto, formulato dal defunto Monsignor Peteani e confermato dal Governo, in seguito all'organamento della Diocesi, ordinato dalla Sovrana Autorità l'anno 1840; in forza del quale gli otto Canonici furono ridotti a sei, con l'obbligo costante della cura delle anime".

Erano oltremodo dotti i canonici sacerdoti rovignesi: nel 1770 ben nove canonici risultavano dottori in teologia o in diritto. Continua Angelini:

> "aveva questo Capitolo anticamente il gius patronato della Chiesa, Convento e sue pertinenze, sull'isola di S. Catterina, che supponesi cessato quando, chiamati da questo Comune, vennero ad abitarla i Serviti l'anno 1486. Però conserva il *gius eligendi* del Parroco di S. Antonio Abbate della Villa di Rovigno, abitata da Morlacchi, e le primizie degli agnelli di quella. Aveva inoltre il patronato in unione al Comune, il quale in segno di compradonanza pose l'anno 1732 il proprio Stemma su la porta laterale, di questa insigne Collegiata, sotto la special protezione al tempo veneto del Consiglio di X, ed ora dell'Imperial Governo, che ne esercita il dominio vogtetico. In fine questa chiesa ha un sufficiente patrimonio in capitali fruttanti, oltre a ricco addobbo, come fu detto, di paramenti e di suppellettili: ma venne sempre decorosamente mantenuta in ispecialità colle generose

12. Vedasi Caenazzo, Benussi e Galliciolli, *Memorie Venete*, ecc. lib. II num. 20.

13. Nativo di Montona (1778-1819).

14. B. BENUSSI, *op. cit*., p. 271.

15. Durante il periodo veneto la chiesa collegiata di Sant'Eufemia stava sotto il patronato del Comune che, dice il Benussi, "ne divideva il dominio ed aveva in custodia una delle chiavi dell'arca di S. Eufemia; e sembra che in antico gli spettasse pure il diritto di presentazione del Preposito al Capitolo. Perciò l'amministrazione dei beni della detta Collegiata era affidata a tre cittadini, col titolo di Sagrestani, i quali stavano in carica quattro mesi cadauno".

limosine dei cittadini; amministrato il tutto e tenuto in ogni tempo da interessate e zelanti questure. Da questi pochi cenni ed imperfetti traspariscono, come sotto a velo un bel volto gentile, i pregi, le condizioni e i titoli onorevoli ed illustri di questa Chiesa, non immeritevole per certo che sovra d'essa posi lo sguardo amorevole del nuovo Prelato, e che l'ami anch'Egli, considerandola quale infatti fu sempre, la più bella e cara gemma dopo la Cattedrale del Parentino Episcopato".

Canonicato cosiddetto soprannumerario (rispetto al numero dei canonici ordinari) era quello istituito per volontà della rovignese contessa Elisabetta Angelini:

"oltre i suddetti Canonici evvi eziando il Canonicato Angelini, istituito dalla contessa Elisabetta Angelini-Califfi l'anno 1725, a benefizio dei sacerdoti Angelini e di quelli discendenti da femmine della stessa famiglia, coi medesimi obblighi degli altri Canonici, meno la cura delle anime, ma col dovere della Messa quotidiana all'altar privilegiato di S. Eufemia. Ora da varii anni vacante e scemo del primitivo patrimonio, viene secondo lo Statuto del 1843 amministrato gratuitamente dal Capitolo in modo, che sperasi non tardi vederlo ripristinato".

Osserviamo che nel 1858 risultano registrate le seguenti dignità canonicali ed ecclesiastiche[16]:

Decanatus Rubinensis - Rubinum (Rovigno). Parochia Decanalis Sanctorum Martyrum Georgici et Euphemiae Patronatus com. - Capitulum Collegiale Curatum; Canonicus honorarius Capit. Cathedr. Parentin. Praepositus, Parochus. Decanus; Canonici Curati; Cooperatores; Cappellanus Oratorii.

Ritroviamo catechisti per le Scuole primarie e reali inferiori, sacerdoti in quiescenza, cappellani alle carceri. A San Francesco (*Conventus Minorum Ordinis Sancti Francisci Reformatorum*) i religiosi vengono così distinti: *Guardianus –Vicarius – Confessarius - Fratres Laici Tertiarii.* Rammenta il sacerdote rovignese Luigi Andretti che "la vita religiosa, molto fervida[17], si svolgeva nell'ampio Duomo, sobria e pur nobile costruzione,

16. *Status personali et localis Dioecesis Parentina et Polensis, Venetiis*, 1858, Ant.Cordella, Typ.Epis.

17. Innumeri le figure consacrate, attraverso i secoli legate a Rovigno nell'impegno religioso. Fra le tante vogliamo ricordare alla memoria i seguenti sacerdoti:
Antonio ANGELINI (fu Giacomo +1734), canonico e dottore in teologia;
Giovanni BEROALDO (sec. XVIII), sacerdote, uno dei fondatori dell'Accademia degli Intraprendenti di Rovigno (1763);
Antonio BLESSICH (sec. XIX), predicatore e teologo;
Bartolomeo BLESSICH (1781-1863), predicatore e teologo;
Mons. Antonio BRONZIN (Rovigno 26.6.1870-Trieste 18.7.1952), preposito, vicario generale, teologo, umanista, latinista e poeta; insignito di alta onoreficenza dall'Imperatore Francesco Giuseppe I. Conosceva e parlava in ebraico, greco, latino, tedesco, francese e croato; consigliere di tre vescovi. Abate mitrato, vicario generale della Diocesi di Parenzo e Pola;
Giorgio BELLO (+1685), sacerdote e letterato;
Tommaso CAENAZZO (1819-1901), canonico, autore di studi e e scritti di storia civile ed ecclesiastica;
Oliviero COSTANTINI (+1784), preposito parroco (1739-1748), compilatore degli alberi genealogici delle famiglie di Rovigno; fondatore del primo ospitale per i poveri di Rovigno (1767);
Mons. Marco DELLA PIETRA O.F.M., arcivescovo di Ancona e Numana, Rovigno 6.3.1882 – Ancona 4.5.1945;
Matteo FERRARESE (sec. XVIII), sacerdote tra i fondatori dell'Accademia degli Intraprendenti di Rovigno (1763);
Pre EVANGELISTA (sec. XV), Francescano Minore Osservante, provinciale della Dalmazia, Definitore Generale del suo ordine nel 1553;
Pietro DA MUGGIA (1768-1835), Francescano Minore Riformato, Superiore del Convento di Rovigno, dotto in filosofia, matematica e nelle lettere;
Paolo DEPERIS (1831-Parenzo 1896), sacerdote. Si applicò in archeologia e storia. Scoperse a Parenzo e in Istria vestigia importanti;
Paolo PELLIZZER (1600-1691), Francescano Minore Osservante, divenne celebre per le missioni da Commissario Visitatore in Bosnia, Argentina, nella provincia di Brescia, in Toscana, nella marca di Ancona e nell'Umbria;
Fra Giuseppe QUARANTOTTO (1779 – Venezia 1843), Francescano Minore Riformato, Provinciale, teologo e predicatore;
Andrea ROCCO (1173-1859), preposto di Rovigno (1843-1859), distinto culture di musica;
Francesco ROCCO, preposito suo successore;
Giovanni SANUDO (+1710), canonico e letterato;
Antonio SANTIN (1895-1981), arcivescovo, parroco di Pola, vescovo di Fiume (1933-1938) e di Trieste-Capodistria (1938-1975);

posta in una delle più suggestive e preminenti posizioni, sul monte della città, accanto allo splendido campanile, somigliantissimo a quello di S. Marco, su cui troneggia ancora oggi la S. Patrona Eufemia. Vita fervida di opere, essa si svolgeva pure nella chiesa dei padri di S. Francesco e nei vari oratori di S. Antonio, Madonna delle Grazie, S. Nicolò e in quello fiorente dei Padri Salesiani. Molto attive le associazioni cattoliche e le congregazioni. Indimenticabili le processioni delle Rogazioni e le feste in occasione della S. Patrona Eufemia che duravano una intera settimana, con affluenza in città di migliaia di forestieri"[18].

La religiosità di Rovigno era, in definitiva, quella delle altre cittadine istriane, cioè quella erede della tradizione tridentina e dai risvolti barocchi, unita ad una fortissima religiosità popolare o *pietas* scandita durante tutto l'anno liturgico come afferma Zovatto, "quasi al di fuori e al di sopra dei grandi avvenimenti culturali e politici che scuotevano l'Europa nella seconda metà del secolo scorso"[19], dove il Santo o la Santa

---

(Fra) Sebastiano SCHIAVONE /1420-1505), frate laico olivetano (Sant'Elena Venezia); lavorò di tarsia nella sacrestia della chiesa di S. Marco e forse anche nel coro di S. Miniato in Monte a Firenze; fu maestro di Domenico da Bergamo, il più insigne degli intarsiatori;
Pietro STANCOVICH (Barbana 1771-1852), compì gli studi a Rovigno lasciando alla città in legato la sua copiosa biblioteca, ricca di oltre 4000 volumi;
Mons. TOMASO CAENAZZO, (Rovigno 3.8.1819 – Rovigno 11.3.1901), ordinato sacerdote nel 1845. Dotto parroco raccoglitore delle memorie storiche ed ecclesiastiche di Rovigno, "cantore insuperato per 50 anni nel Duomo del *Passio",* come annota don Andretti;
Pre SIMONE (sec. XV) Francescano Minore Osservante; definitore generale del suo Ordine nel 1593;
SAN MASSIMIANO di Pola, nativo da Vistro di Rovigno;
Ricordiamo poi il clero esule dopo il secondo conflitto mondiale, chiedendo venia per involontarie omissioni:
Mons. Vittorio BORRI, canonico, n.2.3.1877;
Padre Urbano DEVESCOVI, rettore in Cina;
Don Francesco DAPIRAN;
Don Francesco ROCCHI, parroco di Sbandati (Rovigno 15.8.1888 – Fratta 5.1.1984);
Mons. Antonio CIBIN, parroco di Rovigno, (Parenzo 12.6.1904 – Gorizia 6.7.1965);
Mons. Domenico GIURICIN, amm. parrocchiale (Rovigno 3.11.1919 – Brescia 22.9.1979);
Mons. Domenico PAVAN, canonico (Rovigno 22.5.1893-Trieste 10.1.1967);
Don Giacomo VEGGIAN, (Rovigno 11.6.1916 – Roma 9.1.1972);
Padre Emilio M. ZIVIS O.F.M. conv. (Rovigno 25.3.1910 – Sabaudia 9.5.1976);
Don Giovanni BORRI, coop. parrocchiale (Rovigno 16.6.1902 - Passo di Treia (Ma) 22.7.1980);
Mons. Egidio MALUSÀ, parroco di Pirano, (Rovigno 27.1.1907 – Trieste 14.12.1981);
Don Piero MENGOTTI, salesiano – dir. Ist. San Zeno /Rovigno 2.9.1922 – Pordenone 16.12.1982);
P. Ignazio MALUSÀ, O.F.M., predicatore, (Rovigno 28.12.1893 – Saccolongo (Pd) 26.6.1977).
In un articolo di Luigi Andretti contenuto in "Rovigno" sono citati ancora, e li riportiamo: Mons. Luigi MEDELIN, denominato "il consolatore degli afflitti e padre dei poveri", il canonico Don Pier Paolo BARTOLI, enciclopedico, i canonici Don Luigi ANDRETTI, Don Girolamo CURTO, filologo, Don A. SPONZA (Catalan) pedagogo, Don Bernardo MALUSÀ giureconsulto e enologo, Mons. FULIN, parroco di Dignano d'Istria e i canonici BENUSSI, filosofo, GHIRA, economo, MUGGIA, GREGO e SPITERI. Quanto ad un elenco dei Prepositi e dei Canonici è d'uopo riferirsi a quanto scrive il Caenazzo in una nota inedita e alla serie da egli completata sino al 1884, custodita fra gli atti del Fondo Caenazzo nel volume VI: "Il Canonico don Oliviero dott. Costantini lasciò una serie cronologica di Prepositi e Canonici regolata coi suddetti libri e con carte antiche ritrovate nell'archivio, ma questa serie, o piuttosto schizzo, non segna che i semplici nomi e l'epoca di successione nella prebenda (*vide* in Benussi, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, Lloyd, 1888, p. 383), non sempre però con chiarezza ed esattezza, e termine col 1745. Colla scorta di questa, coll'aiuto di detti libri, con quello degli alberi genealogici e delle "Descrizioni delle anime" compilate dal suddetto canonico, nonché sulla base di carte volanti antiche il rev. Don Antonio Sponza (p. 246) rifece colla migliore esattezza la Serie dei Prepositi e Canonici, correggendo le inesattezze del Costantini, riempiendo le molte lacune e corredando il tutto di opportune annotazioni; ma anch'egli lasciò incompleto il paziente lavoro fino al 1615. Io poi, Canonico Caenazzo, archivista, ebbi pensiero col medesimo suo metodo e cogli stessi amminicoli, aumentando le annotazioni, e di completare ambedue le serie fino al presente 1884. Oltre a ciò stimai bene di compilare il meglio possibile la serie dei Sacerdoti semplici rovignesi, e quella dei frati nati in Rovigno fino al presente, impossibile essendo riandare più indietro. Don Tomaso can. Caenazzo".

18. "Vita e personaggi rovignesi" in *Rovigno nostra*, anno I, n. 1, Dicembre 1971, p. 12.

19. P. ZOVATTO, "Cattolici e cattolicesimo in Istria tra '800 e '900", in *Istria religiosa*, Trieste, Centro Studi Storico-religiosi Friuli Venezia Giulia, 1988, p. 44.

protettori amalgamavano il vissuto religioso popolare, concretando la Divinità in una ricerca del metafisico che avrebbe garantito assistenza nei pericoli e la salvaguardia della prosperità comune.

FONTI SOPRA LA STORIA ECCLESIASTICA DI ROVIGNO

Pare a questo punto opportuno richiamare le fonti oggi accessibili, in vista di ulteriori ed auspicabili approfondimenti sulla storia ecclesiastica di Rovigno da parte degli studiosi, meglio identificate grazie al contributo di Jakov Jelinčić dell'Archivio Storico di Pisino[20], che ha indagato gli archivi ecclesiastici di Rovigno.

Presso l'Archivio Storico di Pisino ritroviamo una collezione di libri anagrafici parrocchiali (25 libri dei battesimi dal 4.10.1560 al 31.05.1851; 11 libri dei matrimoni dal 28.11.1564 al 9.12.1859; 13 libri dei defunti dall'8.01.1553 al 1835). I libri delle cresime (1574-1692; 1713-1751; 1753-1834; 1858-1892; 1896-1919; 1919-1921 e 1926) sono depositati presso l'Ufficio parrocchiale di Rovigno.

A Rovigno sussistono compilati tre inventari: l'inventario del capitolo della Collegiata di Rovigno; quello dell'ufficio parrocchiale; quello dell'ufficio del decanato. La raccolta archivistica consta di 654 libri, di 49 fascicoli di atti generali, di 69 fascicoli di atti matrimoniali; di 37 fascicoli di atti contabili, di 3 fascicoli di atti giudiziari, di un fascicolo di atti relativi alle fondazioni; di 24 fascicoli della cartoteca dei parrocchiani, di 8 fascicoli di atti vari. Scrive Jelinčić: "Nei riguardi dei libri delle rendite dei singoli canonici (vacchette) questi sono molto interessanti non tanto perché riportano le rendite dei canonici e possono dire molto della situazione economica della città per il periodo della loro tenuta, quanto perché i canonici vi inserivano vari avvenimenti dell'epoca, ad esempio, la descrizione della siccità, le novene predisposte per propiziare la pioggia. Alle lunghe siccità, che talvolta duravano mesi, succedevano piogge ininterrotte e, quindi, venivano organizzate preghiere collettive per farle cessare. […] Desta interesse il fatto che a Rovigno per propiziare la pioggia giungevano pellegrinaggi a S. Eufemia da Valle, da Sanvincenti, da S. Giovanni di Sterna, da Canfanaro, da Villa di Rovigno e che spesso si celebravano a tal fine messe speciali […] Se ne sono conservati in tutto 66, tra gli anni 1680 e 1946. Hanno inoltre una notevole rilevanza i Libri delle comunioni pasquali […] Negli Atti del Capitolo (*Acta capitularia*) sono invece trascritti documenti eterogenei significativi per il passato di Rovigno. Sono rilegati in 37 fascicoli, suddivisi in un centinaio circa di fascicoletti e comprendono gli anni dal 1500 al 1932 circa.[…]

L'archivio capitolare di Rovigno abbonda, infine, di materiali sulle confraternite e congregazioni del Santissimo Sacramento (14 libri, tra il 1543 e il 1970); della B.V. della Concezione (2 libri, fine del XVIII secolo – 1852); della Devozione al Cuore Santissimo di Gesù (1 libro, 1706-1738); della Vergine e Martire S. Eufemia (1 libro, c.ca 1622-1669); della Scuola di S. Barnaba (1 libro, c.ca 1613- c.ca 1678); della Madonna del Carmelo (1 libro, c.ca 1637- c.ca 1745); della buona morte (4 libri, 1741-1761); della Dottrina Cristiana (11 libri, 1737-1870); di S.Tomaso (3 libri, c.ca 1644- c.ca 1890) e di una anonima (2 indici, senza indicazione degli anni). All'inizio del primo libro della Confraternita del Santissimo Sacramento (1860-1895) sono conservati la copia della bolla relativa alla sua fondazione alla sua rifondazione e lo statuto del 1860".

Fondo Archivistico Caenazzo – Biblioteca Seminario Vescovile di Trieste. Dalla premessa: "don Tomaso Caenazzo Rovigno, 1819-1901 / Tomaso Caenazzo, Rovigno, 1881 – Trieste, 1962": il fondo archivistico Caenazzo è il risultato degli studi fatti da zio e nipote sulla storia di Rovigno. In particolare, il canonico, con spirito erudito, di netto stampo ottocentesco, compilò un'abbondante raccolta di memorie patrie: testimonianze, documenti tratti da archivi rovignesi, per lo più da quello capitolare. Tutte queste ricerche confluirono nello Zibaldone, da cui fu quindi estratto, sempre per opera del canonico, il volume "Memorie cronologiche sacre e profane di Rovigno". Don Tomaso, particolarmente attento alla storia ecclesiatica e religiosa della sua città, pubblicò poi alcuni studi, conservati dal nipote in questo archivio "Del prodigioso approdo del corpo di S. Eufemia calcedonese in Rovigno", Parenzo, 1986 e "Origine e progresso di alcuni istituti di beneficenza in Rovigno", Parenzo, 1887. I due volumi – lo Zibaldone e le Memorie - insieme con una raccolta di mariegole e libri concernenti le confraternite rovignesi, dal XV al XVIII sec. di notevole interesse archivistico e storico, furono conservati dal nipote Tomaso, il quale rivisitò e completò le ricerche effettuate dall'anziano congiunto, svolgendo vari studi monografici dalle origini di Rovigno e l'inabissamento di Cissa, alle confraternite e chiese, al culto di S. Eufemia etc.. Pertanto nelle dodici cartelle, ordinate da Tomaso Caenazzo, e ora conservate nella biblioteca del Seminario, si trovano, oltre agli scritti del canonico, opuscoli, lettere ed appunti di varia natura, numerosi regesti e trascrizioni raccolti da Tomaso Caenazzo stesso, elaborati poi in manoscritti e dattiloscritti storico-critici. Tutto l'incartamento, insieme ai codici originali, fu da lui donato alla Curia Vescovile nella persona di mons. Santin nel 1957.

20. J. IELINČIĆ, "L'archivio capitolare di Rovigno", in *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (= *ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XXII (1992), p. 337 e segg.

2. IL CANTO PATRIARCHINO.

Sine musica nulla disciplina potest esse perfecta; nihil enim est sine ulla.
(Sant'Isidoro)

La pratica e la cura del canto fermo a Rovigno erano principalmente affidate al capitolo dei canonici, eretto presso la chiesa parrocchiale collegiata di Sant'Eufemia.

Non ci sono pervenute che pochissime testimonianze scritte del canto monodico liturgico (manoscritti particolari ovvero codici musicali pergamenacei). Eppure, come afferma il musicologo e sacerdote istriano Giuseppe Radole, i codici "certamente c'erano"[21]. Le traversie belliche che toccarono Rovigno nel secolo scorso furono seguite da una grande dispersione di documentazione scritta, sì da non consentirci una precisa e chiara ricostruzione degli eventi legati alla conservazione delle fonti scritte di carattere musicale sacro.

Com'accaduto per altre cittadine istriane, l'esodo della maggioranza della popolazione rovignese comportò purtroppo anche il trasbordo in altri luoghi, sia pur con l'intento di salvare una parte della propria identità, di numerosissimo materiale anche cartaceo, oggi da ritenersi disperso.

Devesi anzitutto citare un volume manoscritto serbato nella Biblioteca Civica di Capodistria, oggi "Srečko Vilhar", intitolato *Incipiunt quaedam miscelanea quae aliquanto cantantur*, proveniente dal soppresso convento di Sant'Andrea di Rovigno, sito nell'isola omonima e arrivato avventurosamente nella biblioteca capodistriana. Sfuggito alla persecuzione religiosa francese, che condusse alla chiusura del convento nel 1809 e afflisse pesantemente Rovigno, il contenuto del prezioso volumetto ci reca testimonianza di parecchie melodie trascritte dalla allora viva prassi di tradizione orale, di cui molte gregoriane ma alcune (che riporteremo nelle nostre trascrizioni) autenticamente di area patriarchina, che fortunatamente colmano vuoti che le nostre ricerche non furono in grado di rinserrare.

Merita poi cenno che presso il Museo Francescano del Convento dei Padri Minori Francescani sono custoditi due antifonari miniati su pergamena del secolo XVII ed il rarissimo volume *Il Cantore ecclesiatico di Felice Rotondo da Monte Leone,* Padova, 1698.

Non sono invece conservati codici di canto fermo ovvero più in generale volumi d'interesse musicale sacro, presso il Museo civico della città di Rovigno e nella sua Biblioteca monumentale Stancoviciana, lascito del canonico barbanese Pietro Stancovich: è lecito quindi supporre che i libri liturgici appartenuti al dotto sacerdote rovignese fossero destinati dopo la sua morte per l'uso liturgico e perciò trattenuti dalla Parrocchia. Dallo spoglio del libro schedario risultano invero comunque dispersi alcuni volumi a stampa d'interesse liturgico, altri, inquantoché seicentine risalenti al XVII secolo, debbono essere qui ricordati[22]:

Breviarium Romanum – Breviarium Romanum ex decreto sacrosancti Concilij Tridentini – Antverpiae: ex officina Plantiana, Balthasar Moretus, 1655 – 1149, CLXXX p. illustr. 41x28 cm.
Frezza, F. Giuseppe, Il cantore ecclesiastico: Breve, facile, ed esatta notizia del Canto Fermo/F. Giuseppe Frezza dalle Grotte raccommandato alla protezzione del Reverendiss. Padre Maestro Felice Rotondo da Monte Leone – Padova: nella stamperia del Seminario/Opera di Giovanni Manetti/, 1698 - 166/3/p. 23x17.
Gavantus, Bartholomaeus, Thesaurus sacrorum ritum seu commentaria in rubricas missalis et Breviarii romani, tomus secundus / Bartolomaeo Gavantus.- 11.ed Venetiis: apud Franciscum Brogiollum, 1667 - 256 p. 23x17 cm.
Gavantus, Bartholomaeus, Thesaurus sacrorum ritum seu commentaria in rubricas Breviarii romani, tomus secundus / Bartolomaeo Gavantus.- Venetiis: apud Franciscum Brogiollum, 1667 - 272 p. 23x17 cm.
Gavantus, Bartholomaeus, Enchiridion: seu manuale episcoporum pro decretis in visitatione & synodo de quacumque re condendis/ Bartolomaeo Gavantus. - 6 ed. Venetiis: apud Franciscum Brogiollum, 1667 - 236, 102, p. 23x17 cm. Ex libris: Pietro Stancovich Canonico.

21. G. Radole ebbe a verificare peraltro che né il Caprin, né l'Inventario della Provincia di Pola, stranamente, contengono traccia di documenti musicali custoditi nel Duomo di Sant'Eufemia.

22. M. SMOLICA, *Knjige tiskane u 17. stoljeću iz fundusa zavičajnog muzeja grada Rovinja – Libri del Museo civico della Città di Rovigno stampati nel XVII secolo, Zavičajni Muzej Grada Rovinja – Museo Civico della Città di Rovigno*, Rovigno, 2004.

La Banda di Rovigno con il maestro G. Peitler in un'immagine di fine Ottocento.

Magri, Domenico Maltese, Notizia de' vocaboli ecclesiastici: con la dichiaratione delle cerimonie & origine delli sacri riti…/ raccolta da Domenico Magri Maltese- Roma, a spese di Gio. Casoni, 1669 – 548 p. Ex libris: Pietro Stancovich Canonico.
Missa, Missae pontificales una cum officio ad ritus sacrorum ordinum, iuxta usum sacrosanctae romanae Ecclesiae, uno contextu, ordineque digesto, ex Missali Romano, Urbani Papae octavi auctoritate recognito… - Parisiis; apud Societatem Typographicam Librorum Officij Ecclesia, 1637 – 288 p. Illustr.; 23x37 cm. Ex Pietro Stancovich Canonico.

Nella sacrestia di Sant'Eufemia giacciono[23] invece i seguenti libri liturgici musicali:

Psalterium Chorale secundum Consuetudinem Sanctae Romanae Ecclesiae [anno ?].
Psalterium Romanum dispositum per hebdomadam ad normam Breviarii ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restituiti S. Pii Pontifici Maximi Iussu editi, Clementis VIII ac Urbani VIII Auctoritate Recogniti [anno?].
Graduale Romanum de Tempore et Sanctis ad norma Missalis ex decreto Sacrosancti Concilii Tridentini restituiti S. Pii Pontifici Maximi Iussu editi, Clementis VIII ac Urbani VIII Auctoritate Recogniti – Editio omnium optima, Venetiis, MDCCI, Sumpibus Pauli Balleonii.

Le melodie trascritte in questo volume appartengono a quel genere di canto liturgico proprio dell'Istria, del Quarnero e di certe zone della Dalmazia, particolare canto monodico in lingua latina e in Dalmazia diffuso anche in versione veteroslava o croata, polifonizzato naturalmente dalle voci e accompagnato sovente dall'organo: in due parole, al cosiddetto *canto patriarchino*. Con l'espressione "canto patriarchino" si sogliono indicare più precisamente quelle forme particolari di canto fermo, sovente caricate d'una spontanea polifonizzazione[24] e solitamente tramandate per trasmissione orale. Già Francesco Babudri, insigne sacerdote e

23. Salvo omissioni, il materiale è in attesa di risistemazione e non catalogato.

24. Tali forme spontanee di polifonizzazione possono essere ricompresse e accostate nel fenomeno del *cantus planus binatim*, canto liturgico a due voci, fenomeno antico e attestato già per la liturgia papale del VII secolo. Certamente, l'avvento della polifonia e di nuovi gusti musicali ad essa correlati portarono al decadimento della prassi gregoriana o se preferiamo ad una nuova interpretazione della stessa, sì che fenomeni quale la polifonizzazione attuale di parte del repertorio patriarchino debbono leggersi anche nel contesto

studioso parentino all'inizio del secolo scorso annotava dell'esistenza di una "*modulatio cantus sacri iuxta modum aquileiesem, qui* vulgo *patriarchinus dictus est*": ovverossia di quelle melodie liturgiche, dette anche "*po starinsko"* in istrocroato o cantate "*in patriarchìn",* come si dice nella *koiné* istroveneta.

Molteplici sono le tesi sull'origine di tal canto: per gli ambienti ecclesiastici istriani e friulani si tratterebbe di canto sopravvissuto alla soppressione del rito patriarchino, usato nelle liturgie certamente anche a Rovigno, per opera del patriarca Francesco Barbaro (avvenuta nel Sinodo di Udine dell'ottobre 1596). Scrive l'Ughelli in "Italia Sacra", vol. V:

> "Diocesis aquilejensis amplissima est, quippe in tres nationes longelateque diffusa, Italica, Slavonicam atque Germanicam".

E nel documento istitutivo della diocesi di Lubiana (1461) si dice:

> "Officia…juxta Rubricam Aquilegiensem decantentur…fiantque illi Cantus, Lectiones et processiones, cum ceteris ecclesiatsicis cerimoniis…juxta ordinem Rubrice seu Breviarii Aquilegiensis Ecclesiae"[25].

Secondo tale tesi, ancor oggi, infatti, in qualche remota chiesa posta tra la regione comasca e la Dalmazia (l'ampiezza di territorio su cui s'esercitava la giurisdizione dell'antico patriarcato di Aquileia abbracciava parte della Lombardia sino a giungere all'Ungheria), possiamo ritrovare sparse reliquie di tradizione orale del cosiddetto canto *patriarchino*, qual è comunemente definito o *aquileiese*, sopravvissuto alla soppressione del rito patriarchino per opera del patriarca Francesco Barbaro (avvenuta nel Sinodo di Udine dell'ottobre 1596), grazie alla caparbietà e all'attaccamento delle comunità dei fedeli, che fecero proprio tale canto liturgico, modificandolo e adattandolo alla propria sensibilità culturale.

L'uso dell'aggettivo *aquileiese* andrebbe invece delimitato per evitare fraintendimenti, a nostro sommesso avviso, con riferimento al rito proprio della provincia ecclesiastica di Aquileia officiato sino alla soppressione del rito stesso avvenuta nell'anno 1596. Con tale aggettivo si potrebbero ancora indicare quelle forme di canto liturgico, reperibili nei codici e libri a stampa, e praticate sempre sino a quella data nei territori del patriarcato. Con il termine *patriarchino* è, invece, generalmente uso riferirsi in primo luogo alle consuetudini rituali della ducale basilica di S. Marco in Venezia osservate sino al principiare del XIX secolo. Nel patriarcato di Venezia (erede del patriarcato di Grado dal 1451) il rito patriarchino venne meno nel 1456, in seguito alla richiesta da parte del patriarca Matteo Contarini a papa Callisto III di poter usare il rito romano: nonostante l'abbandono formale, il rito patriarchino tuttavia sopravvenne per consuetudine in San Marco addirittura sino al 1807, allorché la basilica fu elevata a cattedrale.

Altri propugnano la tesi dell'ibridismo musicale-liturgico. All'epoca della soppressione del rito aquileiese, nel passaggio al rito romano, elementi aquileiesi pre-esistenti sarebbero stati innestati da nuovi di matrice romano gregoriana venendo a generare un particolare "*modus canendi*":

> "Ma già in questo periodo – sec. XV – eravamo in piena decadenza del rito e della musica aquileiese, e incominciò a nascere un ibridismo musicale, chiamato rito e canto patriarchino, composto di elementi antichi aquileiesi, di elementi gregoriani e di elementi popolari".

---

dell'interpretazione del canto gregoriano. In particolare il canto gregoriano fu spesso utilizzato come *cantus firmus* nell'ambito della nuova produzione polifonica. La linea melodica gregoriana era così arricchita da nuove voci disciplinate dalle severe regole del contrappunto. Il *cantus firmus* finì per perdere il suo fluire ed incedere modulato sulla ritmica della parola latina per soccombere alle regole della musica mensurata. L'*Edictio Medicea* del *Graduale Romanum* (*de Tempore et de Sanctis*) dei primi anni del 1600 finì per essere la base di tutte le edizioni gregoriane successive e sino alla fine dell' Ottocento. Pertanto il "polifonizzare", ossia l'aggiungere delle nuove voci al tema gregoriano era una prassi viva addirittura nella basilica di San Marco a Venezia sino alla riforma del gregoriano attuata da San Pio X. Chiare le testimonianze offerte da cronache ottocentesche delle celebrazioni papali, o ancora regolamenti della cappella della ducale basilica di San Marco, che impongono all'aspirante cantore d'essere in grado di creare un' "altra voce" sul tema gregoriano, o si pensi ancora al gusto tipicamente francese del "*faux bourdon*", che null'altro è se non una polifonizzazione del tema gregoriano.

25. F. SPESSOT, "Libri liturgici aquileiesi e Rito patriarchino", in *Studi Goriziani*, vol. XXXV, (1964).

Ne discendono due caratteri comuni al fenomeno del canto patriarchino: eguali restando i testi orazionali, s'osservano differenze melodiche tra località e località, ma pure, mediante semplici comparazioni, si riscontra anche una grande unitarietà sostanziale.

Secondo altra tesi tratterebbesi di canto di matrice principalmente veneta, intrecciatosi alle culture monodiche e polivoche locali nei lunghi secoli d'influenza del Patriarcato veneziano sotto la Dominante (Repubblica di Venezia), e poi diffusosi rapidamente ed in profondità non soltanto nella Dalmazia e nelle località costiere istriane e venete, ma altresì nella terraferma veneta e friulana.

Altri ancora ritengono tale canto una corruzione delle melodie gregoriane, piegate a stilemi popolari, tesi tuttavia troppo riduttiva per poter essere accettata, ancorché sia vero che certi brani denunzino chiaramente la loro matrice gregoriana.

L'aggettivo "patriarchino" fa peraltro vibrare le corde della storia, una storia remota, e rievoca una realtà dai profili spaziali e temporali assai stagliati e nitidi, il Patriarcato aquileiese (scomparso a metà del Settecento per lasciare il posto alle sedi arcivescovili di Gorizia ed Udine), e quello Gradese, che ne fu derivazione e divenuto, dal secolo XV, il patriarcato veneziano esistente. Quello che denominiamo "canto patriarchino", è benvero uno dei tasselli, che vanno a comporre il mosaico composito, e per molti versi inesplorato, dell'identità ecclesiale aquileiese. Un'identità che secondo la tradizione trarrebbe la sua remotissima origine in età apostolica, nell'approdo dell'evangelista San Marco in queste terre. Un'identità manifestata nel riconoscersi negli stessi santi, particolarmente nei martiri. Si pensi ai protomartiri Ermacora e Fortunato cui sono intitolate moltissime chiese dalle Venezie alla Carinzia, ed addirittura ai moltissimi nomi di località o addirittura cognomi si riconducono ad essi (Hermagor, Mohor). Il rovignese mons. Domenico Giuricin, nato a Rovigno nel 1919 e morto nel 1979, ai microfoni dell'intervistatore il 1 maggio 1973 così definisce e sunteggia il fenomeno del canto patriarchino, da lui appreso nelle liturgie di Rovigno:

> " Il canto patriarchino era una tradizione locale, si sentiva dai vecchi preti e canonici. Soprattutto a Rovigno, Valle, Dignano, un po' Parenzo."

In due successive registrazioni, effettuate a Turano in Val Vestino (provincia di Brescia) nella primavera del 1973 (1.05.1973) da alcuni ricercatori. P. Ghidoli, R. Rosalio, G. Sanga e I. Sordi, Giuricin acconsente alla registrazione di alcuni brani dalla sua viva voce: i nastri verranno in seguito depositati alla Discoteca di Stato di Roma per poi essere dimenticati sino ad oggi. Durante la provvidenziale registrazione Domenico Giuricin legge all'armonio da alcuni manoscritti provenienti da Sant'Eufemia. Furono da noi nel 1998 compiute meticolose ricerche a Turano, in Val Vestino, tramite il parroco don Antonio Polane dove Mons. Giuricin fu parroco, quindi nella parrocchia di San Bartolomeo a Brescia. Mi scrive in data 20 ottobre 1998 il Parroco sac. Casimiro Rossetti:

> "Ho interpellato per tale motivo anche l'anziano organista e il maestro di canto, sono state fatte ricerche per eventuali ritrovamenti di materiale musicale legato al succitato sacerdote, nativo di Rovigno nell'anno 1919, ma purtroppo devo comunicarle che non è stata trovata la benché minima traccia di partiture, melodie, manoscritti, canti, trascrizioni e tracce musicali appartenenti a mons. Giuricin. Dispiace anche a me."

Furono poi condotte ricerche presso il Seminario Vescovile di Brescia tramite don Alberto Donini, e anche personalmente presso il Seminario Arcivescovile di Trieste, anch'esse senza esito, nonché furono contattati gli eredi. La sorte delle carte musicali appartenute a mons. Giuricin e provenienti da Sant'Eufemia resta, per il momento o forse per sempre, un mistero.

Altra fonte privilegiata fu il "vol. X – Corali rovignesi", ovvero come recita l'intitolazione, "spartiti di composizioni sacre in semiografia moderna (1832-1879)" custoditi manoscritti nel fondo archivistico Caenazzo, esistente presso la biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste, cui fu donato nella persona di mons. Santin nel 1957. Detto fondo è la *summa* degli studi effettuati dal canonico rovignese Tommaso Caenazzo (Rovigno 1819-1901) e dal nipote Tommaso Caenazzo (Rovigno 1881 – Trieste 1962) sulla storia ecclesiastica di Rovigno.

Ulteriori testimonianze furono ricavate dalle annotazioni reperite negli archivi di Sant'Eufemia, di San Francesco, da trascrizioni già effettuate negli anni Sessanta dal musicologo Giuseppe Radole e da rilevazioni presso gli ultimi testimoni, come indicato nella scheda afferente ciascuna melodia.

BIBLIOGRAFIA SUL CANTO PATRIARCHINO

Si segnalano i seguenti scritti sui canti liturgici dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia relativi al cosiddetto canto patriarchino:

D. DI PAOLI, "Il canto patriarchino nella regione istriana e dalmata", in *Fiume*, Società di Studi Fiumani, Roma, 1999, p. 65-87.
D. DI PAOLI - F. TOLLOI, "Canti liturgici di tradizione orale di Umago tra rito e religiosità", in *Istria, Fiume, Dalmazia - Tempi e Cultura*, rivista semestrale dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriana (e Dalmata), Trieste, ediz. Italo Svevo, anno I, inverno 1996-primavera 1997, p. 57-58.
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Brevi note sul canto patriarchino dell'Istria e della Dalmazia", in *Choralia*, periodico di informazione corale a cura dell'U.S.C.I - Friuli Venezia Giulia, San Vito al Tagliamento, n° 21 - settembre 2000.
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Il canto patriarchino di Umago e dell'entroterra umaghese: considerazioni generali e prospettive di ricerca", in Aa.Vv., *Il canto patriarchino di tradizione orale*, Vicenza, Fondazione Cini - Neri Pozza, 2001.
D. DI PAOLI PAULOVICH- F. TOLLOI, *L'antico canto patriarchino di Umago nella vita liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghese* (Duomo di S. Pellegrino - Umago e Chiesa della Madonna della Neve - Matterada). Sul canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, Trieste, edizioni Italo Svevo - Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata, 2003.
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Un tesoro perduto del patriarcato di Venezia ora ritrovato: le antiche melodie patriarchine del mattutino e delle lodi dei defunti", in *Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Rovigno-Trieste, vol. XXXII (2002), p. 131
D. DI PAOLI PAULOVICH-F.G.TOLLOI, "Liturgično petje v latinščini v ustnem izročilu slovenske Cerkve" [Il canto liturgico latino di tradizione orale nella Chiesa Slovena], in *Glas Naših Zborov*, Trieste, Graphart, 2003, pp.12-17.
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Riti, processioni e musiche d'un tempo. Il Venerdì Santo nell'Istria e nella Dalmazia.", in *Atti e Memorie* della Società Dalmata di Storia Patria, collana monografica, Roma, Editrice "Il Calamo", n° 4, vol. XXIX - N.S. XIII (2003).
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica", in *Archivio della Cappella Civica di Trieste*, Udine, Pizzicato Edizioni Musicali, Quaderno tredicesimo, 2005 [con cd allegato].
D. DI PAOLI PAULOVICH, "Cherso tra fede, musica, storia e flolclore. Cenni sulle tradizioni liturgiche chersine e sul canto patriarchino", in *Comunità Chersina*, Foglio dei Chersini e dei loro amici, Trieste, Società Francesco Patrizio della Comunità Chersina, dicembre 2005, p. 16-21.

3. IL CANTO SACRO D'AUTORE E I MAESTRI DI CAPPELLA IN SANT'EUFEMIA DI ROVIGNO.

Il Duomo di Sant'Eufemia Rovigno è il luogo in cui nei secoli si forgiano schiere di valenti compositori e musicisti, elevati ed ispirati certamente anche dalla pratica costante e uniforme di un canto liturgico monodico particolarmente ricco e vario come quello patriarchino, insieme con la frequentazione del repertorio gregoriano. Gravissime risultano le perdite di manoscritti e documentazione sull'attività musicale in Santa Eufemia. La mancanza di un'istituzione deputata alla conservazione dei manoscritti e della produzione dei compositori avvicendatisi alla guida del coro del Duomo, insieme alle concause evidenziate in chiusa a questo capitolo, non ha permesso che il giungere sino a noi di notizie per lo più frammentarie e di materiale musicale e liturgico, frammentato e in pessime condizioni.

Gli avvenimenti musicali più importanti in Istria dal Cinquecento in poi sono strettamente legati all'attività esecutiva e musicale delle cappelle corali delle chiese più insigni, che ancor oggi conservano interessanti partiture e materiale archivistico. Basti ricordare che la cappella musicale del duomo di Capodistria alla fine del Seicento vantava quattro cantanti professionisti, due violinisti e un maestro di cappella, e

risultava di media grandezza se confrontata ad altri centri musicali quali San Marco, San Petronio a Bologna o Sant'Antonio a Padova. Anche le famiglie nobili e borghesi coltivavano l'arte musicale nell'ambito di accademie rinascimentali: i membri dell'Accademia Palladia di Capodistria nei loro incontri intonavano qualche madrigale, e probabilmente anche qualche componimento del compositore e organista capodistriano Gabriello Politi o Puliti (1580-1644), il quale edita circa trentasei raccolte di composizioni sacre e profane stampate per lo più a Venezia: tra le composizioni strumentali a più voci, compaiono le prime forme di monodie sacre barocche con continuo strumentale. A Capodistria sono maestri di cappella il fiammingo Francesco Bonardo e gli italiani Silao Casentini e Nicolò Toscano: l'attività compositiva è ospitata nelle liturgie solenni del duomo. Nel 1584 Nicolò Toscano dedicò al patrizio di Capodistria Giovanni Nicolò Gravisi una raccolta di canti polifonici profani. L'Istria partecipa agli eventi romani in questo periodo attraverso il compositore sacerdote Filippo di Laurana, il quale compone la frottola *Quercus juncta columna est* addirittura per i festeggiamenti nuziali di Marc'Antonio Colonna e Lucrezia della Rovere e fra tanti il madrigale "Dona contro a la mia voglia", prediletto da Cesare Borgia. Dal 1512 sino alla morte quegli fu anche maestro di cappella del patriarca di Aquileia, con dimora a Cividale. Morì dopo l'anno 1523, e al suo posto fu nominato suo nipote Jacopo. Campeggia meritoria in questo secolo la figura di Andrea Antico da Montona (1470-80; 1540?)[26], sacerdote, editore e compositore di musica sacra e profana, trasferitosi a Venezia intorno al 1500, metropoli dell'arte che già in quegli anni aveva accolto il fiammingo Adrian Willaert e lo stampatore Ottaviano Petrucci, che per primo iniziò la stampa della musica con i caratteri mobili. Andrea Antico si trasferì quindi a Roma e divenne attento frequentatore della letteratura umanistica e dei massimi esponenti della composizione musicale della Città Eterna. Egli è uno dei precursori del madrigale con Costanzo Festa e Benardino Pisano: pubblica e incoraggia egli stesso numerosi compositori, divenendo, come dice Vito Levi, pur nelle difficoltà dell'epoca, un ottimo "operatore culturale". Cenniamo quindi Francesco Bossinensi[27] (sec. XV-XVI) liutista, del quale il ricordato Petrucci pubblicò due libri d'intavolature per liuto.

A Rovigno nel Seicento opera il sacerdote rovignese FRANCESCO SPONZA[28], o SPONGIA, detto USPER (Rovigno, batt.[29] 23.11.1561 – Venezia, febbraio - marzo 1641), il quale si perfezionò a Venezia sotto la guida del sommo maestro di cappella di San Marco Andrea Gabrieli. Rientrato da Venezia, divenne organista nel duomo di Sant'Eufemia a Rovigno. Le sue opere musicali comprendono i *Ricercari* (1595), un primo di madrigali (1604), la messa e salmi (1614), le composizioni armoniche (1619), un libro di salmi (1627), *Graduale* e il *Tractus* per il perduto *Requiem* mediceo del 1621. La sua composizione *Synphonia 1a* (del volume composizioni armoniche, 1619) può definirsi "il primo brano assoluto della forma musicale di concerto grosso". Nel 1592 egli è nominato canonico della collegiata di Sant'Eufemia. Ma nello stesso anno torna a Venezia. A Venezia dal 1605 è organista nella chiesa di San Salvatore almeno per ventidue anni, sino al 1627, e forse sino alla morte. Era divenuto un compositore apprezzato e ricercato, tanto da partecipare il 25 maggio 1621 alle cerimonie funebri per il Granduca di Toscana Cosimo dei Medici tenutesi nella chiesa

26. B. JUREVINI, "Andrea Antico da Montona, musicista ed editore", in *Le frottole di Andrea Antico da Montona*, Trieste, Unione Italiana Fiume, Università Popolare di Trieste, Famiglia Montonese, Biblioteca Istriana n. 13; G. GRAVISI, "Andrea Antico da Montona", in *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), vol. V (1889); V. LEVI, "Andrea Antico", in *Pagine istriane*, Trieste, 1950, n. 4 (con bibliografia); A. JEPPESEN, *De italianische Orgelmusik*, Kopenhagen, 1943.

27. B. DISERTORI, *Le Frottole per canto e liuto intabulate da Franciscus Bossinensis*, Ed. Ricordi, Milano, 1964.

28. G. RADOLE e C. SALATA, *Tre musicisti istriani F. e G. Spongia da Rovigno, al tempo di Claudio Monteverdi, Antonio Tarsia da Capodistria a 350 anni dalla morte (a cura di M. Sofianopulo)*, Ed. I.R.C.I., Trieste, 1993.

29. Incerti restavano, sino a non molti anni fa, persino l'esatto luogo e data di nascita del musicista. Si pensava (in base ad un vago accenno, contenuto nella dedica di una sua raccolta ad un presule parentino) fosse nato a Parenzo, località sita sulla costa istriana, nota per la famosa basilica paleocristiana, detta *eufrasiana*. In base ad un documento notarile conservato nell'*Archivio di Stato* veneziano, si è potuta stabilirne con maggior precisione la località di nascita, avvenuta a Rovigno. Successivamente lo studioso Rismondo presso l'*Archivio di Stato* di Pisino ha potuto rintracciare l'atto di battesimo, conservato nel registro dei battezzati della chiesa dei Ss. Giorgio ed Eufemia, che ci dà l'esatta data di nascita: 23 novembre 1561. La data collimerebbe perfettamente con l'età dello Sponga indicata nell'atto di morte (avvenuta nel 1641, vedi oltre), cioè … *d'anni 80 incirca.*

dei SS. Giovanni e Paolo, componendo graduale e tratto della Messa. Dal 1622 al 1 maggio 1623 assurge alla carica di organista della patriarcale basilica di San Marco di Venezia. Di più non poteva aspirare: tale carica era quanto di più importante un musicista potesse all'epoca conseguire.

Numerosi contributi[30] hanno posto in evidenza aspetti particolari di questo compositore, che ebbe un ruolo importante nella vita musicale veneziana tra Cinque e Seicento, e certo il più importante compositore cui Rovigno diede i natali:

- il breve periodo di supplenza al primo organo della chiesa ducale di S. Marco (nel notissimo volume di Francesco Caffi sulla *Storia della musica sacra…*, Antonelli, Venezia, 1854 – 1855, ristampa moderna a cura e con aggiornamenti di Elvidio Surian, Olschki, Firenze, 1987, p. 192);
- l'importante produzione di musiche strumentali (aspetto studiato dal musicologo tedesco-americano *Alfred Einstein* nel suo studio "Ein Concerto Grosso von 1619"*,* in *Festschrift Hermann Kretzschmar*, Peters, Leipzig 1918; la trattazione più comprensiva ed aggiornata è Eleanor Selfridge-Field, *Venetian Instrumental Music from Gabrieli to Vivaldi*, Basil Blackwell, Oxford, 1975 trad. it. *La musica strumentale veneziana da Gabrieli a Vivaldi*, ERI, Torino, 1980, p. 107-109 dell'ed. it.);
- il lungo periodo trascorso, con varie mansioni, presso la *Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista* (sempre a Venezia) (in Denis Arnold, "Music at a Venetian Confraternity in the Renaissance", in *Proceedings of the Royal Musical Association*, LXXXII (1965-1966), p. 62-72);
- le raccolte da quegli edite (una succinta rassegna delle musiche dello Sponga è stata curata da Giuseppe Radole, nello studio complessivo sulla "Musica e musicisti in Istria nel Cinque e Seicento", *AMSI*, n.s. vol. XIII (1965), p. 200-209; di interesse bibliografico è il lavoro di Ennio Stipčević, "Francesco Sponga - Usper compositore di origine istriana", contenuto nel volume XVI degli*ACRSR* (1985-1986), p. 165-231 (vedi in particolare l'*Elenco delle opere conservate di Francesco Sponga - Usper*, p. 209-230);
- la collaborazione con Monteverdi (vedansi su quest'aspetto le biografie monteverdiane, quali quelle di Leo Schrade, *Monteverdi, Creator of Modern Music*, New York, Norton, 1950 (e successive riedizioni) p. 320, e Paolo Fabbri, *Monteverdi,* Torino, EDT, 1985, p. 239 - 240.

È certo che egli fu ordinato sacerdote, probabilmente a Parenzo e fu anche, a partire almeno dal 1592, *canonico* della stessa chiesa nella quale era stato battezzato. Inoltre, alcuni vescovi (o parenti di vescovi) che si successero al soglio patriarcale parentino furono dedicatari di raccolte di musiche dello Sponga. Riporto quanto dice lo studioso Rismondo a proposito dello Sponga, operando quegli una splendida sintesi dei migliori studi oggi disponibili:

> "non sappiamo quando e come egli dette prova di qualche inclinazione verso la musica e gli studi musicali. Certo l'ambiente musicale della cittadina istriana non doveva offrirgli sufficienti opportunità, se egli decise ben presto di portarsi a Venezia, per approfondire la formazione in quel campo, sotto la guida del grande compositore e organista veneziano Andrea Gabrieli. Nel frontespizio della sua prima pubblicazione *Ricercari, et arie francesi* edita a Venezia dall'editore Vincenti nel 1595, lo Sponga si dichiara, infatti, a chiare lettere *Discepolo di Andrea Gabrieli*. Dato che il Gabrieli morì nel 1585 (come recenti accurate ricerche hanno precisato), l'arrivo del musicista istriano a Venezia si può far risalire al settimo od ottavo decennio del Cinquecento. I documenti sembrano escludere successive presenze stabili del musicista in Rovigno, ma certificano che ebbe lì alcuni parenti, che si occuparono, in sua assenza, della compravendita di alcuni suoi beni immobili. Da allora in poi, l'attività del musicista si svolse (almeno secondo quanto abbiamo potuto appurare) esclusivamente a Venezia; tutte le istituzioni e località citate qui di seguito sono quindi, se non esplicitamente indicato altrimenti, site in Venezia. La raccolta appena citata, la prima edita dallo Sponga, può considerarsi, per questa dichiarazione esplicita di discepolato, ed ancora di più per la natura stessa del suo contenuto musicale (*ricercari*, cioè gli antenati di quella

30. F. A. RISMONDO, *Francesco Sponga detto Usper (1561-1641) "Organista Eccellentissimo": un musicista a Venezia tra Cinque e Seicento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nell'a. a. 1989-90 (relatori proff. F. Alberto Gallo e Angelo Pompilio).

L'orchestra dei Frati alla "Cattolica" - 1930.

che un secolo dopo si chiamerà *fuga*, che utilizzano spesso i più ricercati e difficili artifici contrappuntistici - restando sempre, tuttavia, musicalmente assai vivi ed interessanti), come una sorta di saggio finale dei suoi studi presso la grande scuola contrappuntistica gabrieliana. La dedica stessa di quest'opera, veramente notevole per la sua maturità ed originalità, ci fornisce il nome di colui che certamente aiutò ed incoraggiò maggiormente (e concretamente) il musicista istriano nei suoi primi anni di permanenza veneziana; si tratta dell'avvocato veneziano Lodovico Usper, piuttosto celebre ai suoi tempi. Documenti coevi ci descrivono la sua vasta ed eterogenea biblioteca, e la casa, arricchita da quadri e statue di grandi artisti veneziani (Sansovino), nonché dotata (come peraltro molte in quel periodo) dell'immancabile *gravicembalo* (clavicembalo). Si può supporre che lo Sponga vi abbia fatto musica, e sia anche stato insegnante di musica dei suoi due figli adottivi (come parrebbero indicare anche alcuni documenti). L'importanza di questa persona nelle successive vicende biografiche del musicista fu tale, che egli fu, da allora, più conosciuto e citato (anche in documenti ufficiali) sotto il nome di Francesco Usper (o, più brevemente, *l'Usper*), che sotto il nome di famiglia; e tuttora è così, dato che le più importanti enciclopedie musicali (*New Grove*, *Musik in Geschichte und Gegenwart*, *Dizionario Enciclopedico della Musica e dei Musicisti*, etc.), citano il musicista sotto il nome di Usper. Oltre ad incoraggiare il musicista (e, presumibilmente, a pagare le spese di stampa del suo primo lavoro musicale), Lodovico Usper presumibilmente favorì il suo ingresso in un'importante istituzione veneziana, cioè la *Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista*. L'avvocato era da tempo, infatti, membro della confraternita (dal 1570 per la precisione), e successivamente ufficiale di alcuni organismi interni (nonché, per un brevissimo periodo, *Guardian Grande*). In tale veste egli ebbe infatti modo di favorire l'assunzione dello Sponga quale organista della *Scuola* e della chiesa annessa. L'atto di assunzione dello Sponga, lascia pochi dubbi circa il ruolo decisivo svolto dall'Usper.

Fu il musicista stesso, infatti, con una *supplica* (la prima delle sue tante che sono tuttora incluse nei documenti ufficiali della *Scuola*) ad offrirsi come organista; fatto significativo, perché la Scuola, dovendo reclutare il nuovo organista, emanava regolare bando, seguito da concorso e votazione (come infatti era avvenuto per i suoi predecessori, e come avverrà per i successori - tutti peraltro quasi completamente sconosciuti ai lessici musicali correnti). Quale compenso per le proprie prestazioni organistiche, lo Sponga richiese ed ottenne un forte sconto

sulla quota d'affitto di una piccola abitazione, sita nelle immediate vicinanze della *Scuola*. Questa *supplica* riveste inoltre un particolare interesse storico musicale; ed infatti frammenti di questo, ed altri documenti simili, sono stati spesso citati in alcune rievocazioni delle attività musicali nella Venezia di fine Cinquecento; un'edizione completa, e fedele al testo originale, sarebbe però opportuna. Il musicista vi elenca tra l'altro le numerose occasioni nelle quali egli doveva prestare la sua opera di organista presso la *Scuola*, portandovi o facendo portare il proprio *organetto* (un organo portativo). Altre *suppliche* successive (nelle quali egli richiese, ed ottenne, l'esenzione anche del pagamento della quota d'affitto della casa, lamentando che vi piovesse all'interno!) ci forniscono interessanti particolari sulle attività musicali della *Scuola*.

Le autorità della Scuola, dapprima soddisfatte dell'attività del compositore istriano (in un documento viene apertamente lodata l'esecuzione di alcuni suoi *belissimi* [sic] *concerti*), ne decretarono (pochi mesi dopo) il licenziamento. Oscure restano le ragioni precise di questo grave atto. Certo tutta la prima attività del musicista nella Scuola resta in una luce quantomeno ambigua: egli (come abbiamo visto) non venne mai regolarmente eletto (essendosi invece proposto egli stesso, con la *supplica* di cui abbiamo parlato); nello stesso documento in cui vengono lodate le sue composizioni egli è infatti citato come *sagrestano* (!). Evidenti sintomi di una scarsa considerazione "ufficiale". Solo dopo un'ulteriore supplica del musicista (nella quale egli dovette pubblicamente umiliarsi) la *scuola* si decise a riammetterlo, sia pure con malcelata insofferenza (obbligandolo a pagare tutte le rate dell'affitto della *casetta* - condizione peraltro abolita dopo un'ulteriore sua *supplica*!). Probabilmente a causa di continui attriti con gli ufficiali della confraternita (che ovviamente non ci sono documentati), egli si risolse a concorrere ad una posizione più stabile e sicura all'interno della stessa, cioè la carica di *cappellano* (prete secolare), carica che ottenne nel 1607. Ma nel frattempo, egli fu attivo anche in altre sedi: intorno all'anno 1605 iniziò anche ad operare, quale organista, presso la chiesa veneziana del *Ss. Salvatore*, più conosciuta oggi come allora con il nome veneziano di S. Salvador. La chiesa era officiata dai *canonici regolari lateranensi*, residenti presso l'adiacente convento, famosi all'epoca per la cura particolare per le cose musicali (che è stata anche recentemente oggetto di attento studio). Una rara testimonianza delle importanti attività musicali che vi si svolgevano (essendo andata dispersa gran parte del fondo archivistico relativo) ci è offerta da una pagina del diario di un noto diplomatico francese: … *si fece un concerto dei migliori musicisti che vi erano* [in Venezia]*, tanto di voci che di strumenti, ed in particolare con sei piccoli organi* [positivi]*, oltre a quello della chiesa che è molto buono, e di tromboni, oboi, viole, liuti, cornetti, flauti dolci e flagioletti* [=flauti dolci soprani]…. Parecchi anni più tardi, il compositore istriano dedicherà un'importante raccolta di musiche vocali da chiesa, i *Salmi Vespertini...* (1627), ad un importante personalità della congregazione lateranense, vantando le relazioni amichevoli che era riuscito a stabilire nel frattempo con numerosi padri del convento. Tra di loro vi erano numerosi compositori piuttosto importanti all'epoca: Teodoro Clinio, Michelangelo Serra, Pietro Cavalieri, e forse (come farebbe credere un documento, nel quale viene esplicitamente citato assieme allo Sponga) Giovanni Maria Artusi (importante teorico musicale, celebre per una disputa con Monteverdi). Nel frattempo però, l'elezione a cappellano della *Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista* lo chiamava a compiti di natura prettamente ecclesiastica: i cappellani erano semplici preti, che officiavano a turno nella *Scuola* e nella chiesa adiacente, e guidavano le frequenti processioni. Regolarmente stipendiati dalla Scuola, era loro concessa un'abitazione sita nelle sue immediate vicinanze. Non c'è dubbio che tale fatto non fu visto molto positivamente dallo Sponga il quale, in un'ennesima *supplica* alle autorità della confraternita, sostiene che per attendere con maggiore assiduità al suo nuovo incarico aveva dovuto trascurare "*... tutti quelli utili, che havevo come Organista, et qui, et altrove ...* ". Lo Sponga, infatti, dovette abbandonare la precedente carica d'organista presso la *Scuola*, nonché l'abitazione ottenuta quale onorario per le proprie prestazioni organistiche. L'abbandono della posizione d'organista (ancorché non fosse stata del tutto ufficiale, come abbiamo visto) da parte dello Sponga significò, per la *Scuola*, un deciso declino della qualità e quantità delle attività musicali: tra i successori dello Sponga allo scanno d'organista non figurano personalità musicali di spicco, né vi è documentata in seguito alcuna attività musicale in qualche modo memorabile. Stando così le cose, il musicista istriano continuò le sue attività musicali in altre istituzioni, e con altre modalità: in particolare, fu a capo di una *Compagnia de' Cantori*. Le *compagnie* erano gruppi di cantori o strumentisti che si consociavano ufficialmente o semi-ufficialmente, a volte anche con regolare atto di fondazione presso un notaio, depositandovi inoltre uno statuto. Esse proliferarono a Venezia, ma furono un fenomeno comune a livello europeo; in Venezia, la più importante fu senza dubbio la *compagnia de S. Marco*, costituita esclusivamente (per statuto) da cantori della chiesa ducale. Esistevano, ovviamente, anche compagnie di strumentisti (una fu attiva a lungo presso la *Scuola di S. Giovanni Evangelista*). La compagnia guidata dallo Sponga lavorò invece (almeno sino al 1616) presso numerose istituzioni religiose e laico-religiose di Venezia: *S. Maria Celeste* (vulgo *Celestia*), *S. Daniele*, *S. Stefano*, e *S. Canziano*.

Dell'attività musicale-organizzativa dello Sponga sono eloquente testimonianza anche le due raccolte edite in questo periodo, la *Messa, e Salmi...* del 1614, e le *Compositioni Armoniche...* del 1619. Esse contengono una gran quantità di composizioni *concertate* (cioé, le cui singole *parti* sono da dividersi tra voci e strumenti, secondo una prassi che si avvicina già molto ai gruppi vocali e strumentali barocchi), nonché pezzi per poche voci soliste (al massimo quattro) e basso continuo. Composizioni insomma facilmente adattabili a diverse festività e a diverse opportunità pratiche, ideali per le esecuzioni nelle istituzioni religiose "minori", nelle quali soleva operare la *compagnia* dello Sponga. Buon esempio di come la compagnia solesse operare sono le festività per il santo patrono, che ebbero luogo presso la *Scuola Grande di S. Rocco*, nel 1617. Gli esecutori elencati, essendo lo Sponga "*Maestro di Cappella*" (cioè direttore musicale generale), sono quanto di meglio si potesse trovare a Venezia (cioè in una delle città di maggior importanza a quel tempo, nel campo musicale, a livello europeo e mondiale): cantori-compositori rinomati (si era allora agli albori del *bel canto* italiano), strumentisti-compositori attivi anche a S. Marco, fanciulli cantori destinati a fulgide carriere, inoltre due *compagnie* di strumentisti, ed altri esecutori difficilmente identificabili; un organico di consistenza quasi orchestrale, di stampo ormai tipicamente barocco. È documentata con minor precisione la collaborazione dello Sponga alla analoga solennità celebrata nel 1623. In quest'occasione egli operò quale organista, essendo direttore Claudio Monteverdi. Non è l'unica occasione nella quale il nome dello Sponga risulta legato a quello del più famoso compositore cremonese: la loro collaborazione più importante risulta essere stata la composizione di una messa da requiem, eseguita durante le esequie in onore del granduca di Toscana, Cosimo II de' Medici, celebrate a Venezia, presso la chiesa dei *Ss. Giovanni e Paolo*, nel 1621. La composizione fu il frutto appunto di una collaborazione tra Monteverdi, lo Sponga e G.B. Grillo (compositore veneziano piuttosto importante, allievo di Gabrieli); questi due ultimi scrissero due brani ciascuno, mentre a Monteverdi fu affidata la composizione delle parti rimanenti. Unica traccia della cerimonia (essendo ormai considerata perduta la parte musicale) è un fascicolo celebrativo redatto dall'organizzatore della cerimonia, il mercante e faccendiere fiorentino Giulio Strozzi.

In questo stesso periodo cade l'operato del musicista istriano presso la cappella ducale di S. Marco: si sa solo che egli venne pagato per il periodo che va dalla morte di G. B. Grillo (che era stato eletto alla fine del 1619), avvenuta probabilmente nei primi mesi del 1622, all'elezione del nuovo primo organista, avvenuta nel maggio 1623: poco più di un anno. Ma probabilmente egli vi dovette essere attivo anche prima, durante il periodo di malattia dello stesso Grillo, e forse anche come organista sopranumerario.

Sempre in questo stesso periodo, in molti documenti, assieme al suo nome, compare spesso quello di un altro Sponga, Gabriele, che in alcune occasioni viene definito "*suo nepote*". È pressoché sicura la sua provenienza da Rovigno (notiamo anche che egli porta lo stesso nome del padre del musicista); verosimilmente il più anziano zio tentò di introdurlo nel difficile ambiente musicale veneziano. La sua presenza è accertata, per esempio, nelle esecuzioni musicali dirette dallo zio, appena citate, avvenute presso la Scuola di S. Rocco, e nel concorso per la successione dello Sponga come organista in S. Giovanni Evangelista, nel 1607. Ma, a quanto pare, il più anziano musicista non riuscì nel suo intento, dato che un documento del 1626 (autografo di Francesco Sponga) ci informa che, da quella data, egli non era più a Venezia.

Una raccolta di musiche del nipote venne comunque pubblicata nel 1623, con il titolo *Madrigali concertati a due, tre, e quattro voci per cantar, e sonar nel clavicembalo... libro primo*; questa stessa raccolta è, del resto, dedicata proprio "*Al molto illustre e Reverendo Signor Francesco Usper organista eccellentissimo*".

Se il mondo musicale veneziano "ufficiale" non riconosceva che sporadicamente la validità dell'operato dello Sponga, maggiori e più concrete soddisfazioni gli venivano dall'ambito ecclesiastico. Nel 1624 egli venne infatti eletto *capo* del *Scuola di S. Giovanni Evangelista.* Tale denominazione non deve comunque ingannare; egli infatti era a capo degli ecclesiastici della *Scuola*, mentre la reggenza effettiva era appannaggio del *Guardian Grande* (che era un laico, usualmente un cittadino proveniente dall'alta borghesia veneziana). Anche se il nuovo incarico prevedeva numerose incombenze di tipo esclusivamente ecclesiastico, lo Sponga non mancò anche di cercare di migliorare, per quanto gli era possibile, lo stato delle cose musicali nell'ambito della confraternita. In primo luogo, controllò assiduamente lo stato dell'organo grande della chiesa, facendolo riparare ed accordare in più occasioni da rinomati organari del suo tempo. Cercò inoltre di installare un organista di propria fiducia, che in qualche documento egli indica come suo allievo (ed in questo venne probabilmente osteggiato dagli ufficiali laici della *scuola*).

Gli ultimi anni di vita del compositore non lasciarono molte tracce sui documenti della confraternita ; nei *Receveri* della *Scuola* (cioé registri dove sono annotate le uscite), si possono osservare le ricevute scritte, firmate e datate dallo stesso compositore a scadenze regolari: la loro grafia sempre più incerta (egli si avviava ormai verso gli ottant'anni, veneranda età a quell'epoca) sembra confermare il suo stato di salute sempre più precario. La morte

del musicista, avvenuta ad oltre 80 anni d'età, è segnalata, nei documenti della confraternita, da poche laconiche frasi: sappiamo tuttavia che egli venne visitato dal *Guardian Grande* della Scuola (la più alta carica della confraternita), significativa testimonianza dell'importanza dei rapporti intercorsi tra la vita dello Sponga e quell'istituzione. Anche se le attività musicali della Scuola ripresero normalmente il loro corso, non raggiunsero più il livello del periodo nel quale lo Sponga fu attivo in seno alla confraternita. Fin qui il resoconto della biografia di questo musicista. Sorge spontanea una domanda: in che rapporto stanno le musiche da lui composte con queste vicende biografiche? Bisogna dire subito che tale rapporto c'è, ed è strettissimo: molte composizioni risultano concepite espressamente per le festività tipiche delle istituzioni presso le quali il musicista operava. È ovvio che, anche precedentemente, molte composizioni furono scritte per esigenze specifiche: per citare un esempio molto conosciuto e studiato della musica antica, il famoso mottetto di Guillaume Dufay *Nuper Rosarum Flores* venne scritto per la dedicazione di S. Maria del Fiore a Firenze. Ma, superata l'occasione per cui venivano scritte, sino a quest'epoca le composizioni celebrative erano destinate all'oblio. Anche quando esse venivano affidate alla posterità su manoscritti spesso sontuosamente miniati, questo dipendeva dal fatto che colui che commissionava il manoscritto (il quale era spesso anche il committente della composizione) voleva serbare memoria dell' occasione che le aveva generate, più che della composizione in sé e per sé. Le composizioni dello Sponga sono invece riutilizzabili, essendo adattabili a diverse esigenze del culto. I testi di numerose composizioni, stampate nelle raccolte di musiche da chiesa dello Sponga, sono infatti facilmente adattabili a differenti festività".

Del musicista rovignese ci sono pervenute soltanto opere a stampa, di cui riportiamo l'elenco relativo a quelle sacre (rimandando per quelle profane, non pertinenti a questa trattazione, agli approfondimenti di altri studiosi).

- *Ricercari et Arie francesi a 4 voci di Francesco Sponga, discepolo di Andrea Gabrieli*. Venezia, Giacomo Vincenti, 21 dicembre 1595. Dedica a Lodovico Usper. Come annota Radole e come deducesi dalla prassi dell'epoca la composizione (quattordici brani) è eseguibile sia da quattro strumenti che dall'organo.
- *Messe e salmi da concertarsi nel'organo et anco con diversi strumenti, a cinque & sei voci, et insieme Sinfonie et Mottetti a una, due, tre quattro, cinque & sei voci. di Francesco Usper, organista della chiesa di S. Salvatore di Venetia. Novamente composti & dati in luci con privilegio,* Venezia, Giacomo Vincenti, 14 agosto 1614.

Contiene composizioni di Gabriele, nipote di Don Francesco Sponga. Manca la parte del basso continuo. Si segnalano *l'Haec dies* a 5 voci e *l'Intonuit de coelo*, dove manierismi e stilemi barocchi recano pomposità e solennità all'opera. Quindi:

Messa concertata a 5 voci [Credo di Gabriel Sponga]
Laudate Dominum senza intonatione [cantus & quintus]
Ave Regina coelorum. Voce sola [altus] di Gabr. Sp.
Adoramus Te Dominum. A doi tenori di Gabr. Sp.
Vulnera Domini Jesu Christi. A doi tenori e un basso di Gabr. Sp.
Sinfonia seconda a 6 di Gabr. Sp.
Sinfonia a doi Violini di Gabr. Sp.

Bologna, Civico Museo Bibliografico-Musicale (C, A, T, B, 5, 6, manca il libretto del Basso continuo). RISM – U 116; 1614.

- *Composizioni armoniche nelle quali si contengono motetti, sinfonie, sonate, canzoni et capricci (a 1.2.3.4.5.6.7.8. voci) et in fine la Battaglia a 8 per cantar è sonar di Francesco Usper organista nella chiesa di S. Salvator di Venetia*. Opera terza (o quarta?), Venezia, Gardano, 10 aprile 1619. Contiene otto composizioni del nipote Gabriele.

Krakòv, Universytet Jagiellonski, Biblioteka Jagiellonka. (completo: C, T, B, Bc – RISM 0)

- Nella *Seconda raccolta de' sacri canti…fatta da Lorenzo Calvi*, Venezia, a. Vincenti 1624 compaiono due mottetti di F. Sponga (*Angelus ad pastores* per alto e *In Deo speravit cor meum* per alto e tenore);

- Nella *Ghirlanda sacra scielta da diversi… a cura di Leonardo Simonetti*, Venezia, Gardano 1625, fanno capolino *Vulnerasti cor meum* e *Nativitas tu*a, già pubblicati in Messe e Salmi del 1614, ma qui rielaborati;
- *Salmi vespertini per tutto l'anno Parte a doi chori, parte concertati all'uso moderno, et parte alla breve, come si cantano nelle Capelle de Prencipi a 4.5. et otto voci, con il basso continuo. Opera quinta,* Venezia, Gardano 22 sett. 1627. Trattasi di venti salmi, da cantarsi nei vesperi delle domeniche e festività dell'anno liturgico.

Il Seicento dal terzo decennio è funestato dalla catastrofica epidemia di peste e dalla carestia che ne seguì. Ciò provoca anche il declino della prassi musicale, che tuttavia consente fioriscano ancora ingegni musicali di spessore. A Capodistria il Duomo è laboratorio di composizione musicale: vi emerge il nobile capodistriano Antonio Tarsia (1643-1722), compositore di musica sacra e organista del duomo. La musica veneta influì sul versante sacro e, più in generale, quella italiana su quello profano. Tarsia ci lascia, infatti, anche un'opera, "Il peccatore ammaliato" (1660). In Dalmazia è attivo il compositore J. Raffaelli ed a Spalato vive il grande intellettuale J. Bajamonti, autore dell'oratorio "La traslazione di San Dòimo". Il fiumano Vincenzo Jelich[31] opera a Graz e in Alsazia, componendo raccolte di mottetti annoverabili fra gli esempi significativi del primo Barocco. Nel Duomo di Spalato compone Tomaso Cecchini (1583-1644), veronese di nascita, poi maestro di cappella nel Duomo di Lesina dal 1614, il quale contribuisce ad introdurre la monodia barocca sulla costa orientale del Mare Adriatico.

In questo secolo il nipote del rovignese Francesco Spongia GABRIELE USPER[32], lavora quale compositore a Venezia. Di Gabriele Sponga, nato a Rovigno e figlio del fratello di Francesco Sponga, vissuto a Venezia nella sua casa e da quegli allevato nell'arte della musica ricordiamo le composizioni pertinenti la tematica sacra:

- *Credo* nella Messa concertata del secondo tuono, *Laudate Dominum*, *Ave regina coelorum* per alto, *Adoramus te Domine* a 2 tenori; *Vulnera Domini* a 2 ten. e basso; brani tutti contenuti nel florilegio dello zio Francesco Messe e Salmi[…], 1614;
- *Ave Regina coelorum* a 3 voci.

Purtroppo non ci è giunta documentazione[33] che consenta di enumerare cronologicamente coloro che sedettero all'organo di Santa Eufemia o che comunque ressero le sorti musicali-sacre del Duomo.

Dopo gli Sponga, a Rovigno ritroviamo il nome di LEONARDO DE GRASSI (sicuramente organista nel 1756), che siede all'organo costruito da Antonio Barbini da Murano, inaugurato nel 1754. La nota d'archivio riguardante i grandi festeggiamenti svoltisi in occasione della consacrazione della chiesa (26.9.1756), riporta, infatti, anche il nome del maestro organista.

> "S. Messa accompagnata da buona e dotta musica fatta in organo dai nostri religiosi perfezionati dall'abilità e cognizione del Sig. Leonardo de Grassi nostro organista, col concerto di otto violini ed oboe, che infatti riuscì dilettevole a meraviglia…Vespero in musica coll'accompagnamento dei stessi strumenti".

Nel Settecento nel duomo di Sant'Eufemia le cerimonie, secondo un costume veneziano, sono spesso accompagnate da musiche strumentali e corali con accompagnamento strumentale, di cui purtroppo non si serba alcuna traccia: i manoscritti delle parti staccate e delle partiture, allo stato, sono perduti. Il Benussi riporta una minuziosa descrizione delle cerimonie di consacrazione della Basilica di Sant'Eufemia, avvenuta il 26 settembre 1747. Se ne deduce che i Vesperi delle solennità sono eseguiti addirittura con accompagnamento strumentale, come nelle più grandi chiese veneziane.

> "Dopo la cerimonia di consacrazione "cantò lo stesso Mons. Vescovo [Gasparo Negri] la Messa pontificale, che

31. Anche Jelich, Telič, Jelitsch (Fiume, 1596-Zaben, Alsazia prob. 1636).

32. Pubblicò "Madrigali concertati a 2-4 voci per cantar nel clavicembalo" (Libro I, Venezia, 1623).

33. Studi in tal senso sarebbero auspicabili.

fu accompagnata da solenne musica in organo con otto violini ed oboe e molti periti e bravi cantori quasi tutti sacerdoti di questa nostra patria. Il dopo pranzo fu esposto il SS. Sacramento prima d'incominciare il Vespero, che poi fu cantato in musica nella stessa maniera della mattina […] e per fine, dopo cantato il Tantum ergo fu data la Benedizione e riposto il Sacramento dal sig. Preposito […] Nel lunedì mattina cantò Messa pontificale Mons. Giov. Battista Cecotti, Vescovo di Pedena, assistendo anche il nostro Prelato pontificalmente sotto altro baldacchino dirimpetto al Vescovo celebrante, assistito dalli due Canonici di questa Collegiata più antichi di possesso, impiegati li altri due della Cattedrale al trono del Vescovo celebrante. La musica fu eguale a quella di jeri, la composizione però diversa. La sera il nostro Prelato espose il SS. Sacramento, fece pontificale al Vespero in musica […] Martedì il nostro Prelato celebrò pontificalmente la S. Messa colla solita musica, ma diversa nella composizione […] Nel dopo pranzo, prima del vespero, fu fatta da S. Sig. Ill. l'esposizione del Venerabile, assistette pontificalmente allo stesso Vespero in musica […] e poi cantato il Te Deum in musica e data la benedizione col SS. terminò la funzione solenne di questo Triduo".

L'uso dell'orchestra è attestato anche nei decenni successivi. In occasione della consacrazione delle campane di Sant'Eufemia (chiamate Eufemia, Maria e Giorgio) il 24 marzo 1794 si celebrano solenni liturgie:

"1794. marzo 25. In questa mattina Mons. fece pontificale assistito da S.E. Podestà e accompagnata la Messa da Musica solenne in Orchestra"[34].

E parimenti a San Francesco le liturgie più solenni risplendono con l'accompagnamento strumentale dell'Accademia dei Filarmonici, come narra il Biancini:

"1787. settembre 22. Ieri dopopranzo si cantarono i Vesperi solenni per la Beatificazione del B. Pacifico da S. Severino Rifformato in questa Chiesa di S. Francesco de' Min. Rifformati, e questa mattina si cantò la Messa solenne in musica, accompagnata dagli istrumenti di tutta l'Accademia dei Filarmonici. Oggi dopopranzo ci fu l'esposizione del Ss. Sacramento, panegirico recitato da un padre Capuccino del Convento di Dignano, indi fu cantato il Te Deum, il tutto accompagnato da sbarri di mortaretti. Il celebrante fu il R.mo Canonico don Zuanne Rocco. Alla sera poi all'ore una di notte si fecero molte cantate e suonate di sinfonie dall'Ill.mi Accademici nel refettorio dei suddetti Padri".

Al de Grassi succede, probabilmente, GIOVANNI MASATO, annotato altrove anche come MASATTO (Rovigno 1737-1826). "Nominato canonico nel 1784, fu assai studioso, ricco di cognizioni ecclesiastiche e musicali, sodo compositore di armonici dettati per la chiesa, tra i quali si distinse un *Popule meus* e molti *Miserere* per la Settimana Santa, specialmente uno a tre voci, che si cantava alla visita dei sepolcri. Scrisse pure parecchie Messe corali, che si cantano ancora nella chiesa collegiata. Morì l'8 marzo 1826 d'anni 88 e mezzo", così annota di lui lo studioso Pietro Stancovich[35]. Giuricin evidenzia che "oltre alle cognizioni ecclesiastiche accoppiava una cognizione non ordinaria della musica, nella quale si distinse onorevolmente con molteplici composizioni dettate dal suo armonico genio. Esistono moltissime sue messe in musica, e si distinguono singolarmente un *Miserere* e un *Popule meus*, che annualmente si cantano nella Settimana Santa"[36], e quindi ancora sino agli anni Quaranta del secolo appena trascorso. Gli sono attribuite tre Messe corali (versetti a voci virili in alternanza al canto fermo), due *Pange lingua* in si bemolle maggiore e in la minore, nonché alcuni moduli per il canto a falsobordone del *Miserere* o d'altro salmo[37].

Procedendo in ordine temporale, troviamo poi attivo quale compositore in Sant'Eufemia don ANDREA ROCCO[38] (Rovigno 1774 - 1859), parroco di Rovigno dal 1813 sino alla morte, cui si deve il mantenimento

34. *Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806 scritte dal medico Pier'Antonio Biancini e pubblicate con note e aggiunte da B. dott. Benussi*, tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1910.

35. P. STANCOVICH, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, seconda edizione, Capodistria, 1888, p. 455, n. 473.

36. In realtà è un'affermazione dello Stancovich: "Esistono moltissime sue messe e sono pregevoli singolarmente un *Miserere* e un *Popule Meus*, che annualmente si cantano nei giorni santi".

37. Trieste, Biblioteca del Seminario, Archivio Caenazzo.

38. Nel 1821, 31 dicembre, fu nominato canonico scolastico dall'Ordinariato Vescovile, poi Vicario foraneo, poi decano. Fu ispettore scolastico distrettuale, esaminatore prosinodale e nel 1843 fu nominato canonico onorario della Cattedrale di Parenzo.

del decoro musicale liturgico in Sant'Eufemia per moltissimi anni (oltre quarantacinque). Questi era, come chiosa il canonico Caenazzo "un uomo di bella taglia, con guance sempre rosee fino alla morte, ben portante, maestoso della persona, di squisite ed affabili maniere, assai valente in musica, compositore di vari *Miserere.* Ridusse a tre voci la Messa corale, suonatore leggiadro di organo e violino e cantore brillante con simpatica voce di tenore, mantenuta fino agli ultimi anni".

Ci piace osservare che se a Rovigno si potette tramandare sino a cinquant'anni or sono tanta cura dell'arte musicale sacra, ciò devesi anche ad un clero rovignese fortemente consapevole del valore e della funzione non secondaria della musica sacra nell'evangelizzazione.

Durante il ministero a Rovigno di don Andrea Rocco coadiuva in Duomo LUIGI CORTELAZZO. È incluso da Fantoni[39] fra i "bravi maestri e compositori negli Istriani e d'intorni". Abbiamo prova della sua presenza a Rovigno da una lettera di data 20.4.1854 rinvenuta nell'Epistolario Candotti custodito a Cividale nell'archivio capitolare: egli scrive a Giovan Battista Candotti[40], maestro del duomo di Cividale, chiedendogli alcune messe, affermando che a Rovigno ve ne erano in repertorio tre con organo e orchestra. Candotti sicuramente scrive in onore di Santa Eufemia il mottetto per tenore ed organo *Veni Sponsa Christi*, qui ritrascritto. Cortelazzo si occupava della musica in Duomo (organo, coro e orchestra nelle solennità), e dell'insegnamento in una scuola pubblica di musica esistente a Rovigno, non identificata. Perduto è un suo *Te Deum*, usualmente eseguito anche nelle cerimonie di chiusura dell'anno scolastico[41].

Non è di minor rilievo la figura di TOMMASO CAENAZZO (Rovigno 1819-1901), musicista e autore di una raccolta di laudi sacre[42], scritta per il piccolo coro femminile che si esibiva in Duomo nel mese di maggio sino agli anni Cinquanta del secolo scorso durante le funzioni celebrate in onore della Beata Vergine. Null'altro purtroppo di lui ci è pervenuto. Quegli compie gli studi teologici a Gorizia nel seminario delle diocesi del Litorale illirico (Gorizia, Trieste-Capodistria, Parenzo-Pola e Veglia). Conclude invece gli studi musicali, come annota Radole, probabilmente a Venezia, dove "maestro di canto nel seminario Patriarcale era l'abate Baldini"[43], custode del fondo musicale dell'Archivio della Cappella Marciana, e del quale pubblichiamo un'antologia di bordoni a due e tre voci per il canto dei salmi in alternanza al gregoriano, usati a Sant'Eufemia nelle solennità e conservati a Trieste nel Fondo Caenazzo. Caenazzo fu elevato alla dignità canonicale nel 1858:

> "negli ultimi vent'anni visse ritirato in volontaria segregazione tra casa e chiesa: l'aria nuova e più moderna, per certi aspetti più spregiudicata, che spirava a Rovigno sul finire dell'Ottocento, non gli parve conciliabile con la sua mentalità di pio e severo, forse un po' troppo tradizionalista, uomo di chiesa"[44].

Organista nel Duomo agli inizi del Novecento e sino quasi alla riforma liturgica (1969) è GIOVANNI DAPAS (soprannominato *Nane da la Pagura*), il quale si cimenta anche nella composizione sacra (1881-1964). Autodidatta, cura fino all'ultimo le funzioni ancora celebrate nell'antico rito, ultimo depositario di tradizioni ormai interrotte. L'etnomusicologo Libero Benussi gli attribuisce anche alcuni mottetti, di semplicissima ma efficace fattura: "È nato il Messia" di cui offriamo una ricostruzione a tre voci pari, "Oggi è nato", "Otto giorni dopo nato" e "Prima di partire", elencatigli dal corista Cristoforo Sponza (1911): purtroppo è dispersa ogni altra documentazione già in suo possesso.

Collabora fra gli anni Trenta e Quaranta all'organo di Sant'Eufemia nelle occasioni più solenni, allor-

39. G. FANTONI, *Storia universale del canto*, vol. II, Milano, 1873.

40. Il mottetto *Veni sponsa Christi* per organo e tenore, fu inviato a Rovigno da Candotti probabilmente per essere eseguito il giorno di Sant'Eufemia. Un'indagine presso l'archivio capitolare di Cividale potrebbe risolvere il mistero se si tratti di partitura unica ovvero di copia inviata a Rovigno.

41. *Il Piccolo della Sera*, Trieste, 17.7.1925.

42. G. RADOLE, "Le sei laudi sacre musicate da T. Caenazzo", *ACRSR*, vol. XX (1990), p. 291-311.

43. F. CAFFI, *Storia della musica sacra nella già cappella ducale di S. Marco in Venezia* (dal 1318 al 1797), riedizione annotata con aggiornamenti bibliografici (al 1984) a cura di Elvidio Surian, Firenze, 1987, p. 463.

44. G. ROSSI SABATINI, "T. Caenazzo, cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno", *ACRSR*, vol. XI (1980-1981), p. 403-408.

quando il coro esegue polifonie d'autore, ANTONIO VEGGIAN, poi organista della Basilica Cattedrale di Sarsina (Forlì).

Ricordiamo poi ANDREA LOVRICH (*Bunaldi),* anch'egli organista in Santa Eufemia.

Nella Chiesa di San Francesco suona nelle funzioni MATTEO GIURICIN (*Mattiusso dei Frati*) ed opera invece il maestro CARLO FABBRETTO[45], n. a Capodistria (16.5.1883) e morto a Roma (25.3.1969), il quale dirige il coro e l'orchestra della chiesa di San Francesco, quest'ultima presente nelle solennità liturgiche. Nel 1935 Segariol nelle sue Cronache di Rovigno annota quale organista a San Francesco il nome di SGRABLICH, nulla aggiungendo. Organista è in quegli anni anche MARCO ANTI.

Riporto un'interessante memoria del rovignese Maestro Antonio Veggian, intitolata "I Cureîsti da Ruveîgno"[46], dove la rievocazione, fotografando un determinato momento storico, riesce anche a cogliere la passione, la dedizione e l'impegno dei Rovignesi nella cura del culto e del canto sacro:

> "Spero non sia discaro, a tutti i Rovignesi sparsi nelle regioni italiane ed all'estero, sentir parlare dei "Coristi" della loro città. Da sempre, per quell'innata musicalità che li distingue, il rovignese ha saputo espandere la propria voce nei cori. Non posso parlare dei cori ante prima guerra mondiale, se non per sentito dire: al Duomo si parla di un ben nutrito coro diretto o controllato dal Canonico Don Bartoli, di cui faceva parte un mio zio (Paolo Sbisà *Tarma*); si parla pure di maestri diplomati di banda, i quali venivano remunerati dal Comune e dalla Chiesa. Dopo la prima guerra mondiale, il Coro e la Banda risentono delle strettezze economiche e così un maestro vero e proprio manca, restano però i coristi, i quali, istruiti prima da Don Giuseppe Pavan ed ultimamente da Domenico Garbin, ed accompagnati all'armonio da Giovanni Dapas (soprannominato *Nane della Pagoûra*), che era pure sacrestano assieme a *Bunaldi* (non ricordo il cognome), eseguono discrete messe e mottetti a voci pari d'uomo (del Bottazzo, Ravanello, Magri, Foschini, Vittadini) sostenuti da una buona orchestra. Altri Cori si vennero formando: ai Frati un coro misto con ragazzi ed uomini, diretti da Padre Gianfranco Bovo ed accompagnati all'organo dallo studente di teologia Padre Teodoro e poi dal nostro rovignese Grabelli (Sgrablich detto *Umito*), che aveva studiato pianoforte a Trieste; alla Manifattura Tabacchi esisteva un Coro misto (uomini e donne) diretto da Domenico Garbin (pure ottimo pittore, attualmente a Udine), il quale si fece onore persino a Roma. Ai salesiani invece si preparavano melodrammi ed operette (la Passione di Cristo con Mimi Dapas da Cristo e Toni Perini da diavolo; Occhio di Falco con Lino Grandi-Granich da protagonista, Toni Perini da Dente di Lupo e per Buffone Orsetti Giovanni, ora maestro elementare a Portogruaro; pure dalle Scuole Elementari, dall'Avviamento e dall'Istituto Tecnico vennero scelti elementi per operette, organizzate dal compianto maestro Carlo Fabretto con la regia del sig. *Bellangelo*: famose le operette del Corona, tra cui "La Piccola Olanstrali, ci viene alla mente: il violinista Antonio Benussi Moro, che ben affilava il suo strumento durante le esecuzioni sia in Chiesa sia in teatro: era un po' estroso, come del resto tutti i musicisti, ma conosceva l'arte musicale a perfezione; un altro violinista ben quotato, che aveva studiato violino con il maestro Cesare Barison di Trieste, era Bruno Rismondo, ora ingegnere; completava il trio dei violini primi Mimi Giulio Rismondo". Altri componenti l'orchestra erano: Vittorio Rismondo (Viola, pianoforte, direzione), maestro Carlo Fabretto, Massarotto, Frisone, Bazzarini come Violini secondi; Devescovi (Baston) al Flauto, dott. Calioni e il Direttore delle PP.TT. (Felini) Violoncellisti (anche il maestro Carlo Fabretto conosceva pure tale strumento); Fabretto Dino, figlio del maestro Carlo, al Contrabbasso, il quale arrivava sempre un attimo prima dell'inizio dell'esecuzione, mentre suo padre accordava lo strumento del figlio, conoscendo la ... buona usanza di lui (non t'arrabbiare, caro Dino, era così!). Dei componenti il Coro vogliamo ricordare: il tenore solista Mauro Clemente, il tenore Mimi Budicin *Bugelon* o *Bugialone* che vive tuttora a Rovigno, i baritoni Odorico Sponza e Bosazzi, che ora dirige il coro dei rovignesi a Roma, ambedue esperti lettori di musica; i bassi: fratelli Giovanni e Antonio Perini, alla cui famiglia appartengono pure Bruno e Umberto, il quale fu maestro di banda di Rovereto (Trento) per parecchi anni. La maggior

45. Fecondo compositore di canzoni rimaste nel bagaglio storico-culturale rovignese, oltre che dell'operetta *Omi da pera* del 1924, di cui è rimasta celebre la canzone dell'avaro *Sa nu zì biessi,* più conosciuta come *El suldeîn.* Un'altra sua famosa canzone è *Vien, Fiamita* (1908), conosciuta anche come *Vien sul mar*, dal suo verso iniziale. Nella canzone *El mariner* (1926), egli traccia invece un nostalgico bozzetto di vita rovignese visto con gli occhi di un marinaio. Famosissima è rimasta anche *La tabacheîna* (1928), gustoso ritrattino di questa tipica figura femminile rovignese e la canzone *Vignì sul mar muriede* del 1927. Altre sue canzoni sono *El viecio pascadur* (1946), *El sogno del polezan* (1951) e *Faviela el sapadur* (1930), vero e proprio inno dei contadini di Rovigno.

46. *Rovigno nostra*, anno VI, n. 28, op. 676.

La banda dell'Oratorio Salesiano Don Bosco - anno 1934.

parte dei coristi conosceva la musica, essendo pure bandisti e pertanto con poche prove erano in grado di preparare esecuzioni ottime, sotto la direzione di Domenico Garbin, che, pur non diplomato, sapeva il fatto suo come un direttore provetto. Voglio da ultimo ricordare che, prima della processione del Venerdì Santo, il Coro al completo si riuniva per scegliere (a maggioranza) i coristi che dovevano eseguire il famoso "Popule Meus" (i Rovignesi lo chiamavano "Populo Meo") fatto veramente democratico. Certamente molta gente era attratta dalle ottime esecuzioni dei coristi, durante la messa Pontificale delle ore 10 nel nostro superbo Duomo, pavesato a festa e con riti liturgici degni di una cattedrale. La seconda guerra mondiale stroncò del tutto anche questa fioritura musicale! Porgo da queste colonne ai summenzionati Rovignesi, che conosco, per aver collaborato con loro come organista e pianista, un fervido e caldo saluto, scusandomi delle ovvie lacune ed imperfezioni.

Sarsina (Forlì), marzo 1976.
Antonio Veggian
organista della Basilica Cattedrale di Sarsina (Forlì)".

Negli anni Quaranta si fanno notare all'organo NICOLÒ PESEL e NINA VISCOVICH (VISCOVI), la quale suona nel Duomo e nella chiesa dell'Oratorio, aiutando per quanto possibile mons. Domenico Giuricin. Ella trascrive, pazientemente, tutti i numerosissimi cantici in volgare ancora in uso nella tradizione liturgica di Rovigno, per suo esclusivo merito giunti sino a noi[47]. Ci lascia anche alcune brevi composizioni[48], annotando spesso la data di composizione:

Messa "*Mater purissima*", facile a due voci per giovanette e bambine;

47. Fondo Nina Viscovich - Numero inventario 374/07; Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

48. È dilettante, ma si rivela versata nella composizione di semplici melodie.

Ave Maria a 2 v. – 5.8.1961;
Tu es sacerdos, settembre 1961;
Messa a due voci "*Servite Domino in laetitia*" 24.5.1950;
"A Maria Santissima" - 12.11.1951;
"Al mistico altar" - 15.8.1951;
"Salve Salve o Madre diletta";
"Salve celeste Vergine" – 15.8.1951;
"Nella gloria e splendore dei cieli" – 15.8.1951;
"Ai cent'anni di vita s'inneggi a Scrosoppi";
"Vergine amabile" - 24.5.50;
"A te fulgida stella";
"Al mistico altar" - 15.8.1951;
"O Vergin bella".

Collabora, inoltre, negli anni Cinquanta, per brevissimo periodo, Anna Mogorović. Da ultima, infine, annotiamo la presenza oltre l'esordio del nuovo millennio sino ad oggi presso l'Oratorio di CARMEN STAVER, animatrice delle SS. Messe celebrate in lingua italiana nell'ultimo scorcio di secolo, e introdotte dopo la riforma liturgica a seguito della facoltà d'uso delle lingue nazionali (1969): e per la prima volta nella storia di Rovigno anche la lingua croata viene impiegata, accanto a quella italiana già usata nelle omelie e nei cantici, nelle liturgie officiate in Santa Eufemia.

4. REALTÀ CORALI E STRUMENTALI LEGATE AL CANTO SACRO. REALTÀ STRUMENTALI.

La musica d'arte fu sempre coltivata con passione nella città di Rovigno, sia nel campo strumentale sia vocale.

Nel 1756 per iniziativa del canonico Rocco Angelini era sorta a diffondere l'educazione musicale fra i rovignesi l'Accademia dei Filarmonici, nella quale docente era il "M. Reverendo Sig. D. Gio. Pietro Masato", e a partire da tale data a Rovigno risulta presente un organista regolarmente stipendiato. Riportano le Effemeridi di Angelini:

> "22 settembre 1787 - … e questa mattina si cantò Messa solenne in musica accompagnata dagli istrumenti di tutta l'Accademia dei Filarmonici... Alla sera poi all'ore una di notte si fecero molte cantate e suonate di sinfonie dall'Ill. mi Accademici nel refettorio dei suddetti Padri".

Nel 1823 è istituita un'altra Accademia musicale, con una propria orchestra e proprio direttore nonché con un violino primo nella persona di don Andrea Rocco: si distingue in essa, per generosa attività, don Andrea Battistella. Essa venne meno allorché subentrarono le bande comunali, facenti riferimento dal 1842 alla Scuola di Musica Comunale.

Dalle memorie di Bernardo Benussi ricaviamo che "nel 1842 s'istituì una Scuola comunale di musica, che sospesa nel 1856 fu riattivata nel 1860. Nel 1871 una Società filarmonica durata sino al 1873. Ne sorse un'altra nel 1878, e nel 1879 anche la Banda della Società Filarmonica Unione. La prima finì nel 1881, e nel 1883 la seconda. Nel 1886, sotto migliori auspici, si formò un Istituto civico musicale "col concorso del Comune, della Chiesa e d'una Società di cittadini, e dà lezioni di banda, orchestra e canto".

> "15 ottobre 1890 - Il rovignese Mons. Giuseppe fu Dr. Giacomo Angelini, Canonico della cattedrale di Parenzo, celebra solennemente nella propria sede, il 50.mo anno di sacerdozio, presente Mons. Vescovo Flapp e Capitolo. Dopo la Messa che venne musicata coi cantori, il Vescovo e Capitolo lo accompagnarono con pompa al suono dei sacri bronzi, alla sua abitazione ove vennero serviti dei rinfreschi. Alla sera poi, la banda musicale della Società filarmonica gli fece una serenata, alla quale assistettero molti Signori e Cittadini, essendo che il festeggiato Canonico era molto ben visto e rispettato" (dalle Effemeridi).

L'8 gennaio 1893 sotto la direzione del maestro Arturo Widmer si esibì per la prima volta in pubblico a Rovigno la banda dell'Istituto Civico Musicale. Le nuove monture della banda erano di panno blu, con mostrine celesti filettate di bianco. Sul collare rovesciato campeggiava l'arpa, simbolo della musica. Per la prima volta si eseguì a Rovigno l'intermezzo della "Cavalleria Rusticana" di Pietro Mascagni, nonché la "Marcia Trionfale", scritta espressamente da tale maestro Widmer. Si ha pure notizia dell'attività del maestro Giuseppe Peitler, come direttore di una banda comunale, e del quale si conserva un *Miserere - Stabat Mater*, tradizionalmente eseguito durante la processione del Venerdì Santo ed intercalato al canto patriarchino.

Il 29 aprile del 1900 si costituisce la Società Filarmonica Popolare, su iniziativa d'un comitato promotore di ventisette membri, cui si deve il rifiorire della musica[49], specialmente sacra: le messe pontificali sono nuovamente accompagnate da coro e orchestra.

Annota Malusà[50]:

> "il XX secolo si presenta molto fiorente e vide l'attività contemporanea di più bande: la Banda Comunale, quella della Schola Cantorum dei Frati Francescani, la banda dei Salesiani, e quella della Fabbrica Tabacchi nonché la Fanfara del circolo Democratico (1921). Nel '900 esisteva già la Società Filarmonica Popolare che nacque con lo scopo di … unire ed allevare filarmonici e formare con i medesimi un corpo di banda, eventualmente un'orchestra e un corpo corale che riescano a lustro alla città nelle feste pubbliche, nei pubblici divertimenti e negli eventuali trattenimenti sociali".

La Società Filarmonica[51] con il proprio complesso bandistico partecipa nel 1910 alle Gare delle bande musicali istriane in occasione della Prima Esposizione Istriana a Capodistria. La presenza di più bande d'ottoni garantiscono peraltro anche la solennità delle processioni cittadine più importanti. Dall'esame d'incartamenti (parti strumentali a stampa) relativi alla Banda dei Salesiani, custoditi nel Museo Civico di Rovigno, s'inferisce che il repertorio è quello bandistico di fine Ottocento, d'area esclusivamente italiana: si studiano le Marce religiose di C. M. Bartolucci, C. Nicoletti, R. Cristiano, L. Cirenei, G.Vaninetti. In quegli anni apre una scuola di violino Carlo Fabretto (Capodistria 1883 - Roma 1969):

> "l'Oratorio dei Salesiani di Rovigno fu un centro pulsante e ricco d'attività, da quelle prettamente religiose a quelle ludiche tra cui lo sport e la musica. I salesiani, infatti, avevano un bel teatro in cui si davano rappresentazioni teatrali, si proiettavano i primi film, ma si allestivano anche tante operette; si ascoltava la musica e si suonava nella banda diretta dal maestro Locatelli. La banda dei Padri Salesiani dette il suo primo concerto l'11 settembre del 1922. Una delle uscite significative risale al 1934, quando i giovani musicisti si recarono in pellegrinaggio a Torino, alla casa di Don Bosco, sostando a Milano. Nel frattempo era attiva anche una scuola di violino diretta dal maestro Carlo Fabretto. Tra gli allievi del Fabretto, ne spicca uno in particolare: il maestro Piero Soffici, espertissimo arrangiatore anche nelle partiture di banda"[52].

La Banda della Società Filarmonica Unione concorre attivamente soprattutto allo splendore del culto in Santa Eufemia. Nel 1880 partecipa ai festeggiamenti delle nozze solenni del principe ereditario Arciduca Rodolfo con la principessa Stefania del Belgio, indetti dal Consiglio Comunale. Oltre a diverse esecuzioni innanzi al Palazzo Municipale e per le vie di Rovigno i suoi ottoni accompagnano il coro nel rito religioso in Sant'Eufemia il 10 maggio 1881, che ci piace riportare nel suo programma integrale[53], offrendoci uno spacco di vita religiosa del periodo:

> " Alle ore 7 ½ . Nella chiesa conventuale di S. Francesco verrà celebrata Messa solenne seguita dal canto dell'Inno Ambrosiano.

49. Per iniziativa della Filarmonica prende avvio il Concorso della canzonetta rovignese, che si tiene nel periodo di carnevale. Nascono così *La batana* su testo di Giorgio Devescovi e musica di Amedeo Zecchi, premiata nel 1907; *Le muriede ruvignise*, entrata nel repertorio popolare, su testo di Alvise Rismondo e musica di Giuseppe Peitler. Nel 1908 vince *Vien Fiamita*, versi e musica di Carlo Fabretto.

50. "Storia della Banda d'ottoni di Rovigno: passione, talento, tradizione e modernità", in *La Voce in Più, Musica*, 25 gennaio 2006.

51. Di cui si custodiscono copia degli Statuti presso il Museo Civico di Rovigno.

52. A. MALUSÀ, "Storia della Banda d'ottoni di Rovigno", cit.

53. Programma dall'officio del Magistrato Civico. Rovigno, 27 aprile 1881.

Alle ore 8 ½ . La scolaresca si radunerà nelle singole classi, dove i rispettivi Docenti la informeranno della ragione e dell'importanza della Festa; dopo di che, guidata da' Docenti stessi, salirà ordinatamente al Duomo, dove la maschile si collocherà nella navata di S. Eufemia, la femminile in quella del SS. Sacramento.
Alle ore 9 ½ . Gli operai ed operaje dell'I.R. Fabbrica Tabacchi saliranno ordinatamente al Duomo, dove si collocheranno nella navata maggiore, in due riparti.
Alle ore 9 ¾ Le Autorità, Rappresentanze, Corporazioni saliranno al Duomo, dove troveranno apparecchiati posti distinti.
All'ingresso delle Autorità verrà suonato dalla Banda della Società Unione l'Inno dell'Impero.
Alle ore 10. Per cura del M. R. Capitolo Collegiale, assistito dal Clero secolare e regolare e dalle tre Confraternite Religiose, verrà celebrata una Messa solenne, con accompagnamento di musica vocale e strumentale per parte del Coro e della Banda della Società Unione; alla Messa seguirà il Canto dell'Inno Ambrosiano.
Le Guardie civiche faranno la guardia d'onore durante il Divino ufficio.
All'escire delle Autorità la Banda suddetta suonerà la marcia Rodolfo.
La scolaresca maschile escirà dal duomo per la porta laterale, scendendo ordinatamente per la via Grisia; la femminile escirà per la porta della navata occupata, scendendo ordinatamente per la via di S. Tommaso […]".

REALTÀ CORALI.

A Rovigno sino alla metà del secolo scorso operano nel settore della musica sacra più realtà corali[54]: il coro del Duomo e quello di S. Francesco (*San Fransisco*, cosiddetto dei Frati). A quello del Duomo s'affianca il Corpo Corale del Pio Oratorio, di cui riportiamo lo Statuto del 1903: esso è deputato all'esecuzione di musica polifonica nelle solennità, pur sussistendo a Sant'Eufemia una cerchia stabile di cantori laici che coadiuvano il capitolo nel canto delle ufficiature in canto fermo (secondo le melodie gregoriane e patriarchine). Negli anni a venire il Corpo Corale diverrà poi quello che fino all'ultimo sarà identificato come il Coro del Duomo: i cori si sovrappongono. Attivissimo nel 1902 è a Trieste per cantare le *bitinade* negli ultimi giorni di Carnevale, e nel 1903 è a Vienna sempre per proporre il tipico repertorio profano rovignese. E nel 1905 "il Corpo Corale cittadino ha un proprio inno, parole del dott. Giorgio Devescovi e musica del maestro Giulio Hermann"[55]. Si ha notizia che nel 1931 dirige il Corpo Corale G. RADETICH (detto *Sgrafòn*).

STATUTO DEL CORPO CORALE DEL PIO ORATORIO - ROVIGNO

ART. 1 Viene costituita in Rovigno una associazione col titolo *Corpo corale del Pio Oratorio- Rovigno.*

ART. 2 Scopo di questa istituzione si è di unire dilettanti-cantori e formare cogli stessi un corpo corale che riesca a lustro e decoro della *città* e specialmente della *Parrocchia,* nelle solennità ecclesiastiche, per accompagnare all'ultima dimora i soci etc, etc.

ART. 3 L'associazione ritrae i suoi mezzi:
a) da una sovvenzione annua (da stabilirsi) dall'Amministrazione della Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia, che si obbliga pure di [remunerare ?] il maestro.
b) da contributi spontanei di soci benefattori.
c) da altri introiti non compresi sub a e b in ispecie per prestazioni.

ART. 4 La società si compone:
a) di soci *effettivi,* cioè coristi che dovranno prestarsi alle condizioni del presente statuto ed a norma

54. Nel campo profano ricordiamo il coro della Fabbrica Tabacchi, il Corpo Corale Cittadino divenuto nel 1932 -33 il Coro dell'Opera Nazionale Dopolavoro, il quale nel 1936 a Roma, diretto da Domenico Garbin vinse il primo premio nella rassegna corale nazionale d'Italia, cantando dinanzi a Benito Mussolini. A Trieste nel 1946 gli esuli rovignesi danno vita al Coro di Rovigno, dapprima diretto da Publio Carniel e poi da Tristano Illesberg, affermandosi al Concorso Internazionale Polifonico di Arezzo. Roma presso il Villaggio Giuliano il rovignese Gregorio Bosazzi fonda il coro "Istria Nobilissima", che produrrà anche un disco "Nostalgia del mar". A Rovigno opera dal 1947 la Società artistico culturale Marco Garbin, con i cori maschile, femminile e misto.
55. A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno*, Fiume - Trieste, Unione Italiana e Università Popolare di Trieste, 2000, p. 45. L'inno è perduto.

di un separato contratto da stipularsi colla Direzione. Questi saranno in numero *limitato* a seconda delle circostanze e dei tempi. Vengono nominati dalla direzione col concorso del maestro di musica, e saranno suddivisi in tre categorie e precisamente *coristi effettivi, coristi dilettanti ed allievi*. Gli effettivi per le loro prestazioni riceveranno un compenso in denaro da stabilirsi; gli allievi avranno diritto d'elezione ed avranno voto nelle radunanze generali, purché maggiorenni non potranno però venir eletti a nessuna carica. Quale distintivo tutti nelle sortite porteranno all'occhiello sinistro una rosetta col fondo bianco orlata in color cenere, ed in mezzo una lira di metallo giallo e nastrino color cenere con frangia d'oro;

b) di persone d'ambo i sessi quali *soci benefattori contribuenti*

ART. 5. Chi desiderasse far parte al Corpo corale del Pio Oratorio dovrà farsi proporre da altro socio, ovvero potrà presentare domanda sia in iscritto che a voce alla direzione della società, la quale dovrà decidere ad unanimità di voti. Succedendo delle discrepanze tra la direzione deciderà la consulta a maggioranza di voti. In caso di non ammissione non si dovrà indicare il motivo di tale decisione. Il canone di associazione per i soci benefattori contribuenti viene fissato a *centesimi venti al mese almeno*. Il numero di questi soci è *illimitato.* Restando un socio benefattore in arretrato per la durata di un anno si riterrà come sortito dal Corpo corale.

ART. 6. I coristi effettivi ed i dilettanti incondizionatamente, quando ottemperano agli obblighi dello statuto; gli allievi oltre a ciò dopo un periodo di prove di almeno sei mesi, ed i *soci benefattori,* come tali, quando avranno soddisfatto il canone almeno per cinque anni*, avranno diritto di essere accompagnati in morte fino al Duomo* dal Corpo corale che alternerà in musica il salmo *Miserere*.

ART. 7. Viene espulso quel socio effettivo che mancasse agli obblighi assuntesi nel contratto ed in generale quelli che in qualunque altra maniera avessero a mancare agli obblighi di buon cittadino.

ART. 8. Eventuali controversie in rapporti sociali verranno inappellabilmente decise in via collegiale da tre arbitri scelti fra i soci maggiori di età, di cui due scelti da ciascuna delle parti contendenti ed il terzo dai due nominati.

ART. 9. A rappresentare, dirigere ed amministrare la società viene destinata una *Direzione* ed una *Consulta* che vengono elette in una radunanza generale dai soci effettivi per la durata di due anni.

La Direzione di cui due membri almeno devono essere confratelli del Pio Oratorio è composta:

a) di un Dirigente con due voti

b) di un Vice-Dirigente

c) di un Cassiere

d) di un Segretario

La Consulta è formata oltre che dalla Direzione di 12 consiglieri dei quali possibilmente pure la metà dovranno essere confratelli del Pio Oratorio e dispone quindi di 17 voti. A completamento dei consiglieri eventualmente usciti dalla Consulta subentreranno 6 sostituti, i quali pure e nello stesso modo vengono eletti da una adunanza generale, questi però non hanno voto fino a che non entrano come consiglieri effettivi.

Il *Parroco pro tempore* della Collegiata di S. Eufemia sarà in perpetuo *Presidente d'onore* della Società.

ART. 10. Il Dirigente invigila sull'osservanza dello statuto, dirige le sedute, firma gli atti sociali e rappresenta la Società nei rapporti con terzi.

Il Vice-Dirigente sostituisce il Dirigente impedito.

Il Cassiere introita direttamente od a mezzo d'un esattore le contribuzioni dei soci contribuenti, paga i conti vidimati dal Dirigente o suo sostituto tiene i registri di cassa, firma gli atti riflettenti la gestione economica della società, rende conto della propria gestione ha cura degli oggetti mobili della società e ne tiene l'inventario.

Il Segretario compila i verbali delle adunanze tiene il registro dei soci ed il carteggio, conserva l'Archivio musicale della società e ne tiene il catalogo.

ART. 11. La Direzione amministra e dirige la società, accetta o respinge le domande d'ammissione dei soci contribuenti e d'accordo col maestro nomina i soci effettivi di tutte tre categorie, dà esecuzione ai deliberati della società, riscuote i contributi in genere e li impiega a coprire le spese ordinarie e straordinarie della società, rende annualmente i conti e prende tutte le misure convenienti a tener l'ordine e il decoro della Società.

ART. 12. La Consulta stipula e firma i contratti da stipularsi coi coristi, colla Parrocchia, colla confraternità

del Pio Oratorio e coll'inserviente e ne invigila l'esecuzione, stabilisce le prestazioni del Corpo corale, tratta eventualmente con terzi la prestazione del corpo, ne fissa le retribuzioni, convoca quando lo ritengo necessario, i soci e si riunisce almeno una volta al mese per trattare gli affari in corso.

Mentre che per la validità dei deliberati della Direzione sarà necessaria la presenza di *almeno tre membri*, per i deliberati della Consulta quella di almeno *nove membri*. Le decisioni saranno prese in seguito ad assoluta maggioranza di voti.

ART. 13. I soci effettivi eleggeranno in una radunanza generale un comitato di *quattro revisori* idonei e maggiorenni dei quali due confratelli del Pio Oratorio. Questi dovranno assistere alla chiusa di cassa, esaminare il bilancio, firmarlo, e darne il parere nella prossima adunanza generale. I revisori durano nell'ufficio per un anno e possono venir rieletti.

ART. 14. Entro il mese di febbraio d'ogni anno verrà convocata un'adunanza generale dei soci effettivi, nella quale si darà lettura del verbale dell'adunanza anteriore, si darà conto della gestione economica della Società, si aprirà discussione, si delibererà su tutte le proposte della Direzione e su quelle dei soci. Le elezioni generali delle cariche sociali verranno eseguite ogni *due anni*. Le cariche verranno elette o mediante schede in iscritto oppure per acclamazione come sarà deciso dalla maggioranza degli intervenuti. Per le radunanze generali i soci effettivi saranno invitati mediante cedola e si delibererà con qualunque numero di soci; le deliberazioni saranno valide quando vi sarà assoluta maggioranza di voti.

ART. 15. La Società si riterrà sciolta in qualunque tempo, quando sarà rimasto nella stessa un numero così esiguo di soci, che non si possa più conseguire lo scopo stabilito all'art. 2 e questa impossibilità sia riconosciuta dai soci effettivi rimasti. Questi saranno chiamati a decidere a chi debba passare definitivamente la sostanza sociale, salvi i diritti sugli oggetti e spartiti di appartenenza della Chiesa Parrocchiale di S. Eufemia.

In caso di scioglimento da parte dell'Autorità, disporrà la stessa sulla sostanza sociale a sensi del §27 della legge 15 novembre 1867 B. L. I. Nr. 134.

Rovigno, 15 luglio 1903.
p. IL COMITATO
Nicolò Bernardis fu Pietro
Angelo Giuricin fu Domenico
Antonio Giugovaz fu Gregorio
Michele Devescovi fu Giovanni
Nicolò Sponza fu Pietro
Antonio Quarantotto fu Girolamo
Gregorio Bosaz fu Antonio

N.vo 1728-1903
Pr.
A sensi del § 9 della legge del 15 novembre 1867 B.L.I. Nr. 134 si certifica la legale esistenza della società "Corpo corale del Pio Oratorio in Rovigno" a tenore del presente statuto.
TRIESTE, li 11 Agosto1903
Per l'I.R. Luogotenente
CZERMACK m.p.

Affianca il preesistente Coro dei Frati anche la *Schola Cantorum*, costituita ufficialmente nel 1931[56]. La *Schola*, testimonianza del rigoglio musicale sacro a Rovigno che già vede un'impressionante attività corale nelle chiese, ha anche un proprio inno[57], su versi di Arsenio Ferrari e musica di Giovanni Papi. Si fa musica e si compone. Nulla fa presagire che pochi anni più tardi si sarebbe improvvisamente atterrata una tradizione musicale tanto viva.

"Dalle rive del mare Rovigno come un fiore sorride olezzante

56. Così L. BENUSSI in "La Musica popolare e popolareggiante", in *Rovigno d'Istria*, Trieste, Edizioni Famia Ruvignisa, 1997, Vol. II, p. 392.
57. "Inno della Schola Cantorum di San Francesco" in *Rovigno d'Istria*, cit.

La Banda dei Salesiani in tenuta estiva. Al centro don Maggiorino Benzi ed il maestro Pietro Locatelli.

Variopinto, giuliva festante di Francesco e d'Eufemia nel cor.
Sotto l'ala del grande Serafino che nel mare passava lontano
Forse in cuor pensando al sultano che d'Europa destava l'orror.

Sotto l'ombra del Santo d'Assisi, che solcava nel veneto legno,
fisso il guardo nell'Istria qual pegno di costante serafico amor.
La ridente città di Rovigno vive lieta e serena tra i canti
De' suoi baldi cantori osannanti al celeste Sovrano, il Signor.

Di Francesco la *Schola Cantorum* s'è ridesta con vita novella,
sia la guida, la fulgida stella che conduca i fedeli al Signor.
Dietro l'onda sonora del canto i fedeli convergano in Chiesa
A pregare raccolti in attesa che nel Cielo ci chiami il Signor.

Di Cecilia e Gregorio sull'orme noi marciamo con piede sicuro;
l'ideale più santo e più puro diffondiamo con tutto l'ardor.
Noi alziamo la voce al Signore, modulata robusta nel canto;
Padre Nostro, dal trono tuo santo benedici i tuoi figli Signor!"[58]

La figura del corista (*el cureîsta)* di chiesa è tenuta in grande considerazione, anche a livello sociale. Il corista del Duomo gode del diritto, quale privilegio, ad esempio, nel trasporto al cimitero, d'essere accompagnato al canto del *Miserere*, secondo il tono che risuona esclusivamente nella processione del Venerdì Santo.

Non va dimenticato, infine, che, secondo un costume inveterato rimontante ancora al Seicento, le messe delle più grandi solennità (almeno sino alla seconda guerra mondiale Pasqua, Natale e Santa Eufemia) sono sempre accompagnate dal suono degli strumenti (archi, fiati e ottoni), a rinforzo dell'organo e del coro polifonico che interviene nelle solennità maggiori e nella Settimana Santa: nelle domeniche ordinarie canta, infatti, il popolo, educato nei toni patriarchini.

58. La partitura e un'ulteriore versione del testo, riveduta e modificata da P. Giuliano da Valle d'Istria, trovansi in A. PAULETICH, *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, Unione Italiana - Fiume, Università Popolare di Trieste, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, 2003, (Collana degli Atti ACRSR - Extra Serie, n. 5), p. 107 e segg.

In generale, il contesto musicale rovignese, un tempo vivissimo, possiede proprie peculiarità soprattutto nel campo della musica vocale popolare, ove ci sono giunte espressioni artistiche di interesse per la musicologia e per l'etnomusicologia, non oggetto della nostra trattazione, limitata al campo della musica sacra. Non si può prescindere perciò nello studio del canto popolare istriano dai generi vocali rovignesi, classificati dagli studiosi[59] in

– *bitinade*, forme vocali in cui, intorno alla voce solista del tenore o del soprano, si formano per polifonia naturale accompagnamento in imitazione del suono degli strumenti musicali;
– arie notturne o *da nuòto*, composizioni a tre o quattro voci (tenore primo, secondo e baritono), per terze, seste e quinte parallele, in cui predomina l'uso del cosiddetto falsetto della melodia fiorita;
– *butunade*, discanto in cui due endecasillabi sono ripetuti *ad libitum* da due cantori. Il primo verso è condotto a terze parallele, mentre il secondo per seste e quinte. Il contenuto è satirico o canzonatorio;
– *sturnièli,* ossia stornelli;
– canzoni d'autore.

Non si comprenderebbe tuttavia tale repertorio ignorando la base, l'*humus* fermentante che era il canto liturgico, praticato costantemente a Rovigno nei secoli. Alcuni versi in idioma rovignese ci fanno, ad esempio, comprendere quanto le melodie del *Miserere* fossero entrate nel costume quotidiano, intrinsecamente legato alla sfera rituale persino nella sfera amorosa:

"Si la to bus i vuldariè cantà,
Da la cal, de miserere *in ton,*
i salteriè par vidate al balcon
a sgnacate da drijo un biel basin.

Se la tua voce sentirò cantare,
dalla strada in tono di *miserere*,
salterò per vederti al balcone
e lanciarti dietro un bel bacetto".

5. GLI ORGANI DELLE CHIESE DI ROVIGNO[60]

Trascriviamo integralmente il contributo di Giuseppe Radole[61], musicologo istriano che per primo e più di ogni altro si è occupato con competenza dell'arte organaria nella regione istriana:

"Quando i due Sponga erano a Venezia, nel vecchio duomo di Rovigno esisteva un organo di cui nulla, né sul suo costruttore, né sulla sua composizione è stato ancora trovato. Gli Atti Capitolari, che iniziano dal 1684, ci riferiscono che in quell'anno il dì 13 marzo ci fu una "Messa solenne in terzo all'altare di Santa Eufemia con organo e campanò…". Null'altro è stato in seguito registrato. I lavori di riedificazione della chiesa, sulle fondamenta della precedente, iniziati l'8 maggio 1725 e giunti a buon punto già nel 1736, furono coronati dalla consacrazione, impartita dal vescovo parentino Gasparo Negri il 26 settembre 1756. Ma già nel settembre del

59. Per una panoramica riassuntiva del canto rovignese vedasi R. STAREC, "Conservazione e modificazione della tradizione etnomusicale nelle comunità italiane dell'Istria", in *Musica Storia Folklore in Istria – Studi e contributi offerti a Giuseppe Radole*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1987, p. 109.

60. Vedasi anche G. RADOLE, *L'arte organaria in Istria*, Bologna, 1969, p. 104 e 106.

61. "Gli organi nelle chiese di Rovigno", in G. RADOLE, "La musica a Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 392.

1753 era stata innalzata la nuova cantoria (ancora al suo posto): la maestosa cassa per l'organo "con 4 colonne, con modioni e intagliature, fatte dal proto Marangon M.ro Berengo, costarono D.ti 515". Contemporaneamente veniva ordinato lo strumento a don Antonio Barbini (Murano 1699 – ivi dopo il 1776), secondo le cui misure veniva approntata la cassa. L'organo di 12 piedi, del costo contrattuale di ducati 950 da lire 6 e soldi 4, venne inaugurato il 15 settembre del 1754 con una messa in terzo con il canto del Te Deum. Da copia del contratto steso a Venezia (9.7.1753) e confermato a Rovigno (12.7.1753) apprendiamo che erano previsti 24 registri: "Principale; Ottava; Quintadecima; Decimanona; Vigesimaseconda; Vigesimasesta; Vigesimanona; Trigesimaterza, Trigesima sesta; Traversié in ottava; Flauto in duodecima bassi; Flauto in duodecima soprani; Flauto in quintadecima; Voce umana; Cornetta; Tromboncini bassi; Tromboncini soprani; Violoncello bassi; Violoncello Soprani; Tromboni nella pedaliera; Contrabassi concertati nella pedaliera, così che ogni pedale tirerà tre contrabassi; Tiratutti; Uccelletti li quali suoneranno in diversi tasti della Testadura". Questa documentazione è di grande importanza perché permette di controllare i disastrosi restauri che hanno portato all'attuale degrado uno strumento, che con quello del duomo di Capodistria, deteneva il primato di grandezza in terra istriana. La prima inaugurazione avvenne in tono minore[62], poiché i grandi festeggiamenti venivano rinviati alla consacrazione della chiesa (26.9.1756). In quell'occasione all'organo si unirono anche strumenti, ai quali si ricorrerà sempre, sino alla seconda guerra mondiale, nelle maggiori solennità. Ma ecco la nota d'archivio che ci rivela anche il nome del maestro organista. "S. Messa accompagnata da buona e dotta musica fatta in organo dai nostri religiosi perfezionati dall'abilità e cognizione del Sig. Leonardo de Grassi nostro organista, col concerto di otto violini ed oboe, che infatti riuscì dilettevole a meraviglia…Vespero in musica coll'accompagnamento dei stessi strumenti". Le vicissitudini dello strumento sono documentate da una epigrafe sopra la tastiera, epigrafe che noi completiamo con un documento d'archivio che ci dà maggiori particolari".

"R.D. Antonius Barbini e Murano fecit anno 1754, Joseph Girardi e Rossano restauravit (ab originario romano diapason ad vienense) altius reduxit auxitque a.1842. Postremo illustris Professor Joan. Bapt. De Laurentiis e Vicentia (Eques R.Coronae Italiae, Organorum Phonocromicorum inventor a pluribus Expositionibus et Accademiis condecoratus una) cum filio suo Antonio (dulciore diapason cromaticoque systemate partem graviorem reduxit, irregularitatrem aeris ac defectionem vocum) reparavit et optmis substitutionibus perfecit Rubini anno 1872".

La nota d'archivio di T. Caenazzo ci spiega in breve perché si giunse al restauro De Lorenzi: "Il nostro eccellente organo per ristaurarlo fu invece deturpato e guastato da inesperti che si spacciavano fabbricatori (allude forse al Girardi?) e che invece a stento poteansi chiamare incordatori. Essendo nel massimo disordine fu nel febbraio di quest'anno (1872) radicalmente ristaurato dall'illustre costruttore e Professore Sig. Gio. Batta de Lorenzi da Vicenza, chiamato appositamente in Rovigno. Costruì due nuovi registri la Viola ed il Bombardone, costruì due nuovi mantici a leva e fece inoltre quanto si legge nella iscrizione posta al di sopra della tastiera. Si fece il contratto per f.ni 900 in argento". Soltanto nove anni più tardi, nel 1881 l'organo subì un altro ritocco da parte di Edoardo Kunad, che a Rovigno aveva trovato una buona piazza, tanto da fornire, come vedremo un piccolo strumento alla chiesa di S. Francesco. I lavori effettuati nel duomo sono così descritti: "1881. nov. Fu radicalmente restaurato con grande perizia, solerzia e coscenziosità dal Sig. Edoardo Kunad di Lubiana (Lubiana 1822-Trieste 1912) dimorante in Capodistria e ne riscosse l'applauso universale. Pei 35 giorni di lavoro assiduo, n'ebbe in ricompensa f.ni 140".
Infine (ma non si capisce cosa mai c'era ancora da restaurare, quando dell'originale strumento quasi tutto era stato alterato) sulla targa si parla che "Vincentius Rebolj e Maribor restauravit anno 1958". E questo fu l'ultimo colpo di grazia: infatti cosa ne poteva capire costui di un organo italiano barocco? I manubri a tirante dei registri, da sempre disposti su due file a destra dell'organista, furono rimodernati, applicando dei tiranti prelevati da qualche vecchio armonium, senza una reale corrispondenza con la fonica: Bordone 16 = Principale bassi; Viola 8 = Voce umana; Hohfloete = Flauto 8 soprani; Principal 4 = Ottava; Melodia 8 = Decimaquinta; Diapason 8 = Flauto in XV; Bordone 8 = Flauto 16 soprani; Voce celeste = Gamba 8 dal fa 2; Viola 4 = Flauto 2, Contrabbassi sempre inseriti e senza tirante. Divisione tra bassi e soprani ai tasti do diesis3- re3; Ped. Del Rollante; eliminati il tiratutti e la Terza mano. Il prospetto originale a cuspide con ali (ma con le canne intaccate dal cancro dello stagno e malamente ridipinte) conta 23 canne: la tastiera conta 61 tasti (fa1 al fa5), senza fa diesis –1 e sol diesis –1), che sono originali e quelli neri con intaglio triangolare in bianco; gli ultimi cinque rivelano però

62. Aggiungiamo all'intervento di Radole che il nuovo organo fu suonato per la prima volta il 15 settembre 1754 durante la Messa in terzo cantata a Sant'Eufemia.

un'altra mano. La pedaliera a leggio di 17 pedali con ottava corta. Trasmissione meccanica, elettroventilatore, ma con meccanismo manuale ancora efficiente. Ben tredici stecche del somiere principale risultano senza canne, tutte asportate; bloccato il trombone al pedale. Nell'interno, in istato di abbandono un dispositivo per applicare la trasmissione pneumatica alla tastiera: non ci mancava altro. Così ridotto (mal ridotto) l'organo rovignese, uno dei pochissimi del Barbini, è l'ombra di se stesso, tanto che ci si domanda se è possibile un ricupero. Il problema resta aperto e dovrà essere diligentemente studiato. La chiesa di San Francesco dei Frati Minori ha pure un suo organo, poiché anche qui esisteva una corale che cantava nelle domeniche e nelle feste. Il Benussi ci informa che un piccolo organo fu eretto da Edoardo Kunad dietro l'altare nel 1882, di cui non ci è nota la composizione. Fu pagato con le oblazioni dei devoti. Non durò neanche trent'anni e fu sostituito nel 1909 da uno strumento dei Fratellli Rieger, op. 1446. Collocato nell'abside dietro all'altare maggiore e chiuso in cassa, ha un prospetto di 27 canne divise in cinque campate. Consolle addossata allo strumento con tastiera di 54 tasti (do1-fa5), pedaliera orizzontale di 27 pedali (do1-re3), trasmissione pneumatica, elettroventilatore. Sopra la tastiera targa originale: "K.u.k. Hof-Orgel-Fabrik Gebrueder Rieger Jaegendorfer Opus 1446". Sulla cassa è intagliata la scritta: "Anno Dni MCMVIII Deo Opt.Max. impensa piorum".

Registri azionati da placchette a bilico disposte in fila orizzontale:
Principal 8; Bourdon 8; Gedeckt 8; Oktava 4; Mixtur 4 fach (2 e 2/3), Subbass; cello 8.
Accessori: Pedal-copperl; Octav-coppel; 3 combinazioni fisse.
Anche la chiesa di Santa Giustina nell'Ospizio marino era dotata di un piccolo organo pneumatico, costruito attorno al 1910. Dopo la seconda guerra mondiale, lo strumento fu demolito da ignoti, approfittando del fatto che la chiesa non era officiata."

6. LA CRISI DELLE TRADIZIONI LITURGICO-MUSICALI A ROVIGNO.

"Anche al mio paese, a Grado, fin dal VI secolo era sorta una grande basilica, in onore di Santa Eufemia, quella del dolce dire. Questa di Rovigno serbava le reliquie della Santa da tempi lontani. Erto lo scoglio si levava dal mare, marezzato dal maestrale meridiano; e io guardavo a quella facciata che era come un volto umano chiuso in un grande doloroso silenzio".
(BIAGIO MARIN)

Gli influssi musicali.

Non sarebbe comprensibile la decadenza e la scomparsa totale degli usi patriarchini e tradizionali a Rovigno e gli influssi sulla Tradizione musicale sacra di Rovigno, se non s'inquadrasse il particolare nel generale, e se, soprattutto, s'ignorasse appieno il fenomeno transnazionale del cosiddetto movimento ceciliano, come parimenti, se non si comprendesse preliminarmente la situazione stilistica europea della musica liturgica, qual essa appariva dal finire del secolo decimo nono fino a quello successivo.

Nei paesi tedeschi la musica liturgica viene ad esprimere vere e proprie caratteristiche di assimilazione sinfonica. C.M.Von Weber scrive alcune messe modellate sullo stile di Haydn; L.Van Beethoven compone la *Missa solemnis* (1819-1923), dove quanto a struttura formale lo svolgimento è quello proprio della sinfonia; F. Schubert e R. Schumann si dedicano alla composizione sacra introducendo elementi romantici nello stile severo tradizionale. A cavaliere fra l'esperienza germanica e quella italiana si pone quella francese, che con L. Cherubini esprime un nuovo *melos* liturgico romantico, senza pur tuttavia rinunziare elle regole del contrappunto rigoroso. Ma già la teatralità del gusto incomincia ad emergere con le messe di Lesuer e di Berlioz, il quale nel 1837 compone la "Grande Messe des Morts" per tenore, coro e orchestra e un *Te Deum* per tenore, tre cori, orchestra ed organo (1849). In Italia è il melodramma a influenzare profondamente la musica sacra e religiosa. Gli operisti frequentemente rivolgono la loro attività al genere sacro: Carlo Coccia esegue un "Requiem per la morte di Carlo Alberto" (1841); Rossini compone nell'esilio francese uno *Stabat Mater* per quattro voci, coro e orchestra (1842)

e la "Petite Messe solemnelle", per voci, coro, armonio e due pianoforti; Donizetti lascia tre *Requiem* (di cui il secondo in morte dell'operista napoletano Nicola Zingarelli, ed il terzo in morte di Vincenzo Bellini). Nel Friuli non si possono sottacere i nomi di due musicisti che influenzarono molti autori altri locali minori ed eseguitissimi nelle chiese sino alla prima metà del Novecento: Giovanni Battista Candotti. Sacerdote ed organista, fu maestro del duomo di Cividale: indubbiamente prolificissimo (81 messe, 99 salmi, 34 inni, 35 Tantum ergo, 24 litanie, 3 *Te Deum*, 2 *Missus* ed altre composizioni) nella prima parte della sua vita seguì la moda compositiva teatrale: di cui si serba traccia ancor oggi nelle sue messe eseguite nella basilica di Grado dal coro titolare (tra cui una messa a tre voci pari a lui attribuita). Candotti fu maestro di Jacopo Tomadini, anch'egli attivo quale compositore di musica sacra, e promotore degli ideali di riforma di cui appresso, seppure posteriormente alla parentesi compositiva giovanile. A Trieste numerosi musicisti furono attivi nell'Ottocento nel campo della produzione musicale-sacra, alquanto ampia, e diffusasi ben presto nei repertori delle cappelle corali dell'Istria e della Dalmazia. L'istituzione musicale-sacra più importante dal punto di vista musicale era la Cappella civica. Nel corso dell'800 i rapporti fra la Cappella civica e il Teatro furono abbastanza stretti, nel senso che l'incarico stabile del Teatro era sovente associato a quello di maestro di cappella nella cattedrale di S. Giusto. Fu così per il più importante maestro di cappella dei primi decenni dell'800, Giuseppe Farinelli: egli compose sia opere, sia musica sacra per il servizio della Cappella, attento alla dimensione drammatica della musica sacra e all'esigenza di sonorità determinata dall'accrescimento dell'orchestra. Anche il successore di Farinelli a San Giusto, Luigi Ricci, ottenne sia la carica di maestro concertatore al Teatro sia la carica di maestro di cappella a San Giusto. Ricci ebbe inoltre il merito d'organizzare a Trieste una vera e propria scuola di canto, la "Civica scuola di canto accademico ed ecclesiastico" (1852) per l'istruzione dei futuri cantori e nell'ambito della Cappella cercò di aumentare e migliorare l'organico orchestrale e corale, impegnandosi in una ricca produzione sacra per l'uso liturgico. Il coro e i solisti erano ovviamente accompagnati dall'orchestra, in uno stile non privo di suggestione perché legato all'esperienza teatrale e, in fondo, a quello che il pubblico era avvezzo a sentire in sede teatrale. Sotto la direzione del triestino Giuseppe Rota, succeduto al Ricci nel 1859, anch'egli legato in qualità di maestro concertatore al Teatro, e più tardi filantropico ideatore e sostenitore di un metodo per l'educazione e emancipazione dei sordomuti, la Cappella civica raggiunse un imponente organico vocale e strumentale. Anch'egli fece eseguire molte sue composizioni sacre nel periodo della sua permanenza alla direzione della Cappella; e dopo il suo ritiro dall'attività di maestro concertatore presso il Teatro, nel 1873, raggiunse una grande popolarità alla guida della Cappella, componendo molta musica sacra in uno stile accattivante e vicino al melodramma. Non va pretermessa l'opera di Francesco Sinico, proseguita dal figlio Giuseppe e, in seguito, dal figlio di questi, Francesco Riccardo nel campo teatrale, e nell'ambito della musica sacra soprattutto nelle chiese di confessione non cattolica e nel campo della pedagogia musicale. Francesco Sinico, infatti, allievo di Farinelli, collaborò con il Teatro Grande, ed assunse poi la responsabilità del servizio musicale liturgico sia presso la comunità luterana. sia presso le comunità serbo- ortodossa e greco-ortodossa.

È massimamente opportuno ai nostri fini volgere lo sguardo all'origine di quel movimento ceciliano[63], che esplose con virulenza d'idee e propositi dopo la seconda metà dell'Ottocento. Movimento Ceciliano si suol definire quel movimento il cui fine principale era quello di disciplinare, sotto le direttive impartite dalla Santa Sede, la struttura compositiva e le modalità di esecuzione della musica per la liturgia. L'idea appariva più romantica che dettata da un reale spirito di ricupero filologico, ma essa trovò progressivo sbocco in

63. Le origini del movimento, quasi leggendarie, rimontano al secolo decimo sesto, dopo il Concilio di Trento, e precisamente al 1584, allorquando il canonico lateranense veneziano Alessandro Marino fondò a Roma la Congregazione Romana (poi chiamata Pontificia Congregazione di Santa Cecilia) alla quale fecero capo molte congregazioni di musicisti del tempo, e che ebbe come scopo, la riforma e la promozione della musica sacra. Santa Cecilia veniva presa come simbolo dell'arte musicale religiosa, traendo saldo riferimento dal testo dell'antifona propria di Santa Cecilia, che recita: *Cantantibus organis, Caecilia Virgo intus corde suo decantabat Domino: fiat, Domine, cor meum et corpus meum immaculatum ut non confundar*. Fra i musicisti più illustri che vi aderirono vi fu Pierluigi da Palestrina. Posteriormente agli eventi rivoluzionari che sconvolsero l'Europa alla fine del Settecento, la Congregazione, peraltro quasi dimenticata nei secoli precedenti, era ormai priva di capacità di analisi e controllo sulla produzione musicale sacra, che si avviava sempre più sciolta da vincoli d'indirizzo estetico nei vari paesi europei. Una parziale rinascita di tale istituzione tuttavia s'ebbe nel 1830, allorché Pio VIII approvò i nuovi statuti della congregazione. Nel 1839 fu istituita un'Accademia per i cultori di "musica profana", accanto alla Congregazione Romana. Nel 1847 Pio IX aggiunse il termine "Pontificia" al nome originario, e istituì l'ordine dei Cavalieri di Santa Cecilia.

movimenti nazionali volti ad impostare la creazione di una musica adatta alla liturgia ed estranea al dominio prevalente della musica teatrale e melodrammatica. Il movimento ceciliano si ricollegava a principi si rifacentesi all'eccellenza dello stile palestriniano e rinascimentale ed alla "purezza" della musica corale polifonica "a cappella", che avevano trovato in Germania, nello scritto di A. Fr. Thibaud, "Ober Reinheit der Tonkunst" ("Sulla purezza della musica", 1824) un vero e proprio supporto teorico. A Roma, già nel 1828, Giuseppe Baini, maestro della Cappella Pontificia, aveva scritto la prima biografia moderna di Palestrina. La Musica Sacra diviene quasi una categoria teologica, un ideale estetico, e criterio stilistico d'esclusione di ogni deviazione da essa. Alla base del movimento che si andava organizzando v'erano ideali e propositi ben precisi: il sogno di una musica adeguata alla sacertà delle azioni liturgiche, coltivato da pochi e isolati musicisti si andò delineando chiaramente intorno agli anni Settanta del secolo scorso, trovando aderenti sempre più numerosi. Nel Primo Congresso Cattolico di Venezia (1874) Don Guerrino Amelli[64] illustrava alcuni concetti basilari, quelli che, in seguito approfonditi, divennero ideali costanti e irrinunciabili.

> Anzitutto passo ineludibile è "[…] il concetto della vera musica di chiesa che porti in se scolpita l'immagine di quella forma ieratica, che sì vivamente distingue tutto ciò che è destinato al servizio divino, da quanto è destinato a quello profano. Musica...distinta da qualunque altra nello stile e financo negli ornamenti; essa pure, come gl'indumenti e le suppellettili ecclesiastiche, dovrà brillare di una propria forma, che sia la nobile divisa di chi è addetto al servizio del Re dei Re. La calma pertanto, la tranquillità, la pace, l'ordine, la regolarità, la varietà nell'unità, che sono appunto le condizioni delle forme ieratiche nell' arte, saranno altresì la caratteristica della musica di chiesa"[65].

In Francia frattanto, specie all'interno del monastero di Solesmes, centro propulsore della riforma liturgico-musicale, cominciavano a svilupparsi severi studi gregoriani sulla base della rilettura degli antichi codici musicali, mentre in Germania, a Ratisbona, il Congresso di Bamberg avvenuto nel 1867 (che raggruppò tutti i paesi di lingua tedesca Germania, Austria e Svizzera), si concludeva con la comune determinazione di tornare a una polifonia classica e severa. L'epicentro della riforma nei paesi tedeschi si collocava tra Monaco e Ratisbona con i compositori G. Ett e K. Proske, ma era certamente Fr. X. Witt l'esponente più attivo dal punto di vista compositivo e organizzativo: nel 1868 fondava l'Associazione Santa Cecilia (Allgemeiner Caecilienverein, ACV), mentre al suo fianco il musicologo Fr. X. Haberl fondava la Scuola di Musica Sacra di Ratisbona.

Nel 1880 G. Amelli fondava 1'Associazione Italiana di Santa Cecilia, con sede in Milano, ed estensione su tutto il territorio italiano. Santa Cecilia, già dal XV secolo venerata idealmente come patrona della musica sacra e ancor più nell'epoca barocca, divenne ben presto patrona d'innumerevoli congregazioni ceciliane in tutta Europa. Nel 1884, a seguito del Congresso di Arezzo avvenuto nel 1882, l'arcivescovo di Napoli redigeva il "Regolamento per la musica sacra". Nel 1884 il gesuita padre Angelo De Santi costituiva il "Comitato permanente per il progresso e decoro della musica sacra in Italia". Sempre nel 1884 Amelli assieme a C. Respighi e a R. Casimiri dopo aver fondato la rivista "Rassegna Gregoriana", ricostituivano finalmente a Roma l'Associazione Italiana di Santa Cecilia e aprivano la Scuola superiore di canto gregoriano e musica sacra, che diverrà poi il Pontificio Istituto di Musica Sacra.

Il Motu proprio di Pio X ("Tra le sollecitudini", 1903) riassume e consacra gli ideali ereditati dalle ultime generazioni di riformatori, dichiarandoli propri di tutta la Chiesa cattolica. Le idee forza del documento

64. Guerrino Amelli (1848-1933) fu sacerdote coltissimo della Chiesa milanese. Pioniere della riforma, addetto alla Biblioteca Ambrosiana. Apprese l'armonia dal M° Paolo Bonanomi organista della basilica di S. Nazario e alla scuola di Ratisbona, dove poté conoscere il movimento ceciliano. Scelse di farsi monaco a Montecassino col nome di Ambrogio; al Primo Congresso di musica sacra in Milano (1880) divenne il primo presidente Italiana dell' Associazione S. Cecilia. Nel 1905-1906 fondò a Montecassino il *Bollettino Ceciliano*, organo mensile dell'associazione.

65. Vedasi *Le deliberazioni del I° Congresso Cattolico italiano tenuto a Venezia*, per cura di A. BASCHIROTTO, tipografia del Seminario, Padova, 1874: oppure "Sulla Restaurazione della Musica Sacra in Italia", in *Atti e Documenti del I Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874*, Felsinea, Bologna, 1874.

Banda dell'Oratorio Salesiano - anni Venti del sec. XX.

papale, in cui la musica sacra sussiste non tanto per se stessa, ma in quanto applicata alla liturgia, sono così enunziate:

> "1. La musica sacra, come parte integrante della solenne liturgia, ne partecipa il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione dei fedeli. Essa concorre ad accrescere il decoro e lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche, e siccome suo ufficio principale è di rivestire con acconcia melodia il testo liturgico che viene proposto all'intelligenza dei fedeli, così il suo proprio è di aggiungere maggiore efficacia al testo medesimo, affinché i fedeli con mezzo siano più facilmente eccitati alla devozione e meglio si dispongano ad accogliere in se i frutti della grazia, che sono propri della celebrazione dei sacrosanti misteri".
> "2. La musica sacra deve per conseguenza possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la santità e la bontà delle forme, onde sorge spontaneo l' altro suo carattere, che è l'universalità. Deve essere santa, e quindi escludere ogni profanità, non solo in se medesima, ma anche nel modo onde viene proposta per parte degli esecutori. Deve essere arte vera, non essendo possibile che altrimenti abbia sull'animo di chi l'ascolta quell'efficacia. che la Chiesa intende ottenere accogliendo nella liturgia l'arte dei suoni. Ma dovrà insieme essere universale in questo senso, che pur concedendosi ad ogni nazione di ammettere nelle composizioni chiesastiche quelle forme particolari che costituiscono in certo modo il carattere specifico della musica loro propria, queste però devono essere in tal maniera subordinate ai caratteri generali della musica sacra che nessuno di altra nazione all'udirle debba provarne impressione non buona ".

Va osservato che in ogni caso gli elementi dell'esteriore pomposità melodrammatica erano ormai praticamente receduti; violini e trombe, cantanti alla moda, sinfonie e cavatine melodrammatiche non si usavano quasi più. Anche se in molte chiese e basiliche sopravviveva l'uso di accompagnare le solenni liturgia con piccola orchestra: a Trieste (chiese S. Giusto, Montuzza, Roiano, Santa Maria Maggiore) Grado, e sicuramente, secondo nostre ricerche, a Rovigno per l'appunto, Zara, Spalato, Traù, Sebenico, Cattaro, e in altre località istro-dalmate di antica tradizione ecclesiastica. Quali erano in concreto le musiche ideali, dotate delle dovute qualità, capaci di assicurare la "gloria di Dio" e "l'edificazione dei fedeli", in grado di "rivestire

con acconcia melodia il testo liturgico"? Il gregoriano anzitutto, "il supremo modello della musica sacra", nel quale "si riscontrano in grado sommo" le elencate qualità. Furono in secondo luogo imprescindibili lo studio e il ritorno all'utilizzo sistematico della polifonia classica, particolarmente quella palestriniana:

> "4. Le anzidette qualità sono pure possedute in ottimo grado dalla classica polifonia, specialmente della Scuola Romana. la quale nel secolo XVI ottenne il massimo della sua perfezione per opera di Pierluigi da Palestrina e continuò poi a produrre anche in seguito composizioni di eccellente bontà liturgica e musicale. La classica polifonia assai bene si accosta al supremo modello di ogni musica sacra che è il canto gregoriano. e per questa ragione merita di essere accolta insieme col canto gregoriano nelle funzioni più solenni della Chiesa quali sono quelle della Cappella Pontificia. Dovrà dunque anch'essa restituirsi largamente nelle funzioni ecclesiastiche specialmente nelle più insigni basiliche, nelle chiese cattedrali, in quelle dei seminari e degli altri istituti ecclesiastici, dove i mezzi necessari non sogliono fare difetto ".

Il mito di Palestrina, mai morto, veniva evocato in maniera definitiva in un quadro di riappropriazione vera ed efficace della polifonia. Non più chiacchiere accademiche o esaltazioni letterarie come avevano fatto anche i romantici: si passava alla ricerca delle musiche, allo studio delle partiture, alla loro pubblicazione[66], all'esecuzione dentro la liturgia.

Il canto gregoriano nel corso degli ultimi secoli circolava in edizioni manomesse o approssimative, italiane o straniere; quindi mutilato, accorciato, appesantito nella mensuralità, talora accompagnato o armonizzato a falsobordone per quattro voci. Nella prassi liturgica si eseguiva un po' di salmodia, tre Ordinari della Messa (che gli organisti sapevano di dover alternare con versetti strumentali), qualche inno, le antifone mariane maggiori, e poco altro, mentre è bene ricordare che nelle regioni adriatiche già sottoposte alla giurisdzione aquileiese vigeva l'uso del canto patriarchino di tradizione orale a fianco di un raro e limitato uso del canto gregoriano. Negli anni immediatamente precedenti il Motu proprio di Pio X, il gregoriano era usato nell'edizione di Ratisbona per tipi della casa editrice Pustet[67]: Federico Pustet nel l868 aveva ottenuto da Leone XIII un privilegio editoriale trentennale; l'edizione ratisbonense era un'edizione visibilmente decurtata nelle articolazioni neumatiche e quindi facilitata, almeno in apparenza; per di più godeva della presunta autorità di Palestrina che, secondo un'errata tradizione, a suo tempo avrebbe avallato la vecchia "medicea" da cui la ratisbonense derivava; inoltre, l'edizione di Pustet era obbligatoria. Ma faceva ormai capolino l'interpretazione solesmense, basata su ricerche storiche e paleografiche che a tutti appariva più scientifica e credibile[68]. Lo stesso Lorenzo Perosi, con gesto coraggioso di sfida, incominciò ad adottare i libri di Solesmes

66. Si realizzarono in Italia imprese editoriali importanti: qui ricordiamo le pubblicazioni di polifonia, dovute proprio al maggiore esperto di quel tempo, Mons. Raffaele Casimiri, vero apostolo nel suo campo: *Anthologia Polyphonica auctorum saeculi XVI* (Ed. Casimiri, Roma, 1921-1934) e *Opere complete* di Giovanni Pierluigi da Palestrina (Ed. Scalera, Roma, dal 1939). Oltre a Casimiri curarono antologie pratiche di polifonia per le Edizioni "M. Capra" di Torino musicisti quali Giovanni Pagella, Ippolito Rostagno e Giovanni D'Alessi. I criteri di trascrizione e di presentazione delle musiche cinquecentesche non erano quelli più rigorosamente scientifici che si esigono oggi. Quel ch'è peggio il fanatismo - o un malinteso amore per quelle musiche - portò ad operazioni incredibili, come la riduzione della *Missa Papae Marcelli* da 6 voci a 3 parti, grazie al Pagella. E tutto ciò per agevolare le piccole *Scholae cantorum* parrocchiali. Raffaele Casimiri, direttore dal 1911 della Cappella di San Giovanni in Laterano a Roma, e più tardi, insegnante di composizione e di polifonia presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra, fondò inoltre nel 1919 la "Società Polifonica Romana", con l'intento di eseguire le musiche polifoniche dei compositori del Rinascimento.

67. Pustet di Ratisbona fu l'unico editore a raccogliere l'invito della S. Congregazione dei Riti (circolare del 2 gennaio 1868) per una riedizione della vecchia medicea, la cui ultima tiratura era stata fatta nel 1848 a Malines; in cambio ne ottenne l'esclusiva per 30 anni (1870-1900).

68. Ovviamente si erano verificati scontri e polemiche aventi per oggetto motivi ideali, ma non raramente anche economici: Marcello Capra, rappresentante in Italia dei Pustet ne sosterrà l'edizione fino all'ultimo, anche contro l'evidenza. Gli orientamenti per la soluzione benedettina di Solesmes erano preponderanti: esistevano i metodi del Ravegnani, del Bonuzzi, già apertamente schierati; particolarmente il Bonuzzi, era ben sintonizzato con l'indirizzo dei monaci di Solesmes. Al momento della pubblicazione del *Motu proprio* del 1903 era da tempo scaduto il privilegio accordato ai Pustet (a Federico era succeduto il figlio), e il papa non intese rinnovarlo né a loro né ad altri editori.

nell'ambito del repertorio della Cappella Pontificia. Papa Sarto più di tutti era risoluto a ridare alla Chiesa il suo canto, il più presto possibile, tagliando corto su eventuali polemiche e non lasciandosi irretire da remore di natura scientifica: gli esperti avrebbero dovuto seguitare a studiare le antiche fonti anche dopo il sospirato ripristino del canto fermo. Le tappe ravvicinate del grande ritorno partono dal *Motu proprio* del 22 novembre 1903:

> "3. L'antico canto gregoriano tradizionale dovrà dunque restituirsi largamente nelle funzioni del culto. tenendosi da tutti per fermo, che una funzione ecclesiastica nulla perde della sua solennità, quando pure non venga accompagnata da altra musica che questa soltanto. In particolare si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinché i fedeli prendano di nuovo parte più attiva all'ufficiatura ecclesiastica, come anticamente solevasi ".

Agli inizi dell'anno successivo, 1'8 gennaio 1904, un decreto della S. Congregazione dei Riti, mentre raccomandava che l'Istruzione del 22-11-1903 fosse da tutti accolta e attuata, nel contempo revocava tutti i privilegi accordati da Pio IX e da Leone XIII circa *formae recentiores* di canto liturgico: l'edizione medicea-ratisbonense dunque non era più obbligatoria, e poteva essere temporaneamente adoperata in attesa delle nuove melodie gregoriane restaurate. Un ulteriore *Motu proprio* del pontefice veneto, del 25 aprile 1904, decretava la nuova edizione vaticana del canto gregoriano e la commetteva ai monaci benedettini di Solesmes. Il 22 maggio col Breve *Ex quo tempore* indirizzato al P. Abate Delatte, il papa confermava l'incarico a quei monaci francesi e li ringraziava per quanto già generosamente da loro fatto.

> Con un Decreto dell'11 agosto 1905, nell'imminenza dell'uscita del primo volume dell'edizione vaticana, la S. Congregazione dei Riti si premurava di chiarire alcune regole da osservarsi dagli editori che volessero realizzare qualche nuova stampa di canto liturgico. Il 14 agosto 1905, 1'annuncio festoso. Il primo fascicolo della vaticana era pronto; si trattava dell'"Ordinarium Missae" o "Kyriale", 79 pagine in formato 8°: comprendeva 18 Messe complete ("Kyrie", "Gloria", "Sanctus", "Agnus Dei"); 6 melodie per il "Credo"; 3 melodie per l'"Asperges", 1 per il "Vidi aquam". Inoltre in appendice: 11 melodie per il "Kyrie", 4 melodie per il "Gloria", 3 melodie per il "Sanctus", 2 melodie per l' "Agnus Dei". Il fascicolo era preceduto da un decreto di promulgazione della S. Congregazione dei Riti nel quale, tra l'altro, si dichiarava e decretava che "l'edizione deve ritenersi da tutti come tipica" e che era "vivissimo desiderio di Sua Santità che in ogni luogo gli Ordinari abbiano a procurare con tutta prontezza di rimuovere a poco a poco dall 'uso ogni altra edizione del canto liturgico, anche quando sia munita di qualunque privilegio in guisa che siano usati solo quei libri contenenti il canto liturgico perfettamente conformi a questa edizione tipica". Nel corso di alcuni decenni videro la luce le altre edizioni tipiche vaticane: "Cantus Missae", S. Congregazione dei Riti, 8 giugno 1907. Contiene le Istruzioni intorno all'introduzione del nuovo canto tipico del Messale" e le melodie del Messale; "Graduale Romanum", S. Congregazione dei Riti, 7 agosto 1907, il libro più atteso in quanto contiene le complesse melodie del Proprium della messa (Introiti, Graduali, Alleluia, Tratti, Offertori, Comunioni): Proprio del tempo (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, Domeniche comuni), Proprio dei santi, Comune dei santi; "Officium defunctorum", S. Congregazione dei Riti, 12 maggio 1909; "Cantorinus romanus", S. Congregazione dei Riti, 3 aprile 1911, seconda edizione definitiva nel 1912. Contiene i "toni communes" o toni di recita: "Toni communes Missae" e "Cantus ordinari officii"; "Antiphonarium romanum", S. Congregazione dei Riti, 8 dicembre 1912; seconda edizione con poche correzioni nel 1919. Libro d'importanza notevole, in quanto contenente il canto dell'Ufficio. In esso però figurano solo le ore diurne (Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri e Compieta): sono quindi esclusi i canti dell'Ufficio notturno (Mattutino) per i quali si attende ancora un'edizione ufficiale; "Officium hebdomadae majoris", (22 febbraio 1922) che contiene i canti della settimana santa e della settimana di Pasqua; "Officium nativitatis Domini nostri Jesu Christi" (1926); "Antiphonale monasticum" (1934) con le melodie dell'ufficio secondo il rito proprio dei benedettini; il suo uso è perciò riservato ai monaci. Anche questo antifonale è limitato alle sole Ore diurne; "In agendis mortuorum iuxta ritum monasticum" (1941) contenente i canti dell'ufficio monastico dei defunti; edizione più critica rispetto a quella vaticana del 1909.

Per i territori sottoposti all'antico Patriarcato d'Aquileia furono anni, e il termine forte è consono, di devastazione del patrimonio patriarchino di tradizione orale, e parimenti avvenne a Rovigno, dove – ed è testimone diretto mons. Giuricin – s'introduce il canto gregoriano, eliminando tutta l'ufficiatura dei defunti

e quella vespertina nei toni rovignesi. La prima è in gran parte perduta: tramite frammenti della tradizione orale e scritta siamo tuttavia riusciti a ricostruire la seconda, e non è poco, dopo più d'ottant'anni. Con la Costituzione Apostolica *Divini cultus sanctitatem*[69] del 20 dicembre 1928 di Pio XI, in occasione del venticinquesimo anniversario del *Motu proprio* sulla Musica Sacra di S. Pio X, s'insistette ancora onde il canto gregoriano da usarsi in tutte le chiese fosse quello restituito *ad codicum fidem* e contenuto nelle edizioni tipiche vaticane, ma già nel *Motu proprio* del 22 novembre del 1903 lo stesso Pio X aveva solennemente disposto che fosse universalmente introdotto il canto gregoriano "tradizionale", ossia quello rimesso in luce dai Padri Benedettini.

Anche in Istria l'opera di riforma coatta di canto gregoriano privò già tra gli anni Venti e Trenta quasi tutte le località istriane della messa festiva e da *requiem* nel tono di tradizione orale e di moltissime melodie delle varie ufficiature, nell'ostilità generale dei cantori di chiesa e di molti fedeli, derubati dell'antico privilegio di poter trasmettere alla comunità la tradizione musicale sacra dei propri avi. Alla ricchezza del pluralismo musicale sacro si era sostituita quasi dappertutto, nell'ossessiva normalizzazione, la semplice *Missa De Angelis* (e ciò accadde in Istria come in gran parte del Friuli e del Veneto). Furono anni di entusiasmo, di studio e di fervore esecutivo: in ogni chiesa d'Italia e d'Europa s'insegnavano le nuove melodie restaurate e in molte località e chiese d'antica tradizione - ed è fenomeno comune al Veneto e al Friuli - non ci si peritò di gettare al vento innumeri melodie. D'altronde, l'opera riformatrice di S. Pio X aveva già toccata all'inizio del secolo la culla della Dominante, Venezia, sfrondando in nome del canto gregoriano antichità musicali patriarchine di cui un tempo fu ricchissimo il patriarcato veneziano.

> Non abbiamo invero notizie precise su un'influenza diretta del Papa di Riese, il quale simpatizzava per l'opera dei monaci di Sollesmes, quantunque egli non ebbe mai a favorire il canto di tradizione orale. A Tombolo, dove fu cappellano per una decina d'anni sino al 1867, "sostituì al gregoriano dei vespri, eseguito alla villareccia[70] dei falsobordoni a tre o quattro voci"[71]. Uno dei sogni del Pontefice veneto era la restaurazione del canto gregoriano nelle funzioni del culto frequentate dal popolo cristiano. Quand'ebbe a salire al soglio pontificio, nel predisporre il *Motu proprio* sulla musica sacra, egli aveva di già le idee ben chiare: "L'antico canto gregoriano dovrà dunque restituirsi largamente alle funzioni del culto […] In particolare si procuri di restituire il canto gregoriano nell'uso del popolo, affinché i fedeli prendano di nuovo parte attiva alle ufficiature ecclesiastiche, come anticamente solevasi"[72]. Non v'era consapevolezza, probabilmente nemmeno nelle alte sfere ecclesiastiche dell'oscura e antica matrice dei canti liturgici di tradizione orale diffusi dalla Dalmazia al Veneto tutto: l'opinione dominante era che si trattasse soltanto di corruzioni popolari del canto gregoriano, e perciò da riprovarsi e da eliminare. E se poi il popolo prendeva già parte attiva al canto (in via davvero eccezionale rispetto al resto della penisola italiana in queste regioni), ciò era ritenuto d'importanza secondaria, anzi oseremmo dire che per un religioso di queste terre era cosa del tutto normale che il popolo cantasse e non certo la non partecipazione al canto della liturgia, che caratterizzava di contro buona parte delle regioni centro-meridionali della penisola. L'obiettivo primario da perseguirsi era l'uniformità liturgico-musicale nel nome della riforma gregoriana: quanto al popolo, già abituato a cantare, si pensava che avrebbe cantato facilmente anche in gregoriano. E che il canto liturgico di tradizione orale avesse appunto connotazione negativa nel Veneto è anche testimoniato dai risultati di un'inchiesta promossa dal vescovo mons. Elia Dalla Costa per la diocesi di Padova: il questionario della seconda visita pastorale (1928-1931) contiene le risposte dei vari parroci sul modo di cantare i vesperi nella propria parrocchia. A Luvigliano sono "alla campagnola", a Lughetto, Pedescala, Posta di Lastebasse "in melodie popolari", a Veggiano e Marendole "in gregoriano approssimativo", a Tribano le donne, cantando, emettono "code che fanno fastidio"[73]. Pio X, già cardinal Sarto, nel maggio del 1895 scrisse una lettera pastorale[74] contenente riflessioni e direttive sulla musica sacra nelle chiese della diocesi veneziana, la quale anticipava per così dire i contenuti del

69. Costituzione apostolica "Divini cultus sanctitatem", in *A.A.S*., 6.02.1929, XXI, 33.

70. Il riferimento è proprio al canto patriarchino, che in epoca non lontana, non era considerato che prassi musicale prodottasi dalla corruzione del canto gregoriano per opera delle masse rurali.

71. E. MONETA CAGLIO, "Dom Mocquereau e la restaurazione del canto gregoriano", in *Musica Sacra*, Milano, 1960, p. 133 e ss.

72. "*Motu Proprio* sulla Musica Sacra", in *AAS,* vol XXXV, (1903-1904), p. 329-339.

73. Archivio della Curia vescovile di Padova, *Visitationes*, CXCII-CCIV.

74. Vedi il testo anche in A. AMADORI, *Lorenzo Perosi. Documenti e Inediti*, Akademos, 1999, Pisa, p. 73 e ss.

successivo *Motu Proprio* del 1903[75]. Vi si proclamava solennemente che il canto gregoriano è "il canto che per la santità della sua origine e delle forme è il solo che la Chiesa propone come veramente suo, e quindi il solo che accoglie e prescrive nei suoi libri liturgici". Tra le tante prescrizioni v'è quella per la quale "nell'officiatura dei Vesperi si deve seguire la norma del *Coerimoniale Episcoporum* che prescrive il canto gregoriano per la salmodia, e permette la musica figurata per l'inno. Sarà bello però, specialmente nelle maggiori solennità, alternare il canto gregoriano coi così detti falsobordoni." Ancora, "le antifone dei vesperi devono essere eseguite nel canto gregoriano loro proprio […]". Ma il cardinal Sarto intendeva usare il pugno di ferro per realizzare l'imponente progetto di riforma, e far seguire alle parole i fatti. Nominò dunque una commissione la quale doveva "vigilare sull'osservanza del regolamento dato dalla Sacra Congregazione dei riti li 21 luglio 1894" e sulle disposizioni contenute nella summentovata lettera pastorale. In essa si legge:

"Premesso questo, ordino: che da qui innanzi, cominciando dal prossimo venturo mese di settembre, non si canti in qualsiasi chiesa del patriarcato musica alcuna né per Messe, né per Vesperi o Benedizioni, la quale non sia stata prima presentata alla Commissione, che avrà il suo ufficio nel Patriarcato, ivi sarà lasciata un certo tempo pel relativo esame, e dalla Commissione stessa e da me munita della approvazione. Che i Molto Rev.di Pievani entro un quadrimestre mi notifichino il nome, cognome e l'abitazione dell'organista delle loro chiese, e li obblighino a portare alla Commissione le musiche, che solito suonano […]. Non si ascoltino le querimonie dei cantori […]. La S. Congregazione dei Riti giustamente osserva, che una composizione anche ottima di musica polifonica può divenire sconveniente per una cattiva esecuzione, e prescrive apertamente, che quando o non si abbiano buone musiche, o non si sappiano eseguir bene si adoperi nelle funzioni strettamente liturgiche il canto gregoriano. Impongo a tutti i sacerdoti del Patriarcato l'obbligo di notificarmi gli abusi, dei quali potessero essere testimoni in qualsiasi chiesa; e sappiano tutti, che il Patriarca in forza del 3°articolo della 2° parte del Regolamento emanato dalla S. Sede è deciso di applicare le pene canoniche contro coloro, che non si conformassero ad ogni singolo articolo del regolamento della S. Sede e delle norme, che impongo colla presente in virtù di santa obbedienza".

Canto gregoriano ad oltranza allora: seguirono ben presto anni di stanca e di progressivo disamoramento nelle opinioni del *coetus fidelium*. Il gregoriano per molti si rivelava, oltre che d'arduo apprendimento, anche noioso e, in quanto tale, non gratificante e non amato. Cominciava ad essere considerato il canto povero delle liturgie solenni, da affidare a frettolosi e rassegnati seminaristi; il vero canto era quello della *Schola* che risollevava il tono con un luminoso Perosi. Era inevitabile che si sollevasse il problema; lo fece tra gli altri, Ermenegildo Paccagnella in "Musica Sacra" (agosto 1919): "Il canto gregoriano non è accolto con quell'amore, con quell'entusiasmo che merita e si canta generalmente male".

Gli influssi storici.

Ma gli influssi avversi alla tradizione musicale rovignese forse sarebbero stati respinti negli anni, se non fosse intervenuto un fattore improvviso e imprevisto, disastroso per il culto. L'esodo postbellico contribuì, infatti, al disfacimento pressoché completo della vita liturgica in Santa Eufemia. Così nel 1957 saluta i rovignesi esuli il Parroco Preposito mitrato di Santa Eufemia Mons. Antonio Cibin (anch'egli abbandonerà Rovigno):

"Ai miei cari Rovignesi che per amor di Patria e di Religione hanno scelto le dure vie dell'esilio, ben di cuore mando il mio saluto, e li assicuro che giornalmente prego per loro affinché il buon Dio li assista e li consoli. Più degnamente di me intercede presso il trono dell'Altissimo, S. Eufemia, che non dimentica i suoi figli lontani".

Un mondo scompare, colato letteralmente a picco nel mare impietoso del tempo. Chi aveva visto, vissuto e sentito, chi si era compenetrato nell'intimo di tanta ricca devozione non poteva che esclamare in un grido di dolore, incompreso ormai ai più e chi giunto da poco a Rovigno, come ad esempio, riferendosi alle cerimonie officiate in San Francesco:

75. Vedasi anche F.M. BADUCCO, "P. Angelo De Santi e la fondazione della Scuola di musica sacra in Roma", in *La Civiltà Cattolica*, 112 (1961/111), p. 593 e ss.

"Dopo tanti anni sono ritornato nella stessa chiesa, ormai vuota, silente ed umida. Dietro l'altare senza luci si poteva ancora scorgere il grande affresco con San Francesco, gli Angeli ed il Canto delle Creature così come oltre mezzo secolo fa lo aveva dipinto il pittore Macchi. Uno dei due vecchi e unici frati biascicava delle orazioni in una lingua sconosciuta con una voce debole che il moderno altoparlante cercava inutilmente di rendere udibile; e tra i banchi deserti poche vecchine con la testa coperta da un grande fazzoletto nero annodato sotto la gole rispondevano biascicando nella stessa incomprensibile lingua. Dov'erano le noti solenne sprigionate a tutto volume dal grande organo lucente? Dov'era l'orchestra diretta da Carlo Fabbretto con Sgrablich - Grabelli e poi il maestro Veggian all'organo, Mimi Giulio primo di una lunga serie di violini, il dott. Calioni al violoncello, Toni o Dino Fabretto, o Uccio Albertini al contrabbasso, Berto Perini all'oboe, Bruno Perini al clarino e Devescovi "Baston" al flauto? Dov'era il possente coro a quattro voce con "Sbrigafava" Stefano Piemonte tenore solista? Dov'era la folla di fedeli che rispondeva anch'essa a quattro voci, ad accordi pieni ed intonati, magari storpiando le astruse parole latine? Dov'erano le luci, le candele, il profumo dell'incenso?"[76]

E il rovignese Antonio Benussi Moro parimenti con struggenti note ricorda la scomparsa di un mondo:

"Ancui zi la tu' festa.
Puoco la ta cunsula.
In sta gran ciesa cusseî daspoûiada,
cun du prieti da numaro,
strania ti pari e sula,
luntan da i Ruvignisi sparnissadi,
mentro qua ti na ingrumi senpro mieno
sempro pioûn stroûcadi.

Ula zi el Duomo?
E cheî deîle li statue
da San Giuorgio, San Ruoco, da San Marco
e par preîma la Tuoa?
Li sta da sasso.

A ma ven in mamuoria,
e a me par geri,
ciara davanti a i uoci
la tu'festa d'oûn tenpo
sens'onbra da mali panseri.

Missa granda cantada,
cun l'uorgano, i canturi (Sbreîgafava),
i canonaghi in cuoro;
el Pudastà,
el Capo de li guardie
cu i botoni e cun l'ielmo ca i slusiva;
li culuone visteîde feînt'in alto,
l'altar maiur cu 'l manto da damasco
(quil seî ch'el gira oûn russo,
cume 'l Tu' sango, Màrtira d'Ideîo!).

Ah! ca ciesa ca ciesa
feîssa da Ruvignisi
e da s'ciavoni boni (quii da casa
e ch'i fiva figoûra
su li butilgie de l'"Amaro Istria")
cun li cameîze candade spoûmoûse
sui piti de li fimane.

E puoi la banda in piassa...
"Celeste Aida!"

O Santa banadita,
quil giuorno, salvo et sacro,
quila ti giri Teî,
e Lucatieli apena par oûn pil
cun la curnita nu 'l tuchiva el sil!
E banchiti e banchiti
da 'l Ponto a Valdabora,
da nu pudì passâ;
sbuli par aria su li carussite,
sturdeîsso da trunbite;
i zuvani e le zuvane in bureîsso
a sfugasse tiranduse li bale
da piessa e sigadoûra
che li turniva in man par veîa de 'l lastico,
a sufiasse i subioti cu la piuma
e cu 'l fis'cito da saniciarin
(l'amur culpa stu zogo
el m'uò fato, quil giavo, li ciciguole
preîma da dame fogo).

Cheî ta cugnusso pioûn da meî? Ningoûn!
Ningoûn da quista zento ca ma spenzo
par vîdate da sbreîsso,
e meî a ma par da iessi int'oûn canton.
Donca pruoprio ningoûn ma cugnusso
da quii che la cumare intui panussi
apena batizadi
la li uò purtadi qua davanti a Teî,
la ta li uò missi zuta
l'alta Tuoa prutession?!

- Carne mieîe, siur Binussi!-
El cor ma zi saltà...
Oûna puovara viecia
la s'uò misso a piurâ...

E cume dui sbatui da li onde in fora,
pruoprio in quil da zeî a fondo
i sa cata e i sa taca,
and'uò paristo el mondo".

76. G. FABBRETTO, "L'ultima Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 567.

Mons. Antonio Santin, mons. Antonio Cibin e mons. Domenico Giuricin.

Oggi è la tua festa.
Poco lei ti consola
In questa grande chiesa così spogliata,
con due preti di numero (esattamente),
estranea tu sembri e sola,
lontana dai Rovignesi sparsi,
mentre qua tu ne accoglievi sempre meno
sempre più strettati.
Dove è il Duomo?
E cosa dicono le statue
di San Giorgio, San Rocco, di San Marco
e per prima la Tua?
Loro stan di sasso.

A me viene in memoria,
e a me pare ieri,
chiara davanti agli occhi
la tua festa di un tempo
senza ombra di cattivi pensieri.

Messa grande cantata,
con l'organo, i cantori (Sbrigafava),
(soprannome = straccia baccelli)
i canonici in coro;
il Podestà,
il Capo delle guardie
con i bottoni e con l'elmo che luccicavano;
le colonne vestite fino in alto,
l'altare maggiore con il manto di damasco
(quello sì che ei era un rosso,
come il Tuo sangue, Martire d'Iddio!).

Ah! Che chiesa che chiesa
zeppa di Rovignesi
e di slavi buoni (quelli di casa
e che lor facevano bella figura
sulle bottiglie dell' "Amaro Istria")
con le camicie candide spumeggianti
sui petti delle femmine.

E poi la banda in piazza…..
"Celeste Aida! "
O Santa benedetta,
quel giorno, salvo il sacro,
quella ti eri Tu,
e Locatelli appena per un pelo
con la cornetta ei non toccava il cielo!

E banchetti e banchetti
da il "Ponte" a "Valdibora",
da non poter passare:
voli per aria su le "carrozzette" (*delle giostre volanti)*,
stordimento da trombette;
i giovani e le giovani in euforia
a sfogarsi tirandosi le palle
di pezza e segatura
che lor tornavano in mano per motivo dell'elastico,

a soffiarsi i fischietti con la piuma
e con il fischietto da passero
(l'amore causa 'sto gioco
ei mi ha fatto, quel diavolo, i solletici
prima di darmi fuoco).

Chi ti conosce più di me? Nessuno!
Nessuno da questa gente che mi spinge
per guardarti di sfuggita,
ed io mi pare di essere in un canto.

Dunque proprio nessuno mi conosce
da quelli che la levatrice, fra i pannolini
appena battezzati,
lei li ha portati qui davanti a Te,
lei te li ha messi sotto
l'alta Tua protezione?!

-Carni mie, signor Benussi! –
Il cuor mi è saltato …
Una povera vecchia
ei si è messa a piangere …..

E come due spinti dalle onde al largo,
proprio in quel di andare a fondo
lor si trovano e si attaccano,
ci è "sembrato il mondo".

Gli influssi liturgici.

Non è questa la sede per discettare sulla situazione musicale sacra nella Chiesa cattolica negli anni del Postconcilio. Tuttavia, non si comprenderebbe una terza causa non secondaria nel tracollo delle tradizioni sacre rovignesi. Le linee direttive dei riformatori erano ben chiare: si doveva ammettere nelle celebrazioni soltanto il canto in lingua volgare (in monodia o in polifonia). Ma quale canto popolare? Il canto popolare in uso sino al Concilio si sarebbe dovuto progressivamente abbandonare (e così nei fatti è stato), conservando solamente quei canti fortemente radicati nelle masse popolari, e dunque non eliminabili se non con scandalo dei fedeli. S'introdussero i repertori nazionali di canti sacri approvati dalle Conferenze episcopali, quindi repertori interdiocesani e diocesani: a tutt'oggi abbonda la produzione editoriale di sillogi di canti popolari, continuamente aggiornate. A detta dei novatori il canto popolare preconciliare (se così possiamo definirlo) appariva poco pastorale, sovente di gusto ottocentesco nel testo e nella melodia, non rispondente alle esigenze della liturgia; in realtà era da eliminare perché associabile mentalmente all'esperienza della vecchia liturgia. Di qui fu tutt'un fiorire di compositori e parolieri improvvisati: si scimmiottano malamente i corali protestanti, e la musica commerciale: agli inizi degli anni '70 emergono correnti estremiste che prendono d'accatto cantilene importate dalla Francia (Perè Gélineau, Père Duval, Suor Sorriso...) o mutuate da orecchiati arrangiamenti di negro spirituals afro-americani. Si forgiano messe beat, pop, jazz, nasce una nuova categoria rituale: la messa dei

giovani, che non devono più "subire" la cultura e la civiltà, ma "sentire" con spontaneità. Negli anni successivi al Concilio, emersero molteplici atteggiamenti fra i musicisti dediti al servizio liturgico, dinanzi al nuovo corso musicale-sacro. Da un canto un certo numero di musicisti, legati alla tradizione, "preferì tacere, ritirandosi in un corrucciato isolamento"[77]. Cosicché, se si eccettuino felici casi isolati di comunità animate da sacerdoti rispettosi del *sensus fidei* dei parrocchiani e singole resistenze, nel primo decennio successivo al Concilio, chi non condividesse era emarginato o deriso, ovvero preferiva ritirarsi, per non avallare la nuova situazione.
Dall'altro canto i fautori (liturgisti e musicisti) della riforma liturgica ebbero campo libero nell'ambito della musica sacra. Nel piano dei novatori conciliari, l'abbattimento delle cappelle corali di gloriosa tradizione e delle scholae cantorum parrocchiali fu obiettivo irrinunziabile. Nel 1974, tra lo scandalo generale di fedeli e sacerdoti, venne soppressa la plurisecolare e rinomata Cappella Musicale di Loreto, risalente al secolo decimoquinto. Qualche anno più tardi (l'abitudine a rinnovare nello spirito del Concilio era ormai consolidata) nel 1980 fu sciolta pretestuosamente a Roma la Cappella Giulia o Cappella di S. Pietro, la cui attività era principiata esattamente nel 1512. Fra i suoi *cantores* e direttori essa aveva enumerato alcuni fra i più luminosi compositori dell'intero Rinascimento e dell'età Barocca: il *princeps musicae* Giovanni Pierluigi da Palestrina, Animuccia, Zoilo, Soriano, Mazzocchi, Bernabei, Scarlatti, Anerio. E come notano finanche penne esterne al mondo del cosiddetto tradizionalismo cattolico, "probabilmente non furono estranee alle decisioni assunte dalla gerarchia ecclesiastica i riflessi musicali portati dal Concilio Vaticano II; l'auspicata partecipazione del popolo in senso musicale ai riti confinò in un ruolo secondario il compito della Cappella che non fu ritenuto indispensabile"[78]. La situazione della veneranda e più celebre Cappella Musicale Pontificia (conosciuta più semplicemente per Sistina), fondata nel 1480 da Papa Sisto IV (e già nel 1471 dopo la sua elezione aveva creato un proprio "Collegio dei cappellani cantori", primo nucleo della Sistina), destava fino al pontificato di Giovanni Paolo Secondo alquanta apprensione. Mons. Domenico Bartolucci, direttore perpetuo della più autorevole istituzione musicale al mondo, fu congedato[79], ad onta della perpetuità dell'incarico dopo un quarantennio di onorato e continuo servizio, assai presumibilmente a causa della sua limpida franchezza di giudizio nei confronti della riforma liturgica. La prassi plurisecolare della Cappella Papale fu pesantemente modificata e limitata nel postconcilio: in un primo periodo nel canto delle liturgie solenni furono ammesse soltanto messe alternate tra gregoriano e polifonia, lasciando cadere nell'oblio le messe interamente polifoniche, tesoro possente e inestimabile della Cattolicità. Tuttavia, pure la prassi dell'alternanza fu osteggiata. Lo denunziò nel 1992 lo stesso Bartolucci, già impegnato attivamente nella composizione di messe alternate con il canto gregoriano, secondo le prime esigenze dei liturgisti conciliari: "S'è protestato tanto contro i musicisti che non cooperano abbastanza per la parte musicale della Nuova Liturgia, e, poi, quando si sono impegnati, preparando un repertorio nel nuovo spirito, si è messo da parte tutto quello che hanno composto! Cosicché no alle Messe "intere" che impediscono al popolo di prender parte al canto; no anche alle Messe scritte nel rispetto della partecipazione del popolo; io mi domando che cosa resterà del repertorio polifonico sia antico sia contemporaneo […] e non cesserà mai la speranza di un miglior avvenire della Musica Sacra a tutto vantaggio di una Liturgia più nobile e più seria che sappia davvero penetrare nell'animo dei fedeli più degnamente e profondamente"[80]. Eppure le dirette parole di Mons. Bartolucci costituiscono il miglior chiarimento sulla situazione della Cappella Sistina: "[…] le sue prestazioni liturgiche sono molto limitate. Dovrebbe essere sempre presente nelle celebrazioni pontificie e lo è, ma in modo ridotto a poco più di un semplice atto di presenza, con qualche mottetto, quasi come un addobbo. Un tempo non si poteva immaginare una funzione senza la Cappella che cantava tutto il Proprio della Messa in gregoriano e l'Ordinario in polifonia. Il popolo aveva la sua parte e rispondeva agli inviti del sacerdote: ciò non escludeva affatto la sua partecipazione esaurendola nell'ascolto di testi cantati[…]. La riforma ha di fatto tolto alla cappella musicale e alle scholae cantorum in genere il loro vero ruolo. Per colpa di gente che si impiccia di cose che non conosce[…]. La "Messa di papa Marcello", un tempo obbligatoria ogni anno e di rigore per l'incoronazione del papa, oggi non

77. S. ZACCARIA, *Musica sacra in Italia dal 1925 al 1975*, Edizioni G. Zanibon, Padova, 1975, p. 37.

78. N. KOTSIAUBINSKAIA*, Voce e canto*, n. 1 maggio-giugno 1995, Edizioni Carrara, Bergamo, 1995, p. 23-24.

79. Al suo posto dal 29 maggio 1997 è stato nominato "Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia" mons. Giuseppe Liberto, sacerdote e rinomato compositore, già maestro di Cappella del Duomo di Monreale e direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano dell'arcidiocesi siciliana. La sua musica è stata eseguita da vari enti e associazioni tra cui la Radio Vaticana e la Fondazione Teatro Massimo di Palermo. Ordinato nel 1969, è, per ovvi motivi di frequentazione liturgica legati al suo dato anagrafico, assai meno tagliente di mons. Bartolucci nei giudizi verso l'applicazione della riforma liturgica.

80. D. BARTOLUCCI, *Messe alternate al canto gregoriano*, Edizioni Cappella Sistina, Roma, s.d. [1992], p. III.

viene più cantata. Anche il Gregoriano è sparito. Per non parlare dei meravigliosi introiti. Ormai a cantare ci pensa il popolo… Pensi che nell'archivio della Sistina abbiamo un repertorio antichissimo, che risale ai tempi dei maestri fiamminghi. L'errata interpretazione del Concilio ha dato spazio a insulsaggini pseudo-musicali certamente non adeguate all'atto liturgico. L'ho già detto: è un tradimento nei confronti del popolo che partecipa alla liturgia.[…] Un tempo i vescovi dovevano pensare alla Cappella musicale della cattedrale, allo studio della musica nei seminari e alle scuole diocesane di musica sacra. Perciò inviavano studenti a prepararsi a questo incarico diocesano. Ora non è più così. I vescovi non se ne interessano più. E nei seminari si fa musica con la chitarra, quattro note, due accordi e via…"[81].

Destano ancora più stupore per l'onestà che il Maestro ha potuto serbare, pur ricoprendo la più alta carica musicale dell'Orbe cattolico, e trovano purtroppo tutta la nostra condivisione altre parole del Maestro Bartolucci, che si rinvengono in molte prefazioni alle sue opere, rese utili occasioni d'eleganti attacchi ai riformatori conciliari. Nelle righe introduttive alla "Missa Jubilaei" nel 1990 egli conchiude così: "Ho creduto più opportuno oggi, (esaurita la prima edizione per coro e organo) pubblicare questa definitiva stesura anziché l'altra; perché questa (con orchestra), potrà almeno trovare più facile accoglienza in sede concertistica, dato che ormai la tradizionale Messa [cantata][82] (ancorché teoricamente tollerata) col nuovo corso liturgico ne è praticamente del tutto esclusa. Basti pensare che la Cappella Sistina non riesce ad eseguire in S. Pietro la Missa Papae Marcelli di Palestrina, dal tempo di Papa Giovanni XXIII! Altro che esecuzioni liturgiche di Messe tradizionali"[83]. Se poi taluno avesse l'ardire (e v'è sicuro) di esaltare l'attuale produzione sacra musicale popolareggiante rispondiamo pure con l'autorità di Bartolucci, il quale non ha tema di rilevare che per la liturgia d'oggi purtroppo "è più confacente un sentire musicale vicino o addirittura derivante dal Canzonettistico, che non dalla nobiltà del Canto autenticamente ecclesiastico o popolare"[84]. Anche nel resto delle parrocchie romane (e prendiamo quelle dell'Urbe a modello estensibile a gran parte delle diocesi italiane ed europee) non accade alcunché di diverso, come afferma pur coraggiosamente Mons. Valentino Miserachs: " Fino a pochi anni fa, cioè prima del Concilio, solo a Roma, oltre alle cappelle delle basiliche patriarcali, era attiva nelle maggiori chiese del centro storico (e sono tante) tutta una schiera di cantori, maestri, organisti. E così un po' dappertutto […]. Poi con la riforma liturgica c'è stato, purtroppo, un vero e proprio *repulisti*…Doveva fare tutto il popolo. Stoltezza o ignoranza storica? Forse ascoltare non è partecipare? L'organo fu declassato a strumento di accompagnamento dei canterelli, ed è il colmo, come surrogato delle chitarre. Questo è quanto è successo in questi trent'anni, e non mi pare che la situazione faccia prevedere qualche miglioramento, quando il favore dell'autorità religiosa sembra monopolizzato da un certo tipo di musica di chiesa (?) fatta a immagine della musichetta più insulsa e insopportabile! Chi poi la produca è elevato al rango di paladino della Chiesa […]. Se un disco gregoriano è diventato il preferito nel mercato giovanile forse si incomincerà a capire ch'è ora di piantarla con tale stupidità e con un comportamento così incredibilmente leggero e diseducativo, per rivolgersi ai grandi valori della Tradizione musicale della Chiesa!"[85]. Infine il Maestro Bartolucci, comparando gli anni del postconcilio a quelli immediatamente precedenti, ha dipinto senza ambagi il perdurante clima di avversione e ostilità a chi voglia far musica sacra in latino nella liturgia: "Si respirava ben altra aria allora di quella che siamo costretti a respirare oggi"[86], un'aria d'inciviltà artistica e di arretramento culturale e musicale verso mode protestanti americane massificanti e mistificanti, di derivazione protestante e comunque non cattolica, né latino-occidentale.

Volendo subito distinguere fra le voci in contrasto con il nuovo *cursus* liturgico postconciliare, v'è anzitutto la posizione di chi vorrebbe, nonostante tutto, conciliare la riforma liturgica con la musica sacra composta precedentemente ad essa: il maestro Arturo Sacchetti, organista e musicologo e già di Radio Vaticana scrive, riferendosi alla poca preparazione di coloro che hanno trovato spazio nel servizio musicale-liturgico nel post-con-

81. G. FERRARA, "L'agonia della musica sacra", in *Notizie – Periodico dell'Associazione Italiana UNA VOCE per la salvaguardia della liturgia latino gregoriana- Roma*, Torino, anno XVII - dicembre 1992, p. 5-6.

82. N.d.A.

83. D. BARTOLUCCI*, Missa "Jubilaei"* per coro a 4 voci con organo e piccola orchestra, Edizioni Cappella Sistina, Roma, 1990, p. III.

84. D. BARTOLUCCI, *Primo Libro dei Mottetti (Antifone mariane),* Edizioni Cappella Sistina, Roma, 1989, p. IV.

85. A. SACCHETTI, "Intervista - Mons. Valentino Miserachs. A colloquio con il compositore Maestro di Cappella in Santa Maria Maggiore e docente presso la Scuola di Musica "T. Ludovico da Victoria" di Roma", in *Arte Organaria e organistica*, Bergamo, Edizioni Carrara, Anno I, marzo-aprile 1994, p. 49-51.

86. D. BARTOLUCCI, *Primo Libro dei Mottetti (Antifone mariane),* Edizioni Cappella Sistina, Roma, 1989, p. IV.

Il maestro Carlo Fabretto al pianoforte con Eufemia Fabretto.

cilio: "La situazione della musica liturgica in Italia è penosa e difficile. Manca un serbatoio di compositori dotati di capacità, di competenza. Molti sono i mestieranti che fanno il verso alla Sanremo degli anni '70; e sono ancora troppi i musicisti che s'improvvisano cantanti o esecutori: chi sa strimpellare una chitarra oggi può salire sull'altare a guidare l'assemblea, mentre cent'anni fa c'era un concorso con tanto di commissione. Il canto è un'offerta e deve possedere le caratteristiche adeguate. Deve rispettare la tradizione, non essere sciatto, banale, canzonettistico, come purtroppo avviene oggi nelle nostre chiese"[87]. Similmente riconosce la dequalificazione dei collaboratori musicali il compositore e musicologo don Valentino Donnella che annota: "Tra le più vere e responsabili ragioni della scomparsa di buoni organisti dalle chiese cattoliche vi è senza dubbio il declassamento della musica sacra verificatosi negli ultimi decenni. L'autentica musica non è più né esigita né apprezzata, i musicisti non richiesti. Del resto l'offensiva del più squallido dilettantismo, approvato di fatto e favorito da una pastorale poco illuminata ha finito per scoraggiare anche i più volenterosi[…]."[88] Altri si scagliano con invettive: il compositore bolognese Padre Pellegrino Santucci non esita a dire che "purtroppo quasi un po'dovunque la riforma - parlo dei suoi aspetti musicali - è stata fatta coi piedi e - Dio mi perdoni! - non frequentemente coi…glutei!…"[89]; oppure l'antico Bollettino Ceciliano[90] non si perita d'affermare che "nessun dittatore, neppure la Rivoluzione francese, ha compiuto tanti delitti in nome del popolo, quanto i riformatori della Liturgia in nome della pastorale." Volgendo l'attenzione alle alte sfere curiali, il cardinal Joseph Ratzinger ora Sommo Pontefice, allora prefetto per la Congregazione della Dottrina per la fede (ex Sant'Uffizio), coraggiosamente denunziava

87. "C'era una volta la musica sacra", in *Notizie, periodico dell'Associazione Italiana per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana-edito dalla sezione di Torino,* n. 165, giugno 1991, anno XVI, p. 5.

88. V. DONNELLA, *Guida al servizio liturgico dell'organista-Elementi di musicologia liturgica*, Edizioni Carrara, Bergamo, 1996.

89. P. SANTUCCI, a cura di, "Opinioni", in *Arte Organaria*, cit., n. 12, p. 15.

90. *Bollettino ceciliano*, n. 2 -1990, Roma, 1990.

che secondo il Concilio "la musica sacra è essa stessa liturgia, non ne è un semplice abbellimento accessorio […]Si è messa da parte la grande musica della chiesa in nome della partecipazione attiva, ma questa partecipazione non può significare anche il percepire con lo spirito, con i sensi?[…] Una chiesa che si riduca a fare solo musica corrente cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha il dovere di essere anche città della gloria, luogo dove sono raccolte e portate all'orecchio di Dio le voci più profonde dell'umanità"[91]. Un altro uomo di chiesa, il compositore e musicologo bolognese Padre Pellegrino Santucci commenta così, senza illusioni, le parole dell'illustre porporato: "ma evidentemente anche un cardinale oggi, agli occhi di certi riformisti, ha l'autorità che può avere il suo sagrestano…di conseguenza le cose andranno come prima, se non peggio di prima"[92]. E il vescovo di Como mons. Alessandro Maggiolini si scaglia contro "il pullulare di canti senza capo né coda, né eleganza, né significato. Al posto del gregoriano, poesia pura, sono venute fuori delle vigliaccate, delle osteriate"[93].

I lettori si ricorderanno di un libro nato fra le mura della cittadella papale ad opera di un gruppo di prelati, subito definito scandalistico, contente riflessioni e inediti squarci sulle vicende vaticane. Vi si legge che "mai nella storia delle religioni, incluse le primitive, un popolo è stato assoggettato allo spogliarello delle proprie secolari tradizioni religiose in un baleno, com'è avvenuto nella Chiesa cattolica latina intorno all'antica liturgia, il cui ripristino è tuttora vietato o in parte. Dalla vera liturgia, fatto fuori il vecchio filone elegiaco del latino avvalorato dal canto gregoriano, a sostituirli c'è una colluvie di composizioni senza alcuna lirica, alcun gusto estetico, poesiole povere di contenuto teologico, spoglie di pregnanza descrittiva, scialbe di ogni vivacità e colore letterario. Solo concettualità bassa, quasi primitiva, priva di vigore ideale e /o veristico, senz'arte poetica e musicale. La musica anonima del canto gregoriano è frutto di secoli di preghiera e di ricerca di Dio, realtà accattivanti e trascendenti che portano alla fede. Chi si è sentito autorizzato ad applicare la riforma liturgica, nell'accantonare il canto gregoriano ha certamente oltrepassato i compiti assegnatigli dalla costituzione conciliare sulla liturgia "Sacrosanctum Concilium" n° 116, col piede sull'acceleratore della secolarizzazione"[94].

Ci piace concludere questo capitolo con due pensieri, il primo di Padre Emidio Papinutti, frate musicista friulano: "qualche giovane è convinto che, prima del Concilio Vaticano II, esistessero solamente i secoli bui. La prima metà del nostro secolo sarebbe stata un'epoca di sottocultura musicale, di contraddizioni liturgiche, di distruzioni di organi, di fanatismi per il canto gregoriano. Per coloro che l'hanno vissuta, invece, quella è l'epoca del trionfo della musica corale, del movimento liturgico. L'epoca dei papi Pio, di padre Gemelli, di Padre Bello, di Joergenson, di Claudel, di Papini, di Perosi"[95]; il secondo di consolazione e sprone a quanti hanno a cuore le sorti della Liturgia Cattolica. Nel 1965, quando nere nubi si stavano addensavano nel cielo della Cattolicità sopra i capi dei Padri Conciliari, il musicista e compositore Mons. Ernesto Dalla Libera scriveva, profetico per i lunghi tempi d'agonia della musica sacra, al Presidente della Rassegna Cappella Musicale di Loreto (cappella sorprendentemente spazzata via dalla bufera conciliare qualche anno più tardi ma oggi ricostituita dal Papa Benedetto XVI), comm. Augusto Castellani: "Non mollare! Se la Madonna salverà il latino e la musica sacra le canteremo il più grande e solenne *Magnificat*. Ma io non ci sarò più. A Lei, presidente, l'augurio di non mollare!".

***

91. P. SANTUCCI, a cura di, "Opinioni", in *Arte Organaria e Organistica*, n. 2, Edizioni Carrara, Bergamo, 1994.

92. *Ibidem.*

93. A. CAZZULLO*, "*Ratzinger: ritorni la messa in latino", in *La Stampa,* lunedì 21-12-1998.

94. I MILLENARI, *Via col vento in Vaticano*, Kaos Edizioni, Milano, 1999, p. 208-209.

95. E. PAPINUTTI, *Un certo Pasini frate musicista*, Istituto Tipografico Editoriale, Dolo (Ve), 1992, p. 137.

Madonna del Rosario - Chiesa parrocchiale della Natività della Vergine - Piemonte.

CENNI SOPRA LE CHIESE E LE OPERE D'ARTE SACRA DI ROVIGNO

1. CHIESE URBANE. 2. CHIESE FILIALI URBANE. 3. CHIESE FILIALI EX SUBURBANE. 4. CHIESE FILIALI GIÀ IN AGRO. 5. CHIESE SULLE ISOLE CIRCONVICINE.

Lungi dal voler fornire un dettagliato resoconto di quelle che furono le complesse vicende storico-ecclesiastiche di Rovigno, ci pare oltremodo opportuno fornire dati e documentazione, di difficile reperibilità, atti a testimoniare l'importanza e l'identità ecclesiale di queste terre, dando alcuni cenni sulle chiese[1], nelle quali riecheggiavano le melodie oggetto della nostra indagine, con particolare attenzione alle consuetudini liturgiche ivi instauratesi e praticate nei secoli. La Chiesa parrocchiale e decanale di Sant'Eufemia di Rovigno contava ben ventun chiese filiali urbane, quattro chiese suburbane e sedici chiese "in agro", ossia site nelle campagne circostanti.

"…Ruveigno bielo, ti te puoi guantare,
Ti ga un biel campanil in ceîma al Monto;
Ti ga una biela reîva da lustrare
Ti ga un biel Sant'Antonio fora al Ponto,
Ti ga San Nicoluò, che guarda el mare;
L'apostulo San Piro, in ceîma un monto.
In miezo reîva dui culuone, in alto
El nostro protetur, veiva San Marco.
Veîva San Marco, e veîva i Vinisiani.
Veîva Santa Maria della Saloûte
E San Fransisco in ceîma o un muntizielo
E la Saloûte xi Dreîo Castielo"

"… Rovigno bello, tu ti puoi vantare,
Tu hai un bel campanile in cima al Monte;
Tu hai una bella riva da illustrare.
Tu hai un bel Sant'Antonio fuori al "Ponte"[2],
Tu hai San Nicolò, che guarda il mare;
L'apostolo San Pietro, in cima al monte,
In mezzo alla Riva due colonne, in alto

1. Fonti: M. BUDICIN, "Itinerari storico-artistici", in *Rovigno nostra,* cit., p. 204; A. ANGELINI, "Le chiese di Rovigno e del suo territorio", a cura di G. Radossi e A. PAULETICH, in *ACRSR*, vol. X, (1979-80), p. 367; S. GALIMBERTI, "Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Parenzo-Pola", estratto da *AMSI*, vol. XXXVII della Nuova serie (LXXXIX della Raccolta), (1989); A. ANGELINI, *Cenni sopra le chiesette esistenti e demolite in città e nei suburbii di Rovigno*, Rovigno, 1856; B. BENUSSI, *Le Chiese di Rovigno*, contenente il ms. *Memorie sopra la Chiesa Collegiata parrocchiale di Rovigno, il Campanile, i Cimiteri, il Capitolo Collegiale, le Chiese figliali ed i Conventi* del canonico Tomaso Caenazzo, pubblicato a puntate ne *La voce della Famia Ruvignisa;* A. ALISI, *Istria Città minori*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 196 e segg. ; Fondo CAENAZZO, vol. VII, *Le antiche chiese di Rovigno*, studio monografico (datt. di T. Caenazzo *junior* 1957); *Indice delle chiesette urbane, suburbane e campestri* (datt. di T. C. junior); H. FOLNESICS e L. PLANISCIG, *Kunst denk Maler der Kunstenlandes*, Vienna, 1916.

2. Luogo dove esisteva il ponte che univa Rovigno isola alla terraferma.

il nostro protettor, viva San Marco.
Viva San Marco, e viva i Veneziani.
Viva Santa Maria della Salute
E san Francesco in cima un monticello
E la Salute è Dietro Castello" (antico canto rovignese)

I. CHIESE URBANE[3].

1. - CHIESA PARROCCHIALE E DECANALE DI SANTA EUFEMIA, VULGO *SANT'UFIÈMIA* (dedicata ai Ss. mart. Giorgio cav. ed Eufemia verg.)

Con cotesta poetica descrizione il Canonico Antonio Angelini[4] presenta il Duomo di Sant'Eufemia, collocandolo nel contesto circostante:

> "Al sommo di una collina, che monte di S. Eufemia ora si chiama, e prima monte Rosso, per lo sangue dei Martiri, che dicesi qui caduti per la fede di Cristo, s'innalza questa chiesa, che deliziosamente domina da levante la sottoposta città, le campagne sempre verdi per la folta piantagione degli olivi ed i limitrofi territorii, - da tramontana il vasto porto di Valdibora, altra campagna a catena di colli olivati, alcuni scogli, ed a cinque miglia vers'occaso il castello di Orsera, di giurisdizione temporale dei Vescovi di Parenzo sino al 1778; e lontano verso l'orto il quasi sempre nevoso monte Maggiore; - da ponente bellissimo e vasto orizzonte sulla superficie di un mare solcato di continuo da navigli; - da ostro il bel porto di S. Catterina, per la vaga isoletta di tal nome che nel mezzo sorge, dov'era una chiesa con ospizio di Eremiti ancor prima dell'arrivo a queste spiagge dell'arca di Sant'Eufemia da Costantinopoli, e poscia dei padri Serviti dal 1486 al 1779, dei quali edifizii si vedono tuttora le ultime ruine: il promontorio di Montauro, che fornì le pietre per le Procuratie ed altri magnifici edifizii di Venezia, e di recente (1840) i massi per la Diga di Malamocco".

Ricorda ancora il dotto rovignese Angelini, che

> "ove grandeggia la presente chiesa di S. Eufemia era anticamente l'umile chiesa di Rovigno (allora castello di pochi abitanti, se si considerano i fabbricati entro la sua cinta, che ancora si vede) costruita come l'attuale in tre navate e dedicata a S. Giorgio martire; la qual chiesa teneva sempre il primo luogo dopo la cattedrale, come si legge nella iscrizione, posta a sinistra del coro mediano l'anno 1763".

L'antico duomo, edificato intorno all'anno 950, dedicato da allora ai SS. Giorgio ed Eufemia martiri, era di struttura basilicale a tre navate, con colonne in pietra sostenenti archi acuti e con tre cupole sovrapposte agli altari nelle absidi. L'arca santa era collocata nel centro, com'era uso nelle chiese bizantine. Nel 1684 fu eretta verso ostro, a lato del coro grande, una spaziosa cappella per contenere l'arca della santa protettrice, che era stata trafugata dai Genovesi nel 1380 e poi restituita dai Veneziani che l'avevano tenuta per trent'anni nella chiesa di S. Canziano. Ma la vecchia basilica era divenuta ormai troppo angusta, e nel 1720 il Consiglio statuì di costruire una nuova chiesa:

> "si conosce una aperta necessità di fabbricare una nuova chiesa decorosa alla maestà del nostro Dio e commoda alla divozione del nostro popolo"[5].

Il comitato di costruzione aveva dapprima accolto il progetto del veneziano Giovanni Scalfarotti, un epigone del Longhena, uno dei maggiori esponenti dell'avanguardia neoclassica nell'arte sacra. Tuttavia, giacché egli s'era rifiutato di apportare delle modifiche al progetto originale, fu chiamato da Venezia un altro

3. La terminologia qui usata ad indicare i monumenti sacri oggi realmente esistenti in area urbana rispecchia quella usata tradizionalmente nel passato, in particolare da Tomaso Caenazzo, Antonio Angelini e Bernardo Benussi.

4. A. ANGELINI, *Cenni sopra la chiesa di Rovigno*, Tipografia Municipale di Gaetano Longo, Venezia, 1858.

5. Arch. capitolare; B. BENUSSI, *op. cit*., p. 246.

architetto, Giovanni Dozzi. Incorporando parte del contiguo cimitero e la vicina chiesuola di Sant'Orsola, ebbe così inizio nel 1725 (8 maggio) la costruzione del più grande tempio barocco in Istria dopo il Duomo di Capodistria. Per primi furono eretti i cori nel 1728 (il 13 marzo di quell'anno fu traslata nel nuovo coro l'arca della Santa), nel 1734 la navata laterale di S. Eufemia e quindi l'altra navata laterale e quella centrale, terminate nel 1736. Molto bella la soluzione che prevedeva l'integrazione della facciata principale con quelle laterali mediante la fitta teoria di pilastri, realizzata nel comparto laterale da Simone Battistella. La costruzione della chiesa nuova, dalle dimensioni di metri 51 di lunghezza e per 30 di larghezza fu portata a termine nel 1736; l'interno fu ultimato nel 1754. La facciata principale fu invece terminata soltanto nel 1883 su progetto dell'ingegnere Giacomo Pozzo. Parallelamente alla costruzione si pensava agli arredi.

Per edificare la nuova chiesa si dovettero abbattere, nel 1725, oltre la cadente chiesetta paleocristiana di S. Giorgio, anche l'attigua chiesetta di S. Orsola e, nel 1732, quella del patrono dei Cavatori, S. Michele Arcangelo, il cui altare fu trasportato nella chiesa di S. Damiano. Sul fianco destro della nuova costruzione si possono ancora notare alcuni frammenti della primitiva chiesa del V secolo. Pure la chiesetta di S. Rocco, eretta nel 1491 e situata a sud della Collegiata, allora già in rovina, fu demolita nel 1725 ed il suo altare venne traslato nella chiesa maggiore. Fu necessario, inoltre, abbattere l'ala del palazzo vescovile o canonica che era attaccata alla vecchia chiesa. La canonica rimase in seguito abbandonata e pertanto nel 1850 venne definitivamente rasa al suolo.

Abbattuti gli antichi altari dorati della chiesa precedente, nel 1741 Girolamo Laureato realizzava l'altar maggiore e quello del SS. Sacramento. Opera dell'udinese Giovanni Mattiuzzi sono invece l'altare di S. Pietro (1779), con una pala di Francesco Grandi che ha sostituito quella originale distrutta dal fuoco nel 1876, e quello di S. Francesco, con un dipinto del 1779 di Giovanni Battista Mengardi, discepolo del Tiepolo.

Il canonico Angelini ci fornisce una descrizione degli interni di Sant'Eufemia a metà Ottocento, ove "lo spessore artistico degli architetti, degli scultori e degli artisti, nonché l'esigenza di riedificare la collegiata e di trasformarla in un importante luogo di pellegrinaggio, dettò praticamente i contenuti e le strutture della monumentale, sfarzosa e retorica decorazione barocca dell'interno"[6].

> "Bella è la chiesa all'interno (lunga piedi 160 e larga piedi 92, misure di Vienna) e per lo suo squisito lavoro, e per la profusione dei marmi, e per li suoi regolari altari, e per la ricchezza e buon gusto degli addobbi e dei paramenti, il che tutto piacevolmente armonizza. Bello sopra ogni altro altare è il maggiore, isolato, di marmo di Carrara, adornato del più bell'Africano; sopra cui di S. Giorgio martire, primo titolar della chiesa, avente ai lati quelle di S. Marco evangelista e di S. Rocco confessore; tutte e tre di terso Carrara e di buon lavoro. Sono anche belli i due altari a giorno del SS. Sacramento, e di S. Eufemia, sopratutto per le pregiate colonne dietro il qual ultimo in grande arca di marmo greco si venera il corpo della gloriosa vergine e martire S. Eufemia di Calcedonia, il cui martirio si celebra annualmente con festa solenne, sagra e processione[7]. Sono pure pregevoli i due altari laterali di S. Pietro Apostolo, e del serafico S. Francesco, che furono eretti l'anno 1779, del più bel rosso di Francia, per mano di Giovanni Mattiussi di Udine: il primo a spese della scuola laica dei pescatori, il secondo di quella di S. Francesco. È l'immagine del serafico lodevole lavoro del pittore Giambattista Mengardi padovano, ristaurata l'anno 1845 da Giacomo Tonegutti bellunese; il quale ristaurò l'anno dopo la Cena di Cristo, Cristo nell'orto e i tre dormienti Discepoli, lodevoli pitture anche queste che ora adornano le pareti del coro di mezzo. È degno di particolar attenzione l'antipendio dell'incurato altare dell'Arcangelo Michele, lavorato in marmo di Carrara ad alto rilievo l'anno 1739 dallo scultore Alvise Tagliapietra di Venezia. Nel mezzo sta il guerriero principe degli angeli, che tiene debellato sotto il piede il drago infernale; ai lati ornato di fiori e di frutta di gusto elegante e di squisito lavoro".

Gli altari principali nel Duomo di Sant'Eufemia sono tre:

1. altare maggiore di San Giorgio, opera, con quelli monumentali laterali, dell'architetto e scultore venezia-

6. M. BUDICIN, "Itinerari storico artistici", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 214.

7. Sarcofago senza fregio o scritte forse databile al secondo quarto del III secolo. Alisi lo paragona all'arca di Costanzo nel mausoleo di Galla Placidia in Ravenna della metà del V secolo e ad altra arca posta nel cortile della Libreria Marciana di Venezia.

Ricordo del Santuario della Madonna delle Grazie di Siana - Pola.

no Girolamo Laureato del 1741, con le statue dei Santi Marco, Giorgio e Rocco.

2. altare monumentale laterale[8] di Sant'Eufemia nell'abside destra (con la statua della Santa e a tergo l'arca in marmo greco).
3. altare monumentale laterale del Santissimo Sacramento nell'abside sinistra.

Gli altari laterali in Sant'Eufemia sono invece i seguenti, volgendo lo sguardo lungo la navata settentrionale a partire dalla sacrestia:

4. altare della Beata Vergine del Carmine (Carmelo), con statua marmorea della Beata Vergine col Bambino di Alvise Tagliapietra (1739-1746).

8. Per la bolla del Papa Clemente VIII questo altare è privilegiato *quotidie pro defunctis in perpetuum*, privilegio trasferito dalla Chiesa cattedrale di Parenzo.

5. altare di San Nicolò di Bari, con statua in marmo del Santo.
6. altare di San Sebastiano, con pala raffigurante il Santo, la B.V. col Bambino, S. Giuseppe, S. Luca, Sant'Andrea Apostolo, S. Biagio e Sant'Agata, risalente al 1635.
7. altare di San Rocco con pala, dice l'Alisi, "fatta da dilettante, tale Trevisan di Dignano, detto Brighel, del 1832.

Procedendo quindi dall'altare di Sant'Eufemia lungo la sua navata:

8. altare della Beata Vergine del Rosario, con pala ottocentesca dipinta da A. Valerio dell'Accademia di Venezia.
9. altare di San Francesco d'Assisi, scolpito nel 1779 da Giovanni Mattiussi. La pala è attribuita a G.B. Mengardi da Padova, discepolo del Tiepolo o a Giacomo Tonegutti da Belluno (1845?) - (nota di A. Alisi). Si osserva un "S. Francesco che riceve le stimmate".
10. altare di San Pietro apostolo. La pala originale andò distrutta dal fuoco nel 1876. L'attuale è di Francesco Grandi, professore dell'accademia di S. Luca di Roma. Altare scolpito da Giovanni Mattiussi di Udine. L'antipendio con l'immagine del Santo è attribuito ad Alvise Tagliapietra. La pala, "alla Tiepolo" è dipinta dal romano Francesco Grandi in sostituzione di quella bruciata nell'incendio del 1876, e raffigura la B.V. della Consolazione col Bambino, S. Pietro, S. Paolo, S. Carlo e San Luigi Gonzaga.
11. altare di San Michele Arcangelo, con pala rinnovata nel 1747 (secondo Caenazzo); altare di S. Michele Arcangelo, eretto nel 1741 da Alvise e Ambrogio Tagliapietra. L'antipendio raffigura la figura dell'Arcangelo (1739) e la pala, attribuibile a Jacopo Marieschi, raffigura la B.V. di Loreto, S. Michele Arcangelo e i quattro Santi Coronati.

I soffitti, i banchi nella navata centrale e gli stalli del coro del 1750 sono opera del veneziano Giovanni Berengo, detto Napolachi, mentre la decorazione a stucco del coro maggiore e del presbiterio fu realizzata in quello stesso anno dal maestro veneziano Giovanni Lattuga. Meritano d'essere cennati la cappella del Battistero e la sagrestia con gli armadi di noce lucidato. Nei depositi del Museo si trovano tre tele poste un tempo nell'abside: La Cena, Gesù nell'Orto e i Tre discepoli dormienti. Diverse opere scultoree conservate nel Duomo sono ascrivibili ad Alvise Tagliapietra, uno dei massimi rappresentanti dello stilo rococò nella scultura veneziana: le tre statue sull'altar maggiore, di S. Giorgio, S. Rocco e S. Marco (1741), le statue dell'angelo e di Sant'Eufemia sull'altare del SS. Sacramento. L'antependio dell'altare di S. Michele fu realizzato insieme al figlio Giuseppe e forse anche il gruppo della Madonna del Carmelo sull'altare omonimo.

Vanno mentovati, ancora, fra gli oggetti preziosi l'icona di S. Giovanni Battista di Emanuele Zanfurnari, prima nella chiesa di S. Giovanni, i candelabri dell'argentiere padovano Zuanne Adolfo Gaap, originario di Augusta (inizi XVIII sec.), nel tesoro e il bellissimo antependio in argento di Angiolo Scarabello d'Este (1777), oltre a reliquiari, calici, ostensori, croci, candelabri, vasi, paci, paliotti d'altare, carteglorie, leggi d'altare argentei, in genere provenienti dall'apparato della Confraternita del Santissimo Sacramento, l'unico sfuggito alle depredazioni napoleoniche. Nella sacrestia si custodiscono magnifici paramenti, un antifonario secentesco, e numerose opere pittoriche. Sul tesoro di Sant'Eufemia rimandiamo al recente contributo di Luisa Crusvar, che offre un compendio sulle problematiche connesse e dati aggiornati[9] nonché una ricca bibliografia in tema: "accanto alle stoffe, alle vesti liturgiche, ai paramenti preziosi, e la chiesa di S. Eufemia conserva pregevoli pianete e un piviale del XVIII secolo, gli argenti sacri scandiscono le tappe significative di una lunga storia, dal primo Quattrocento fino agli ultimi decenni del Settecento, quando le vicende puntiformi del piccolo approdo costiero dell'Istria, dominato dal colle su cui s'erge il tempio di S. Eufemia, si intrecciano con gli interessi, le industrie e il governo della Serenissima".

La chiesa veniva consacrata con una fastosa cerimonia il 26 settembre 1756 dal Vescovo Gasparo Negri. Quantunque i lavori si fossero protratti al verso la fine dell'Ottocento (nel 1883 vennero affrescate le cappelle e i presbiteri del SS. Sacramento e di Sant'Eufemia ad opera di Leonardo Rigo e di Giovanni Bino), la

9. L. CRUSVAR, "Il tesoro della Chiesa di S. Eufemia. Aspetti, problemi, opere", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 250 e segg.

maggior parte di essi si era già conclusa nel XVIII secolo, in pieno barocco: e come tale Sant'Eufemia è il più splendido esempio di architettura sacra barocca dell'Istria meridionale. Sulla spianata del colle si vedono ancora i resti delle fondamenta degli antichi edifici sacri e più in basso, verso occidente, scende a ripiani il vecchio camposanto parrocchiale, attorniato da solide mura, che fu costruito e benedetto nel 1782, senza l'aggiunta posteriore che dà sul mare. Il primitivo cimitero era sito sulla sommità del monte, dov'era il campanile e parte della chiesa, e vi si accedeva da un'antica torretta sulla via Grisia, detta Torre del cimitero; questa fu riparata nel 1705 e quindi demolita nel 1732. Poi, durante la costruzione della nuova chiesa, i morti furono sepolti nell'orto della canonica, detto della Madonna; queste tombe furono scoperte quando fu demolita la torre del cimitero. Dal 1737 al 1782 si seppellì in un cimitero di fortuna ricavato tra la zona del cimitero suddetto e l'ospedale degli uomini. Nel mezzo dell'antico cimitero fu eretta, nel 1779, una colonna in pietra; nel 1836 il cimitero venne ampliato e per mancanza di fondi l'opera fu compiuta appena nel 1851.

2. - CHIESE FILIALI URBANE.

"Chiesa, chiese, chiesette
di Rovigno"

"Quanti luoghi di ricordi antichi.
Nenie canticchiate alla sera
In tante contrade, contradelle
Dalle vecchine intabarrate
Con vecchi sciali e rosari nelle mani.
Penombra scura in esse
Nelle serate ove si gloriava Dio
E la Madonna
Con una cantilena umile.
Pregavano per i loro morti
Morti nei vortici del mare
E le icone ricordavano i lutti.
Speranza di gloria,
di remissione dei peccati
che non avevano.
Erano povere vecchine sante
Le nostre madri e le nostre nonne
Di Rovigno".
(A. INCHIOSTRI)

Nell'elencazione e nella descrizione degli edifici di culto evidenziamo gli aspetti liturgico-rituali legati all'officiatura degli stessi. Appare subito la grandissima e variegata offerta cultuale presente a Rovigno, che non s'esaurisce nella pur grande dovizia rituale di Sant'Eufemia e poi di San Francesco, ma anzi s'espande come a raggiera, facendo leva sulla profonda e organizzata devozione della popolazione rovignese. Abbiamo distinto con caratteri ridotti le chiese non più esistenti, diroccate ovvero non più officiate *ab immemorabile,* da quelle esistenti, e ciò per praticità d'individuazione.

Sant'Antonio Abate fuori le mura **vulgo** ***Sant'Antuònio Abàte***
(secondo la dizione di T.C. j. Chiesa di Sant'Antonio abbate e Sant'Isidoro[10])

Antecedente al 1660 e demolita nel 1951. In prossimità della chiesa dello Spirito Santo. Annota Caenazzo che vi

10. Riportiamo in parentesi la dizione usata da Tomaso Caenazzo j. per ogni chiesa, laddove dissimile dalle altre, a testimonianza anche della ricchezza lessicale.

era annessa la Scuola o Confraternita degli Aratori, posti sotto la protezione di Sant'Antonio Abate e di Sant'Isidoro, poi soppressa dal governo francese con incameramento dei suoi beni e consegnata al Comune.

"Questa Confraternita ogni anno celebrava con solennità la festa del Santo il 17 gennaio ed invitava il Capitolo ad intervenire processionalmente in quella Chiesa a cantare la S. Messa ed i primi e secondi vesperi; alla qual processione si portavano in gran numero i Confratelli inalberando il loro Pennello, o Stendardo di broccato d'oro, colla immagine del Santo, con ai lati due cosiddetti cerostri, ossia alti candelabri portati da due iuniori Confratelli. In detto giorno conduceva tutti i buoi sul piazzale inanzi la Chiesa, ed il Preposito od altro canonico in sua vece, impartiva loro la benedizione. Questa pia costumanza di condurre i buoi da vari anni è sparita, ma vige ancora quella di benedirli assenti d'in sulla porta dopo la Messa" (Caenazzo).

Sant'Antonio di Padova* - vulgo *Sant'Antonio del Ponte, Sant'Antuònio fòra el Pònto o Sant'Antuònio da Pàdua
(Chiesa di Sant'Antonio di Padova o Sant'Antonio sul Ponte)

Isolata al centro dello slargo, già denominato piazza del Ponte, esisteva la chiesetta di Sant'Antonio da Padova detta anche di Sant'Antonio del Ponte. Questa fu eretta nel 1654, oltre il ponte in pietra che scavalcava il canale, accanto ad un enorme noce, per volontà e grazie al denaro di Domenico Lorenzetto da Brioni, che qui costruì la sua tomba di famiglia la cui lapide era murata nel pavimento. Successivamente divennero patrone della chiesa due famiglie Rocco, chiamate l'una *Gongola,* l'altra *Ambube*. Una profezia del fondatore si è avverata, in quanto questi previde che la chiesetta sarebbe diventata il centro di una popolosa città e che quel sito campestre sarebbe diventato area urbana. Questa chiesa fu dedicata dal Lorenzetto a S. Antonio da Padova perché sua moglie, ammalata, tornò in salute dopo essersi operata in quella città. Fu demolita nel 1933. L'ultima Messa fu celebrata l'11 settembre 1933 "con gran intervento di fedeli", annota Segariol nelle sue Cronache di Rovigno, e il 6 ottobre dello stesso anno si ha la "demolizione completa […] la pala di questo altare venne trasportata all'Oratorio e quella di S. Giacomo posta nella chiesa di San Carlo in Carrera".

Il 13 giugno il Capitolo vi si recava in processione per celebrarvi una S. Messa cantata (Caenazzo).

San Benedetto Abate* vulgo *San Banadìto

"Di epoca antica o ignota" (Angelini), "attribuibile probabilmente al sec. XIII o ai primordi del XIV" (Caenazzo).

La chiesetta è situata in un campiello o piazzaletto (*Campièl San Banadìto*), ad est della porta; è a pianta rettangolare con un piccolo campanile a vela. Ricorda Caenazzo che i Padri osservanti dello scoglio di Sant'Andrea di frequente si portavano in questa cappella per celebrare la Santa Messa e per udire le confessioni. Era officiata dai Padri Francescani Riformati.

Nelle giornate festive dopo il Vespero e le funzioni parrocchiali, il Padre Predicatore sorreggendo il Crocefisso della chiesa si recava con i devoti in processione in piazza della Riva cantando delle laudi spirituali, dove, da un pulpito portatile, teneva la predica "in mezzo ad un religioso silenzio", precisa Caenazzo. Con l'invasione delle truppe napoleoniche (1809), le quali svilupparono anche a Rovigno una violenta politica anticlericale e anticristiana, tale secolare usanza cessò (Caenazzo).

San Barnaba Ap.

Era posta tra le porte di Santa Croce e di S. Benedetto. Demolita nel 1938. Caenazzo la data al 1492 e Angelini al 1592. Conteneva una pala raffigurante S. Barnaba con mitra e pastorale e i SS. Giorgio e Eufemia. Vi era costituita una Scuola intitolata al Santo. Demolita il 27 agosto 1938.

In antico i Padri Serviti del convento dell'isola di Santa Caterina si portavano spesso in questa Chiesa per celebrare la S. Messa ed udire le confessioni. Per la festa di San Barbaba (11 giugno) il Capitolo dei Canonici si recava a celebrare una messa cantata.

San Carlo Borromeo Confessore

"Principiavasi a costruire tra il 1650 e 60 (Angelini) e fu edificata (…) nel 1668 e benedetta il 4 nov. 1669" (Caenazzo). È una costruzione semplice in via Carrera e contiene al suo interno due arche sepolcrali nel

pavimento, realizzate dalla famiglia Piccoli nel 1697. In questa chiesa furono traslate l'altare della Madonna della Neve e la pala di S. Lorenzo, quando queste chiese crollarono. La chiesa di San Carlo è stata restaurata e riconsacrata nel 1944. Oggi è sconsacrata ed è sede di esposizione pittorica.

Qui nel 1715 fu istituita una numerosa Confraternita detta "Scuola del Suffragio" posta sotto la protezione di S. Carlo, i cui iscritti indossavano cappa bianca e mozzetto scarlatto. Annota ancora Caenazzo che, tanto nella processione del *Corpus Domini* che in quella delle Litanie Maggiori, qui si fa sosta. Essa è bene conservata da persone devote e pie, ed ogni domenica e festa si celebra la Messa.

SS. Cosma e Damiano* vulgo *San Damiàn
(Cappella domestica dei Podestà veneti – chiesetta dei Santi Cosma e Damiano)

La cappella fu eretta nel 1456 nell'omonima Piazzetta e demolita nel 1810 sotto la dominazione francese. Era la cappella domestica dei Podestà rovignesi. In questa chiesa i podestà veneti facevano battezzare "i loro figliuoli, coll'intervento del Capitolo e Clero, di tutto il Consiglio dei Cittadini, dei Sindaci ecc., al suono giulivo delle campane e sparo di mortaletti, e poscia un sontuoso convitto"(Caenazzo). Angelini ritiene che vi si seppellissero i bambini, e ciò inferisce dal ritrovamento delle ossa di tante piccole creature nel 1840, durante i lavori di rifacimento del selciato della piazza.

Santa Croce* vulgo *Sànta Crùſ

Eretta nel 1592 dal podestà Francesco Baffo al limite della battigia, la chiesetta di Santa Croce, eretta tra il mare e *Cuntrada Santa Crùſ,* in pietra viva con un campanile a vela sulla facciata, è protetta da una piccola loggia, in magnifica posizione, con il panorama dell'isola di Santa Caterina. Conteneva all'interno una pala che rappresenta la Deposizione della Croce, ora custodita presso il Museo Civico. Verso il 1870 fu fatta domanda al comune per adibire la chiesa a magazzino; tale pericolo fu scongiurato con l'acquisto da parte della famiglia Pergolis, che abitava l'edificio contiguo, nel 1875. Fu restaurata nel 1965 e fu ripristinata la loggia quale piccolo lapidario, nel 1975. La chiesa è oggi ben conservata (è stata restaurata di recente) e tuttora officiata. Presso la piccola chiesa, sulla battigia e gli scogli si apre un piccolo seno che la tradizione popolare indica come il luogo di approdo dell'arca di Sant'Eufemia: è chiamato Arno di Sant'Eufemia. Nel 1720, in memoria di ciò, il Podestà Premarin del Comune appose un cippo con tabula epigrafica.

San Giacomo ap.* vulgo *San Giàcamo

"Chiesetta antica", dice Angelini, fu abbattuta nel 1933 e si trovava all'incrocio tra l'omonima via (oggi via R. Daveggia) e Carrera.

San Giovanni Battista* vulgo *San ſuàne

Chiesa antica e di epoca sconosciuta, forse "in origine dedicata a S. Giovanni evangelista" e rinnovata nel 1779, fu demolita nel 1840 dopo il crollo del tetto. Era ubicata al principio della salita (oggi via E. de Amicis) che porta a San Francesco, nell'antica contrada *San ſuàne* dice Angelini. Aveva la sua Scuola istituita nel 1439.

Una volta e sino all'epoca francese tutta la notte della vigilia di questo Santo si suonavano a festa le campane del Duomo.

San Giovanni Bosco

Alla destra della cappella della SS. Trinità si sviluppa verso oriente la via Benussi, *ex* strada della Fontana, che attraversa la circonvallazione. Proseguendo a sinistra, oggi vicino al campetto di pallamano, trovasi la chiesetta di S. Giovanni Bosco, eretta nel 1913 insieme con l'Oratorio dei Salesiani. Attualmente è officiata ed adibita ad aula di dottrina (1980, nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

San Giuseppe, Sposo di Maria* – vulgo *Sant'Isièpo

Al termine della salita della Contrada Grisia, dove un tempo c'era l'entrata al vecchio cimitero, si trova la chiesa di S. Giuseppe, dietro la parrocchiale; i Rovignesi la chiamano *Sant'Isièpo*. Fu innalzata nel 1673 dal capitano Iseppo Caenazzo e non fu abbattuta durante la costruzione della nuova chiesa per l'intervento dei Caenazzo. È di forma rettangolare, con un campanile monoforo a vela sulla facciata. Nel 1725 circa era stata devastata e, quindi, sconsacrata. Oggi è in buono stato di conservazione, ma non vi si celebrano più riti religiosi. Nel secolo XVIII fu usata dalla Confraternità di S. Francesco, detta dei Battuti, fino al 1777. Poi, ottenuta la chiesetta di S. Tommaso, i Battuti la usarono talvolta e solo per le loro adunanze. Nel 1860, dopo un accurato restauro fu restituita al culto. In ottimo stato di conservazione (1980- nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

Ogni giorno alla una dopo mezzo giorno vi si recita il Rosario (Caenazzo).

Chiesa e convento dei Padri Minori Riformati di San Francesco d'Assisi* vulgo *Cunvènto dai Frati da San Fransìsco
(Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi – Ospizio dei PP. Minori Riformati in Rovigno)

Percorrendo la via de Amicis si giunge al Convento dei Francescani Minori Riformati e alla chiesa di S. Francesco d'Assisi che accoglie il devoto e il visitatore con il saluto francescano *pax et bonum*, posto sulla soglia del convento. Il Convento dei Frati Minori Riformati, sul colle di S. Francesco, ancora negli anni Trenta ospitava nel Collegio Serafico una trentina di allievi. ll convento fu eretto tra il 1700 e 1702 a spese del Comune; nacque, però, come Ospizio, al quale attendevano i frati chiamati a questo scopo ed appena nel 1746 fu trasformato in convento. La chiesa fu consacrata nel 1750, è ad unica navata terminante in una grande arcata absidale. L'altare maggiore posto nell'abside delimitato da un grande arco, si presenta elegante con una tribuna che copre il tabernacolo, al di sopra del quale è appesa una corona lignea. Dietro l'altare il coro semicircolare è sovrastato da un grande quadro con la B. Vergine, il Bambino e San Bonaventura con mozzetta cardinalizia. Ha altri due altari laterali, l'uno dedicato a S. Pietro di Alcantara (con pala del sec. XVIII di Giuseppe Ventura), sopra la cui mensa venerasi il corpo di S. Candida V., e l'altro dedicato al SS. Crocifisso. La facciata esterna è maestosa con mezzaluna e porta fiancheggiata da un finestrone. La chiesa fu oggetto d'interventi di restauro nel 1926. Nel complesso si custodiscono ostensori, reliquiari, calici e croci. Fra le opere pittoriche segnaliamo: due Icone bizantine, una Sacra Famiglia della fine del secolo XVI, un'Annunciazione barocca del secolo XVIII, un San Girolamo di scuola barocca lombarda ed un ritratto ad olio del prelato rovignese Fabretti del 1763. Fra le opere scultoree campeggiano una statuetta lignea della Beata Vergine col Bambino e la scultura barocca di S. Girolamo, con teschio e libro aperto, attribuita alla bottega del veneziano Giovanni Bonazza (seconda metà del secolo XVII) Accanto alla chiesa sorgeva l'Ospizio, convertito in convento francescano nel 1746. Il campanile, facente corpo con la chiesa, è scompartito da due comici ed ha gli spigoli in pietra bianca. Sopra la cella campanaria con monofore un basso tettuccio a quattro spioventi. L'organo è opera di Eduard Kunad da Lubiana e realizzato nel 1882.

Madonna di Pietà o Beata Vergine della Pietà* vulgo *Maduòna da Piatà
(Chiesa della B.V. della Pietà, detta anche della Misericordia o La Madonna dell'Ospedale)

Sita in un piccolo campiello intitolato Piano della Madonna, fu eretta nel 1482, addossata al vecchio Ospitale del 1475, del quale era cappella. L'altare è del 1788, di pietra d'Orsera levigata con due colonne di marmo verdebruno. Nella nicchia si venera l'immagine della Beata Vergine Addolorata, detta anche Madonna del Pianto. Fu incorporata nell'Oratorio nel 1898. Con il restauro dell'intero complesso del 1940 venne abbattuta la chiesetta e ristrutturato l'Oratorio.

Il giorno 8 settembre, festa dell'Addolorata, il Capitolo dei Canonici vi canta la Santa Messa, "con dispensa ai poveri di 400 lire di pane bianco e di 400 boccali di vino, per antichissima consuetudine in esecuzione di sconosciuto legato detto Ermagora" (Angelini). In antico la Chiesa aveva un proprio gonfalone portato nelle processioni.

La Chiesa della B.V. delle Grazie nei primi anni del secondo dopoguerra.

Madonna o Beata Vergine della Salute* vulgo *Sànta Mareîa de la Saloûte
(Chiesa della B.V. della Salute o La Madonna della Salute)

Prima di giungere al faro di Monte, si osserva a sinistra, in via Dietro Castello provenendo da Valdibora la chiesa della Madonna della Salute. Fu eretta ad opera della famiglia Biondi nel 1779 su progetto dell'architetto rovignese Simone Battistella. Il soffitto a stucchi ospita un affresco. La pala d'altare raffigura la B.V. col Bambino, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales in rocchetto e mozzetta e la figura genuflessa della Repubblica veneta, con manto reale broccato d'oro con pelle d'ermellino e col corno ducale al fianco.

Si fa memoria di questa Madonna il giorno 21 novembre. Annualmente è visitata processionalmente dopo il 1818 la domenica dopo l'Ascensione per voto fatto dalla città per la liberazione dall'epidemia di tifo del 1817 (Caenazzo a Angelini).

Oratorio della Madonna Addolorata anche detta Madonna o B.V.della Pietà unita all'Oratorio della B.V. dei Sette Dolori o del Pianto* – vulgo *Uratuòrio de la Maduòna Aduluràda
(Oratorio della B.V. dei Sette Dolori e di S. Filippo Neri)

Prendendo a destra la contrada S. Chiurco si giunge in un campiello, un tempo conosciuto come Piazza della Madonna, che dette il nome alla contrada, detta poi dell'Oratorio. Ivi si trova la chiesetta della Madonna della Misericordia, detta anche Beata Vergine della Pietà, eretta accanto al vecchio Ospitale. In origine la chiesa ebbe i nomi di Beata Vergine di Campognano o Campognana e di Beata Vergine dell'Ospedale. La chiesa e l'ospedale furono costruiti dalla "Confraternità della Madonna di Campagnana o Madonna del Campo", istituita nel 1323. Essa fu la prima Confraternità di Rovigno e cessò la sua attività nel 1807, in cagione delle note soppressioni napoleoniche. La chiesa fu costruita nel 1482 mentre l'ospedale fu

eretto, nel 1477, quando era gastaldo del "patrimonio dei Poveri" di questa Confraternità Matteo Dotario, da cui l'ospedale prese il nome. La chiesetta ha un bell'altare della Madonna della Pietà in pietra d'Orsera, costruito da Giuseppe Mattiussi di Udine, nel 1788, con due belle colonne di marmo verde, e un altare maggiore marmoreo del 1681 con un gruppo scultoreo ligneo nella nicchia raffigurante l'Addolorata. La B.V. Addolorata è rappresentata seduta ai piedi della Croce con Gesù posto sulle ginocchia, colle sette spade dei dolori argentee e corona in capo di egual metallo, con ai fianchi le pie donne piangenti e in aria gli angioletti con gli strumenti della Passione. Attaccati alla chiesa, vi erano i locali dell'ospedale, che fu ingrandito nel 1707 e poi ancora nel 1716.

Sopra questo e in parte sopra la chiesa c'era l'Oratorio dedicato alla Madonna dei sette Dolori o Beata Vergine del Pianto. Nel 1603 i devoti si costituirono in Congregazione sotto la protezione della B.V. Addolorata e del Pianto e di S. Filippo Neri. Fu restaurato nel 1858. Nel 1940 tutto il complesso, chiesa e oratorio, furono ristrutturati. Vennero tolte l'antistante cappella e la scalinata in pietra, fu ampliata la cappella originaria del 1482 unendo gli edifici contigui. Ora la costruzione ha due entrate, in via Chiurco e nella sottostante antica contrada *Dreîocastiel.* Le due realtà formano oggi un unico tempio con il nome di Oratorio della Madonna Addolorata e la chiesa è officiata. L'area della demolita cappella della Beata Vergine della Pietà forma il sagrato della chiesa dell'Oratorio, chiamato Piazza della Madonna.

Nell'oratorio si insegnava la dottrina cristiana secondo gli insegnamenti di S. Filippo Neri. "In questo Oratorio si tiene la Croce della Dottrina Cristiana che ogni domenica viene levata e portata processionalmente con seguito dei chierici e di alcuni della Confraternita di S. Filippo per alcune contrade della Città, invitando così il ragazzume a seguirla sino al Duomo, ove si tiene religiosa istruzione (Angelini). Ogni venerdì alle sette di mattina si recita la Coroncina dei Sette Dolori, istituita in pubblica recita nel lontano 3 maggio 1730 per cura del cappellano Giacomo Cattonar. Ogni giorno il cappellano vi celebra la S. Messa (Caenazzo). Anche in presente questo Oratorio è assai frequentato, sì per le messe giornaliere, che per i Vesperi nelle feste, e per le indulgenze, come pure per fare la Via Crucis. La Confraternita di S. Filippo ha per Gonfalone una piccola statua del Santo sopra un'asta, ed un grande Crocifisso. I Confratelli intervengono in Cappa nelle processioni col Gonfalone e col Crocifisso (Angelini)".

Madonna della Neve o Beata Vergine della Neve **vulgo** ***Maduòna da la nìo***
(Chiesa della B.V. della Neve o La Madonna in Carrera)

La cappella fu abbattuta nel 1820 secondo Caenazzo e nel 1810 sotto i francesi secondo Angelini. Si trovava in contrada Carrera sul piazzale dei Fabris, ora Milossa. Vi era annessa una Scuola, la "Scola della B.V. della Neve", erettavi nel 1458.

"Da tempo immemorabile fino al 1770, nel terzo giorno delle Rogazioni dinanzi a questa Chiesa si dava la benedizione della Campagna, e fino al 1820, nelle processioni di S. Marco e del *Corpus Domini*, quivi si faceva la stazione, cessata in quest'anno per la deplorevolissima sua demolizione".

Sant'Orsola **vulgo** ***Sant'Ursula***

Era attigua alla chiesa di San Rocco e a pochi passi dal Duomo sul monte di Sant'Eufemia. Unita ad altre tre chiesette: S. Michele, S. Rocco, e Sant'Iseppo. Molto antica, fu demolita nel 1724 in occasione dei lavori d'ingrandimento della Collegiata. Caenazzo riporta che in memoria di Sant'Orsola e di San Rocco, dopo l'atterramento delle chiesette, fu riservata l'ultima Cappella della Collegiata nella navata del SS. Sacramento, e fu eretto un altare corrispondente di fronte a quello di S. Michele, con una pala rappresentante la SS. Trinità e appunto S. Rocco, Sant'Orsola e l'Angelo custode. Angelini invece afferma che l'altare di Sant'Orsola non fu mai collocato e la sua immagine si trova nella Pala dell'altare di San Sebastiano.

S. Pietro Apostolo (in Fontèra) **vulgo** ***San Pìro in Funtèra***

In cima alla collina omonima verso levante e non distante dalla chiesa di San Francesco, c'era un tempo la chiesetta preromanica (secoli IX-X) di S. Pietro *in Fontèra.* "Governata e mantenuta assieme alla Cappella di S. Pietro in Duomo dalla numerosa e ricca Scuola dei Pescatori" (Caenazzo), aveva sul davanti una loggia

e rovinò per incuria già nel XIX secolo (oggi non più esistente). In questa chiesa, di cui non si conosce l'anno di fondazione, si riunivano annualmente i componenti della Confraternità di San Giovan Battista e di quella di San Francesco, che, ivi, il giorno di Pasqua si davano il bacio della pace. Il 29 giugno del 1779, festività dell'apostolo San Pietro, celebrò messa in [*1533*] questa chiesetta il vescovo di Cittanova mons. Stratico. A perpetua memoria il fatto ebbe l'onore di un rogito notarile. In questo luogo, nel 1979, furono rinvenuti casualmente resti di plutei, un pulvino e parte di architrave di una finestra, il tutto appartenente a questa chiesetta. I reperti mostrano una lavorazione preromanica, dell'VIII o del IX secolo; furono scoperte anche tombe, forse preesistenti alla chiesa, ma già devastate da ignoti. I reperti archeologici recuperati hanno trovato un'adeguata sistemazione nella nota cappella della SS. Trinità, in piazzale del Laco.

Canonico Tomaso Caenazzo (1858): "Nel giorno di Pasqua la Confraternita detta dei Battisti e poi delle Sacre Stimmate di San Francesco si portava processionalmente in cappa nera col suo Cappellano in Duomo, riceveva la S. Comunione, e poi, giusta un'antica costumanza, andava alla visita di tutte le chiese. Giunta presso il suddetto stipite della porta di questa Chiesa, il primo confratello della fila baciava la Croce su quello scolpita, abbracciava il suo compagno dicendogli "Pax tibi frater" ed egli rispondeva "Et cum spiritu tuo"; e così di seguito ognuno faceva al suo vicino. Succedeva di frequente, e forse anche sempre, che qualche ignorante, invece di dire al suo socio, "Pax tibi frater", gli diceva "Pasto dei frati" (così testimoni viventi). Questa cerimonia continuò sino al 1811 in cui dal governo francese furono soppresse le confraternite e demaniate le chiese; per il che questa Chiesa rimase abbandonata e cadde in rovina, sicché nel 1841 fu del tutto rasa al suolo ed asportate tutte le pietre. Non si conosce la forma del suo altare e neppure quali immagini rappresentasse la sua pala, di cui ignorasi la sorte".

***S. Maria Ausiliatrice (detta anche Oratorio salesiano*)**

L'oratorio salesiano venne eretto nel 1913, e nel suo ambito ero situato sia il grande oratorio consacrato a Maria Ausiliatrice che la contigua chiesetta dedicata a S. Giovanni Bosco. Dopo la soppressione dell'oratorio nel 1947 dei due edifici sacri rimase in piedi e in uso solamente la chiesetta di S. Giovanni Bosco.

Oratorio di S. Giuseppe

(Oratorio di S. Giuseppe nell'Asilo delle suore della Provvidenza)

Luogo di culto (cappelletta) sito al primo piano dell'asilo infantile delle suore della Provvidenza che operarono a Rovigno sin dal 1882. Con la soppressione dell'asilo (1947) fu trasformato in aula scolastica.

S. Martino Vescovo* vulgo *San Marteîn

A sud della via de Amicis, in via Gortan *ex* via S. Martino, a metà della strada, con un cortiletto antistante, si trova, salendo sul lato destro, la chiesetta medievale di San Martino che dette il nome alla contrada. Caenazzo congettura che l'epoca d'erezione potrebbe essere il XIV sec. per "forma e costruzione". Vi era annessa la Confraternità degli Zappatori, la quale aveva un gonfalone ch'era portato nelle processioni. Nel 1862 fu restaurata; contiene un bell'altare in legno del 1710. Sembra esser esistita già nel 1589. Oggi si trova in buono stato di conservazione (1980 - nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

Osserva Caenazzo che ogni giorno dopo pranzo qui si raccolgono alcune pie donne per la recita del S. Rosario.

San Michele Arcangelo o San Michiele* vulgo *San Miciel

Si ergeva sul colle di Sant'Eufemia e fu demolita nel 1725 in occasione dell'ingrandimento del Duomo. Vi era annessa la Scuola di San Michele o dei Montagnari.

S. Nicolò di Bari (S. Nicolò in Punta)* vulgo *San Ninculuò

Nel piazzale degli Squeri sta la chiesa di S. Nicolò di Bari protettore dei marinai. È nomata anche S. Nicolò in Punta. Consacrata nel 1364 da Fra'Marco, preposito di Rovigno, come ricorda una copia della lapide posta sulla facciata, aveva un piccolo cimitero, ove venivano sepolti coloro che morivano sui bastimenti od in contumacia; le persone che erano state in contumacia potevano seguire la messa solo in questa chiesa.

Sotto il governo francese, nel 1810, fu riconvertita in caserma di guardia per la batteria di cannoni che difendeva il porto di S. Caterina. Partiti i Francesi, la chiesa fu lasciata in abbandono e andò in rovina. Appena nel 1860 fu ricostruita nella sua forma originale ad opera ed a spesa della Confraternità dei marinai. La statua in legno dorato del Santo, salvata per cinquant'anni dalla famiglia Bori che abitava vicino, fu riportata nella chiesa dopo la sua riconsacrazione nel 1860.

***San Pelagio Nuovo* vulgo *San Palàio o Palàji*.**

La chiesa di S. Pelagio "nuovo" è stata costruita nel 1908 nell'ambito dell'allora Ospizio Marino, attualmente Ospedale di chirurgia ortopedica intitolato al primario dr. Martin Horvat. Anche se eretta vent'anni dopo l'ospedale, progettato dal viennese Wilhelm Stiasny, non è escluso che possa venir attribuita allo stesso architetto. L'impianto architettonico, la cupola e i campanili sono di sapore mediterraneo, mentre diversi elementi decorativi rimandano al gusto viennese d'inizio secolo. Con pianta a croce e una grande cupola, ha un altare con un dipinto della Madonna "Stella maris" e un organo non funzionante. La facciata, con un grande rosone e terminazione triangolare, è fiancheggiata da due campanili gemelli, alti 20 m. Entrambi hanno il corpo scompartito da lesene, un grande orologio, la cella campanaria con bifore chiuse da "persiane" e una cornice decorata con archetti pensili. Sulla cima grandi piramidi a base quadrata.

Redentore

Fu eretta e consacrata nel 1906 quale cappella mortuaria del cimitero nuovo delle Laste, ubicato oltre la *ex* stazione ferroviaria e sito in zona *Li Laste*. Vi sono sepolti canonici e prepositi di Rovigno.

San Rocco

Risalente al XV secolo, era sita a pochi passi della Collegiata ed atterrata nel 1725. Il suo altare fu trasportato in Duomo.

Spirito Santo vulgo Speîritu Sànto

Nella parte settentrionale della cittadina, fuori dal borgo medioevale e anticamente campestre, accanto alla via de Amicis e l'antica contrada *San fuàne*, verso nord-est inizia la via Augusto Ferri, un tempo contrada di *Speîritu Sànto* (in parte contrada *del Nuono)*. Qui, all'incrocio con la via Pisino, esisteva la chiesa dello Spirito Santo. Era antichissima e coperta da lastre di pietra; esisteva già nel XIII secolo e fu restaurata nel XIX secolo a spese del canonico Marco Dapas. Venne abbattuta, perché con tetto pericolante, nel 1948.

Litanie
In contrada al "Nuòno"
Le ore calde di luglio.
Finita la minestra a mezzogiorno,
son come ferme:
non un martello che batta,
una sega che seghi,
non s'odono voci.
Si fa fatica a pensare,
la vita scorre
nel vuoto.
Nell'inerzia diffusa,
se l'orecchio è ben teso,
s'ode spirare
un brontolio sommesso,
l'eco di litanie:
donne in età,
ancor vive
sulla testa lo scialle nero,
tenute insieme
per non venir meno
con la cadenza della cantilena,
sono posate sui banchi
di tavola liscia
nei bordi sfiorati
della piccola chiesa
di pietra
di Spirito Santo.

Le donne in età
Implorano pietà
D'una vita obliata
E non odon la voce di Chi
Dando loro speranza
Vorrebbe perdono
d'avergliela data.

(GIANNI GIURICIN)

San Tommaso ap.* vulgo *San Tumàn o Tumà
(Chiesa di S. Tomaso Apostolo)

La chiesa di S. Tommaso, con l'entrata rialzata a cui si accede per due rampe di gradini, porta un campaniletto monoforo a vela sulla facciata. Fu costruita nel 1388 dall'omonima Scuola o Confraternita. Fu ricostruita ed ampliata nel 1723 con il sottoportico che esiste tuttora, sotto il quale passa la contrada. Fu, poi, restaurata sul finire del sec. XVIII dalla Confraternita delle Sacre Stimmate che aveva abbinato a sé la vecchia Confraternita di S. Tommaso, e che pose sulla facciata l'emblema delle braccia incrociate del Santo e di Gesù. Nella seconda metà del XVIII secolo, l'arch. rovignese Simon Battistella decorò con lavori a stucco il soffitto dell'aula. Nel 1856 la chiesa subì ancora un parziale restauro e poi nel tempo fu abbandonata semidiroccata, con il tetto, in parte crollato. Venne restaurata e ripristinata nelle sue funzioni nel 1963. Caenazzo ricorda che vi erano custoditi gli strumenti della Passione, recati processionalmente nel Venerdì santo e oltre quaranta fanali.

Sino al presente questa chiesa è ben mantenuta e conservata dalla numerosa Confraternita, la quale stipendia un cappellano e funziona ogni domenica e festa con vari esercizi di pietà (Caenazzo). La Confraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco detta anche dei Battuti (delle Sacre Stimmate è chiamata da Caenazzo) fu abbinata a quella di S. Tommaso nel 1777. I Confratelli portano sul petto della Cappa nera da un lato l'effige dell'Apostolo, e dall'altro quella del Serafico. "Questa Confraternita era una volta numerosissima, e contava l'anno 1781 trecentoottantuna persona arrolata: era di castigata disciplina, di edificazione nelle processioni, la più importante ed esemplare, ma dopo la soppressione di tutte le Confraternite laiche, meno quella del SS.mo Sacramento operatasi dal Governo francese, andò sensibilmente stremandosi, che non è più riconoscibile, abbenché si sforzi di dar segni di vita" (Angelini). "Questa Confraternita porta tuttora nella Processione del Venerdì santo di notte i Misteri della Passione, ed ha per Gonfalone una piccola statua di S. Francesco sopra un'asta. Il giorno di Pasqua dopo la Comunione nel Duomo visita tuttora eziandio tutte le Chiesette in città, recitando in ciascuna delle preghiere che sono in apposito libercolo stampate in Venezia l'anno 1776 […]"(Angelini).

SS. Trinità

Il monumento più importante di Rovigno è la Cappella della SS. Trinità, edificio romanico del XIII secolo. È una chiesetta ettagonale con muratura a vista e soffitto a cupola. Restaurata nel 1779 e nel 1963, quando fu rifatto il tetto e risanate le mura, nel 1980 fu risistemato l'interno e venne adibito a sala di esposizione dei reperti archeologici della demolita chiesa di San Pietro in Fontera. L'interno fu più volte intonacato e [1535] fu alterata la sua veste originaria: sotto le pitture sono riprodotte immagini sacre, decorazioni murali medievali. Il Kandler suppose, considerata la sua forma ettagonale, che la cappella fosse in realtà un battistero, la cui costruzione può essere fatta risalire al IX secolo, opinione generalmente condivisa dagli odierni studiosi, mentre il reverendo Caenazzo polemizzò con il Kandler, asserendo che, per esser un battistero, essa si trovava molto distante dalla Collegiata di Sant'Eufemia. La sola finestra rimanente reca, però, nell'arco a sesto acuto i segni di transizione dell'epoca, XII-XIII secolo, in cui ebbe inizio l'arte gotica. E pertanto a quest'epoca che può farsi risalire la sua edificazione. Il Cristo, rappresentato su una finestra in pietra traforata con un angelo che apre le ali su di esso, è circondato da Maria, san Pietro e altri due apostoli. Il Cristo è ignudo, confitto sulla croce con tre chiodi invece di quattro, rivelando quel pentimento umano dell'arte che appena nell'XI secolo consentì di raffigurare il supplizio del Golgota nella sua straziante realtà.

Dice il canonico Tomaso Caenazzo: "nel primo giorno delle Rogazioni, arrivata a mezzogiorno la processione, fatta qui la Stazione e collocato il Crocefisso presso l'altare, si va nell'attiguo terreno olivato pel riposo e per la refezione, e poscia dinanzi a questo sacello si cantano le solite Laudi spirituali".

Santissimo Salvatore o della Trasfigurazione – San Salvatore

Risale al 1650, e forse anche prima (1547 Angelini), la sostituzione del ponte levatoio con un ponte in pietra, ad arco, sotto il quale potevano passare piccoli battelli da un porto all'altro. Nel 1843 la torre cosiddetta del Ponte fu abbattuta. Contigua ad essa, verso la piazza della Riva, c'era una chiesetta piccola, costruita nel 1547 e dedicata a San Salvatore od alla trasfigurazione, dalla pala che vi era contenuta. Il suo ufficio cessò nel 1717 e fu demolita nel 1820. La chiesetta conteneva dal 1622 la tomba di famiglia del Capitano di terra Nicolò Calussi o Calucci. Per ragioni igieniche, nel 1763, fu deciso la chiusura del canale. Si formarono così due nuove piazze sulla terraferma. Vi era annessa la Scuola del "SS. Salvator o de la Transfiguratione", cessata sembra nel 1717.

3. - CHIESE FILIALI EX SUBURBANE.

San Gottardo Vescovo, detta anche S. Vincenzo Ferrerio,* vulgo *San Gutàrio

Esistente in località San Gottardo prima del 1589 (oggi sita nel parco dell'Istituto di ricerche marine "R. Bošković), venne completamente riedificata nel 1749 a cura del Comune. Nel terreno ad essa adiacente il Comune, nel 1857, durante un'epidemia di tifo, iniziò a seppellire i morti e in seguito, nel 1828, il campo di San Gottardo fu circondato da un muro. Nel 1931 la chiesa fu sconsacrata ed assegnata all'Istituto italo - germanico di biologia marina. Oggi in essa vi si trova la biblioteca dell'Istituto suddetto.

San Lorenzo mart.* vulgo *San Lurènso

Chiesetta cinquecentesca (in località omonima a ridosso degli stabilimenti della Fabbrica Tabacchi) dove aveva sede la confraternita degli Squeraroli. Andata in rovina nel secolo XIX e non più esistente. Fu demolita nel 1883.

Madonna delle Grazie* vulgo *Maduòna de li Gràsie
(Chiesa della B.V. delle Grazie)

Fu benedetta nel 1487 dal vescovo di Parenzo, Giovanni Antonio Pavaro. Quando fu ampliata, probabilmente nel 1584, era una cappelletta coperta da lastre di pietra. Nel 1707, per onorare in modo più degno la Madonna, la cappella fu ingrandita e venne costruita la loggia che porta l'emblema del sindaco Scipione Benzono (1584). L'edificio attuale fu consacrato nell'anno 1708. Un dipinto del XVI secolo raffigura una Madonna col Bambino e gode di una posizione prominente sopra l'altare presso il quale è sepolta la contessa Elisabetta Angelini Califfi, benefattrice dei poveri di Rovigno. La chiesa fu restaurata nel 1750, poi anche nel 1979 e di recente è stata nuovamente risanata; ora si presenta in ottime condizioni di conservazione. È officiata regolarmente. La devozione dei marinai rovignesi si è espressa in numerosi *ex-voto*, che celebravano il miracoloso scampato pericolo per intercessione della Vergine. Essi sono costituiti in maggior parte da pregevoli quadretti che illustrano e la devozione popolare fortemente sentita dai marinai ed i pescatori rovignesi per la Madonna e, indirettamente, documentano su quale tipo di imbarcazioni mettevano in periglio la loro vita. La manutenzione della Chiesa era affidata alla Pia Congregazione di Carità. Oggi gran parte degli *ex voto* non è più esposta, ma custodita in deposito museale.

Caenazzo: "Quivi ogni domenica e festa si celebra la S. Messa per comodo dei circonvicini abitanti, nei giorni feriali di frequente ed anche più volte in un giorno. L'altare è privilegiato *quotidie in perpetuo* per concessione di S. Santità Pio VI con sua bolla 22 dicembre 1780, e coll'altra del 3 febbraio 1781. Indulgenza plenaria a chi confessato e comunicato visita questa Chiesa nel giorno dell'Assunzione della B.V., e in questa solennità il Capitolo viene invitato a portarsi colà in processione a cantare la Messa, come pure i primi e secondi Vesperi. Quivi nel terzo giorno delle Rogazioni Minori si fa la stazione, si canta la Messa con analogo discorsetto, le litanie Lauretane ed il Vespero dei morti. Si dà nella loggia la benedizione della campagna e si cantano le antiche Laudi spirituali. Nelle pubbliche calamità si visita questo Santuario con numerosissima processione". I devoti solevano intonare i seguente cantici in questa Chiesa:

Alla Madonna delle Grazie

1. Salve celeste Vergine dolce Regina bella,
Tu sei per noi la stella, quella stella
Che ci conduce al ciel.
Prega per noi dolcissima Madonna delle Grazie
Prega per noi piissima il Figlio Tuo Gesù.
Madonna delle Grazie prega per noi Gesù.

2. Madonna delle Grazie
ascolta sta preghiera
tien lontan dalle disgrazie
il nostro fogolar
e fa' che là sui mari i vivi sani
e salvi e i preghi il buon Gesù.

SS. Vito e Modesto martiri, vulgo San Vìdo o San Veîo
(Chiesa di San Vito e Modesto)

Chiesetta campestre demolita nel 1853, a poca distanza dalla Chiesetta della Madonna delle Grazie (nei pressi dell'odierna Scuola elementare italiana "B. Benussi"). Ricorda l'Angelini che in antico "la gioventù di ambo i sessi aveva il piacere di gettare il giorno della commemorazione dei suddetti santi (15 giugno) certe ghirlande oltre il tetto di questa Chiesetta, non senza odore però di superstizione, onde trar buono o cattivo augurio dei loro futuri matrimoni".

Rovigno. Il Duomo. Anni '20 circa del sec. XX.

II. 4. CHIESE FILIALI GIÀ IN AGRO[11].

B. V. del Carmelo o Madonna del Carmine **vulgo** ***Maduòna del Carmièlo***

Fu eretta nel 1877 a spese della famiglia Quarantotto, la quale ne ricavò la tomba di famiglia e fu consacrata nel 1878: diede il nome all'omonima contrada campestre (oggi territorio urbano) allora non lontano dalla città, ad est dell'abitato. È una chiesa tutta a corsi di pietre regolari, a pianta rettangolare con un occhio sopra il portale affiancato da due grandi finestre ad arco acuto; si conserva in buone condizioni. Vi era affiliata la Confraternita della Beata Vergine del Carmelo.

San Bartolomeo (o Bartolommeo) **vulgo** ***San Burtulumeîo***

Posta nel territorio a tramontana. Molto antica e risalente al sec XIII o XIV. In rovina.

Santa Cecilia vulgo Sànta Siseîl(i)a

Ora un ammasso di rovine. Risalente al secolo XIII e facente parte della giurisdizione ecclesiastica di Villa di Rovigno dal 1841 e, prima, di Rovigno. La Pala dell'altare, con l'immagine di Santa Cecilia, Sant'Eufemia e Santa Giustina, era conservata nella Collegiata di Sant'Eufemia dal 1759.

Beata Vergine della Concezione **vulgo** ***la Concetta***

È una chiesetta antica, che ha dato nome alla contrada allora campestre, oggi area urbana periferica, costruita anteriormente al 1471, con una grande loggia sistemata da pilastri rettangolari in pietra e con un campanile a vela sulla facciata; dietro c'è l'abside a pianta semicircolare. Contiene l'arca sepolcrale della famiglia Borgo del 1829. Restaurata di recente.

> Frequenti sono colà le messe, per la gran devozione alla B.V. Concetta, ch'è d'altronde giornalmente visitata dalle persone divote (Angelini). Tenuta in grande venerazione è di frequente visitata specie nel mese di maggio. Numeroso assai è il concorso nel dì 8 dicembre, festa dell'Immacolata, nel quale i Cooperatori si portano processionalmente a cantare la S. Messa per inveterata consuetudine, rimunerati colle offerte degli Ascritti" (Caenazzo) alla Scuola della B.V. della Concezione, ivi eretta. Qui si celebra la prima Messa capitolare nel secondo giorno delle Rogazioni.

Santa Brigida ved. **vulgo** ***Santa Preìta***

Esistente prima del 1569. Sconsacrata ed un tempo adibita a deposito d'attrezzi agricoli (1980 - nota G. RADOSSI - A. PAULETICH), oggi è quasi completamente in rovina. Vi era annessa la Confraternita e Scuola della gloriosa S. Brigida Vedova, istituita nel 1643. Sita nel prato maggiore (*Prà Maiùr*) che porta il suo nome, a quasi due chilometri dalla città.

San Cipriano papa mart. **vulgo** ***San Sipriàn***

"Posta nel territorio a levante è antica e prima del 1400" (Angelini), edificata forse tra il 1377 e il 1388 (Caenazzo). Attualmente in cattivo stato di conservazione, e funge da magazzino – deposito (1980 – nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

San Cristoforo **vulgo** ***San Crist(o)ùfo***

Chiesa in cui si ravvisa "l'idea gotica o meglio lombardo antica" (sec.XII) (Angelini), "protoromanica con finestre romaniche del sec XI" (PARENTIN[12]). Il tetto è stato ricostruito di recente. Vi era annessa una Confraternita.

> "In tempo di grande siccità viene processionalmente visitata e si canta la Messa con le preci per la pioggia (Caenazzo). A questa chiesa si viene con processione per impetrar la pioggia nei casi di estrema siccità da Santo Elia, la cui immagine è dipinta nella Pala dell'altare (Angelini)".

11. Anticamente molte di queste chiese si trovavano in aperta campagna ed erano definite campestri (in agro).

12. L. PARENTIN, "Architettura sacra minore in Istria", *AMSI*, vol. XXXIV n. s. (1986).

San Damiano* vulgo *San Damian in Palù o Paludo* vulgo *San Damiàn da Paloû
(Chiesa dei SS. Cosma e Damiano, detta di S. Damiano in Palù)

Posta in contrada Palù. Nel 1177 papa Alessandro III vi sosta per leggere messa, secondo la tradizione. Secondo Angelini risalirebbe al 1400. Riporta Caenazzo: "tradizione ma vaga che papa Alessandro III profugo per la persecuzione di Federico Barbarossa, viaggiando per trasferirsi a Venezia proveniente dalla Dalmazia, approdato in *Vistro* [in it. Vestre] in quel tempo abitato, nel passaggio verso Rovigno nel 1177 avesse celebrato in questa Chiesetta; ma su ciò non si ha documento veruno". Oggi diroccata e sconsacrata (1980 – nota G. RADOSSI – A. PAULETICH).

Sant'Eufemia in (val) Saline* vulgo *Sànta Ufièmia da Saleîne[13]
(Chiesa di Sant'Eufemia di Saline)

Innalzata nel 1406 in località Saline, dove aveva trovato riparo il 18 maggio 1401 la barca che trasportava da Chioggia a Rovigno il corpo di Sant'Eufemia da Calcedonia verg. Mart. (Caenazzo). Vi era annessa Confraternita detta Scuola di Saline. Attualmente si stanno restaurando le sue rovine.

> "In questa Chiesetta, che viene visitata processionalmente ogni anno il secondo giorno delle Rogazioni Minori, si canta la messa di quel giorno, e vi è in quella ricorrenza grande concorso di gente e molta divozione. Il tragitto soprattutto della Processione dall'una all'altra sponda è spettacolo commovente, solenne" (Angelini).

San Felice papa mart.* vulgo *San Feîli

Non si sa quando costruita (Angelini), probabilmente nel sec. XV (Caenazzo) era situata sulla spiaggia in Valalta. Dell'edificio non vi è più traccia (1980 - nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

San Giovanni Evangelista* vulgo *San ʃuàne da Valàlta

Fabbricata nel 1439, venne restaurata nel 1639. Oggi non restano che pochi ruderi, all'interno dell'insediamento turistico di "Valalta", sull'omonima punta.

San Francesco di Paola

Cappelletta ossia oratorio costruito nell'anno 1778 in contrada *Valtìda*. Attualmente non officiata ed adibita a fienile (1980 – nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

SS. Giovanni e Paolo mart. vulgo San ʃan da Pulàri

In contrada Polari, popolarmente detta *San ʃan de Polàri o San ʃan da Pulàri*, costruita tra il 1500 e il 1600 (Angelini) o nel sec. XV (Caenazzo). Oggi restano i muri laterali e quello dell'altare. (1980 – nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

Madonna di (del) Campo* vulgo *Maduòna da Cànpo
(Chiesa della Madonna di Campo o di Campognana, volgarmente la Madonna Piovana o dell'Ospedale)

Dice Caenazzo: "esiste questa Chiesa a quattro miglia dalla città verso ostro scirocco a quasi due da quella della Torre in un'amena pianura. È molto antica, ed esisteva già nel 1363 giusta un ms. membranaceo, e si appellava della B.V. di Campagnano. Aveva una Scuola numerosa, di cui nel 1492 era Gastaldo quel Mattio Dotario che fece erigere la Chiesetta urbana della Pietà. Fu restaurata nel 1757; ma siccome era troppo angusta, fu rifabbricata in più ampie dimensioni nel 1785; sicché, perduta ogni traccia di antichità, riescì una bella, alta maestosa Chiesa con soffitto lavorato a cornici da poter fare bella comparsa in città, e fu intitolata la Madonna di Campo. La Congregazione di Carità mantiene e governa anche questa Chiesa unitamente alle

13. "Èun'ampia valle posta tra P.ta Sant'Eufemia e Valalta, che termina in un'ampia zona paludosa su cui nasce il *santonico*, pregiatissima erba medicinale. L'etimo si fa risalire al fatto che un tempo vi si estraeva il sale" (G. PELLIZZER, *Toponomastica della costa rovignese*, Ed. La Puntuleîna, Rovigno, 1983).

due urbane della Pietà e delle Grazie. La Confraternita delle S. Stimmate di S. Francesco, avendo eretto un nuovo altare di S. Francesco tutto di marmo di Carrara nella Collegiata, attesa la rifabbrica di questa Chiesa di Campo, in Congregazione 14 nov. 1784 prese parte con pienezza di voti di donarle il vecchio altare di legno. Desso è adattato alla Chiesa, alto, maestoso, elegante con quattro colonne scannellate di ordine corinto ed è dipinto a marmo bianco e verde antico". Oggi la chiesa è esistente (1980 – nota G. RADOSSI – A. PAULETICH).

Da tempo immemorabile fino al 1817, in occasione di grande siccità si ricorreva a questa miracolosa immagine, la quale rappresenta l'Assunta circondata da molti cherubini e serafini, di chiara e delicata pittura, ed appellavasi anche la Madonna Piovana. Il più delle volte, tolta dall'altare, la Pala – sulla quale veggonsi tuttora gli anelli – e posta sopra un ben adornato talamo, la si portava accompagnata dai Cappellani e da molti devoti, nella Chiesa delle Grazie, ove il Capitolo ed il Clero con moltitudine di devoti l'attendevano, e colà processionalmente cantando la si trasferiva in questa Collegiata, ove si dava principio ad un triduo di preghiere. Memorabile fra le tante altre processioni dell'8 agosto 1784, dopo la quale, posta sull'Altar maggiore come il solito la Pala, appena incominciate le preci per la pioggia della quale difettavasi da mesi e mesi con danno immenso delle campagne e della pubblica salute, il cielo, tutto sereno senza la più piccola nuvoletta, cominciò ad offuscarsi, sorse un improvviso vento gagliardo, e in breve ora si coprì di nere nubi e cadde a dirotto la tanto sospirata pioggia, la quale impedì alla moltitudine di portarsi alle proprie case; ed intanto tutti piangenti per consolazione non cessavano di render grazie alla Madre delle misericordie. Era costume di lasciare questa sacra Immagine alla adorazione sull'altare maggiore sino a tanto che si otteneva la grazia; ottenuta, poi si portava processionalmente dal Capitolo, Clero e popolo nella Chiesa delle Grazie, e dopo cantata l'*Ave Maris stella*, da due Cappellani e da molti devoti la si accompagnava al Campo cantando le Litanie Lauretane. Invano si tenta di scoprire il motivo per cui fu omessa questa pia costumanza dal 1812 in poi, come neppure perché si abbia preferita la Chiesa campestre di S. Cristoforo ove si venera l'immagine di S. Elia, e quest'ultimo venne invocato nelle siccità e visitato processionalmente sebbene la distanza dalla città sia pressoché eguale a quella di Campo. Per antica consuetudine – credesi per voto – questa Chiesa viene visitata con processione ogni anno con molto concorso di gente specialmente del sesso femminile. Lo stesso si fa anche nel primo giorno delle Rogazioni Minori, ed è la seconda Stazione" (Caenazzo). Ogni anno vi si tiene messa la prima domenica di maggio.

Madonna della Torre o Visitazione di Maria Vergine* vulgo *Maduòna de la Tùro[14]

Antica chiesetta restaurata nell'anno 1772 (Angelini). Sconsacrata e in stato di rovina nel secondo dopoguerra (1980 – nota G. RADOSSI - A. PAULETICH). Vi era annessa una Confraternita o Scuola, detta della Madonna della Torre. Qui si faceva la prima Stazione e si celebrava la S. Messa nel primo giorno delle Rogazioni minori.

Caenazzo scrive che nel 1863 "questa chiesetta fu restaurata per devozione ed a tutte spese della famiglia di Domenico Quarantotto possidente agricoltore, la quale assegnò all'Amministrazione della Chiesa Parrocchiale un capitale perpetuo di fiorni 300 affinché, coll'annuo reddito, i Rev. Cooperatori si portassero quinvi processionalmente il dì 2 luglio per cantare la S. Messa e dare la benedizione alla campagna, come praticavasi anticamente dalla Scuola Soppressa". Infatti "la Scuola invitava annualmente il 2 luglio il Capitolo a portarsi processionalmente quivi a cantare la S. Messa e benedire le campagne, e a tutti i numerosi devoti intervenienti non che indistintamente a tutti coloro che durante questo giorno sacro alla Visitazione concorrevano a questa Chiesa regalava appesa ad un ramoscello di alloro o di mirto una cosiddetta Scaletta, che è un foglio rotondo larga un palmo, fatto di candidissima farina alla guisa stessa delle ostie, portando impresso da una parte l'abbraccio di M.V. e Sant'Elisabetta coll'inscrizione all'ingiro "Festum Visit. B.V.M." e dall'altra due bambini in atto di accarezzarsi uno con una gamba sollevata col motto all'intorno "*Exultavit infans in utero*".

"È tradizione nel volgo, che il monte nella periferia della Torre sia vuoto, con belle discese e camere, e volte di mirabile lavoro, e che una volta di notte sentivasi strepito come d'armi, e di voci, e vedeansi anche figure od ombre vagare per li vani delle mura. Ma questa era credenza d'un ignoto maraviglioso, e superstizione dei tempi. Ed io, nella mia gioventù, quando la visitai la prima volta, solo, all'ora del mezzogiorno d'un caldo e calmo giorno d'estate, preso da riverenza a quelle imponenti rovine, e ricordando-

14. Anche località ai piedi del monte omonimo, deve il nome alla chiesetta edificata in onore della Madonna, sita in prossimità dell'antica torre romana detta anche *Tùro da Buràzo.*

mi della superstiziosa tradizione, improvisava sotto le misteriose volte di quella Torre la seguente:

Di antica Torre fra crollate mura
Solingo io siedo, e meco è il fido amor;
Qui giace sbigottita la natura
In fra il silenzio, ed il profondo orror.

Stanza di augei sinistri, e di notturne
Ombre, ch'anima il caldo immaginar.
Quivi passano l'Ore taciturne.
S'ode fra l'erta il vento sol fischiar.

Ma forse l'Ombra dei guerrier romani
Son quelle, che veder sembra talor.
Oh si! son essi, i generosi mani,
Sempre pronti a respinger l'invasor.

Quindi il fremere di turbe, e il suon dell'arme
Che viene dal cavo monte, e il lucidar
D'elmi e di scudi, ed il libero carme
Di questa torre, e del suo prisco onor.

Or piede uman di rado orma vi stampa
Sol volpe ascosa in qualche fratta, sta
Guatando allor che ferve la gran vampa;
Poscia alla preda astutamente va.

L'edace Tempo strugge le ruine,
Nè un dì memoria rimarravvi più.
Tutto perisce, anche l'amor ha fine;
Tutto il Tempo distrugge aimè, quaggiù".

Antonio Angelini qm. Stefano

San Nicolò di Cerisiol* o vulgo *Sariʃòl

Scrive Caenazzo: "È una chiesetta antica di 17 Kl. q. circa dedicata a S. Nicolò di Bari vescovo e la sua costruzione sembra eretta nel sec. XIV. Non aveva Scuola, ma era conservata e mantenuta dagli agricoltori delle circostanti campagne[…] Quivi nel primo giorno delle Rogazioni si fa la terza Stazione, si celebra la Messa e si dà la Benedizione alla Campagna". Oggi è officiata (1980 - nota G. RADOSSI - A. PAULETICH).

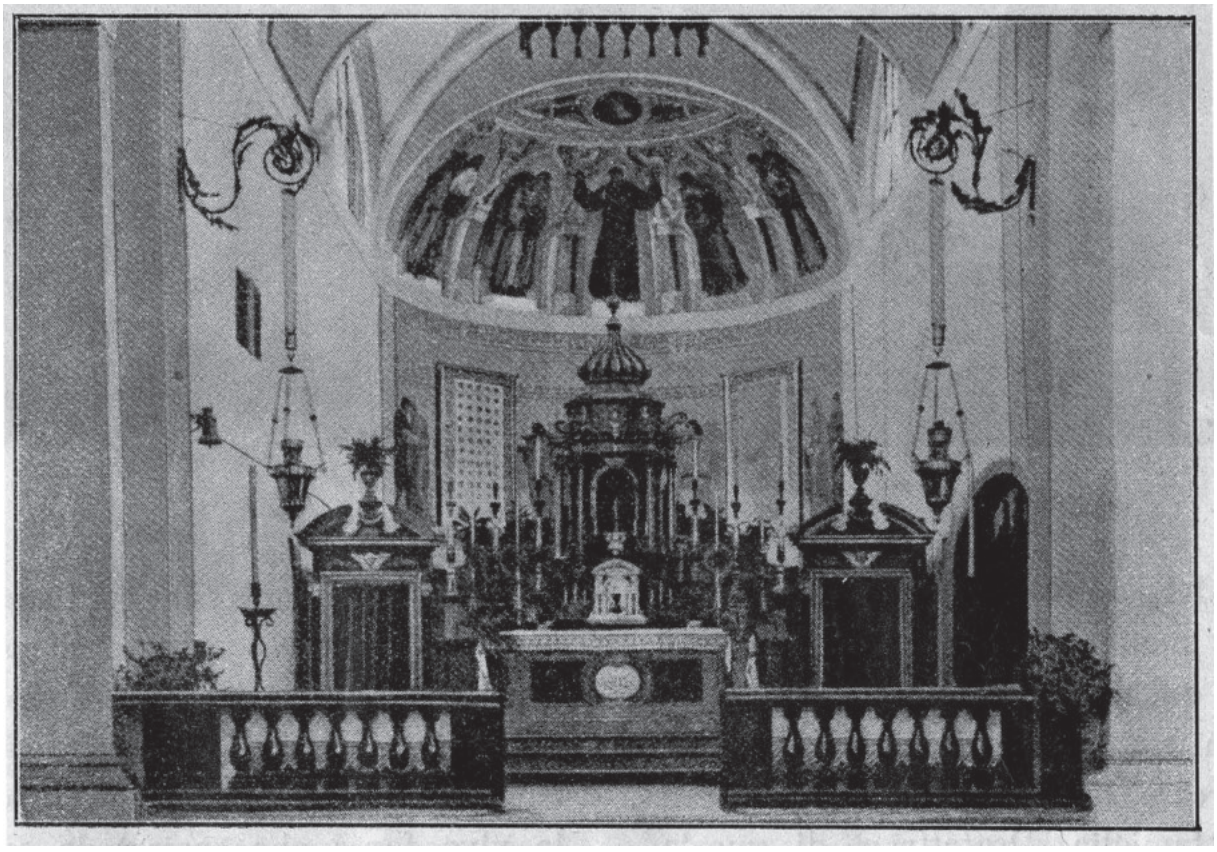
San Pelagio Martire* vulgo *San Palàio viècio

Sul versante nord della baia dentro la punta della *Mucia,* in area urbana periferica. Sembra del 1400 (Angelini) e nel Catastico del 1529 si trova come rifabbricata (Caenazzo). Ricostruita nei primi anni del '900 e riconsacrata. Restaurata di recente.

San Proto Martire* vulgo *San Prùti

Oggi diroccata e risalente al sec. XV.

Caenazzo: "Nel dopo pranzo del secondo giorno delle Rogazioni qui si faceva stazione, si cantava il Vespero dei Morti, e poscia, intonato *qui Lazarum*, si andava dietro l'esterno dell'abside e si compiva l'Esequie *more solito pro defuncto*, il che si costuma anche al presente non sopra luogo ma di passaggio alla vista dei ruderi di quella Chiesa a non molta distanza facendo la Stazione, come nel libro apposito onde conservarne la memoria".



Un'interno della Chiesa di S. Francesco, anni Trenta del sec. XX.

San Tommaso ap. **vulgo** ***San Tumà***
(Chiesa di S. Tomaso apostolo in campagna, detta San Tomà)

Costruita in epoca carolingia, ricostruita nel 1520, negli anni Trenta del secolo XX era ancora coperta dal tetto (1980 - nota G. RADOSSI - A. PAULETICH). Le sue rovine (fino all'altezza del tetto) sono state di recente restaurate e valorizzate. Singolare il suo transetto con tre absidi semicircolari (modello ispirato a quelli altobizantini) ed il suo campanile aperto, eccezionalmente raro, poggiante sui resti del muro della navata laterale verso nord.

Santissima Trinità **vulgo** ***Santìsima Trinità in Paloû***

Cappella o sacello posto in contrada Palù, eretta e benedetta nel 1689 (Caenazzo), sopra un rialzo di terreno.

III. 5. CHIESE SULLE ISOLE CIRCONVICINE.

Santa Caterina **vulgo** ***Sànta Catareîna***
(Chiesa di S. Caterina e convento dei Padri Serviti)

Sull'isola omonima, già sede di Anacoreti fino al 1468. Nel 1486 s'insediano sull'isola i Servi di Maria, che ricostruiscono una chiesa preesistente eretta da Eremiti ed erigono il loro convento, oggi in completa rovina. Con la morte dell'ultimo frate avvenuta nel 1779, cessò ogni attività religiosa.

Chiesa e Monastero di Sant'Andrea* vulgo *Sant'Andrìa
(Chiesa e convento di S. Andrea di Serra)

Secondo alcuni sull'isola (*Scuio da Sant'Andrìa*) detta prima di Sera e poi di Sant'Andrea vi sarebbe stato un cenobio di monaci benedettini almeno fino al Duecento. "In tal modo" dice l'Alisi "si spiegherebbero i diritti dell'Abbazia di Santa Maria della Rotonda di Ravenna, alla quale i Minori osservanti devono chiedere il consenso per costruire (sulle rovine certamente della chiesa e del convento) una loro chiesa con convento, secondo l'intento di S. Giovanni da Capistrano nel 1442. L'ampliamento del chiostro e della foresteria 1650 avvenne ad opera di fra Paolo Pellizzari o Pellizzer. L'Angelini così la descrive: "domina inoltre porzione della deliziosa isoletta di S. Andrea, abitata anticamente dai monaci Benedettini col nome di isola Serra, e poscia dai padri M.O. di S. Francesco detti padri Osservanti e anche Zoccolanti, che avevano un convento fondato nell'ospizio dei primi, credesi da S. Giovanni di Capistrano, l'anno 1442, soppresso dal governo francese l'anno 1807. Il complesso passava in proprietà della ditta Stengle-Catraro, che l'abbellì di coltivazioni, di viali, di un torchio per olii a vapore, di fabbricati e di calcare". Dell'antico complesso che vi aveva sede non avanzano che la cupola della chiesa primitiva e alcuni resti del convento con gran parte del chiostro. Il campanile ha ampie monofore nella cella e un basso tamburo a sorreggere la piramide. Per notizie più particolareggiate possono utilmente leggersi le chiose al paragrafo "Rovigno. S. Andrea" di R. Cigui nel saggio "I Benedettini nella Venezia Giulia" di Antonio Alisi, in *ACRSR,* vol. XXXVII, 2007, p. 401 - 467.

San Giovanni in Pelago* vulgo *San ſuàne in Pìlago
(Chiesa e convento di S. Giovanni in Pelago in Rovigno)

Sull'isola di S. Giovanni in Pelago *(scuio da San ſuàne)* non restano che rovine della chiesetta omonima, un tempo annessa a quello che fino al 1630 o al 1668 (anno della soppressione) fu l'ospizio degli Eremiti di S. Girolamo della Congregazione di Fiesole. Sopravvive il campanile che ha gli spigoli bordati in calcare al pari delle lunghe finestrelle, delle bifore della cella campanaria e della terminazione piramidale a pianta quadrata.

Esistevano inoltre tre oratori privati, di cui riferisce anche Tomaso Caenazzo *junior*:

Cappelletta nella sala del Consiglio del Palazzo Pretorio[15]
(si è conservata fino ad oggi la nicchia)

Oratorio privato nel palazzo dei conti Califfi
(oggi sede del Museo Civico)

Oratorio privato della famiglia Costantini
(nella loro dimora sita nell'odierna Via – Scalinata omonima).

***

15. Da un inventario del 1706: "che nella Sala del Palazzo pretorio vi erano una chiesetta con un quadro della B.V. col bambino, S. Maria Maddalena, e S. Rocco, un inginocchiatoio, un cesendel (lampada) sempre acceso, sei candelotti dinanzi l'immagine della Madonna, avente tanto essa che il bambino corona di argento; Il Tribunale, dove giudicava il pubblico Rappresentante; N. 9 rastelliere, e sopra 36 schioppi azzalini; una Tribuna per gli Avvocati; due quadri in contorno di pietra, sopra il Tribunale; uno del Semitecolo, l'altro dell'Orio, ambi podestà. Che nella Camera dell'Udienza vi erano - un altro quadro di Francesco Pasqualigo; La campana dell'Udienza: Banco e gelosia per ascoltare la messa; e che in corte del sud.o Palazzo v'erano N. 5 letti da cannon, due con le ruote ferrate, e tre senza ruote; N. 4 perielle di bronzo, senza manolo; e N. 4 cannoni di bronzo, due de' quali scarrati".

Battesimo di Cristo - Chiesa parrocchiale della Beata Vergine Assunta - Umago.

INTRODUZIONE ALL'ANNO LITURGICO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE OFFICIATURE DI ROVIGNO

1. NOTE GENERALI. 2. LA GIORNATA LITURGICA. 3. CERIMONIE QUOTIDIANE CURATE DAL CAPITOLO IN SANT'EUFEMIA. 4. DEL TEMPO ECCLESIASTICO. 5. IL CALENDARIO LITURGICO. 6. I GRADI DI SOLENNITÀ DELLE FESTE.

1. NOTE GENERALI.

Le fonti per i riti officiati *ab immemorabile*[1] nelle chiese di Rovigno sono i libri liturgici licenziati alle stampe in seguito ai dettami del Concilio di Trento ch'ebbero a scandire i maestosi tempi dell'anno liturgico sino alla riforma del Concilio Ecumenico Vaticano II, e che ora ritornano utili per le future celebrazioni nel rito tridentino ora detto straordinario, di cui si è riaffermata la mai intervenuta abrogazione con il *Motu proprio* "*Summuroum Pontificum*" del 7 luglio 2007 del Sommo Pontefice Benedetto XVI[2]. Esse principalmente sono costituite:

dal *Missale Romanum,* che contiene tutte le parti della Santa Messa e le precise rubriche che garantivano la retta ed uniforme esecuzione delle sacre cerimonie legate al Santo Sacrificio;

dal *Breviarium Romanum*, destinato a raccogliere i testi dell'Ufficio divino che i chierici sono tenuti a recitare, coralmente o singolarmente, in nome del popolo di Dio, e che contiene l'intero Salterio (i 150 salmi), le letture della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa destinate alle diverse ore canoniche e le preziose gemme dell'innodia cristiana;

dal *Martyrologium Romanum,* volume che raccoglie i nomi dei Santi della Chiesa per ogni giorno dell'anno annunziati in coro durante la recita comune dell'ora canonica di Prima e proclamati con solennità la Vigilia del Santo Natale. Il libro contiene altresì delle succinte notizie su ogni santo;

dal *Pontificale Romanum*, il libro destinato a raccogliere tutti i testi propri delle funzioni dei vescovi: dalle cresime, al conferimento dell'Ordine Sacro, alla consacrazione delle chiese, alla benedizione dei cimiteri, all'incoronazione dei re;

dal *Caeremoniale Episcoporum*, le cui pagine raccolgono il tesoro dei sacri riti e gesti liturgici esposti con generosa dovizia di particolari per tutte le cerimonie;

del *Rituale Romanum*, che compendia tutti i testi necessari alla somministrazione dei Santi Sacramenti nonché dei Sacramentali ovvero tutte quelle benedizioni che tendevano a consacrare le cose ed i diversi

1. Prima bisogna far riferimento al rito aquileiese. La liturgia aquileiese, infatti, fu propria di queste terre sino alla sua abrogazione compiuta con decreto del Patriarca Barbaro nel 1596 a seguito del Sinodo di Udine, e, sebbene differisse ben poco nella sostanza dal rito romano, serbava alcuni tratti caratteristici che permettono di identificarla come tale.

2. La Messa tridentina è stata dal 1570 fino al 1969 la forma ordinaria della Celebrazione Eucaristica nel rito romano. A partire da allora, la forma "ordinaria" o "normale" è quella data alla messa da papa Paolo VI. Nel 2007 papa Benedetto XVI, con il *Motu proprio* "Summorum Pontificum", dichiarò che la Messa tridentina, nella forma datale nel Messale Romano del 1962, può essere celebrata legittimamente come forma straordinaria dell'unico rito romano. Dichiarò che le due stesure del Messale Romano non rappresentano "due Riti" distinti e che si tratta, piuttosto, di un uso duplice dell'unico e medesimo Rito. Inoltre, superando gli indulti concessi in precedenza, diede norme concrete per favorire e regolare la celebrazione della Messa tridentina.

momenti della vita del credente. In esso quindi troveremo, tanto per fare alcuni esempi, il rito delle esequie, la benedizione del bestiame, delle case, gli esorcismi. Una parte del Rituale è destinata alle Processioni per probabile inserimento all'interno di uno stesso tomo di un libro un tempo distinto, il Processionale, che invece si mantenne autonomamente nell'ambito delle liturgie proprie di qualche Ordine religioso. Il Rituale contiene altresì i testi delle litanie.

Fanno ancora parte dei riti chiesastici tutte quelle funzioni così dette "paraliturgiche", nell'ambito delle quali vanno ascritte tutte quelle devozioni che non trovano riferimento nei libri liturgici "ufficiali" summenzionati: gli Ottavari (come quello dei morti), le Novene (come quella del Santo Natale), la *Via Crucis*, il Santo Rosario e i diversi pii esercizi, sulla cui diffusione non si sarà mai abbastanza sottolineato[3]. I testi di questi riti si rinvengono nella copiosissima messe di libri devozionali (le "Massime eterne", la "Filotea"…), un tempo posseduti e serbati con grande affetto anche dalle persone più povere. Grazie a tali libri le persone avevano altresì la possibilità di accedere alla liturgia ufficiale. Infatti, oltre alle preci e agli esercizi di pietà si trovavano in essi stampati i testi, sovente tradotti e commentati, delle principali funzioni fra le quali spiccavano, per ovvie ragioni di diffusione, la Santa Messa e i Vesperi, specie quelli mariani e domenicali. Si è quindi attinto altresì al fondo archivistico Caenazzo, custodito presso la biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste, cui fu donato nella persona di mons. A. Santin nel 1957. Esso è la *summa* degli studi effettuati dal canonico Tommaso Caenazzo (Rovigno 1819-1901) e dal nipote Tommaso Caenazzo (Rovigno 1881 – Trieste 1962).

3. Afferma il Cardinale Jorge A. Medina Estévez: "Nel volgere dei secoli, il popolo di Dio ha attraversato stagioni differenti che hanno variamente influito sul modo di esprimere il culto cristiano. Non basta infatti coltivare un qualsiasi rapporto con Dio, giacché la Chiesa esprime nella preghiera la propria fede nel Dio di Gesù Cristo, impegnandosi a tradurre in vita vissuta le mozioni dello Spirito Santo […] Insieme alla celebrazione liturgica, "fonte e culmine della vita della Chiesa" come ricorda il Concilio Vaticano II, la tradizione testimonia pertanto una grande ricchezza di modalità di orazione privata e comunitaria: è l'ambito generalmente chiamato "pietà popolare" o "religiosità popolare" o "devozionale", avente una significativa incidenza nella vita spirituale dei fedeli. La pietà popolare è un tesoro della Chiesa: per capirlo, basti immaginare la povertà che ne risulterebbe per la storia della spiritualità cristiana d'Occidente l'assenza del Rosario o della Via Crucis. Sono due esempi soltanto, ma sufficientemente evidenti della posta in gioco. Qualcuno potrebbe obiettare circa la preziosità della pietà popolare, citando al contrario pratiche di superstizione falsamente rivestite di religiosità. Dunque, proprio per aiutare a riflettere e a discernere con sapienza in tale materia si è preparato un Direttorio. Dopo il Concilio Vaticano II, restava ancora, per certi versi, da affrontare il discorso toccato dal documento *Sacrosanctum Concilium* sul rapporto tra Liturgia e pietà popolare. Nell'affermare il primato della Liturgia, "Culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù" (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10), il Concilio ricordava anche che "La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia" (*ibidem*, n. 12). Ad alimentare la vita spirituale dei fedeli vi sono, infatti, anche i pii esercizi del popolo cristiano, specialmente quelli raccomandati dalla Sede Apostolica e praticati nelle Chiese particolari su mandato o con l'approvazione del Vescovo. […] La pietà popolare è espressione della fede. È risaputo che la fede viene misurata dalla sua pratica nelle circostanze concrete della vita. In quest'ottica, le molteplici forme di genuina pietà popolare sono anzitutto la testimonianza della fede dei semplici di cuore, espressa in modo immediato, sottolineando ora l'uno, ora l'altro degli aspetti della fede, senza pretendere di abbracciare contemporaneamente tutto il contenuto della fede cristiana. […] Se il passare del tempo e il cambiamento di mentalità e della società hanno potuto offuscarne talvolta la riconoscibilità cristiana o enfatizzarne l'esteriorità a scapito dell'interiorità, è compito dei Pastori della Chiesa aiutare a riscoprire, in tali manifestazioni, il legame vitale con il credere e il vivere in Cristo […] Se la pietà popolare non deve sostituirsi alla Liturgia, la Liturgia non elimina le altre legittime forme di esprimere la fede in Cristo Salvatore".

2. LA GIORNATA LITURGICA.

Le ore.
"Dóut-in t' óun, dan-dan,
Sa sento oun pièr da buoti vignî sunendo dal campanil
De Sant'Ufiemia; e daspuoi óun campanà de la campana pióun granda:
dan – dan – dan- dan"
(P. RISMONDO)

Le campane delle chiese di Rovigno richiamano anche il visitatore più distratto al soprannaturale: esse partecipavano alla vita cittadina in modo vario, ed erano suonate in vario modo secondo moduli particolari. I rintocchi delle campane variavano, infatti, qualora chiamassero a mattutino, a vespero, se suonassero a festa, a morto, a nembo, quasi in un sonoro commento alla vita quotidiana che affanna nei secoli chi vive e lavora. E, come tutte le campane, anche quelle del campanile[4] del Duomo di Sant'Eufemia (chiamate inizialmente Giorgio, Eufemia e Maria) sunteggiano nel loro canto la preghiera che l'uomo rivolge a Dio.

La vita quotidiana liturgica di Rovigno è perciò quella scandita dal suono della campana, che divide la giornata secondo lo stile monastico, cioè nello stile delle ore canoniche:

– Ore 6.00: Mattutino (alba) o *Angelus* del mattino, suonato con la campana piccola.
– Ore 12.00: Mezzodì o *Angelus* di mezzogiorno, suonato con la campana piccola. A mezzogiorno la campana suona e ognuno, se può anche inginocchiato, recita l'*Angelus*. La recita, in lingua latina, era comunissima in tutti i ceti sociali, dal Preposito Parroco al pescatore.

Angelus Domini nuntiavit Mariae

Et concepit de Spiritu Sancto.

Ave Maria, gratia plena Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus.
Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae.
Amen.

Ecce Ancilla Domini,
Fiat mihi secundum verbum tuum.

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria

Ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo.

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Ecco, Io sono la Serva del Signore
Si compia in me la tua Parola.

4. Annota il canonico Angelini: "sulla cima di questo campanile, che ha per base il monte stesso, alto altrettanta altezza dal livello del mare, giganteggia la statua in rame della Santa, di piedi 22 di Vienna, postavi l'anno 1758 in luogo dell'altra di legno, che fu incendiata dal fulmine li 4 ottobre 1734; e questa si aggira sopra perno pur di rame a seconda del vento: mirabile lavoro dei valenti fratelli Vincenzo e Giambattista Vallani da Maniago (*). Il navigante che questo golfo veleggia, da lungi la scorge e saluta, e dirige con fiducia la prora al suo destino". Assieme alla chiesa costruita nel 950 si provvide all' erezione di un campanile, staccato dal fianco destro del tempio. Basso e a forma di torre, nel 1650 minacciava di cadere e si decise di farne uno nuovo, uguale a quello di S. Marco a Venezia. Fu progettato dall'architetto Alessandro Manopola ed alla costruzione collaborarono, in successione, tre architetti milanesi: Antonio Fassolla, Antonio Man e Cristoforo Ballan. La costruzione iniziò nel 1654 e fu portata a termine nel 1677; sulla sommità fu collocata una statua di legno di S. Eufemia, che fu incendiata da un fulmine nel 1756, ma l'Angelini indicò l'anno 1734. Due anni dopo, nel 1758, fu collocata l'attuale statua di rame, alta m 3.90, la quale gira su un perno a seconda del vento e ne indica la direzione con il braccio destro; è un mirabile lavoro dei fratelli Vallani da Maniago. Le tre campane odierne furono rifuse dal Canciani a Venezia in un periodo dal 1793 al 1794. Il campanile fu restaurato nel 1834 ed ancora oggi si presenta in tutta la sua altezza di 57,41 m con trifore sui quattro lati, con torre e cuspide quadrata".

Ave Maria, gratia plena Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus.
Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae.
Amen.

Et Verbum Caro factum est.
Et habitavit in nobis.

Ave Maria, gratia plena Dominus tecum, Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus
Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae.
Amen.

Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
Oremus
Gratiam tuam quaesumus Domine mentibus nostris infunde; ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii Tui Incarnationem cognovimus, per Passionem ejus et Crucem, ad Resurrectionis gloriam perducamur; Per eumden Christum Dominum nostrum.
Amen.

Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum.
Amen (ter).

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

E il Verbo di Dio si fece Carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.

Ave, o Maria, piena di grazia, il Signore è con Te, Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù.
Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen.

Prega per noi, Santa Madre di Dio.
E saremo degni delle promesse di Cristo.
Preghiamo
Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che all'annunzio dell'Angelo ci hai rivelato l'Incarnazione del tuo Figlio, per la sua Passione e la sua Croce, guidaci alla gloria della Risurrezione.
Per Cristo Nostro Signore.
Amen.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli.
Amen (3 volte).

Il canonico rovignese Angelini scrisse in onore della Beata Vergine un sonetto sull'Annunciazione, intitolato *"Angelus Domini Nunciavit Mariae",* le cui parole principiano l'orazione dell'*Angelus.*

Angelus Domini Nunciavit Mariae
"Stava la Verginella in sè raccolta
Quando genuflessa a Dio Signore,
Quando dell'ampio ciel l'azzurra volta
Vide infiammarsi d'immortal splendore.

L'ali aurate scuotendo alla sua volta
Ecco discender l'Angel nunciatore:
Ell'attonita il mira, e muta ascolta
D'alto decreto il mistico tenore.
Ave Maria, le disse: Iddio T'elesse
Ab eterno sua Sposa e l'Uomo-Dio
Da te uscirà del Mondo al gran riscatto.

Maria umiliossi, ed esultò - Successe Celestial concerto - e l'Angel ratto, Di maggior luce ardente, indi sparì".

(ANTONIO ANGELINI FU ANGELO, 1734-1808)

– al tramonto: *Paternoster* con la piccola.
– mezz'ora dopo il tramonto: *Ave Maria* o *Angelus* vespertino con tre brevi suonate con la campana piccola.
– due ore dopo il tramonto: *De profundis*, suonato a distesa dal *campanòn.*

"*A gira 'l campanon pei buoti de l'Umerèie da muorto*", ricorda Zanini, volendo alludere alla recita privata dell'Ave Maria in suffragio dei defunti in corrispondenza del rintocco di campana.

Dopo l'*Ave Maria* vespertina seguiva nei giorni di sabato il suono delle campane doppie per annunziare il giorno di festa. E l'indomani, la domenica o il giorno di festa, dopo il suono dell'*Angelus* mattutino novamente risuonavano festose nell'aria le campane doppie.

"A DOÛTI I RUVIGNISI SPARNISSADI"

"C'era una volta...
c'erano tre campane
sull'alto campanile di Rovigno,
e andavano tanto d'accordo,
che i Rovignesi ad esse
dovevan l'orecchio corale.

La piccola era quella giornaliera,
la squilla del mattino,
il suono del ristoro a mezzogiorno,
e l'Ave della sera;
udendola in altre ore,
mia madre mi diceva:
"Priga,feî, par l'anama d'oûn morto".
Quella di mezzo disperdeva i nembi
e raccoglieva tutte le preghiere
quando la terra bruciava di arsura
o quando al mare veniva la rabbia.

La grande, quella invece non si udiva
se non a doppio nelle feste grandi,
era il basso rombante dell'accordo,
l'onda profonda che intronava il cielo
e sommergeva il mare.

C'era una volta...
c'erano tre campane
sull'alto campanile di Rovigno:
n'é rimasta una sola,
e per di più non dondola,
non solleva di peso
il campanaro appeso
alla corda lunghissima:
dalla sua bocca
esce il battaglio
come la lingua
dell'impiccato.

Son disceso dal muto campanile;
mi guardo intorno,
ascolto:
in confusione
vedo parole
che non so leggere,
odo parole
che non capisco;
e nel ciel senza voce,
a dismisura,
il campanil ritenta
la torre di Babele.

Pesto i piedi per terra, pesto i piedi
e mi domando se questa è mia madre".

(ANTONIO BENUSSI MORO)

…A gira la canpaniela pel mitéin,
per midéi e per l'Umarèie;
a gira la canpana pei navaréini
e pe' la sicòura;
a gira 'l campanon pei buoti
de l'Umerèie da muorto […]".

(LIGIO ZANINI)

Poiché a Rovigno si osservavano tradizioni liturgiche musicali in rapporto di estrema vicinanza e somiglianza con le consuetudini della basilica di Sant'Eufemia di Grado, riteniamo utile riportare indicazioni e prescrizioni per il suono delle campane usate a Grado, ma recepite sicuramente anche nella consuetudine rovignese, di cui non ci sono giunti purtroppo che elementi parziali, i quali tuttavia confermano le analogie e non le differenze.

"La campana fiva vanti a sunà…" (D. RISMONDO)
"La campana andava avanti a suonare…"

Consuetudini per l'uso delle campane a Grado.
La S. Messa dei cappellani era annunziata prima con la campana piccola, poi con la media (il concerto: piccola, piccola e media, media). La S. Messa del Parroco era annunziata dal suono congiunto della piccola e della media (piccola e media, media). Tutte le Messe della domenica erano annunciate dalle campane doppie (piccola, piccola e media, piccola-media-grande). La S. Messa parrocchiale era annunziata prima con campane doppie, poi per un breve intervallo solo con la piccola, poi di nuovo campane doppie, per un breve intervallo solo la media, infine campane doppie. L'ultima messa era annunciata prima con il *campanòn,* per un breve intervallo, poi con campane doppie. I Vespri, i rosari, le processioni, la benedizione delle case erano annunciati con le campane doppie. I battesimi erano annunciati con la campana piccola, mentre i matrimoni con la piccola e la media. I funerali degli adulti venivano annunciati con il *campanòn*, mentre quelli dei fanciulli che non avevano ancora ricevuto la comunione con il "campanélo". Quando una persona fosse in

agonìa, alcuni dei familiari si recavano in chiesa per far dare alcuni rintocchi con quella ch'era chiamata la "campana de l'anema", al fine di invitare la comunità a pregare per il morente. La morte di un uomo era annunziata con tre rintocchi del *campanòn*, quella di una donna con due soli; quella di un fanciullo con "tre signi del campanélo".

Rovigno – rintocchi che annunciano la morte di un parrocchiano
Secondo la credenza popolare il suono delle *canpàne a muòrto* avrebbe aperto al defunto le porte del Paradiso. Dalla campana maggiore, dopo una breve "*Avemaria*" per i defunti, venivano scanditi dodici rintocchi o *buòti,* ben staccati l'uno dall'altro, se il morto fosse stato un uomo, mentre ne erano battuti dieci se donna.

Consuetudini per l'uso delle campane a Grado.
Le prediche quaresimali erano annunziate prima con le campane doppie e poi con una suonata della piccola. Nei giorni precedenti le vigilie delle maggiori feste liturgiche e le quattro "tempora", dopo i rintocchi dell'Angelus vespertino suonava la campana più piccola detta del "disùn" per annunziare che l'indomani correva l'obbligo del digiuno e dell'astinenza. Le maggiori feste liturgiche erano precedute il giorno prima da lunghi scampanii a mezzogiorno e alle quattro del pomeriggio. L'ultimo giorno di carnevale alle undici di sera suonava a lungo il *campanòn* per annunziare l'arrivo imminente della Quaresima, e che con la mezzanotte dovevano cessare balli e divertimenti. Il giorno dei Santi dalle ore 16 alle 22 suonavano a stormo tutte e tre le campane e per lunghi tratti solo il *campanòn* (concerto: grande, grande e media, grande-media-piccola, grande-media, grande). In caso di calamità (incendio, nebbia etc.) le campane suonavano a stormo cioè a martello. In caso di tempesta suonava a lungo la campana maggiore, per chiedere aiuto divino per i naviganti e segnalare a questi la posizione della città.

Rovigno – rintocchi in caso di tempesta
"*A gìra la canpàna pei navareîni e pe' la sicoûra":* le campane avevano la medesima funzione in caso di tempesta, quella d'avvisare e richiamare il navigante sorpreso dall'infuriare del mare e in cerca dell'approdo non più visibile.

3. CERIMONIE QUOTIDIANE CURATE DAL CAPITOLO IN SANT'EUFEMIA.

La messa capitolare o conventuale. Ore 9.00

Il capitolo partecipava a tutte le ufficiature delle solennità e a quelle ad esso riservate. In particolare – ci riferiamo agli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, gli ultimi in cui il Capitolo risulta ancora costituito in forze - ogni mattina (dei giorni feriali e festivi) alle ore nove era celebrata la cosiddetta Messa cosiddetta conventuale o capitolare, cantata, ed officiata da un canonico alla presenza di tutto il capitolo. Si eseguiva la *Missa brevis* alternata con l'organo, cantata dai canonici e dal popolo presente. Al capitolo III delle Rubriche al *Missale Romanum*, edizione 1962, si legge in lingua latina, fra i vari capoversi:

285. Per "Messa conventuale" s'intende la Messa conforme all'Ufficio divino che dev'essere celebrata quotidianamente da coloro che, per le leggi ecclesiastiche, hanno l'obbligo del coro. 286. Ogni giorno si dice una sola Messa conventuale, che deve corrispondere all'Ufficio recitato in coro, salvo i giorni di cui ai nn. 289-294. Resta in vigore, tuttavia, l'obbligo derivante da pie fondazioni o altra legittima causa, di celebrare in coro altre Messe. 287. La Messa conventuale dev'essere celebrata dopo Terza, a meno che il superiore della comunità, per una grave causa, non decida di trasferirla dopo Sesta o Nona. Nella vigilia di Pentecoste, la Messa conventuale si dice dopo Nona. 288. La Messa conventuale di per sé dev'essere solenne o almeno cantata[5]. Dove però per leggi particolari o speciali indulti si è dispensati dalla solennità della Messa in coro, è opportuno che i corali prestino una partecipazione liturgica diretta alla Messa conventuale letta, recitando almeno le parti dell'Ordinario della Messa. Inoltre agli stessi corali è proibito continuare coralmente le Ore canoniche durante la Messa conventuale. 291. Nei giorni delle Litanie maggiori e minori, dove ha luogo la processione o altre suppliche particolari, come Messa conventuale si deve dire la Messa delle Rogazioni (nn. 346-347). 295. Nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti, come Messa conventuale si dice la prima di quel giorno; e i corali sono tenuti a partecipare solo ad essa. 296. Nella festa della Natività del Signore, in coro si dicono due Messe conventuali: quella della notte e quella del giorno. 297. Quando il Vescovo celebra solennemente la Messa o vi assiste, oppure quando in coro si canta una Messa non conforme all'Ufficio, in occasione di qualche solennità esterna, i corali sono tenuti a partecipare soltanto a tale Messa, quantunque non applicata per i benefattori, fermo restando l'obbligo di applicare per essi un'altra Messa da parte di colui al quale spetta.

5. E a Rovigno per l'appunto essa era cantata.

La recita ed il canto dell'Ufficio: il vespro. Ore 16.00

Alle ore sedici del pomeriggio il Capitolo provvedeva all'officiatura dei Vesperi, recitati nei giorni feriali e cantati nelle domeniche e solennità.

Il tradizionale omaggio a Sant'Eufemia. Al sabato dopo la recita di Vespero e Compieta.

Dopo il cosiddetto "coro" o recita dell'ufficio divino i Canonici, processionalmente, nei giorni feriali "con la loro mozzetta paonazza[6] e la loro croce si portavano a onorare Sant'Eufemia, dietro l'Arca della Santa, e mi ricordo ancora l'Inno che cantavano in quell'occasione: "*Proconsul teneram mollire puellam*…" ossia: Per allietare la tenera fanciulla, e mentre ella soffre, le parla blandamente il Proconsole (Prisco) nello stesso tempo minaccia pene. Ma la Vergine Eufemia si mantiene forte"[7]. Si fa riferimento ad una consuetudine rinnovata nei giorni feriali, ma più preciso è l'anonima penna che sul finire dell'Ottocento colloca l'omaggio alla Santa nella giornata del Sabato. Infatti, più esattamente "ogni sabbato dopo il Vespero e Compieta, il Clero si porta in processione *ab immemorabili* attorno l'Arca della Santa cantando il seguente

Responsorium.

Proconsul teneram sperans mollire puellam
Mulcet dum patitur, pariter tormenta minatur;
At Domini Virgo permansit pectore forti.
Mulcet dum patitur, pariter tormenta minatur.
Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto.
Pariter tormenta minatur.

V. Ora pro nobis, Beata Euphemia,
R. Ut digni etc.

Oremus.
Omnipotens sempiterne Deus, qui infirma mundi eligis ut fortia quaeque confundas; concede propitius, ut qui Beatae Euphemiae Virginis et Martyris tuae commemorationem colimus, ejus apud te patrocinia sentiamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

---

6. I distintivi onorifici dei canonici di Rovigno erano l'almuzia, ossia zanfarda e la cotta manicata. "6 giugno 1762. Li R.mi nostri canonici furono decorati dalle mani di Mons. Negri nostro vescovo della Zanfarda" (Dalle Cronache del Biancini). B. Benussi ci informa che "la zanfarda o almuzia era un collare di colore violaceo che si portava sulla cotta manicata". 30 maggio 1770 - Mons. Negri vescovo di Parenzo concede ai canonici dell'insigne Collegiata di Rovigno di indossare in segno di distinzione oltre la zanfarda o almuzia anche "calze e fiocco al cappello violacei" (da "Effemeridi Ristrette di Rovigno" - (552-1903) di A. Angelini). Nel 1757 il Papa con l'approvazione del veneto senato concede il diritto ai canonici di Rovigno di fregiarsi della vesta onorifica detta almuzia o zanfarda. Il Capitolo di Rovigno per celebrare la conferma di tale onorificenza fa apporre nel duomo una epigrafe in latino opera di Antonio Angelini fu Angelo: tra i canonici citati in detta epigrafe vi è anche Jacob Angelini (si tratta di Giacomo Angelini fu Angelo e non di Giacomo fu Gasparo che era diventato canonico alla morte di don Antonio Angelini fu Giacomo, almeno a quanto riporta Antonio Angelini q. Stefano nelle sue cronache). Benussi osserva che – si riferisce al 1770 circa – il Capitolo era ben degno di queste onorificenze e per l'antichità di questa insigne Collegiata – parrocchiale, e per la moltitudine del popolo salito a quell'epoca a 9800 e più anime, e per la quantità e qualità del Clero con Collegio di cinque canonici aventi tre dignità, Prepositura, Scolasticato e Auditorato-vicariato vescovile; dei canonici, quattro fregiati del dottorato, due col titolo di Abbate ad hon. In veste mantelletta paonazza; dei 31 sacerdoti semplici, vari titolari ad hon. di altre diocesi, tre dottori e sei chierici; e finalmente per la preminenza del posto di questa Collegiata, che fu ed è tuttora superiore a tutte le altre chiese dopo la cattedrale […]. Per questi ed altri titoli e prerogative, per l'aumento della popolazione, per l'uffiziatura divina, che coll'intervento sempre di numerosi devoti si sostiene con tanto decoro ed esattezza delle sacre cerimonie, se non eguali, certo poco inferiori delle cattedrali, la Santità di Papa IX di s.m. con sua bolla 1 settembre 1853 *Consueverunt Romani Pontifices*, si compiacque di accrescere le onorifiche decorazioni di questo Capitolo concedendogli *perpetuis temporibus* l'uso del rocchetto, mozzetta violacea e croce stellata, colle immagini dei S.S. M.M. Giorgio ed Eufemia, appesa a nastro rosso".
7. D. Giuricin.

Una pagina da un Antifonario del Museo Francescano di Rovigno.

Traduzione.

Per allettar la tenera donzella,
Mentre ella soffre, blando le favella
Il proconsole e in una minaccia pene,
Ma la Vergine forte si mantiene.
Mentre ella soffre, blando le favella
Il proconsole e in una minaccia pene.
Sia gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
E in una minaccia pene.

V. Prega per noi, Beata Eufemia,
R. Perché siam resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo
Onnipotente eterno Iddio, che scegli quanto ha di debole il mondo per confondere il tutto ciò ch'esso ha di forte; concedi propizio che celebrando la commemorazione della Beata Eufemia,tua Vergine e Martire, ci sentiamo da lei presso di te patrocinati. Pel Signor nostro Gesù Cristo. Così sia[8].

Purtroppo la melodia adoperata per il canto del responsorio può dirsi perduta: non fu mai trascritta ed i depositari della tradizione sono tutti defunti.

Rituale per l'insediamento dei nuovi canonici in Santa Eufemia.

Per l'insediamento di un nuovo canonico nella Collegiata era poi officiata una cerimonia particolare di tradizione plurisecolare, da quanto sappiamo non tramandata altrove o dai rituali, e praticata almeno fino al 1945. Il manoscritto riportante il cerimoniale è disperso, ma ai microfoni di alcuni ricercatori è stato fortunatamente letto nel 1973 dall'ultimo possessore, mons. Domenico Giuricin:

"Cerimoniale per mettere in possesso spirituale qualunque canonico dell'Insigne Collegiata di Rovigno secondo l'uso e consuetudine immemorabile di essa chiesa" (1775).
"Il giorno precedente la funzione si premette il campanò a vespero e dalle ore 23 e mezza sino alla *Ave Maria* e ciò sempre con il permesso di chi ha il diritto sopra le campane vale a dire de li procuratori capitolari *pro tempore*. Il giorno della funzione se questa si fa di mattina mezz'ora avanti si suona il *canpanòn* e l'istesso si fa alla sera e così parimenti la sera della funzione dalle 23 e mezza sino alla *Ave Maria*. In detto giorno si prepara l'altare maggiore addobbato giusto il solito delle solennità levandogli il contorno se ne avesse. Ed all'entrar del novello canonico in chiesa si accendono le candelle sia a questo che a tutti gli altri altari. Entrato il candidato in chiesa si fa serrare la porta maggiore con il catenaccio, la porta dell'archivio con la chiave. Dentro si prepara la zanfarda sopra l'inginocchiatoio in faccia alla sedia stabilita pel candidato, in sacrestia la cotta nobile per esso e tabarro lungo con berretta a croce per il deputato. Venuta l'ora della funzione si raduna il clero in sacrestia e dato con la campana il solito segno dell'*Ora Domini* esce il clero in cotta e infine il deputato con tabarro lungo e berretta a croce e il candidato in cotta nobile alla sinistra del deputato incamminandosi il clero in coro ed essi all'altar maggiore accompagnati con breve suonata d'organo. Arrivati all'altar maggiore e il clero in coro inginocchiati, il deputato con il candidato recitano in silenzio un *Pater Ave Gloria Patri* e da chi spetta si pubblica alla lettera un mandato della deputazione della persona che deve dare il possesso. Poi il deputato invoca lo Spirito Santo intuonando l'inno *Veni Creator Spiritus*, che proseguisce a cantare il coro con l'organo il quale terminato il deputato canta li soliti versetti con l'orazione. Indi ascendono all'altare il deputato e il candidato al quale dica il deputato: "spogli l'altare delle sue tovaglie e lo baci". E il candidato allungando le braccia prende la parte delle tovaglie verso se stesso e la porta verso i candelieri. Soggiunge il deputato: "rivesta l'altare come prima". E così prende il possesso di questo e di tutti gli altri altari di questa chiesa. Et il candidato riponendo le tovaglie risponde *Deo gratias*. Discendono ambidue dall'altare e si portano alla porta maggiore e dice: "apra questa porta". E il candidato l'apre. Proseguisce il deputato: "usciamo fuori". E usciti giù del secondo scalino soggiunge il deputato: "entriamo dentro e serri la porta". Così prende il possesso di questa Insigne Collegiata con tutti li di lei privilegi competenti a' suoi a canonici et il candidato serra la porta e risponde *Deo gratias*. Poi ritornano ambidue per il coro di mezza e fatta riverenza all'altare maggiore e SS. Sacramento si accostano alla porta della sacrestia. Dice il deputato: "suoni la campana".

8. *Intorno la vita, il martirio ed il culto della vergine Calcedonese Santa Eufemia della quale il sacro corpo si conserva e si venera nella insigne Collegiata di Rovigno (Istria). Commentario edito per cura di un religioso dei Minori Riformati della stessa città*. Tip. Antonio Coana, Rovigno, 1891, p. 103-4.

E così prende il possesso delle campane della sacrestia. Et il candidato suona tre o quattro botti rispondendo *Deo gratias*. Entrati in sacrestia vanno all'archivio. Dice il deputato: "apra la porta ed andiamo dentro". Et entrati si fermano alquanto e poi dice: "usciamo fuori, serri la porta" e così prende possesso delle congregazioni capitolari e di tutti li voti attivi e passivi di esse. Il candidato serra la porta rispondendo *Deo gratias*. Ambidue poi vanno in coro e stando il candidato in piedi dinanzi al suo stallo il deputato prende la zanfarda e la pone in braccio al candidato dicendogli: "prenda il possesso di questo e di tutti gli altri distintivi canonicali di questa Insigne Collegiata". Et il candidato risponde *Deo gratias*. Poi mette il deputato ambe le mani sopra le mani del candidato e lo pone a sedere nel suo stallo dicendogli: "prenda il possesso di tutti gli oneri ed onori spirituali di questo canonicato" et alzando la voce "*Esto Dominus et Patronus"*. E si ferma il candidato nel suo stallo rispondendo *Deo gratias*. Il deputato si ritira con la schiena all'orologio e intuona solennemente il *Te Deum laudamus* il quale proseguisce il clero in piedi con l'organo et infine il deputato colli soliti versetti et orazioni compisce la sacra funzione. Indi il candidato si porta alla sacrestia accompagnato dal clero, il quale poi lo accompagna alla casa di sua abitazione. *Deo gratias. Amen*".

4. DEL TEMPO ECCLESIATICO (ANNO LITURGICO).

Le funzioni e le solennità religiose si pongono in relazione coi diversi periodi temporali, ma naturalmente non possono coincidere con l'ordine dei mesi, delle settimane e dei giorni dell'anno solare. Il tempo ecclesiastico (o anno liturgico) è l'anno civile diviso in parti secondo lo spirito della Chiesa. Esso si suole dividere in tre parti.

I. nell'Avvento, il quale comincia quattro domeniche innanzi il Natale, e va sino alla Festa dell'Epifania. Il suo principio è fissato nella prima domenica d'Avvento, che nel rito romano oscilla tra il 27 novembre e il 3 dicembre. L'Avvento è il periodo che la Chiesa destina alla preparazione dell'anima in attesa della Natività di Cristo, che nel rito romano si fa incominciare quattro domeniche avanti il Natale;
II. dall'Epifania sino alla Festa dell'Ascensione, e in questo periodo si ricomprende anche il tempo di Quaresima;
III. dalla Pentecoste sino alla Domenica I di Avvento.

Nell'anno liturgico si contano le settimane, in numero di cinquantadue, a somiglianza della settimana creatrice di Dio. Il settimo giorno si chiama "giorno del Signore", *dies dominica,* mentre gli altri prendono il nome dal posto che hanno nella settimana: *feria secunda, tertia, quarta, quinta, sexta, sabbatum,* e incominciano la sera precedente. La domenica corrisponde alla feria prima, perché presso gli ebrei il sabato era il giorno del Signore. Le settimane, a loro volta, si riuniscono per formare i *tempi,* che costituiscono dei *cicli,* intorno ai quali si raggruppano. I due principali sono quelli di Pasqua e di Natale.

Nel calendario liturgico l'anno consta del *Temporale,* che si sviluppa secondo il ciclo pasquale con le sue feste mobili, e del *Santorale,* che segue il calendario civile, con le feste nei giorni fissi. Così recitano le rubriche al *Missale Romanum* secondo l'ultima edizione, quella del 1962.

I TEMPI DELL'ANNO

A) *Il tempo d'Avvento*
71. Il tempo del sacro Avvento decorre dai I Vespri della I domenica d'Avvento fino a Nona compresa della vigilia della Natività.
B) *Il tempo natalizio*
72. Il tempo natalizio decorre dai I Vespri della Natività fino al 13 gennaio compreso.
Quest'arco di tempo comprende:
a) il tempo della Natività, che decorre dai I Vespri della Natività del Signore fino a Nona compresa del 5 gennaio;
b) il tempo dell'Epifania, che decorre dai I Vespri dell'Epifania del Signore fino al 13 gennaio compreso.
C) *Il tempo di Settuagesima*
73. Il tempo di Settuagesima decorre dai I Vespri della domenica di Settuagesima fino a dopo Compieta del martedì della settimana di Quinquagesima.
D) *Il tempo quaresimale*
74. Il tempo quaresimale decorre dal Mattutino del mercoledì delle ceneri fino alla Messa della Vigilia pasquale esclusa.
Quest'arco di tempo comprende:

a) il tempo di Quaresima, che decorre dal Mattutino del mercoledì delle ceneri fino a Nona compresa del sabato che precede la I domenica di Passione;
b) il tempo di Passione, che decorre dai I Vespri della I domenica di Passione fino alla Messa della Vigilia pasquale esclusa.
75. La settimana che va dalla II domenica di Passione o delle palme fino al sabato santo compreso si dice *Settimana santa;* gli ultimi tre giorni di tale settimana si chiamano *Triduo sacro.*
E) *Il tempo pasquale*
76. Il tempo pasquale decorre dall'inizio della Messa della Vigilia pasquale fino a Nona compresa del sabato nell'ottava di Pentecoste. Quest'arco di tempo comprende:
a) il tempo di Pasqua, che decorre dall'inizio della Messa della Vigilia pasquale fino a Nona compresa della vigilia dell'Ascensione;
b) il tempo dell'Ascensione, che decorre dai I Vespri dell'Ascensione del Signore fino a Nona compresa della vigilia di Pentecoste;
c) l'ottava di Pentecoste, che decorre dalla Messa della vigilia di Pentecoste fino a Nona compresa del sabato seguente.
F) *Il tempo "per annum"*
77. Il tempo "per annum" decorre dal 14 gennaio fino a Nona compresa del sabato che precede la domenica di Settuagesima, e dai I Vespri della festa della Ss. Trinità, cioè della I domenica dopo Pentecoste, fino a Nona compresa del sabato che precede la I domenica d'Avvento.

5. IL CALENDARIO LITURGICO.

La forma straordinaria del rito romano, cui si fa riferimento per le celebrazioni officiate a Rovigno sino alla riforma liturgica (1969), segue un calendario[9] differente dalla forma ordinaria.

La S. Messa deve essere ordinata secondo il *Kalendarium* e le rubriche del *Missale Romanum editio typica* 1962 riveduto dal beato Giovanni XXIII. Il calendario deve essere completato con le feste particolari, vale a dire quelle proprie della diocesi di Parenzo e Pola e le feste proprie della chiesa, sempre secondo le rubriche

9. Nell'anno liturgico hanno poi spazio varie celebrazioni.
Giorni liturgici di I classe. 1. Festa della Natività del Signore, domenica di Resurrezione e domenica di Pentecoste (I classe con ottava). *2.* Triduo sacro. *3.* Feste dell'Epifania e dell'Ascensione del Signore, della Ss. Trinità, del Ss. Corpo di Cristo, del S. Cuore di Gesù e di Cristo Re. *4.* Feste dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione della beata Vergine Maria. *5.* Vigilia e ottavo giorno della Natività del Signore. *6.* Domeniche d'Avvento, di Quaresima, di Passione, e domenica in albis. *7.* Ferie di I classe non menzionate sopra, e cioè: mercoledì delle ceneri; lunedì, martedì e mercoledì della Settimana santa. *8.* Commemorazione di tutti i Fedeli defunti, che però cede il posto alla domenica occorrente. *9.* Vigilia di Pentecoste. *10.* Giorni durante l'ottava di Pasqua e Pentecoste. *11.* Feste di I classe della Chiesa universale non menzionate sopra. *12.* Feste *proprie* di I classe, e cioè: 1) Festa del Patrono principale regolarmente costituito: *a)* della nazione, *b)* della regione o provincia, sia ecclesiastica che civile, *c)* della diocesi. 2) Anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale. 3) Festa del Patrono principale regolarmente costituito del luogo, paese o città. 4) Festa e anniversario della Dedicazione della chiesa propria, o dell'oratorio pubblico o semi-pubblico che tiene il posto della chiesa. 5) Festa del Titolare della chiesa propria. 6) Festa del Titolare dell'Ordine o Congregazione. 7) Festa del Fondatore canonizzato dell'Ordine o Congregazione. 8) Festa del Patrono principale regolarmente costituito dell'Ordine o Congregazione, e della provincia religiosa. *13.* Feste *concesse* di I classe, prima quelle mobili, poi quelle fisse.
Giorni liturgici di II classe. 14. Feste del Signore di II classe, prima quelle mobili, poi quelle fisse. *15.* Domeniche di II classe. *16.* Feste di II classe della Chiesa universale che non sono del Signore. *17.* Giorni durante l'ottava della Natività del Signore. *18.* Ferie di II classe, e cioè: ferie d'Avvento dal 17 al 23 dicembre compreso, e ferie delle Quattro Tempora d'Avvento, di Quaresima e di settembre. *19.* Feste *proprie* di II classe, e cioè: 1) Festa del Patrono secondario regolarmente costituito: *a)* della nazione, *b)* della regione o provincia, sia ecclesiastica che civile, *c)* della diocesi, *d)* del luogo, paese o città. 2) Feste di Santi o Beati di cui al n. 43 *d.* 3) Feste di Santi propri di una chiesa (n. 45 *c*). 4) Festa del Fondatore beatificato dell'Ordine o Congregazione (n. 46 *b*). 5) Festa del Patrono secondario regolarmente costituito dell'Ordine o Congregazione, e della provincia religiosa (n. 46 *d*). 6) Feste di Santi o Beati di cui al n. 46 *e.* 20. Feste *concesse* di II classe, prima quelle mobili, poi quelle fisse. 21. Vigilie di II classe.
Giorni liturgici di III classe. 22. Ferie di Quaresima e di Passione, dal giovedì dopo le ceneri fino al sabato che precede la II domenica di Passione compreso, eccetto le ferie delle Quattro Tempora. *23.* Feste di III classe iscritte nei calendari particolari, prima le feste *proprie,* e cioè: 1) Feste di Santi o Beati di cui al n. 43 *d.* 2) Feste di Beati propri di una chiesa (n. 45 *d*). 3) Feste di Santi o Beati di cui al n. 46 *e;* e poi le feste *concesse,* prima quelle mobili, poi quelle fisse. *24.* Feste di III classe iscritte nel calendario della Chiesa universale, prima quelle mobili, poi quelle fisse. *25.* Ferie d'Avvento fino al 16 dicembre compreso, eccetto le ferie delle Quattro Tempora. *26.* Vigilia di III classe.
Giorni liturgici di IV classe. 27. Ufficio di santa Maria in sabato. *28.* Ferie di IV classe.

del beato Giovanni XXIII. Per le feste particolari si deve far riferimento a quelle prescritte nei calendari diocesani o religiosi in vigore nel 1962[10].

In particolare nel calendario del rito antico ora detto straordinario, esiste il tempo di Settuagesima, precedente la Quaresima, che è stato soppresso nella forma più recente del rito romano, e si distinguono, nel tempo quaresimale, il tempo di Quaresima e il tempo di Passione, distinzione non mantenuta nelle edizioni posteriori del Messale Romano. Inoltre, vi sono alcune differenze nelle feste: in alcuni casi le celebrazioni sono spostate di data (come la festa di Cristo Re) o hanno denominazioni differenti (come la celebrazione del 1° gennaio, denominata nel Messale del 1962 "*In Octava Nativitatis Domini*" – e in edizioni anteriori "*In Circumcisione Domini et Octava Nativitatis*" – è diventata "*Sollemnitas Sanctae Dei Genetricis Mariae*"), o sono state combinate (come al 29 settembre è stata assegnata la celebrazione congiunta dei tre Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, e come la festa del Preziosissimo Sangue di Gesù è celebrata nella Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo) o, come le Quattro tempora, originariamente connesse con le quattro stagioni dell'anno conosciute nell'Europa occidentale, sono affidate alle decisioni delle diverse Conferenze Episcopali. Nel *Missale Romanum* vi sono precise prescrizioni che qui riportiamo:

"274. La Messa dev'essere detta secondo il calendario o della chiesa od oratorio in cui viene celebrata, o del luogo, o dello stesso sacerdote celebrante, o della Chiesa universale, come qui di seguito spiegato. 275. *In una chiesa od oratorio pubblico,* ogni sacerdote, sia diocesano che religioso, è tenuto a celebrare secondo il calendario di tale chiesa od oratorio pubblico. Questa norma va osservata anche *nell'oratorio semipubblico principale* di un seminario, casa religiosa, collegio, ospedale, carcere e simili. 276. *Negli oratori secondari* di un seminario, casa religiosa, collegio, ospedale, carcere e simili, ogni sacerdote può seguire o il calendario di tale oratorio o il proprio calendario. 277. *Negli oratori privati* e quando celebra su un altare portatile fuori da un luogo sacro, ogni sacerdote può seguire o il calendario del luogo (n. 53 *a*) o il proprio calendario. 278. Ogni sacerdote, anche se ha facoltà di seguire il proprio calendario, deve celebrare la Messa delle feste del Patrono principale della nazione, regione o provincia, sia ecclesiastica che civile, della diocesi, paese o città, come pure l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale e le eventuali altre feste attualmente di precetto. 279. L'oratorio stabilito in modo permanente *sulle navi* è un oratorio pubblico, e vi si deve impiegare il calendario della Chiesa universale. Ma quando un sacerdote celebra fuori da tale oratorio, su un altare portatile, può impiegare o il calendario della Chiesa universale o il proprio calendario. Può fare altrettanto chi celebra legittimamente durante un viaggio aereo, fluviale o ferroviario. 280. Nei seminari e nei collegi di chierici diocesani affidati a Religiosi, come pure nei seminari e collegi di chierici interdiocesani, regionali, nazionali ed internazionali affidati a Religiosi, si deve usare lo stesso calendario prescritto per la recita dell'Ufficio divino (nn. *154-155*)".

6. I GRADI DI SOLENNITÀ DELLE FESTE.

Nel rito romano antico le feste assegnate a ciascun giorno dell'Anno Liturgico non sono uguali in importanza e solennità, perciò la Chiesa stabilisce la loro dignità in gradi differenti. Si distinguono nel rito, cioè nella forma costitutiva, in questi termini. Così stabiliscono le rubriche al *Missale Romanum*, Typis Poliglottis Vaticanis 1962 al capitolo II, tradotte dall'originale in lingua latina:

"4. Il giorno liturgico è il giorno santificato dalle azioni liturgiche, in particolare dal Sacrificio eucaristico e dalla preghiera pubblica della Chiesa, ossia l'Ufficio divino; e decorre da mezzanotte a mezzanotte. 5. La celebrazione del giorno liturgico decorre, di per sé, da Mattutino a Compieta. Vi sono però alcuni giorni solenni in cui l'Ufficio comincia dai I Vespri, il giorno precedente. Vi è infine una celebrazione liturgica non completa, costituita soltanto da una commemorazione nell'Ufficio e nella Messa del giorno liturgico in corso. 6. Ogni giorno si celebra una domenica, una feria, una vigilia, una festa o un'ottava, secondo il calendario e la precedenza dei giorni liturgici. 7. La precedenza tra i diversi giorni liturgici è determinata unicamente dall'apposita tabella di cui al n. 91. 8. I giorni liturgici sono di prima, seconda, terza o quarta classe.

10. Per onorare liturgicamente santi o beati canonizzati o beatificati dopo il 1962, si può celebrare *ad libitum* la messa votiva di quarta classe, prendendola dal Comune dei santi, quando tale messa votiva è permessa, vale a dire nei giorni liturgici di quarta classe (Rubricæ n. 387-388). Le messe votive di quarta classe in onore di santi o beati non hanno il Gloria, ammettono oltre alla prima altre due orazioni, tra cui si devono enumerare quella di Santa Maria in Sabbato, se fosse sabato; la commemorazione o le commemorazioni fatte alle Lodi; un'orazione votiva; se sono in canto, si usa il tono feriale (Rubricæ n. 389).

Capitolo III. LE DOMENICHE

9. Per "domenica" s'intende il giorno del Signore che cade all'inizio di ogni settimana. 10. Le domeniche sono di I o di II classe. 11. Sono domeniche di I classe: a) le quattro domeniche d'Avvento; b) le quattro domeniche di Quaresima; c) le due domeniche di Passione; d) la domenica di Resurrezione o di Pasqua; e) la domenica in albis; f) la domenica di Pentecoste. Le domeniche di Pasqua e di Pentecoste sono al tempo stesso feste di I classe con ottava.
12. Tutte le altre domeniche sono di II classe.
13. L'Ufficio della domenica comincia dai I Vespri, il sabato precedente, e termina dopo Compieta della domenica stessa.
14. La domenica si celebra nel suo giorno, secondo le rubriche. L'Ufficio e la Messa della domenica impedita non si anticipano né si riprendono.
15. Una domenica di I classe, in caso di occorrenza, prevale su qualsiasi festa.
Tuttavia, la festa dell'Immacolata Concezione della beata Vergine Maria prevale sulla domenica d'Avvento occorrente.
Per quanto riguarda la concorrenza, si osservi la norma di cui ai nn. 104-105.
16. Una domenica di II classe, in caso di occorrenza, prevale sulle feste di II classe.
Tuttavia:
a) una festa del Signore di I o II classe, che cade in una domenica di II classe, prende il posto della domenica, con tutti i suoi diritti e privilegi: della domenica, quindi, non si fa alcuna commemorazione; b) la domenica di II classe prevale sulla Commemorazione di tutti i Fedeli defunti. Per quanto riguarda la concorrenza, si osservi la norma di cui ai nn. 104-105.
17. La domenica, di per sé, esclude l'assegnazione perpetua delle feste.
Fanno eccezione: a) la festa del Ss. Nome di Gesù, che va celebrata la domenica che cade tra il 2 e il 5 gennaio (altrimenti il 2 gennaio); b) la festa della S. Famiglia di Gesù, Maria, Giuseppe, che va celebrata la prima domenica dopo l'Epifania; c) la festa della Ss. Trinità, che va celebrata la prima domenica dopo Pentecoste; d) la festa di N. S. Gesù Cristo Re, che va celebrata l'ultima domenica di ottobre; e) le feste del Signore di I classe che, nei calendari particolari, sono assegnate ad una domenica di II classe. Queste feste prendono il posto della domenica occorrente, con tutti i suoi diritti e privilegi: della domenica, quindi, non si fa alcuna commemorazione.
18. Le domeniche dopo l'Epifania impedite dalla Settuagesima si trasferiscono dopo la XXIII domenica dopo Pentecoste, in questo ordine: a) se vi sono 25 domeniche dopo Pentecoste, la 24a sarà quella indicata come VI dopo l'Epifania; b) se vi sono 26 domeniche dopo Pentecoste, la 24a sarà quella indicata come V dopo l'Epifania; e la 25a quella indicata come VI; c) se vi sono 27 domeniche dopo Pentecoste, la 24a sarà quella indicata come IV dopo l'Epifania; la 25a quella indicata come V; e la 26a quella indicata come VI; d) se vi sono 28 domeniche dopo Pentecoste, la 24a sarà quella indicata come III dopo l'Epifania; la 25a quella indicata come IV; la 26a quella indicata come V; e la 27a quella indicata come VI. Per ultima si pone sempre la domenica indicata come XXIV dopo Pentecoste, omettendo, se ce ne fosse bisogno, le domeniche che non possono avere luogo.
19. Per "prima domenica del mese" s'intende quella che cade per prima nel corso del mese, cioè dal primo al settimo giorno del mese; e per "ultima domenica" quella che precede immediatamente il primo giorno del mese successivo.
Allo stesso modo, per computare la prima domenica dei mesi di agosto, settembre, ottobre e novembre, onde regolare la lettura delle Scritture, si considera "prima domenica del mese" quella che cade dal primo al settimo giorno del mese.
20. La prima domenica d'Avvento è quella che cade il 30 novembre o che è più vicina a questa data.

Capitolo IV. LE FERIE

21. Per "feria" s'intende ciascuno dei giorni della settimana, esclusa la domenica.
22. Le ferie sono di prima, seconda, terza o quarta classe.
23. Sono *ferie di I classe: a)* il mercoledì delle Ceneri; *b)* tutte le ferie della Settimana santa. Queste ferie prevalgono su qualsiasi festa e ammettono una sola commemorazione privilegiata.
24. Sono *ferie di II classe: a)* le ferie d'Avvento dal 17 al 23 dicembre; *b)* le ferie delle Quattro Tempora d'Avvento, di Quaresima e di settembre. Queste ferie prevalgono sulle feste particolari di II classe; e, se sono impedite, se ne deve fare commemorazione.
25. Sono *ferie di III classe: a)* le ferie di Quaresima e di Passione, dal giovedì dopo le ceneri al sabato che precede la II domenica di Passione compreso, eccetto quelle menzionate al numero precedente; esse prevalgono sulle feste di III classe; *b)* le ferie d'Avvento fino al 16 dicembre compreso, eccetto quelle menzionate al numero precedente; esse cedono il posto alle feste di III classe. Se queste ferie sono impedite, se ne deve fare commemorazione.
26. Tutte le ferie non menzionate ai nn. 23-25 sono *ferie di IV classe,* delle quali non si fa mai commemorazione.
27. L'Ufficio della feria comincia dal Mattutino e termina, di per sé, dopo Compieta; ma l'Ufficio del sabato, eccetto quello del sabato santo, termina dopo Nona.

Capitolo V. LE VIGILIE

28. Per "vigilia" s'intende il giorno liturgico che precede una festa ed ha il compito di prepararla.
La vigilia di Pasqua, tuttavia, non essendo un giorno liturgico, si celebra in un modo suo proprio, che è quello della veglia.
29. Le vigilie sono di prima, seconda o terza classe.
30. Sono *vigilie di I classe: a)* la vigilia della Natività del Signore, che, in caso di occorrenza, prende il posto della IV domenica d'Avvento,

della quale, quindi, non si fa alcuna commemorazione; *b)* la vigilia di Pentecoste. Queste vigilie prevalgono su qualsiasi festa e non ammettono alcuna commemorazione.
31. Sono *vigilie di II classe: a)* la vigilia dell'Ascensione del Signore; *b)* la vigilia dell'Assunzione della beata Vergine Maria; *c)* la vigilia della Natività di S. Giovanni Battista; *d)* la vigilia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo; Queste vigilie prevalgono sui giorni liturgici di III e IV classe e, se sono impedite, se ne deve fare commemorazione, secondo le rubriche.
32. *Vigilia di III classe* è la vigilia di S. Lorenzo. Questa vigilia prevale sui giorni liturgici di IV classe e, se è impedita, se ne deve fare commemorazione, secondo le rubriche. 33. Una vigilia di II o III classe si omette del tutto se cade in una domenica qualsiasi o in una festa di I classe, oppure se la festa che precede è stata trasferita ad un altro giorno o è stata ridotta a commemorazione.
34. L'Ufficio della vigilia comincia dal Mattutino e termina quando comincia l'Ufficio della festa seguente.

Capitolo VI. LE FESTE E IL CALENDARIO

A) *Natura e proprietà delle feste*

35. Per "festa" s'intende il giorno liturgico nel quale il culto pubblico della Chiesa è specialmente rivolto al ricordo dei misteri del Signore o alla venerazione della beata Vergine Maria, degli Angeli, dei Santi o dei Beati.
36. Le feste sono di prima, seconda o terza classe.
37. Le feste si celebrano in questo modo:
a) le feste di I classe sono annoverate tra i giorni più solenni; il loro Ufficio comincia dai I Vespri, il giorno precedente;
b) le feste di II e III classe hanno un Ufficio che, di per sé, decorre da Mattutino a Compieta del giorno medesimo;
c) tuttavia, le feste del Signore di II classe acquistano i I Vespri ogni volta che, in caso di occorrenza, prendono il posto di una domenica di II classe.
38. Le *feste* sono *universali* o *particolari;* le feste particolari sono *proprie* o *concesse.*
39. Le feste *universali* sono quelle iscritte dalla Santa Sede nel calendario della Chiesa universale.
Queste feste devono essere celebrate, secondo le rubriche, da tutti coloro che seguono il rito romano.
40. Le feste *particolari* sono quelle che, per diritto o per indulto della Santa Sede, sono iscritte nei calendari particolari.
Queste feste devono essere celebrate, secondo le rubriche, da tutti coloro che seguono tale calendario, e solo per speciale indulto della Santa Sede possono essere espunte dal calendario o cambiate di grado.
41. Le feste particolari che *per diritto* devono essere iscritte nel calendario sono le feste proprie: *a)* di ogni nazione, regione o provincia, sia ecclesiastica che civile (n. 42); *b)* di ogni diocesi o territorio ecclesiastico governato da un "Ordinario del luogo" (n. 43); *c)* di ogni luogo, paese o città (n. 44); *d)* di ogni chiesa od oratorio pubblico o semi-pubblico che tiene il posto della chiesa (n. 45); *e)* di ogni Ordine o Congregazione (n. 46).
42. *Le feste proprie di ogni nazione, regione o provincia, sia ecclesiastica che civile,* sono: *a)* la festa del Patrono principale regolarmente costituito (I classe); *b)* la festa del Patrono secondario regolarmente costituito (II classe).
43. *Le feste proprie di ogni diocesi o territori ecclesiastico governato da un "Ordinario del luogo"* sono: *a)* la festa del Patrono principale regolarmente costituito (I classe); *b)* l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale (I classe); *c)* la festa del Patrono secondario regolarmente costituito (II classe); *d)* le feste di Santi e Beati, regolarmente iscritti nel Martirologio o nella sua Appendice, che hanno relazioni particolari con la diocesi, come l'origine, il soggiorno prolungato, la morte (II o III classe, o commemorazione).
44. *Le feste proprie di ogni luogo, paese o città* sono:
a) la festa del Patrono principale regolarmente costituito (I classe); *b)* la festa del Patrono secondario regolarmente costituito (II classe).
45. *Le feste proprie di ogni chiesa od oratorio pubblico o semi-pubblico che tiene il posto della chiesa* sono:
a) l'anniversario della Dedicazione, se sono consacrati (I classe); *b)* la festa del Titolare, se sono consacrati o almeno solennemente benedetti (I classe); *c)* la festa del Santo, regolarmente iscritto nel Martirologio o nella sua Appendice, di cui ivi si conserva il corpo (II classe); *d)* la festa del Beato, regolarmente iscritto nel Martirologio o nella sua Appendice, di cui ivi si conserva il corpo (III classe);
46. *Le feste proprie di ogni Ordine o Congregazione* sono:
a) la festa del Titolare (I classe); *b)* la festa del Fondatore canonizzato (I classe) o beatificato (II classe); *c)* in tutto l'Ordine o Congregazione: la festa del Patrono principale regolarmente costituito di tutto l'Ordine o Congregazione; nelle singole province: la festa del Patrono principale regolarmente costituito di ciascuna provincia religiosa (I classe); *d)* la festa del Patrono secondario, come sopra (II classe); *e)* le feste dei Santi o Beati che furono membri di quell'Ordine o Congregazione (II o III classe, o commemorazione).
47. Le feste particolari *concesse* sono quelle che si iscrivono nei calendari particolari per indulto della Santa Sede.

B) *Il calendario e le feste da iscrivervi*

48. Il calendario è *universale* oppure *particolare,* cioè proprio.
49. Il *calendario universale* è il calendario ad uso della Chiesa universale, posto all'inizio del Breviario e del Messale.
50. Il *calendario particolare,* cioè proprio, è diocesano o religioso; e si redige inserendo nel calendario universale le feste particolari.
Tale calendario particolare perpetuo dev'essere redatto rispettivamente dall'Ordinario del luogo o dal Superiore generale dell'Istituto religioso su consiglio del proprio Capitolo o Consiglio generale, e dev'essere approvato dalla S. Congregazione dei Riti.

51**.** Ogni diocesi e ogni altro territorio ecclesiastico governato da un "Ordinario del luogo" ha un *calendario diocesano.*
52. Nel calendario *diocesano,* oltre alle feste universali, si devono iscrivere: *a)* le feste proprie (n. 42) e concesse di tutta la nazione, regione o provincia, sia ecclesiastica che civile; *b)* le feste proprie (n. 43) e concesse di tutta la diocesi.
53. Sulla base di tale calendario *diocesano* si redige:
a) il calendario di ciascun luogo, aggiungendovi le feste proprie (n. 44) e concesse; *b)* il calendario di ciascuna chiesa od oratorio, aggiungendovi le feste del proprie (n. 44) e concesse del luogo, e le feste proprie (n. 45) e concesse della chiesa stessa; *c)* il calendario delle Congregazioni religiose o Istituti di diritto pontificio che non sono tenuti alla recita dell'Ufficio divino, e delle Congregazioni di diritto diocesano, aggiungendovi le feste proprie (n. 44) e concesse del luogo, nonché le feste proprie (nn. 45 e 46) e concesse delle stesse Congregazioni o Istituti.
54. Hanno un *calendario religioso: a)* gli Ordini regolari, e le Monache e le Suore del medesimo Ordine, come pure i Terziari ad esso aggregati che vivono in comune ed emettono i voti semplici; *b)* le Congregazioni religiose o Istituti maschili e femminili di diritto pontificio, retti da un unico Superiore generale, se sono tenuti, per qualsiasi titolo, alla recita dell'Ufficio divino.
55. Nel calendario *religioso,* oltre alle feste universali, si devono iscrivere le feste proprie (n. 46) e concesse del medesimo Ordine o Congregazione.
56. Sulla base di tale calendario *religioso* si redige:
a) il calendario di ciascuna provincia religiosa, aggiungendovi le feste proprie (n. 46) e concesse; *b)* il calendario di ciascuna chiesa od oratorio, aggiungendovi le feste proprie (n. 45) e concesse, nonché quelle di cui al numero seguente: si tratta del calendario di una casa religiosa. 57. In ogni diocesi e luogo, i religiosi, anche coloro che seguono un rito diverso da quello romano, sono tenuti a celebrare, insieme al clero diocesano: *a)* la festa del Patrono principale della nazione, della regione o provincia, sia ecclesiastica che civile, della diocesi, del luogo o paese o città (I classe); *b)* l'anniversario della Dedicazione della chiesa cattedrale (I classe); *c)* le eventuali altre feste attualmente di precetto, con lo stesso grado che hanno nel calendario diocesano.
58. I Religiosi, nella celebrazione delle feste dei Santi dell'Ordine o della Congregazione, sono tenuti a conformarsi al clero diocesano per ciò che riguarda il giorno e l'Ufficio più proprio, laddove questi Santi sono venerati come Patroni principali (n. 57 *a*). Parimenti, se le feste di Santi o Beati di qualche Ordine o Congregazione sono celebrate dal clero di qualche diocesi o luogo con grado superiore o Ufficio più proprio, possono essere celebrate con lo stesso grado superiore o con l'Ufficio più proprio anche dai Religiosi del medesimo Ordine o Congregazione, purché queste feste, in entrambi i calendari, siano iscritte allo stesso giorno.

C) *Il giorno proprio delle feste*

59. Le feste già introdotte nei calendari si celebrano nel giorno loro assegnato.
60. Per le nuove feste *universali,* si osservi quanto segue: *a)* le feste dei Santi saranno di norma assegnate al giorno natalizio, cioè al giorno in cui il Santo è nato alla vita eterna; se questo giorno, per qualsiasi ragione, è impedito, tali feste saranno assegnate ad un giorno stabilito dalla Santa Sede, che sarà considerato come giorno quasi-natalizio; *b)* per le altre feste, il giorno sarà assegnato dalla Santa Sede.
61. Per le nuove feste *particolari,* si osservi quanto segue: *a)* le feste proprie di Santi o Beati saranno di norma assegnate al giorno natalizio, a meno che questo non sia impedito o che la Santa Sede non disponga diversamente. Tuttavia, le feste proprie di un luogo o di una chiesa, che sono iscritte con grado inferiore anche nel calendario universale o diocesano o religioso, devono essere celebrate nello stesso giorno assegnato nel calendario universale o diocesano o religioso; *b)* se s'ignora il giorno natalizio, le feste saranno assegnate, previa approvazione della Santa Sede, ad un giorno che nel calendario perpetuo diocesano o religioso sia di IV classe; *c)* se invece il giorno natalizio è perpetuamente impedito per tutta la diocesi, Istituto religioso o chiesa propria, in tale calendario particolare le feste, se sono di I o II classe, saranno assegnate al primo giorno seguente che non sia di I o II classe; se sono di III classe, saranno assegnate al primo giorno seguente che sia libero da altre feste o Uffici di grado pari o superiore; *d)* le feste particolari concesse per indulto saranno iscritte nel calendario al giorno assegnato dalla Santa Sede nell'atto di concessione.
62. I Santi o i Beati che, per qualsiasi ragione, sono iscritti nel calendario in un'unica festa, quando sono dello stesso grado si celebrano sempre insieme come si trovano nel Breviario romano, anche se uno o qualcuno di loro fosse più proprio. Quindi: *a)* se uno o alcuni di tali Santi dovessero essere celebrati con una festa di I classe, si celebra l'Ufficio solo di questi, omettendo i compagni; *b)* se uno o alcuni di tali Santi o Beati fossero più propri e dovessero essere celebrati con grado superiore, si celebra l'Ufficio dei più propri, con la commemorazione dei compagni.

Capitolo VII. LE OTTAVE

A) *Le ottave in generale*

63. L'ottava è la celebrazione delle feste maggiori protratta per otto giorni consecutivi.
64. Si celebrano soltanto le ottave della Natività del Signore, di Pasqua e di Pentecoste; tutte le altre, sia nel calendario universale che nei calendari particolari, sono abolite.
65. Le ottave sono di I o di II classe.

B) *Le ottave di I classe*

66. Sono ottave di I classe quelle di Pasqua e di Pentecoste. I giorni durante queste ottave sono di I classe.

C) *L'ottava di II classe*

67. Ottava di II classe è quella della Natività del Signore. I giorni durante questa ottava sono di II classe, mentre l'ottavo giorno è di I classe.
68. L'ottava di Natale è ordinata in modo particolare, e cioè: *a)* il 26 dicembre si celebra la festa di S. Stefano Protomartire (II classe); *b)* il 27 dicembre si celebra la festa di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista (II classe); *c)* il 28 dicembre si celebra la festa dei Ss. Innocenti Martiri (II classe); *d)* il 29 dicembre si fa commemorazione di S. Tommaso Vescovo e Martire; *e)* il 31 dicembre si fa commemorazione di S. Silvestro Papa e Confessore; *f)* quanto alle feste particolari, sono ammesse soltanto quelle di I classe e in onore di quei Santi che nel calendario universale si celebrano in questi giorni, anche come semplice commemorazione; le altre si trasferiscono dopo l'ottava.
69. Della domenica fra l'ottava di Natale, cioè quella che cade dal 26 al 31 dicembre, si celebra sempre l'Ufficio con commemorazione della festa eventualmente occorrente, a meno che tale domenica non cada in una festa di I classe: in questo caso si dice l'Ufficio della festa, con commemorazione della domenica.
70. Le norme particolari per ordinare l'Ufficio e la Messa durante l'ottava di Natale si trovano nelle rubriche del Breviario e del Messale.

***

I. N.
R. I.

Crocifisso e San Longino che diserta la milizia romana - Chiesa parrocchiale di San Giorgio - Portole.

LA CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. LA MESSA LETTA. 3. LA MESSA CANTATA. 4. IL CANTO DELL'ORDINARIO DELLA MESSA IN SANT'EUFEMIA. 5. I RECITATIVI LITURGICI NEL CANTO DELLA MESSA. 6. MELODIE TRASCRITTE. 7. RITO DELLA MESSA SECONDO IL RITO ROMANO ANTICO:

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE.

Alla domenica e alle feste di precetto, o come si soleva dire, in occasione delle "feste comandate", lo scampanìo festoso dei bronzi della pletora di chiese di Rovigno invitava i fedeli per assistere alla Santa Messa[1], il più sommo degli atti liturgici della vita del cristiano, l'incruento sacrificio del Nuovo Testamento, che perpetua commemorazione e rinnovazione del sacrificio della Croce.

Già di buon mattino si susseguivano le messe lette celebrate dai vari sacerdoti incardinati nella Parrocchia sugli altari laterali della basilica di Sant'Eufemia e nelle chiese cittadine. Le messe necessitavano di preparazione accurata[2].

Ma era la messa cosiddetta parrocchiale, celebrata con il canto e denominata "*missa granda"*[3], quella che vedeva il concorso maggiore dei parrocchiani: *"i zemo in ciesa a Monto*!", andiamo in chiesa a Sant'Eufemia, si sentiva ripetere fra le calli la domenica mattina.

---

1. Tradizionalmente suddivisa in sei parti; preparazione, introito, offertorio (compreso il Prefazio), Canone, *Pater noster* fino alla Comunione e rendimento di grazie. Il Messale Romano al cap. I prevede delle norme generali, che si ritiene oppurtuno riportare debitamente tradotte. 269. Il santo Sacrificio della Messa, celebrato secondo i canoni e le rubriche, è un atto di culto pubblico, reso a Dio in nome di Cristo e della Chiesa. L'espressione "Messa privata" è dunque da evitarsi. 270. La Messa insieme all'Ufficio divino costituisce il vertice di tutto il culto cristiano; perciò la Messa, di per sé, dev'essere conforme all'Ufficio del giorno. Esistono tuttavia alcune Messe fuori dall'ordine dell'Ufficio, cioè le Messe votive e quelle dei defunti. 271. Vi sono due tipi di Messe: la *Messa in canto* e la *Messa letta.* La Messa si dice *in canto* se il sacerdote effettivamente canta quelle parti che le rubriche prescrivono di cantare; altrimenti si dice *letta.* La *Messa in canto,* poi, se è celebrata con l'assistenza dei sacri ministri, si dice *Messa solenne;* se è celebrata senza sacri ministri, si dice *Messa cantata.* Infine, la Messa solenne che viene celebrata dal Vescovo o da altri che hanno questa facoltà con le solennità prescritte dai libri liturgici, si dice *Messa pontificale.* 272. La Messa, per sua natura, richiede che tutti i presenti vi partecipino, ciascuno nel modo suo proprio. Le diverse modalità con cui i fedeli possono partecipare attivamente al santo Sacrificio devono essere opportunamente regolate, in modo da evitare il pericolo di qualsiasi abuso e ottenere il fine principale di tale partecipazione: maggior pienezza del culto di Dio ed edificazione dei fedeli. Di questa partecipazione attiva dei fedeli si è ampiamente trattato nell'*Istruzione sulla Musica sacra e la sacra Liturgia*, promulgata dalla S. Congregazione dei Riti il 3 settembre 1958.

2. 525. L'altare su cui si celebra il santo Sacrificio della Messa dev'essere tutto in pietra e regolarmente consacrato; o almeno avere una tavola di pietra, detta pietra sacra, pure regolarmente consacrata, che sia abbastanza grande da contenere l'ostia e la maggior parte del calice; o anche, per Indulto Apostolico, un *antimensium* regolarmente benedetto. 526. L'altare sia coperto da tre tovaglie regolarmente benedette, di cui una sia tanto lunga da arrivare, ai lati, fino a terra. 527. Sopra l'altare deve trovarsi, al centro, una croce piuttosto grande col Crocifisso e, da una parte e dall'altra, i candelieri richiesti dal tipo di Messa con i ceri accesi. Vi si pongano anche le cosiddette "tabelle delle secrete" o "carteglorie", ma solo per il tempo della Messa; e, al lato dell'Epistola, un cuscino o leggio su cui appoggiare il Messale 528. Dalla parte dell'Epistola, sopra una credenza a ciò predisposta, si preparino le ampolline del vino e dell'acqua, la bacinella e il manutergio, il campanello e il piattello per la Comunione dei fedeli. 529. Sull'altare non si ponga nulla che non serva al sacrificio della Messa o all'ornamento dell'altare stesso. 530. Si conservi, dove vige, l'uso di accendere un cero presso l'altare dalla Consacrazione alla Comunione.

3. La distinzione tra "*messa granda*" e "*messa picola*" rimonta ancora all'epoca della dominazione veneziana.

Nei suoi bozzetti di *Vita Rovignese* Raimondo Devescovi[4] fa cenno al costume dei giovanotti che si recano a prender la fidanzata per portarla a messa:

" Al deî dreîo[5] a ura de missa granda, Bas'cian mudà da festa cul sigaro da vargeîgna in buca el zi zeî a livà su murusa. Duopo missa i uò spassizà par Reîva e puoi i zì zeîdi a dìsnà."

S'è detto di "messe lette": in effetti, la liturgia preconciliare e ora di rito romano straordinario[6] prevede a livello delle prescrizioni rubricali precise differenze di ordine cerimoniale e rituale.

La **messa letta** (detta messa privata) è quella celebrata da un sacerdote assistito da un serviente (ovvero da due), riservata alle celebrazioni dei giorni feriali e alle "messe di tabella" delle feste e delle domeniche. Può essere celebrata anche contemporaneamente sugli altari laterali (come avveniva da parte dei canonici in Sant'Eufemia) con o senza concorso di devoti, che per l'appunto non furono progettati soltanto quale ornamento, ma con una funzione liturgica ben precisa[7].

Vi è poi la **messa cantata** detta, popolarmente, anche messa ***granda***, celebrata da un sacerdote assistito da un maggior numero di chierichetti, e talvolta con l'uso dell'incenso[8].

Su di un gradino liturgico superiore è posta infine la **messa solenne,** detta popolarmente "**messa in terza**", la quale è certamente la forma più completa dal punto di vista cerimoniale. In questa intervengono i sacri ministri, ovvero il *diacono* ed il *suddiacono*[9], ruoli, codesti ultimi, che generalmente erano ricoperti dai sacerdoti prestanti la cura d'anime nella parrocchia con la qualifica di cappellani. Durante questa ministravano all'altare parecchi chierichetti fungenti da *accoliti*[10], recando nei momenti prescritti i candelieri ed il turibolo, e da *ceroferari* (cioè aventi l'ufficio di portare i ceri alla Consacrazione).

Nelle grandi solennità il Preposito del Capitolo celebrava alle ore 10.00 la **Messa in rito pontificale** (ordinariamente almeno per Natale, Pasqua, Santa Eufemia, Pentecoste, *Corpus Domini*, Assunzione, Immacolata), messa generalmente celebrata da un vescovo ovvero da un prelato che ne abbia facoltà, come il Preposito di Rovigno, assistito da un diacono o suddiacono oltre a due sacerdoti in piviale, detti ciascuno "*presbyter assistens*".

"La messa pontificale è quella celebrata da un prelato (cardinale, vescovo oppure prelato inferiore) con le caratteristiche che le sono proprie, e che derivano dall'utilizzo di particolari tratti cerimoniali e specifiche insegne. La messa pontificale per eccellenza è quella che il vescovo celebra al trono (*cathedra*) della sua chiesa cattedrale, con l'assistenza ed il servizio dei canonici della stessa. In tale forma liturgica, come si evince chiaramente, assume enorme importanza il trono, l'antica *cathedra*, in origine eretta al centro dell'abside, in seguito collocata al lato del Vangelo (il lato sinistro del presbiterio per chi guarda l'altare), la quale viene ad essere il luogo eletto per l'esercizio del *munus docendi* vescovile. Al trono si svolge la prima parte della messa sino al principio dell'Offertorio, eccezion fatta per quei riti che necessitano uno spostamento all'altare come, per esempio, l'incensazione dello stesso. È dal trono che il vescovo, durante la messa, legge l'Antifona d'introito, alterna il *Kyrie*, prima intona

4. R. DEVESCOVI, *Vita Rovignese. Bozzetti in vernacolo*, Tipografia Antonio Coana, Rovigno, 1894.

5. Dopo.

6. A seguito dell'entrata in vigore del *Motu proprio* "*Summorum Pontificum*" di Benedetto XVI il 15 settembre 2007.

7. Deve ricordarsi che sugli altari erano poste tre tabelle dette cartegloria con le parti fisse della S. Messa (serventi al sacerdote da promemoria oltre al messale). Sul lato destro dell'altare era posto il Vangelo, sul lato sinistro la preghiera per il lavabo all'offertorio, al centro il Gloria e la Consacrazione. Per le SS. Messe solenni i prelati potevano usare un libro finemente lavorato detto "*Canon Missae*" posto al centro dell'altare, sul quale erano riportate tutte le parti fisse della celebrazione.

8. L'uso dell'incenso alle Messe non solenni sino agli anni Sessanta era regolato da particolari privilegi, di fatto tutte le chiese parrocchiali godevano di tale possibilità.

9. I sacri ministri, eccetto i casi che vedremo, indossavano sopra il camice la dalmatica (il diacono), la tunicella (il suddiacono). In verità, quantomeno a partire dal XVII° secolo i due paramenti sono identici: si tratta di ampie tuniche con maniche che arrivano quasi al ginocchio.

10. L'accolito è un chierico minore, sostituito sovente da un chierichetto, che aveva il particolare ufficio di attendere ai servizi dell'altare, al momento dell'ordinazione il vescovo metteva nelle sue mani il candeliere.

e poi recita a voce sommessa il *Gloria in excelsis*. È ancora dal trono ch'egli benedice il suddiacono, dopo che questi avrà cantato l'Epistola, benedice il diacono che si appresta a cantare il Vangelo, concede, quando previsto, le indulgenze dopo l'omelia, intona e recita il *Credo* con le stesse modalità ricordate per il *Gloria*. Nella celebrazione, il vescovo sopra il rocchetto indossa l'amitto ed il camice, quindi la croce pettorale, la stola, la tunicella e la dalmatica ed infine la pianeta (se è metropolita sarà aggiunto il pallio benedetto dal Romano Pontefice; in alcune diocesi non metropolitane vi è una insegna caratteristica detta razionale; poco dopo il *Confiteor* assumerà il manipolo. Ai piedi porta i calzari e i sandali, del colore liturgico del giorno; fino all'Offertorio le sue mani sono avvolte dai guanti o chiroteche. In momenti ben precisi stringe tra le stesse il pastorale, richiamo evidentissimo al suo alto ufficio ed alla sua giurisdizione, il suo capo sarà coperto dal pileolo (o zucchetto) e dalla mitra. All'altare, dietro la croce arde il settimo cero, oltre alle sei candele richieste per la messa solenne. Al trono il vescovo è assistito da due canonici dell'ordine diaconale, che indossano il rocchetto sul quale sovrappongono l'amitto e la dalmatica. Ad essi spetterà assistere il vescovo per tutte le cerimonie della messa che si svolgono al trono. Oltre ad essi, un sacerdote compie l'ufficio di *presbyter assistens*, parato di piviale, cui spetta l'assistenza al vescovo durante tutta la celebrazione Quando il vescovo celebra, il prete assistente deve essere il più degno dei sacerdoti presenti (*dignior omnino ex omnibus*). Infine vi sono il diacono e suddiacono ministranti, il diacono prende il nome di diacono del Vangelo, anch'essi mutuati dal clero del capitolo, i quali attendono, con alcune varianti, agli uffici loro spettanti nelle messe solenni celebrate da un presbitero (proclamazione di Epistola e Vangelo, assistenza durante le incensazioni, ecc.). Vi è, poi, un certo numero di chierici che attende ai diversi uffici: quattro chierici, rivestiti di piviale, portano le insegne, vale a dire provvedono alla custodia delle mitre, del pastorale, del libro (il Messale) e della bugia, vi sono poi gli accoliti che, come in tutte le messe solenni, attendono ai candelieri, alle ampolle, al turibolo (turiferario) e alle torce da portarsi alla consacrazione (ceroferari). I canonici rivestono, sopra l'abito corale, i paramenti a seconda dell'ordine cui afferiscono e vanno a disporsi in circolo attorno il trono in alcuni specifici momenti della celebrazione: si tratta di un privilegio proprio dell'Ordinario del luogo anche fuori dalla cattedrale, e detti circoli possono esser fatti solo da coloro che rivestono la dignità canonicale"[11].

Discriminante fondamentale per distinguere la messa cantata, e quindi quella solenne, da quella letta, è il fatto che il celebrante canta tutte le parti prescritte dal Messale a quegli assegnate (orazioni, prefazio, ecc.), mentre il coro canta i brani dell'*Ordinarium Missae* (*Kirie, Gloria*, *Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*) e quelli del *Proprium Missae* (*Introito, Graduale, Tratto* o *Alleluja*, eventuale *Sequenza, Offertorio* e *Comunio*), questi ultimi o dal Graduale ovvero secondo moduli polifonici o patriarchini.

2. LA MESSA LETTA

Era costumanza che durante le messe lette, anche quelle dei giorni feriali e specialmente dei mesi mariani e dei tempi "forti"[12] fossero inseriti alcuni canti anche in lingua volgare. L'inserimento dei cantici[13] nell'am-

11. F.G. TOLLOI, *Breve descrizione della liturgia pontificale*, inedito.

12. Specialmente i tempi d'Avvento e Quaresima.

13. Nell'enciclica "*Mediator Dei*" il pontefice Pio XII esorta affinché "*popularis ad religionem pertinens cantus cura vestra promoveatur*..."; nella posteriore "Istruzione sulla Musica Sacra e la Sacra Liturgia", tra le Norme Generali del capitolo secondo, si precisa al n° 19 che "il canto popolare religioso si può usare liberamente negli esercizi pii: nelle azioni liturgiche si osservi invece ciò che sopra è stabilito nn. 13-15", ossia che "la lingua delle azioni liturgiche è la latina...". Tuttavia, al n° 14 a) si concede che "peraltro, là dove per una secolare o immemorabile consuetudine, nel solenne Sacrificio Eucaristico cioè nella Messa in canto, dopo le sacre parole liturgiche cantate in latino, vengono inseriti alcuni canti popolari in lingua volgare , gli Ordinari dei luoghi potranno permettere che ciò si faccia, – se per le circostanze locali e di persone, stimeranno che detta consuetudine non possa essere prudentemente rimossa – (can. 5), ferma restando la legge per la quale è stabilito che le stesse parole liturgiche non siano cantate in volgare". In Istria, annota Radole, vi era una certa tolleranza per il canto liturgico in lingua volgare nelle azioni liturgiche, giustificata dall'istituto della consuetudine e da antichi influssi dell'autorità statale austriaca. Pur tuttavia, "nelle chiese istriane frequentate dagli italiani, i canti in volgare, nel passato erano una rarità. Si pregava e cantava soltanto in latino. Non sembra perciò avventata la supposizione che l'esercizio di tali pratiche abbia degli addentellati con i tentativi di penetrazione protestante tra le genti istriane". E, quand'anche vogliamo far nostra codesta congettura, sicuramente la consuetudine del canto liturgico in lingua volgare era stata saldamente fortificata alla fine del Settecento già con le

bito della celebrazione eucaristica in forma letta era un tempo assai diffusa poiché era, di fatto, una delle poche, assieme con la recita del Santo Rosario, forme di partecipazione esterna riservate ai fedeli. La celebrazione della Messa letta, in effetti, avviene sottovoce[14], e le risposte sono date dal chierichetto che serve all'altare. Ai fedeli è dato di rispondere agli inviti più frequenti, come, ad esempio, il *Dominus vobiscum.* I fedeli seguivano così lo svolgersi del Sacro Rito leggendo al Messalino[15], il quale era uno dei doni più tipici che si offrivano ai cresimandi ed ai comunicandi.

---

riforme di Giuseppe II, il cosiddetto imperatore "sagrestano". Riferendosi a Trieste, Pietro Kandler annota infatti che "fino all'anno 1785 la chiesa tergestina non tollerava altri cantici nella chiesa, fuor di quelli in lingua latina e che dal rituale romano venivano od ordinati od ammessi. Durante le messe basse non si tollerava canto, nelle messe solenni cantava il clero o la cappella soltanto. Giuseppe II ordinò l'introduzione del canto nella lingua del popolo, e del popolo medesimo nelle processioni pubbliche, durante le messe solenni e durante le benedizioni vespertine, esclusi soltanto i pontificali. Gli inni furono dall'imperatore commessi all'abate Denis, la musica all'Haydn (Michele), perché si voleva che poesia e musica fossero di insigni autori. Quest'ordine venne introdotto a Trieste immediatamente dopo la Pasqua del 1785. Nella chiesa di S. Antonio Nuovo si cantò in tedesco, nella chiesa di S. Antonio Vecchio in islavo, nella chiesa di S. Pietro in italiano, S. Giusto e Santa Maria Maggiore seguirono l'antico costume; la scolaresca, senza distinzione di nazione, cantò in tedesco, meno il ginnasio che cantava spesso in latino. La poesia per la chiesa italiana o per S. Pietro venne scelta dal famigerato abbate Giambattista Casti... Di altro abbate, di Lorenzo da Ponte veneziano, udimmo che fosse per fare qualche inno, o l'avesse già fatto, ma non ci fu dato di verificare la cosa. Supponiamo che gli inni slavi sieno venuti dal Carnio...". L'absburgica volontà era quella di consentire la comprensione popolare dei riti, cosicché nelle province austriache venne delineandosi una nuova espressione musical-liturgica: la cosiddetta messa con cantici, assai diffusa anche a Trieste. A commento musicale delle parole rituali in lingua latina che il sacerdote si scambiava con il chierico di servizio all'altare, il popolo od i cantori intervenivano con un cantico in volgare al principio della messa, al *Gloria*, (talora all'Epistola) ed al Vangelo, al *Credo*, al *Sanctus*, all'Elevazione,(dopo l'elevazione), al *Pater noster*, all'*Agnus Dei* e alla Comunione, al termine. L'introduzione della messa con cantici influenzò così un certo *modus operandi* liturgico, sicché, ben presto, anche nella messa propriamente cantata (secondo l'allora universalmente usato rito romano tridentino) e nelle processioni poterono comparire in taluni momenti - come l'offertorio e la comunione - cantici in lingua volgare.

14. 511. *Alla Messa letta,* si dicono ad alta voce: *a)* le parole In nómine Patris, ecc.; il salmo Iúdica me, Deus con la sua antifona; la confessione e ciò che segue fino a Orémus compreso; le orazioni Aufer a nobis e Orámus te, Dómine si dicono sottovoce; *b)* l'antifona d'Introito con il suo versetto e il Glória Patri; e il Kýrie, eléison; *c)* l'inno Glória in excélsis; *d)* Dóminus vobíscum, Orémus, Flectámus génua - Leváte, e le orazioni; *e)* le letture, l'Epistola, il graduale, il tratto, l'Allelúia col suo versetto, la sequenza e il Vangelo; *f)* il simbolo; *g)* Dóminus vobíscum, Orémus, l'antifona d'Offertorio, e le parole Oráte, fratres; *h)* il prefazio e il Sanctus-Benedíctus; *i)* le parole Nobis quoque peccatóribus; la preghiera del Signore con la sua introduzione; Per ómnia sæcula sæculórum e Pax Dómini sit semper vobíscum; Agnus Dei, ecc.; le parole Dómine, non sum dignus prima della Comunione del sacerdote celebrante; le formule della Comunione dei fedeli; l'antifona di Comunione, Dóminus vobíscum e le orazioni dopo la Comunione; le parole Humiliáte cápita vestra Deo e l'orazione sopra il popolo; *l)* Ite, missa est o Benedicámus Dómino o Requiéscant in pace; la benedizione e l'ultimo Vangelo. Il resto si dice sottovoce. 512. Il sacerdote abbia cura di pronunciare ciò che va detto ad alta voce in modo chiaro e distinto, non troppo velocemente, per poter comprendere ciò che legge, né troppo lentamente, per non annoiare gli ascoltatori; né a voce troppo alta, se celebra a un altare secondario, per non disturbare coloro che nel medesimo tempo celebrassero nella stessa chiesa; né a voce talmente bassa da non poter essere udito da chi gli sta vicino. Pronunci invece ciò che va detto sottovoce in modo da poter essere udito solo da se stesso e non da chi gli sta vicino. 513. *Alla Messa solenne,* il celebrante: *a) dice in canto:* Dóminus vobíscum, ogni volta che occorre, eccetto che nei versetti dopo la confessione; le orazioni; Orémus prima dell'antifona d'Offertorio, Per ómnia sæcula sæculórum e il prefazio; Per ómnia sæcula sæculórum con il Pater noster e la sua introduzione; Per ómnia sæcula sæculórum col Pax Dómini; *b) intona* il Glória e il Credo, quando vanno detti; *c) dice ad alta voce* le formule della Comunione dei fedeli e le parole della benedizione alla fine della Messa; *d) dice con voce conveniente* le parti alle quali i sacri ministri devono rispondere; *e) dice sottovoce* tutte le altre cose che nella Messa letta si dicono ad alta voce; *f) omette* tutto ciò che viene detto dai sacri ministri o dal lettore. 514. *Alle Messe cantate*, cioè senza sacri ministri, il celebrante è tenuto ad osservare quanto stabilito al numero precedente e, inoltre, a dire in canto le parti proprie dei sacri ministri. L'Epistola può essere cantata da un lettore. Se non è cantata da un lettore, è sufficiente che sia letta senza canto dallo stesso celebrante, che tuttavia può cantarla nel modo consueto. 515. *Il tono solenne,* nel canto delle orazioni, del prefazio e del Pater noster, si usa: *a)* nelle domeniche; *b)* nelle Messe festive e nella Messa dell'Ufficio di S. Maria in sabato; *c)* nelle vigilie di I classe; *d)* nel giovedì della Cena del Signore e nella Messa della Vigilia Pasquale; *e)* durante le ottave; *f)* nelle Messe votive di I, II e III classe.

516. *Il tono feriale* si usa: *a)* nelle ferie; *b)* nelle vigilie di II e III classe; *c)* nelle Messe votive di IV classe;

d) nelle Messe dei defunti.

15. Soprattutto a partire dagli anni Venti il Messalino conobbe un enorme diffusione per l'influsso di quello che viene denominato "movimento liturgico" che mirava ad una partecipazione esteriore più attiva dei fedeli.

Da un florilegio di canti riuniti per destinazione liturgica, opera meritoria dell'organista rovignese Nina Viscovich (Viscovi), rinvenuto nella sacrestia di Santa Eufemia, riportiamo i canti del tempo ordinario effettivamente cantati *ab immemorabile* nella Collegiata. Per lo più risalgono al XIX o XVIII secolo, e generazioni di rovignesi hanno innalzato queste melodie fra le volte del Duomo. Omettiamo tuttavia di riportare una serie di canti successivi e più recenti che compaiono nel florilegio (il quale ha funzione eminentemente pratica), introdotti nel postconcilio tra gli anni Sessanta e Settanta nelle diocesi italiane, di recente composizione e mai recepiti a livello popolare, quali "Noi canteremo gloria a Te" e "Lieti noi veniamo all'altar di Dio", "Lodate Dio schiere beate del cielo", inquantoché non facenti parte della tradizione liturgica e musicale rovignese.

Quanto ai canti propri del tempo, essi vengono inseriti durante il *cursus* dell'anno liturgico, qui di seguito trascrivendosi esclusivamente i canti del tempo ordinario, e riservando ai vari momenti del tempo liturgico la collocazione dei brani caratteristici delle varie feste liturgiche.

Canti per l'introito (all'uscita del celebrante dalla sacrestia)

* IO SENTO LA VOCE

Io sento la tua voce
E vengo a Te Signor,
Pel sangue sparso in croce
Mi salva, o Redentor.

Mi prostro innanzi a Te
PregandoTi con fe',
E Tu, Signore, salvami
Pietà, pietà di me.

Sull'altar Gesù diletto
Vo'il cuore consacrar
A te tutto il mio affetto,
voglio te solo amar.

La luce Tua del ver
Irradi il mio sentier
E fa' ch'eternamente
Ti ammiri su nel ciel.

[A Te Gesù speranza
Domando e fede e amor,
Da Te, Gesù costanza
Aspetta pace il cuor]**.**

* GESÙ CHE TUTTI I POPOLI

Gesù che tutti i popoli
Vuoi stringer al Tuo cuore
E sei perenne vittima
Del Tuo infinito amore.

Gesù pietà dei miseri
Che non ti sanno amar.

Gesù, a quanti angosciano
Nell'ansia della vita
E tristi non invocano
La Tua bontà infinita.

Gesù pietà dei miseri
Che non ti sanno pregar.

* PIÙ PRESSO A TE SIGNOR[16]

Più presso a Te Signor
Venir vogl'io
E il grido del mio cuor
Tu lo ascolta o Dio.

Nei foschi di del duol,
Allor ch'io soffro sol,
Mi guidi ognor la fe'
Più presso a Te.

Più presso a Te Signor
Venir vogl'io,
Niun vede il mio dolor,
Tu il vedi, o Dio.

Dissipa nel mio ciel
Di nubi il triste vel
E tieni Tu, mio Re,
Più presso a Te.

Più presso a Te Signor
Venir vogl'io.
Eppur m'assalta allor
Il dubbio o Dio.

Tu che ogni ben verace,
Puoi dar [?] la pace
E pace v'è per me
Più presso a Te.

16. Sul celebre corale inglese, rinvenibile in molte antologie.

* NOI T'ADORIAMO O CRISTO RE

Noi t'adoriamo o Cristo Re
Noi t'adoriamo Cristo Re.
Stretti alla croce nostra bandiera,
Con fede ardente noi t'invochiam.
Su tutti i popoli regna e impera,
O Re dei secoli, Te sol vogliam.

O Cristo vinci, o Cristo impera.
Venga il Tuo regno universal, Signor.

Noi t'adoriamo Cristo Re
Noi t'adoriamo Cristo Re.
Regna nei cuori e nelle menti,
Regna sui troni e sugli altar.
A Te s'inchinano tutte le genti,
Tue glorie eccheggiano in terra e in mar.

O Cristo vinci, o Cristo impera.
Venga il Tuo regno universal, Signor.

* NOI T'ADORIAM PROSTRATI[17]

Noi t'adoriam prostrati
Ai pié del Divin trono
Ti domandiam perdono
Mesti e contriti in cuor.

Sui falli e sui peccati
O buon Gesù dal cielo
Stendi pietoso velo
Del tuo paterno amor.

Dal sangue tuo redenti
Stretti alla Santa Croce
Dei figli tuoi la voce
Ascolta o Padre o Re.

Negli ultimi momenti
A tutti i rei perdona
Dei Santi alla corona
Gli chiama o Dio con te.

Canti per l'Offertorio

* SULL'ALTARE OVE TU SCENDI

Sull'altare ove Tu scendi
Mio Gesù depongo il cuore
Come pegno del mio amore.
Io te l'offro o Mio Signor.

Lo confesso: è un picciol dono
Ma che darti o Dio potrei
Se si povero io sono
Che di mio non ho che il cuor.

Canti per il Sanctus

(s'intonano non appena il Sacerdote ha terminato di recitare il *Sanctus*)

* TE LODIAMO E CONFESSIAM

Te lodiamo e confessiam
Dio Signore eterno Padre,
A Te in terra noi cantiam
Come in ciel le sante squadre.

Santo, Santo, Santo ognor
Degli eserciti e il Signor.

A Te d'angeli lo stuol
Leva palpiti sonori,
A Te ovunque splende il sol,
Noi leviamo i nostri cuori.

Santo, Santo, Santo ognor
Degli eserciti e il Signor.

* DAL TUO CELESTE TRONO

Dal Tuo celeste trono
Scendesti o Redentor
Ostia di pace in dono
All'umil nostro cuor.

O Santo, Santo, Santo,
T'acclama il labbro ognor.

Con mirabile portento
Nel silenzio del mister
Tu volesti in sacramento
Con noi viver prigionier.

Gloria e lode ogni momento
A Gesù nel Sacramento.

Qui prostrati innanzi al Trono
Di clemenza e di bontà,
Imploriam pace e perdono
Sull'ingrata umanità.

Gloria e lode ogni momento
A Gesù nel Sacramento.

Canti per la Comunione

* SU PENSIERI AL CIEL VOLATE

Su pensieri al ciel volate
Dove il sommo Bene ne sta.
Più la terra non amate

17. Autore Suor Stefania del Volto Santo, rinvenibile in antologie di area italiana.

Dove tutto è vanità.

O felici se saprete
Solo al cielo sospirar.
Là patir più non potete
Ma goder e solo amar.

Paradiso sei pur bello
Sempiterno è il tuo seren
Dei beati il bel drappello
Tu racchiudi nel tuo sen.

O felici se saprete
Solo al cielo sospirar.
Là patir più non potete
Ma goder e solo amar.

Per la Messa vespertina, all'ingresso o al termine:

*RESTA CON NOI SIGNORE

Resta con noi Signore
Il sol declina
Fugga l'ambascia
Che ci opprime il cuor
Resta con noi la notte s'avvicina
Resta con noi pietoso Redentor
Resta con noi la notte s'avvicina
Resta con noi Signor.

A te vicino è tutto calma e pace
A te vicino è dolce anche il dolor
Presso la Croce ogni sospiro tace
Resta con noi pietoso Redentor
Presso la croce ogni sospiro tace
Resta con noi Signor.

* SALUTO DELLA SERA A GESÙ SACRAMENTATO

Gesù dolcissimo finisce il giorno
Io vo' sospendere il mio lavor
Ma pria che il corpo cada al riposo
Io vengo dirti col labbro e il cor
Felice notte, felice notte, felice notte
Gesù mio amor.
Arrivederci, arrivederci, arrivederci, domani ancor.
Vorrei restare o Gesù caro
All'ombra arcana del Santo altar
Ove ogni notte sì solitario
Per amor mio tu vuoi restar
Felice notte, felice notte, felice notte
Gesù mio amor.
Arrivederci, arrivederci, arrivederci, domani ancor.

Ma non permette quest'agio frale
Che a tuo servizio vo'conservar
Tu Gesù caro mi benedici
Affinché sempre ti possa amar!

*IO MI PARTO DA TE

Io mi parto da Te
Parto da quest'altar
Vieni Gesù con me
Sola non mi lasciar.

T'offro il mio penar
Tu leggi il cuor e la fe'
Sola non mi lasciar
Vieni Gesù con me.

Cantici pervenuti senza melodia in uso a Rovigno (manoscritti di Nina Viscovich).

1. A GESÙ!
Ecco quel dolce istante
Che in sacro velo ascoso
Tu vieni a me pietoso
Eterno Re dei Re!

Vieni nel seno mio
Caro pietoso Iddio
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

Come assetato il cervo
Corre veloce al rio
Sull'ali del desio
Volgi il mio cuore a Te.

Da Te ristoro brama
Te solo aspetta e chiama
Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

In te che fonte sei
D'ogni immortal favore
Ricerca questo cuore
La grazia che perde.

M'inebria dunque il petto
Di grazia e di diletto
Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

Pascolo più soave
Che ogni sapor contiene
Di te unico bene
Per l'alma mia non v'è.

Unico Pan del cielo
A Te mai sempre anelo

Il frontespizio della "Messa corale a tre voci" del Preposito Don Andrea Rocco.

Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me?

2. A GESÙ!
Ecco quel dolce istante
Che in sacro velo ascoso
Tu vieni a me pietoso
Eterno Re dei Re!

Vieni nel seno mio
Caro pietoso Iddio
Ma Tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

Come assetato il cervo
Corre veloce al rio
Sull'ali del desio
Volgi il mio cuore a Te.

Da Te ristoro brama
Te solo aspetta e chiama
Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

In te che fonte sei
D'ogni immortal favore
Ricerca questo cuore
La grazia che perde

M'inebria dunque il petto
Di grazia e di diletto
Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me.

Pascolo più soave
Che ogni sapor contiene
Di te unico bene
Per l'alma mia non v'è.

Unico Pan del cielo
A Te mai sempre anelo
Ma tu chi sa se mai
Pago sarai di me?

3. A GESÙ SACRAMENTATO
Vieni, vieni Gesù deh vieni
Vieni, vieni mio dolce amore.
È tuo questo mio cuore
E sempre tuo sarà.

Nell'appressarmi io tremo
Veggo splendor d'un Dio
Ah!ah! degna non son io
Di tanta tua bontà.

4. A TE CHE TRIONFI
A te che trionfi nei secoli
Nascosta nel grande mistero
Si leva l'osanna del popolo
Fedele al tuo mistico impero.

Con l'inno esultante degli Angeli
Col canto solenne del mare
S'accorda al tripudio coll'ave
Dell'alme immortali o Signor.

Rendiamo fedeli con giubilo
Al mite sovrano il saluto
Il libero e santo tributo
Di fede e di speme e d'amor.

Gesù come bello rifolgora
Tra spine il tuo serto di gloria
Sugli uomini tristi che passano
Tu sempre nel mondo ài vittoria.

Ancora Dio nostro dall'umile
Tuo trono sfavilla le genti
Deh!regna su tutti i redenti
Ancora in eterno o Signor.

5. AI TUOI PIE'
Ai tuoi pié, possente Iddio
Io mi prostro per alzar
L'umil prece ed il cuor mio
Che depor vo' sull'altar.

Deh tu accetta e benedici
Questo popolo fedel
Fa' che un giorno più felici
Ti possiamo goder su in ciel.

Io depongo sul tuo cuore
I pensieri della mia sorte
Né la vita, né la morte
Più da me si chiederà.

Dimmi sol che mi perdoni
Dimmi sol che tua son io
Poi di me disponi o Dio
Quel che più ti piacerà.

6. AL SS. SACRAMENTO
Evviva evviva il divin Sacramento
Su cantiam con festosa armonia
Egli è il Pane che il Cielo ne indìa
Chi ne mangia in eterno non muor.

T'adoriam nostro Re nostro Dio
Ostia Santa di pace e d'amor
T'adoriam nostro Re nostro Dio
Ostia Santa di pace e d'amor.

7. AMORE INCARNATO
Amore Incarnato
Amore senza fin
I nostri cuori chiudi
Nel Cuore tuo divin.
A Te ci affidiam
Dolcissimo Gesù
E tu che ci salvasti
Non ci lasciar mai più.
Resta o Pan di vita
Resta con noi
O dolce Pan di Vita.
Lungo è il cammino
Si fa tardi già
Senza di te chi mai
Ci porge aita.
La via del cielo
Chi mai ci additerà.
Resta con noi Gesù divino
O sola speme ai nostri cuor.
Senza di te, triste il cammino,
In te la gioia, in te l'amor.
In te la gioia, in te l'amor.
Resta con noi, resta con noi.

8. BENEDETTO
Benedetto questo convento
E le mura che lo circonda
Qui si mena vita gioconda
E sempre allegre noi si sta.

E dell'oro e delle gemme
Giovanette non v'invaghite
Tutto passa e il cuor fornite
D'una stabile virtù.

La bellezza è un vago fiore
Giovanette non l'apprezzate
Fate pompa del candore
E abbellite il vostro cuor.

Benedetto sia quel giorno
Al convento t'ho conosciuto
Son entrata nell'Istituto
Delle figlie di S. Gaetano.

Prima della Comunione:

Vieni, vieni o dolce amore
Gesù mio, sposo diletto
Vieni o caro in questo petto
Vieni o Dio, non più tardar.

Dell'Eterno genitore
Tu sei figlio e di Maria
Cibo sei dell'alma mia
Mio conforto e mio tesor.

Qual solinga tortorella
Piango e gemo il fallo mio
Deh perdona o caro Dio
Tu mi unisci al mio bel cuor.

Vieni dunque, o mio diletto
Vieni o Dio del santo amore
Ecco aperto a Te il mio cuore
Vieni in esso a riposar.

Vieni o gioia, vieni o eletto
Fior del campo e vero giglio
Di Maria divino figlio
Io non posso più aspettar.

Ardo già di brame ardenti
Ne il mio core più rattengo
Volo presto a te ne vengo
Dolce bene ad incontrar.

Qual cervetta sitibonda
Dal tuo santo amor ferita
Anelando a te mia vita
Corro presto e vengo a Te.

9. CHI DELL'ERBE LO STELLO COMPOSE?
Chi ne trasse la spiga fiorita?
Chi nel tralcio fe' scorrer la vita?
Chi v'ascose dell'uve il tesor?

Tu quel grande, quel santo, quel buono,
Che or qual dono, il tuo dono riprendi.
Tu che in cambio qual cambio ci rendi
Il tuo Corpo il tuo Sangue, o Signor.

Anche i cuor che t'offriamo son tuoi,
Ah! Il tuo dono fu quanto da noi;
Ma quell'alta bontà che li fe'
Li riceva quai sono a mercé.

E vi spiri col soffio che crea
Quella fede che passa ogni velo
Quella speme che muove nel cielo
Quell'amor che s'eterna con Te.

2. (dopo il preparamento)

10. CINTO DI STOLA CANDIDA
Cinto di stola candida
Lo spiro mio s'apressa
Di gaudio il sen mi palpita
Son fuori di me stessa.

Sento rapirmi l'anima
Il Paradiso in cuor.

Nell'armonia degli Angeli
Somessa al canto mio.
Nel vagheggiarlo piovemi
Dal suo possente Amor.

Sento rapirmi l'anima
Il Paradiso in cuor.

11. DEH QUAL GRIDO
Deh qual grido d'immenso dolore
A noi giunse e da lidi lontani
Mille popoli tendon le mani
Ed imploran la vita del cor.

Sono genti che gemono ancora
Nelle tenebre ed ombre di morte
Stretti i polsi da dure ritorte
Sotto il giogo d'iniquo signor.

Di mille pargoli, nudi reietti
Gli acuti gemiti salgono al ciel
Non li riscaldano materni petti
Ma li perseguita odio crudel.

Dalla croce qual ampie regioni
Guarda anela l'Agnello divino
E sospira col volto a noi chino
"Sitio" ho sete chi l'alme mi dà.

Quante genti da lui pur redente
Che in cor hanno potente ad amar
Stan prostese di sattana all'ara
A cui chieggon invano pietà.

Freme l'Apostolo a tale scena
Gli balza fervido in petto il cor
Eletto milite scende all'arena e
Giura combattere per il suo Signor.

12. DIO CHE LA CROCE
Dio che la Croce splendere
In terra e in cielo fai
Che la sua luce mai
Non lascerai perir.

Scuoti le menti suscita
Opre desio parola
Dell'uom sia gloria sola.
Gesù, Gesù, Gesù.

A Te Signor del Cielo!
Anela l'alma amante
Ah quante volte e quante
S'eleva i suoi sospir.

Dio che mutasti in orrida
Di spasimi strumento
In gioia e salvamento
Di chi ti vuol seguir.

Deh! muta in alme intrepide
Le nostre languide alme
Guidane alle tue palme
Guidane ai tuoi martir.

Pietà di noi medesimi
Che della Croce amanti
Più siam così incostanti
Sì tiepidi in virtù.

Color che stringe il vincolo
Di propagar tua legge
Formino invito gregge
Corona il lor sospir.

Pietà dei tuoi rozzi popoli
Privi di sacra face
Pietà di chi tua pace
Vede eppur vuol fuggir.

13. ECCO IL GIORNO SOLENNE O CUOR MIO
che a te sceglier lo sposo conviene (rit.)

Non è forse gran gioia se Iddio
È fra tutti il più degno d'amor.
A Dio solo quest'alma s'attien
Far mi piace a Lui dono del cor.

Rit. Ecco il giorno…

Se gli devo lo spiro vitale
Questo cuore a chi dunque apartiene
Di tua diva sostanza immortale
Tu degnasti nutrirlo o Signor.

Che son tutti i tesori del mondo?
Qual per loro vantaggio s'ottien?
Mai non danno un momento giocondo
Ad un'alma d'eterno valor.

O lusinghe del mondo fallace
Non più no vostro inganno mi tiene
Sempre voi promettete la pace
E finite con lagrime ognor.

14. GESÙ MIO DIO
Gesù mio Dio Candida Ostia
Io ti vedo innanzi a me
Mi accendi il cuor come lampada
O Gesù, o Gesù mi sacro a te!

Gesù mi ascolta! Voglio spargere
Luce mite intorno a me
Deh! tu mi avviva, accesa lampada
O Gesù o Gesù vivrò per te!

Gesù Signore voglio compiasi
Tuo volere sempre in me
Del tuo amore ardente lampada
O Gesù, o Gesù morrò per te!

Gesù mio amore voglio struggasi
Quanto ancor ti spiace in me
Sarò nel Cielo eterna lampada
O Gesù dinanzi a Te!

15. GESÙ NELLA MIA MENTE
Gesù nella mia mente
Sfavilla ancora il raggio tuo divino
Solo così io compirò fidente
Il mio mortal cammino.

La luce mia sei tu
Dammi il tuo amor Gesù.

Gesù questo mio cuore
Sia ancor la sede d'ogni affetto santo
Solo così d'ogni terreno ardore
Io vincerò l'incanto.

La fiamma mia sei tu.
Dammi il tuo amor Gesù.

Gesù dentro il mio seno
Tu vivi ancor e luce amor diffondi
Solo così sarò felice appieno
E i dì trarrò giocondi.

La vita mia sei tu
Dammi il tuo amor Gesù.

16. GESÙ PIETOSO
Gesù pietoso riguarda a me
Mirando il cielo io tendo a te
Io credo in te e spero in te
Te amo Gesù
Fa' che io veda te, Misericors Jesu.

17. I PIU' BEI MOMENTI
I più bei momenti
Sicuro son quelli
Quando l'aureo ciborio
Si schiude e con me
Milioni di Angeli
Adorano l'Ostia Santa
Ch'io ricevo.

I più bei momenti

Sicuro son quelli
Quando al mattino
Alla mensa divina
Io sto.
Quando s'avvicina
Il mio sposo Gesù
I più bei momenti
Quando entra nel cuor.

18. LA LIBERTÀ
Signor la libertà tutta vi dono
Ecco la sua potenza il voler mio
Tutto vi do che tutto è vostro o Dio
E nel vostro voler io m'abbandono
Per gradirvi ed amarvi o mio Signore
Grazia datemi e solo e vivo amore
Poiché se Voi m'amate anch'io pur V'amo
Che son ricca abbastanza e più non bramo.

Altra versione.

Signor la libertà tutta vi dono
E con le sue potenze il voler mio.
Tutto vi do che tutto sei mio Dio
E nel vostro voler io m'abbandono
Per gradirvi ed amarvi o mio Signore.
Grazia datemi e sol un vivo amore.
Poiché se Voi m'amate anch'io pur amo
Già son ricca abbastanza e più non bramo, non bramo!

19. LEGGERI O SIGNORE son queste catene
Soavi, o Signore son tutte le pene
D'amor che soffriamo Signore per te
Chi guarda la croce che in mano risplende
E solo per essa d'amor non s'accende
Tuo vero seguace Signore non è
E quando l'aurora da noi desiata
Fia mai che spuntando ridente e beata
Ci schiudan le porte del placido empir
Ci (?) o Signore da fragile argilla
E voli pel cielo quest'alma tranquilla
Le palme cercando del santo martir.

20. MORIR D'AMOR
Morir d'amor o qual martirio santo
Ed è ben quello che vorrei soffrir
Sciogliete o Cherubini il vostro canto
L'esiglio mio lo sento e per finir
Gaudio infuocato del dolce mio Dio
Quaggiù ferisco e mi consuma il cor.
Adempi Tu Signor il voto mio
Fammi morir d'amor.

21. NELL'OSPITAL CENACOLO
Tra i suoi più cari assiso
Benedicendo il calice
Porgendo il pan diviso
Dicesti l'ora è prossima
Doman vi lascerò.
Perché fra voi durevole
La mia memoria sia
A voi questo è il mio sangue
Questa è la carne mia
Cibo ristoro abbiatene
Pensando ov'io men vo.

Nel sacro pane ascoso
Ecco il Signor che passa
Uomo la fronte abbassa
China la mente e il cor.

Terra di fiori adornati
Sole i tuoi rai diffondi
Al Creator dei mondi
Renda ogni casa onor.

22. NON TI SCORDAR DI ME
Figlia che varchi il suolo
D'un mondo traditore
Dall'ara dell'amore
Gesù si volge a Te.

E ti ripete al cuore
Non ti scordar di me.
Figlia son prigioner d'amore
Son prigionier per Te.

Vicino e pur da lungi
Rivolgi il tuo pensier
D'amore al prigionier
Che ivi sta per Te.

E ti ripete al cuore
Non ti scordar di me.
Figlia son prigioner d'amore
Son prigionier per Te.

23. O GESÙ RE DEI CUORI
O Gesù re dei cuori e del mondo
Venga venga il tuo regno verace
Torni un'era di fede e di pace.

D'Israello le afflitte tribù
Si ridesti quel grido giocondo
Nostro Re, nostro dolce Gesù.

All'altare umil prece fervente
S'alzi a te dai cuor nostri devoti
Miste al suono di supplici voti.

Al Signor noi giuriam fede e amor
Su cantiamo con giubilo ardente
Vivi e regna divin Creator.

Su cantiamo con giubilo ardente
Gloria e Osanna a Dio Redentor.

24. O MIO GESÙ
O Mio Gesù perché

Gl'ingrati poi son tanti
Ah!dammi tanto ardore
E fra le tue scintille
Vi sono pochi amanti?
O mio Gesù perché?
Ch'io T'ami sol per mille
Mi scoppi in seno il cor?

25. O' QUI NEL CUOR
L'ò qui nel cuor
Quel ben che tanto bramo.
L'ò qui nel cuor né il voglio perder più.
Egli è il mio Dio e quel che tutto bramo.
È il mio tesor è il dolce mio Gesù.

O Gesù bontà suprema regni tu nel mio cuor.

Il tuo amor in me rafferma
O Gesù mio salvator.
Dolce speme Eterno mio Signor
T'offro il mio cuor con te sempre vivrò.
La vita tutta consacro a Te di cuor
Tu a me desti, anch'io a te mi dò.

O Gesù bontà suprema regni tu nel mio cuor.

26. O RE DEI RE
O Re dei re, che nel mio cor
Un santo amor desti e accendi
Chino al tuo pié io canterò
Implorerò e tu m'accendi.

Verremo a te, o Re dei Re
Verremo a Te.

Verremo a te quando il dolor
In suo rigor ci stringe il cuore
Verremo a te che d'ogni duol
Sei grande e sol consolator.

Verremo a te, o Re dei Re
Verremo a Te.

27. OSTIA UMIL SANGUE INNOCENTE
Dio presente, Dio nascoso
Figlia d'Eva eterno Re!
China il guardo Iddio pietoso
A una polve che Ti sente
Che si perde innanzi a Te.

28. PADRE CHE SEI NEI CIELI
Il tuo voler si canti
Venga il tuo regno e compiasi
Il tuo voler tra i Santi
Dagli Angeli del Cielo
Dagli uomini quaggiù.
Il pane quotidiano
Oggi il Signor ci dona
Come da noi perdonasi
Tu pure a noi perdona
Ci libera dal male
D'eterna schiavitù.

29. PADRE NOSTRO
Padre nostro che sei nel cielo
Che tutto vedi e tutto puoi
Dammi il tuo santo zelo
Dammi il candor degli angioletti tuoi
Perché un dì possa lodarti anch'io
E ripeterti sempre io T'amo o Dio.

30. PREGHIERA
Donami ognor la gioia
O Padre dei fanciulli
Anche nei miei trastulli
Sarò fedele a Te.

Della presenza della varie congregazioni religiose femminili a Rovigno resta questo cantico:

31. PREGHIERA
Donami ognor la gioia
O Padre dei fanciulli
Anche nei miei trastulli
Sarò fedele a Te.

32. PREGHIERA
D'amor di gioia un canto
Inalza il nostro cor
A te dolce Signor
Col sorgere del dì.

Veglia sui nostri giuochi
Veglia sui nostri cari
Salvaci dagli amari
Istanti del dolor.

E quando oscura e lenta
Cala su noi la sera
Deh! cogli la preghiera
E dammi i sogni d'or!

33. PRIGIONIER D'AMORE
Figlia che varchi il suolo
D'un mondo traditore
Dall'ara dell'amore
Gesù si volge a Te.

E tu ripete al cuore
Non ti scordar di me.

Figlia son prigionier d'amore
Son prigionier per te.

34. QUANDO VERRÀ IL MIO DIO
Quando verrà il mio Dio
Quando Gesù verrà
Ah! Quando al fin dal cielo

A me discenderà?

Ah! Quando mai quest'anima
In estasi d'amor
Tutta se stessa emergersi
Potrà nel suo Signor?

Ah! Vieni, o caro istante
Di gaudio e di dolcezza
Di celestial ebbrezza
D'angelico gioir.

Ah! Vieni, ah vieni,
Ah! Vieni vieni affrettati
Ah! Corri corri ah vieni!
Accorri ai miei sospiri!

35. QUANTI TESORI
Quanti tesori o Dio
mi doni e m'ai donato
Canta tutto il creato
L'immensa tua bontà.
Se vivo al ciel ch'è mio
Da pellegrino sospiro
Se quanto godo è mio
Il tuo voler mel dà
Il tuo voler mel dà.

Se cibo a me ti dai
Se fede, speme e amore
Tu m'infondesti in cuore
Se un dì mi vuoi lassù
Ah! No, non sarà mai
Ch'io taccia in terra il canto
Tu sol sei buono e santo
Padre, Pastor sei tu.

36. QUANTO SON DOLCI
Quanto son dolci
Le caste tue tende
Quanto o mio Dio
Son care al mio cuor.
Là al cuor Tu parli
Là il cuote t'intende
La fe' trionfa là vince l'amor.

O Pan di vita, o re del ciel
Di te si nutre l'alma fedel.

Quanto è felice
L'uom che ti contempli
Di un'ora santa
prostrato ai tuoi pié.
Un giorno solo nei santi tuoi templi
Val più che cento nei tetti dei Re.

O Pan di vita, o re del ciel
Di te si nutre l'alma fedel.

37. QUESTO TERROR DIVINO
Questo segreto ardor
E che mi sei vicino
Nell'ara tua Signor
Sospir dell'alma mia
Sposo Signor che fia
Nel tuo supremo amplesso
Quando di Te Tu stesso
Mi parlerai nel cor.
Con che fidente affetto
Vengo al tuo santo trono
M'atterro al tuo cospetto
Mio giudice mio re
Con che ineffabil gaudio
Tremo dinanzi a te
Con che ineffabil gaudio
Tremo dinanzi a te.

38. Re dei Re che in tua bontà
La maestà di un velo ascondi
Sotto quel vel noi ti adoriam
Noi ti crediam
Signor dei mondi
Verremo a te o Re dei Re
Verremo a te.

39. SAN LUIGI
O Luigi Santo che a Dio
Piacesti tanto
Se mi vuoi bene aiutami
Voglio piacergli anch'io
Vedi che l'amo tanto
Prega Gesù per me.

40. SCIOGLIAMO
Sciogliamo un cantico di lode e amore
A Te il mio salvator coll'ardente fe'
Dall'intimo del cuore T'adoriamo
Divino Redentor.

Gloria, amore a Gesù cieli e terra
Date lode al Signor, amore gloria.
A Te Dio della gloria Amor per
Sempre a Te Dio dell'amor.

41. SE LIETA
Se lieta è l'alma mia
Se il duol m'opprime il cuore
A chi dirò Signore
A chi mi volgerò?
A Te sia te mio Padre
Vengo nel mal nel bene
Conforto alle mie pene
Trovo soltanto in te.

42. SEI MIO
Sei mio con te respiro
Vivo di te gran Dio
Confuso a te col mio

Offro il tuo stesso amor.

Empi ogni mio desiro
Parla che tutto intende
Dona che tutto attende
Quando t'alberga un cor.

43. SÌ, TU SCENDI ANCORA DAL CIELO,
Sì Tu vivi ancor fra noi.
Solo appar, non è, quel velo.
Tu l'hai detto, il credo, il so.

Come so che tutto puoi,
Che ami ognor i tuoi redenti
Che s'addicono i portenti
Un amor che tutto può.

44. SIGNOR SE T'ALLONTANI
Signor se t'allontani
Vacilla fra le tenebre
Il pensiero nell'aspra
Selva degli affetti umani
Sol indica il sentiero
L'amabile tuo cuor
Resta con noi Signor.

Solo con te una voce
Nell'intimo dell'anima risona
E ci rivela nella nuda croce
Il gaudio e la corona
Che serbaci il tuo cuor.
Resta con noi Signor.

La sera Dio s'avanza
E il fin s'appressa del
Mortal cammino
Sola diffonde un grido di speranza
Sopra l'uman destino
La fiamma del tuo cuor
Resta con noi Signor.

45. TU CHE IL MIO NULLA
Tu che il mio nulla ben comprendi o Dio
D'abassarti non temi insino a me
Sacramento adorato nel cuor mio
Vieni nel cuore mio che anela a Te

Vo'che la Tua bontà dolce Signore
Mi faccia dopo ciò morir d'amore
La voce ascolta del mio gran desio
Discendi nel cuor mio.

46. UOMO LA FRONTE ABBASA
China la mente e il cor
Terra di fiori adornati
Sole i tuoi rai diffondi
Al Creator dei mondi
Renda ogni cosa onor.

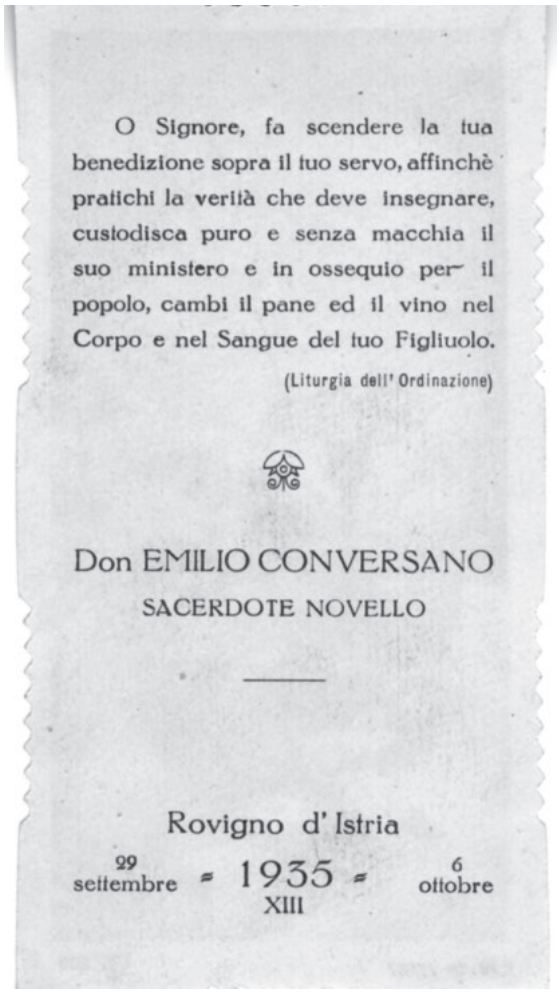
47. VIENI MIO DOLCE
Vieni mio dolce amore
Vieni in quest'alma mia
Che d'esser tua desia
Unita ognora a te.

Vieni non più tardare
O Gesù mio diletto
In questo indegno petto
Per poi restar con me.

48.VIENI MIO DOLCE AMORE
Vieni mio dolce Amore
Vieni in quest'alma mia
Che d'esser tua desìa unita ognora a Te
Vieni non più tardare
O Gesù mio diletto
In questo indegno petto, per poi restar con me.

Il canto intonato al termine della Messa (dopo la lettura del Vangelo secondo San Giovanni) è, in genere, l'antifona gregoriana propria del tempo (*Salve Regina, Regina coeli* etc.), ovvero un canto mariano, di quelli riportati nel paragrafo intitolato "Mese di maggio e devozione mariana".

La partecipazione alla messa letta (detta anche *bassa*) o *piccola (*secondo la definizione più veneta, contrapposta a messa *granda*) a Rovigno era stata facilitata dall'introduzione della pia consuetudine della recita privata dei fedeli durante il rito di orazioni a commento dei momenti salienti della S. Messa, contenuti nel piccolo "Il Vienimeco delle persone divote pel Triduo delle Rogazioni Minori ossia Metodo e Preghiere da tenersi in esso secondo l'antico ed immemorabile uso della Chiesa Collegiata e Parrocchiale dei Santi Martiri Giorgio ed Eufemia di Rovigno coll'aggiunta di brevi orazioni avanti e dopo la Ss. Comunione e per ascoltare la S. Messa. Rovigno. Tipografia Istriana Antonio Coana", rarissimo e introvabile libretto, che accompagnò per oltre un secolo le divozioni di generazioni di rovignesi. Ne riportiamo il contenuto *ne pereat.* Inseriamo, inoltre, nei tempi previsti per i cantici della Messa letta, la popolare Messa (*Deutsches Hochamt*) di J. M. Haydn (1737-1806), anch'essa spesso eseguita a Rovigno nella versione italiana. La Messa di J. M.



Ricordo della prima S. Messa del sac. Emilio Conversano - Rovigno 1935.

Haydn nella versione italiana è tratta dal volumetto di canti liturgici "Osanna"[18], appartenuto al rovignese don Clemente Barkovich (o Barcovich) stampato a Graz nel 1917 e ad uso interno del campo di prigionia di Wagna, dove fu concentrata una gran parte della popolazione rovignese durante la Prima Guerra Mondiale, e dove confluirono anche genti friulane e istriane. Infatti, oltre ad alcuni canti in lingua friulana ne ritroviamo altri presenti anche nelle sillogi rovignesi, tutti raccolti nel campo di Wagna dal sacerdote Maria Bratin Pace e armonizzati dal sacerdote musicista don F.F. Frischenschlager.

ORAZIONI PER LA SANTA MESSA

Il Sacerdote esce dalla sacrestia per andare all'altare.
Gesù esce dal Cenacolo con i tre discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, e va a fare l'orazione nell'orto.

Fate o Gesù, che l'anima mia si porti all'orazione, accompagnata dalle tre potenze memoria, intelletto e volontà, e tutte s'impieghino a lodarvi.

18. Custodito in unica copia conosciuta presso il Centro di ricerche Storiche di Rovigno, dono della famiglia Viscovich, a cui si rimanda per la partitura della Messa di Haydn, alla quale fa seguito anche una Messa di Schubert, ambedue in lingua italiana e tedesca, a scelta dell'esecutore. La Messa di J. Michael Haydn è edita attualmente dalla Carus - Verlag di Stuttgart nella versione a quattro voci miste.

CANTO D'INGRESSO (dalla Messa di M. Haydn)
Siam qui divina Maestà
Uniti per alzar
Il cuore a Dio con umiltà
E gli occhi sull'altar.
Largheggia o Padre al peccator.
Perdono grazia e favor.
E Tu clemente Re dei Re.
Deh non scacciare noi da te.
Da te mai più, da te da te mai più.

Il Sacerdote incomincia la Messa.

Gesù prega il suo eterno Padre e si offerisce in riscatto dell'anima mia.
Fate, o mio buon Gesù, che la mia orazione sia anche tutta accesa di carità verso il mio prossimo.

Confiteor.

Gesù caricato de' nostri peccati suda sangue e cade boccone per terra, ed agonizza

O mio caro Gesù, perché io non considero a tanti miei peccati, che sono stati la cagione della vostra dolorosa agonia!

Al Misereatur.

Gesù va a risvegliare i tre discepoli che dormono.
Mio caro Gesù, risvegliate ancora me dal sonno della mia tiepidezza, acciò per l'avvenire io vi sia più fervoroso.

Ascende l'altare, s'inchina e lo bacia.

Gesù, con un finto bacio vien da Giuda tradito.
O Signore, vi prego a non mai permettere che con una Comunione mal fatta vi tradisca, come ha fatto il suddetto.

All'Introito.

Gesù strettamente legato s'incammina a casa del pontefice
Fate, o mio amabile Gesù, che non mai sia dalle mie passioni legato, acciò non m'impediscono il vostro santo servizio.

Al Kyrie eleison.

Gesù in mezzo al cortile, e Pietro, che stando in mezzo dei Giudei a riscaldarsi, afferma di non conoscere Gesù.

Ecco, o mio Gesù, che quando sarò con cattivi compagni vi offenderò, fate che d'ora in avvenire io fugga tali compagnie.

Al Gloria in excelsis.

Gesù essendo nelle mani de' Giudei ne fanno festa e gloria. – Ecco i cattivi si fanno festa delle cose cattive; fate, Gesù mio, che io mi rallegri non già del male del mio prossimo, ma bensì del suo bene.

CANTO AL GLORIA (mentre sacerdoti e servienti recitano il *Gloria)* - (dalla Messa di M. Haydn)
Glorifichino i cieli
Iddio senza fin!
E lodino i fedeli
Il nome tuo divin.
Sempre gloria, lode, onore
Sia alla trina Deità,
E aumenti il mondo ognora.

Al Dominus vobiscum.

Gesù scorgendo la caduta di Pietro si rivolta e con un semplice sguardo lo converte. – Vi supplico, o mio Gesù, d'uno sguardo simile a me, acciò di vero cuore mi converta a voi.

All'Epistola.

Gesù fu condotto a Pilato, e fu accusato innocentemente di nuove colpe.- Fate, mio caro Gesù, che io sia degno di essere accusato innocentemente, e non mai con colpa; questa sì che sarebbe la mia gloria.

Trasportando il Messale dice il Munda cor meum.

Gesù condotto da Erode, essendo interrogato; non volle risponder parola.- O mio caro Gesù, fatemi tacere quando non convien parlare.

Al Vangelo.

Gesù vien ricondotto da Erode a Pilato. – Fate, o mio divin Redentore, che da'miei superiori mi lasci condurre dove a voi piace, e che sia pronto a spargere il sangue per sostenere le verità del vostro Vangelo.

CANTO AL VANGELO (dalla Messa di M. Haydn)
Quest'è il cristian Vangelo
Del vero Dio parola.
Quest'è la base sola
Di nostra santa Fè.
Quell'insegnò che a inganno
Andar non può soggetto.
Chi ascolta ognun suo detto
Appien felice egli è.

Al Credo.

CANTO AL CREDO (dalla Messa di M. Haydn)
Dinanzi a Te mio Dio,
Prostrato T'adora l'Universo intier,
Io credo in Te, che del creato
Sei sol l'autor e padre ver.
E credo in quel che generato
Da Te, Maria poi concepì
Del Spirto Santo coll'aiuto,
E' Vergine lo partorì.
E Vergine lo partorì.

Credo in un Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili, ed invisibili: ed in solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figliuolo di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero; generato, non fatto, di una medesima sostanza del Padre, per cui il tutto fu creato; che per amor nostro e per la nostra salute discese dal cielo, ed incarnatosi nel seno purissimo di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo si fece uomo, crocifisso, anzi per noi sotto Ponzio Pilato morto e sepolto. Risuscitò il terzo giorno, come predisse nelle scritture, ed ascese al cielo, siede alla destra del Padre; indi ritornerà di nuovo glorioso per giudicare i vivi ed i morti, il di cui regno non avrà mai fine. Credo nello Spirito Santo vivificatore, che procede dal Padre e dal Figlio, è adorato e glorificato, il quale parlò per bocca de' Profeti. Credo nell'una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa. Confesso un solo Battesimo per la remissione dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti, e la vita dei secoli avvenire. Così sia.

Al Dominus vobiscum.

Gesù da Pilato è dichiarato innocente avanti tutto il popolo.- Dunque se Gesù è innocente, io sono il reo, ed io devo morire e non il mio Gesù.

All'Offertorio.

Gesù da Pilato vien condannato alla flagellazione per timore dei Giudei. – Fate, o mio caro Gesù, che mai io operi contro la mia coscienza per rispetto umano.

CANTO ALL'OFFERTORIO (dalla Messa di M. Haydn)
Signor accetta il dono
Che in pegno dell'amor
Ai piedi del tuo trono
Depongo io peccator.
E tu per questa offerta
Di pane e puro vin
Rischiarami l'incerta
Via del terren cammin!
Via del terren cammin!

Spoglia il Calice.

Gesù dai Giudei è spogliato delle sue vesti. – Io coi miei peccati spoglio l'anima mia della grazia di Dio. Fate, o mio buon Gesù, che questo mai più accada in me.

Offre l'Ostia all'Eterno Padre.

Gesù legato e flagellato alla colonna si offre per noi al nostro eterno Padre.- Perchè io non vi offro, o paziente Gesù, volontieri qualche patimento in soddisfazione di tanti miei peccati?

Infonde il vino nel Calice.

Gesù dai Giudei è in mille modi vituperato. – E come va, mio caro Gesù, che io non possa soffrire per amor vostro una minima ingiuria? D'ora in avanti soffrirò ogni cosa per vostro amore.

Mette l'animetta sopra il Calice.

Gesù coronato di spine.- O mio Gesù, la cagione della corona di spine cinta intorno al vostro divin capo, sono i miei pensieri impuri, orgogliosi, vendicativi; o mio Gesù, misericordia.

Quando si lava le mani.

Gesù da Pilato è di nuovo dichiarato innocente, e si lava le mani.- Oh quante volte ancor io, mi sono, come si suol dire, lavate le mani per non più impicciarmi negli affari altrui, e di nuovo mi sono introdotto! pietà di me, o mio buon Gesù.

All'Orate fratres.

Gesù è mostrato da Pilato tutto in piaghe, dicendo al popolo Ecco l'uomo per muoverlo a compassione.- Anch'io, o Gesù, vi veggo sulla Croce morto per i miei peccati, e di nuovo con altri peccati vi crocifiggo.

Dice le Orazioni secrete.

Gesù è dai Giudei nei conciliaboli di nuove accuse incolpato. – Anche io quando ho fatti certi consigli contro il mio prossimo innocente, ho fatto il medesimo che fecero i Giudei contro il mio divin Salvatore.

Al Prefazio.

Gesù sente che i Giudei gridano: toglietelo davanti e crocifiggetelo. – O mio caro Gesù, fate che quando mi si presenta qualche cosa davanti che mi rimprovera la coscienza, non cerchi subito di tormela via, ma bensì la esamini, e, se colpevole, alla prima occasione me ne confessi.

Quando si abbassa e recita il Sanctus.

Gesù si abbassa sotto il grave peso della Croce e va al Calvario. – Oh quanto, o mio Signore, vi pesano i miei peccati disonesti, le vendette, le ingiurie, il lusso, ed il poco rispetto alle Chiese.

CANTO AL SANCTUS (dalla Messa di M. Haydn)
Cantiam tre volte Santo
Il nostro Dio e Signor.
Cogli Angeli pur Santo
Cantiam è il Creator.
Diciam che eternamente
Di Dio la maestà.
Col labbro riverente
Si glorificherà, si glorificherà.

Pone ambidue le mani sopra il Calice.

Gesù viene inchiodato in Croce, e i Giudei gli fanno segni di scherno e di disonore.- Gli scherni che meritano i miei peccati, li soffre Gesù per puro amore.

Alza l'Ostia e poi il Calice.

Gesù umile ed ansioso di patire per noi, dopo essere inchiodato e schernito, viene innalzato in croce in vista di tutti.- Ed io per un piccolo disonore fattomi in presenza di poche persone temo, o mio Gesù, e mi risento.

CANTO DOPO L'ELEVAZIONE (dalla Messa di M. Haydn)
Dal tuo trono volgi il ciglio
A questo altar possente Re!
Noi qui t'offriamo nel tuo Figlio
Un sacrificio grato a Te.
Col mezzo suo chiediamo aiuto
Che tanto come uomo patì
E che per noi la propria vita
Sopra la croce poi finì.
Sopra la croce poi finì.

Dice le Orazioni segrete.

Gesù qual sole illumina il mondo, eccolo morto coperto di patimenti ed obbrobrii, che fu la cagione di oscurità di tutta la terra.- O misero me, perderò Gesù per il peccato, sarò nelle tenebre, chi più mi illuminerà?

Al nobis quoque peccatoribus.

Gesù vedendo la contrizione del buon ladrone, gli rimette i peccati, e gli promette il paradiso. – O mio buon Gesù, abbiate pietà anche di me povero peccatore, che mi pento di avervi offeso.

Al Pater noster.

Gesù prega il suo Eterno Padre per noi peccatori, e lo prega che perdoni a coloro che lo hanno crocifisso.- Sì, mio caro Gesù, pregate vostro Padre per me, acciò a vostra imitazione io renda bene per male al mio prossimo per amor di voi.

Quando divide l'Ostia.

Gesù si divide dalla Madre e lascia Giovanni per suo figlio, e lei per Madre a tutti noi.- Fate, o mio caro Gesù, che non mai sia diviso il mio cuore da voi, ma che sia unito, come era quello della vostra Santissima Madre.

Mette nel calice una particella dell'Ostia.

Gesù morto e l'Anima sua separata dal corpo va al Limbo de' Santi Padri. – O mio Dio, venite nel limbo del mio cuore, e portate quel chiaror celeste, per ben conoscere i miei peccati ed emendarmene.

All'Agnus Dei.

Gesù è pianto da Maria sua Madre e dalle altre pie donne.- O misero me, che mai ho pianto la vostra dolorosa Passione, nemmeno i miei peccati, che sono la cagione di tanti vostri pentimenti; mio Gesù, vi domando perdono.

CANTO ALL'AGNUS DEI (dalla Messa di M. Haydn)
Mirate com'il sangue
Tutto perdendo Ei va.
Mirate com'esangue
Gesù pendente sta.
Da noi le colpe rie
Ei tolse col patir,
E le celesti vie ci aperse
Ci aperse ci aperse
Col morir.

Al Domine non sum dignus.

Gesù con un tratto della sua divina misericordia, converte Longino con molti altri, che conoscendo di aver errato, si percuotevano il petto e confessavano Gesù per vero Dio.- Ed io mai mi son dimostrato di essere vero Cristiano, perchè la divozione mi faceva vergogna.

Si comunica.

Gesù deposto di Croce vien messo in un sepolcro nuovo.- Quante volte o mio Gesù, vi ho ricevuto nel cuore, il quale non era già mondo come il vostro santo sepolcro, ma bensì infangato e pieno di mille lordure.

Assume tre volte il calice.

Gesù tre giorni stette nel sepolcro.- Ed io impiego nemmeno un quarto d'ora in ringraziare, ed in adorare voi, o mio buon Gesù, ed in offerirvi il mio cuore, lasciandovi partire senza domandarvi una benchè minima grazia; sì, mio Salvatore, datemi la grazia della perseveranza nel vostro santo servizio.

Ricopre il calice col velo.

Gesù fu involto in un lenzuolo.- Oh! avessi io una coscienza candida, che fosse degna d'involgere l'amato mio Gesù.

CANTO ALLA COMUNIONE (dalla Messa di M. Haydn)
Signore! Non son degno
Qui teco di cenare
Qui teco di cenar.
Ma tu mi rendi degno,
Ma tu mi rendi degno,
Ascolta il mio pregar.
Appaga il mio desio,
Ch'è di ricever Quel!
In spirto immenso Dio
In spirto immenso Dio
Ch'è il vero ch'è il vero
Ch'è il vero ch'è vero
Il ver pasqual Agnel.

PREGHIERE AVANTI LA SANTA COMUNIONE[19].

ATTO DI FEDE.

Dio del cielo e della terra! Salvatore degli uomini! Voi venite a me, ed io avrò la gran ventura di ricevervi. Chi potrebbe mai credere un sì gran portento, se voi medesimo non l'aveste detto? Sì, o Signore, credo che io sto per ricevere voi stesso in questo Sacramento, voi stesso, che essendo nato in presepio avete voluto morire per me sulla Croce, e che tutto glorioso come siete nel cielo, non lasciate di essere nascosto sotto queste specie adorabili. Io lo credo, o mio Dio, e me ne tengo più sicuro di quello che se lo vedessi coi miei propri occhi. Lo credo, dacchè voi me lo avete detto, e perché io adoro la vostra santa parola. Lo credo, e malgrado di ciò che i miei sensi e la mia ragione possono dirmi, rinuncio ai miei sensi ed alla mai ragione per curvarmi sotto l'obbedienza della fede.

ATTO DI UMILTÀ.

E chi son io, o Dio di gloria e di maestà! Chi son io perché voi vi degniate di gettar gli occhi sopra di me? D'onde mi viene questo eccesso di felicità, che il mio Signore ed il mio Dio se ne voglia venire da me? Io peccatore, io più spregevole del nulla, approssimarmi ad un Dio così santo! Mangiare il pane degli angeli! Nutrirmi di carne divina…Ah Signore! Non lo merito, non ne sarò mai degno. Re del cielo, autore e conservatore del mondo monarca universale, io mi anniento al vostro cospetto, e vorrei potermi umiliare così profondamente per la vostra gloria, come voi vi abbassate in questo Sacramento per amor mio. Riconosco con tutta l'umiltà possibile e la vostra sovrana grandezza, e la mia estrema bassezza. Il pensiero dell'una e dell'altra mi getta in una confusione che io non posso esprimere, o mio Dio: dirò soltanto che io sono indegnissimo della grazia che voi vi degnate quest'oggi compartirmi.

ATTO DI CONTRIZIONE.

Voi venite da me, Dio di bontà e di misericordia. Ahi! Che le mie colpe ve ne dovrebbero piuttosto allontanare; ma io le detesto in vostra presenza, o mio Dio! Sensibile al dispiacere che vi hanno cagionato, tocco dalla vostra infinita bontà, risoluto sinceramente di non più commetterne, le detesto con tutto il cuore, e ve ne domando umilmente perdono. Perdonatele mio Padre amoroso; giacchè voi mi amate ancora fino a permettere che oggi a voi mi accosti: perdonatemele. Createmi un cuore nuovo, e rinnovate infino al fondo delle mie viscere quello spirito d'innocenza, che mi ponga in istato di degnatamente ricevervi.

ATTO DI SPERANZA.

Voi venite a me, o divin Salvatore delle anime! E che non debbo io sperare da chi si dà a me interamente? Mi presento dunque a voi, o mio Dio, con tutta la confidenza, che mi viene ispirata e dalla vostra potenza, e dalla vostra bontà infinita.
Voi conoscete tutti i miei bisogni, voi potrete soddisfarli, voi il volete; voi m'invitate a venire a voi, voi mi promettete di soccorrermi. Ebbene, mio Dio! Eccomi vengo sulla vostra parola. Mi presento a voi con tutte le mie debolezze, col mio accecamento e con le mie miserie, e spero che mi fortificherete, mi illuminerete, mi solleverete e mi cangerete.

ATTO DI DESIDERIO.

È dunque possibile, o Dio di bontà, che voi veniate a me, e che ci veniate con un'infinita brama di unirvi a voi? Oh! Venite, o amatissimo del mio cuore; venite, o Agnello di Dio, carne adorabile, sangue prezioso del mio Salvatore; venite a servir di nutrimento all'anima mia! Possa io faccia a faccia, quando che sia, vedervi, o Dio del mio cuore, mia gioia, mia delizia, mio amore, mio Dio, mio tutto! Chi mi darà ali per volare verso di voi? La mia anima da voi lontana, incapace di essere di voi ripiena, languisce senza di voi, vi desidera con ardore, e sospira dietro a voi, o mio Dio, mio tesoro, mia felicità, mia vita, mio Dio, mio tutto. Venite adunque, o amabile Gesù, e per quanto indegno io sia di ricevervi, dite solamente una parola, e sarò purificato. Il mio cuore è pronto, e se nol fosse con un solo vostro sguardo voi potreste prepararlo, intenerirlo, infiammarlo. Venite o Signore Gesù, deh! Venite, venite.

19. La comunione Spirituale consiste secondo S. Tommaso in un desiderio ardente di ricevere Gesù Sacramentato in un abbracciamento amoroso, come già fosse ricevuto!...Si può fare senza essere osservato d'alcuno; senza digiuno, e licenza del direttore e possiamo farla in ogni ora che ci piace; con fare un atto d'amore di Dio si fa tutto...Gesù mio, credo, che voi siete nel SS. Sacramento. V'amo sopra ogni cosa, e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io v'abbraccio, e tutto mi unisco a voi; non permettete ch'io mi abbia mai a separare da voi... da *Raccolta di esercizi di spirituale divozione*, 1861, Museo Civico di Rovigno.

PREGHIERE DOPO LA SANTA COMUNIONE.

ATTO DI ADORAZIONE.

Adorabile maestà del mio Dio! Che io posso qui al vostro cospetto, se non tacermi ed onorarmi nel più profondo annientamento dell'anima mia! Vi adoro, o Santo Iddio, rendo i miei giusti omaggi a quella grandezza suprema, innanzi alla quale chinasi ogni ginocchio, ogni possanza è debolezza, ogni prosperità è miseria. A voi solo, grande Iddio, Re de' secoli, Dio immortale, a voi solo appartiene ogni onore e gloria. Gloria, onore, salute e benedizione a colui che viene in nome del Signore. Benedetto sia il figlio eterno dell'Altissimo, che si degna ora di unirsi così intimamente a me, e di prendere possesso del mio cuore.

ATTO DI AMORE.

Ho io dunque, finalmente la felicità di possedervi, o Dio d'amore? Qual bontà! E perché non vi posso corrispondere? Perché non son io tutto cuore per amarvi? per amarvi tanto, quanto voi siete amabile? e per non amar che voi? Infiammatemi, deh! O mio Dio, abbracciate, struggete il mio cuore col vostro amore. Il mio amatissimo è in me: Gesù, l'amabile Gesù a me si dona!... Angeli del cielo, Maria Madre del dolcissimo mio Gesù, Santi del cielo, prestatemi i vostri cuori, datemi il vostro amore per amare il mio caro Gesù. Sì, io vi amo, o Dio del mio cuore, vi amo con tutta l'anima mia, vi amo sommamente; e voglio amar voi solo.

ATTO DI RINGRAZIAMENTO.

Qual rendimento di grazie, o mio Dio, potrà uguagliare il favore che voi al presente mi fate? Non contento di avermi amato fino a morire per me, voi vi degnate ancora di venir in persona ad onorarmi di una vostra visita e darvi a me. O anima mia, glorifica il Signore tuo Dio, riconosci la sua bontà, esalta la sua magnificenza, pubblica la sua misericordia. Sì, con un cuore intenerito e pieno di riconoscenza o mio benigno Salvatore io vi ringrazio del favore inestimabile che voi vi degnate di compartirmi. Io sono stato un infedele, un vile, un prevaricatore; ma non voglio più essere un ingrato. Voglio ricordarmi eternamente che oggi voi siete dato a me, e ricordarmi in tutto il resto della mia vita le obbligazioni eccessive che ho verso di voi, o mio Dio, dandomi del tutto a voi.

ATTO DI DOMANDA.

Voi siete in me, sorgente inesausta di tutti i beni! Voi siete pieno di tenerezza per me, colle mani piene di grazie e pronto a spanderle nel mio cuore. Dio buono, liberale e magnifico, spandetele con profusione, guardate i miei bisogni, e guardate il vostro potere. Compite in me ciò per cui veniste, togliete ciò che vi dispiace nel mio cuore, mettetevi ciò che può rendermi gradito ai vostri occhi. Purificate il mio corpo, santificate la mia anima, applicatemi i meriti della vostra vita, passione e morte, unitevi a me, vivete in me, onde io unita a voi viva in voi, viva di voi e sempre per voi. Concedetemi le grazie che sapete essermi necessarie. Accordate le stesse grazie a tutti quelli per cui sono obbligato di pregare; potreste voi, mio amabile, Salvatore, ricusarmi qualche cosa dopo la grazia che mi fate ora di dar tutto voi stesso a me vivissima fra tutte le creature?

ATTO DI OFFERTA.

Voi mi colmate dei vostri doni, o Dio di misericordia! e dandovi a me volete che io non viva più che per voi. E pure, o mio Dio, il più vivo di tutti i miei desideri quello di essere interamente a voi dedicato. Sì, io voglio che tutti i miei pensieri per lo avvenire, tutti i disegni che concepirò od eseguirò, siano nell'ordine della perfetta sommessione che vi debbo. Voglio che tutto quello che dipende da me non sia adoperato che per gli interessi della vostra gloria. Soggettate adunque, o Re del mio cuore, tutte le potenze dell'anima mia; regnate assolutamente sulla mia volontà, che io sottometto alla vostra. Dopo il favore di che voi mi onorate io non soffrirò che non siavi cosa in me che a voi totalmente non si riferisca. O il più paziente ed il più generoso di tutti gli amici! Che cosa è che mi possa ormai da voi separare? Io rinuncio di cuore a ciò che fin qui me ne avea allontanato, e mi propongo col soccorso della vostra grazia di non più ricadere nelle mie passate colpe, Voi siete in mezzo del mio cuore, o divino Gesù: è in vostra presenza che io prendo queste risoluzioni, onde voi le confermiate. Confermate adunque, o Dio di bontà, il desiderio che io nutro di essere unicamente vostro, e di non vivere più che per vostra gloria. Così sia.

Al Postcommunio.

Gesù risuscitò da morte a vita ai suoi Apostoli e loro disse: pax vobis.- Se anche io nell'incontrare i miei parenti, gli amici e nemici, dicessi queste belle parole *la pace sia con voi,* questo sì che sarebbe da buon cristiano.

All'Ite Missa est.

Gesù ascende glorioso al Cielo.- Oh! Signore, liberatemi dall'inferno, e fate che dopo morte ascenda anch'io a trovarvi in cielo.

Alla Benedizione.

Amabilissimo mio Gesù, datemi, vi prego, questa benedizione, la quale pei meriti della vostra santissima Passione porti nelle anime nostre la santità, la prosperità, la consolazione, la forza e finalmente la vita eterna lassù nel cielo.

Offerta della Santa Messa.

Non essendo io sufficiente, o Signore, per degnamente ringraziarvi di un tanto favore, come è quello di essere stato presente nella santa Messa alla rappresentazione della vostra santissima Passione, per amor mio pazientemente sofferta, prego tutti i Santi e Sante del Cielo che vi ringrazino in luogo mio, e vi supplico a volermi perdonare ogni negligenza e mancamento che avessi commesso in questa mia azione, facendo che sia in remissione di tutti i miei peccati, in accrescimento di grazia, in acquisto della gloria eterna, ed in suffragio delle anime del Purgatorio. Così sia.

CANTO FINALE
(dalla Messa di M. Haydn)
L'agnello è ormai scannato
L'offerta è fatta già.
Abbiam, abbiam considerato,
L'amor, la Maestà.
Deh! Versa deh! Versa
Deh! Versa su di noi.
O padre onnipossente!
I santi doni tuoi!
O Padre onnipossente
I Santi doni Tuoi!
I Santi doni Tuoi!

Al termine della Messa letta il sacerdote recita le seguenti orazioni, cui il popolo risponde come da rituale:

Preghiere dopo la Santa Messa letta
Orationes sub infimum gradum altaris post missam

Ave Maria, gratia plena, Dóminus tecum; benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui, Iesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.
Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Salve, Regina, Mater misericórdiae. Vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamámus, éxsules fílii Evae. Ad te suspirámus geméntes et flentes in hac lacrimárum valle. Eia ergo, advocáta nostra, illos tuos misericórdes óculos ad nos convérte. Et Iesum, benedíctum fructum ventris tui, nobis, post hoc exsílium, osténde. O clémens, O pia, O dulcis Virgo Maria!

S. Ora pro nobis, sancta Dei Génitrix - R. Ut digni efficiámur promissiónibus Christi.
S. Prega per noi, o santa Madre di Dio – R. Affinché diventiamo degni delle promesse del Cristo.

Orémus. Deus refúgium nostrum et virtus, pópulum ad te clamántem propítius réspice; et intercedénte gloriósa et immaculáta Vírgine Dei Genitríce Maria, cum beáto Ioseph, eius Sponso, ac beátis Apóstolis tuis Petro et Paulo, et ómnibus Sanctis, quas pro conversióne peccatórum, pro libertáte et exaltatióne sanctæ Matris Ecclésiæ, preces effúndimus, miséricors et benígnus exáudi. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.
Preghiamo. O Dio, nostro rifugio e nostra forza, guarda propizio al popolo che Ti invoca: e, intercedendo l'Immacolata Vergine Maria, Madre di Dio, insieme col beato Giuseppe, suo Sposo, e i beati suoi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi, esaudisci, misericordioso e benigno, le preghiere che Ti presentiamo per la conversione dei peccatori, per la libertà e l'esaltazione della santa Madre Chiesa. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Amen

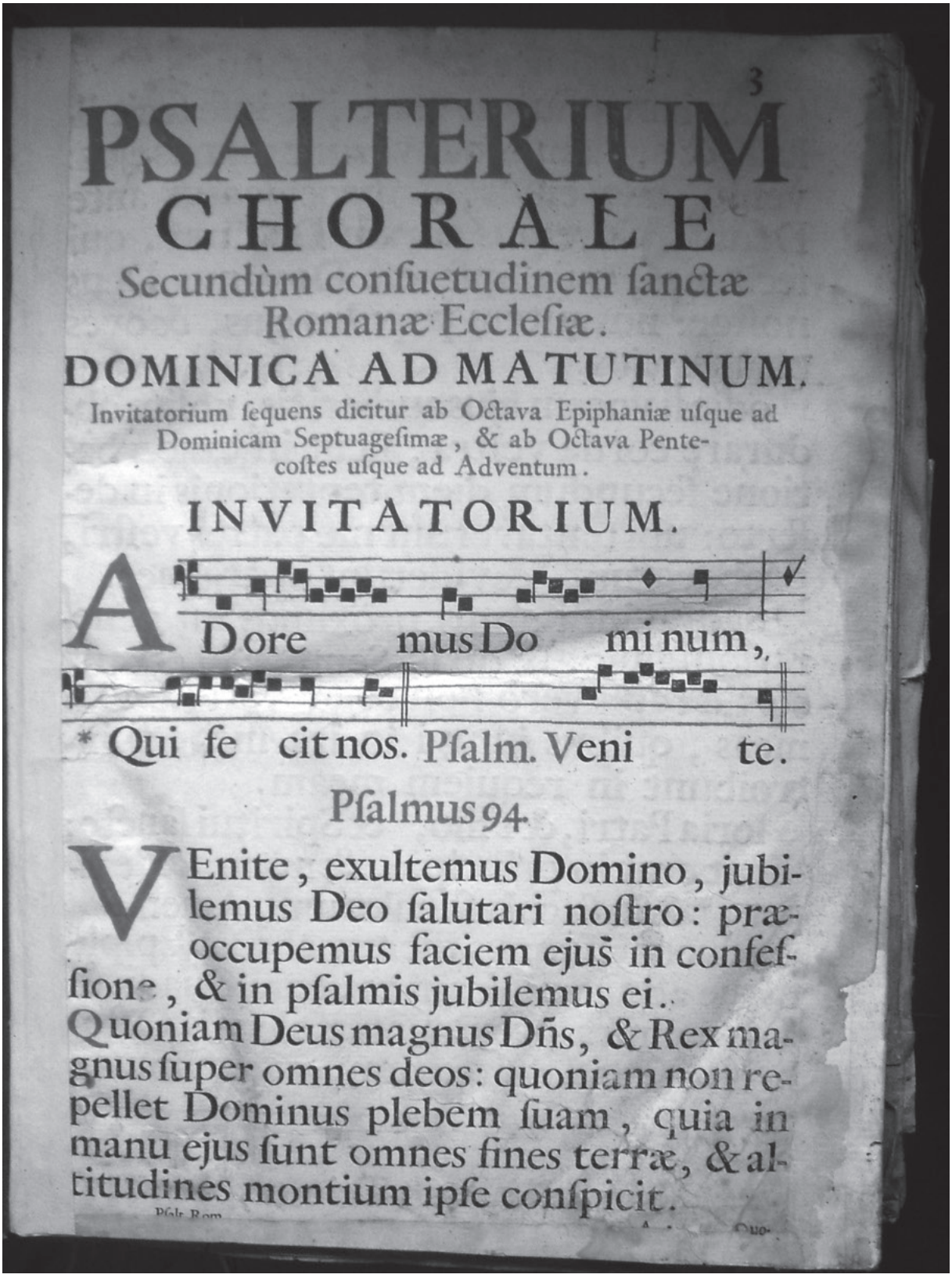
Sancte Míchael Archángele, defénde nos in prælio, contra nequítiam et insídias diáboli esto præsídium. Imperet illi Deus, súpplices deprecámur: tuque, Prínceps militiae cœléstis, Sátanam aliósque spíritus malígnos, qui ad perditiónem animárum pervagántur in mundo, divina virtúte, in inférnum detrúde.
M - Amen.
O San Michele Arcangelo, difendici nella lotta, sii nostro presidio contro la malizia e le insidie del diavolo. Che Dio lo sòggioghi: chiediamo supplicando; e tu, principe della milizia celeste, caccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni che a perdizione delle anime vanno errando per il mondo. M - Così sia.
S:. Cor Iesu sacratíssimum (repetitur ter).
R: Miserére nobis.
Cuore sacratissimo di Gesù
(si ripete per tre).
Abbi pietà di noi.

3. LA MESSA CANTATA

La Santa Messa principale della domenica a Sant'Eufemia e a San Francesco era invece in canto: il parroco era obbligato ad applicarne la celebrazione *pro populo*, ossia per il gregge di anime a lui affidato.

Pochi minuti prima di essa si compiva il rito dell'**Aspersione** con l'acqua benedetta e a fini purificatori. Il sacerdote per compiere tale rito indossava il piviale del colore del giorno[20]: ai suoi lati stavano il diacono ed

20. Generalmente il colore liturgico proprio delle domeniche è il verde. I colori liturgici previsti nella Messa tridentina includono il bianco, il rosso, il verde, il violaceo, il nero. Il violaceo può essere sostituito dal rosaceo nella domenica Gaudete e nella domenica Laetare. Il nero è riservato alla Messa per i Defunti. Prima della riforma di papa Pio XII era usato anche nella funzione liturgica del Venerdì Santo, nella quale allora solo il sacerdote riceveva la Comunione con un'ostia grande consacrata il giorno precedente e bevendo vino non consacrato nel quale metteva una piccola parte della stessa ostia. L'oro può sostituire, specialmente nelle Messe solennissime, tutti i colori, tranne il violaceo e il nero. Più preciso è il Messale Romano al cap. XVIII:A) *Il colore dei paramenti in generale.* 117. I paramenti dell'altare, del celebrante e dei ministri devono essere del colore richiesto dall'Ufficio e dalla Messa del giorno o da un'altra Messa che si celebra fuori dall'ordine dell'Ufficio, secondo la consuetudine della Chiesa romana, che utilizza cinque colori: bianco, rosso, verde, viola e nero. Tuttavia, gli indulti e le legittime consuetudini circa l'uso di altri colori restano in vigore. Nei paesi di Missione dove, a causa di una comprovata e autentica tradizione dei popoli indigeni, il significato che la Chiesa romana ha attribuito a questo o a quel colore non si accorda col significato tradizionalmente inteso da tali popoli, la Conferenza Episcopale della regione ha facoltà di sostituire il colore inadatto con un altro più adeguato; questo, però, non avvenga senza consultare la S. Congregazione dei Riti. 118. Per quanto riguarda il colore dei paramenti alle Messe votive lette di IV classe, ci si attenga alle prescrizioni di cui al n. 323. B) *Il colore bianco* 119. Il colore bianco dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa del Tempo: a)* dalla festa della Natività del Signore fino al termine del tempo dell'Epifania; *b)* dalla Messa della Vigilia pasquale fino alla Messa della vigilia di Pentecoste esclusa. 120. Il colore bianco dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa delle feste: a)* del Signore, eccettuate le feste dei misteri e degli strumenti della Passione; *b)* della beata Vergine Maria, anche alla benedizione e alla processione delle candele il 2 febbraio; *c)* dei Ss. Angeli; *d)* di Tutti i Santi (1° novembre); *e)* dei Santi non Martiri; *f)* di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista (27 dicembre); della Cattedra di S. Pietro (22 febbraio); della Conversione di S. Paolo (25 gennaio); della Natività di S. Giovanni Battista (24 giugno). 121. Il colore bianco è richiesto *alle Messe votive: a)* che corrispondono alle feste di cui al numero precedente; *b)* di N. S. Gesù Cristo sommo ed eterno Sacerdote; *c)* dell'incoronazione del Sommo Pontefice e degli anniversari del Sommo Pontefice e del Vescovo diocesano; *d)* "per gli sposi". 122. Infine, il colore bianco dev'essere usato il giovedì santo alla Messa crismale e alla Messa della Cena del Signore; parimenti dev'essere usato dal diacono per il canto del preconio pasquale e dal celebrante per il rinnovo delle promesse battesimali, nella Vigilia pasquale.
C) *Il colore rosso.* 123. Il colore rosso dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa del Tempo* dalla Messa della vigilia di Pentecoste fino a Nona del sabato seguente. 124. Il colore rosso dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa delle feste:a)* dei misteri e degli strumenti della Passione del Signore; *b)* dei Santi Apostoli ed Evangelisti nel loro giorno natalizio, eccetto che nella festa di S. Giovanni (27 dicembre); *c)* della Commemorazione di S. Paolo Apostolo (30 giugno); *d)* della Commemorazione di tutti i Ss. Sommi Pontefici; *e)* dei Santi Martiri, quando se ne celebra il martirio, l'invenzione o la traslazione; *f)* delle Sante Reliquie. 125. Il colore rosso è richiesto *alle Messe votive:a)* della Passione del Signore; *b)* dello Spirito Santo; *c)* dei Misteri e dei Santi di cui al numero precedente; *d)* per l'elezione del Sommo Pontefice. 126. Infine, il colore rosso dev'essere usato nella II domenica di Passione o delle palme per la benedizione e la processione dei rami. D) *Il colore verde.* 127. Il colore verde dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa del Tempo: a)* dal 14 gennaio al sabato prima della Settuagesima; *b)* dal lunedì che segue la I domenica dopo Pentecoste al sabato prima dell'Avvento. Fanno eccezione le ferie delle Quattro Tempora di settembre e le vigilie di II e III classe, fuori dal tempo pasquale. E) *Il colore viola.* 128. Il colore viola dev'essere usato *all'Ufficio e alla Messa del Tempo: a)* dalla I domenica d'Avvento fino alla vigilia della Natività compresa; *b)* dalla domenica di Settuagesima fino alla Vigilia pasquale, eccetto che: alla benedizione e alla processione delle palme nella II domenica di passione; il giovedì santo alla Messa crismale e alla Messa della Cena del Signore; nell'Azione liturgica del venerdì santo fino alla Comunione esclusa; al canto del preconio pasquale (per il diacono) e al rinnovo delle promesse battesimali (per il celebrante) nella Vigilia pasquale; *c)* nelle ferie delle Quattro Tempora di settembre; *d)* nelle vigilie di II e III classe, fuori dal tempo pasquale. 129. Il colore viola è richiesto *alle Messe votive: a)* per la propagazione della Fede; *b)* per la difesa della Chiesa; *c)* per l'unità della Chiesa; *d)* in tempo di guerra; *e)* per la pace; *f)* per evitare la pestilenza; *g)* per la remissione dei peccati; *h)* per i pellegrini e i viaggiatori; *i)* per i malati; *l)* per domandare la grazia di ben morire; *m)* per qualunque necessità. 130. Il colore viola dev'essere usato anche: a*)* alla processione e alla Messa delle Litanie maggiori e minori; *b)* alla benedizione delle ceneri; *c)* alla Comunione nell'Azione liturgica del venerdì santo; *d)* alle Messe della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti che si celebrano durante l'esposizione del Ss. Sacramento per la preghiera delle Quarantore. 131. I paramenti di *colore rosa* si possono utilizzare la III domenica d'Avvento e la IV domenica di Quaresima, ma solo all'Ufficio e alla Messa della domenica. F) *Il colore nero.* 132. Il colore nero dev'essere usato: *a)* nell'Azione liturgica del venerdì santo, fino alla Comunione esclusa; *b)* all'Ufficio e alla Messa dei defunti, eccettuato il caso di cui al n. 130 *d*.



3

PSALTERIUM
CHORALE
Secundùm conſuetudinem ſanctæ
Romanæ Eccleſiæ.

DOMINICA AD MATUTINUM.

Invitatorium ſequens dicitur ab Octava Epiphaniæ uſque ad Dominicam Septuageſimæ, & ab Octava Pentecoſtes uſque ad Adventum.

INVITATORIUM.

A Dore mus Do mi num,

* Qui fe cit nos. Pſalm. Veni te.

Pſalmus 94.

VEnite, exultemus Domino, jubilemus Deo ſalutari noſtro: præoccupemus faciem ejuſ in confeſſione, & in pſalmis jubilemus ei.
Quoniam Deus magnus Dñs, & Rex magnus ſuper omnes deos: quoniam non repellet Dominus plebem ſuam, quia in manu ejus ſunt omnes fines terræ, & altitudines montium ipſe conſpicit.

Pſalt. Rom. A . Quo-

Una pagina del Psalterium Chorale custodito in Santa Eufemia.

il suddiacono, alla messa semplicemente cantata invece due chierichetti, che gli reggevano i lembi dell'ampio paramento.

Giunti in presbiterio tutti si ponevano in ginocchio, il Parroco Preposito, quindi, innanzi all'altare maggiore intonava l'*Asperges me* (nel tempo pasquale sino alla Pentecoste sostituito dal *Vidi Aquam*) e, mentre i cantori con i fedeli proseguivano all'unisono in canto fermo "*Domine* etc..", aspergeva se stesso, l'altare, i suoi assistenti, i chierichetti e quindi si recava alla balaustra ad aspergere i fedeli, che devotamente si facevano il segno della croce.

Asperges.

Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor. (Ps. 50,3) Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam. Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper Et in sæcula sæculorum. Amen Asperges me, Domine, hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.

Vidi aquam. (nel tempo pasquale)

Vidi aquam, egredientem de templo, a latere dextro, alleluja. Et omnes, ad quos pervenit aqua ista, salvi facti sunt, et dicent: alleluja, alleluja. (Ps. 117,1) Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus. Vidi aquam, egredientem de templo, a latere dextro, alleluja. Et omnes, ad quos pervenit aqua ista, salvi facti sunt, et dicent: alleluja, alleluja.

Un'orazione chiudeva questa specie di preambolo alla messa: indi il parroco tornava alla sede, collocata alla destra del presbiterio, ove si toglieva il piviale[21], annodava all'avambraccio sinistro il manipolo[22], indossa la pianeta[23], e si recava finalmente ai piedi dell'altare ove sotto voce principiava la Messa con i ministri, accanto i quali rispondevano alle formule prescritte.

Il coro, frattanto, cantava l'*Introito* ma sovente, la prolissità del canto del *Kyrie* (specie nel caso di messe polifoniche[24]) comportava un'omissione dell'*Introito*. Una volta che il celebrante aveva terminate le preghiere iniziali, che, come s'è anzi detto, erano compiute ai piedi dell'altare, saliva i gradini e baciava la mensa, e procedeva all'incensazione. Dopo aver ricevuto anch'egli l'incensazione si recava al messale, che stava sul lato destro dell'altare, e leggeva l'introito, poi alternativamente con i ministri recitava il *Kyrie*[25].

Ritornava indi nel mezzo dell'altare ove cantava l'intonazione dell'**Inno angelico**: *Gloria in excelsis Deo:*

21. È una sorta di ampio mantello usato nelle solenni funzioni. Capitolo XIX IMPIEGO E NATURA DEI PARAMENTI. 133. Alla Messa il sacerdote celebrante porta sempre la pianeta o casula. 134. Il Vescovo e gli altri godono dell'uso delle insegne pontificali, quando celebrano solennemente, portano la pianeta sopra la dalmatica e la tunicella. Il Vescovo porta la pianeta sopra la dalmatica e la tunicella anche alla Messa letta: *a)* per la consacrazione di un Vescovo; *b)* per il conferimento dei sacri Ordini; *c)* per la benedizione di un Abate; *d)* per la benedizione di una Badessa; *e)* per la benedizione e la consacrazione delle Vergini; *f)* per la consacrazione di una chiesa o di un altare. Tuttavia, i Vescovi e gli altri di cui sopra possono astenersi, per una giusta causa, dal portare la dalmatica e la tunicella sotto la pianeta. 135. Il piviale si usa: *a)* all'Ufficio delle Lodi e dei Vespri, quando si celebrano solennemente; *b)* alle benedizioni che si fanno all'altare; *c)* alle processioni; *d)* all'assoluzione sul cadavere o sul tumulo; *e)* alla Messa pontificale, da parte del prete assistente; *f)* alle orazioni solenni, nell'Azione liturgica del venerdì santo; *g)* nella Vigilia pasquale. 136. Quando il celebrante porta il piviale non usa mai il manipolo; e se non può avere il piviale, alle benedizioni che si fanno all'altare, il sacerdote sta in camice e stola, senza pianeta né manipolo. 137. Il diacono e il suddiacono indossano rispettivamente la dalmatica e la tunicella quando servono il sacerdote: *a)* alla Messa; *b)* alle benedizioni all'altare; *c)* alle processioni. Tuttavia, quando il sacerdote sta senza piviale, anche i ministri stanno senza dalmatica e tunicella. Le pianete piegate e lo stolone non si usano più.

22. È una striscia di stoffa del tessuto dei paramenti ornato con delle croci e bordato con dei galloniche veniva fissato all'avambraccio sinistro mediante fettuccie sia dal sacerdote che dal diacono suddiacono per la celebrazione della messa (è nato come paramento distintivo del suddiacono d'un tanto che gli veniva imposto al momento della sua ordinazione).

23. È l'ultimo paramento che indossa il sacerdote per celebrare la Santa Messa: ha la forma di uno scapolare ampio e presenta svariate ornamentazioni.

24. Con il termine Messe intendiamo gli Ordinari (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*) musicati.

25. Caratteristica peculiare della Messa solenne- e cantata - era quella che il sacerdote leggeva comunque tutte le parti che il coro o i ministri cantavano.

se la messa fosse stata solenne, i ministri, in questo momento si ponevano in una caratteristica posizione popolarmente detta "in colonna", dove il diacono stava dietro al celebrante sul gradino sottostante la predella ed il suddiacono, sul gradino ancora inferiore, stava dietro al diacono. Una volta intonato il *Gloria* i cantori lo proseguivano, i ministri sacri, o i chierichetti assistenti alla messa cantata, salivano alla predella per leggere sottovoce dalla cartagloria[26] l'Inno insieme al celebrante. Non appena terminata questa lettura, al fine d'attendere che i coristi terminassero il canto, i ministri si recavano alla sede ove, sedutisi, si coprivano il capo (con il caratteristico quadrato) che veniva prontamente scoperto e chinato al momento opportuno suggerito dal cerimoniere, il quale anticipava quelle parole, che dovevano essere accompagnate da deferenza ed ossequio[27].

Verso la fine del canto ritornavano all'altare, e, se la messa era in terza, i ministri si rimettevano novellamente in colonna: il celebrante baciava poi la mensa e si volgeva verso i fedeli, cantando le parole *Dominus vobiscum* e subito dopo l'orazione (o più orazioni, a seconda delle prescrizioni) dal messale.

A questo punto il suddiacono, ovvero un chierichetto alla messa cantata, prendeva dalle mani del cerimoniere[28] il lezionario, e cantava l'epistola, al termine della quale si recava a baciare la mano al sacerdote celebrante[29]. Terminata la proclamazione, i cantori eseguivano i brani interlezionali[30], che il celebrante leggeva sottovoce. Il messale era spostato all'altro lato dell'altare e l'incenso veniva infuso nel turibolo: alla messa in terzo il diacono veniva benedetto, affinché Iddio benedicesse chi stava per annunziare il Verbo divino, e quindi l'officiante leggeva privatamente la pericope evangelica che di lì a poco sarebbe stata solennemente proclamata. Alla messa cantata invece non v'era la lettura privata dell'Evangelo, poiché era lo stesso sacerdote celebrante a proclamarlo in canto dall'altare.

Durante il canto del Vangelo alla messa solenne il libro era sostenuto dal suddiacono ai cui fianchi i chierichetti che fungevano da accoliti portavano i candelieri: prima di iniziare la proclamazione il Sacro Testo era turificato dal diacono, e quindi il libro era portato dal suddiacono al celebrante, affinché lo baciasse all'altezza del principio del brano annunciato: quest'ultimo, che sarebbe poi andato a tenere l'omelia, era poi incensato dal diacono.

Conclusa l'omelia, i ministri tornavano all'altare, ove, con le modalità esposte per il *Gloria,* il celebrante intonava il *Credo*. Una volta recitatolo privatamente, mentre il coro lo proseguiva, i ministri andavano alla sede, e dopo il versetto *Et incarnatus est* (al quale tutti s'inginocchiavano, eccetto celebrante e ministri che si scoprivano e si chinavano) il diacono prendeva la borsa con il corporale[31], che andava a stendere al centro della mensa.

Terminato il canto del *Credo* avevano principio i riti dell'**Offertorio**: era presentata sulla patena[32] l'ostia che di lì a poco sarebbe stata consacrata. Indi, deposta sul corporale, la patena era consegnata al suddiacono il quale l'avrebbe custodita sotto i lembi del velo omerale[33] che gli ricopriva le spalle sino alla fine del *Pater noster* (alla messa senza ministri sacri la patena veniva celata sotto il corporale). Una volta infuso il vino e

26. Si trattava di tre tabelle incorniciate che riproducevano alcune parti fisse della Messa per aiutare la memoria del celebrante. Quella centrale, la più grande, riproduceva il *Gloria*, il *Credo*, le formule dell'Offertorio e della consacrazione ed altre, quella di sinistra riportava l'ultimo Vangelo e quella di destra infine, il salmo che il sacerdote recitava lavandosi le mani dopo l'offertorio.

27. In particolare pronunciandosi il nome di Cristo, ed in altri momenti che omettiamo per non dilungarci eccessivamente.

28. Il cerimoniere della Collegiata dirigeva le cerimonie usando una *ferula* o bastone cerimoniale in argento, avente la particolarità d'essere effigiato con l'immagine della statua di Sant'Eufemia. Ma vi erano anche altri ad avere il privilegio della *ferula*: i capi delle confraternite.

29. Tale gesto era omesso nella Messa cantata senza i ministri sacri.

30. Si tratta del Graduale, dell'*Alleluja* o del Tratto e dell'eventuale Sequenza.

31. Era una sorta di quadrato in lino piegato ed inamidato ornato da un piccolo pizzo, sul quale veniva deposta l'ostia ed il calice.

32. È un disco di metallo dorato, sul quale si trova adagiata l'ostia prima di essere offerta. Esso aveva altresì lo scopo di raccogliere i frammenti delle specie consacrate.

33. È un ampio velo che viene deposto sulle spalle e fissato sul petto che serve a maneggiare gli oggetti che richiedono un rispetto particolare.

l'acqua nel calice, quest'ultimo era presentato, ed il celebrante imponeva l'incenso, turificava quindi i doni poc'anzi presentati, tracciando con l'incensiere sopra di questi la forma del cerchio e quella della croce. Incensava nuovamente la croce e l'altare e riceveva quindi l'incensazione. Infine, si lavava le mani. Erano poi turificati anche i sacri ministri, i chierichetti ed infine, dal limitare del presbiterio, il popolo.

Il celebrante iniziava allora il canto del *Prefazio*, durante il quale i ministri si mettevano in colonna: una volta terminato il lungo prefazio, i cantori principiavano il *Sanctus*, mentre un chierichetto dava un segnale col campanello e dalla sacrestia muovevano i ceroferari recanti le torce a prender posto immediatamente in ginocchio in presbiterio.

A Sant'Eufemia deputati a portare le torce (custodite dietro l'altare del Santissimo) erano i confratelli o *fragiòi* delle confraternite. Erano in quattro nelle domeniche ordinarie, e variavano da otto a dodici nelle solennità, e sostavano in ginocchio sino al termine della Consacrazione.

Il celebrante, dopo aver privatamente recitato il *Sanctus*, proseguiva sottovoce con la lettura del **Canone:** verso l'appressarsi della consacrazione stendeva le mani sulle offerte, il chierichetto dava un nuovo segnale col campanello, quasi a voler richiamare ad una maggiore attenzione e preghiera, dal momento che Cristo di lì a poco sarebbe stato realmente presente sotto la forma delle specie eucaristiche.

L'organo spandeva le sue raccolte armonie, ed il cerimoniere infondeva qualche cucchiaino d'incenso nel turibolo per ossequiare con la turificazione il Corpo e Sangue di Cristo che stavano per essere elevati, affinché potessero esser visti dai fedeli una volta consacrati.

Alle due elevazioni[34], quella dell'Ostia e quella del Calice, il diacono ed il cerimoniere, alla messa cantata invece i due chierichetti assistenti, sollevavano le estremità posteriori della pianeta, il campanello veniva suonato e il turiferario incensava le Sacre Specie.

Compiute le elevazioni i coristi cantavano il *Benedictus*, di lì a poco il sacerdote da solo cantava il *Pater noster,* al quale i fedeli rispondevano con l'acclamazione finale *Sed libera nos a malo.*

---

34. Capitolo X NORME PER INGINOCCHIARSI, SEDERSI E STARE IN PIEDI DURANTE LA MESSA. 517. *Alla Messa letta,* il sacerdote celebrante s'inginocchia *a)* quando il *Ritus servandus in celebratione Missæ* o l'Ordinario della Messa o il Proprio di ciascuna Messa prescrivono d'inginocchiarsi; *b)* quando il Ss. Sacramento è presente sull'altare (fuori dal tabernacolo), ogni volta che va al centro dell'altare o se ne allontana. 518. *Alle Messe in canto,* il sacerdote celebrante s'inginocchia: *a)* quando deve inginocchiarsi alla Messa letta. Tuttavia, alle parole che devono essere cantate da altri, non s'inginocchia quando egli stesso legge tali parole, ma quando esse sono dette in canto, secondo le rubriche, dai ministri o dal coro; *b)* però alle parole Et incarnátus est, nel simbolo, il sacerdote celebrante s'inginocchia sempre quando egli stesso recita tali parole; quando esse sono cantate, se non è seduto s'inginocchia di nuovo, se invece è seduto non s'inginocchia, ma china profondamente il capo, dopo averlo scoperto, eccetto che alle tre Messe della Natività del Signore e alla Messa dell'Annunciazione della B. Maria Vergine, nelle quali, al canto di queste parole, tutti s'inginocchiano.
519. *I ministri,* alle Messe in canto, s'inginocchiano sempre insieme al sacerdote celebrante, eccettuati il suddiacono, quando tiene il libro per il Vangelo, e gli accoliti, quando portano i candelieri: essi, in tal caso, non s'inginocchiano. E quando il diacono canta quelle parole che richiedono la genuflessione, egli s'inginocchia verso il libro, il celebrante e tutti gli altri verso l'altare. Alla Consacrazione, poi, i ministri genuflettono su entrambe le ginocchia. 520. In coro, coloro che non sono Prelati s'inginocchiano alla confessione col suo salmo e alla benedizione del celebrante al termine della Messa. I Prelati e i Canonici, alla benedizione, chinano profondamente il capo. 521. In coro, inoltre, tutti, anche i Prelati, s'inginocchiano: *a)* alla Consacrazione; *b)* durante la Comunione dei fedeli; *c)* nelle Messe delle ferie d'Avvento, di Quaresima e di Passione, delle Quattro Tempora di settembre, delle vigilie di II e III classe fuori dal tempo pasquale e nelle Messe dei defunti: alle orazioni che precedono l'Epistola, dopo il Dóminus vobíscum; dal termine del Sanctus fino al Pater noster con la sua introduzione escluso; e alle orazioni dopo la Comunione e sopra il popolo; *d)* quando i ministri o il coro cantano parole che richiedono la genuflessione. 522. Parimenti in coro tutti genuflettono su un solo ginocchio: *a)* quando il celebrante, nel simbolo, recita le parole Et incarnátus est, ecc.; *b)* quando, nell'ultimo Vangelo, dice le parole Et Verbum caro factum est. 523. Alla Messa solenne il celebrante può sedere tra il diacono e il suddiacono su uno scanno collocato presso l'altare, dalla parte dell'Epistola, mentre si cantano il Kýrie, eléison, il Glória in excélsis, la sequenza e il Credo; negli altri momenti sta in piedi all'altare o s'inginocchia, come sopra spiegato. 524. In coro, coloro che effettivamente cantano non siedono mai; gli altri, invece, possono sedere: *a)* quando siede il celebrante; *b)* mentre si cantano le letture, l'Epistola, il graduale il tratto, l'Allelúia col suo versetto e la sequenza; *c)* dall'Offertorio fino all'incensazione del coro o, se il coro non viene incensato, fino al prefazio; *b)* dal termine della Comunione fino al Dóminus vobíscum che precede le orazioni dopo la Comunione. Negli altri momenti stanno in piedi o s'inginocchiano, come sopra spiegato.

Il suddiacono, che fino a questo momento era rimasto ai piedi dell'altare, saliva alla destra del diacono[35], cui consegnava la patena immediatamente ricevuta dal celebrante, e si toglieva dalle spalle il velo omerale.

Il sacerdote officiante spezzava poi l'Ostia, e con un frammento tracciava dei segni di croce sopra il calice cantando *Pax Domini sit semper vobiscum*, lasciava indi cadere il frammento nel Preziosissimo Sangue, acciocché avesse a sciogliersi: i cantori intonavano a questo punto l'*Agnus Dei* che il celebrante recitava a voce sommessa battendosi il petto.

Alla Messa in terzo avveniva in questo momento lo scambio della pace con l'abbraccio fra i ministri dell'altare.

Un tocco di campanello annunciava la comunione del celebrante. Dopo che questi aveva assunte entrambe le Sacre Specie i fedeli recitavano il *Confiteor*, ed era distribuita la Comunione prima ai chierichetti e successivamente ai fedeli, i quali tutti si inginocchiavano all'ingresso del presbiterio innanzi alla balaustra.

Una volta distribuita la comunione, il calice e la patena erano accuratamente purificati, onde non restasse il minimo frammento delle specie consacrate, poi il calice era rimosso dall'altare.

L'officiante, premesso il *Dominus vobiscum*, cantava l'ultima orazione, denominata *Postcommunio,* infine il diacono, o lo stesso sacerdote alla messa semplicemente cantata, congedava i fedeli con l'*Ite missa est*.

I fedeli, acclamando *Deo gratias*, si ponevano in ginocchio per ricevere la benedizione. Il sacerdote in ultimo leggeva sottovoce il cosiddetto ultimo vangelo: si trattava del prologo dell'Evangelo di Giovanni che si trovava stampato sulla cartagloria collocata a sinistra sull'altare. Alfine, fatta la debita riverenza i sacri ministri e i servienti ritornavano alla sacrestia.

4. IL CANTO DELL'ORDINARIO DELLA MESSA IN SANT'EUFEMIA.

Per il canto dell'ordinario della Messa vi erano due modalità d'intervento musicale in Sant'Eufemia. Tutti partecipavano al canto. Popolo, coro, celebranti e capitolo dei canonici, cosicché nessuno veniva escluso da quella partecipazione liturgica, che le scorrette interpretazioni delle riforme liturgiche postconciliari avrebbero poi tentato invano di realizzare in altri termini (ossia traducendo il concetto di partecipazione o *actuosa partecipatio* con la mera ed esclusiva comprensione testuale nelle lingue nazionali) sino ai giorni nostri, nel disordine liturgico e pastorale, rilevato più volte anche dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XVI.

Brani dell'Ordinario della Messa.

Kyrie.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.

Gloria.
Gloria in excelsis Deo. Et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te. Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Jesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus Altissimus, Jesu Christe. Cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

35. Va detto che il diacono si recava da un lato all'altro dell'altare per essere d'aiuto al celebrante (per girare le pagine del messale, per coprire e scoprire il calice etc.).

Credo.
Credo in unum Deum. Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia sæcula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: Et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis: sub Pontio Pilato passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die, secundum Scripturas. Et ascendit in caelum: sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria judicare vivos, et mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum Sanctum, Dominum, et vivificantem: qui ex Patre, filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur, et conglorificatur: qui locutus est per Prophetas. Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi sæculi. Amen.

Sanctus - Benedictus.
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra gloria tua. Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini. Hosanna in excelsis.

Agnus Dei.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: miserere nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi: dona nobis pacem.

Nelle solennità e maggiori festività dell'anno liturgico l'ordinario era solitamente costituito da messe d'autore, eseguite dai cantori del Duomo[36] (in genere di autori locali o comunque di fattura ottocentesca), con accompagnamento d'organo ovvero orchestrale (a Pasqua, per Natale e Santa Eufemia). Si segnalano, fra le tante, giacenti nella sacrestia di Sant'Eufemia le seguenti partiture (si riportano i dati del frontespizio ove esistente), di più arduo reperimento:

M. Haller, *Messa tertia* op .7 A.
P. Magri Messa "*Puer natus est nobis*", a tre voci virili con accompagnamento d'organo.
L. Perosi *Missa Davidica,* a tre voci virili con accompagnamento d'organo.
Messa facillima di I.G. a tre voci.
L. Bottazzo "Messa di Sant'Antonio", a tre voci virili con accompagnamento d'organo.
F. X. Witt *Missa in honorem S. Francisci Xaverii,* op.8° *quattuor voces aequales comitante organo*.
Foschini, *Messa op.28.*
O. Ravanello op. 72 *Missa in solemnis in honorem S. Francisci Justiniani ad 3 voces viriles, organo comitante*.
Pange lingua del Dolzan – parte del basso del corpo corale del Pio Oratorio.
Miserere di Maier, trascritto da Giovanni Perini nella Pasqua 1945, a tre voci virili.

Nelle domeniche ordinarie dell'anno era cantata la cosiddetta "Messa in sol o messa corale", accompagnata con l'organo e polifonizzata naturalmente dalle voci dei cantori, dei sacerdoti e dei fedeli, in arricchimento della linea melodica. Ci sono pervenute tre versioni della medesima messa:

1. Versione a tre voci pari maschili. Il manoscritto, custodito nella biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste, reca sul frontespizio l'indicazione: *"Messa corale a tre voci" del Rev.mo Preposito D.n Andrea Rocco*; manoscritto già facente parte del lascito del canonico rovignese T. Caenazzo. Viene qui trascritta a stampa in notazione moderna dalla versione in chiavi antiche, con l'aggiunta della riduzione delle linee vocali nella guida organistica, che poteva doppiare le voci in esecuzione, a sostegno armonico. Ci sono giunti:
01 – Kyrie
02 - Gloria
03 - Credo
04 - Sanctus
05 - Agnus Dei
[trascrizione in notazione moderna e versione a stampa di D. D. .]
2. Versione a una voce media. Registrata con magnetofono da Mons. Domenico Giuricin (il quale siede all'armonio e si accompagna

36. Fino al 1945, come precisa mons. Giuricin.

durante il canto) nel 1973 a Turano, in Valvestino (Brescia). Qui trascritta, anche nel rispetto delle armonie usate dall'esecutore, il quale riproduceva fedelmente quelle usate nel contesto originario di Sant'Eufemia. Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia). Fonte: Mons. Domenico Giuricin (soprannome rovignese *Mimi Cartàcia*)
01 - Kyrie
02 - Gloria
03 - Credo
04 – Sanctus
05 - Benedictus
06 - Agnus Dei
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P. – si sono realizzati gli interludi organistici perduti, comunque nello stile di quelli abbozzati improvvissando da Giuricin]. La Messa corale fu cantata sino al 1944 - 1945 circa, come precisa Giuricin, il quale adduce quali cause dell'interruzione dell'esecuzione plurisecolare la scomparsa o l'esilio del clero, depositario convinto della tradizione.

3. Conosciamo altresì una *versione ritrovata dal M° Luigi Donorà nel Duomo di Dignano* d'Istria e ascritta fra le polifonie popolari semplici, sempre a tre voci maschili. Presenta poche differenze con quella del Preposito don Rocco. Potrebbe essere giunta nell'uso della chiesa di Dignano da Rovigno e poi essere stata riadattata in funzione delle esigenze corali locali. Essa è pubblicata in L. DONORÀ, *Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria*, Unione italiana-Fiume Università Popolare di Trieste Comune di Dignano, Trieste - Rovigno 1997. La messa "corale" veniva eseguita come segue, secondo la prassi dell'alternanza anteriore alla riforma liturgica di Papa Pio X:
Kyrie I - versetto strumentale – *Kyrie* I
Christe I – versetto strumentale – *Christe* II
Kyrie I – versetto strumentale - *Kyrie* II

Potrebbe poi porsi la questione se vi sia stata una rivisitazione ed appropriazione popolare della Messa ascritta al preposito rovignese Andrea Rocco. Disaminando ed analizzando l'opera (anche in rapporto a trascrizioni di messe consimili quali una messa patriarchina in uso nel duomo di Pirano – conservata in trascrizione unica – ovvero la messa anzidetta di Dignano), non può, infatti, non osservarsi come essa risulti il tentativo di rielaborare l'espressione di un *modus canendi* inveterato e radicatosi a livello popolare, intervenendo sulla linea del canto fermo con semplici ma efficaci polifonie che non disdicono qua e là imitazioni nella condotta delle parti vocali.

4. Trascriviamo una *seconda "Messa corale"*, ascrivibile forse a Masato o ad Andrea Rocco. Essa è stata ricostruita attraverso le parti superstiti delle singole voci (tenore primo, secondo e basso) rinvenute nella sacrestia di Sant'Eufemia. In una parte si legge in testa a destra "Sponza": potrebbe trattarsi del nome di un cantore o del trascrittore; in altra parte leggesi del "Rev.mo Preposito d.n Andrea Rocco". L'ambientazione armonica e lo stile fa pensare ad una delle Messe corali date per perdute.

Anche le parti fisse del *Gloria*, *Credo* e *Sanctus* erano cantate *alternatim*. Il *Benedictus*, che s'intona dopo l'elevazione del calice (recitato comunque nelle messe cantate dal sacerdote *submissa voce*), poteva essere invece omesso, e per consuetudine poteva essere sostituito da un commento strumentale d'organo o da un mottetto eucaristico (*O salutaris Hostia, Ave verum, Panis Angelicus* etc.).

5. Si è conservata una piccola parte della *Missa* cosiddetta *brevis*, cantata quotidianamente dal capitolo dei canonici della Collegiata di Sant'Eufemia ad ore 9.00, alternata con l'organo e cantata anche dal popolo rovignese.
* *Kyrie.*
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia)
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia)
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.]

Naturalmente, come tutte le chiese di certa importanza ecclesiale, anche Sant'Eufemia possedeva i propri Antifonari e Kyriali. Si rimanda, in proposito, al capo riguardante il canto patriarchino. Dal Fondo Caenazzo emerge inoltre la trascrizione di un *Credo*[37] epigrafato "Dal Missale in coro" a due voci "in contraponto". La Messa dei *canonici*, la Messa cosiddetta "corale" nella versione ad una voce media come il Credo a due voci nella notazione neumatica diastematica anziché al repertorio del *canto patriarchino* di tradizione orale,

37. Di cui daremo conto in separato intervento.

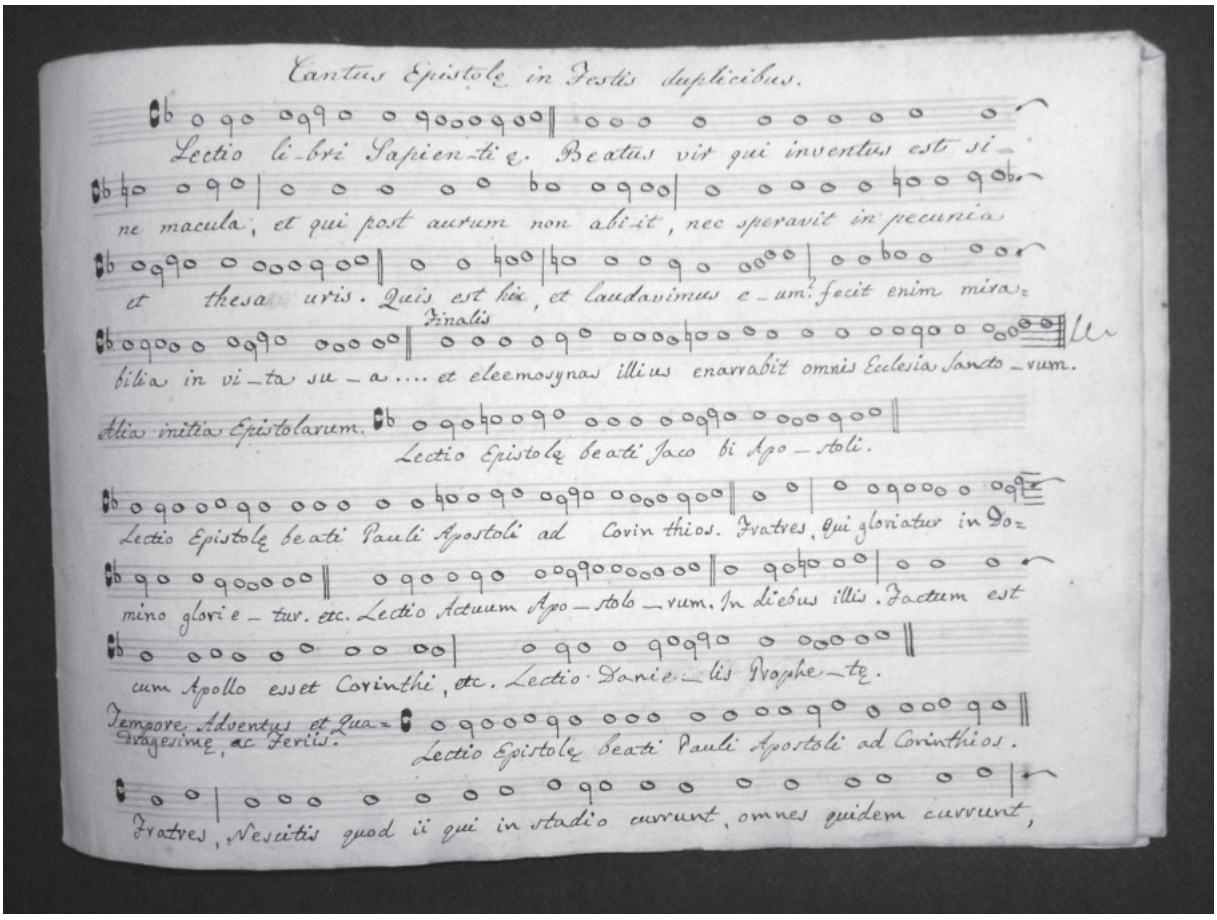
andrebbero meglio ascritte al fenomeno del cosiddetto *canto fratto* sia pure successivamente recepito a livello popolare e adattato secondo gli stilemi melodici, ritmici e armonici prevalenti delle polifonie patriarchine. E, parimenti, della *Lectio III* (cap.V, 1-11) – "*Incipit oratio Ieremiae Prophaetae" – Recordare Domine*" (manoscritto convento di Sant'Andrea di Rovigno), ci è pervenuta una versione in canto fratto, qui non ritrascritta integralmente ma solamente nella prima strofa della lamentazione, la quale ricalca i moduli patriarchini della Dalmazia e della costa veneta. Il canto fratto, problematica in gran parte inesplorata dalla musicologia, è un canto monodico su testo latino scritto con una notazione esprimente il valore preciso delle note oltre all'altezza melodica. E trattasi di un fenomeno che trova le sue origini nella Francia del XIV secolo, poi ampiamente diffusosi in Europa nel Quattrocento: tale modalità compositiva e di scrittura era destinata in particolare alle intonazioni di alcune categorie di canti liturgici, tra cui l'Ordinario della Messa, in particolare il *Credo*. Specialmente sotto l'impulso dei Francescani in quei secoli si composero interi Kyriali (ossia raccolte di *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, e Agnus*) nello stile del canto fratto, avente le caratteristiche della musica strumentale e vocale coeva: si pensi alle progressioni, ai salti di ottava, all'impianto tonale con le alterazioni cromatiche, alle ornamentazioni. Benvero, si pongono a tutt'oggi anche grandi interrogativi in punto d'esecuzione di questo repertorio. Lo studioso Gozzi osserva che "infatti non sono state studiate le diverse forme di notazione utilizzate per esprimere il canto fratto, spesso assai dissimili fra loro, e non è stato chiarito l'eventuale rapporto fra queste notazioni e le tre forme del neuma monosonico (*longa, brevis* e *semibrevis*, o, se si vuole, *virga*, *punctum semplice* e *punctum romboidale*), che s'incontrano in quasi tutti i testimoni liturgici con notazione del Seicento. Non sono stati portati a termine lavori di critica del testo per la valutazione delle varianti fra le numerose versioni tramandate di questi canti. Manca totalmente una sintesi, anche manualistica, del fenomeno, considerato nella sua dimensione europea"[38].

Si è persa invece traccia della *Missa in Adventu et Quadragesimae*, usata nelle celebrazioni cantate quaresimali e del tempo d'Avvento. Potrebbe essere riproposta quindi – quasi volendo colmare una voragine – quella sino a pochi anni or sono conservatasi nell'uso della basilica patriarcale di Grado, città con cui da sempre Rovigno mantiene rapporti di vicinanza particolare, e che sicuramente – considerata l'origine unica del repertorio patriarchino e l'influsso gradese – non suonava dissimile da quella rovignese, ma certamente quasi identica, variando forse per qualche melisma o fioritura. Una messa del tutto analoga si è riscontrata nelle consuetudini liturgiche di Umago, di Zara e Traù: il fatto che non ne sia rimasta traccia a Rovigno, non significa che non vi fosse eseguita *ab immemorabile*, essendo il patrimonio musicale patriarchino comune a tutta l'area veneto-adriatica, e soprattutto valutate le grandi affinità del repertorio di Santa Eufemia di Rovigno con quello di Santa Eufemia di Grado.

Infine, riferendomi all'esperienza liturgica postconciliare che consentì in un determinato periodo storico (anni Settanta e Ottanta del secolo scorso) una certa creatività liturgica, sia pure non ossequiente delle disposizioni normative, segnaliamo la *Santa Missa Ruvignisa*, su testo di don Marcello Glustich e musica di Piero Soffici, di indubbia originalità e fascino, ma non eseguibile e collocabile né nelle celebrazioni in rito romano ordinario, né in quelle di rito cosiddetto straordinario (rito tridentino preconciliare) in sostituzione dell'*Ordinarium Missae*[39] (*Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*): essa potrà, invece, essere eseguita o in forma di concerto, ovvero utilizzando le sue parti quali mottetti nella liturgia di rito romano ordinario.

38. Per una sommaria conoscenza del fenomeno può utilmente consultarsi M. GOZZI, "Il canto fratto nei libri liturgici del Quattrocento e del primo Cinquecento: l'area trentina", in *Rivista Italiana di Musicologia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, vol. XXXVIII (2003), n. 1.

39. Quand'anche in lingua volgare, essendo i testi non mutabili.



Il manoscritto del can. T. Caenazzo con le trascrizioni dei recitativi liturgici.

PIATÀ SIGNUR

Signur Gisù Creîsto
Ti na iè da cume patrona
La Santa de la Fide
Ma quante volte nui
I vemo massa puoca Fide.
Piatà da nui Signor.
Creîsto, Creîsto nostro Misseîa

Ti son la vira sparansa.
Ma nui zemo in sirca
Da altre sparanse,
Piatà, piatà da nui Signor.

Signur Gisù Creîsto
Ti na ié da l'amur
Ca xi la vira fuorsa de la veîta
Ma quante vuolte nui
I vemo sul ca iguîesmo…
Piatà da nui, piatà da nui Signor.

GLUORIA

Gluoria, Gluoria, Gluoria,
Gluoria! Gluoria! Gluoria!
Gluoria a Deîo in alto del Sil.
E paz in tiera ai omi
Da bona vuluntà.
Nui ta loûdemo,
I ta inbinidissemo
I ta adouremo
I ta glurifichemo
I ta ringrassiemo
Pa la Tuova gloria immensa…
Signur Ideîo, Rì del Sil
Deîo Pare uniputente
Feîo unigenito Gisù Creîsto
Signur Ideîo, Agnel de Deîo
Feîo da Pare.
Teî ca ti cavi i pacati dal mondo
Iebi piatà da nui.

Assieta la nostra soûplica

Iebi piatà da nui.
Parcheî teî sul Ti son
In truono a la dria del Pare
Iebi piatà da nui
Parcheî Teî sul ti son
El Santo, Teî sul el Signur,
Teî sul l'alteîssimo
Gisù Creîsto.
Cul Speîrito Santo
Na la gloria da Deîo Pare…
Amen…

ALILUIA

Aliluia, Aliluia, Aliluia!

SANTO

Santo, Santo, Santo el Signur
Deîo de l'univierso
El sul e la tiera i xi pieni
De la Tuova gluoria
Osanna, Osanna, Osanna
In alto dal sil
Santo, Santo, Santo
Osanna, Osanna, Osanna
Banadito quil ca ven
Nel non del Signur
Osanna… in alto dal sil.

AGNIEL DA DEÎO

Agniel da Deîo
Ca ti cavi i pacati dal mondo
Iebi piatà da nui.
Agniel da Deîo
Ca ti cavi i pacati dal mondo
Dane la pas Signur…

5. I RECITATIVI LITURGICI NEL CANTO DELLA MESSA.

I recitativi sono delle formule melodiche utilizzate per il canto delle lezioni bibliche nella liturgia eucaristica e nella liturgia delle ore (o ufficio divino nel rito precedente alla riforma liturgica), allorché ambedue vengono officiate in canto.

Distinguiamo nella Messa:

i toni degli *Oremus*; del *Prefazio* e del *Pater Noster*;
i toni delle letture: Epistola e Vangelo;
i toni del canto del *Passio.*

Nell'ambito dell'Ufficio Divino ricordiamo:

i toni della *lectio brevis* o capitolo e del versetto;
i toni delle lezioni e delle lamentazioni per le liturgie della Settimana Santa.

Essi furono introdotti nell'uso nell'antichità onde la parola potesse più facilmente giungere attraverso il canto nelle vaste navate cristiane. La declamazione del testo è effettuata su di una corda di recita atta proprio a tal fine ed è scandita dalla musicalità degli accenti e da lievi ornamentazioni melodiche, costituenti cadenze toniche.

Le finali dei recitativi, interrompendo la monotonia della corda di recita nella quale avviene la declamazione sono costituite da formule o fioriture cadenzali, ricche melodicamente e ritmicamente. Esse sono caratterizzate dalla disposizione equilibrata, armoniosa delle sillabe accentate e di quelle atone. Le cadenze melodiche dei recitativi "sono formule fisse, ricalcate sulla struttura del *cursus* letterario dele rispettive cadenze, facendo corrispondere gli accenti del testo agli accenti delle formule melodiche relative"[40]. Ferretti scriveva che "le ondulazioni melodiche costituenti il recitativo non sono altro che elevazioni (arsi) e

40. A. SUSCA- R. SCHETTINI, *Compendio di canto gregoriano*, Edizioni La Scala, Noci, 1999, p. 84-85.

deposizioni (tesi) melodiche, che la voce eseguisce per mettere in rilievo gli accenti delle singole sezioni del testo"[41].

In particolare il canto dell'Epistola e del Vangelo.

Essa segue le collette nel rito romano antico, orazioni che si cantano precedute dall'invito *"Oremus"*. Il canto romano dell'epistola ha due toni, uno comune e più recente, l'altro più solenne e antico. Come ricorda Ferretti "qualche Chiesa o qualche Ordine ha per l'Epistola, come pel Vangelo e per l'*Oremus*, toni propri".

Per maggiore intelligibilità, va precisato che – quanto alla struttura di questi recitativi (costituita da *tenor, metrum* e *punctum*)

il *tenor* è la corda di recita;
il *metrum* corrisponde alla cosiddetta cadenza mediana dei toni salmodici;
il *punctum* a quella finale;
sovente per le proposizioni interrogative si utilizzano formule *ad hoc;*
il *metrum* se il periodo è ampio può essere ripetuto.

Frequentemente nelle melodie per i recitativi raccolte a Rovigno s'osserva come il *tenor* sia doppio (come già avveniva anche nei moduli del canto aquileiese), conferendo maggior varietà alla declamazione cantata. Afferma Radole: "il canto dell'Epistola con questi moduli assume un carattere veramente maestoso e ieratico, che spiega l'attaccamento costante delle popolazioni istriane a queste melodie". In questi toni la corda di recita è generalmente del tipo subsemitonale, avendo sotto di sé un semitono, ma quand'è duplice è subtonale, cioè ad un tono intero di distanza dal suono immediatamente inferiore.

In definitiva, osserviamo che le melodie usate in Santa Eufemia evidenziano:

– sillabismo, con melisimi pronunziati soltanto in cadenza;
– movimento per grado congiunto;
– ambito di quarta o quinta;
– uso frequente di due o anche di tre *tenor*. Nei recitativi per l'epistola ed il vangelo si preferisce mantenere i *tenor* a distanza di terza anziché di grado;
– le cadenze mediane sono per la maggior parte discendenti per gradi congiunti ad un accento;
– le cadenze finale sono per la maggior parte ascendenti per gradi congiunti a due accenti;
– le interrogazioni sono sempre ascendenti, generalmente ad un accento;
– cromatismi specialmente in cadenza.

Se la caratteristica del canto gregoriano è l'unità, l'omogeneità, la sobria sistematizzazione, sicché, come sostiene Enrico Cattaneo, "nel gregoriano vediamo la chiarezza, la netteza del ritmo e della melodia, una misura ed una discrezione tutta occidentale, tutta romana", la presenza di modulazioni sottese ai cromatismi, i melismicadenzali contrastanti col sillabismo dei toni e la frequenza di più t*enor*, inducono a supporre influenze orientali elaborate dalla tramissione del *coetus fidelium* (vedasi le varie lezioni, il movimento per grado congiunto).

Per approfondimenti vedansi ancora:

Sac. R. FELINI, *Il Direttore di Coro – Guida teorico pratica pei maestri di Cappella, Direttori di Scholae Cantorum, Organisti e per chiunque debba sovraintendere alla musica nelle funzioni liturgiche*, Torino, Edizioni Marcello Capra, 1920.
G. RADOLE, "Recitativi per l'Epistola e il Vangelo raccolti in Istria" in *Jucunda Laudatio*, 1965, n. 2, p. 236-254.
P. FERRETTI, *Estetica gregoriana*, Dispense del Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma, p. 229.

41. P. M. FERRETTI, *Principi teorici e pratici di canto gregoriano*, Roma, Desclee e C., 1914, p. 192.

6. MELODIE TRASCRITTE

Le melodie a noi giunte, in parte per tradizione orale, in parte per tradizione manoscritta, testimoniano un'autentica dovizia liturgica e una cura per il canto liturgico da parte del clero e dei fedeli rovignesi, non comuni nei repertori delle consorelle chiese istriane, depauperatesi progressivamente nel secolo scorso. I testi su cui sono proposte le melodie sono, naturalmente, esemplificativi. Talora si ritenne di cennare le caratteristiche dei brani più salienti.

A. TONI PER IL CANTO DEL VANGELO

*** Cantus Evangelii [per le domeniche e festività].**

Modulo.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum.
Gloria Tibi Domine.
In illo tempore Maria […] et Salome emerunt aromata ut veniente ungerent Iesum […] ostio monumenti?

Fonte: Mons. Domenico Pavan.
Trascrizione G. Radole.
Sta in *Jucunda Laudatio* nn. 3 - 4, Venezia 1963 p. 69.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: il *metrum* si presenta con una sillaba di preparazione ed una cadenza ad un accento. Le fioritura cadenzali naturalmente servono quale collegamento fra le due corde di recita (si e re). Il *punctum* (siccome l'*interrogatio*) ha una cadenza ad un accento ed è particolarmente fiorito. La cadenza dell'interrogatio è altresì usata per il *punctum* finale.

*** Cantus Evangelii in festis duplicibus.**
[per le feste doppie]

Modulo.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum.
Gloria Tibi Domine.
1. In illo tempore dixit Petrus ad Jesum: "Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te. Quid ergo erit nobis? Jesus autem dixit illis: Amen, dico vobis et vitam aeternam possidebit[…]" / 2. Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph, antequam convenirent inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem vir eius cum esset iustus.

Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Sant'Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

Note: su due corde di recita (re e si.). La cadenza dell'*interrogatio* si è conservata diversa da quella usata per il *punctum* finale. Annotata una versione solenne (*cantus solemnior*) e una più semplice (*cantus simplex*).

*** Tono solenne per il canto del Vangelo della messa dell'Epifania.**
Lezione completa.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum.
Gloria Tibi Domine.
Cum natus esset Jesus in Bethlehem Juda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est qui natus est rex Judaeorum? Vidimus enim stellam ejus in Oriente, et venimus adorare eum. Audiens autem Herodes rex, turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo. Et congregans omnes principes sacerdotum, et scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judae: sic enim scriptum est per Prophetam: Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israël. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis: et

mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et, cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum. Qui cum audissent regem, abierunt. Et ecce stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens, staret supra, ubi erat puer. Videntes autem stellam, gavisi sunt gaudio magno valde. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, et procidentes adoraverunt eum. Et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, et myrrham. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

Reg. 23.IV.1973 a Rovigno – cantore Domenico Giuricin di anni 69.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]

Note: anche qui il saluto iniziale e la risposta del popolo appaiono ornamentati. Il modulo, molto elaborato, ha un'introduzione di tre note che arpeggia l'accordo di DO e prevede l'uso di due *tenor,* a prova dell'antichità di tale modulo. Il *metrum* è a un accento senza preparazione, discendente.

*** Tono solenne per il canto del Vangelo della messa di Pasqua.**
Lezione completa.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum.
Gloria Tibi Domine.
In illo tempore, Maria Magdalene et Maria Iacobi et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent eum. Et valde mane, prima sabbatorum, veniunt ad monumentum, orto iam sole. Et dicebant ad invicem: "Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti ". Et respicientes vident revolutum lapidem; erat quippe magnus valde. Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt. Qui dicit illis: "Nolite expavescere! Iesum quaeritis Nazarenum crucifixum. Surrexit, non est hic; ecce locus, ubi posuerunt eum. Sed ite, dicite discipulis eius et Petro: - Praecedit vos in Galilaeam. Ibi eum videbitis, sicut dixit vobis -".

Reg. 23. IV. 1973 a Rovigno – cantore Domenico Giuricin, di anni 69.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.]
Nota: è stato effettuato un piccolo riadattamento per incertezza nella cantillazione da parte del cantore verso il termine della lezione e precisamente da *Iesum quaeritis Nazarenum.*

*** Cantus Evangelii in tempore Adventus et Quadragesimae.**
[per le domeniche del tempo d'Avvento e di Quaresima]

Modulo.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo
Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum
Gloria Tibi Domine
In illo tempore cum audisset Joannes in vinculis opera Christi mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es qui venturus es an alium expectamus ? Et respondens Iesus, ait illis: euntes renuntiante Joanni quae audistis et vidistis. […] qui preparabit viam tuam ante te.

Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla viva prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

Note: su due corde di recita (la e do). La cadenza dell'*interrogatio* è altresì usata per il *punctum* finale.

*** Tono per il canto del Vangelo per le feste di Passione, Avvento e Quaresima.**

Modulo

Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia)
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia)
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]

A due *tenor.* Il primo *tenor* con nota d'introduzione. Il *metrum* è ad un accento con sillaba d'introduzione. La cadenza è a due accenti senza sillabe di preparazione. Il *punctum* finale è ad un accento, sul primo *tenor*.

*** Cantus Evangelii in tono feriali.**

Modulo.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Mattheum.
Gloria Tibi Domine.
In illo tempore rogabat Jesum quidam de Phariseis ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei disubuit…et ceperunt qui simul accumbebant dicere intra se: quis est hic qui etiam peccata dimittit? dixit autem ad mulierem: fide tua te salvam fecit, vade in pace.

Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia dalla viva prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

B. TONI PER IL CANTO DELL'EPISTOLA

*** Tono per il canto dell'Epistola.**
[per le domeniche e festività]

Modulo.

Lectio Epistolae Beati Pauli Apostoli ad Corinthios. Fratres expurgate vetus fermentum, ut […] conspersio sicut testis azimi. Etenim Pascha nostrum […] sinceritatis et veritatis.

Fonte: Mons. Domenico Pavan.
Trascrizione G. Radole.
Sta in *Jucunda Laudatio* nn. 3 - 4, Venezia 1963 p. 66.
Sta in R. LEYDI, "Il patriarchino in Istria", in Aa.Vv., *Il canto patriarchino di tradizione orale,* Fondazione Cini - Neri Pozza, Vicenza, 2001, p. 67.
Note: le corde di recita sono a distanza tra di loro di ben una terza minore. Il *metrum* ha la cadenza a un accento[42] con terminazione ascendente. Il *punctum* è cantato con una cadenza ad un accento, con due sillabe di preparazione, siccome l'*interrogatio*, preparata dalla corda di recita inferiore. La *conclusio* non differisce dal *punctum*.

*** Tono solenne per il canto dell'Epistola.**
Modulo.
Lectio Epistolae Beati Pauli Apostoli ad Corinthios. Fratres. Notum vobis facere evangelium quod praedicavi vobis quod et accepisti.

Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]

*** Tono semplice per il canto dell'Epistola.**
Modulo.

Lectio Epistolae Beati Pauli Apostoli ad Romanos [... Christi Domini nostri].

Reg. 23.IV.1973 a Rovigno – cantore Domenico Giuricin di anni 69.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]

*** Tono solenne per il canto dell'Epistola nel giorno dell'Epifania.**
Lezione completa.

Surge, illuminare, Jerusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est. Quia ecce tenebrae operient terram, et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria ejus in te videbitur. Et ambulabunt gentes in lumine tuo, et reges in splendore ortus tui. Leva in

42. Da notarsi che per le sillabe soprannumerarie la pratica divide il gruppo, prendendo l'ultima nota di questo. Un simile procedimento è adottato anche nel canto romano dell'Epistola (nel tono solenne), dove, nei titoli, il gruppo è scomposto.

circuitu oculos tuos, et vide: omnes isti congregati sunt, venerunt tibi: filii tui de longe venient, et filiae tuae de latere surgent. Tunc videbis, et afflues, mirabitur et dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo gentium venerit tibi. Inundatio camelorum operiet te, dromedarii Madian et Epha: omnes de Saba venient, aurum et thus deferentes, et laudem Domino annuntiantes.

Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]
Note: inizia con la corda di recita (do), senza introduzione. Il *metrum* è ad un accento senza preparazione discendente dal do al la. Il *punctum* è ad un accento con una sillaba di preparazione. È presente una seconda corda di recita sul la (a distanza di una terza minore dalla prima). Sulle cadenze s'incontrano ornamentazioni: non sulla sillaba accentata ma su quella finale.

*** Cantus epistolae in Festis duplicibus.**
Modulo.
Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.

*** Cantus epistolae in Festis duplicibus (alia initia).**
Modulo.
Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.

*** Cantus epistolae Tempore Adventus et Quadragesimae ac Feriis.**
Modulo.
Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.

B1) TONI PER L'INTONAZIONE DEL GLORIA E DEL CREDO

*** In Dominicis quano officium est semiduplex.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** In festis semiduplicibus.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** In festis duplicibus per annum.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** Tempore paschali et in Festis Angelorum.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** In Festis B.M.V.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** Credo**.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

B2) CANTO DEI PREFAZI

*** In festis duplicibus.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** In festis simplicibus, et diebus ferialibus, ac in Missis Defunctorum.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich
Note: usato a Sant'Eufemia.

B3) CANTO DEL PATER NOSTER

*** Cantus orationis Dominicae in Festis Duplicibus.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** Cantus orationis Dominicae In festis simplicibus, et diebus ferialibus, ac in Missis Defunctorum.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli.
Note: usato a Sant'Eufemia.

*** Pax Domini sit semper vobiscum – Et cum spiritu tuo.**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Sant'Eufemia.

C) ORDINARI DELLA MESSA

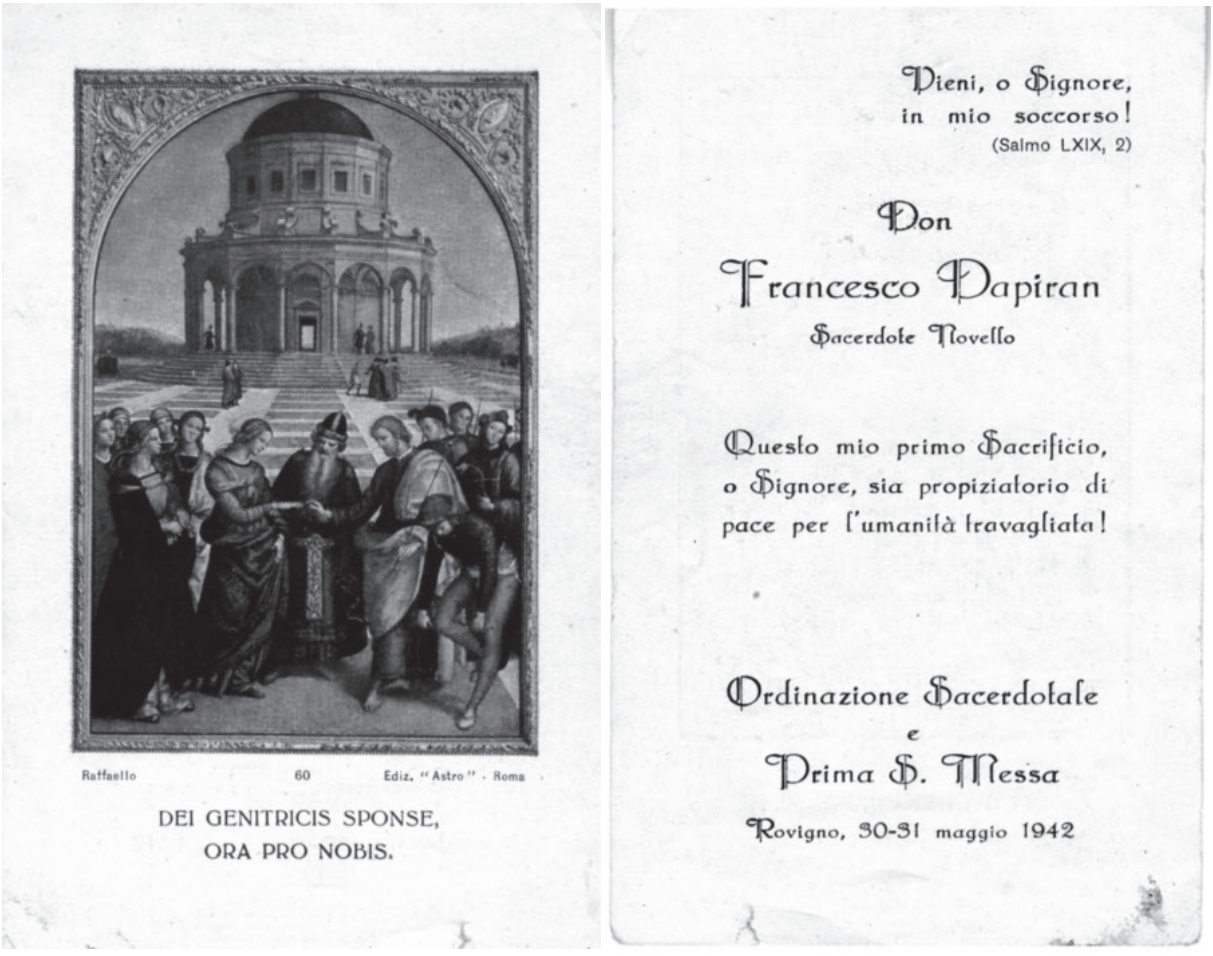
*** Messa corale – tradizionale.**

Kyrie - Gloria - Credo – Sanctus –Benedictus -Agnus Dei.

Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D.D.P.]
Cantata *ab immemorabile* nella Collegiata di Santa Eufemia nelle domeniche ordinarie dal popolo unitamente con il clero.
Organico: una voce, ma con polifonie spontanee (per terze, seste etc.).
Versetti organistici per l'alternanza, realizzati nello stile appropriato da David Di Paoli Paulovich.
Armonizzazione secondo consuetudine – D. Di Paoli Paulovich.

*** Messa corale a tre voci – del Preposito A. Rocco.**

Kyrie - Gloria - Credo – Sanctus - Agnus Dei.



Ricordo della prima S. Messa del sacerdote Francesco Dapiran - Rovigno 1942.

Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Autore: "R.mo Preposito Andrea Rocco".
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Realizzata guida organistica per il raddoppio delle voci.

*** Messa corale del Maestro Sponza (?) - [c.d. del Canella] prob. Can. G. Masato.**

Kyrie - Gloria - Credo – Sanctus - Agnus Dei.

Fonte: sacrestia di Santa Eufemia, carte sparse delle singole voci.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Realizzata guida organistica per il raddoppio delle voci.

*** Messa "brevis" dei canonici.**

Kyrie.

Reg. 1. V. 1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.]

Cantata *ab immemorabile* nella Collegiata di Santa Eufemia nelle domeniche ordinarie dal popolo unitamente con il clero.
Organico: una voce, ma con polifonie spontanee (per terze, seste etc.).
Versetti organistici per l'alternanza, realizzati nello stile appropriato da D. Di Paoli Paulovich.
Armonizzazione secondo consuetudine – D. Di Paoli Paulovich.

D) CANTICI IN LINGUA VOLGARE

*** "Ave o grande mistero d'amore".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto di comunione.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Dal tuo celeste trono".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: dopo la recita del *Sanctus* da parte del sacerdote.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Gesù che tutti i popoli".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto d'ingresso.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Io mi parto da te".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto finale.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Io sento la tua voce".**
Fonte: Ms. Viscovich
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto d'offertorio.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.
Destinazione possibile: canto d'ingresso.

*** "O pan di vita".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: una voce e organo.
Destinazione possibile: canto di comunione.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Resta con noi Signore".**
Fonte: Ms. Viscovich e Mons. D. Giuricin (registrazioni private, senza data)
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto di comunione / finale per la Messa Vespertina.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Sull'altare ove tu scendi".**
Fonte: Ms. Viscovich.

Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto d'offertorio.
Note: riscontrato a Rovigno, Grado. Melodia di A. Vavken.

*** "Su pensieri al ciel volate".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto d'offertorio.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Noi ti adoriamo o Cristo Re".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.
Destinazione possibile: canto d'ingresso.

*** "Ti lodiamo e confessiam".**
Fonte: archivio Di Paoli .
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: di area italiana.
Destinazione possibile: dopo la recita del *Sanctus.*

*** "Vieni mio dolce amore".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: canto di comunione.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

APPENDICE.

7. RITO DELLA S. MESSA SECONDO IL RITO ROMANO ANTICO ORA STRAORDINARIO.

La Santa Messa ha inizio con la processione del Sacerdote verso l'Altare. Quando vi giunge, stando ai piedi dei gradini dell'Altare, scopre il capo, porge la berretta al Ministrante, e s'inchina profondamente all'Altare. Se ci fosse il Tabernacolo col Santissimo Sacramento, fa la genuflessione. Quindi sale al centro dell'Altare, dove sistema il calice, estrae il corporale dalla borsa, posiziona quest'ultima verticalmente a sinistra con l'apertura verso il Cornu Epistolae, dispiega il corporale e vi pone sopra il calice velato. Allora si sposta al lato destro, detto dell'Epistola, ed apre il Messale alla pagina dell'Introito della Messa del giorno, quindi ritornando al centro, facendo prima inchino di capo alla Croce, si volge girandosi verso destra e scende fino ai piedi dei gradini, dove, guardando all'Altare, recita le Orazioni prescritte.
Nella S. Messa cantata o solenne, il Messale è aperto sull'Altare, mentre il calice e le altre cose necessarie sono preparate sulla credenza, coperta dai drappi del colore del giorno o del Tempo con una tovaglia, già prima che il Sacerdote vada all'Altare. Egli stesso entra con il Diacono ed il Suddiacono: quando arriverà davanti l'ultimo gradino dell'Altare, lì, tra il Diacono alla sua destra ed il Suddiacono alla sua sinistra, consegnata a quest'ultimo la sua berretta, prima di salire all'Altare recita con loro le Orazioni prescritte. Nelle Domeniche prima della S. Messa principale viene eseguita l'aspersione con l'acqua benedetta riportata nella Præparatio ad Missam. L'assemblea si alza in piedi quando entra il Celebrante, rivestito di amitto, camice, stola e piviale. Si inginocchia, intona l'antifona Asperges me e asperge prima se stesso e poi la parte bassa dell'Altare. Mentre il coro prosegue il canto, il Celebrante asperge il clero assistente e i fedeli, infine canta le preci conclusive dell'aspersione. Depone quindi il piviale, indossa il manipolo e la pianeta e, preparato l'Altare se già non lo sia, ascende per le Orazioni prescritte.

Antiphona ad Introitum in Cantus

Nelle Messe cantate e solenni, viene iniziato subito il canto dell'Antifona dell'Introito. Il canto, eseguito dalla schola e dal popolo se è in grado, accompagna le preci ai piedi dell'Altare e l'atto penitenziale, che in tal caso sono dette sottovoce tra il Sacerdote e i ministranti (e, se ci sono, Diacono e Suddiacono). Si utilizza il canto gregoriano riportato nel Liber Usualis o nel Graduale Romanum (l'edizione pubblicata secondo le nuove disposizioni liturgiche del Missale Romanum 1962), oppure la schola può cantare in polifonia opere artistiche (secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia) che riportano in musica il medesimo testo previsto dal Proprio. Terminato l'Introito, la schola alternata con i fedeli in piedi, canta il Kyrie e di seguito se previsto il Gloria.

Orationes sub Infimum Gradum Altaris

Il Sacerdote, rivestito dei paramenti si pone di fronte all'Altare, orientato verso la Croce ai piedi dell'ultimo gradino, e fatta la debita reverenza si segna con il segno della Croce e dice a voce distinta:

In nómine Patris **+** *et Fílii et Spíritus Sancti. Amen*
(l'Amen **non è una risposta del popolo**. Il popolo e i Ministranti sono inginocchiati)

Il Sacerdote **non saluta nessuno,** inizia subito con la recita del Salmo *Iudica me*, che si omette solo nelle S. Messe dalla *I Domenica di Passione fino al Giovedí Santo incluso*, nonché nelle S. Messe dei defunti, nelle quali si dice solo l'antifona: Introibo ad altáre Dei... etc. ed omettendo il Salmo, il Sacerdote immediatamente aggiunge Adjutorum nostrum... etc. come sotto.

Con le mani giunti dinnanzi al petto inizia l'Antiphona dicendo a voce sommessa**.**

Introíbo ad altáre Dei.
Il Ministrante risponde:
Ad Deum qui lætíficat iuventútem meam.
In alternanza con il Ministrante (o con il popolo in caso di Messa dialogata e se non si esegue l'introito in canto) dice:

V/. *Iúdica me, Deus, et discérne causam meam de gente non sancta: ab hómine iniquo, et dolóso érue me.*
R/. Quia tu es, Deus, fortitúdo mea: quare me repulísti, et quare tristis incédo, dum afflígit me inimícus?
V/. *Emítte lucem tuam et veritátem tuam: ipsa me deduxérunt et adduxérunt in montem sanctum tuum, et in tabernácula tua.*
R/. Et introíbo ad altáre Dei: ad Deum qui lætíficat iuventútem meam.
V/. *Confitébor tibi in cíthara, Deus, Deus meus; quare tristis es, ánima mea, et quare contúrbas me?*
R/. Spera in Deo, quóniam adhuc confitébor illi: salutare vúltus mei, et Deus meus.
Glória Patri et Fílio et Spirítui Sancto.

R/. Sicut erat in princípio et nunc et semper, et in sæcula sæculórum. Amen.
Il Sacerdote ripete l'antifona:
Introíbo ad altáre Dei.
R/. Ad Deum qui lætíficat iuventútem meam.

Actus Pænitentialis

Il Sacerdote si segna dicendo:
Adiutórium nostrum + in nómine Dómini.
R/. Qui fécit cœlum et terram.

Il Sacerdote, congiunte le mani, si inchina profondamente e récita il Confíteor:
V/. *Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michæli Archángelo, beáto Ioánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Páulo, ómnibus Sanctis, et vobis, fratres: quia peccávi nimis cogitatióne, verbo, et ópere: (si batte il petto per tre volte) mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper Virginem, beátum Michælem Archángelum, beátum Ioánnem Baptístam, sanctos Apóstolos Petrum et Páulum, omnes Sanctos, et vos, fratres, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.*

Il Ministrante invoca sul Sacerdote la misericordia di Dio:
Misereátur tui omnípotens Deus, et dimíssis peccátis tuis, perdúcat te ad vitam ætérnam.
Il Sacerdote dice Amen e si alza.
Amen.

I Ministranti con il popolo, profondamente inchinati, ripetono la confessione:
Confíteor Deo omnipoténti, beátæ Maríæ semper Vírgini, beáto Michæli Archángelo, beáto Joánni Baptístæ, sanctis Apóstolis Petro et Paulo, ómnibus Sánctis et tibi, pater: quia peccávi nimis cogitatíone, verbo et ópere: *(ci si batte il petto per tre volte)* ***mea culpa, mea culpa, mea máxima culpa. Ideo precor beátam Maríam semper Vírginem, beátum Michælem Archángelum, beátum Joánnem Baptistám, Sanctos Apóstolos Petrum et Paulum, ómnes Sanctos, et te, pater, oráre pro me ad Dóminum Deum nostrum.***

Il Sacerdote, con le mani giunte, da l'assoluzione dicendo:
Misereátur vestri omnípotens Deus, et dimíssis peccátis vestris perdúcat vos ad vitam ætérnam.
Il popolo risponde:
Amen.

Il Sacerdote si segna dicendo:
Indulgéntiam, + absolutiónem, et remissiónem peccatórum nostrórum, tríbuat nobis omnípotens et miséricors Dóminus.
R/. Amen.

Il Sacerdote, inchinato, prosegue alternandosi con il Ministrante o il popolo:

V/. *Deus, tu convérsus vivificábis nos.*
R/. Et plebs tua lætábitur in te.
V/. *Osténde nobis, Dómine, misericórdiam tuam.*
R/. Et salutáre tuum da nobis.
V/. *Dómine, exáudi oratiónem meam.*
R/. Et clámor meus ad te véniat.
V/. *Dóminus vobiscum.*
R/. Et cum spíritu tuo.
Allargando e congiungendo mani, il Sacerdote dice a voce alta:
Orémus.
I fedeli si alzano e rimangono in piedi.

Il Celebrante sale all'altare

Il Sacerdote salendo all'Altare, dice in segreto:
Aufer a nobis, quaesumus, Dómine, iniquitátes nostras: ut ad sancta sanctórum puris mereámur méntibus introíre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Il Celebrante bacia l'altare dove sono poste le reliquie

Quindi, congiunte le mani sopra l'Altare, inchinato, dice sottovoce:
Orámus te, Dómine, per mérita Sanctórum tuórum
(bacia l'Altare nel mezzo, dove sono disposte le reliquie dei Santi) *quórum relíquiæ hic sunt, et omnium Sanctórum: ut indulgére dignéris ómnia peccata mea. Amen.*
Dopodiché secondo l'opportunità incensa, altrimenti va subito al Messale per leggere l'Introito.

Incensatio altaris et Sacerdotis

Il Sacerdote, prima di iniziare l'antifona dell'Introito, incensa l'Altare. Questa incensazione si omette nella Messa dei defunti.

Il Celebrante benedice l'incenso

Il Diacono - o il Ministrante - un po' inchinato verso il Sacerdote, gli porge il turibolo con la navicella, gli consegna il cucchiaino, bacia la mano ed il cucchiaino e dice:
Benedícite, pater reverénde.
Il Sacerdote benedice l'incenso, dicendo:
Ab illo bene **+** *dicáris, in cuius honore cremáberis. Amen*.
Il Sacerdote, ricevuto il turíbolo, fa una profonda riverenza alla Croce e, in silenzio, la incensa dando con il turibolo due colpi per tre volte; quindi, fatta ancora una profonda riverenza alla Croce, in silenzio incensa l'Altare secondo l'Ordo incensationis. Terminata l'Incensatio Altaris, stando all'estrema destra (cornu Epistulæ) e rivolto lateralmente, viene incensato egli stesso dal Diacono o dal Turiferaio che si trova ai piedi dei gradini, di fronte a lui.

Antiphona ad Introitus

Il Sacerdote, quindi, presso il Messale si segna e legge a voce alta l'antifona dell'Introito. [L'**Introito** fa parte del Proprio della S. Messa che qui non è riportato]. Nella Messa cantata o solenne il Sacerdote legge a bassa voce l'Introito che è stato già eseguito dalla Schola e di seguito il Kyrie. Leggendo la dossologia (Gloria Patri) che di solito intermezza l'Introito – essa manca nel Tempo di Passione e nelle Messe dei defunti – il Sacerdote e i Ministri fanno inchino di capo verso la Croce.

Kyrie

La Melodia del Kyrie, come del Gloria, del Credo, del Sanctus e dell'Agnus Dei, sta nel Kyriale che si trova all'inizio del Graduale; oppure la schola lo può cantare secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dalla Instructio de Musica Sacra et Romano (1961) o del Liber Usualis, il quale assegna una melodia per ogni tempo o grado di festa liturgica. Ogni acclamazione viene ripetuta normalmente tre volte, senza escluderne tuttavia un numero maggiore in considerazione dell'indole della composizione musicale. Nella Messa cantata il Kyrie e cantato tra schola e popolo mentre il Sacerdote incensa, poi egli lo alterna a bassa voce coi ministri rimanendo in cornu Epistulae dopo aver letto l'Introito.

Nella Messa letta il Kyrie è alternato tra Sacerdote e popolo, tornato egli al centro dell'Altare.

V/. *Kyrie, eléison.*
R/. Kyrie, eléison.
V/. *Kyrie, eléison.*
R/. Christe, eléison.
V/. *Christe, eléison.*
R/. Christe, eléison.
V/. *Kyrie, eléison.*
R/. Kyrie, eléison.
V/. *Kyrie, eléison.*

Il Sacerdote, in mezzo all'Altare, allargando le mani e congiungendole con un movimento circolare, col capo un po' inchinato, dice o intona:

Gloria

Lo si canta o si recita nelle domeniche e nelle feste di qualsivoglia classe
[Non si dice il Gloria dalla I Domenica di Avvento fino alla Vigilia di Natale inclusa, dalla Domenica di Settuagesima fino al mercoledì

della Settimana Santa incluso, nelle Messe feriali (cioè nelle quali non ricorra la festa di un Santo) e nelle Messe dei defunti].
La Melodia gregoriana è assegnata dal Kyriale che si trova all'inizio del Graduale Romano (1961) o del Liber Usualis, oppure la schola lo può cantare in polifonia secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia. Alternato tra schola e popolo nella Messa cantata, il Sacerdote, dopo averlo intonato, lo recita privatamente stando accanto a lui, se ci sono, Diacono e Suddiacono; finita la lettura del Gloria va a sedersi al suo scanno (Diacono e Suddiacono o gli Accoliti gli sollevano la Pianeta nel sedersi perché non si rovini) indossa la berretta, e attende la fine del canto. Quando il canto giunge a parole per le quali è previsto inchino, il Sacerdote e i chierici seduti tolgono la berretta e fanno inchino. All'ultimo verso torna all'Altare (sempre facendo debita riverenza prima di salire i gradini).

V/: Gloria in excelsis Deo
Et in terra pax homínibus bonæ voluntátis.
Laudámus te.
Benedícimus te.
(chiniamo il capo) Adorámus te.
Glorificámus te.
(chiniamo il capo) Grátias ágimus tibi propter magnam glóriam tuam.
Dómine Deus, Rex cœléstis, Deus Pater omnípotens.
Dómine, Fili unigénite
(chiniamo il capo)
Iesu Christe.
Dómine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.
Qui tollis peccáta mundi, miserére nobis.
Qui tollis peccáta mundi,
(chiniamo il capo)
súscipe deprecatiónem nostram.
Qui sedes ad déxteram Patris, miserére nobis.
Quóniam tu solus Sanctus.
Tu solus Dóminus.
Tu solus Altíssimus,
(chiniamo il capo)
Iesu Christe.
Cum sancto Spiritu **+** *(ci segnamo) in glória Dei Patris.*
Amen.

ORAZIONE

Il Sacerdote, baciato l'Altare in mezzo, si volge ai fedeli e dice (allargando e congiungendo le mani):
Dóminus vobíscum [Pax vobis se celebra il Vescovo].

Il popolo risponde:
Et cum spíritu tuo.

Quindi, senza aspettare, va al Messale nel lato dell'Epistola, dice subito *Oremus* cui segue la recita dell'Orazione (chiamata Colletta). L'Orazione fa parte del Proprio della S. Messa che qui non è riportato. L'Orazione può essere letta o cantata; e in alcuni casi può essere composta da una o più Orazioni che si leggono insieme, alle volte unite con un'unica invocazione dossologica finale. [Il Sacerdote recita le orazioni, una o più come richiesto dall'Ordine dell'Ufficio, prima recita l'Orazione assegnata alla S. Messa del giorno e poi, se ci sono commemorazioni o sono assegnate altre Orazioni, le aggiunge. Dopo la prima Orazione aggiunta, le altre sono dette di seguito con un'unica introduzione ed un'unica conclusione]. Il Sacerdote stendendo e congiungendo le mani, dice inchinando il capo:

Oremus.
.....
Quando viene nominato il Santo in onore del quale si celebra la Messa, oppure il nome della B. V. Maria, Sacerdote e Ministri fanno inchino di capo. Al nome di Gesù, quasi sempre presente nella dossologia che conclude l'Orazione, l'inchino di capo è rivolto sempre alla Croce ed ha un grado di profondità maggiore rispetto alle precedenti riverenze indicate.

V/. *Per ómnia sæcula sæculórum.*

Il popolo, unendosi alla preghiera, fa propria l'orazione con l'acclamazione:
Amen.

Pars Didactica

Inizia la **Parte Didattica** chiamata anche "*Messa dei Catecumeni*"; in questo contesto erano istruiti sulla Sacra Scrittura e su i Divini Misteri, e perché essi potevano assistere solo a questa parte, non essendo battezzati essi non potevano infatti né offire, ne comunicarsi, e perciò, un tempo si rimandavano pubblicamente prima di incominciare la *Pars Sacrificalis* o Liturgia Eucaristica detta anche "Messa dei Fedeli". La "Messa dei Catecumeni" e "Messa dei Fedeli" si trovano unite in tutte le liturgie fin dalla più remota antichità, anzi fin dai tempi apostolici, in modo da formare una cosa sola: la Santa MESSA.
Le letture sono dentro il Messale stesso, esiste un Evangeliario, ma si usa solo per le messe solenni.
Le letture domenicali si ripetono di anno in anno. Non ci sono cicli di letture alternative. Domenica dopo domenica il Sacerdote, anno dopo anno ripetendo le stesse letture proponendo lo stesso Vangelo (letture collocate un base ad una splendente mistagogia ricca di secoli di esperienza) accompagnava il fedele in un cammino pedagogico semplice e nello stesso tempo tutto orientato alla conoscenza del Signore Gesù vero Dio e vero Uomo, proprio Salvatore, Re dell'Universo! Le Letture così con gli anni dovevano diventare familiari, al punto di essere assimilate a memoria. **Le letture non si proclamano mai dall' ambone ma dall'altare: a destra l'Epistola, a sinistra il Vangelo.** *Vengono lette in latino* per rispettare una omogeneità linguistico-liturgica, ma con il Motu Proprio: "**Summorum Pontificum**" il Santo Padre Benedetto XVI ha dato l'opportunità che le letture possano essere lette anche o direttamente in lingua volgare.

I fedeli si siedono per ascoltare la Parola di Dio (Epistola) e stanno in piedi per il Vangelo. L'Epistola, il Graduale, l'Alleluia o il Tratto con il Versetto, e la Sequenza Evangelica sono stabiliti secondo il Calendario Liturgico **(di questa edizione del Missale Romanum 1962)** e fanno parte del Proprio della S. Messa (sia del Tempo o dei Santi), che qui non è riportato.

Epistola

Il Sacerdote dall'altare legge l'Epistola *(o solo il Suddiacono se Messa Solenne).* Rimanendo all'Altare si pone al lato destro e legge stando verso l'altare. Vi è sempre una sola lettura eccetto che nelle Quattro Tempora (Messe con una struttura particolare), nelle Vigilie e nelle Rogazioni. Il Sacerdote, poste le mani sul Messale, o sull'Altare, ma in modo che le palme tocchino il Messale, oppure (se ritiene) tenendo il Messale, legge a voce alta.

Nella Messa Solenne è il Suddiacono a leggere l'Epistola, e si sposta, accompagnato dal cerimoniere, ai piedi dei gradini dal lato dell'Epistola e rivolto verso l'Altare, tenendo in mano il libro.

Lectio Epistulæ Beati … etc.,

All'ultima frase il Sacerdote o il Suddiacono alzano il tono della voce a mo di conclusione senza aggiungere nessuna acclamazione, perché la fine della lettura si intende dal tono di lettura (*o dalle note, quando il Suddiacono canta l'Epistola*).

Tutti rispondono:
Deo grátias.

Quando il Suddiacono termina la lettura, ascende all'Altare per il lato destro e si inginocchia ai piedi del Sacerdote ricevendone la benedizione.

Graduale

Il Graduale è cantato dopo la lettura dell'Epistola. Esso viene poi seguito dall'Alleluia, ma nelle Messe che hanno più letture del normale, come nel periodo detto delle Quattro Tempora, sono separati da altre letture, o se vi sono più di tre letture possono esserci più di un Graduale.

(TRATTO)

Si canta o si legge nel periodo di Quaresima e Passione.

(secondo ALLELUIA)

Si canta o si legge nel periodo di Pasqua ad eccezione dell'ottava di Pasqua.

Nelle Messe Tridentine è il Celebrante che legge sempre il Graduale (o il Tratto o il secondo Alleluia), sia nella Messa bassa che in quella Cantata e/o Solenne (che leggerà a bassa voce).
Nella Messa cantata essi vengono eseguiti dalla schola e dal popolo, se è in grado, (mentre il Sacerdote li recita, come abbiamo già scritto privatamente a bassa voce). Si utilizza il canto in canto gregoriano riportato nel Liber Usualis o nel Graduale Romanum (l'edizione pubblicata secondo le nuove disposizioni liturgiche del Missale Romanum Vetus Ordo del 1961), oppure la schola può cantare in polifonia opere artistiche (secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia).

Alleluia

Si può cantare in gregoriano (Liber Usualis o Graduale Romanum) o in polifonia secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia. **Durante esso il popolo e, nella Messa Cantata, il Sacerdote che l'avrà già recitato privatamente, stanno seduti.** L'Alleluia è sempre intercalato da un versetto, detto alleluiatico. Ultimata la recita o il canto dell'Alleluia, il Sacerdote si accinge alla lettura o al canto del Vangelo. Se la S. Messa viene celebrata con l'assistenza del Diacono, è quest'ultimo che canta il Vangelo.

(LA SEQUENZA)

La Sequenza è un inno liturgico, che è cantato o recitato **dopo l'Alleluia** (Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Sette Dolori B.V.M. del 15 settembre) **o dopo il Tratto** (Sette Dolori B.V.M. del tempo di Passione e Messe dei Defunti), quindi subito prima della proclamazione del Vangelo.

Prima della Riforma Tridentina c'erano molte Sequenze, San Pio V ne mantenne solo cinque:
* ***Victimae paschali laudes***, di *Wipone*, nella notte di Pasqua e per l'Ottava di Pasqua;
* ***Veni Sancte Spiritus***, attribuita a *Papa Innocenzo III*, per la Pentecoste;
* ***Lauda Sion Salvatorem***, di *San Tommaso d'Aquino*, per il Corpus Domini;
* ***Stabat Mater***, di *Iacopone da Todi*, per la memoria di Maria Addolorata;
* ***Dies irae***, di *Tommaso da Celano*, per le Messe dei defunti.

Evangelium
(senza Diacono)

Il Sacerdote, posto in mezzo all'Altare aspetta che il Ministrante trasporti il Messale all'estremità (cornu) del lato sinistro dell'Altare, detto del Vangelo: rimanendo al centro congiunge le mani sul petto, alza gli occhi e, riabbassandoli, profondamente inchinato, a voce bassa dice:

Munda cor meum, ac lábia mea, omnípotens Deus, qui lábia Isaiæ prophétæ cálculo mundásti ignito; ita me tua grata miseratióne dignáre mundáre, ut sanctum Evangélium tuum digne váleam nuntiáre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

V/. *Iube, Dómne, benedícere.*
V/. *Dóminus sit in corde meo et in lábiis meis: ut dígne et competénter annúntiem Evangélium suum. Amen.*
Detto questo, il Sacerdote va al lato sinistro dell'Altare dove è stato collocato il Messale;
lo seguono i Ministranti coi ceri e l'incenso ***(se li utilizza)****: si sposta voltandosi questa volta verso sinistra e senza guardare i fedeli, e, volto verso*

il Messale, dice o canta a mani giunte davanti al petto con voce chiara:
Dóminus vobiscum.

I fedeli si alzano e rispondono:
Et cum spíritu tuo.

Quindi il Sacerdote, col pollice della mano destra, traccia un segno di croce, prima sul Messale (e non sull'Altare), all'inizio del Vangelo che si deve leggere, poi su sé stesso: sulla fronte, sulle labbra e sul petto, dicendo:

+ ***Sequéntia*** *(oppure* ***Inítium*****)** e segna la sua fronte ***sancti Evangélii*** segna le labbra e ***secúndum***… mentre segna il petto

I fedeli si segnano anch'essi, sulla fronte, sulle labbra e sul petto, e rispondono:
Glória tibi, Dómine.

Se si utilizzasse l'incenso il Sacerdote incensa il Messale con due colpi di turibolo per tre volte. Questa incensazione si omette nella Messa dei defunti.

Il Sacerdote legge rivolto al Messale, che è sempre sull'altare. Non lo leggerà mai dall'ambone né dall'altare rivolto verso il popolo ma sempre verso il Messale posto inclinato, questa volta verso sinistra a 45 gradi a sinistra dell'altare: *cornu evangeli.* All'ultima frase della Sequenza il Sacerdote alza il tono della voce a mo di conclusione senza aggiungere nessuna acclamazione.

Il popolo risponde:
Laus tibi Christe.

Finita la lettura o il canto della Sequenza evangelica, **il Sacerdote bacia** il Messale all'inizio del Vangelo e dice sotto voce:
Per evangélica dicta deleántur nostra delícta.

Evangelium
(col Diacono)

Al canto del Graduale e dell'Alleluia, Prete, Diacono e Suddiacono vanno all'altare. Il Diacono sale con il Sacerdote che legge il testo riportato sul Messale e tornano come di solito alla sedilia. Finito il canto del Graduale il sacerdote con i sacri ministri va all'Altare e ascende. Il diacono in plano riceve l'Evangeliario mentre il Suddiacono ascende i gradini preleva il messale e con le solite riverenze lo pone sul lato del Vangelo. Il diacono sale all'altare e depone l'evangeliario sull'Altare e vi rimane per ministrare con il Suddiacono la navicella per l'infusione dell'incenso nel turibolo recato dal ministro dal lato destro dell'Altare. Il diacono si inginocchia sul gradino mentre il sacerdote rimane al centro dell'altare sulla predella.

Il Diacono invoca la benedizione di Dio

Munda cor meum, ac lábia mea, omnípotens Deus, qui lábia Isaiæ prophétæ cálculo mundásti ignito; ita me tua grata miseratióne dignáre mundáre, ut sanctum Evangélium tuum digne váleam nuntiáre. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

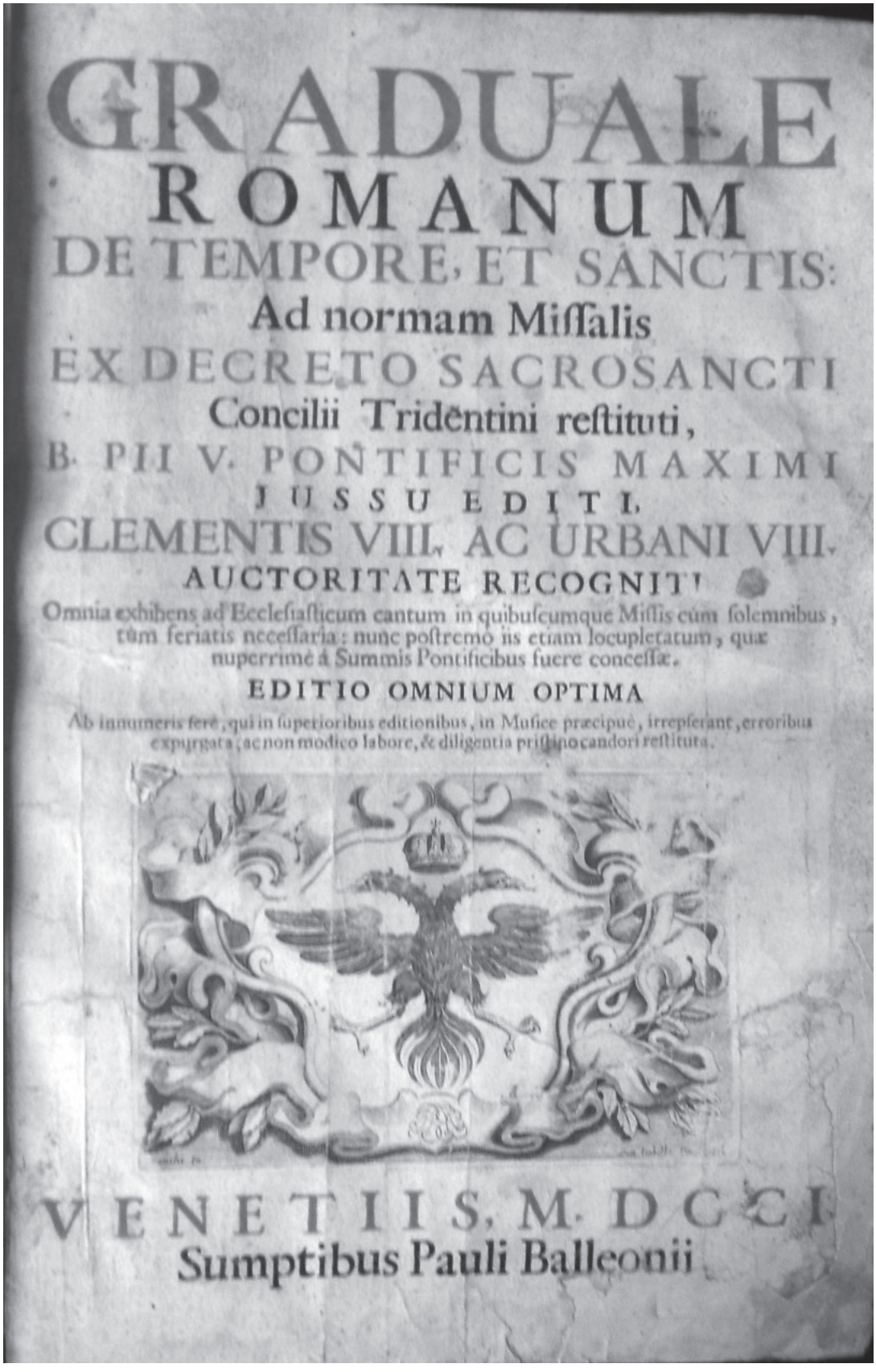
Il Celebrante da la benedizione al Diacono

Il Diacono sale sulla predella si inginocchia dinnanzi al Sacerdote mentre in plano si dispongono gli accoliti con turibolo e candele. Il diacono chiede la benedizione ed il sacerdote la impartisce tenendo la mano sinistra sull'altare e poggiando successivamente la destra sull'Evangeliario.
Il Diacono dice:

Iube, dómne, benedícere.

Il Sacerdote risponde :
Dóminus sit in corde tuo et in lábiis tuis: ut dígne et competénter annúnties Evangélium suum: in nómine Patris, et Fílii, **+** *et Spíritus Sancti. Amen.*

Nella Messa solenne i ministranti si dispongono in plano ed attendono il Diacono con l'Evangeliario per poi recarsi al luogo adatta per il canto della Sequenza evangelica.
Il Diacono ricevuta la benedizione del Sacerdote, bacia la mano del Sacerdote posta sull'Evangeliario, e preceduto dal Turiferario e dai due Accoliti con i candelabri accesi, si reca col Suddiacono sulla sinistra del presbiterio, ma sotto i gradini dal lato del Vangelo: qui,


GRADUALE
ROMANUM
DE TEMPORE, ET SANCTIS:
Ad normam Miſſalis
EX DECRETO SACROSANCTI
Concilii Tridentini reſtituti,
B. PII V. PONTIFICIS MAXIMI
IUSSU EDITI.
CLEMENTIS VIII. AC URBANI VIII.
AUCTORITATE RECOGNITI
Omnia exhibens ad Eccleſiaſticum cantum in quibuſcumque Miſſis cùm ſolemnibus, tùm feriatis neceſſaria: nunc poſtremò iis etiam locupletatum, quæ nuperrimè à Summis Pontificibus fuere conceſſæ.
EDITIO OMNIUM OPTIMA
Ab innumeris ferè, qui in ſuperioribus editionibus, in Muſice præcipuè, irrepſerant, erroribus expurgata; ac non modico labore, & diligentia priſtino candori reſtituta.
VENETIIS, M. DCCI.
Sumptibus Pauli Balleonii.

Graduale Romanum de tempore et sanctis, custodito in Sant'Eufemia. Venezia 1701.

mentre il Suddiacono, posto in mezzo agli Accoliti con i candelabri, tiene l'Evangeliario, il Diacono volto al Vangelo (cioè verso il lato sinistro rispetto all'Altare) senza guardare i fedeli, dice o canta a mani giunte davanti al petto con voce chiara:

Dóminus vobiscum.

I fedeli si alzano e rispondono:
***Et cum spíritu tuo*.**

Quindi il Diacono, col pollice della mano destra, traccia un segno di croce, prima sul Messale, all'inizio del Vangelo che si deve leggere, poi su sé stesso: sulla fronte, sulle labbra e sul petto, dicendo:

***+ Sequéntia** (oppure **Inítium) sancti Evangélii secúndum**…*

I fedeli si segnano anch'essi, sulla fronte, sulle labbra e sul petto, e rispondono:
***Glória tibi, Dómine*.**

Se si utilizzasse l'incenso il Diacono incensa il Messale con due colpi di turibolo per tre volte. Questa incensazione si omette nella Messa dei defunti.

All'ultima frase della Sequenza Evangelica il Diacono non aggiunge **nessuna acclamazione.**

Il popolo risponde:
***Laus tibi Christe*.**
Finito il canto della Sequenza evangelica, **il Diacono non bacia il Messale e non dice: per evangélica dicta...**

Finita la lettura del Vangelo il Suddiacono porta l'Evangeliario, che ha sostenuto dinnanzi al Diacono durante il canto, al sacerdote perché lo baci; **il Diacono, dopo che il sacerdote ha baciato la pagina di Vangelo che è stata proclamata, incensa il sacerdote che è rimasto sulla predella voltato**; mentre gli Accoliti ricollocano i ceri alla credenza, il Suddiacono porta l'Evangeliario alla credenza:
L'incensazione del Sacerdote dopo il Vangelo non si compie nelle Messe dei Defunti.

Homilia

Secondo le disposizioni del Messale del 1962, ultimata la lettura o il canto del Vangelo, il Sacerdote depone il Manipolo sul Messale e riceve la berretta; si reca sul pulpito (se c'è o se è agibile) o sta dal lato del Vangelo rivolto al popolo dal lato del Vangelo per tenere l'Omelia, la quale verterà sui passi della Sacra Scrittura appena letti. Al termine, riconsegna al Ministrante la berretta e reindossa il manipolo. I fedeli si siedono per ascoltare l'Omelia del Sacerdote. L'Omelia può essere preceduta dalla rilettura in lingua nazionale del Vangelo per quelle comunità che volessero leggere per rispettare una omogeneità linguistico-liturgica, anche il Vangelo in lingua Latina.

Credo

Fatta l'omelia il Sacerdote, stando in mezzo all'Altare e ad esso rivolto, allargando, elevando e ricongiungendo con movimento circolare le mani, intona o recita con il popolo il Credo.

La Melodia del Credo sta nel Kyriale che si trova all'inizio del Graduale Romano (1961) o del Liber Usualis, oppure la schola lo può cantare secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dalla Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia. Alternato tra schola e popolo nella Messa cantata, il Sacerdote, dopo averlo intonato, lo recita privatamente stando accanto a lui, se ci sono, Diacono e Suddiacono; finita la lettura del Credo va a sedersi al suo scranno (Diacono e Suddiacono o gli Accoliti gli sollevano la Pianeta nel sedersi perché non si rovini) indossa la berretta, e attende la fine del canto. Quando il canto giunge a parole per le quali è previsto inchino, il Sacerdote e i chierici tolgono la berretta e fanno inchino. All'ultimo verso torna all'Altare (sempre facendo debita riverenza prima di salire i gradini).

Credo in unum Deum
(china il capo alla croce)
Patrem omnipoténtem, factórem cœli et terræ, visibílium ómnium, et invisibílium.
Et in unum Dóminum
(si china la testa)
***Iesum Christum, Fílium Dei unigénitum*.**
Et ex Patre natum ante ómnia s?cula.
Deum de Deo, lumen de lúmine,

Deum verum de Deo vero.
Génitum, non factum, consubstantiálem Patri: per quem ómnia facta sunt.
Qui propter nos hómines, et propter nostram salútem descéndit de cœlis.
(alle parole che seguono ci si inginocchia ***sempre****)*
Et incarnátus est de Spíritu Sancto ex Maria Vírgine: et homo factus est.
(ci si alza)
Crucifixus étiam pro nobis: sub Póntio Pilato passus, et sepúltus est.
Et resurréxit tértia die, secúndum Scriptúras.
Et ascéndit in cœlum: sedet ad déxteram Patris.
Et íterum ventúrus est cum glória iudicáre vivos et mórtuos: cuius regni non erit finis.
Et in Spíritum Sanctum, Dóminum, et vivificántem: qui ex Patre, Filióque procédit.
Qui cum Patre et Filio simul
(si china la testa)
adorátur et conglorificátur: qui locútus est per Prophétas.
Et unam, sanctam, cathólicam et apostólicam Ecclésiam.
Confíteor unum baptísma in remissiónem peccatórum.
Et expécto resurrectiónem mortuórum*.*
Et vitam **+** *ventúri sæculi.*
(facciamo il segno di croce)
Amen.

Nella Messa Solenne, durante il Credo, quando ci si rialza dalla genuflessione rituale, il Diacono prende la borsa dalla credenza, sale all'Altare, estrae il corporale spiegandolo e distendendolo al centro, e pone la borsa ritta sul lato sinistro, con l'apertura rivolta al lato dell'Epistola. Ultimato il canto del Credo termina la Parte Didattica.

Pars SACRIFICALIS

Comincia col "Dominus Vobiscum" la parte Sacrificale, la cosiddetta "Messa dei Fedeli". La "Messa dei Catecumeni" e "Messa dei Fedeli" si trovano unite in tutte le liturgie fin dalla più remota antichità, anzi fin dai tempi Apostolici, in modo da formare una cosa sola la Santa MESSA. C'è da dire però che certamente la parte sacrificale della S. Messa risale al tempo pre-apostolico, infatti prende origine dal culto proprio del Tempio di Gerusalemme.

La Parte Sacrificale è composta di tre parti, che corrispondono alle tre parti del rito del sacrificio (per es. degli agnelli) che si svolgeva al Tempio di Gerusalemme, unico luogo al mondo dove si poteva celebrare questo rito antichissimo in espiazione dei propri peccati.

Il Sacrificio perché fosse accettato da Dio, doveva essere

1) O**fferto** (offertorium),
2) U**cciso** (immolatio victimæ),
3) C**onsumato** (communio).

I. OFFERTORIUM

Il Sacerdote dà subito inizio all'Offertorio **[non è prevista dal Vetus Ordo alcuna Oratio Universalis, né tanto meno alcuna processione offertoriale fatta dai fedeli]**, salutando il popolo, il quale siede dopo che il Sacerdote ha detto Oremus.

Antiphona ad Offertorium

Se la S. Messa è cantata, si esegue l'Antifona di Offertorio, che il Sacerdote reciterà privatamente. L'Antifona dell'Offertorio fa parte del Proprio della S. Messa (che qui non è riportato). Si esegue in canto gregoriano che è riportato nel Graduale Romanum (1961) o nel Liber Usualis, oppure la schola può cantare in polifonia opere artistiche (secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia) che riportano in musica il testo stesso previsto dal Proprio.

Il Sacerdote, baciato l'Altare in mezzo e congiunte le mani davanti al petto, si volge verso i fedeli, e allargando e congiungendo le mani dice:

Dóminus vobíscum.
R/. Et cum spíritu tuo.

Poi a mani giunte si volge all'Altare, allarga e congiunge le mani, china il capo alla Croce e dice:

Orémus.

Quindi, a mani giunte, legge l'Antifona dell'Offertorio, sottovoce se è eseguita in canto dalla schola.

Il celebrante presenta le oblata (il pane azzimo)

Detta l'Antifona, il Sacerdote (se il calice è già sull'Altare, altrimenti viene portato dal Suddiacono che nel frattempo ha indossato il velo omerale sopra la tunicella) solleva il velo del calice e lo porge al Ministrante che lo piega e lo poggia sulla destra; prende la patena con l'ostia magna, porta dal Diacono se c'è, e tenendole alzate con entrambe le mani, elevati gli occhi a Dio e subito riabbassandoli dicendo:

S*úscipe, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus, hanc immaculátam hóstiam, quam ego indígnus fámulus tuus óffero tibi Deo meo vivo, et vero, pro innumerabílibus peccátis, et offensiónibus, et negligéntiis meis, et pro ómnibus circumstántibus, sed et pro ómnibus fidélibus christiánis vivis atque defúnctis: ut mihi et illis proficiat ad salútem in vitam ætérnam. Amen.*

Fatto un segno di croce con la patena, il Sacerdote depone l'ostia magna **sul corporale, e poggia la patena al lato di questo, ma coperta per metà dal corporale stesso e per metà dal purificatoio** ***(se vi è il Suddiacono va invece consegnata a questo, che, finito di preparare il calice, andrà a mettersi in piedi sotto i gradini, al centro, con la patena sollevata ma coperta dal velo omerale. Questa usanza liturgica ha origine comune con la liturgia Orientale)*.**
L'ostia non starà sulla patena se non dopo il Pater.

[Il corporale è diviso in nove quadrati, 3 x 3. Il Sacerdote porrà l'ostia sul quadrato centrale della fila orizzontale a sé più vicina; mentre in seguito, dopo la preparazione del calice, poserà questo sempre al centro ma di fronte all'ostia, come nella figura qui sotto].

	[Eventuale ostia o pissidi per la comunione generale]	
	Calice	
	Ostia Magna	

Il Celebrante benedice l'acqua che unisce al vino nel calice
Il Sacerdote, sollevata la palla dal calice, si reca con questo in mano all'estremità destra dell'Altare (cornu Epistulæ), astergendo il calice col purificatoio; lì il Ministrante, gli porge il vino da versare; il Sacerdote (eccetto che nelle Messe dei defunti) benedice senza dir nulla l'acqua che gli viene offerta e ne versa alcune gocce (pari ad un quinto del vino) nel calice dicendo sotto voce:

Deus, qui humánæ substántiæ dignitátem mirabíliter condidísti, et mirabílius reformásti: da nobis per huius aquæ et vini mystérium, eius divinitátis esse consórtes, qui humanitátis nostræ fieri dignátus est párticeps, Iesus Christus Fílius tuus Dóminus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Nella Messa solenne sarà il Diacono a versare il vino nel calice (già asterso dal Suddiacono) mentre quest'ultimo, fatta benedire l'acqua dal Sacerdote, la infonderà nel calice tenuto dal Diacono, il quale, una volta fatto tutto ciò lo consegna al Sacerdote. Si può far così solo allorquando il Suddiacono abbia ricevuto gli Ordini Maggiori.

Il Celebrante offre il calice con il vino
Il Sacerdote, stando in mezzo all'Altare, prende il calice, con la destra sul nodo sotto la coppa con gesto delicato e senza impugnarlo e con la sinistra alla base in modo da evidenziare il gesto dell'offerta; il calice si tiene elevato, poi alza gli occhi a Dio, e lo offre dicendo:

Offérimus tibi, Dómine, cálicem salutáris, tuam deprecántes cleméntiam: ut in conspéctu divinæ maiestátis tuæ, pro nostra, et totíus mundi salúte cum odóre suavitátis ascéndat. Amen.

Quindi, fatto un segno di croce con il calice, lo poggia sul corporale e lo copre con la palla.

Il Celebrante s'inchina umilmente e invoca lo Spirito Santo
Congiunte le mani sopra l'Altare in modo che i mignoli siano a contatto con il bordo dell'altare, un po' inchinato, dice sottovoce:

In spíritu humilitátis, et in ánimo contríto suscipiámur a te, Dómine: et sic fiat sacrifícium nostrum in conspéctu tuo hódie, ut pláceat tibi, Dómine Deus.

Il Sacerdote si erge, eleva gli occhi al cielo, allarga le mani, le alza, le congiunge con movimento circolare sul petto, e un po' curvato dice:

Veni, sanctificátor omnípotens, ætérne Deus, (benedice con la mano destra l'ostia e il calice insieme, mentre tiene la sinistra poggiata sull'Altare) et + bénedic hoc sacrifícium tuo sancto nómini præparátum.

Incensatio
Ora il Sacerdote, se utilizza l'incenso, può incensare la materia del Sacrificio posta sull'Altare, quindi la Croce e lo stesso Altare, secondo *l'Ordo incensationis*.

Il Sacerdote, congiunte le mani sul petto e stando al centro benedice l'incenso che gli viene porto, dicendo:

Il Celebrante benedice l'incenso
Per intercessiónem beáti Michælis Archángeli, stantis a dextris altáris incénsi, et ómnium electórum suórum, incénsum istud dignétur Dóminus bene + dícere, et in odórem suavitátis accípere. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Il Celebrante incensa il pane e il vino
Ricevuto il turibolo dal Diacono - o dal Ministrante - incensa le offerte tracciando con il turibolo fumigante tre croci e dicendo:

Incénsum istud a te benedíctum, ascéndat ad te, Dómine:

Prosegue tracciando tre cerchi (due in senso antiorario e uno in senso orario):

et descéndat super nos misericórdia tua.

Il Celebrante incensa l'altare
Quindi incensa l'Altare, dicendo:

Dirigátur, Dómine, orátio mea, sicut incénsum in conspéctu tuo: elevátio mánuum meárum sacrifícium vespertínum. Pone, Dómine, custódiam ori meo, et óstium circumstántiæ lábiis meis: ut non declínet cor meum in verba malítiæ, ad excusándas excusatiónes in peccátis.

Il Celebrante riceve l'incensazione
Mentre restituisce il turibolo dice:

Accéndat in nobis Dóminus ignem sui amóris, et flammam ætérnæ caritátis. Amen.

Il Diacono - o il Turiferaio - incensa il Sacerdote, poi il Clero assistente rivestito di cotta e stola nel presbiterio, dunque gli Accoliti e infine i fedeli. All'atto di essere incensati, i fedeli si alzano, poi si risiedono. Prima e dopo l'incensazione il Diacono o il Turiferaio fanno un profondo inchino al celebrante, che ricambia con un inchino di capo. Nella Messa dei defunti qui si incensano soltanto le offerte, l'Altare e il Sacerdote.

Lavabo

Il Celebrante si lava le dita
Ponendosi poi all'estremità destra dell'altare si lava (con l'ampollina dell'acqua a meno che sia Vescovo) i pollici e indici di ambedue le mani, e li asterge col manutergio, ciò dicendo sottovoce:

Lavábo inter innocéntes manus meas: et circúmdabo altáre tuum, Dómine:
Ut áudiam vocem laudis, et enárrem univérsa mirabília tua. Dómine, diléxi decórem domus tuæ, et locum habitatiónis glóriæ tuæ.
Ne perdas cum ímpiis, Deus, ánimam meam, et cum viris sánguinum vitam meam:
In quorum mánibus iniquitátes sunt: déxtera eórum repléta est munéribus.
Ego autem in innocéntia mea ingréssus sum: rédime me et miserére mei.
Pes meus stetit in drécto: in ecclésiis benedícam te, Dómine.
Si inchina rivolto verso la Croce durante il Gloria e poi torna al centro
Glória Patri, et Fílio, et Spirítui Sancto. Sicut erat in princípio, et nunc et semper, et in sæcula sæculórum. Amen.

Nelle S. Messe dalla I Domenica di Passione fino al Giovedì Santo incluso, e nelle S. Messe dei defunti, si omette il *Gloria Patri*. Quindi, un po' inchinato in mezzo all'Altare, con le mani giunte poggiate su di esso, il Sacerdote dice:

Offerta alla Santissima Trinità
Questa preghiera riassume il significato e l'importanza della Santa Messa.

Súscipe, sancta Trínitas, hanc oblatiónem, quam tibi offérimus ob memóriam passiónis, resurrectiónis, et ascensiónis Iesu Christi Dómini nostri: et in honórem beátæ Mariæ semper Vírginis, et beáti Ioánnis Baptistæ, et sanctórum Apostolórum Petri et Pauli, et istórum, et ómnium Sanctórum: ut illis proficiat ad honórem, nobis autem ad salútem; et illi pro nobis intercédere digneántur in coélis, quorum memóriam ágimus in terris. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Dopo aver completato l'Offertorio, con la preghiera alla S. Trinità, il Sacerdote invita i fedeli a pregare per il Sacrificio che egli si accinge ad offrire (Orate Fratres), e i fedeli.

Il Celebrante invita i fedeli a pregare con lui
Il Sacerdote bacia l'Altare, si volge verso i fedeli – sempre verso destra – allarga e congiunge le mani, e a voce alta dice:

Oráte, fratres (e prosegue a voce bassa, volgendosi di nuovo all'Altare, ma stavolta completa il giro su sé stesso nel tornare rivolto all'Altare) *ut meum ac vestrum sacrifícium acceptábile fiat apud Deum Patrem omnipoténtem.*

Il Ministrante e i fedeli, appena il Sacerdote è tornato verso l'Altare rispondono:
Suscípiat Dóminus sacrifícium de mánibus tuis ad laudem et glóriam nóminis sui, ad utilitátem quoque nostram totiúsque Ecclesiæ suæ sanctæ.

Il Sacerdote nel girarsi recita la stessa preghiera, dicendo però … sacrifícium de mánibus **meis** … , e conclude a voce bassa dicendo:

Amen.

SECRETÆ

A questo punto il Sacerdote recita in segreto le Secrete (una o piú orazioni), che fanno parte del Proprio della SS. Messa, concludendo a voce alta, eventualmente a modo di canto: *per omnia sæcula sæculórum.* I fedeli rispondono: *Amen.*

Quando viene nominato il Santo in onore del quale si celebra la Messa, oppure il nome della B. V. Maria, Sacerdote e Ministri fanno

inchino di capo. Al nome di Gesù, quasi sempre presente nella dossologia che conclude l'Orazione, l'inchino di capo è rivolto alla Croce.

... Per omnia sæcula sæculórum.
R/. Amen.

Dopo aver recitato le Secrete, il Sacerdote si appresta a dare inizio al Prefazio, ma dando il saluto ai fedeli rimane rivolto verso l'Altare. I fedeli si alzano, rispondono anche in canto alle esortazioni del Sacerdote, e restano in piedi fino alla fine del Sanctus.

II. IMMOLATIO VICTIMÆ
Siamo nel cuore della S. Messa . Il Celebrante intona il prefazio e comincia la grande preghiera sacerdotale del Canone: è la preghiera per eccellenza della Chiesa, l'oblazione del Santo Sacrificio.

Præfatio

Il Sacerdote, in mezzo all'Altare, con le mani allargate e poggiate su di esso, dice a voce alta:

V/. *Dóminus vobiscum.*
R/. Et cum spíritu tuo.
Alza le mani allargate, all'altezza del petto, con le palme che si guardano, e dice:
V/. *Sursum corda.*
R/. Habémus ad Dóminum.
Congiunge le mani sul petto, china il capo e dice:
V/. *Grátias agámus Dómino Deo nostro.*
R/. Dignum et iustum est.
Il Sacerdote allarga le mani, con le palme che si guardano, e le tiene così fino alla fine del Prefazio. Quando arriva al *Sanctus*, congiunge le mani sul petto e prosegue a voce più bassa. Quando dice *Benedictus qui venit*, si rialza e si segna.

Communis
Si recita in tutte le Messe che non hanno un Prefazio proprio.

Vere dignum et iustum est, æquum et salutáre,
nos tibi semper et ubíque grátias ágere:
Dómine, sancte Pater, omnípotens ætérne Deus:
per Christum Dóminum nostrum.

Per quem maiestátem tuam láudant Angeli, adórant
Dominatiónes, trémunt Potestátes.
Cæli cælorúmque Virtútes, ac beáta Séraphim,
sócia exsultatióne concélebrant.

Cum quibus et nostras voces
ut admítti iúbeas,
deprecámur,
súpplici confessióne dicéntes:

Sanctus

Il Sacerdote congiunge le mani, si inchina e dice il **Sanctus**.

Oppure questo viene eseguito dalla schola che può eseguirlo in alternanza con i fedeli mentre il Sacerdote lo recita privatamente affiancato, se vi sono, da Diacono e Suddiacono. La Melodia del Sanctus, sta nel Kyriale che si trova all'inizio del Graduale Romano (1961) oppure la schola lo può cantare secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia.

All'inizio del **Sanctus** il Ministrante suona tre colpi di campanello.

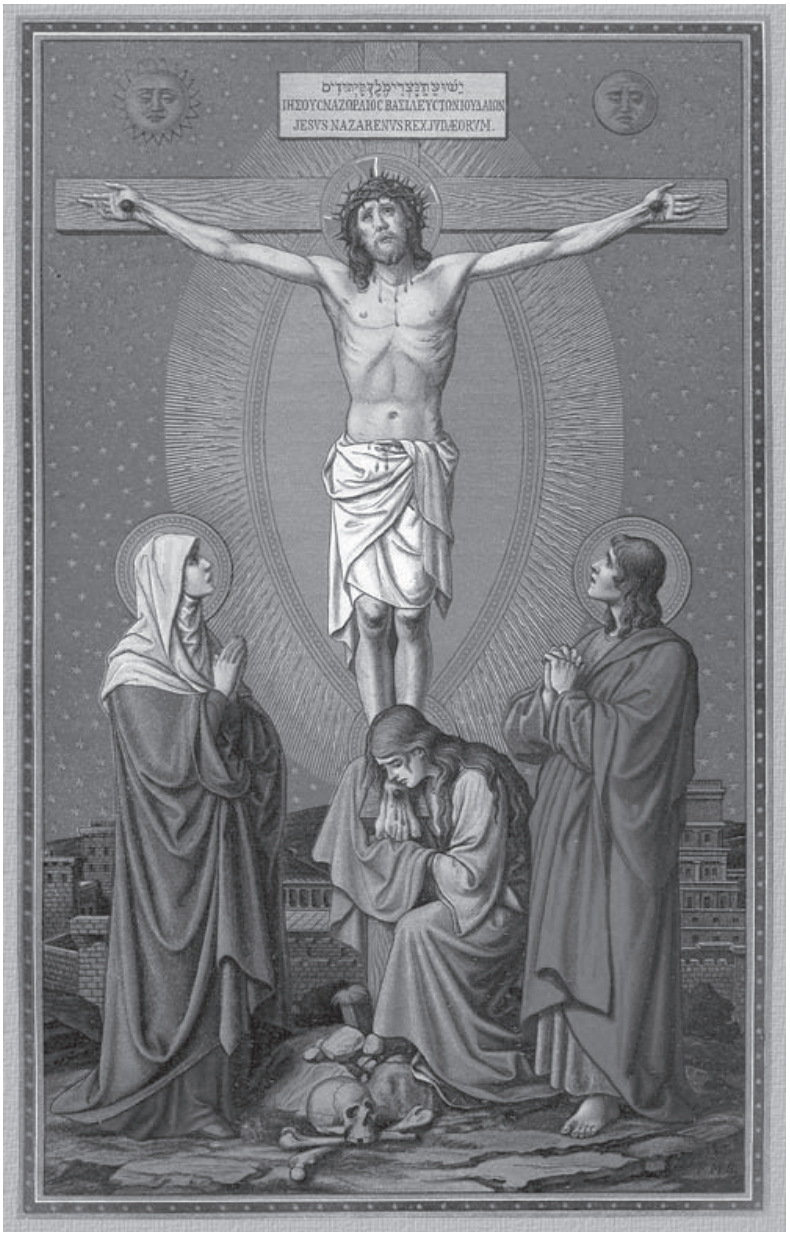
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dóminus Deus Sábaoth.
Pleni sunt coéli et terra glória tua. Hosánna in excélsis.

Il Sacerdote si segna - e anche i fedeli.
Benedíctus qui venit in nómine Dómini. Hosánna in excélsis.

Completato il canto del Sanctus, i fedeli si inginocchiano e, in assoluto silenzio, a mani giunte, in atteggiamento dimesso, si predispongono ad un totale raccoglimento, mentre sull'Altare del Sacrificio si compie l'ineffabile Mistero della Transustanziazione. Quando si compie la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, si sente suonare il campanello: i fedeli alzano gli occhi a contemplare l'Ostia e il Calice e súbito li riabbassano adorando il S. Sacramento. I fedeli si rialzano alla fine delle preghiere del Canone, quando il Sacerdote canta: per omnia sæcula sæculorum.

Canon Romanus

È consuetudine alla fine del Prefazio, che gli accòliti accendano almeno due candelabri, che spegneranno dopo la Comunione. Il Sacerdote, finito il Prefazio, allarga, eleva un po' e congiunge le mani, alza gli occhi al cielo, li riabbassa sùbito, e profondamente inchinato, con le mani sopra l'Altare, dice a voce molto bassa (tutto il Canone è detto sottovoce):



Te ígitur,
clementíssime Pater,
per Iesum Christum Filium tuum
Dóminum nostrum,
súpplices rogámus, ac pétimus
bacia l'Altare e, congiunte le mani davanti al petto
uti accépta hábeas, et benedícas
fa tre segni di croce sull'ostia e sul Calice
hæc **+** *dona, hæc* **+** *múnera, hæc* **+** *sancta*
sacrifícia illibáta.

per la Chiesa
allargate le mani *In primis*, *quæ tibi offérimus pro Ecclésia tua sancta cathólica: quam pacificáre, custodíre, adunáre et régere dignéris toto orbe terrárum: una cum fámulo tuo* (inchina il capo al nome del Papa e, quando è presente, del Vescovo) *Papa nostro N.…, et Antístite nostro N.… (a Roma: una cum fámulo tuo Papa nostro N.…) et ómnibus orthodóxis, atque cathólicæ, et apostólicæ fidei cultóribus.*

per i fedeli viventi
Meménto, Dómine, famulórum, famularúmque tuárum N.… et N.… congiunge le mani e prega un po' per coloro per i quali intende pregare; quindi stende le mani *et ómnium circumstántium, quorum tibi fides cógnita est, et nota devótio, pro quibus tibi offérimus: vel qui tibi offerunt hoc sacrifícium láudis, pro se, suísque ómnibus: pro redemptióne animárum suárum, pro spe salútis, et incolumitátis suæ: tibíque reddunt vota sua ætérno Deo, vivo et vero.*

In Comunione con i Santi e i Padri nella Fede
A seconda del tempo liturgico la prima parte del Communicántes cambia, resta uguale la seconda parte a partire dal segno *.

*Communicántes, et memóriam venerántes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

Communicántes di Natale e dell'Ottava
***C**ommunicántes, et diem sacratíssimum* (nella S. Messa di mezzanotte si dice: *et noctem sacratíssimam*) *celebrántes, quo (qua) beátæ Maríæ intemeráta virgínitas huic modo édidit Salvatórem: sed et memóriam venerántes, in prímis eiúsdem gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

Communicántes dell'Epifania
***C**ommunicántes, et diem sacratíssimum celebrántes, quo Unigénitus tuus, in tua tecum glória coætérnus, in veritáte carnis nostræ visibíliter corporális appáruit: sed et memóriam venerántes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis eiúsdem Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

Communicántes di Pasqua e dell'Ottava
***C**ommunicántes, et diem sacratíssimum (in Missa de Sabbato Sancto dicitur: et noctem sacratíssimam) celebrántes Resurrectiónis Dómini nostri Iesu Christi secúndum carnem: sed et memóriam venerántes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis eiúsdem Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

Communicántes dell'Ascensione
***C**ommunicántes, et diem sacratíssimum celebrántes, quo Dóminus noster, unigénitus Fílius tuus, unítam sibi fragilitátis nostræ substántiam in glóriæ tuæ déxtera collocávit: sed et memóriam venerántes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis eiúsdem Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

Communicántes di Pentecoste e dell'Ottava
***C**ommunicántes, et diem sacratíssimum Pentecóstes celebrántes, quo Spíritus Sanctus Apóstolis innúmeris linguis appáruit: sed et memóriam venerántes, in prímis gloriósæ semper Vírginis Mariæ, Genetrícis Dei et Dómini nostri Iesu Christi: **

** Sed et beáti Ióseph, eiúsdem Vírginis Sponsi, et beatórum Apostolórum ac Mártyrum tuórum: Petri et Pauli, Andréæ, Iacóbi, Ioánnis, Thomæ, Iacóbi, Philíppi, Bartholomæi, Matthæi, Simónis et Thaddæi: Lini, Cleti, Cleméntis, Xysti, Cornélii, Cypriáni, Lauréntii, Chrysógoni, Ioánnis et Pauli, Cosmæ et Damiáni: et ómnium Sanctórum tuórum; quorum méritis, precibúsque concédas, ut in ómnibus protectiónis tuæ muniámur auxílio.*Congiunge le mani *Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.*

Tiene estese sulle offerte le mani [le quali si tengono tra loro per i pollici incrociati]

Il Sacerdote presenta a Dio le Oblazioni offerte
Hanc ígitur oblatiónem servitútis nostræ, sed et cunctæ famíliæ tuæ, quæsumus, Dómine, ut placátus accípias: diésque nostros in tua pace dispónas, atque ab ætérna damnatióne nos éripi, et in electórum tuórum iúbeas grege numerári. Congiunge le mani *Per Christum Dóminum nostrum. Amen.*

Hanc ígitur di Pasqua e di Pentecoste
(con le rispettive Ottave)
Hanc ígitur oblatiónem servitútis nostræ, sed et cunctæ famíliæ tuæ, quam tibi offérimus pro his quoque, quos regeneráre dignátus es ex aqua et Spíritu Sancto, tríbuens eis remissiónem ómnium peccatórum, quæsumus, Dómine, ut placátus accípias: diésque nostros in tua pace dispónas, atque ab ætérna damnatióne nos éripi, et in electórum tuórum iúbeas grege numerári.
Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Il Ministrante suona leggermente il campanello durante l'*Hanc igitur*, e sale inginocchiandosi sull'ultimo gradino alla destra del Sacerdote, a meno che ci sia il Diacono a sollevare la pianeta. Poi, quando il Sacerdote eleva l'Ostia, con la mano sinistra gli solleva la pianeta e con la destra suona il campanello: uno squillo quando il Sacerdote genuflette, tre quando fa l'elevazione e uno quando genuflette di nuovo; lo stesso avviene all'elevazione del Calice. Il Turiferario, inginocchiato al lato dell'Epistola, incensa l'Ostia e il Calice quando il Sacerdote li eleva.

Quam oblatiónem tu, Deus, in ómnibus, quæsumus, fa tre segni di croce sopra entrambe le offerte *bene + díctam,adscríp + tam,ra + tam, rationábilem, acceptabilémque fácere* dignéris fa un segno di croce solo sull'ostia *ut nobis Cor + pus* e uno solo sul calice *et San + guis fiat dilectíssimi Filii tui* congiunge le mani *Dómini nostri Iesu Christi.*

Il Sacerdote in Persona Christi rivive il Sacrificio

Qui pridie quam paterétur prende l'ostia *accépit panem in sanctas ac venerábiles manus suas* alza gli occhi al cielo *et elevátis óculis in coélum, ad te Deum Patrem suum omnipoténtem,* china il capo *tibi grátias ágens,* fa un segno di croce sull'ostia *bene + díxit, fregit, dedítque discípulis suis, dicens:* ***accípite, et manducáte ex hoc ómnes.***
Il Sacerdote poggia gli avambracci sull'altare come se si facesse tutt'uno con l'altare e con ambe le mani tenendo l'ostia tra gli indici e i pollici, dice sull'ostia le parole della consacrazione segretamente distintamente e accuratamente; cosí come sulle altre ostie, se ve ne sono da consacrare.

Le Parole Consacratorie per il Pane

HOC EST ENIM CORPUS MEUM.

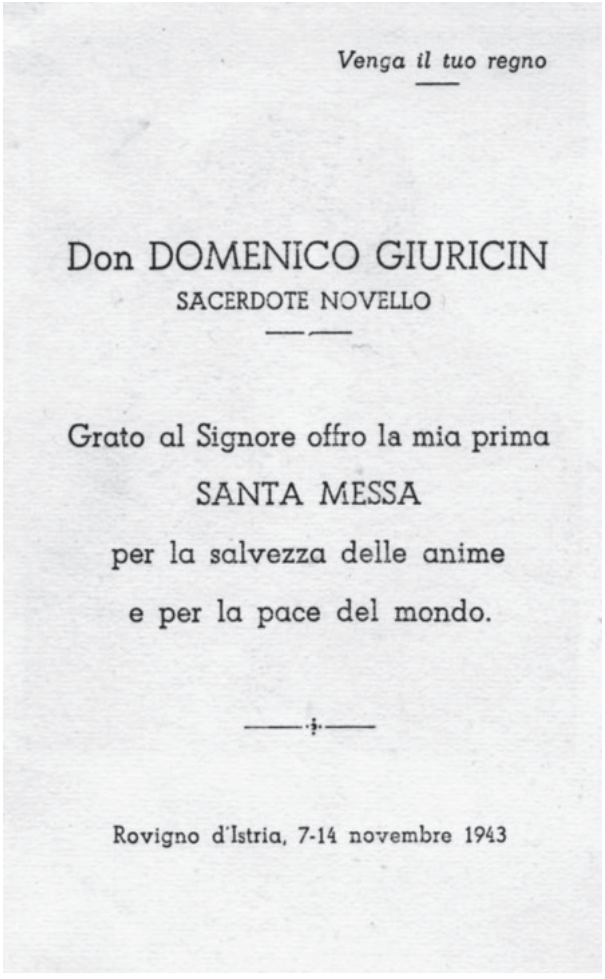
Dette queste parole, subito genuflette e adora l'Ostia consacrata: si rialza, La eleva per mostrarLa ai fedeli, La ripone sul corporale, e, genuflesso La adora ancora. **Non disgiunge piú gli indici dai pollici di ciascuna mano fino all'abluzione delle dita, tranne che non debba prendere l'Ostia (per i vari oggetti userà le restanti dita o l'interspazio tra indice e medio)**. Quindi, rimossa la palla, prende il calice.

Símili modo póstquam cenátum est con ambo le mani prende il calice (il nodo del Calice nell'incavo tra l'indice e il medio della mano destra, la base del calice poggia sul medio della sinistra) *accípiens et hunc præclárum cálicem in sanctas ac venerábiles manus suas: item,* china il capo *tibi grátias ágens* tenendo con la sinistra il calice, vi traccia sopra un segno di croce *bene + díxit, dedítque discípulis suis, dicens:* ***Accípite et bibíte ex eo ómnes.***
Il Sacerdote poggia gli avambracci sull'altare come se si facesse tutt'uno con l'altare e dice le parole della consacrazione sul calice: accuratamente, senza interruzione e sempre in segreto, tenendolo un po' elevato.

Le Parole Consacratorie per il Vino

HIC EST ENIM CALIX SÁNGUINIS MEI,
NOVI ET ÆTÉRNI TESTAMÉNTI:
MYSTÉRIUM FÍDEI:
QUI PRO VOBIS ET PRO MULTIS
EFFUNDÉTUR IN REMISSIÓNEM
PECCATÓRUM.

Dette queste parole, depone il Calice sul corporale.



Ricordo della prima S. Messa del sac. Domenico Giuricin - Rovigno 1943.

Hæc quotiescúmque fecéritis, in mei memóriam faciétis.
genuflesso adora il Calice: si rialza, Lo eleva per mostrarLo ai fedeli, Lo depone, Lo copre, e, genuflesso Lo adora ancora. Quindi, allargate le mani.

In memoria della Sua Passione

Unde et mémores, Dómine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, eiúsdem Christi Fílii tui, Dómini nostri, tam beátæ passiónis, nec non et ab ínferis resurrectiónis, sed et in cœlos gloriósæ ascensiónis: offérimus præcláræ maiestáti tuæ, de tuis donis, ac datis congiunge le mani e fa tre segni di croce sull'Ostia e sul Calice insieme *hóstiam + puram, hóstiam + sanctam, hóstiam + immaculátam,* traccia un segno di croce sull'Ostia *Panem + sanctum vitæ ætérnæ* e un segno di croce sul Calice *et cálicem + salútis perpétuæ.* Allargate le mani.

Il Sacerdote offre al Padre questo Sacrificio

Supra quæ propítio ac seréno vultu respícere dignéris: et accépta habére, sícuti accépta habére dignátus es múnera púeri tui iusti Abel, et sacrifícium Patriárchæ nostri Abrahæ: et quod tibi óbtulit summus sacérdos tuus Melchísedech, sanctum sacrifícium, immaculátam hóstiam.

Inchinato profondamente con le mani giunte sull'Altare.

Súpplices te rogámus, omnípotens Deus: iube hæc perférri per manus sancti Angeli tui in sublíme altáre tuum, in conspéctu divinæ maiestátis tuæ: ut quotquot, bacia l'Altare ex hac altáris participatióne sacrosánctum Fílii tui congiunge le mani e traccia un segno di croce prima sull'Ostia e poi sul Calice *Cór + pus et Sán + guinem sumpsérimus* si segna *ómni benedictióne cœlesti et grátia repleámur.* Congiunge le mani *Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.*

Per i fedeli defunti

Meménto étiam, Dómine, famulórum famularúmque tuárum N.… et N.… qui nos præcessérunt cum signo fídei, et dórmiunt in somno pacis.

Congiunge le mani, prega un po' per i defunti per i quali intende pregare, quindi, allargate le mani.

Ipsis, Dómine, et ómnibus in Christo quiescéntibus, locum refrigérii, lucis et pacis, ut indúlgeas, deprecámur. Congiunge le mani e china il capo *Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.*

Per il Sacerdote che celebra

Poi si percuote il petto con la destra [toccandolo con la punta delle dita estese, medio, anulare e mignolo], ed elevata un poco la voce *Nobis quoque peccatóribus* allarga le mani e sottovoce prosegue *fámulis tuis, de multitúdine miseratiónum tuárum sperántibus, partem áliquam, et societátem donáre dignéris, cum tuis sanctis Apóstolis et Martyribus: cum Ioánne, Stéphano, Matthía, Bárnaba, Ignátio, Alexándro, Marcellíno, Petro, Felicitáte, Perpétua, Ágatha, Lúcia, Agnéte, Cæcília, Anastásia, et ómnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consórtium, non æstimátor mériti, sed véniæ, qu?sumus, largítor admítte.* Congiunge le mani *Per Christum Dóminum nostrum.*

Il sacrificio del Cristo rende gloria al Padre

Per quem hæc ómnia, Dómine, semper bona creas, fa tre croci sull'Ostia e sul Calice insieme sanctí **+** *ficas, viví* **+** *ficas, bene* **+** *dícis, et præstas nobis*. Scopre il Calice, genuflette, prende l'Ostia tra l'indice e il pollice della mano destra e, tenendo il Calice con la sinistra, con l'Ostia fa tre segni di croce sui bordi del Calice, dicendo:

Per ip **+** *sum, et cum ip* **+** *so, et in ip* **+** *so*, con la stessa Ostia fa due segni di croce tra sé stesso e il Calice: **est tibi Deo Patri + omnipoténti, in unitáte Spíritus + Sancti** eleva un po' il Calice con l'Ostia *ómnis honor et glória.* Ripone l'Ostia, copre il Calice con la palla, genuflette, si rialza, e a voce alta dice o canta:

[NB: il Diacono **non alza** il Calice alla "piccola elevazione" (Per ipsum) ma si limita a scoprirlo e ricoprirlo]

Per ómnia sæcula sæculórum.

I fedeli rispondono:
Amen.

III. COMMUNIO

Pater noster

Il Sacerdote congiunte le mani recita o canta:
Orémus.
Præcéptis salutáribus móniti, et divína institutióne formáti, audémus dícere:

La Preghiera del Signore

Con tutta l'assemblea, che si rialza, il Celebrante recita il Pater *(nelle messe cantate* canta il Pater Noster da solo *fino a tentatiónem)*. (Nelle Messe basse l'assemblea può recitare insieme al celebrante il Pater Noster).
Allarga le mani.

Pater noster, qui es in cælis,
sanctificétur nomen tuum,
advéniat regnum tuum,
fiat volúntas tua, sicut in cælo et in terra.

Panem nostrum cotidianum da nobis hódie,
et dimítte nobis débita nostra,
sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris,
et ne nos indúcas in tentatiónem.

Il popolo canta insieme al Sacerdote.
Sed libera nos a malo.
V/. (in segreto) Amen.

Il Sacerdote prende da sotto il corporale la patena *(o la riceve dal Suddiacono, che a metà del Pater ha deposto il velo omerale ed è salito in cornu Epistulae)*, reggendola fra l'indice e il medio della destra, la tiene diritta sull'Altare, e dice sottovoce:

Líbera nos, quæsumus, Dómine, ab ómnibus malis, prætéritis, præsentibus et futúris: et intercedénte beáta et gloriósa semper Vírgine Dei Genetríce Maria, cum beátis Apóstolis tuis Petro et Paulo, atque Andréa, et ómnibus Sanctis si fa il segno della croce con la patena *da propítius pacem in diébus nostris:* bacia la patena *ut, ope misericórdiæ tuæ adiúti, et a peccáto simus semper líberi, et ab ómni pertubatióne secúri.*

Frazione dell'Ostia

Pone la patena sotto l'Ostia, scopre il Calice, genuflette, si alza, prende l'Ostia e, tenendola sul Calice con due mani, la spezza per metà. *Per eúmdem Dóminum nostrum Iesum Christum Filium tuum* ripone sulla patena la metà dell'Ostia che ha nella destra, stacca una particella dalla metà che tiene con la sinistra *qui tecum vívit et régnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus*, unisce la metà che ha nella sinistra con quella che si trova sulla patena, tiene con la destra la particella, sopra il Calice, che tiene con la sinistra, per il nodo sotto la coppa, e dice a voce alta o canta:

Per ómnia sæcula sæculórum.

R/. Amen.

Immixtio del Corpo con il Sangue

Il Sacerdote, con la particella dell'Ostia, fa tre segni di croce sul Calice.
Pax + *Dómini sit* + *semper vobís* + *cum.*

R/. Et cum spíritu tuo.

Lascia cadere la particella dell'Ostia nel Calice, e dice in segreto: *Hæc commíxtio, et consecrátio Córporis et Sánguinis Dómini nostri Iesu Christi, fiat accipiéntibus nobis in vitam ætérnam. Amen*.
Il Sacerdote copre il Calice, genuflette, si alza, e, inchinatosi al Sacramento, congiunge le mani e battendosi il petto per tre volte, dice a voce alta.

Agnus Dei

I fedeli accompagnano il Sacerdote in questa triplice invocazione: recitando e battendosi tre volte il petto.

Nella Messa Cantata è alternato tra schola e popolo mentre il Sacerdote lo recita sottovoce. La Melodia dell'Agnus Dei, sta nel Kyriale che si trova all'inizio del Graduale Romano (1961) oppure la schola lo può cantare secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia.

Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: miserére nobis.
Agnus Dei, qui tollis peccáta mundi: dona nobis pacem.

Nelle S. Messe dei defunti non si dice: *miserére nobis*, ma: *dona eis réquiem*; e alla terza volta si dice: *dona eis réquiem sempitérnam.*

Orazione ed eventuale rito della pace

Il Sacerdote congiunge le mani sull'Altare e, inchinato, dice sottovoce le seguenti orazioni.
Dómine Iesu Christe, qui dixísti Apóstolis tuis: Pacem relínquo vobis, pacem meam do vobis: ne respícias peccáta mea, sed fidem Ecclésiæ tuæ: eámque secúndum voluntátem tuam pacificáre et coadunáre dignéris: Qui vivis et regnas, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Solo nelle Messe Solenni e Pontificali, il Celebrante riceve la pace di Cristo baciando il corporale dove c'è il Santissimo Sacramento, la trasmette poi al Diacono e dice: *Pax tecum*. Il Diacono risponde: *Et cum spiritu tuo* (Chi riceve la pace fa inchino di capo a chi la da, e, dopo averla ricevuta, entrambi si scambiano l'inchino). Quindi il Diacono va dal Suddiacono e gli dà la pace allo stesso modo. Il Suddiacono darà la pace al più degno di ogni ordine di Clero assistente, dopodiché la da all'accolito che lo accompagna e quest'ultimo agli altri accoliti.

Quando c'è **l'instrumentum pacis o "portapace"** il Celebrante dopo aver baciato l'altare bacia anche l' instrumentum pacis e il Diacono, ed in questo caso, dopo aver ricevuto la pace dal Celebrante porta l'instrumentum pacis alla balaustra dove il popolo riceverà la pace di Cristo baciando l'instrumentum pacis. **La pace non si scambia mai tra i fedeli per nessun motivo.**

Nella S. Messa dei defunti non si dà la pace, né si recita la precedente orazione.

Preghiere del sacerdote prima della Comunione

Dómine Iesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntáte Patris, cooperánte Spíritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificásti: líbera me per hoc sacrosánctum Corpus et Sánguinem tuum ab ómnibus iniquitátibus meis, et univérsis malis: et fac me tuis semper inhærére mandátis, et a te nunquam separári permíttas: Qui cum eódem Deo Patre, et Spíritu Sancto vivis et regnas, Deus, in sæcula sæculórum. Amen.

Percéptio Córporis tui, Dómine Iesu Christe, quod ego indígnus súmere præsúmo, non mihi provéniat in iudícium et condemnatiónem: sed pro tua pietáte prosit mihi ad tutaméntum mentis et córporis, et ad medélam percipiéndam: Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ómnia sæcula sæculórum. Amen.

Il Celebrante consuma il Sacrificio

Il Sacerdote genuflette, si alza, e dice:
Panem cælestem accípiam, et nomen Dómini invocábo.

Detto questo, con la mano destra prende dalla patena, con riverenza, le due parti dell'Ostia e le pone fra il pollice e l'indice della mano sinistra, e mette la patena fra lo stesso indice e il medio, tenendo la stessa mano sinistra tra il petto e il Calice, poi si inchina. Alza la voce *Dómine, non sum dignus* si batte il petto con la destra e prosegue in segreto *ut intres sub téctum meum: sed tantum dic verbo et sanábitur ánima mea* ciò lo ripete per tre volte. Il Ministrante squilla il campanello a ogni *Domine non sum Dignus*

Il Celebrante si comunica al Corpo di Cristo

Poi, prende dalla mano sinistra, con l'indice e il pollice della mano destra, le parti dell'Ostia e con esse si segna, sulla patena.

Corpus Dómini nostri Iesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Inchinatosi, con i gomiti poggiati sull'Altare, consuma con riverenza entrambe le parti dell'Ostia, quindi depone la patena sul corporale,

si alza, congiunge gli indici e i pollici, e, congiunte le mani davanti al viso, si sofferma un po' nella meditazione del S. Sacramento; quindi, abbassate le mani, dice sottovoce:
intanto, scoperto il Calice, genuflette, si rialza, prende la patena, esamina il corporale, e, se ve ne sono, raccoglie i frammenti strofinando il corporale con la patena [conviene farlo sempre], quindi con diligenza, con il pollice e l'indice della mano destra, pulisce sul Calice la patena e le stesse dita, affinché non rimangano dei frammenti, dicendo:

Quid retríbuam Dómino pro ómnibus quæ retríbuit mihi?

Il Celebrante si comunica al Sangue di Cristo

Poi, congiunti i pollici e gli indici, prende il Calice con la mano destra, al nodo sotto la coppa, e con la mano sinistra prende la patena e dice:

Cálicem salutáris accípiam, et nomen Dómini invocábo. Laudans invocábo Dóminum, et ab inimícis meis salvus ero.

Prende il Calice con la destra e si segna con esso, dicendo:

Sánguis Dómini nostri Iesu Christi custódiat ánimam meam in vitam ætérnam. Amen.

Poi, ponendo con la sinistra la patena sotto il Calice, prende con riverenza tutto il Sangue unitamente alla particella. Mentre il Sacerdote si Comunica, sia al Corpo sia al Sangue, Diacono e Suddiacono si spostano un po' ai lati e stanno profondamente inchinati verso il Sacerdote.

Communio Fidelium

Preghiere delle Abluzioni

Il Celebrante stando davanti la corporale inizia la purificazione.

Purifica il Calice

Quod ore súmpsimus, Dómine, pura mente capiámus: et de múnere temporáli fiat nobis remédium sempitérnum.

Intanto, porge il Calice, tenuto obliquo **sempre sul corporale**, al Ministrante, che vi versa un po' di vino, perché si purifichi, fa scorrere un po' il vino per l'interno della coppa e lo beve, poi prosegue:

Purifica le dita

Corpus tuum, Dómine, quod súmpsi, et Sánguis quem potávi, adhæreat viscéribus meis: et præsta; ut in me non remáneat scélerum mácula, quem pura et sancta refecérunt sacraménta. Qui vivis et regnas in sæcula sæculórum. Amen.

Solo adesso il Sacerdote porta il calice fuori dal corporale, all'estremità destra dell'Altare, dove il Ministrante o il Suddiacono gli versa prima del vino poi dell'acqua sui pollici e indici di entrambe le mani posti all'imbocco del calice. Lava ed asciuga le dita, e beve l'abluzione; poi si asciuga la bocca, deterge il calice, e vi ripone sopra purificatoio, patena, palla e velo, entra il corporale ripiegato nellaborsa e lascia questa sul calice velato, collocandolo in mezzo all'Altare. NB: se il Sacerdote prevede di dover celebrare un'altra Messa nell'arco di tre ore, non usa il vino nelle abluzioni ma solo l'acqua, perché non rompa il digiuno eucaristico. Quando il Suddiacono ha ricevuto gli Ordini Maggiori, è lui, dopo le abluzioni del Sacerdote, a sistemare il calice, portandolo poi alla credenza.

Antiphona ad Communionem

Nella Messa cantata mentre si distribuisce la Comunione, o subito dopo, il coro canta l'Antifona della Comunione (che il Sacerdote reciterà poi privatamente). Si utilizza il canto in canto gregoriano riportato nel Graduale Romanum (l'edizione pubblicata secondo le nuove disposizioni liturgiche del Missale Romanum Vetus Ordo del 1961) o nel Liber Usualis, oppure la schola può cantare in polifonia opere artistiche (secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia) che riportano in musica il testo stesso previsto dal Proprio.
Il Ministrante riporta il Messale dal lato dell'Epistola. Quindi il Sacerdote, a mani giunte, legge l'antifona della Comunione, sottovoce se la sta eseguendo in canto la schola.

Ritus Conclusionis

Dopo, con le mani congiunte, sul petto, va in mezzo all'Altare e, baciatolo, si volge verso i fedeli e dice:

Dóminus vobíscum.
R/. Et cum spíritu tuo.

Si sposta al lato dell'Epistola presso il Messale

V/. Orémus.

POSTCOMMUNIO
Dice le Orazioni del Postcommunio. Quando viene nominato il Santo in onore del quale si celebra la Messa, oppure il nome della B. V. Maria, Sacerdote e Ministri fanno inchino di capo. Al nome di Gesù, quasi sempre presente nella dossologia che conclude l'Orazione, l'inchino di capo è rivolto alla Croce.
Ultimata la recita delle orazioni del Postcommunio, il Sacerdote si appresta al congedo dei fedeli, impartendo anche la benedizione.

(Oratio Super Populum)

Durante il tempo quaresimale, fino al Mercoledì Santo incluso, **nelle Messe della feria**, dopo il postcomunio e le eventuali commemorazioni, **il Celebrante recita l'orazione sul popolo.** Questa tradizione viene dalle Messe dette Stazionali, ovvero quelle Messe che si svolgevano nelle varie Chiese di Roma dove il Papa che Celebrava la Messa, prima di congedare i fedeli, benediceva con l'ultima Orazione il popolo romano radunato. Allora l'orazione sul popolo era più frequente; ora, nel Messale Romano, si ha soltanto in questo periodo.

Il Celebrante dice:
Oremus

Il Diacono dice o canta:
Humiliáte cápite vestra Deo.

Il Celebrante prosegue con l'Orazione e la conclude come al solito.

Dimissio et Benedictione

Congedo dei fedeli

Il Sacerdote, finite le orazioni del Postcommunio (e l'Oratione Super Populum in quaresima), chiude il Messale, e congiunte le mani sul petto, va in mezzo all'Altare, lo bacia, si volge verso i fedeli, e dice a voce alta o canta *(la melodia è del Kyriale ma gli è porta in una tabella dal Cerimoniere):*

Dóminus vobíscum.
R/. Et cum spíritu tuo.

V/. Ite, missa est.
R/. Deo grátias.
Quando c'è il Diacono, è lui a cantare l'Ite Missa est.

Nelle Messe a cui segue una processione la conclusione è:

***V/.** Benedicámus Dómino.*
R/. Deo grátias[43].

Nelle Messe dei defunti viene detto, col Sacerdote rivolto verso l'Altare:

***V/.** Requiéscant in pace.*
R/. Amen.

Nell'ottava di Pasqua, nelle S. Messe del Tempo, all'Ite, Missa est e al seguente Deo gratias, si aggiunge: *Allelúia, allelúia*.

Benedizione finale

Il Sacerdote, in mezzo all'Altare e ad esso rivolto, a mani giunte, inchinato, dice sottovoce:

Pláceat tibi, sancta Trínitas, obséquium servitútis meæ: et præsta: ut sacrifícium, quod óculis tuæ Maiestátis indígnus óbtuli, tibi sit acceptábile, mihíque, et ómnibus, pro quibus illud óbtuli, sit, te miseránte, propitiábile. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Nelle Messe in cui si dice: *Benedicamus Domino o Requiescant in pace*, non si dà la benedizione, ma, recitato il *Placeat tibi* e baciato l'Altare, il Sacerdote legge subito l'Ultimo Vangelo.

Quindi, baciato l'Altare, alzati gli occhi al cielo, allarga ed eleva e congiunge le mani con movimento circolare, china il capo alla Croce, e dice a voce alta:

Benedícat vos omnípotens Deus, a mani giunte, con gli occhi bassi, si volge verso i fedeli (inginocchiati) e, con la mano sinistra sul petto, alza la destra con le dita unite e benedice i fedeli, *Pater, et Filius, + et Spíritus Sanctus.*

R/. Amen.

Benedizione pontificale

Il Vescovo dice:
Sit nomen Domini benedictum.

Tutti rispondono :
Ex hoc nunc et usque in sæculum.

V/. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
R/. Qui fecit cælum et terram.

Quindi unendo prima le mani e subito dopo estendendo la mano destra dice:
Benedicat vos omnipotens Deus,

Fa tre segni di croce sul popolo dicendo:
Pater, + et Filius, + et Spiritus + Sanctus.

---

43. Rimasto nel modo popolare di dire: *Deîo gràsia*: grazie a Dio, grazie al cielo.

Tutti rispondono:
Amen.

Ultimum Evangelium

L'Ultimo Vangelo si omette: nelle S. Messe in cui si dice *Benedicamus Domino* o *Requiescant in pace*, nella terza S. Messa di Natale, nella S. Messa delle Palme seguita dalla benedizione e dalla processione dei rami, nelle S. Messe della vigilia di Pasqua.

Il Sacerdote, girandosi verso la sua destra va al lato del Vangelo e, congiunte le mani, dice:

Dóminus vobíscum.
R/. Et cum spíritu tuo.

Fa un segno di croce sull'Altare o sulla cartagloria, poi tre segni di croce su sé stesso: sulla fronte, sulle labbra e sul petto - lo stesso fanno i fedeli - e dice:

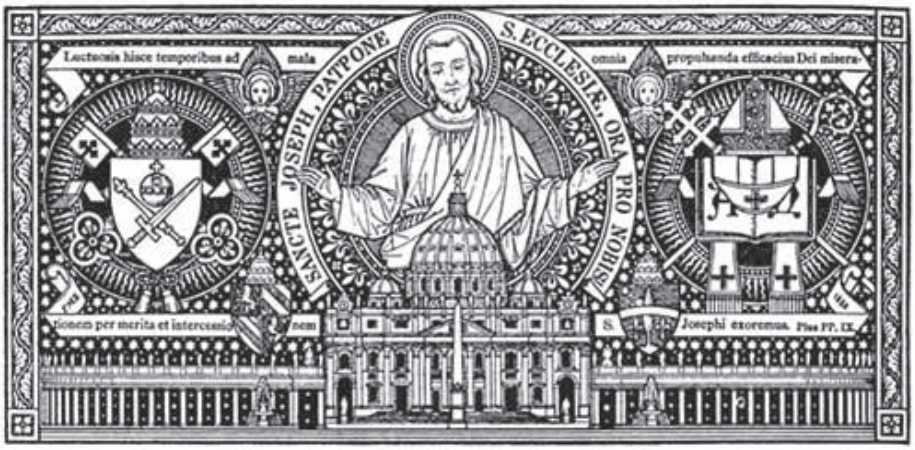
+ *Inítium sancti Evangélii secúndum Ioánnem*.
R/. Glória tibi, Dómine.

Congiunte le mani, prosegue:

In princípio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in princípio apud Deum. Ómnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hóminum: et lux in ténebris lucet, et ténebræ eam non comprehendérunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Ioánnes. Hic venit in testimónium, ut testimónium perhibéret de lúmine, ut ómnes créderent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimónium perhibéret de lúmine.Erat lux vera, quæ illúminat ómnem hóminem veniéntem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est,
et mundus eum non cognóvit. In própria vénit, et sui eum non recepérunt. Quotquot autem recepérunt eum, dedit eis potestátem fílios Dei fíeri, his qui crédunt in nómine eius: qui non ex sanguínibus, neque ex voluntáte carnis, neque ex voluntáte viri, sed ex Deo nati sunt. (il Sacerdote e tutti genuflettono*)*
Et Verbum caro factum est (e rialzandosi prosegue:) *et habitávit in nobis; et vídimus glóriam eius,*
glóriam quasi Unigéniti a Patre, plenum grátiæ et veritátis.

R/. - Deo grátias.

Seguono le Preci Leonine



Nelle Messe basse (non cantate o solenni) il Sacerdote, prima di recarsi in sagrestia, recita in ginocchio, le preghiere ai piedi dell'Altare, che legge in una tabella portagli dal Ministrante. Le tre Ave Maria sono alternate coi fedeli, la Salve Regina è detta da tutti, e, dopo il versetto, il Sacerdote prosegue con le due orazioni.
Queste preghiere si possono tralasciare nelle S. Messe cantate.

V/. *Ave Maria, gratia plena, Dóminus tecum; benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui, Iesus.*

R/. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

L'Ave Maria si ripete per tre volte.

V/. *Salve, Regina,* ***R/. Mater misericórdiæ. Vita, dulcedo et spes nostra, salve. Ad te clamámus, éxsules fílii Evæ. Ad te suspirámus geméntes et flentes in hac lacrimárum valle.***
Eia ergo, advocáta nostra, illos tuos misericórdes óculos ad nos convérte. Et Iesum, benedíctum fructum ventris tui, nobis, post hoc exsílium, osténde. O clémens, O pia, O dulcis Virgo Maria.

V/. *Ora pro nobis, sancta Dei Génitrix.*
R/. Ut digni efficiámur promissiónibus Christi.

V/. Orémus.

Deus refúgium nostrum et virtus, pópulum ad te clamántem propítius réspice; et intercedénte gloriósa et immaculáta Vírgine Dei Genitríce Maria, cum beáto Ioseph, eius Sponso, ac beátis Apóstolis tuis Petro et Paulo, et ómnibus Sanctis, quas pro conversióne peccatórum, pro libertáte et exaltatióne sanctæ Matris Ecclésiæ, preces effúndimus, miséricors et benígnus exáudi. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum.
R/. Amen.

V/. Sancte Míchæl Archángele, defénde nos in prœlio, contra nequítiam et insídias diáboli esto præsídium. Imperet illi Deus, súpplices deprecámur: tuque, Prínceps militiæ cœléstis, Sátanam aliósque spíritus malígnos, qui ad perditiónem animárum pervagántur in mundo, divina virtúte, in inférnum detrúde.
R/. Amen.

V/. Cor Iesu sacratíssimum (si ripete per tre volte).
R/. Miserére nobis.

Canto finale

Mentre il Sacerdote si avvia in Sacrestia il Coro può eseguire il Canto Finale. Si può utilizzare una Antifona Mariana, oppure la schola può cantare in polifonia opere artistiche (secondo i canoni tradizionali della Polifonia Sacra stabiliti dal Instructio de Musica Sacra et Sacra Liturgia), oppure un altro canto adatto all'azione sacra, al carattere del giorno o del tempo.

Gratiarum Actio Post Missam

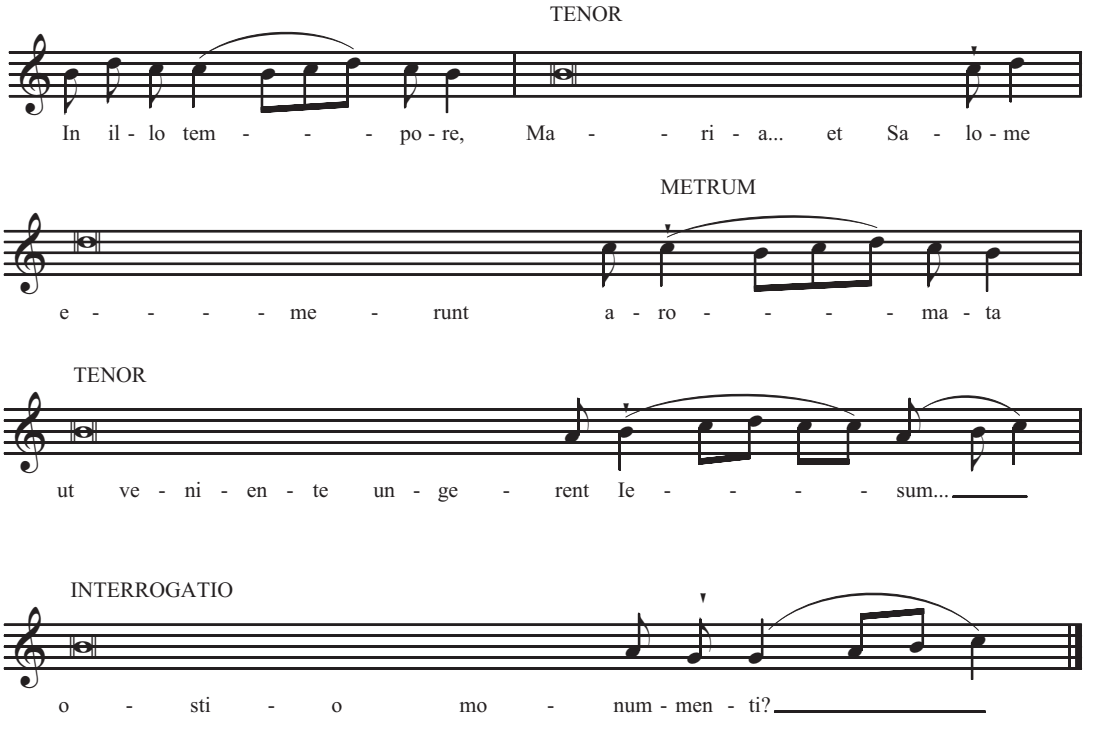
Il Sacerdote, in sacrestia, depone i paramenti e compie l'azione di grazie. I fedeli si soffermano ancora in chiesa per ringraziare Iddio per tutte le grazie che benignamente gli concede, e per pregare secondo le loro intenzioni. Il Sacerdote, ritornando in sacrestia, recita il Cantico di Daniele, seguito da altre preghiere. **Questa parte non è mai facoltativa.**

***

MELODIE TRASCRITTE

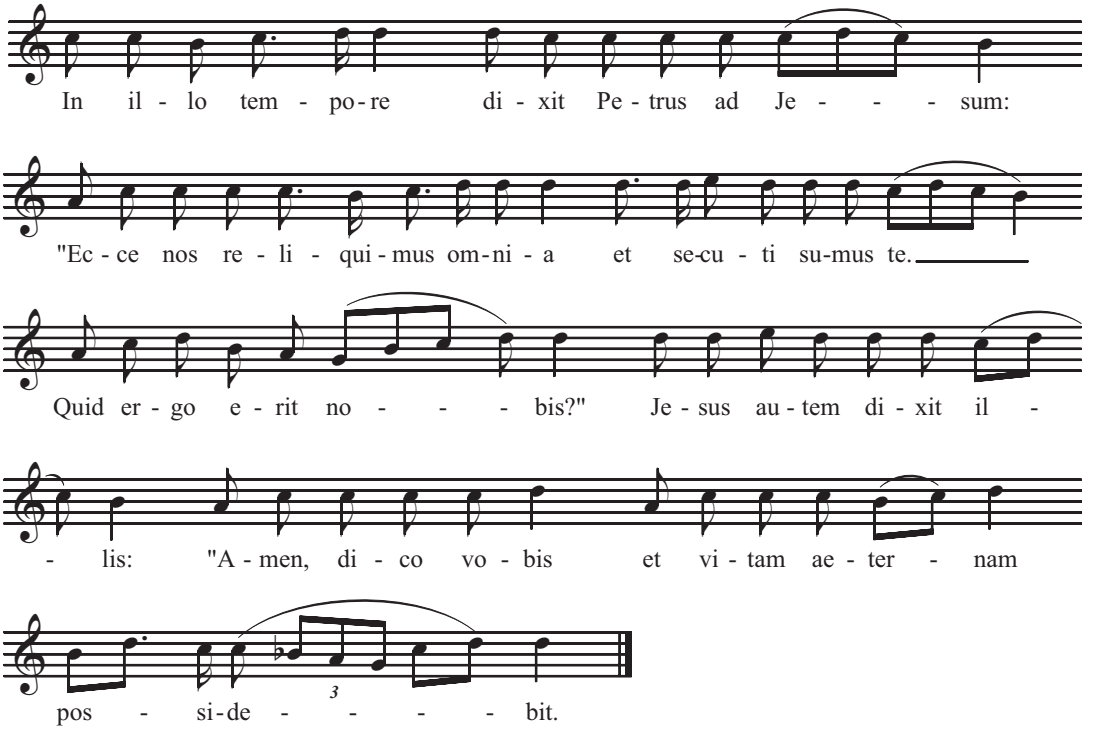
CANTUS EVANGELII

Fonte: mons. D.Pavan - trascrizione G.Radole
Jucunda Laudatio nn.3-4, Venezia 1963, pp.69

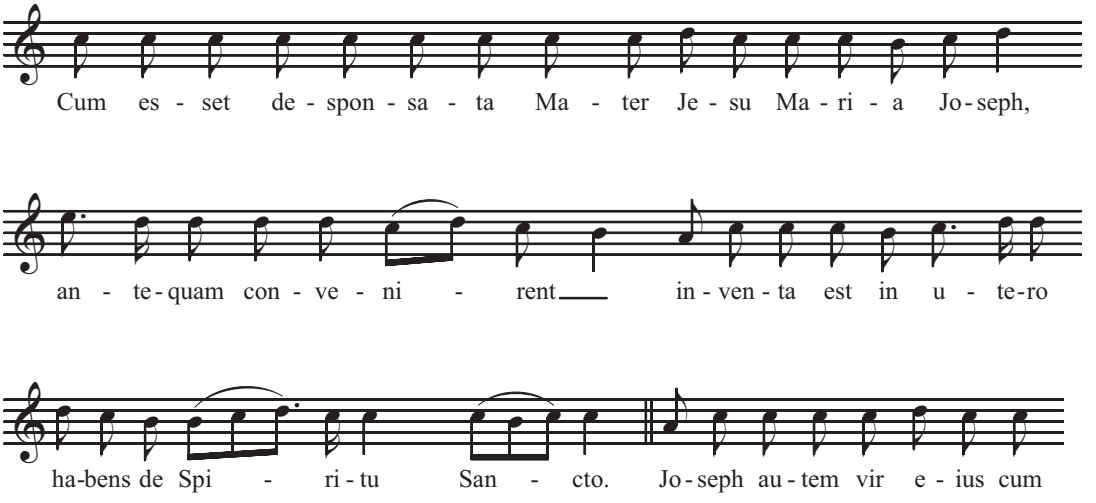

TENOR
In il - lo tem - - - po - re, Ma - - ri - a... et Sa - lo - me
METRUM
e - - - - - me - runt a - ro - - - - - ma - ta
TENOR
ut ve - ni - en - te un - ge - rent Ie - - - - - sum...
INTERROGATIO
o - sti - o mo - num - men - ti?

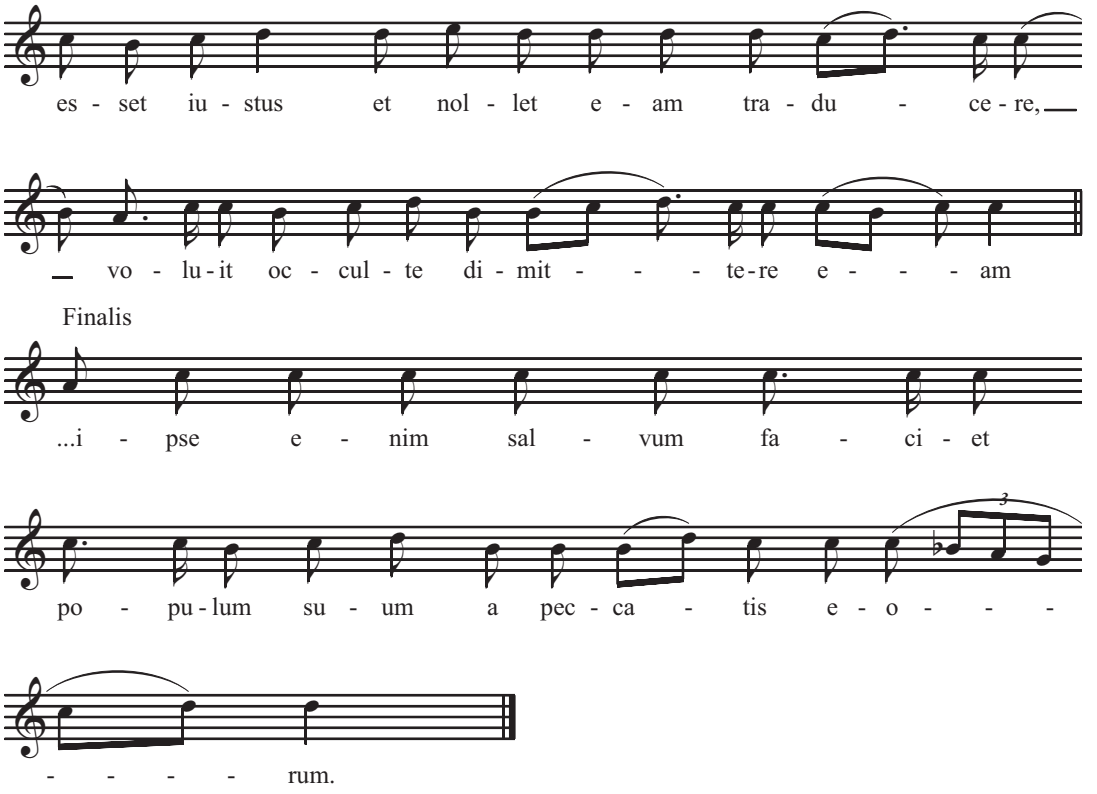
CANTUS EVANGELIS
IN FESTIS DUPLICIBUS

Cantus solemnior



Cantus simplex

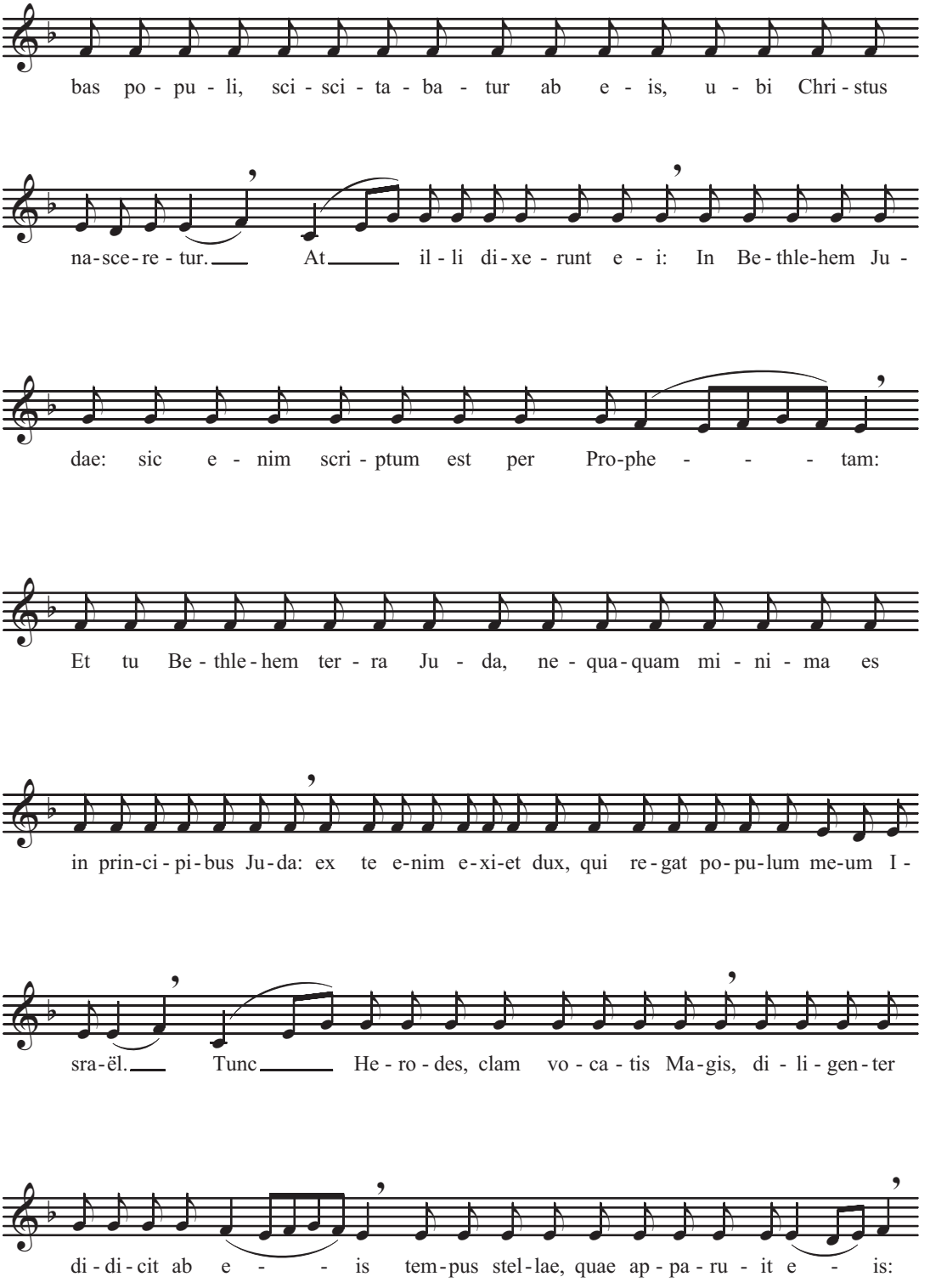


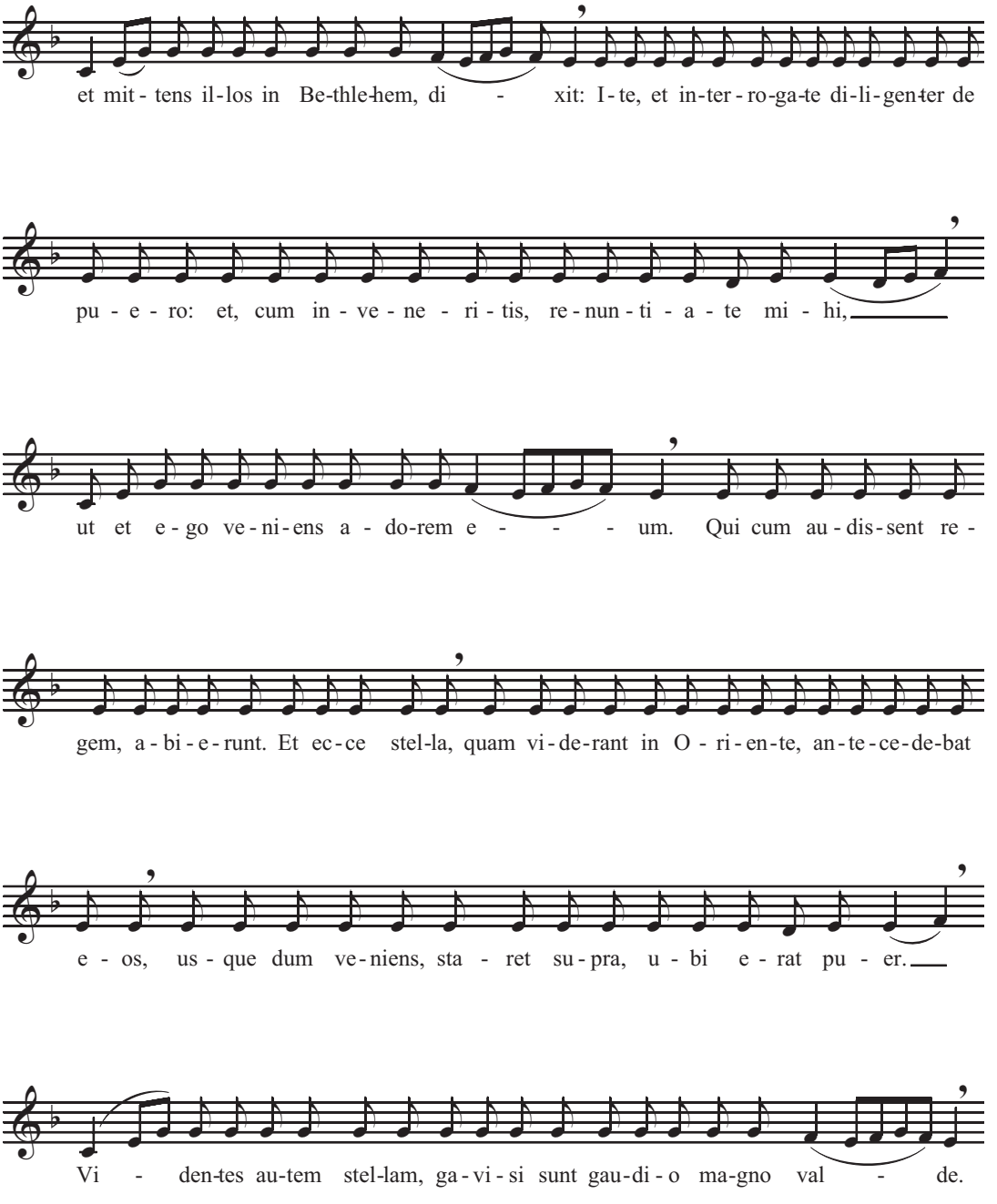

es - set iu - stus et nol - let e - am tra - du - ce - re,
vo - lu - it oc - cul - te di - mit - - - te - re e - - - am
Finalis
...i - pse e - nim sal - vum fa - ci - et
po - pu - lum su - um a pec - ca - tis e - o - - -
- - - - rum.

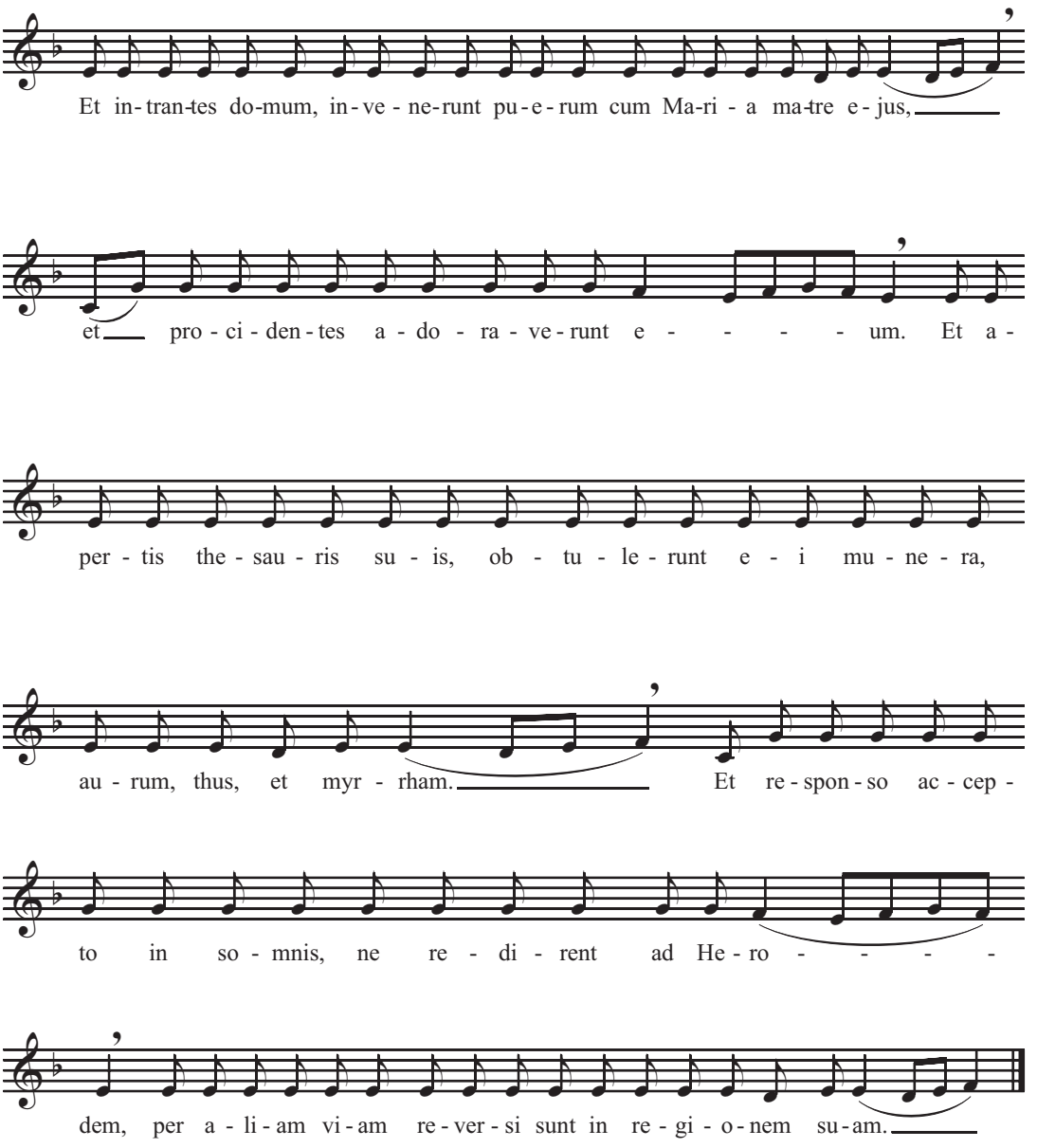
TONO DEL VANGELO DELL'EPIFANIA

Fonte: Mons. D.Giuricin

VANGELO DELL'EPIFANIA


bas po - pu - li, sci - sci - ta - ba - tur ab e - is, u - bi Chri - stus
na-sce-re - tur. At il - li di-xe - runt e - i: In Be - thle-hem Ju -
dae: sic e - nim scri - ptum est per Pro-phe - - - tam:
Et tu Be - thle - hem ter - ra Ju - da, ne - qua - quam mi - ni - ma es
in prin-ci - pi - bus Ju - da: ex te e-nim e-xi-et dux, qui re - gat po - pu-lum me-um I -
sra-ël. Tunc He - ro - des, clam vo - ca - tis Ma-gis, di - li - gen - ter
di - di - cit ab e - - is tem-pus stel-lae, quae ap - pa - ru - it e - is:

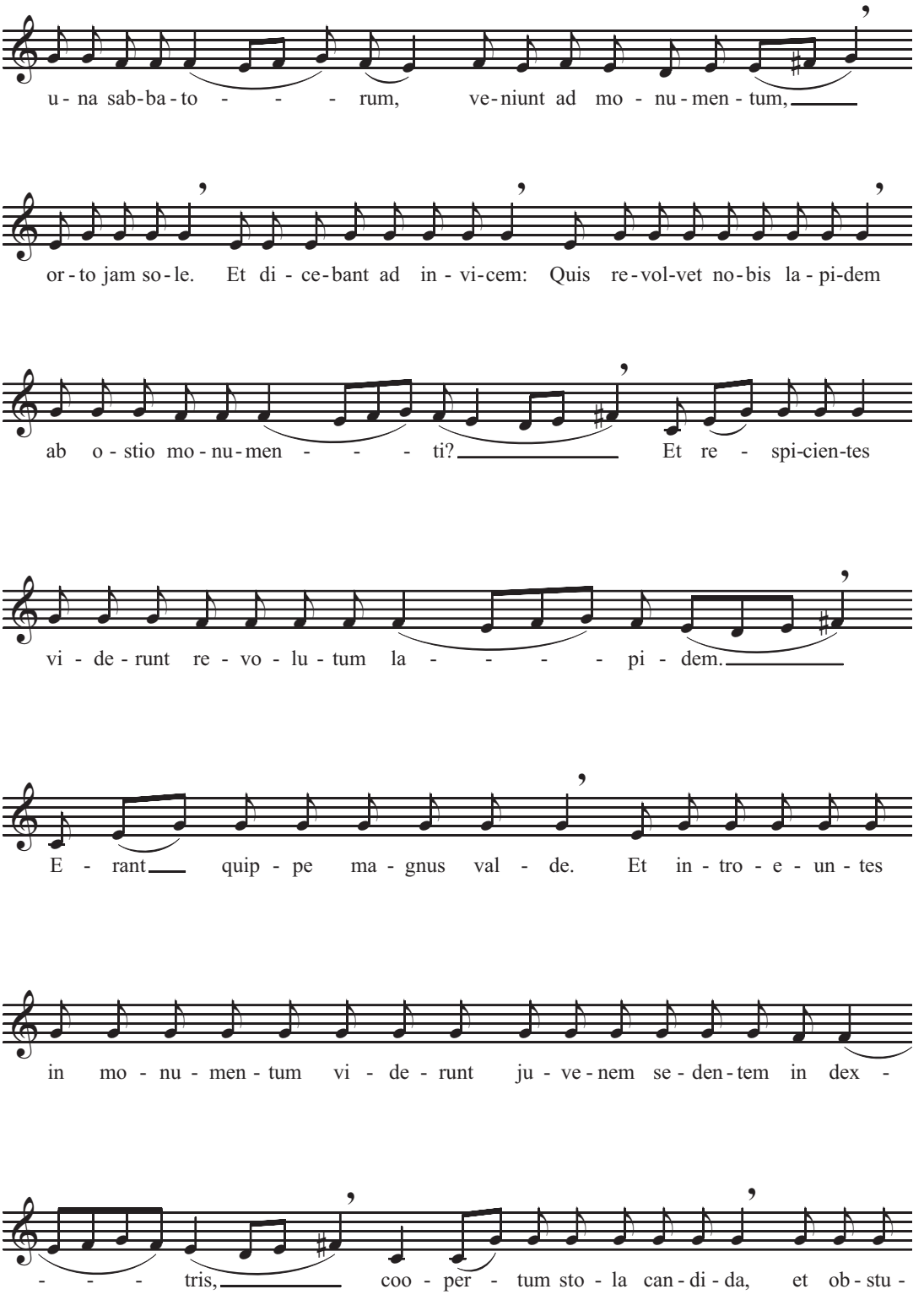

et mit - tens il-los in Be-thle-hem, di - xit: I-te, et in-ter-ro-ga-te di-li-gen-ter de
pu - e - ro: et, cum in - ve - ne - ri - tis, re-nun-ti - a - te mi - hi,
ut et e - go ve-ni-ens a - do-rem e - - - um. Qui cum au-dis-sent re -
gem, a - bi - e - runt. Et ec-ce stel-la, quam vi-de-rant in O - ri-en-te, an-te-ce-de-bat
e - os, us - que dum ve-niens, sta - ret su-pra, u - bi e - rat pu - er.
Vi - den-tes au-tem stel-lam, ga-vi-si sunt gau-di-o ma-gno val - de.


Et in-tran-tes do-mum, in-ve-ne-runt pu-e-rum cum Ma-ri-a ma-tre e-jus,
et pro-ci-den-tes a-do-ra-ve-runt e-um. Et a-
per-tis the-sau-ris su-is, ob-tu-le-runt e-i mu-ne-ra,
au-rum, thus, et myr-rham. Et re-spon-so ac-cep-
to in so-mnis, ne re-di-rent ad He-ro-
dem, per a-li-am vi-am re-ver-si sunt in re-gi-o-nem su-am.

Lezione del Vangelo di Pasqua

(Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum - Marc. 16)

Fonte: D. Giuricin
Reg. a Rovigno il 23.IV1973
Nastro 121 LM - Discoteca di Stato Roma


u - na sab-ba - to - - - rum, ve - niunt ad mo - nu - men - tum,
or - to jam so - le. Et di - ce - bant ad in - vi - cem: Quis re - vol-vet no - bis la - pi-dem
ab o - stio mo - nu - men - - - ti? Et re - spi-cien-tes
vi - de - runt re - vo - lu - tum la - - - - pi - dem.
E - rant quip - pe ma - gnus val - de. Et in - tro - e - un - tes
in mo - nu - men - tum vi - de - runt ju - ve - nem se - den - tem in dex -
- - - tris, coo - per - tum sto - la can - di - da, et ob - stu -

pu - e - - - - runt. Qui di - cit il - lis:
No - li - te ex - pa - ve - sce - re: Je - sum quae - ri - tis Na - za - re - num, cru - ci - fi -
- - - xum: sur - re - xit, non est hic, ec - ce lo - cus,
u - bi po - su - e - runt e - - - - - um. Sed i - te, di -
ci - te di - sci - pu - lis e - jus, et Pe - tro, qui - a prae - ce - dit vos in Gae - li - leam:
i - bi e - um vi - de - - - - bi - tis,
si - cut di - xit vo - bis.

CANTUS EVANGELII
IN TEMPORE ADVENTUS ET QUADRAGESIMAE

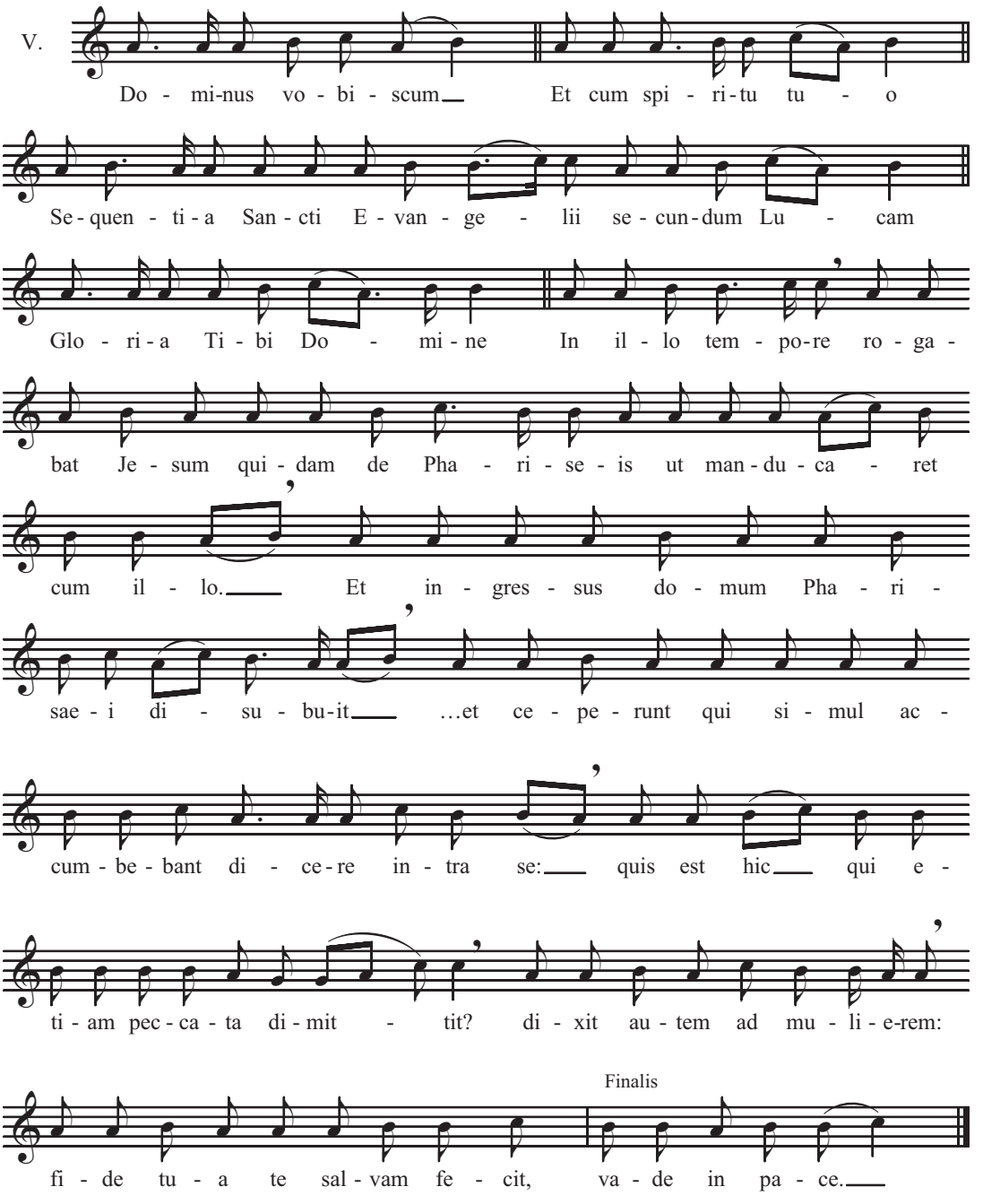
In il - lo tem - po-re: cum au - dis - set Jo - an - nes in
vin - cu-lis o - pe-ra Chri - sti, mit - tens du - os de di - sci - pu-
lis su - is, a - it il - li: Tu es qui ven - tu - rus es,
an a - li-um ex-pec - ta - mus? Et re - spon-dens Ie - sus, a - it il -
lis: E - un - tes re - nun - ti-a - te Jo - an - ni quae au - di - stis
Finalis
et vi - di - stis. ....qui pre - pa-ra - bit vi - am tu -
am an - te te.

TONO PER IL VANGELO
del tempo di Passione, Avvento e Quaresima (II)

Fonte: Mons. Domenico Giuricin
Basilica di Sant'Eufemia - Rovigno

CANTUS EVANGELI

IN TONO FERIALI

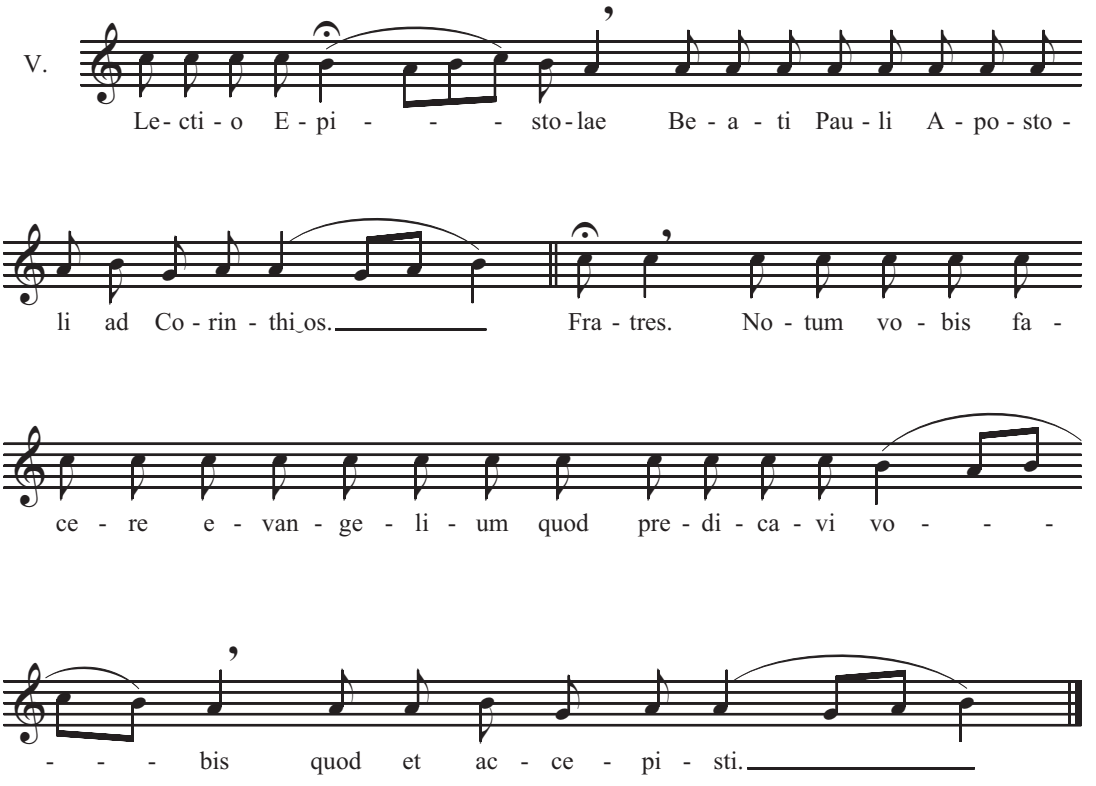


CANTO DELL'EPISTOLA

Fonte: mons.Domenico Pavan - trascrizione G.Radole
in Jucunda Laudatio nn.3-4, Venezia 1963, pp.66

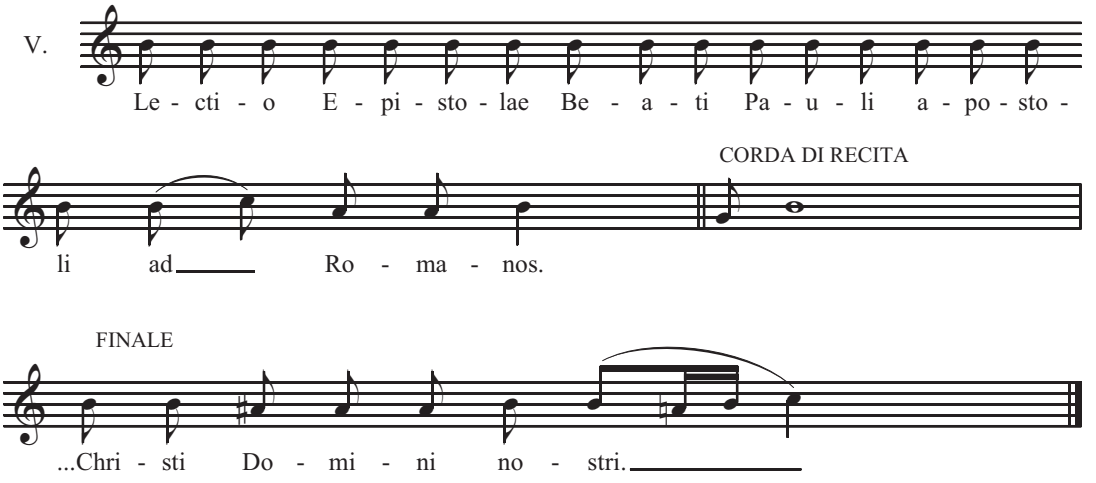
TONO SOLENNE PER L'EPISTOLA

Fonte: Mons. D.Giuricin
Basilica di Santa Eufemia - Rovigno



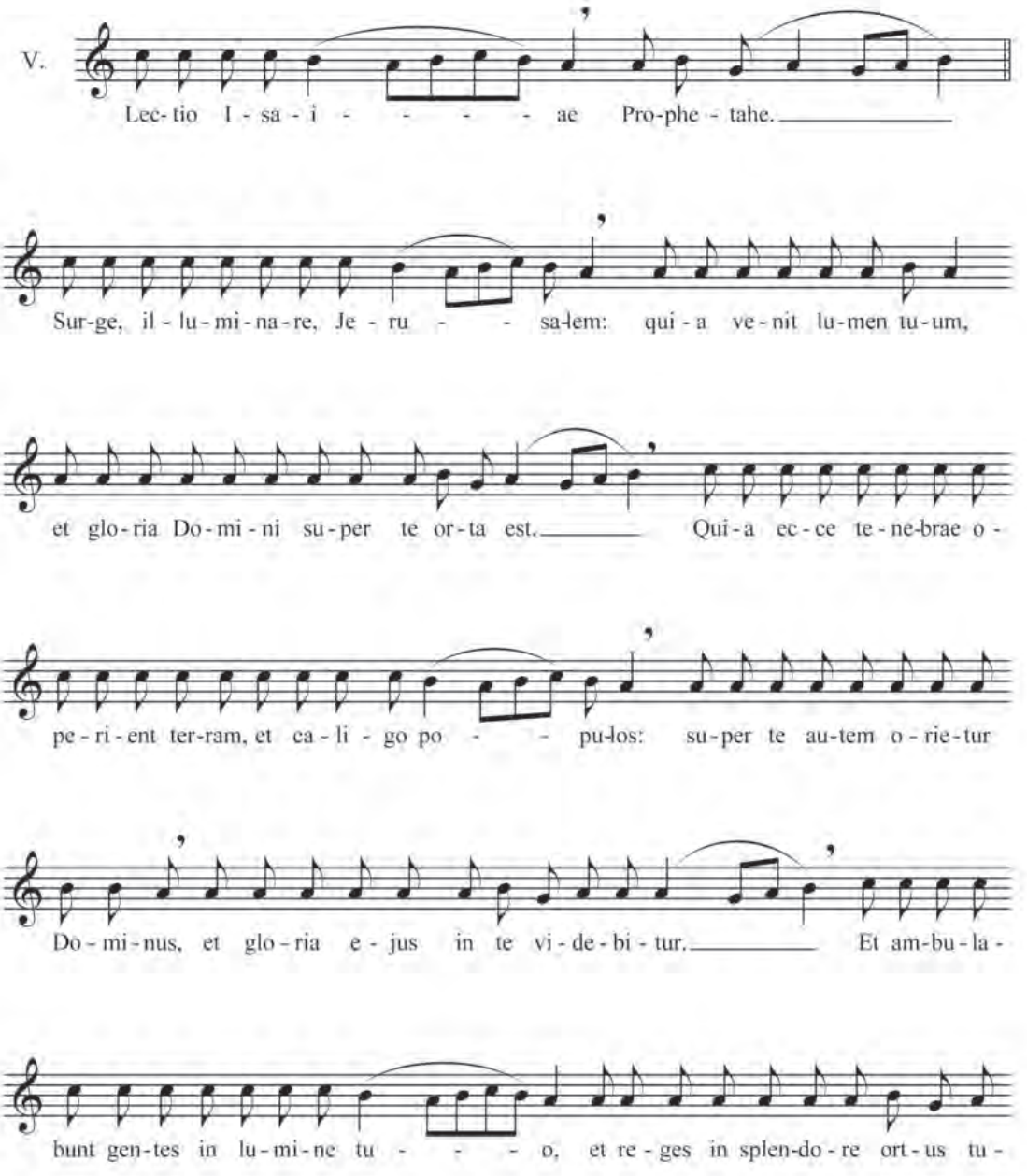
TONO SEMPLICE PER L'EPISTOLA

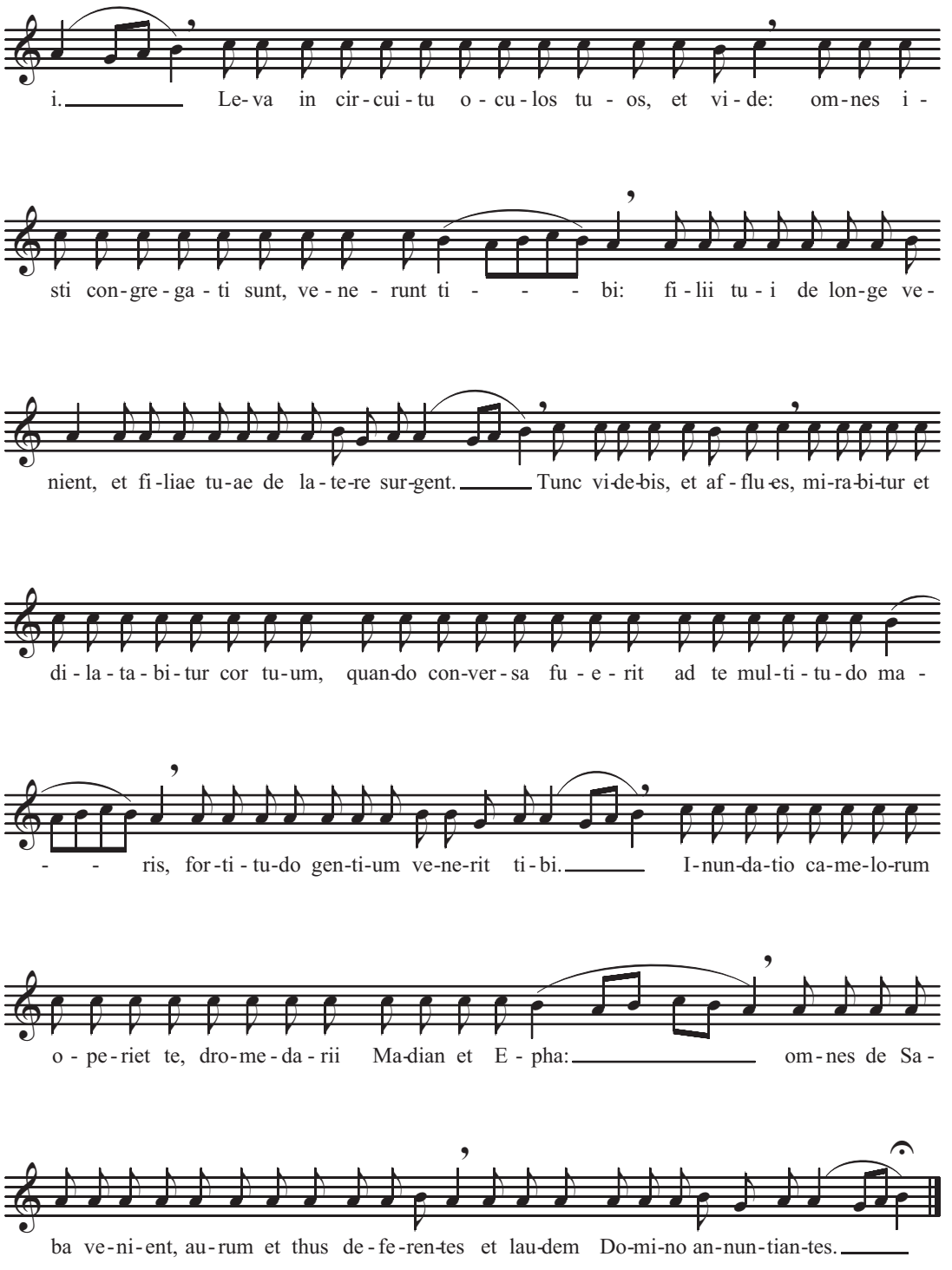
Fonte. D.Giuricin



TONO DELL'EPISTOLA DELL'EPIFANIA

Fonte: Mons. D.Giuricin




i. Le-va in cir-cui-tu o-cu-los tu-os, et vi-de: om-nes i-
sti con-gre-ga-ti sunt, ve-ne-runt ti-bi: fi-lii tu-i de lon-ge ve-
nient, et fi-liae tu-ae de la-te-re sur-gent. Tunc vi-de-bis, et af-flu-es, mi-ra-bi-tur et
di-la-ta-bi-tur cor tu-um, quan-do con-ver-sa fu-e-rit ad te mul-ti-tu-do ma-
-- ris, for-ti-tu-do gen-ti-um ve-ne-rit ti-bi. I-nun-da-tio ca-me-lo-rum
o-pe-riet te, dro-me-da-rii Ma-dian et E-pha: om-nes de Sa-
ba ve-ni-ent, au-rum et thus de-fe-ren-tes et lau-dem Do-mi-no an-nun-tian-tes.

CANTUS EPISTOLAE
IN FESTIS DUPLICIBUS

CANTUS EPISTOLAE
IN FESTIS DUPLICIBUS (ALIA INITIA)

CANTUS EPISTOLAE
TEMPORE ADVENTUS ET QUADRAGESIMAE AC FERIIS

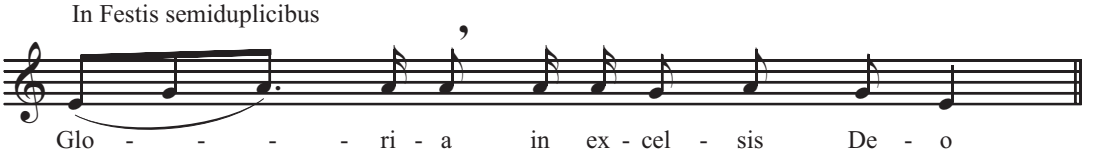
1a

2a

INTONAZIONI DEL GLORIA E DEL CREDO

In Festis semiduplicibus per annum

In Festis semiduplicibus



In Dominicis quando officium est semiduplex

Tempore Paschali et in Festis Angelorum

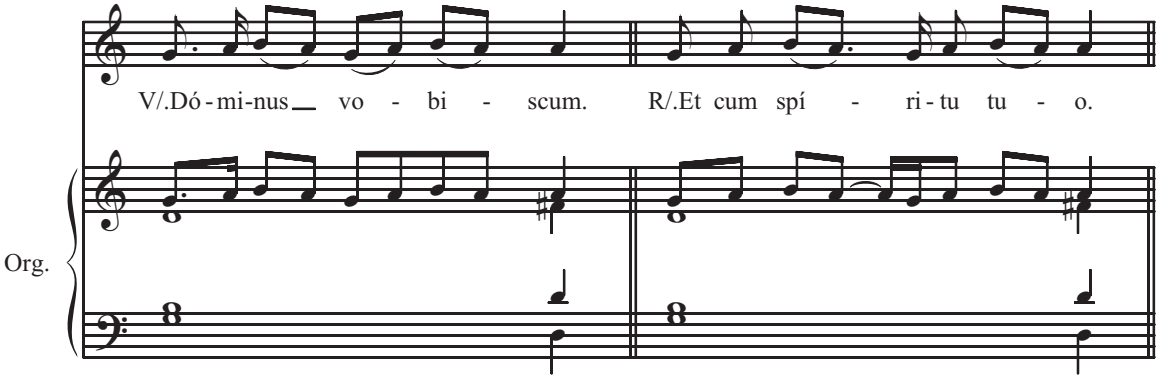
In Festis B.M.V.

Credo semper intonatur hoc modo

CANTUS PRAEFATIONIS
IN FESTIS DUPLICIBUS

Accompagnamento secondo la consuetdine
della basilica di S.Eufemia - ma Grado

Anche con polifonizzazione per terze nel popolo



V/.Grá - ti - as a - gá - - - mus Dó - mi - no De -
Org.
- - o no - stro. R/.Di - gnum et iu - stum est.
Org.
Sac.
Ve - re di - gnum et iu - stum est, ae - qu-um et sa-lu - tá - re, nos ti - bi sem-per et u-
Org.

bí - que grá - ti - as á - ge-re: Dó - mi-ne, san - cte Pa - ter, om - ní - po-
Org.
tens æ - tér - ne De - us: et Te in .... be - a - tae Ma -
Org.
ri - ae sem-per Vir - gi-nis col - la - u - da - re be-ne - di - ce-re et prae - di -
Org.

ca - re. Quae et U - ni - ge - ni - tum tu - um San - cti Spi - ri - tus o - brum - bra - ti -
Org.
o - ne con - ce - pit; et vir - gi - ni - ta - tis glo - ri - a per - ma - ne - re, lu - men ae - ter - num
Org.
mun - do ef - fu - dit Je - sum Chri - stum Do - mi - num no - strum.
Org.

Qui, generalmente l'organo ritorna
a sostenere, per inveterata consuetudine.
Per quem ma - ie - stá - tem tu - am láu - dant An - ge-li,
Org.
a - dó - rant Do - mi-na - ti - ó - nes, tré - munt Po - te - stá - tes.
Org.
Cæ - li cœ - lo - rúm - que Vir - tú - tes, ac be - á - ta Sé - ra -
Org.

phim, só - ci-a e-xsul-ta-ti-ó-ne con-cé-le-brant.
Org.
Cum qui-bus et no-stras vo-ces ut ad-mít-ti iú-be-as, de-
Org.
pre-cá-mur, súp-pli-ci con-fes-si-ó-ne di-cén-tes:
Org.
Attacca il *Sanctus*

CANTUS PRAEFATIONIS

IN FESTIS SIMPLICIBUS ET DIEBUS FERIALIBUS AC IN MISSIS DEFUNCTORUM

ní - po-tens æ - tér - ne De - us: per Chri - stum Do - mi - num no - strum.
Per quem ma - ie - stá - tem tu - am láu - dant An - ge-li, a - dó - rant
Do - mi-na - ti - ó - nes, tré - munt Po - te - stá - tes. Cæ - li
cœ - lo - rúm - que Vir - tú - tes, ac be - á - ta Sé - ra-phim, só - ci - a
e - xsul - ta - ti - ó - ne con - cé - le-brant. Cum qui - bus et
no - stras vo - ces ut ad - mít - ti iú - be-as, de - pre-cá - mur,
súp - pli - ci con - fes - si - ó - ne di - cén - tes:

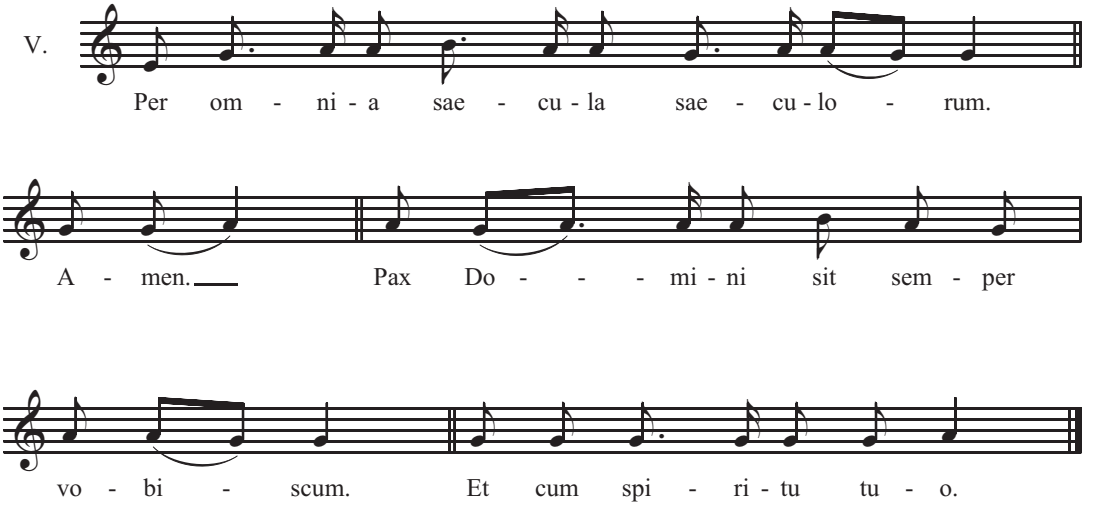
PATER NOSTER

IN FESTIS DUPLICIBUS

PATER NOSTER

IN FESTIS SIMPLICIBUS, ET DIEBUS FERIALIBUS AC MISSIS DEFUNCTORUM

PRIMA DELL'AGNUS DEI



KYRIE

dalla Messa corale popolare

Cantata *ab immemorabile* nella Collegiata di Santa Eufemia nelle domeniche ordinarie dal popolo e dal clero con polifonizzazione spontanea. Versetti organistici per l'alternanza di D.D.P. su temi della messa stessa. Armonizzazione secondo consuetudine.

Chri - ste e - - - - - - - le - i - son. Ky -
Org..
- ri - e e - - - - - - - - le - i - son.
Org..
Ky - - - ri - e e - - - - - - - - le - i - son.
Org..

GLORIA

(al *cantus* sottoponibili
polifonie spontanee)

Gra - ti - as a - gi-mus ti - bi pro-pter ma - gnam glo - ri - am
Org.
tu - am.
Org.
Do - mi - ne Fi - lii u - ni - ge - ni - te Je - su Chri - ste.
Org.

Qui tol -
Org.
lis pec-ca - ta mun - di mi - se - re - re no - - - bis.
Org.
Qui se -
Org.

des ad dex - te-ram Pa - - - - - - tris mi-se-re - re no -
Org.
bis.
Org.
Tu so - lus Do - mi-nus.
Org.

Cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a
Org.
De - i Pa - tris - A - - - men.
Org.

CREDO

(al *cantus* sottoponibili
polifonie spontanee)

Et ex Pa - tre na - tum
Org.
an - te om - ni - a sae - - - - - cu - la.
Org.
Ge - ni -
Org.

tum non fac - - - - tum con - sub - stan - ti - a - lem
Org.
Pa - - - - tris per quem om - ni - a fac -
Org.
- - ta sunt.
Org.

Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tui
Org.
San - cto ex Ma - ri - a Vir - gi - ne et
Org.
ho - mo fac - - - - - - - tus est.
Org.

Et
Org.
re - sur - re - xit ter - ti - a di - e se - cun - dum scrip -
Org.
tu - - - ras.
Org.

Et i - te - rum ven - tu - rus est cum glo - ri - a
Org.
iu - di - ca - re vi - vos et mor - tu - os cu-ius
Org.
re - gni non e - rit fi - nis.
Org.

Qui cum Pa - tre et Fi - li - o si-mul
Org.
a - do - ra - tur et con - glo - ri - fi - ca -
Org.
- - - tur qui lo - cu - tus est per pro - phae - - - -
Org.

- - - tas.
Org.
Con - - fi - te - or u - num bap -
Org.
tis - ma in re - mis - si - o - nem pec - ca -
Org.

to - - - - - - rum.
Org.
Et vi - tam ven - tu - ri sae -
Org.
- - cu - li. A - - - - - - - - - men.
Org.

SANCTUS

Ple - ni sunt coe - li et ter - - - rae glo - ri - ae
Org.
tu - - - ae. Ho - san - na in ex -
Org.
cel - - - - - - - - - - sis.
Org.

BENEDICTUS

V.
Be - ne - dic - tus qui ve - nit in no - mi - ne
Org.
Do - mi - ni. Ho - san - na in ex -
Org.
cel - - - - - - - - - - sis.
Org.

AGNUS DEI

Si ripete tre volte, la terza con "dona nobis pacem".

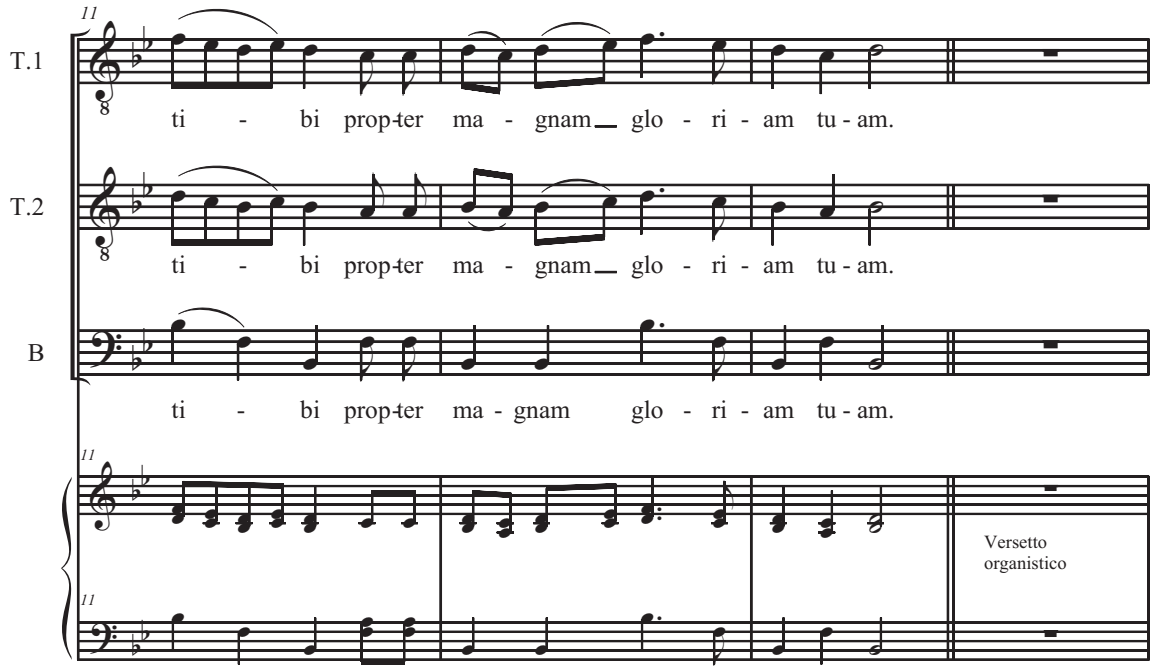
MESSA CORALE
KYRIE

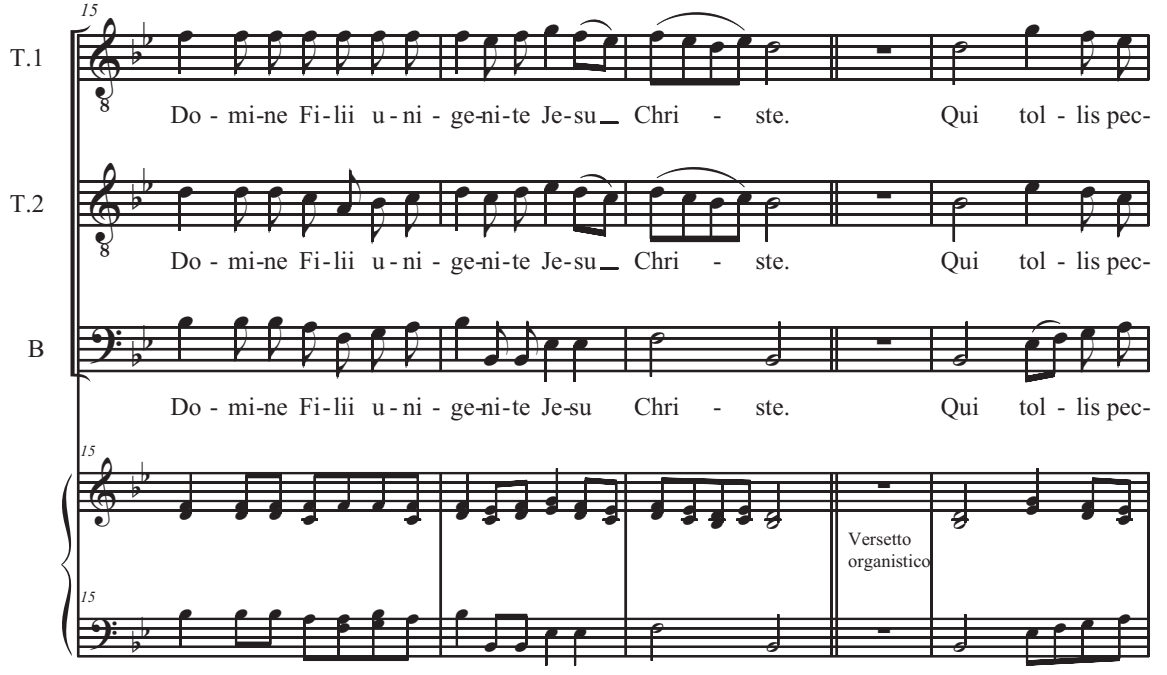
del R.mo Preposito
D.n Andrea Rocco

CHRISTE II
T.1
Chri - ste e - - - - - - - - le - i - son
T.2
Chri - ste e - - - - - - - - le - i - son
B
e - - - - - - - - le - i - son
indi KYRIE I - versetto strumentale - e KYRIE come segue:
T.1
Ky - - - ri - e e - - - - - - - le - i - son
T.2
Ky - - - ri - e e - - - - - - - le - i - son
B
Ky - ri - e e - - - - - - - le - i - son

GLORIA

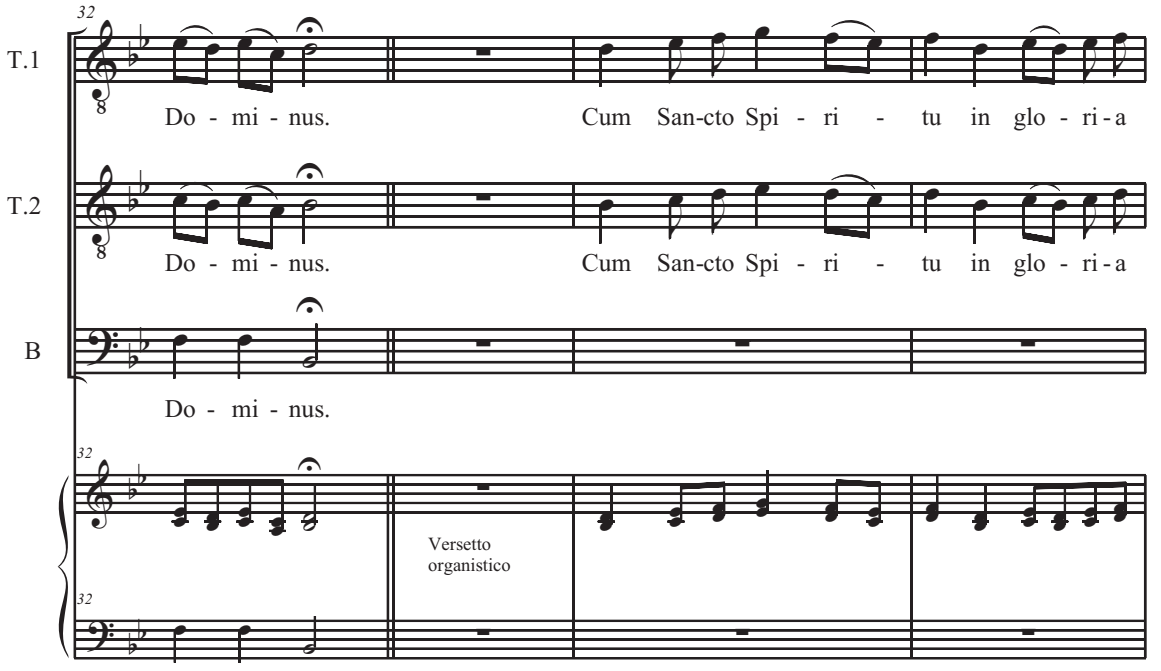
Tenore I
La - u - da - - - mus Te. A - do - ra -
Tenore II
La - u - da - - - mus Te. A - do - ra -
Basso
La - u - da - - - mus Te. A - do - ra -
Versetto organistico
T.1
- - - - - - - mus Te. Gra - ti - as a - gi-mus
T.2
- - - - - - - mus Te. Gra - ti - as a - gi-mus
B
- - - - - - - mus Te. Gra - ti - as a - gi-mus
Versetto organistico


11
T.1
ti - bi prop-ter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
T.2
ti - bi prop-ter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
B
ti - bi prop-ter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
11
11
Versetto
organistico


15
T.1
Do - mi-ne Fi-lii u - ni - ge-ni-te Je-su Chri - ste. Qui tol - lis pec-
T.2
Do - mi-ne Fi-lii u - ni - ge-ni-te Je-su Chri - ste. Qui tol - lis pec-
B
Do - mi-ne Fi-lii u - ni - ge-ni-te Je-su Chri - ste. Qui tol - lis pec-
15
15
Versetto
organistico

20
T.1
ca - ta mun - di mi - se - re - re no - - - bis. Qui se - des ad
T.2
ca - ta mun - di mi - se - re - re no - - - bis. Qui se - des ad
B
ca - ta mun - di mi - se - re - re no - - - bis. Qui se - des ad
Versetto organistico

26
T.1
dex - te - ram Pa - - tris mi - se - re - re no - bis. Tu so - lus
T.2
dex - te - ram Pa - - tris mi - se - re - re no - bis. Tu so - lus
B
dex - te - ram Pa - - tris mi - se - re - re no - bis. Tu so - lus
Versetto organistico


32
T.1
Do - mi - nus.
Cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a
T.2
Do - mi - nus.
Cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a
B
Do - mi - nus.
32
Versetto
organistico
32

36
T.1
De - i Pa - tris - A - men, a - men a - - - men.
T.2
De - i Pa - tris - A - men, a - men a - - - men.
B
A - men, a - men a - - - men.
36
36

CREDO

Tenore I
Pa-trem om-ni-po-ten-tem fac-to-rem coe-li et ter- - -
Tenore II
Pa-trem om-ni-po-ten-tem fac-to-rem coe-li et ter- - -
Basso
Pa-trem om-ni-po-ten-tem fac-to-rem coe-li et ter- - -
T.1
ra vi-si-bi-li-um om-ni-um et in-vi-si bi-li-um.
T.2
ra vi-si-bi-li-um om-ni-um et in-vi-si bi-li-um.
B
ra vi-si-bi-li-um om-ni-um et in-vi-si bi-li-um.
Versetto organistico

10
T.1
Et ex Pa - tre na - tum an - te om - ni - a sae - - - cu - la.
T.2
Et ex Pa - tre na - tum an - te om - ni - a sae - - - cu - la.
B
Et ex Pa - tre na - tum an - te om - ni - a sae - - - cu - la.

15
T.1
Ge - ni - tum non fac - - - tum con - sub - stan - ti - a - lem
T.2
Ge - ni - tum non fac - - - tum con - sub - stan - ti - a - lem
B
Ge - ni - tum non fac - - - tum con - sub - stan - ti - a - lem
Versetto organistico

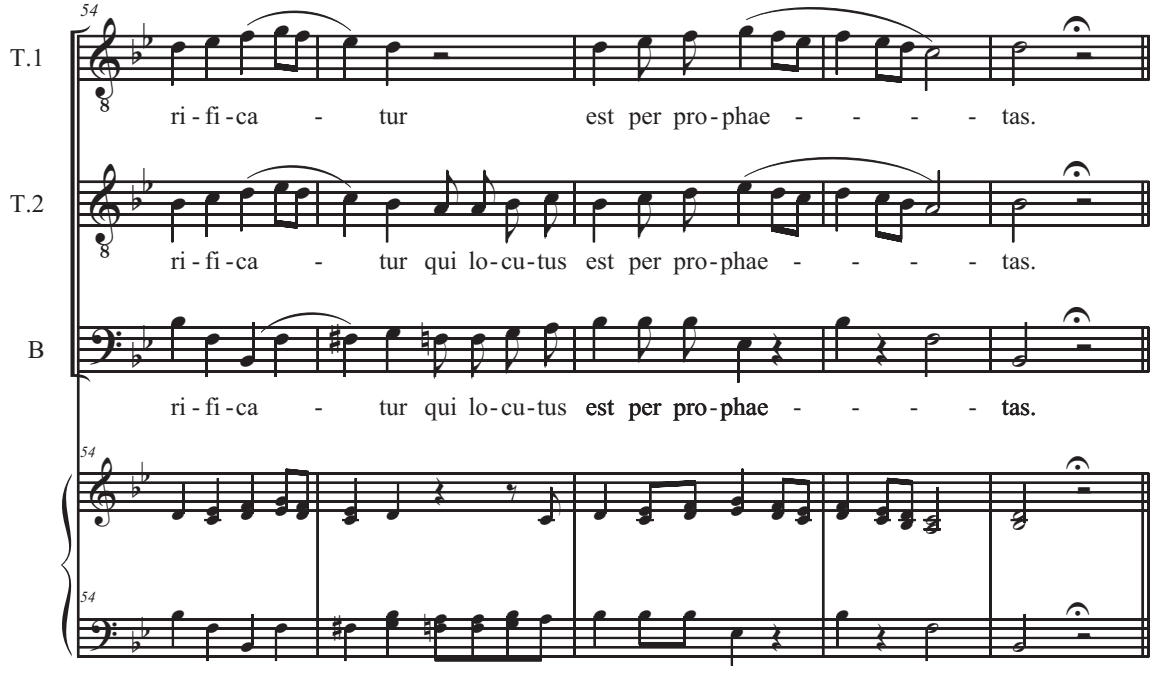
20
T.1
Pa - - - tri per quem om - ni - a fac - - - ta sunt.
T.2
Pa - - - tri per quem om - ni - a fac - - - ta sunt.
B
Pa - - - tri per quem om - ni - a fac - - - ta sunt.
Versetto organistico
25
T.1
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma - ri -
T.2
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma - ri -
B
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma - ri -

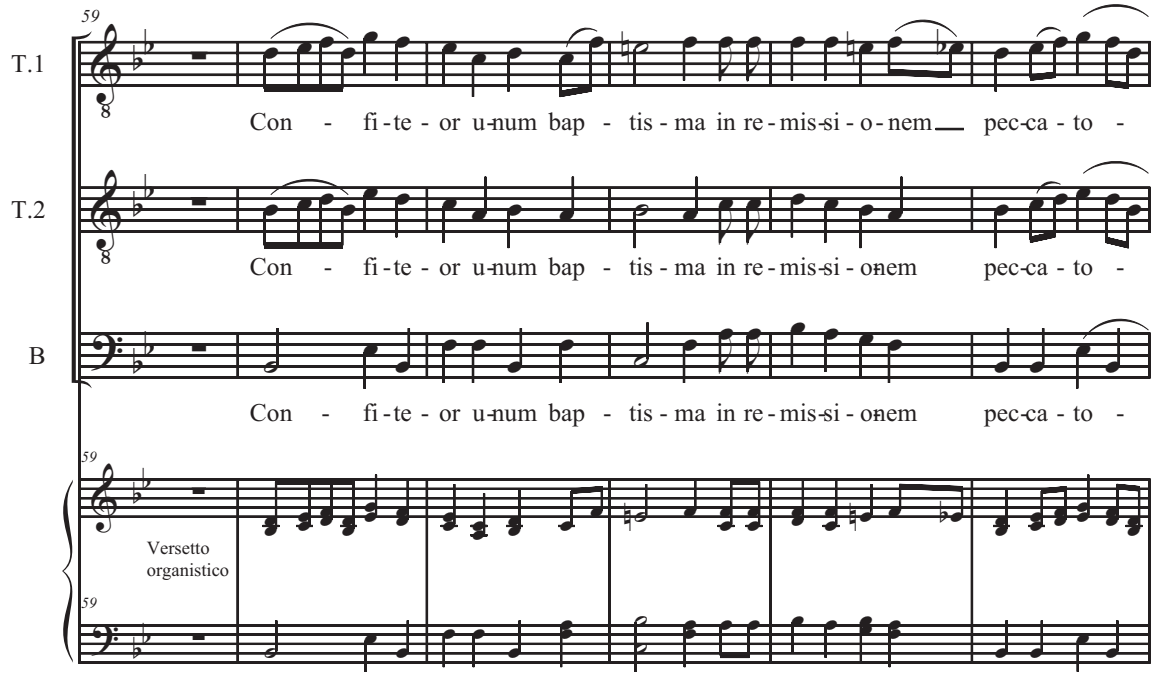
30
T.1
a Vir - gi - ne et ho - mo fac - - - - - tus est.
T.2
a Vir - gi - ne et ho - mo fac - - - - - tus est.
B
a Vir - gi - ne et ho - mo fac - - - - - tus est.
30
30
Versetto organistico

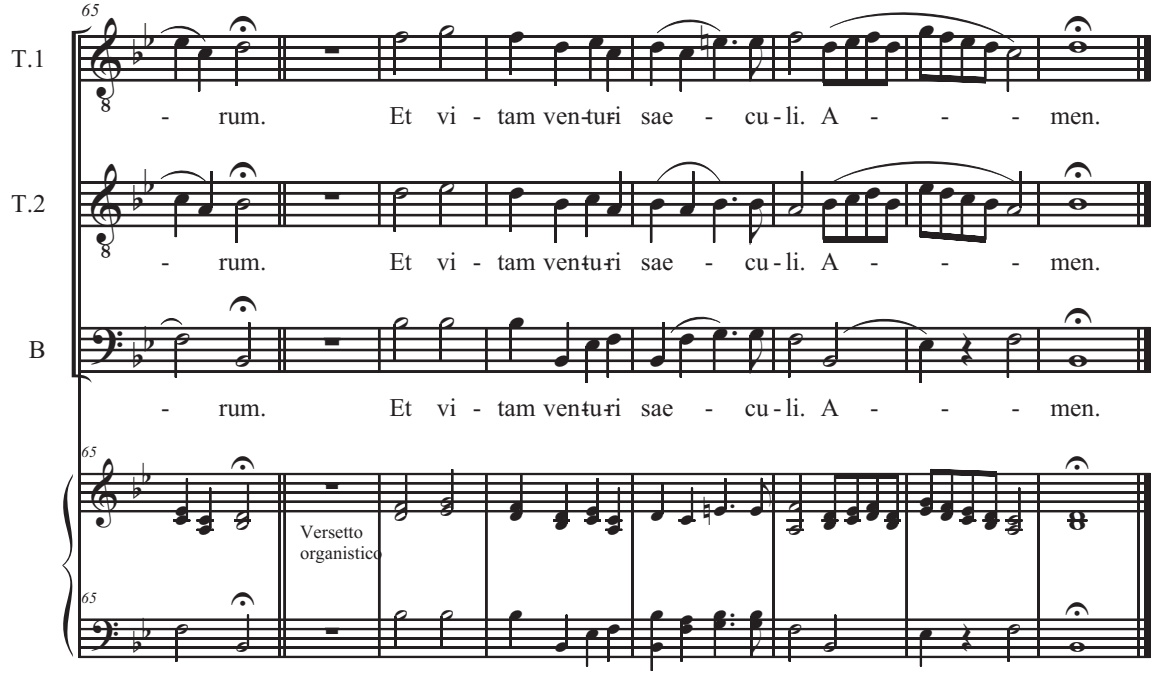
36
T.1
Et re-sur-re - xit ter - ti-a di - e se - cun - dum scrip-tu - ras.
T.2
Et re-sur-re - xit ter - ti-a di - e se - cun - dum scrip-tu - ras.
B
Et re-sur-re - xit ter - ti-a di - e se - cun - dum scrip-tu - ras.
36
36
Versetto organistico

41
T.1
ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
T.2
Et i - te-rum ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
B
Et i - te-rum ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
41
41
45
T.1
vi - vos et mor - tu - os cu-ius re - gni non e - rit fi - nis.
T.2
vi - vos et mor - tu - os cu-ius re - gni non e - rit fi - nis.
B
vi - vos et mor - tu - os cu-ius re - gni non e - rit fi - nis.
45
45
Versetto organistico

50
T.1
Qui cum Pa - tre et Fi - li - o si - mul a - do - ra - tur et con-glo -
T.2
Qui cum Pa - tre et Fi - li - o si - mul a - do - ra - tur et con-glo -
B
Qui cum Pa - tre et Fi - o si - mul a - do - ra - tur et con-glo -


54
T.1
ri - fi - ca - tur est per pro - phae - - - - tas.
T.2
ri - fi - ca - tur qui lo - cu - tus est per pro - phae - - - - tas.
B
ri - fi - ca - tur qui lo - cu - tus est per pro - phae - - - - tas.


59
T.1
Con - fi - te - or u - num bap - tis - ma in re - mis - si - o - nem pec - ca - to -
T.2
Con - fi - te - or u - num bap - tis - ma in re - mis - si - o - nem pec - ca - to -
B
Con - fi - te - or u - num bap - tis - ma in re - mis - si - o - nem pec - ca - to -
Versetto organistico


65
T.1
- rum. Et vi - tam ven - tu - ri sae - cu - li. A - - - men.
T.2
- rum. Et vi - tam ven - tu - ri sae - cu - li. A - - - men.
B
- rum. Et vi - tam ven - tu - ri sae - cu - li. A - - - men.
Versetto organistico

SANCTUS

Tenore I
San - - - - - - ctus
Ple - ni sunt coe - li et
Tenore II
San - - - - - - ctus
Ple - ni sunt coe - li et
Basso
San - - - - - - ctus
Ple - ni sunt coe - li et
Versetto organistico
T.1
ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho-san-na in ex-cel - - - sis.
T.2
ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho-san-na in ex-cel - - - sis.
B
ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho-san-na in ex-cel - - - sis.

AGNUS DEI

Tenore I
A - gnus De - i qui tol - lis pec-ca - ta mun - di
Tenore II
A - gnus De - i qui tol - lis pec-ca - ta mun - di
Basso
A - gnus De - i qui tol - lis pec-ca - ta mun - di
Versetto organistico
T.1
mi - se - re - re no - bis.
T.2
mi - se - re - re no - bis.
B
mi - se - re - re no - bis.
Versetto organistico

MESSA CORALE A TRE VOCI
ATTRIBUITA AL CANELLA
KYRIE

Prob. Can. G.Masato

indi KYRIE I - versetto strumentale - e KYRIE come segue:

GLORIA

Tenore I
La - u - da - mus lau - da - - - - - - mus
Tenore II
La - u - da - mus lau - da - - - - - - mus
Basso
La - u - da - mus lau - da - - - - - - mus
Org.
T.1
Te. A - do - ra - mus a-do - ra - - - - - mus
T.2
Te. A - do - ra - mus a-do - ra - - - - - mus
B
Te. A - do - ra - mus a-do - ra - - - - - mus
Org.

11
T.1
Te. Gra - ti - as a - gi - mus a - gi - mus ti - bi
T.2
Te. Gra - ti - as a - gi - mus a - gi - mus ti - bi
B
Te. Gra - ti - as a - gi - mus a - gi - mus ti - bi
Org.
16
T.1
prop - ter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
T.2
prop - ter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
B
prop - pter ma - gnam glo - ri - am tu - am.
Org.

21
T.1
Do - mi - ne Fi - lii u - ni - ge - ni - te u - ni -
T.2
Do - mi - ne Fi - lii u - ni - ge - ni - te u - ni -
B
Do - mi - ne Fi - lii u - ni - ge - te u - ni -
Org.
26
T.1
ge - ni - te Je - su Chri - - - ste. Qui tol - lis pec -
T.2
ge - ni - te Je - su Chri - - - ste. Qui tol - lis pec -
B
ge - ni - te Je - su Chri - - - ste. Qui tol - lis pec -
Org.

30
T.1
ca - ta pec - ca - ta mun - di mi - se - re - re no -
T.2
ca - ta pec - ca - ta mun - di mi - se - re - re no -
B
ca - ta pec - ca - ta mun - di mi - se - re - re no -
Org.
35
T.1
bis. Qui se - des ad dex - te - ram Pa -
T.2
bis. Qui se - des ad dex - te - ram Pa -
B
bis. Qui se - des ad dex - te - ram Pa -
Org.

40
T.1
tris mi - se - re - re no - bis.
T.2
tris mi - se - re - re no - bis.
B
tris mi - se - re - re no - bis. Tu so - lus
Org.
46
T.1
Tu so - lus Tu so - lus Tu so - lus Do - mi - nus.
T.2
Tu so - lus Tu so - lus Tu so - lus Do - mi - nus.
B
Do - mi - nus Tu so - lus Tu so - lus Tu so - lus Do - mi - nus.
Org.

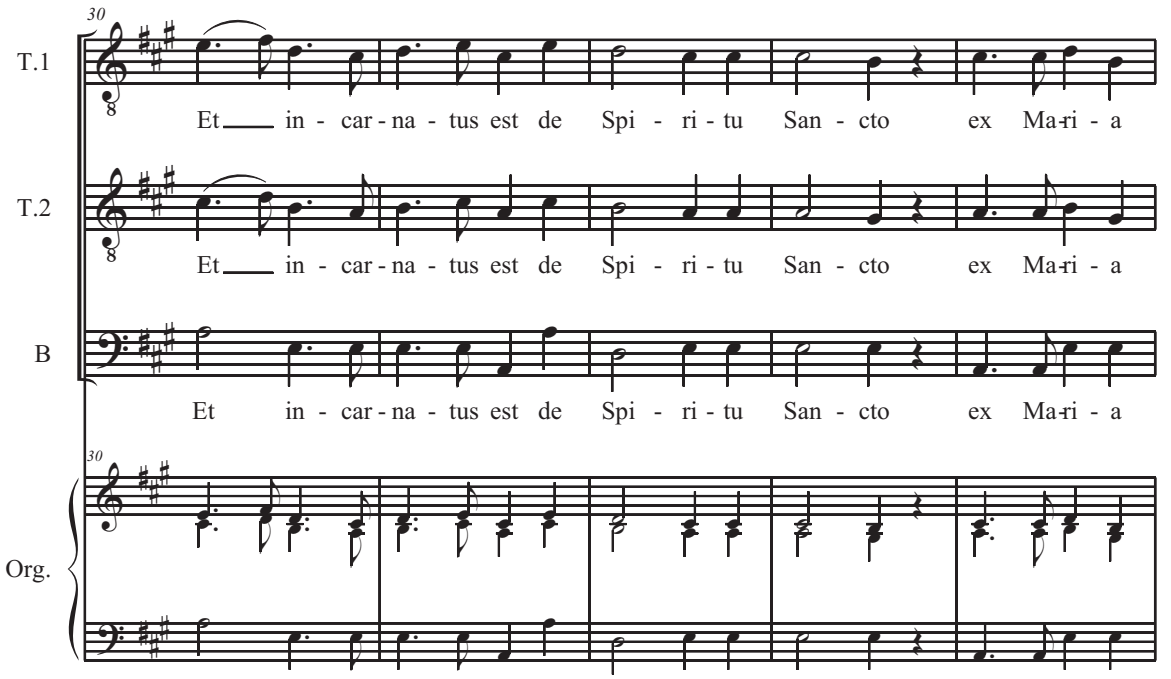
52
T.1
Cum San-cto Spi - ri - tu cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a De - i
T.2
Cum San-cto Spi - ri - tu cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a De - i
B
Cum San-cto Spi - ri - tu cum San-cto Spi - ri - tu in glo - ri - a De - i
52
Org.
58
T.1
De - i Pa - tris - A - - - - - men, a - - - - men
T.2
De - i Pa - tris - A - - - - - men, a - - - - men
B
De - i Pa - tris - A - - - - - men, a - - - - men
58
Org.

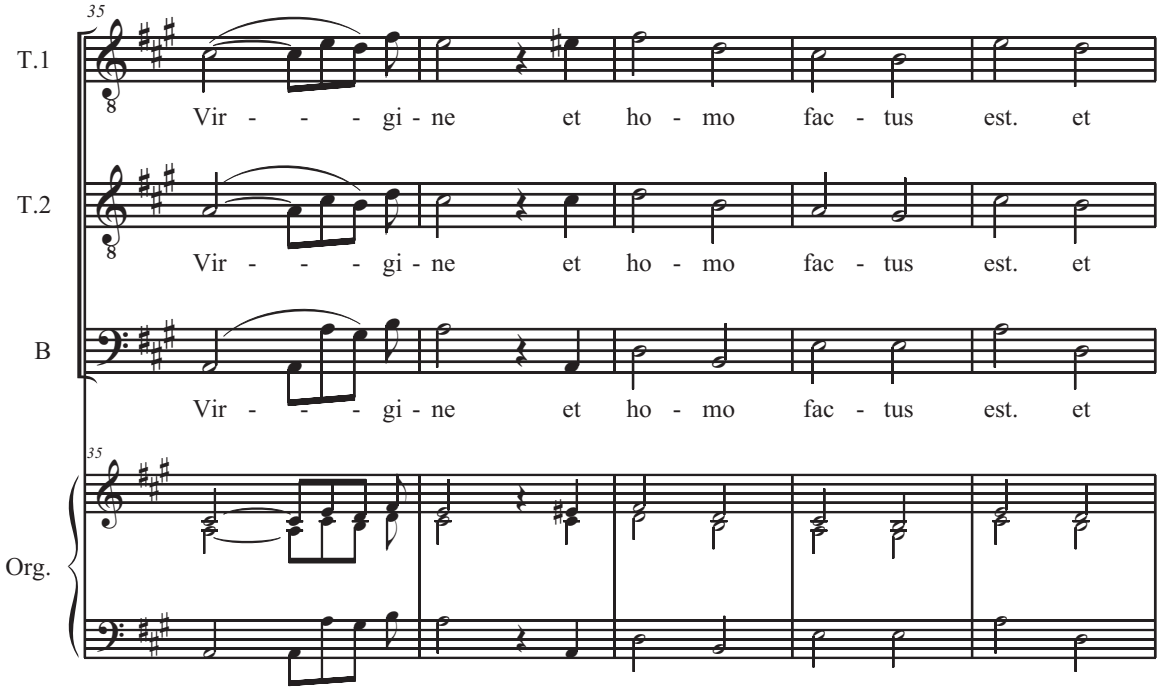
CREDO

Tenore I
Pa - trem om - ni - po - ten - tem fac - to - rem coe - li
Tenore II
Pa - trem om - ni - po - ten - tem fac - to - rem coe - li
Basso
Pa - trem om - ni - po - ten - tem fac - to - rem coe - li
Org.
6
T.1
coe - li et ter - ra vi - si - bi - li - um om - ni - um et in - vi - si
T.2
coe - li et ter - ra vi - si - bi - li - um om - ni - um et in - vi - si
B
coe - li et ter - ra vi - si - bi - li - um om - um et in - vi - si
6
Org.

11
T.1
bi - li - um. Et ex Pa - tre na - tum Et ex Pa - tre
T.2
bi - li - um. Et ex Pa - tre na - tum Et ex Pa - tre
B
bi - li - um. Et ex Pa - tre na - tum Et ex Pa - tre
11
Org.
16
T.1
na - tum an - te om - ni - a sae - cu - la.
T.2
na - tum an - te om - ni - a sae - cu - la.
B
na - tum an - te om - ni - a sae - cu - la.
16
Org.

21
T.1
Ge - ni - tum non fac - tum con-sub - stan - ti - a - lem Pa - tri
T.2
Ge - ni - tum non fac - tum con-sub - stan - ti - a - lem Pa - tri
B
Ge - ni - tum non fac - tum con-sub - stan - ti - a - lem Pa - tri
Org.
26
T.1
per quem om - ni - a fac - ta sunt.
T.2
per quem om - ni - a fac - ta sunt.
B
per quem om - ni - a fac - ta sunt.
Org.


30
T.1
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma-ri - a
T.2
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma-ri - a
B
Et in - car - na - tus est de Spi - ri - tu San - cto ex Ma-ri - a
30
Org.


35
T.1
Vir - - - gi - ne et ho - mo fac - tus est. et
T.2
Vir - - - gi - ne et ho - mo fac - tus est. et
B
Vir - - - gi - ne et ho - mo fac - tus est. et
35
Org.

40
T.1
ho - mo fac - tus est. Et re - - - - sur - re - xit ter - ti - a
T.2
ho - mo fac - tus est. Et re - - - - - re - xit ter - ti - a
B
ho - mo fac - tus est. Et re - - - - sur - re - xit ter - ti - a
Org.
46
T.1
di - e se - cun - dum scrip - tu - ras. se - cun - dum scrip - tu - ras.
T.2
di - e se - cun - dum scrip - tu - ras. se - cun - dum scrip - tu - ras.
B
di - e se - cun - dum scrip - tu - ras. se - cun - dum scrip - tu - ras.
Org.

52
T.1
Et i - te - rum ven - tu - rus est ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
T.2
Et i - te - rum ven - tu - rus est ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
B
Et i - te - rum ven - tu - rus est ven - tu - rus est cum glo - ri - a iu - di - ca - re
Org.
58
T.1
vi - vos et mor - tu - os cu - ius re - gni non e - rit fi - nis. Qui cum
T.2
vi - vos et mor - tu - os cu - ius re - gni non e - rit fi - nis. Qui cum
B
vi - vos et mor - tu - os cu - ius re - gni non e - rit fi - nis. Qui cum
Org.

66
T.1
Pa - tre Pa - tre et Fi - lio si - mul a - do - ra - tur et
T.2
Pa - tre Pa - tre et Fi - lio si - mul a - do - ra - tur et
B
Pa - tre Pa - tre et Fi - lio si - mul a - do - ra - tur et
Org.
71
T.1
con - glo - ri - fi - ca - tur qui lo - cu - tus est qui lo - cu - tus est per pro -
T.2
con - glo - ri - fi - ca - tur qui lo - cu - tus est qui lo - cu - tus est per pro -
B
con - glo - ri - fi - ca - tur qui lo - cu - tus est qui lo - cu - tus est per pro -
Org.

77
T.1
phae - tas. Con - fi - te-or u - num bap - tis - ma
T.2
phae - tas. Con - fi - te-or u - num bap - tis - ma
B
phae - tas. Con - fi - te-or u - num bap - tis - ma
Org.
83
T.1
u - num bap - tis - ma in re-mis - si - o - nem pec-ca - to -
T.2
u - num bap - tis - ma in re-mis - si - o - nem pec-ca - to -
B
u - num bap - tis - ma in re-mis - si - o - nem pec-ca - to -
Org.

88
T.1
rum. Et vi - tam ven - tu - ri ven - tu - ri sae - cu-li.
T.2
rum. Et vi - tam ven - tu - ri ven - tu - ri sae - cu-li.
B
rum. Et vi - tam ven - tu - ri ven - tu - ri sae - cu-li.
Org.
94
T.1
A - men. A - men. A - - - men.
T.2
A - men. A - men. A - - - men.
B
A - men. A - men. A - - - men.
Org.

SANCTUS

Tenore I
San - - - - - - - - - - ctus
Tenore II
San - - - - - - - - - - ctus
Basso
San - - - - - - - - - - ctus
Org.
6
T.1
Ple - ni sunt coe - li Ple - ni sunt coe - li
T.2
Ple - ni sunt coe - li Ple - ni sunt coe - li
B
Ple - ni sunt coe - li Ple - ni sunt coe - li
Org.

10
T.1
coe - li et ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho -
T.2
coe - li et ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho -
B
coe - li et ter - ra glo - ri - a tu - a. Ho -
Org.
15
T.1
san - na in ex - cel - - - - sis.
T.2
san - na in ex - cel - - - - sis.
B
san - na in ex - cel - - - - sis.
Org.

AGNUS DEI

Tenore I
A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta
Tenore II
A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta
Basso
A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta
Org.
T.1
mun - di mi - se - re - re no - - - bis.
T.2
mun - di mi - se - re - re no - - - bis.
B
mun - di mi - se - re - re no - - - bis.
Org.

KYRIE DALLA MESSA DEI CANONICI

Cosiddetta Messa "brevis", cantata dai canonici della Collegiata insieme con il popolo *alternatim* con l'organo in Santa Eufemia ad ore 9.00. I versetti organistici, forse improvisati, sono perduti. In sostituzione si propongono versetti su spunti tematici del *Kyrie* - D.Di Paoli Paulovich

e - - - - le - i - son.
Org.
Ky - - - - ri - e e - le - i - son.
Org.
Org.
Ky - - - - - - ri - e e - - - le - i - son.
33
Org.

AVE O GRANDE MISTERO

11
di - ci la tur - ba re - cli - na che Ti a - do - ra nell' O - stia di -
11
Org.
14
vi na. E t'in - al - za gli_O-san - na_im - mor - tal. E t'in -
14
Org.
17
al - za gli_O - san - na_im - mor - tal.
17
Org.

DAL TUO CELESTE TRONO

(si canta al *Sanctus* nella messa letta)

GESU' CHE TUTTI I POPOLI

11
non ti san - no a - mar. Ge - sù pie - tà dei
non ti san - no pre - gar. Ge - sù pie - tà dei
11
Org.
14
mi - se - ri che non ti san - no a - mar.
mi - se - ri che non ti san - no pre - gar.
14
Org.

IO MI PARTO DA TE

IO SENTO LA TUA VOCE

O PAN DI VITA

V.
Quan- to son dol-ci Le ca-ste tue ten-de Quan-to o mio Di-o Son ca-re al mio cuor.
Org.
4
Là al cuor Tu par-li Là il cuo - re t'in - ten - de La fe' tri - on-fa là vin-ce l'a-mor.
Org.
7
I volta
II volta
O Pan di vi-ta o Re del ciel Di te si nu-tre l'al-ma fe - del. del.
Org.

RESTA CON NOI SIGNORE

SULL'ALTARE OVE TU SCENDI

11
do - - no ma che dar - ti o Dio po -
stan - te di Te_un gri - do in vi - ta_in
Org.
13
tre - i se sì po - ve - ro io so - no che di
mor - te, son fe - li - ce se_a - vrò la sorte di sa -
Org.
rit.
16
rit.
mio non ho che il cuor?
li - re in ciel con Te.
Org.

SU PENSIERI AL CIEL VOLATE

NOI TI ADORIAMO CRISTO RE

20
pe - ra, o Re dei se - co - li, Te sol vo - gliam.
gen - ti, Tue glo - rie ec - cheg - gia - no in ter - ra e in mar.
Org.
O Cri - sto vin - ci, o Cri - sto im - pe - ra.
O Cri - sto vin - ci, o Cri - sto im - pe - ra.
Org.
29
Ven - ga il Tuo re - gno u - ni - ver - sal, Si - gnor.
Ven - ga il Tuo re - gno u - ni - ver - sal, Si - gnor.
Org.

TE LODIAMO E CONFESSIAM

VIENI MIO DOLCE AMORE

SOTO. LAMINISTRACION. DE.
M. CHRISTOFOLO. VIRIRRO ET. CHONPAGNI. ANO. M.D.C.

Madonna della Misericordia e i membri di una confraternita - Chiesa parrocchiale di San Biagio - Dignano.

LA CELEBRAZIONE DELL'UFFICIO DIVINO

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. IL CANTO DEL VESPRO 3. LA BENEDIZIONE EUCARISTICA 4. MELODIE TRASCRITTE.

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE.

L'Ufficio divino è un modo di pregare stabilito dalla Chiesa, in antico comune a tutti i fedeli e poi divenuto obbligatorio solamente per i sacerdoti e le persone a Dio consacrate. È detto "ufficio", essendo un dovere che si adempie verso Dio. Esso è diviso in ore dette canoniche, poiché le diverse parti di esso debbono eseguirsi a certe ore. Il libro in cui si trovano distribuiti gli uffici divini per tutto il corso dell'anno si dice Breviario. Tali lodi e preghiere, di cui si compone, sono divise in sette parti, a ricordo dei sei giorni della Creazione e del settimo giorno del riposo di Dio. Si cennerà soltanto dei riti effettivamente celebrati a Rovigno *cum populo*, restando gli altri ai doveri incombenti sui singoli canonici e sacerdoti.

ORE NOTTURNE

1. Mattutino e Lodi.

ORE DIURNE

2. Prima.
3. Terza.
4. Sesta.
5. Nona.
6. Vespro.
7. Compieta.

In genere, finché fu possibile (presumibilmente sino ai primi anni dell'Ottocento), le varie ore canoniche furono sempre quotidianamente cantate dal capitolo dei canonici della basilica di Sant'Eufemia. Pur essendo ormai a tal fine insufficiente il numero di sacerdoti, nel secolo appena trascorso si mantennero comunque in canto le ufficiature più importanti.

Mattutino.

A Rovigno tradizionalmente a Sant'Eufemia si cantavano con il concorso del popolo i Mattutini del Natale alla Vigilia prima della Messa cosiddetta di mezzanotte, quelli della Settimana Santa, cosiddetti delle Tenebre, e quelli dei Defunti prima delle esequie e nel giorno dei Defunti. Di questi si dirà durante il corso dell'anno liturgico. Si compongono di tre parti, dette notturni. Ogni notturno è composto di tre salmi, a ciascuno dei quali si premette un'antifona, e di tre lezioni. Prima del Mattutino oltre al *Pater,* l'*Ave* e il *Credo* si canta il così detto Invitatorio, ch'è un invito a pregare e lodare il Signore. Il Mattutino termina con un responsorio, mentre quello di Natale con il *Te Deum*.

Lodi.

Al Mattutino appartengono anche le Lodi, in cui si recitano sette salmi, un inno seguito dal cantico *Benedictus*. Si termina con l'*Oremus*, preghiera variante secondo i tempi e le festività.

Vespro.

Il Vespro è la quinta ora dell'Ufficio del giorno, e si chiama così perché si recita sul far della sera, allorquando nasce all'orizzonte, al tramonto, la stella denominata Espero. È composto di cinque salmi, cinque antifone, un capitolo e un versetto, un'antifona, del *Magnificat* e di un'orazione. A Rovigno nella Basilica di Sant'Eufemia e nella chiesa di S. Francesco il vespero si cantava ogni domenica e festa di precetto alle ore sedici.

2. IL CANTO DEL VESPRO.

"Vespero sòna, e l'Amùr meîo nun viéne"

(da *Saggi di dialetto rovignese raccolti e annotati da Antonio Ive*)

La domenica, come s'è detto, viene convenientemente santificata adempiendo il precetto di "udir messa", ma molti fedeli varcano nel pomeriggio nuovamente le porte del duomo, quasi a voler concludere degnamente la giornata dedicata al Signore, per partecipare al canto del Vespero[1]. Nel pomeriggio della domenica peraltro non era possibile celebrare la Santa Messa[2]. Risuonavano perciò di nuovo nel pomeriggio i bronzi di Sant'Eufemia.

Alle quattro, puntualmente, si rinnovava nelle domeniche e nelle feste il canto solenne del Vespero. Il poeta gradese Biagio Marin, suggestionato e ispirato dai vespri di Grado che risuonavano quasi fratelli a quelli di Rovigno, come si desume dai toni dei salmi e dalle descrizioni giunteci, aveva sentito di dover scrivere su questi e l'effetto a Rovigno doveva essere parimenti magico:

> "[…] L'organo rombava e le anime fiottavano nella correntìa e salivano in alto con le spire azzurre dell'incenso che usciva dai turiboli. Dal catino dell'abside, il grande Cristo, con i capelli giù per le spalle, con la barba flava, guardava con occhi dilatati, dolce e triste, sulla folla. Che non era più di pescatori, d'artieri, di donne sudicie e vecchie, di ragazze in abiti chiari con chiari visi. Che non era più folla. Era una grande spirale d'incenso azzurro che si levava verso il fulgore dell'altare, dove nell'intimo di quella gloria, splendeva l'Invisibile. Era una grande ala di canto che, dietro 1'intonazione del pievano, si lanciava più alto dell'altare, più alto, del Cristo grande e severo, verso i cieli, e batteva alle porte del paradiso. Sparivano le alte colonne, gli archi melodiosi della basilica; s'apriva davanti l'infinito e a quel canto umano tutto il mare felice di barbagli conclamava. Ogni tanto mi risvegliavo dalla visione; poi l'onda rombante mi portava via finché, sfinito di dolcezza, mi addormentavo".

1. Il canonico mons. Paolo Ristori, Preposito di Santa Maria del Fiore a Firenze, così bellamente tratteggia e motiva la consuetudine dei vesperi in lingua latina, ripristinati nella Cattedrale fiorentina: "i Vespri, invece, riprendono un'antica usanza romana per la quale la sera era la prima delle quattro parti della notte (vespro, mezzanotte, canto del gallo, mattino). Si recitano a conclusione del giorno, quando calano le prime ombre. La preghiera dei Vespri commemora la cena del Signore; ricorda la morte di Cristo con cui Egli chiuse la sua giornata terrena e celebra l'attesa dell'avvento definitivo del regno di Dio alla fine del giorno cosmico. Per questo é fortemente evocativo che la Chiesa, accompagnata da Cristo nel cammino della giornata, giunta a sera, lo preghi così "Rimani con noi perché si fa sera". Nel canto dei Vespri e nella liturgia eucaristica cosiddetta "capitolare" (la domenica alle 10.30), il Capitolo di S. Maria del Fiore cerca di favorire l'uso del gregoriano, che il Concilio definisce "canto proprio" della liturgia romana. Questo per non perdere del tutto melodie che hanno risuonato per secoli sotto le volte del nostro Duomo e per contribuire alla conservazione di un "bene" culturale e spirituale di primo ordine, che è di nuovo apprezzato da molti, giovani compresi".

2. Ciò divenne possibile, serbata la condizione che l'Ordinario del luogo lo ritenesse d'uopo, appena verso la fine del pontificato di papa Pio XII.

Il Parroco preposito del Capitolo, ammantato d'un prezioso piviale, al suono dell'organo e della campanella, usciva processionalmente dalla sacrestia e si recava a prendere posto in presbiterio, assistito o dai chierichetti in cotta o nelle solennità dai cappellani anch'essi rivestiti del piviale. Dopo una breve orazione che compiva in silenzio inginocchiato ai gradini dell'altare, si recava al suo seggio laterale, ove, stando in piedi, recitava il *Pater Noster* e l'*Ave Maria* (sempre sottovoce), intonava quindi il *Deus in adjutorium meum intende,* al quale i fedeli rispondevano a gran voce *Domine ad adjuvandum me festina,* proseguendo con il *Gloria Patri* nel mentre, il parroco con cappellani e chierichetti, si volgevano chinati verso la croce dell'altare maggiore.

Rimanendo ancora in piedi, il parroco intonava la prima antifona[3], che veniva ripetuta alla fine del Salmo intonato dai cantori.

Lo stesso schema si ripeteva per cinque volte: cinque, infatti, erano i salmi del Vespero, le antifone dalla seconda in poi erano intonate direttamente dai cantori.

Annota dai suoi ricordi il rovignese Mons. Domenico Giuricin:

> "Sembra di vedere negli anni intorno al 1930 il Clero della nostra città e di assistere al canto del Vespero. Era un canto pieno di vita che faceva un gran piacere sentire. Il canto melodioso, armonizzato e si distinguevano belle voci tenorili o basse o di baritono o di secondo, con le cadenze tipo patriarchino e con la partecipazione attiva del popolo. Sembrava che tutta la chiesa fosse un solo coro che rallegrava l'anima. Mi ricordo in mezzo al coro, nel posto d'onore, Mons. Francesco Rocco, Preposito Parroco di Rovigno. Di statura piccola, si distingueva nell'organizzare tutto il coro. Dall'altra parte il Canonico D. Giovanni Sterle, con il Canonico D. Stefano Fortunato, con la sua voce corretta, tenorile, una voce che si distingueva per il timbro particolare. Accanto a Mons. Rocco, il canonico D. Borri con la sua bella voce tenorile e che accanto al basso del Canonico Sterle faceva un bel duetto. Accanto ai Canonici c'erano i Cooperatori. Da una parte D. Emilio Zennaro, il chioggiotto, bravo di predicare, poi D. Domenico Pavan, che poi è diventato Canonico anche lui. Aveva una bella voce di secondo e si armonizzava molto bene con le altre voci. Poi D. Antonio Cibin, divenuto in seguito Preposito Parroco di Rovigno. Inoltre D. Beppino Quarantotto. Vicino ai Sacerdoti c'erano i Canonici così detti maritati, tra i quali ricordo il Sig. Gigi Biondi, fabbriciere della Chiesa, il Sig. Miculian, il Sig. Devescovi (*cagaia*), tutti questi si distinguevano per la loro voce baritonale e potente e davano un valido aiuto al canto del coro. C'erano pure seminaristi tra i quali ricordo D. Emilio Conversano, Nemetz Federico, Veggian Etto e i zaghetti[4] di Monte che avevano una voce di soprani e si distinguevano facilmente.A questo coro clericale faceva eco il coro della gente e delle donne che sapevano ben cantare la loro parte. Mi par di vedere la Sa' Zuanita, la Felisse, la Signorina Maria Muggia, la Mezza, la Riosa, e tante altre che ormai sono cadute nel dimenticatoio. Insomma era una cosa bella e molto gradita al cuore e mi sembra di sentire ancora un'eco che si va sempre più allontanando. Sui banchi della Sacrestia i due Sacristi dell'epoca: l'indimenticabile *Bunaldi*, ossia Andrea Lovrich, e Nane, ossia Giovanni Dapas, musico nato e qualche volta anche compositore di brevi mottetti […] Alla fine il raduno in Sacrestia dove si commentano i fatti del giorno. Nella Sacrestia, ornata con begli armadi di noce scura, con due banconi e ripostigli, c'erano due scrittoi: uno a destra per i Canonici e uno a sinistra per i Cooperatori. Erano molto gelosi dei loro posti, soprattutto i Canonici ed era un vero onore essere ammessi al tavolo dei Canonici… i chierici e i zaghetti erano al loro posto in fondo alla sacrestia. Ricordo alcuni quadri che ornavano la sala della Sacrestia: un quadro di S. Edoardo Re, alcuni quadri di Papi e di canonici e vescovi. C'era il Vescovo Mons. Trifone Pederzolli, Mons. Antonio Peteani, il Canonico Onofrio che aveva abbellito con pietra il lato esterno della Chiesa. Il Can. Angelini, Mons. Bronzin vecchi vicario generale della Diocesi, Mons. Andrea Rocco, parroco emerito di Rovigno… ecc. e sul pancone un vecchio orologio del 700 con carillon, che faceva una bella figura alla sacrestia. Qualche minuto prima di uscire per le Sacre Funzioni, la campanella della Sacrestia suonava alcuni *boti,* era l'*ora Domini* e ci si preparava".

3. Sarà opportuno precisare che l'antifona è una breve composizione liturgica che serve generalmente a preludere un salmo (o un cantico ad es. *Magnificat*): per di più le parole di questa sono mutuate dal testo del salmo stesso oppure sono inerenti alla festa che si sta celebrando. Nel testo dell'antifona era segnato un asterisco che significava il punto sino al quale l'antifona veniva cantata (o recitata) prima del salmo, al termine del salmo invece veniva cantata per intero, nelle solennità invece veniva cantata intiera all'inizio e reiterata alla fine.

4. I chierichetti.

Tanta cura nel canto del Vespero, che è principalmente canto di salmi, si riverberò anche nella produzione letteraria del clero rovignese, sempre dotto e fecondo. Nel l878 il canonico Bartolomeo Rocco traduce[5] in volgare i salmi principalmente utilizzati nelle ufficiature, dedicandoli "a Monsignore Reverendissimo e Illustrissimo Giovanni Nepomuceno dott. Glavina nel fausto giorno del suo solenne ingresso a Vescovo di Parenzo e Pola questi salmi cantici e inni volgarizzati volea sacri il traduttore Don Bartolommeo Rocco Vicario Corale e Cooperatore della Cattedrale".

"E salmi a grande ondàe de quele che coverze duti i dossi che i se alseva comossi da l'aneme nei vespri dute arcae"
(Biagio Marin, da *Versi ultimi*).

Durante l'alternarsi della salmodia il parroco rimaneva seduto con gli astanti, scoprendosi il capo ogni volta che veniva cantato il *Gloria Patri* alla fine di ciascun salmo. Francesco Babudri testimone di un vespero officiato in Sant'Eufemia il 13 luglio 1900, così descrive l'effetto corale, naturalmente intendendo riferirsi a ciò che noi denominiamo canto patriarchino, un canto fermo cioè naturalmente polifonizzato a più voci dal popolo fedele in alternanza con il clero, che a sua volta polifonizzava liberamente:

"Io non avevo mai inteso cantare i salmi da un unisono di voci di parecchie centinaia di voci, epperò rimasi ammirato all'udir il popolo tutto ad una voce salmodiar i toni della melodia gregoriana. Non c'è che dire: è un effetto unico. Sentir le voci dei bimbi confondersi o meglio sorvolare sulle voci già mature o senili, mentre il soprano delle fanciulle, sempre all'unisono, sembra formare il diapason o meglio il motivo direttivo, il *leitmotiv*, è un fenomeno addirittura. Talora, è vero, il popolo si stacca dal semplice tono del canto fermo, e com'è proprio del suo spirito gonfio, intesse alle note i suoi fioretti, i quali però non scemano di molto la bellezza del canto primitivo, che anzi quasi piace di più…".

Terminata la salmodia ci si alzava, i chierichetti che fungevano da accoliti si portavano con i candelieri presso la sede del celebrante, che cantava il *Capitolum*, una breve lettura cui i fedeli rispondevano acclamando *Deo gratias*. Il celebrante a questo punto intonava l'Inno, che generalmente nelle domeniche cosiddette "ordinarie" era sempre il *Lucis Creator optime,* alternato all'organo come il *Magnificat*[6]; all'inno faceva seguito un versetto. Il parroco indi intonava l'antifona al *Magnificat*, e durante questo cantico all'inizio del quale ci si faceva il segno di Croce, era compiuta l'incensazione dell'altare, del celebrante, dei ministri dell'altare e quindi dei fedeli, come all'offertorio della Messa.

Nelle solennità vigeva la consuetudine di turificare anche gli altari laterali durante il canto del *Magnificat:* dall'altare si dipartiva una piccola processione dei sacri ministri che si recavano ad incensare gli altari laterali per poi ritornare nel presbiterio. Se nel frattempo il canto fosse per terminare, l'organista provvedeva a improvvisare prima del *Gloria Patri* (ultimo versetto del *Magnificat*), che, comunque, doveva essere cantato nel presbiterio, dovendo esser seguito dall'orazione propria.

Il parroco cantava poi l'orazione che era la stessa cantata alla messa dopo il *Gloria* (o dopo il *Kyrie* se alla messa non vi fosse il Gloria), seguivano eventuali commemorazioni[7] e quindi il *Benedicamus Domino*. A voce sommessa si recitava il *Pater Noster* dopo il quale il celebrante, tracciando un segno di Croce, aggiungeva il versetto cantillando in tono retto e profondo *Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace* per ricordare, nel momento in cui il giorno declina, anche i trapassati.

5. B. ROCCO, *I Salmi Davidici,* Parenzo, 1878.

6. Secondo il costume osservato agli inizi del Novecento nell'orbe cattolico sino alla riforma di Papa San Pio X, il quale proscrisse l'uso d'omettere parti cantate (si pensi alla diffusissima prassi alternanza nell'ordinario della messa o nei salmi o nell'inno del vespero) in favore di parti suonate e sostituite da brevi interludi o stacchi d'organo mentre l'officiante avrebbe dovuto recitare *submissa voce* quanto non cantato: *exempligratia,* era uso cantare soltanto i versetti dispari del *Magnificat*, mentre quelli pari erano sostituiti da brevi versetti strumentali dell'organo. A Rovigno la consuetudine, come a Grado e Marano, era rimasta.

7. Le commemorazioni erano fatte quando un particolare ufficio era impedito da un altro di classe superiore, ad esempio per l'Immacolata concezione si faceva commemorazione della feria d'Avvento, che era "surclassata" dall'ufficio dell'Immacolata. In pratica si trattava di un'antifona, un versetto ed un'orazione. Le domeniche ordinarie si faceva il suffragio *de omnibus sanctis,* nel tempo di Pasqua quello *de Cruce*.

VESPERO DELLA DOMENICA

Deinde Pater noster et Ave Maria. Iterum facta reverentia, vadit ad sedem ac, signans se signo crucis, dicit:
Deus, in adjutorium meum intende. R. Domine, ad adjuvandum me festina.
Omnes versus Altare se profunde inclinant ad doxologiam
Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. *Et surgunt dicendo*
Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in sæcula sæculorum. Amen. Alleluja.
A Septuagesima usque ad Pascha, loco Alleluja, dicitur: Laus tibi Domine Rex æterne gloriæ.
Celebrans incipit Antiphonam. Per annum
Ant.1 DIXIT DOMINUS Cantor *prosequitur tono psalmi* Domino meo:* *chorus:* Sede a dextris meis.
Tempore paschali, Ant. Alleluja Sub qua sola Antiphona dicuntur omnes Psalmi; et in initio cujusque Psalmi, intonatio fit rursus a cantore.

Ps. CIX.

Donec ponam inimicos tuos,* scabellum peduum tuorum.
Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion:* dominare in medio inimicorum tuorum.
Tecum principium in die virtutis tuæ in splendoribus sanctorum:* ex utero ante luciferum genui te.
Juravit Dominus, et non pænitebit eum:* Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.
Dominus a dextris tuis,* confregit in die iræ suæ reges.
Judicabit in nationibus, implebit ruinas:* conquassabit capita in terra multorum.
De torrente in via bibet:* propterea exaltabit caput.
Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Deinde repetitur Antiphona: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.

Ant. 2. Magna opera Domini.

Ps. CX.

CONFITEBOR TIBI DOMINE in toto corde meo:* in consilio justorum, et congregatione.
Magna opera Domini:* exquisita in omnes voluntates ejus.
Confessio et magnificentia opus ejus:* et justitia ejus manet in sæculum sæculi.
Memoriam fecit mirabilium suorum,+ misericors et miserator Dominus:* escam dedit timentibus se.
Memor erit in sæculum testamenti sui:* virtutem operum suorum annuntiabit populo suo:
Ut det illis hereditatem gentium:* opera manuum ejus veritas et judicium.
Fidelia omnia mandata ejus:+ confirmata in sæculum sæculi:* facta in veritate et equitate.
Redemptionem misit populo suo:* mandavit in æternum testamentum suum.
Sanctum et terribile nomen ejus:* initium sapientiæ timor Domini.
Intellectus bonus omnibus facientibus eum:* laudatio ejus manet in sæculum sæculi.
Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Ant. Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.

Ant. 3 Qui timet Dominum.

Ps. CXI.

BEATUS VIR qui timet Dominum:* in mandatis ejus volet nimis.
Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.
Gloria et divitiæ in domo ejus:* et justitia ejus manet in sæculum sæculi.
Exortum est in tenebris lumen rectis:* misericors, et miserator, et justus.
Jucundus homo qui miseretur et commodat,+ disponet sermones suos in judicio:* quia in æternum non commovebitur.
In memoria æterna erit justus:* ab auditione mala non timebit.
Paratum cor ejus sperare in Domino,+ confirmatum est cor ejus:* non commovebitur donec despiciat inimicos suos.
Dispersit dedit pauperibus:+ justitia ejus manet in sæculum sæculi:* cornu ejus exaltabitur in gloria.
Peccator videbit et irascetur,+ dentibus suis fremet et tabescet:* desiderium peccatorum peribit.

I chierichetti (fàghi) di San Francesco - anni Trenta del sec. XX.

Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Ant. Qui timet Dominum, in mandatis ejus cupit nimis.

Ant. 4 Sit nomen Domini.

Ps. CXII.

LAUDATE PUERI Dominum:* laudate nomen Domini.
Sit nomen Domini benedictum,* ex hoc nunc, et usque in sæculum.
A solis ortu, usque ad occasum:* laudabile nomen Domini.
Excelsus super omnes gentes Dominus,* et super cælos gloria ejus.
Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat,* et humilia respicit in cælo et in terra?
Suscitans a terra inopem,* et de stercore erigens pauperem:
Ut collocet eum cum principibus,* cum principibus populi sui.
Qui habitare facit sterilem in domo,* matrem filiorum lætantem.
Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Ant. Sit nomen Domini benedictum in sæcula.

Ant. 5 Deus autem noster.

Ps. CXIII.

IN EXITU Israël de Aegypto,* domus Jacob de populo barbaro.

Facta est Judæa sanctificatio ejus,* Israël potestas ejus.
Mare vidit, et fugit:* Jordanis conversus est retrorsum.
Montes exsultaverunt ut arìetes,* et colles sicut agni ovium.
Quid est tibi mare quod fugisti?* et tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?
Montes exsultatis sicut arìetes, et colles sicut agni ovium?
A facie Domini mota est terra,* a facie Dei Jacob:
Qui convertit petram in stagna aquarum:* et rupem in fontes aquarum.
Non nobis Domine, non nobis,* sed nomini tuo da gloriam:
Super misericordia tua et veritate tua:* nequando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?
Deus autem noster in cælo:* omnia quæcumque voluit, fecit.
Simulacra gentium argentum et aurum,* opera manuum hominum.
Os habent, et non loquentur:* oculos habent, et non videbunt.
Aures habent, et non audient:* nares habent, et non odorabunt.
Manus habent, et non palpabunt:+ pedes habent, et non ambulabunt:* non clamabunt in gutture suo.
Similes illis fiant qui faciunt ea:* et omnes qui confidunt in eis.
Domus Israël speravit in Domino:* adjutor eorum et protector eorum est.
Domus Aaron speravit in Domino:* adjutor eorum et protector eorum est.
Qui timent Dominum speraverunt in Domino:* adjutor eorum et protector eorum est.
Dominus memor fuit nostri:* et benedixit nobis.
Benedixit domui Israël:* benedixit domui Aaron.
Benedixit omnibus qui timent Dominum,* pusillis cum majoribus.
Adjiciat Dominus super vos:* super vos, et super filios vestros.
Benedicti vos a Domino,* qui fecit cælum et terram.
Cælum cæli Domino:* terram autem dedit filiis hominum.
Non mortui laudabunt te Domine:* neque omnes qui descendunt in infernum.
Sed nos qui vivimus, benedicimus Domino,* ex hoc nunc et usque in sæculum.
Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Ant. Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit, fecit.
Tempore Paschali Ant. Alleluja, alleluja, alleluja.

Capitulum. 2 Cor. 1.
Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum et Deus totìus consolationis, * qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.
R. Deo gratias.

Hymnus.

1. LUCIS CREATOR optime,
Lucem dierum proferens,
Primordiis lucis novæ
Mundi parans originem.

2. Qui mane junctum vesperi
Diem vocari præcipis:
Illabitur tetrum chaos,
Audi preces cum fletibus.

3. Ne mens gravata crimine,
Vitæ sit exsul munere,
Dum nil perenne cogitat,
Seseque culpis illigat.

4. Cæleste pulset ostium,
Vitale tollat præmium:
Vitemus omne noxium,
Purgemus omne pessimum.

5. Præsta, Pater piissime,
Patrique compar Unice,
Cum Spiritu Paraclito,
Regnans per omne sæculum.
Amen.

V. Dirigatur Domine oratio mea.
R. Sicut incensum in conspectu tuo.

Ad Magnificat Antiphona propria.

Canticum B. Mariæ Virginis. *Luc. I.*

MAGNIFICAT* anima mea Dominum.
Et exsultavit spiritus meus* in Deo salutari meo.
Quia respexit humilitatem ancillæ suæ:* ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
Quia fecit mihi magna, qui potens est:* et sanctum nomen ejus.
Et misericordia ejus a progenie in progenies:* timentibus eum.
Fecit potentiam in brachio suo:* dispersit superbos mente cordis sui.
Deposuit potentes de sede:* et exaltavit humiles.
Esurientes implevit bonis:* et divites dimisit inanes.
Suscepit Israël puerum suum:* recordatus misericordiæ suæ.
Sicut locutus est ad patres nostros:* Abraham et semini ejus in sæcula.
Gloria Patri, et Filio,* et Spiritui Sancto.
Sicut erat in principio, et nunc, et semper,* et in sæcula sæculorum. Amen.

Post Antiphonam dicitur Oratio propria, deinde commemorationes, si quæ faciendæ occurrunt.

Suffragium de omnibus Sanctis

Ant. Beata Dei Genitrix * Virgo Maria, Sanctique omnes intercedant pro nobis ad Dominum.

V. Mirificavit Dominus Sanctos suos.
R. Et exaudivit eos clamantes ad se.

Oremus.

A cunctis nos, quæsumus, Domine, mentis et corporis defende periculis: * et intercedente beata et gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum beato Joseph, beatis Apostolis tuis Petro et Paulo, atque beato N. et omnibus Sanctis, salutem nobis tribue benignus et pacem; ** ut destructis adversitatibus et erroribus universis, * Ecclesia tua secura tibi serviat libertate. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum: * qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.

Commemoratio de Cruce

Ant. Crucifixus * surrexit a mortuis, et redemit nos, alleluja, alleluja.

V. Dicite in nationibus, alleluja.
R. Quia Dominus regnavit a ligno, alleluja.

Oremus.

Deus, qui pro nobis Filiu tuum Crucis patibulum subire voluisti, ut inimici a nobis expelleres potestatem: * concede nobis, famulis tuis; ut resurrectionis gratiam consequamur. Per eundem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum: * qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. R. Amen.

Postremo:
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.
Cantores: Benedicamus Domino.
R. Deo gratias.
V. Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace.
R. Amen.

Tunc dicitur Completorium. Si non dicendum sit, additur Pater noster (totum secreto), deinde in eodem tono ac V. Fidelium.
V. Dominus det nobis suam pacem.
R. Et vitam æternam. Amen.
Deinde additur Antiphona B.M.V. pro tempore et in fine, voce depressa et recta ut supra:
V. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.
R. Amen.
Et disceditur a choro, nisi sequatur Benedictio Ss.mi Sacramenti.

Il Vespero si conchiudeva con l'antifona mariana finale, variante a seconda dei tempi liturgici. Ordinariamente era cantata la *Salve Regina;* per tutto l'Avvento sino alla Candelora si cantava l' *Alma Redemptoris;* da questa sino in pratica a Pasqua l'*Ave Regina caelorum,* nel tempo pasquale invece s'eseguiva l'antifona *Regina Caeli*. All'antifona faceva seguito un versetto ed un'orazione, terminata la quale il celebrante cantava *Divinum auxilium manet semper nobiscum,* alla quale i fedeli si associavano acclamando *Amen*.

Il Vespero, così come tramandato *ab immemorabile*, fu stroncato per atto d'imperio del parroco di Rovigno nel 1930 (mons. Bartolomeo Codemo), padovano[8]: così ci narra mons. Domenico Giuricin. D'improvviso, dopo secoli, il popolo di Rovigno tacque, essendo stati introdotti i toni gregoriani a discapito di quelli patriarchini, in un'ossessione livellatrice e unificatrice. Un autentico disastro pastorale: il gregoriano, cantato soltanto dal clero e da pochi cantori, non fu recepito dal *coetus fidelium* e – quanto meno nella salmodia e nel canto degli inni del vespero – esso era alieno alla tradizione canora rovignese. La frequentazione del vespero venne progressivamente meno e, a seguito della riforma liturgica, a Rovigno il vespro non fu più cantato e completamente dimenticato. È perciò con grande gioia che offriamo il Vespero di Rovigno nelle forme originali e anteriori al 1930, pronto per essere nuovamente cantato dalle generazioni che verranno.

3. LA BENEDIZIONE EUCARISTICA – *LA BINIDISIÒN*.

A questo punto, d'ordinario, terminato il canto del Vespro, il Santissimo Sacramento veniva solennemente esposto nell'ostensorio al canto di qualche devoto canto eucaristico[9] eseguito dai fedeli umilmente inginocchiati sui banchi e quindi incensato dal parroco anch'egli inginocchiato. I canti usati erano quelli qui ritrascritti.

* AVE O GRANDE MISTERO D'AMORE

Ave o grande mistero d'amore
Il Signor sotto candido velo,
È presente non Dio di terrore
Ma sovrano di eterna bontà.

O Gesù da quel trono di gloria
Benedici la turba reclina
Che Ti adora nell'Ostia divina.
E t'inalza gli Osanna immortal.

Ave o vittima santa che adori
Sull'altare l'eterno Tuo Padre
E lo plachi, ringrazi e implori
Per il gregge ch'Egli trasse a salvar.

* GESÙ MIO IO TI CREDO

Gesù mio io ti credo
Qui presente innanzi a me,
Sei nascosto eppur Ti vedo
Con gli occhi della fe'.

Vieni, vieni mio Signore
Nel mio petto ad albergar.
Vieni, vieni in questo cuore
Solo Tu lo puoi saziar.

Genuflesso qui ai tuoi piedi
Io T'adoro mio Signor
Il mio cuor ben tu lo vedi
Fa' ch'egli arda del tuo amor

Vieni…

8. Le direttive papali che imponevano la pratica del canto gregoriano nel Veneto e nei territori di antica giurisdizione aquileiese furono spesso male interpretate dai Parroci. Pur di introdurre i nuovi toni in ossequio alle superiori disposizioni, si accantonarono tradizioni plurisecolari, cancellando veri e propri tesori. Ma in Istria non vi era a quei tempi che una parvenza di consapevolezza delle proprie risorse culturali musicali sacre. E nessuno si oppose alla decisione del Preposito.
9. Ad esempio, tra quelli gregoriani comunemente usati ricordiamo *Adoro te devote* oppure *O Salutaris hostia*, *Ave verum corpus*.

* IN QUELL'OSTIA CONSACRATA

In quell'Ostia consacrata
Sei presente o Gesù mio
Vero uomo e vero Dio
Nostro amabil Salvator.

Da Te spero o Gesù caro
Perché sei bontà infinita
Il Tuo aiuto in questa vita
E l'eterna gloria in ciel.

*INNI E CANTI SCIOGLIAMO FEDELI

Inni e canti sciogliamo fedeli
Al divino eucaristico Re.
Egli ascoso nei mistici veli
Cibo all'alma fedele si die'.

Dei tuoi figli lo stuolo qui prono
O Signor dei potenti t'adora,
Per i miseri implora perdono
Per i deboli implora pietà.

O Signor che dall'Ostia radiosa
Sol di pace ne parli e d'amor,
In Te l'alma smarrita riposa
In Te spera chi lotta e chi muor.

Dei tuoi figli lo stuolo qui prono
O Signor dei potenti t'adora,
Per i miseri implora perdono
Per i deboli implora pietà.

* LA SOTTO QUEL VEL

La sotto quel vel, la sotto quel vel
Nascosto risiede il gran Re del ciel.
E se non vedete, che importa, credete,
C'insegna la fe', che cosa più certa
Al mondo non v'è.

O pane del ciel, o pane del ciel,
O vivo conforto dell'alma fedel.
D'amore sei degno di gloria sei pegno,
Mistero di fe':
Un cibo più dolce in terra non v'è.

*O SALUTARIS HOSTIA

O salutaris Hostia
Quae caeli pandis ostium,
Bella premunt hostilia
Da robur, fer auxilium.

Uni trinoque Domino
Sit sempiterna gloria,
Qui vitam sine termino
Nobis donet in patria.

*OSTIA SANTA DI PACE E SALUTE

Ostia Santa di pace e salute
Che dischiudi del cielo le porte
Se i nemici ci premono a morte
Tu ci aiuta, Tu forza ne dà.

Al Signore uno e trino la gloria
Al Signore che ne dona pietoso
Nella patria del vero riposo
Quella vita che fine non ha.

*T'ADORIAM OSTIA DIVINA

T'adoriam Ostia divina
T'adoriam Ostia d'amor.
Tu dell'angelo il sospiro
Tu dell'uomo sei l'onor.
T'adoriam Ostia divina
T'adoriam Ostia d'amor.

Tu dei forti la dolcezza
Tu dei deboli il vigor
Tu salute dei viventi
Tu speranza di chi muor.

T'adoriam Ostia divina
T'adoriam Ostia d'amor.
Tu dell'angelo il sospiro
Tu dell'uomo sei l'onor.
T'adoriam Ostia divina
T'adoriam Ostia d'amor.

* VI ADORO OGNI MOMENTO

Vi adoro ogni momento
O vivo pan del ciel
Gran sacramento.

E sempre sia lodato
Il sangue di Gesù
Per noi versato.

Da un manoscritto[10] di Nina Viscovich ritrascriviamo un canto usato ancora precedentemente, di cui si è persa purtroppo la melodia.

AFFETTI A GESÙ SACRAMENTATO

È il tuo cibo che dà vita
O Signor ai giorni miei
Senza questo io morrei
Nella terra del dolor.
Chi a tal cibo non aspira
Non ha mente, non ha cor.

10. Dell'anno 1885 circa.

Seguiva qualche momento di meditazione accentuato dagli accenti delicati dell'organo o, a seconda dei tempi, scandito dalla recita di qualche pia pratica. Nel Museo Civico si serba una "Raccolta di esercizi di spirituale divozione", manoscritta e datata 1861, usati nella Collegiata di Rovigno, che qui ritrascriviamo.

ORAZIONE NEL VISITARE IL SANTISSIMO SACRAMENTO

"Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore che portate agli uomini, ve ne state notte e giorno in questo Sacramento tutto pieno di pietà, e d'amore, aspettando, chiamando ed accogliendo tutti coloro che vengono a Voi a visitarvi: io vi credo presente nel Sacramento dell'altare: Vi adoro dell'abisso del mio niente e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sacramento, di avermi data per avvocata Maria vostra Madre e d'avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo ed amabilissimo Cuore ed intendo salutarlo per tre fini. Primo, in ringraziamento di questo gran dono. Secondo, per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevute in questo Sacramento da tutti gl'infedeli eretici e mali cattolici. Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra dove Voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato. Gesù mio io vi amo con tutto il mio cuore, mi pento d'aver per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l'avvenire: e al presente miserabile qual sono io mi consacro tutto a Voi; Vi dono e rinunzio tutta la mia volontà gli affetti, i desideri e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate Voi di me e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi cerco e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale e l'adempimento perfetto della Vostra volontà. Vi raccomando le Anime del Purgatorio, e specialmente le più divote del SS. Sacramento e di Maria santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori, unico in fine Salvator mio tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro Cuore amorosissimo: e così uniti gli offerisco al vostro eterno Padre e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti e gli esaudisca".

Era intonato poi dall'officiante il solenne *Tantum ergo,* proseguito al *Veneremur* da tutto il popolo. Alla seconda strofa *Genitori Genitoque* si reiterava l'incensazione. Per il canto del *Tantum ergo* si adoperavano vari toni, oltre a quello gregoriano comune e al tono gregoriano spagnolo, i quali usualmente si ritrovano nelle varie antologie. Essi sono stati da noi ritrascritti, compreso quello più antico e più popolare, soppiantato negli anni Venti dal tono gregoriano.

TANTUM ERGO SACRAMENTUM
Veneremur cernui:
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:
Præstet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori, Genitoque
Laus et jubilatio:
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio:
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio. Amen.

Il celebrante, terminato di cantare il *Tantum ergo,* sempre ammantato di un piviale del colore liturgico del tempo, a questo punto era l'unico ad alzarsi, e cantava il versetto *Panem de caelo prestitisti ejus,* cui i fedeli rispondevano a gran voce *Omne delectamentum in se habentem*[11], indi cantava sempre la stessa popolarissima orazione, mutuata dal proprio della messa del *Corpus Domini:*

Oremus.Deus qui nobis sub sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quaesumus, ita nos corporis et sanguinis tui sacra mysteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.

Un chierichetto accomodava sulle spalle del parroco l'ampio velo omerale, e, una volta salito all'altare, impugnava l'ostensorio. Rivoltosi al popolo, impartiva la benedizione agli astanti tracciando con esso un segno di croce, durante la quale un chierichetto[12] suonava il campanello ed un altro incensava il Santissimo Sacramento. Seguivano quindi le invocazioni, sovente anche cantate, "Dio sia benedetto, benedetto il suo Santo Nome…", durante le quali l'Ostia consacrata veniva estratta dall'ostensorio e rinchiusa nuovamente nel tabernacolo, subito richiuso a chiave.

11. Nel tempo pasquale si aggiungeva l'*Alleluja*.

12. O qualcuno dei fedeli tra i banchi.

(Benedictus Deus[13]*)*.
Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la Sua Santa immacolata Concezione.
Benedetta la Sua gloriosa assunzione.
Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto san Giuseppe, Suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei Suoi angeli e nei Suoi Santi[14].

In alcune occasioni era questo anche il momento in cui il parroco leggeva e commentava il Catechismo[15]

13. *Benedictus Deus. Benedictum nomen sanctum ejus. Benedictus Jesus Christus verus Deus et verus homo. Benedictum nomen Jesu. Benedictum Cor ejus sacratissimum. Benedictus Sanguis ejus pretiosissimus. Benedictus Jesus in sanctissimo altaris Sacramento. Benedicta magna materi Dei, Maria Sanctissima. Benedicta sancta ejus et immaculata Conceptio. Benedictum nomen Mariae, Virginis et Matris. Benedictus sanctus Joseph, ejus castissimus Sponsus. Benedictus Deus in Angelis suis, et in Sanctis suis.*

14. Alcune invocazioni non sono presenti nella trascrizione musicale, essendo state progressivamente aggiunte dai Pontefici nel corso degli ultimi due secoli.

15. Preghiere e formule tratte dal Catechismo entrate nell'uso popolare.

1 *Segno della Croce*. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen. *Nel nome del Padre e del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

2 *Credo.* Credo in Deum Patrem omnipoténtem, Creatorem caeli et terrae; et in Jesum Christum, Filium ejus ùnicum, Dominum nostrum, qui concéptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine, passus sub Pontio Pilàto, crucifixus, mortuus et sepùltus; descéndit ad inferos; tértia die resurréxit a mortuis; ascéndit ad caelos, sedet ad déxteram Dei Patris omnipoténtis; inde ventùrus est judicàre vivos et mortuos. Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclésiam catholicam, sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, vitam aetérnam. Amen. *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra; e in Gesù Cristo, suo unico Figliolo, Nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese all'inferno; il terzo giorno risuscito da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente, di là ha da venire a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.*

3 *Pater noster*. Pater noster qui es in caelis, sanctificétur nomen tuum, advéniat regnum tuum, fiat volùntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidiànum da nobis hodie, et dimitte nobis débita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne nos indùcas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen. *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Così sia.*

4 *Gloria Patri*. Gloria Patri et Filio et Spiritui Sancto, sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.
Gloria al Padre e al Figliolo e allo Spirito Santo, come era nel principio, e ora, e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia.

5 *Ave Maria*. Ave, Maria, gràtia plena; Dominus tecum; benedicta tu in muliéribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc et in hora mortis nostrae. Amen.
Ave, o Maria, piena di grazia; il Signore è teco; tu sei benedetta tra le donne, e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

6 *Salve Regina*. Salve, Regina, mater misericordiae, vita, dulcédo et spes nostra, salve. Ad te Clamamus, éxules filii Hevae. Ad te suspiràmus geméntes et fientes in hac lacrimàrum valle. Eja ergo, advocàta nostra, illos tuos misericórdes oculos ad nos convérte. Et Jesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exsilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.
Salve, o Regina, madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A te ricorriamo, noi esuli figli di Eva: a te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

7 *Angele Dei*. Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate supérna illùmina, custodi, rege et guberna. Amen.
Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa me, che ti fui affidato dalla pietà celeste. Così sia.

ai fedeli, secondo il Catechismo Breve di San Pio X[16]. Nelle giornate festive, dopo il Vespero e le funzioni parrocchiali, il Padre Predicatore sorreggendo il Crocefisso della chiesa di San Benedetto Abate si recava con i devoti in processione in piazza della Riva cantando delle laudi spirituali, dove, da un pulpito portatile, teneva la predica "in mezzo ad un religioso silenzio", precisa Caenazzo. Con l'invasione delle truppe napoleoniche (1809), le quali svilupparono ed esercitarono anche a Rovigno una violenta politica anticlericale e anticristiana, tale secolare usanza cessò (Caenazzo). Nella Chiesa dell'Oratorio nel pomeriggio s'insegnava la dottrina cristiana secondo gli insegnamenti di S. Filippo Neri. "In questo Oratorio si tiene la Croce della Dottrina Cristiana che ogni domenica viene levata e portata processionalmente con seguito dei chierici e di alcuni della Confraternita di S. Filippo per alcune contrade della Città, invitando così il ragazzume a seguirla sino al Duomo, ove si tiene religiosa istruzione (Angelini)".

Nella terza domenica del mese, consuetamente dopo il Vespero, si svolgeva una processione eucaristica all'interno del Duomo, conclusa dalla Benedizione. A questa partecipava la Confraternita del Santissimo Sacramento:

> "§. 27. Nelle processioni col Santissimo Sacramento della terza Domenica d'ogni mese […], i soli Confratelli avranno il diritto di portare il Baldacchino o l'Ombrella e le torcia vestiti di Cappa"[17].

4. MELODIE TRASCRITTE.
A. TONI PER IL CANTO DEI SALMI

I *toni salmodici*, ovvero le formule melodiche adoperate per il canto dei salmi sono simili ai *recitativi liturgici* (recitazioni monodiche cantate sopra una determinata nota – detta *tenor* o *tuba* –, nella quale s'alternano inflessioni discendenti - *posituraе o pausationes* – laddove s'incontrano interpunzioni. Il tono salmodico si compone di un *tenor* o corda di recita, avente tre inflessioni principali: l'intonazione (*intonatio, initium*), la cadenza mediana (*mediatio*) al centro, la cadenza finale (*terminatio*) alla fine. Ogni versetto del salmo si suddivide, infatti, in due emistichi; la recitazione del *tenor* con tre inflessioni corrisponde esattamente a tale struttura binaria. In presenza di versetti salmodici assai lunghi, il primo emistichio è suddiviso per mezzo d'una piccola inflessione (la cosiddetta *flexa*). Interessante notare che i salmi erano cantati con molta larghezza, come nella consuetudine gradense, onde il *tenor* era dal popolo nell'esecuzione suddiviso in due parti ideali: dopo il canto della prima parte, osservata una pausa nell'emissione subito dopo una piccola corona sul *tenor*, si procedeva a cantare *tenor* e cadenza mediana: e così per il secondo emistichio, ma non sempre, serbate eccezioni soprattutto di gusto e opportunità metrica.

---

8 *Requiem aeternam*. Réquiem aetérnam dona eis, Domine, et lux perpétua lùceat eis. Requiéscant in pace. Amen.
L'eterno riposo dona loro, o Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace. Così sia.

9 *Atto di fede*. Mio Dio, perché siete verità infallibile, credo fermamente tutto quello che voi avete rivelato e la santa Chiesa ci propone a credere. Ed espressamente credo in voi, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre, Figliolo e Spirito Santo. E credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, incarnato e morto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna. Conforme a questa Fede voglio sempre vivere. Signore, accrescete la mia fede.

10 *Atto di speranza*. Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, nostro Salvatore, la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla con le buone opere, che io debbo e voglio fare. Signore, che io non resti confuso in eterno.

11 *Atto di carità*. Mio Dio, vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché siete Bene infinito e nostra eterna felicità; e per amor vostro amo il prossimo mio come me stesso, e perdono le offese ricevute. Signore, fate ch'io vi ami sempre più.

12 *Atto di dolore*. Mio Dio, mi pento e mi dolgo con tutto il cuore dei miei peccati, perché peccando ho meritato i vostri castighi, e molto più perché ho offeso voi infinitamente buono e degno di essere amato sopra ogni cosa. Propongo col vostro santo aiuto di non offendervi mai più e di fuggire le occasioni. prossime del peccato. Signore, misericordia, perdonatemi.

16. La predica infatti, di carattere didascalico, non si teneva che nelle feste più importanti dell'anno liturgico. La preparazione dottrinale era impartita al vespero.

17. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, Rovigno, Tip. di Antonio Coana, 1860.

Interno del Duomo di Sant'Eufemia. Anni Venti - Trenta del sec. XX.

I toni usati nelle ufficiature celebrate a Rovigno furono desunti dai manoscritti custoditi nell'archivio di San Francesco, nell'archivio capitolare di Sant'Eufemia e dalle registrazioni di mons. Domenico Giuricin. La varietà di toni riscontrata è la testimonianza di epoche in cui il canto dell'ufficiatura è quotidiano, sia a Sant'Eufemia che a San Francesco. In un'Europa non ancora omologata dal punto di vista del canto fermo (il tentativo papale e sollesmense, oggi non valutato in termini positivi, di raggiungere l'unità nel canto della Chiesa attraverso l'abbattimento delle tradizioni preesistenti, variabili addirittura da diocesi a diocesi nei vari paesi europei, risale ai primi decenni del Novecento), la Chiesa di Rovigno stratifica e rielabora nei secoli *modus canendi* di differente origine: toni gregoriani (nelle innumerevoli modulazioni anteriori alla riforma sollesmense) qui e là variati, toni con fioriture cosiddette patriarchine e toni originali si affiancano ai toni gregoriani dei vesperali ufficiali ratisbonesi[18]: di ciò attento custode è il Capitolo dei canonici, dove i canonici sono generalmente edotti di musica. Il canto è parte integrante della loro cultura, e non può immaginarsi sacerdote o canonico ignorante nell'*ars musicae*.

Le polifonizzazioni del tono salmodico, anche laddove non annotate, sono frequentissime sia da parte del popolo che del clero. La linea melodica gregoriana era spesso arricchita da nuove voci disciplinate dalle severe regole del contrappunto. Il "polifonizzare", ossia l'aggiungere delle nuove voci al tema gregoriano era

18. Dottamente commentati nell'area istrodalmata da M. CURTOVICH in *Manuale dei principii di canto fermo giusta le regole di S. Gregorio Magno ridotti dal maestro del coro della Chiesa metropolitana di Zara d. Matteo Curtovich*, Venezia , tipografia di Giovanni Batista Merlo, 1864.

una prassi viva addirittura nella basilica di San Marco a Venezia sino alla riforma del gregoriano d'inizio Novecento attuata da San Pio X. Un manoscritto del Duomo di Chioggia del 1419 attesta la pratica della polifonizzazione (aggiunta di una seconda voce sottoposta al *cantus firmus,* qui "biscantar") del canto gregoriano seguita poi sino ai primi anni del Novecento nelle diocesi venete, istriane e dalmate:

> Il cappellano era tenuto "a cantar e biscantar in la ghiesa de Madona S. Maria a lo officio quando sarà de bisogno e vegnir a tutti li offici a la dicta de di e de nocte"[19].

Chiare le testimonianze offerte da cronache ottocentesche delle celebrazioni papali, o ancora regolamenti della cappella della ducale basilica di San Marco, che impongono all'aspirante cantore d'essere in grado di creare un' "altra voce" sul tema gregoriano. O si pensi ancora al gusto tipicamente francese del "*faux bourdon*", che null'altro è se non una polifonizzazione del tema gregoriano. Si sono marcati in **neretto** i toni poi a nostro giudizio effettivamente scelti ed usati nelle liturgie, i quali risultano avere analogie impressionanti con quelli della basilica patriarcale di Grado, e ch'erano cantati con compiacimento dal clero e dal popolo di Rovigno, apprezzati come una sorta di lingua liturgica rovignese, unica e gelosamente custodita fino agli anni Trenta del secolo ora trascorso. La tradizione di accompagnare con l'organo il canto dei salmi delle varie ore canoniche è antichissima, ed è testimoniata persino dai verbali del Consiglio Comunale di Rovigno:

> "Mancando l'organista al proprio coll'ommettere di suonar l'organo in alcune funzioni ecclesiastiche, fu preso dal Consiglio li 5 novembre 1719, che per l'avvenire fosse assoggettato alla pena di un ducato d'argento ogni qual volta mancasse nelle festività in cui si celebra la messa in terzo, e così ai vesperi ed all'ore canoniche mattutine, secondo l'uso antico, la qual pena da applicarsi alla Sacristia di S. Eufemia, e li Sacrestani tenuti a non pagarlo del suo salario, se non dopo quattro mesi e con Fede del Cancelliere capitolare, sottoscritta almeno da tre Canonici dell'eseguito suo dovere, in pena ai suddetti di risarcimento del proprio, e della privazione per anni dieci di sedere in Consiglio e di esercitar pubbliche cariche"[20].

Quanto all'accompagnamento di tali melodie in ambito liturgico, ai fini di rendere l'effetto sonoro attuale più vicino a quello originario, si è provveduto a semplice e non pesante armonizzazione delle melodie, limitata alle funzioni di tonica, sottodominante, dominante (talora, in fase melodica cadenzale, anche in accordo di settima, pur vituperato nell'accompagnamento del canto gregoriano, ma qui adatto all'ambiente armonico) ed eventualmente sopratonica e sopra dominante: I, IV,V (VI, II). Né codesta è una soluzione aliena alla prassi seguita nella tradizione patriarchina: si guardi, infatti, a Zara, Venezia, Marano, Caorle, Grado, Dignano, ove tale canto veniva in più occasioni accompagnato dall'organo: Rovigno non faceva eccezione. Il contesto peraltro europeo e italiano (persino romano) del canto fermo ancora alla metà dell'Ottocento esprime un *modus comitandi* all'organo ricco di funzioni armoniche tonali. Siamo lontani dalle suggestioni modali gregoriane suggerite dalle interpretazioni dei monaci di Sollesmes e dalle molteplici teorie dell'ultimo secolo che vedono nell'armonia tonale sottesa ad un *cantus firmus* un'inammissibile interpretazione dello stesso.

Nella ricostruzione del Vespero abbiamo considerato l'ultima prassi seguita. Pertanto il *Magnificat* era ordinariamente sempre cantato in tono sesto (come peraltro a Grado), e come a Grado abbiamo lasciato il salmo *Laudate pueri* nel tono ottavo (anziché in settimo), pur non accordandosi il modo del salmo con la relativa antifona. Tale deroga alle regole del canto fermo consentiva una maggior variazione della salmodia e rispondeva ad esigenza pastorale: la ripetizione costante da parte del popolo, che in tal modo apprendeva i toni per il canto dei salmi con maggior facilità, faceva imprimere melodie e testi nella memoria e nel cuore.

19. *Libro della Procuratia del Duomo (archivio della Curia Vescovile di Chioggia) 1417-1459.*

20. "Alcuni podestà veneti di Rovigno", in *L'Istria*, Trieste, 16.08.1851.

A. TONI DEI SALMI

*** TONO PRIMO**

A)
Esempio sul cantico: "*Benedictus Dominus Deus Israel*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a S. Francesco.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*" .
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia. È stata riportata la melodia originale al *cantus*, arricchita di una seconda voce a bordone, come consuetamente si verificava nelle esecuzioni del canto fermo prima delle riforme gregoriane sollesmensi.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono primo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia. È stata riportata la melodia originale al *cantus*, arricchita di una seconda voce a bordone, come consuetamente si verificava nelle esecuzioni del canto fermo prima delle riforme gregoriane sollesmensi.

D)
Tono solenne del *Magnificat* in tono primo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia. È stata riportata la melodia originale al *cantus*, arricchita di una seconda voce a bordone, come consuetamente si verificava nelle esecuzioni del canto fermo prima delle riforme gregoriane sollesmensi.

E)
Tono del *Magnificat* nel tempo di Quaresima.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia. È stata riportata la melodia originale al *cantus*, arricchita di una seconda voce a bordone, come consuetamente si verificava nelle esecuzioni del canto fermo prima delle riforme gregoriane sollesmensi.

*** TONO SECONDO**

A)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich
Note: usato a Santa Eufemia.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono secondo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO TERZO**

A)
Esempio sul salmo: "*Confitebor tibi Domine* ".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia e S. Francesco.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono terzo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO QUARTO**

A)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

B)
Intonazione del *Magnificat* sul tono quarto.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO QUINTO**

A)
Esempio sul salmo: "*Lauda Ierusalem*".
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia e S. Francesco. Tono molto sentito per la sua bellezza: una sillaba di preparazione ad una terza di distanza dal *tenor* dà inizio al salmo. Il *punctum* è discendente. Non ci sono melismi, il modulo è sillabico anche nelle cadenze. Ambito di quinta.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".

Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono quinto.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO SESTO**

A)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono VI solenne per il canto del *Magnificat*.
Note: usato a Santa Eufemia.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

C)
Canto del *Magnificat*.
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia) – Trascrizione N. Viscovich.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

D)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

E)
Intonazione del *Magnificat* sul tono sesto.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO SETTIMO**

A)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia. È stata riportata la melodia originale al *cantus*, arricchita di una seconda voce a bordone, come consuetamente si verificava nelle esecuzioni del canto fermo prima delle riforme gregoriane sollesmensi.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono settimo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

C)
Intonazione del *Magnificat* sul tono settimo (finale da morto, per i vesperi de defunti).
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

D)
con finale per la Settimana Santa.
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

E)
Esempio sul salmo *Miserere*.
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia) – Trascrizione N. Viscovich.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO OTTAVO**

A)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

B)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia) – Trascrizione N. Viscovich.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

C)
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

D)
Intonazione del *Magnificat* sul tono ottavo.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

E)
Tono ottavo solenne.
Esempio sul salmo: "*Dixit Dominus*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO PEREGRINO O IRREGOLARE**

A)
Esempio sul salmo: "*In exitu*".
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

B)
Esempio sul salmo: "*In exitu*".
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

*** TONO PER IL MAGNIFICAT**

Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a S. Francesco.

*** (N. 10) Bordoni a due voci.**

Autore: Baldin, maestro di canto nel seminario patriarcale di Venezia.
Fonte: archivio Caenazzo Trieste.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usati per l'alternanza nel canto dei versetti al tono patriarchino e gregoriano.

*** (n. 15) Bordoni a tre voci.**

Autore: Baldin, maestro di canto nel seminario patriarcale di Venezia.
Fonte: archivio Caenazzo Trieste.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usati per l'alternanza nel canto dei versetti al tono patriarchino e gregoriano.

B. MELODIE PER GLI INNI.

*** "Ad regias agni dapes".**
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

Note: per il vespero domenicale del tempo pasquale.

*** "Ad regias agni dapes".**
Fonte: Ms. "Incipiunt queda miscelanea que aliquando cantatur".
Già convento Isola di Sant'Andrea Rovigno – Biblioteca Civica di Capodistria.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero domenicale del tempo pasquale.

*** "Ave maris stella".**
Fonte: Lidia Brunelli, secondo l'uso di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero della Madonna.

*** "Iesu Redemptor".**
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero del tempo di Natale. Cfr. versione gradese, quasi identica.
Tono usato anche in Santa Eufemia.

*** "Inno all'Immacolata"** – inno che si canta nelle Lodi delle Feste della B. V. Maria.
Autore: Anonimo, prob. A. Rocco o can. Masato.
Organico: quattro voci pari virili.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: mottetto tratto dall'inno del Mattutino dell'Immacolata Concezione.

*** "Lucis Creator".**
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich
Note: per il vespero domenicale del tempo ordinario. Cfr. versione gradese.

*** "O gloriosa Virginum"**– inno che si canta canta nelle Lodi delle Feste della B.V. Maria.
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno che si canta nelle Lodi delle Feste della B.V. Maria.

*** "Pange lingua" (in la minore).**
Autore: Canonico Masato.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: fondo Caenazzo – datato 1892 /copiato nel 1899 da Franc. Sponza.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione, ovvero per le Quarantore.
o la processione del *Corpus Domini*.

*** "Pange lingua" (in si bem. maggiore).**
Autore: Canonico Masato.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: fondo Caenazzo – datato 1892.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione, ovvero per le Quarantore.
o la processione del *Corpus Domini*.

Un interno di Sant'Eufemia, parata per le solennità.

*** "Pange lingua".**
Fonte: Ms. "*Incipiunt queda miscelanea que aliquando cantatur*".
Già in uso nel convento dell'isola di Sant'Andrea, Rovigno – Biblioteca Civica di Capodistria.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

*** "Quem terra".**
Fonte: archivio dei Frati Minori – S. Francesco in Rovigno.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il mattutino dell'Ufficio della B.V.

*** "Veni Creator".**
Fonte: Ms. "*Incipiunt queda miscelanea que aliquando cantatur*".
Già in uso nel convento dell'isola di Sant'Andrea, Rovigno – Biblioteca Civica ("S. Vilhar") di Capodistria.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero di Pentecoste.

*** "Veni Creator".**
Autore: Anonimo, prob. A. Rocco o can. Masato.
Organico: tre voci pari virili.
Fonte: archivio Caenazzo - Trieste.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero di Pentecoste.

*** "Vexilla regis".**
Fonte: Ms. "*Incipiunt queda miscelanea que aliquando cantatur*".
Già in uso nel convento dell'isola di Sant'Andrea, Rovigno – Biblioteca Civica di Capodistria.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero della domenica di Passione e della Palme.

*** "Vexilla regis".**
Fonte: Concetta Viscovich, secondo l'uso di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il vespero della domenica di Passione e della Palme.

C. MELODIE PER IL CANTO DEL TANTUM ERGO.

*** "Tantum ergo - tono processionale".**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in re (1).**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in re (2).**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci e organo.

Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in re (3).**
Autore: G. Rota, ma poi popolare.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in sol (1).**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in sol (2).**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - in si bemolle magg.**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo" - tradizionale.**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci e organo.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica. Tradizionale.
Probabilmente usato *ab immemorabile* prima della riforma ceciliana al posto del tono romano gregoriano.

*** "Tantum ergo".**
Autore: L. Perosi.
Organico: una voce e organo (eseguibile a 4 v. miste).
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

*** "Tantum ergo".**
Autore: A. Hribar.
Organico: una voce e organo (eseguibile a 4 voci miste).
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alla Benedizione Eucaristica.

D. MELODIE VARIE.

*** "Dio sia benedetto".**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia / Lidia Brunelli.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: dopo il *Tantum ergo* alla Benedizione Eucaristica.
Note: riscontrato a Rovigno.

*** "Gesù mio candida Ostia".**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Gesù mio io ti credo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Inni e canti".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica.
Note: proveniente da antologie d'area italiana.

*** "In quell'ostia".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: riscontrato a Rovigno, Grado, e in genere nel Friuli.

*** "Là sotto quel vel".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: proveniente da antologie d'area italiana.

* **"O salutaris Hostia".**
Autore: Anonimo, popolare.
Organico: due voci.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: alla Benedizione Eucaristica, prima del "*Tantum ergo*".

*** "Ostia Santa".**
Fonte: Ms. Viscovich.

Mons. Bartolomeo Codemo, parroco di Rovigno negli anni '30 del sec. XX.

Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica o alla Comunione.
Note: proveniente da antologie di area italiana.

*** "T'adoriam Ostia divina".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica.
Note: proveniente da antologie d'area italiana.

*** "Vi adoro ogni momento" (1 – *tonus simplex*)**
Autore: due voci.
Organico: quattro voci pari virili.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica, prima del "*Tantum ergo*".
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Vi adoro ogni momento" (2).**
Autore: due voci.
Organico: quattro voci pari virili.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: alla Benedizione Eucaristica, prima del "*Tantum ergo*".
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

*** "Salve Regina".**
Autore: gregoriano- tradizione orale.
Organico: una voce.
Fonte: archivio S. Francesco.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: al termine del Vespero.
Note: allo stato riscontrato solo a Rovigno.

E. INTONAZIONI DEL *BENEDICAMUS DOMINO.*
(distinte a seconda del grado delle feste)

1) per le feste di rito doppio annuale.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

2) per le feste di rito semidoppio.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

3) per le feste di rito feriale.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.
4) per le feste di rito semidoppio domenicale.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

5) per le feste di rito doppio pasquale.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

6) per le feste di rito semidoppio pasquale.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

7) con due *Alleluia*.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

8) Avvento e Quaresima.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

9) degli Angeli.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

10) della Madonna.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

11) solenne.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

12) al termine delle ore minori.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.

13) nell'ufficio dei defunti.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione dalla notazione quadrata, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato a Santa Eufemia.
F. VESPERO DELLA DOMENICA – ricostruzione integrale, secondo l'uso di Santa Eufemia.

Per gli intermezzi ai salmi si sono proposti alcuni versetti inediti di un Anonimo Veneziano (manoscritti reperiti in Venezia e provenienti da cantoria della città lagunare); invece per gli intermezzi al *Magnificat* si sono usati quelli del compositore gradese d'origine boema G. Czubert: entrambi di gusto ottocentesco risultano appropriati a ricreare le atmosfere armoniche perdute, che si dovevano gustare in Santa Eufemia ancora intorno agli anni Trenta del secolo trascorso.

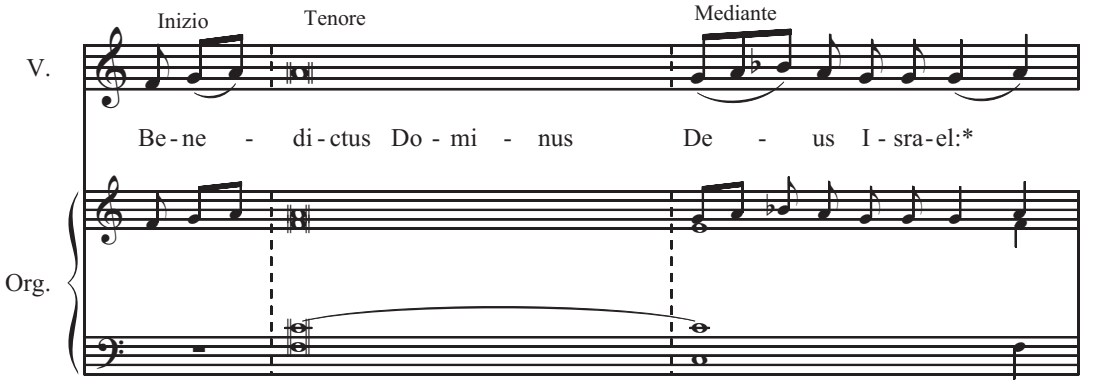
***

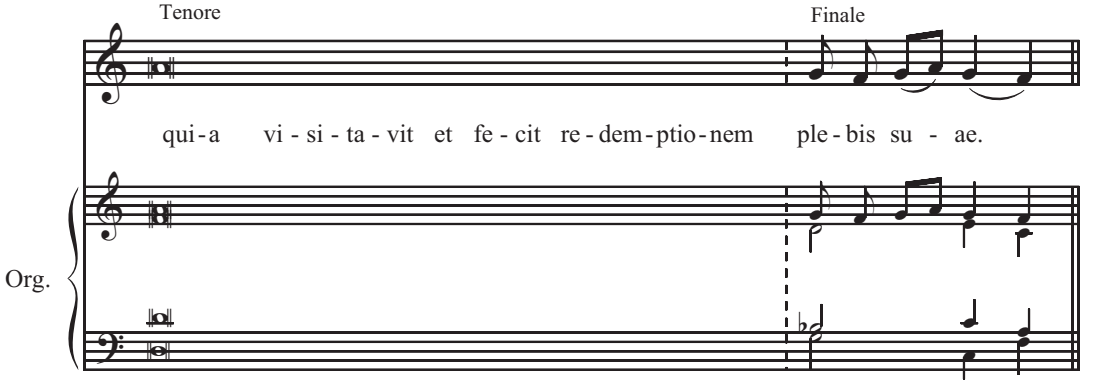
MELODIE TRASCRITTE

TONI PER IL CANTO DEI SALMI

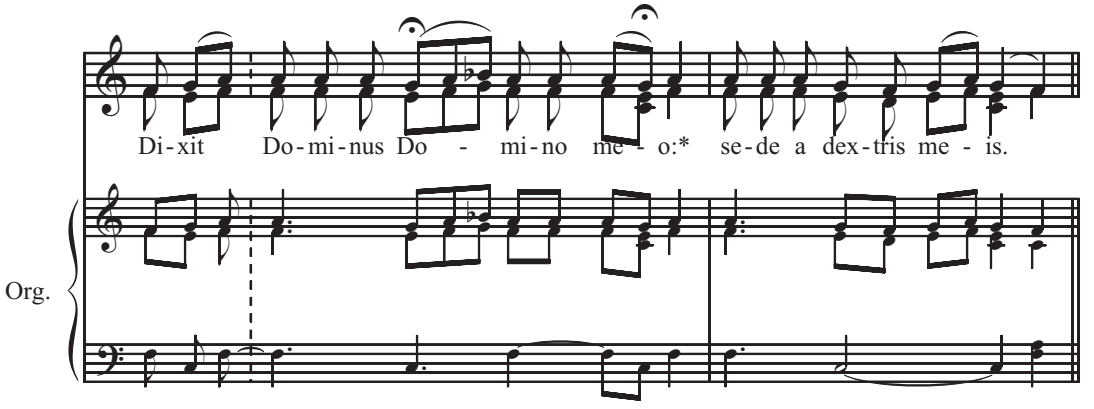
(secondo la consuetudine di Rovigno)

TONO PRIMO (CHIESA DI SAN FRANCESCO)

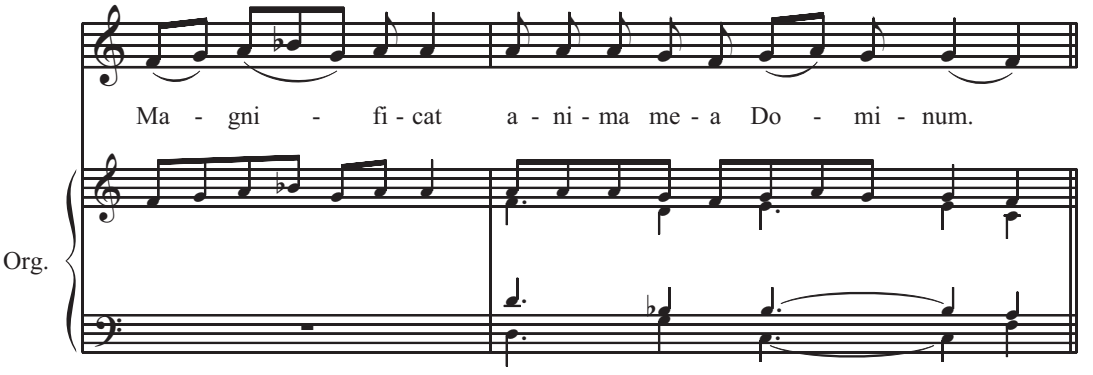




TONO PRIMO (BASILICA DI SANTA EUFEMIA)

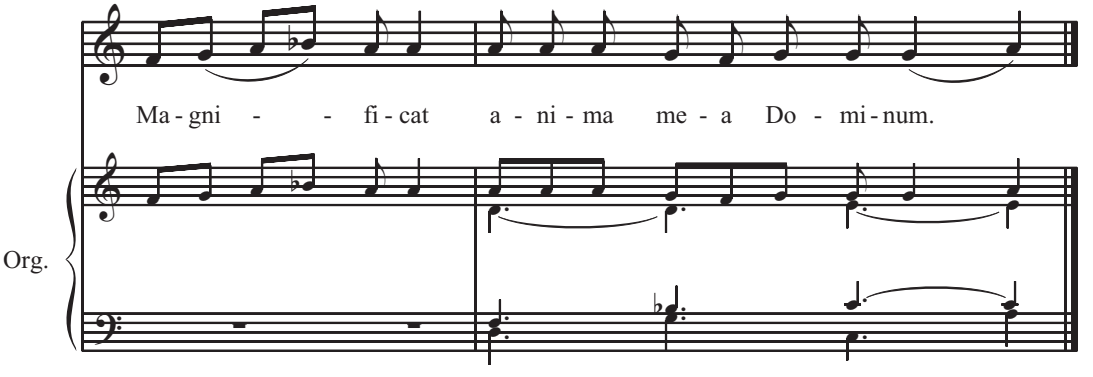


Intonazione del *Magnificat* in tono primo

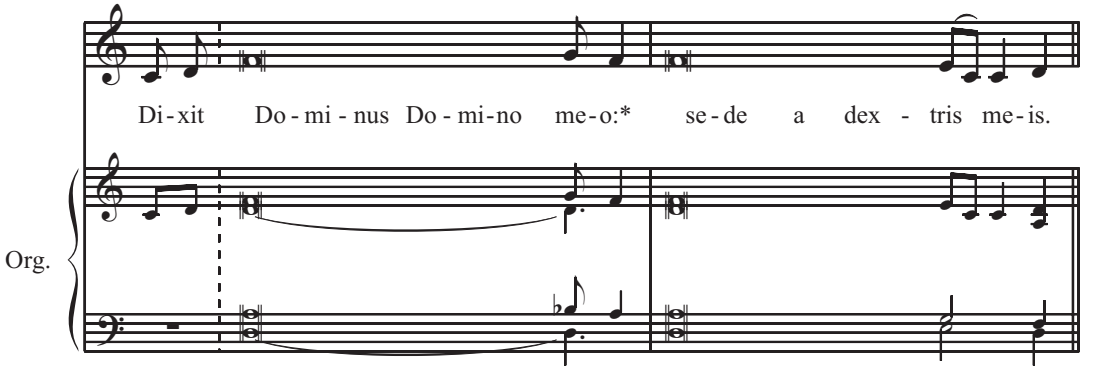


(finale solenne del *Magnificat* per le feste solenni)

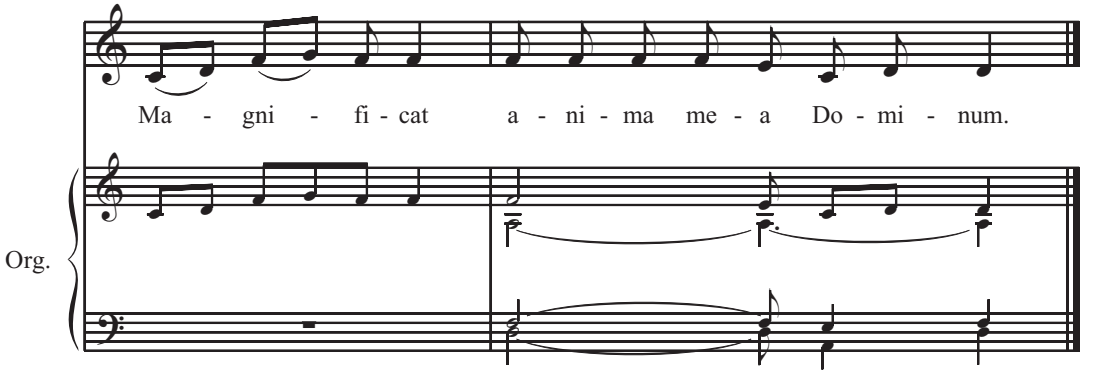
Magnificat nel tempo di Quaresima
(non si canta in tono sesto, ma sempre in questo tono
facendo eccezione al modo dell'antifona che lo precede)



TONO SECONDO (SANTA EUFEMIA)

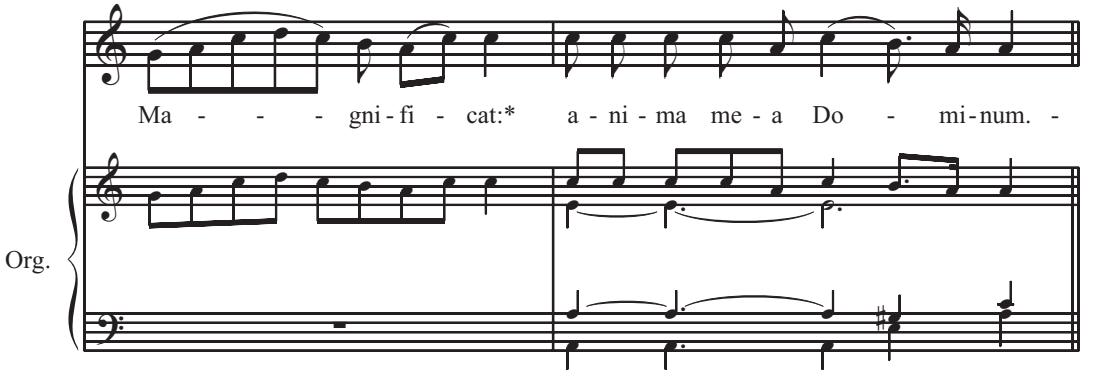


Intonazione del *Magnificat* in tono secondo

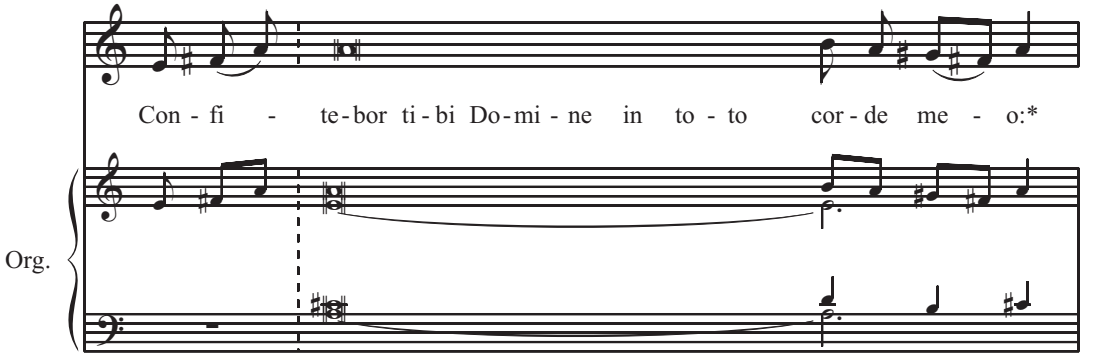


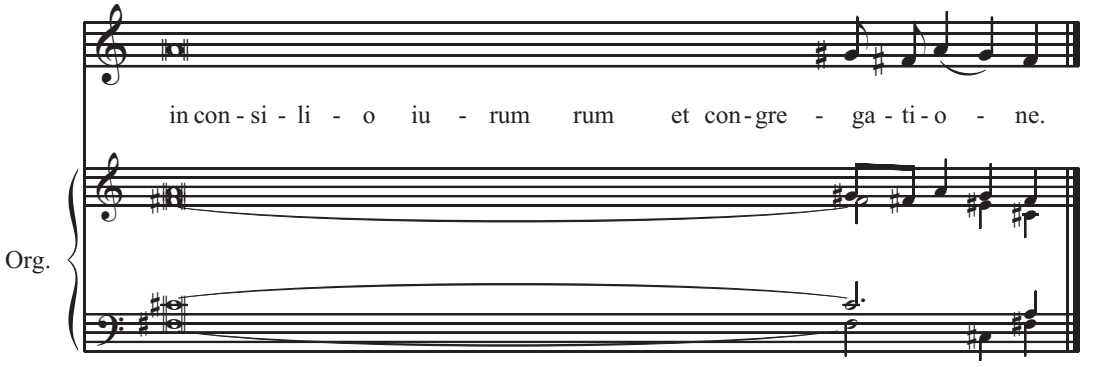
TONO TERZO (SANTA EUFEMIA)

Intonazione del *Magnificat* in tono terzo

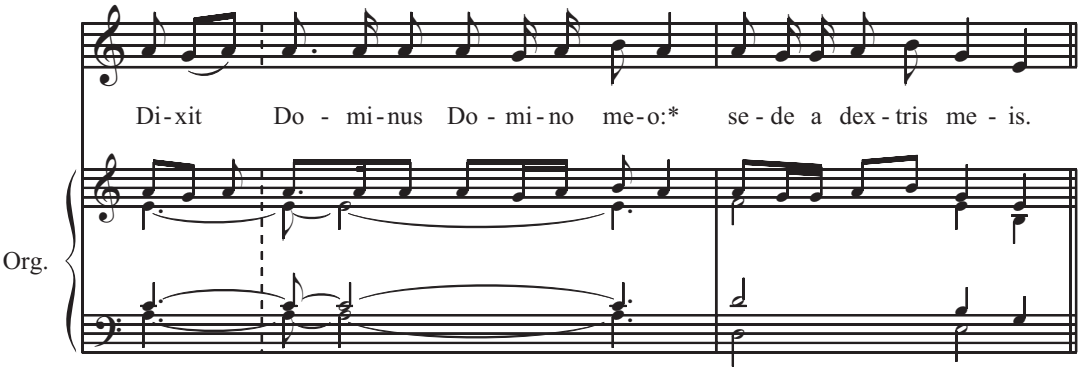


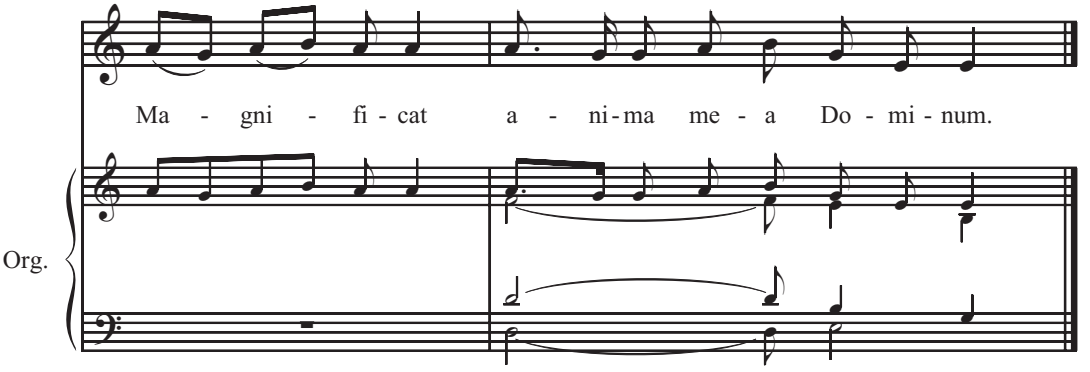
TONO TERZO (SAN FRANCESCO MA ANCHE S.EUFEMIA)



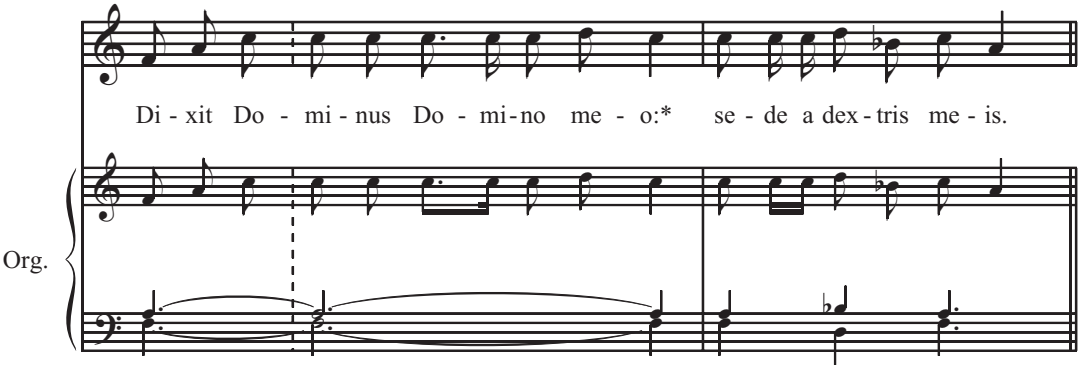


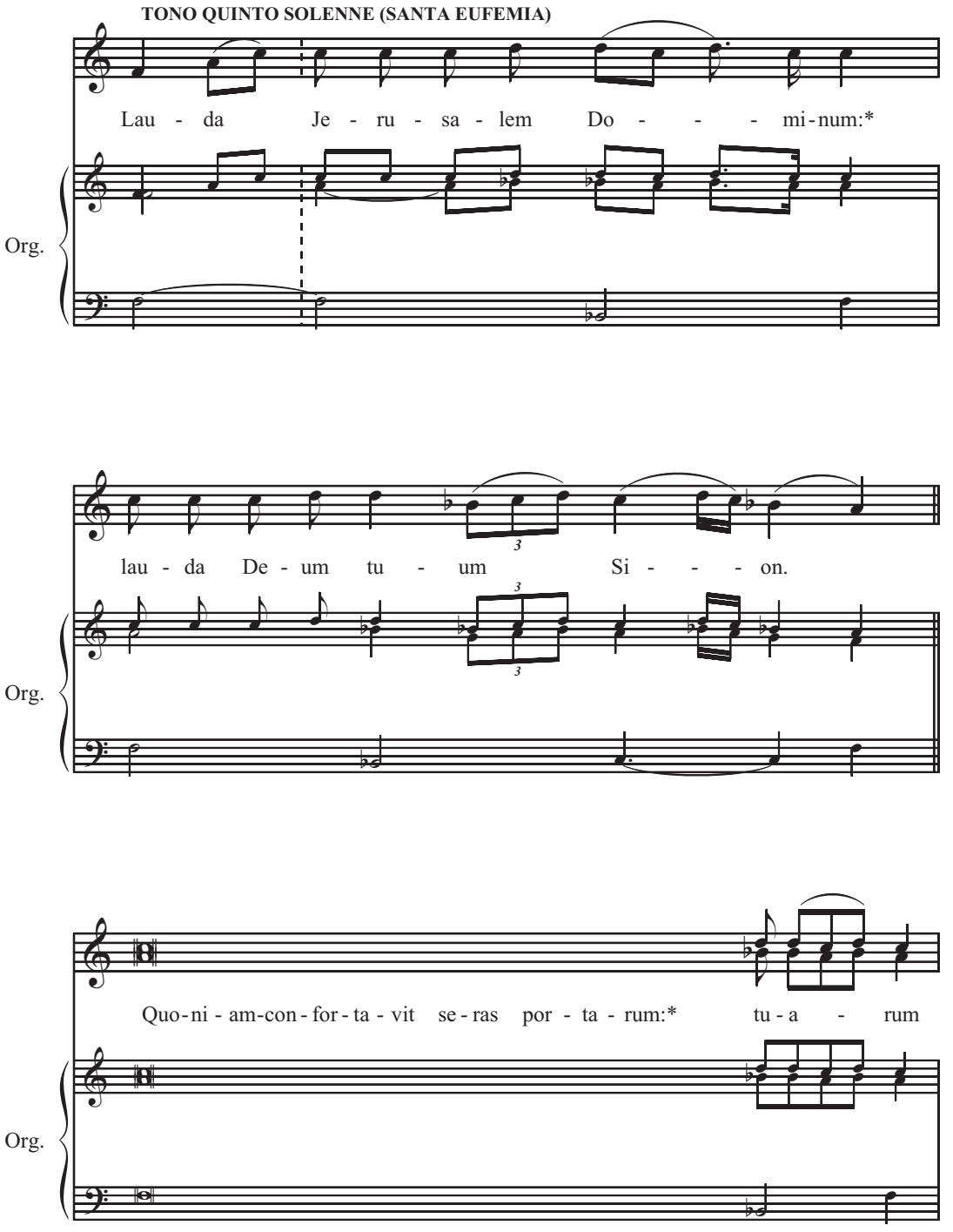
TONO QUARTO (SANTA EUFEMIA)

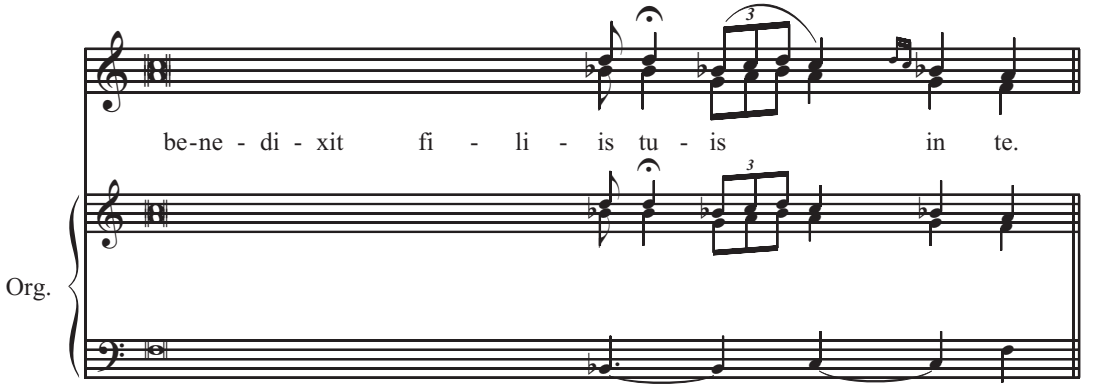




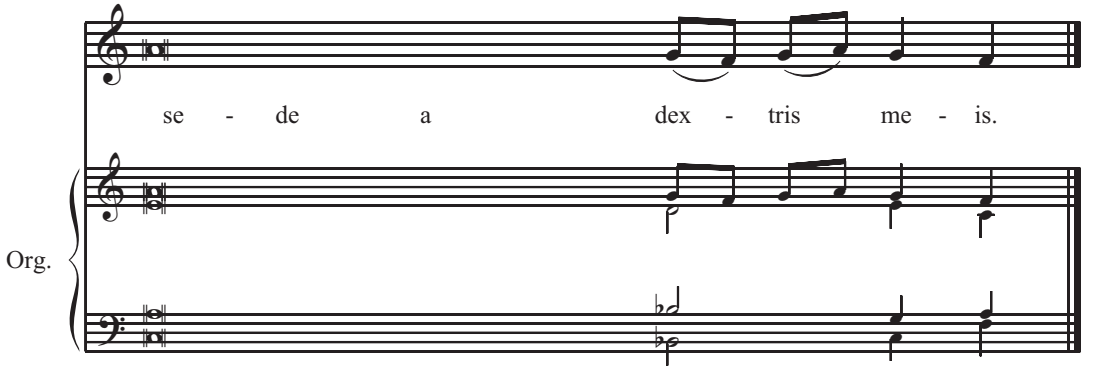
TONO QUINTO SEMPLICE (SANTA EUFEMIA)



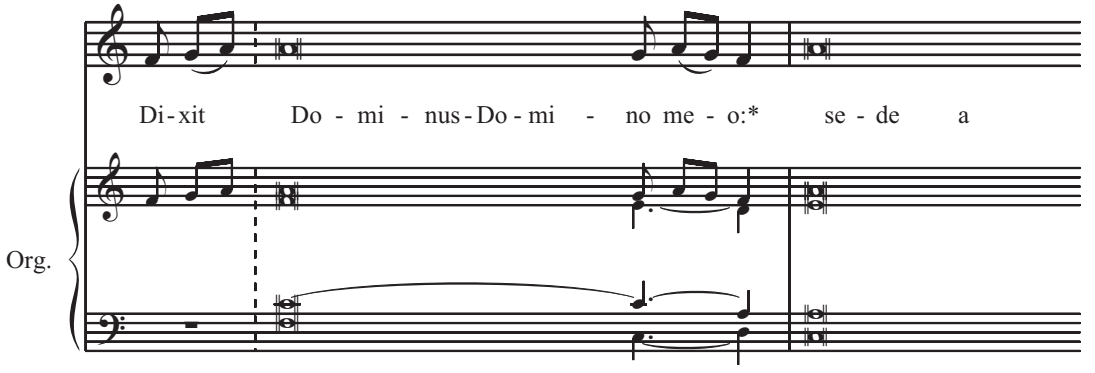

TONO QUINTO SOLENNE (SANTA EUFEMIA)
Lau - da Je - ru - sa - lem Do - - - mi - num:*
Org.
lau - da De - um tu - um Si - - - on.
Org.
Quo - ni - am - con - for - ta - vit se - ras por - ta - rum:* tu - a - rum
Org.



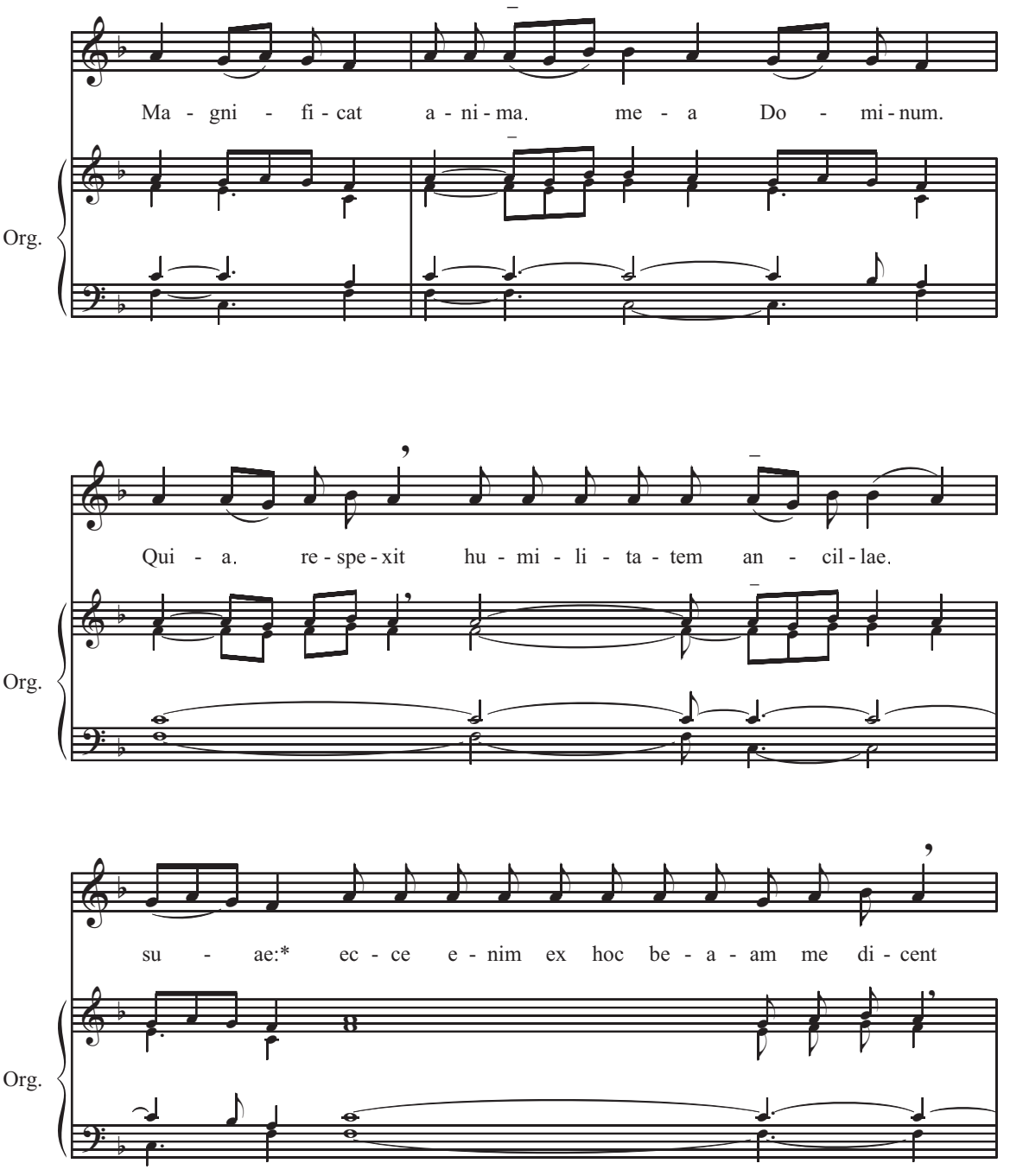
TONO SESTO (SAN FRANCESCO)

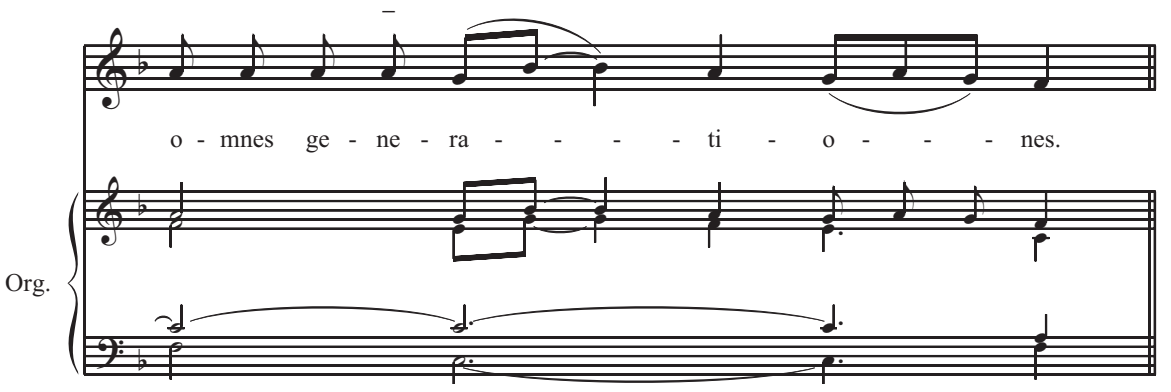


TONO SESTO SOLENNE (SANTA EUFEMIA)



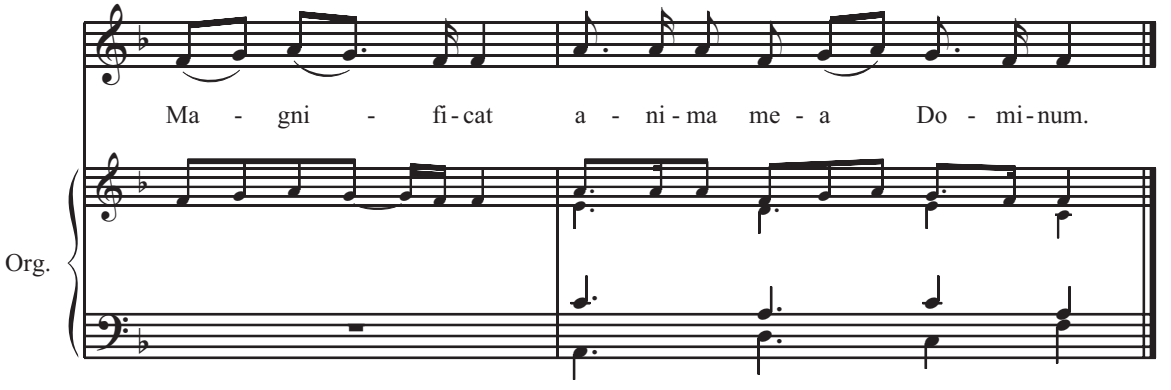
TONO SESTO (SANTA EUFEMIA)
PER IL CANTO DEL MAGNIFICAT

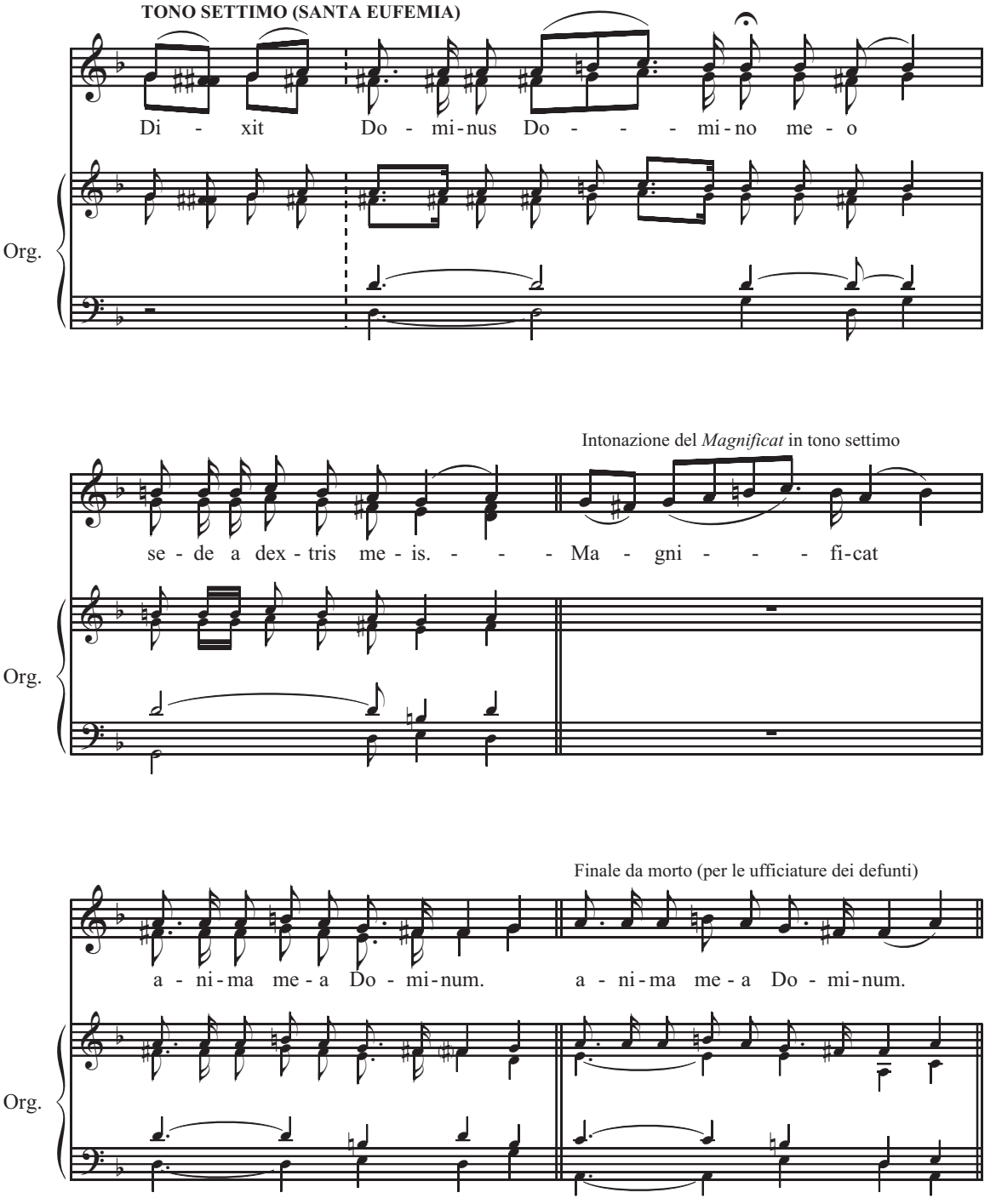




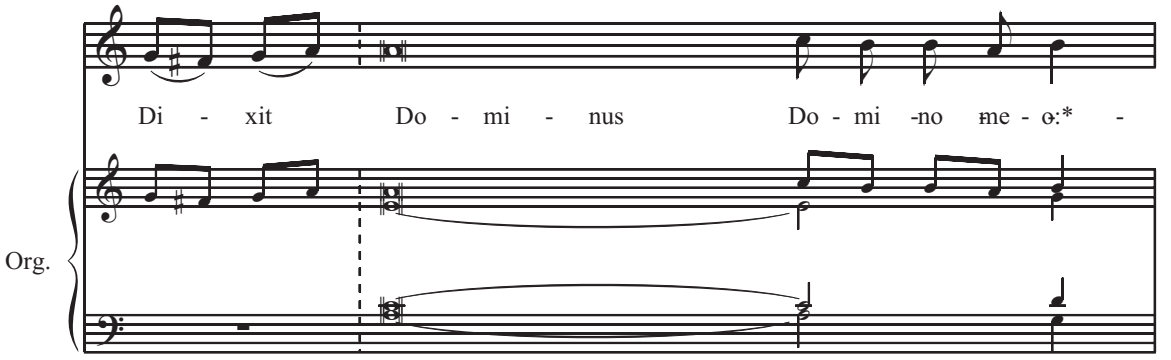
TONO VI (SANTA EUFEMIA - TONO SEMPLICE)

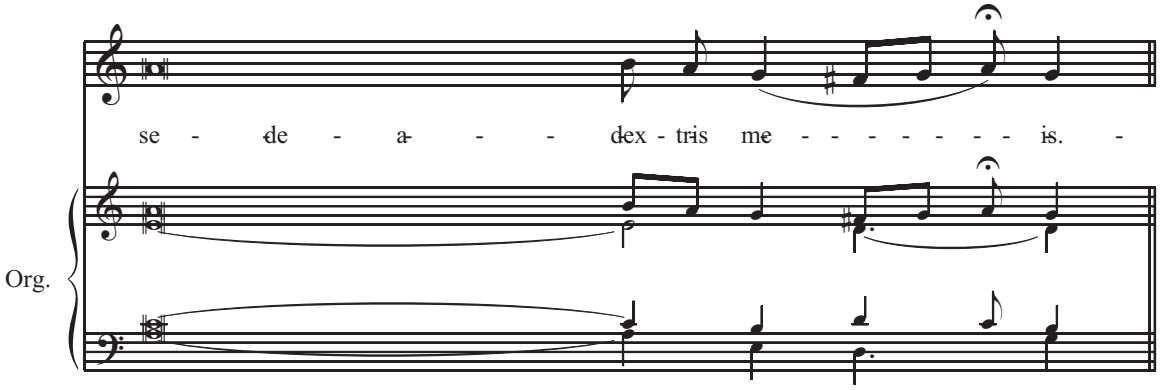
Intonazione del *Magnificat* in tono sesto (semplice)




TONO SETTIMO (SANTA EUFEMIA)
Di - xit Do - mi-nus Do - - - mi-no me - o
Org.
Intonazione del *Magnificat* in tono settimo
se - de a dex - tris me - is. - - - Ma - gni - - - fi-cat
Org.
Finale da morto (per le ufficiature dei defunti)
a - ni-ma me - a Do - mi-num. a - ni-ma me - a Do - mi-num.
Org.

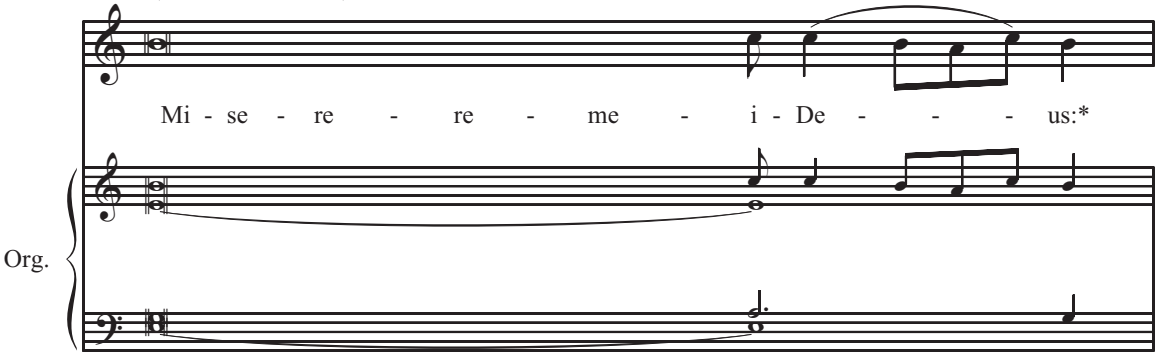
TONO SETTIMO (SAN FRANCESCO)

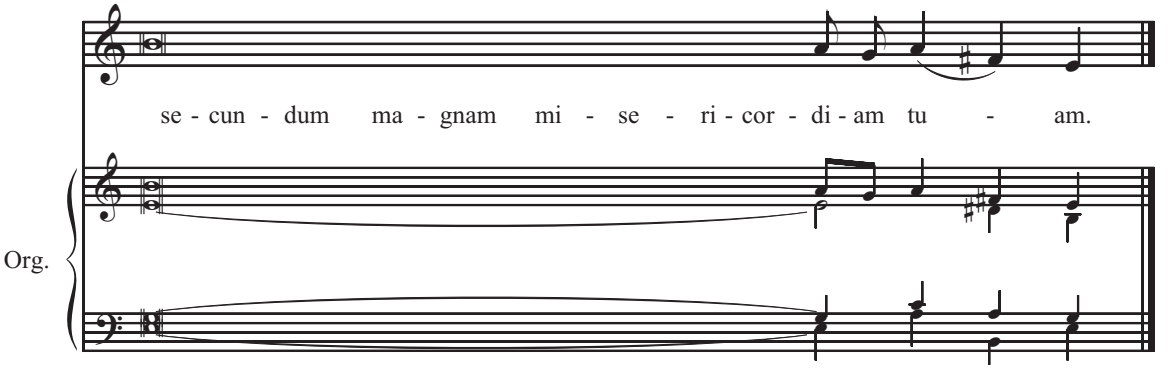




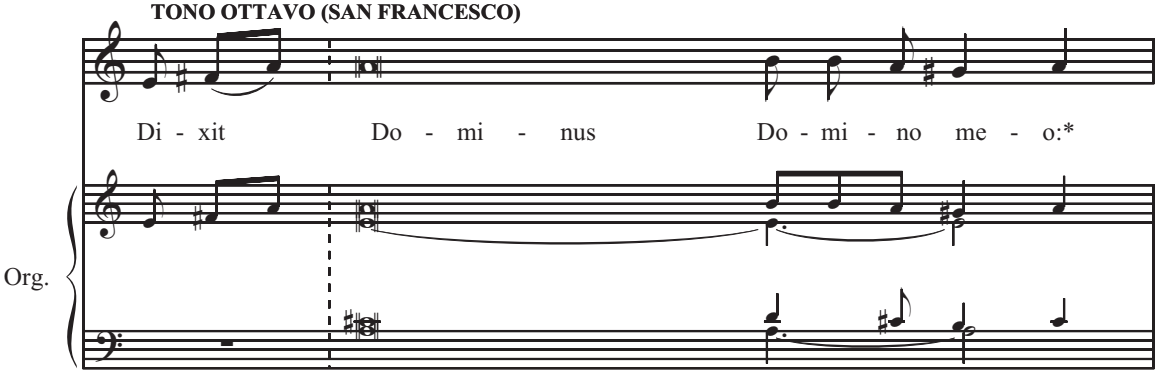
Altra finale
(Settimana Santa - San Francesco)

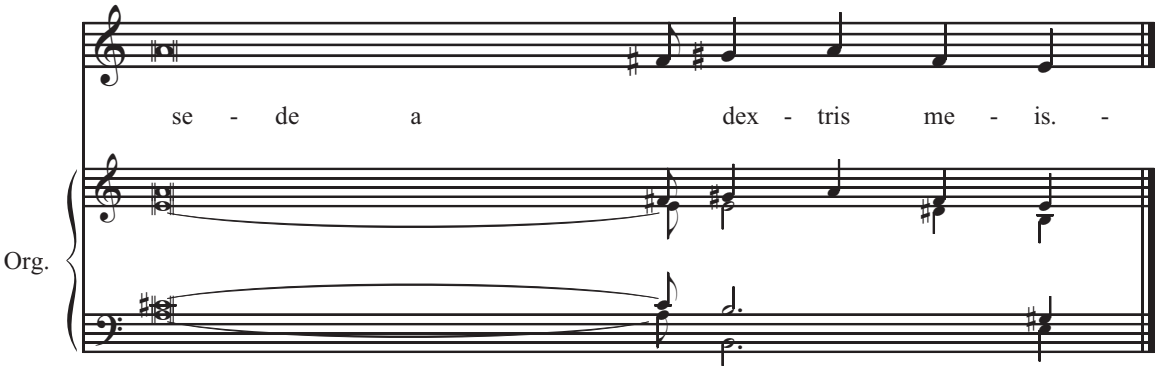
TONO SETTIMO SOLENNE FUNEBRE E QUARESIMALE
(SANTA EUFEMIA)



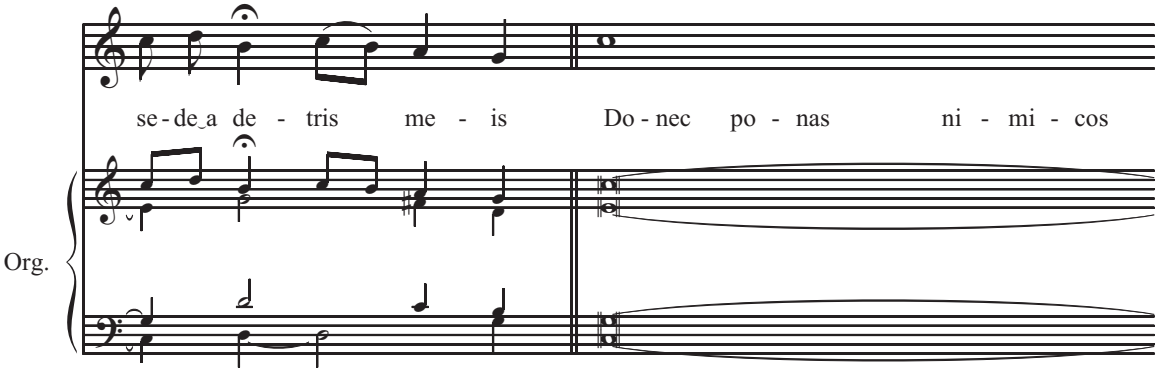


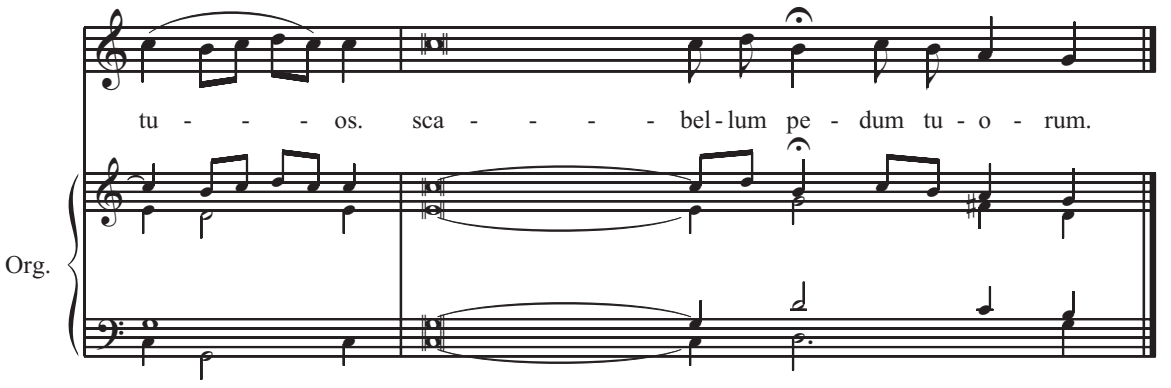
TONO OTTAVO (SAN FRANCESCO)





TONO OTTAVO (SANTA EUFEMIA)





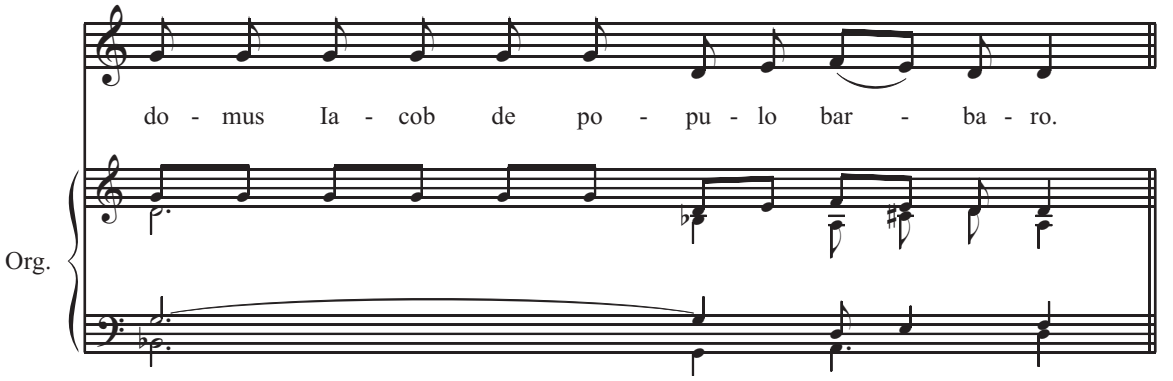
Intonazione del *Magnificat* in tono ottavo

TONO OTTAVO (SOLENNE)

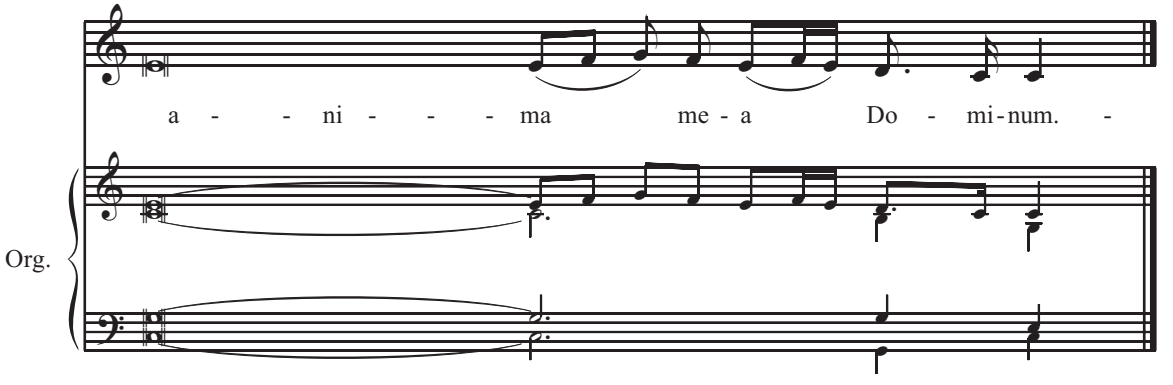
Intonazione del *Magnificat* in tono ottavo solenne

TONO PEREGRINO (SAN FRANCESCO MA ANCHE S.EUFEMIA)

TONO PEREGRINO SIMPLEX (SANTA EUFEMIA)



TONO PER IL MAGNIFICAT (SAN FRANCESCO)



BORDONI A 2 VOCI

(per l'alternanza in Santa Eufemia nel canto dei versetti dei salmi al tono patriarchino e gregoriano)

del Rev. Baldín
Maestro di canto nel
Seminario patriarcale
a Venezia

(tuono di A la mi re maggiore)

N. 1

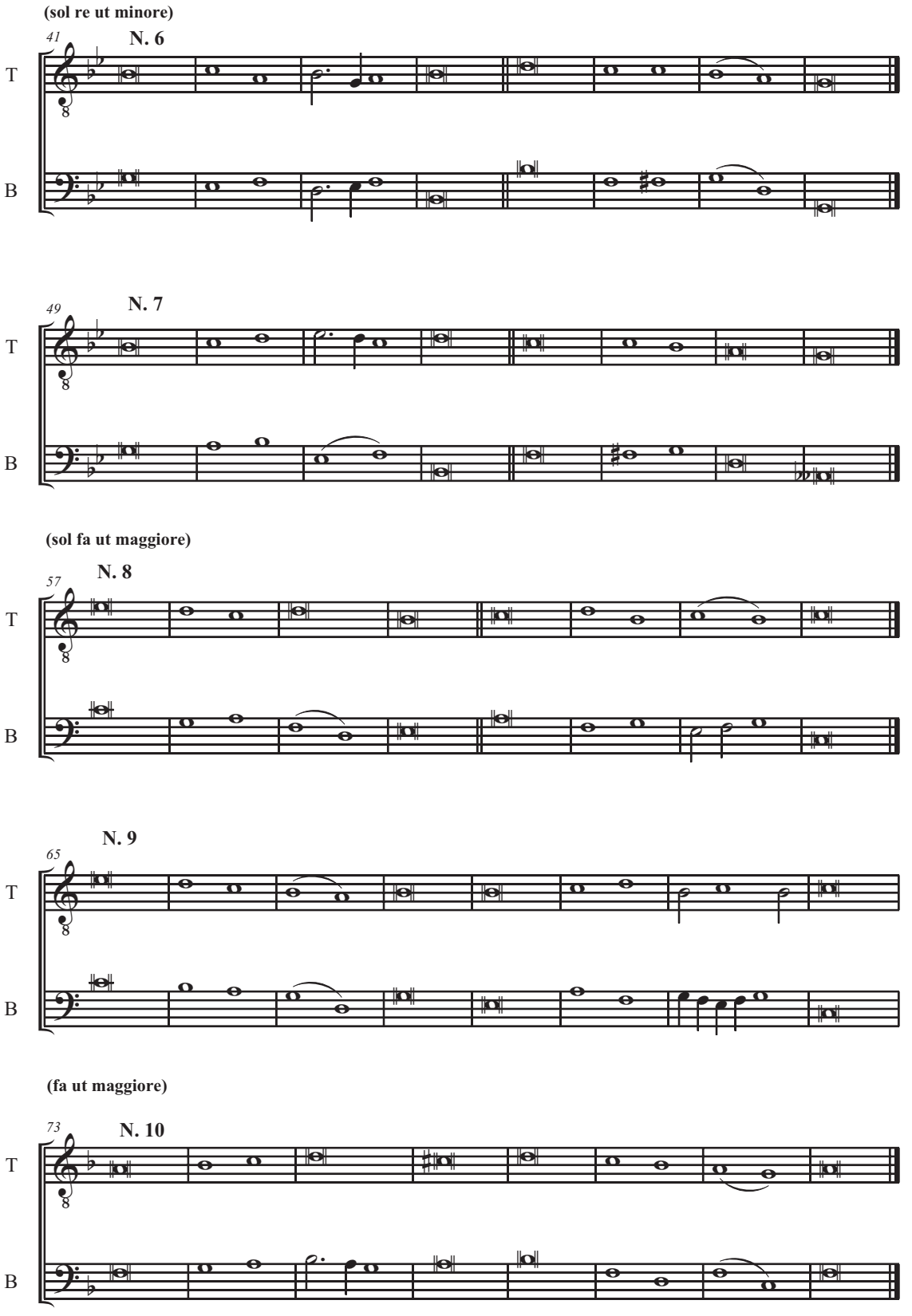
N. 2

N. 3

(si fa magg.)

N. 4

N. 5


(sol re ut minore)
41
N. 6
T
B
49
N. 7
T
B
(sol fa ut maggiore)
57
N. 8
T
B
65
N. 9
T
B
(fa ut maggiore)
73
N. 10
T
B

BORDONI A 3 VOCI

(per l'alternanza in Santa Eufemia nel canto dei versetti
dei salmi al tono patriarchino e gregoriano)

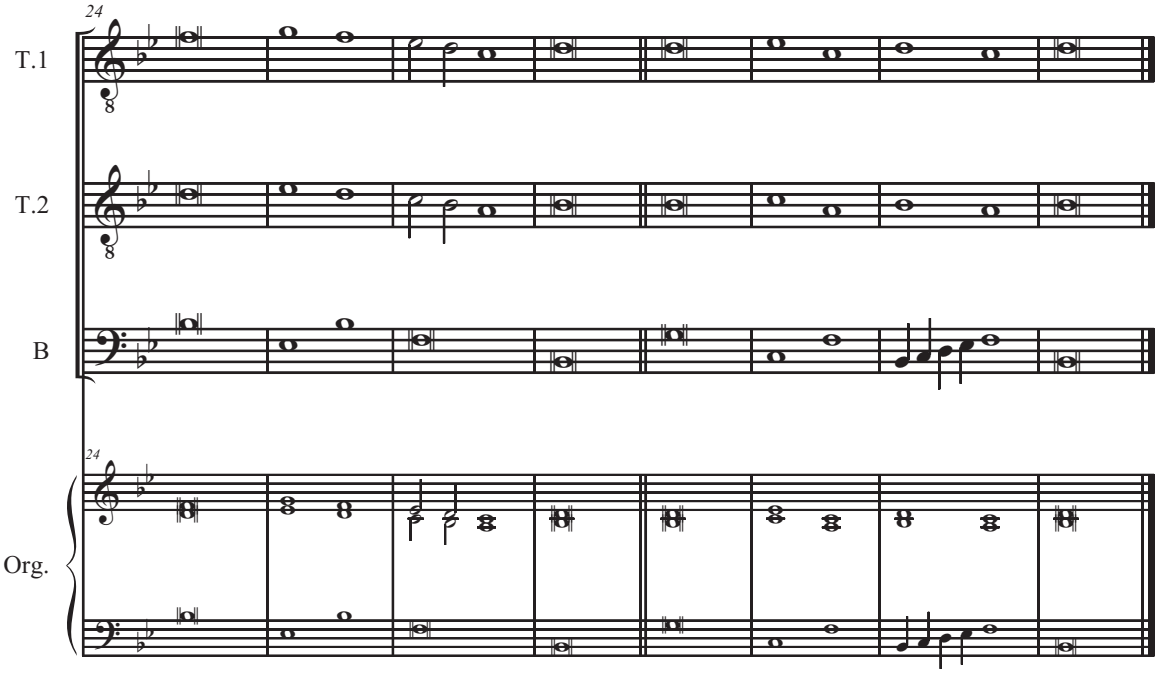
del Rev.Baldin -
Maestro di canto nel
Seminario patriarcale
a Venezia

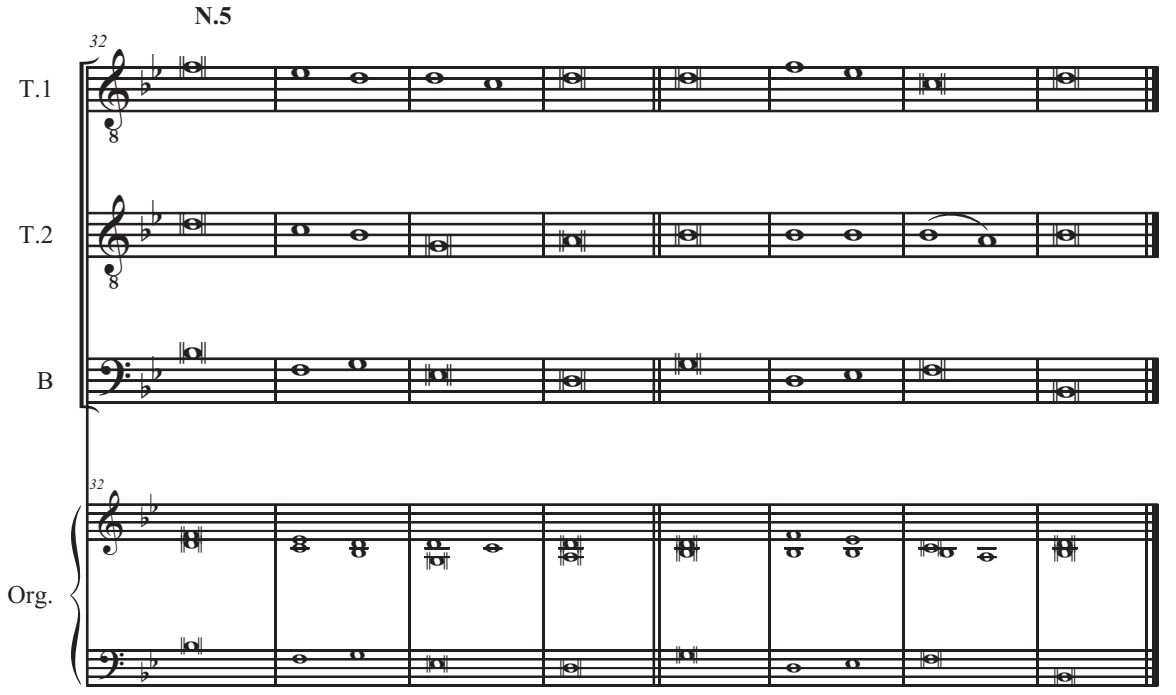
N.1 ("*a la mi re maggiore*")

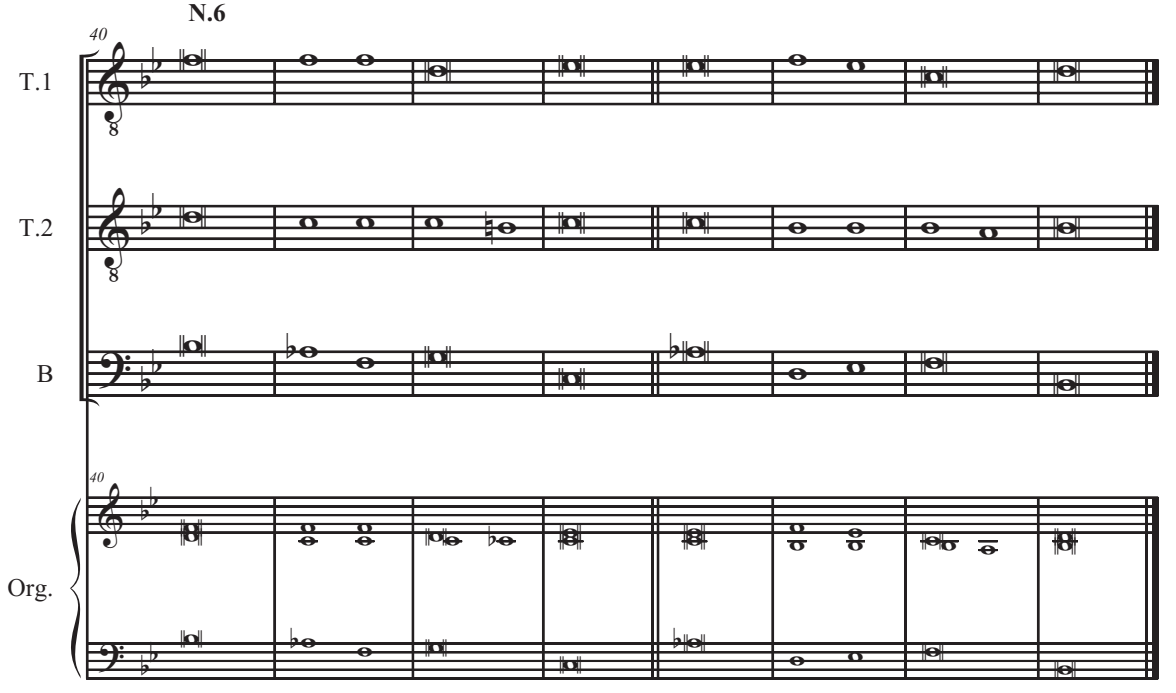
N. 2

N. 3

N. 4 a B(si)fa maggiore



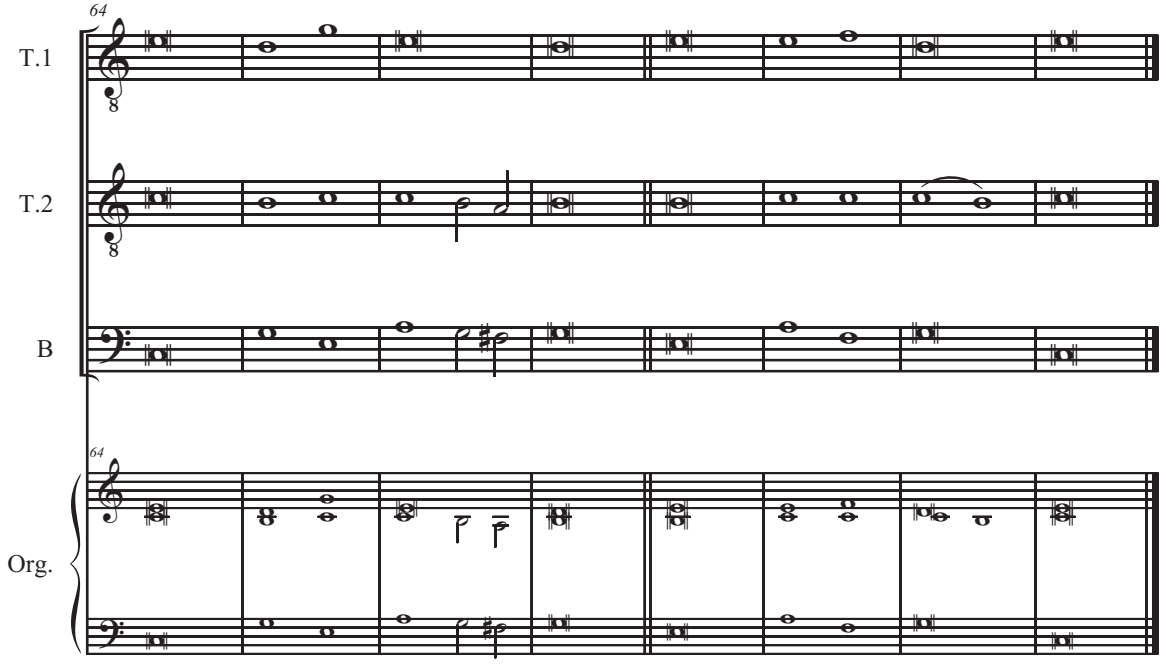

N.5
32
T.1
T.2
B
32
Org.


N.6
40
T.1
T.2
B
40
Org.

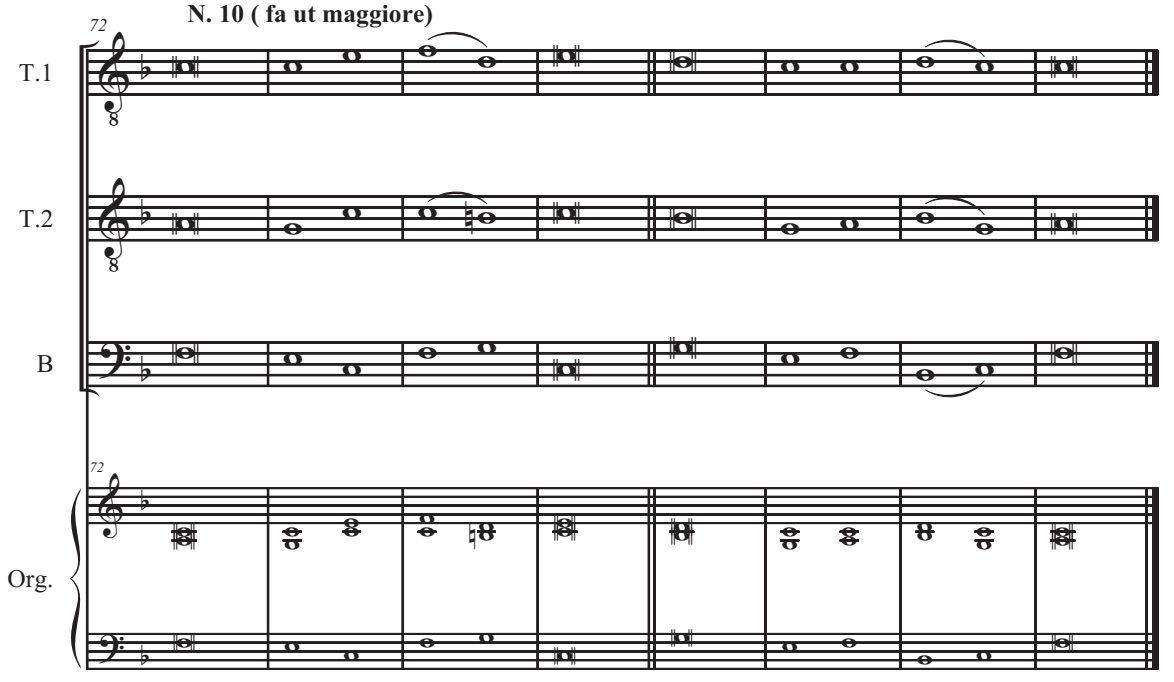
N. 7 (a sol fa ut maggiore)

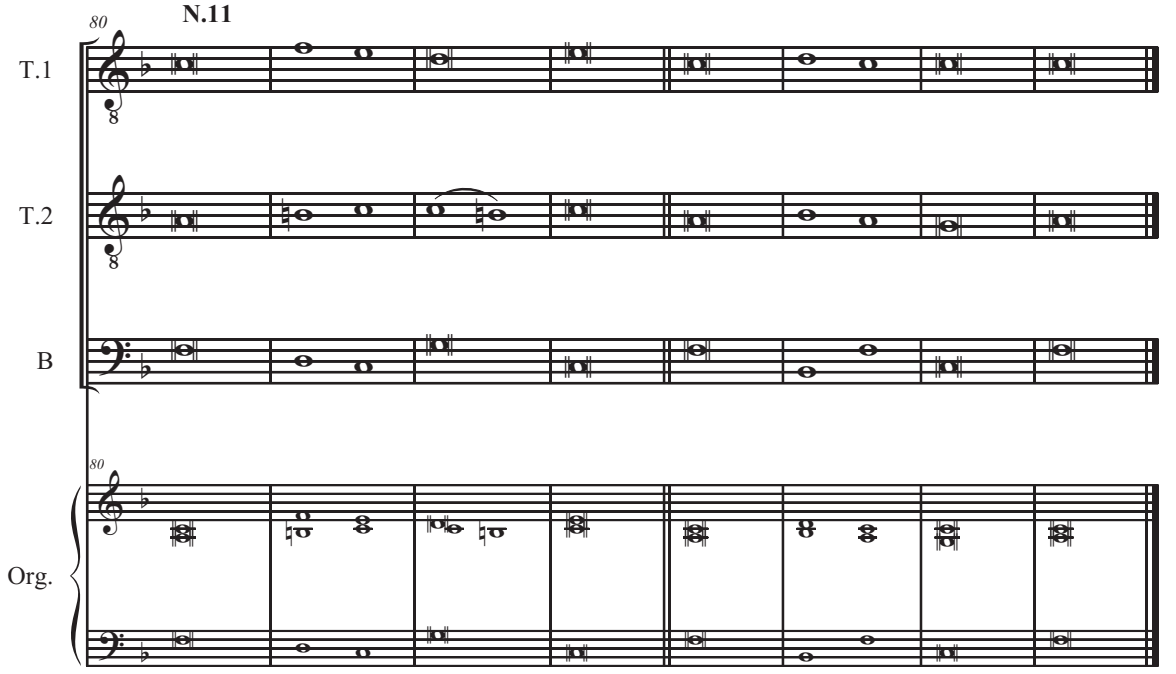
N. 8

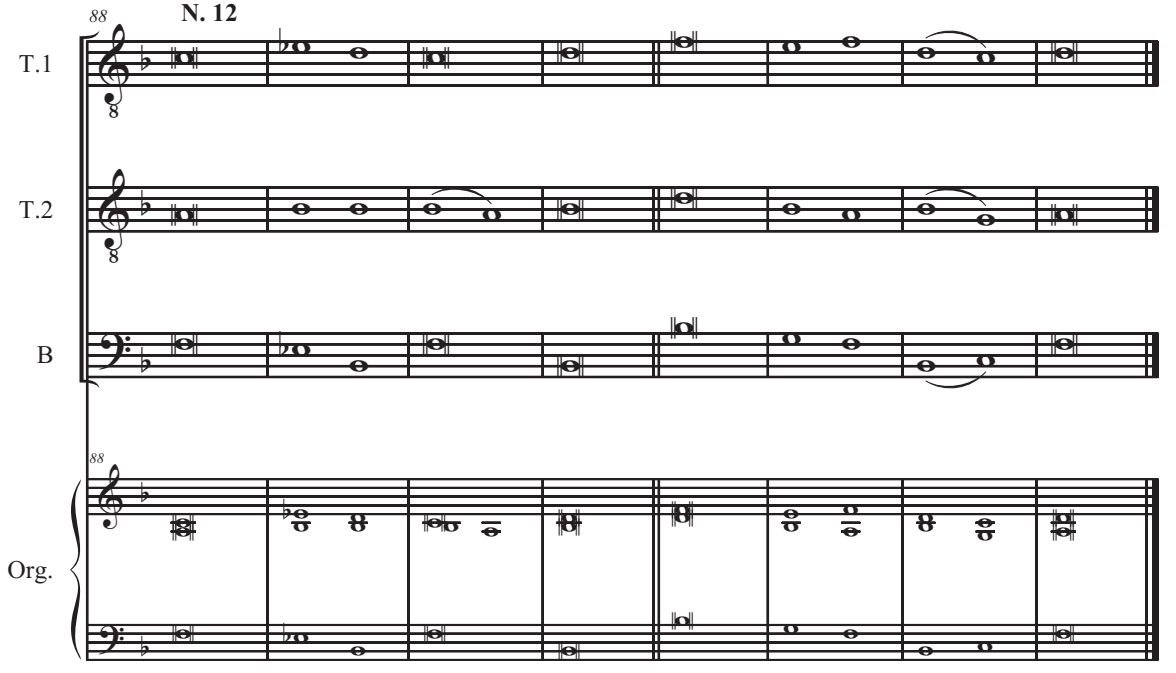
N.9



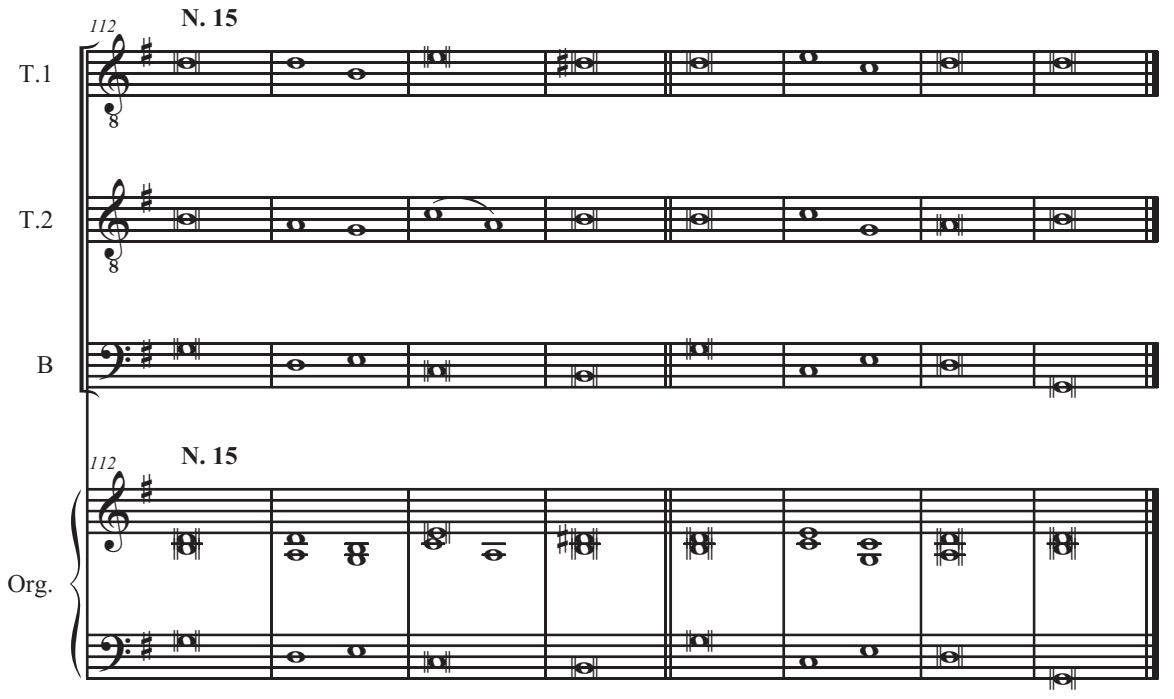
N. 10 (fa ut maggiore)




N.11
80
T.1
T.2
B
80
Org.


N. 12
88
T.1
T.2
B
88
Org.

N. 13
96
T.1
T.2
B
96
Org.
N.14
104
T.1
T.2
B
N.14
104
Org.


N. 15
112
T.1
T.2
B
N. 15
112
Org.

AD REGIAS AGNI DAPES
(inno nel tempo pasquale)

AD REGIAS AGNI DAPES

Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur[...]"- p.77

AVE MARIS STELLA

IESU REDEMPTOR

INNO ALL'IMMACOLATA

(mottetto tratto dall'inno dal Mattutino
della Festa dell'Immacolata Concezione)

INNO DEL MATTUTINO DELL'8 DICEMBRE

Praeclara custos Virginum,
Intacta Mater Numinis
Coelestis aulae Janua
Spes nostra, Caeli Gaudium.

Inter rubeta lilium
Columba formosissima,
Virga e radice germinans
Nostro medelam vulneri.

Turris draconi impervia
Amica stella naufragis,
Tuere nos a fraudibus,
Tuaque luce dirige.

Erroris umbra discute
Syrtes dolosas amove,
Fluctus tot inter, deviis
Tutam reclude semitam.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
C um Patre, et almo Spiritu,
In sempiterna saecula. Amen.

LUCIS CREATOR

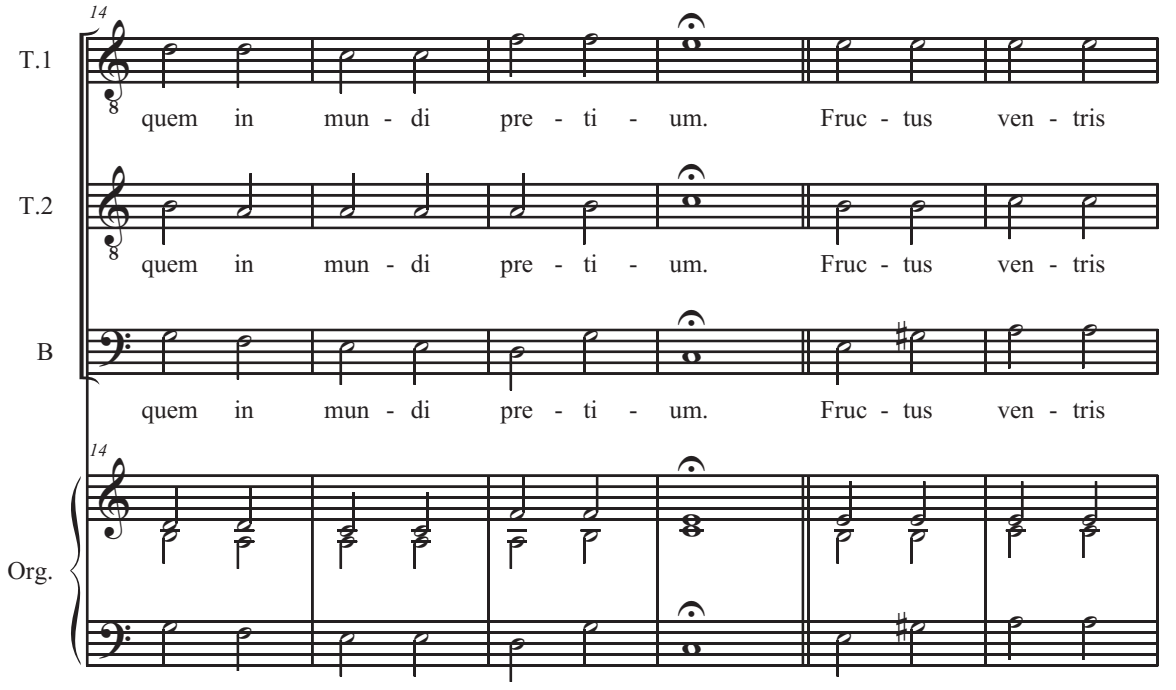
O QUAM GLORIOSA

(inno - si canta nelle Lodi delle Feste della Beata Vergine Maria)

PANGE LINGUA (in la minore)

del Reverendo Canonico Masato

Canonico Masato 1892
1899 Franc. Sponza copiato

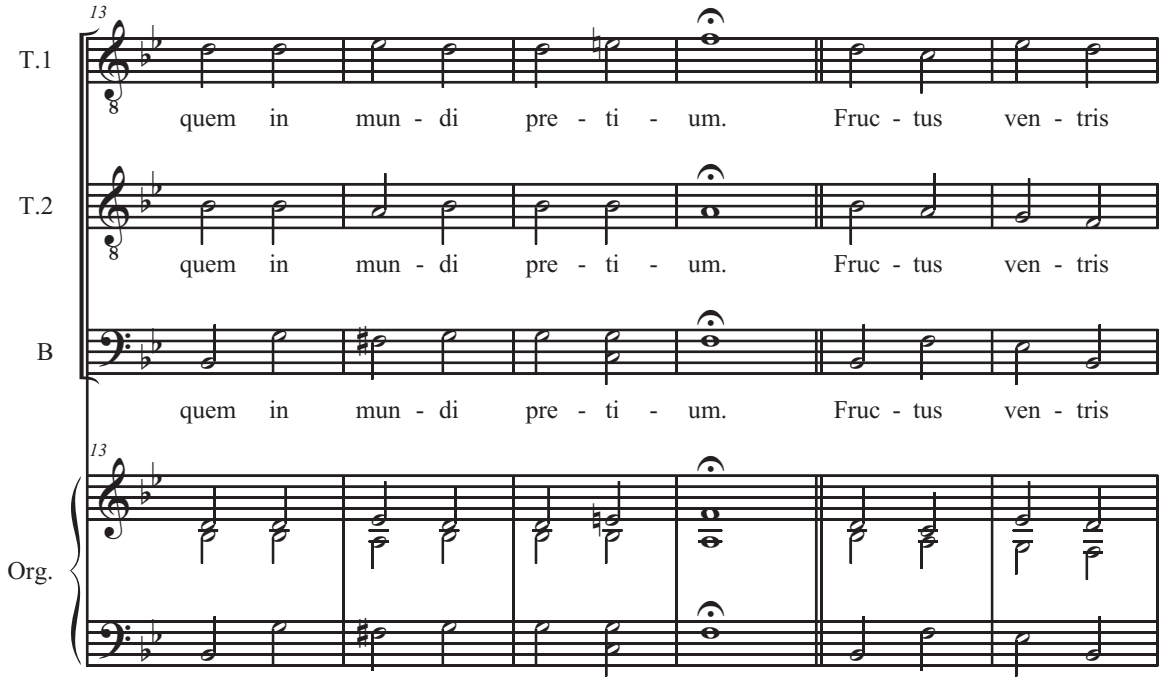

14
T.1
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
T.2
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
B
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
14
Org.

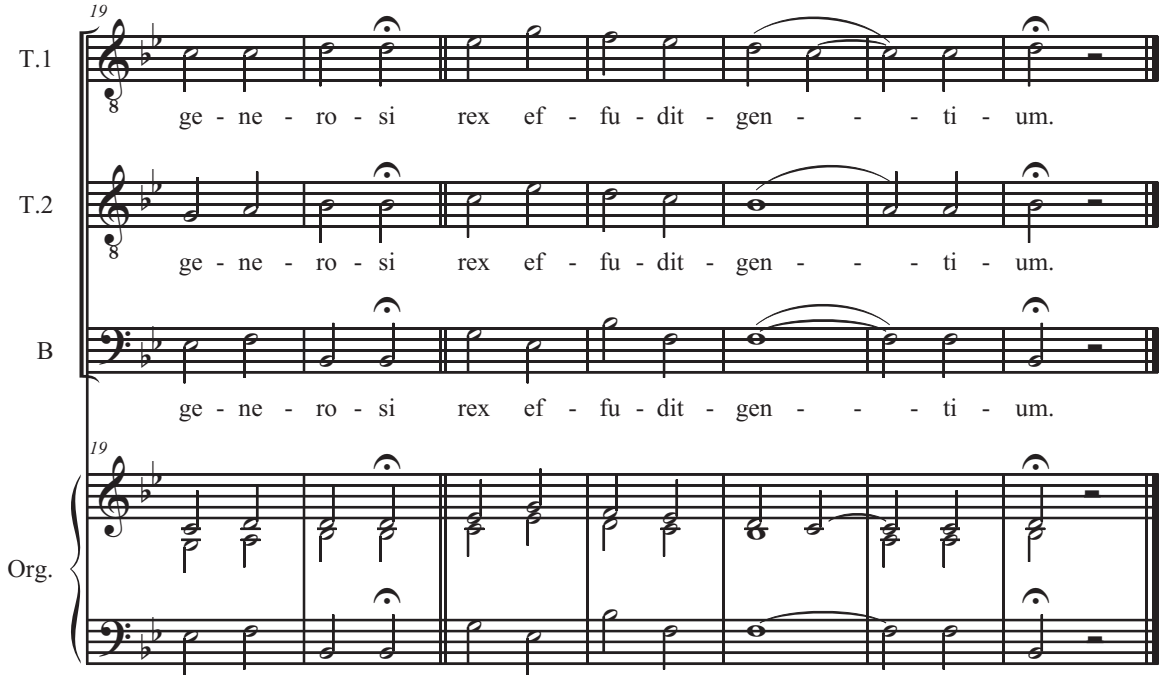
20
T.1
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - ti - um.
T.2
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - ti - um.
B
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - ti - um.
20
Org.

PANGE LINGUA

del Reverendo Canonico Masato

Canonico Masato (1892)


13
T.1
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
T.2
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
B
quem in mun - di pre - ti - um. Fruc - tus ven - tris
13
Org.


19
T.1
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - - - ti - um.
T.2
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - - - ti - um.
B
ge - ne - ro - si rex ef - fu - dit - gen - - - ti - um.
19
Org.

PANGE LINGUA

Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur[...]"- p.77

QUEM TERRA

(inno - si canta nel Mattutino dall'Ufficio della Beata Vergine)

VENI CREATOR

Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur[...]"- p.77

VENI CREATOR

(a tre voci del Don Tommaso Caenazzo)

VEXILLA REGIS

CONVENTO S.ANDREA ROVIGNO
Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur[...]"

VEXILLA REGIS

Basilica di Santa Eufemia

TANTUM ERGO

Tono processionale

TANTUM ERGO IN RE

TANTUM ERGO IN RE (II)

TANTUM ERGO

(Giuseppe Rota, poi popolare)

15
ri - - - tu - i.
dic - - - ti - o.
Prae - stet fi - des
Pro - ce - den - ti
15
Org.
19
sup - ple - men - tum
ab u - tro - que
sen - su um de -
com - par sit lau -
19
Org.
23
fec - tu - i.
da - ti - o.
A - - - - men.
23
Org.

TANTUM ERGO

Org.
Tan - tum er - go sa - cra - men - tum ve - ne -
Ge - ni - to - ri ge - ni - to - que laus et
re - mur cer - nu - i et an - ti - quum do - cu - men - tum
iu - bi - la - ti - o. Sa - lus ho - nor vir - tus quo - que
13
no - vo ce - dat ri - tu - i. Prae - stet fi - des
sit et be - ne - dic - ti - o. Pro - ce - den - ti
19
sup - ple - men - tum sen - su - um de - fec - tu - i. A - men.
ab u - tro - que com - par - sit lau - da - ti - o.

TANTUM ERGO IN SOL (II)

TANTUM ERGO IN SI BEM.

TANTUM ERGO

Anonimo. Sull'*incipit* di "Vi adoro ogni momento".
Cantato *ab immemorabile* nella Collegiata dal popolo
con polifonizzazione libera annotata nel *cantus.*
Almeno XIX - XVIII sec. . Prob. originale a 3 voci pari

15
ce - dat ri - tu - i. Prae - stet fi - des
be - ne - dic - ti - o. Pro - ce - den - ti
15
Org.
20
sup - ple - men - tum sen - su - um de - fec - tu -
ab u - tro - que com - par sit lau - da - ti -
20
Org.
25
i, sen - su - um de - fec - tu - i.
o com - par sit lau - da - ti - o.
25
Org.

PANGE LINGUA - TANTUM ERGO

Eseguibile a 4 v.miste o all'unisono.

Lorenzo Perosi

TANTUM ERGO

Popolare, ma A. Hribar

Dopo la Benedizione

DIO SIA BENEDETTO

(clero e fedeli)

13
tis-si-mo Cuo-re. Be-ne-det-to Ge - sù nel San-tis-si-mo Sa - cra-men-to
13
Org.
18
dell' al - ta - re. Be - ne - det-ta la gran Ma - dre di Di - o, Ma-ri -
18
Org.
22
a San-tis-si-ma. Be - ne-det - ta la Sua San - ta ed im-ma-co - la - ta Con-ce -
22
Org.

26
zio- ne. Be - ne - det - to il No-me di Ma - ri - a, Ver - gi-ne e Ma-dre. Be - ne-
Org.
30
det - to san Giu - sep - pe, Suo cas-tis - si-mo spo - so. Be - ne - det - to
Org.
34
Id - di - o nei Suoi an-ge - li e nei Suoi San - ti. Be - ne - det - to
Org.

GESÙ MIO DIO CANDIDA OSTIA

Riveduto e ed integrato nell'armonia

9
sù, o Ge - sù mi sa-cro_a Te, mi sa-cro_a
O Ge-sù, o Ge - sù
Org
12
Te. O Ge - sù, o Ge - sù
O Ge - sù,
Org
14
mi sa - cro_a Te, mi sa - cro_a Te.
o Ge - sù
Org

GESÙ MIO IO TI CREDO

INNI E CANTI

V.
Maestoso
In - ni_e
Sot - to_i
Org.
can - ti scio - glia - mo_o fe - de - li, al di - vi - no_eu - ca - ri - sti - co Re, E - gli_a -
ve - li che_il gra - no com - po - se in quel tro - no rag - gia - nte ful - gor il Si -
Org.
9
sco - so nei mi - sti - ci ve - li ci - bo_all' al - ma fe - de - le si
gnor dei Si - gno - ri s'a - sco - se per a - ve - re l'im - pe - ro dei
9
Org.

12
diè. De' tuoi fi - gli lo stuo - lo qui pro - no, o Si - gnor dei po-ten - ti ti_a-
cuor. De' tuoi fi - gli lo stuo - lo qui pro - no, o Si - gnor dei po-ten - ti ti_a-
12
Org.
16
do - ra. Per i mi - se - ri_im-plo - ra per - do - no, per i de - bo - li_im-plo - ra pie-
do - ra. Per i mi - se - ri_im-plo - ra per - do - no, per i de - bo - li_im-plo - ra pie-
16
Org.
20
tà. Per i mi-se-ri_im-plo-ra per-do - no, per i de-bo - li_im-plo - ra pie - tà.
tà. Per i mi-se-ri_im-plo-ra per-do - no, per i de-bo - li_im-plo - ra pie - tà.
20
Org.

IN QUELL' OSTIA

LA' SOTTO QUEL VEL

11
por - ta cre - de - te c'in - se - - gna la
11
glo - ria sei de - gno mi - ste - ro di
Org.
14
fé. Che co - sa più cer - ta,
14
fe' un ci - bo più dol - ce
Org.
17
al mon - - - do non c'è.
17
in ter - - - ra non c'è.
Org.

O SALUTARIS HOSTIA

OSTIA SANTA

V.
O - stia San - ta di pa - ce_e sa - lu - te che di-
Org.
3
schiu - di del cie - lo le por - te se_i ne - mi - ci ci pre - mo-no_a
3
Org.
6
mor - te Tu ci_a - iu - ta, Tu for - za ne dà. Al Si-
6
Org.

9
gnor u - no e tri - no la glo - ri - a al Si - gnor che ne do - na pie-
Org.
12
to - so nel - la pa - tria del ve - ro ri - po - so quel-la vi - ta che
Org.
15
I Volta
II volta
fi - ne che fi - ne non ha. Al Si ha
Org.

T'ADORIAM OSTIA DIVINA

VI ADORO OGNI MOMENTO

Melodia semplice

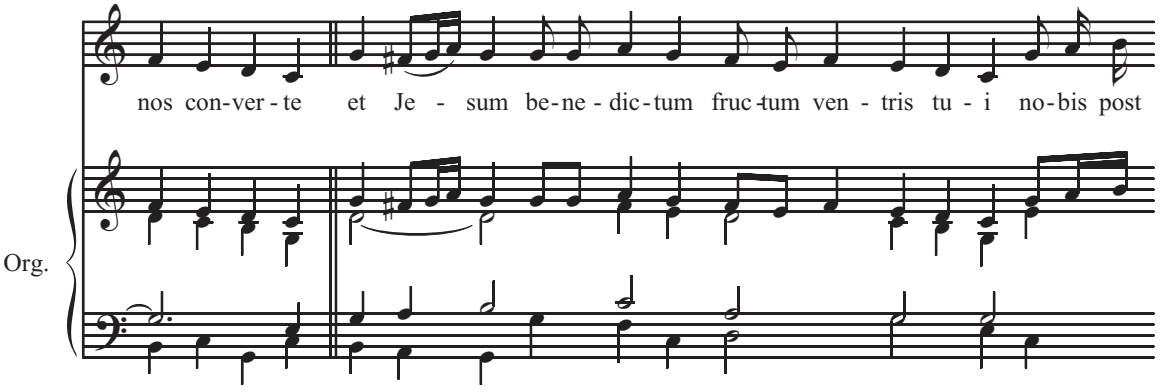
VI ADORO OGNI MOMENTO

Alla Benedizione Eucaristica

SALVE REGINA

Versione gregoriana
secondo tradizione orale

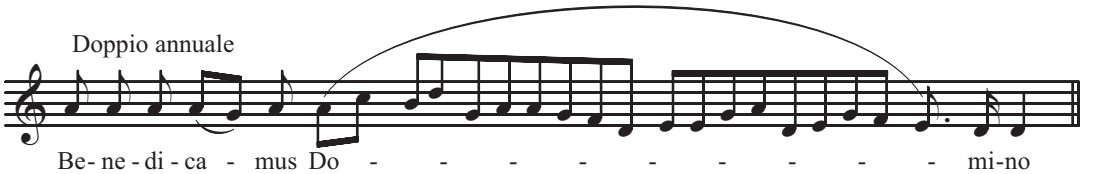
E- ja er - go ad - vo-ca-ta no-stra il-los tu - os mi-se-ri-cor-des o - cu-los ad
Org.


nos con-ver - te et Je - sum be-ne - dic-tum fruc-tum ven - tris tu - i no-bis post
Org.

hoc e - xi-lium o - sten - de. O cle-mens o pi - a o dul - cis Vir-go Ma - ri - a.
Org.

INTONAZIONI DEI BENEDICAMUS DOMINO

Doppio annuale



Semidoppio

Feriale

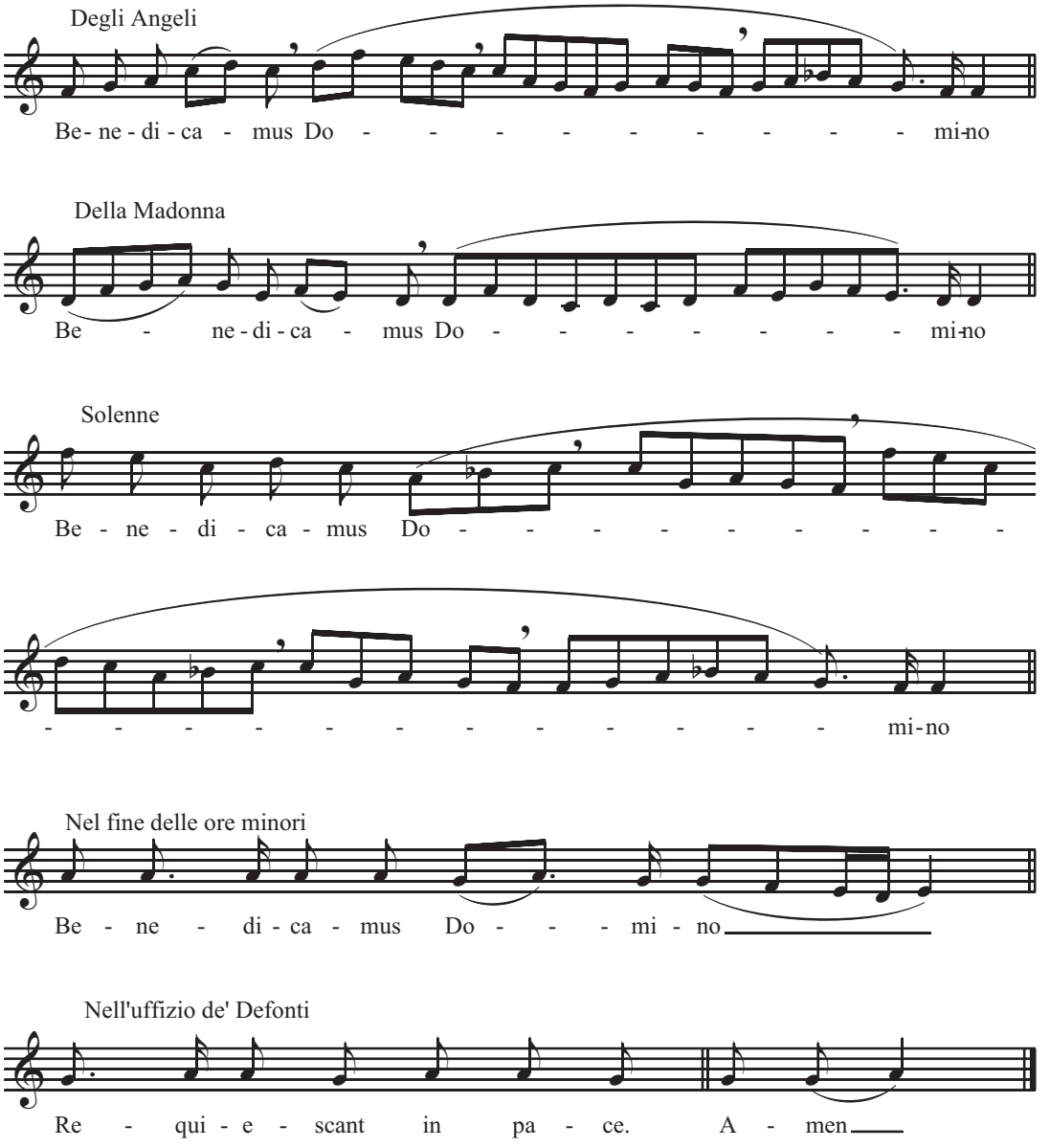
Semidoppio domenicale

Doppio pasquale

Semidoppio pasquale

Con due *Alleluja*

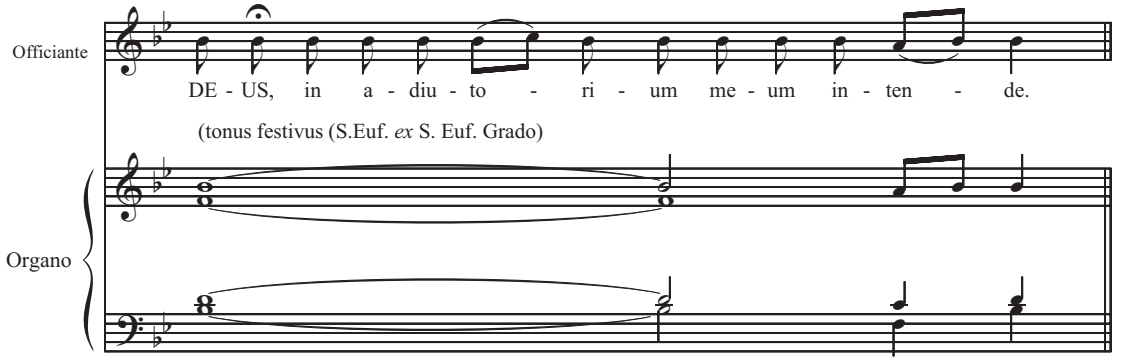
Dell'Avvento e Quaresima

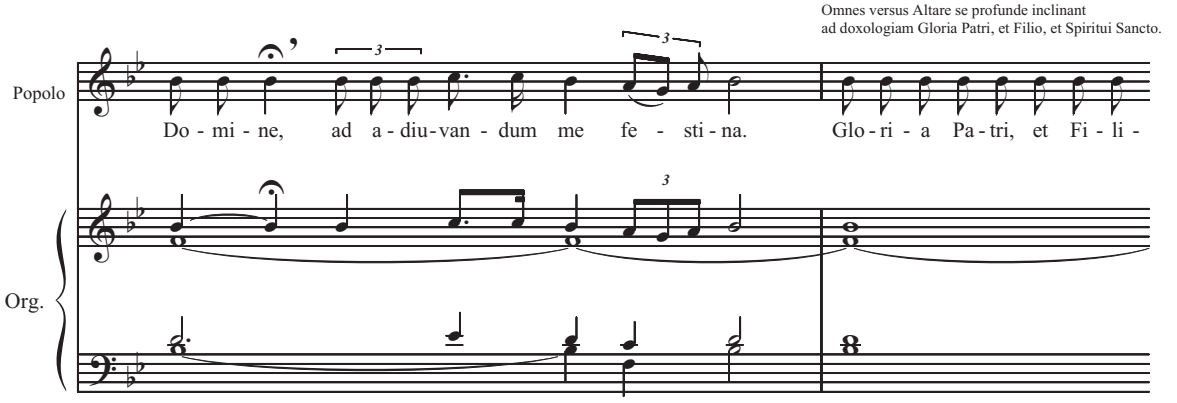

Degli Angeli
Be- ne - di - ca - mus Do - - - - - - - - - - mi-no
Della Madonna
Be - ne - di - ca - mus Do - - - - - - - - - mi-no
Solenne
Be - ne - di - ca - mus Do - - - - - - - - -
- - - - - - - - - - - - - mi-no
Nel fine delle ore minori
Be - ne - di - ca - mus Do - - - mi - no
Nell'uffizio de' Defonti
Re - qui - e - scant in pa - ce. A - men

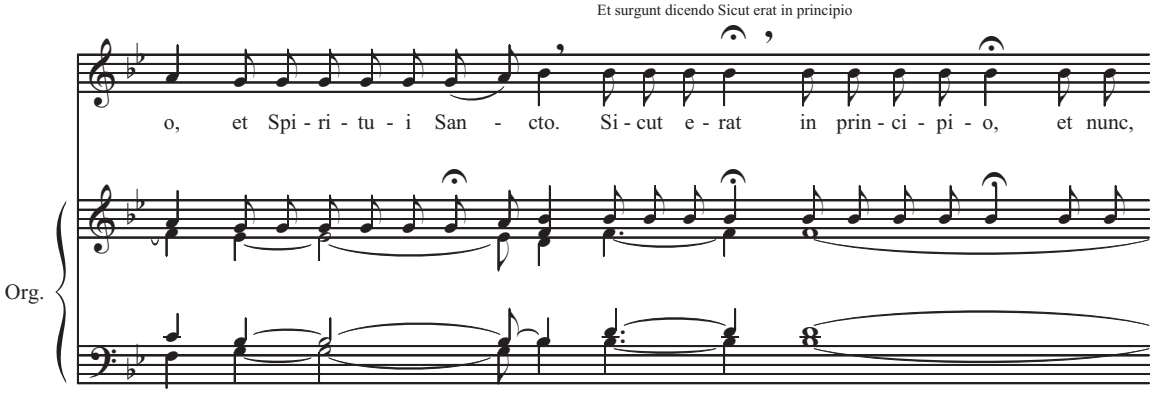
VESPERO DELLA DOMENICA

SECONDO LA TRADIZIONE DI SANT'EUFEMIA DI ROVIGNO

In segreto: Aperi, Domine, os meum, ad benedicendum nomen sanctum tuum; munda quoque cor meum ab omnibus vanis, alienis et perversis cogitationibus; intellectum illumina, affectum inflamma, ut digne, attente ac devote hoc officium recitare valeam et exaudiri merear in conspectu divinæ majestatis tuæ. Domine, in unione illìus divinæ intentionis, qua ipse in terris laudes Deo persolvisti, hanc tibi horam persolvo.Deinde Pater noster et Ave Maria. Iterum facta reverentia, vadit ad sedem ac,signans se signo crucis, dicit:







et sem - per, et in sæ - cu - la sæ - cu - lo - rum. A - - - men.
Org.
A Septuagesima usque ad Pascha, loco *Alleluia,* dicitur:
Al - - - - - lu - ia.
Laus ti - bi, Do - mi - ne,
Org.
Rex ae - ter - ne glo - - - - - - - - - ri - ae.
Org.

Psalmus 109
Dixit Dominus

3. Virgam virtutis tuæ emittet **Do**minus ex Sion:*
dominare in medio inimico**rum** tuorum.

4. Tecum principium in die virtutis tuæ in splen**do**ribus sanctorum:*
ex utero ante lu**ci**ferum genui te.

5. Juravit Dominus, et non pæni**te**bit eum:*
Tu es sacerdos in æternum secundum ordi**nem** Melchisedech.

6. Dominus a **dex**tris tuis,*
confregit in die iræ **su**æ reges.

7. Judicabit in nationibus, im**ple**bit ruinas:*
conquassabit capita in **ter**ra multorum.

8. De torrente in **vi**a bibet:*
propterea exal**ta**bit caput.

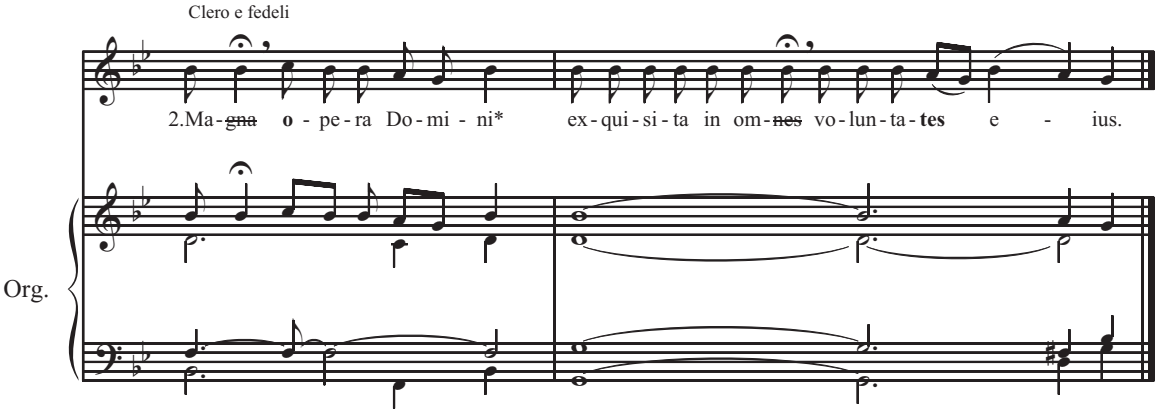
9. Gloria **Pa**tri, et Filio,*
et Spiri**tu**i Sancto.

10. Sicut erat in principio, et **nunc**, et semper,*
et in sæcula sæcu**lo**rum. Amen.
Deinde repetitur Antiphona: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.

Interludio - n.1

Anonimo Veneziano XIX sec.

Psalmus 110
Confitebor tibi Domine



3. Confessio et magnificen~~tia~~ **o**pus ejus:*
et justitia e~~jus~~ manet in sæ**cu**lum sæculi.

4. Memoriam fecit mirabilium suorum,+ miseri~~cors~~ et mise**ra**tor Dominus:*
escam de~~dit~~ timen**ti**bus se.

5. Memor erit in sæcu~~lum~~ testamenti **su**i:*
virtutem operum suo~~rum~~ annuntiabit po**pu**lo suo:

6. Ut det ill~~is~~ heredi**ta**tem gentium:*
opera manuum ej~~us~~ veritas et **ju**dicium.

7. Fidelia omnia mandata ejus:+ confirmata in **sæ**culum sæculi:*
facta in verita~~te~~ et e**qui**tate.

8. Redemptionem mi~~sit~~ **po**pulo suo:*
mandavit in æter~~num~~ testamen**tum** suum.

8. Sanctum et terribi~~le~~ **no**men ejus:*
initium sapien~~tiæ~~ ti**mor** Domini.

10. Intellectus bonus omni~~bus~~ faci**en**tibus eum:*
laudatio ej~~us~~ manet in sæ**cu**lum sæculi.

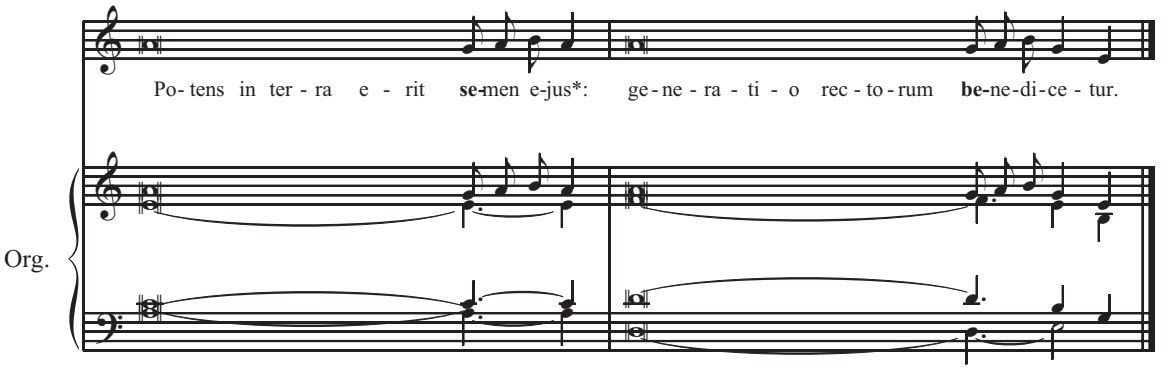
11. Gloria~~a~~ **Pa**tri, et Filio,*
et Spi**ri**tui Sancto.

12. Sicut erat in principi~~o~~, et **nunc**, et semper,*
et in sæcu~~la~~ sæculo**rum**. Amen.

Ant. Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.

Interludio - n.2

Psalmus 111
Beatus vir



Gloria et divitiæ in **do**mo ejus:*
et justitia ejus manet **in** sæculum sæculi.

Exortum est in tenebris **lu**men rectis:*
misericors, et **mise**rator, et justus.

Jucundus homo qui miseretur et commodat,+ disponet sermones suos **in** judicio:*
quia in æternum **non** commovebitur.

In memoria æterna **e**rit justus:*
ab auditione ma**la** non timebit.

Paratum cor ejus sperare in Domino,+ confirmatum **est** cor ejus:*
non commovebitur donec despiciat **ini**micos suos.

Dispersit dedit pauperibus:+ justitia ejus manet in sæ**cu**lum sæculi:*
cornu ejus exalta**bi**tur in gloria.

Peccator videbit et irascetur,+ dentibus suis fremet **et** tabescet:*
desiderium **pecca**torum peribit.

Gloria Pa**tri,** et Filio,*
et Spi**ri**tui Sancto.

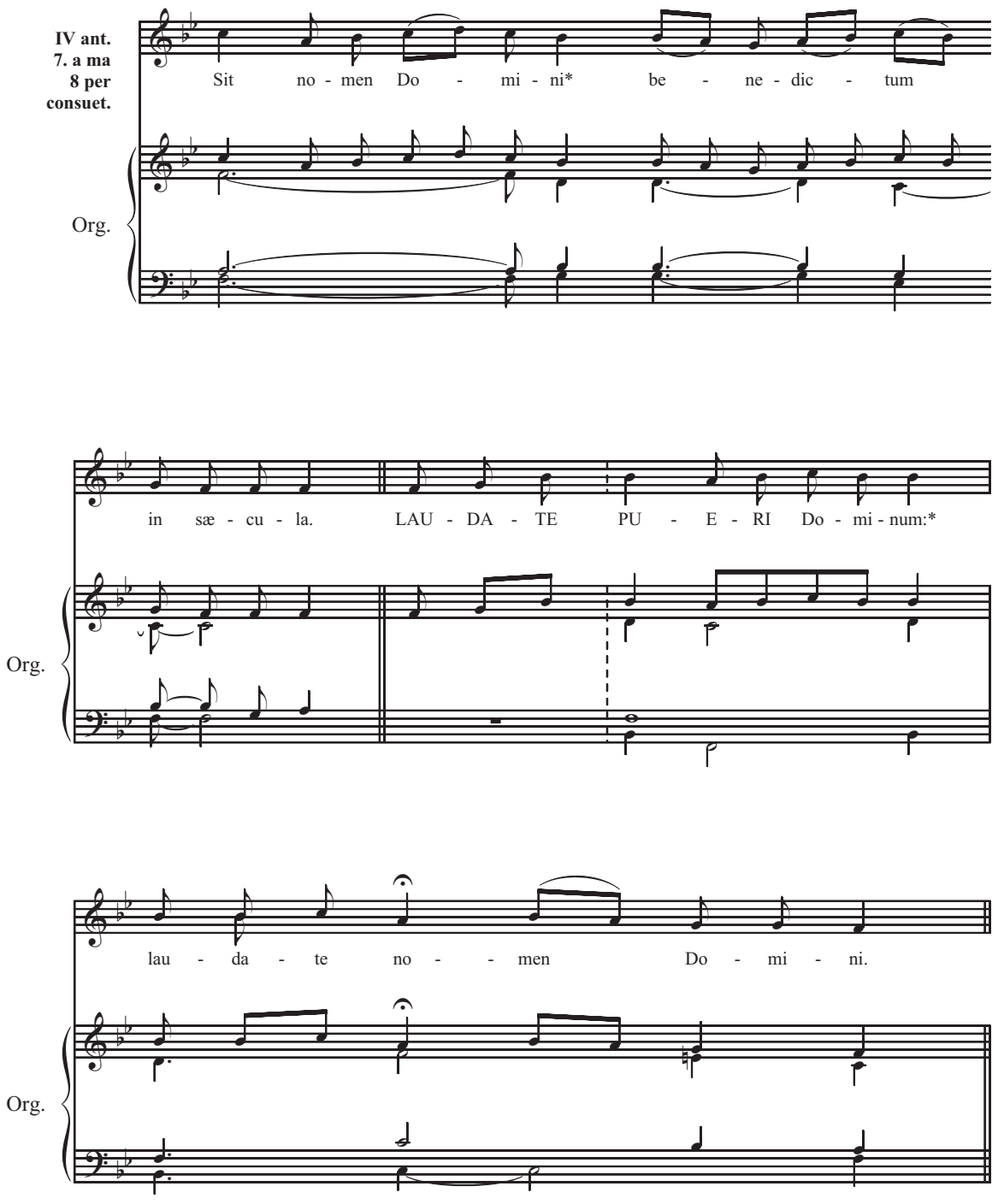
Sicut erat in principio, et **nunc,** et semper,*
et in sæcula **sæcu**lorum. Amen.

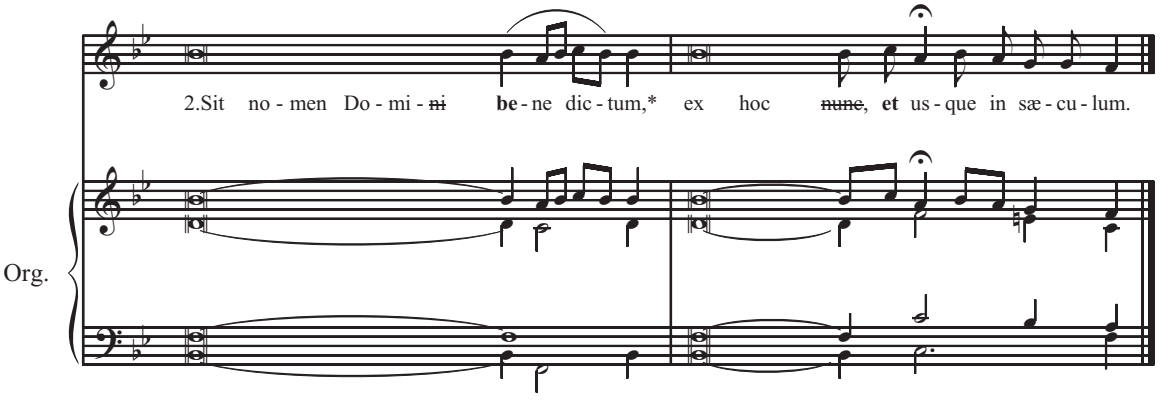
Ant. Qui timet Dominum, in mandatis ejus cupit nimis.

Interludio - n.3

Anonimo Veneziano XIX secolo

Psalmus 112
Laudate pueri Dominum





3. A solis or~~tu~~, usque **ad** occasum:*
laudabile **no**men Domini.

4. Excelsus super om~~nes~~ gen**tes** Dominus,*
et super cælos **glo**ria ejus.

5. Quis sicut Dominus Deus no~~ster~~, qui in **al**tis habitat,*
et humilia respi~~cit~~ in cæ**lo** et in terra?

6. Susci~~tans~~ a **ter**ra inopem,*
et de sterco~~re~~ **e**rigens pauperem:

7. Ut collocet e~~um~~ cum **prin**cipibus,*
cum principi**bus** populi sui.

8. Qui habitare fa~~cit~~ steri**lem** in domo,*
ma~~trem~~ **fi**liorum lætantem.

9. Glo~~ria~~ Pa**tri**, et Filio,*
et **Spi**ritui Sancto.

10. Sicut erat in princi~~pio~~, et **nunc**, et semper,*
et in sæcu~~la~~ sæ**cu**lorum. Amen.

Ant. Sit nomen Domini benedictum in sæcula.

Interludio - n.4

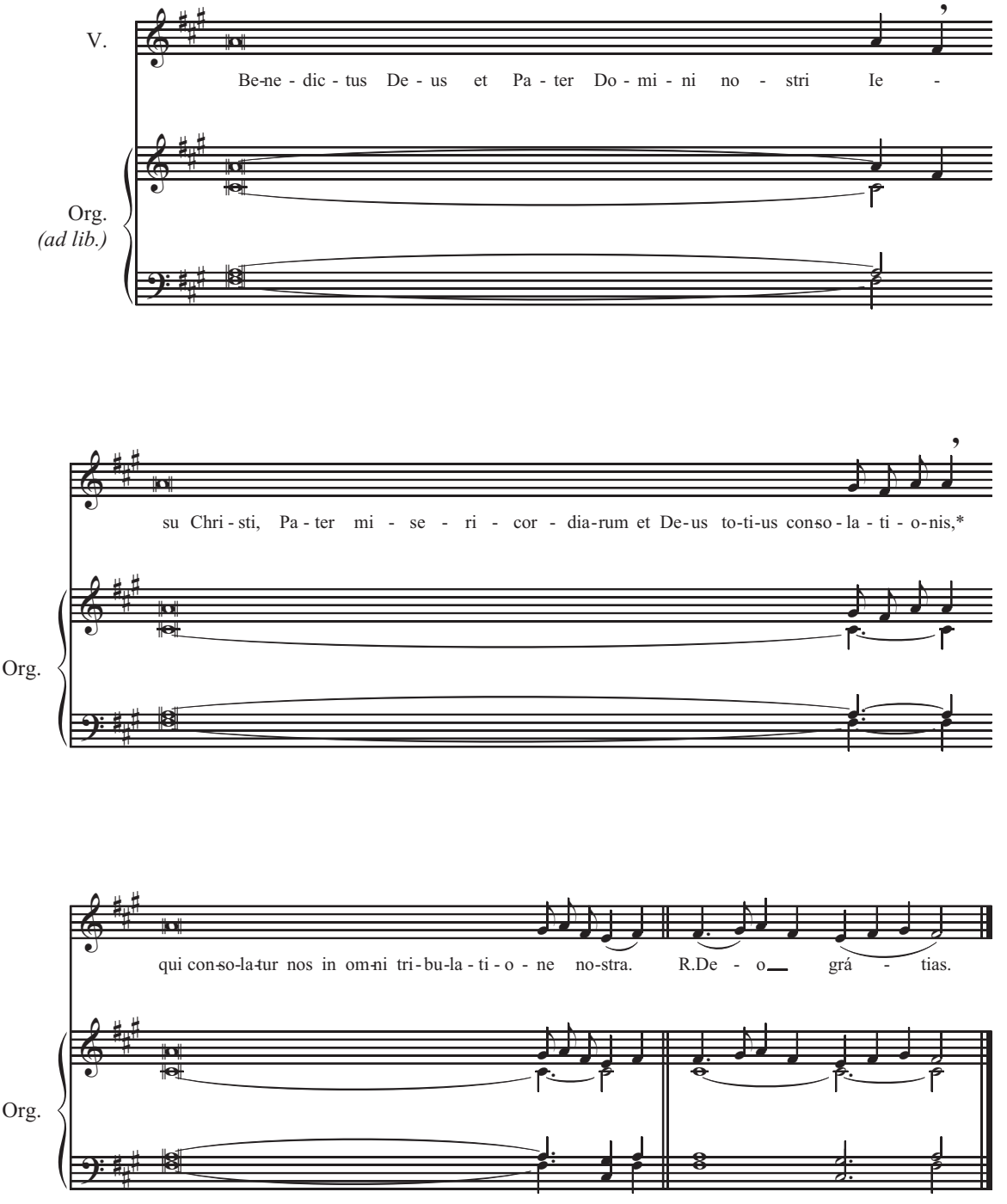
Anonimo Veneziano XIX secolo

Psalmus 113
In exitu

Mare **vi**dit, et fugit:* Jorda~~nis~~ conversus **est** retrorsum.
Montes exsultave~~runt~~ **ut** arìetes,* et col~~les~~ sicut **a**gni ovium.
Quid est tibi ma~~re~~ **quod** fugisti?* et tu Jorda~~nis~~, quia conversus **es** retrorsum?
Montes exsulta~~tis~~ **si**cut arìetes, et col~~les~~ sicut **a**gni ovium?
A facie Domini **mo**ta est terra,* a fa~~cie~~ **De**i Jacob:
Qui convertit petra~~m i~~n **sta**gna aquarum:* et ru~~pem~~ in **fon**tes aquarum.
Non nobis Domi~~ne~~, ♮ nobis,* sed nomi~~ni~~ **tu**o da gloriam:
Super misericordia tu~~a~~ et veri**ta**te tua:* nequando dicant gen~~tes~~: Ubi est **De**us eorum?
Deus autem nos~~ter~~ **in** cælo:* omnia quæcum~~que~~ **vo**luit, fecit.
Simulacra genti~~um~~ ar**gen**tum et aurum,* ope~~ra~~ **ma**nuum hominum.
Os ha~~bent,~~ **et** non loquentur:* oculos ha~~bent~~, **et** non videbunt.
Aures ha~~bent,~~ **et** non audient:* nares ha~~bent~~, **et** non odorabunt.
Manus habent, et non palpabunt:+ pedes ha~~bent~~, **et** non ambulabunt:*
non clama~~bunt~~ in **gu**tture suo.
Similes illis fi~~ant~~ **qui** faciunt ea:* et om~~nes~~ qui con**fi**dunt in eis.
Domus Isra~~ël~~ spe**ra**vit in Domino:* adjutor e~~o~~rum~~ et~~ pro**tec**tor eorum est.
Domus Aar~~on~~ spe**ra**vit in Domino:* adjutor eorum et pro**tec**tor eorum est.
Qui timent Domi~~num~~ spera**ve**runt in Domino:* adjutor e~~o~~rum~~ et~~ pro**tec**tor eorum est.
Domi~~nus~~ memor **fu**it nostri:* et bene**di**xit nobis.
Benedi~~xit~~ **do**mui Israël:* benedi~~xit~~ **do**mui Aaron.
Benedixit omni~~bus~~ **qui** timent Dominum,* pusil~~lis~~ **cum** majoribus.
Adjiciat Domi~~nus~~ **su**per vos:* super v~~os~~, et super **fi**lios vestros.
Benedi~~cti~~ **vos** a Domino,* qui fe~~cit~~ **cæ**lum et terram.
Cæl~~um~~ **cæ**li Domino:* terram aut~~em~~ dedit **fi**liis hominum.
Non mort~~ui~~ lau**da**bunt te Domine:* neque om~~nes~~ qui descendunt **in** infernum.
Sed nos qui vivi~~mus~~, bene**di**cimus Domino,* ex hoc ~~nunc~~ et **us**que in sæculum.
Gloria Pa~~tri~~, **et** Filio,* et Spi**ri**tui Sancto.
Sicut erat in principi~~o~~, et **nunc**, et semper,* et in sæcu~~la~~ sæcu**lo**rum. Amen.

Ant. Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit, fecit.

Capitulum 2 Cor. I. 3-4

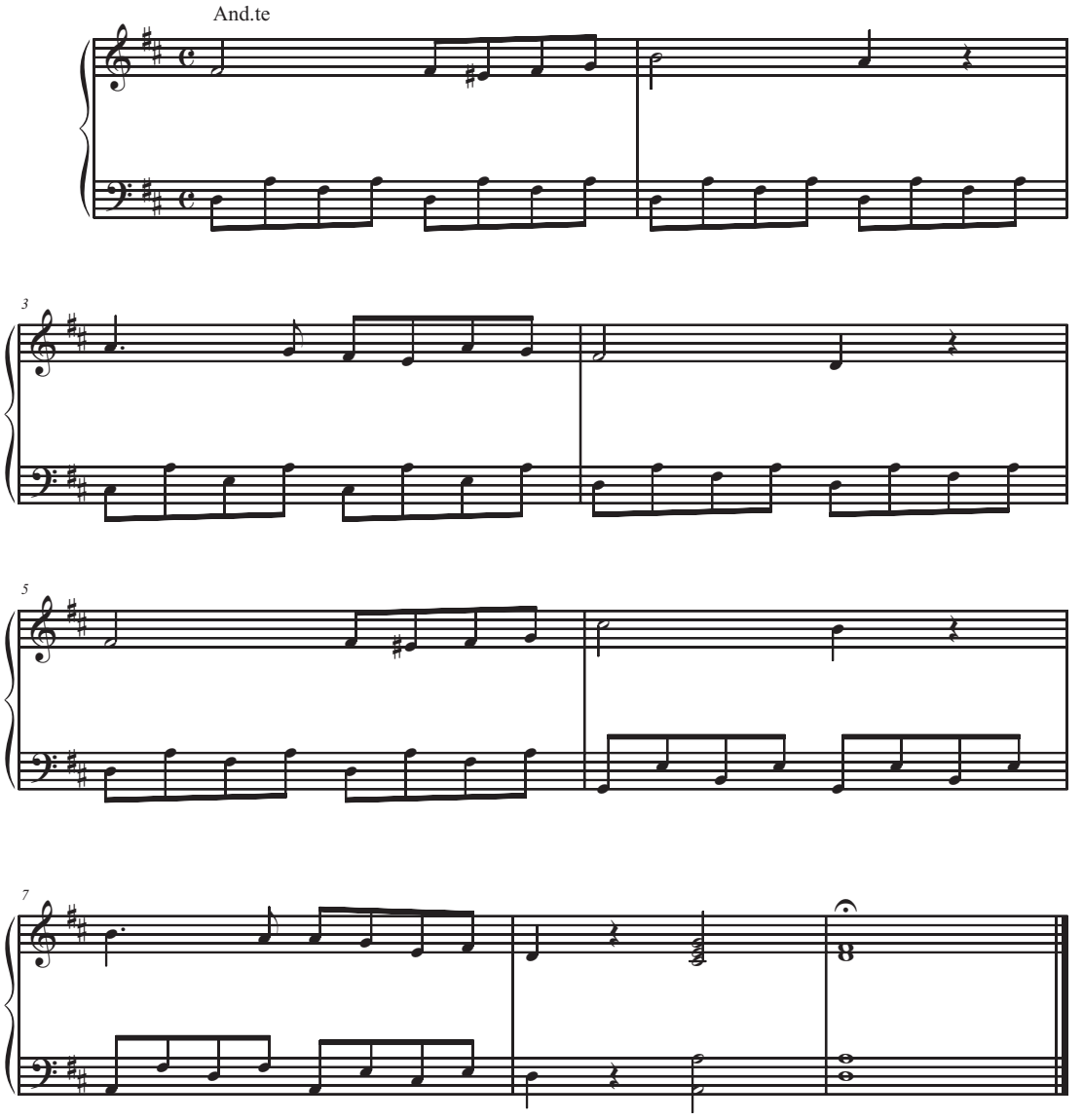


LUCIS CREATOR

Interludi alle strofe pari dell'inno
LUCIS CREATOR

2. QUI MANE IUNCTU VESPERI

Anonimo veneziano XIX sec.



4. COELESTE PULSET OSTIUM

6. DOPO IL CANTO DELL' "AMEN".

Versetto e antifona al *Magnificat*

MAGNIFICAT

Cantato in Santa Eufemia usualmente e tradizionalmente sempre in tono sesto patriarchino, in eccezione alle regole, proprie del canto gregoriano, di corrispondenza del modo dell'antifona con il tono del salmo. I versetti pari sono sostituiti da brevi interludi organistici.

MAGNIFICAT - TONO VI SEMPLICE

Versetti successivi del MAGNIFICAT

Post Antiphonam dicitur Oratio propria, deinde commemorationes, si quæ faciendæ occurrunt.

Interludi al *Magnificat* solenne

G.CZUBERT

4. Quia fecit mihi magna qui potens est: * et sanctum nomen eius

6. Fecit potentiam in brachio suo: * dispersit superbos mente cordis sui

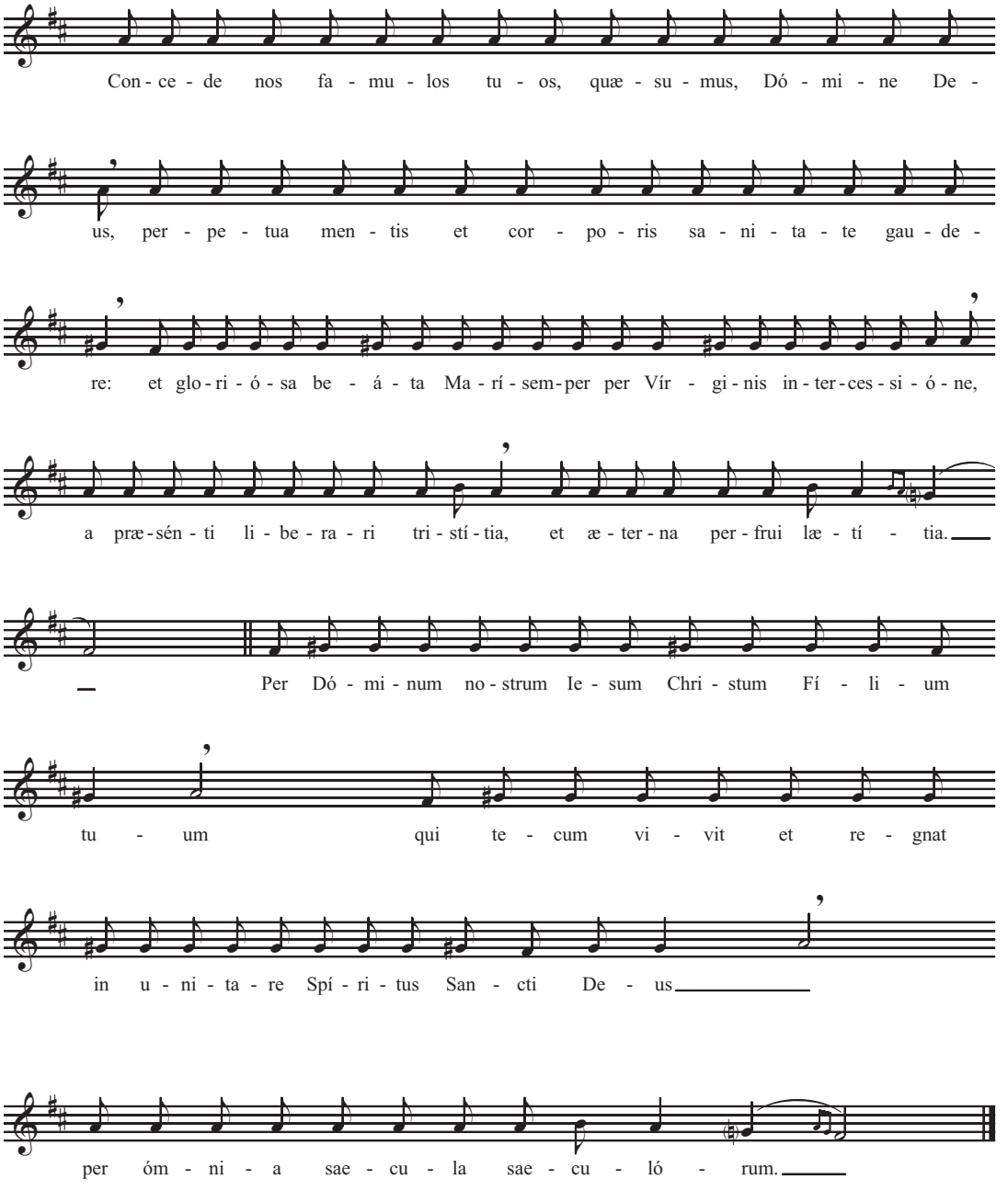
8. Esurientes implevit bonis: * et divites dimisit inanes

10. Sicut locutus est ad patres nostros,*Abraham et semini eius in saecula

V.
V.Dó - mi - nus vo - bí - scum. R.Et cum spí - ri - tu tu - o
Org.
V.O - - - - re - - - - mus
Org.

Oratio

et aliae secundum diversitatem temporum adsignatae.



V.
A - men. V.Dó - mi - nus vo - bí - scum. R.Et cum spí - ri - tu tu - o
Org.
VBe-ne-di-cá-mus Dó - - - - - - - - - - - mi - no.
R.De - - - - - o grá - ti - as.
Org.
V.Fi-dé-lium á - ni-mæ† per mi - se - ri-cór-di-am De - i re - quiés-cant in pa - ce. R.A-men.
Org.

Tunc dicitur Completorium. Si non dicendum sit, additur Pater noster (totum secreto), deinde

Deinde additur Antiphona B.M.V. pro tempore et in fine, voce depressa et recta:

V. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.
R. Amen.

Et disceditur a choro, nisi sequatur Benedictio Ss.mi Sacramenti.

San Gregorio libera le anime del Purgatorio - Chiesa parrocchiale della Beata Vergine Maria - Fianona.

LA LITURGIA DEI DEFUNTI

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. MELODIE TRASCRITTE.

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE.

"*Tuis enim fidelibus, Domine, vita mutatur non tollitur*".
(dal *Prefatio* della Messa funebre)

Il suffragio delle anime dei defunti occupava largo spazio nella liturgia di rito romano antico. Le giornate feriali, essendo libere da officiature obbligate erano, infatti, destinate esclusivamente alla celebrazione delle messe da *requiem*, dette anche "messe da morto", come l'espressione popolare le identificava.

Anche nelle preghiere quotidiane personali ogni fedele era uso ricordare i propri defunti (recitando a memoria i *Requiem aeternam* e il salmo *De profundis*), e molti erano quanti storpiavano con i suoni vocalici del rovignese la lingua latina, in un'originale ma sentita rivisitazione linguistica:

Riequienetierna duoneisDuomine.
Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis.

L'antichissima tradizione di suffragare con particolari preghiere l'anima dei morti è stata ininterrottamente sostenuta dalla Chiesa e osservata quasi istintivamente dalla pietà dei parenti dei defunti. Il Rituale Romano tratta delle esequie al titolo VI. Le esequie incominciano con le preghiere stabilite per l'ingresso del cadavere in chiesa e terminano con quelle che ne accompagnano l'uscita dalla medesima.

Le liturgie funebri richiedono l'utilizzo dei paramenti di colore nero, colore evocativo dello stato di sgomento dell'essere umano innanzi al mistero della morte, con il quale si trova a convivere. Tale colore mira anche a porre l'accento sullo stato di penitenza in cui si trovano le anime dei trapassati, che si purificano nel Purgatorio, e lo stato luttuoso dei familiari e congiunti, piangenti la dipartita dei loro cari. La liturgia dei defunti diveniva così un compendio mirabile dei sentimenti di tristezza, timore per il giudizio divino e speranza, sentimenti che sorgono nell'anima del cristiano posto innanzi alla morte. Trascriviamo una preghiera popolarmente nota (almeno nell'*incipit*), che, per punto nostro, compendia lo spirito della Liturgia antica dinanzi al mistero della Morte.

"Vita breve, morte certa.
Del morire l'ora incerta.
Un'anima sola si ha,
Se si perde che sarà?
Se perdo il tempo che ora ho,
Alla morte nol riavrò.
Dio mi vede e mi giudicherà:
Paradiso o inferno mi toccherà.
Tutto finisce e presto finisce,
L'eternità non finisce mai.
L'interminabile e sempre vivente Eternità!"

(Indulgenza di 100 giorni accordata da Papa Pio VII con rescritto del 5 marzo 1815 a chi leggerà devotamente o ascolterà la suddetta breve preghiera)

Osserviamo i tratti cerimoniali caratteristici delle liturgie funebri[1]. L'ufficio dei defunti serba caratteristiche tipiche di sobrietà, sicuro indice dell'antichità dell'origine. Alla Messa non vi sono né il *Gloria* né il *Credo*, le incensazioni sono limitate all'Offertorio, all'Elevazione (è il suddiacono ad incensare le specie eucaristiche

1. Il Messale Romano disciplina al capitolo VII le ufficiature funebri, con molte disposizioni, di cui riportiamo quelle più interessanti tradotte dalla lingua latina, come segue. A) *Le Messe dei defunti in generale* 392. Le Messe dei defunti sono di I, II, III o IV classe; delle singole classi si tratta nei numeri seguenti. 393. Qualsiasi Messa dei defunti, compresa quella esequiale, è proibita: *a)* nelle chiese e oratori dove, per qualunque ragione, è in corso l'esposizione del Ss. Sacramento, per tutto il tempo dell'esposizione. Fanno eccezione le Messe nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti (n. 352); *b)* nelle chiese che hanno una sola Messa, quando urge l'obbligo della Messa conventuale che non possa essere soddisfatto da un altro sacerdote, a meno che la stessa Messa dei defunti non possa o debba essere detta come conventuale; *c)* nelle chiese che hanno una sola Messa, il 2 febbraio e il mercoledì delle Ceneri, se si fa la benedizione rispettivamente delle candele e delle ceneri; e nei giorni delle Litanie maggiori e minori, se si deve dire la Messa delle Rogazioni. 399. La sequenza *Dies iræ*: *a)* è obbligatoria solo nelle Messe dei defunti di I classe. Tuttavia, nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti, quando si celebrano tre Messe senza interruzione, la sequenza si deve dire solo nella Messa principale o nella prima Messa; nelle altre Messe, a meno che non siano in canto, si può omettere; *b)* si può omettere nelle Messe dei defunti di II, III e IV classe. 400. Qualsiasi Messa dei defunti può essere in canto o letta. 401. L'assoluzione sul cadavere o sul tumulo: *a)* dev'essere impartita dopo la Messa esequiale; *b)* può essere impartita dopo le altre Messe dei defunti; *c)* può essere impartita, per una causa ragionevole, anche dopo le Messe che non sono dei defunti. B) *Le Messe dei defunti di I classe* I - Le Messe dei defunti di I classe in generale 402. Le Messe dei defunti di I classe sono: *a)* le Messe nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti; *b)* la Messa esequiale. II - Le Messe nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti 403. Nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti ogni sacerdote può celebrare tre Messe, quelle cioè assegnate nel Messale per questo giorno. 404. Nel celebrare le Messe di questo giorno, si osservi quanto segue: *a)* chi celebra una sola Messa, usa la prima; chi ne celebra due, usa la prima e la seconda; *b)* chi celebra la Messa in canto o conventuale usa la prima, con la facoltà di anticipare la seconda e la terza; *c)* chi celebra più Messe in canto in chiese diverse, deve sempre usare la prima; *d)* se invece si celebrano più Messe in canto nella stessa chiesa, si usa innanzi tutto la prima, poi la seconda e infine la terza. III - La Messa esequiale 405. Per "Messa esequiale" s'intende l'unica Messa dei defunti che è direttamente connessa con le esequie di un defunto. Questa Messa, di per sé, dev'essere celebrata presente il cadavere; ma, per una causa ragionevole, si può anche celebrare assente o già sepolto il cadavere. 406. La Messa esequiale è proibita: *a)* nei giorni di cui ai nn. 1, 2, 3, 4, 5 e 6 nella tabella della precedenza; *b)* nelle feste di precetto comprese tra quelle di cui al n. 11 nella tabella della precedenza; *c)* nell'anniversario della Dedicazione e nella festa del Titolare della chiesa in cui si svolge il funerale; *d)* nella festa del Patrono principale del paese o città; *e)* nella festa del Titolare e del Santo Fondatore dell'Ordine o Congregazione cui appartiene la chiesa nella quale si svolge il funerale. 407. Se l'Ufficio di una festa di cui al n. 406 viene trasferito accidentalmente a un altro giorno, secondo le rubriche, la Messa esequiale è proibita nel giorno in cui la festa è impedita, ed è permessa nel giorno in cui viene trasferito l'Ufficio; se la solennità esterna di una festa si celebra in domenica, la Messa esequiale è proibita nel giorno in cui si celebra la solennità esterna, non però nel giorno della festa. 408. Quando la Messa esequiale è proibita o, per una causa ragionevole, non si può celebrare contestualmente alle esequie, la si può trasferire al primo giorno non impedito. 409. Nel giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti, come Messa esequiale si prende la prima Messa del giorno con le orazioni che si sarebbero dette alla Messa esequiale per il rispettivo defunto. Se però la prima Messa si celebra per l'Ufficio del giorno, come Messa esequiale si prende la seconda o, se anche questa fosse già stata celebrata, la terza.

C) *Le Messe dei defunti di II classe* I - Le Messe dei defunti di II classe in generale 410. Le Messe dei defunti di II classe sono: *a)* le Messe per il giorno della morte; *b)* la Messa dopo l'arrivo della notizia della morte; *c)* la Messa per la definitiva sepoltura del defunto. 411. Tutte le Messe dei defunti di II classe si dicono come nel giorno della morte; sono permesse purché: *a)* si applichino per il defunto stesso; *b)* non occorra un giorno liturgico di I classe o una domenica.

Se la Messa per il giorno della morte viene detta dopo più di otto giorni dalla morte o sepoltura del defunto, nell'orazione e nella dopocomunione si omette l'avverbio *hódie*. II - Le Messe per il giorno della morte 412. Per "Messe per il giorno della morte" s'intendono le Messe che vengono celebrate per un defunto dal giorno della morte fino al giorno della sepoltura: *a)* sia nell'oratorio privato dello stesso defunto, purché il cadavere sia fisicamente presente in casa; *b)* sia nella chiesa od oratorio del luogo dove il defunto è morto, è seppellito o ebbe il domicilio; *c)* sia nella chiesa od oratorio dove si celebra la Messa esequiale, anche separata dal funerale del defunto. III - La Messa dopo l'arrivo della notizia della morte 413. Per "Messa dopo l'arrivo della notizia della morte" s'intende l'unica Messa che può essere celebrata per un defunto in qualsiasi chiesa od oratorio, nel giorno più opportuno dopo l'arrivo della notizia della morte. IV - La Messa per la definitiva sepoltura del defunto 414. Per "Messa per la definitiva sepoltura del defunto" s'intende l'unica Messa che può essere celebrata nella chiesa od oratorio del luogo in cui il corpo del defunto, già inumato, viene trasferito alla definitiva sepoltura, nello stesso giorno della definitiva sepoltura. D) *Le Messe dei defunti di III classe* I - Le Messe dei defunti di III classe in generale 415. Le Messe dei defunti di III classe sono: *a)* la Messa nel 3°, 7° e 30° giorno dalla morte o sepoltura del defunto; *b)* la Messa

poiché nella messa da *requiem* non è impegnato a reggere, come si è visto, la patena col velo omerale) e al rito dell'Assoluzione. I chierichetti facenti da accoliti non portano i ceri alla proclamazione del Vangelo e, sempre alla Messa solenne, non avviene lo scambio della pace fra i ministri dell'altare. I fiori e i reliquiari non possono adornare l'altare, e l'organo può solamente sostenere il canto. Quant'al canto dell'ufficio divino, può osservarsi come le ore canoniche non s'aprano con l'invocazione *Deus in adjutorium*, ed i salmi, anziché chiudersi nella dossologia (il *Gloria Patri*), terminino con il versetto *requiem aeternam,* e non vi siano né inni né capitoli (le cosiddette brevi letture).

Nelle Messe lette, al termine o alla Comunione, si cantavano consuetamente in Sant'Eufemia i seguenti cantici, ovviamente molto eseguiti soprattutto nel mese di novembre (dedicato ai defunti) e nelle messe funebri (quotidianamente celebrate):

* A QUELL'ALME

A quell'alme requie eterna
Dona in cielo, o buon Gesù.
Alla luce sempiterna
Fa'che splenda
Ognor lassù.

Pietà, pietà o Signore
Dell'alme prigioniere,
Il tuo celeste amore
Che vada consolar.

* DAL PROFONDO DEI MIEI MALI[2]

Dal profondo dei miei mali
T'invoco o Gesù mio,
T'invoco o buon Gesù.
Deh! Ti volgi al pianto mio,
Ti muova al mio sospir,
Ti muova il mio sospir.
L'orecchio Tuo benigno
Alla voce del dolore
Non lo chiedere o Signore
Perdona al mio fallir
Perdona, Signore,

"nell'anniversario"; *c)* le Messe dei defunti nelle chiese e cappelle dei cimiteri; *d)* le Messe dei defunti durante l'ottavario della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti. 416. Le Messe dei defunti di III classe sono proibite nei giorni liturgici di I e II classe; si usa il formulario qui di seguito indicato per le singole Messe, a meno che, secondo il n. 394, non si debba prendere la prima Messa della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti. II - La Messa nel 3°, 7° e 30° giorno dalla morte o sepoltura 417. Nel 3°, 7° e 30° giorno dalla morte o sepoltura del defunto, in qualunque chiesa od oratorio può essere detta per lo stesso defunto *una sola* Messa come nel giorno della morte, utilizzando le orazioni proprie che si trovano alla fine di tale Messa. Quando questa Messa è impedita dalle rubriche, può essere trasferita al giorno più vicino non impedito. Tali Messe possono essere anche più di una nei giorni in cui sono permesse le Messe dei defunti di IV classe. III - La Messa "nell'anniversario" 418. Per anniversario *in senso stretto* s'intende la ricorrenza annuale del giorno della morte o sepoltura di un defunto; *in senso lato* s'intende o l'anniversario che si celebra per fondazione, una volta all'anno, in un giorno che non è quello della morte o sepoltura, o la celebrazione che si svolge una volta all'anno per tutti i defunti di un ceto di persone, nel giorno stabilito per fondazione o per consuetudine del ceto, oppure nel giorno da stabilirsi dal ceto o dal sacerdote celebrante. 419. In questi giorni, in qualsiasi chiesa od oratorio è permessa *una sola* Messa, che dev'essere dell'anniversario; e quando è proibita dalla rubriche, può essere trasferita al giorno più vicino non impedito. Tali Messe possono essere anche più di una nei giorni in cui sono permesse le Messe dei defunti di IV classe. IV - Le Messe nelle chiese e cappelle dei cimiteri 420. Per "chiese o cappelle dei cimiteri" s'intendono: *a)* la chiesa o l'oratorio pubblico principale di un cimitero nel quale attualmente si seppelliscono i cadaveri, purché tale chiesa od oratorio non abbia annesso l'onere del coro o la cura di anime; *b)* la cappella di un sepolcreto particolare, regolarmente eretta entro i confini del cimitero. 421. Le Messe che si celebrano in questi luoghi, purché siano applicate per i defunti, possono essere "de requie"; si dice la Messa "quotidiana" con l'orazione conveniente. V - Le Messe dei defunti durante l'ottavario della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti 422. Durante l'ottavario che decorre dal giorno della Commemorazione di tutti i Fedeli defunti compreso, tutte le Messe che si applicano per tutti o per qualche defunto possono essere "de requie"; si dice la Messa "quotidiana" con l'orazione conveniente. E) Le Messe dei defunti di IV classe o "quotidiane" 423. Le Messe dei defunti di IV classe sono le altre Messe dei defunti «quotidiane», che si possono celebrare, al posto della Messa conforme all'Ufficio del giorno, solo nelle ferie di IV classe, fuori dal tempo natalizio. È assai opportuno che queste Messe dei defunti di IV classe siano dette solo quando sono veramente applicate per i defunti, sia in generale che in particolare.

2. Il canto "Dal profondo dei miei mali" era cantato anche sull'aria del "Signore non son degno", tratta della messa letta di M. Haydn. La seconda melodia, da noi riportata, proviene dal già citato volume "Hosanna", stampato a Wagna. Il testo di Wagna riporta alcune varianti nel testo non significative, che s'omettono.

Perdona Ti prego
Perdona al mio fallir.

Nel Tuo verbo, o pietoso Dio
Io ho riposto ogni fidanza
Il ristor della speranza
La virtù del santo amor
Dagli albori del mattino
Ai silenzi tenebrosi
Ci conforti ci riposi
La custodia del Signor.

Agli estinti nel Tuo grembo
Dona requie dona pace
Sugli avel perpetua face
Sia la luce del tuo dì
Dalla morte il nostro stame
Quando poi verrà reciso
Ci congiunga in paradiso
Con chi in terra il cor s'unì.

* LA PACE DEI SANTI

La pace dei Santi
Concedi o Signore
Ai morti aspettanti
L'eterna mercé.
Rimetti il dolore
Le chiama con te.
Requiem aeternam
Dona eis Domine
Et lux perpetua
Luceat eis.

Deh! fa' che s'ascolti
Nel buio romito
Dei cari sepolti
La voce d'amor.
Il giorno infinito
risplenda su lor.
Requiem aeternam
Dona eis Domine
Et lux perpetua
Luceat eis.

Festa di tutti i Santi – 1 novembre

FESTA DI TUTTI I SANTI. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Gaudeámus… Sanctórum omnium". Gloria. Credo. Prefazio comune. *Epistola Ap 7,2-12 – Vangelo Mt 5,1-12.* S. Messa in rito pontificale con orchestra.

La festa dei Santi pare abbia avuto principio nell'anno 607, allorché il Pontefice Bonifacio IV volle purificare il tempio del Pantheon edificato da Agrippa in Roma e dedicato a tutti gli déi del paganesimo, riconsacrandolo a Maria e a tutti i Martiri della Chiesa.

Secondo altra tradizione, sarebbe stato il Papa Gregorio III, per opporsi all'eresia degli Iconoclasti, a consacrare nella Basilica di S. Pietro un oratorio "al Salvatore, alla Madonna, a tutti gli Apostoli, martiri, confessori, e a tutti i giusti perfetti morti per l'orbe" esponendovi le Immagini del Salvatore, della Vergine e numerosissime reliquie raccolte da ogni parte del mondo. Così fu istituita la festa di Ognissanti. Fu però Gregorio IV a promulgare ufficialmente per tutto l'Occidente la festa di Tutti i Santi, fissandone la celebrazione al primo novembre e trasportando a questa data l'indulgenza plenaria che già Bonifacio IV aveva annessa alla festa primitiva.

Dal lato dogmatico e liturgico la Festa di *Tutti i Santi*, cui fa seguito la *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*, è l'articolo della "Comunione dei santi" messo in pratica. Uno scambio di vita circola in questi giorni nei tre stati della Chiesa. Quelli che sono ancora nel combattimento, guardano al cielo i loro fratelli beati, per essere sostenuti dal loro aiuto, per trovare nell'esempio delle loro virtù una norma di condotta e per vedere nella loro ricompensa gloriosa la speranza di giungere alla medesima beatitudine. I Santi, dal loro canto, rispondono a tanta fiducia esercitando presso il trono di Dio il loro valido aiuto. I fedeli guardano alla Chiesa sofferente nel Purgatorio e le inviano l'aiuto e il soccorso dei suffragi[3]. Le anime purganti ricambiano a loro volta questa carità con le loro preghiere.

3. Per il 2 novembre, commemorazione dei fedeli defunti, ricordiamo le Indulgenze della Chiesa per i defunti. un tempo molto lucrate dai fedeli. INDULGENZE PER I DEFUNTI. Condizioni per l'Indulgenza Plenaria (abbreviazione: CC) 1 – Adempiere l'opera prescritta, con l'intenzione (almeno abituale e generale) di guadagnare l'indulgenza. 2 – Confessione e comunione (anche nella settimana che precede o segue l'opera prescritta). 3 – Visita, se richiesta, di una Chiesa o Oratorio pubblico; si può fare dal mezzogiorno del giorno precedente. 4 – Pregare in qualunque modo, secondo le intenzioni dei Sommi Pontefici, cioè: Esaltazione della Fede;

"Ti savissi quanto sufrajo ca ga zì par l'ànama del muorto!"

fa esclamare lo scrittore rovignese Devescovi a uno dei suoi personaggi nel suo scritto "Vita rovignese" del 1894.

Il giorno di **Ognissanti,** nel pomeriggio, a Sant'Eufemia erano cantati i Vesperi dei Santi, detti anche dei vivi. Il Duomo era parato a lutto, con drappeggi di velluto nero attorcigliati alle colonne. Era stato eretto prima del canto dei Vesperi il catafalco a più piani, gravido di simboli mortuari e rischiarato da candelieri e lumini, accesi poco prima del Vespero. Sotto l'Altar Maggiore veniva sistemato un paliotto nero. Tutto il Duomo, anche negli arredi, pareva partecipare del pianto e della preghiera per i trapassati.

In questo giorno, eccezionalmente, al canto dei vesperi dei Santi era fatto seguire senza interruzione quello dei defunti (dopo il *Benedicamus Domino* attacca subito la prima antifona *Placebo Domino*), in un'interminabile salmodia, cui numerosi fedeli partecipavano in attesa dell'Assoluzione per le anime dei defunti, che avrebbe chiuso il rito. Riportiamo di seguito il vespro dei morti, essendo un tempo popolarmente ben noto:

Dicitur integrum cum Invitatorio et tribus Nocturnis, et Antiphonae duplicantur, tam ad Vesperas, quam ad Matutinum, in die omnium Fidelium defunctorum, in die Depositionis, et in Anniversario alicuius defuncti, cum una tantum Oratione, ut infra, et ad Vesperas omittitur Psalmus, Lauda anima mea, et ad Laudes, De profundis, reliquo anni tempore dicitur officium, ut est notatum.

Ad Vesperas
Absolute incipitur:
Ant: Placebo Domino.
Psalmus [114]:
Dilexi, quoniam exaudiet Dominus: vocem orationis meae.
Quia inclinavit aurem suam mihi: et in diebus meis invocabo.
Circumdederunt me dolores mortis: pericula inferni invenerunt me.
Tribulationem, et dolorem inveni: et nomen Domini invocavi.
O Domine, libera animam meam, misericors Dominus, et iustus: et Deus noster miseretur.
Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, et liberavit me.
Convertere anima mea in requiem tuam: quia Dominus benefecit tibi.
Quia eripuit animam meam de morte: oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.
Placebo Domino: in regione vivorum.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Placebo Domino in regione vivorum.
Ant: Heu mihi.
Psalmus [119]:
Ad Dominum cum tribularer, clamavi: et exaudivit me.

Estirpazione delle eresie; Conversione dei peccatori; Pace tra i principi cristiani. 5 – Essere in stato di grazia. I - Tutto l'anno 1 - Requiem æternam…: 300 giorni o.v. (ogni volta) 2 - Pie Jesu Domine, dona eis requiem sempiternam: 300 giorni o.v. 3 - Mattutino e Lodi dell'Ufficio dei Morti: 7 anni, Plenaria se durante un mese. CC 4 - Un Notturno e Lodi dell'Ufficio dei Morti: 5 anni, Plenaria se durante un mese. CC 5 - Vespro dell'Ufficio dei Morti anni: 5 anni. 6 - De profundis: 3 anni (5 durante il mese di novembre), Plenaria se durante un mese. CC 7 - Pater- Ave- Requiem: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC 8 - Miserere: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC 9 - Dies Iræ: 3 anni, Plenaria se durante un mese. CC 10 – Visita di un cimitero, con qualunque orazione, anche mentale, per i defunti: 7 anni. 11 – Recita di qualunque orazione o esercizio di pietà per i defunti con l'intenzione di proseguire durante 7 o 9 giorni successivi: 3 anni, 1 volta al giorno. Plenaria se durante 7 o 9 giorni successivi alle consuete condizioni. II - Mese di novembre Qualunque orazione o esercizio di pietà in suffragio dei defunti: 3 anni, 1 volta al giorno. Plenaria se ogni giorno del mese, alle consuete condizioni. III - Durante l'Ottava della Commemorazione dei defunti (dal 2 al 9 Novembre), Indulgenza Plenaria per la visita a un cimitero con un'orazione qualunque, anche mentale, per i defunti. Una volta al giorno alle consuete condizioni. IV - Il 2 novembre e la Domenica successiva (dunque nell'Ottava) Indulgenza Plenaria per la visita di una chiesa o oratorio pubblico recitando 6 Pater-Ave-Gloria. Ogni volta. V - Per i fedeli che hanno fatto l'Atto eroico di carità per le anime del Purgatorio, Indulgenza Plenaria, alle consuete condizioni: - tutto l'anno ad ogni comunione fatta in una chiesa o oratorio pubblico. - ogni lunedì - e, se non si può, la domenica successiva - nell'assistere ad una Messa per le anime del Purgatorio. - Per i sacerdoti che hanno fatto l'Atto eroico di carità, altare privilegiato. Note CC = Consuete condizioni o.v. = ogni volta. Tratto da: *Enchiridion indulgentiarum*, Poliglotte Vaticane, 1950.

Domine libera animam meam a labiis iniquis: et a lingua dolosa.
Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi: ad linguam dolosam?
Sagittae potentis acutae: cum carbonibus desolatoriis.
Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitavi cum habitantibus Cedar: multum incola fuit anima mea.
Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus: cum loquebar illis, inpugnabant me gratis.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Heu mihi Domine, quia incolatus meus prolongatus est.
Ant: Dominus.
Psalmus [120]:
Levavi oculos meos in montes: unde veniet auxilium mihi.
Auxilium meum a Domino: qui fecit caelum et terram.
Non det in commotionem pedem tuum: neque dormitet, qui custodit te.
Ecce non dormitabit: neque dormiet, qui custodit Israel.
Dominus custodit te, Dominus protectio tua: super manum dexteram tuam.
Per diem sol non uret te: neque luna per noctem.
Dominus custodit te ab omni malo: custodiat animam tuam Dominus.
Dominus custodiat introitum tuum, et exitum tuum: ex hoc nunc, et usque in saeculum.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Dominus custodiat te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus.
Ant: Si iniquitates.
Psalmus [129]:
De profundis clamavi ad te Domine: Domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuae intendentes: in vocem deprecationis meae.
Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te Domine.
Sustinuit anima mea in verbo eius: speravit anima mea in Domino.
A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.
Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Si iniquitates observaveris Domine, Domine quis sustinebit?
Ant: Opera.
Psalmus [137]:
Confitebor tibi Domine in toto corde meo: quoniam audisti verba oris mei.
In conspectu angelorum psallam tibi: adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo.
Super misericordia tua, et veritate tua: quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.
In quacumque die invocavero te, exaudi me: multiplicabis in anima mea virtutem.
Confiteantur tibi Domine omnes reges terrae: quia audierunt omnia verba oris tui.
Et cantent in viis Domini: quoniam magna est gloria Domini.
Quoniam excelsus Dominus, et humilia respicit: et alta a longe cognoscit.
Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.
Dominus retribuet pro me, Domine misericordia tua in saeculum: opera manuum tuarum ne despicias.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Opera manuum tuarum Domine ne despicias.
V: Audivi vocem de caelo dicentem mihi.
R: Beati mortui qui in Domino moriuntur.
Ant: Omne.
Canticum Beatae Mariae Virginis [Luc. 1]:
Magnificat: anima mea Dominum .
Et exultavit spiritus meus: in Deo salutari meo .
Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes .
Quia fecit mihi magna, qui potens est: et sanctum nomen eius.
Et misericordia eius, a progenie et progenies: timentibus eum.
Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.
Deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.
Esurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.
Suscepit Israel puerum suum: recordatus misericordiae suae.
Sicut locutus est ad patres nostros: Abraham, et semini eius in saecula.

Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet, et eum qui venit ad me, non eiiciam foras.
Preces infrascriptae in ferialibus diebus dicuntur flexis genibus:
Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra: panem nostrum quotidianum da nobis hodie et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
V: Et ne nos inducas in tentationem. *R:* Sed libera nos a malo.
Psalmus [145]:
Lauda anima mea Dominum: laudabo Dominum in vita mea: psallam Deo meo quamdiu fuero.
Nolite confidere in principibus: in filiis hominum, in quibus non est salus.
Exibit spiritus eius, et revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.
Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius: qui fecit caelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.
Qui custodit veritatem in saeculum, facit iudicium iniuriam patientibus: dat escam esurientibus.
Dominus solvit conpeditos: Dominus illuminat caecos.
Dominus erigit elisos: Dominus diligit iustos.
Dominus custodit advenas, pupillum et viduam suscipiet: et vias peccatorum disperdet.
Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus Sion: in generatione et generationem.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
V: A porta inferi. *R:* Erue Domine animas eorum.
V: Requiescant in pace. *R:* Amen.
V: Domine exaudi orationem meam**.** *R:* Et clamor meus ad te veniat.
Oratio:
Deus, qui inter Apostolicos sacerdotes famulos tuos pontificali seu sacerdotali fecisti dignitate vigere: praesta quaesumus: ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.
Deus veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam: ut nostrae congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas.
Fidelium Deus omnium conditor, et redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.
R: Amen.
V: Requiem aeternam dona eis Domine. *R:* Et lux perpetua luceat eis.
V: Requiescant in pace. *R:* Amen.

L'assoluzione si compiva anche alla fine delle messe da *requiem* esequiali, negli anniversari ed il giorno della commemorazione dei fedeli defunti alla fine della celebrazione. In caso di funerale nella navata trovava posto il feretro, collocato su un apposito supporto rivestito di panneggi neri.

Nel giorno e nell'ottava dei defunti ed in certi anniversari era allestito, infatti, quello che le rubriche dei libri liturgici chiamavano *castrum doloris* o tumulo, popolarmente detto appunto catafalco e usato per il rito dell'Assoluzione. Si trattava d'una costruzione alludente simbolicamente alla tomba, innanzi alla quale si compivano gli stessi riti compiuti innanzi alla bara il giorno delle esequie[4]. Attorno al catafalco ardevano numerosi ceri (anche sedici), disposti su candelieri dipinti di nero di grande formato: la costruzione piuttosto alta era inoltre rivestita di drappi neri. Nell'insieme certamente appariva assai lugubre e rimaneva assai impressa nella memoria dei fedeli. Per compiere tale ufficio dell'Assoluzione il Sacerdote deponeva il manipolo e indossava il piviale nero, mentre anche il diacono ed il suddiacono (se la messa precedente l'assoluzione fosse in terza) si toglievano i manipoli, restando rispettivamente con la dalmatica e la tunicella di colore nero. Il suddiacono impugnava la croce astile ed andava a collocarsi tra il catafalco e la porta della chiesa con la faccia rivolta all'altare maggiore, mentre ai suoi lati gli accoliti reggevano i candelieri. Il sacerdote, con accanto il diacono, stava dalla parte opposta, leggermente discosto: i cantori, a questo punto, intonavano lo struggente responsorio *Libera me Domine.* Era l'apoteosi, il culmine della preghiera, dove timore dell'Aldilà e dolore per la separazione dal defunto si confondevano in un unico pianto al Giudice Supremo. E l'arcana melodia a questo punto commuoveva anche le anime più fredde e lontane dalla Chiesa.

4. Unica differenza era un'orazione (*Non intres in judicio*) che si recitava *praesente corpore*.

RESPONSORIO CHE SI CANTA NELLE ESEQUIE DEI DEFUNTI.

v. Libera me, Domine.
r. De morte aeterna, in die illa tremenda: Quando caeli movendi sunt et terra.
v. Dum veneris
r. Iudicare saeculum per ignem.
v. Tremens factus sum ego, et timeo„ dum discussio venerit atque
ventura ira.
r. Quando caeli movendi sunt et terra.
v. Dies illa dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et amara
valde.
r. Dum veneris judicare saeculum per ignem.
v. Requiem aeternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis.
r. Libera me, Domine, de morte aeterna, in die illa tremenda: quando caeli movendi sunt et terra:
v. Dum veneris.
r. Iudicare saeculum per ignem.
v. Kyrie, eleison.
r. Christe, eleison, Kyrie, eleison.
Pater noster etc. (segreto) intonato dal celebrante.
v. Et ne nos inducas in tentationem.
r. Sed libera nos a malo.
v. A porta inferi.
r. Erue, Domine, animas eorum.
v. Requiescant in pace.
r. Amen.
v. Domine, exaudi orationem meam.
r. Et clamor meus ad Te veniat.
v. Dominus vobiscum.
r. Et cum spiritu tuo.
Oremus
Fidelium Deus omnium conditor et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum, ut indulgentiam, quam semper optaverunt piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.
v. Requiem aeternam dona eis, Domine.
r. Et lux perpetua luceat eis.
v. Requiescant in pace.
r. Amen.
v. Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace.
r. Amen.

Terminato il responsorio che si chiudeva con l'invocazione *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, il sacerdote intonava il *Pater noster* che proseguiva in silenzio, nel mentre circuiva per due volte il feretro – o il tumulo –, la prima volta aspergendolo con l'acqua benedetta, e la seconda incensandolo: era codesto un sommo atto d'ossequio che la Chiesa, attraverso la sua liturgia, tributava, e tributa ancora, al corpo del defunto, quel corpo che dovrà risuscitare nell'ultimo giorno. Seguivano quindi una serie di versetti e un'orazione conclusiva. Se l'assoluzione era stata fatta innanzi al corpo del defunto, a questo punto era intonato il canto "*In paradisum deducant te angeli",* il cui testo denso di speranza e serenità accompagnava l'uscita del feretro dalla chiesa. Quando invece l'assoluzione avvenisse innanzi al catafalco, il sacerdote con i ministri rientrava in sacrestia alternando, a bassa voce, con loro il salmo *De profundis* (il *Daprafundi* popolarmente detto).

La morte di Pio XI nel 1939 è occasione per l'erezione di un grande catafalco in Santa Eufemia:

> "Solenne fu l'ufficiatura il 12 febbraio per l'anima grande del defunto Pontefice Pio XI. Il Duomo vide tutto il clero, tutte le autorità, tutte le associazioni e i fedeli intorno a decorosissimo catafalco sormontato da piviale rosso e Tiara. Mons Preposito dal pulpito, prima delle esequie, lesse la commemorazione di colui che in 17 anni di Pontificato riempì il mondo delle sue gesta gloriose e pacifiche"[5].

5. *Io sono la voce*, Rovigno, marzo 1939, n. 3.

Nel pomeriggio in molte famiglie devote si accendevano lumini ad olio e si pregava per i propri defunti, recitando il Rosario a suffragio delle anime dei propri defunti.

Commemorazione di tutti i fedeli defunti – 2 novembre

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI. *I classe.* Paramenti neri. – Messa «Réquiem». Si dicono tre messe: Senza Gloria. Orazione unica. Senza Credo. Prefazio dei defunti. Se le tre messe si celebrano senza interruzione la sequenza va detta soltanto alla messa principale, altrimenti alla prima; alle altre messe, se non siano in canto, si può omettere. Alla messa dei defunti cui segue l'assoluzione al tumulo si omette l'Ultimo Vangelo. Prima messa *Epistola 1Cor 15,51-57 – Vangelo Gv 5,25-29* Seconda messa *Epistola 2Mac 12,43-46 – Vangelo Gv 6,37-40* Terza messa *Epistola Ap 14,13 – Vangelo Gv 6,51-55.* A tutte le messe dei defunti gli altari non si ornano di fiori e l'organo tace: può essere tuttavia utilizzato per sostenere il canto.

Nel giorno dei Defunti (*el giuorno dei Dafoûnti*), di primo mattino in Duomo vi era il canto degli Uffizi dei morti, in genere del Primo Notturno, seguito dalle Lodi. Seguiva la Messa solenne in terzo. Al termine il Preposito, toltasi la pianeta ed assunto il piviale nero, canta le Esequie *absente corpore*, ripetendo il rito dell'Assoluzione al tumulo. In questo giorno i Sacerdoti nel rito romano antico sono tenuti a celebrare tre Sante Messe, che possono essere celebrate una dietro l'altra, in una messa particolare.

La prima Messa è celebrata consuetamente fino al Vangelo di San Giovanni, ma senza la benedizione: inoltre bevuto il vino consacrato, il sacerdote non purifica, né asterge il calice, ma lo pone in mezzo all'altare e lo copre con la palla. Poi si purifica le dita nell'acqua del vasetto. Indi tolta la palla dal calice, senza rimuoverlo dal corporale lo prepara nuovamente, ponendovi sopra il purificatoio, la patena con una nuova ostia, la palla e il velo. La seconda Messa inizia con l'offertorio, quando il celebrante toglie il velo dal calice e lo pone verso il lato dell'epistola, ma non fuori dal corporale. Fatta l'offerta dell'ostia, non asterge il calice col purificatoio, ma lasciandolo entro il corporale lo solleva leggermente, vi versa il vino e l'acqua senza astergerlo interiormente fa la solita offerta. Alla fine non si dà la benedizione, si legge il vangelo di S. Giovanni e il calice è preparato nuovamente come prima. La terza Messa ricomincia dall'offertorio, come sopra, ma alla fine si dà la benedizione.

Nel pomeriggio del 2 novembre era consuetudine che l'intero Capitolo dei canonici si recasse nel cimitero per compiere gli atti previsti dall'Ufficio divino e dare la benedizione al camposanto. In tale occasione dal Duomo muove la processione verso il cimitero:

"il coro dei vecchi canta il *Miserere* e infine la predica…"[6].

I riti esequiali.

Gizoû me fise e m'incriò de tiera,
E cun la tiera el m'uò incriato meîo;
La preîma mare meîa zà foû la tiera,
La tiera m'uò cunduoto infeîno a qua.
Vignaruò oûn giuorno, e ma diruò la tiera:
"Vieni, fansioûlo meîo, repuossa qua."
Cu i murariè andaruò el cuorpo a la tiera,
E l'anama chi sa anduve andaruò?
E quista veîta che nui tanto amemo,
E manco ch'i pansemo i la perdemo.
Par lu pecà del nostro pare Adamo,
Doûti, in stu mundo, a spasso i girissiemo.
Sensa vile ne rimi i naveghemo,
Cume li barche rute i se ne andemo;
E puoi a la feîne, returnà duvemo,
Pulvaro in tiera, cume nati siemo.

Gesù mi fece e mi creò di terra,
E con la terra mi ha creato;
La mia prima madre già fu la terra,
La terra mi ha condotto sino a qua.
Verrà un giorno, e mi dirà la terra:
"Vieni, fanciullo mio, riposa qua."
Quando morirò andrà il corpo alla terra,
E l'anima chissà dove andrà?
E questa vita che noi tanto amiamo,
E neanche ci pensiamo e già la perdiamo.
Per il peccato di nostro padre Adamo,
Tutti, in questo mondo, a spasso ce ne andremo.
Senza vele nè remi navighiamo,
Come barche rotte ce ne andiamo;
E poi alla fine, ritornare dobbiamo,
Polvere in terra, come siamo nati.

6. A. SEGARIOL, *op. cit*., p. 286.

Elencate queste peculiarità, non ci resta che spendere qualche parola nella descrizione del rito esequiale, rimandando le particolarità liturgiche del giorno della commemorazione dei fedeli defunti a suo luogo.

Ricevuto l'annunzio della dipartita d'un parrocchiano, di esso veniva data propalata la notizia mediante rintocchi di campana riconosciuti con immediatezza dai fedeli. Era, infatti, avvisato per prima cosa il sacrestano (*nònsalo*), che provvedeva a suonare le campane. Secondo la credenza popolare il suono delle *campane a muorto* avrebbe aperto al defunto le porte del Paradiso. Dalla campana maggiore, dopo una breve "*Avemaria*" per i defunti, venivano scanditi dodici rintocchi o *buòti,* ben staccati l'uno dall'altro, se il morto fosse stato un uomo, mentre ne erano battuti dieci se donna. Ancora nel Settecento, nel caso di morte di persona di certa levatura, vigevano consuetudini ancor più particolari:

> "1789 – maggio 16. All'ore 23 [il Podestà di Rovigno] morì per la stessa malattia che suppurò. Gli fu suonata l'Avemaria e le glorie e si fecero tre tiri di mortaretti, ed ogni ora fino le tre della notte si sbarrò un mortaretto"[7].

Generalmente, i giorni antecedenti la morte il morituro era confortato con il sacramento dell'Estrema unzione e con la somministrazione dell'Eucarestia.

Per la somministrazione del Sacramento dell'Estrema Unzione si seguiva il rituale proprio. Normalmente preceduto dal Viatico, l'ultima Comunione, ch'era portata in forma pubblica, cioè con una piccola processione, nella quale ci si poteva imbattere in qualsiasi ora del giorno e della notte. Era preceduta dal suono del campanello, avente un duplice scopo: quello di richiamare l'attenzione al passaggio del Divin Sacramento e quello di invitare alla preghiera per la persona che stava per lasciare questo mondo. Di solito era fatta di primo mattino: il celebrante era accompagnato da una persona, recante l'ombrello liturgico (dal manico ricurvo), da un'altra, portante una cassetta per la riposizione del SS. Sacramento e da qualche buona persona che lungo la strada s'univa in preghiera al piccolo corteo, accompagnato dai rintocchi della campana maggiore. A Rovigno erano i confratelli della Confraternita del Santissimo Sacramento a coadiuvare il sacerdote. Infatti, nel loro Statuto era previsto che

> "compariranno poi in numero sufficiente: per accompagnare la SS. Comunione agli Infermi per Viatico, avvertiti dal consueto suono della campana maggiore, per portare l'Ombrella, la torcia o la candela accesa. Ove alcuno fosse legittimamente impedito dovrà mandar altra persona in sua vece conforme la Bolla del Pontefice Paolo III"[8].

Nella camera dell'infermo doveva esser preparato un tavolo coperto di un lino bianco, e sopra di esso la Croce, l'acqua benedetta coll'aspersorio, un piatto con alcuni globetti di cotone per asciugare le unzioni, un po'di mollica di pane, del sale e dell'acqua per astergersi e lavare le dita, e una candela accesa. Giunto il Sacerdote alla camera dell'infermo dice: "Pace a questa casa e a tutti quelli che vi dimorano". Quindi depone sulla tavola l'olio santo, indossa la cotta con la stola violacea, ovvero semplicemente la stola e porge la Croce da baciare all'infermo. In modo di croce asperge l'infermo e gli astanti con l'acqua benedetta, ripetendo l'*"Asperges me"*. Volgendosi indi al malato, lo confessa se lo chiede, lo istruisce sull'efficacia del Sacramento e lo conforta. Recita tre orazioni, pregando Dio di allontanare dall'infermo lo spirito delle tenebre e di inviare il suo santo Angelo in suo soccorso. Viene poi recitato il *Confiteor*, e il sacerdote, dopo aver pregato l'Altissimo, onde liberi l'infermo dalle sue colpe, raccomanda agli astanti di non dimenticare il loro fratello, ma di pregare per lui. Poi incomincia le sacre unzioni, che compie successivamente sugli occhi, sulle orecchie, sulle narici, sopra la bocca, sulle mani, sui piedi e sui lombi. Ad ogni unzione, in lingua latina, ripete queste parole: "Per questa santa unzione, e per la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni tutto il male che hai commesso per mezzo della vista, o per mezzo dell'udito", a seconda dei sensi sui cui fa l'unzione sacramentale.

7. *Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806 scritte dal medico Pier'Antonio Biancini e pubblicate con note e aggiunte da B. dott. Benussi*, tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1910.

8. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, Tip. di Antonio Coana, Rovigno, 1860.

Nell'estrema agonia, nuovamente il conforto del Sacerdote giungeva atteso e desiderato. Vestito della talare e della stola viola, questi recita le preghiere del Breviario per la raccomandazione dell'anima. Quando pochi istanti mancano al moribondo, in lingua latina eleva la seguente solenne supplica:

> "Ti parti o anima cristiana, da questo mondo in nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creata, in nome di Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivente che ha patito per te, in nome dello Spirito Santo che hai ricevuto, in nome degli Angeli e degli Arcangeli, in nome dei Troni e delle Dominazioni, in nome dei Principati e delle Podestà, in nome dei Cherubini e dei Serafini, in nome dei Patriarchi e dei Profeti, in nome dei santi Apostoli ed Evangelisti, in nome dei Santi Martiri e Confessori, in nome dei santi Monaci ed Eremiti, in nome delle sante Vergini, e di tutti i Santi e Sante di Dio: che oggi tu stesso alberghi nella pace della santa Sionne in grazia del medesimo Gesù Cristo nostro Signore. Così sia."

Il sacerdote recitava, infine, anche il celebre salmo 90, "*Qui habitat*", passato persino nel *modus dicendi* del popolo.

"El nu vol sintèi 'l "Quiabita"	Non vuole sentire l'"Hic habitat"
e da muriè i ma lu fivi vidi,	e da ragazzo me lo facevate vedere,
sòun da lumèini a uoio	a forza di lumini ad olio,
nama intei passiti scòuri,	soltanto nei pianerottoli oscuri
zuta la Mare dulurata	sotto la Madre addolorata
sul Fèio apena daspicà"[…].	sul Figlio appena levato dalla Croce.

Ligio Zanini

Psalmus 90

1. Qui habitat in adiutorio Altissimi, * in protectione Dei caeli commorabitur.
2. Dicet Domino: susceptor meus es tu et refugium meum: * Deus meus sperabo in eum.
3. Quoniam ipse liberabit me de laqueo venantium, * et a verbo aspero.
4. Scapulis suis obumbrabit tibi: * et sub pennis eius sperabis.
5. Scuto circumdabit te veritas eius: * non timebis a timore nocturno.
6. A sagitta volante in die † a negotio perambulante in tenebris: * ab incursu, et daemonio meridiano.
7. Cadent a latere tuo mille † et decem millia a dextris tuis: * ad te autem non appropinquabit.
8. Verumtamen oculis tuis considerabis : * et retributionem peccatorum videbis.
9. Quoniam tu es Domine spes mea : * Altissimum posuisti refugium tuum.
10. Non accedent ad te malum : * et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.
11. Quoniam angelis suis mandabit de te: * ut custodiant te in omnibus viis tuis.
12. In manibus portabunt te: * ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.
13. Super aspidem et basiliscum ambulabis: * et conculcabis leonem et draconem.
14. Quoniam in me speravit, liberabo eum: * protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.
15. Clamabit ad me, et ego exaudiam eum † cum ipso sum in tribulatione: * eripiam eum et glorificabo eum.
16. Longitudine dierum replebo eum: * et ostendam illi salutare meum.
17. Gloria Patri, et Filio, * et Spiritui Sancto.
18. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, * et in saecula sæculorum. Amen.

Il defunto era indi amorevolmente lavato dai stretti congiunti e rivestito dei suoi abiti: tra le sue mani, ormai immote, veniva stretta la corona del Santo Rosario quasi a volerlo raccomandare anche alle preghiere della Madre celeste. Il corpo era poi deposto sul letto, ai cui piedi, su d'un tavolino, si collocava una bacinella d'acqua santa, che mai mancava nelle case dei devoti: generalmente vi s'immergeva un ramoscello d'olivo, benedetto la domenica delle Palme, con il quale coloro che si recassero a far la visita di cordoglio aspergevano il corpo del defunto.

La sera e durante tutta la notte v'era l'uso della veglia, scandita dalla recita comune del Santo Rosario attorno al defunto. Ecco come il Devescovi tratteggia questo momento nella sua "Vita Rovignese":

Il Sanctus dalla messa da requiem. Antifonario in San Francesco.

"A la sira s'uò inpineî la casa de zento par vigià[9] *el muorto, e duopo l'urasion a zì vignoû anche oûna fimana da cuntrada cu la lumita inpissata, e ca par la cal la viva scuntrà oùn òmò ca caminiva bièl bielo*[10] *e cu la man el ziva a tastando i moûri de li case. La l'uò cugnussoû, e la g'uò deîto: I sji vuî Cristuòfulo, i zì a vigià bara Tuoni? Vignì ch'i va cunpagno. Dime la man chi nu intupì. I vago anche meî a vigialo. Lassì inpissada la loùme, cùmare, ca la g'ardo par l'ànama del puòvaro bara Tuoni... I ga farìè anche la crus*[11] *al muorto."*

Alla sera si ha riempita la casa di gente per vegliare il morto, e dopo l'orazione è venuta anche una femmina di contrada con la lumetta accesa, e che per la strada lei aveva incontrato un uomo che camminava bel bello e con la mano ei andava a tastando le mura delle case. Lei lo ha conosciuto, e lei gli ha detto: "Siete voi Cristoforo, voi andate a vegliare *bara* Toni? Venite ch' io vi accompagno. Datemi la mano affinché non inciampiate. Io vado anch'io a vegliarlo …. Lasciate accesa la lume, comare, che la gli arda per l'anima del povero *bara* Toni … Io gli farò anche la croce al morto.

Giunto il momento delle esequie, una campana annunziava l'arrivo del parroco, rivestito della cotta e della stola nera nella casa dell'estinto, preceduto dalla Croce. Egli avrebbe accompagnato il cadavere alla sepoltura.

Particolari le usanze riservate ai membri delle Confraternite, seguite fino all'ultima guerra mondiale. Ci resta una descrizione fornitaci dal rovignese Mario Rossi relativa alla dipartita di un membro della Confraternita del Santissimo Sacramento, eretta nell'Insigne Collegiata di Sant'Eufemia. Il defunto nella casa era disteso su un tavolato ricoperto di un drappo nero e sostenuto da due cavalletti. Ai lati erano posti due grandi candelieri con le candele accese, mentre ai piedi di quella specie di catafalco si collocava un piccolo inginocchiatoio, munito di una bacinella di rame contenente l'acqua benedetta e l'aspersorio per la benedizione della salma. La salma, parata nell'abito della confraternita, era ricoperta da un lungo saio rosso con cappuccio, mentre sul petto era stato adagiato un cuore di metallo argentato.

Raimondo Devescovi[12] rievoca così nella parlata rovignese i momenti che precedono l'arrivo del sacerdote:

"In Cariera, là de la casa del muorto a gira ingrumà oùn mondo de zento, chi par zeîlo a cunpagna e la pioùn parto per curiusità da vidi el muorto[13]*. Cu sa spativa ca viegno i prièti, sa Lussita s'uò misso a babà*[14] *cu la su cunpagna.- Sa doùti ga dissiso oùn riequie natierna, sierto el zaravo drito a sbulando in paradêis."*

"In Cariera, là della casa del morto c'era raccolta una moltitudine di gente, chi per andarlo ad accompagnare e la più parte per curiosità di vedere il morto. Quando si aspettava che vengano i preti, signora (o zia) Lucietta s'è messa a chiacchierare con la sua compagna. – Se tutti gli dicessero un *requiem aeternam*, certo ei andrebbe diritto volando in Paradiso".

Il parroco, accompagnato da alcuni chierichetti, aspergeva d'acqua benedetta il corpo del defunto deposto nella bara, e alternava quindi con gli astanti il Salmo 129, il già menzionato *De profundis*.

I cortei funebri semplici

Si muoveva a questo punto dalla casa del defunto un mesto corteo aperto dalla croce astile, segno di speranza e risurrezione recata da un chierichetto, il quale alla severa salmodia del Salmo 50, il popolarissimo *Miserere* (popolarmente detto *misarière)*, e con il ritmo scandito dal suono lugubre delle campane muoveva verso la chiesa San Carlo in Carrera, dove il feretro era esposto e asperso.

9. Vegliare, far la veglia.

10. Molto adagio.

11. L'aspergere con acqua lustrale mediante un ramoscello il cadavere, segnandovi una croce.

12. R. DEVESCOVI, *Vita Rovignese. Bozzetti in vernacolo*, Tipografia Antonio Coana, Rovigno, 1894.

13. Modo di dire per indicare che ci si reca a vedere l'accompagnamento del cadavere ed il funerale di lui.

14. Chiacchierare.

SALMO MISERERE

Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.
Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.
Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.
Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.
Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.
Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestati mihi.
Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.
Auditui meo dabis gaudium et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.
Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.
Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.
Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.
Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.
Libera me de sanguinibus, Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea justitiam tuam.
Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.
Quoniam si voluisses sacrificium, dedissem utique: holocaustis non delectaberis.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.
Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion: ut aedificentur muri Jerusalem.
Tunc acceptabis sacrificium, justitiae oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.
Requiem aeternam etc.

Qualora fosse intervenuto il coro del Duomo (Corpo corale), era eseguito il "*Miserere*" detto funebre a tre voci pari del Valotti, alternato alla salmodia gregoriana (in tono secondo). Il corteo funebre che avrebbe invece accompagnato il defunto per i riti in Duomo consuetamente si formava dalla Chiesa di San Carlo sita in Carrera, ove si esponevano le salme. Il carro funebre, trainato da una pariglia di cavalli, era preceduto dal sacerdote con i ministranti che recavano la Croce e l'aspersorio (mentre nei funerali più solenni invece partecipava parte o tutto il capitolo dei canonici di Sant'Eufemia). Seguivano il carro con il feretro i parenti, e dietro una doppia fila di uomini, in ultimo, sempre a due a due, le donne.

Il corteo funebre di un appartenente a Confraternita.

Fino agli anni antecedenti al secondo conflitto mondiale, nel caso di morte di un confratello il carro funebre era consuetamente preceduto da una croce nera sorretta da un uomo affiancato da due donne in gramaglie nere, che tenevano gli orli del grande nastro della Croce. Seguiva un confratello che recava il gonfalone maggiore della Confraternita, subito dietro i portatori delle ghirlande, il clero, la bara, i familiari e parenti, e quindi i confratelli con gli amici e conoscenti.

In realtà, questi usi erano sopravvissuti per tradizione orale ad un cerimoniale antico e ben più ricco, tramandatoci dalle "Regole della Confraternita dell'Oratorio istituita da Mons. Rev.mo e Illus.mo Vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano l'anno 1605 sotto la protezione della Beatissima Vergine per benefizio della dottrina cristiana, e aggregata all'Arciconfraternita della Madonna SS. del Pianto di Roma sotto il titolo della B.V. e S. Filippo Neri l'anno 1606 ristampate per ordine di Mons.r Illus.mo Rev.mo Francesco Polesini Moderno Vescovo di Parenzo con l'aggiunte dell'indulgenze, grazie, doni e privilegi concessi dai Sommi Pontefici alla venerabile Arciconfraternita suddetta e confraternite aggregate ec., Venezia, Antonio Cordella, Typ.Patr.1852", usate per l'appunto dai confratelli iscritti alla Confraternita dell'Oratorio:

> "IV. Ogni Fratello che sarà delle qualità su espresse, ed adempirà puntualmente al suo dovere parteciperà in vita di tutti gli Uffici, Orazioni, Esercizi spirituali, che si faranno nell'Oratorio: dell'Indulgenze, Grazie, Doni, e Privilegi concessi da'Sommi Pontefici a questa Venerabile Confraternita, ed in Morte il dì della Tumulazione, vestito il Cadavere della Capa, e Marca sopra il petto divisa e insegna della nostra Fratellanza, e Confraternita gli sarà posto sopra il Cataletto il nostro Strato, e vestiti quelli che porteranno il Cadavere con quattro Cape

proprie della Confraternita, gli sarà dalla Congregazione Generale fatto l'accompagnamento in Capa sino la Sepoltura, alla quale recitato il salmo Miserere, e fatta celebrare dalla Confraternita una Messa presente al Cadavere; e nel giorno festivo susseguente alla loro Morte, non impedito, nell'Oratorio dalli Fratelli gli sarà recitato l'intiero Uffizio de'Morti, da quelli che sapranno leggere, e dagl'altri un Rosario, e dopo detto l'Uffizio, sarà celebrata la Santa Messa, cantate le Litanie Commendationis Animae, e finita la Messa sarà recitato il Vespero de'Morti, qual terminato si farà l'esequie al Catafalco posto dinanzi l'Altare con quattro candele sopra lo stesso, come fosse presente il Cadavere, ed in seguito se gli farà celebrare al nostro Altare Privilegiato altre undici Messe, che in tutto saranno tredici". V. Ogni Fratello della nostra Confraternita, che fosse ascritto in Confraternita, o Suffragio, che ha gius di Strato, o Capa per li Porta-Morti, a questi si farà tutto quello fu detto di sopra nel dì della sua Tumulazione, e tutto quello fu detto in seguito; ma non se gli manderà il Strato per il Cataletto, né le Cape per li quattro Porta-Morti, nè si pretende, che sia il Cadavere vestito con la nostra Capa, e ciò solo per mantenere la buona pace, e grata corrispondenza con tali Confraternite, e Suffragi, ma solo dovrà avere sopra il petto la Marca, insegna della nostra Confraternita, così anco le Consorelle".

Lo Statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento prevedeva poi altro rituale e precisi benefici spirituali per i propri iscritti:

"§. 34. Ogni confratello e Consorella che si troverà gravemente ammalato, e perciò communicato per Viatico, avrà il benefizio della pubblica esposizione della Sacra Pisside colle consuete preghiere del Rituale *pro infirmo*.

§. 35. Alla morte di un ascritto saranno a suo suffragio celebrate tre Sante Messe all'Altare del Santissimo Sacramento.

§. 36. Nel giorno della tumulazione, prima che il cadavere si porti fuori dalla Chiesa, sarà pregata requie a quell'anima con la recita a bassa voce dal Capitolo e da tutti gli astanti Confratelli del salmo *Miserere* con analoga orazione.

§. 37. I funerali dei Confratelli e Consorelle saranno accompagnati dalla pia Scuola col Gonfalone maggiore e con candele accese.

§. 38. Se per il caso venisse a morire un Confratello o Consorella veramente povero, allora l'Amministrazione della Chiesa si assume l'obbligo di fargli fare un decente funerale, senza pensiero alcuno della famiglia del defunto.

§. 39. In caso di malattia di alcun Confratello o Consorella verrà subito dal Preposito-Parroco o dal Guardiano destinato uno degli infermieri od infermiere che gli faccia visite di carità; s'informi del suo stato, e ne dia prontissima relazione al Vice-Presidente, cioè al Parroco, o al Guardiano. Quando poi lo si comunicherà per Viatico, mediante il Nunzio verranno avisati tutti i Confratelli e Consorelle.

§. 40. Ove alcuno degli ascritti a questa pia Scuola gravemente ammalato si trovasse nel languore della indigenza, riceverà qualche sussidio caritatevole dalla Confraternita stessa, però se la cassa ne abbia il potere.

§. 41. Nell'Ottavario dei Morti sarà cantata una Ufficiatura intiera con Messa cantata ed Esequie a suffragio di tutti i Confratelli e Consorelle defunti coll'intervento in cappa di tutti gli Ascritti a questa pia Scuola.

§. 42. Nella Domenica terza di ogni mese verrà alle ore nove celebrata una Messa bassa a beneficio di tutti i Confratelli e Consorelle vivi e defunti, alla qual Messa assisteranno con la candela accesa per l'acquisto delle S. Indulgenze.

§. 43. Nel solenne giorno del Corpus Domini verrà alle ore sette celebrata una Messa bassa all'Altare del Santissimo Sacramento a benefizio spirituale e corporale di tutti quei Confratelli e Consorelle viventi, che in tutto il corso dell'anno si dimostreranno zelanti per l'aumento di questa pia Confraternita, e fedeli nell'adempiere i doveri assunti, particolarmente poi di coloro che si dimostrarono solleciti e premurosi di accompagnare costantemente il SS. Viatico, o che mandarono persona in loro vece. In questa Messa vi sarà la Comunione generale degli Ascritti"[15].

Il corteo funebre solenne.

Un cronista[16], testimone dei solenni funerali di tredici rovignesi periti in crollo del pavimento di un edificio avvenuto a Rovigno il 13 giugno 1895, annota anche i riti seguiti per l'occasione. Ne ricaviamo preziosissime informazioni sugli usi funebri rituali solenni, che non avevano pari in alcuna altra chiesa dell'Istria: li integriamo, nelle parentesi quadre, con i particolari dedotti dalle Cronache di Antonio Segariol, utili per una ricostruzione complessiva del rituale e delle usanze osservate:

15. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, Tip. di Antonio Coana, Rovigno, 1860.

16. A. BENUSSI MORO, "I 13 morti del 13 giugno 1895", in *La voce della Famia Ruvignisa*. Sull'avvenimento si può leggere anche la nota nell'anno 1895 di Antonio Segariol, in A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno. Notizia e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974 e Diario e Cronaca della Città di Rovigno di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977*, a cura di Antonio Pellizzer, Unione Italiana – Fiume, Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000.

"[sabato alle 5 antimeridiane i sacerdoti Don Giuseppe Benussi e Don Domenico Delci, il primo partendo dalla Chiesa di S. Eufemia, il secondo dalla Chiesa di S. Francesco, in cotta e stola, si portarono alle abitazioni delle vittime ad accompagnarono le salme alla Chiesa di S. Carlo. Le famiglie delle vittime vollero avere i loro cari a casa fino al sabato. Successivamente le salme furono trasportate a S. Carlo]. Nonostante l'ora mattutina una folla muta seguiva ogni bara sino alla porta della chiesa [di S. Carlo], dov'esse, una dopo l'altra, venivan riunite. Le vie coi fanali accesi e coperti da un velo nero e le case con drappi alle finestre paravano a lutto Rovigno. Al balcone del Magistrato, a quello dell'Agenzia Consolare del Re d'Italia e dell'Acquario Berlinese, sul naviglio in porto e sul pennone in piazza della Riva le bandiere pendevano a mezz'asta. I locali pubblici, le fabbriche, le officine, le botteghe, i negozi, tutto era chiuso. Alle 8 in punto le campane del Duomo cominciarono a suonare a morto. I rintocchi pesanti gravarono sulla città. Alle 8 e venti l'imponente apparato era pronto sul posto. Il venerando Parroco Monsignor Medelin, ammantato nel paludamento funebre, avanzò. Tutti si scopersero. Il silenzio si fece sepolcrale. Una per volta egli asperse le 13 bare disposte in fila sulla via davanti alla chiesa di San Carlo. E alle 8 e mezzo precise il corteo si mosse. Lo aprivano due guardie civiche in alta uniforme, le quali portavano una grande corona. Dietro sfilavano, guidati dalle suore, tutti vestiti alla marinara, i bambini dell'asilo di san Giuseppe, ciascuno con un giglio in mano. Seguivano le scolaresche accompagnate dai loro maestri. Precedute dallo stendardo abbrunato venivano le figlie di Maria, nell'abito bianco e con sul petto la medaglia d'argento e sul capo il lungo velo verginale. Poi le Confraternite dell'Oratorio, di San Francesco, e, con in alto inalberato il vessillo sull'asta lunghissima, i confratelli del Santissimo Sacramento. Si accodava la banda cittadina, col tamburo e il bastone di comando anch'essi abbrunati. Poi la Società Operaia, con la bandiera e la presidenza e i soci al completo. Seguivano il corpo corale, i frati Minori e, sontuoso, il Capitolo del Duomo. Quindi, nel mezzo del corteo ufficiale, preceduti dalla più vistosa ghirlanda offerta dalla città con la dedica "I cittadini alle povere vittime", avanzavano in ordine di età delle vittime stesse della sciagura , portati a spalla, i 13 feretri. Eran le casse dipinte in bianco, meno l'ultima con la salma della donna maritata, ch'era dipinta in nero. Ghirlande le coprivano, ghirlande le scortavano. 16 signori e 36 fanciulle, queste con una candela e quelli con una torcia, gli uni e le altre in abito nero, fiancheggiavan le bare. Al moto del passo lento e cadenzato dalla marcia funebre le fiammelle dei ceri oscillavano appena. Ma non un soffio dell'aria, bensì lo splendore più vivo del sole spegneva quei lumi… Andavano dietro alle bare i Podestà di Rovigno e di Orsera, i due delegati del Comune, il Consiglio comunale in corpore, il Magistrato civico, il Console d'Italia (signor Alvise Rismondo), il Presidente della Camera di Commercio (signor Candussi-Giardo), il Presidente del Tribunale coi consiglieri e tutti gli impiegati, la Procura di Stato, la Procura Urbana, le Rappresentanze della Manifattura Tabacchi, dell'Ufficio delle Imposte, dell'Ufficio della Dogana, del Capitanato del Porto, dell'Ufficio postaltelegrafico, della Stazione ferroviaria, dell'Ospizio marino, della Società del Casino Civico, del Casino di Commercio, del Circolo popolare, del Consorzio agrario ecc. ecc., e infine l'accompagnamento del popolo, degli uomini prima e delle donne poi, che a non finir si allungava lasciandosi deserte la via Carrera, la piazza del Ponte, la piazza della Riva, la piazza Grande, la contrada della Crociera, la contrada di Montalbano, via via sfollate di quanti al passaggio avevan fatto e vi si erano accodati. Entrava in porto il postale dell'Istria-Trieste: aveva esso ammainato a mezz'asta la bandiera, e prolungatamente la sirena tradusse l'urlo acuto del dolore…qual si udiva nel vuoto delle case…Tre ore durarono in Duomo le messe solenni. La messa da requiem venne cantata e celebrata in terzo. Un gran catafalco nel mezzo del tempio esponeva in un fitto quadrato le 13 bare…".

Le esequie del Preposito e dei canonici della Collegiata di Sant'Eufemia.

Da un fortunato spoglio di materiale archivistico[17] sono riemerse le consuetudini osservate nel caso di esequie di canonici di Santa Eufemia, in particolare annotate dal preposito Francesco Piccoli nel 1772 in occasione della morte del canonico Gian Domenico Razzo. Così ne annunziava la morte:

"Piaque à S[ua] D[ivina] M[aestà] di chiamare agl'eterni riposi in Rovigno la buon anima del fu R[everendissi]mo sig[no]r Don Gian Domenico Razzo Canonico ed Arcidiacono di questa Cattedrale in età d'anni 42, mesi 6, e giorni 26 la verità della di cui morte più difusamente spica dalla seguente Copia di lettera (conservandosi

17. S. BERTOŠA, "Piaque a sua divina maestà di chiamare agl'eterni riposi: obredi ukopa puljskih svečenika (1741-1817)", *Croatica Christiana Periodica*, Zagabria, vol. 57 (2006).

nell'Archivio Capitolare l'autentica) scritta dal R[everendissi]mo sig[no]r Preposito di Rovigno, con cui per nome proprio e suo Capitolo dà parte à questo R[everendissi]mo Capitolo Ill[ustrissi]mi sig[no]ri sig[no]ri Paroni Colendissimi Con sensibile cordoglio necessitato mi vago à parteciparle la morte dell' Ill[ustrissi]mo sig[no]r Don Gio[vanni] Domenico Razzo benemerito Canonico e Archidiacono di codesta loro Cattedrale seguita il di 30 Marzo prossimo decorso all'undici ore della mattina per un'infiammazione di Petto dopo cinque giorni di malatia. Nel terzo di spontaneamente adimandò d'essere riunito dei Tesori di Chiesa Santa e fatto à se chiamare il Padre Guardiano di questi Minori Refformati si confessò, e nella seguente mattina hà da me con esemplarissima pietà ricevuto il Sant[issi]mo Viatico, indi è due ore ritornai à visitarlo, prevenendomi dimandò l'Estrema Uncione sino che v'era opportuno il tempo, e nell'atto, ch'io gli amministravo, com'anco la Papale benedizione, rispondeva egl'à tutto e disse con vera comprensione tutte due le volte il confiteor umiliato, e contritto chiedendo di ogni suo fallo à dio misericordia e perdono. Quindi sino all'estremo momento ebbe l'assistenza e raccomandazione della di lui anima dalli Padre Guardiano acennato e dal Ecc[ellentissi]mo Dottor Don Gio[vanni] Francesco Costantini, con cui soggiornava, e con espressi sentimenti di vera ed ortodossa Religione agl'ultimi respiri placidamente con le mani giunte e cogl'occhj al cielo rivolti passò, spero, alla Beata Eternità – Ricercava ben giustamente il dover mio in vista di un soggetto, per tutti i numeri meritatissimi, che tosto radunassi questo Capitolo, e di concorda opinione si prendesse di fare tutte le possibili dimostranze di stima, e di onore solite praticarsi in simili casi al Preposito, e Canonici di questa insigne Colleggiata. – Suonata pertanto immediate lunga Ave Maria con in fine 33 Botti, ed in seguito per una continua ora tre Gloria con tutte le campane, quali si (suonano) al mezzo giorno, e per la 3 za [terza] morte, quando levar doversi il Cadavero intervenne tutto il Capitolo, tutto il Clero secolare, e Regolare al nro [numero] di 84 (ottantaquattro) Religiosi, ed entrati in Casa, ove giaceva il benemerito Defonto vestito di Piviale, ed Almuzia si cantò solennemente il Dies ire, poscia s'incamino la processione preceduta da tutti i penelli, ò siano confettoni verso la Piazza girrando intorno S. Damiano, come si fa per i Pubblici Rappresentanti, Prepositi, Canonici del luogo. L'accompagnamento fu estraordinario e sorprendente in rapporto di qualità che quantità di Persone d'ogni ordine ben composto e divoto con universale compatimento dimostrando ogn'uno ad evidenza il proprio dolore pel avvenimento accaduto – Quanto alle Funerarie fonzioni per la di cui anima celebrate si esseguirono di buon onore, ed impegno a seconda del sentimento dell' Ill[ustrissi]mo sig[no]r Gio[vanni] Costantin Costantini amorosissimo cugino del Defonto, il quale ordinò che fosse fatto tutto ciò, che potevassi. Terminata verso notte la Sagra fonzione, si depositò il suo corpo nella sepoltura essistente in Coro riservata per le Dignità, e Benefiziati di questa Chiesa il tutto in modo possibilmente il più decoroso per dare un'attestato di vera e sincera estimazione sempre mai avuta all'ornato meritevole soggetto, ed insieme à V.V. [Vostre] S.S. [Signorie] Ill[ustrissi]me. – Abbia il sig[no]r Iddio nella celeste pace l'Anima sua, e lungamente conservò cadauno di noi (?) presso (?) Ill[ustrissi]mo Canonico (?), cui per dovere, e per ellezione con vera stima, e venerazione mi consagrò. Rovigno 3 Aprile 1772. Agli Ill[ustrissi]mi sig[no]ri sig[no]ri Paroni Colendissimi li signori Canonico e Capitolo della Cattedrale di Pola 29 Di V.V. [Vostre] S.S. [Signorie] Ill[ustrissi]me Umilissimo Cordialissimo Servitore Francesco canonico Piccoli Preposito Io Don Niccolò Leonardelli Vice Curato della Cattedrale hò copiato la sudetta lettera in fede".

In sintesi, il canonico riceve, come tutti i fedeli, il Viatico o Comunione e l'Estrema Unzione. Giunta l'ora della sua dipartita, se ne dà l'avviso con il suono delle campane di Santa Eufemia ad *Ave Maria* con in finale 33 rintocchi, quindi per un'ora si suonano tre *Gloria* con tutte le campane come a mezzo giorno. Il Capitolo intero con tutto il Clero secolare e Regolare si recano allora nella casa ove giace il corpo del defunto, rivestito di piviale ed almuzia. Entrati in Casa, si canta solennemente il *Dies irae*, indi in processione preceduta dagli attrezzi delle confraternite ci si muove verso la Piazza girando intorno S. Damiano. Nel 1899, un secolo più tardi, è invalso l'uso di accompagnare al cimitero con la banda e con il coro il feretro del preposito, dopo i riti esequiali. Alla dipartita di Mons. Luigi Medelin, preposito, "una fiumana di popolo accompagnò per diversi chilometri la salma, sacerdoti, banda e coro […]"[18].

Le esequie dei Podestà di Rovigno.

Una nota di Biancini (cit.) serba, infine, per noi interessantissimi usi e particolari relative alle modalità

18. A. SEGARIOL, *op. cit*., p. 25.

seguite ancora nel Settecento in occasione della morte dei Podestà di Rovigno, e probabilmente d'insigni personaggi.

> "1787. settembre 29. In questa mattina si fecero i solenni funerali a Sua Ecc. [G.Battista Correr morto il giorno innanzi - n.d.a.] nella seguente maniera: Ieri a sera dopo suonata l'Ave Maria con 36 Botti edopo le Glorie i fecero per tre ore ogni ora un tiro di mortaretti – Questa mattina si levò il cadavere dal pubblico Palazzo con il seguente ordine: Precedeva primo la Croce della Dottrina Cristiana, indi la Fraterna dell'Oratorio, poi quella di S.Francesco; poi quella di S. Carlo indi i Gonfaloni del Carmine ed altri Santi, indi i Padri di S.Andrea, poi il Clero. Veniva in seguito il cadavere, portato dai fratelli dell'Oratorio, vestito in romana con parucca, Crocefisso nelle mani e lo scettro; al lato 24 torcie accese dalla Comunità circondavano la bara, e i quattro Comandadori colle torze accese, indi li Sg. Sg. Giudici e Sindico e seguito de'SS.ri al lato dei quali v'era il sig. Cap. Campitelli colle Cernide che avevano lo schioppo a terra e il tamburo vestito a lutto e scordato – Condotto a Chiesa e posto sopra un decente Catafalco, recitati i Notturni da Morto, fu letta una Orazione in funere da R.do Sig. don Coacich Spalatrino Capellano dell'Oratorio fu arciprete in S. Vincenti – Terminati li funerali, fu posto in una cassa pegolata e messo in deposito a lato del Battisterio sotto il Crocefisso. Il viaggio fatto per istrada fu questo: Dal Palazzo fu condotto per la Sanità, e fatto il giro dei tre Stendardi indi per Val de Bora entro le porte, e poi giù per San Damiano e su per la Grisia".

I riti in Duomo

Giunto al Duomo il feretro, mentre questo varcava le soglie della chiesa, i cantori intonavano la melodia del responsorio *Subvenite Sancti Dei.*

Si celebrava quindi o la messa o in talune circostanze prima della celebrazione della Messa si cantava anche parte dell'ufficio (lodi e mattutino), e vi era quindi il rito dell'assoluzione compiuto con le modalità sopra descritte. A Rovigno la *fisiatoûra* o ufficiatura dei defunti poteva esser infatti *mièza* (mezza) o *intrèga* (intera), com'era costume definirla, a seconda dell'importanza del defunto o dei desideri dei parenti, che avrebbero poi ricompensato con delle offerte i celebranti. Quella *intrèga (*completa) prevedeva che, innanzi alla Messa, fossero cantate anche le *lodi* dei defunti, durante l'officiatura delle quali il suono delle campane a morto si diffondeva insistente nell'aria. Al rito della S. Messa partecipavano le autorità ecclesiatiche, i gonfaloni della varie confraternite, ed erano esposte le Statue lignee dorate (le cosiddette *Gesù nel calice; Madonna del Carmine, Madonna del Rosario e Sant'Eufemia*).

Generalmente si cominciava il Mattutino dei morti con il canto del primo notturno, seguito dalla recita o canto delle lodi.

Mattutino dei Morti – Primo Notturno

Officium Pro Defunctis Ad Matutinum
Invitatorium:
Regem, cui omnia vivunt, Venite adoremus.
Et repetitur:
Regem, cui omnia vivunt, Venite adoremus.
Psalmus 94:
Venite exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: praeoccupemus faciem eius in confessione: et in psalmis iubilemus ei.
Regem, cui omnia vivunt, Venite adoremus.
Quoniam Deus magnus Dominus, et rex magnus super omnes deos: quoniam non repellet Dominus plebem suam: quia in manu eius sunt omnes fines terrae: et altitudines montium ipse conspicit. Venite adoremus.
Quoniam ipsius est mare, et ipse fecit illud: et aridam fundaverunt manus eius: venite adoremus, et procidamus ante Deum: ploremus coram Domino, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster:nos autem populus eius, et oves pascuae eius. Regem, cui omnia vivunt, Venite adoremus.
Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri: probaverunt, et viderunt opera mea. Venite adoremus.
Quadraginta annis proximus fui generationi huic: et dixi, semper hi errant corde: ipsi vero non cognoverunt vias meas: quibus iuravi in ira mea, si introibunt in requiem meam. Regem, cui omnia vivunt, Venite Adoremus.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis. Venite adoremus.
Regem, cui omnia vivunt, Venite adoremus.

In primo nocturno.
Pro feria secunda, et quinta.

Ant: Dirige.
Psalmus [5]:
Verba mea auribus percipe Domine: intellege clamorem meum.
Intende voci orationis meae: rex meus, et Deus meus.
Quoniam ad te orabo Domine: mane exaudies vocem meam.
Mane astabo tibi, et videbo: quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.
Neque habitabit iuxta te malignus: neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.
Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.
Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus: ego autem in multitudine misericordiae tuae.
Introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.
Domine deduc me in iustitia tua propter inimicos meos: dirige in conspectu tuo viam meam.
Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.
Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, iudica illos Deus.
Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos: quoniam irritaverunt te Domine.
Et laetentur omnes, qui sperant in te: in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.
Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum: quoniam tu benedices iusto.
Domine ut scuto bonae voluntatis tuae: coronasti nos.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Dirige Domine Deus meus in conspectu tuo viam meam.

Ant: Convertere Domine.
Psalmus [6]:
Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.
Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.
Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo.
Convertere Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.
Quoniam non est in morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?
Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.
Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.
Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.
Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.
Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Convertere Domine, et eripe animam meam: quoniam non est in morte qui memor sit tui.

Ant: Nequando.
Psalmus [7]:
Domine Deus meus in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequentibus me, et libera me.
Nequando rapiat ut leo animam meam: dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.
Domine Deus meus si feci istud: si est iniquitas in manibus meis.
Si reddidi retribuentibus mihi mala: decidam merito ab inimicis meis inanis.
Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam: et gloriam meam in pulverem deducat.
Exsurge Domine in ira tua: et exaltare in finibus inimicorum meorum.
Et exsurge Domine Deus meus in praecepto, quod mandasti: et synagoga populorum circumdabit te.
Et propter hanc in altum regredere: Dominus iudicat populos.
Iudica me Domine secundum iustitiam meam: et secundum innocentiam meam super me.
Consumetur nequitia peccatorum, et diriges iustum: scrutans corda et renes Deus.
Iustum adiutorium meum a Domino: qui salvos facit rectos corde.
Deus iudex iustus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?
Nisi conversi fueritis, gladium suum vibravit: arcum suum tetendit, et paravit illum.
Et in eo paravit vasa mortis: sagittas suas ardentibus effecit.
Ecce parturit iniustitiam, concepit dolorem: et peperit iniquitatem.
Lacum aperuit, et effodit eum: et incidit in foveam, quam fecit.
Convertetur dolor eius in caput eius: et in verticem ipsius iniquitas eius descendet.
Confitebor Domino secundum iustitiam eius: et psallam nomini Domini altissimi.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.

Ant: Nequando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.

V: A porta inferi.
R: Erue Domine animas eorum.

Secreto:
Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra: panem nostrum quotidianum da nobis hodie et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
V: Et ne nos inducas in tentationem.
R: Sed liber nos a malo, Amen.

Lectio prima (Iob 7):
Parce mihi Domine: nihil enim sunt dies mei. Quid est homo, quia magnificas eum: aut quid apponis erga eum cor tuum? Visitas eum diluculo, et subito probas illum. Usquequo non parcis mihi, nec dimittis me, ut glutiam salivam meam? Peccavi. Quid faciam tibi, o custos hominum? Quare posuisti me contrarium tibi, et factus sum mihimetipsi gravis? Cur non tollis peccatum meum? Et quare non aufers iniquitatem meam? Ecce nunc in pulvere dormiam, et si mane me quaesieris, non subsistam.

R: Credo quod redemptor meus vivit: et in novissimo die de terra surrecturus sum: Et in carne mea videbo Deum salvatorem meum.
V: Quem visurus sum ego ipse, et non alius, et oculi mei conspecturi sunt. Et in carne mea videbo Deum salvatorem meum.

Lectio secunda (Iob 10):
Taedet animam meam vitae meae, dimittam adversum me eloquium meum. Loquar in amaritudine animae meae: Dicam Deo, noli me condemnare. Indica mihi, cur me ita iudices. Numquid bonum tibi videtur, si calumnieris, et opprimas me, opus manuum tuarum, et consilium impiorum adiuves? Numquid oculi carnei tibi sunt: aut, sicut videt homo, et tu videbis? Numquid sicut dies hominis dies tui, et anni tui sicut humana sunt tempora, ut quaeras iniquitatem meam, et peccatum meum scruteris? Et scias, quia nihil impium fecerim, cum sit nemo, qui de manu tua possit eruere.

R: Qui Lazarum resuscitasti a monumento foetidum. Tu eis Domine dona requiem, et locum indulgentiae.
V: Qui venturus es iudicare vivos et mortuos, et saeculum per ignem. Tu eis Domine dona requiem, et locum indulgentiae.

Lectio tertia (Iob 10):
Manus tuae Domine fecerunt me, et plasmaverunt me totum in circuitu: et sic repente praecipitas me? Memento, quaeso, quod sicut lutum feceris me, et in pulverem reduces me. Nonne sicut lac mulsisti me, et sicut caseum me coagulasti? Pelle, et carnibus vestisti me: ossibus, et nervis compegisti me. Vitam et misericordiam tribuisti mihi, et visitatio tuo custodivit spiritum meum.

R: Domine quando veneris iudicare terram, ubi me abscondam a vultu irae tuae? Quia peccavi nimis in vita mea.
V: Commissa mea pavesco, et ante te erubesco: dum veneris iudicare, noli me condemnare. Quia peccavi nimis in vita mea.
V: Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis. Quia peccavi nimis in vita mea.

Recita o canto delle Lodi
Ad Laudes

Ant: Exultabunt Domino.

Psalmus [50]:
Miserere mei Deus: secundum magnam misericordiam tuam.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum: dele iniquitatem meam.
Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.
Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: et peccatum meum contra me est semper.
Tibi soli peccavi, et malum coram te feci: ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.
Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.
Ecce enim veritatem dilexisti: incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.
Asperges me hyssopo, et mundabor: lavabis me, et super nivem dealbabor.
Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.
Averte faciem tuam a peccatis meis: et omnes iniquitates meas dele.
Cor mundum crea in me Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis.
Ne proicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.
Redde mihi laetitiam salutaris tui: et spiritu principali confirma me.
Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae: et exultabit lingua mea iustitiam tuam.
Domine labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam.
Quoniam si voluisses, sacrificium dedissem utique: holocaustis non delectaberis.
Sacrificium Deo Spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum Deus non despicies.
Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion: et aedificentur muri Hierusalem.
Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes, et holocausta: tunc inponent super altare tuum vitulos.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Exultabunt Domino ossa umiliata.

Ant: Exaudi Domine.

Psalmus [64]:
Te decet hymnus Deus in Sion: et tibi reddetur votum in Hierusalem.
Exaudi orationem meam: ad te omnis caro veniet.
Verba iniquorum praevaluerunt super nos: et impietatibus nostris tu propitiaberis.
Beatus quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis.
Replebimur in bonis domus tuae: sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.
Exaudi nos Deus salutaris noster: spes omnium finium terrae, et in mari longe.
Praeparans montes in virtute tua accinctus potentia: qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum eius.
Turbabuntur, gentes et timebunt qui inhabitant terminos a signis tuis: exitus matutini et vesperae delectabis.
Visitasti terram, et inebriasti eam: multiplicasti locupletare eam.
Flumen Dei repletum est aquis: parasti cibum illorum, quoniam ita est praeparatio eius.
Rivos eius inebrians multiplica genimina eius: in stillicidiis eius laetabitur germinans.
Benedices coronae anni benignitatis tuae, et campi tui replebuntur ubertate.
Pinguescent speciosa deserti: et exultatione colles accingentur.
Induti sunt arietes ovium, et valles abundabunt frumento: clamabunt, etenim hymnum dicent.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis
Ant: Exaudi Domine orationem meam, ad te omnis caro veniet.

Psalmus [62]:
Deus Deus meus: ad te de luce vigilo.
Sitivit in te anima mea: quam multipliciter tibi caro mea.
In terra deserta, invia, et inaquosa, sic in sancto apparui tibi: ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.
Quoniam melior est misericordia tua super vitas: labia mea laudabunt te.
Sic benedicam te in vita mea: et in nomine tuo levabo manus meas.
Sicut adipe, et pinguidine repleatur anima mea: et labiis exultationis laudabit os meum.
Sic memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te: quia fuisti adiutor meus.
Et in velamento alarum tuarum exultabo, adhaesit anima mea post te: me suscepit dextera tua.
Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam, introibunt in inferiora terrae: tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.
Rex vero laetabitur in Deo, laudabunturomnes, qui iurant in eo: quia obstructum est os loquentium iniqua.

Ant: Me suscepit.

Psalmus [66]:
Deus misereatur nostri, et benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, et misereatur nostri.
Ut cognoscamus in terra viam tuam: in omnibus gentibus salutare tuum.
Confiteantur tibi populi Deus: confiteantur tibi populi omnes.
Laetentur et exultent gentes, quoniam iudicas populos in aequitate: et gentes in terra dirigis.
Confiteantur tibi populi Deus, confiteantur tibi populi omnes: terra dedit fructum suum.
Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus: et metuant eum omnes fines terrae.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Me suscepit dextera tua Domine.

Ant: A porta inferi.

Canticum Ezechiae [Isaia 38]:
Ego dixi in dimidio dierum meorum: vadam ad portas inferi.
Quaesivi residuum annorum meorum : dixi, non videbo Dominum Deum in terra viventium.
Non aspiciam hominem ultra: et habitatorem quietis.

Generatio mea ablata est: et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.
Praecisa est velut a texente vita mea, dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.
Sperabam usque ad mane: quasi leo sic contrivit omnia ossa mea.
De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis, sic clamabo, meditabor ut columba.
Attenuati sunt oculi mei: suspicientes in excelsum.
Domine vim patior, responde pro me: quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerim?
Recogitabo tibi omnes annos meos: in amaritudine animae meae.
Domine si sic vivitur, et in talibus vita spiritus mei, corripies me, et vivificabis me: ecce in pace amaritudo mea amarissima.
Tu autem eruisti animam meam ut non periret: proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea.
Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non expectabunt qui descendunt in lacum, veritatem tuam.
Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.
Domine salvum me fac: et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae, in domo Domini.
Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: A porta inferi erue Domine animam meam .

Ant: Omnis spiritus.

Psalmus [148]:
Laudate Dominum de caelis: laudate eum in excelsis.
Laudate eum omnes angeli eius: laudate eum omnes virtutes eius.
Laudate eum Sol et Luna: laudate eum omnes stellae et lumen.
Laudate eum caeli caelorum: et aquae quae super caelos sunt, laudent nomen Domini.
Quia ipse dixit, et facta sunt: ipse mandavit, et creata sunt.
Statuit ea in aeternum, et in saeculum saeculi: praeceptum posuit, et non praeteribit.
Laudate Dominum de terra: dracones et omnes abyssi.
Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quae faciunt verbum eius.
Montes, et omnes colles: ligna fructifera, et omnes cedri.
Bestiae, et universa pecora: serpentes, et volucres pennatae.
Reges terrae, et omnes populi: principes, et omnes iudices terrae.
Iuvenes, et virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini: quia exaltatum est nomen eius solius.
Confessio eius super caelum et terram: et exaltavit cornu populi sui.
Hymnus omnibus Sanctis eius, filiis Israel: populo appropinquanti sibi.
Psalmus [149]:
Cantate Domino canticum novum: laus eius in ecclesia Sanctorum.
Laetetur Israel in eo, qui fecit eum: et filiae Sion exultent in Rege suo.
Laudent nomen eius in choro: in tympano, et psalterio psallant ei.
Quia beneplacitum est Domino in populo suo: et exaltavit mansuetos in salutem.
Exultabunt Sancti in gloria: laetabuntur in cubilibus suis.
Exultationes Dei in gutture eorum: et gladii ancipites in manibus eorum.
Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis.
Ad alligandos reges eorum in compedibus: et nobiles eorum in manicis ferreis.
Ut faciant in eis iudicium conscriptum: gloria haec est omnibus Sanctis eius.
Psalmus [150]:
Laudate Dominum in Sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius.
Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.
Laudate eum in sono tubae: laudate eum in psalterio et cithara.
Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis, et organo.
Laudate eum in cymbalis bene sonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis: omnis spiritus laudet Dominum. Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Omnis spiritus laudet Dominum.

V: Audivi, vocem de caelo dicentem mihi.
R: Beati mortui qui in Domino moriuntur.

Ant: Ego sum.
Canticum Zachariae [Luc. 1]:
Benedictus Dominus Deus Israel: quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae.
Et erexit cornu salutis nobis: in domo David pueri sui.
Sicut locutus est per os sanctorum: qui a saeculo sunt prophetarum eius.

Salutem ex inimicis nostris: et de manu omnium qui oderunt nos.
Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.
Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum: daturum se nobis.
Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati: serviamus illi.
In sanctitate et iustitia coram ipso: omnibus diebus nostris.
Et tu puer, propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini, parare vias eius.
Ad dandam scientiam salutis plebi eius: in remissionem peccatorum eorum.
Per viscera misericordiae Dei nostri: in quibus visitavit nos oriens ex alto.
Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
Ant: Ego sum resurrectio et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet, et omnis qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum.

Preces infrascriptae in Ferialibus diebus dicuntur flexis genibus, secreto:
Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra: panem nostrum quotidianum da nobis hodie et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.
V: Et ne nos inducas in tentationem.
R: Sed liber nos a malo.

Psalmus [129]:
De profundis clamavi ad te Domine, Domine exaudi vocem meam.
Fiant aures tuae intendentes: in vocem deprecationis meae.
Si iniquitates observaveris Domine: Domine quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te Domine.
Sustinuit anima mea in verbo eius: speravit anima mea in Domino.
A custodia matutina usque ad noctem: speret Israel in Domino.
Quia apud Dominum misericordia: et copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius. Requiem aeternam dona eis Domine: et lux perpetua luceat eis.
V: A porta inferi.
R: Erue Domine animas eorum.
V: Requiescant in pace.
R: Amen.
V: Domine exaudi orationem meam.
R: Et clamor meus ad te veniat.
Oratio:
Deus, qui inter apostolicos sacerdotes famulos tuos pontificali seu sacerdotali fecisti dignitate vigere: praesta quaesumus, ut eorum quoque perpetuo aggregentur consortio.
Deus veniae largitor, et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam: ut nostrae congregationis fratres, propinquos, et benefactores, qui ex hoc saeculo transierunt, beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus Sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas.
Fidelium Deus omnium conditor et redemptor, animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum.
R: Amen.
V: Requiem aeternam dona eis Domine.
R: Et lux perpetua luceat eis.
V: Requiescant in pace.
R: Amen.

Era uso che durante le officiature dei riti funebri le campane del *campanêl da Santa Ufièmia* suonassero a morto. I lugubri e profondi rintocchi s'espandevano in tutta la città di Rovigno, che aveva così modo di unirsi in corale preghiera di suffragio per l'anima di chi era trapassato nel mondo dei più.

"D'in antèico i nostri vieci
uò misso tri campane
sul canpanèil da Sant'Ufiemia

…A gira la canpaniela pel mitéin,
par midéi e par l'Umarèie;

a gira la canpana pei navaréini
e pe' la sicòura;
a gira 'l campanon pei buoti
de l'Umerèie da muorto […]

Ligio Zanini

Seguiva la Santa Messa cantata. Le seguenti parti erano sempre in canto, o fermo o polifonico.

Introito

"Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis. Te decet hymnus Deus, in Sion, et tibi reddetur votum in Ierusalem. Exaudi orationem meam; ad te omnis caro veniet."

"L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Si innalzi un inno a te, o Dio, in Sion, a te si sciolga il voto in Gerusalemme; esaudisci la mia preghiera, a te viene ogni mortale."

Kyrie eleison - come nell'ordinario della messa.

Tratto

"Requiem aeternam dona eis, Domine; In memoria aeterna erit iustus ab auditione mala non timebit. Absolve Domine animas omnium fidelium defunctorum ab omno vinculo delictorum et gratia tua illis succurente mereantur evadere iudicium ultionis, et lucis aeternae beatitudine perfrui."

"Dona loro eterno riposo, o Signore. Il giusto sarà sempre ricordato, non temerà annunzio di sventura. Assolvi, Signore, le anime di tutti i fedeli defunti da tutti i vincoli dei loro peccati, possano meritare di evitare il giudizio finale per la tua grazia, e godano beati della luce eterna."

Sequenza

"Dies irae, dies illa solvet saeclum in favilla, teste David cum Sybilla. Quantus tremor est futurus, quando judex est venturus, cuncta stricte discussurus."
Tuba mirum spargens sonum per sepulchra regionum, coget omnes ante thronum. Mors stupebit et natura, cum resurget creatura, judicanti responsura. Liber scriptus proferetur, in quo totum continetur, unde mundus judicetur. Judex ergo cum sedebit, quidquid latet apparebit, nil inultum remanebit. Quid sum miser tunc dicturus, quem patronum rogaturus, cum vix justus sit securus?"

"Giorno d'ira, quel giorno distruggerà il mondo nel fuoco, come affermano Davide e la Sibilla. Quanto terrore ci sarà, quando verrà il giudice, per giudicare ogni cosa."
"Una tromba che diffonde un suono meraviglioso nei sepolcri di tutto il mondo, chiamerà tutti davanti al trono. La morte e la natura stupiranno, quando la creatura risorgerà, per rispondere al giudice. Verrà aperto il libro, nel quale tutto è contenuto, in base al quale il mondo sarà giudicato. Non appena il giudice sarà seduto, apparirà ciò che è nascosto, nulla resterà ingiudicato. E io che sono misero che dirò, chi chiamerò in mia difesa, se a mala pena il giusto è tranquillo?"

"Rex tremendae maiestatis, qui salvandos salvas gratis, salva me, fons pietatis."
"Recordare Jesu pie, quod sum causa tuae viae, ne me perdas illa die. Quaerens me sedisti lassus, redemisti crucem passus; tantus labor non sit cassus. Juste judex ultionis, donum fac remissionis ante diem rationis. Ingemisco tamquam reus, culpa rubet vultus meus: supplicanti parce, Deus. Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti. Preces meae non sunt dignae, sed tu, bonus, fac benigne, ne perenni cremer igne. Inter oves locum praesta, et ab haedis me sequestra, statuens in parte dextra."

"Re di tremenda maestà, tu che salvi per tua grazia, salva me, o fonte di pietà."
"Ricordati, o Gesù buono, che sono il motivo della tua via, non perdermi, in quel giorno. Cercandomi ti sedesti stanco, mi hai salvato morendo in croce; fa' che tanta fatica non sia inutile. O giudice che punisci giustamente, donami la remissione dei peccati prima del giorno del giudizio. Piango perché sono colpevole, il mio volto arrossisce per la colpa: risparmia chi ti supplica, o Dio. Tu che hai assolto Maria Maddalena, e hai esaudito il ladrone, hai dato speranza anche a me. Le mie preghiere non sono degne, ma tu, buono, fa benignamente, che io non bruci nel fuoco eterno. Dammi un posto tra gli agnelli, allontanami dai capri, ponendomi alla tua destra."

"*Confutatis maledictis, flammis acribus addictis, voca me cum benedictis. Oro supplex et acclinis, cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis."*
"*Lacrimosa dies illa, qua resurget ex favilla judicandus homo reus. Huic ergo parce, Deus. Pie Jesu Domine, dona eis requiem! Amen!"*

"Confusi i maledetti, gettati nelle vive fiamme, chiama me tra i benedetti. Prego supplice e prostrato, il cuore contrito come cenere, abbi cura della mia sorte."
"Giorno di lacrime, quel giorno, quando risorgerà dal fuoco l'uomo reo per essere giudicato. Ma tu risparmialo, o Dio. Signore Gesù buono, dona loro riposo! Amen!"

Offertorio

"Domine, Iesu Christe, Rex gloriae, libera animas omnium fidelium defunctorum de poenis inferni et de profundo lacu. Libera eas de ore leonis, ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum; sed signifer sanctus Michael repraesentet eas in lucem sanctam, quam olim Abrahae promisisti et semini eius."

"Signore Gesù Cristo! Re di gloria! Libera le anime di tutti i fedeli defunti dalle pene dell'inferno e dalla fossa profonda! Liberale dalla bocca del leone, affinché non vengano inghiottite dal Tartaro, e non cadano nell'oscurità: ma l'alfiere san Michele le porti nella luce santa, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua stirpe."

"Hostias et preces tibi, Domine, laudis offerimus; tu suscipe pro animabus illis, quarum hodie memoriam facimus. Fac eas, Domine, de morte transire ad vitam. Quam olim Abrahae promisisti et semini eius."

"A te, o Signore, offerte e preghiere offriamo con lodi. Ricevile in favore di quelle anime, delle quali oggi facciamo memoria: falle, o Signore, passare dalla morte alla vita, che un tempo hai promesso ad Abramo e alla sua stirpe."

Sanctus e *Benedictus* - come nell'Ordinario della Messa

Agnus De - testo come nell'Ordinario della messa, con le invocazioni *miserere nobis* modificate in *dona eis requiem*, e *dona nobis pacem in dona eis requiem sempiternam* ("Dona loro la pace (eterna).")

Communio

"Lux aeterna luceat eis Domine: cum Sanctis tuis in aeternum, quia pius es. . Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis."

"Splenda ad essi la luce perpetua, Signore, con i tuoi santi in eterno, poiché tu sei pietoso. L'eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua."

Dopo questa il clero si portava presso la bara del defunto, e recitata un'orazione, affinché Iddio si degni d'assolvere l'anima, cantava con il popolo o il coro il *Libera me Domine*, melodia che tanta suggestione incuteva negli animi dei presenti, fossero fedeli o avventori.

"Libera me, Domine, de morte æterna, in die illa tremenda, quando coeli movendi sunt et terra. Dum veneris iudicare sæculum per ignem. Tremens factus sum ego et timeo, dum discussio venerit atque ventura ira. Dies iræ, dies illa, calamitatis et miseriæ, dies magna et amara valde. Requiem æternam dona eis, Domine: et lux perpetua luceat eis."

"Liberami, o Signore, dalla morte eterna, in quel giorno tremendo quando la terra e il cielo si muoveranno, quando tu verrai a giudicare il mondo con il fuoco. Sono tremante pieno di timore, in considerazione del giudizio che verrà. Quel giorno è un giorno di ira, di calamità e miseria, un giorno molto triste. Dona loro l'eterno riposo, Signore: li illumini la luce perpetua."

Cantato il responsorio chiuso dall'invocazione *Kyrie eleison*, *Christe eleison*, *Kyrie eleison*, il sacerdote intonava "*Pater noster"* che dal "*qui es in coelis*" proseguiva in silenzio, nel mentre circuiva per due volte il feretro-o il tumulo-, la prima volta aspergendolo con l'acqua benedetta, e la seconda incensandolo: allora cantava "*sed libera nos a malo*", cui tutti rispondevano in canto "*amen*".

Seguivano indi una serie di versetti ed un'orazione conclusiva. Infine, era intonato il canto "*In paradisum deducant te angeli",* il cui testo, denso di speranza e serenità, accompagnava l'uscita del feretro dalla chiesa.

"In paradisum deducant te Angeli; in tu adventu suscipiant te martyres, et perducant te in civitatem sanctam Ierusalem. Chorus angelorum te suscipiat, et cum Lazaro quondam paupere æternam habeas requiem."

"In paradiso ti accompagnino gli Angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri e ti conducano nella santa Gerusalemme. Ti accolga il coro degli Angeli e con Lazzaro, povero in terra, tu possa godere il riposo eterno nel cielo."

La sepoltura.

All'uscita della chiesa il corteo si riformava (nei funerali più importanti partecipava pure la banda cittadina) per accompagnare il defunto in quella dimora nella quale avrebbe atteso il giorno della resurrezione della carne. Durante il tragitto si cantava in tono secondo il cantico di Zaccaria, il *Benedictus*.

*"Benedictus Dominus, Deus Israel,**
quia visitavit et fecit redemptionem plebi suae
*et erexit cornu salutis nobis**
in domo David pueri sui,
*sicut locutus est per os sanctorum,**
qui a saeculo sunt, prophetarum eius,
*salutem ex inimicis nostris**
de manu omnium, qui oderunt nos;
*ad faciendam misericordiam cum patribus nostris**
memorari testamenti sui sancti,
*iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis,**
*ut sine timore, de manu inimicorum liberati, serviamus illi in sanctitate et iustitia coram ipso**
omnibus diebus nostris.
*Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis:**
praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius,
*ad dandam scientiam salutis plebi eius**
in remissionem peccatorum eorum,
*per viscera misericordiae Dei nostri,**
in quibus visitabit nos oriens ex alto,
*illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent,**
ad dirigendos pedes nostros in viam pacis."

"Benedetto il Signore, Dio di Israele,*
perché ha visitato e redento il suo popolo
e ha suscitato per noi una salvezza potente*
nella casa di Davide suo servo,
come aveva promesso*
per bocca dei suoi santi profeti di un tempo,
salvezza dai nostri nemici*
e dalle mani di quanti ci odiano;
così Egli ha concesso misericordia ai nostri padri*
e si è ricordato della sua Santa Alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo nostro padre*
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore in santità e giustizia*
al suo cospetto per tutti i nostri giorni.
E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo,*
perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,
per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza*
nella remissione dei suoi peccati,
grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio,*
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,
per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte,*
e dirigere i nostri passi sulla via della pace".

Le modalità del trasporto funebre a Rovigno non si discostavano da quelle praticate in altre cittadine istriane. All'altezza delle carceri di Valdibòra il corteo si scioglieva, mentre il feretro con i parenti (listati a lutto gli uomini, con una fascetta intorno alla manica o un nastrino sul risvolto della giacca e in abiti neri le donne) proseguivano sino al cimitero di *de li Làste* per i riti di commiato e la sepoltura. Il cimitero più antico era a Monto, cioè sul colle di Santa Eufemia: "nel cimitero vecchio (a Monte) i morti venivano portati a spalla dai becchini. Quasi tutti i funerali, per riportarsi al Duomo, passavano per la Via Grisia"[19].

EL SIMITERIO A MONTO

Quando ca gira el simiterio a Monto,
i purtiva i muorti squasi in sconto
e doùti par l'Andurniella i passiva
anche se luri da casa i nu stiva.

In spalla i li purtiva doùti quanti
parchì el caro nu gira in avanti,
e sel gira, par la Graîsia el nu ziva
e par quill'altre cale el nu pudiva.

El preîmo muòrto ch'el caro uò purtà
a zi stà el paron ca l'uò cumprà,
mai pioûn loû sa varavo pansà
d'iessi el preîmo da duvì a scuminzià.

Oûn cuvartur zura de la cassiella
i mativa, sa quista nu gira bièla,
ma mondo smareî e doûto tarmà,
pien da sira e in pioûn bande sbragà.

Du muriedi i tigniva, oûn par banda,
oûna candila, ma non tanto granda,
e duòpo dai cunfaloni a vigniva
i prieti ca par la cal i praghiva.

La famija nu ziva dreîo al muorto
parchì in quil tempo nu gira traspuòrto
e sa qualcudoûn, da quista, i sa vadiva,
ben priesto la zento li critichiva.

Cusseî el muòrto in ciesa granda el riviva
senza parenti ca lu cumpagniva;
e duopo ciapà la binidizion
el muorto aviva la malidizion.

E quista a gira dai pissigamuòrti,
ca par nu deî altro, i ziva mondo stuòrti,
visteîdi c'oûna flaida untulada,
pariva chi fuòsso da nutulada.
Doûti imbriagoni e senza crianza
cu li vadivi a fiva mal da panza
e se i ga fivi qualca ussarvazion
gninte nu valiva la curazion.

19. A. SEGARIOL, *op. cit*., p. 42.

Sa vierso sira a gira el funaral
i lu zutariva, ma da gran mal
par lo pioûn i lu mativa in casìta
e pul dà insieme cun qualche zuvita.

Alura, duòpo la binidiziòn,
i pissigamuòrto senza cumpaziòn
i purtiva la bara in sta casita,
e quista puòco longa e mondo strita.

Sul, doûta la nuòto el duviva stà,
e nissoûn ca lu pudisso vigià,
el deî dreìo, ca gira ancura scoûro,
i ziva sipileîlo pioûn sigoûro.

I vieci ruvignisi i sa racuòrda,
ca i strassiniva el muòrto c'una cuorda
e i nu vuliva ca sa vago dreîo,
guai, sa no i va saltiva cume oûn beîjo.

La puòrto i va l'insariva sul moûso,
i nu siè sa par liege o aboûso,
e puoi va deîgo ancura chi son sierto
ca mai s'uò veîsto el simiterio vierto.

E in quisto logo i nostri muòrti a ziva,
lassando a casa i suoi ca ben i piuriva,
pansando ca mai i lu zaruò catà
e namieno oûn fiur a pudi purtà.

Mondo puòche lapide e peîcie cruse,
nè giarlande e farài e gninte ruse,
e doûto a turno la gierba a crissiva
e priesto la fuossa la sa cuvarziva.

Oûna ben sula tomba a sa vadiva
cu inseîma oûna statua ca praghiva,
dalla famija "Gliese" quista la gira,
bastanza viecia e mondo nira.

Nun pudiva iessi altri munumenti
parchi quisti i gira zuta i palmenti
o ne li ciese peîcie o intu li grande
oppoûr cume sa vido in altre bande.

Stu simiterio a gira oûn ricuòvaro,
e fuòrsi fatto nama pal puòvaro;
parchì i muorti i stiva doûti stricadi,
in mudo da vigneî squasi strissadi.
Biela e banadita sta santa tiera,
ca i uòssi dai nostri dafoûnti insiera,
e sa i nu zi almieno raspatà
la sienare c'ancura saruò là.

Oûna gran cunduòlma an da fiva nui
se i sa truviemi la da Monto sui,
parchi squasi in casa i muorti gaviemi
e puorassi luri mai i li catiemi.

O, sa pol deî, anche cume oûn ribriesso
e pagoûra dall'ombra d'oûn sipriesso,
e cun quiste pagoûre a s'inviliva,
ca gnanche un càn da nuoto a sa catìva.

Nel tempo de le malateîe grande,
a zi sta mondo da ruobe nafande
ca parcioû ca nu scuro tanto el mal,
pioûn d'oûn veîvo l'uò boû el su funaràl.

E quista a oûn banchier la guò tucà
ca l'altro mondo i lu fiva mucà,
el sa ciamiva "Feîgo par gruota"
e puòco ga vuliva ch'el moro in buòta.

A zi cusseî, cume chi va la conto;
quando el funaràl uò rivà a Monto,
i quatro pissigamuòrti i sa deî:
- par duve diesso i vemo nui da zeî?

O da quista, oppoûr dall'altra banda
o par la puòrta peîcia o par la grande?
e stu dascurso el muòrto l'uò sintoû,
el zi misso zigà pioûn ca l'uò pussioû:

- Cui giro veîvo, i zivo a missa granda
e i passivo par la puòrta granda,
adiesso purtime la chi vulì
o anche pruòprio là chi nu pudì.

Cun oun scuòsso par tiera i l'uò smacà,
el nu zi stà massà, ma ben macà,
e doûti quii ca sa cativa là
pieni da pagoûra i uò filà.

El muorto, ch'el nu gira pruoprio muorto,
da un mumento all'altro el zi risuòrto,
e par mondo d'anni ch'el viviva;
quista stuoria sepro el la cuntiva.

Chi riturnemo al simiterio viecio,
parici tastardi i disiva niecio,
i vuliva doûto al pioûn slungalo
ma, mai via da là a purtàlo.

Bona, ca zi stà qui ca uò capeî,
ca a li Laste i lu uò fatto zeî,
e diesso biel chi lu vemo là
pioûn nu sa sento ningoûn brutulà.

Antonio Sergariol
barbiere
Rovigno, agosto 1939[20].

20. "El simiterio a Monto", in *Rovigno Nostra*, an. VI, 28 aprile 1976, n. 28.

IL CIMITERO A “MONTE”
(trad. di Piero Devescovi)

Quando c’era il Cimitero a “Monte”,
portavano i morti quasi di nascosto
e tutti per l’"Andronella" passavano,
anche se loro di casa lì non stavano.

In spalla li portavano tutti quanti
perché il carro non era davanti,
e se c’era, per la Grisia ei non andava
e per quell’altra calle ei non poteva.

Il primo morto che il carro ha portato
è stato il padrone che l’ha comperato,
mai più egli si avrebbe pensato
d’essere il primo di dover a cominciare.

Un copriletto sopra della cassetta
loro mettevano, se questa non era bella,
ma molto stinto e tutto tarmato,
pieno di cera e in più parti stracciato.

Due ragazzi (essi) tenevano, uno per lato,
una candela, ma non molto grande,
e dopo ai gonfalloni venivano
i preti che per la strada essi pregavano.

La famiglia non andava dietro al morto
perché in quel tempo non c’era trasporto
e se qualcuno, di questa, si vedeva,
ben presto la gente lo criticava

Così il morto in chiesa grande ei arrivava
senza parenti che lo accompagnavano;
e dopo presa la benedizione
il morto aveva la maledizione.

E questa la era dai becchini,
che per non dir d’altro, ei andavano molto storti,
vestiti con una sopraveste bisunta,
pareva che fossero dei nottambuli.

Tutti ubriaconi e senza creanza
quando li vedevi ti facevano mal di pancia,
e se gli avevi fatta qualche osservazione
niente non valeva la correzione.

Se verso sera c’era il funerale
lo sotterravano, ma gran’ malamente
per il più (delle volte) lo mettevano in casetta
e può darsi insieme con qualche civetta.

Allora,dopo la benedizione,
i becchini senza compassione
ei portavano la bara in questa casetta,
e questa poco lunga e molta stretta.

Solo, tutta la notte ei doveva stare,
e nessuno con lui poteva vegliare,
il dì dietro, che (quando) era ancora buio,
essi andavano a seppellirlo più sicuro.

I vecchi Rovignesi si ricordano,
che trascinavano il morto con una corda
ed ei non volevano che si vada dietro,
guai, se no vi saltavano come un paguro.

La porta vi chiudevano sul muso,
io non so se per legge o per abuso,
e poi vi dico ancora che son certo
che mai si ha visto il cimitero aperto.

E in questo luogo i nostri morti ci andavano,
lasciando a casa i loro (cari) che bene lor piangevano,
pensando che mai lo andranno a trovare
e nemmeno un fiore a poter portare.

Molto poche lapidi e piccole croci,
nè ghirlande e lanterne e niente rose,
e tutt’intorno l’erba cresceva
e presto la fossa la si copriva.

Una ben sola tomba si vedeva
con in cima una statua che pregava,
della famiglia “Glezzer” questa era,
abbastanza vecchia e molto nera.

Non potevano essere altri monumenti
perché questi erano sotto i pavimenti
o nelle chiese piccole o entro le grandi
oppur come si vede in altre parti.

Questo cimitero era un ricovero,
e forse fatto solo per il povero:
perché i morti stavano tutti stretti,
in modo da venir quasi strizzati.

Bella e benedettan’sta santa terra,
che le ossa dei nostri defunti serra,
e se non è almeno rispettata
la cenere che ancora sarà là.

Un grande cordoglio ci faceva a noi
se ci trovevamo là a “Monte” soli,
perché quasi in casa i morti avevamo
e, poveracci loro, mai li trovavamo.

O, si può dire, anche come un ribrezzo
e paura dell’ombra d’un cipresso,
e con queste paure ci s’avviliva,
che neanche un cane di notte si trovava.

Nel tempo delle malattie grandi.
c’è stato molto di cose nefande
che affinché che non scorra tanto il male,
più di un vivo ha avuto il suo funerale.

E questo ad un macellaio là gli ha toccato
che all' altro mondo ei lo facevano andare,
(nel senso di tagliare la corda)
ei si chiamava "Fico per grotta" (o "Fico per sasso")
e poco gli voleva ch'ei morisse di colpo.

Al cimitero *(simitèrio*), prima di ricoprire la salma, i congiunti gettavano dei pugni di terra, per ricordare che l'uomo ritorna proprio in quella materia dalla quale Dio lo trasse.

El cuorpo a la tiera, l'anama a Deîo e la ruoba al sango mieîo: il corpo alla terra, l'anima a Dio, i miei beni a quelli del mio sangue, ai miei consanguinei.

Si moltiplicavano nei giorni successivi i suffragi: la liturgia prevedeva particolarmente della orazioni specifiche per il giorno settimo e trigesimo dalla dipartita. Ma in tanto ordine e solennità austere qualche spirito giocondo non si sentiva a proprio agio. Ecco quanto riporta nelle sue "Cronache di Rovigno" Antonio Segariol riguardo ad un funerale celebrato il 26 settembre 1906:

"Il giorno 25 settembre 1906 moriva in Rovigno, nella contrada Trevisiol, una vecchia donna, tale Domenica ved. Sponza di anni 80, la quale nel suo testamento lasciava scritto che alla sua morte desiderava che i funerali venissero fatti con grande pompa e con la partecipazione della banda cittadina suonando marce allegre fino al cimitero. Il giorno dopo i parenti della defunta Sponza (*Bataletta*[21]), rispettando le sue volontà, fecero intervenire il Corpo di banda e alle 4.30 pom. Il corteo funebre si mosse dalla Contrada S. Croce fino al Duomo, passando per le vie di Sottomuro e per Dietro Castello. Dopo la prima marcia allegra suonata dalla Banda, il parroco ch'era assieme al capitolo (nel corteo) invitava il maestro a smettere di suonare tali marce, ma il maestro si opponeva, dichiarando che, avendo ricevuto dai parenti della defunta l'ordine di far suonare nel funerale marce allegre, non poteva aderire al detto invito. Il parroco, non avendo ottenuto quanto era nel suo desiderio, sdegnato, assieme agli altri sacerdoti, abbandonò il funerale, riportandosi essi nella Chiesa dell'Oratorio, però lasciò nel corteo un semplice sacerdoti. Durante il percorso, il funerale attrasse nelle vie numerosi cittadini e un numero considerevole di monelli tutti gai e sorridenti".

Le esequie per i fanciulli.

Varrà la pena ricordare che per i bambini le liturgie esequiali prevedevano riti diversi e caratteristiche peculiari: anzitutto il colore dei paramenti era bianco; se si fosse celebrata la Santa Messa, questa aveva il testo della votiva dei Santi Angeli, ed i salmi si sarebbero chiusi con il *Gloria Patri*. Se il bimbo è battezzato gli si pone sul capo una corona intrecciata di fiori d'erbe aromatiche e odorifere, simbolo della integrità e del candore virginale. Così esposto il cadavere l'ordine della sepoltura è il seguente:

1. Il sacerdote, o solo o accompagnato da altri del clero, vestito di cotta e stola bianca, preceduto dalla croce che si porta senz'asta, s'avvia alla casa del defunto.
2. Asperge con acqua benedetta la salma e intonata l'antifona "*Sit nomen Domini benedictum"* etc. canta il salmo 112 "*Laudate pueri Dominum*". Terminato il salmo e ripetuta l'antifona, il corpo del bambino si leva e si porta alla chiesa. Durante il tragitto si canta il salmo 118 "*Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini"* etc..
3. Giunto il cadavere alla chiesa, il sacerdote intona l'antifona *"Hic accipiet benedictionem a Domino"* etc e canta il salmo 23; indi dice *Kyrie eleison,Christe eleison, Kyrie eleison*, poi recita secretamente il *Pater noster* e premessi due versetti, canta l'orazione.
4. Allora il corpo è levato dalla Chiesa e condotto alla sepoltura, mentre si canta il salmo 148. Indi si recita il *Kyrie* e il *Pater noster*.

2. MELODIE TRASCRITTE

A. PER IL CANTO DEL VANGELO E DELL'EPISTOLA.

21. Anche *batalìta*.

Il piccolo Armando Giuricin riceve la prima Comunione da don Mimi Giuricin poco prima di lasciare Rovigno. Archivio Cherin.

*** Cantus Evangelii in missa pro defunctis.**

Modulo per il canto del Vangelo.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.
Gloria Tibi Domine.
In illo tempore: dixit Martha ad Iesum: Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus […] Credis hoc? Ait illi: utique Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: su due corde di recita (do e la). La cadenza dell'*interrogatio* si è conservata diversa da quella usata per il *punctum* finale.

*** Tono per il canto dell'Epistola nella Messa da requiem I.**

Modulo per il canto dell'Epistola.

Dominus vobiscum – Et cum spiritu tuo.
Sequentia Sancti Evangelii secundum Joannem.
Gloria Tibi Domine.
Lectio libri Apocalypsis Beati Joannis Apostoli. In diebus illis audivi vocem de coelo dicentem mihi: beati qui in Domino moriuntur. A modo iam dicitur spiritus requiescat laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos.

Fonte: Fondo Caenazzo – Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste. Trascrittore can. Mons. Tommaso Caenazzo dalla prassi della tradizione orale di Sant'Eufemia.
Trascrizione dalle chiavi antiche: D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

*** Tono per il canto dell'Epistola nella Messa da requiem II.**

Modulo per il canto dell'Epistola.

Lectio Libri Apocalypsis Beati Joannis Apostoli. In diebus illis audivi vocem de coelo dicentem mihi: beati qui in Domino moriuntur. A modo iam dicitur spiritus requiescat laboribus suis opera enim illorum sequuntur illos.

Reg. 1. V. 1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (Mimi Cartacia).
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: è un esempio di canto della lezione *recto tono*. Sulla corda di recita è costruito tutto il modulo, che vede l'abbassarsi di un semitono sugli accenti principali.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** Tono per il canto dell'Epistola nella Messa da requiem III.**

Modulo per il canto dell'Epistola.

Lectio Epistolae Beati Pauli Apostoli ad Thessalonicenses. Fratres. Nolumus…dormientibus ut non…qui spem non habent. Consolamini invicem verbis istis…

Fonte: Mons. Domenico Pavan.
In G. RADOLE, Jucunda Laudatio nn. 3-4, Venezia 1963, p. 236-245.
Versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: la formula, come annota Radole, "si fa notare per la vaghezza della cadenza al *punctum*". Anche questo tono usa due corde di recita (su do e si). Il *metrum* si configura come un'oscillazione al semitono inferiore (cadenza a un accento) e dopo il *metrum*: se il testo è lungo, la voce si sposta sulla seconda corda di recita. L'*interrogatio* non ha una formula propria, sicché viene utilizzata la movenza del *metrum*. Osserva Radole: "la *conclusio* è ad un accento ed una sillaba di preparazione, avvertendo che la corda di recita antecedente alla cadenza è sempre il si. Ma forse tale cadenza non è elemento originale, riecheggiando troppo evidentemente il tono dell'Epistola del canto romano.

B. PER IL CANTO DELL'ORDINARIO DELLA MESSA.

*** Messa da requiem.**

Requiem - Kyrie - Dies irae - Domine Iesu - Sanctus e Benedictus I - Benedictus II - Agnus Dei I - Agnus Dei II - Lux aeterna

Fonte: archivio dei Frati, Kyriale del 1874. Cantata *ab immemorabile* nella Collegiata di Santa Eufemia e in San Francesco dal popolo unitamente con il clero.
Organico: una voce, ma con polifonie spontanee nell'esecuzione (per terze, seste etc.).
Trascrizione dalla notazione neumatica: D. Di Paoli Paulovich.
Armonizzazione secondo consuetudine – D. Di Paoli Paulovich.
Note: il *Domine Iesu*, il *Benedictus* II e l'*Agnus Dei* II provengono invece dai manoscritti Viscovich, e riflettono la tradizione orale, come cristallizzatasi intorno agli anni Quaranta del secolo scorso. Lo spoglio delle fonti rimasteci ci consente di ricostruire la Messa da *requiem* completa nelle sue parti fisse *(Requiem*, Graduale, Tratto, *Dies irae, Domine Jesu, Sanctus, Benedictus, Agnus Dei*), la quale, come avveniva nelle consorelle chiese istriane, era cantata secondo i moduli patriarchini, almeno sino agli anni Trenta del secolo trascorso,

allorquando l'opera di un sacerdote non rovignese in servizio pastorale presso il Duomo (che non siamo riusciti ad identificare) – come narra mons. Giuricin – introdusse la messa gregoriana dei defunti a discapito di quella tramandatasi a Rovigno da secoli. Dai manoscritti Viscovich ricaviamo:

Domine Iesu Criste - Benedictus II - Agnus Dei II

Dal *Kyriale* a notazione quadrata del 1874 custodito nella chiesa di San Francesco si riconosce facilmente la melodia patriarchia, a tratti intercalata dal canto fratto, come costume di tradizioni anteriori. Abbiamo estrapolato dal *Kyriale* le parti seguenti, probabilmente trascritte all'epoca dalla viva prassi, stroncata negli anni Venti dalla ligia osservanza alle direttive papali (che non intendevano colpire il canto patriarchino ma introdurre quello gregoriano, specialmente laddove mancasse).

Requiem aeternam - Kyrie - Dies irae - Sanctus e Agnus - Lux aeterna

Sicché possiamo essere ben felici di offrire nuovamente per l'uso e lo studio la Messa da *requiem* secondo l'uso rovignese praticamente completa (nelle sue parti salienti, essendo e altre riservate ai cantori più preparati o al clero e lette dai voluminosi *Kyriali*), nonostante nessun informatore vivente abbia consentito la tradizione delle melodie relative.

C. CANTICI PER LA MESSA LETTA DA REQUIEM.

*** "A quell'alme".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Organico: due voci miste.
Trascrizione: accompagnamento d'organo e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: canto di Comunione / finale per la Messa Vespertina per il mese di novembre e specialmente per l'Ottava dei morti.

*** "Dal profondo dei miei mali".**
Fonte: la melodia proviene dal volume già citato "Hosanna", stampato a Wagna.
Organico: due voci miste.
Trascrizione: accompagnamento d'organo e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: canto di Comunione / finale per la Messa Vespertina per il mese di novembre e specialmente per l'Ottava dei morti.

*** "La pace dei Santi".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Organico: due voci miste.
Trascrizione: accompagnamento d'organo e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: canto di Comunione / finale per la Messa Vespertina per il mese di novembre e specialmente per l'Ottava dei morti.
Note: varianti melodiche sulla melodia di area italiana.

*** "Marcia funebre".**
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Organico: organo.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: interludio a "La pace dei Santi" / conclusione del rito funebre – uscita del feretro.
Note: varianti melodiche sulla melodia di area italiana.

D. CANTO DEL VESPERO DEI DEFUNTI.

*** "Tono per le antifone[22] del vespero dei defunti".**
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

22. Per i toni dei salmi, vedansi le trascrizioni del capitolo relativo alla ufficiatura del Vespero.

E. CANTO DEL MATTUTINO DEI DEFUNTI.

*** "Regem cui omnia vivunt".**
Fonte: tradizione orale veneziana.
Organico: due voci miste.
Trascrizione: trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** Toni dei salmi del mattutino e tono per il canto dei responsori.**
Fonte: tradizione rovignese.

*** Tono per il canto delle Lezioni dei defunti.**
Fonte: Mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*), tradizione rovignese.
Reg. privata senza data [ma anni Sessanta].
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "Benedictus Dominus Deus Israel".**
Fonte: tradizione orale veneziana.
Organico: due voci miste.
Trascrizione: trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

F. CANTI PER LE ESEQUIE O L'ASSOLUZIONE.

*** "Libera me Domine".**
Fonte: Lidia Brunelli, n. 1932.
Reg. 14. 09. 2007.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "Libera me Domine" (quotidiano).**
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Tono semplice.

*** "Libera me Domine".**
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Organico: tre voci pari maschili.
Guida organistica, trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** Versetti dopo "Libera me Domine".**
Fonte: tradizione orale della basilica di Santa Eufemia di Grado.
Reg. 14. 09. 2007.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "Miserere funebre".**
Autore: Valotti.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Organico: tre voci pari maschili.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Destinazione possibile: trasporto del feretro dalla casa del defunto alla chiesa di S. Carlo in Carrera per l'esposizione.
Note: ricostruita parte del *tenor primus*, perduta.

*** Tono per il canto del salmo "De profundis".**
Fonte : Cristoforo Sponza, n. 1911.
Reg. 5. 11. 1998.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

***

MELODIE TRASCRITTE

CANTUS EVANGELII
IN MISSA PRO DEFUNCTIS

In il - lo tem - po - re: di - xit Mar - tha ad Ie - sum:
Do - mi-ne si fu - is - ses hic, fra - ter me - us non fu - is - set
mor - tu - us[...] Cre - - - dis hoc?
A - it il - li: u - ti-que Do - mi-ne, e - go cre - di - di,
qui - a tu es Chri - stus Fi - li - us De - i vi - vi,
Finalis
qui in hunc mun - dum ve - ni - sti.

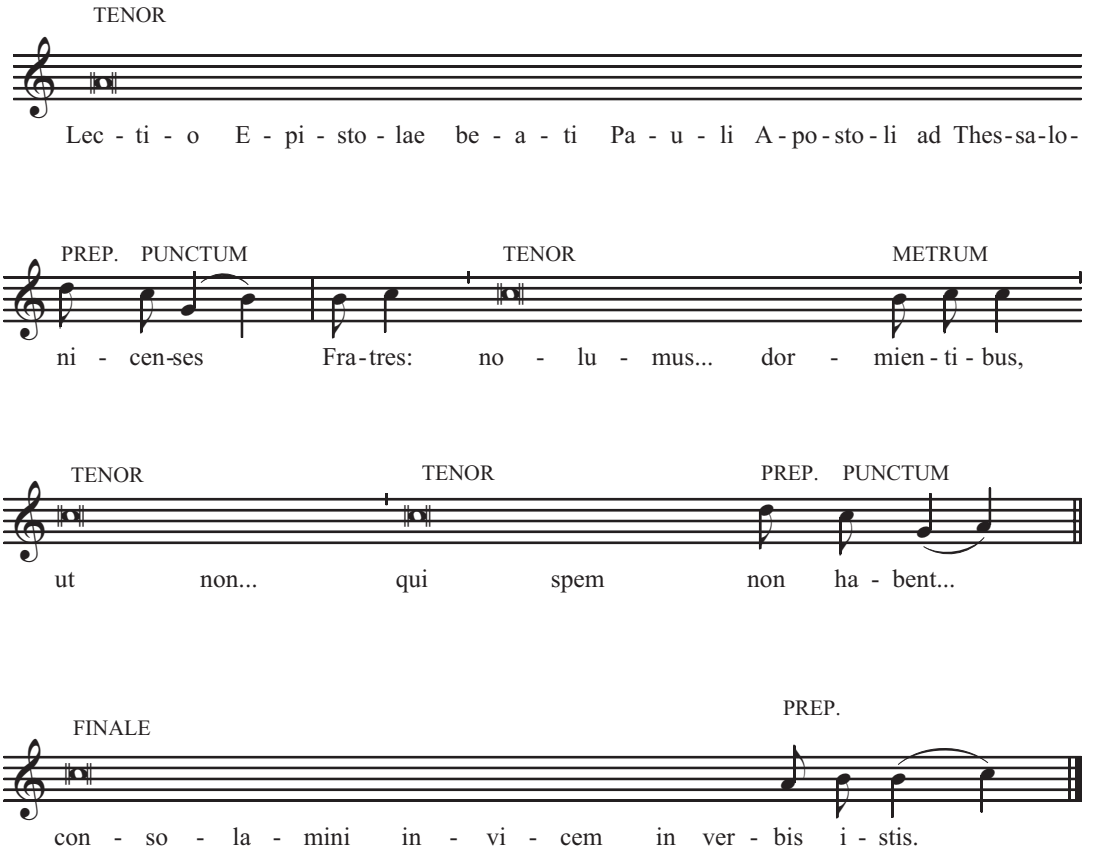
EPISTOLA
IN MISSA PRO DEFUNCTIS

EPISTOLA
IN MISSA PRO DEFUNCTIS (II)

Fonte: mons. Domenico Giuricin
Duomo di Santa Eufemia - Rovigno

EPISTOLA
IN MISSA PRO DEFUNCTIS (III)

Fonte: mons.Domenico Pavan - trascrizione G.Radole
in Jucunda Laudatio nn.3-4, Venezia 1963, pp.67



REQUIEM AETERNAM

Dalla Messa da requiem Secondo
la consuetudine di Rovigno.

di nuovo "Requiem" fino a "luceat eis".

KYRIE

(dalla Messa da requiem)

DIES IRAE

V.
Di - es i - rae, di - es il - la sol - vet sae-clum in fa - vil - la,
Org.
te - ste Da - vid cum Sy - bil - la. Quan-tus tre - mor est fu - tu - rus,
Org.
quan - do ju - dex est ven - tu - rus, cun - cta stri - cte di - scus - su - rus.
Org.

Tu - ba mi - rum spar-gens so - num per se - pul-chra re - gi - o - num,
Org.
co - get om - nes an - te thro - num. Mors stu - pe - bit et na - tu - ra,
Org.
cum re - sur - get cre - a - tu - ra, ju - di - can - ti re - spon-su - - ra.
Org.

Li - ber scrip - tus pro - fe - re - tur, in quo to - tum con - ti - ne - tur,
Org.
un - de mun - dus ju - di - ce - tur. Ju - dex er - go cum se - de - bit,
Org.
quid - quid la - tet ap - pa - re - bit, nil i - nul - tum re - ma - ne - bit.
Org.

Quid sum mi - ser tunc dic - tu - rus, quem pa - tro - num ro - ga - tu - rus,
Org.
cum vix ju - stus sit se - cu - rus? Rex tre - men - dae ma - ie - sta - tis,
Org.
qui sal - van - dos sal - vas gra - tis, sal - va me, fons pi - e - ta - tis.
Org.

Re- cor - da - re Je - su pi - e, quod sum cau - sa tu - ae vi - ae,
Org.
ne me per - das il - la di - e. Quae-rens me se - di - sti las - sus,
Org.
re - de - mi - sti cru - cem pas - sus; tan - tus la - bor non sit cas - sus.
Org.

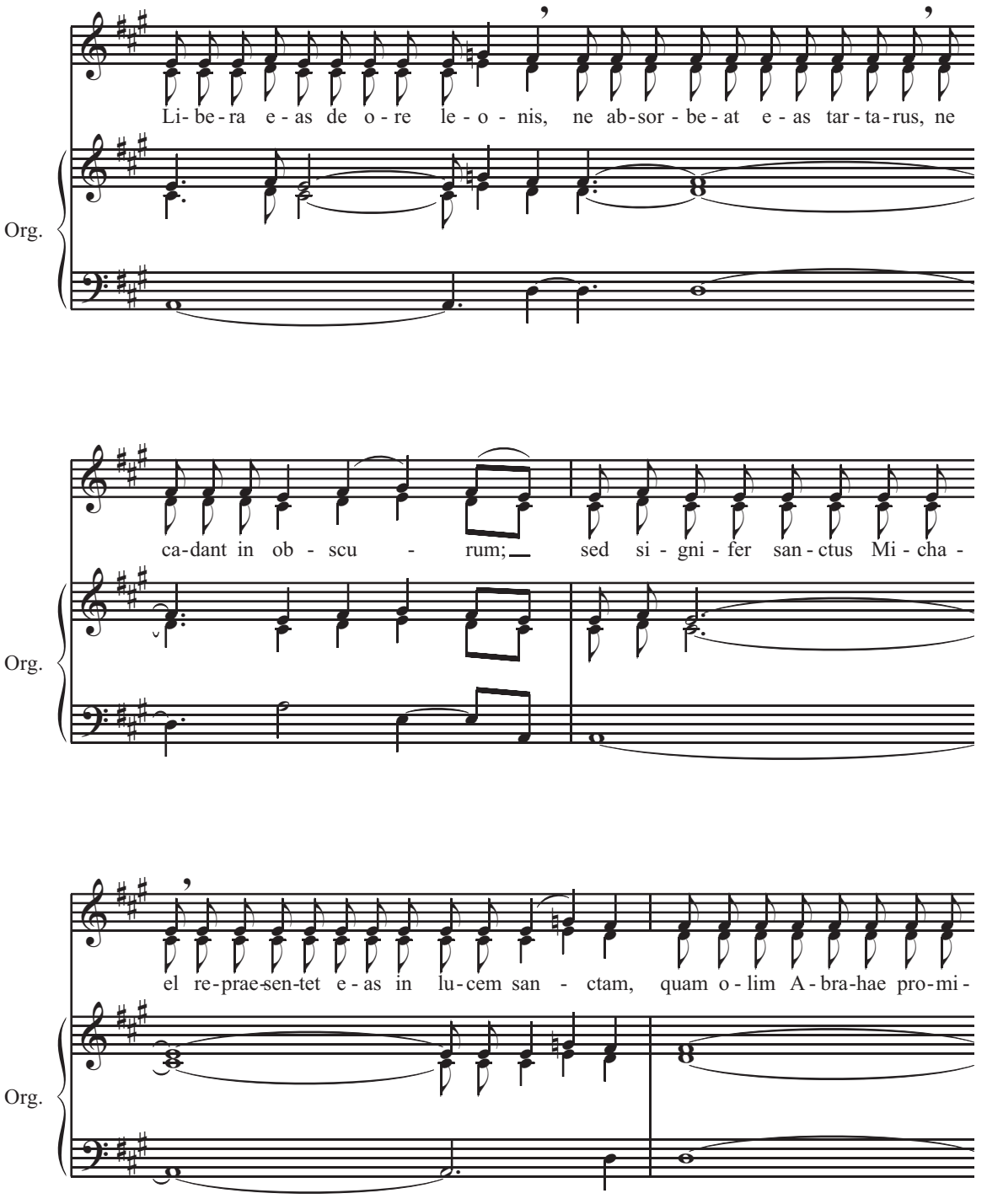
Ju - ste ju - dex ul - ti - o - nis, do - num fac re - mis - si - o - nis
Org.
an - te di - em ra - ti - o - nis. In - ge - mi - sco tam-quam re - us,
Org.
cul - pa ru - bet vul - tus me - us: sup - pli - can - ti par - ce, De - - us.
Org.

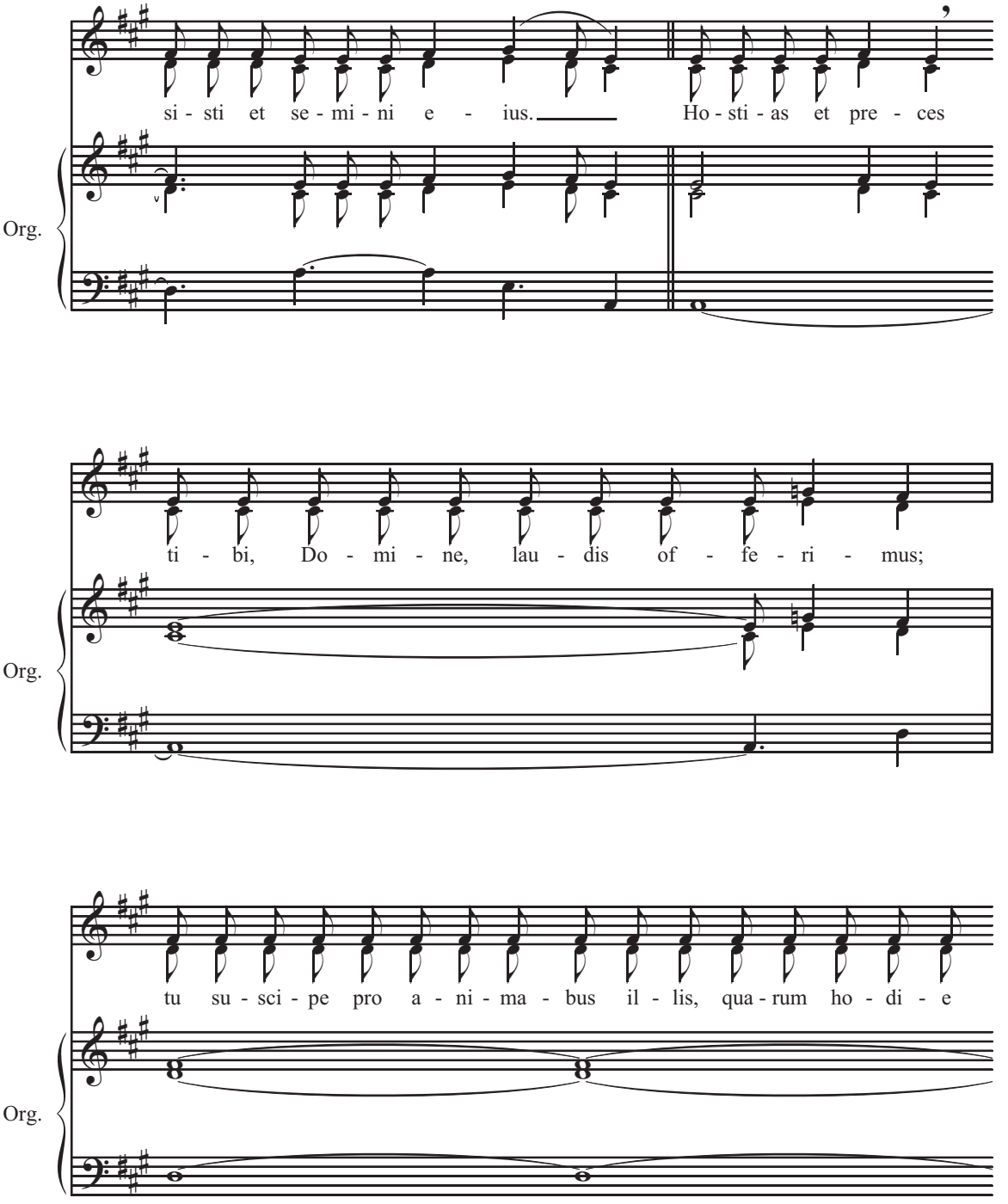
Qui Ma - ri - am a - bsol - vi - sti, et la - tro-nem e - xau - di - sti,
Org.
m - ihi quo - que spem de - di - sti. Pre - ces me - ae non sunt di - gnae,
Org.
sed tu, bo - nus, fac be - ni - gne, ne pe - ren - ni cre - mer i - gne.
Org.

In-ter o- ves lo-cum prae-sta, et ab hae-dis me se-que-stra, sta-tu-ens in par-te dex-tra.
Org.
Con- fu - ta-tis ma-le-dic - tis, flam-mis a - cri-bus ad-dic - tis, vo - ca me cum be-ne-
Org.
dic - tis. O - ro sup-plex et ac - cli - nis, cor con - tri - tum qua - si ci - nis,
Org.

ge - re cu - ram me - i fi - nis. La - cri - mo - sa di - es il -
Org.
la, qua re-sur-get ex fa-vil-la ju-di-can-dus ho-mo re-us. Hu-ic er-go par-ce, De-us.
Org.
Pi-e Je-su Do - mi-ne, do-na e-is re - qui-em! A - - - men!
Org.

DOMINE IESU CHRISTE
(dalla Messa da requiem)


Li- be - ra e - as de o - re le - o - nis, ne ab-sor - be - at e - as tar - ta - rus, ne
Org.
ca-dant in ob - scu - rum; sed si - gni - fer san - ctus Mi - cha -
Org.
el re-prae-sen-tet e - as in lu - cem san - ctam, quam o - lim A - bra-hae pro-mi -
Org.


si - sti et se - mi - ni e - ius.
Ho - sti - as et pre - ces
Org.
ti - bi, Do - mi - ne, lau - dis of - fe - ri - mus;
Org.
tu su - sci - pe pro a - ni - ma - bus il - lis, qua - rum ho - di - e
Org.

SANCTUS

V.
San - ctus San - ctus San-ctus Do - mi-nus De-us Sa-ba - oth. Ple-ni sunt
Org.
coe - li et ter - rae glo - ri-ae tu - ae. Ho - san-na in ex - cel - sis.
Org.
Be-ne - dic-tus qui ve-nit in no - mi-ne Do - mi-ni. Ho - san-na in ex - cel-sis.
Org.

BENEDICTUS
(dalla Messa da requiem)

Anni '40 - Tradizione orale

AGNUS DEI

V.
A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta mun -
Org.
di: do - na e - is re - qui - em.
Org.
Sem - pi - ter - - - nam.
Org.

AGNUS DEI
(dalla Messa da requiem)

Anni '40 - Tradizione orale

LUX AETERNA

V.
Lux ae - ter - na lu - ce - at e - is Do - mi-ne: cum San - ctis
Org.
tu - is in ae - ter - num, qui - a pi - us es. Re - qui - em æ - ter-nam
Org.
12
do - na e - is, Do - mi-ne: et lux per - pe - tu - a lu - ce - at e - is.
12
Org.

A QUELL'ALME

(DEFUNTI)

10
re dell'_ al - me pri - gio-nie - re, il
10
Org.
13
tuo ce - le - ste_a-mo - re le va - da_a con - so - lar.
13
Org.

DAL PROFONDO DEI MIEI MALI

Melodia raccolta nel campo di prigionia di Wagna ma brano attestato nel repertorio rovignese.

LA PACE DEI SANTI

14
lo - re le chia - ma con Te. Re - qui-em ae - ter - nam
ra - te non re - sti - no più! Re - qui-em ae - ter - nam
tos - sa le por - taIa Ge - sù. Re - qui-em ae - ter - nam
Org.
19
do - na e - is Do - mi - ne et lux per - pe - tu - a lu - ce - at
do - na e - is Do - mi - ne et lux per - pe - tu - a lu - ce - at
do - na e - is Do - mi - ne et lux per - pe - tu - a lu - ce - at
Org.
24
e - is, et lux per - pe - tu - a lu - ce - at e - is.
e - is, et lux per - pe - tu - a lu - ce - at e - is.
e - is, et lux per - pe - tu - a lu - ce - at e - is.
Org.

MARCIA FUNEBRE

Basilica di Santa Eufemia

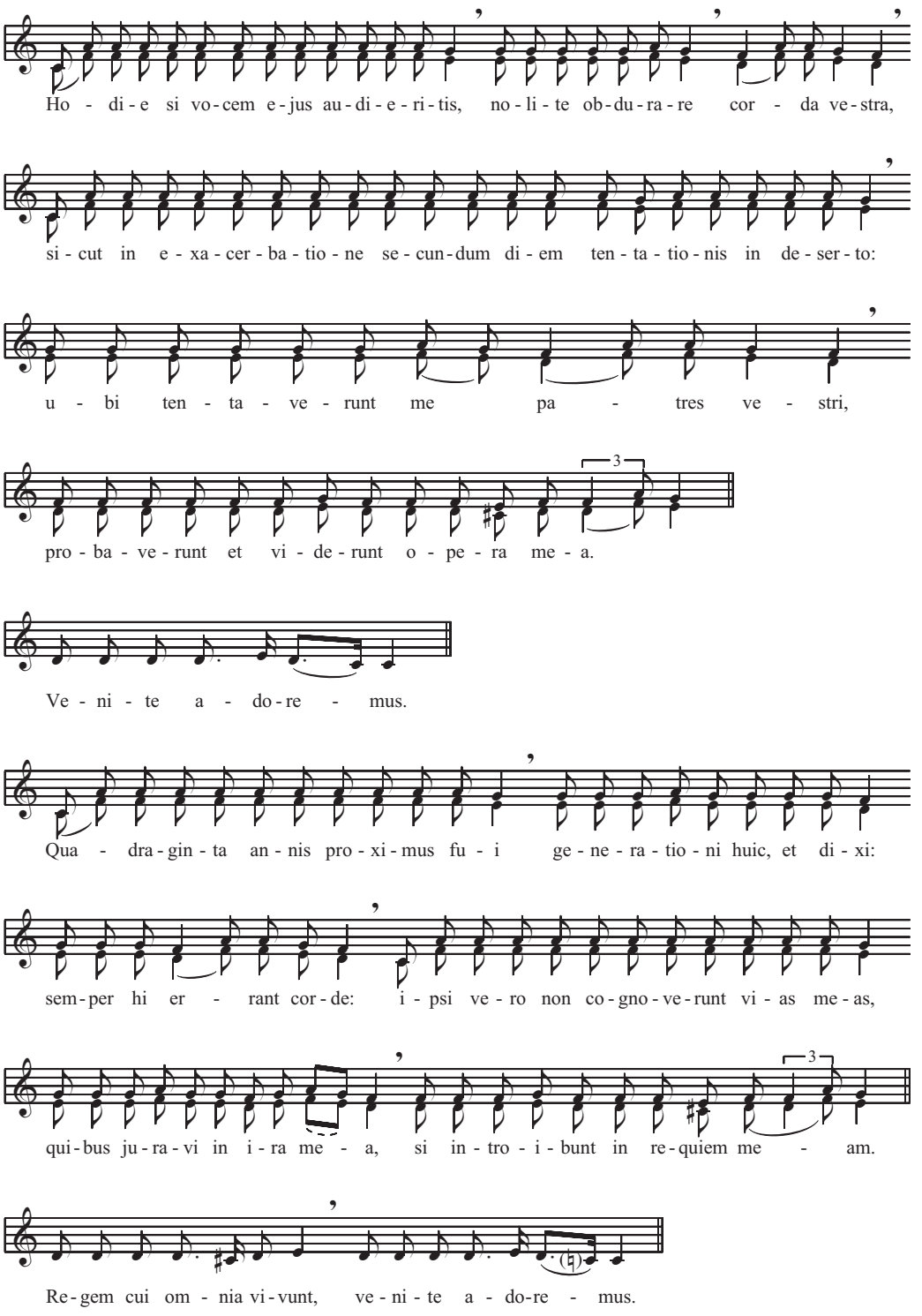
VESPRO DEI DEFUNTI

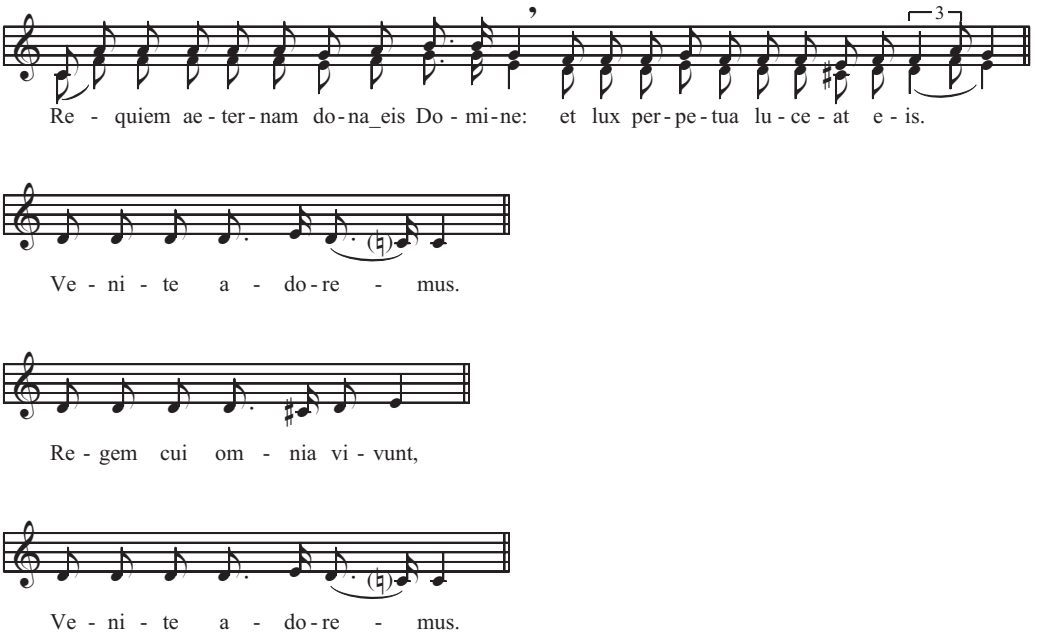
Seguono le antifone con lo stesso modulo e i relativi salmi, come da octoechos

CANTO DEL MATTUTINO DEI DEFUNTI
PRIMO NOTTURNO

Invitatorium (secondo melodia veneziana ma diffusa in Istria e a Rovigno)

qui - a in ma - nu e - jus sunt om - nes fi - nes ter - rae,
3
et al - ti - tu - di - nem mon - tium ip - se con - spi - cit.
Ve - ni - te, a - do - re - mus.
Quo - ni - am i - psi - us est ma - re, et ip - se fe - cit il - lud,
et a - ri - dam fun - da - ve - runt ma - nus - e - jus: ve - ni - te et pro - ci - da - mus an - te De - um
plo - re - mus co - ram Do - mi - no, qui fe - cit nos:
qui - a ip - se est Do - mi - nus De - us no - ster,
3
nos au - tem po - pu - lus e - jus, et o - ves pas - cuae e - jus
Re - gem cui om - nia vi - vunt, ve - ni - te a - do - re - mus.


Ho - di - e si vo - cem e - jus au - di - e - ri - tis, no - li - te ob - du - ra - re cor - da ve - stra,
si - cut in e - xa - cer - ba - tio - ne se - cun - dum di - em ten - ta - tio - nis in de - ser - to:
u - bi ten - ta - ve - runt me pa - tres ve - stri,
3
pro - ba - ve - runt et vi - de - runt o - pe - ra me - a.
Ve - ni - te a - do - re - mus.
Qua - dra - gin - ta an - nis pro - xi - mus fu - i ge - ne - ra - tio - ni huic, et di - xi:
sem - per hi er - rant cor - de: i - psi ve - ro non co - gno - ve - runt vi - as me - as,
3
qui - bus ju - ra - vi in i - ra me - a, si in - tro - i - bunt in re - quiem me - am.
Re - gem cui om - nia vi - vunt, ve - ni - te a - do - re - mus.


3
Re - quiem ae - ter - nam do - na_eis Do - mi - ne: et lux per - pe - tua lu - ce - at e - is.
Ve - ni - te a - do - re - mus.
Re - gem cui om - nia vi - vunt,
Ve - ni - te a - do - re - mus.

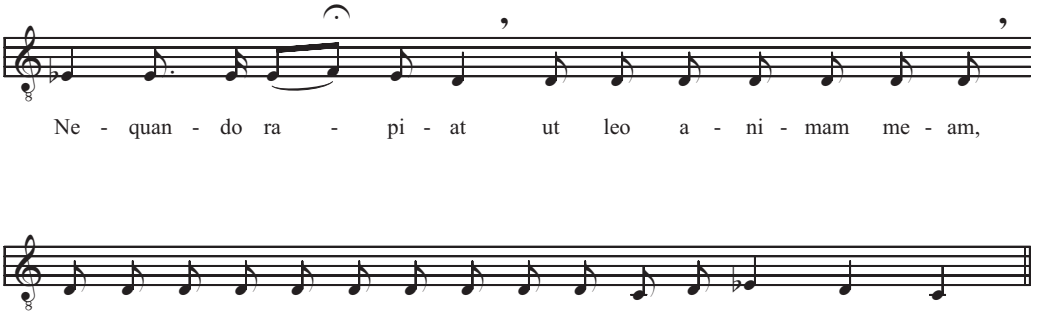
Antiphona (Rovigno)

Psalmus 5 (tonus VII - Rovigno)

Antiphona (Rovigno)

Psalmus 6 (tono VII - Rovigno)

Antiphona (Rovigno)

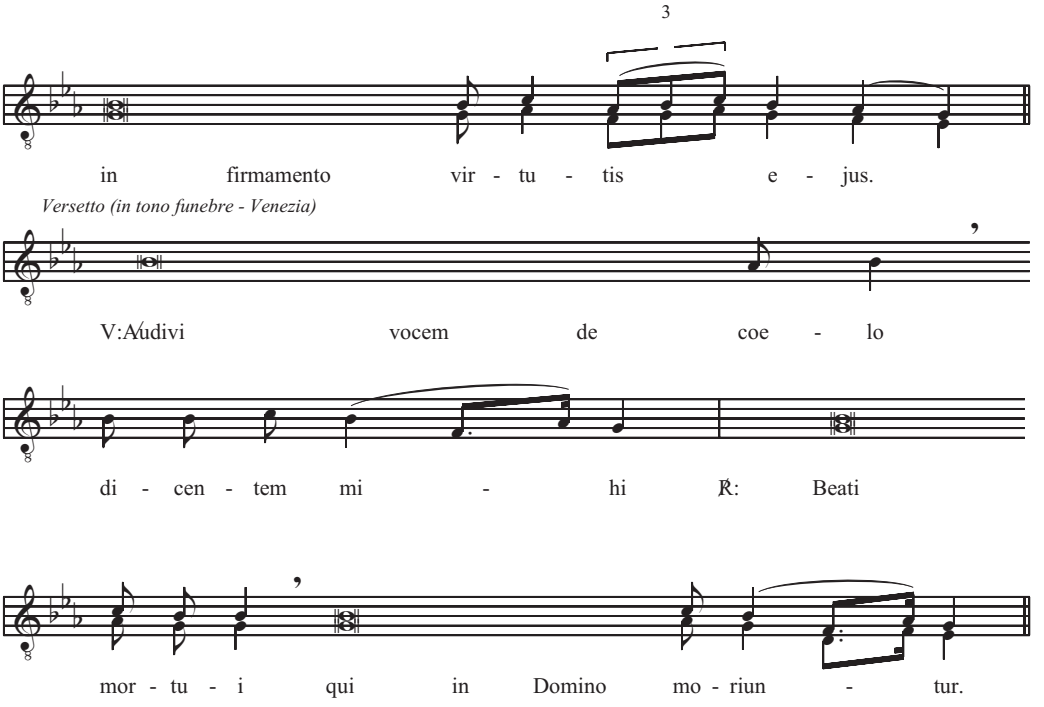


Psalmus 7 (tono VIII Rovigno)

Versetto (in tono funebre - Venezia)

Seguono le Lezioni (tono di Rovigno - separatamente trascritto), ognuna delle quali seguita dal responsorio cantato come segue (i toni di Venezia e Rovigno coincidono):

Si recitano quindi le Laudi e per tradizione veneta si canta l'ultimo salmo 150 con la relatuva antifona in tono quinto patriarchino (Rovigno) - antifona (Venezia)



Quindi in gregoriano cantata l'antifona "Ego sum", si canta il Benedictus. Ripetuta more solito l'antifona, si dice il Pater noster e si conclude come nei Vesperi.

TONO DELLE LEZIONI DEI DEFUNTI

Per il canto del Mattutino - *organo comitante*
Reg. 1959 - accomp. originale

su - bi-to pro - bas il - lum. Us-que-quo non par-cis mi - hi, nec di -
Org.

mit - tis me, ut glu-tiam sa-li-vam me - am? Pec - ca - vi. Quid fa-ci-am ti -
Org.

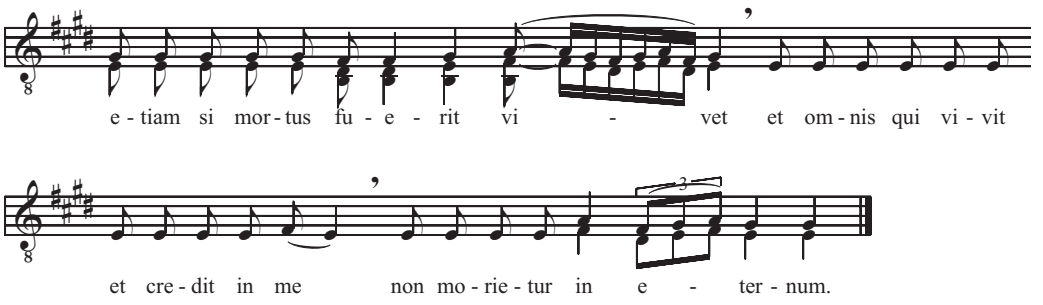
bi, o cu-stos ho - mi-num? Qua-re po-su-i-sti me con-tra-ri-um ti - bi,
Org.

et fac - tus sum mi-hi-me-ti-psi gra - vis? Cur non tol-lis pec-ca-tum me-
Org.
- um? Et qua - re non au-fers i-ni-qui-ta-tem me - am? Ec-ce nunc in pul-ve-re dor-
Org.
- mi-am, et si ma-ne me quae-si - e-ris, non sub-si - - - stam.
Org.

CANTO DEL BENEDICTUS NELLE LODI - in tono primo
(tono veneziano, ma poi diffuso con varianti in Istria)

T
Jus ju - ran - dum, quod ju - ra - vit ad Abraham pa - trem no - strum,
da - tu - rum se no - bis:
I-II
Ut si - ne ti - mo - re, de ma - nu i - ni - mi - co - rum no - stro - rum li -
be - ra - ti, ser - via - mus il - li.
T
In san - cti - ta - te et ju - sti - tia co - ram i - pso,
om - ni - bus di - e - bus no - stris.
I-II
Et tu pu - er, pro - phe - ta_Al - tis - si - mi vo - ca - be - ris:
prae - i - bis enim an - te fa - ci - es Do - mi - ni pa - ra - re vi - as
e - jus:

T
Ad dan - dam scien - ti - am sa - lu - tis ple - bi e - jus: in re - mis - sio - nem
pec - ca - to - rum e - o - rum:
I-II
Per vi - sce - ra mi - se - ri - cor - diae De - i no - stri:
in qui - bus vi - si - ta - vit nos, o - ri - ens ex al - to:
T
Il - lu - mi - na - re qui in te - ne - bris, et in um - bra mor - tis se - dent:
ad di - ri - gen - dos pe - des no - stros in vi - am pa - cis.
I-II
Re - qui - em ae - ter - nam do - na e - is, Do - mi - ne.
Et lux per - pe - tua lu - ceat e - is.
T
E - go sum re - sur - rec - tio et vi - ta qui cre - dit in me


e - tiam si mor - tus fu - e - rit vi - vet et om - nis qui vi - vit
et cre - dit in me non mo - rie - tur in e - ter - num.

LIBERA ME (popolare)

et ti - me - o, dum dis - cus - si - o ve - ne - rit, at -
Org.
Popolo
que ven - tu - ra i - ra. Quan-do coe - li mo - ven - di sunt et ter-ra.
Org.
Cantori e sac.
Di - es il - la, di - es i - rae, ca - la - mi - ta - tis et mi - se - ri - ae, di - es ma - gna
Org.

Da capo LIBERA ME DOMINE FINO A TREMENS, insieme sacerdote, cantori e popolo.

LIBERA ME DOMINE
(ufficiature feriali)

LIBERA ME DOMINE

Anonimo rovignese, forse Rocco -Masato

T.1
Quan - do coe - li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - ra.
T.2
Quan - do coe - li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - ra.
B
Quan - do coe - li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - ra.
Org.

T.1
Dum ve - ne - ris iu - di - ca - re sae - cu - lum sae - cu -
T.2
Dum ve - ne - ris iu - di - ca - re sae - cu - lum sae - cu -
B
Dum ve - ne - ris iu - di - ca - re sae - cu - lum sae - cu -
Org.

19
T.1
lum per i - gnem.
T.2
lum per i - gnem.
B
lum per i - gnem.
19
Tre-mens fac-tus sum e-go et ti - me - o, dum dis-cus-si-o ve-
19
Org.

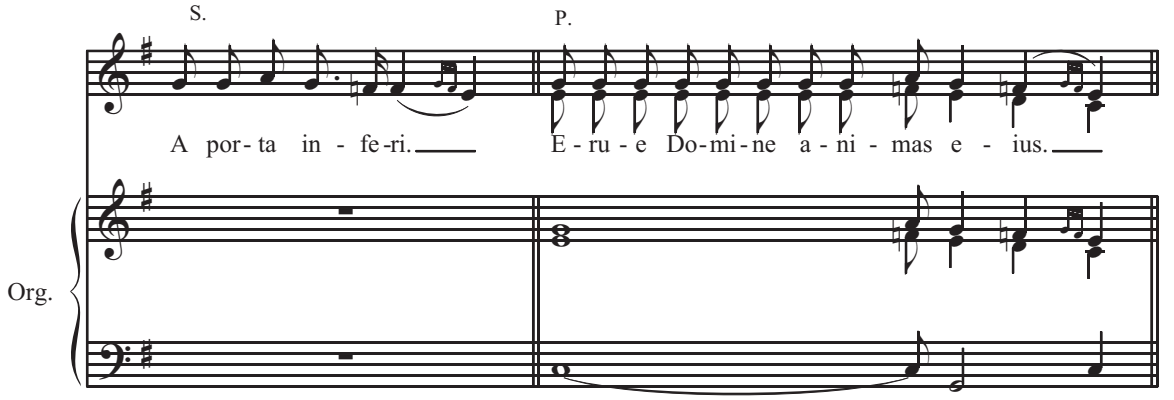
24
T.1
Quan - do coe - - -
T.2
Quan - do coe - - -
B
Quan - do coe - - -
ne - rit, at - que ven - tu - ra i - ra.
Org.

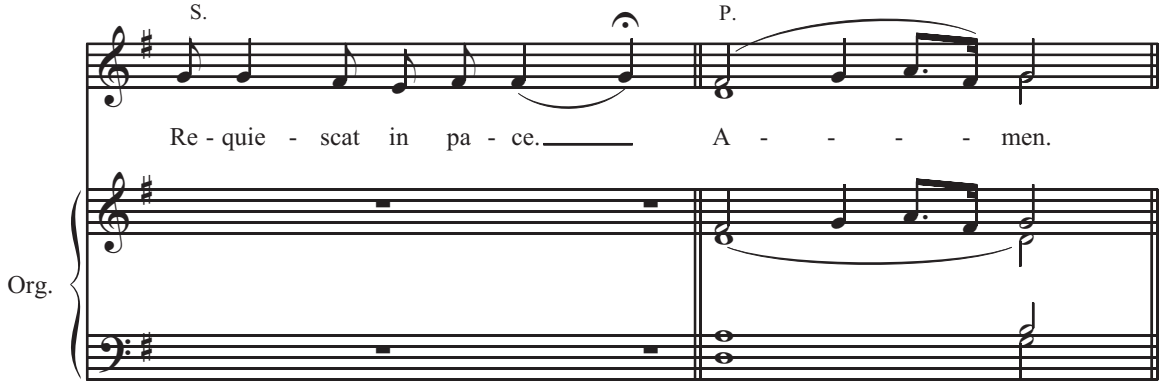
29
T.1
li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - - - ra.
T.2
li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - - - ra.
B
li mo - ven - di sunt mo - ven - di sunt et ter - - - ra.
29
29
Org.
34
T.1
T.2
B
Di - es il - la, di - es i - rae, ca - la - mi - ta - tis et mi - se - ri - ae, di - es ma - gna
Org.

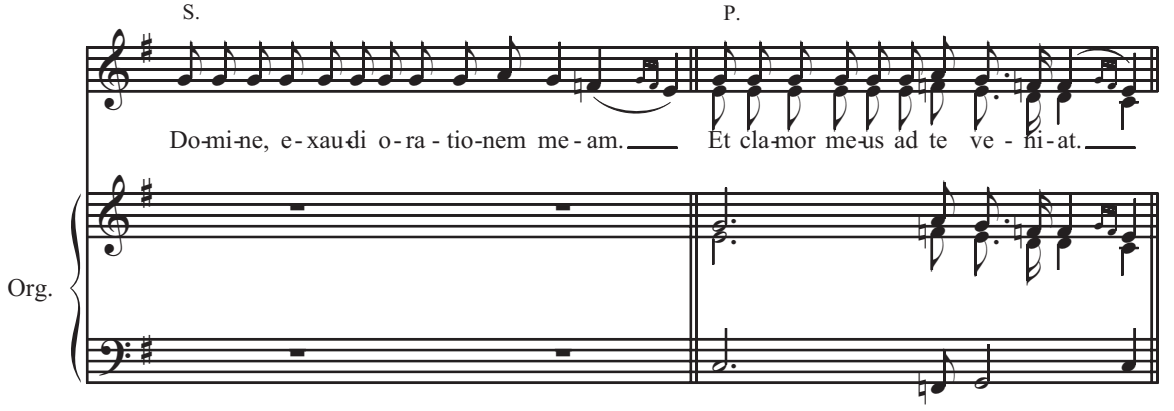
39
T.1
Dum ve - ne - ris iu - di -
T.2
Dum ve - ne - ris iu - di -
B
Dum ve - ne - ris iu - di -
39
et a - ma - ra val - de.
Org.
44
T.1
ca - re sae - cu - lum sae - cu - lum per i - - - - gnem.
T.2
ca - re sae - cu - lum sae - cu - lum per i - - - - gnem.
B
ca - re sae - cu - lum sae - cu - lum per i - - - - gnem.
44
44
Org.

Da capo LIBERA ME DOMINE FINO A TREMENS.

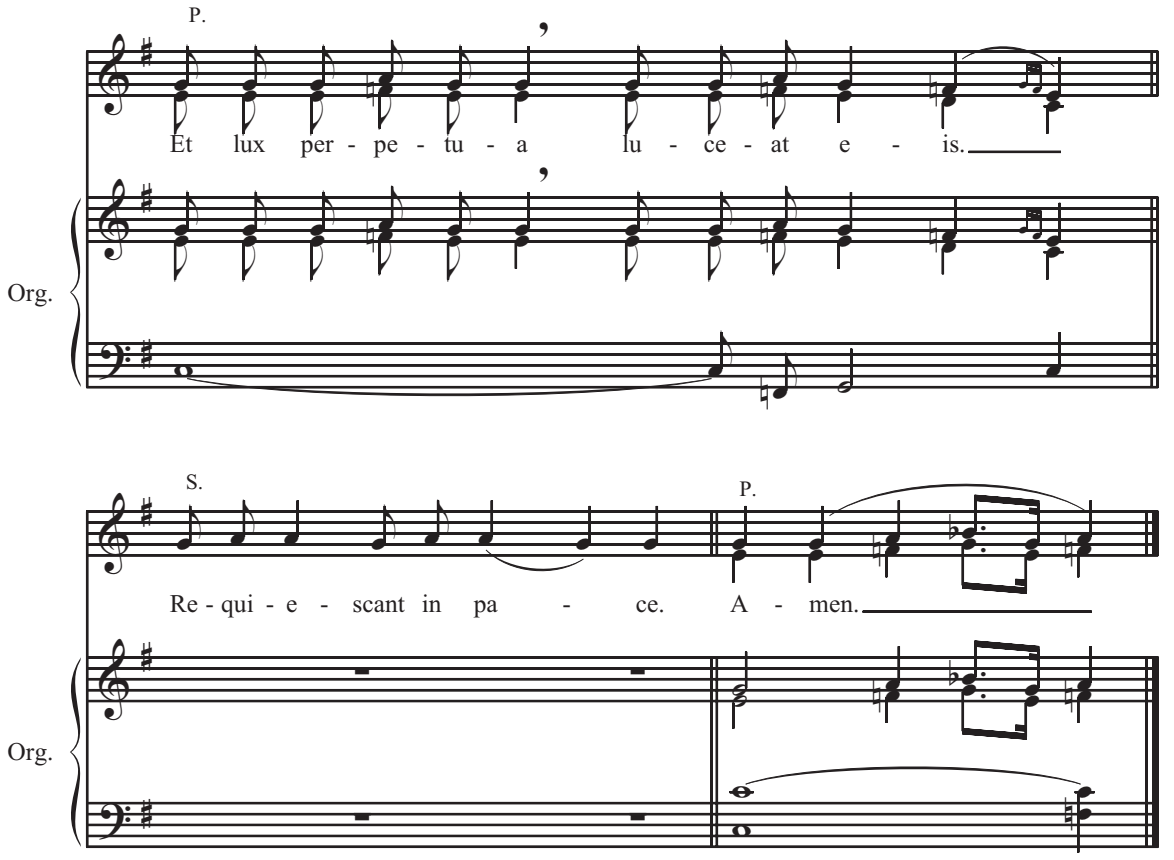
DOPO IL CANTO DEL LIBERA ME DOMINE


S.
P.
A por- ta in - fe-ri.
E - ru - e Do-mi-ne a - ni - mas e - ius.
Org.


S.
P.
Re - quie - scat in pa - ce.
A - - - - men.
Org.


S.
P.
Do-mi-ne, e - xau-di o - ra - tio-nem me - am.
Et cla-mor me-us ad te ve - ni-at.
Org.

S.
P.
Do - mi - nus vo - bi - scum.
Et cum spi - ri - tu tu - o
Org.
S.
P.
O - re - mus...
Per Chri-stum Do - mi - num no - strum.
A - men.
Org.
S.
Re - qui - em ae - ter - nam do - na e - is Do - mi - ne.
Org.



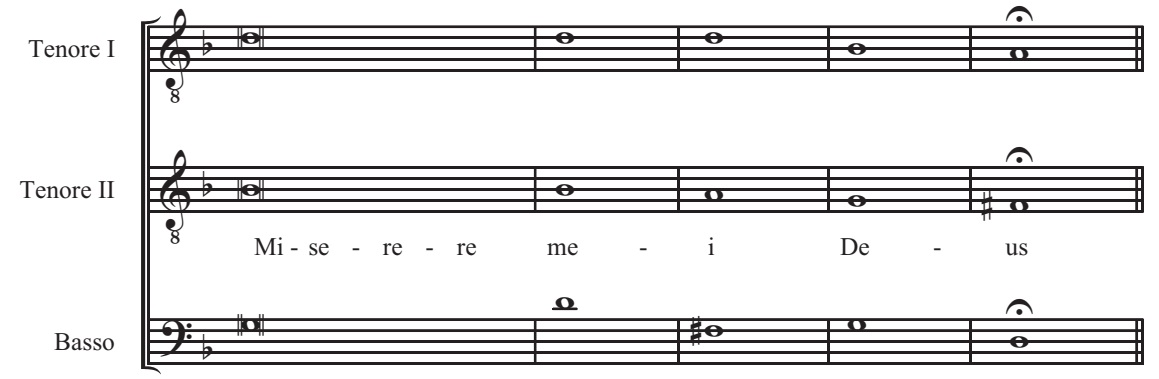
Quindi il sacerdote cantilla con voce media "Anime eorum..." cui si risponde: "Amen".
Può seguire una marcia funebre.

* Si canta l'Orazione propria che varia a seconda che sia "In die depositionis defuncti - In die terzio, septimo, et trigesimo depositionis defuncti - In anniversario - pro Summo Pontifice defuncto - pro defuncto Episcopo - pro defuncto Sacerdote - pro uno defuncto - pro una defuncta - pro defunctis fratribus propinquis et benefactoribus - in commemoratione Omnium Fidelium Defunctorum - pro matre et matre sacerdotis."

[...] Per Christum Dominum nostrum".

MISERERE FUNEBRE
c.d. del Valotti

Per il trasporto solenne dalla casa
alla chiesa di S. Carlo in Carrera



DE PROFUNDIS

2. Fiant aures tuæ intendéntes: * in vocem deprecatiónis meæ.

3. Si iniquitátes observáveris, Dómine: * Dómine, quis sustinebit?

4. Quia apud te propitiátio est: * et propter legem tuam sustínui te, Dómine.

5. Sustinuit ánima mea in verbo ejus: * sperávit ánima mea in Dómino.

6. A custódia matutína usque ad noctem: * speret Israël in Dómino.

7. Quia apud Dóminum misericórdia: * et copiosa apud eum redemptio.

8. Et ipse rédimet Israël: * ex ómnibus iniquitátibus ejus.

9. Requiem æternam * dona eis, Dómine.

10. Et lux perpetua * luceat eis.

MADE IN ITALY

Incoronazione della Madre di Dio - Chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Eufemia - Rovigno.

L'ANNO LITURGICO ESPOSTO SECONDO LE ANTICHE TRADIZIONI DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI SANT'EUFEMIA IN ROVIGNO (PARTE PRIMA)

1. IL TEMPO D'AVVENTO. 2. IL TEMPO DI NATALE. 3. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE (IN CHIESA). 4. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE (NELLE STRADE E NELLE CASE). 5. IL TEMPO D'EPIFANIA. 6. MELODIE TRASCRITTE. 7. IL TEMPO DURANTE L'ANNO DOPO L'EPIFANIA. 8. IL CICLO PASQUALE: VERSO LA PASQUA. 9. TEMPO DI SETTTUAGESIMA. 10. TEMPO DI QUARESIMA. 11. TEMPO DI PASSIONE. 12. MELODIE TRASCRITTE.

1. IL TEMPO D'AVVENTO

* DOMENICHE D'AVVENTO.

L'anno liturgico principia con il tempo cosiddetto d'Avvento. Esso consta di quattro domeniche, ed il suo inizio viene stabilito alla domenica più prossima alla festa di Sant'Andrea Apostolo.

I Domenica d'Avvento – *Dominica prima adventus.* I classe - Paramenti violacei[1] – Aspersione: *Asperges me* – Messa: *Ad te levavi* – Messa senza *Gloria* – Epistola: Romani, 13, 11-14 – Graduale - *Alleluia* – Vangelo: Luca, 21, 25-33 – Prefazio della SS. Trinità. Ogni Domenica, come avviene nella consorella basilica di Santa Eufemia di Grado, si celebra la Messa Parrocchiale con il canto della *Messa in tempore Adventus et Quadragesimae* in tono patriarchino[2].

II Domenica d'Avvento – *Dominica secunda adventus.* I classe - Paramenti violacei – Aspersione: *Asperges me* – Messa: *Populus Sion* – Messa senza *Gloria* – Epistola: Romani, 15, 4-13 – Graduale - *Alleluia* – Vangelo: Matteo, 1, 19-28 – Prefazio della SS.Trinità.

III Domenica d'Avvento – *Dominica tertia adventus.* I classe - Paramenti violacei – Aspersione: *Asperges me* – Messa: *Gaudete in Domino* – Messa senza *Gloria* – Epistola: Filippesi, 4, 4-7 – Graduale - *Alleluia* – Vangelo: Giovanni, 1, 19-28 – Prefazio della SS.Trinità.

IV Domenica d'Avvento – *Dominica quarta adventus.* I classe - Paramenti violacei – Aspersione: *Asperges me* – Messa: *Rorate coeli desuper* – Messa senza *Gloria* – Epistola: I Corinti, 4, 1-5 – Graduale - *Alleluia* – Vangelo: Luca, 3, 1-6 – Prefazio della SS. Trinità.

È un tempo che riveste un duplice carattere, ovvero di penitenza e di gioiosa trepidazione, nell'attesa di commemorare il mistero dell' incarnazione di Cristo. La duplicità del tempo liturgico d'Avvento è esteriormente espressa da diversi segni liturgici per le ufficiature: se il carattere penitenziale è rimarcato dall'utilizzo dei paramenti dal colore violaceo, dall'assenza del *Gloria* alla Santa Messa e dal *Te Deum* nell'ufficiatura del Mattutino, dalla proibizione dei fiori sull'altare, dal divieto di suonare l'organo[3] al di fuori delle necessità di accompagnamento del canto, il carattere gioioso, invece, è accentuato dai numerosi *Alleluja,* che infarciscono i testi liturgici. In certi momenti della Santa Messa i ministri sacri depongono, aiutati dai chierichetti, la pianeta. Così il diacono per annunciare il Vangelo indossa un paramento chiamato popolarmente "stolone" (le rubriche del messale lo nomano *stola latior*), che in verità non nasce come una stola ma si tratta della stessa pianeta, la quale anticamente veniva confezionata con della forme assai ampie che impedivano i movimenti:

1. Precisiamo i colori dei paramenti inquantochè utili per assaporare il contesto espressivo in cui la melodia sacra ed il rito si muovono.
2. Di cui si è perduta ogni traccia.
3. Eccettuati i giorni in cui cada qualche festa solenne, come l'Immacolata.

il diacono quindi, per comodità, in certi momenti della liturgia, per compiere più agevolmente i suoi uffici, la ripiegava e la gettava sulla spalla stringendola in vita con il cingolo. Un altro retaggio degli usi antichi può essere anche ravvisato nell'indicazione della "Stazione" nel Messale Romano, il quale ha 82 giorni denominati stazionali (le principali solennità e il tempo d'Avvento e Quaresima). Con la parola Stazione s'indicava nell'antichità la chiesa in cui anticamente il Sommo Pontefice celebrava il Santo Sacrificio, dopo ch'eravi giunto con una processione di fedeli mossasi al canto delle litanie dei Santi dalla chiesa detta di "Colletta", nella quale i fedeli avevano atteso il Santo Padre. Di questa tradizione stazionale non permane che l'indicazione nel Messale, e la celebrazione solenne nella relativa chiesa romana alla cui visita sono legate della particolari indulgenze.

Caratteristico di questo tempo è il canto *Rorate*, intonato sempre in canto gregoriano.

Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum.
R. Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum.
1. Ne irascaris Domine, ne ultra memineris iniquitatis: ecce civitas sancti facta est deserta: Sion deserta est: Jerusalem desolata est:domus sanctificationis tuae et gloriae tuae, ubi laudaverunt te patres nostri. R. Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum.
2. Peccavimus, et facti sumus tamquam immundus nos, et cecidimus quasi folium universi: et iniquitates nostrae quasi ventus abstulerunt nos: abscondisti faciem tuam a nobis, et allisisti nos in manu iniquitatis nostrae. R. Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum.
3. Vide Domine afflictionem populi tui, et mitte quem missurus es: emitte Agnum dominatorem terrae, de petra deserti ad montem filiae Sion: ut auferat ipse jugum captivitatis nostrae. R. Rorate
4. Consolamini, consolamini, populo meus: cito veniet salus tua: quare moerore consumeris, quia innovavit te dolor? Salvabo te, noli timere, ego enim sum Dominus Deus tuus, Sanctus Israel, redemptor tuus. R. Rorate caeli desuper, et nubes pluant justum.

Al termine delle Messe feriali di tutto il periodo d'Avvento si canta all'unisono (popolo e clero) il *Miserere* cosiddetto in mi minore (tono settimo patriarchino), che risuonerà poi anche al termine delle Messe feriali in tutta la Quaresima. Al termine della Messa della domenica, il Preposito, volto all'altar maggiore intona in tono gregoriano l'antifona "*Alma Redemptoris*" (dall'Avvento alla festa della Purificazione), cantando l'*Oremus* proprio. Conserviamo anche una versione di tale antifona composta dal canonico rovignese Tommaso Caenazzo;

Alma Redemptoris Máter,
Quae pervia cœli porta manes,
Et Stella maris,
Succurre cadénti,
Súrgere qui curat, populo:
Tu quae genuísti,
Natura mirante,
Tuum sanctum Genitorem.
Virgo prius, ac posterius,
Gabrielis ab ore,
Sumens illud Ave,
Peccatorum miserére.
(dall'Avvento alla Vigilia di Natale)

Augusta Madre del Redentore,
Che rimani la porta aperta dei cieli,
E Stella del mare,
Soccorri il cadente popolo,
Che anela di risorgere:
Tu che generasti,
Con meraviglia della natura,
Il tuo santo Creatore.
Vergine prima e dopo,
Che dalla bocca di Gabriele,
Accogliesti quell'Ave,
Abbi pietà dei peccatori.
(dall'Avvento alla Vigilia di Natale)

Angelus Domini nuntiavit Maríæ.
Et concepit de Spiritu Sancto.
Oremus.
Deus, qui de Beatæ Mariæ Vírginis utero Verbum tuum, Angelo nuntiante, carnem suscipere voluisti: præsta supplicibus tuis; ut, qui vere eam Genitrícem Dei credimus, eius apud te intercessionibus adjuvemur. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

Amen.

L'Angelo del Signore fece l'annuncio a Maria.
Ed ella concepí di Spirito Santo.
Preghiamo.
O Dio, che hai voluto che il tuo Verbo, secondo l'annuncio dell'Angelo, si incarnasse nel grembo della Beata Vergine Maria: a noi che Ti supplichiamo concedi di essere aiutati dalle intercessioni che Ti rivolge colei che crediamo essere vera Genitrice di Dio. Per il medesimo Cristo, nostro Signore.
Amen.

(da Natale alla Purificazione)

Post partum, Virgo, inviolata permansisti.
Dei Genitrix, intercede pro nobis.
Oremus.
Deus, qui salútis æternæ, beatæ Mariæ Virginitate fecunda, humano generi præmia præstitisti: tribue, quæsumus; ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitæ suscipere, Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum.

Amen.

(da Natale alla Purificazione)

Dopo il parto, o Vergine, rimanesti inviolata.
O Madre di Dio, intercedi per noi.
Preghiamo.
O Dio, che hai elargito i beni della salvezza eterna al genere umano con la feconda verginità della beata Maria: concedici, ti preghiamo, di sentire che ella intercede per noi, lei, grazie alla quale abbiamo meritato di accogliere l'autore della vita: Gesú Cristo, Figlio tuo e Signore nostro.
Amen.

In questo tempo liturgico è proibita la celebrazione solenne delle nozze, per evitare di sviare i fedeli da ogni svago che possa in qualche modo allontanare il pensiero della penitenza.

* FESTA DI SANT'ANDREA – *SANT'ANDRÌA* – 30 NOVEMBRE.

Messa «*Mihi autem nimis*». Gloria. Prefazio degli Apostoli. *Epistola Rm 10,10-18 – Vangelo Mt 4, 18-22.*

A Rovigno s'era radicata una grande devozione verso l'apostolo **Sant'Andrea** (30 novembre), il cui culto, insieme con quello di San Nicolò, era particolarmente diffuso fra le genti di mare. Esisteva una confraternita di naviganti e pescatori a quegli dedicata, avente come scopo la solennizzazione della festa dell'Apostolo e la mutua assistenza e suffragio fra pescatori. In Istria il culto era ampiamente diffuso. Ad Umago il giorno di Sant'Andrea si celebrava la Santa Messa solenne, anche alla presenza delle autorità civili: ivi era poi consuetudine da parte dei ragazzi questuare nelle case dei pescatori, cantando la lauda: "Evviva Sant'Andrea".

MESE DI DICEMBRE – *MIſ DA DASÈNBRO* o *DASÈNBRE*

DESENBRE

I son Desenbre, che me puoi guantare,
Ciù ca ugnoûno nuoti meîa grandissa.
A ven ai seîe San Ninculuò de Bari,
Ai siete Anbruozio in siil fia gran ligrissa.
Ai uoto ven Rigeîna sensa indugiare,
Cunsieta foû Mareîa nostra salvissa.
Ai tridaze ven Luseîa Santa,
L'apuostelo Tumazo el veîntioûn canta.

L'Inusenti cun li altri a selebrare,
E cumo che la cieza via urdenato.
El giuorno apriesso el ven, sensa indugiare,
El Vanzileîsta, che foû da Deîo preziato,
Ai veîntiseînque el biel Nadal apare,
Stiefano, che foû el preîmo trumentato,
Ai veîntiuoto Rumano gioûsto e peîo,
Ai trentoûn San Silvestro, zì cun Deîo.

DICEMBRE

Io son Dicembre, che mi posso vantare,
Affinché ognuno noti la mia grandezza.
Giunge il sei San Niccolò di Bari,
Il sette Ambrogio in cielo fra grande festa.
L'otto giunge Regina senza indugiare,
Concepita fu Maria la nostra salvezza.
Il tredici viene Santa Lucia,
L'apostolo Tommaso il ventuno canta.

Gli Innocenti con gli altri a celebrare,
Così come la chiesa aveva ordinato.
Il giorno appresso viene, senza indugiare,
L'Evangelista, che fu da Dio apprezzato,
Il venticinque il bel Natale appare,
Stefano, che fu il primo martirizzato,
Il ventotto Romano giusto e pio,
Il trentuno San Silvestro, andate con Dio.

4. Varianti nel rovignese corrente: *Dasenbre* anziché desenbre, *mièa* anziché mieîa, *apuòstalo* anziché apuòstolo, nota P. Devescovi.

variante:

Desenbre fà del puorco bacareîa,
De ruosti e pulpetoni e gran prezenti.
E cu l'Anbruozio ven Santa Mareîa,
Luseîa, Tumazo in siil fia gran prezenti.
In carno naque el Salvadur Misseîa.
Stiefano, San Giuvani e l'Inusenti.
L'oûltimo zuorno puoi, che foû de l'ano,
Tuca a San Silvestro avì l'oûltimo scagno.

variante:

Dicembre fa del maiale macelleria,
D'arrosti e polpettonii e gran regali.
E con Anbrogio giunge Santa Maria,
Lucia, Tommaso in cielo faceva grandi doni.
Incarnato nacque il Salvatore Messia.
Stefano, San Giovanni e gli Innocenti.
All'ultimo giorno poi, che è l'ultimo dell'anno,
aspetta a San Silvestro aver l'ultimo scranno.

Da ricordare **Santa Bibiàna**, Santa Bibiana, 2 dicembre.

Sa piòvo el deî da Sànta Bibiàna, piòvo quaràntа deî e oûna satamàna: se piove il giorno di santa Bibiana, piove per quaranta giorni ed una settimana, oppure anche: *Sa piòvo el deî da Sànta Bibiàna, piòvo quaràntа deî e oûna satamàna par oûna su ſarmàna.*

Il 4 dicembre ricorre la festa di **Santa Barbara**, protettrice delle persone che rischiano la vita con gli esplosivi, degli artiglieri e dei minatori. A Rovigno, come in tutta l'Istria e la Dalmazia, è invocata anche in caso di tempeste e per proteggersi in particolare dai fulmini. Sovente in tale giorno si celebravano messe per le varie Armi presenti a Rovigno.

Sànta Bàrbara e San Simòn, dalibarène da stu ton,
Dalìbarène da sta saìta, Sànta Bàrbara banadìta.

o anche

Sànta Bàrbara e San Simòn, dalibarìnde da stu ton,
da stu ton, da sta saìta, Sànta Bàrbara banadìta.
Santa Barbara e San Simone, liberateci da questo tuono,
Liberateci da questa saetta, Santa Barbara benedetta.

Il pericolo del fumine o *foûlmano*, cui erano maggiormente esposti i naviganti, aveva fatto fiorire anche altri detti: *el foûlmano nu càio dui vuòlte na lu stìsso puòsto,* cioè un fulmine non cade due volte nello stesso posto; *doûti i foûlmani nu và a sil saren,* ossia non tutti i fulmini cadono a ciel sereno. Dalle Cronache di Angelini apprendiamo che:

> "La mattina del 30 nov.e 1545 durante la Messa grande si fece improvvisamente un fiero nembo, e scoppiò una saetta, che diede prima nel Campanile (l'anteriore all'attuale) e sollevò il Celebrante, gettandolo indi a terra, che ruotolò sino al Coro a' piedi del Podestà. Caddero pure i due Assistenti, e cadde eziando il Fante; e di tal sorta fu il calore, che tutti i peli del petto giù per la parte occulta sino alle coscie gli si bruciarono. Stramazzarono inoltre tutti i ragazzi, che circondavano l'Altare, e la più parte restarono segnati di certi fiori rossi traenti al pavonazzo, tutti in similitudine di arbori, che un valente pittore non li avrebbe dipinti più belli: e non durarono più di due giorni."

* FESTA DI SAN NICOLÒ, VESCOVO E CONFESSORE – *SAN NICULUÒ* - 6 DICEMBRE.

Il celebrante indossa paramenti bianchi. La messa è celebrata all'altare di San Nicolò in Sant'Eufemia.

Il 6 dicembre si festeggia **San Niculuò**, San Nicolò, giorno di festa dei marinai e dei pescatori: *San Ninculuò da Bàri, la fèsta dei marinàri.* La Confraternita dei pescatori si radunava per la messa nella chiesetta a colui dedicata, sita tra *ſutalateîna* e *i Squièri,* ed in suo onore i confratelli facevano festa grande con spari di *murtalìti* o *ruchеîte* (mortaretti).

Come altrove, San Nicolò era la festa principale dei bambini, essendo figura che per tradizione elargisce

doni consistenti in balocchi dolciumi e frutta: *cùche, naràngsi, mandareîni, feîghi dùlsi e magàri oûn tuòco da mandulàto* (noci, arance, mandarini, fichi dolci e magari un pezzo di torrone). Ma solitamente erano i figli dei *siùri* che ricevevano in dono qualche balocco. Invece per chi fosse stato cattivo non poteva mancare il carbone, sebben che spesso si trattasse di *soûcaro nìro* (liquirizia).

* FESTA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE – *MADUÒNA DE LA CUNSIÈTA* - 8 DICEMBRE.

In Conceptione Immaculata Beate Mariae Virginis. I Classe. Il celebrante indossa paramenti in broccato d'oro (o paramenti bianchi). In Basilica S. Messa solenne. Messa "*Gaudens Gaudebo in Domino"*. Commemorazione della feria d'Avvento – Epistola: proverbi, 8 22-35 – Graduale – *Alleluia* – Vangelo: Luca, 1 26-28 – Prefazio della B.Vergine Maria: *Et te in Concepione Immaculata*.

L'8 dicembre, festa dell'**Immacolata Concezione di Maria (*Maduòna de la Cunsièta*)**, presso la chiesa dei Salesiani si celebrava solennemente la ricorrenza con l'ufficiatura di una messa cantata, seguita da una processione. La festa era solitamente preparata da una Novena[5] in Duomo:

"Ben frequentata e ben riuscita la novena della Immacolata. Predicò il M.R. D. Antonio Cibin"[6].

"Il miracolo e il beneficio ineffabile, col quale volle Iddio fosse privilegiata Maria, consiste in ciò, che Ella a preferenza di tutti gli uomini, i quali dopo Adamo portano seco il peccato, fu concepita senza alcuna macchia di colpa originale. Questa verità, sebbene sempre tenuta dalla Chiesa, non era fino al 1854 che una pia credenza: ma in quell'anno il Ponteice Pio IX col consenso di tutti i vescovi della Chiesa solennemente a Roma la dichiarò come dogma e articolo di fede"[7].

"Numeroso assai è il concorso di fedeli alla chiesa della Beata Vergine della Concezione, *vulgo la Concetta,* nella festa dell'Immacolata, nella quale i Cooperatori si portano processionalmente a cantare la S. Messa per inveterata consuetudine, rimunerati colle offerte degli Ascritti" (Caenazzo) alla Scuola della B.V. della Concezione, ivi eretta.

In questo giorno tradizionalmente s'intonano alla Beata Vergine i seguente cantici:

* IMMACOLATA VERGINE BELLA

Immacolata Vergine bella
Di nostra vita Tu sei la stella.
Fra le tempeste, deh, guida il cuore
Di chi ti chiama stella d'amore.

Siam peccatori ma figli tuoi
Immacolata, prega per noi.

Tu che del cielo siedi regina
A noi pietoso lo sguardo inchina.
Per l'uomo Dio che stringi al petto
I voti accogli del mio affetto.

Siam peccatori ma figli tuoi
Immacolata, prega per noi.

*A MARIA IMMACOLATA

Quanto sei bella o Madre mia
Dolce Maria Stella del mar
Il tuo bel viso è un Paradiso
Col suo sorriso conforta i cuor.

Prega per noi siam figli tuoi
Prega per noi Stella del mar.

Lo sguardo tuo puro e sereno
Mi desta in seno fiamme d'amor
Io voglio amarti o Madre mia
Dolce Maria – Stella del mar.

Prega per noi siam figli tuoi
Prega per noi Stella del mar.

Di altro cantico non ci è pervenuta invece la melodia:

5. Secondo le forme contenute nel *Liber Cantus* di ceciliana memoria, e comunque con l'intonazione al principio e alla fine di un cantico alla Beata Vergine.
6. *Io sono la Voce*, gennaio 1939, n. 1, anno VII.
7. *Catechismo del culto cattolico*, Giovanni Seiser Editore, Trento, 1888.

Sui Pirenei Stella tu sei
Florida rosa vite ubertosa
Deh! mentre al mondo salute arrechi
Dell' [argine ?] immondo sferza il furor.
Prega per noi siam figli tuoi
Prega per noi Stella del mar.

Altro canto tradizionale all'Immacolata è il "*Tota pulchra*", intonato dal coro al termine della Messa cantata:

v Tota pulchra es, Maria.
r. Tota pulchra es, Maria.
v. Et macula originalis non est in Te.
r. Et macula originalis non est in Te.
v. Tu gloria Jerusalem.
r. Tu gloria Jerusalem.
v. Tu laetitia Israel.
r. Tu laetitia Israel.
v. Tu honorificentia populi nostri.
r. Tu honorificentia populi nostri.
v. Tu advocata peccatorum.
r. Tu advocata peccatorum.
v. O Maria.
r. O Maria.
v. Virgo prudentissima.
r. Mater clementissima.
v. Ora pro nobis.
r. Et intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum.
v. In concepitone tua. Virgo Maria, Immaculata fuisti.
r. Ora pro nobis Patrem, cuius Filium de Spiritu Sancto peperisti.

Oremus.
Deus, qui per Immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum praeparasti: quaesumus, ut qui ex morte ejusdem Filii tui praevisa, Eam ab omni labe praeservasti; nos quoque mundos ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per eumdem Christum Dominum etc.

* FESTA DI SANTA LUCIA VERGINE E MARTIRE – *SANTA LOÛSIA* - 13 DICEMBRE.

Il celebrante indossa paramenti rossi.

Il 13 dicembre ricorre la festa di **Sànta Loûsia** (Santa Lucia): *Sànta Loûsia, el pioûn peîcio deî ca seîa,* ossia Santa Lucia, è il più piccolo dì che ci sia. Proverbio assai antico, antecedente alla riforma gregoriana del 1582, in cui il solstizio d'inverno fu fissato al 21 di dicembre. Secondo i calcoli daterebbe tra il 1325 ed il 1350, periodo in cui il solstizio d'inverno cadeva appunto il 13 di dicembre. Santa cara, in genere, alle popolazioni dell'Istria, è la protettrice della vista. Il culto e la devozione vennero da Venezia, ove si custodiscono e venerano le sue spoglie nella splendida Chiesa omonima.

La santa divenne popolare nel Triveneto, poiché dal 1280 le sue reliquie si trovano nella vicina Venezia. Per la Festa di Santa Lucia i bimbi dalmati esponevano al focolare calze e calzette, onde la Santa le colmasse di balocchi e caramelle, ripetendo la filastrocca:

Santa Luzia mama mia
porta bomboni in calza mia
se la mama no li mete
resta svode le calzete
co la borsa de'l papà
Santa Luzia portarà.

A Venezia la festa della Santa, le cui spoglie si trovano dopo la traslazione da San Giorgio Maggiore

nell'omonima chiesa sul Canal Grande, cominciava il giorno della vigilia:

> "la mattina del 12 dicembre si celebrava una messa solenne che era accompagnata dal canto di quattro coristi e nel pomeriggio venivano cantati i primi vesperi. Nel giorno della festa veniva celebrata una messa solenne, detta *messa dell'aurora*, ch'era pure eseguita con l'accompagnamento dei cantori. Altra solenne celebrazione con la partecipazione dei coristi veniva fatta il 18 gennaio per ricordare la traslazione delle spoglie da Costantinopoli a Venezia"[8].

> E "il 13 dicembre di ogni anno la chiesa dei Santi Geremia e Lucia rivive una giornata d'intensa fede e di profonda religiosità. All'ininterrotta folla di popolo, che per tutta la giornata si avvicenda nel porgere il tributo di venerazione ai resti della Santa, si aggiungono tre note singolari: la presenza dei fotografi, degli ottici e degli oculisti, che riconoscono in santa Lucia la loro Patrona, il raduno dei ciechi che chiedono alla Santa luce per la vista dell'anima; la consacrazione alla Santa dei bambini, che conferiscono alla solennità un tono di fresca innocenza, simbolica continuazione degli ideali altissimi che ispirarono la vita e suggellarono la morte della Martire siracusana"[9].

Il culto della Santa è diffuso in tutto l'orbe, e numerose testimonianze artistiche e rituali ne rimarcano la vitalità. Passando in rassegna i riti da poco scomparsi o attestati per ancora esistenti (omettendo quelli venuti meno nei secoli, e sono tanti), ricordiamo che in molte chiese di Venezia si celebravano funzioni in onore della Santa (Santi Apostoli, San Luca, ai Carmini, San Martino, San Lio): nella chiesa di S. Moisé il 13 dicembre la festività era preceduta da un triduo ed era celebrata una messa per i confratelli della pia Unione di Sant'Antonio da Padova. La solennità si chiudeva col panegirico e col canto dell'inno all'altare della Santa. Sulla terraferma a Caorle il 13 dicembre viene preparato un'altare provvisorio e viene celebrata una messa cantata. Alla sera, dopo i vesperi solenni all'altar maggior, si avvia la processione all'altare della Santa per il canto dell'inno e il bacio della reliquia. Singolare tradizione si riscontra a Monselice (Padova). Nel giorno della festa, dopo la celebrazione della messa, vengono distribuiti ai presenti dei piccoli pani, poi consumati nelle case per ottenere la protezione della vista. Il pane, fatto in forma di sole, richiama forse ad un desiderio di luce proprio in quello che fu considerato il più corto giorno dell'anno, e non si dovrebbe parimente escludere la sostituzione d'un antico rito pagano in onore del Sole con la festa cristiana di Santa Lucia, la quale simboleggia la luce e protegge la vista.

In Istria Santa Lucia era detta anche *Madonna dei oci*, e la festa era anticipata con tridui di preparazione e messe solenni. I proverbi di Santa Lucia ricorrono numerosi a Venezia, e sono in uso dalla laguna a Verona e dal Bellunese sino all'Istria e alla Dalmazia, e fanno risuonare il nome della santa nelle molteplici parlate venete e istrovenete:

De (per)Santa Lùssia el freddo crùssia
(Venezia e Istria)

Da Santa Loûsia el frido crùssia
(Rovigno)

Da santa Lùsia a Nadàl
El se slonga un piè de gal
(in Istria)

Santa Lùzia el fredo crùzia
(Istria)

De Santa Luzìa fina a Nadal
Cresse el giorno un pas de gal;
da Nadal fin a Pasqueta,
cresse 'l giorno de mez'oreta,
(Albona)

El dì de Santa Lusìa
El più picio dì che ghe sia
(Valle)

8. E. SELFRIDGE-FIELD, *Pallade Veneta – Writings on Music in Venetian Society 1650-1750*, Venezia, 1985.
9. G. MUSOLINO*, Santa Lucia a Venezia*, Stamperia di Venezia, Venezia, 1987.

* TERZA DOMENICA D'AVVENTO, COSIDDETTA *GAUDETE*.

La terza domenica di avvento è denominata *Dominica Gaudete*, traendo nome dalla prima parola dell'Introito, che prende ispirazione dalle parole con cui l'apostolo San Paolo esorta i Filippesi nella Lettera agli Efesini. È connotata dall'uso dei sacri paramenti di colore rosaceo, dal suono festoso dell'organo, che non si limita più ad accompagnare il solo canto, ma può nuovamente interludiare e commentare i momenti del rito in assolo, e dalla ricomparsa dei fiori ad ornamento degli altari.

* *TEMPORA* D'AVVENTO.

Nella settimana successiva la domenica *Gaudete*, il mercoledì, il venerdì, il sabato, erano celebrate le **Tempora d'Avvento** o *tempora* invernali.

La tradizione delle *Tempora* è assai antica, e con ogni probabilità può essere fatta risalire al V° secolo. E' un triduo di particolare digiuno, collocato all'inizio delle stagioni, sia per ringraziare che per impetrare Dio per l'abbondanza dei raccolti. Proprio durante il periodo delle *Tempora* d'Avvento iniziava in Istria, ed in generale in tutta l'area a coltura mediterranea, la raccolta delle olive. Va ancora annotato che proprio nei giorni delle *tempora* i vescovi amministravano sovente gli ordini sacri. In molte parrocchie dell'Istria nella domenica dopo le *tempora* era tradizione recarsi in processione nei cimiteri a pregare per i defunti.

** Novena di Natale (dal 16 dicembre al 24 dicembre).*

La preparazione al Santo Natale avveniva liturgicamente soprattutto attraverso la *Novena*, la cui esistenza è attestata già nel 1290 in un sinodo tenuto a Grado dal Patriarca di Grado Egidio. Essa consisteva nell'inserzione cantata nella solenne messa mattutina dell'inizio del Vangelo di S. Marco, uso conservatosi nella basilica di S. Marco di Venezia sino alla riforma liturgica del Concilio Vaticano II:

> *"Liber generationis Iesu, filli David, filii Abraham"*, sino *"a Jacob autem genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus"*.

La lettura evangelica venne sostituita nelle isole dalmate e nell'Istria da lunghe laudi in italiano od in croato, svolgenti il tema dell'annunziazione, e cantate durante la messa mattutina (non era ancora l'alba) feriale dell'Avvento (detta dai croati z*ornìca,* chiamata dai più dotti *rorate* con termine latino), affollatissima nelle parrocchie cittadine e rurali, e celebrata per nove giorni a partire dal 16 dicembre.

Così avveniva anche a Rovigno, dove, alle messe mattutine del tempo d'Avvento, nei nove giorni antecedenti al Natale si cantava la seguente lauda[10], pare introdotta a Rovigno da Mons. Giuricin, ma in realtà già in uso nel Duomo di Valle d'Istria.

* VENNE L'ANGELO DAL CIELO

Venne l'angelo dal cielo
con splendore senza velo
salutando la Vergin pia
o Maria di Nazaret.

Salve, Salve o Maria
Tu di grazia sei perfetta.
fra le donne benedetta
or ti chiama la terra, il ciel.

10. Tra gli istrocroati soleva cantarsi la stessa laude di venticinque strofe, avente per oggetto l'annunziazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria Santissima: *Poslan bi anđel Gabriel […]* (L'angelo Gabriele fu inviato da Dio nella città di Nazareth).

Rit.
Evviva Maria, pregando cantiamo
evviva Maria, che porta il Natal.

Da una registrazione effettuata da Mons. Giuricin, all'armonio, con alcune voci bianche, fortunatamente rinvenuta si deducono ulteriori strofe non riportate nei manoscritti di Nina Viscovich. Purtroppo qua e là le parole non sono completamente intelleggibili, nonostante numerosi sforzi di comprensione e trascrizione.

2. Come rugiada sopra il giglio
[?] il Figlio
or discese dal cielo
per salvare il mondo inter.

Sai che vergine e da solo
Sai che Dio ha fatto il dono
Di un amore di un candore
Indiviso [è] sei per lui.

Rit. Evviva Maria, pregando cantiamo
evviva Maria, che porta il Natal.

3. Quale cibo del Signore
Verrà in te tuo amore
Di mio figlio di tuo figlio
Tutto il mondo invocherà.

All'Avvento del Signore
[?]…

Rit. Evviva Maria, pregando cantiamo
evviva Maria, che porta il Natal.

4. Passeranno lunghi mesi
finché i giorni tanti attesi
porteranno al mondo intero
il Natale del Signor.

Venne in fine venne venne
Ma d'inverno a Betlemme
tanto stanca con Giuseppe
Nel presepio a riposar.

Rit. Evviva Maria, pregando cantiamo
evviva Maria, che porta il Natal.

Ci narra Radole come nell'Istria delle campagne fosse uno spettacolo "suggestivo l'animazione frettolosa della gente che venendo dalle campagne procedeva in gruppetti, facendosi un po'di luce con dei fanalini ad olio, per evitare le pozzanghere ed il fango". Il tempo era ancora abbastanza clemente: *feînte Nadàl nà tànto caldo, nà tanto frìdo*: fino a Natale, nè tanto caldo, nè tanto freddo. O anche: *duòpo Nadàl frìdo e anca fan.*

In talune chiese s'usava officiare la messa cantata *coram Exposito*, ossia dinanzi al Santissimo Sacramento esposto: il Vesnaver ci offre, infatti, testimonianza che a Portole durante l'Avvento "ogni mattina all'alba si usa celebrare in duomo una messa cantata, e nei nove giorni prima di Natale, si fa anche l'esposizione del Santissimo"[11]; parimenti a Lussingrande la novena era tenuta nella chiesa della Madonna. Alle 5.30 del mattino aveva inizio la messa cantata, seguita dal santo Rosario con il Santissimo Sacramento esposto e dal canto del *Magnificat.* La funzione terminava alle 7.30.

Rarissimi sono i canti popolari istriani in lingua volgare propri dell'Avvento, periodo liturgico che prepara alla nascita del Salvatore, e già introducente nell'atmosfera natalizia. Per l'Istria si è conservata una lauda di gusto secentesco, che si cantava[12] nel duomo di Pola in tutto l'Avvento dopo la prima messa celebrata all'altare della Madonna del Rosario:

Rit.: Evviva Maria, Maria Evviva
Evviva Maria e chi la creò.
Negli orti celesti tra foglie pompose,
tra frondi vezzose ridente spuntò.
Evviva Maria…[…]

11. G.VESNAVER, *Usi costumi e credenze del popolo di Portole*, rist. anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1974.
12. "Evviva Maria", di cui sono riportati testo e melodia in G. RADOLE, *Canti popolari istriani – Seconda raccolta con bibliografia critica*, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1968, p. 13-14.

Ma a Rovigno, dal 16 dicembre sino alla Vigilia del Santo Natale, al pomeriggio si celebrava anche la più recente funzione della Novena del Natale[13], in canto gregoriano[14], solitamente officiata dal Parroco Preposito di Sant'Eufemia.

"La novena del S. Natale ebbe nel Duomo un discreto concorso".[15]

Si tratta di una composizione di stile liturgico, richiamante a tratti la struttura dell'ora canonica del Mattutino e di quella del Vespero, diffusa attorno al XVIII° secolo per lo zelo dei Padri Missionari di San Vincenzo de' Paoli. La pia funzione si componeva d'un invitatorio con testi profetici riguardanti la venuta prossima del Messia e di un polisalmo, ovvero una sorta di cantico composto di versetti di diversi salmi, adatti ad inquadrare l'atmosfera di trepidante attesa. Al termine del polisalmo il Sacerdote cantava il cosiddetto Capitolo, e quindi intonava l'inno (composto con il stile della "centonizzazione", ovvero con le strofe mutuate da diversi inni). Faceva immediatamente seguito il canto del *Magnificat,* preceduto e seguito da un'antifona propria per ogni giorno della supplica novendiale. Dal giorno 17 al giorno 23 quali antifone al *Magnificat* erano cantate le "antifone maggiori", denominate anche antifone "*O*", così dette dalla esortazione con le quali le singole brevi composizioni si aprivano (*O*[16] *Adonai, O Rex Gentium*, etc.).

Probabilmente, nei secoli precedenti, anche a Rovigno era seguita la tradizione propria delle chiese di matrice aquileiese del canto del *Missus,* a tutt'oggi praticata nell'Archidiocesi udinese. Si tratta, in sostanza, del canto dell'Evangelo dell'Annunciazione (Luca I°, 26-38) in una forma diremo quasi di sacra rappresentazione, con il coro che svolge il ruolo del narratore e due voci soliste che interpretano rispettivamente il ruolo dell'Arcangelo Gabriele, annunciante la prossima incarnazione del Verbo divino e della Vergine Maria, sorpresa alle parole del celeste messaggero. Diffuse nel territorio friulano sono, in particolare, le composizioni musicali di autori locali, come G. Tomadini e G. B. Candotti, nonché forme popolari, dette composizioni in "villotta".

2. IL TEMPO DI NATALE

* VIGILIA DEL SANTO NATALE – *VIſEÎLIA DA NADÀL* - 24 DICEMBRE.

Duman pasando zì rivà Nadàl: dopodomani è arrivato Natale.

Giungeva finalmente la vigilia del Santo Natale (*Nadàl*), giornata nella quale il credente era obbligato al digiuno e all'astinenza dalle carni[17]. "E specie durante la veglia, con in corpo il terrano, *el sàngo da dràgo*, e *li simuleîni*, ch'erano un pugno, e a stringerli crocchiavano (mai più gustate di verze uguali!), e *i sfòi, li treîe, i biſàti,* una pescheria imbandita; e ancor c'erano delle famiglie di cui ogni componente offriva un boccone rituale a *li brònse del sùco*[18], residuo atavico dei Penati e dei Lari, sull'ara del *fugulièr*. Finché veniva l'ora delle campane, quelle del Duomo, quelle dei Frati, quelle dei Salesiani, e le porte si aprivano, e a mezzanotte le porte si ripopolavano di gente che usciva di casa più che a mezzogiorno di gente che vi rientrava"[19].

13. Le novene sono annoverate nel grande elenco dei "pii esercizi".

14. Che qui non riportiamo, inquantoché secondo le edizioni ufficiali è facilmente reperibile.

15. *Io sono la Voce*, gennaio 1939, n. 1, anno VII.

16. Interessante osservare come nella parlata rovignese rimanesse l'uso, almeno fino alla seconda metà del XX secolo, di interpellare qualcuno in forma vocativa: *O Tuòni! O Pìro!*

17. Infatti la Chiesa comanda il digiuno e l'astinenza il giorno antecedente ad ogni festa solenne. Solitamente le vigilie di precetto sono: quella di Natale, della Pentecoste, dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, dell'Assunzione di Maria, del giorno di Ognissanti, dell'Immacolata Concezione e del Santo Patrono.

18. *Sa la nìo ſbiancheîfa el Nadàl, a Pàsqua da sièrto ti fàghi el padàl:* se la neve biancheggia il Natale, a Pasqua farai certamente il ciocco. Il *padàl* o *sùco* o *padagno* (di radice d'ulivo) era il tradizionale ciocco, che si soleva bruciare durante il periodo delle feste.

19. A. BENUSSI, "Ruveigno zuta la nio", in *Rovigno nostra*, anno I, n. 2, dicembre 1971, p. 1.

Gustosa è la rievocazione di una vigilia di Natale di fine Ottocento proposta da Raimondo Devescovi[20]:

"Da parici giuorni a gira tenpi fridi e piuvusi e a la viseìlgia de Nadal viva fato oûn croûdo ca ta taìva el moûso e li ricie e doûto inavarà. Al duopo disnà s'uò livà el vento da fora[21] e zì vignoû la nio[22]. Cu la caìva feîssa feîssa, uò passà pal prà da Santa Preîta duî muriedi strassusi e dasculzi cun oûn fassulito in cào ligà zùta la barba e chi purtiva oûn fassito a paron da musicuòti[23] e ramasse ch'i viva sculità a fora.

VIGILIA

A gira l'umareîa sunada cu i zì rivadi in luoza[24] de li Grassie. I uò rapusà oûn può e i g'uò deîto oûn avumareîa a la Maduona. Par Cariera e in Reîva i uò scuntrà oûn mondo da zento, doûti cu li unbriele avierte. I òmi cu i capuoti inbutunadi e 'l cular tirà soûn, e li fimane invultisade intù i fassulitoni, ca nu ga sa vadiva ch'el nas e i uòci, doûti caraghi da faguoti e cu i fassuliti pieni da ruobe da magnà par li feste. I muriedi doûti aligri i caminiva cu li man in scarsiela e i cantiva el Barbuncaro[25] par la cal. […] pulenta, el bacalà e li gheîrisse freîte i s'uò santà su li bancalite e puzadi i piati sul fugulier e c'oûna strassa sui zanuci i s'uo misso a sanà.[…] Cu suniva la missa d'i pasturi[26] a zì vignoû a catali[27] su àmia Miciela cun su mareîn e su feîo Mièmago ca l'uò purtà oûn fassulito pien da castagne. I uò sbrazà[28] el fogo e i l'uò misse a cusinà zuta el buleîstro[29] cuvierto cu la cienara e li bronze".

"Da parecchi giorni c'erano tempi freddi e piovosi e alla Vigilia di Natale aveva fatto un crudo, che ti tagliava il muso e le orecchie e tutto nuvoloso. Dopo desinato s'è levato il vento dal largo ed è venuta la neve. Quando cadeva fitta fitta, son passati per il prato di Santa Brigida due ragazzi straccioni e scalzi con un fazzoletto in capo legato sotto il mento e che portavano un fascetto ciascuno di schegge e ramaglie, ch'essi avevano raccattato lontano.

VIGILIA

C'era l'Avemaria suonata quando sono arrivati alla loggia delle Grazie. Hanno riposato un po'e hanno detto un' Avemaria alla Madonna. Per *Cariera* e in *Riva* hanno incontrato una moltitudine di gente, tutti con gli ombrelli aperti. Gli uomini con i cappotti abbottonati ed il collare tirato sopra, e le femmine avvolte negli scialloni, che non li si vedeva che il naso e gli occhi, tutti carichi di fagotti e con i fazzoletti (ampi) pieni di cose da mangiare per le feste. I ragazzi tutti allegri camminavano con le mani in saccoccia e (essi) cantavano il *Verbumcaro* per la strada. […] polenta, il baccalà e *mènole* fritte essi si son seduti su le panchette e posati i piatti sul focolaio e con uno straccio sulle ginocchia essi si son messi a cenare […] Quando suonava la Messa dei Pastori è venuta a trovarli la loro zia Michela con suo marito e suo figlio Domenico, che ha portato un fazzoletto pieno di castagne. Lor hanno sparpagliato il fuoco e messo a cuocere sotto la ciniglia coperta con la cenere e le braci".

La festa del Natale era celebrata con rara solennità nella Insigne Collegiata di Rovigno. In questo giorno la Chiesa dispone si cantino ben tre messe: "alla prima delle quali sarebbe segnato il tempo della mezza notte, cioè l'ora nella quale nacque il Redentore del mondo; alla seconda l'aurora, alla terza il tempo tra il levar del sole e il suo meriggio. Le ragioni di ciò sono le seguenti:

I. colla messa della mezza notte si vuol indicare, che il mistero della generazione eterna del Verbo è oscuro e impenetrabile alle nostre menti, e che il mondo, quando nacque il Messia, era sepolto nelle tenebre dell'ignoranza e dell'errore;
II. colla messa dell'aurora si vuol significare la nascita temporale di Gesù Cristo, la quale fu principio di una nuova aurora nel mondo;

20. R. DEVESCOVI, *Vita Rovignese. Bozzetti in vernacolo*, Tipografia Antonio Coana, Rovigno, 1894.
21. Vento del mare, maestrale o da ponente.
22. Neve.
23. Schegge di legna, mozziconi.
24. Loggia, e qui s'intende la loggia della chiesetta della Madonna delle Grazie.
25. *Verbun caro*. Canzone sacra popolare che si canta nelle famiglie nella sera della vigilia e nelle feste di Natale.
26. La Messa che si celebra alla mezzanotte della vigilia di Natale.
27. Trovarlo.
28. Sparpagliato.
29. Brace, vivace residuo misto a cenere.

III. finalmente colla messa dopo la levata del sole si solennizza la nascita spirituale di G.C. nei nostri cuori, poiché qual nuovo sole li riscaldò e illuminò nelle vie della fede e della virtù"[30].

Il messale infatti serba, ancora oggi, tre testi per la solennità del Santo Natale: oltre alla messa della notte (introito *Dominus dixit*) ce n'era uno per l'aurora (introito *Lux fulgebit*), e uno per il giorno (introito *Puer Natus*). Tale caratteristica di poliliturgicità del Natale pare essere antichissima: già San Gregorio Magno in una sua omelia, che fa parte delle lezioni del Mattutino, si scusa della brevità del suo dire a cagione delle tre messe che vengono celebrate in quel giorno.

Le cerimonie in Sant'Eufemia nella vigilia del Santo Natale.

"In brìvo, a Nadàl né frìdo na fan: Nadàl pien d'aligrìsa".

Alla mattina della vigilia, prima della Messa conventuale delle ore 9.00 (quella cioè dei canonici), si cantava eccezionalmente l'ora di Prima (in genere recitata dai canonici), cui seguiva appunto la celebrazione capitolare. Durante il **canto di Prima**

"usciva sull'Altare un cooperatore, di solito Don Domenico Pavan, il quale proclamava il canto del Martirologio Romano dove si parla che in Bethelemme di Giuda nasceva il Bambino Gesù, Figlio di Dio, il quale prendeva carne dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo e si faceva uomo per la nostra salvezza"[31].

Seguiva quindi la **Messa** cosiddetta **conventuale,** ossia quella del capitolo dei canonici, cantata.

Nel tardo pomeriggio della vigilia iniziava invece la solenne e assai lunga officiatura del **Mattutino**, alla presenza dei canonici e del Preposito, che aveva il suo bel preludio con il canto in gregoriano del bellissimo invitatorio: *Christus Natus est nobis*. *Venite adoremus.* Al Mattutino, sottolinea mons. Giuricin, "partecipava pure la gente che era munita dall'apposito libretto e che conservava con ogni cura". Il celebrante quindi intonava allargando e congiungendo le mani come per il *Gloria* della Messa, l'inno *Jesu Redemptor*. Risuonavano poi lenti e solenni i salmi dei notturni[32], al termine di ogni notturno i cantori si alternavano al leggio collocato nel mezzo del presbiterio per proclamare le lezioni (tre per ogni notturno). Prima di iniziare la proclamazione in canto, il lettore, si volgeva al celebrante per chiedere la benedizione con la formula *Jube domne benedicere*. Al primo notturno erano proclamate delle pericopi veterotestamentarie tratte dal libro del profeta Isaia, quelle del secondo erano tratte invece dall'Omelia sulla Natività di San Leone Papa, quelle del terzo erano composte, ovvero ognuna iniziava con un brevissimo tratto di Vangelo (preso dai Vangeli annunziati alle tre messe del giorno di Natale): la prima constava di un'omelia di San Gregorio papa, la seconda come pure la terza (che era cantata dal celebrante) di un'omelia di Sant'Agostino. Mentre i Canonici cantavano in tono sesto l'ultimo lungo e interminabile salmo del Mattutino "*Misericordias Domini in aeternum cantabo*", il Parroco si recava in Sacrestia a prendere i paramenti. Poi anche i Canonici si apparavano per fungere da Diacono, Suddiacono e *Presbiter* assistente, come avveniva in tutte le feste solenni. Conclusasi l'ultima lezione, il celebrante intonava il *Te Deum*, che i fedeli con l'animo pieno di gioia cantavano fra i ripieni solenni dell'organo.

Messa di mezzanotte – *Mìsa dei pastùri.*

NATALE DI NOSTRO SIGNORE. I classe con Ottava. Paramenti bianchi. – Si dicono tre messe proprie: Gloria. Credo. Prefazio di Natale e Communicantes proprio per tutta l'Ottava. Al Communicantes della prima messa si dice "Noctem sacratíssimam celebrántes", alle altre messe "Diem sacratíssimum celebrántes". Alle messe in canto, alle parole del simbolo "Et incarnátus est", tutti genuflettono

30. *Catechismo del culto cattolico*, Trento, 1888, Giovanni Seiser Editore.

31. D. GIURICIN, "Festa di Natale a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno IV, n. 11, dicembre 1974, p. 1.

32. Ricordiamo che i Notturni erano tre, ciascuno con tre salmi.

verso l'altare. Prima messa, di mezzanotte. Stazione a S. Maria Maggiore all'altare del presepe. Messa "Dóminus dixit". Epistola Tt 2, 11-15 – Vangelo Lc 2, 1-14.

Alla sera, si celebrava la **Messa solenne**, quella detta **della mezzanotte,** ma anticipata alle ore 19.00 "secondo l'antico uso veneto", precisa Giuricin, (detta popolarmente da taluni anche *Mìsa dei pastùri,* perché tradizionalmente si cantava la Pastorella o *Laetentur coeli*), che faceva seguito all'ufficiatura del Mattutino: era più precisamente la prima delle tre messe di Natale, quella della notte. Al canto del *Gloria* erano per tradizione suonate le campane.

Riporta il bollettino parrocchiale del gennaio 1939:

> "La grande e Santa Notte di Natale vide grandi folle a S. Francesco, ai Salesiani, all'Asilo. Numerose furono le comunioni. Nella fausta solennità natalizia Mons. Preposito cantò solennemente la messa alla sera della vigilia e pontificò alla grande messa del giorno e ai vesperi, tenendo, in ogni occasione, opportuno discorso sul grande mistero".

Tante, infatti, erano le celebrazioni officiate a Rovigno, sì che i fedeli potevano adempiere al precetto natalizio recandosi nella chiesa cui si sentissero più legati: "*I vàgo a mìsa preîma a l'Uratuòrio*", "io vado alla prima messa all'Oratorio", come riporta l'espressione raccolta da Pellizzer nel suo Vocabolario. Del resto, la Chiesa in questa festa permette che ciascun sacerdote celebri tre messe. In Sant'Eufemia

> "la Messa era allietata dalla nostra *Schola Cantorum*, la quale eseguiva di solito la *Missa* natalizia del Magri. Al *Gloria* per dare più festa si suonava il campanello. All'Offertorio il canto del *Laetentur Coeli* penetrava il nostro animo e si sentiva un solenne silenzio nella chiesa gremita di fedeli. Dopo la Messa si andava ad assistere anche alla Messa a S. Francesco che si celebrava a mezzanotte, anche per vedere il presepio, che veniva fatto così magistralmente dal Sacrestano Mattiusso[33], e per vedere il celebrante che portava processionalmente una statua di Gesù Bambino in processione e la deponeva nel presepio".

La cosiddetta "Pastorella"[34], altrove (Dignano, Parenzo e Grado) anco rammentata come "*Laetentur coeli*", d'evidente foggia settecentesca, nello stile e nella scrittura tipicamente clavicembalistica, a tre voci virili con organo obbligato, è ascrivibile al compositore ed organista d'origine ceca Wenceslao Wrattnik, attivo a Gorizia al principio dell'Ottocento, ed è databile al 1808[35]. Benvero, attraverso il termine *pastorale* è possibile più generalmente definire molte manifestazioni musicali legate o meno alla presenza di un testo, tra le quali i canti natalizi in forma strofica, incentrati su una tematica relativa all'annunciazione della nascita del Salvatore, ai pastori, all'adorazione di Gesù Bambino, musicalmente sono caratterizzati dalla confluenza di influssi della musica popolare e colta. Probabilmente si tratta di un'osmosi da elaborazioni dell'*élite* colta settecentesca ispirata all'arcadia, la quale idealizzava il modo agreste e la vita dei pastori, con il sentimento popolare: quest'ultimo fece proprie queste tematiche, infondendo accenti di affetto e sentimentalismo. Essendo il testo quello tratto dell'offertorio proprio della messa di mezzanotte (*in nocte*), il brano era solitamente eseguito proprio come canto offertoriale della messa di mezzanotte:

> "Laetentur coeli et exultet terra ante faciem Domini. Quoniam venit".

Tuttora essa è cantata dalla corale di Borgo San Rocco a Gorizia, a Trieste nella chiesa dei Frati Cappuccini di Montuzza, nella basilica patriarcale di Sant'Eufemia sull'isola di Grado, a Pola, ed è stata ripresa nella stessa Parenzo. L'area di diffusione del "*Laetentur coeli*" era quindi ben vasta. Nel duomo di Gorizia era divenuta pezzo d'obbligo: "grande folla di gente in Duomo! Tutti anelavano d'udire la vecchia

33. Matteo Giuricin.

34. Abbiamo dunque tre composizioni definite popolarmente come *pastorella*: "Pastori festeggiate", la composizione di L. Ricci "*Pastores jubilate*" e il "*Laetentur coeli*" di Anonimo, cui qui ci riferiamo.

35. Per una panoramica sulle opere di Wrattnik vedasi il volume *I Fondi musicali dell'Archivio Storico Provinciale di Gorizia*, a cura di Alessandro Arbo, provincia di Gorizia Musei Provinciali, Archivio di Stato - Biblioteca, 1994. Costui ebbe a scrivere, fra le varie composizioni, una Sinfonia per orchestra, una Messa Corale e un "*Tantum ergo*" in re maggiore per due voci ed organo obbligato.

Pastorella diretta dal maestro Corrado Cartocci. Era una canzone pastorale, che ricordava i tempi dei sonatori in parrucca e l'eco lontana dei concerti ricavati dagli organi del Callido e dai vilini di Antonio Pelizon […]"[36]. La versione di Rovigno (non esattamente coincidente con la versione eseguita a Dignano), a noi giunta in tre differenti copie (di cui due in chiavi antiche e una in chiavi moderne) fu anche registrata da Mons. Giuricin, egli stesso all'armonio ed eseguita con voci puerili.

* NATIVITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO – 25 DICEMBRE.

Messa dell'aurora – *Mìsa de l'aurora.*

Seconda messa, dell'aurora. Stazione a Sant'Anastasia. Messa "*Lux fulgébit*". Commemorazione di Sant'Anastasia a tutte le messe. Epistola Tt 3,4-7 – Vangelo Lc 2,15-20.

All'aurora, di primissimo mattino, era celebrata la Seconda Messa di Natale.

Messa del giorno – *Mìsa del dì.*

Terza messa, del giorno. Stazione a S. Maria Maggiore. Messa «*Puer natus est*». Al Vangelo si genuflette alle parole «*Et verbum caro factum est*». Alla fine si omette l'ultimo Vangelo Epistola Eb 1,1-12 – Vangelo Gv 1,1-14. Il celebrante indossa paramenti in broccato d'oro (paramenti bianchi). Santa Messa in rito pontificale con orchestra.

Alla mattina del giorno di Natale, alle ore 10.00, si ritornava per la seconda Messa solenne in Duomo in rito pontificale. I Sacerdoti vestivano i più bei paramenti bianchi in broccato di oro e seta. In questo giorno, come il 2 novembre, i sacerdoti sono tenuti a celebrare tre messe. Ricorda Mons. Giuricin:

> "Sulle ginocchia dei Ministri i chierichetti mettevano un drappo dello stesso colore dei paramenti ed era un bellissimo spettacolo. Nel banco apposito c'era il capo dell'Amministrazione comunale, il quale riceveva l'incenso e all'*Agnus Dei* il bacio di pace con l'apposita immagine d'argento di S. Giorgio e S. Eufemia. Dietro i Celebranti c'erano i banchetti e le poltrone per i Fabbriceri della Chiesa, ultimamente il Notaio De Franceschi e il Sig. Giovanni Gioseffi, che ricevevano l'onore dell'incenso. Sempre bravi i nostri Cantori che ci allietavano ancora una volta con i loro canti e con il *Laetentur Coeli*".

Nel bianco splendore del Duomo di Sant'Eufemia s'erano radicate nell'uso anche alcune composizioni natalizie di Giovanni Dapas, *Nane dela Pagoûra* (1881-1964), organista nel Duomo sino al 1963. Una di queste[37], è intitolata "È nato il Messia", intonabile all'Offertorio o come antifona di Comunione.

* È NATO IL MESSIA

"È nato il Messia, il Re dei Precetti.
La stalla riceve la madre Maria.
Sul fieno si giace, dal freddo patisce,
Sospira e languisce il Re della pace,
Viva, evviva è nato il Re,
Viva, evviva è nato il Re.
Viva, viva il Re della pace,
Angelin là dove giace.
Una stalla in Betlem, una stalla in Betlem.
Viva, viva è nato il Re,
Viva, viva è nato il Re.
Viva!"

36. R. M. COSSAR, *Gorizia d'altri tempi*, Edizioni Libreria Adamo, Gorizia, 1975 (ristampa), p. 244.
37. L. BENUSSI, "Quattro canti sacri dei compositori rovignesi G. Masato e G. Dapas", in *Atti* del Centro di Ricerche Storiche - Rovigno (=*ACRSR*), Trieste - Rovigno vol. XXIII, p. 251, 253, 257.

Ulteriori canti di carattere natalizio composti da Dapas, ma oggi irrintracciabili, erano "Oggi è nato" e "Otto giorni dopo nato".

Così è dolcemente rievocata[38] la solennità natalizia nella chiesa di S. Francesco a Rovigno:

> "ed alla Messa di Mezzanotte, quando la chiesa era stracolma di fedeli, tra le luci delle mille candele, i fumi dell'incenso e le melodie pastorali emanate dall'organo, il Padre Guardiano portava nelle sue grandi mani il Bambino e lo deponeva delicatamente nella culla…Ed i fedeli, richiamati dalla magia della Notte Santa come gli antichi pastori, cantavano in coro…", insieme con il coro il seguente mottetto attribuito al maestro Carlo Fabbretto[39] per composizione o quanto meno rielaborazione, direttore della *Schola Cantorum* di San Francesco attorno agli anni Venti: "Venite su pastori".

Ma era al *Gloria* che consuetamente un chierichetto era incaricato di portare la statuetta del Bambin Gesù sulla greppia entro la stalla del presepe.

Il canto "Venite su pastori" viene tuttora eseguito durante la messa in lingua italiana del 25 dicembre, presso la chiesa di S. Francesco, da un piccolo coro femminile accompagnato dall'organo, annota Benussi, riferendosi agli anni Novanta del secolo appena passato.

"Amici su lasciamo il gregge a pascolare,
andiamo ad adorare il Nostro Redentor.
Venite su pastori, venite ad adorar
il Re dei Re venite, venite ad adorar.
Aperte son le porte dell'infinito cielo,
non più, non più la morte, è nato il Redentor,
su andiamo ad adorar, su andiamo a visitar".

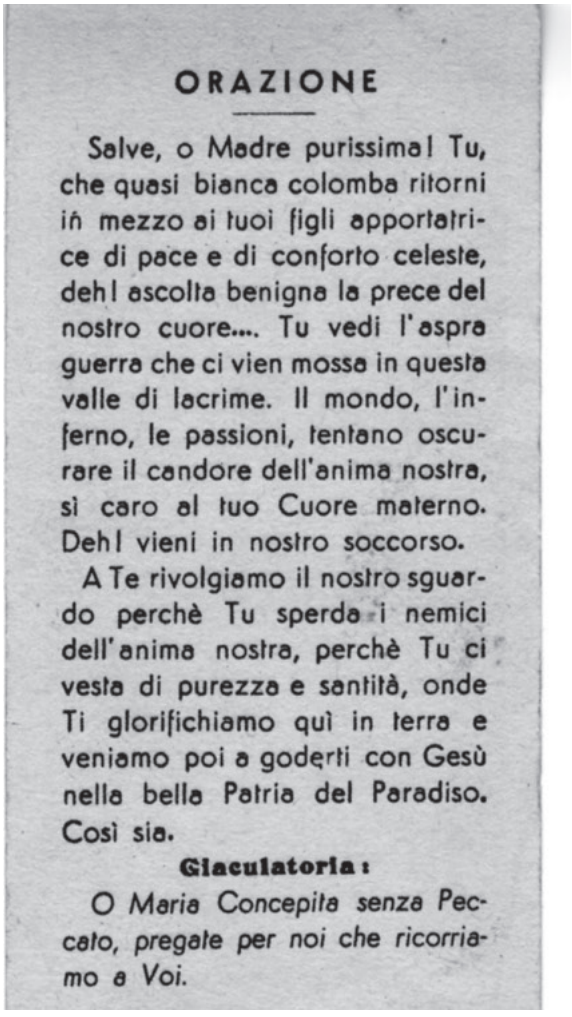
Il pomeriggio del giorno di Natale era incentrato sulla celebrazione solenne dei **Vesperi solenni**, frequentatissimi e cantati, come sempre, a furor di popolo nei toni patriarchini, ai quali faceva seguito la Benedizione con il Santissimo Sacramento, riposto nel prezioso ostensorio. Non poteva immaginarsi a Rovigno una festività natalizia senza il canto del Vespero, dove finalmente i Rovignesi, fin da piccoli educati alla salmodia dal povero al ricco, dal notabile all'analfabeta, potevano festosamente cantare a pieni polmoni dopo aver ascoltato le polifonie della mattina i salmi nella lingua universale della Chiesa *una voce dicentes*. Rievoca così Giuricin:

> "Al pomeriggio i Vesperi solenni" – ossia celebrati in terzo, con tre sacerdoti rivestiti di preziosi piviali – "magari un po'stanchi e assonnati per il pranzo di Natale e per qualche bicchiere di vino, preso in quell'occasione. Non voglio dimenticare la cena della Vigilia, tutta di magro, ma consistente in pesci, baccalà e verze. Dopo di che i tradizionali canti natalizi. Dappertutto si sentiva cantare: Siam venuti in questa casa…Egli è nato il 25 di dicembre…".

E proprio poco distante da Rovigno nel 1930, a Canfanaro, durante i Vesperi cantati del giorno di Natale (un tempo celebrati in tutte le chiese dell'Istria) accadeva qualcosa al confine dell'inspiegabile, fatto che Luigi Parentin riporta così[40]:

> "Era il Vespero di Natale del 1930. La funzione davanti al Santissimo esposto era al canto delle Litanie. Don Marco Zelco[41], il parroco decano officiante, alza gli occhi e vede al posto dell'ostia il volto del Redentore coronato di spine, chiarissimo. Sotto una corona distingueva i capelli castani arruffati. La mistica figura moveva gli occhi da destra a sinistra e spesso si fermava a guardare davanti a sé; un volto allungato dai lineamenti delicati, e certi occhi luminosissimi, traspiranti profonda mestizia, di una bellezza mai vista, somigliante a nessuna delle migliori

38. G. FABRETTO, "L'ultima Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, Trieste, Famia Ruvignisa, 1997, p. 567.
39. Carlo Fabretto (Capodistria 1883 - Roma 1969), maestro, educatore e compositore, cultore benemerito di musica popolare.
40. L. PARENTIN, *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, Centro Culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste, 1987, p. 114.
41. Impiccato vicino alla sua chiesa nell'ottobre del 1943, durante un rastrellamento tedesco, dopoché qualcuno ebbe a provocare una colonna tedesca in transito, sparandole contro. Quasi che la visione anticipasse in qualche modo il martirio a don Zelco.



Santino e preghiera a Maria SS. Immacolata, che si venera a S. Francesco.

rappresentazioni. Come riferito, il celebrante, si stropicciò gli occhi, ripulì ripetutamente le lenti degli occhiali temendo di esser vittima di uno scherzo di luce o di un'allucinazione. Ma la visione rimaneva. Si volta verso i due giovani assistenti, chiedendo se vedessero qualche cosa ed essi assentirono impressionati. Che fare? Avvertire il popolo? Ne sarebbe nata confusione. Don Zelco, tremante, commosso pensò di finire la funzione e di sentire, poi, dagli altri, se la visione fosse stata osservata anche dai fedeli. Barcollante, salì a prendere l'ostensorio per dare la benedizione. L'immagine era lì dentro ancora viva. Fissò ancora quel volto, girò l'ostensorio per eliminare un eventuale gioco di luci, un'illusione ottica. Ma no; lo sguardo di don Marco si incontrò con quello di Gesù. Chiuse gli occhi col cuore in tumulto, quando li riaprì, l'ostia era tornata al suo aspetto normale. La visione era sparita. Finita la funzione, i fedeli si affollano in sacrestia. Quattordici persone assicurano di aver visto. Tra i più vicini: il capostazione, la moglie del medico, il macellaio, alcuni giovanotti. Chi fissò il centro della raggiera, vide il portento, nitidissimo, tra i ceri dell'altare. Pronti a giurare. E nessuno aveva attirato l'attenzione del vicino. Ma perché l'*Ecce Homo* dolente a Natale e non invece Gesù Bambino? Monito alla penitenza, all'espiazione assieme alla vittima divina? Chissà! La voce del prodigioso evento eruppe dalla chiesa, si propagò celermente in tutto il paese, invase l'Istria, ne parlarono i giornali di tutta Italia, dando la stura a congetture diverse. Il settimanale "Vita Nuova" fornì ripetutamente attenta e cauta relazione. A prova di un possibile fatto prodigioso, uscirono alcuni articoli elencanti alcuni miracoli eucaristici storicamente noti. L'autorità della Chiesa non si espresse. Un po' alla volta, poi, l'emozione cessò. Taluno parlava di Canfanaro alludendo a Cafarnao, la città di Gesù, della moltiplicazione dei pani, della promessa celeste. In seguito si celebrò sul posto un congresso eucaristico diocesano".

3. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE – IN CHIESA

Trascriviamo di seguito[42] i canti in volgare del tempo natalizio in uso in Santa Eufemia e nelle chiese di Rovigno[43].

* ADESTE FIDELES

Adeste fideles, leti triumphantes
Venite, venite in Betlehem.
Natum videte regem angelorum,
Venite adoremus Dominum.
En grege relicto humiles ad cunas
Vocati pastores approperant:
Et nos ovanti gradu festinemus
Venite adoremus….

* AMICI SU LASCIAMO

Amici su lasciamo il gregge a pascolare
Andiamo ad adorare il nostro Redentor.
Venite, su, pastori venite ad adorar
Il Re dei Re venite, venite ad adorar.

Aperte son le porte dell'infinito cielo,
Non più, non più la morte è nato il Redentor,
Su andiamo ad adorar, su andiamo a visitar.

* A GESÙ BAMBINO

Facciam piano, zitti stiamo
Che Gesù Bambino dorme
Sulla paglia lo ammiriamo
Con il freddo con il gel.
Non ài vesti, non ài tetto
Non ài panni per coprirti
E non ài neppure un letto
Dolce amabile Gesù.
Ninna, nanna bel Bambino
Dormi, dormi o Re divino
Ninna, nanna dolce amore
Dormi, dormi o Redentor.

* A GESÙ NEL PRESEPIO

Cantan gli Angeli festosi
Gloria a Dio pace quaggiù.
Tutti accorrono giulivi
Al presepe di Gesù.

Cento doni egli riscuote
Cento plausi a lui si dà
Dunque andarci a mani vuote
Parci troppa inciviltà.

Se chiedessi al babbo mio
Un bel ninnolo un bel fior
Non è don che piaccia a Dio
Se non vien dal nostro cor.

Dici il ver ma dammi ascolto
Cento baci gli darem
D'esser buoni buoni molto
A Gesù prometterem.

Via capricci, via rabbiette
Saprem leggere ogni dì
Senza errore mai d'un ette
Tutto quanto l'abbicì.

Presti all'alba presti a sera
Senza manco pur zittir
Sarem pronti alla preghiera
Sarem pronti ad obbedir.

E al Presepe inginocchiati
Esauditi andiam così
Dio con noi farà beati
Chi ci crebbe ed istruì.

* BAMBINELLO

Bambinello Bambinello
Gesù, dolce Signore
Vieni a riposar
Dentro al mio cuore

Serafin, serafini del ciel
Deh! m'insegnate
Come s'ami quel cuor
Cui tanto amate.

Dimmi, dimmi
Dimmi o caro Bambin
Mio dolce Iddio
Se brami un cuor fedel
Eccoti il mio.

Perché piangi, perché piangi
O Bambin
Sul fien t'aggiri
Dormi ti scalderò
Coi miei sospiri.

42. Omettendo una serie di canti giunti a Rovigno tra gli anni Venti e Trenta, non facenti parte della sua Tradizione: come ad esempio il canto natalizio "Alla fredda tua capanna", musicato da diversi compositori di area ceciliana e diffuso dalle Edizioni Carrara di Bergamo.

43. Vedi ms. Viscovich in particolare, oltre a ciclostili degli anni Sessanta rinvenuti in Santa Eufemia, e oltre alle già note registrazioni audio della Discoteca di Stato.

* CHE MAGNIFICA NOTTE

Che magnifica notte
Di stelle t'irradia
Il cammino quale pace
Divina e solenne ài prescelto
Bambino
Aspettato da secoli eterni
Con grande dolore
A redimere vieni
I mortali divin Redentore.

Ninna, nanna, ninna, nanna
O celeste Bambino d'amor
Io ti dono il mio cuor.

Che gioie d'angelici cori
Sull'umile tetto,
Quali dolci armonie di pace
Divin Pargoletto,
Ti circondano lieti e devoti
I cuori fedeli
A te cantano gloria ed
Osanna nell'alto dei cieli.

Ninna, nanna, ninna, nanna
O celeste Bambino d'amor
Io ti dono il mio cuor.

* DORMI PLACIDO

Dormi placido fanciullo,
Di Maria nel casto sen.
Non c'è culla in sulla terra
Che più bella sia di Te.

Se gl'ingrati figli d'Eva
Scacceranno il Tuo dolce amore,
Verrà un dì che ogni cuore
Solo Te adorerà.

Dormi, dormi sta sereno
Gesù mio non pianger più.

In una grotta derelitta
Sei tu nato mio Signor
Il dolor di nostra vita
Vuoi provare o Redentor
Con Giuseppe e Maria
Tra un bue e un asinello
Te ne giaci o Bambinello.

E ci mostri il tuo amor.
Dormi, dormi sta sereno
Gesù mio non pianger più.

* DORMI, DORMI, STÀ SERENO,GESÙ MIO, NON PIANGER PIÙ[44]

In una grotta derelitta
Sei Tu nato mio Signor,
I dolor di nostra vita vuoi provare o Redentor
Con Giuseppe e Maria, tra un bue e un asinello
Te ne giaci o Bambinello
E ci mostri il Tuo amor.
Dormi, Dormi, sta' Sereno
Gesu' mio, non piangere piu'.

* DORMI DORMI

Coro:
Dormi dormi o bel Bambin divino
Dormi o bel Bambin d'amor
Dormi dormi o bel Bambin divin
Mio re mio Salvator.

Voce:
Non mi posso addormentare, voglio amar
Voglio per te penar t'ò sempre amato
per te son nato
Sarai fedele avrai corona in ciel
Avrò corona in ciel.

Coro:
Tu che scendi o bel Bambin divino
dal ciel per l'alme a consolar
vieni deh vieni o o bel Bambin divino
la pace all'uom portar.

Voce:
La mia pace il mondo avrà,
se con fede e amor
A me s'appresserà.
L'uomo ò amato per lui son nato
In una fredda grotta per coronarlo in ciel.
Per coronarlo in ciel.

*FACTA EST[45]

Facta est, facta est, facta est
Cum angelo, multitudo celestis exercitus
Laudantium, laudantium Deo
Et dicentium: gloria.
Gloria in excelsis, in excelsis Deo
Gloria in excelsis, in excelsis Deo
Et in terra, in terra pax hominibus
Bonae, bonae voluntatis.

44. È il canto precedente accorciato e così tramandato nella seconda metà del XIX sec. in Santa Eufemia. Si è perso l'*incipit* "Dormi placido", oggi ricuperato dai ms. Viscovich.
45. In origine canto polifonico eseguito dai cantori, poi passato anche nelle voci dei fedeli.

Gloria in excelsis, in excelsis Deo
Gloria in excelsis, in excelsis Deo
Et in terra, in terra pax hominibus
Bonae, bonae voluntatis.
In terra pax, in terra pax, in terra pax.

* È NATO IL SALVATORE

È nato il Salvatore
Dio ce lo donò.
È nato da Maria,
Ella ce lo portò.
Egli è nato in mezzo a noi,
Gesù, Signore nostro,
Noi crederemo in Te.

* È NOTTE DI NATALE

È notte di Natale
Su nel cielo brilla
Una stella fra le stelle
È la più bella
Che nessun mai vide a brillar
La stella si è fermata
Sopra il tutto d'una capanna
Dove un inno che fa ninna nanna
Si sente a cantar.

Rit. Fa' la tua nanna bambino biondo
Pace sul mondo porta Gesù.

* EVVIVA È NATO

Evviva evviva è nato
Il sospirato Pargolo.

I cieli alfin ci piovvero
Il giusto desiato
La terra aprì sua viscere
Ci diede il Salvator.

Evviva evviva è nato
il sospirato Pargolo.

Gloria al Signor ne'cieli
E pace in terra agli uomini
Pace e letizia e giubilo
All'universo inter.

* FEDELI VENITE

Fedeli venite, venite vicin
Guardatelo tutti il Santo Bambin,
O notte beata il cielo s'aprì
Il Figlio di Dio fra noi comparì.

Di angeli un coro dall'alto suono
Un inno di lode a Dio intonò
Sia gloria in cielo al sommo Signor
E pace all'uomo s'infondi nel cuor.

Al santo presepio i cuori portiam
O dolce bambino a Te li offriam,
Quest'umile dono accettalo Tu
Ed ogni peccato cancella, Gesù.

* GESÙ BAMBINO

Dormi non piangere
Gesù diletto.
Dormi non piangere
Mio Redentor.

Quegli occhi amabili
Del Pargoletto
T'affretta a chiudere
Nel fosco orror.

Dormi non piangere
Gesù diletto.
Dormi non piangere
Mio Redentor.

Sai perché pungono
La paglia e il fieno
Ah perché vegliano
Tue luci ancor.

Dormi non piangere
Gesù diletto.
Dormi non piangere
Mio Redentor.

Affretta a chiuderle
Che il sonno almeno
Sarà rimedio nel tuo dolor.

Dormi non piangere
Gesù diletto.
Dormi non piangere
Mio Redentor.

* IL SANTO NATAL

Oggi è nato il Salvatore
Redentor dell'universo
Nelle colpe tutto immerso
Causa Adamo il trasgressore.

Nella stalla di Betleme
In fra il bue e l'asinello
Nacque Cristo tutto bello
In stagion di gran rigor.

Fanno festa in Paradiso
Cherubini e Serafini
Cantan lodi cantan inni
Colle cetre lor sonore.

Figlio dell'Eterno Padre
Incarnato da Maria
Tutta pura tutta pia
Senza macchia senza orror.

* NEL RIGOR D'UN ASPRO INVERNO

Nel rigor d'un aspro inverno
Tra l'orror di notte oscura
Dalla reggia dell'Eterno
Una luce sfavillò.

Non è lampo che impaura
Non è folgore che schianta
È una luce arcana e santa
Che ogni cuore illuminò.

Gloria a Dio nei firmamenti
Disse l'alto messager.
Pace in terra ai ben volenti
Pace ai cuori aperti al ver.

* NOTTE DI FE'

Notte di fe' di santo ardor
Èvenuto il Redentor
Dolce Bimbo dai riccioli d'or
Hai portato la gioia nel cuor,
Dormi calmo e sicuro,
Dormi i sonni del ciel.

Dolce Gesù, caro tesor,
Vieni a nascere nei cuor,
Donaci il Tuo sorriso divin,
Dona[46] la pace celeste Bambin,
No, non tornar via più,
Vieni, deh, vieni o Gesù.

Padre nel ciel, Padre nel ciel
Per il Figlio Tuo divin,
Che qui giace da Bambin,
Manda la pace in terra,
Manda la pace quaggiù.

* O CARO GESÙ

O caro Gesù, sorriso del cielo
Pel rigido gelo
Ti veggo tremar,
Del verno più ancor
Il freddo dei cuori
T'arreca dolori
Ti fa lacrimar.

Oh senti il mio cuor
Bambino mio santo
Deh cessa dal pianto
Ti voglio amar.
Mio dolce tesor
Qui presso la culla
Io povero nulla
Ti voglio adorar.

* OH CARO GESÙ

Oh caro Gesù
sorriso del cielo
Pel rigido gelo
Ti veggo tremar.

Del verno più ancor
Il freddo dei cuori
T'arreca dolori
Ti fa lacrimar.

Oh senti il mio cuor
Bambino mio santo
Deh cessa dal pianto
Ti voglio amar.

Mio dolce Signor
Qui presso alla culla
Io povero nulla
Ti voglio amar.

* O SIGNORE REDENTORE

O Signore Redentore vieni vieni non tardar
o bambino Re divino dona pace ad ogni cuor
Ti preghiam con viva fede assetati siam di Te.
Nella gioia di chi crede vieni amato buon Gesù.

* SU PASTORI ALLA CAPANNA[47]

Su pastori alla capanna
Su venite non tardate
Sulle agnelle abbandonate
Dio dall'alto veglierà.

Né di lupo ingordo ha zanne
Mentre Dio pure lo regge.
Questa notte il nostro gregge
Paventare non dovrà.

Dunque andiamo alla capanna
Il mistero a venerar.
Il mistero a venerar,
Sì a venerar.

* TI LODIAMO

Ti lodiamo ti preghiamo o Gesù Bambin diletto
Sulla paglia ti ammiriamo con il freddo e con il gel.
Non ài vesti non ài tetto non ài panni per coprirti

46. Anche "donami" in altro ms.
47. Molto diffuso nel Quarnero.

E non ài neppure un tetto dolce amabile Gesù.
Ninna nanna bel Bambino dormi dormi o Re Divino
Ninna nanna dolce amore dormi dormi o Redentor.

* TU SCENDI DALLE STELLE

Tu scendi dalle stelle o Re del cielo
E vieni in una grotta, al freddo, al gelo
O bambino mio divino io ti vedo qui a tremar
O Dio beato ah quanto ti costò l'avermi amato.

A Te che sei del mondo il Creatore
Mancano panni e fuoco o mio Signore
Caro eletto pargoletto quanto questa povertà
Più m'innamora giacché Ti fece amor povero
ancora.

* VENITE ADORIAMO

Venite adoriamo il nato Bambino
Il Figlio divino per noi s'incarnò.
Sorgete, o pastori, che al pari del giorno
Coi raggi d'intorno la notte spuntò.

Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

Dal manoscritto Viscovich (1885) le ulteriori strofe:

O candida notte
Che i giorni fai lieti
Già pria dai profeti
Di te si parlò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
il Figlio divino per noi s'incarnò.

O notte in cui nacque
il Verbo del Padre
Che Vergine Madre
In seno il portò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
il Figlio divino per noi s'incarnò.

S'adempio di Dio
Le grandi promesse
La verga di Gesù
Alfin germogliò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

Dal sen delle nubi
Che il tempio vetusto
A noi piovve il Giusto
Cotanto bramò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

La pace in un tempo
Che il germe d'Adamo
Promessa ad Abramo
Piangendo aspettò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
il Figlio divino per noi s'incarnò.

Il santo divino
Qual pioggia sul velo
Purissimo Agnello
Dal cielo calò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

Su dunque pastori
Che notte simile
Lasciate l'ovile
Giamai non spuntò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

Dal pigro riposo
Angelici cori
Già voi dei canori
La voce destò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

La voce che a Dio
E in terra ai fedeli
Diè gloria ne'cieli
La pace annunziò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
Il Figlio divino per noi s'incarnò.

Or dunque dai poli
Venitene o genti
Dai climi più ardenti
Dio tutti chiamò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
il Figlio divino per noi s'incarnò.

Depongasi omai
Il sol di giustizia
L'orror la mestizia
Per tutti spuntò.
Rit. Venite adoriamo il nato bambino,
il Figlio divino per noi s'incarnò.

4. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE – NELLE STRADE E NELLE CASE

Di seguito riportiamo invece le cosiddette laudi, intonate al di fuori delle celebrazioni liturgiche. In origine il termine *Verbum Caro* designava una lauda latina risalente al tardo Medioevo o al primo Rinascimento, attestata per la per la prima volta in un codice Trecentesco della Biblioteca Nazionale di Torino (vedasi anche altra lezione nella Biblioteca Marciana di Venezia, cod. ital. IX, 80 o manoscritto 4019 nella Biblioteca Universitaria di Bologna). In realtà, conserviamo traccia di testi simili addirittura nel Quattrocento: si vedano i manoscritti di anonimo conservati a Trento nel Castello del Buonconsiglio (ms.91, 92), e quelli conservati a Capetown, (ms.Gray 3.b, 12) e a Parigi nella Biblioteca Nazionale (Rès. Vm7 676), dove appare l'interpolazione della lingua volgare al testo latino. Il testo del *Verbum Caro* si attribuisce a Jacopone da Todi.

Verbum caro factum est de Virgine Maria in hoc anni circulo vita datur saeculo nato nobis parvulo de Virgine Maria
Fons de suo rivulo Nascitur pro populo Fracto mortis vinculo de Virgini Maria […].

Viene scritta in quegli stessi anni, allorquando vengono alla luce le composizioni del celebre laudario di Cortona, in cui campeggiano temi simili sull'incarnazione del Figlio di Dio:

"Cristo è nato e incarnato per salvar la gente ch'era perduta".

Il *Verbum Caro*, diffuso su tutto l'arco alpino sino all'Istria, si ritrova nelle versioni più antiche nella raccolta seicentesca trentina del Michi (in Sacri Canti pp. 23-25), "Sacri canti ovver raccolta di varie canzoni spirituali latine, e volgari", ristampato più volte a Bassano e a Trento. Esso trae spunto proprio dalle parole iniziali della omonima composizione latina "*Verbum caro factum est de Virgine Maria*". L'esecuzione nell'ambito della questua ne decretò il gran successo lungo i secoli. Ne riportiamo il testo:

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Bell'Infante piccolino
Per lo Spirito divino
Oggi è nato Dio Bambino
Della Vergine Maria.

Senza copula d'errore
Da Maria è nato un Fiore
Mai si muta di colore
La Vergine Maria.

Nel Presepio è mettuto,
Dagli animali è conosciuto
Per lo fiato ricevuto,
Con la Vergine Maria.

O dolce Gesù mio Amore
Quanto è grande il tuo odore,
Che trapassa rose e fiore,
Con la Vergine Maria.

O Gioseffo vecchiarello
Governator di Gesù bello
Tu fosti dato per donzello
Alla Vergine Maria.

Il Figliolo sommo erede
è dato a noi per sua mercede
per rinnovar la Santa Fede,
con la Vergine Maria.

Nato è Gesù tanto bello,
Tra il bue e l'Asinello,
Nudo, e da poverello,
Dalla Vergine Maria.

O Santissima giornata,
Da Dio Padre a noi donata,
Sicura via ne ha dimostrata,
O Vergine Maria.

In questo giorno glorioso
Nato è Gesù veneroso,
In questo mondo tenebroso.
Dalla Vergine Maria.

O Pastori lasciate stare
Le vostre pecore di guardare,
Gesù venite ad adorare
Con la Vergine Maria.

Circonciso per pietade,
Sperde il Sangue in largitade,
Per mostrar la umanitade,
Alla Vergine Maria.

Li tre Magi dall'Oriente,
Vengon con doni, e con gran gente
Inginocchiansi incontanente,
Alla Vergine Maria.

Oro, che era regnaturo,
mirra, ch'era morituro,
incenso, che era Sacerdote puro,
alla Vergine Maria.

Li Santi Angeli tutti quanti,
Cantando dolci, e soavi canti,
Insieme cogli altri Santi,
Alla Vergine Maria.

Oh beata, e Santa Donna,
Di virtù siete Madonna,
De' peccatori siete colonna,
O Vergine Maria.

Nato è Gesù vero Pastore,
Di tutto il Mondo Redentore,
Per salvare il Peccatore,
Con la Vergine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Anche a Rovigno erano diffuse molte laudi natalizie, ch'erano intonate polifonicamente fra le mura di casa o nelle calli, in gruppi spontanei, laudi dette dal popolo *Verbum caro.*

> "Nel 1780 - l'editore Marcuzzi di Venezia pubblica la canzone spirituale *"Verbum caro"* di Antonio Angelini di Angelo, composta da tre lavori formanti un unico complesso. Il 1° per il Natale, il 2° per la Circoncisione ed il 3° per l'Epifania che, ancora nell'Ottocento, erano cantati dal popolo di Rovigno stante l'uso di radunarsi in casa di parenti ed amici dalla seconda festa di Natale sino all'Epifania intonando canti liturgici"[48].

La pubblicazione risulta, allo stato, introvabile, né sappiamo se Angelini si limiti ad un lavoro di trascrizione o di composizione. Tuttavia, un ricercatore di lingua germanica, probabilmente lo studioso Robert Lach, raccoglie all'inizio del secolo scorso ben tre *Verbumcaro*, di cui uno destinato al Natale e due all'Epifania, che ritrascriviamo per la prima volta da una copia di manoscritto in possesso del prof. Giovanni Radossi, accompagnati dalla traduzione tedesca riportata in calce, i quali probabilmente sono gli stessi pubblicati da Angelini.

VERBUMCARO DI NATALE
(Volkslied aus Rovigno – Weihnactslieder)

Di cantare il verbumcaro quasi
Trace un diser santo[49]
Porga aiuto al nostro canto
Gesù Filgio di Maria.

(ripete da capo)

Porga aiuto al nostro canto
Gesù Filgio di Maria.

2. strofa:

Tutti attenti state a udirci
Mentre lieti incominciamo
E divoti noi cantiamo
Gesù Figlio di Maria.

Deutsche Übersetzung

Zu singen das heilige Lied
Mit innigem, frammen Verlangen
Hilf uns Herr Jesus,
Sohn Mariens.

Nun höret uns alle voll Andacht
Wir wollen ub Demuth lesinger
Dich o Herr Iesus
Sohn Mariens.

3° * *VERBUMCARO* DELL'EPIFANIA
(1a lezione)

Noi siamo i tre re
Noi siamo i tre re
Venuti dall'Oriente
Per adorar Gesù

48. *Effemeridi Ristrette di Rovigno - (552-1903) - Principiate da Ant.o Angelini fu Angelo - morto 25.1.1808; continuate dal di lui figlio Angelo - Sacerdote; indi da Ant.o Angelini fu Stefano - morto 1863; poscia da Pietro Angelini fu Dr. Giacomo, che aumentò di molto quelle scritte da Antonio Angelini fu Stefano* – a cura di A. Pauletich, Ed. Famia Ruvignisa, Gorizia, 2006.
49. Cioè attrae un desiderio santo, o un dire (?) santo. "Trace" è da *trahet,* tracet, trace, forma antica e medievale di trae.

Per adorar Gesù
È un re superiore
Di tutti il maggiore
Di quanti che al mondo
Ne furono giammai
Ne furono giammai
Ne furono giammai.

2. Ei fu che si chiamò
Ei fu che si chiamò
Mandando la stella
Che ci condusse qui
Dov'è il bambinello
Grazioso e bello
In brasse a Maria
Ch'è Madre di Lui
Ch'è Madre di Lui
Ch'è Madre di Lui.

3. L'amabile Signore
L'amabile Signore
Si merita i doni
Assieme al nostro cor
Perciò abbiam porttao
Incenso adorato
E mira ed oro
In dono al Re divin
In dono al Re divin
In dono al Re divin.

4. Quell'oro che portiamo
Quell'oro che portiamo
Soccorra o Maria
La vostra povertà
D'incenso l'odore
Ne toglie il fetore
Di stalla immonda
In cui troviam Gesù
In cui troviam Gesù
In cui troviam Gesù.

5. E questa mira poi
E questa mira poi
C'insegna del Bambino
La vera umanità
Ci mostra di passione
L'amaro boccone
L'amara bevanda
Che per noi soffrirà
Che per noi soffrirà
Che per noi soffrirà.

6. Or noi se ne andiamo
Or noi se ne andiamo
Da cui venuti siamo
Ma qui resta il core
In mano al Signore
In mano al Bambin
Al Bambinel Gesù.
Al Bambinel Gesù.
Al Bambinel Gesù.

Deutsche Übersetzung

Wir sind die drei König
und kommen aus d.Morgenland
um anzuleten Iesus
Es gilt einen König
Der graesser ist
Und maecthiger abs alle
Die j auf Erd'gelelt.

(etc.)

* *VERBUMCARO* DELL'EPIFANIA
(2a lezione)

Noi siamo i tre re dell'Oriente
Abbiam visto la gran stella
La qual porta novella del Signore.

Deutsche Übersetzung

Wir sind die drei König' von Morgenland
Wir sahen den grossen Stern
Er hat uns verkindet
Den Herrn.

2° * *VERBUMCARO* DELLA CIRCONCISIONE o DEL PRIMO DELL'ANNO

Il secondo *Verbumcaro* indicato da Angelini, quello non pervenuto nella trascrizione del Lach (?) e destinato tuttavia – come si desume dall'ultima strofa - alla festa della Circoncisione, è probabilmente quello ancora noto sino ai nostri giorni, il quale termina appunto ricordando che

"Ecco giunto il giorno ottavo che xe nato il Salvatore, nostro Dio, nostro Signore, Gesù figlio di Maria".

ossia ch'è giunta la Festa della Circoncisione, la quale nel calendario del rito tridentino cade appunto otto giorni dopo il Natale. Di esso ci giunsero numerose lezioni, qui di seguito riportate. La rovignese Maria Garbin (n. 1907), ancora il 25 aprile 1989, ai microfoni del ricercatore Roberto Starec ricordava come tale

strofa fosse usata a Rovigno il primo giorno dell'anno sulla melodia di "El xe nato il venticinque". La lezione offertaci da costei è sotto riportata:

"Ogi è apunto il giorno otavo
In cui nacque il Salvatore
Nostro Dio nostro Signore
Gesù figliolo di Maria
Nostro Dio nostro Signore
Gesù figlio di Maria
Gesù figlio di Maria
Gesù figlio di Maria".

Dei seguenti *Verbumcaro* conserviamo invece testo e trascrizioni musicali, riportate di seguito: e appunto come detto, forse si tratta proprio di lezioni differenti di quello mancante indicato da Angelini, in quanto contenente l'ultima strofa "Ogi è apunto il giorno otavo". Differiscono per melodia, ma il testo è praticamente lo stesso, essendo "El xe nato el venticinque" la seconda strofa della lauda "Siam venuti".

* EL XE NATO IL VENTICINQUE (detto *VERBUM CARO* o *BARBUNCARO*)

Tra i canti natalizi rovignesi, "semplici, a volte corali che conferivano un calore particolare" alla ricorrenza, Benussi[50] ricorda appunto "Egli è nato il venticinque".

"El xe nato il venticinque
Di dicembre in quel bel mese
Partorir la lo dovete (*probabilmente:* partorir ella dovette)
Gesù figliolo di Maria
Gesù figliolo di Maria
Gesù figliolo di Maria"[51.52].

* SIAM VENUTI IN QUESTA CASA

Altra melodia, da intonarsi dopo la messa di mezzanotte era il cosiddetto "canto della natività" (conosciuto pure con il nome del primo verso delle due prime strofe: "Siam venuti in questa casa"), nel quale è più esplicita la destinazione di canto di questua. Era, infatti, diffusa l'insolita costumanza da parte di gruppetti di contadini o pescatori rovignesi d'intonare questo canto festoso dopo la Messa di mezzanotte. Lo eseguivano spesso sotto le finestre, lanciando poi al termine del canto il classico appello di questua: "*La ma buti qualche suoldo, siura*!" I soldarelli così raggranellati finivano – occorre dirlo? – in tanto vino…. osservava arguto Noliani. Annota Benussi che

> "notizia e trascrizione del suddetto canto è riportata dal Noliani, che annota un adattamento per coro di cui diremo più avanti, e dal Radole, che si limita ad annotare la linea melodica ignorando la plurivocalità che conferisce al canto popolare rovignese quella caratteristica polifonia di cui si ebbe già a sottolinearne la presenza e l'importanza. Ai due autori è sfuggita una versione del medesimo canto che, per voce del signor Cristoforo Sponza[53] è da ritenersi la versione delle "Tabacheîne", cantata cioè dalle operaie della allora Manifattura

50. L. BENUSSI, "La musica popolare e popolareggiante", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 399.

51. R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, IRCI|GRAFO, Brescia, 2004, p. 96-97; contiene la trascrizione e la registrazione in cd allegato.

52. Reg. da Roberto Starec il 3/12/83. Inf. Arturo Ettorre (1919), Giorgio Muggia, *Mùia* (1914); Cristoforo Sponza, *Catalàn* (1911), Gianfranco Veggian, *Jlàncio* (1948). Bibliografia: *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, Albatros, 1984, allegato Alb. 20.

53. C. Sponza (Rovigno, 1911), anziano corista, e sostituto maestro, autodidatta, profondo conoscitore del canto tradizionale, come annota Benussi.

Tabacchi e poi diffusasi. Codesta versione del *Canto della natività,* oggi conosciuta da pochissime persone, mi è stata segnalata e cantata per la prima volta nel 1975 dalle signore Francesca Garbin (1885-1980) e Maria Garbin (1907-1994) di Rovigno, rispettivamente madre e figlia, grazie alle quali sono riuscito a trascriverla integralmente. La succitata versione è corredata inoltre da una strofa in più rispetto all'altra versione. Difatti, mi era stato riportato dalle due anziane signore che l'ultima quartina veniva solennemente ripresa nell'occasione del Capodanno, quando si declamava "Ecco giunto il giorno ottavo ecc". Caratteristica di codesta versione "femminile" è la presenza di una terza voce a mo' di bordone che conferisce al canto un particolare "effetto cornamusa". Nel testo, riprendendo la frase finale "Gesù figlio di Maria", "figlio" diventa curiosamente "figliolo" forse anche per esigenze ritmiche. Negli esempi musicali allegati si riporta sia la versione polivocale, eseguita in prevalenza dai coristi maschi, che in buona misura corrisponde alla traccia riportata dal Radole, però armonizzata alla maniera della tradizione popolare rovignese dal maestro Vlado Benussi su testimonianza dello Sponza di cui sopra, sia la versione tutta femminile, poiché molto differente"[54].

1. Versione raccolta da Benussi.

Canto della Natività

"Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcezza;
È Nadal pien d'allegressa
Gesù figlio dì Maria.

El xe nato il venticinque
Di dicembre in quel bel mese;
Partorir la lo dovette (dovesse)
Gesù figlio di Maria.

Poca paia e poco fieno
Senza piume sopra il letto,
Dove nacque il pargoletto,
Gesù figlio di Maria.

San Giuseppe tanto mira,
San Giuseppe 'i Patriarca
Mira tanto 'i Gran Monarca,
Gesù figlio di Maria.

Una stella nuova apparve
Dalla parte dell'oriente,
Dove nacque risplendente
Gesù figlio di Maria.

Dalle nubi finalmente
Della pioggia a noi mandate,
Pioggia cara, sospirata
Gesù figlio di Maria.

Ecco giunto il giorno ottavo
Che xe nato il Salvatore,
Nostro Dio, nostro Signore,
Gesù figlio di Maria".

Secondo Benussi[55] l'arrangiamento per il coro "Arupinum", opera di C. Noliani, corrisponde probabilmente a un impasto delle due versioni. Infatti, nel succitato pezzo sono abilmente alternate alcune frasi della versione maschile a frasi di quella femminile, che non consentono di risalire alla lezione originale. A titolo di confronto s'annota pure l' arrangiamento proposto dal maestro Noliani che dice: "l'autore, o gli autori, delle due versioni sul medesimo testo non sono conosciuti. II canto, di sicura origine chiesastica, con il tempo si è trasformato in canto popolare. La versione maschile è la più nota e diffusa".

2. Versione raccolta da Noliani.

"Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcezza;
È Natal pien d'allegrezza
Gesù Figlio di Maria.

El xe nato el venticinque
Di dicembre in quel bel mese;
Partorì la Verginella (var. "partorir Ella dovette")
Gesù Figlio di Maria.

Poca paja e poco fieno,
Senza piume sopra il letto
Dove nacque il Pargoletto
Gesù Figlio di Maria.

54. L. BENUSSI, "Su alcuni canti popolari di Rovigno", *ACRSR,* vol. XXVll (1997), p. 383-85.

55. V. Benussi (Rovigno, 1949), compositore ed educatore, maestro del Coro maschile della S.A.C. "Marco Garbin" di Rovigno.

San Giuseppe tanto mira
San Giuseppe 'l Patriarca
Mira tanto 'l gran Monarca
Gesù Figlio di Maria.

Una stela nuova apparve
Dalla parte dell'Oriente
Dove nacque risplendente
Gesù Figlio di Maria.

Dalle nubi finalmente
Della pioggia a noi mandate,
Pioggia cara, sospirata,
Gesù Figlio di Maria"[56].

Annota per l'appunto il principio di questo canto anche Giuseppe Radole nella sua raccolta di canti popolari istriani:

"Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcessa:
È Nadal pien de 'legressa
Gesù Figlio, Gesù Figlio,
Gesù Figliolo di Maria"[57].

Lo stesso testo è riportato anche così:

"Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcezza:
È Natal pien d'alegrezza:
Gesù Figlio di Maria."

O ancora:
"Siam venuti in questa casa
Per cantare con dolcezza:
È Natal pien d'alegrezza:
Nato è il Figliolo di Maria."[58]

3. Un altro *Verbum Caro*, tramandato con duplice melodia dal sacerdote rovignese Domenico Giuricin è quello avente come *incipi*t la strofa "Dalle nubi finalmente".

"Dalle nubi finalmente
Della pioggia a noi mandata,
Pioggia cara, e sospirata
Tu sei figlio tu sei figlio
Gesù Figlio di Maria.

Ha la terra aperto il seno
Spande intorno grato odore
Nato è il Figlio nato è il fiore
Il bel Figlio di Maria.

Gloria in cielo pace in terra
Canta d'angeli un bel stuolo
E sen vanno a volo a volo
Verso il Figlio di Maria.

Su su dunque ancora noi andiam
Lieti alla capanna e cantiam
Osanna Osanna
Viva il Figlio di Maria.

E con noi portiamo i doni
Non di capre non di agnelli
Ma di cuori casti e belli
per il Figlio di Maria".

* FESTA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE (SECONDA FESTA DI NATALE) E COMMEMORAZIONE DI TUTTI I SS. MARTIRI – *SANTU STIÈFANO* - 26 DICEMBRE.

Stazione a S. Stefano sul Monte Celio. II classe. Paramenti rossi. – Messa *"Sedérunt príncipes"*. Gloria. Commemorazione dell'Ottava di Natale a tutte le messe. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale. Epistola At 6,8-10; 7,54-60 – Vangelo Mt 23,34-39.

56. Testo e trascrizione sono tratti da *Canti di Rovigno dal repertorio del coro "Arupinum",* introduzioni, note, trascrizioni a cura di Claudio Noliani, Casa Musicale Giuliana, Trieste, 1956, p. 13.
57. G. RADOLE, *Canti popolari istriani, seconda raccolta*, cit., p. 28.
58. G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, cit., p. 7-8.

"*A Sàntu Stièfano, preîmo giuòrno da frìdo, i vièndi ſêro gràdi.*
La briſeîna la vìva cuvièrto i tièti e li canpàgne ca parìva ca fuòso caioûda la nìo".
A San Stefano, primo giorno di freddo, avevamo zero gradi.
La brina aveva ricoperto i tetti e le campagne che sembrava che fosse caduta la neve.

Il giorno successivo, 26 dicembre, si commemora il primo fedele che sparse il suo sangue per la fede in Cristo: Santo Stefano. Il suo culto è antichissimo e di lui danno testimonianza gli Atti degli Apostoli (cap. VI, 8 e ssgg), **Sàntu Stièfano**, passato anche nei modi proverbiali: *Da Nadàl a S. Stièfano*: da Natale a Santo Stefano, cioè un periodo brevissimo; *la ruòba da duſeîna la doûra da Nadàl a S. Stièfano:* le cose dozzinali, cioè di poco prezzo e quindi di scarsa qualità, durano da Natale a Santo Stefano, cioè pochissimo.

* FESTA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO ED EVANGELISTA – 27 DICEMBRE.

Il celebrante indossa paramenti bianchi.

Il giorno 27 invece la Chiesa riservava la liturgia al ricordo dell'apostolo prediletto dal Signore: **San Giovanni**, l'unico apostolo che non morì martirizzato.

* FESTA DEI SANTI INNOCENTI MARTIRI – 28 DICEMBRE.

Stazione a S. Paolo. II classe. Paramenti rossi. – Messa *"Ex ore infántium"*. Gloria. Commemorazione dell'Ottava di Natale a tutte le messe. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale. Epistola Ap 14,1-5 – Vangelo Mt 2,13-18.

Il 28 dicembre è la festa dei **Santi Innocenti Martiri**, i fanciulli contemporanei di Gesù brutalmente strappati dalle braccia delle loro madri e trucidati dietro l'empio comando del superbo re Erode. La liturgia per tale giorno contemplava l'uso del colore liturgico penitenziale, il violaceo[59], e v'era l'assenza dei festosi *Gloria* ed *Alleluia,* proprio per sottolineare il fatto che tali bambini ebbero a morire senza il lavacro rigenerante del battesimo, sebbene avessero conosciuto un battesimo di sangue. A livello popolare il colore viola usato in tale occasione era veduto come espressione del dolore straziante delle madri che s'erano viste massacrare i propri figli.

* ULTIMO GIORNO DELL'ANNO CIVILE – 31 DICEMBRE. IL *TE DEUM* O *"TADIEÎO"* DI FINE ANNO.

VII GIORNO FRA L'OTTAVA DI NATALE. II classe. Paramenti bianchi. – Messa "*Puer natus est*". Gloria. Commemorazione di san Silvestro Papa e Confessore alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale. Epistola Tt 3,4-7 – Vangelo Lc 2,15-20. In tutte le chiese parrocchiali, oggi, davanti al Ss. Sacramento solennemente esposto, si canti l'inno ambrosiano "Te Deum" per rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti nell'anno trascorso.

Si giunge quindi all'**ultimo giorno dell'anno civile**. Alla sera, innanzi al Santissimo solennemente esposto, si cantano i Vespri della Circoncisione. È l'occasione in cui il Preposito può trarre le somme dell'Anno Passato.

> "Tra poche ore quest'anno passerà nel numero degli anni passati. Quanti avvenimenti tristi si sono svolti durante quest'anno! Quanti vuoti si son fatti intorno a noi! Come si presenta l'avvenire? Che cosa ci riserva l'anno che speriamo d'incominciare? Tra momenti canteremo l'inno del ringraziamento a Dio per la misericordiosa bontà dimostrataci, per tutte le grazie accordateci. Prima di separarci da Lui chiediamogli con le parole della Chiesa. *Salvum fac populum tuum Domine!* O Signore Salva il tuo popolo. Salva il popolo fedele per la tua infinita misericordia, ricomponilo nella tua pace, uniscilo nel segno di giustizia e di amore che hai portato sulla terra". (Beato Don Francesco Bonifacio da Pirano)

59. Se il giorno 28 cadesse però di domenica, si celebrava con il colore rosso, che la chiesa tradizionalmente riserva ai martiri, evidente richiamo al loro sangue versato.

Quindi si canta il *Te Deum* di ringraziamento per rendere grazie all'Altissimo dei doni ricevuti, concludendo la celebrazione con il canto del *Tantum ergo* e la benedizione eucaristica.

TE DEUM

Te Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te aetérnum Patrem omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli, tibi Caeli, et universae Potestates:
Tibi Cherubim et Seraphim incessábili voce proclamant:
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra majestatis gloriae tuae.
Te gloriosus Apostolorum chorus,
Te Prophetarum laudabilis numerus,
Te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia,
Patrem immensae majestatis:
Venerandum tuum verum et unicum Filium:
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.
Tu Rex gloriae, Christe.
Tu Patris sempiternus es Filius,
Tu, ad liberandum suscepturus hominem,
non horruisti Virginis uterum.
Tu, devicto mortis aculeo,
aperuisti credentibus regna caelorum.
Tu ad dexteram, Dei sedes, in gloria Patris.
Judex crederis esse venturus.
Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni,
quos pretioso sanguine redemisti.
Aeterni fac cum Sanctis tuis in gloria numerari.
Salvum fac populum tuum,
Domine, et benedic hereditati tuae.
Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum.
Per singulos dies benedicimus te;
Et laudamus nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi.
Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire.
Miserere nostri.
Fiat misericordia tua,
Domine, super nos,
quemadmodum speravimus in te.
In te, Domine, speravi:
non confundar in aeternum.

V. Benedicamus Patrem, et Filium, cum Sancto Spiritu.
R. Laudemus, et super exaltemus eum in saecula.
V. Benedictus es, Domine, in firmamento caeli.
R. Et laudabilis, et gloriosus, et superexltatus in saecula.
V. Domine, exaudis orationem mean.
R. Et clamor meus ad te véniat.
V. Dóminus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.

Oremus.
Deus, cujus misericordiae non est numerus,
et bonitatis infinitus est thesauus;
piissimae majestati tuae pro collatis donis gratias agimus,
tuam semper clementiam exorantes;
ut, qui petentibus postulata concedis,
eosdem non deserens, ad praemia futura disponas.
Per Christum Dominum nostrum.
R. Amen.

La Benedizione Eucaristica conclude la celebrazione, seguita da un canto solitamente natalizio.

MESE DI GENNAIO – *MIſ DA ſANIÈR* o *GIANÀIO*

GENARO

Genaro viene pien de gran valure,
El puorta l'ano nuvo, el scassa el viecio.
El preîmo foû circunseîzo el Signure,
A ven ai seîe la Pifaneîa paricio.
Antuonio ai disisiete el gioûsto unure;
Ai veînti San Bastian de vertoû spiecio.
Ai veîntiseînque Pavulo cunvierso.
El puorta trentaoûn, el furneîsso el vierso.

variante

Genaro son prinseîpio e a capo puosto,
De l'ano biel, cumo Pupeîlio volse;
In fra nìo e giasso e foco i me cunfuorto[60],
I stago a vidi quil ch'el biel loûjo acuolgie.
El preîmo giuorno de saloûte puorto,
La stila in mar el bon cameîno volse.
Antuonio cul foco e San Bastian cui strali,
Agnize e Pavulo cu i su signali.

A. Ive

GENNAIO

Gennaio viene pieno di gran valore,
Reca l'anno nuovo, caccia il vecchio.
Il primo fu circonciso il Signore,
Giunge il sei l'Epifania e il suo apparato.
Antonio ai diciassette ha il giusto onore;
Ai venti San Bastian specchio di virtù.
Ai venticinque la conversione di S. Paolo.
Ne porta trentuno, termina il verso.

variante

Son Gennaio ho l'inizio e il primo posto,
Dell'anno bello, come Pupilio volle;
Fra neve, ghiaccio e fuoco mi riconforto,
Sto a vedere i frutti che il luglio accoglie.
Il primo giorno di salute porto,
La stella in mare il buon cammino volge.
Antonio col fuoco e San Bastian con gli strali,
Agnese e Paolo con i suoi "segnali".

(trad. G. A. Angelini)

60. Infatti, *Da Nàdal in dreîo frìdo e fan sa cùro dreîo:* fino a Natale, nè freddo nè fame; da Natale in poi, freddo e fame si corrono dietro.

* OTTAVA DEL NATALE DI NOSTRO SIGNORE - 1 GENNAIO.

Stazione a S. Maria in Trastevere. I classe. Paramenti bianchi. – Messa "Puer natus est". Gloria. Credo. Prefazio e Communicantes di Natale. Epistola Tt 2,11-15 – Vangelo Lc 2,21. Oggi, davanti al Ss. Sacramento solennemente esposto, si canta l'inno «*Veni Creátor*» per implorare il divino ausilio nel nuovo anno. Messa cantata in terzo in Santa Eufemia.

Il **primo gennaio** invece, ottava del Santo Natale, dopo il canto del Vespero (anche con l'Esposizione del Santissimo Sacramento) e precisamente dopo il "*Benedicamus Domino*" finale si cantava l'inno "*Veni Creator",* intonato dal parroco genuflesso ai piedi dell'altare maggiore.

Il significato è ovvio: s'intendeva così impetrare lo Spirito Santo di discendere ed essere d'ausilio e soccorso all'operato degli uomini, che principiavano un nuovo anno. La liturgia di quel giorno ricordava la **circoncisione** del Signore che, secondo la tradizione ebraica, avveniva appunto otto giorni dopo la nascita, in segno dell'alleanza che Dio aveva stretto con Abramo. Era anche tradizione che i fanciulli nel primo giorno dell'anno compissero una questua, porgendo gli auguri presso amici e parenti e recitando la seguente filastrocca:

"Bundeî, bundeî, bon ano,
dime la vuostra mano.
Savì ca i son putiela,
Matì la man in scarsela,
ciulì la bursa in man,
paghime la bona man".

"Buondì, Buondì, Bonanno,
datemi la vostra mano.
Sapete che son ragazza,
Mettete la mano in saccoccia,
prendete la borsa in mano,
pagatemi la buona mano."

* FESTA DEL SANTISSIMO NOME DI GESÙ – 2 GENNAIO.

II classe. Paramenti bianchi. – Messa "*In nómine Iesu... Ps.* Dómine". Gloria. Credo. Prefazio di Natale, Communicantes ordinario. *Epistola At 4,8-12 – Vangelo Lc 2,21.*

La domenica tra la Circoncisione e l'Epifania e nel caso in cui in questo arco di giorni non cadesse una domenica, il giorno 2 gennaio[61], si celebrava la festa del **Santo Nome di Gesù,** che trae l'origine dallo zelo di San Bernardino da Siena e San Giovanni da Capistrano e che fu estesa alla liturgia della Chiesa universale da papa Innocenzo XIII nel 1721. In tale giornata si potevano cantare innanzi al Santissimo Sacramento le litanie del Santo Nome di Gesù proprio in riparazione delle bestemmie e delle ingiurie.

5. IL TEMPO D'EPIFANIA

* VIGILIA DELL'EPIFANIA – 5 GENNAIO.

Il 5 gennaio la Chiesa ricorda la **Vigilia dell'Epifania.** Il suono delle campane annunziava la benedizione dell'acqua. In tale giorno, nel pomeriggio, i fedeli assiepavano numerosi le navate della Basilica per assistere a un rito che rimonta all'antica tradizione aquileiese e poi veneziana, la **benedizione dell'acqua** (derivante[62] dal rito della Chiesa Greca, come diffusamente dimostra Goario nell'*Eucologio*, ovvero rituale greco) secondo le previsioni del rituale romano. Dal 1890 il rito di benedizione era stato semplificato a seguito d'un intervento della Sacra Congregazione dei Riti: fino a quell'anno, infatti, si serbava un rito assai ampolloso,

61. La data è stata fissata da San Pio X; prima si celebrava la domenica dopo l'Epifania.

62. MARTENE, *De antiqua Ecclesiae disciplina in Divinis celebrandis Officiis,* tomo 4, cap. 4, n. 2 ; P. SEBASTIANO PAOLO, *De ritu Ecclesiae Neritinae exorcizandi aquam in Epiphania,* Napoli, 1719.

d'origine aquileiese, poi particolarmente seguito nella ducale Basilica di San Marco, giudicato dalla congregazione rispondente più all'indole bizantina che non a quella più sobria tipica del rito latino[63].

Il rito "semplificato", alle ore 3 del pomeriggio, prevedeva l'uso del colore liturgico bianco, si apriva con il canto delle litanie dei Santi, erano indi declamati tre salmi (28, 45, 146). Quindi il celebrante recitava un esorcismo "*contra satanam et angelos apostaticos*" e i cantori intonavano l'antifona "*Hodie celesti sponso iuncta est Ecclesia*": se il rito fosse stato celebrato al mattino cantavano il *Benedictus* (come alle lodi). Se si rito si fosse tenuto in ora pomeridiana cantavano invece il *Magnificat* (come a vespero). Quindi il preposito, indossati gli abiti prelatizi, la mitria e il piviale, si recava in processione con il clero ed i ministranti all'esterno della Basilica. Il celebrante, dopo un'orazione, esorcizzava il sale e l'acqua[64]: "*Exorcizo te, creaturae aquae, in nomine Dei Patris omnipotentis…"* ed i fedeli venivano quindi aspersi e si cantava il *Te Deum,* modulato anch'esso sovente sugli antichi toni patriarchini[65].

Venivano benedette nell'occasione capienti tinozze d'acqua, che poi i fedeli devotamente recavano nelle loro abitazioni ed usavano per aspergere il perimetro dei loro campi, le stanze ovvero gli ammalati ed anche i defunti. L'acqua benedetta in tale occasione era poi usata per le più varie esigenze, per la benedizione dei campi e per aspergere l'ulivo benedetto, poi bruciato contro le tempeste. Raccomanda il bollettino della Parrocchia di Rovigno del gennaio 1939 che "ogni famiglia procuri di provvedersene [d'acqua benedetta] e ne conservi in casa per ogni bisogno ed evenienza". Kandler a metà Ottocento così tratteggia l'usanza per l'Istria più interna, a maggioranza croata: "Gli Slavi istriani hanno divozione grandissima per l'acqua benedetta nella vigilia dell'epifania. I più vecchi di casa aspergono con quella le loro case, le loro campagne, e ne tengono in serbo, massime per cospargerne i loro malati"[66]. E la tradizione perdurò almeno sino alla riforma liturgica del concilio Vaticano II: l'acqua benedetta nelle chiese era poi portata a casa dalle donne e usata durante tutto l' anno in caso di malattia e contro le fatture maligne (il malocchio). E pure nella Dalmazia "si conserva l'acqua benedetta dal prete la vigilia dell'Epifania e con essa s'aspergono mediante rametti d'ulivo gli ammalati e i campi".

* EPIFANIA DI N. S. G. C. – 6 GENNAIO.

Stazione a S. Pietro. *I classe.* – Messa *"Ecce advénit".* Gloria. Al Vangelo si genuflette alle parole *"Et procidéntes adoravérunt eum"*. Credo. Prefazio e Communicantes dell'Epifania. Messa cantata in rito pontificale in Santa Eufemia (con orchestra). Il celebrante indossa paramenti in broccato d'oro. Alla Messa privata, e alla Messa cantata senza Ministri, alle parole del Vangelo *Et procidentes...* il Celebrante genuflette verso il libro. Alla Messa cantata con i Ministri, il Celebrante nella recita privata del Vangelo non genuflette, alle parole suddette (S. R. C. 29 Maggio 1900). Quando invece esse sono cantate dal Diacono, tutti, anche il Celebrante, genuflettono verso la Croce dell'Altare. Il Diacono, però, verso il libro, mentre il Suddiacono e gli Accoliti stanno in piedi, e non inclinano il capo al nome di Gesù (in questo caso si farà sempre così).

Il giorno seguente v'era la solennità dell'**Epifanìa** (che significa manifestazione, detta a Rovigno *Pifaneîa* o *Pafaneîa*), la manifestazione di Gesù agli uomini. In questo giorno solennissimo la Chiesa ricorda tre miracoli, come recita la bella antifona al *Magnificat* dei secondi Vesperi: *Tribus miraculis ornatum diem sanctum colimus*. Anzitutto si commemora la miracolosa venuta dei Magi guidati dalla stella, la discesa dello

63. Un confronto, seppur sommario, di questo rito con quello proposto dall'Eucologio" ci rivela assai tratti comuni (ad esempio l'immersione della Croce nell'acqua), che aprono senz'altro assai interessanti ed affascinanti ipotesi sui reciproci influssi tra le Chiese di questi territori e l'Oriente.

64. Si usava sempre immettere del sale esorcizzato nell'acqua, e tale uso probabilmente prima di essere caricato di significati spirituali aveva uno scopo meramente pratico ovvero la conservazione migliore dell'acqua.

65. Ho rielaborato notizie tratte da DI PAOLI PAULOVICH D. - TOLLOI F. *L'antico canto patriarchino di Umago nella vita liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghese (duomo di S.Pellegrino-Umago e chiesa della Madonna della Neve - Matterada)*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana. Per qualche nota generale sulla Benedizione dell'Acqua si veda RADOLE G., *Folclore istriano*, cit., p. 78-79.

66. In *L'Istria*, II, 22-23, 1874.

Spirito Santo sotto forma di colomba su Cristo immerso nelle acque del Giordano per ricevere il Battesimo dal precursore San Giovanni, infine il miracolo della trasmutazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana di Galilea e quindi l'inizio della vita pubblica di Cristo. Possiamo certamente affermare che il primo miracolo ebbe, a livello popolare, la meglio sugli altri due, e questo anche in epoca antichissima. Ciò ci appare normale se pensiamo al profondo significato che poteva avere per le genti che da poco avevano abbandonato il paganesimo per abbracciare la fede salvifica in Cristo, fede aperta a tutte le nazioni di cui i Magi sono simboli e non più legata a un privilegio di nascita, come nell'antico testamento. L'etimo della parola *epifania* è greco e significa manifestazione, è pure bizantina l'origine della festa ed anche l'accentuazione della sua solennità.

Dopo il Vangelo, alla Messa principale erano annunziate in canto la Pasqua e le feste mobili secondo una formula ed una melodia gregoriana (assai simile a quella del Preconio del Sabato Santo) riportate nel *Pontificale Romanum*. L'annunzio era fatto dal pulpito da uno dei cappellani, rivestito del piviale bianco.

DE PUBLICATIONE FESTORUM MOBILIUM IN EPIPHANIA DOMINI

In Epiphania Domini, cantato Evangelio, Archidiaconus, sive aliquis Canonicus, vel Beneficiatus, aut alius, juxta consuetudinem loci, pluviali paratus, ascendet ambonem, vel pulpitum, et ibidem, vel in alio loco ubi cantari solet Evangelium, e vetusto Ecclesiae sanctae instituto publicabit Festa mobilia anni currentis juxta infrascriptam formulam, et diem Synodi dioecesanae suo loco promulgabit, licet in formula infrascripta Dominica secunda post Pascha notata sit: "Noveritis, fratres carissimi, quod annuente Dei misericordia, sicut de Nativitate Domini nostri Jesu Christi gavisi sumus, ita et de Resurrectione ejusdem Salvatoris nostri gaudium vobis annuntiamus. Die prima (vel alia, prout occurrit) (Januarii vel Februarii) erit Dominica in Septuagesima. Vigesima (vel alia quae occurrit, uti et in sequentibus) (Februarii, Martii, ejusdem) dies Cinerum, et initium jejunii sacratissimae Quadragesimae. ... (Martii, Aprilis) sanctum Pascha Domini nostri Jesu Christi cum gaudio celebrabitis. Dominica secunda post Pascha dioecesana Synodus habebitur ... (Aprilis, Maii, Junii) erit Ascensio Domini nostri Jesu Christi. ... (Maii, Junii, ejusdem) Festum Pentecostes. ... (ejusdem, Junii) Festum sacratissimi Corporis Christi. ... (Novembris, Decembris) Dominica prima Adventus Domini nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria, in saecula saeculorum. Amen".

Al termine dell'annuncio, le cui origini possono essere fatte rimontare a quell'epoca in cui non erano assai diffusi i calendari ed i fedeli dovevano conoscere i giorni di precetto e di eventuale digiuno, il Parroco Preposito teneva un'omelia, assai attesa in quanto teneva un bilancio non solo spirituale dell'anno poc'anzi trascorso riferito al gregge posto sotto la sua cura.

La Pifaneîa doûte li fèste la puòrta veîa

L'Epifania tutta le feste porta via.

Nel pomeriggio canto solenne dei Vesperi e al termine, probabilmente, il canto della lauda (melodia perduta) "L'Epifania", cantata anche nelle messe lette:

* L'EPIFANIA

Come i Maggi T'adorarono – Gesù caro anch'io T'adoro
Io non ho tesori ed oro - Che son povero bambino (tapino).
T'offro invece, o Gesù amabile – L'oro puro del mio cuore
Sol per Te di santo amore – Arderò sera e mattina.
(rit. che segue ogni strofa)

Tranne il cor del mio diletto – Tutto è omai tristezza e noia
Per mio nido l'ho già eletto – O ch'io viva, over ch'io muoia
Gesù starò rinchiusa ognor – Come vittima d'amor.

Sol d'amor in questa stanza – Vive l'alma e si rinova
Ben d'un trono i gaudi avanza – Il martir che vi si prova
È un tormento, ma per me – Più soave andar non è.

O patir over morire – Ecco ormai la mia divisa
Volar sempre col desir – A quel cor che m'ha conquisa,

E il sostegno mio sarà – Nel martir che amor mi dà.

O il banchetto che m'appresta – Tien divin le veci il sangue
Ah! Sì preso il cor ne resta – Che sfinito anela e langue
Se vigor non trae novel – Da quel suo liquor di ciel.

Genti! Il labbro a tal bevanda – ogni reo disperde umore
Risanati gli egri manda – Cresce ai vergini il candore
Larghi sorsi io ber ne vo' – E di gioia canterò.

Voi beati che al Re mio – Siete inanzi o ardenti lumi!
Ah! Così, coì vogl'io – Che mia vita si consumi
Come voi pel mio Gesù – Vi struggete sempre più.

Vien sovente a me diletto – Cheto, cheto in me t'infondi
Vien ti posa in questo petto – Che d'amor di gioia inondi
A Te sol giurato ho fé – La mia vita affido a Te.

Questo foco ond'io tutt'ardo – Più mi strugge e più m'è grato
Da quel dì che il tuo bel dardo – M'ebbe il cor così piagato
Altro più non ho desir – Che d'amarti e di patir.

Da sì eccelso amante caro – Lungi, lungi un cor diviso
Chi con lui si mostra avaro – E nol degna d'un sorriso
Vuol si slanci con ardor – Tra le fiamme dell'amor.

Del mio Sposo tutta io sono - Tutto è il mio amato sposo
Vien, mi dice in dolce tuono – Nel mio cor prendi riposo
Ed io canto notte e dì – È pur dolce lo star qui.

* DOMENICA PRIMA DOPO L'EPIFANIA. FESTA DELLA SACRA FAMIGLIA.

II classe. Paramenti bianchi. – Messa "*Exúltat gáudio"*. Gloria. Credo. Prefazio dell'Epifania, Communicantes ordinario. *Epistola Col 3,12-17 – Vangelo Lc 2,42-52.*

La domenica dopo l'Epifania si celebrava, a partire dal pontificato di papa Leone XIII, la festa della **Sacra Famiglia**, additata ad esempio per tutte le famiglie cristiane[67]. Soleva intonarsi il seguente cantico:

LA SACRA FAMIGLIA

La Sacra Famiglia
Cantiamo fedeli
Decoro dei cieli
Delizia dei cuor.
Evviva Giuseppe, evviva Maria
Ripeti all'anima evviva Gesù.

Giuseppe ci assisti
Maria ci difendi
Gesù ci accendi
Del dolce tuo amor.
RIT: Evviva Giuseppe, Evviva Maria etc.

Giuseppe sul labbro
Maria nel petto
Gesù il diletto suo sempre nel cuor.
RIT: Evviva Giuseppe, evviva Maria etc.

Cantiamo lo sposo
la Madre ed il Figlio
Non à questo esilio
Più ricco tesor.
RIT: Evviva Giuseppe, evviva Maria etc.

Chiamare Giuseppe
Gesù con Maria
E intanto la via
Salire del ciel.
RIT: Evviva Giuseppe, evviva
Maria etc.

67. Inizialmente era una festa celebrata su richiesta delle singole diocesi alla Santa Sede, ed aveva luogo la terza domenica dopo l'Epifania.

6. MELODIE TRASCRITTE

A. PER LA LITURGIA.

*** "Adeste fideles ".**
Fonte: Manoscritto Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: universalmente diffuso.
Organico: una voce e organo.

*** "Bambinello Gesù".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Dormi dormi bel Bambin".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Dormi placido fanciullo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Fedeli venite".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "È nato il Messia".**
Fonte: C. Sponza n. 1911 / Atti vol. XXIII.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: ricostruzione di L. Benussi e revisione di D. Di Paoli Paulovich.

*** "È notte di Natale".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Gloria in excelsis".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Facta est ".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: d'autore, non identificato.
Organico: due voci miste e parte dell'organo perduta.

*** "La Sacra Famiglia".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: una voce e organo.

*** "Laetentur coeli"** (di W. Wrattnik -1808).
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.

Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari ed organo.

*** "Notte di fé".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: versione italiana di "Stille Nacht".
Organico: due voci miste e organo.

*** "Pastorale – Venite su pastori" (1).**
Fonte: Ms. Nina Viscovich / L. Benussi.
Trascrizione: L. Benussi - versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: attribuito a C. Fabretto; guida organistica di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Pastorale – Venite su pastori" (2).**
Fonte: appunti di C. Fabretto.
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: guida organistica di D. Di Paoli Paulovich.
sulle funzioni armoniche indicate da C. Fabretto.
Organico: una voce e organo.

*** "O caro Gesù".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O vaga stella".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Te Deum".**
Fonte: C.Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tradizione di Sant'Eufemia. Si osservi la finale, variata rispetto al tono popolare ordinario.

*** "Ti lodiamo ti preghiamo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Tu scendi dalle stelle".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: variante rovignese alla melodia di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Venite adoriamo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: cfr. "Venne l'angelo dal cielo" – laude per le Messe dell'aurora del tempo di Avvento già in uso anche nel duomo di Valle d'Istria.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Venne l'angelo dal cielo".**
Laude per le Messe dell'aurora del tempo di Avvento.
Fonte: Mons. Domenico Giuricin.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: già in uso anche nel duomo di Valle d'Istria.
Organico: due voci miste e organo (arm. Di Paoli Paulovich).

Litografia raffigurante l'Immacolata Concezione - archivio di San'Eufemia.

B. LAUDI DEL TEMPO DI NATALE EXTRALITURGICHE.

"Dalle nubi finalmente" (1).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: voci miste.

"Dalle nubi finalmente" (2).
Fonte: Mons. Domenico Giuricin.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: voci miste.

*** "El xe nato il Venticinque".**
Fonte: I.R.C.I. – Fondo Starec nastro / Reg. 3.12.1983 Cristoforo Sponza 1911.
Giorgio Muggia Muia 1914; Arturo Ettorre 1919; Gianfranco Veggian, *Slàncio*, 1948.
Trascrizione: R. Starec - versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: vedi anche R. Starec, *I canti della tradizione italiana*, p. 197.
Organico: tre voci pari.

*** "Noi siamo i tre re".**
Fonte: G. Santin.

Trascrizione: G. Radole, Canti popolari istriani p.16 n.20B / versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: una voce.

*** "Siam venuti in questa casa" (o canto della Natività).**
Fonte: trascrizione di C. Noliani da *Canti di Rovigno*, Casa Musicale Giuliana, Trieste, 1956.
Trascrizione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: quattro voci miste.

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte: G. Santin, in G. Radole, *Canti popolari istriani*, Olschki Editore, Firenze, 1968, p.7 n.7C.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: cfr. trascrizione di C. Noliani.
Organico: una voce.

*** "In questa casa siam venuti".**
Fonte: G. Santin, in G. Radole, *Canti popolari istriani*, Olschki Editore, Firenze, 1968, p.8 n.7D.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: cfr. trascrizione di C. Fabretto.
Organico: una voce.

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte: appunti di trascrizione di C. Fabretto.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: cfr. trascrizione di G. Radole /inedita.
Organico: una voce.

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte: trascrizione di L. Benussi.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: versione delle tabacchine.
Organico: tre voci miste o pari.

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte: C. Noliani.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: armonizzazione di D. Praselj.
Organico: quattro voci miste (organo *ad libitum* – guida).

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte: L. Benussi.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: armonizzazione di L. Benussi.
Organico: quattro voci pari.

*** "Siam venuti in questa casa".**
Fonte I.R.C.I. – Fondo Starec, nastro 33.
Maria Garbin n. 1907 reg. addì 25.04.1989 – Rovigno.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: una voce.

*** "Verbumcaro di Natale".**
Fonte: proprietà di G. Radossi da archivio Angelini – Roma.
Trascrizione: revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: sul ms. originale leggesi "Volkslieder aus Rovigno – Wieihnactslieder".
La trascrizione è attribuibile forse al musicologo R. Lach /inedita.
Organico: una voce.

*** "Verbumcaro per l'Epifania" (1).**
Fonte: proprietà di G. Radossi da archivio Angelini – Roma.

Trascrizione: revisione versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: sul ms. originale leggesi “Dreikonigslieder aus Rovigno ”. Per coro maschile.
La trascrizione è attribuibile forse al musicologo R. Lach /inedita.
Organico: due voci pari.

*** “Verbumcaro per l’Epifania” (2).**
Fonte: proprietà di G. Radossi da archivio Angelini – Roma.
Trascrizione: revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: sul ms. originale leggesi “Dreikonigslieder aus Rovigno ” / Per coro maschile.
La trascrizione è attribuibile forse al musicologo R. Lach /inedita.
Organico: una voce.

ADESTE FIDELES

18
re - mus Do - mi - num. Na - tum vi - de - te Re-gem an-ge-
re - mus Do - mi - num. Et nos o - van - ti gra - du fe-sti-
Org.
mf
24
lo - rum. Ve - ni - te, a - do - re - mus; ve - ni - te, a - do - re - mus; ve -
ne - mus. Ve - ni - te, a - do - re - mus, ve - ni - te, a - do - re - mus, ve -
p
cresc.
29
ni - te, a - do - re - - mus Do - - - mi - num.
ni - te, a - do - re - - mus Do - - - mi - num.

BAMBINELLO GESU'

DORMI DORMI O BEL BAMBIN

15
VOCE
Non mi pos-so_ad - dor-men - tar, ti vo-glio_a - mar Vo - glio per te pe - nar
15
Org.
23
t'ò sem - pre_a - ma - to per te son na - to Sa - rai fe -
23
Org.
28
CORO
de - le a - vrai co - ro - na_in ciel. A - vrò co - ro - na_in ciel.
28
Org.

DORMI PLACIDO FANCIULLO

12
guer - ra ver - rà un dì che sul - la ter - ra sol - o
Org.
15
Te a - do - re - rà. Dor - mi, dor - mi sta se -
Org.
18
re - no Ge - sù mio non pian - ger più.
Org.

FEDELI VENITE

È NATO IL MESSIA

Anonimo - Forse G. DAPAS
Ricostruzione L. BENUSSI
Riarmonizzazione e rielaborazione
nello stile armonico del XIX sec.
D. DI PAOLI PAULOVICH

16
T.1
pa - ce gia - ce. U-na stal-la in be-tlem. U-na stal-la in Be-tlem.
T.2
pa - ce gia - ce. U-na stal-la in be-tlem. U-na stal-la inBe-tlem.
B
pa - ce an-ge-lin là do-ve gia - ce. U-na stal-la in Be-tlem.
16
Org.

30
T.1
Vi-va vi-va èna-to_il Re, vi-va viva è na - to_il Re. Vi-va vi-va_il na-to Re, vi-va.
T.2
Vi-va viva è na-to_il Re, vi-va viva è na - to_il Re. Vi-va viva_il na-to Re, vi-va.
B
Vi-va vi-va è na-to_il Re, vi-va vi-va è na - to_il Re. Vi-va vi-va_il na-to Re, vi-va.
30
Org.

È NOTTE DI NATALE

12
pan - na do - ve un in - no Che fa nin - na nan - na si sen - te a can - tar.
12
Org.
16
Fa' la tua nan - na Bam - bi - no bion - do,
16
Org.
20
pa - ce sul mon - do por - ta Ge - sù.
20
Org.

GLORIA IN EXCELSIS

FACTA EST (NATALE)

Trascrizione N. Viscovich
Rev. D.Di Paoli Paulovich
Manca parte dell'organo

28
mi - ni - bus bo - nae bo - nae vo - lun - ta - tis. Glo - ria in ex -
34
cel - sis, - in ex - cel - sis De - o glo - ria in - ex - cel - sis, -
39
in ex - cel - sis De - o et in ter - ra in ter - ra pax ho -
44
mi - ni - bus bo - nae bo - nae vo - lun - ta - tis in ter - ra
50
pax in ter - ra pax in ter - ra pax.

LA SACRA FAMIGLIA

LAETENTUR COELI

Pastorella per l'offertorio del Santo Natale
Versione tramandata nella Basilica di Santa Eufemia - Rovigno

Wenceslao Wrattnik [1808]

26
T. I
ter - ra an - te fa - ci-em Do - mi - ni
T. II
ter - ra an - te fa - ci-em Do - mi - ni
B
Org.
TUTTI
deciso
32
Lae - ten - tur coe - li et e - xul-tet
Lae - ten - tur coe - li et e - xul-tet
Lae - ten - tur coe - li e - xul-tet ter -
38
ter - ra an - te fa - ci-em Do - mi ni.
ter - ra an - te fa - ci-em Do - mi ni.
ra ra an - te fa - ci-em Do - mi ni.

T. I
T. II
B
Org.
45
f an - te fa - ci - em fa - ci - em Do - mi - ni p Quo - ni - am
50
ve - nit. Quo - ni - am ve - nit. Quo - ni - am Quo - ni - am ve - nit.
cresc
ff
57

64
T. I
T. II
B
Org.
71
an - te fa-ci-em fa - ci-em Do-mi-ni
77
Quo - ni-am ve - nit. ve - - - nit.

SOLI
T. I
T. II
B
Org.
mf
Lae-ten-tur coe - li li e-xul-tet ter-ra an - te fa - ci-em Do - mi - ni
TUTTI
deciso
Lae - ten - tur coe - li et e-xul-tet
Lae - ten - tur coe - li e - xul-tet ter-
ter - ra an - te fa - ci-em Do - mi ni.
ra ra an - te fa - ci-em Do - mi ni.

105
T. I
Lae-ten-tur coe - li et e-xul-tet ter - ra an - te fa - ciem fa - ciem
T. II
Lae-ten-tur coe - li et e-xul-tet ter - ra an - te fa - ciem fa - ciem
B
Lae-ten-tur coe - li et e-xul-tet ter - ra an - te fa - ciem fa - ciem
Org.
112
T. I
Do-mi-ni. Quo - niam Quo - niam ve - nit. Quo - niam Quo - niam
T. II
Do-mi-ni. Quo - niam Quo - niam ve - nit. Quo - niam Quo - niam
B
Do-mi-ni. Quo - niam Quo - niam ve - nit. Quo - niam Quo - niam
Org.
119
T. I
ve - nit.
T. II
ve - nit.
B
ve - nit.
Org.

NOTTE DI FE'

V.
Not - te di fe' di san-to_ar - dor è ve - nu - to_il Re - den-tor
Org.
5
dol - ce bim - bo dai ri - ccio-li d'or hai por-ta - to la gio - ia nel cuor,
5
Org.
9
dor - mi cal - mo_e si - cu - ro, dor - mi i son - ni del ciel.
9
Org.

PASTORALE - VENITE SU PASTORI

Ms. di Nina Viscovich
Trascr. di L.Benussi - C. Fabbretto

15
ve - ni - te ad a - do - rar.
A - per - te son le por - te dell' in - fi - ni - to
15
Org.
20
cie - lo, non più non più la mor - te è na - to il Re - den -
20
Org.
24
tor, su an - dia - mo ad a - do - rar, su an - dia - mo ad a - do - rar.
24
Org.

PASTORALE - VENITE SU PASTORI

C. Fabretto - Ms. eredi.
Rid. per organo D. Di Paoli
sulle funzioni armoniche
indicate da Fabretto.

15
an - dia-mo_ad a - do - rar.
A - per - te son le por - te
Org.
19
dell' in - fi - ni - to cie - lo, non più non più la mor - te è
Org.
23
na - to_il Re - den - tor, lo_an-dia - mo_a vi - si-tar, lo_an - dia-mo_ad a - do - rar.
Org.

O CARO GESÙ

V.
O ca - ro Ge - sù sor - ri - so del cie - lo Pel
O sen - ti il mio cuor Bam - bi - no mio san - to Deh
Org.
ri - gi - do ge - lo Ti veg - go tre - mar. Del ver - no più an - cor Il
ces - sa dal pian - to Ti vo - glio a - mar. Mio dol - ce Si - gnor Qui
Org.
11
fred - do dei cuo - ri T'ar - re - ca do - lo - ri Ti fa la - cri - mar.
pres - so al - la cul - la Io po - ve - ro nul - la Ti vo - glio a - mar.
11
Org.

O VAGA STELLA

16
tuo - i. O va - ga Stel - la so - pra di
16
fan - te, gui - da chi va - ga nel bu - io_er -
Org.
20
no - i be - ni - gna man - da i rag - gi
20
ran - te di - nan - zi_al dol - ce di - vi - no_In -
Org.
24
tuo - i.
24
fan - te.
Org.

TE DEUM

Tono usato in Sant'Eufemia

Te ætérn**um** Patrem * omnis terra **ve**nerátur.
Tibi omn**es** Angeli * Tibi cæli et univérsæ **Po**testátes
Tibi Chéru**bim** et Séraphim * incessábili **vo**ce proclámant:
Sanctus,
Sanctus,*
Sanctus Dóminus **De**us Sábaoth
Pleni sunt cæ**li** et terra * majestátis **glór**iae tuæ.
Te **glo**riósus * Apostol**ór**um chorus,
Te **Pro**phetárum * lau**dá**bilis número**r**us,
Te Mártyrum **can**didátus * lau**dat** exércitus.
Te per or**bem** terrárum * sancta confi**tét**ur Ecclésia,
Patrem * imménse **ma**jestátis;
Venerándum **tu**um verum * et **ú**nicum Fílium;
Sanctum quoque * par**á**clytum Spíritum.
Tu **Rex** glóriæ, * **Chri**ste.
Tu Patris * sempi**tér**nus es Fílius
Tu, ad liberándum susce**ptú**rus hóminem, * non horruísti **Vír**ginis úterum.
Tu, devícto mor**tis** acúleo * aperuísti credéntibus **re**gna cælórum.
Tu ad déxteram **De**i sedes, * in **glór**ia Patris.
Ju**dex** créderis * es**se** ventúrus.
Te ergo quaésumus, tuis fá**mu**lis súbveni* quos pretióso sánguine **re**demísti.
Ætérna fac cum **san**ctis tuis * in glória **nu**merári.
Salvum fac pópulum **tu**um, Dómine* et benedic heredi**tá**ti tuæ.
Et **re**ge eos, * et extólle illos usque **in** ætérnum.
Per sín**gu**los dies * bene**dí**cimus te;
Et laudámus nomen tu**um** in saéculum, * et in **saé**culum saéculi.
Dignáre, Dómine, **di**e isto * sine peccáto nos **cu**stodíre.
Miserére **no**stri, Dómine, * mise**ré**re nostri.
Fiat misericórdia tua, Dó**mi**ne, super nos, * quemádmodum spe**rá**vimus in te.
In te, Dómi**ne**, sperávi: * non confúndar **in** æternum.

TI LODIAMO TI PREGHIAMO

13
E non ài nep - pu - re_un tet - to dol - ce_a-ma - bi - le Ge-sù.
13
Org.
17
Nin - na nan - na bel__ Bam-bi - no dor - mi dor - mi_o Re__ Di-vi - no
17
Org.
21
Nin - na nan - na dol - ce_a-mo - re dor - mi dor - mi_o Re - den-tor.
21
Org.

TU SCENDI DALLE STELLE

(VERSIONE DI ROVIGNO)

13
bi - no mi - o Di - vi - no, io ti ve - do qui a tre -
13
Org.
16
mar; O Di - o be - a - - - to!
16
Org.
Ah quan - to ti co - stò l'a - ver - mi a - ma - to.
Org.

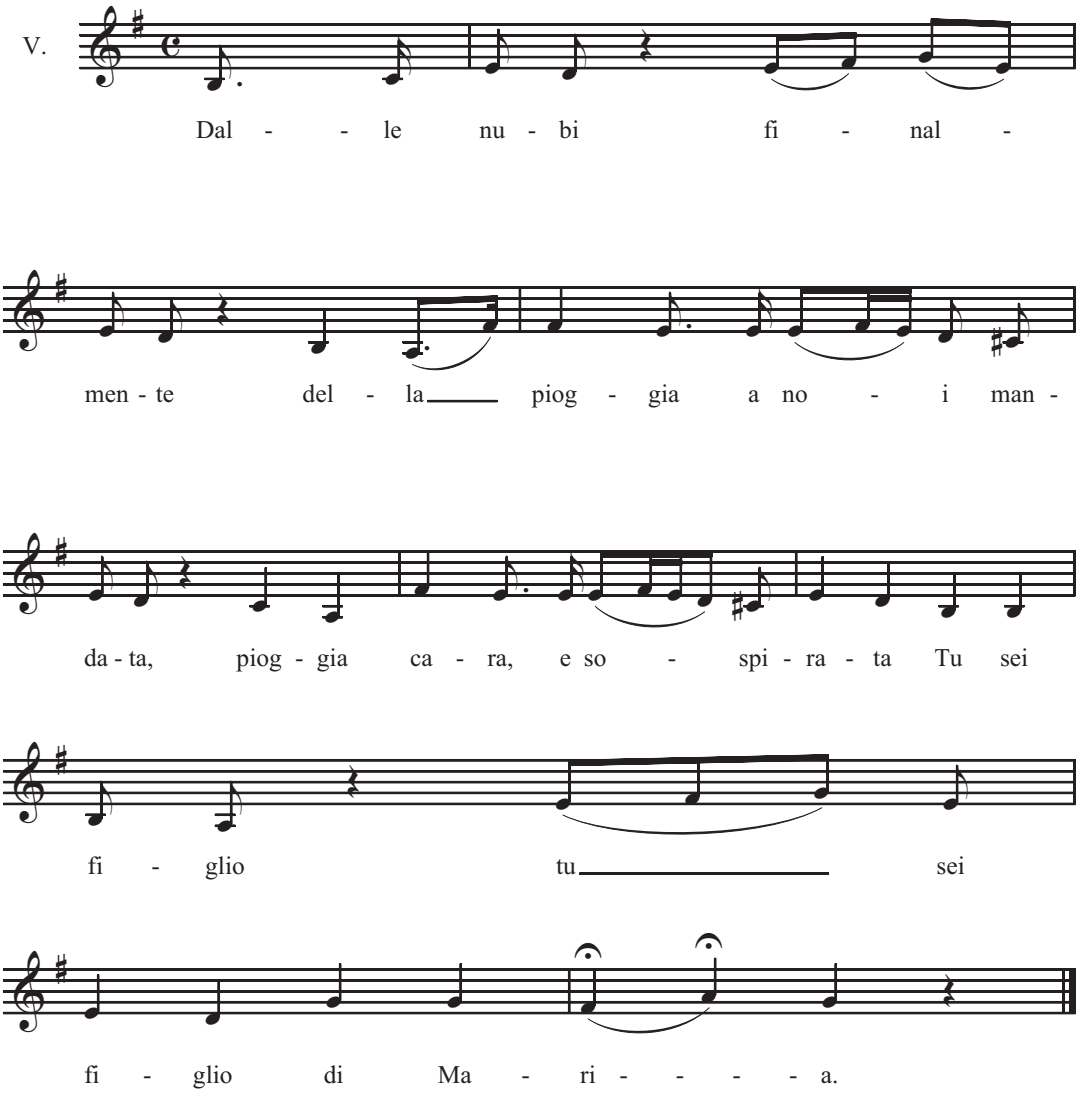
VENITE ADORIAMO

VENNE L'ANGELO
(alle Messe d'Avvento)

13
don - ne be - ne - det - ta or ti chia - ma la ter - ra_il ciel. Ev -
13
Org.
17
vi - va Ma - ri - a, pre - gan - do can - tia - mo, ev -
17
Org.
21
vi - va Ma - ri - a che__ por - ta_il Na - tal.
21
Org.

DALLE NUBI FINALMENTE (I)

Fonte: Mons. D.Giuricin

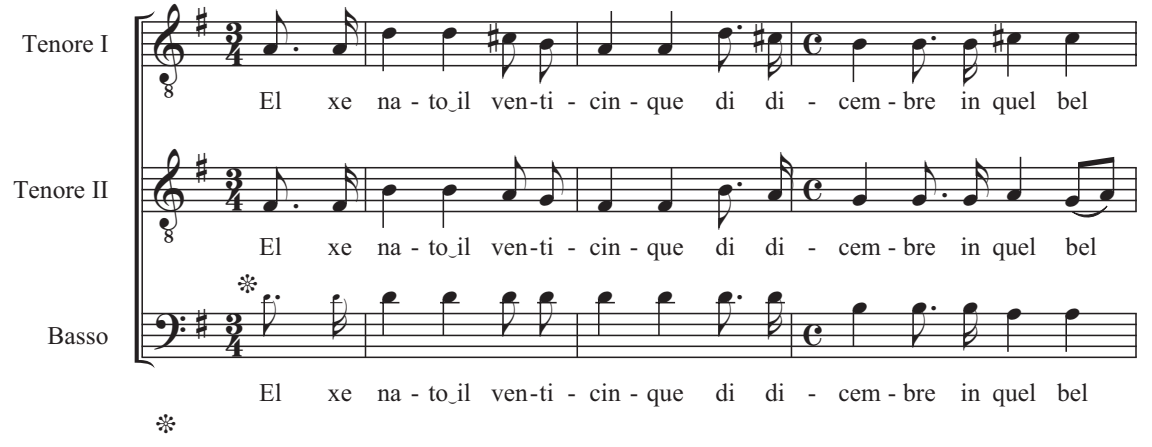


DALLE NUBI FINALMENTE (II)

Fonte: Mons. D. Giuricin

EL XE NATO IL VENTICINQUE
(VERBUM CARO)

(Versione del cosiddetto *Verbum Caro* - corrispondente alla IV strofa secondo diversa lezione del manoscritto di Dignano - cit. in R. STAREC, p. 197 "I canti della trad.italiana", op. cit.



(incipit non riscontrato nell'esecuzione)

NOI SIAMO I TRE RE

Trascrizione G. RADOLE
in "Canti popolari Istriani" op. cit. p. 16
Fonte: G. Santin - Rovigno

CANTO DELLA NATIVITÀ

Trascrizione C. Noliani

Andante mosso

SIAM VENUTI IN QUESTA CASA

Trascrizione G. RADOLE
in "Canti popolari Istriani" op. cit. p. 7
ROVIGNO - vedi anche NOLIANI "Canti di Rovigno"

Radole riporta anche questo testo:

"Siam venuti in questa casa
per cantare con dolcessa:
-E' Nadal pien d'alegressa
Gesù Filgiolo di Maria.

El xe nato al ventissinque
de dissembre, in quel bel mese.
Partorì la Verginela
Gesù Filgiolo di Maria

Poca paia e poco fieno,
sensa piume sopra el leto
dove nacque il pargoleto
Gesù Filgiolo di Mria.

Una stela nova aparve
da la parte de l'Oriente
dove nacque risplendente
Gesù Filgiolo di Maria".

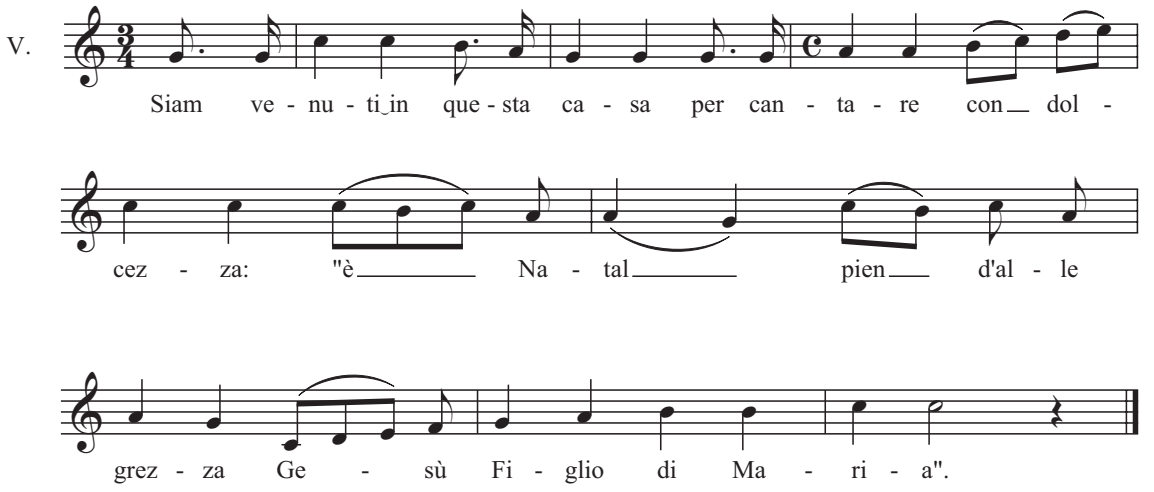
IN QUESTA CASA SIAM VENUTI

Trascrizione G. RADOLE
in "Canti popolari Istriani" op. cit. p.7
Fonte: G. Santin - Rovigno

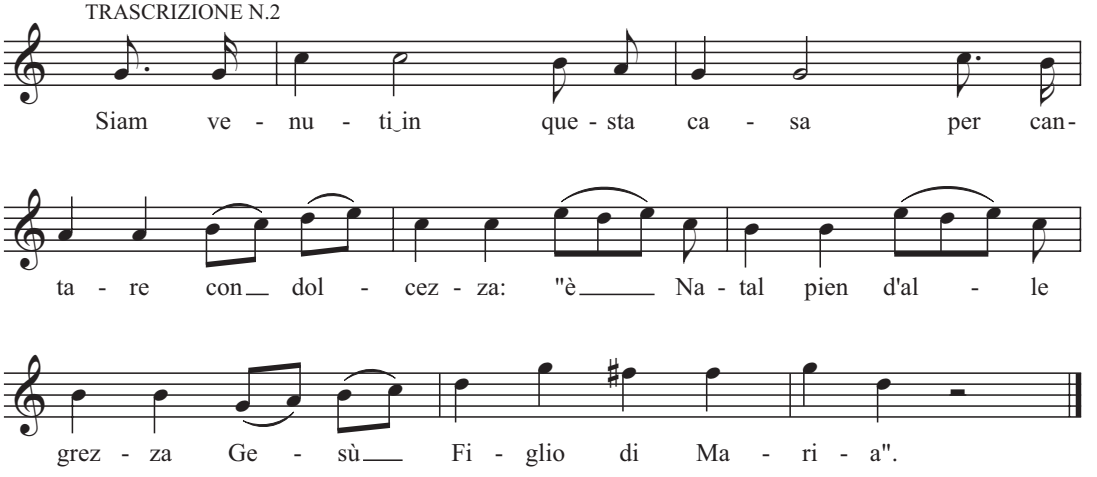
SIAM VENUTI IN QUESTA CASA

Appunti
sparsi di C. Fabretto
Raccolta tra anni Venti e Trenta

TRASCRIZIONE N.1



TRASCRIZIONE N.2



CANTO DELLA NATIVITÀ
(VERSIONE DELLE TABACCHINE)

Trascrizione di L. Benussi

SIAM VENUTI IN QUESTA CASA

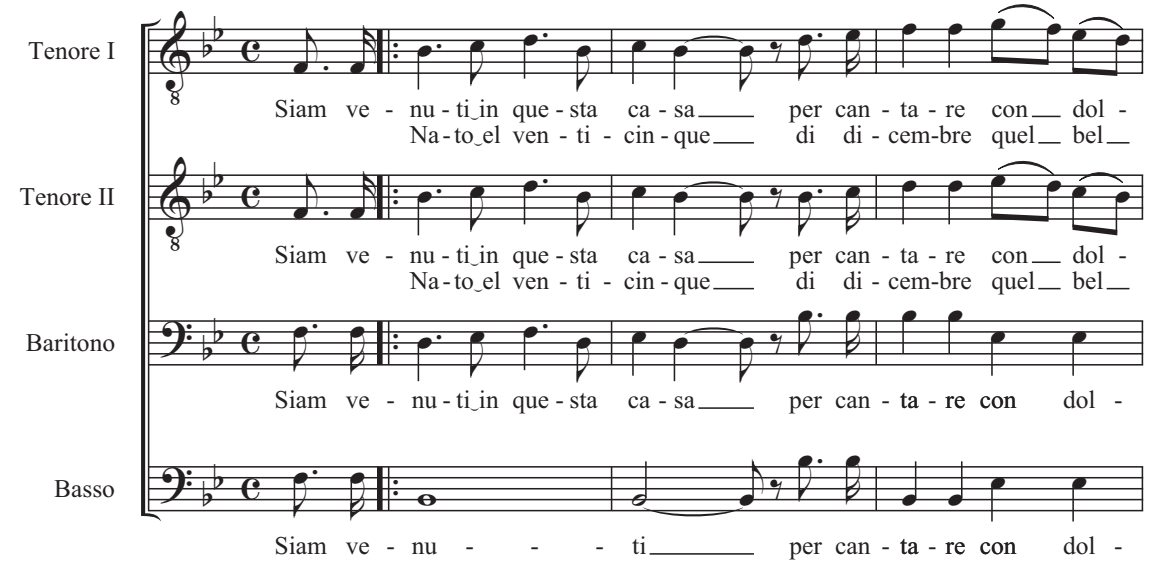
C. Noliani - raccoglitore
Arm. D. Praselj

S
Cont.
T
B
Org.
tal pien d'al - - - - le grez - za Ge - - - sù
rir la Ver - - - - gi - nel - la Ge - - - sù
nac - que il Par - go - let - to Ge - - - sù
7
Fi - glio di Ma - ri - a, è Na -
Fi - glio di Ma - ri - a par - - - - to -
Fi - glio di Ma - ri - a do - - - - ve

9
S
tal pien d'al - - - - le grez - za Ge - - - - sù
rir la Ver - - - - gi - nel - la Ge - - - - sù
nac - que il Par - go - let - to Ge - - - - sù
Cont.
tal pien d'al - - - - le grez - za Ge - - - - sù
rir la Ver - - - - gi - nel - la Ge - - - - sù
nac - que il Par - go - let - to Ge - - - - sù
T
tal pien d'al - - - - le grez - za Ge - - - - sù
rir la Ver - - - - gi - nel - la Ge - - - - sù
nac - que il Par - go - let - to Ge - - - - sù
B
tal pien d'al - - - - le grez - za Ge - - - - sù
rir la Ver - - - - gi - nel - la Ge - - - - sù
nac - que il Par - go - let - to Ge - - - - sù
9
Org.
11
S
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Cont.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
T
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
B
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
Fi - glio di Ma - - - ri - a.
11
Org.

CANTO DELLA NATIVITÀ

Trascrizione V. Benussi
Trasposto mezzo tono sopra
dall'originale in la maggiore e
ridotto a quattro voci pari



9
T I
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a, Ge-sù
T II
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a, Ge-sù
Bar
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a, Ge-sù
B
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a, Ge-sù
13
rit.
T I
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a", El xe
T II
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a", El xe
Bar
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a", El xe
B
Fi - glio Ge-sù Fi - glio Ge-sù Fi-glio-lo di Ma - ri - a", El xe

SIAM VENUTI

F. M. Garbin, n.1908
Trascrizione D. Di Paoli
Cantato in famiglia

VERBUMCARO DI NATALE

Volkslieder aus Rovigno
Weihnactslieder

(si ripete da capo)

2a strofa

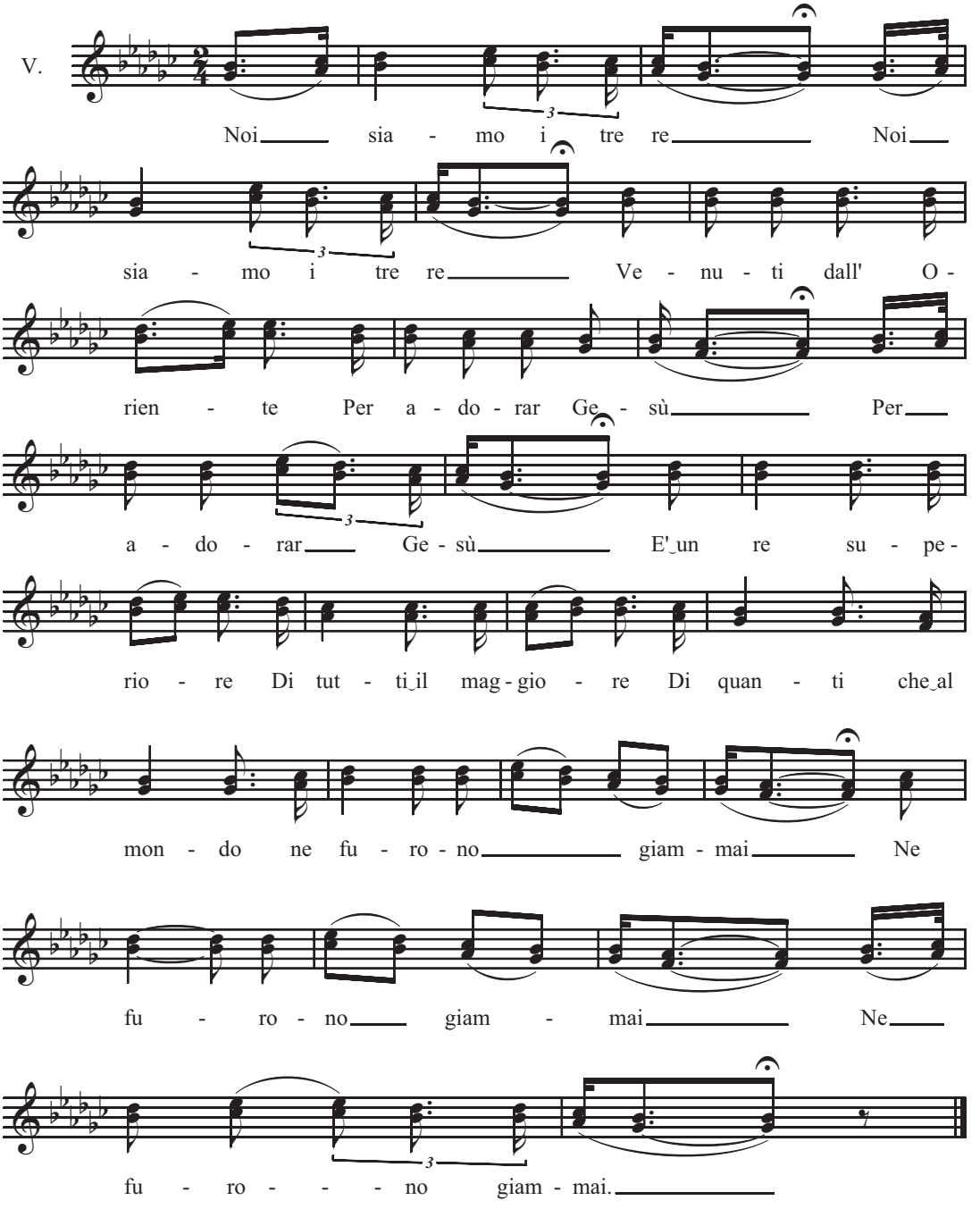
Tutti attenti state a udirci
Mentre lieti incominciamo
E divoti noi cantiamo
Gesù Figlio di Maria.

Manoscritto inedito - melodie raccolte a Rovigno, forse da Robert LACH, etnomusicologo già autore di "Alte Weichnachts und Ostergesaenge auf Lussin", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig 1902-1903, pp.535-557; "Volkslieder in Lussingrande", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig, 1902-1903,pp.608-642.

*Cioè attrae un desiderio santo, o un dire (?) santo.
"Trace" è da trahet, tracet, trace, forma antica di trae.

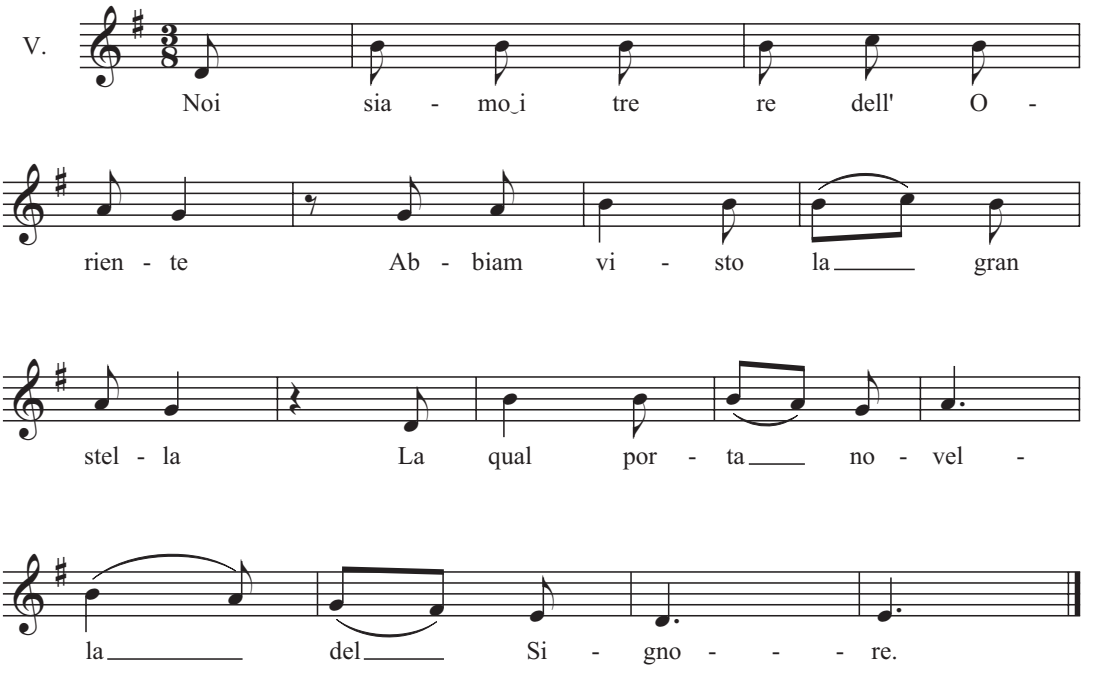
VERBUMCARO PER L'EPIFANIA

Volkslieder aus Rovigno
Dreikönigslieder (1) - coro maschile



VERBUMCARO PER L'EPIFANIA

Volkslieder aus Rovigno
Dreikönigslieder (2)



Manoscritto inedito - melodie raccolte a Rovigno, forse da Robert LACH, etnomusicologo già autore di "Alte Weichnachts und Ostergesaenge auf Lussin", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig 1902-1903, p. 535-557; "Volkslieder in Lussingrande", in Saemmelbande der Internationalen Musik-Gesellschaft, IV, Leipzig, 1902-1903, p.608-642.

7. IL TEMPO DURANTE L'ANNO DOPO L'EPIFANIA.

Le **domeniche dopo l'Epifania** sino alla Settuagesima, a seconda di quanto tardi cadesse la Pasqua, erano, come minimo, una e, come massimo, in numero di sei (se ne trascrivono quattro *ad exemplum*): la liturgia prevedeva l'uso del colore liturgico verde (come le domeniche del tempo dopo Pentecoste), ed esse formavano come un ponte tra il tempo natalizio e quello pasquale. I cappellani, assistiti dai chierichetti, si recano in questi giorni di casa in casa per la benedizione delle case.

* 13. COMMEMORAZIONE DEL BATTESIMO DI NOSTRO SIGNORE.
II classe. Paramenti bianchi. – Messa "Ecce advénit". Gloria. Credo. Prefazio dell'Epifania. *Epistola Is 60,1-6 – Vangelo Gv 1, 29-34*
* DOMENICA SECONDA DOPO L'EPIFANIA.
II classe. Paramenti verdi. – Messa "Omnis terra". Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità.
Epistola Rm 12,6-16 – Vangelo Gv 2,1-11
* DOMENICA TERZA DOPO L'EPIFANIA.
II classe. Paramenti verdi. – Messa "Adoráte Deum". Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. *Epistola Rm 12,16-21 – Vangelo Mt 8,1-13*
* DOMENICA QUARTA DOPO L'EPIFANIA.
II classe. Paramenti verdi. – Messa "Adoráte Deum". Gloria. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. *Epistola Rm 13, 8-10 – Vangelo Mt 8, 23-27*

* SANT'ANTONIO ABATE – 17 GENNAIO.

Il 17 gennaio si festeggia **Sant'Antonio Abate**. A Rovigno era gran festa nell'omonima chiesa, ora non più esistente, dov'era stata eretta la cosiddetta confraternita degli Aratori. Annota Tomaso Caenazzo che

> "questa Confraternita ogni anno celebrava con solennità la festa del Santo il 17 gennaio ed invitava il Capitolo ad intervenire processionalmente in quella Chiesa a cantare la S. Messa ed i primi e secondi vesperi; alla qual processione si portavano in gran numero i Confratelli inalberando il loro Pennello, o Stendardo di broccato d'oro, colla immagine del Santo, con ai lati due cosiddette Cerostri, ossia alti candelabri portati da due iuniori Confratelli. In detto giorno conduceva tutti i buoi sul piazzale inanzi la Chiesa, ed il Preposito od altro canonico in sua vece, impartiva loro la benedizione. Questa pia costumanza di condurre i buoi da vari anni è sparita, ma vige ancora quella di benedirli assenti d'in sulla porta dopo la Messa".

San Bastiàn, San Bastiano ricorre il 20 gennaio. Quegli era il possibile nunzio di una prossima primavera. *San Bastiàn deî: và a lavurà puòrco*: San Bastiano dice, vai a lavorare porco. *San Bastìan, cu la bòra in man*: san Bastiano, con la bora in mano. *San Bastiàn, cu la viùla in man*: san Bastiano, con la viola in mano, proverbio assai antico antecedente alla riforma gregoriana che spostò la festività del santo dal 30 al 20 gennaio: infatti il 20 gennaio è ancora troppo presto perchè tale timido fiore faccia capolino. Il detto è duro a morire, tantoché nell'Agordino l'Anemone Hepatica viene detta tuttora *Viola de san Bastian*.

Il 21 gennaio si festeggia **Sant'Agnese,** vergine e martire. È patrona delle giovani, dei Trinitari, dei giardinieri, degli ortolani e protettrice della castità. A Rovigno in tale occasione le Figlie di Maria solevano cantare[68] in onore di Sant'Agnese:

Prostrate esultanti a l'inclita Santa
E Martire Agnese, diam lodi diam canti
Sorelle intrecciamo corone Intessiamo
di gigli e di fior.
A lei ch'è la rosa sacrata all'amor
La mistica sposa di Dio Redentor.

O Vergine bella, o martire Santa
O nostra sorella dal cielo ove esulti
A noi imploranti benigna il rivolgi
Uno sguardo d'amor.
Siam figlie a Maria siam spose a Gesù
O martire pia proteggine tu.

Ancora in esilio noi siamo
Dal cielo tu d'ogni periglio
Ci libera e salva tu ognor ne proteggi
Ne guidi e sorreggi.
Perché senza vel possiam contemplare
Con te su nel cielo nel gaudio eternale
Il mistico Agnel.

68. Melodia perduta.

Il 22 di gennaio giunge **San Vinsènso,** San Vincenzo: *San Vinsènso, gran friscoûra; San Lurènso, gran caldoûra, l'oûno e l'altro puòco doûra*: San Vincenzo, grande freddo; San Lorenzo, grande caldo; tutti e due durano poco. Cioè sia il gran freddo del 22 gennaio, che il gran caldo del 10 di agosto, hanno breve durata.

Cade il 25 gennaio **San Pàulo,** San Paolo. *Da li calènbre nu ma na incoûro, bàsta ca Pàulo nu viègno a scoûro:* delle calende non mi curo, basta che il giorno di S. Paolo non venga scuro, non vi sia brutto tempo, proverbiale. Era tradizione che si traesse auspicio per i futuri dodici mesi dell'anno dal tempo che avrebbe fatto in determinati giorni, o nelle due serie di 12 giorni antecedenti il 25 di gennaio, o nei dodici giorni antecedenti il Natale. Se però gli auspici fossero stati infausti, si sarebbe ricorsi al giorno di S. Paolo, cui era data l'ultima parola. Cosicché questi era detto anche S. Paolo dei Segni. Vedasi anche il proverbio istriano: *San Paolo dei segni: piova; epidemia; caligo: carestia*.

MESE DI FEBBRAIO - *MIſ DA FABRÀRO* o *FABRÀIO*

FEBRARO	FEBBRAIO
I son Febraro ugnur, la me bregata,	Io son sempre Febbraio, cara la mia brigata,
I puorto primaveîra, i scasio invierno.	Porto la primavera, scaccio l'inverno.
A ven ai dui la Purificata,	Giunge al due la festa della Purificata,
*La madre [*mare*] de Gizoû, el qual dizendo,*	La madre di Gesù, la quale va detto,
Ai veîntiquatro la foû culucata;	Ai ventiquattro fu collocata;
*L'anema [*anama*] de Mateîo rigna in etierno.*	L'anima di Matteo regna in eterno.
Ai veîntiuoto el fia quile gran pruve,	Il ventotto fece quelle gran prove,
S'el zì biziesto, el puorta veîntignuove.	Se è bisesto, ne porta ventinove.

* FESTA DELLA PURIFICAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA – *MADÒNA DE LA CANDALUÒRA* - 2 febbraio.

II classe. Paramenti bianchi. – Messa "Suscépimus". Gloria. Credo. Prefazio di Natale. Prima della messa principale, benedizione delle candele e processione. *Epistola Ml 3,1-4 – Vangelo Lc 2,22-32* Messa cantata in terzo in Santa Eufemia. Prima della Messa solenne o Conventuale o Parrocchiale si fa la Benedizione (a mani giunte alle Orazioni e anche al *Dominus vobiscum*) e si distribuiscono le Candele, una volta completata la distribuzione il Sacerdote dice Oremus, senza *Flectamus genua*, poi si fa la Processione all'interno della Chiesa con i paramenti viola e il Diacono e il Suddiacono usano le pianete placate senza manipolo; ma nella Messa usano Dalmatica e Tunicella - le Candele si tengono accese alla Processione, al Vangelo e ancora dall'inizio del Canone fino al termine della Comunione. Chi benedice le candele deve anche celebrare la Messa che segue, a meno che non sia il Vescovo Diocesano (Sacra Congregazione dei Riti più volte, e soprattutto 23 Settembre 1848 Decreto 2976, 8). Dopo la Compieta di questo giorno fino alla Compieta del Mercoledì Santo inclusa si dice l'Antifona finale della Beata Vergine Maria *Ave Regina Caelorum,* anche se la festa della Purificazione sia trasferita o abbia l'Ottava (Rubriche del Breviario e Sacra Congregazione dei Riti Decreti 1658, 1890 e 2152).

Il giorno 2 febbraio con la festa della **Purificazione della Vergine** o **Candelora** (*Maduòna de la Candaluòra* o Madonna della Candelora*;* e anche *Maduòna de la Candiluòra)* si chiudeva il ciclo di Natale: esattamente quaranta giorni dopo il 25 dicembre, nascita del Redentore. Quaranta giorni passavano, infatti, della nascita alla presentazione al tempio del neonato e dalla purificazione della madre secondo la tradizione ebraica. Riportiamo nella versione rovignese un proverbio assai diffuso in Italia e nell'Istria che scandiva anche questa festività, collegata all'andamento stagionale del tempo e ai suoi pronostici:

La Candaluòra de l'invièrno sièmo fòra
Sa la ven cun sul e bòra de l'invierno siemo drènto.

o anche

la Maduòna de la Candiluòra: sa la ven coûn piòva e vènto, da l'invièrno siemo drènto, sa la ven coûn piòva e bòra, da l'invièrno siemo fòra: cioè se la festa della Madonna della Candelora viene con pioggia e vento, nell'inverno siamo dentro, se viene con pioggia e bora dall'inverno siamo fuori.

In questo giorno tre misteri richiamavano alla mente la liturgia: la presentazione e l'offerta di Gesù al tempio, la purificazione di Maria[69] e l'incontro con San Simeone profeta e Anna. Da quell'incontro, riportatoci dall'evangelista San Luca (cap. II, 22-32), scaturì quel cantico così denso di affettuosa poesia, il *Nunc dimittis*, con il quale l'ormai vegliardo Simeone ringrazia Iddio di avergli concesso di vedere il lume della rivelazione delle genti e gloria del popolo d'Israele[70]. La festa della Purificazione di Maria fu istituita da Papa Gelasio nel V secolo e non solo per ricordare gli accennati misteri, ma ben anche per espiare i peccaminosi disordini, cui si abbandonavano i pagani nel febbraio, celebrando le cosiddette feste Lupercali.

Prima della Santa Messa il Parroco Preposito, rivestito di stole e piviale color viola, procede con i sacri ministri, rivestiti delle pianete plicate, all'altar maggiore: qui recita le orazioni della benedizione, incensa e benedice le candele, che vengono poi distribuite ai fedeli. I ceri naturalmente rappresentano Gesù Cristo, luce del mondo. Quindi si muove una breve processione, con questo tragitto: altare maggiore, navata centrale, navata a destra dell'altare maggiore, davanti al presbiterio, navata a sinistra, navata centrale e altar maggiore. Al termine della quale il celebrante e i ministri depongono i paramenti viola ed assumono quelli bianchi per la Santa Messa solenne, durante la quale al canto del Vangelo i fedeli reggono i ceri accesi. In chiusa alla Messa, e così in tutte le Messe di Quaresima della domenica, il Preposito, volto all'Altar Maggiore intona l' "*Ave Regina coelorum*" (dalla Compieta della Purificazione alla sera del Mercoledì Santo), cantando l'*Oremus* proprio.

Ave Regína cœlórum,	Ave Regina dei cieli,
Ave Dómina Angelórum,	Ave, Signora degli Angeli,
Salve radix, salve porta,	Salve, o radice, salve, o porta,
Ex qua mundo lux est orta.	Da cui spuntò agli uomini la luce.
Gáude Vírgo gloriósa,	Allietati, Vergine gloriosa,
Super ómnes speciósa:	Sopra tutte nobilissima:
Vale, o valde decóra,	Vale, o bellissima,
Et pro nobis Christum exóra.	E per noi supplica il Cristo.
Dignáre me, laudáre te, Virgo sacráta.	O Vergine santa, fammi degno di lodarti.
Da mihi virtútem contra hóstes tuos.	Dammi forza contro i tuoi nemici.
Orémus.	Preghiamo.
Concéde, miséricors Deus, fragilitáti nostræ præsídium, ut, qui sánctæ Dei Genitrícis memóriam ágimus, intercessiónis eius auxílio a nostris iniquitátibus resurgámus. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.	O Dio misericordioso, presidio della nostra fragilità, concedi a noi che ricordiamo la santa Madre di Dio, di rialzarci dalle nostre iniquità grazie all'aiuto della sua intercessione. Per il medesimo Cristo nostro Signore. Amen.

Al termine del rito era costume devoto recare nella propria abitazione la candela benedetta che sarebbe stata accesa nell'appressarsi dei momenti di difficoltà, come, ad esempio, durante le tempeste in mare o in caso di malattie.

* SAN BIAGIO VESCOVO E MARTIRE – 3 FEBBRAIO.

Semplice. Messa bassa. Il celebrante indossa paramenti rossi.

Dopo la Messa si dà la consueta benedizione della gola, con due candele che, incrociate, sono poste sotto la gola del fedele dal celebrante, che recita la seguente orazione: "*Per intercessionem Sancti Blasii episcopi et*

69. La legge mosaica obbligava le madri a presentarsi dopo il parto al tempio per purificarsi e offrire un sacrificio. Maria, pur non avendo contratto macchia secondo la dottrina della Chiesa, vi si sottomise in spirito di obbedienza.

70. Questo cantico corona l'ora canonica di Compieta, l'ultima del giorno prima di coricarsi.

martyris, liberet te Deus a malo gutturis. Amen". Ma ormai fa capolino la primavera con i suoi profumi e i suoi tepori. Ce lo ricorda la festa di **Sànta Fùsca** - Santa Fosca, il 13 febbraio.

Santa Fùsca, la rònpo el giàso cu la rùca: Santa Fosca, rompe il ghiaccio con la rocca (conocchia): la terra incomincia oramai a sgelare e si prepara il tempo pasquale.

MESE DI MARZO o *MÀRSO*

8. IL CICLO PASQUALE: VERSO LA PASQUA.

MÀRSO

I son quil viecio Marso, piligreîno,
Nei vieci e nei pastur gran tema meto.
A ven ai seîe el bon Tumazo Aqueîno,
Al dudeze Griguorio in siil fu elito.
Ai vintioûn quil Speîrito diveîno,
Luminato devuoto Banadito.
Ai veîntiseînque la nostra Avucata,
De l'Anzolo Garbiil la foû nunsiata.

MARZO

Io son quel vecchio Marzo, pellegrino,
Nei vecchi e nei pastori metto gran paura.
Viene il sei il buon Tommaso Aquino,
Il dodici Gregorio in cielo fu eletto.
Il ventuno quello Spirito divino,
Illuminato devoto Benedetto.
Al venticinque la nostra Avvocata,
Dall'Angelo Gabriele ebbe l'annunciazione.

9. TEMPO DI SETTUAGESIMA.

Mentre fuori dalla chiesa si festeggiava il Carnevale, all'interno del Sacro Tempio, quasi in riparazione degli eccessi e sregolatezze che si potevano perpetuare, vigeva già un'atmosfera di raccolta penitenza: si tratta del tempo liturgico di **Settuagesima**[71], una preparazione remota alla Santa Pasqua, avente lo scopo di condurre verso il tempo quaresimale gradualmente.

La Settuagesima vorrebbe condurre idealmente in modo progressivo verso l'austerità caratteristica della Quaresima. Durante questo sacro tempo, che durava per tre settimane (domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima, cioè la settima, la sesta e la quinta domenica avanti la domenica di Passione), la liturgia era connotata dall'uso del colore viola per i sacri paramenti, l'*Alleluia* veniva omesso così come il festoso canto del *Gloria;* ciò nonostante, il suono dell'organo continuava a spandersi fra le volte della chiesa, i fiori ornavano ancora gli altari ed i ministri nelle messe solenni indossavano la dalmatica e la funicella.

* DOMENICA DI SETTUAGESIMA.

Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Circumdedérunt". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. *Epistola 1Cor 9, 24-27; 10, 1-15 – Vangelo Mt 20, 1-16*

* DOMENICA DI SESSAGESIMA.

Stazione a S. Paolo fuori le Mura. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Exsúrge". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. *Epistola 2Cor 11, 19-33; 12, 1-9 – Vangelo Lc 8, 4-15*

* DOMENICA DI QUINQUAGESIMA.

Stazione a S. Pietro. *II classe.*Paramenti viola. – Messa "Esto mihi". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santissima Trinità. *Epistola 1Cor 13, 1-13 – Vangelo Lc 18, 31-43*

71 Dal nome della prima domenica di questo tempo, le domeniche successive assumono il nome di Sessagesima e Quinquagesima.

10. TEMPO DI QUARESIMA.

Per tutto il tempo quaresimale sono proibite le messe votive e dei defunti di IV classe. Del pari, per tutto il tempo quaresimale gli altari non si ornano di fiori e l'organo tace: può essere tuttavia utilizzato per sostenere il canto, eccettuato il triduo sacro. Il suono dell'organo è ammesso nelle feste di precetto (anche soppresse), a eccezione delle domeniche, e nelle feste del Patrono principale, del Titolo o della Dedicazione della propria chiesa, del Titolo o del Fondatore della famiglia religiosa o in caso di qualche solennità straordinaria.

La Quaresima (*Quarìjima)* è lo spazio di 46 giorni di astinenza nei quali, ad eccezione delle sei domeniche, è prescritto il digiuno[72] allo scopo di preparare la Resurrezione di Cristo.

A Rovigno il Carnevale assumeva sempre proporzioni di collettiva spensieratezza e sfrenata baldanza, com'è tradizione, con cortei, danze, rappresentazioni e anche sbornie memorabili. Ma v'era anche chi vedeva in tutto ciò un'occasione di disordine morale. Per mano di anonimo ecclesiastico rovignese si pubblicò[73] a Rovigno nel 1866 un manuale di riparazione ad uso popolare intitolato "Gli ultimi trenta giorni di Carnovale santificati dai devoti del Cuore Addolorato di Maria" . Così il manuale esordisce:

> "ebbene: che cosa fanno intanto i cristiani suoi figliuoli in questo tempo di Carnovale? Scorrete tutti i luoghi della Città. Osservate pure le strade: sono inondate di gente, che nella stravaganza degli abiti, e dei volti, nasconde per sollazzo la faccia d'uomo, e il carattere del cristiano. Tendete l'orecchio allo strepito, che esce da quelle case: uomini, e donne passano colà dentro danzando i giorni, e le notti, che sono brevi al trasporto della loro allegria. Penetrate in quei teatri: là si rappresentano a una folla di commossi spettatori le finte disgrazie di un forsennato amante; mentre Maria piange sola, e senza conforto le sue vere sventure".

* MERCOLEDÌ DELLE CENERI – *MIÈRCURE DA LI SIÈNARE.*

Mercoledì delle Ceneri (astinenza e digiuno) della Feria, semplice. Stazione a S. Sabina. Messa propria, senza Gloria, 2ª orazione di san Tito Vescovo e Confessore, 3ª di santa Dorotea Vergine e Martire (al Versetto *Adjuva nos* genuflette il Celebrante e il Coro), Prefazio della Quaresima, sotto conclusione distinta orazione sul popolo (in tutte le Messe feriali), Benedicamus Domino, ultimo Vangelo di san Giovanni. Prima della Messa principale, si fa la Benedizione e l'imposizione delle Ceneri ricavate dai rami benedetti l'anno precedente. Nella Benedizione e alla Messa solenne il Diacono e il Suddiacono usano le pianete plicate (senza manipolo alla benedizione) e l'organo tace: si fa così per tutto il tempo di Quaresima, eccettuate le messe dei santi, la Domenica Laetare, il Giovedì e il Sabato Santo. Chiunque

---

72. Ecco la disciplina osservata sotto il pontificato di Pio XII (secondo i Canoni 1250-1254 del Diritto Canonico piano-benedettino del 1917, modificati dai Decreti dalla S. Congregazione dei Riti del 16 settembre 1955 e del 25 luglio 1957), che ha indirizzato la mensa di moltissimi rovignesi per secoli. La legge del digiuno obbliga tutti i fedeli che hanno compiuto i 21 anni e non hanno ancora iniziato il 60° anno. – La legge dell'astinenza dalla carne obbliga tutti i fedeli a partire dai 7 anni compiuti. Il digiuno consiste nel fare un solo pasto al giorno e due piccole refezioni nel corso della giornata (i moralisti quantificano in 60 grammi al mattino e 250 grammi alla sera). L'astinenza vieta l'uso della carne, di estratto o brodo di carne, ma non quello delle uova, dei latticini e di qualsiasi condimento di grasso animale. GIORNI DI ASTINENZA DALLA CARNI: - tutti i Venerdì dell'anno (tranne se vi cade una festa di precetto). GIORNI DI ASTINENZA E DI DIGIUNO: - Mercoledì delle Ceneri; - ogni Venerdì e Sabato di Quaresima; - il Mercoledì, il Venerdì e il Sabato delle Quattro Tempora; - le Vigilie di Natale (24 Dicembre), di Pentecoste, dell'Immacolata (7 dicembre), d'Ognissanti (31 Ottobre). GIORNI DI SOLO DIGIUNO SENZA ASTINENZA: - tutti gli altri giorni feriali di Quaresima (le Domeniche non c'è digiuno). POSSONO NON PRATICARE L'ASTINENZA: - i poveri che ricevono carne in elemosina e non hanno altro da mangiare; - gli infermi, i convalescenti, i deboli di stomaco, le donne che allattano, le donne incinte se deboli; - gli operai che fanno lavori più pesanti quotidianamente; - mogli, figli, servi, tutti coloro che esercitano in servizio essendovi costretti, e che non possono avere altro cibo sufficientemente nutriente. POSSONO NON PRATICARE IL DIGIUNO: - coloro che digiunerebbero con grave incomodo: ammalati, convalescenti, deboli di nervi, donne che allattano o incinte; - poveri che hanno già poco cibo a disposizione; - coloro che esercitano un lavoro che è moralmente e ordinariamente incompatibile con il digiuno (es: lavori pesanti); - coloro che fanno un lavoro intellettuale molto faticoso (es. studenti sotto esami); - chi deve fare un lungo e faticoso viaggio;- per un maggiore bene o per un'opera di pietà più grande se questa è moralmente incompatibile con il digiuno (es: assistenza ai malati).

73. La tipografia Coana a Rovigno aveva già stampato altri volumi, molti dei quali non ci risultano reperibili: *Ufficio della Beata Vergine del Carmelo*; *Nuovo mese di maggio*; *Ufficio della Notte del SS. Natale in carattere grande*; *Ufficio delle Sei Domeniche di S. Luigi*; *Ora di adorazione alle 40 ore*; *Nuovo metodo d'istruzione alla prima Comunione*; *Via Crucis* del B. Leonardo da Porto Maurizio; *Ufficio Vesperi Festivi, per ogni giorno*; *Ufficio pei 30 giorni di Carnovale*.

benedica le ceneri deve anche celebrare la Messa che segue, se non sia il Vescovo diocesano (Sacra Congregazione dei Riti più volte, e soprattutto 23 Settembre 1848, Decreto 2976, 8). Il Canonico celebrante che deve imporre le ceneri al Vescovo non deve indossare il piviale ma la pianeta - Sacra Congregazione dei Riti 28 Aprile 1866. Nelle Chiese in cui oltre al Celebrante non vi è nessun altro Sacerdote, il Celebrante, terminata la benedizione delle ceneri, stando in piedi sulla predella in mezzo e rivolto verso l'Altare si impone da sé le Ceneri sul capo con un segno di croce senza dire niente (Memoriale Rituum II, 2, 2, n. 1); peraltro non ogni Sacerdote che celebra privatamente può imporsi da sé le ceneri, - Sacra Congregazione dei Riti 16 Marzo 1833. Durante tutta la Quaresima sono proibite le Messe ad libitum di rito festivo, le Messe Votive lette per causa soltanto privata e le Messe quotidiane dei defunti lette; queste ultime tuttavia sono permesse il primo giorno libero di ogni settimana. Nelle Ferie di Quaresima, delle Quattro Tempora, la 2ª delle Rogazioni, nelle Vigilie, se si faccia l'Ufficio della Feria o della Vigilia sono proibite le messe votive lette e quotidiane dei defunti lette; se si faccia invece l'Ufficio di una Festa di rito doppio maggiore, doppio o semidoppio, le Messe private si possono dire a scelta o della Festa oppure della Feria o Vigilia (colore Viola). Nel Patriarcato di Venezia Stazione a S. Marco.

Dopo il martedì grasso la Quaresima faceva il suo mesto ingresso nella liturgia e nella quotidianità dei fedeli con il **mercoledì delle Ceneri**, giornata in cui la Chiesa prescriveva, e prescrive a tutt'oggi, il digiuno e l'astinenza dalle carni. Alla mattina si celebra la S. Messa con la benedizione ed imposizione delle Sacre Ceneri. Le ceneri, ottenute dalla combustione dei rami d'olivo benedetti la domenica delle palme dell'anno precedente, erano benedette, indi asperse ed incensate, e finalmente imposte sul capo dei fedeli con la severa formula che richiama la pochezza dell'essere umano e la caducità dell'esistenza: "*Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris*", "Ricordati, o uomo, che sei polvere e in polvere ritornerai". L'origine di siffatto rito va certamente fatta rimontare ai primi secoli del cristianesimo, nei quali vigeva l'arcana disciplina della pubblica penitenza.

Durante funzioni e Messe lette del periodo quaresimale erano intonati i seguenti canti, *ab immemorabile,* e ciò almeno sino agli anni Cinquanta del secolo scorso, secondo melodie tradizionali. I testi sono presenti anche nella tradizione della basilica patriarcale di Sant'Eufemia di Grado, a parte l'"Addolorata", pur con diverse varianti melodiche.

* ADDOLORATA

Ah cara Madre, impetrami
Dal Figlio Tuo il perdono,
E di Sua grazia in dono
Che l'alma mia godé,
Che l'alma mia godé.

Addolorata Vergine,
Abbi pietà di me, abbi pietà di me.

O fonte di miracoli
Salute degli infermi,
Schianta i morbosi germi
Che sono sparsi in me,
Che sono sparsi in me.

Addolorata Vergine,
Abbi pietà di me, abbi pietà di me.

* CROCIFISSO MIO SIGNORE

Crocifisso mio Signore
Dolce speme del mio cuore
Sia merce del Tuo patir
Il perdon del mio fallir.
Ah, ah, ah qual provo tormento e dolor,
Al pensare che Ti offesi o Signor[74].
Piangerò perchè peccai – perché ingrato non
Ti amai – finché l'alma in seno avrò –
Mai dal pianto cesserò. – Ah…

* GESÙ MIO

Gesù mio con dure funi come reo che Ti legò.
Sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà.
Gesù mio le mani e i piedi chi alla Croce l'inchiodò?
Sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà.
Gesù mio, la bella faccia chi crudel Ti schiaffeggiò?
Sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà.
Gesù mio di fango sputi chi il bel volto Ti imbrattò?
Sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà.
Gesù mio il tuo bel cuore chi con lancia lo squarciò?
Sono stati i miei peccati Gesù mio perdon pietà.

* O GESÙ D'AMORE ACCESO

O Gesù d'amore acceso
Non t'avessi mai offeso
O mio caro e buon Gesù
Non ti voglio offender più.

Deh! Pietà, pietà o Signore
Del contrito peccatore

74. Nel canto la melodia riporta "che ti offesi o mio Signore".

O mio caro e buon Gesù
Non ti voglio offender più.

O' perduto il ciel beato
E l'inferno ò meritato
O mio caro e buon Gesù
Non ti voglio offender più.

* PACE MIO DIO (ms. Viscovich)

Pace mio Dio, ché già mi pento,
E il pentimento mi strugge il cor.
Pace perdono, ché detestati
Ho già i peccati col mio dolor!

Né la cagione del pentimento
È il sol spavento del Tuo rigor.
Solo mi pento perché il peccato
Mi rese ingrato al mio Signor

E se col pianto, che spargo o Dio,
il fallo mio si può lavar.
Piangerò tanto, sicché ad ogni empio
Sarò l'esempio del lagrimar.

* PARCE MIO DIO CHE GIÀ MI PENTO
[PACE MIO DIO CHE GIÀ MI PENTO[75]]
(secondo il ciclostile del Duomo)

Parce mio Dio che già mi pento
E il pentimento mi strugge il cuor.
Pace, perdono, che detestati
Io già i peccati col mio dolor.

Nella ragione del pentimento
E il sol spavento del Tuo rigor.
Solo mi sento perché il peccato
Mi rese ingrato al mio Signor.

* LA PASSIONE
(melodia non pervenuta)

La Passione del Signore
Il dolore di Maria
Impresso sempre sia
Nel nostro cuore.

Deh vieni o peccatore
Deh vieni a contemplare
L' amato mio Signore
Che soffre e muore.

* INVITO AL PENTIMENTO
(melodia non pervenuta)

Infedele igrato cuore
Deh ritorna al tuo Signore
Al suo forte dolce invito
Deh ritorna ormai pentito.

Caro Gesù, dolce Gesù
Non vo'mai più peccar
Mai più, mai più.

Ti detesto mondo insano
Per te spesi il tempo ivano
E perduto ò il sommo Bene
Mi comprai eterne pene.

Caro Gesù, dolce Gesù
Non vo'mai più peccar
Mai più, mai più.

Deh pietà o sommo Dio
Deh perdona al fallo mio
Lascio un mondo traditor
Torno a voi fedel Signore.

Caro Gesù, dolce Gesù
Non vo'mai più peccar
Mai più, mai più.

* L'AMANTE E IL CROCEFISSO

Da quella croce o Dio
Deh! non mi dir ch'io t'ami
Tutto l'amor che brami
Svegli tacendo a me.

Sol ch'io ti miri ho pieno
Di sante fiamme il cuore
Per te vivo d'amore
Morrò d'amor per te.

Forte, soave, accesa
D'amor sentii la voce
Quando ti vidi in croce
E meditai perché.

Ahi per l'errante agnello
Il buon Pastor si muove
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

75 A Grado. Plausibile anche *Parce,* "Abbia pietà, risparmia", in quanto frammento dal canto "*Parce Domine*", solitamente intonato prima del *Miserere*.

Voce è d'amor quel ciglio
Che già s'oscura e langue
Voce d'amor è quel sangue
Che impetra a noi mercé.

Voce è d'amor la prece
Che levi al genitore
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

Qual sarà mai l'accento
Di tenerezza pieno
Se quell'aperto seno
Voce d'amor non è.

Se amor non è l'immenso
Peso del tuo dolore?
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

Chi a tanto duol non ode
D'amor ancor la voce
Non meditò la croce
Al lume della fè.

O delle belve istesse
Ha in seno un cuor peggiore
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

Ecco, si scuote il monte
E al tuo dolor si duole
Perfine nei cieli il sole
La luce sua perde.

Sente il creato intero
Pietà del suo fattore
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

Ah se ad amor piegarsi
Non sa l'umano orgoglio
Per tutti amar ti voglio
Mio ben, mio Dio, mio Re.

Voglio che m'arda il petto
Di fiamma ognor maggiore
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

O fuoco, o amor m'accendi
Sì che d'amor consumi
E chiuda amando i lumi
Della tua croce al pié.

Beato me se dirti
Potrò nell'ultim'ora
Per te vivrò d'amore
Morrò d'amor per te.

* DOMENICHE DI QUARESIMA (I, II e III).

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA. Stazione a S.Giovanni in Laterano. I classe. Paramenti viola. – Messa "Invocábit me". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima. Epistola 2Cor 6,1-10 – Vangelo Mt 4, 1-11
MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA. Stazione a S. Maria Maggiore. II classe. Paramenti viola. – Messa "Reminíscere". Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima. I Lezione Es 24, 12-18 – Epistola 3Re 19, 3-8 – Vangelo Mt 12, 38-50
VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA. Stazione ai SS. dodici Apostoli. II classe. Paramenti viola. – Messa "De necessitátibus". Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Epistola Ez 18, 20-28 – Vangelo Gv 5, 1-15
SABATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA. Stazione a S. Pietro. II classe. Paramenti viola. – Messa "Intret orátio". Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio di Quaresima. I Lezione Dt 26, 12-19 – II Lezione Dt 11, 22-25 – III Lezione 2Mac 1, 23-26.27 – IV Lezione Eccli 36, 1-10 – V Lezione Dn 3, 47-51 – Epistola 1Ts 5, 14-23 – Vangelo Mt 17, 1-9
DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA. Stazione a S. Maria in Domnica. I classe. Paramenti viola. – Messa "Reminíscere". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima. Epistola 1Ts 4, 1-7 – Vangelo Mt 17, 1-9
DOMENICA TERZA DI QUARESIMA. Stazione a S. Lorenzo fuori le Mura. I classe. Paramenti viola. – Messa "Óculi mei". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima. Epistola Ef 5, 1-9 – Vangelo Lc 11, 14-28

I fiori non erano più ammessi ad ornare gli altari, l'organo cessava di farsi udire, la domenica, alla Messa grande, i cantori intonavano l'antica messa "alla patriarchina", se la messa era celebrata "in terzo" il diacono ed il suddiacono erano impaludati con le pianete plicate, come già detto per l'Avvento. Il Vespero del pomeriggio era caratterizzato dall' inno "*Audi benigne conditor*", nel quale si chiedeva al Creatore di degnarsi di accettare i digiuni e le penitenze quadragesimali. In questo sacro periodo si rafforzavano gli esercizi di pietà, i digiuni, la predicazione:

"E belle sono pure le giornate eucaristiche che nelle domeniche di quaresima si tengono nelle varie chiese dove alla conclusione Mons. Preposito tiene appopriato discorso"[76].

Anche i confessionali erano assai frequentati in vista della Comunione Pasquale:

"Per pinitènsa el cunfasùr ma uò dà da deî gìʃe padranuòstri e du umareîe" (Pellizzer, voc. cit.)
Per penitenza il confessore mi ha dato da dire dieci padrenostri e due avemarie.

* DOMENICA IV DI QUARESIMA, *LAETARE*, DETTA DELLE ANIME.

DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA. Domenica Lætare. Stazione a S. Croce in Gerusalemme. I classe. Paramenti rosa o viola. – Messa "Lætáre Ierusálem". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio di Quaresima. Epistola Gal 4, 22-31 – Vangelo 6, 1-15. Oggi si ornano gli altari di fiori e si può suonare l'organo.

La predicazione è solitamente incentrata sulle Anime Sante del Purgatorio.

CERIMONIE ORDINARIE NEL TEMPO DI QUARESIMA A SANTA EUFEMIA.

*1. Dopo le SS. Messe capitolari canto del "Miserere" (*detto anche *Misarière*, in rovignese*).*

Ogni giorno, nel tempo di Quaresima, al termine delle Messe lette capitolari celebrate in Sant'Eufemia è intonato all'unisono il *Miserere* cosiddetto in mi minore, usualmente cantato nelle ferie d'Avvento e Quaresima, ovvero in tono primo patriarchino.

2. Nel Lunedì di Quaresima: "Via Crucis".

3. Nei Venerdì di Quaresima: "Via Crucis" e Quaresimale.

Consuetamente ogni venerdì di Quaresima alle ore 15.00, ora della Morte di N.S.G.C., si tiene la devozione della "*Via Crucis*", con il canto dello "*Stabat Mater"* e della giaculatoria "Santa Madre deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore".

La "Via Crucis".

La "*Via Crucis"* (o Via della Croce) è una devozione approvata da ventidue Pontefici, in cui, meditando la passione del Salvatore, si percorre con il pensiero lo spazio di strada fatta da Gesù Cristo sotto il peso della Croce dal Pretorio di Pilato in Gerusalemme sino al Calvario. A distanza nella Chiesa sono collocate delle Croci in legno (quattordici), con un quadro sottostante raffigurante progressivamente il Salvatore nei vari momenti della salita, dinanzi alle quali si sosta (e perciò dette Stazioni).

1. La condanna a morte.
2. La Croce caricata sulle spalle del Redentore.
3. La prima caduta di lui.
4. L'incontro della sua Madre.
5. Il Cireneo che porta la croce per lui.
6. Gesù compassionato e asciugato dalla Veronica.
7. La seconda caduta.
8. L'incontro delle pie donne.
9. La terza caduta.
10. Gesù spogliato e abbeverato di fiele.
11. Gesù confitto in croce.
12. Morte di Gesù.
13. Deposizione del suo corpo dalla Croce.
14. Sepoltura di Gesù.

76. *Io sono la Voce*, marzo 1939 n. 3, Rovigno.

In Sant'Eufemia per l'officiatura della *Via Crucis* era seguito l'antico rituale di San Lorenzo da Porto Maurizio, stampato in apposito e introvabile libricino dalla tipografia Coana di Rovigno, e posseduto da molte famiglie, che qui trascriviamo aggiungendo lo *Stabat Mater* con la giaculatoria popolare come effettivamente eseguita, in deroga al rituale di San Lorenzo. Il sacerdote inizia la preghiera all'Altare Maggiore con l'atto di contrizione: indi, seguito dai fedeli, procede alla visita delle singole stazioni, presso le quali si fa tappa recando la Croce con gli strumenti della Passione tra due lanterne[77].

Orazione preparatoria, ovvero atto di contrizione da farsi prima del santo esercizio.

Clementissimo mio Gesù, perché siete infinitamente buono e misericordioso vi amo sopra ogni cosa, e di tutto cuore mi pento di aver offeso voi mio sommo Bene, offerendovi questo santo Viaggio in onore di quel dolorosissimo, che voi faceste per me indegnissimo peccatore ed intendo di ricevere le sante Indulgenze, e pregare secondo tutti que' fini e motivi, per i quali fu conceduto un sì gran tesoro, supplicandovi umilmente a far sì che mi sia giovevole per ottenere la vostra misericordia in questa vita, e la gloria eterna nell'altra. Amen.

IL SACERDOTE ANNUNCIA LA STAZIONE CON L'EVENTUALE DIDASCALIA

STAZIONE I. Gesù condannato a morte.
Cuor mio crudele,
Quando peccasti,
Allor gridasti
Muoia Gesù.
Mira ch'ei langue,
E tutto sangue,
Morrò, ti dice,
Non peccar più.

IL SACERDOTE CANTA
Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
IL POPOLO RISPONDE
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.

IL SACERDOTE OFFRE LA MEDITAZIONE
In questa prima Stazione si rappresenta la casa e il pretorio di Pilato, dove il nostro buon Gesù ricevette l'iniqua sentenza di morte. Considera l'ammirabile sommessione dell'innocente Gesù in ricevere una sì ingiusta sentenza, e sappi che i tuoi peccati furono i falsi testimoni, che la sottoscrissero; e le tue bestemmie, mormorazioni e discorsi scorretti indussero l'empio giudice a proferirla. Rivolgiti, se così è, verso l'amoroso tuo Dio: e più colle lagrime del cuore, che coll'espressione della lingua, digli cosi: Ahimè, caro Gesù mio, che amore svisceratissimo è mai il vostro? Dunque per una creatura sì indegna soffrir prigionie, catene e flagelli, fino ad esser sentenziato a sì vituperosa morte? Ah che tanto basta per ferirmi il cuore, e farmi detestare tanti trascorsi di lingua, che ne furono la cagione: sì che li abbomino e li piango amaramente; e per tutta questa strada dolorosa andrò piangendo, sospirando, e replicando: Gesù mio misericordia, Gesù mio misericordia.

INDI SACERDOTE E FEDELI RECITANO INSIEME
Pater, Ave, Gloria.
INDI IL SACERDOTE CANTA
Miserere nostri, Domine.
IL POPOLO RISPONDE
Miserere nostri.
INDI IL SACERDOTE RECITA
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

77. Così almeno a Grado, e sicuramente nella consorella basilica di Rovigno.

INDI IL CLERO (E POPOLO INSIEME) CANTA
Stabat Mater dolorosa, Juxta Crucem lacrymosa, Dum pendebat Filius. (Alla croce del Signore tutta immersa nel dolore sta la madre in lacrime)
RISPONDE IL POPOLO:
1. Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.
Oppure anche (fonte Viscovich):
2. La Passione del Signore il dolore di Maria impresso sempre sia nel nostro cuore.
3. Deh vieni o peccatore Deh vieni a contemplare L'amato mio Signore, che soffre e muore.
E così per tutte le altre Stazioni.

STAZIONE II. Gesù riceve la Croce sopra le spalle.

Gesù mio caro,
Ormai è giunto
L'acerbo punto
Del tuo morir.
Stringi la Croce,
Morte sì atroce
Gode il tuo cuore
Per me soffrir.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa seconda Stazione rappresenta il luogo dove l'amantissimo Gesù fu caricato del pesantissimo legno di Croce. Considera come il benignissimo Gesù si abbraccia colla santa Croce. Ed oh con qual mansuetudine soffre le percosse e gl'insulti di quelle scellerate turbe; quando tu impaziente fuggi a più potere il patire! E non sai, o meschino, che senza croce in cielo non si entra? Piangi pure, piangi la tua cecità, e rivolto al tuo Signore digli sospirando così: A me, non a voi, Gesù mio, si dee cotesta Croce; ahi pesantissima Croce, che fu fabbricata da tanti miei gravissimi peccati! Deh, caro Salvatore, datemi forza di abbracciare tutte le croci che meritano le mie gravissime colpe: anzi fate che io muoia abbracciato colla santa Croce, ed innamorato della Croce, replichi più e più volte colla vostra diletta Teresa: o patire, o morire; o patire, o morire. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Cuius animam gementem ,contristatam et dolentem, pertransivit gladius.
(Una spada acuminata, già da tempo profetata, le trafigge l'anima)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE III. Gesù cade sotto la Croce la prima volta.
Deh voi sentite,
Sassi pungenti,
I miei lamenti,
Pietà, pietà;
Gesù è caduto
Privo di aiuto,
E più straziato:
Ahi crudeltà!

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
In questa terza Stazione si rappresenta la prima caduta di Gesù sotto la Croce. Considera come l'afflittissimo Gesù, indebolito per il continuo spargimento di sangue, stramazzò la prima volta per terra. Deh mira come que' ribaldi lo percuotono con pugni, con calci, cogli

schiaffi. Eppure il pazientissimo Gesù non apre bocca, soffre e tace; quando tu ne' tuoi leggerissimi travagli subito maledici, ti lamenti, e forse ancora temerariamente bestemmi. Detesta una volta la tua inquietezza e superbia; e prega il tuo afflitto Signore così: Amantissimo Redentore, ecco a' vostri piedi il peccatore più perduto di quanti ne vivono sulla terra. Oh quante cadute! oh quante volte sono precipitato in un abisso d'iniquità! Deh porgetemi la santa mano vostra. Aiuto, Gesù mio, aiuto, affinché in vita non cada più in colpa mortale, ed in morte mi assicuri l'affare della mia eterna salute. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Juxta crucem tecum stare,te libenter sociare in planctu desidero.
(Alla croce stare accanto ed unirmi a te nel pianto, madre mia, desidero)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE IV. Gesù incontra la sua santissima Madre.

Ahimè che veggio!
Langue Maria,
Che per la via
Vide il Signor
Di sangue intriso.
E come ucciso
La Madre e 'l Figlio
Non ha il dolor?

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
In questa quarta Stazione si rappresenta il luogo, dove Gesù s'incontrò colla sua afflittissima Madre. Ahi che dolore trapassò il cuore a Gesù! ahi che spasimo ferì il cuore a Maria, allorchè s'incontrarono! Oh anima ingrata, che mal t'ha fatto il mio Gesù? Dice la dolente Maria. Che mal t'ha fatto la mia povera madre? Dice l'appassionato Gesù. Deh lascia il peccato, che fu la ragione delle nostre pene. E tu che rispondi? Ah indurito! digli così: Oh divin Figlio di Maria, o santissima madre del mio Gesù, eccomi ai vostri santissimi piedi umiliato e compunto. Confesso che sono io quel traditore, che fabbricai, peccando, il coltello di dolore che trapassò i vostri tenerissimi cuori. Ah che me ne pento ben di cuore e ne chieggo ad entrambi misericordia e perdono. Misericordia, Gesù mio, misericordia; misericordia, Maria santissima, misericordia; acciocchè, mediante sì gran misericordia, io non pecchi più, e mediti notte e dì le vostre pene, i vostri dolori. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
O quam tristis et afflicta fuit illa benedica Mater Unigeniti.
(Oh! l'angoscia e la distretta della donna benedetta Madre dell'Altissimo)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE V. Gesù aiutato dal Cireneo a portare la Croce.

Simon, la Croce
Sovra il mio dorso,
Se dar soccorso
Or non vuoi tu,
Porterò io:
Ahi muore, oh Dio!
Sotto il gran peso,
Ahi, muor Gesù!

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
In questa quinta Stazione si rappresenta il luogo, dove il Cireneo fu sforzato ad indossarsi la Croce di Gesù. Considera che tu sei quel Cireneo che porti la Croce di Cristo, o per apparenza, o per forza, perché sei troppo attaccato ai comodi transitori di questo mondo. Deh risvegliati una volta, e solleva il tuo Signore da sì gran peso, abbracciando di buon cuore tutti i travagli che ti vengono dalla mano di Dio, con protesta di volerli soffrire non solo con pazienza, ma con rendimento di grazie al tuo Dio, che pregherai così: O amantissimo Gesù mio, vi ringrazio delle tante e sì belle occasioni che mi date di patire per voi, e di meritare per me; deh fate, mio Dio, che soffrendo pazientemente ciò che ha apparenza di male in questa vita, io faccia acquisto dei beni eterni nell'altra; e piangendo qui giù con voi, sia fatto degno di venire a regnare nel santo paradiso con esso voi. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.
Clero e popolo:
Quae moerebat et dolebat, Pia Mater, cum videbat Nati poenas incliti.
(Quante lacrime e lamenti nell'assistere ai tormenti del suo divin Figlio!)

Risponde il popolo:

Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE VI. Gesù asciugato dalla Veronica.

Bel volto, oh come
La tua bellezza,
La tua dolcezza
Come sparì!
Tutto ferito,
Impallidito:
In te chi mai
Tanto infierì?

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa sesta stazione rappresenta il luogo, dove santa Veronica rasciugò il volto con un panno al benedetto Gesù. Considera in quel Sudario l'estenuato sembiante del tuo Gesù; e spinto dall'amore, procura formarne un espressivo ritratto nel tuo cuore. Oh te felice, se con Gesù scolpito nel cuore vivrai! Oh te più che fortunato, se con Gesù scolpito nel cuore morirai! Per essere meritevole di un tanto bene, prega il tuo Signore così: Tormentato mio Salvatore, imprimete, vi supplico, per tal maniera l'effigie del vostro sacratissimo Volto nel mio cuore, che giorno e notte pensi sempre a voi, e colla vostra dolorosissima Passione sotto gli occhi pianga sempre i miei gravissimi peccati; protestando che con questo pane di dolore vo' cibarmi fino alla morte, detestando sempre la mia pessima vita. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:

Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si videret in tanto supplicio?
(Chi potrà frenare il pianto nel vedere in tale supplizio la beata Vergine?)

Risponde il popolo:

Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE VII. Gesù cade sotto la Croce la seconda volta.

Turbe insolenti,
Perché sì fiere,
A schiere, a schiere

Contro il mio Ben?
Incrudelite
Con le ferite,
S'egli è caduto,
E già vien men?

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
In questa settima Stazione si rappresenta il luogo, dove Gesù cadde sotto la Croce la seconda volta. Considera il tuo Gesù disteso in terra, abbattuto da' dolori, calpestato da' nemici, e deriso dalla plebe; e rifletti che la tua superbia gli die' la spinta a cadere, la tua alterigia l'ha così atterrato. Deh! Abbassa una volta il capo, e con dolorosa contrizione del passato, proponi di umiliarti appiè di tutti in avvenire. E dirai al tuo Signore così: O santissimo Redentor mio, benchè io vi miri caduto, vi confesso nel tempo stesso onnipotente, e prego voi ad abbassare tutti i miei pensieri di superbia, d'ambizione e di propria stima; affinchè, camminando sempre col capo basso abbracci di buon cuore l'abbiezione e il disprezzo, e con questa umiltà vera, intima e cordiale, che tanto a voi piace, mi riesca sollevar voi da sì dolorosa caduta. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:

Quis non posset contristari,Christi Matrem contemplari dolentem cum Filio?

(Chi la madre addolorata con il Figlio suo associata guarderà impassibile?)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE VIII. Gesù consola le donne di Gerusalemme.

Donne pietose,
Oh che bel vanto,
Se il vostro pianto
Si mescolò
Coll'amoroso
Sangue prezioso,
Che dalle piaghe Gesù versò!
Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa ottava Stazione rappresenta il luogo dove il benignissimo Gesù consolò le donne di Gerosolima sì afflitte e addolorate. Considera che tu hai doppio motivo di piangere, e per Gesù che patisce tanto per te, e per te stesso che ingrato non sai godere se non l'offendi. Eppure tu a vista di tante pene ancora stai duro! Almeno in vedere Gesù che mostra sì gran pietà a quelle povere donne, prendi confidenza, e tutto addolorato e compunto digli così: Amabilissimo mio Salvatore, e perché questo mio cuore non si stempera tutto in lagrime di vero pentimento? Lagrime, Gesù mio, vi chieggo, lagrime di dolore e di compassione; affinchè con le lagrime sugli occhi, e col dolore nel cuore, meriti quella pietà che dimostraste a quelle povere donne. Deh! concedetemi quest'unica consolazione, che, rimirato da voi con occhi pietosi in vita, possa sicuramente rimirare voi nel punto della mia morte. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:

Pro peccatis suae gentis vidit Jesum in tormentis et flagellis subditum.
(Vede il Figlio tanto amato per le colpe flagellato del suo stesso popolo)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE IX. Gesù cade sotto la Croce la terza volta.

Dal peso oppresso
Del tuo peccato
Gesù è cascato;
Non più tardar.
Indebolisce
E tramortisce;
Lascia il peccato
Se '1 vuoi sgravar.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa nona Stazione rappresenta il luogo, dove il buon Gesù cadde sotto la Croce la terza volta. Ahimè quanto fu penosa questa caduta del mio Gesù! Mira con che rabbia quel mansuetissimo agnello viene strascinato da quei rabbiosi lupi; osserva come lo pestano, lo percuotono, e lo involgono tutto nel fango. Ah maledetto peccato, che sì maltrattò il Figlio d'un Dio! Merita le tue lagrime un Dio sì oppresso, un Dio calpestato? Via su, digli piangendo così: Onnipotente mio Dio, che con un sol dito sostenete il cielo e la terra, e chi mai v'ha fatto sì malamente cadere? Ahimè che furono le mie recidive, le mie replicate iniquità, ed ho accresciuti tormenti a tormenti, accumulando peccati a peccati. Ma eccomi compunto a' vostri piedi, risolutissimo di farla finita, e con lagrime e con sospiri replicherò cento e mille volte: Mai più peccare, mio Dio, mai più, mai più. *Pater, Ave, Gloria*.
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Vidit suum dulcem natum moriendo desolatum cum emisit spiritum.
(Vede il dolce Figlio in croce mentre soffre pena atroce esalar lo spirito)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE X. Gesù spogliato, ed abbeverato di fiele.

Angeli, voi
Dal ciel scendete,
L'ali stendete
Per ricoprir
Gesù nudato;
Ahi! tu, sfacciato,
Tanto rossore
Gli fai soffrir.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa decima Stazione rappresenta il luogo dove Gesù fu denudato ed amareggiato con fiele. Considera, anima mia, il tuo Gesù nell'esterno tutto lacero e scorticato, e nell'interno amareggiato con disgustosissimo fiele. Ecco come paga Gesù colla sua nudità la tua immodestia e la tua vanità nel vestire; e colle sue amarezze le tue golosità ed ubbriachezze. Come dunque non ti muovi a pietà? Deh gettati a' piedi del tuo Gesù denudato, e digli così: Afflittissimo Gesù mio, che orribile contrapposto è mai questo! Voi tutto sangue, tutto piaghe, tutto amarezze; ed io tutto diletti, tutto vanità, tutto dolcezze. Ah no, che non cammino bene, no; deh! fatemi mutar vita, ed amareggiatemi talmente i gusti della vita presente, che da qui innanzi, non gustando altro che le amarezze della vostra santissima Passione, arrivi a godere con voi le delizie del santo Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Eja Mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam.

L'orchestra e alcuni coristi della chiesa di S. Francesco - 1931.

(Salve, fonte dell'amore fa ch'io provi il tuo dolore, fammi con te piangere.)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE XI. Gesù inchiodato in Croce.

Ver me ti volgi,
Mio ben spirante,
Tuo sguardo amante
Concedi a me.
Dal duolo assorto,
Ch'io resti morto
Sotto la Croce,
Gesù, con te.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa undecima Stazione rappresenta il luogo, dove Gesù fu confitto in Croce a vista della sua santissima Madre. Considera l'eccessivo dolore che soffrì il buon Gesù al sentirsi stracciare da' chiodi e vene, ed ossa, e nervi, e carne con sì indicibile spasimo. Come mai non ti senti struggere di tenerezza, a vista di tante pene, ed alla considerazione di tante tue scelleratezze? Almeno, almeno sfoga il dolore col pianto dicendo così: Clementissimo Gesù mio crocifisso per me, battete e ribattete questo mio duro cuore col santo amore e timore; e giacchè i miei peccati furono i chiodi crudeli che vi trafissero, fate che il mio dolore sia il carnefice che trafigga ed inchiodi tutte le mie mal regolate passioni; affinchè per mia buona sorte vivendo e morendo crocifisso con voi in terra, possa venire a regnare glorioso con voi in cielo. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam.
(Il mio cuore sia fervente verso Cristo sofferente, Salvatore amabile)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE XII. Gesù innalzato e morto in Croce.
Il sol si oscura,
E infin la terra
Il sen disserra
Per gran dolor;
Morto è il Signore,
Oh peccatore,
Se tu non piangi,
Sei senza cuor.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa duodecima Stazione rappresenta il luogo, dove fu inalberata la Croce con Gesù in essa confitto. Alza gli occhi, e mira pendente in aria da tre chiodi l'amantissimo Gesù; mira quella divina faccia moribonda, osserva come prega per chi l'offende, dona il paradiso a chi lo chiede, lascia in cura di Giovanni la Madre, raccomanda al Padre l'anima sua, ed inchinando il capo sen muore. Dunque è morto Gesù? Ed è morto in croce per me? E tu che fai? Deh guardati di non partire di qua, se non ravveduto e compunto: ed abbracciato alla Croce di Gesù, digli così: Redentor mio amabilissimo, lo conosco, lo confesso che i miei gravissimi peccati sono stati i carnefici più spietati che vi hanno tolto la vita; sicché non merito il perdono, essendo io quel traditore che v'ha crocifisso. Ma nell'udirvi pregare per i vostri crocifissori, oh quanto si consola l'anima mia! Che farò dunque per voi, che tanto avete fatto per me? Eccomi, se così è, eccomi pronto a perdonare a chiunque mi offese. Sì, mio Dio, per amor vostro perdono a tutti, abbraccio tutti, desidero bene a tutti, e così spero sentirmi dire da voi in quell'estremo: Hodie mecum eris in Paradiso. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.

Clero e popolo:
Sancta Mater, istud agas, crucifixi fige plagas cordi meo valide
(Siano impresse nel mio cuore le ferite del Signore sul duro)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE XIII. Gesù deposto dalla Croce.

Deh, Madre pia,
Con quanto affetto,
Piangendo, al petto
Stringi Gesù !
lo l'ho ferito,
Ma son pentito;
Non più peccati,
Non più, non più.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
Questa decimaterza Stazione rappresenta il luogo, ove Gesù fu deposto dalla Croce in grembo all'afflittissima Madre. Considera quale spada di dolore trapassò il cuore alla sconsolata Signora, allorché ricevette fra le sue braccia il già defunto suo Figlio. A vista di tante ferite si rinnovarono in lei tutti gli spasimi del suo tenerissimo cuore; ma qual fu lo stilo più acuto che la trafisse? Fu il peccato, che le tolse di vita un sì caro Figlio. Piangi dunque il maledetto peccato, e mescolando le tue lagrime con quelle di una Vergine sì addolorata, dille così: O Regina de' Martiri, quando sarò degno di capire e compatire insieme le vostre pene, tenendole sempre presenti nel mio cuore? Deh fate, o gran Signora, che io notte e dì pianga tanti miei sì enormi misfatti, i quali cagionarono a voi sì gran patire, affinché

piangendo, amando, sperando, muoia di puro dolore per voi, per vivere eternamente con voi. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.
Clero e popolo:

Tui Nati vulnerati,tam dignati pro me pati, poenas mecum divide.
(Delle pene che ha provato il tuo Figlio sì piagato fa ch'io sia partecipe)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

STAZIONE XIV. Gesù posto nel santo sepolcro.
Dal tuo sepolcro
Non vo' partire
Senza morire,
Ma qui starò
Finchè il dolore
M'uccida il cuore;
L'alma, piangendo,
Qui spirerò.

Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi.
Quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum.
In quest'ultima Stazione si rappresenta il santo Sepolcro, in cui fu collocato il corpo santissimo di Gesù. Considera quali furono i pianti di Giovanni, della Maddalena, delle altre Marie e di tutti i familiari di Cristo allorchè si rinchiuse in quel santo sepolcro; ma considera soprattutto la desolazione del cuore addolorato di Maria in vedersi affatto priva del suo amantissimo Figlio; ed a vista di tante lagrime prendi motivo di vergognarti che nel decorso di questo santo viaggio hai dimostrato sì poco sentimento di pietà. Via su, risvegliati in quest'ultimo, e baciando la lapide di quella sacra tomba, fa uno sforzo grande per lasciarvi depositato il cuore, e con amaro pianto prega il tuo defunto Signore così: Pietosissimo Gesù mio, che per mio solo amorevole voleste compiere un sì doloroso viaggio, vi adoro defunto e rinchiuso nel santo sepolcro; ma vi vorrei altresì rinchiuso nel mio povero cuore, affinchè unito a voi, dopo questo santo esercizio risorga a nuova vita di grazia, e mi riesca colla perseveranza finale morire in grazia. Concedetemi dunque che per i meriti della vostra santissima Passione, che ho meditato sino ad ora, il mio ultimo cibo in quell'estremo sia il divinissimo Sacramento; le ultime mie parole siano Gesù e Maria, e l'ultimo mio respiro sia unito a quello con cui spiraste sulla Croce per me; ed in questo modo con viva fede, ferma speranza e amore ardente muoia con voi, muoia per voi, per venire a regnare con esso voi per tutti i secoli dei secoli. Amen. *Pater, Ave, Gloria.*
Miserere nostri, Domine, miserere nostri.
Vi prego, o Gesù buono,
Per la vostra Passion
Darci il perdono.
Clero e popolo:

Fac me vere tecum flere,Crucifixo condolere, donec ego vixero.
(Possa anch'io con te soffrire e con Cristo compatire fino al giorno ultimo)

Risponde il popolo:
Santa Madre, deh Voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

Arrivati all'altar maggiore, se il viaggio fu breve, non è necessario terminar tutte le strofe dello *Stabat Mater*; ma si tronca dicendo:

V. Tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.
R. Ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.
Oremus. Interveniat pro nobis, quaesumus, Domine Jesu Christe, nunc et in hora mortis nostrae apud tuam clementiam beata Virgo Maria Mater tua, cujus sacratissimam animam in hora tuae passionis doloris gladius pertransivit. Qui vivis et regnas etc.

(…) terminata l'orazione, il direttore rivolto al popolo lo benedirà colla Croce, o col Crocifisso, avvisando

che chiunque colla dovuta divozione avrà fatta la *Via Crucis*, ha fatto acquisto delle sante Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici, ed invitandolo a ritornare nel giorno in cui di bel nuovo si praticherà il santo esercizio.

Il Quaresimale.

In tutti i Lunedì di Quaresima, alle ore 19.00, in Sant'Eufemia, come nelle altre consorelle chiese istriane e dirimpettaie sulla costa (Venezia, Marano, Caorle, Grado), si teneva il *Quaresimale,* ossia la predica in preparazione alla Pasqua, che tendeva a commuovere i fedeli nel mistero della Croce, molto frequentato. Comunemente si dice che i nostri vecchi erano ignoranti, e che, appunto per questo, erano religiosi. Non è affatto vero; in quanto ad istruzione religiosa erano più ricchi di oggi. La fonte dell'istruzione era la Catechesi domenicale impartita a tutti, e la predicazione durante la Quaresima. Al termine del Quaresimale, era cantato il *Miserere* in polifonia: si usava cantare il *Miserere* di Ricci, di Maier, di Candotti, e quello di Corda[78]. In tali occasioni, in apertura, poteva esser cantata anche la lauda tradizionale "Crocifisso mio Signore". Chi lavorasse nel pomeriggio e non avesse potuto seguire la *Via Crucis,* aveva così comunque modo d'accostarsi ai misteri della Settimana Santa, spiegati e corroborati dall'esecuzione del *Miserere.*

Orazioni che si dicono nei Venerdì di Marzo.

Il presente rituale, probabilmente usato ad uso di qualche Confraternita, è pervenuto manoscritto, ed è custodito nel Museo Civico di Rovigno. Si notano molti refusi di latino della tradizione orale, che abbiamo mantenuto, segno di una copiatura ad uso di confratelli non edotti nella lingua latina. Il riscontro, inaspettato e straordinario, da parte nostra dell'inno *Vexilla Regis* nella memoria di una nonuagenaria rovignese ci fa tuttavia concludere che detto rituale fu usato almeno sino alla seconda guerra, consentendo questo la ripetizione e l'apprendimento dell'inno *Vexilla Regis,* altrimenti destinato a risuonare esclusivamente una volta l'anno nel vespero della Domenica delle Palme: circostanza che non avrebbe consentito la memorizzazione di una melodia alquanto particolare. Rievoca un'antica tradizione dell'area peninsulare italiana, quella della Corona in onore delle Piaghe di Gesù[79], che riportiamo in nota per eventuali raffronti in una delle tante versioni ottocentesche.

---

78. perduto.

79. Coroncina alle 5 Piaghe

Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, ecc.

Prima piaga:

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa piaga del vostro piede sinistro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di fuggire l'occasione del peccato e di non camminare per la via dell'iniquità che conduce alla perdizione. *Cinque Gloria, un'Ave Maria.*

Seconda piaga:

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga del vostro piede destro. Deh! per quel dolore che in esso sentiste, e per quel sangue che da quel piede versaste, concedetemi la grazia di camminare costantemente nella via delle virtù cristiane fino all'ingresso del Paradiso. *Cinque Gloria, un'Ave Maria.*

Terza piaga:

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano sinistra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, non permettetemi che io mi trovi alla sinistra coi reprobi il giorno dell'universale giudizio. *Cinque Gloria, un'Ave Maria.*

Quarta piaga:

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la dolorosa Piaga della vostra mano destra. Deh! per quel dolore che in essa sentiste, e per quel sangue che da essa versaste, benedite l'anima mia e conducetela al vostro Regno. *Gloria, un'Ave Maria.*

Quinta piaga:

Crocifisso mio Gesù, adoro devotamente la Piaga del vostro Costato. Deh! per quel sangue che da essa versaste accendete nel mio cuore il fuoco dell'amor vostro e datemi la grazia di proseguire ad amarvi per tutta l'eternità. *Cinque Gloria, un'Ave Maria.*

* Il Sacerdote: *Dominum nostrum Jesum Christum pro nobis in horto sanguine sudantem in agonia, venite adoremus.*
Il popolo *Venite Adoremus Dominum Venite Adoremus Dominum*.
* Il Sacerdote: *Dominum nostrum Jesum Christum pro nobis ad columnam ligatum et crudelissime flagellatum, venite adoremus.*
Il popolo: *Venite Adoremus Dominum Venite Adoremus Dominum*.
* Sacerdote: *Dominum nostrum Jesum Christum pro nobis acutissimis spinis coronatum, collapidatum et illusum.*
Il popolo: *Venite Adoremus Dominum Venite Adoremus Dominum*.
* Sacerdote: *Dominum nostrum Jesum Christum pro nobis Crucem ad Calvarium portantem.*
Il popolo: *Venite Adoremus Dominum Venite Adoremus Dominum.*
* Sacerdote: *Dominum nostrum Jesum Christum pro nobis crucifixum opprobriis saturatum et … venite.*

Inno

Vexila Regis prodeunt
Fulget crucis mysterium
Qua vita mortem pertulit
Et morte vitam protulit.

Quae vulnerata lanceae
Mucrone diro criminum
Ut nos lavaret sordibus
Manavit unda et sanguine.

Impleta sunt quae concinit
David fideli carmine
Dicendo nationibus
Regnavit a ligno Deus.

Arbor decora et fulgida
Ornata regis purpura
Electa digno stipite
Tam sancta membra tangere.

Beata cuius brachiis
Pretium pependit saeculi
Statera facta corporis
Tulitque praedam tartari.

O Crus, ave spes unica
Hoc passionis tempore
Piis adauge gratiam
Reisque dele crimina.

Te fons salutis Trinitas
Collaudet ominis spiritus
Quibus crucis victoriam
Largiris adde praemium.

Noi adoriamo devotissimamente voi Amabilissimo Gesù la piaga Santissima della vostra mano destra in questa con tutto il cuore vi raccomandiamo Santa madre chiesa, il sommo Pontefice, il nostro e tutti gli altri Pastori e Predicatori, Confessori, diretori e sacerdoti e tutti le religioni e congregazioni.
Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Miserere nobis.
Pater, Ave, Gloria.
Noi adoriamo devotissimamente voi Amabilissimo Gesù la piaga Santissima della vostra mano sinistra per questa con tutto il cuore vi racomandiamo il nostro Sovrano, la nostra patria tutti li nostri e gli altri Capi di Famiglia e Superiori.
Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Miserere nobis.
Pater, Ave, Gloria.
Noi adoriamo devotissimamente voi Amabilissimo Gesù la piaga Santissima del vostro piede destro. In questo con tutto il cuore vi racomandiamo le nostre Famiglie li nostri parenti amici e benefatori e tutti quelli che ci hanno in qualunque maniera offesa e quelli per i quali abbiamo particolare dedicazione di suplicarci.
Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Miserere nobis.
Pater, Ave, Gloria.
Noi adoriamo devotissimamente voi Amabilissimo Gesù la piaga Santissima del vostro piede sinistro. In questo con tutto il cuore vi racomandiamo le povere anime del purgatorio e in particolare quelle per le quali abbiamo magior obligazione e quelle che vi è più in piacere che ora siano liberate e solevate da attrocissime pene.
Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Miserere nobis.
Pater, Ave, Gloria.
Noi adoriamo devotissimamente voi Amabilissimo Gesù la piaga Santissima del vostro Costato . In questa con tutto il cuore vi racomandiamo le nostre case li nostri interesi e sopra tutto la nostra eterna Salute.
Adoramus te Christe et benedicimus tibi quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum. Miserere nobis.
Pater, Ave, Gloria.

Il Sacerdote.

V. Ecce Agnus Dei
R. Ecce qui tollit peccata mundi.

V. Protector noster aspice Deus
R. Et respice in faciem Christi.
V. Sanguis eius super nos.
R. Et super filios nostros.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus. Respice, quaesumus, Domine, super hanc familiam tuam, pro qua Dominus noster Jesus Christus non dubitavit manibus tradi nocentium, et crucis subire tormentum. Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen[80].
Segue salmo *Miserere.*

Salvum fac populum tuum Domine.
Et benedic hereditati tuae
Miserere Nostri, Domine.
Miserere Nostri.
Fiat misericordia tua, Domine, super nos.
Quemadomodum speravimus in te.
Domine exaudi orationem meam.
Et clamor meus ad te veniat.

Oremus. Deus qui culpa offenderis paenitentia placaris preces populi tui supplicantis propitius respice et flagella tuae iracundiae quae pro peccatis nostris mereamur averte. per Dominum nostrum Jesum Christum tuum qui tecum vivit et regnat in te Spiritus Sancti deus per omnia saecula seculorum. Amen[81].

Una specie di *Via Crucis* particolare si svolse a Rovigno nel 1936, come appunta Antonio Segariol nelle sue Cronache di Rovigno:

> "30 marzo. Processione per le vie della città alle ore 19 per iniziativa di due missionari Passionisti, i quali tennero un ciclo di prediche al Duomo. In questa circostanza (al passaggio della processione) vennero alzati 14 altari nelle vie e ad ogni fermata, davanti a un quadro della *Via Crucis*, veniva tenuta una piccola predica".

Generalmente in questo periodo poteva cadere ***San Griguòrio*** - **San Gregorio**, festeggiato il 12 marzo: *San Griguòrio pàpa, li ròndule pàsa l'àqua*: San Gregorio papa, le rondini attraversano il mare, ossia il 12 marzo incominciano a tornare le rondini dal meridione.

* FESTA DI SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA B. V. M. – 19 MARZO.

Lunedì. Stazione ai SS. Quattro Coronati. SAN GIUSEPPE SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE. Patrono della Chiesa Universale. I classe. Paramenti bianchi. – Messa "Iustus ut palma". Gloria. Commemorazione del lunedì della IV settimana di Quaresima a tutte le messe. Tratto. Credo. Prefazio di san Giuseppe "Et te in festivitáte". Epistola Eccli 45, 1-6 – Vangelo Mt 1, 18-21. Messa cantata in terzo in Santa Eufemia.

Sentenzia un proverbio che per *San Giuziepe, l'anguziel movo el bieche*: ossia, in sostanza, che per San Giuseppe si possono pescare le aguglie grosse. Il tempo è sempre più clemente, e la pesca ritorna a dare le sue soddisfazioni al pescatore.

San Giuſièpe (san Iſièpo) **- San Giuseppe,** glorioso patriarca**,** si celebra al 19 marzo, festa resa di precetto nel 1622 da papa Gregorio XV, ed elevata da Clemente X nel 1670 a solennità liturgica. Nel 1870 Pio IX dichiarò San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica, assegnandogli il rito di prima classe. Nelle terza domenica dopo Pasqua si festeggia invece la festa detta del Patrocinio di S. Giuseppe, resa obbligatoria nel 1847 per tutta la Chiesa da Pio IX.

Al pomeriggio poteva tenersi l'esposizione del Santissimo Sacramento con la recita della devozione delle

80. *[Oratio feriae V in Cena Domini necnon feriae VI in Passione et Morte Domini]*
81. *[Oratio feriae IV Cinerum ad Laudes].*

Sette Allegrezze e dei Sette dolori del glorioso Patriarca Giuseppe che richiama alla mente i momenti più importanti della vita del Santo. Al termine canto del *Miserere* e bacio della reliquia del Santo al canto di una laude in volgare in suo onore, come quelle più avanti trascritte. La Chiesa ha costituito come Santo Protettore dei suoi figli nell'ora dell'agonia San Giuseppe, il Santo ch'ebbe il meritato premio di essere assistito, nel momento del suo trapasso, da Gesù e da Maria. Con questa scelta la Santa Madre Chiesa intende assicurare la speranza di avere al nostro capezzale San Giuseppe, che ci soccorra in compagnia di Gesù e di Maria. Non per nulla egli ha il titolo di "Speranza degl'infermi" e di "Patrono dei moribondi". Nei mesi di marzo e di ottobre si recita l'orazione "A te, o Beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo...", a chiusura del Santo Rosario. La Chiesa esorta a recitarla pubblicamente davanti al Santissimo Sacramento esposto.

Preghiera a S. Giuseppe da recitare
in modo speciale nel Mese di Marzo e di Ottobre, a conclusione del S. Rosario.

A te, o Beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio dopo quello della tua Santissima Sposa. Per quel sacro vincolo di carità, che ti strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e con il tuo potere ed aiuto sovvieni ai nostri bisogni. Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo; allontana da noi, o padre amantissimo, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo, assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore, e come un tempo salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù, così ora difendi la Santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità, e stendi su ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché col tuo esempio e con il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così sia.

A San Giuseppe si potevano innalzare i seguenti cantici, dei quali si è perduta la melodia.

A S.GIUSEPPE

Deh! per l'eterno Genito
Che T'ebbe Padre ognor
Compi Giuseppe i fervidi
Voti del nostro cuor.

Deh! per colei che or domina
Il mondo e sull'empir
Danne un felice vivere
Un placido morir.

A CHI RIVOLGO

A chi rivolgo il gemito
A chi l'affetto il canto
Giuseppe a Te mio inclito
Onore gloria e vanto.

A Te che sei del mondo
Vita speranza amor.

Salve Giuseppe fulgida
Stella del Paradiso
Salve sei dei poveri
Padre sostegno e riso.

A che per Te il mio cuore
Cerchi soltanto amore.

* FESTA DELLA ANNUNCIAZIONE DI MARIA – 25 MARZO.

Stazione a S. Grisogono. ANNUNCIAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. I classe. Paramenti bianchi. –
Messa "Vultum tuum". Gloria. Commemorazione del Lunedì di Passione a tutte le messe. Tratto. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in Annuntiatióne". Alle messe in canto, alle parole del simbolo "Et incarnátus est", tutti genuflettono verso l'altare. Epistola Is 7, 10-15 – Vangelo Lc 1, 26-38.

In tal giorno si celebra la festa dell'annunciazione di Maria, che ricorda l'ambasciata dell'arcangelo Gabriele a Maria, che le annunzia d'essere stata scelta quale donna predestinata a divenire la madre del Figlio di Dio. La festa fu confermata nel 692 dal Concilio di Costantinopoli, e si diffuse poi per tutto l'oriente. Il mistero dell'annunciazione è ricordato nella preghiera quotidiana dell'*Angelus Domini*.

11. TEMPO DI PASSIONE.

* DOMENICA DI PASSIONE.

Stazione a S. Pietro. I classe. Paramenti viola. – Messa "Iúdica me". Si omette il salmo "Iudica me" e il "Glória Patri". Senza Gloria. Tratto. Credo. Prefazio della Santa Croce. Epistola Eb 9, 11-15 – Vangelo Gv 8, 46-59. Prima dei Vespri della vigilia della Domenica di Passione si coprono le Croci, le icone dell'altare e le immagini dei Santi (Rubriche del Messale, questo giorno, Cerimoniale dei Vescovi libro II, capo xx, n. 3 e Decreti della Sacra Congregazione dei Riti) - Le Croci rimangono velate fino all'adorazione della Croce il Venerdì Santo, e le immagini fino all'Inno Angelico il Sabato Santo (Sacra Congregazione dei Riti, 22 luglio 1848, 2), e non si scoprono per l'occorrenza di qualsiasi festa, anche del Titolare o del Patrono (Sacra Congregazione dei Riti, 16 novembre 1649, 2). - Del pari non si può scoprire l'immagine di san Giuseppe Patrono della Chiesa universale (Sacra Congregazione dei Riti, 2 aprile 1876. Cfr. D. 3448, 11). Sull'Altare non si pongano immagini di Santi (Cerimoniale dei Vescovi, cit.). - Nondimeno la consuetudine tollera che si esponga sull'Altare il Venerdì di Passione la statua o l'immagine della Beata Vergine Addolorata (Sacra Congregazione dei Riti, 12 novembre 1831, 52). Le immagini delle stazioni della Via Crucis non si velano (Sacra Congregazione dei Riti, 18 luglio 1885). Nella Messa del Tempo di Passione fino al sabato Santo escluso si omette il salmo Judica me e il Gloria Patri all'Introito e al Lavabo (e all'Asperges).

La quinta domenica di Quaresima, denominata **domenica di Passione**, aggiungeva alle chiese un ulteriore segno penitenziale: le croci e tutte le immagini sacre venivano nascoste alla vista dei fedeli con delle velature confezionate appositamente di colore violaceo[82].

Caratteristico del Vespero della Domenica di Passione e di quello delle Palme è il canto dell'inno "*Vexilla Regis*", pervenuto nel tono patriarchino secondo l'uso di Sant'Eufemia e del convento di Sant'Andrea, che risuona in volgare così:

Inno alla Santa Croce[83]
(parafrasi in lingua italiana del *Vexilla regis*)

Del Monarca s'avanza il vessillo:
Della Croce rifulge il mistero,
Onde a morte distrusse l'impero
Ei che a tutti la vita rendè.

Del divino Paziente le mani
Qui trafissero i chiodi ferali
E a riscatto di tutti i mortali
Qui l'Eterno olocausto si fe'.

Qui da barbara lancia si vide
Il divin costato trafitto,
E a mondarci del primo delitto
Sangue insiem con acqua versò.

E fu allor che del regio Profeta
Si compiè la famosa parola,
Lorchè disse: Israel, ti consola,
Che l'Eterno da un legno regnò.

Caratteristica di questo tempo è la lauda della Passione, raccolta da Antonio Ive, che si soleva cantare nell'intimità delle case, e, soprattutto, forse tramandata nell'uso di qualche confraternita: antichissima anche la melodia, evocante suggestioni chiesastiche:

82. Probabilmente la prescrizione deriva dall'usanza attestata nell'antichità di togliere dal presbiterio quanto non servisse alla liturgia: non potendosi togliere, si velava semplicemente. Di fatto, la velatura delle immagini doveva essere d'aiuto ai fedeli affinchè senza distrazioni avessero a concentrarsi sui misteri della Passione del Signore. Nel Medioevo fu usanza in alcune chiese di sospendere all'inizio della Quaresima un velo che nascondesse il presbiterio alla vista dei fedeli.
83. SERVA DI DIO M. AGOSTINA CASSI, *Manuale di preghiere*.

“Nel uorto imantinente,
Rivolge li su’ piante
El bon Gisoû custante,
Al padre per returnà.

Doûto miesto e dulente,
In tiera el cade e langue;
E in gran sudor de sangue,
Reseîsti poûr nul può.

Doûto int’oûn mumento,
Cun foûni e cun catene,
Vierso l’amato Bene
Ugnoûn se revultuò.

Risponde el me Signore:
- Chi circhi, ameîco meîo?-
E Gioûda, ineîquo e reîo,
Cul baso lu tradeî.

A viene el traditure,
E Gioûda cun despieto
Deîce:- Maiestro dilieto,
Deîo ve dea el bon deî.

Per daghe pioûn turmento
L’afleîto Redenture,
Cume oûn malfature,
A la prigione andò.

De la prigion livato,
Cun pioûn verguogna e scuorno,
De Ana lu menuorno
El nostro Redentur.

E Puoi el siervo de Ana
Ghe diede oûna guanciata,
In la facia biata
Del nostro Redentur.

I lu mena de Pilato,
E i lu vol sentensiare;
Ma i nu’ ghe pol truvare
Ningoûn manco nè erur.

E quil puopalo ingrato.
Greîda cun gran furure:
- Mora quil traditure
Cun pena e gran dulur.

Ligato a la culuona,
Batoûto e flagilato,
De speîne incurunato,
È ‘l nostro Redentur.

E quil pateîre amaro
De muorte tanto atruce;
Quila pesante cruce.
Cume el la pol purtà?

In miezo de li squadre,
El bon Gisoû è cadoûto.
Ningoûn ghe porse agioûto
Al nostro Redentur.

Piangiva la Maduona,
Bagnò de pianto el ceîlgio;
Mirà el su’ caro feîlgio,
Sufreî tanti dulur.

Piangiva la Maduona,
Chè de sangue el grondava,
E ugnoûn lu strapassiava,
Cun tanta crudeltà.

Piangiva la Maduona,
Mirà el su’ caro Bene;
Pensando li grande pene
Ch’el sento in nel su’cor.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce è perperata,
Lu stisso frabicata,
Sultanto el meîo pecà.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce priestalmente;
da quila ineîqua gente,
Priesto pilgiato foû.

Eco ch’è gioûnta l’ura,
O ingrato pecature,
Meîra ch’el tu’ Signure,
A muorte ‘l se ne va.

Ma despietato ancura,
L’uò rebracià la cruce;
Quila pesante cruce
Cumo el la pol purtà?

E despietato ancura
L’uò rebracià la muorte.
O che fileîce suorte!
In paradeîso el va.

El bon ladron ancura,
Pinteîto del su’ erure,
Ghe deîce al su Signure:
- Recuordete de meî.

Cun quil biato veîso,
respondo el me Signure:
- Nel santo paradeîso
Uogi sarai cun meî.-

El va in su l’alto monte,
E soûn quil’altra palma.
È già spirata l’alma
Del nostro Redentur.

In cunpaneîa cui anzuli,
In cjil è nostro Signur."

TRADUZIONE

"Nell'orto immantinente
Rivolge il suo pianto
Il buon Gesù costante,
Al padre per ritornare.

Tutto mesto e dolente
In terra ei cade e langue;
E in gran sudore di sangue.
Resistere pur ei non può.

Tutto in un momento,
Con funi e con catene,
Verso l'amato Bene
Ognuno si rivoltò.

Risponde al mio Signore:
-Chi cerchi, amico mio?-
E Giuda, iniquo e reo,
Col bacio lo tradì.

Arriva il traditore,
E Giuda con dispetto
Dice:- Maestro diletto,
Dio vi dia il buon dì-.

Per dargli più tormento
L'afflitto Redentore,
Come un malfattore,
A la prigione andò.

Da la prigione levato,
Con più vergogna e scorno,
Da Ana lui portarono
Il nostro Redentor.

E poi il servo di Ana
Gli diede uno schiaffo,
Sulla faccia beata
Del nostro Redentor.

Lo portano da Pilato,
E lor lo voglion giudicare:
Ma lor non gli possono trovare
Nessuna mancanza né errore.

E quel popolo ingrato,
Grida con gran furore:
-Muoia quel traditore
Con pena e grande dolore -.

Legato a la colonna,
Battuto e flagellato,
Di spine incoronato,
È il nostro Redentor.

E quel patire amaro
Di morte tanto atroce;
Quella pesante croce,
Come ei la può portare?

In mezzo delle squadre.
Il buon Gesù è caduto.
Nessuno gli porse aiuto
Al nostro Redentor.

Piangeva la Madonna,
Bagnò di pianto il ciglio;
Mirando il suo caro figlio,
Soffrire tanti dolori.

Piangeva la Madonna,
Che di sangue ei grondava,
E ognuno lo strapazzava.
Con tanta crudeltà.

Piangeva la Madonna,
Mirando il suo caro Bene;
Pensando le grandi pene
Ch'ei sente nel suo cuor.

Ecco, Gesù mio caro,
La croce è preparata,
Lo stesso fabbricata,
Soltanto il mio peccato.

Ecco, Gesù mio caro,
La croce prestamente,
Da quella iniqua gente,
Presto pigliato fu.

Ecco ch'è giunta l'ora.
O ingrato peccatore,
Guarda ch'il tuo Signore,
A morte ei se ne va.

Ma dispietato ancora,
Ei ha riabbracciato la croce;
Quella pesante croce
Come ei la può portare?

E dispietato ancora
Ei ha riabbracciato la morte.
O che felice sorte!
In Paradiso ei va.

Il buon ladrone ancora,
Pentito del suo errore,
Gli dice al suo Signore:
- Ricordati di me - .

Con quel beato viso,
Risponde il mio Signore
- Nel Santo Paradiso
Oggi sarai con me. –

Ei va in su l'alto monte,
E su quell'altra palma.
È già spirata l'anima
Del nostro Redentor.
In compagnia con gli angeli,
In cielo è il nostro Signor."

Venerdì di Passione (festa dei Dolori di Maria).

Il Venerdì detto *Venerdì di Passione*, successivo alla domenica di Passione, era dedicato alla Memoria della Madonna Addolorata, in onore della quale era stato eretto ad Rovigno l'oratorio omonimo. La ricorrenza raccoglieva anche fedeli provenienti dai paesi limitrofi, e particolarmente curata era la predicazione dell'Ottavario, sovente affidata a religiosi dell'Ordine dei Servi di Maria. Ricordiamo ancora che la Madonna Addolorata era altresì venerata il 15 settembre.

Giungeva a questo punto, finalmente, la *Settimana Santa*, tempo sacratissimo che richiama alla mente del cristiano, con riti d'intenso afflato evocativo, gli ultimi momenti della vita di Cristo che lo condussero, per la redenzione del genere umano, al salvifico sacrificio.

12. MELODIE TRASCRITTE

*** "Addolorata" (Ah cara Madre impetrami).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Crocifisso mio Signore" (1).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Crocifisso mio Signore" (2).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Gesù mio con dure funi".**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Ne l'orto imantinente" (o la Passione).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: una voce.
Fonte: G. RADOLE, *Canti popolari istriani,* cit., p. 17, n. 23, ma vedi A. IVE, *Canti popolari istriani*, 1877.
Vedi anche realizzazione pianistica di G.G. Bernardi[84] in L. DONORÀ, *Danze canzoni inni e laudi popolari dell'Istria di Fiume e Dalmazia*, Edizioni I.R.C.I. – Università popolare di Trieste, Trieste, 2003.
Versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: lauda per il tempo di Passione.

*** "Miserere".**
Autore: melodia patriarchina (tono settimo).
Organico: una voce.
Fonte: Mons. Domenico Giuricin.
Reg. 1.V.1973 a Turano in Valvestino (Brescia).
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "O Gesù d'amore acceso".**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Pace mio Dio".**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: ms.Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Stabat mater" (alla Via Crucis).**
Autore: attribuito al Bettini.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: per il rituale della *Via Crucis.*

*** "Stabat mater" (alla Via Crucis).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: Concetta Viscovich n. a Rovigno 1.III.1913.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

*** "Santa Madre deh Voi fate" (alla Via Crucis).**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: una voce (ma anche due voci miste).
Fonte: Concetta Viscovich n. a Rovigno 1.III.1913.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

84. BERNARDI G. G., *Canzoni popolari dell'Istria per canto e pianoforte*, Ricordi, Milano, s. d. (ma 1919).

PREGHIERA PER I GENITORI

O Signore che mi hai dato un padre ed una madre sulla terra, io li amo e li venero come tuoi rappresentanti. Dammi la grazia che io sia ad essi un figliuolo buono, docile e riverente, e li consoli e li aiuti per tutta la vita. Conservameli per molti anni in salute; benedicili, prosperali nel corpo e nell'anima; dona loro la pace, l'onore, ogni bene temporale e spirituale ed in fine l'eterna salvezza con me.

Ti raccomando anche i miei fratelli, le mie sorelle e tutti i miei parenti; concedi loro la grazia di crescere virtuosi e timorati nella tua santa legge; come pure alla mia famiglia la concordia e la carità perchè viviamo in pace ed in vicendovole affetto, come gli Angeli e i Santi vivono con Te in Paradiso.

O Signore, benedici particolarmente i miei benefattori, educatori e maestri: Tu solo conosci il bene che mi hanno fatto. Moltiplica dunque su di loro il premio che Tu hai promesso a chi esercita la carità nel Tuo santo Nome. Spero che mi esaudirai per i meriti di Gesù Cristo. Così sia.

Oratorio Salesiano - Rovigno
FESTA DEI GENITORI - Natale 1939

Con approvazione ecclesiastica

Ricordo della Festa della Sacra Famiglia - Rovigno 1939.

*** "Stabat mater" (alla Via Crucis).**
"Santa Madre deh Voi fate".
Autore: la melodia della sequenza latina è attribuita a G. Tartini (?); la melodia del "Santa Madre" è tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: archivio di S. Francesco e ms. Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich su abbozzo manoscritto custodito nel convento di S. Francesco.
Note: per il rituale della *Via Crucis* nella chiesa di S. Francesco e nella basilica di Santa Eufemia[85].

*** "Stabat mater" – Santa Madre (alla Via Crucis) II.**
Autore: melodia tradizionale rovignese.
Organico: due voci miste.
Fonte: Ms. Viscovich.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich
Note: melodia usata in Santa Eufemia.

85. Vedasi anche il tono più antico del "Santa madre", trascritto per la Quarta di Quaresima.

*** Stabat Mater / Santa Madre deh voi fate.**
Autore: anonimo.
Organico: due / tre voci, *ad libitum*.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: dal repertorio del Corpo Corale del Pio Oratorio – Rovigno.
Destinazione: espressamente destinato per la IV di Quaresima. Tono più antico e tradizionale del "Santa Madre deh voi fate" (XIX sec. almeno).

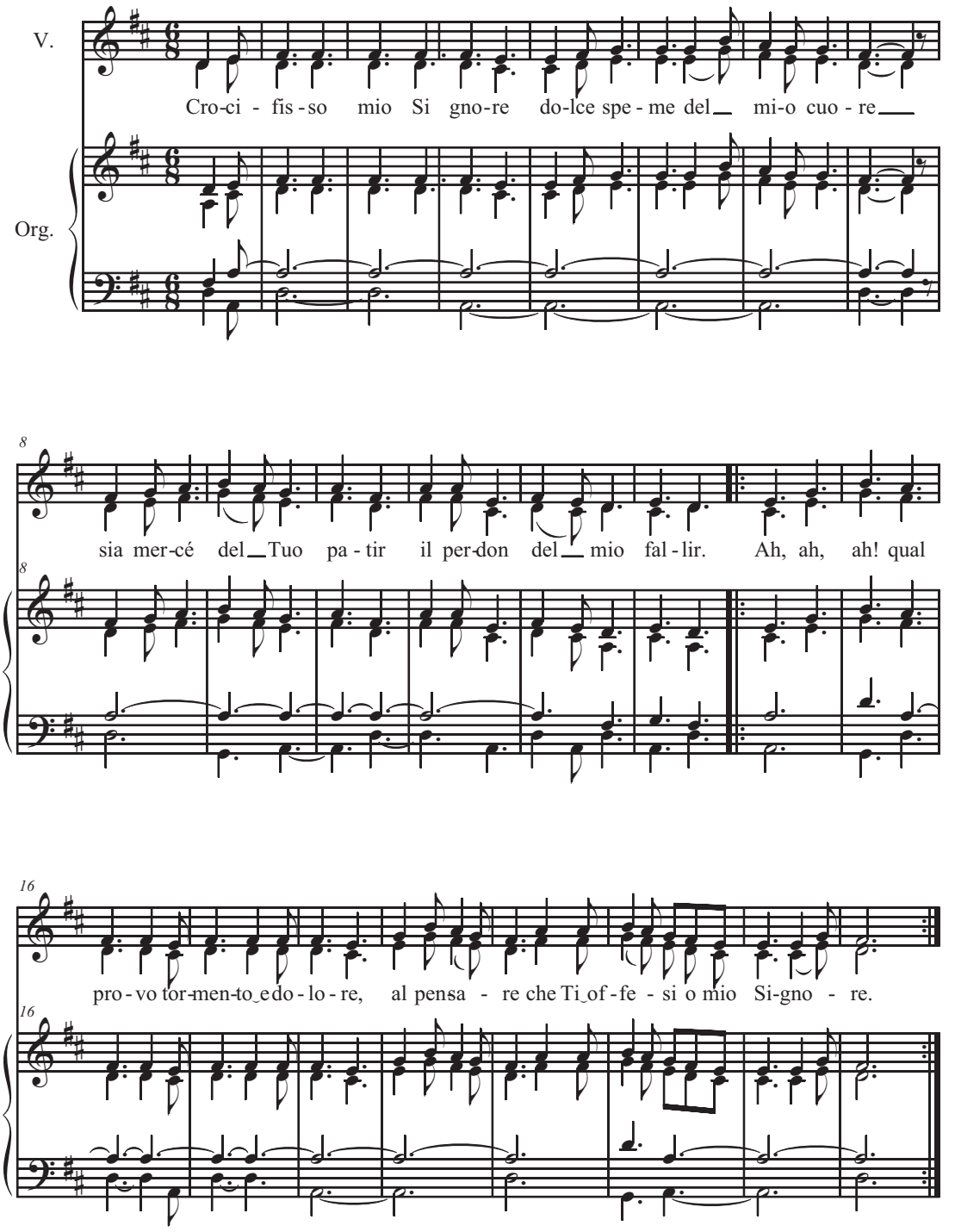
***

MELODIE TRASCRITTE

ADDOLORATA

V.
Ah ca - ra Ma-dre im - pe - tra-mi dal Fi-glio tuo il per - do - no,
Org.
5
e di sua gra-zia in do - no che l'al-ma mia go - dè, che l'al-ma mia go-dé.
5
Org.
10
Ad-do - lo-ra - ta Ver-gi-ne ab - bi pie-tà di me, ab-bi pie - tà di me.
10
Org.

CROCIFISSO MIO SIGNORE

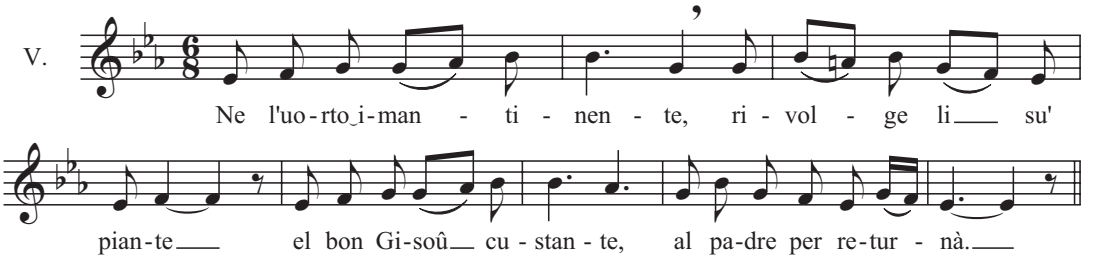


CROCIFISSO MIO SIGNORE (2)

GESÙ MIO CON DURE FUNI

LA PASSIONE

Fonte: A. IVE, *Canti popolari istriani,* 1877
Vedi anche G. RADOLE, *Canti* op.cit. p. 17



Nel uorto imantinente,
Rivolge li su' piante
El bon Gisoû custante,
Al padre per returnà.

Doûto miesto e dulente,
In tiera el cade e langue;
E in gran sudor de sangue,
Reseîsti poûr nul può.

Doûto intu n'oûn mumento,
Cun foûni e cun catene,
Vierso l'amato Bene
Ugnoûn se revultuò.

Risponde el me Signore:
- Chi circhi, ameûco meîo?-
E Gioûda, ineîquo e reîo,
Cul baso lu tradeî.

A viene el traditure,
E Gioûda cun despieto
Deîce:- Maiestro dilieto,
Deîo ve dea el bon deî.

Per daghe pioûn turmento
L'afleîto Redenture,
Cume oûn malfature,
A la prigione andò.

De la prigion livato,
Cun pioûn verguogna e scuorno,
De Ana lu menuorno
El nostro Redentur.

E Puoi el siervo de Ana
Ghe diede oûna guanciata,
In la facia biata
Del nostro Redentur.

I lu mena de Pilato,
E ilu vol sentenziare;
Ma i nu' ghe pol truvare
Nimgoûn manco nè erur.

E quil puopelo ingrato.
Greîda cun gran furure:
- Mora quil suaditure
Cun pena e gran dulur.

Ligato a la culuona,
Batoûto e flagelato,
De speîne incurunato,
È 'l nostro Redentur.

E quil pateîre amaro
De muorte tanto atruce;
Quila pesante cruce.
Cume el la pol purtà?

In miezo de li squadre,
El bon Gisoû è cadoûto.
Ningoûn ghe porse agioûto
Al nostro Redentur.

Piangiva la Maduona,
Bagnò de pianto el ceîgio;
Mirà el su' caro feîlgio,
Sufreî tanti dulur.

Piangiva la Maduona,
Chè de sangue el grondava,
E ugnoûn lu strapassiava,
Cun tanta crudeltà.

Piangiva la Maduona,
Mirà el su' caro Bene;
Pensando li grande pene
Ch'el sento in nel su'cor.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce è perperata,
Lu stisso frabicata,
Sultanto el meîo pecà.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce priestalmente;
da quila ineîqua gente,
Priesto pilgiato foû.

Eco ch'è gioûnta l'ura,
O ingrato pecature,
Meîra ch'el tu' Signure,
A muorte 'l se ne va.

Ma despietato ancura,
L'uò rebracià la cruce;
Quila pesante cruce
Cumo el la pol purtà?

E despietato ancura
L'uò rebracià la muorte.
O che fileîce suorte!
In paradeîso el va.

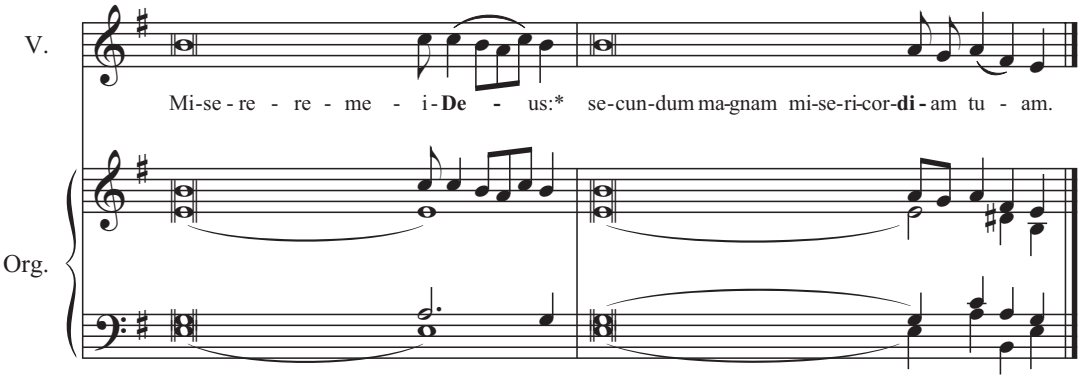
El bon ladron ancura,
Pinteîto del su' erure,
Ghe deîce al su Signure:
- Recuordete de meî.

Cun quil biato veîso,
respondo el me Signure:
- Nel santo paradeîso
Uogi sarai cun meî.-

El va in su l'alto monte,
E soûn quil'altra palma.
È già spirata l'alma
Del nostro Redentur.
In cunpaneîa cui anzuli,
In cjil è nostro Signur.

MISERERE
(per le ferie d'Avvento e Quaresima)

Duomo di Sant'Eufemia



Miserere mei **De**us, secundum magnam misericor**di**am tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tu**a**rum, dele iniquitat**em** meam.

Amplius lava me ab iniquitate **me**a, et a peccato me**o** munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego co**gno**sco: .et peccatum meum contra me **est** semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te **fe**ci: ut justificeris in sermonibus tuis et vincas cum ju**di**caris.

Ecce enim in iniquitatibus con**cep**tus sum: et in peccatis concepit me **ma**ter mea.

Ecce enim veritatem dile**xi**sti: incerta et occulta sapientiae tuae manifesta**sti** mihi.

Asperges me hyssopo et mun**da**bor : lavabis me, et super nivem de**al**babor.

Auditui meo dabis gaudium et laeti**ti**am: et exsultabunt ossa hu**mi**liata.

Averte faciem tuam a peccatis **me**is : et omnes iniquitates me**as** dele.

Cor mundum crea in me **De**us: et spiritum rectum innova in visce**ri**bus meis.

Ne projicias me a facie **tu**a: et spiritum sanctum tuum ne au**fe**ras a me.

Redde mihi laetitiam salutaris **tu**i : et spiritu princip**a**li confirma me.

Docebo iniquos vias **tu**as: et impii ad te **con**vertentur.

Libera me de sanguinibus, Deus Deus salutis **me**ae : et exultabit lingua mea justi**ti**am tuam.

Domine, labia mea a**pe**ries: et os meum annuntiabit lau**dem** tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem **u**tique: holoraustis non **de**lectaberis.

Sacrificium Deo spiritus contribu**la**tus: cor contritum et humiliatum, Deus, **non** despicies.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua **S**ion: ut aedificèntur mu**ri** Jerusalem.

Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holo**cau**sta:
tunc imponent super altare tu**um** vitulos.

Gloria Patri et **Fi**lio: et Spiritu**i** Sancto.

Sicut erat in principio et nunc et **sem**per: et in saecula saeculo**rum**. Amen.

O GESÙ D'AMORE ACCESO

PACE MIO DIO

V.
Pa - ce mio Di - o, ché già mi pen - to, e il pen - ti -
So - lo mi pen - to per - ché il pec - ca - to mi re - se in -
Org.
pp
men - to mi strug - ge il cor. Pa - ce per - do - no, ché de - tes -
gra - to al mio Si - gnor.
mf
f
12
ta - ti ho già i pec - ca - ti col mio do - lor!
mf
pp

STABAT MATER

Attribuito a Bettini

STABAT MATER

(*TONUS SIMPLEX*)

Fonte: Concetta Viscovich di fu Vincenzo e Benvenuta Cherin
n a Rovigno 1. III. 1913
Reg.a Firenze il 9.X. 2004
In uso nel Duomo di Sant'Eufemia - Rovigno

SANTA MADRE DEH VOI FATE

Duomo di Santa Eufemia - Alla *Via Crucis* del lunedì.
Intonato subito dopo il canto della strofa dello *Stabat Mater*.

STABAT MATER

(ALLA VIA CRUCIS IN SAN FRANCESCO)

Fonte: Archivio del Convento
di San Francesco - Ms. Viscovich
Attribuito al Tartini. Usato anche in Duomo.

SANTA MADRE DEH VOI FATE
STABAT MATER

Duomo di Santa Eufemia - Tradizionale *ab immemorabile*
Intonato subito dopo il canto della strofa dello *Stabat Mater*
o come melodia *per lo Stabat Mater*

STABAT MATER/SANTA MADRE

INRI

Crocifissione - Chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Eufemia - Rovigno.

LA SETTIMANA SANTA
(LA SATAMÀNA SÀNTA)
(PARTE SECONDA)

1. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 2. DOMENICA DELLE PALME. 3. MELODIE TRASCRITTE 4. LE QUARANTORE. 5. LUNEDÌ SANTO. 6. MARTEDÌ SANTO. 7. MELODIE TRASCRITTE. 8. MERCOLEDÌ SANTO E I MATTUTINI DELLE TENEBRE. 9. MELODIE TRASCRITTE. 10. GIOVEDÌ SANTO. 11. MELODIE TRASCRITTE. 12. VENERDÌ SANTO. 13. MELODIE TRASCRITTE. 14. SABATO SANTO. 15. PASQUA DI RESURREZIONE.

1. DESCRIZIONE DEI RITI - MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE.

"Crux Salvatoris Lignum vitae adoratur"
(dalla scritta incisa sotto l'arco a tergo dell'altare del SS. Sacramento in Sant'Eufemia).

L'ultima settimana di Quaresima si chiama settimana grande o maggiore, ed è detta Santa a causa dei misteri che in essa si celebrano[1] e si operano.

2. DOMENICA DELLE PALME - *DUMÈNAGA DA LI PÀLME*.

DOMENICA SECONDA DI PASSIONE O DELLE PALME (*LI PÀLME*).
Stazione a S. Giovanni in Laterano. I classe. Paramenti viola. – Messa "Dómine ne longe". Senza Gloria. Orazione unica. All'Epistola si genuflette alle parole "Ut in nómine Iesu omne genu flectátur cæléstium, terréstrium et infernórum". Tratto. Vangelo della Passione. Credo. Prefazio della Santa Croce. Alla messa che segue la benedizione dei rami si omettono le preghiere ai piedi dell'altare e l'Ultimo Vangelo. Alle messe senza processione si omette il salmo "Iúdica me" ma si dicono le preghiere ai piedi dell'altare, e alla fine si legge il Vangelo della benedizione dei rami (Mt 21, 1-9). Epistola Fil 2, 5-11 – Passio secondo Matteo (Mt 26, 36-75; 27, 1- 60). Prima della messa principale, benedizione dei rami e solenne processione delle palme in onore di Cristo Re. Paramenti rossi. Vangelo Mt 21, 1-9. Oggi, fatta come al solito l'Aspersione con l'acqua benedetta, a meno che non ci sia il Vescovo, viene fatta la benedizione dal Celebrante della Messa che segue (non da un altro, se non sia il Vescovo diocesano: Sacra Congregazione dei Riti, Decreti 1333, 2783 e 2976), sempre con le mani giunte alle orazioni; e la distribuzione e Processione delle palme e dei rami di ulivo, in cui il Celebrante indossa il piviale e i Ministri le pianete plicate con il manipolo, che depongono prima della Processione e riprendono alla Messa. - Chi riceve la palma bacia prima la palma, poi la mano (Sacra Congregazione dei Riti, 16 settembre 1865), genuflesso con entrambe le ginocchia; soltanto i Canonici s'inchinano e non baciano la mano, a meno che il Celebrante non sia il Vescovo. - Se c'è un unico Sacerdote, prende egli stesso la palma dal mezzo dell'Altare e la bacia stando in piedi (Memoriale Ritum, tit. III, cap. II, § II, n. 2). Le Palme e i rami di ulivo si tengono in mano alla Processione, alla Messa solenne solo mentre si canta il *"Passio"* e il Vangelo; all'elevazione solo il Vescovo tiene in mano la palma. Alla Messa alle parole dell'Epistola *In nomine Jesu... infernorum,* il. Celebrante genuflette (Caeremoniale Episcoporum). - Se ci sono i Ministri il Celebrante non genuflette quando le legge, ma solo quando sono cantate dal Suddiacono, e in questo momento genuflettono tutti anche in Coro (questo si osserva tutte le volte che durante l'anno si dice questa Epistola). Tutto questo vale anche per le parole *emisit spiritum* verso la fine del *"Passio"* (Sacra Congregazione dei Riti, 29 Maggio 1900). Il Passio è cantato da tre diaconi in abito diaconale (senza dalmatica) di colore viola: fatta all'Altare la debita riverenza. (se è presente il Vescovo devono anche andare a baciargli le mani, senza però chiedergli la benedizione - Caeremoniale Episcoporum lib. II, cap. XXI, n. 15), essi vanno al luogo consueto e inizia senz'altro *"Passio"*, ecc., e il Celebrante lo legge al lato dell'Epistola (Sacra Congregazione dei Riti, Decreto 2740). - Nelle chiese ove per mancanza di sacerdoti il Celebrante canta parte del *Passio*, cioè le parole di Cristo, lo deve cantare al corno del Vangelo (Sacra Congregazione dei Riti, decreti 2740 e 3804).

1. Quanto agli orari osservati per tradizione nel Duomo di Sant'Eufemia abbiamo fatto riferimento al manoscritto "Orario delle Sacre Funzioni nella Settimana Santa" del 1929, di data 20 marzo 1929, custodito nell'archivio della Collegiata: ne abbiamo riportato fedelmente il contenuto, qua e là chiosando e esplicando termini, non immediatamente comprensibili.

Dalle 8.45 sino alle 9.00 si suonano le campane per la S. Messa.
Ore 9.15 coro – canto di terza da parte dei canonici (radunati in coro).
Ore 9.30 S. Messa cantata con la processione e il canto del "Passio".

"*La dumènaga da li Pàlme a sa va in cèſa a inbinideî la pùla*", solevano dire i vecchi rovignesi, ossia: la Domenica della Palme si va in chiesa a benedire il rametto d'ulivo.

La **domenica delle Palme**[2] schiude fastosamente la settimana santa, l'"*hebdomada major*", qual è appellata nel messale, ed evoca l'ingresso trionfale di Cristo nella città di Gerusalemme, accolto da una folla osannante.

Il rito solenne delle Palme si compone di tre momenti di commovente bellezza: la benedizione dei ramoscelli d'olivo, la processione ed infine la messa, con il canto del *Passio* secondo San Matteo.

Alla mattina, "mentre le donne sussurrando per la casa si preparavano per la messa, gli uomini, prese le forbici da viticoltore, s'incamminavano verso la vicina campagna per tagliare dei ramoscelli di olivo. Gli alberi di olivo brillavano al sole mattutino, con le foglie tremolanti intessute di riflessi argentei, l'aria dolce inebriava con i profumi primaverili, la terra era tiepida e l'erba tenera ondeggiava, cullata dallo zefiro; nel cielo azzurro si rincorrevano le nuvole bianche come sui dipinti prerinascimentali, mentre le fronde dei mandorli in fiore decoravano l'orizzonte. Tra l'intenso cinquettìo degli uccelli, inebriate dal profumo dei fiori appena desti, le donne si affrettavano verso la chiesa stringendo in mano il ramoscello d'olivo insieme con il libro delle preghiere rilegato in nero, mentre i bambini le seguivano, saltellando, per sentieri polverosi"[3].

I riti iniziavano con la benedizione dell'ulivo. Il sacerdote, attorniato dai ministranti, si poneva davanti alle balaustre dell'altar maggiore innanzi ai rami da benedire posti nel presbiterio, mentre i cantori intonavano l'antifona *Hosanna filio David* le cui parole, tratte dall'evangelo di San Matteo, sono quelle con cui Cristo fu acclamato dalla folla festante durante il suo ingresso nella santa città di Gerusalemme. Il suddiacono indi cantava una pericope scritturale dal libro dell'Esodo (15–16), e, dopo il canto d'un responsorio il diacono, parato con lo stolone, cantava il vangelo di San Matteo (21, 1–9) dell'ingresso di Cristo in Gerusalemme. Il celebrante intonava poi un'orazione sfociante in un "*praefatio*", proprio come nella messa, al termine del quale il coro rispondeva cantando il *Sanctus* ed il *Benedictus*. Seguiva una serie d'orazioni (*oremus*) per benedire i ramoscelli d'olivo, dei quali si rimarcava il carattere sacramentale di protezione loro accordato: i rametti d'ulivo erano perciò aspersi con l'acqua santa ed incensati, e finalmente distribuiti ai ministranti e al popolo[4]. Il diacono si volgeva verso i fedeli invitandoli a muoversi in processione con la formula "*Procedamus in pace*", e il sacro corteo, cantando, usciva dalla chiesa. Alla processione partecipava la Confraternita del Santissimo Sacramento, in cappa rossa.

Apriva la processione il chierichetto col turibolo fumigante d'incenso, seguito dal suddiacono impugnante la croce astile, la cui immagine del Crocefisso era stata velata di viola, mentre accanto a lui procedevano i ministranti recanti i candelieri più preziosi di cui la chiesa potesse disporre, secondo le proprie possibilità. Il sacerdote, ammantato del piviale viola e accompagnato dal diacono[5], reggeva fra le mani un ramo d'olivo benedetto e lo seguivano numerosi i fedeli, anch'essi con i ramoscelli d'olivo. La processione, dopo un breve percorso, tornava innanzi all'ingresso della chiesa, dove ritrovava, però, la porta serrata.

Nel frattempo, alcuni cantori, che s'erano rinchiusi all'interno della chiesa, intonavano l'inno *Gloria laus*

2. Detta *domenega uliva* nell'isola di Grado.

3. A. MILOVAN, "Pasqua vazan", in *Jurina i Franina*, Pola, Rivista di varia cultura istriana, primavera 1992, n. 50, p. 56-57.

4. Il popolo serbava con cura i ramoscelli benedetti che erano portati nelle case, sovente collocati sopra la testata dei letti, o ancora erano deposti sulle tombe dei propri cari trapassati. Nel caso di tempeste era pure diffuso il costume di bruciarli accompagnando il gesto con una serie di invocazioni, e talora accendendo anche una candela benedetta nel giorno della Madonna Candelora.

5. Il quale durante la processione a Zara, insieme col suddiacono, indossava quale paramento la dalmatica di colore verde, del colore delle palme benedette, anziché la pianeta plicata color viola, come previsto dalle rubriche.

nei venerandi toni patriarchini, che da fuori era ripetuto a furor di popolo[6]. Cantato l'inno, il suddiacono picchiava per tre volte la porta con l'asta della croce astile d'argento: allora la porta si schiudeva con arcano fascino simbolico, lasciando entrare i fedeli, che riprendevano i loro posti nei banchi della navata al canto del responsorio *Ingrediente Domino:* era questa la viva raffigurazione dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, come narrato negli Evangeli. Il sacerdote deposto il piviale, si rivestiva alfine della pianeta per celebrare la messa, nel corso della quale era attesissimo il canto solenne della Passione o *Passio* secondo San Matteo (dove si narra la passione e morte del Redentore), che i fedeli ascoltavano reggendo il loro ramo benedetto: i sacerdoti ed i cantori lo modulavano nelle fastose melodie patriarchine, ricche di sentimento, di fascino, di cadenze, ora riposanti ora in impennate improvvise, le quali costituivano la delizia dei fedeli.

Il *Passio* si canta a tre voci: quella del cronista o dello storico, quella del peccatore o dei Giudei, e quella di Gesù Cristo stesso. La voce dei Giudei, detta *turba*, era a più voci ed intonata dai cantori a Sant'Eufemia secondo un bordone polifonico: ma possediamo ancora il tono tramandatoci nell'uso dell'isola di Sant'Andrea. Ricorda Mons. Giuricin, riferendosi a momenti cultuali situati fra gli anni Venti e Quaranta e di cui fu diretto testimone, che "allora il canonico don Vittorio Borri andava sul pulpito per proclamare come cronista, il canto del *Passio*. Il canonico Sterle, con la sua voce di basso faceva la parte del Cristo, mentre il coro, assieme faceva la parte del popolo". Precedentemente, il canto del *Passio* era precedentemente stato sostenuto, per cinquant'anni, da mons. Francesco Rocco. Si intonava poi quale ordinario della Messa la "*Missa in Adventu et Quadragesimae*", perduta, sempre nel tono patriarchino.

3. MELODIE TRASCRITTE

*** Toni per il canto del *Passio* (narratore, Cristo).**
Fonte: ms. *ex* Archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
*** Toni per il canto del *Passio* (narratore, Cristo e turba).**
Fonte: ms. *ex* Convento di Sant'Andrea - Rovigno / biblioteca S. Vilhar di Capodistria.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
*** "Gloria laus".**
Fonte: ms. *ex* Museo della Chiesa e Convento di S. Francesco.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

4. LE QUARANTORE – *QUARANTÙRE.*

Alle ore 14.30 si suonano le campane per il Vespero.
Alle ore 15.15 canto del Vespero, seguito dal canto di Compieta.
Al termine del canto di Compieta: esposizione del SS. e predica.
Alle ore 17.00 per quindici minuti si suona il "segno della Benedizione".
Alle ore 18.15 canto del "Miserere".

Per la Domenica delle Palme il Duomo di Sant'Eufemia era stato bellamente parato a festa, "con sull'altar maggiore il paramento in legno rosso con molte candele per le Quarantore che dovevano cominciare dopo la Messa cantata o Messa grande"[7]. A Rovigno s'allestiva, come pure nei duomi di Capodistria, Buie, Isola, Pirano, Cittanova e Dignano, un altare barocco in legno per l'occasione montato sopra la struttura fissa dell'Altar Maggiore.

6. A tale singolare costumanza furono attribuiti diversi significati: la resistenza d'Israele al Messia e, per estensione interpretativa, la resistenza delle anime a Cristo in quanto viziate dal peccato. Le porte che s'aprono dopo essere state picchiate dell'asta della Croce vorrebbero richiamare l'apertura delle porte dei cieli in grazie dei meriti della Croce.
7. D. GIURICIN, "Ricordi della Settimana Santa e delle feste pasquali", in *Rovigno nostra*, anno III, n. 11 Giugno 1973, p. 1.

In ossequio ad un uso diffuso nell'Istria già veneta[8], nel pomeriggio della domenica delle Palme s'iniziava la solenne esposizione del Santissimo Sacramento[9] (a Venezia *Sposiziòn*), detta popolarmente delle Quarantore (o *dele Quaràntaòre*), destinata a protrarsi sino alla sera del martedì santo o al mezzogiorno del mercoledì (a Venezia per la reposizione del Santissimo si tenevano solenni processioni, con gran concorso di popolo). L'ostensorio, racchiudente l'ostia consacrata (il Santissimo Sacramento), troneggiava sotto un enorme padiglione di damasco rosso, fra un pomposo stuolo di ceri (centouno[10] a Dignano, centocinque a Grado, e a Cittanova ben centotrenta) e una pletora di fiori. Continuamente da parte dei fedeli si compivano le visite al Santissimo e si succedevano le ore di preghiera, organizzate in turni di adorazione. Teologicamente, il dogma della presenza reale e la prassi della conservazione dell'ostia consacrata recano di conseguenza che nelle chiese cattoliche incessantemente, giorno e notte, sia presente "Gesù Sacramentato", oggetto dell'adorazione perpetua.

Secondo taluni[11] la pratica delle Quarantore troverebbe la sua origine a Macerata nell'anno di grazia 1556 ad opera della Compagnia di Gesù. In seguito San Carlo Borromeo ne avrebbe diffuse l'uso ad incremento della pietà eucaristica, uso che fu poi acquisito dalla Chiesa universale, e perciò esteso all'Istria ed alla Dalmazia. Secondo talaltri, invece, la pia pratica, che consiste in un´adorazione dinnanzi al Santissimo Sacramento per quaranta ore (anche non consecutive), si sarebbe diffusa da Zara nel XIII ° secolo, dove una confraternita soleva adorare il Santissimo per le quarant'ore che intercorrono dal venerdì santo alla mattina di Pasqua, in ricordo delle quaranta ore trascorse dal Signore nel sepolcro: questa forma di devozione eucaristica sarebbe divenuta poi popolare, soprattutto in Italia, all'inizio del XVI secolo[12]. Secondo altra tesi, Papa Alessandro III diede origine a tale devozione visitando nel 1177 Zara. Egli, dopo avere scomunicato il Barbarossa e l'antipapa Vittore IV, era fuggito, travestito, a Benevento, riuscendo infine a concludere la pace col Barbarossa a Venezia. Durante il viaggio via mare, sostando per la settimana santa a Zara, avrebbe ivi dato inizio a quella funzione poi divulgatasi in tutto il mondo con la denominazione di "Quarantore".

Il cerimoniale di questa solenne adorazione (le Quarantore) venne fissato per tutta la Chiesa dall'Istruzione Clementina, pubblicata da Clemente XII nel 1705[13]. A sostenere e a propagare un tale culto eucaristico sorgeranno delle congregazioni religiose e molte associazioni. Il Messale Romano, inoltre, detta alcune prescrizioni per la celebrazione della S. Messa durante le Quarant'ore:

IV - Le Messe votive in occasione della preghiera delle Quarantore o di un'altra esposizione del Ss. Sacramento. 348. Prima di esporre e riporre il Ss. Sacramento per la preghiera delle Quarantore, sia continua che interrotta, allo stesso altare dell'esposizione si celebra *in canto,* come votiva di II classe, la Messa del Ss. Sacramento dell'Eucaristia. 349. Nel giorno intermedio dell'esposizione, ad un altare in cui non è esposto il Ss. Sacramento, si può celebrare *in canto,* come votiva di II classe, o la Messa del Ss. Sacramento dell'Eucaristia o un'altra Messa votiva adatta alle particolari necessità del luogo. 350. Nei giorni in cui le rubriche consentono le Messe votive di IV classe, è conveniente che le Messe celebrate nella chiesa in cui si svolge la preghiera delle Quarantore siano del Ss. Sacramento dell'Eucaristia.

8. In altre località, come a Trieste e nel Friuli, le Quarantore solevano invece allestirsi nella domenica antecedente a quella delle Palme.

9. O detta nell'Ottocento anche *Esposizione del Venerabile*.

10. Il pio esercizio delle Sante Quarantore celebrato secondo l'Istruzione Clementina prevedeva almeno 20 candele cosi disposte: 8 ai lati della croce, 4 ai lati dell'ostensorio, 8 sull'altare, 2 *in plano*.

11. Altri studiosi fanno risalire a San Filippo Neri l'introduzione a Roma della pratica delle Sante Quaranta Ore, divulgata poi con molto zelo dai Cappuccini e dai Gesuiti, mentre Sant'Antonio M. Zaccaria la diffuse a Milano, sostenuto dallo zelo apostolico di San Carlo Borromeo.

12. In origine l'adorazione eucaristica era limitata alla celebrazione della messa e della comunione. Nei primi secoli la conservazione dell'ostia consacrata era prevista per la comunione agli ammalati e per gli assenti alla celebrazione. Soltanto nel Medio Evo s'ebbe uno sviluppo di forme liturgiche che intendevano prolungare l'adorazione della presenza divina di Gesù nel Santissimo Sacramento. Nel 1264 il papa Urbano IV istituiva per la Chiesa universale la festa del *Corpus Domini* per "adorare, glorificare, amare e abbracciare" tale Santissimo Sacramento.

13. A. RATTI, *Contribuzione alla storia eucaristica di Milano*, Milano, 1896; P. PIACENZA, *Su la esposizione del SS. Sacramento*, Roma, 1896; P. TACCHI VENTURI, *La vita religiosa in Italia durante la prima età della Compagnia di Gesù*, Roma, 1910; A. DE SANTI, *L'orazione delle XL ore e i tempi di calamità e di guerra*, Roma, 1919; cfr. inoltre HÉLYOT, *Les Ordres Rel*., IV, p. 421, VI, p. 370.

Avvisa ancora, nel 1938, il bollettino parrocchiale:

> "La solennità delle 40 ore nel nostro Duomo rivedrà le folle degli altri anni. Si attendono numerosi gli adoratori e numerosi coloro che approfittano di un tempo così prezioso per accostarsi ai SS. Sacramenti. Né mancheranno le offerte de buoni"[14].

Nel pomeriggio, in Sant'Eufemia "mentre i confratelli del Santissimo con le loro torce e le loro divise rosse si preparavano davanti all'altare, le finestre della chiesa venivano coperte con delle tende apposite. C'era una mistica penombra rotta solo dalle tenue luce delle candele dell'Altare". Prevedeva, infatti, lo Statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento che:

> "§. 16. In occasione delle 40 ore del Lunedì e martedì Santo si raduneranno all'ora stabilita e dal Nunzio a ciascheduno annunziata, in questa Chiesa Parrocchiale, ove indossato l'Abito usciranno dalla porta laterale di S. Eufemia, ed entrando processionalmente per la porta maggiore, preceduti dal Gonfalone con due cerei, faranno l'adorazione"[15].

Al termine di canto di Compieta, che seguiva il canto di Vespero, era esposto il Santissimo Sacramento sul trono, dopo eventuale e breve processione interna nella basilica. Il Santissimo Sacramento era, infatti, posto su d'una specie di trono, situato al centro dell'altare maggiore, sotto un padiglione damascato in rosso e circondato da centinaia di candele. L'esposizione del Venerabile avveniva al canto del *Pange lingua* in tono patriarchino o in polifonia, almeno sino agli anni Quaranta.

Durante il giorno, a turno gruppi di preghiera e confraternite s'alternavano nell'adorazione eucaristica, elevando preci e cantici.

Il primo Sermone serale della Domenica delle Palme.

Alla sera (generalmente alle ore 18.00) in Sant'Eufemia iniziavano i cosiddetti *Sarmòni,* che si sarebbero conclusi la sera del martedì santo*,* al termine dei quali si elevava corale il canto del *Miserere* alternato al tono patriarchino (così quello di Ricci o Candotti, che prevedono l'alternanza), intonato, talora, anche dal popolo che gremiva le tre navate della basilica, quando non fosse intervenuta la *Schola Cantorum* per l'esecuzione di un *Miserere* polifonico*.* Il sermone era, generalmente, incentrato sul Santissimo Sacramento. V'era "alla sera la chiusa della prima sera dell'Adorazione. La chiesa gremitissima di gente, che era intervenuta da ore per trovare un po'di posto".

Esce il clero ammantato dei paramenti dalla sacrestia, mentre l'organo e il canto tacciono. Quindi il Padre quaresimalista, invitato a Rovigno per l'occasione, tiene la predica dal pulpito. Ricorda Giuricin:

> "Dopo la predica del Quaresimalista, la nostra *Schola Cantorum* intonava il tradizionale *Miserere* che era o del Ricci[16] o del Candotti[17] con il *Tantum ergo*. La stessa funzione si ripeteva alla sera del Lunedì e del Martedì Santo, sempre la chiesa affollatissima. Alla mattina di quei primi tre giorni della Settimana Santa la Messa conventuale era sempre cantata".

Seguiva la benedizione con il Santissimo, mentre erano contemporaneamente suonate le campane. Si deve precisare che il *Tantum ergo* era cantato soltanto l'ultima sera, poiché canto di conclusione della funzione eucaristica, che appunto terminava nel Mercoledì' Santo (negli altri giorni vi è una sorta di sospensione rituale dell'adorazione). La funzione era, infine, chiusa con il canto del "Dio sia benedetto".

14. *Io sono la Voce*, anno VI, aprile 1938, n. 3.

15. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, Tip. di Antonio Coana, Rovigno, 1860.

16. Quello di Ricci è sicuramente ancora eseguito il 6 aprile 1952, come annota Segariol nelle sue *Cronache*.

17. Giovanni Battista Candotti, codroipese (1809-1876), ritenuto uno dei più insigni compositori friulani di musica sacra del secolo. Ordinato sacerdote a Udine il 9 settembre 1832, assunse anche l'incarico di maestro di Cappella del Duomo di Cividale.

Benvero, anche dallo spoglio dei manoscritti custoditi nel Fondo Caenazzo ricaviamo conferma di come per molti secoli a Rovigno fosse inveterata tradizione il rito delle Quarantaore[18], con il canto del *Miserere* e la predica quaresimale. Il rituale s'interrompe il 30 marzo del 1969, come annota Antonio Segariol nelle sue Cronache di Rovigno: è l'anno di quella riforma liturgica, che avrebbe consentito ai detrattori della Tradizione la rapida eliminazione di un intero mondo e della sua ritualità.

5. LUNEDÌ SANTO – *LÙNDI SÀNTO*.

LUNEDÌ SANTO. Stazione a S. Prassede. *I classe.* Paramenti viola. – Messa "Iúdica Dómine". Senza Gloria. Tratto. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo. *Epistola Is 50, 5-10 – Vangelo Gv 12, 1-9.*

Mattina
Coro alle 9.15 (ora di terza cantata dai canonici).
Messa solenne (in terzo) alle ore 9.30.

Pomeriggio
Alle ore 15.30 "bottini"[19]. Non si suonano le campane ma si annuncia la funzione facendo scoppiare mortaretti.
Alle ore 16.00 recita del Vespero.
Alle ore 17.15, per quindici minuti, si suona il "segno della Benedizione".
Alle 17.45 canto solenne di Compieta.
Alle ore 18.00 secondo Sermone detto anche Fervorino e canto del "Miserere".
(Esposizione eucaristica al Lunedì: dalle ore 6 alle ore 20).

6. MARTEDÌ SANTO – *MÀRDI SÀNTO*.

MARTEDÌ SANTO. Stazione a S. Prisca. *I classe.* Paramenti viola. – Messa "Nos autem". Senza Gloria. Senza Tratto. Vangelo della Passione. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo. *Epistola Ger 1, 18 20 – Passio secondo Marco (Mc 14, 32-72).*

Mattina
Alle ore 8.45 "botti".
Alle ore 9.00 invece si suona la S. Messa per dieci minuti.
Coro alle 9.15 (ora di terza cantata dai canonici).
Messa solenne (in terzo) alle ore 9.30.

Pomeriggio
Alle ore 15.30 "bottini"[18]. Non si suonano le campane, ma si annuncia la funzione facendo scoppiare mortaretti.
Alle ore 16.00 recita del Vespero.
Alle ore 17.15 per quindici minuti si suona il "segno della Benedizione".
Alle 17.45 canto solenne di Compieta.
Alle ore 18.00 secondo Sermone, detto anche Fervorino, e canto del "Miserere".
(Esposizione eucaristica al Martedì dalle ore 6 alle 20).

18. Più o meno identico anche in Sant'Eufemia di Grado.
19. La differenza non è chiara.

Il rito serale del *Sermòn* si rinnovellava, infatti, anche del Lunedì Santo e del Martedì santo, caratterizzandone le due giornate: la giornata da molti era vissuta in attesa di poter assistere al *Miserere*.

Nella settimana santa innumerevoli erano le folle di fedeli che si accostavano alle grate del confessionale per impetrare il perdono che segue alla confessione dei peccati ed ottenere le indulgenze previste: "*Da Pàsqua oûna vuòlta i cunfisiunàri i gìra pièni da fènto ca vulìva cunfasàse".*

7. MELODIE TRASCRITTE

*** "O salutaris Hostia".**
Autore: anonimo.
Organico: quattro voci dispari.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: dal repertorio del Corpo Corale del Pio Oratorio – Rovigno.

*** "Pange lingua".**
Autore: anonimo in si bemolle, forse G. Masato.
Organico: quattro voci dispari.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: dal repertorio del Corpo Corale del Pio Oratorio – Rovigno.

*** "Miserere".**
Autore: Luigi Ricci.
Organico: quattro voci dispari.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: i versetti pari cantati secondo tono di tradizione orale.

*** "Miserere".**
Autore: G. B. Candotti.
Organico: quattro voci dispari.
Fonte: ms. *ex* archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: i versetti pari sono cantati secondo il tono di tradizione orale.

8. MERCOLEDÌ SANTO E I MATTUTINI DELLE TENEBRE.
MIÈRCORE SÀNTO E I BATISCOÛRI.

"Nissun sa più cantà i matutini
nissun le ore, nissun le professìe,
che suspireva in cuor comò restìe
nei puninti de viola settembrini.

E pùo, e pùo cu xe che darà vento
ai cuori nostri pisi comò piera?
Cu podarà solevàne da tera
sensa la gran magia de quel lamento?"

(BIAGIO MARIN, da "L'ultima vose")

MERCOLEDÌ SANTO. Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti viola. – Messa "In nómine Iesu... *Ps.* Dómine". Senza Gloria. Tratto. Vangelo della Passione. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Orazione sul popolo. *I Lezione Is 62, 11; 63, 1-7 – Epistola Is 53, 1-12 – Passio secondo Luca (Lc 22, 39-71; 23, 1-53).* Si toglie l'acqua benedetta dai vasi della chiesa.

Una rarissima immagine dell'Altare maggiore di Sant'Eufemia parato per l'adorazione delle Quarantore.

Mattina
Alle ore 8.00 "botti".
Alle 8.15 si suona la Predica.
Coro alle 8.30 (ora di terza cantata dai canonici).
Alle 8.45 si suona la Messa solenne.
Alle 9.00 predica.
Messa solenne (in terzo) alle ore 9.30.
Si ha la chiusura delle Quarantore: esposizione dalle ore 6 alle 11.00[20] *(ora in cui ha termine la S. Messa solenne).*

Le Quarantore terminavano il Mercoledì Santo. Alla mattina, terminata la Messa Cantata, si svolgeva una processione Eucaristica fra le navate del Duomo, ed era impartita la Benedizione con il Santissimo Sacramento. Alla processione partecipava la Confraternita del Santissimo Sacramento del Duomo, in cappa rossa.

20. Fonte bollettino parrocchiale.

Il Preposito, incensato il Sacramento, ed assunto il velo omerale, saliva sulla predella, impugnava l'ostensorio e voltandosi verso il popolo intonava la prima strofa del *Pange lingua* nel tono processionale, terminata la quale si recava sotto il baldacchino. La processione interna, si conclude con il *Tantum ergo* e la Benedizione Eucaristica, mentre le campane suonano festose. Subito dopo la Reposizione viene disfatto l'apparato barocco ed è allestito il Sepolcro, che sarà usato al termine della *Missa in Coena Domini* del Giovedì Santo.

Pomeriggio.
Alle 15.30 si suona la Compieta per 15 minuti (recitata dalle 15.45).
Alle 16.00 si suona il Mattutino.
Coro alle 16.30: Mattutino delle Tenebre.

Mattutino delle Tenebre (detto anche "i Batiscoûri").

Uno dei riti più suggestivi, radicati e antichi della Settimana Santa nel rito cattolico romano, scrigno di tesori musicali inestimabili e di rara bellezza, è il cosiddetto Mattutino delle Tenebre. L'ufficio del Mattutino è detto *tenebrarum*, ossia delle tenebre, poiché con tale espressione si vogliono richiamare alla mente le tenebre della notte, durante le quali esso soleva in antico svolgersi; per altri vorrebbe esprimere il duolo della Chiesa e rappresentare l'oscurità di cui fu coperta la terra alla morte di Cristo. Per tre secoli, infatti, i cristiani vissero nella persecuzione, costretti a nascondersi. Così, anticamente la notte fu scelta quale il tempo più conveniente per la celebrazione dei sacri riti. Tale ufficio è pertanto la preghiera notturna della prima epoca cristiana, conservatasi con una fedeltà raramente conosciuta nella storia liturgica. Esso si comincia il Mercoledì della Settimana Santa, a sera, e si continua il Giovedì e il Venerdì. La Fede cattolica, quasi senz'avvedersene, traeva linfa nella tradizione e impregnava profondamente il folclore delle città della regione adriatica già poste sotto la Dominazione della Serenissima Repubblica.

Generalmente i riti o *ofizi*, durante tutta la Settimana Santa e sino al Sabato Santo, erano annunziati dalla raganella[21] (*cràsula* a Rovigno), ch'era agitata per le strade ad invitare i fedeli alla funzione e a ricordare la gravità del tempo:

> "gli annunzi del mezzogiorno e dell'inizio delle funzioni serali venivano dati (nei luoghi minori l'orologio era una rarità) dai ragazzini del paese, i quali avendo a tracolla la propria *scràsola*, giravano per le strade intercalando le *scrasolàde* con il grido adatto al momento: *xe 'l segno del mezogiorno*, oppure verso sera: *venite al batiscuro*, o ancora, *venite alla messa granda*. Per la *mularìa* era un divertimento da matti, con vaga consapevolezza di prestare un servizio alla comunità: non partecipare sarebbe stata una vergogna, un credersi chissà chi. Nelle chiese anche il suono dei campanelli (soprattutto per l'elevazione) era sostituito dal rumore di una raganella manuale, di dimensioni più piccole"[22].

Finalmente, dopo tanta preparazione, alla sera del Mercoledì Santo si rinnovava nelle chiese cattedrali e

21. Per l'Istria e per il Quarnero ecco un'interessante parata di termini: *cràssola* o *crésima* (Muggia), *cràzola*, *scràsola* (Barbana), *zigàla, crepitàcolo*, *batteréla* (a Pisino), *grissolòn* (Umago), *scaràccola –scarchetàniza* (contado di Parenzo), *scrbatùia* (Verteneglio), *grila* (Gallesano), *scargatàniza* o *sgargatàniza* (Montona), *scarpàniza* (Rozzo), *scargatàle* (Piemonte). E ancora, riportiamo pure *scargatàniza* (Santa Domenica di Parenzo, ma anche Pisino), *barcàviza* (Lussinpiccolo) e *scripàviza* (Lussingrande), *batàcolo, batitàngolo, batitòco, bàtola, clepetàlniza, crepetàlniza,crepetitàlniza, scrapetàlniza* (Fiume), *compièta, sigàle o batitàngoli* (Cittanova), *cròtalo e masinèta* (Capodistria), *quarèsima* (Muggia), *scargàta, scarigàto (*Buie), *scarpàniza, grìsola* (Pola e Orsera), *screbatìsa* o *scrobatìssa (*Buie), *screbetàniza* (Ossero), *sigàla e sigalòn* (Grado), *trìc tràc, massòche* e *caràce* (Pirano e Buie, Madonna del Carso). In Dalmazia tali arnesi assumevano ancora altre e curiose denominazioni: *caredài* a Cattaro, *zarzàiche* a Spalato, *scarabatùsse* sull'isola di Lesina - Hvar, *bàtole* e *strepitàcole* su quella di Curzola, *trapatàcola* a Zara (termine che deriva forse dal *crepitacolum* dei latini) ma anche a Dignano, nell'isola di Grado *sigalòn.*

22. G. RADOLE, *Folclore istriano*, Mgs press, Trieste, 1997, p. 104.

parrocchiali il suggestivo rito dell'ufficiatura delle tenebre l'"*officium tenebrarum",* il mattutino, detto anche *batiscoûro*[23], rito che sarebbe stato ripetuto nelle due sere successive, del giovedì e del venerdì santo: "*i zemo ai batiscoûri!",* andiamo al mattutino, era la parola d'ordine che quel giorno si sentiva fra le calli di Rovigno nei discorsi dei devoti.

In buona sostanza, l'ufficiatura tradizionalmente celebrata consiste nella preghiera in canto delle ore canoniche del Mattutino (composto di tre notturni – *horae nocturnae*) e delle Lodi, celebrate senza soluzione di continuità.

Nel presbiterio era posto un candeliere ligneo di forma triangolare (detto in alcuni luoghi *rastèl* o *restèl* in Istria e *saetièra*[24] in Dalmazia), il quale reggeva quindici candele accese di cera gialla, sette per parte ed una sulla sommità, da spengere alla conclusione di ciascun salmo. I sacerdoti, i chierici ed i cantori, preso silenziosamente posto negli stalli del presbiterio e una volta intonata la prima antifona ed il relativo salmo, s'assidevano per alternare in canto i versetti delle lunghe salmodie. E a questo canto "partecipavano i notabili del luogo in grado di leggere in latino, i quali, sugli antichi toni patriarchini (portatici con la fede dalla chiesa madre di Aquileia), ricchi di melismi, intonavano con sussiego, come in una piccola passarella delle vanità, lamentazioni con l'invito alla conversione ("*Ierusalem, convertere"*) e lezioni, alternandosi con il clero. Quante prove nel segreto delle case, che vedevano uscire dai cassetti ingialliti libri della Settimana Santa, dove la stampa della effe si confondeva con la esse"[25], e non solo i notabili: contadini, commercianti, pescatori, persone d'ogni estrazione sociale ambivano a ricoprire l'ufficio di cantore. E così nell'Istria avveniva come nella Dalmazia, dove le lezioni del "Mercoledì Giovedì e Venerdì Santo erano sempre accompagnate da un canto ecclesiastico dalmata, di antichissima origine e straordinaria bellezza"[26]. Così viene evocata l'ufficiatura nella patriarcale basilica di Sant'Eufemia di Grado: "[…] il canto melodioso delle Lamentazioni di Geremia Profeta, nel tono patriarchino di sapore orientale, si alzava leggero e solenne tra le antiche volte per infondere al cuore dei presenti come una profonda consolazione. Questa atmosfera mistica rimase impressa nella memoria di molti, primo fra tutti il nostro poeta Biagio Marin, che nei suoi componimenti ebbe modo di rievocarne spesso l'intensa carica spirituale"[27] e che, pur lontano da Grado, vi si recava appositamente per udir il canto delle lamentazioni. "*Canto qua drento assieme al vento la professìa de Geremia*"[28]. Marin scrive ancora, impressionato dagli antichi riti e imbevuto delle mistiche melodie: "le settimane di passione il paese le viveva come passione propria, e le geremiadi nel grande vano della basilica, erano come un grande pianto, un gemito profondo dell'umanità.. […]. Non eravamo dotti di teologia: ma sapevamo cantare salmi, e antifone e profezie e i riti della liturgia li vivevamo con tutta l'anima"[29]. E mentre nella basilica di Grado erano cantate le lamentazioni, i pescatori che si trovassero in mare, abbordate le barche in alto mare, intonavano le stesse lamentazioni, unendosi spiritualmente ai loro cari raccolti in chiesa.

E parimenti anche nella consorella basilica di Sant'Eufemia a Rovigno nel pomeriggio del Mercoledì Santo

> "si cominciavano i solenni Mattutini, così detti delle Tenebre. Suggestivi e bellissimi i canti soffusi di mestizia e tutti intonati alla circostanza. Non dimenticherò mai le lezioni cantate del Mattutino. Le lamentazioni del Profeta Geremia. Allora si assisteva al coro di queste lezioni. Veniva eseguito a più voci dai Sacerdoti. Non esistevano

23. Detto *batiscùr* anche a Gallesano e a Dignano. In molti altri luoghi s'indicava il rito invece in espressioni come "*andar a cantar le profezie*".

24. La parola deriva, più che dalla forma di saetta, dalla denominazione di un apparecchio in cui s'infilano le bacchette dei razzi o saette (*rochete*) quando si vogliono lasciarli accesi (Sabalich).

25. G. RADOLE, *Folclore istriano,* cit., p. 103.

26. Così annota, identificando i canti liturgici di tradizione orale della Dalmazia, L. MIOTTO in *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Edizioni Lint, Trieste, 1991, p. 146.

27. G. LONGO – M. TOMASIN, *Tradizioni religiose a Grado*, Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli, 1996, p. 97.

28. da *Versi* (1978-1981).

29. B. MARIN, *Gabbiano reale (prose rare e inedite),* La Biblioteca del Piccolo, Trieste, 2004, p. 23.

> note, ma si cantavano con melodie tradizionali. Mi ricordo insieme il canonico Borri, che faceva la parte di tenore, D. Pavan la parte di secondo tenore, il Canonico Sterle e il chierico Nemetz la parte di basso. Le Lamentazioni venivano eseguite a tre, quattro, o a sei voci ed era una cosa suggestiva […]" Caratteristici di Rovigno erano pure "i *Tractatus Sancti Augustini Episcopi*, tradizionali di Rovigno, mentre a Dignano erano cantati differentemente con una propria melodia molto bella. E infine *De epistola Beati Pauli Apostoli* anche molto bella e tradizionale",

annota il rovignese mons. Domenico Giuricin[30].

Il rito del mattutino si suddivide in tre cosiddetti "notturni", ognuno dei quali è costituito da tre lezioni separate da responsori e da tre salmi, i quali in segno di mestizia non si concludono con il versetto del "*Gloria Patri",* che chiude la recita di tutti i salmi. Le lezioni del primo notturno sono le *Lamentationes* (in ebraico *Threni*) del profeta Geremia, le lezioni del secondo notturno sono invece tratte dalle omelie di Sant'Agostino, mentre quelle del terzo sono estrapolate dalle lettere dell'apostolo San Paolo. Ogni singola lamentazione ("*lamentaziòn de Geremia profeta"*) si conchiude con l'accorato e commovente invito: "*Ierusalem, Ierusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*": non è descrivibile la bellezza degli antichi e lunghi melismi che i cantori (tutti rigorosamente maschi) lentamente modulavano, sovente polifonizzando la linea melodica spontaneamente, secondo gli usi patriarchini oggi desueti e in gran parte perduti. Al termine del canto del mattutino si principiavano immediatamente le Lodi (sovente recitate), composte da cinque salmi e dal cantico di Zaccaria: il *Benedictus*, durante gli ultimi sei versetti del quale s'estinguevano pure gli ultimi sei ceri dei candelieri dell'altar maggiore, alternativamente cominciando *in cornu evangelii* e proseguendo *in cornu epistolae*, mentre la candela posta al vertice del *rastèl* era celata, restando accesa, dietro l'altar maggiore sino al termine dell'ufficio. Contemporaneamente e durante l'esecuzione del cantico si spegnevano tutte le altre lampade della chiesa, fuorché quella del Santissimo Sacramento: dice un proverbio rovignese, traente origine proprio da questa liturgia, che "*muòrto Creîsto, dastoûda li candìle*": morto Cristo, spegni le candele!

In codesta ritualità vi era forse in origine una funzione essenzialmente pratica. Principiando il canto dell'ufficiatura a notte inoltrata, l'edificio doveva essere rischiarato da parecchi lumi, tuttavia, sorgendo a poco a poco il sole, v'era la necessità d'un numero sempre minore di candele per diradare l'oscurità, che così venivano spente l'una dopo l'altra. La pia tradizione volle attribuire a tale costumanza liturgica fra le più disparate simbologie: undici candele raffigurerebbero gli undici apostoli fedeli, tre candele vorrebbero misticamente alludere alle tre Marie, la cui fede venne ad oscurarsi durante le ore che precedettero l'ascesa al Calvario. La candela posta sulla sommità del candeliere e che non viene spenta, ma solo celata, vorrebbe essere l'immagine del Cristo. Per altri[31] "*hoc candelarum extinctio […] mystice autem significatur caecitas judaeorum, derelictio Christi, etc*". Commenta il Tassoni descrivendo quest'antico rito:

> "alla fine di ogni salmo si spegne una candela per ricordare la defezione degli apostoli presi dal sonno nell'orto del Getsemani; e quando sono tutte spente siamo nelle tenebre che avvolsero il mondo alla morte del Messia. Nessuno crede più alla Sua resurrezione tranne Maria; e di questa fede isolata è interprete una sola candela, che un chierico mostra ai fedeli e quindi nasconde, accesa, dietro l'altare. A questo punto del sacro ufficio si alza dalle navate un forte strepito di messali e di verghe sbattute sulle panche per dare l'idea del chiasso che fecero i farisei quando Giuda offrì loro di vendere il divino maestro".

A Zara nelle lodi che seguivano il mattutino era consuetamente eseguito anche il *Miserere* a più voci del canonico zaratino Perich, ricordato come indimenticabile[32]. Così ci narra il sacerdote chersino, seminarista a Zara, Matteo Fillini: "[…] poi si spensero le luci, ed un senso di trepida attesa mi invase, mentre il coro cominciava a cantare l'indimenticabile *Miserere* del canonico Perich. Quando si giunse al versetto "*Quoniam si voluisses*" i terribili *non* ribaditi con impressionante sequenza impressero nel mio animo un senso di autentica paura. In quella sera così insolita mi aspettavo da un momento all'altro che crollasse addirittura la

30. D. GIURICIN,"Ricordi della Settimana Santa e delle feste pasquali", in *Rovigno nostra*, anno III, n. 11 Giugno 1973, p. 1.

31. HERDT, *op. cit*., p. 44.

32. G. E. LOVROVICH, *Pietro Doimo Munzani Arcivescovo di Zara*, Tip. S. Lucia, Marino, 1978, p. 92.

Cattedrale". A Rovigno "intervenivano i Cantori i quali eseguivano il *Miserere* del Corda e il tradizionale *Christus factus est*" di origine antica e tradizionale".

Merita la nostra attenzione la circostanza che, dopo aver salmodiato il *Miserere* e successivamente ad un'orazione pronunziata sommessamente dal celebrante, in chiesa si produceva per tradizione un gran fragore, detto *barabàn* in Dalmazia e a Zara: "*se dise barabàn el bordelo che fa i muli in cesa la sera del vènerdi santo*" come riporta Rosamani nel suo "Vocabolario Giuliano"). Secondo altra dalmata espressione "*se batteva le tenebre*"[33], percuotendo le panche della chiesa, mentre i fanciulli (la *mularìa*) si prodigavano a dare il loro chiassoso contributo con le raganelle di legno[34] e con bacchette (*sìbe*) o pali (usati a Pisino anche per festeggiare gli sposalizi), battendo il pavimento, i gradini dell'altare e i banchi (a Umago si diceva "*far i boti"* sui banchi)[35]. Nell'antica Montona i ragazzi battevano sul pavimento della chiesa con dei rami d'ulivo (*i fasséva le batiture*) e agitavano le raganelle, mentre una grande *scargatàniza* o raganella era suonata dal *nònzolo* (sacrestano); a Buie i sacrestani "*batteva le bànche*" poste dietro l'altar maggiore. Così ricorda un abitante di Cittanova[36]: "noi ragazzi aspettavamo fuori dalla chiesa armati di *zigàle* e *batitàngoli* e , quando ci era permesso entrare – allorché il celebrante batteva la mano sul leggio – facevamo con i nostri arnesi un fracasso assordante che terminava solo quando il sacrestano ci metteva fuori dalla porta". A Gallesano "durante le funzioni i giovani si munivano di verghe ricavate dalla corteccia di olmi e lodogni e allo spegnersi delle candele le battevano sui muri, sul pavimento e sulle panche, provocando un baccano indescrivibile"[37]. La prassi cerimoniale romana[38] non consentiva che un discreto rumoreggiare e da parte esclusiva dei soli chierici e non del popolo, ricollegando il significato del fragore al terremoto avvenuto alla morte di Cristo, o al tumulto e alle grida dei carnefici del Redentore: "*in fine laudum finita orationis conclusione fit levis et modestus fragor seu strepitus, manu scabellum seu librum percutiendo, primo a caeremoniario et alias a faciente officium, et tum similiter ab aliis, sed a solis clericis, in signum discessus: producta autem candela accensa omnes cessare debent. Per hunc fragorem mystice significatur naturae motus in morte Christi*". La candela[39], ch'era rimasta celata dietro all'altare, era infine riportata su di esso alla vista dei fedeli, e posta sul candelabro: quello era il segno che il fragore avrebbe dovuto cessare. Lo strepito evocato dai ragazzi, "*el barabàn"*, che pur doveva esser, a tenore di rubrica, moderato, voleva alludere al terremoto avvenuto allo spirare di Cristo sulla Croce e allo sgomento dei discepoli[40], o fors'anche ricordare la flagellazione di Cristo e lo strepito della plebe irridente e tumultuante[41].

33. Nel *Dizionario della lingua italiana*, vol. IV, compilato da Niccolò Tommaseo e da Bernardo Bellini, alla voce *raganella* laddove si descrive lo strumento, s'indica ch'esso viene usato durante la settimana santa "quando si fanno le tenebre". Singolare la somiglianza d'espressione con il "*bater le tenebre*" di Zara, espressione mutuate dal latino entrambe: *"et tenebrae factae sunt*". Nel Carso triestino fra gli sloveni era usata l'espressione *so tolkli Juda* (batter Giuda) a significare il battere il terreno da parte dei ragazzi con dei bastoni all'esterno della chiesa, allorquand'era spenta l'ultima candela.

34. A Pirano era predisposto su due cavalletti un tavolaccio in fondo al duomo, dove la *mularia* andava a scatenarsi con le *massoche* per fare appunto *el battibanchi*.

35. A Gallesano gli uomini picchiavano sulla soglia della chiesa e anche sulle panchine. A Dignano le donne s'inginocchiavano e davano il loro contributo battendo le mani sui banchi: e a quel punto, alcuni bambini con fare dispettoso inchiodavano ai banchi le gonne delle donne inginocchiate…

36. *Cittanova d'Istria nel ricordo dei suoi abitanti*, Fameia Cittanovese – Unione degli Istriani, p. 56.

37. G. TARTICCHIO, *Storia di un antico borgo dell'Istria. Ricordi di Gallesano rivisitati e ampliati da Pietro Tarticchio*, Silvia Editrice, Cologno Monzese, 2003, p. 109.

38. P.J.B. DE HERDT, *Sacrae liturgiae praxis juxta ritum romanum in missa celebratione officii recitatione et sacramentorum administrazione divina*, Josephus VanLinthout Universitatis Typographus, Lovanii, 1894, Tomus III, p. 44.

39. Vedi ancora HERDT: "*Item candela abscondita denotat Christum sepultum, et eius revelatio Christi resurrectionem".*

40. da G. BALDESCHI, *Esposizione delle sacre cerimonie*, Roma, 1931.

41. ***Cose da prepararsi.*** 1. Nell'altare maggiore si preparano lo strato, il paliotto paonazzo e sei candele di cera comune. Se vi fosse il ss.mo Sacramento, si porterà in altro altare; e si levino dall'altare le carteglorie. 2. Si pone *in plano*, ove suol cantarsi l'epistola, il triangolo con quindici candele di cera comune (Cær. Episc. lib. 2, cap. 22, § 4) e lo spegnitoio. 3. Nel mezzo del coro, oppure nel luogo consueto ove sogliono cantarsi le lezioni, si metta un leggìo nudo (Cær. Episc. ibid. § 9). ***Dal principio del mattutino sino alla fine.*** 4. Giunta l'ora del

Per il mattutino delle Tenebre si deve distinguere una serie di melodie necessarie alla celebrazione del rito in canto: toni per il canto delle antifone, toni per il canto dei salmi, toni per il canto dei responsori: sovente usato un modulo salmodico, toni per il canto delle lezioni e delle lamentazioni.

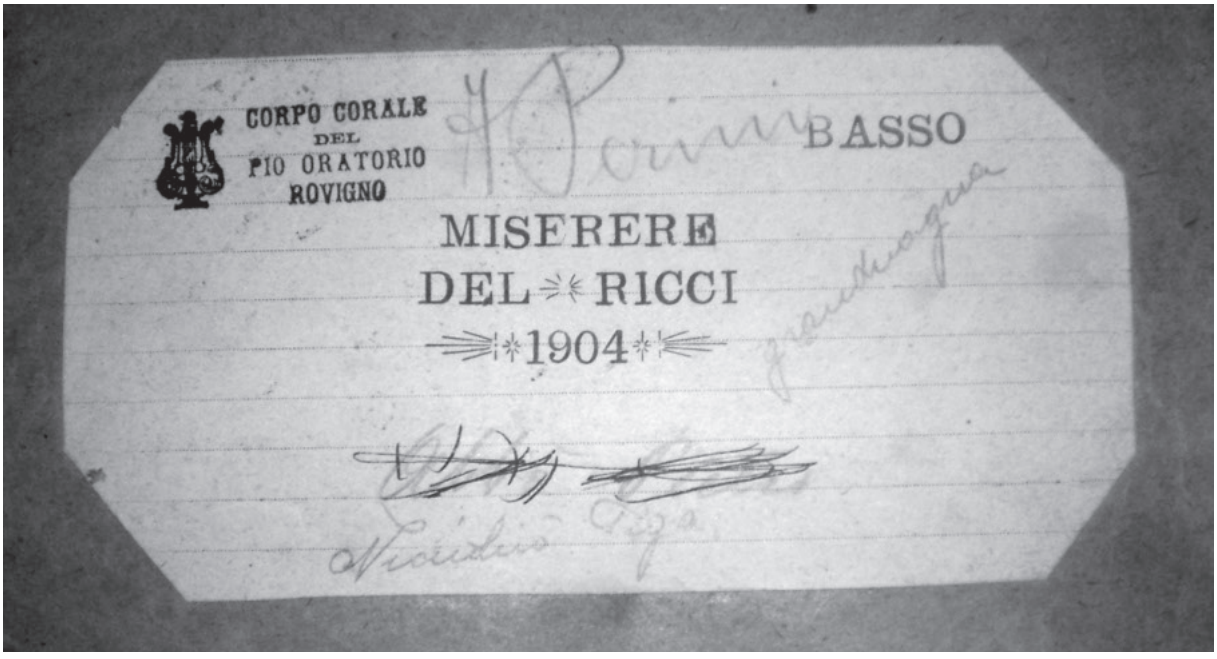
Va ricordato che nelle cattedrali e nelle chiese più insigni le antifone, i salmi e i responsori erano sovente intonati dai libri corali in canto fermo, mentre per il canto delle lezioni e delle lamentazioni si tramandavano oralmente le melodie, ascrivibili al cosiddetto repertorio *patriarchino*. Le Lezioni e Lamentazioni si ricomprendono nell'ambio dei *recitativi liturgici*, ossia delle formule melodiche utilizzate per il canto delle lezioni bibliche nella liturgia eucaristica e nella liturgia delle ore (o ufficio divino).

Le **lezioni del primo notturno** sono le lamentazioni (in ebraico *Threni*) del profeta Geremia. Esse nell'originale ebraico risultano delle composizioni acrostiche. Non potendosi conservare nella versione latina cotale peculiarità stilistica, la Chiesa volle aggiungere a capo d'ogni versetto la lettera dell'alfabeto ebraico corrispondente: *Aleph, Beth etc.* Ogni singola lamentazione si conclude poi con l'accorato e commovente invito: "*Ierusalem, Ierusalem, convertere ad Dominum Deum tuum*".

Le **lezioni del secondo notturno** sono invece tratte dalle Omelie di Sant'Agostino: *"ex Tractatu Sancti Augustini Episcopi"*. Abbiamo melodie caratteristiche, meglio conservatesi per il relativo uso (soltanto nella Settimana Santa), e, forse, per i caratteristici e ripetuti salti intervallari di quarta e quinta che paiono delineare un arpeggiato. Infine, le **lezioni del terzo notturno** vengono invece estrapolate dalle lettere dell'apostolo San Paolo: i toni per il canto dell'Epistola di S. Paolo rinvenuti sono, benvero, numericamente inferiori. In molte chiese erano infatti utilizzati gli stessi toni usati per il canto semplice o solenne dell'epistola adoperati nella celebrazione della Messa, così sia pur obliando toni più antichi e preziosi, non sempre disponendosi per le celebrazione delle ufficiature di cantori preparati o integri depositari della tradizione ecclesiale locale.

---

mattutino, si accendono le candele dell'altare e del triangolo, ed al cenno del cerimoniere partono i corali dalla sagrestia, andando prima i più degni. Arrivati tutti in coro, s'inginocchiano e, detto *l'Aperi, Domine* etc. si alzano e dicono segretamente il *Pater, Ave* e *Credo* (Rubr. Brev. Romani hac die). 5. Dato il segno dal superiore del coro, si intona dai cantori la prima antifona *Zelus domus tuæ* etc., finita la quale, i cantori intonano il salmo; indi tutti siedono e coprono il capo (Cærem. Episcop. lib. 2, cap. 22, § 6). 6. Terminato il primo salmo, il chierico destinato spegne la candela più bassa del triangolo dalla parte del vangelo (Cær. Episc. ibid. § 7), ed al termine del secondo salmo estingue la candela più bassa dall'altro lato; e così successivamente farà alla fine di ogni salmo. 7. Risposto al versetto del primo notturno, il coro si alza, dice segretamente il *Pater noster*, terminato il quale, si mette a sedere e si copre. Ciò si osserverà negli altri notturni. 8. In questo tempo il secondo cerimoniere invita chi deve cantare la prima lamentazione, lo conduce al leggio ove tutti e due fanno insieme genuflessione e riverenza al coro. Si canta immediatamente la lamentazione; alla fine, senza dire *Tu autem. Domine*. etc. si fa di nuovo genuflessione e riverenza al coro da tutti e due, e il secondo cerimoniere accompagnerà al posto il cantore e quindi torna al leggio dei cantori o in altro luogo, ove aspetta che sia cantato il responsorio ed il versetto. Allora va ad invitare quello che deve cantare la seconda lezione, osservando le medesime cerimonie dette di sopra. Il che si intende anche per il secondo ed il terzo notturno. 9. Mentre s'intona dai cantori il *Benedictus* etc., tutti si alzano; al versetto *Ut sine timore* etc. il chierico del triangolo estinguerà l'ultima candela (cioè quella più lontana dalla croce) dell'altare maggiore a *cornu evangelii*; al seguente versetto *In sanctitate* etc. estinguerà l'altra *in cornu epistolæ* e così successivamente le altre sino alla fine. 10. Nel ripetersi l'antifona del *Benedictus,* il chierico prende l'unica candela rimasta accesa alla sommità del triangolo, la porta *in cornu epistulæ* tenendola sopra l'altare. Quando s'incomincia a cantare *Christus factus est,* etc., il medesimo chierico la nasconde dietro l'altare o altrove (Rub. Brev. ibid.; Cærem. Episc. ibid. § 12). 11. Principiandosi dai cantori *Christus factus est*, tutti i corali genuflettono; terminata la detta antifona, Pater noster, di poi il superiore del coro intona con voce dimessa il salmo *Miserere* (Cær. Episc. ibid. § 13), che si dice alternativamente dal coro. Alla fine del salmo, il superiore, genuflesso, senza dire né *Dominus vobiscum*, né *Oremus*, recita con lo stesso tono di voce l'orazione *Respice, quæsumus*, etc. sino al *Qui tecum*, che dirà segretamente (Cærem. Episc. ibid. § 14). 12. Compiuta detta orazione, il cerimoniere percuote colla mano lo sgabello o il libro, e tutti gli altri seguono a fare un poco di strepito, finché il chierico del triangolo non presenti la candela accesa. Allora tutti si alzano e, premessa la genuflessione alla croce, tornano a due a due in sagrestia per ordine di dignità. 13. Il medesimo cerimoniale si osserverà negli altri due giorni seguenti: però nella sera del giovedì e venerdì santo, l'altare deve essere senza tovaglie, paliotto e strato, coi sei soli candelieri e colla croce (Cær. Episc. ibid. § 17). 14. Secondo la consuetudine si può levare l'acqua santa dai vasi della chiesa, in questi tre giorni della settimana santa (Decr. 2862, XLIV). 15. Tutti devono genuflettere alla croce dal principio dell'adorazione della croce nel venerdì santo sino a Nona del sabato santo inclusive (Decr. 3049, V). Anche il celebrante vestito dei sacri paramenti deve genuflettere nel detto tempo (Decr. 3059, IV). Inoltre nel medesimo tempo si omettono le riverenze al coro (Decr. 3059, XXVII).



Il frontespizio della parte del basso del Miserere di Luigi Ricci - archivio di Sant'Eufemia.

9. MELODIE TRASCRITTE.

UFFICIO DELLE TENEBRE[42]

NEL MERCOLEDÌ SANTO
(nel pomeriggio si cantano i mattutini e le lodi del Giovedì Santo)

SCHEMA DEI MATTUTTINI

PRIMO NOTTURNO

1° Antifona: "Zelus domus tuae".
Salmo 68: "Salvum me fac Deus".
Dopo ogni salmo si ripete l'antifona.
2° Antifona: "Avertantur retrorsum".
Salmo 69: "Deus in adjutorium".
3° Antifona: "Deus meus eripe me".
Salmo 70: "In Te Domine speravi" .

Lectio I (cap. I) - "Incipit Lamentatio Ieremiae prophetae – Aleph. Quomodo sedet sola civitas" – tono usato in genere anche nelle altre lamentazioni dei notturni successivi, laddove non presenti diverse e ulteriori melodie.
*** "Incipit Lamentatio Ieremiae prophetae".**
Incipit della lezione.
Fonte: ms. *ex* Convento di Sant'Andrea - Rovigno / biblioteca S. Vilhar di Capodistria.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono per il canto delle lezioni del primo notturno.

Responsorio I : "In Monte Oliveti".
Per tutti i responsori viene usato lo stesso modulo patriarchino per il canto dei responsori nel mattutino dei defunti.

Lectio II – "Vau. Et egressus est a filia Sion".
Responsorio II : "Tristis est anima mea".

42. Si veda uno dei tanti *Officium Majoris Hebdomadae* per il reperimento dei testi.

Lectio III – “Iod – Manum suam misit hostis”.
Responsorio III: “Ecce vidimus”.

SECONDO NOTTURNO

1° Antifona: “Liberavit Dominus”.
Salmo 71 “Deus judicium tuum”.
2° Antifona: “Cogitaverunt impii”.
Salmo 72 “Quam bonus Israel”.
3° Antifona: “Exurge Domine“.
Salmo 73 “Ut quid Deus repulisti”.

Lectio IV (in Ps. LIV) – “Ex tractatu Sancti Augustini Episcopi super psalmos - Exaudi Deus orationem meam” – tono usati in genere anche nelle altre lezioni dei notturni successivi laddove non vi fossero diverse e ulteriori melodie.
*** “Ex tractatu S. Augustini Episcopi”.**
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Sant’Eufemia.
Fonte : Mons. E. Ravignani *ex* Mons. Antonio Santin, arciv. di Trieste e Capodistria.
Reg. 28.IV.2004 Palazzo Vescovile – Trieste.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono per il canto delle lezioni del secondo notturno.

Responsorio I: “Amicus meus”.
Lectio V – “Utinam ergo qui nos modo exercent”.
Responsorio II : **“**Judas mercator”.
Lectio VI – “Quondam vidi iniquitatem”.
Responsorio III: “Unus ex discipulis meis”.

TERZO NOTTURNO

1° Antifona: “Dixi iniquis”.
Salmo 74 “Confitebimur tibi Deus”.
2° Antifona: “Terra tremuit”.
Salmo 75 “Notus in Judea Deus”.
3° Antifona: “In die tribulationis meae”.
Salmo 76 “Voce mea ad Dominum clamavi” .

Lectio VII (XI, 17-34) – “De Epistola Prima Beati Pauli Apostoli ad Corinthios – Hoc autem praecipio”.
*** “Itaque quicumque manducaverit panem”.**
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Sant’Eufemia.
Fonte : Mons. E. Ravignani *ex* Mons. Antonio Santin, arciv. di Trieste e Capodistria.
Reg. 28.IV.2004 - Palazzo Vescovile – Trieste.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono per il canto delle lezioni del terzo notturno.

Responsorio I: “Eram quasi agnus”.
Lectio VIII – “Ego enim accepi a Domino”.
Responsorio II: “Una hora”.
Lectio IX – “Itaque quicumque manducaverit panem”.
Responsorio III: “Seniores populi”.

SCHEMA DELLE LODI

Segue, come anche nei giorni successivi, il Canto delle Lodi, durante il quale è eseguito il Miserere in polifonia e il tradizionale “Christus factus est”.

1° Antifona “Justificeris Domine”.
Salmo 50 “Miserere”.
2° Antifona “Dominus tamquam”.
Salmo 89 “Domine refugium factum est nobis”.

3° Antifona “Contritum est ”.
Salmo 62 “Deus, Deus meus”.
4° Antifona “Exhortatus es”.
Canticum Moysi “Cantemus Domino”.
5° Antifona “Oblatus est”.
Salmo 148 “Laudate Dominum de coelis”.

Salmo 149 “Cantate Domino”.
Salmo 150 “Laudate Dominum in sanctis ejus”.
Versetto
Antifona al Benedictus “: Traditor autem”.
Cant. Zach. “Benedictus”.
Antifona al “Benedictus”: “Traditor autem”.

“Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem” (testo della prima sera).
* **“Christus factus est”.**
Autore : “composizione del M° Morandi ridotta da Rev.do Giacomo Genzo, organista di Capodistria”.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte : Archivio di S. Francesco.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: eseguito nelle Lodi che seguivano il canto del Mattutino.

“Miserere” (*ad libitum*, di norma in polifonia): si è cercato di ricollocare i vari *Miserere* all’interno dei riti. Naturalmente trattasi di una proposta di risistemazione, passibile di modifiche.
*** Miserere (in si bemolle maggiore).**
Autore: preposito Andrea Rocco.
Organico: tre voci pari maschili.
Data di composizione: 1834.
Fonte: fondo Caenazzo.
Trascrizione, revisione guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** Miserere (in la minore).**
Autore: preposito Andrea Rocco.
Organico: tre voci pari maschili.
Data di composizione: 1834.

Orazione finale.

NEL GIOVEDÌ SANTO
(nel pomeriggio si cantano i mattutini e le lodi del Venerdì Santo)

SCHEMA DEI MATTUTTINI

PRIMO NOTTURNO

1° Antifona: “Astiterunt reges terrae”.
Salmo 2: “Quare fremuerunt gentes”.
Dopo ogni salmo si ripete l’antifona.
2° Antifona: “Diviserunt tibi vestimenta mea”.
Salmo 21: “Deus Deus meus respice in me”.
3° Antifona: “Insurrexerunt in me”.
Salmo 26 : “Dominus illuminatio mea et salus mea” .

Lectio I (cap.II, 8-15) – “De lamentatione Ieremiae prophetae – Heth.Cogitavit Dominus”
*** “De lamentatione Ieremiae prophetae – Heth. Cogitavit Dominus”.**
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Santa Eufemia.
Fonte: aria di notte “Ognor mi vai sparendo”, travestimento profano dell’originale lamentazione, che offre elementi di raffronto con analoghi repertori dell’area adriatica (vedi ulteriori dati in partitura).
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Note: tono per il canto delle lezioni del primo notturno.
Responsorio I : “Omnes amici mei”.
Per tutti i responsori viene usato lo stesso modulo patriarchino per il canto dei responsori nel mattutino dei defunti.

Lectio II – “Lamed – Matribus suis dixerunt”.
Responsorio II : “Velum templi”.
Lectio III – “Aleph – Ego vir”.
Responsorio III: “Vinea mea electa”.

SECONDO NOTTURNO

1° Antifona: “Vim faciebant”.
Salmo 37: “Domine ne in furore tuo arguas me”.
Dopo ogni salmo si ripete l’antifona.
2° Antifona: “Confundantur e revereantur”.
Salmo 39: “Expectans expectavi Dominum ”.
3° Antifona: “Alieni insurrexerunt me”.
Salmo 26: “Dominus illuminatio mea et salus mea”.

Lectio IV (in LXIII, 2) – “Ex tractatu Sancti Augustini Episcopi super psalmos – Protexisti me”.
*** “Ex tractatu S. Augustini Episcopi”.**
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Santa Eufemia.
Fonte : Mons. E. Ravignani *ex* Mons. Antonio Santin, arciv. di Trieste e Capodistria.
Reg. 28.IV.2004 Palazzo Vescovile – Trieste.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono per il canto delle lezioni del secondo notturno.

Responsorio IV : “Tamquam ad latronem”.
Lectio V – “Nostis, qui conventus erat malignitatem”.
Responsorio V : “Velum templi”.
Lectio VI – “Exacuerunt tamquam gladius“ - Aleph – Ego vir”.
Responsorio VI: “Animam meam”.

TERZO NOTTURNO

1° Antifona: “Ab insurgentibus in me”.
Salmo 58: “Eripe me de inimicis meis Deus meus”.
Dopo ogni salmo si ripete l’antifona.
2° Antifona: “Longe fecisti”.
Salmo 87: “Domine Deus salutis meae”.
3° Antifona: “Captabunt in animam justi”.
Salmo 93: “Deus ultionum Dominus ” .

Lectio VII – “De Epistola Prima Beati Pauli Apostoli ad Hebraeos – Festinemus ingredi”.
Sul tono di * “Itaque quicumque manducaverit panem”.
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Santa Eufemia.
Fonte : Mons. E. Ravignani *ex* Mons. Antonio Santin, arciv. di Trieste e Capodistria.
Reg. 28.IV.2004 - Palazzo Vescovile – Trieste.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: tono per il canto delle lezioni del terzo notturno.

Responsorio VII: “Tradiderunt me”.
Lectio VIII – “Adeamus ergo cum fiducia ad thronum”.
Responsorio VIII: “ Jesum tradidit impius”.
Lectio IX – “ Nec quisquam sumit sibi honorem”.
Responsorio IX: “Caligaverunt oculi mei”.

SCHEMA DELLE LODI

Segue, come anche nei giorni successivi, il Canto delle Lodi, durante il quale è eseguito il *Miserere* in polifonia e il tradizionale "Christus factus est".

1° Antifona "Proprio Filio suo".
Salmo 50 "Miserere".
2° Antifona "Anxiatus est".
Salmo 142 "Domine exaudi orationem meam ".
3° Antifona "Ait latro ad latronem".
Salmo 62 e 66 "Deus, Deus meus" – « Deus miseratur nostri et benedicat nobis ».
4° Antifona "Cum conturbata fuerit".
Cantium Habacuc "Domine audivi auditionem tuam".
5° Antifona "Memento mei".
Salmo 148 "Laudate Dominum de coelis".
Salmo 149 "Cantate Domino".
Salmo 150 "Laudate Dominum in sanctis ejus".
Versetto
Antifona al "Benedictus": "Posuerunt super caput ejus".
Cant. Zach. "Benedictus".
Antifona al "Benedictus": "Posuerunt super caput ejus".

"Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem mortem autem Crucis" (testo della seconda sera).
* **"Christus factus est".**
Autore : "composizione del M° Morandi ridotta da Rev.do Giacomo Genzo, organista di Capodistria".
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte : Archivio di S. Francesco.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: eseguito nelle Lodi che seguivano il canto del Mattutino.
"Miserere" (*ad libitum*, di norma in polifonia).
* **"Miserere n.1" (in la minore).**
Autore: Anonimo, probabilmente di autore rovignese.
Organico: tre voci pari maschili; perduta la voce del *tenor primus*. Ricostruita la stessa voce in base alle voci rimanenti, osservato lo stile vocale degli altri brani del Masato e del Rocco.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: probabilmente eseguito nelle Lodi che seguivano il canto del Mattutino, stante la collocazione nel volumetto di brani destinato alle funzioni della Settimana Santa e destinato all'uso del Corpo Corale.

* **"Miserere n. 2" (in la minore).**
Autore: Anonimo, probabilmente di autore rovignese.
Organico: tre voci pari maschili; perduta la voce del *tenor primus*. Ricostruita la stessa voce in base alle voci rimanenti, osservato lo stile vocale degli altri brani del Masato e del Rocco.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: probabilmente eseguito nelle Lodi che seguivano il canto del Mattutino, stante la collocazione nel volumetto di brani destinato alle funzioni della Settimana Santa e destinato all'uso del Corpo Corale.
Orazione finale.

N E L V E N E R D Ì S A N T O
(nel pomeriggio si cantano i mattutini e le lodi del Sabato Santo)

SCHEMA DEI MATTUTTINI

PRIMO NOTTURNO

1° Antifona: "In pace".
Salmo 4: "Cum invocarent".
Dopo ogni salmo si ripete l'antifona.
2° Antifona: "Habitabit".
Salmo 14: "Domine quis habitat in tabernaculo tuo".

3° Antifona: “Caro mea”.
Salmo 15 : “Conserva me Domine quoniam speravi in te” .
Lectio I (cap. III, 22-30) – “De lamentatione Ieremiae prophetae – Misericordias Domini”.
Responsorio I: “Sicut ovis”.
Lectio II ((cap.IV, 1-6) – “Aleph – Quomodo obscuratum est aurum”.
Responsorio II: “Jerusalem surge”.

Lectio III (cap.V, 1-11) – “Incipit oratio Ieremiae Prophaetae” – Recordare Domine”.
*** “Incipit oratio Ieremiae Prophaetae” – Recordare Domine” n. 1.**
Incipit della lezione.
Fonte: ms. *ex* Convento di Sant’Andrea - Rovigno / biblioteca S. Vilhar di Capodistria.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Tono per il canto delle lezioni del primo notturno.

*** “Incipit oratio Ieremiae Prophaetae” – Recordare Domine” n. 2.**
Incipit della lezione.
Fonte: ms. *ex* Convento di Sant’Andrea - Rovigno / biblioteca S. Vilhar di Capodistria.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Responsorio III: “Plange quasi virgo”.

SECONDO NOTTURNO

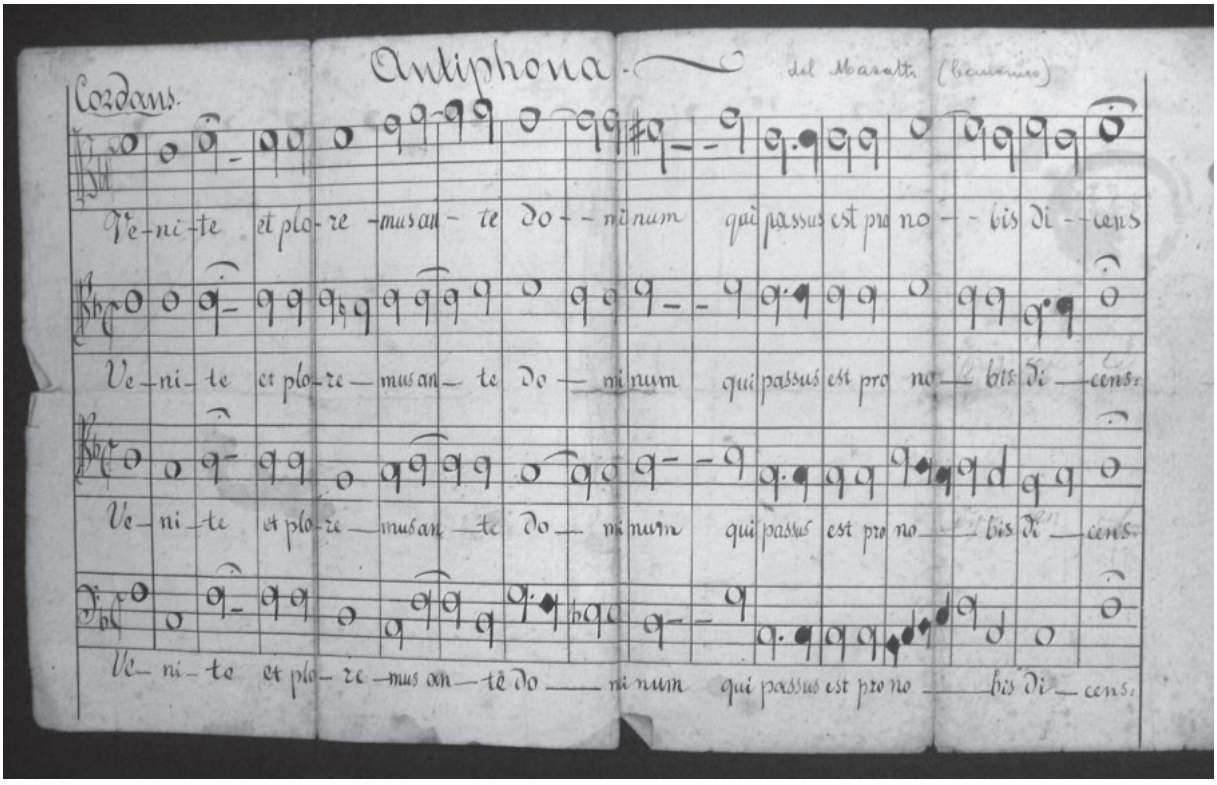
1° Antifona: “Elevamini”.
Salmo 23: “Domini est terra plenitudo ejus ”.
Dopo ogni salmo si ripete l’antifona.
2° Antifona: “Credo videre”.
Salmo 26: “Dominus illuminatio mea ”.
3° Antifona: “Domine abstraxisti”.
Salmo 93: “Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me”.
Lectio IV (in Ps.63) – “Ex tractatu Sancti Augustini Episcopi super psalmos – Accedet homo”.
Responsorio IV: “Recessit pastor noster”.
Lectio V – “Quo perduxerunt illas scruationes suas”.
Responsorio V: “O vos omnes”.
Lectio VI – “Posuerunt custodes milites ad sepulcrum ”.
Responsorio VI: “Ecce quomodo moritur iustus”.

TERZO NOTTURNO

1° Antifona: “Deus adiuvat me”.
Salmo 53: “Deus in nomine tuo salvum me fac”.
Dopo ogni salmo si ripete l’antifona.
2° Antifona: “In pace factus est”.
Salmo 75: “Notus in Judea Deus”.
3° Antifona: “Factus sum sicut homo”.
Salmo 87: “Domine Deus salutis meae”.

Lectio VII (IX, 11-22) – “De Epistola Beati Pauli Apostoli ad Hebraeos – Christus assistens”.
* **“De Epistola Beati Pauli Apostoli ad Hebraeos – Christus assistens”.**
Incipit della lezione – tradizione della basilica di Santa Eufemia.
Fonte : Mons. E. Ravignani *ex* Mons. Antonio Santin, arciv. di Trieste e Capodistria.
Reg. 28.IV.2004 - Palazzo Vescovile – Trieste.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Responsorio VII: “Astiterunt reges terrae”.
Lectio VIII – “Et ideo novi testamenti”.
Responsorio VIII: “Aestimatus sum”.
Lectio IX – “ Lecto enim omni mandato”.



Il manoscritto dell'antifona "Venite et ploremus", cantata nel Venerdì Santo.

SCHEMA DELLE LODI

Segue, come anche nei giorni successivi, il Canto delle Lodi, durante il quale è eseguito il *Miserere* in polifonia e il tradizionale "Christus factus est".

1° Antifona "O mors".
Salmo 50 "Miserere".
2° Antifona "Piangent eum".
Salmo 42 "Judica me Deus et discerne causam meam".
3° Antifona "Attendite".
Salmo 62 e 66 "Deus, Deus meus" – « Deus miseratur nostri et benedicat nobis ».
4° Antifona "A porta inferi".
Cantium Ezechiae "Ego dixi".
5° Antifona "O vos omnes".
Salmo 148 "Laudate Dominum de coelis".
Salmo 149 "Cantate Domino".
Salmo 150 "Laudate Dominum in sanctis ejus".
Versetto.
Antifona al "Benedictus": "Mulieres".
Cant. Zach. "Benedictus".
Antifona al Benedictus "Mulieres".

"Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis. Propter quod et Deus exaltavit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen" (testo della terza sera).
* **"Christus factus est".**
Autore : "composizione del M°Morandi ridotta da Rev.do Giacomo Genzo, organista di Capodistria".
Organico: tre voci pari maschili.

Fonte : Archivio di S. Francesco.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: eseguito nelle Lodi che seguivano il canto del Mattutino.

"Miserere" (*ad libitum*, di norma in polifonia).
* **"Miserere".**
Autore : canonico "M° Angelini".
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte : archivio capitolare di santa Eufemia.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Orazione finale.

10. GIOVEDÌ SANTO – *ʃUÒBIA SÀNTO*.

GIOVEDÌ SANTO. Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa vespertina in Cena Domini "Nos autem" (dalle 16 alle 21). Si omette il salmo "Iúdica" e il "Glória Patri". Gloria (all'intonazione si suonano campane e campanelli, e l'organo). Orazione unica. Senza Credo. Prefazio della Santa Croce. Communicantes, Hanc igitur e Qui pridie propri. Al triplice Agnus Dei si risponde tre volte "Miserére nobis". Non si dà il bacio di pace e si omette la preghiera "Dómine Iesu Christe, qui dixísti". Il suono dell'organo è permesso dall'inizio della messa fino alla fine del "Glória in excélsis Deo". Dopo la messa si fa la traslazione e la reposizione del Santissimo Sacramento all'altare della reposizione. L'adorazione del Santissimo deve durare almeno fino a mezzanotte. Dopo la reposizione il sacerdote rivestito del camice e della stola violacea procede alla denudazione degli altari che devono rimanere senza tovaglie, croce e candelieri. *Epistola 1Cor 11, 20-32 – Vangelo Gv 13, 1-15* Nelle chiese cattedrali la mattina Messa del crisma per la benedizione degli oli santi "Fácies unctiónis". Valgono le stesse regole date sopra per la Messa in Cena Domini. Il suono dell'organo è permesso per tutta la messa. *Epistola Gc 5, 13-16 – Vangelo Mc 6, 7-13.* In ogni chiesa deve essere celebrata un'unica Messa (Sacra Congregazione dei Riti, Decreto 970, 980 e numerosi altri) che deve essere solenne, a condizione che nella chiesa si celebrino le altre funzioni della settimana Santa. Alla Messa la Croce dell'Altare è coperta da un velo bianco, la Croce astile, invece (da portarsi in processione non dal Suddiacono della Messa ma da un altro vestito con tunicella bianca), è coperta da un velo viola - Sacra Congregazione dei Riti, 20 Dicembre 1783 e 10 Maggio 1826. Dopo la Processione, espletati in Coro i Vespri (senza canto e con le candele accese), il Celebrante spoglia gli Altari, mentre si lasciano al loro posto la Croce e i candelieri; intanto la Croce dell'Altar maggiore è di nuovo coperta con il velo viola e si toglie l'acqua benedetta dai vasi della chiesa (Sacra Congregazione dei Riti, 12 Novembre 1831): tuttavia si conserva in sacrestia per le aspersioni che fossero necessarie, per esempio sul corpo dei defunti, o nelle benedizioni. Dove non vi è nessuna funzione del Giovedì Santo, la Pisside può essere lasciata nel suo Altare fino al tramonto del sole, in modo che i fedeli possano entrare per adorarvi la santissima Eucaristia, in luogo del sepolcro. - Sacra Congregazione dei Riti, 1° Febbraio 1895.

Mattina.
Alle 6 si suona l'Ave Maria.
Alle 8 si suona per 15 minuti la Messa solenne.
Coro alle 8. 45 (ora di terza cantata).
Ore 9.00 Messa solenne.

"Ti ta racuordi, Ucio
Li Pasque da Ruvigno?
Da zuobia el furno
gira pien da piattabrane
Ca se sbaruffiva per li peînse.
"La meti li miee drento
che li xi anche massa livade"
"La me li faghi sun da nuvo
sa li va zu da livadoûra"
"Uocio al mieo pan dulso
ch'el xi fato cun la siminseîna".

E nu li viva tuorto
Parchì, sa li vigniva ben,
gira bon signo
e li turniva a casa
cun la tuola dascuvierta
e li pinse ben in veîsta[43].

Ti ricordi Ucio,
le Pasque di Rovigno?
Di giovedì il forno
era pieno di piantagrane

43. da *Ricordando Rovigno. Poesie in dialetto rovignese di Angelo Bronzin*, Trieste, 1968. Grafia rivista da Piero Devescovi, su licenza dell'autore.

che bisticciavano per le pinze.
"Metta le mie dentro
Che sono troppo lievitate"
"me le impasti di nuovo
Che sono già di lievitatura"
"occhio al mio pane dolce
Che è lievitato con l'impasto"
E non avevano torto
Perché se riuscivano bene
Era buon segno
E tornavano a casa
Con la tavola scoperta
E le pinze bene in vista.

La messa "In Coena Domini" e la Comunione generale.

Nel Giovedì Santo la Chiesa celebra la memoria della Istituzione della SS. Eucarestia da parte di Gesù Cristo. Il mattino del Giovedì Santo, giorno della Cena del Signore, l'atmosfera di mestizia è parzialmente interrotta dall'inizio festoso della messa in "*Coena Domini*"[44], nella quale si svolge il suggestivo rito della lavanda dei piedi (rievocante drammaticamente l'umile atteggiamento del Salvatore).

A Rovigno era tradizione a tale Messa la Comunione generale pasquale. Il Parroco Preposito lavava i piedi ai poveri della Casa di Ricovero per gli anziani.

> "Il giovedì Santo deve vedere tutte le nostre congregazioni religiose ed associazioni cattoliche alla comunione generale alla messa cantata in adempimento del precetto pasquale"[45].

Anche la Confraternita del Santissimo Sacramento partecipava al rito, accostandosi al Sacramento dopo il clero e, per privilegio, prima del popolo:

> "§. 18. Affinché lo scopo essenziale di questa pia Confraternita rifulga maggiormente, viene raccomandata la frequenza dei Santi Sacramenti; in modo particolare poi vengono esortati i Confratelli e Consorelle a voler riservarsi per ricevere la Santa Pasqua pel dì solenne della istituzione della Santissima Eucaristia, cioè nel Giovedì Santo in tempo della Messa dopo la Comunione generale del Clero, il che servirà anche di somma edificazione pel popolo. Innoltre si dà loro consiglio di accostarvisi alla sacra Mensa nel dì solennissimo del Corpus Domini ciascuno in Cappa"[46].

All'interno d'una navata era allestito l'altare della reposizione, adornato fastosamente con candelieri, lumini ad olio e fiori, destinato a raccogliere il Santissimo Sacramento, che ivi sarebbe stato riposto nell'attesa dei riti del venerdì santo (i quali, com'è noto, non contemplano l'offerta del sacrificio eucaristico). Attorno a quest'altare in alcune località istriane permaneva l'uso di porre delle pianticelle di frumento, in palese riferimento simbolico alla materia eucaristica ed alla metafora evangelica del chicco di grano. Esse erano fatte germogliare nell'oscurità, sicché assumevano un colore giallognolo, che diveniva verde stando all'aria in chiesa. L'altare della reposizione, nato dalla necessità di conservare in un luogo distinto dal solito l'Eucaristia e richiamare l'attenzione dei fedeli sul mistero da Cristo istituito proprio in quel giorno, finì per essere denominato popolarmente pressoché ovunque *sepolcro*, sebbene le rigide prescrizioni liturgiche proibissero severamente ornamenti luttuosi. Dinanzi ad esso i fedeli s'alternavano continuamente nell'adorazione. Sotto la cattolicissima Austria, e dunque fino al 1918, quale guardia d'onore accanto all'altare del sepolcro v'erano sempre due gendarmi, forse in ricordo delle guardie del sinedrio poste a custodire il sepolcro di Cristo, uso perdutosi in seguito con l'avvento del Regno d'Italia.

La Santa Messa era celebrata in forma solenne con ricchi parati bianchi. All'intonazione da parte del

44. È noto che oggi nella nuova liturgia riformata di rito cattolico-romano, entrata in uso dalla prima domenica d'Avvento del 1969, la Messa *In coena Domini* si celebra nel pomeriggio, come avviene comunemente, tranneché per le chiese cattedrali, dove al mattino si concelebra la messa per la consacrazione degli Olii santi con la partecipazione di tutto il clero e del Vescovo: gli olii serviranno all'amministrazione dei sacramenti.

45. *Io sono la Voce*, anno VI, aprile 1938, n. 3.

46. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, cit.

celebrante del "*Gloria in excelsis Deo*"si sonavano le campane e pure i campanelli con i quali solitamente i ministranti annunziavano i momenti salienti della liturgia: momento che segnava un confine rituale ben preciso nell'immaginario collettivo. Così, dalla fine dell'inno angelico le campane non avrebbero potuto essere sonate sino al *Gloria* del sabato santo, né l'organo poteva più essere sonato, neppure a sostenere il canto. E le campane in molti luoghi erano "legate" dal campanaro, il quale alzava le cime delle corde in alto, appendendole ad un chiodo. Il campanelli suonati alla messa durante l'elevazione erano sostituiti dalle raganelle, sonate dai chierichetti e tuttavia evitando eccessivo fragore.

Terminata la comunione dei fedeli, il Santissimo Sacramento era recato processionalmente, con clero e confraternita, al canto del *Pange lingua* e riposto nel *sepolcro (Santo sapoûlcro),* già apparecchiato con le lampade ed i lumini accesi). Il sacerdote, indossato il piviale bianco, reggeva il calice ricoperto dalle estremità del velo omerale, e procedeva, con a fianco il diacono ed il suddiacono, sotto il baldacchino avanti al quale i chierichetti agitavano due incensieri fumiganti. Il Santissimo Sacramento era, infine, rinchiuso nel tabernacolo dell'altare della reposizione, che da quel momento diveniva continua meta di visite devote, mentre il parroco, dopo aver pregato il vespero in coro, insieme con i cappellani, recitando il salmo 21, si recava presso gli altari laterali, sollevando i lembi delle tovaglie, nel mentre il sagrestano subito dopo procurava di riporle. Gli altari sono spogliati in senso di lutto per la Morte del Redentore: su di essi resta soltanto la croce.

11. MELODIE TRASCRITTE

* **"Pange lingua – Tantum ergo" – eseguito alla Reposizione.**
Autore : Anonimo .
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte : archivio capitolare di Santa Eufemia – annotato nei quadernetti in uso nella Settimana Santa.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

* **"Pange lingua".**
Autore : J. Tomadini.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte : archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione in notazione moderna, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

La visita ai Sepolcri – i Sapoûlcri.

Nella sera del Giovedì santo era anche costumanza diffusa dal Veneto all'Istria la visita ai sepolcri allestiti nelle varie chiese, detti *sapoûlcri* a Rovigno. Il *sepolcro* è quello che, più propriamente, viene chiamato altare della reposizione, oggetto della visita privata devota e pia da parte dei fedeli, perché contiene l'Eucarestia, intorno alla quale, la Chiesa, bandito ogni segno luttuoso, vuole che ardano lumi e si pongano fiori per celebrare con gratitudine l'inestimabile dono del Corpo e del Sangue del Signore. A Rovigno questa consuetudine era conosciuta anche come l' "*adurasiòn del Santeîsimo Sapoûlcro".*

Particolare era il Sepolcro della chiesa di S. Tommaso, allestito per opera della confraternita dei Battuti: "caratteristica di questa chiesa era un bellissimo sepolcro che veniva esposto ogni anno durante la Settimana Santa"[47]. Ci è giunta notizia che in occasione di visite organizzate solenni ai sepolcri si cantavano un *Miserere*[48] del canonico rovignese Giovanni Masato (1747-1826) ed il *Populе meus*. È il canonico Caenazzo ad annotare della consuetudine della visita ai sepolcri sulla partitura del canto del *Miserere.* La consuetudine era tenuta viva dalle confraternite. Del resto, il clero rovignese era già impegnatissimo in numerose e complesse cerimonie durante la Settimana Santa. La Confraternita del Santissimo Sacramento era, infatti, quella che per Statuto era obbligata a questa devozione:

47. A. SEGARIOL, *op. cit.* p. 57.
48. Altrimenti recitato.

"§. 17. Nel Giovedì Santo a sera dopo gli Uffizi divini, procederanno divotamente alla visita dei Sepolcri recitando con Voce assai sommessa il *Miserere*, accompagnati da uno dei Cooperatori in qualità di Cappellano."[49]

A San Francesco, almeno dall'anno 1938, il sagrestano Matteo Giuricin allestiva un particolare sepolcro sopra l'altare maggiore, ricostruendo la scena del Calvario con al centro un piccolo feretro.

Dinanzi ai confessionali si snodavano interminabili file di penitenti, in attesa d'esser spiritualmente mondati per poter ricevere la santa comunione, adempiendo in tal modo il precetto pasquale. A Venezia erano famosi il sepolcro di Santa Maria Formosa, tutto in argento, e quello settecentesco dei Gesuiti, impreziosito con inestimabili arazzi settecenteschi. A Fiume le moltitudini di fedeli affollavano le chiese della Cittavecchia, la chiesa di San Sebastiano e la cattedrale di San Vito, mentre il lunedì santo era uso recarsi a Drenova o Valscurigne per visitare i sepolcri delle chiese del circondario. A Zara "tutto il popolo si reca compunto e serio a visitare i sepolcri cominciando dalla chiesa di San Simeone, San Demetrio al Collegio, San Michele dei *s'ciavi*, San Grisogono, Santa Maria, Santa Anastasia, Madonna del Castello e San Francesco dai frati. Uomini e donne e bambini e bambine entrano nelle chiese dove mani premurose hanno allestito ed abbellito con cassettine di miglio, con canarini saltellanti e con palloncini variopinti, il Santo Sepolcro dove giace Gesù crocifisso dagli uomini"[50]. A Trieste, specialmente in *Zitàvecia* erano tanti i *sepulcri* che si vedevano nelle *contrade* durante la settimana santa, innalzati a ridosso delle case dai ragazzi in cerca d'oboli e da pie famiglie. Così Lorenzutti, gustosamente, osserva nella schietta parlata triestina che "*sepùlcri grandi e pici intei ultimi giorni de la setimana santa se vedéva su le porte de le case e pei cantoni de le strade massima de quele verso San Giusto*"[51].

Pomeriggio
Coro alle ore 16.00 (Mattutino delle Tenebre).
Predica della Passione alle ore 18.45 (o 19).

Il canto del Mattutino delle Tenebre.

Al pomeriggio del giovedì santo era cantato il secondo ufficio o mattutino delle tenebre del Venerdì Santo, annunziato da torme di ragazzini agitanti le raganelle.

La predica serale della Passione o "predica di Passione".

Alla sera, alle ore 19.00, nel Duomo di Sant'Eufemia si teneva "la tradizionale Predica sulla Passione del Signore e l'invocazione e l'ostensione della Croce. Mentre il Predicatore procedeva all'invocazione della Croce, un Sacerdote in cotta e stola violacea, accompagnato da due chierichetti con torce, presentava la Croce sulla predella dell'Altare Maggiore che veniva illuminato con due fari potenti. Si terminava con molti canti[52] della Croce e della Passione di Gesù"[53].

12. VENERDÌ SANTO – *VÈNARE SÀNTO.*

VENERDÌ SANTO. Stazione a S. Croce in Gerusalemme. *I classe.* Paramenti neri, alla Comunione paramenti viola. – Solenne azione liturgica della Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo (dalle 15 alle 21). *I Lezione Os 6,1-6 – II Lezione Es 12,1-11 – Passio*

49. *Statuto Normale per la Confraternita del Santissimo Sacramento nella Insigne Collegiata Parrocchiale Giorgio ed Eufemia in Rovigno*, cit.

50. T. COVACEV, *Calendario zaratino della nostalgia*, Ed. L'Arena di Pola, Gorizia, 1964.

51. L. LORENZUTTI, *Granellini di sabbia, ovvero Ricordi delle vicende storiche triestine nel periodo dal 1850 al 1907*, Tip. del Lloyd, Trieste, 1907.

52. Vedansi i canti nel capitolo relativo alla Quaresima.

53. D. GIURICIN, "Ricordi della Settimana Santa e delle feste pasquali", in *Rovigno nostra*, anno III, n. 11, giugno 1973, p. 2.

secondo Giovanni (Gv 18,1-40; 19,1-42). La Croce dell'Altare è coperta da un velo viola, le Candele sono di cera comune. Il Passio si canta come la Domenica precedente, ma con le stole di colore nero: al Vangelo si dice *Munda cor meum,* ma non si chiede la benedizione né si portano incenso e candele, né il libro è portato da baciare al Celebrante. All'adorazione della Croce tutti, non escluso lo stesso Vescovo, si accostino a capo scoperto e senza scarpe. Il Celebrante all'adorazione della Croce deve. deporre non solo la pianeta, ma anche il manipolo; lo stesso devono fare anche il Diacono e il Suddiacono (Sacra Congregazione dei Riti, 15 Settembre 1836). Se celebra il Vescovo, tiene il manipolo e così pure i Ministri (Martinucci, Caerem. Pont., lib. VI, cap. XVIII). - All'Adorazione della Croce si baciano solo i piedi del Crocifisso. - Dopo aver adorato e baciato la santa Croce, il Celebrante, i Ministri, il Clero e il popolo si alzano, genuflettono con un solo ginocchio, e ritornano al proprio posto. - Sacra Congregazione dei Riti, 3855. Il Sacerdote, mentre sono cantati gli Improperi e gli altri canti, è tenuto a leggerli, secondo la prassi ovunque seguita, e la norma generale che richiede che il Sacerdote legga tutto ciò che si canta in Coro. - Sacra Congregazione dei Riti, 1° Febbraio 1907, 5. Scoperta la Croce dell'Altar Maggiore se scoprono le altre croci della chiesa, ma non le Immagini dei Santi, che devono rimanere coperte fino al Gloria in excelsis della Messa del Sabato Santo - Sacra Congregazione dei Riti, 22 Luglio 1848, 2. Dall'Adorazione della Croce fino a Nona del Sabato Santo compresa, in coro si omettono i saluti e i baci delle mani (Sacra Congregazione dei Riti, 12 Settembre 1857, 27), e tutti devono genuflettere passando davanti alla Croce dell'altare (Sacra Congregazione dei Riti, 9 Maggio 1857, V; e 12 Settembre 1857, 4 e 27). Dopo la Messa dei presantificati deve essere rimosso l'addobbo dell'Altare in il Giovedì precedente era stato riposto il Santissimo Sacramento. - Sacra Congregazione dei Riti, 20 Agosto 1901, 6. Se questo Venerdì, una volta compiute le funzioni liturgiche, si faccia la Processione con la reliquia della santa Croce, il piviale e la dalmatica e la tunicella siano di colore nero; il velo omerale e l'ombrello o il baldacchino (supposta la consuetudine di adoperarli) siano di colore viola Sacra Congregazione dei Riti, 16 Gennaio 1907, 2. Domani è permessa un'unica Messa, vale a dire quella Conventuale o Parrocchiale, che deve essere celebrata insieme con l'ufficio e la funzione del giorno (Sacra Congregazione dei Riti, 12 Febbraio 1690); è abolito qualsiasi privilegio personale di celebrare privatamente. - Sacra Congregazione dei Riti, 31 Luglio 1821.

Mattina
Alle 6.00 Commemorazione della Passione (funzione dei presantificati) seguita dalla "Via Crucis".
Alla "*Via Crucis",* oltre ai soliti toni usati per lo *Stabat mater*, il coro intona il celebre "*Adoramus Te Christe"* attribuito a Roselli nella trascrizione a tre voci virili[54].
Coro alle 9.30 (il capitolo dei canonici recita l'Ufficio).

La funzione dei presantificati.

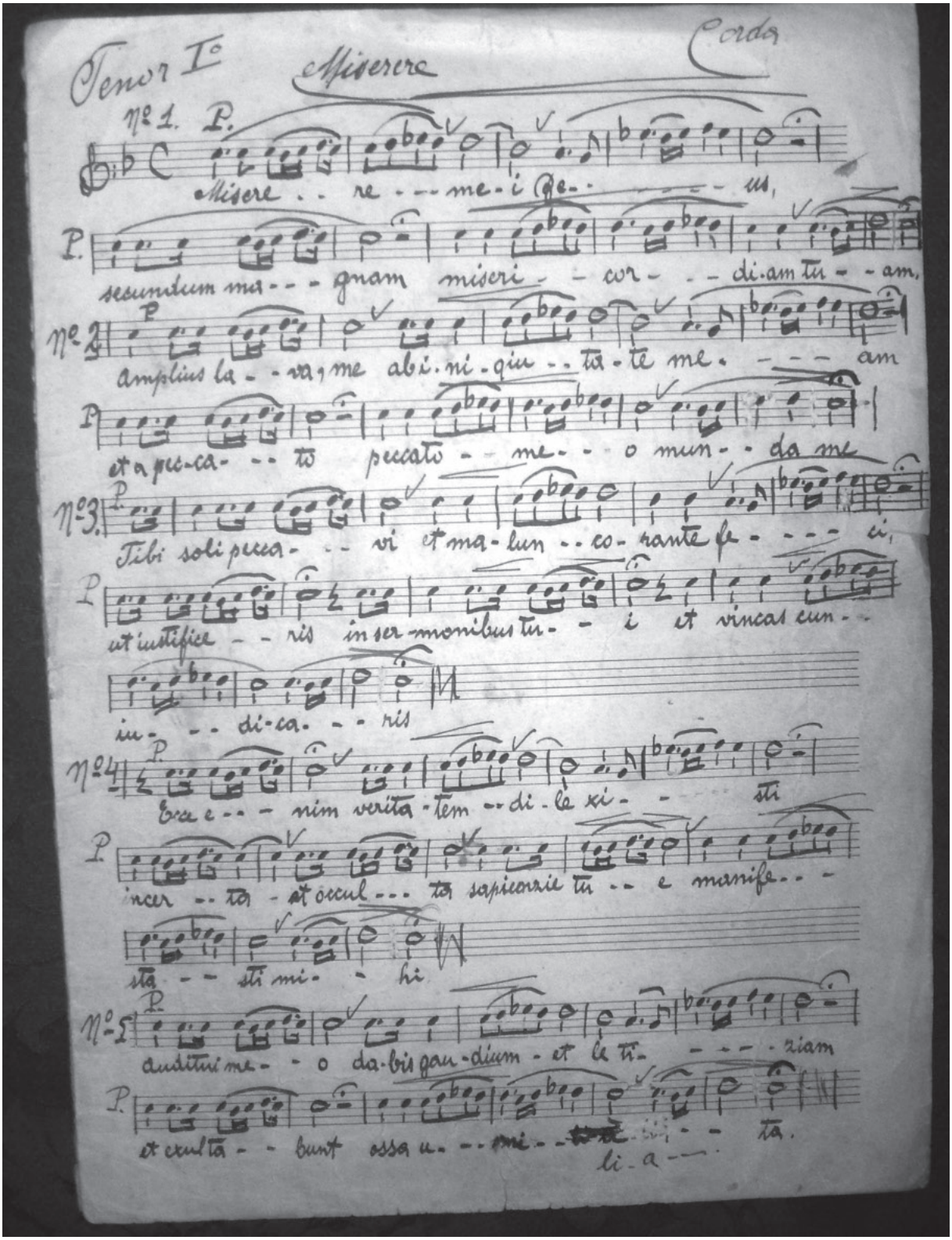
A Rovigno, ricorda mons. Giuricin era

"suggestiva la funzione dei Presantificati del Venerdì Santo. Lo scoprimento e l'adorazione della Croce. Per l'ultima volta si assisteva alla proclamazione del *Passio* fatta dal pulpito".

La liturgia dei "presantificati" era la cosiddetta *messa secca:* senza che fosse consacrata un'altra ostia, vi si consumava da parte del sacerdote quella che il giorno innanzi era stata consacrata e riposta. I ministri, parati di colore nero, s'accostavano in silenzio al presbiterio senza essere preceduti dai lumi e dall'incenso, e indi si prostravano distesi sui gradini dell'altare sopra il quale i candelieri sorreggevano le candele spente (a indicare che Cristo, la vera Luce, giace nel sepolcro), mentre nel frattempo due chierichetti spiegavano sulla mensa dell'altare una tovaglia senza ornamenti. Seguiva il canto di due pericopi scritturali (epistole di Mosè e di Isaia), il *Passio* di San Giovanni e le orazioni, le quali sono un ricordo delle preghiere che anticamente si dicevano ad ogni messa, proprio dopo il Vangelo, per le necessità della Chiesa. Dopo ogni intenzione il diacono invitava gli astanti a porsi in ginocchio per adorare con la formula "*Flectamus genua",* e quindi, dopo brevi istanti, il suddiacono esortava a rialzarsi: *"Levate".* A questo punto il celebrante cantava un'altra orazione: "*Oremus*…".

Terminate le orazioni, il sacerdote deponeva la pianeta e riceveva dalle mani del diacono il crocefisso grande, ricoperto da un velo ch'egli andava a scoprire progressivamente, modulando in tono sempre più alto: "*Ecce lignum crucis…".* Il crocefisso era successivamente adorato dal celebrante e dai ministri, i quali si

54. Non riportata, in quanto di facile reperimento. Il mottetto è riportato nelle parti staccate manoscritte riservate ai coristi per la Settimana Santa.



Il manoscritto del Miserere cantato alla processione del Venerdì Santo.

toglievano le scarpe e premettevano tre genuflessioni prima di baciare la sacra immagine.

Durante l'adorazione venivano cantati da tutto il popolo gli improperi (con il trisagio bilingue, greco e latino): "*Populo meus quid fecit tibi",* in tono patriarchino ed in polifonia. Approssimandosi la conclusione del rito, erano accese le candele dell'altare maggiore, ed il diacono stendeva sulla mensa il corporale, ove si sarebbe deposta l'ostia consacrata che di lì a poco si sarebbe prelevata dal *sepolcro*.

Dall'altare della reposizione si formava così la processione, che al canto dell'inno "*Vexilla Regis"* riportava il Santissimo Sacramento all'altare.

Pomeriggio
Coro alle 17.00 (Mattutino delle Tenebre).
Alle ore 19.15 Processione del Venerdì Santo.

Il canto del Mattutino delle Tenebre.

Alla sera del venerdì santo si cantava il terzo ufficio delle tenebre nelle stesse modalità del mercoledì santo, cui si rimanda. Ad esso seguiva la processione[55].

"Da venare invisse
I sa catiemi dai frati
Par i "batiscuri".
Ti ta raccordi Nino
Ca baston ch'el purtiva?
Un giorno i frati
I lu uò butà fora a padisse
parchì el rumpiva i banchi"[56].

Di venerdì invece
Ci trovavamo dai Frati
per il mattutino delle tenebre.
Ti ricordi Nino,
Che bastone portava?
Un giorno i frati
Lo buttarono fuori a pedate
Perché rompeva i banchi.

La processione del Venerdì Santo - La prucisiòn da Vènare Sànto.

La tradizione della processione del Venerdì santo s'era profondamente radicata in tutta l'Istria, specialmente in quella costiera, nella Dalmazia ed in genere di tutti i territori un tempo soggetti al Serenissimo governo, e, in qualche maniera, nel suo eguale e mistico rinnovarsi, diveniva un'eco dei secoli trascorsi dall'Istria e dalla Dalmazia con il Leone di San Marco. Ci preme d'osservare, circa i luoghi teatro della processione, com'essa fosse diffusa appunto nei territori già appartenenti alla Dominante e serbasse delle caratteristiche particolari: per contro, nei territori del Friuli imperiale tale processione risultava sconosciuta, vigendo la consuetudine della processione serale del Sabato Santo o della Domenica di Pasqua (cosiddetta del *Resurrexit*, un tempo assai diffusa)[57]. Nel rituale della processione *more veneto,* ch'era essenzialmente una processione di *depositio,* si riprendono certamente alcuni connotati liturgici del rito bizantino (ciò anche attraverso i secolari influssi della cultura bizantina su quella veneziana. Si pensi al rito della benedizione dell'acqua, ai titoli del doge *protosebastos* o del patriarca gradese, *hypertimos*): in tale rito si reca processionalmente una riproduzione ricamata su velluti rossi dell'Immagine del Cristo morto, detta *antinemension*, collocata all'interno di un sepolcro (l'*epitafios*). Il sepolcro è collocato nel centro dell'aula ecclesiale, coperto coll'evangeliario e con alcuni ceri posti d'intorno ad esso. Nel rito veneziano si prevedeva analogamente una sepoltura delle Specie Eucaristiche nel sepolcro posto a sinistra nella navata centrale di S. Marco: i complessi

55. In altri luoghi si usa fare invece l'adorazione della Reliquia della Croce; in altri la meditazione delle Sette ultime parole pronunciate da Cristo sulla Croce.

56. Da *Ricordando Rovigno. Poesie in dialetto rovignese di ANGELO BRONZIN*, Trieste, 1968.

57. A Trieste la tradizionale processione del *Resurrexit*, che si dipartiva alle sei del mattino dalla seicentesca chiesa di Santa Maria Maggiore per giungere sino al mare attraverso Piazza Granda (poi dell'Unità d'Italia) resistette sino agli anni Cinquanta.

e affascinanti riti della Settimana Santa secondo la consuetudine marciana descritti nei vari *ordo*[58] (di cui si rinvengono edizioni a stampa sino al Settecento) presentano così strette analogie con il rito bizantino e persino con quello aquileiese.

Secondo i venerandi usi liturgici conservatisi sino alla caduta della Serenissima Repubblica (1797) e all'abbandono del rito patriarchino (1807)[59], il giorno del venerdì santo all'imbrunire, all'interno della basilica di San Marco, sfilava una grandiosa e impressionante processione con in testa le *Scuole Grandi*, seguite dal clero e dai cantori divisi in due cori: "*processio in die veneris sancta*" titola il cerimoniale di Bartolomeo Bonifacio, anteriore al 1564. Al centro d'essa avanzava il *Corpo di Cristo,* posto in una preziosissima teca deposta su d'una portantina, avvolta da un drappo pendente di velluto nero e sorretta da quattro canonici di S. Marco parati con le dalmatiche pure nere, con accanto due chierici con navicelle d'incenso e quattro uomini con ceri accesi. Giunto il Corpo di Cristo presso la porta maggiore della sagrestia, il feretro si fermava e tra gli astanti inginocchiati un coro[60] intonava: "*Venite, et ploremus, ante Dominum*". E il secondo coro rispondeva: "*Popule meus quid feci Tibi*?" S'avvicinava quindi il vicario, seguito dal primicerio e da dieci confratelli della Scuola di San Marco con torce accese, cui si univa il Principe con la Signoria, preceduto dagli scudieri e dai segretari. Uscito nella piazza, il catafalco era posto sotto un baldacchino nero, sorretto da sei aste impugnate da altrettanti sottocanonici in piviale nero. Appena il Corpo di Cristo era giunto all' angolo della basilica, la processione sostava e i partecipanti s'inginocchiavano. I cantori si disponevano al centro del portale maggiore e cantavano ancora: "*Venite, et ploremus, ante Dominum*" con quel che segue, ripetendo poi il medesimo rituale davanti alla porta della chiesa di San Basso. Indi la processione rientrava in basilica, disponendosi i partecipanti uno dietro l'altro, di fronte al luogo in cui era stato allestito il sepolcro, mentre i battuti delle Scuole Grandi che recavano torce sostavano davanti al portale maggiore. Passata tutta la processione, entrava il Principe, che s'inginocchiava dinanzi al sepolcro. Il vicario, tratto fuori dalla cassa lignea il Santissimo Sacramento, si volgeva verso il doge, mentre i cantori intonavano: "*Cum autem pervenisset ad locum, ubi crucifigendus erat filius meus"* e, impartita la benedizione al Serenissimo, riponeva il Corpo di Cristo nel sepolcro. Allora il cancellier grande, preso l'anello col sigillo, che gli porgeva il doge, lo passava al vicario. Questi, dopo aver chiuso l'orifizio del sepolcro con della cera, vi imprimeva lo stemma dogale. E i cantori intonavano: "*Sepulto Domino signatum est monumentum ad ostium monumenti*". Quindi il cancellier grande, ricevuto l'anello dal vicario, lo rendeva al doge[61]. Il clero rimaneva poi presso il sepolcro per il *completorium*.

Le processioni istriane e dalmate avevano così in parte serbato il ricordo del rito marciano estintosi due secoli prima: il Santissimo Sacramento era ancora condotto in processione ed era velato di nero. Così, tale uso (come s' è visto, proprio dell'uso veneto e marciano, e ignoto al rito romano) in molte chiese istriane e dalmate (Pirano, Rovigno, e Zara per certo) s'era mantenuto ininterrotto addirittura fino agli anni Trenta del secolo scorso[62]. Sulle finestre delle case numerose ardevano le candele ed i lumicini ad olio, sovente al centro della processione v'era l'immagine del Crocefisso o la reliquia della Santa Croce, che alcune chiese

58. *Modus et ordo officii fiendi in Ecclesia Beati Marci*, Venezia, Museo Correr, Ms. Cicogna 1605 (sec. XVI ex.).

59. Col termine *patriarchino* si suole riferirsi anzitutto alle consuetudini rituali della basilica di S. Marco in Venezia sino al principiare del XIX secolo. Nel patriarcato di Venezia (erede del patriarcato di Grado dal 1451) il rito patriarchino venne meno nel 1456, in seguito alla richiesta da parte del patriarca Matteo Contarini a papa Callisto III di poter usare il rito romano. Tuttavia, nonostante l'abbandono formale, il rito patriarchino sopravvisse *de facto* per mera consuetudine in S. Marco sino all'anno 1807, allorquando la basilica fu elevata alla dignità di cattedrale (mentre precedentemente la sede cattedrale era in S. Pietro in Castello).

60. È noto l'uso della Cappella Marciana di cantare anche secondo la prassi doppiocorale, che proprio in S. Marco tra Rinascimento e Barocco ebbe il suo massimo fulgore.

61. Vedi M. SANUDO, *I Diarii*, a cura di N. Barozzi, R. Fulin, G. Berchet, M. Allegri, Venezia, 1879-1903. Inoltre L. URBAN, *Processioni e feste dogali*, Fondazione Giorgio Cini - Regione del Veneto-Neri Pozza Editore, Vicenza, 1998, p. 78-81.

62. In altre chiese l'uso venne meno in seguito alle prescrizioni del pontefice San Pio X, che aveva ordinato d'eliminare ogni emblema funebre intorno al Santissimo Sacramento. Così, probabilmente, si prese a far uscire processionalmente la reliquia della Santa Croce.

custodivano. Ogni località serbava usi particolari, i quali andavano ad integrare e a render peculiare lo schema rituale della processione, come ad Umago, ove il crocefisso per l'occasione era rivestito d'una tunica di colore scarlatto e portava ai piedi dei calzari bianchi. Il portatore della Croce era generalmente in camice bianco e procedeva a piedi scalzi. Il folclore s'univa alla fede, e molti erano i forestieri, soprattutto da Trieste, a recarsi in Istria per assistere o partecipare a codeste cerimonie. I vaporetti per Capodistria, Isola e Pirano dovevano fare corse straordinarie. A segnar il passo, o ad aprire la processione[63], solitamente provvedeva il fragore delle raganelle (secondo il termine fiorentino), nonché i canti della moltitudine dei fedeli e in qualche luogo la musica della banda di fiati.

Le Confraternite o Scuole laiche a Rovigno – Li Cunfratièrnite o fradàie a Ruveîgno.

Le Confraternite erano associazioni di fedeli laici, rette da uno statuto approvato dalle autorità ecclesiastiche e aventi fra gli scopi primari quello dell'aiuto fraterno reciproco, dell'esercizio d'opere caritatevoli in favore degli indigenti, della preghiera comune e del suffragio per i defunti. Erano sempre presenti con i propri gonfaloni ed attrezzi nei riti officiati per le ricorrenze religiose più importanti. Ogni Statuto, detto *mariegola,* accentua la devozione a qualche Santo. Esse sorgono nel XII secolo come Scuole di devozione a Venezia, dove si moltiplicano fino ad essere centinaia e da cui questo modello di società spirituale si diffonde nei territori contermini (Istria e Dalmazia), trovando terreno fertile soprattutto a Rovigno.

A Rovigno anticamente le *Fraterne* o *Scole*, com'anche erano nomate le Confraternite, erano annesse ad una Chiesa pubblica o privata, con una propria cappella e dirette a opere di culto, pietà o carità (per i moribondi o per i defunti soprattutto), ma specialmente attendevano al decoro delle funzioni pubbliche o di privata devozione, alla conservazione delle chiese o di singoli altari. Contro le confraternite si scagliò nei territori limitrofi a Rovigno dapprima la nota riforma dell'imperatore austriaco Giuseppe II, che le soppresse (lasciando sopravvivere una confraternita per chiesa, in genere quella del Santissimo).

Le Confraternite a Rovigno

> "erano fiorentissime e ricche di capitali i cui frutti andavano per intero a beneficio dei poveri. Ad esse va attribuita in gran parte la costruzione del Duomo, la fondazione in città dei primi ospedali per i poveri e la manutenzione; esercitavano inoltre grande influenza in tutta la vita cittadina. Erano un'emanazione delle gloriose Corporazioni d'arti e mestieri che tanto bene arrecarono alla società nei secoli di mezzo, anche con la difesa delle classe povere, mercé l'opera della Chiesa, l'unica istituzione che nei secoli passati protesse il popolo lavoratore e soccorse i poveri con una splendida fioritura di opere caritative"[64].

In Istria le cose invece cambiarono con la caduta della Serenissima Repubblica. Si annota in un'interessante nota rinvenuta nel Fondo del canonico Caenazzo:

> "Caduto il Governo Veneto nell'anno 1797 e subentrato l'austriaco, le Amministrazioni delle Confraternite non subirono modificazioni di sorta in linea di sorveglianza, ai Podestà veneti vennero sostituiti i direttori politici ed alla carica di Podestà e Capitano di Capodistria si sostituì il Cesareo Regio Governo provvisorio in quella città residente, a capo del quale era Filippo De Roth. Venuto il Governo Francese nel 1805 le cose cangiarono d'aspetto, perché il medesimo con Decreto 25 aprile 1806 ha sciolto le confraternite avocando al Demanio dello Stato i beni confraternali. Tale procedura, conseguenza della guerra e degli obblighi che il vincitore imponeva alla popolazione di nuova conquista ha mosso i comuni ed altri corpi morali a portare reclamo, tendente a conseguire la restituzione dei beni indebitamente incamerati; ma invano. Incorporata l'Istria all'Illirico, ne seguiva l'organizzazione a termine di disposizioni generali ed il decreto di organizzazione del 15 aprile 1811

63. Come avviene ancor oggi a Marano.

64. A. NIEDER, *Spigolature nel campo della storia rovignese*, Rovigno, 1938.

relativamente ai beni confraternali (Sessione II, Disp. Gener. Agli art.148-149) determinava quanto segue: - Si osserverà il Calendario dell'Impero Francese riguardo alle Feste abolite e conservate. Le Confraternite ancora esistenti vengono abolite e le loro rendite riunite al demanio; restano eccettuati i Santuari e le confraternite conosciute sotto la denominazione del SS. Sacramento e dei Suffragi per i morti, le quali sono conservate, colla rendita loro, ma non vi sarà nella stessa parrocchia che l'una o l'altra di queste confraternite -. Come in molti luoghi d'Italia, la politica anticristiana francese provocò sommosse nel popolo[65]. E ciò anche a Rovigno. Nel 1809 "i cittadini indignati cacciarono i francesi qui stabiliti e ne imprigionarono il presidio. In vista di ciò il comando di Umago fece marciare in tutta fretta le truppe verso Rovigno, ma appena arrivate alle prime case della Carrera (ora via Roma), furono accolte da una pioggia di sassi, di tegole e persino di mobili che venivano gettati giù dalle finestre. Le donne presero viva parte alla lotta versando sulle truppe olio bollente. Inferocita la soldatesca si vendicò col saccheggio e con l'incendio. E già parecchie case ardevano dopo essere state depredate, quando tutto il clero vestito dei sacri paramenti, con la Croce e bandiera bianca, sfidando il pericolo, andò incontro alle truppe, chiedendo perdono e facendo atto di sottomissione. In tal modo la città fu risparmiata dalla distruzione"[66].

Di seguito riportiamo in ordine temporale, per anno di fondazione, le Confraternite, *Scòle* o Scuole[67] attive a Rovigno dal Trecento sino ai giorni nostri:

1323 - Confraternita della Madonna di Campo o della B.V. di Campognana (FTC);
1328 - Confraternita della B.V. della Torre o Madonna della Torre (FTC);
1388 - Confraternita di S. Tomaso Apostolo (cessata nel 1777 e abbinata a quella delle Sacre Stimmate istituita nel 1612) (FTC); fine del sec. XIV (forse 1364) - S. Nicolò o dei Marinari (FTC) detta *Scòla da San Ninculuò*;
1411 - Confraternita di S. Cristoforo;
1412 - Confraternita di S. Bartolomeo;
1416 - Confraternita di S. Eufemia di Saline;
1439 - Confraternita di S. Giovanni Battista;
1460 - Confraternita di San Michele Arcangelo o dei montanari; o Confraternita di S. Michiele Arcangelo o dei Quattro santi Coronati; detta anche quella dei Montagnari (*cavadùri*) e Scalpellini (FTC);
1476 - Confraternita di S. Sebastiano (1467 secondo Caenazzo) (FTC);
1481 - Confraternita di S. Rocco (FTC);
1484 - Confraternita della B.V. della Neve, nel 1491 quella di S. Rocco;
1542 - Confraternita del SS. Sacramento[68] o *Corpus Domini,* aggregata all'Arciconfraternita Sopra Minerva in Roma con bolla di Paolo III (FTC) detta *Scòla del Santeîsimo*;
1547 - Confraternita del S. Salvatore;
1557 - Confraternita dell'Immacolata Concezione;
1560 - Confraternita di S. Giovanni e Paolo (S. Zuan de Palù o *S. fàn da Pulàri*[69] (?);
1566 - Confraternita di S. Pietro o dei pescatori (in cappa nera) (FTC), detta *Scòla da San Pìro;*
1580 - Confraternita di S. Martino vescovo o degli agricoltori detta dei *sapadùri* (FTC);

65. Soltanto recentemente a livello universitario si è iniziato a studiare il fenomeno dei moti controrivoluzionari, amplissimo e denegato da certa storiografia faziosa e ossequiente del cosiddetto "mito della Rivoluzione Francese".

66. A. NIEDER, *op. cit.*

67. Con la sigla FTC si indica la presenza di documentazione relativa alla Confraternita presente nel Fondo Tomaso Caenazzo presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste.

68. Lo Statuto è reperibile presso l'Archivio di Stato di Trieste. Fu riordinata nel 1860 con nuovo atto istitutivo. Suo scopo è "di prestare culto pubblico e permanente al SS. Sacramento e di porgere ai Confratelli e Consorelle aiuti spirituali in vita, essendo infermi od in morte col mezzo di alquante funzioni e pie pratiche determinate". Nuovamente ricostituita il 29 settembre 1909 nell'insigne Collegiata dei Santi Martiri Giorgio e Eufemia.

69. Rudere vicino alla spiaggia, oggi nel campeggio di Polari.

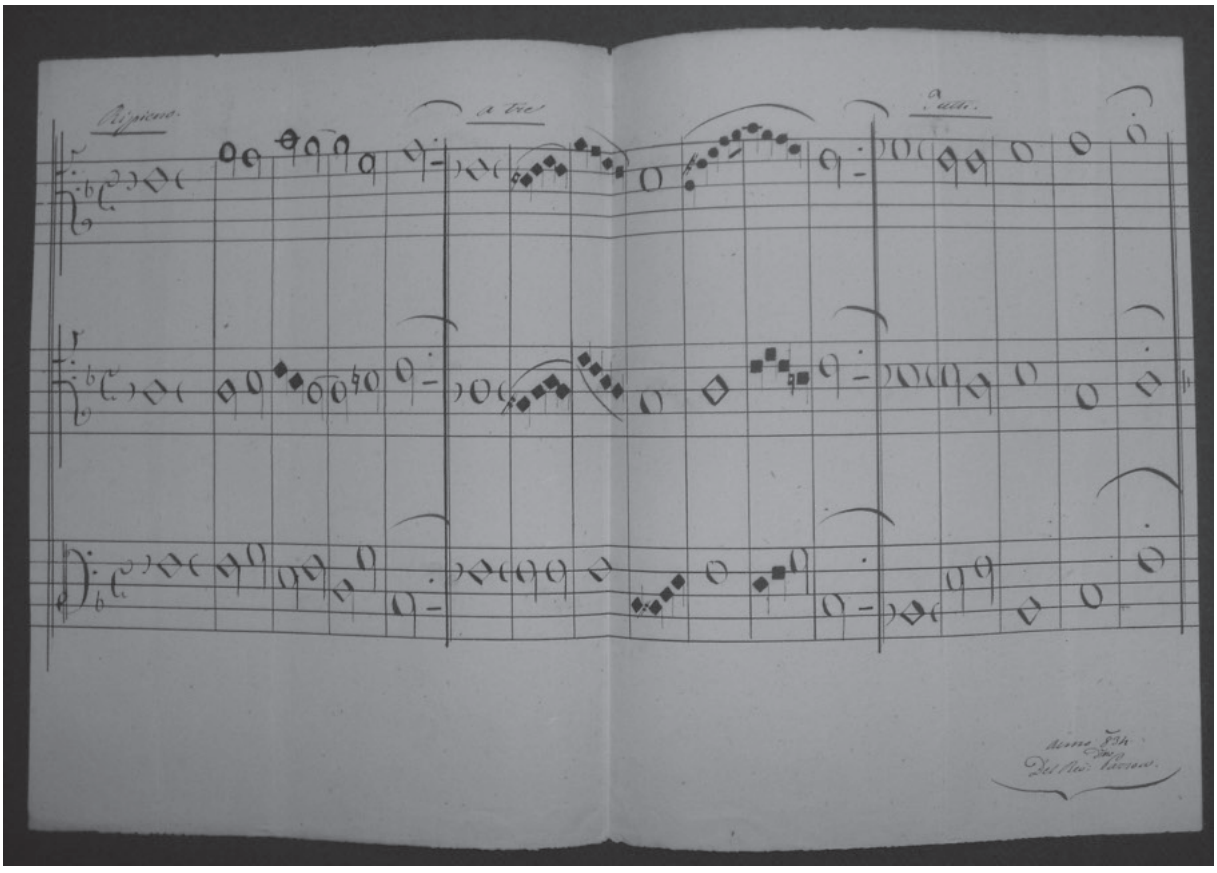
1597 - Confraternita del SS. Rosario o della B.V. del Rosario (FTC);
1589 - Confraternita di S. Gottardo;
1603 - Confraternita di S. Barnaba;
1605 - Confraternita del Pio Oratorio e quella di S. Filippo Neri annessa all'Oratorio;
1612 - Confraternita delle Stimmate di S. Francesco detta anche dei Battuti (abbinata nel 1744 a quella di S. Tomaso) (FTC);
1617 - Confraternita di Sant'Eufemia di Saline (FTC);
1628 - Confraternita della Beata Vergine del Carmine;
1628 - Confraternita di San Michele o dei cavadori;
1635 - Confraternita di della Madonna della Neve (FTC);
1643 - Confraternita di S. Brigida (FTC);
1660 - Confraternita di S. Antonio abate o degli aratori (FTC);
1664 - Confraternita dei SS. Giovanni e Paolo o di *San Ian da Pulàri*[70] o SS. Giovanni e Paolo Zappatori (FTC);
1715 - Confraternita di S. Carlo o del Suffragio dei morti (FTC);
1725 - Confraternita di S. Benedetto;
1733 - Confraternita della SS. Trinità per la liberazione degli schiavi o della Redenzione degli schiavi (FTC);
1734 - Confraternita dell'Agonia o della Buona Morte (FTC);
1735 - Confraternita di S. Lorenzo martire o dei calafà (carpentieri) o degli squeraroli (FTC);
1740 - Confraternita della B. V. della Consolazione detta della Cintura (FTC);
1741 - Confraternita della B.V. della Consolazione;
1755 - Confraternita del Pio Suffragio della Dottrina cristiana annessa all'Oratorio (FTC);
1763 - Confraternita del Sovvegno o del Suffragio di carità dei poveri Infermi o del Suffragio di Carità verso i poveri o Confraternita della Carità, assorbita nel 1807 dalla Congregazione di Carità, nel XVIII quella della B.V. del Carmine (FTC);
1869 - Confraternita del Sacro Cuore di Maria;
1869 - Confraternita dell'Oratorio Mariano, poi detta Pia Unione delle Figlie di Maria.

Nel corso dei secoli fiorirono anche le seguenti confraternite, purtroppo prive di memorie: S. Barnaba, S. Benedetto, S. Giovanni Battista, S. Gottardo, S. Bartolomeo; S. Cipriano, S. Cristoforo e S. Giuseppe. Nella chiesa di Santa Eufemia sappiamo essere state un tempo istituite anche le Confraternite del Sacro Cuore di Gesù, del Sacro Cuore di Maria, di Nostra Signora delle Vittorie, delle Figlie di Maria, del Prezioso Sangue, alcune delle quali sopra citate.

Tutte le confraternite partecipavano alle processioni precedute dal proprio stendardo o gonfalone e avevano diritto ad un posto nella collegiata, dove alcune avevano un proprio altare. A Rovigno, come in altri luoghi, delle soppresse confraternite si conservò comunque l'apparato cerimoniale esteriore, ch'era sfoggiato *ad maiorem Dei gloriam* sopratttutto nelle processioni più importanti[71]: era venuto meno lo *status* giuridico,

70. Così Caenazzo.

71. Da una nota riportata nel volume IX del Fondo Caenazzo riportiamo ancora: "Consta che sotto il regime veneto per impulso di alcuni devoti si formavano società con regole ed obblighi determinati per conseguire la protezione di uno dei Santi che la nostra religione venera, allo scopo che questi intercedessero presso il sommo Dator d'ogni bene le celesti benedizioni. Ve n'erano adunque di quelle che in certi tempi dell'anno, comecché votate ad una tal chiesa o cappella che aveva per protettore il santo di cui la Società portava il nome, facevano celebrar tanti sacrifizii per dovere della istituzione, intervenivano a funzioni sacre ed altre opere di carità. Ve n'erano altre che facevano la cosa stessa verso un altare collocato in una Chiesa matrice (parrocchiale o cattedrale). Sì le une che le altre per poter formarsi abbisognavano della concessione dei rispettivi Vescovi, e ciò in vista anche che alcune regole o Statuti contemplavano l'abilitazione che i soci alla loro morte avevano diritto di essere sepolti in quella data chiesa o presso quel tale altare. Oltre l'approvazione del Vescovo si richiedeva quella del Podestà Veneto del rispettivo luogo, approvazione che veniva data sotto la condizione di ottenere



Manoscritto di Miserere a firma del Rev. Mons. Parroco - anno 1848.

ma non la devozione dei rovignesi che, trasfusa nella tradizione, avrebbe rinnovato ancora per oltre un secolo i fasti liturgici cresciuti rigogliosi durante il Veneto Governo.

Sicuramente all'inizio del secolo scorso erano ancora sopravvissute ed attive le seguenti confraternite sopravvissute alle soppressioni del 1807 del Governo Francese, come annota Benussi: quelle del SS. Sacramento – dell'Immacolata – del Rosario – delle Stimmate – dell'Oratorio – della Consolazione – della Dottrina Cristiana – e del Carmine. Vi si aggiunsero nel 1869 quelle del Sacro Cuor di Maria e delle Figlie di Maria. Quella del Pio Oratorio cessò la propria attività nel 1914[72]. E quella delle Stimmate di San Francesco fu sciolta nel 1914[73]. Abbiamo notizia che nelle ultime processioni sfilarono ancora le confraternite del Santissimo Sacramento e della Madonna del Carmine. Ma l'unica Confraternita ancora organizzata sino alla seconda guerra mondiale, con Statuto relativamente recente (1860), ed effettivamente di ausilio al Capitolo era quella del SS. Sacramento, di cui riportiamo lo Statuto, *ne pereat*.

CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO ISTITUITA nella Insigne Collegiata Parrocchiale di Rovigno nell'anno

il *placet* da parte dell'Autorità superiore, esercitata in nome del governo dell'intiera provincia del Podestà e Capitano di Capodistria. Queste società si chiamavano Confraterne (oppure Scuole), ogni membro chiamavasi Confratello o Consorella, i quali per appartenervi erano obbligati di accettare lo statuto e di contribuire un determinato canone annuo. L'Amministratore o Capo appellavasi Guardian o Gastaldo, o Governatore o Priore[..] In quei tempi il numero dei devoti era grande, per cui raro quell'individuo che non avesse appartenuto ad una qualche Confraternita".

72. Gli affiliati nelle funzioni religiose e processioni indossavano una veste color giallo cenere.

73. A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno*, cit., p. 57.

1542 sotto il Pontificato di Paolo III. P. M. ed aggregata alla Venerabile Confraternita del Santissimo Corpo di Gesù Cristo nella Chiesa sopra Minerva in Roma mediante apposita Bolla dell'Eminentissimo Cardinale Alessandro de Cesarini di essa Protettore universale, per intercessione di Monsignor Giovanni Campegio Vescovo di Parenzo *ora a novella vita richiamata* SOTTO GLI AUSPICI *dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore* GIORGIO DOTT. DOBRILA VESCOVO DI PARENZO E POLA per cura del MOLTO REV. DON LUIGI MEDELIN PREPOSITO – PARROCCO, DECANO nell'anno 1860 ROVIGNO TIPOGRAFIA ISTRIANA E VESCOVILE DI ANTONIO COANA STATUTO NORMALE PER LA CONFRATERNITA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO IN ROVIGNO.

CAPO I. NOZIONI PRELIMINARI

§. 1. La Confraternita o pia Scuola del SS: sacramento è la Congregazione di un numero di Parrocchiani di buona riputazione sotto la direzione e dipendenza del Reverendiss. Ordinariato Vescovile di Parenzo e Pola.

§. 2. Lo scopo, ossia l'oggetto primario ed essenziale per cui è istituita questa pia Confraternita è quello di prestare culto pubblico e permanente al SS. Sacramento e di porgere ai Confratelli e Consorelle ajuti spirituali in vita, essendo infermi ed in morte col mezzo di alquante funzioni e pie pratiche determinate.

§. 3. Tutta la Confraternita viene rappresentata da un Presidente, da un Vice-Presidente, da un Guardiano e da quattro Delegati, i quali ultimi raccolgono i voti e i desiderii di tutti i Confratelli, e unitamente al Presidente, Vice-Presidente e Guardiano costituiscono la Congregazione ordinaria, che si raduna regolarmente ogni tre mesi per trattare sul buon andamento della pia Confraternita.

§. 4. Il Presidente perpetuo è l'Illust. e Rever. Monsignor Vescovo di Parenzo e Pola, il quale onora anche questa pia Scuola col titolo di primo Confratello onorario, e di principal Protettore.

§. 5. Il Vice-Presidente perpetuo è il M. R. Sig. Preposito Parroco: il Guardiano poi ed i quattro Delegati vengono eletti ogni anno da tutta la Confraternita, che si raduna in Congregazione generale.

§. 6. Gli altri Impiegati sono: un Segretario, un Esattore ed un Nunzio e Direttore delle processioni ed accompagnamenti funebri, scelti anche questi fra i medesimi della Scuola, da rinnovarsi o confermarsi pure ogni anno nella generale Congregazione.

§. 7. Vi sono anche due Infermieri per i Confratelli e due Infermiere per le Consorelle, eletti pur questi annualmente dalla pia Confraternita, i quali hanno il dovere di visitare gli infermi ascritti in questa pia Scuola, ed assicurarsi se mai versassero nella indigenza, nel qual caso sarà obbligo degli Amministratori parocchiali di porgere loro quei soccorsi, che saranno conciliabili coi fondi della Confraternita stessa.

§. 8. Per ciascun Confratello e Consorella viene fissata un'annua contribuzione, che servir deve di fondo per supplire al dispendio di tutti gli oggetti di culto spettanti alla Confraternita.

§. 9. L'Amministrazione di questa Collegiata Parrocchiale si assume la gestione degli introiti ed esiti della Scuola e l'incarico di provedere il necessario, onde la Confraternita ottenga lo scopo prefisso e riesca a ciascuno di piena soddisfazione.

§. 10. Tutti i civanzi delle rendite dell'anno se mai ve ne fossero, dovranno essere impiegati per provvedere al culto sempre maggiore del Santissimo Sacramento.

CAPO II. DOVERI

§. 11. Coloro che bramano di essere ammessi nella Confraternita del Santissimo Sacramento devono principalmente avere in mira e proporsi la gloria di Dio, e di prestare un edificante culto pubblico e permanente al Santissimo Sacramento, il che gioverà assaissimo al bene della loro anima ed all'eterna loro salvezza, nonchè ad universale edificazione e buon esempio.

§. 12. Tostochè saranno accettati, debbono considerarsi come particolarmente addetti al servizio di Gesù Sacramento; quindi sarà loro dovere di distinguersi per la loro pietà e mostrarsi in tutto, quanto più potranno, veri figli e servi di Gesù Cristo col buono esempio della lor vita, con la compostezza nelle pubbliche funzioni sacre, con la loro modestia, carità, dolcezza, umiltà e coll'esattezza a compiere i doveri del proprio stato.

§. 13. Quelli, che vorranno essere ammessi nel numero dei Confratelli e Consorelle dovranno insinuarsi o in persona, o col mezzo di uno dei Delegati, presso il Vice-Presidente perpetuo, cioè il Parroco, o il Guardiano, e dovranno subito esborsare per Buona-Entrata fiorini tre, e poscia ogni anno la fissata contribuzione di fiorini due. Peraltro ciascuno è in libertà di offrire col medesimo spirito di pietà una più generosa contribuzione anche per poter soccorrere gli indigenti Confratelli e Consorelle infermi.

§. 14. Ammessi che saranno ed inscritti nel Libro Autentico, tutti i Confratelli si provederanno a proprie spese della Cappa rossa od Abito, divisa di questa Confraternita, conforme il modello apposito.

§. 15. Avranno per loro particolare instituto, e perciò vengono esortati, se non sieno legittimamente impediti, di comparire vestiti in Cappa, possibilmente tutti:

-nelle due processioni solenni del Corpus Domini e Venerdì Santo a sera.

-in quelle della Domenica delle Palme, del Mercoledì, Giovedì e Venerdì santo di mattina, nell'Ottava del Corpus Domini,

-e di ogni terza Domenica del mese.

Compariranno poi in numero sufficiente:

1. per accompagnare la SS. Comunione agli Infermi per Viatico, avvertiti dal consueto suono della campana maggiore, per portare l'Ombrella, le torcia o la candela accesa. Ove alcuno fosse legittimamente impedito dovrà mandar altra persona in sua vece conforme la Bolla del Pontefice Paolo III.
2. per seguire la Comunione agli infermi per Pasqua, che sarà entro la settimana dopo la Domenica in Albis.
3. per portare le torcia ad ogni Esposizione del Santissimo ed alle Messe solenni di prima Classe almeno.
4. per accompagnare le preci che si faranno per ciascun Confratello o Consorella gravemente ammalato.
5. per seguire i funerali dei loro Confratelli defunti.

6. per assistere finalmente nell'Ottavario dei Morti alla Ufficiatura intiera, Messa cantata ed Esequie in suffragio di tutti i Confratelli e Consorelle defunti, delle quali funzioni tutte saranno a tempo opportuno dal Nunzio avvisati.

§. 16. In occasione delle 40 ore del Lunedì e martedì Santo si raduneranno all'ora stabilita e dal Nunzio a ciascheduno annunziata, in questa Chiesa Parrocchiale, ove indossato l'Abito usciranno dalla porta laterale di S. Eufemia, ed entrando processionalmente per la porta maggiore, preceduti dal Gonfalone con due cerei, faranno l'adorazione.

§. 17. Nel Giovedì Santo a sera dopo gli Uffizi divini, procederanno divotamente alla visita dei Sepolcri recitando con Voce assai sommessa il Miserere, accompagnati da uno dei Cooperatori in qualità di Cappellano.

§. 18. Affinchè lo scopo essenziale di questa pia Confraternita rifulga maggiormente, viene raccomandata la frequenza dei Santi Sacramenti; in modo particolare poi vengono esortati i Confratelli e Consorelle a voler riservarsi per ricevere la Santa Pasqua pel dì solenne della istituzione della Santissima Eucaristia, cioè nel Giovedì Santo in tempo della Messa dopo la Comunione generale del Clero, il che servirà anche di somma edificazione pel popolo. Innoltre si dà loro consiglio di accostarvisi alla sacra Mensa nel dì solennissimo del Corpus Domini ciascuno in Cappa.

§. 19. Ogni Confratello e Consorella obbligatosi spontaneamente all' annua contribuzione, deve fare nei tempi debiti il pagamento, anche in due rate. Che se dentro il corso dell'anno non l'avrà fatto, s'intende ch'egli abbia da sè rinunziato il titolo e a tutti i diritti di Confratello, eccetto il caso di susseguita e riconosciuta impotenza e povertà.

§. 20. Se alcuno degli Associati in detta Scuola fosse per mala ventura convinto dal Parroco di pubblica irreligione, o di scompiglio nella pia Scuola pel suo spirito irrequieto, dopo le tre caritatevoli ammonizioni, sarà subito cancellato dal Catalogo dei Confratelli e disobbligato perciò dell'annua contribuzione, finchè non dimostri una plausibile emendazione; imperciocché è scopo unico di questa pia Confraternita l'avere un numero eletto di adoratori di Gesù Cristo Sacramentato, e non una società indistinta di puntuali contribuenti.

§. 21. Gli ascritti a questa pia Confraternita per il loro bene spirituale e per lucrare le indulgenze concesse dalla S. Madre Chiesa, reciteranno una volta alla settimana cinque Pater, e cinque Ave in onore di Gesù Cristo Sacramentato ed un Requiem in suffragio dei Confratelli e Consorelle defunti.

CAPO III. DIRITTI

§. 22. Ogni Confratello gode il medesimo diritto di portare, vestito di cappa, o le torcia, o candela, o Baldacchino, ed Ombrella in tutte le processioni col Santissimo, a preferenza di qualsiasi non iscritto nella pia Scuola.

§. 23. Siccome però vi sono molti benefattori, che annualmente nelle varie questue contribuiscono con le loro elargizioni ai bisogni e al decoro di questa Chiesa Collegiata Parrocchiale, e godono perciò il privilegio, per una inveterata consuetudine, di portare le torcia specialmente nelle due solenni processioni del Corpus Domini e del Venerdì Santo a sera; così sebbene non iscritti nella Confraternita, continueranno ad usare del medesimo loro diritto, che verrà dai Confratelli rispettato.

§. 24. In dette processioni adunque gli addetti alla Scuola del Santissimo Sacramento in numero di 24, vestiti di cappa rossa con le torcia avranno soli il diritto di fiancheggiare d'ambi i lati il Baldachino ed anche di portarlo, nel caso che i Consiglieri Comunali e Camerlenghi ad un tale privilegio spontaneamente rinunziassero.

§. 25. Onde evitare qualsiasi collisione o malumore tra Confratelli, da uno dei 4 Delegati sarà tenuto un Elenco alfabetico di tutti i Confratelli, e dietro quest'ordine verrà per turno stabilito chi dovrà portare l'Ombrella, il Baldachino, le torcia, e chi la candela.

§. 26. In tutte le processioni, anche in quelle senza il Santissimo, i Confratelli di questa pia Scuola avranno il diritto di precedere immediatamente il Clero Regolare e Secolare col proprio Gonfalone accompagnato da due torce o cerei, e portante ciascuno la candela accesa.

§. 27. Nelle processioni col Santissimo Sacramento della terza Domenica d'ogni mese, della Domenica delle Palme, del Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santo di mattina e dell'ottava del Corpus Domini, i soli Confratelli avranno il diritto di portare il Baldacchino o l' Ombrella e le torcia vestiti di Cappa.

§. 28. Avranno un proprio Nunzio e Direttore in tutte le processioni per mantenere l'ordine ed il decoro della Confraternita, cui tutti dovranno obbedire.

§. 29. In questa Chiesa Collegiata godranno un posto distinto dietro ed ai lati dell'Altare del Santissimo, da nessuno contrastato, in tutte le funzioni sacre nel corso dell'anno.

§. 30. Per collocare le cappe vi sarà un apposito armadio nel coro del Santissimo munito di chiave.

§. 31. Ogni Confratello gode egual diritto di esporre liberamente ed umilmente i propri desideri ed opinioni sopra oggetti spettanti la Scuola medesima, e di farli pervenire alla Congregazione a mezzo soltanto di uno dei quattro Delegati, oppure di esporli essi stessi alla fine dell'anno nella Congregazione generale.

§. 32. Qualsiasi insubordinazione, o capricciosa tenacità di pensiero, o trascuratezza, non legittimata, dei doveri essenziali degli addetti a questa pia Scuola, farà perdere per un anno a quel Confratello ogni diritto.

§. 33. Quei Confratelli e Consorelle, che con vero spirito di pietà e di carità offrono una più generosa contribuzione, godranno il titolo onorifico di benemeriti Protettori della pia Confraternita con Eleneo distinto, da prendersi in considerazione nella Radunanza generale ed in altre opportune circostanze.

CAPO IV. VANTAGGI E BENEFICII

§. 34. Ogni confratello e Consorella che si troverà gravemente ammalato, e perciò communicato per Viatico, avrà il benefizio della pubblica esposizione della Sacra Piside colle consuete preghiere del Rituale *pro infirmo*.

§. 35. Alla morte di un ascritto saranno a suo suffragio celebrate tre Sante Messe all'Altare del Santissimo Sacramento.

§. 36. Nel giorno della tumulazione, prima che il cadavere si porti fuori dalla Chiesa, sarà pregata requie a quell'anima con la recita a bassa voce dal Capitolo e da tutti gli astanti Confratelli del salmo *Miserere* con analoga orazione.

§. 37. I funerali dei Confratelli e Consorelle saranno accompagnati dalla pia Scuola col Gonfalone maggiore e con candele accese.
§. 38. Se per il caso venisse a morire un Confratello o Consorella veramente povero, allora l'Amministrazione della Chiesa si assume l'obbligo di fargli fare un decente funerale, senza pensiero alcuno della famiglia del defunto.
§. 39. In caso di malattia di alcun Confratello o Consorella verrà subito dal Preposito-Parroco o dal Guardiano destinato uno degli infermieri od infermiere che gli faccia visite di carità; s'informi del suo stato, e ne dia prontissima relazione al Vice-Presidente, cioè al Parroco, o al Guardiano. Quando poi lo si comunicherà per Viatico, mediante il Nunzio verranno avvisati tutti i Confratelli e Consorelle.
§. 40. Ove alcuno degli ascritti a questa pia Scuola gravemente ammalato si trovasse nel languore della indigenza, riceverà qualche sussidio caritatevole dalla Confraternita stessa, però se la cassa ne abbia il potere.
§. 41. Nell'Ottavario dei Morti sarà cantata una Ufficiatura intiera con Messa cantata ed Esequie a suffragio di tutti i Confratelli e Consorelle defunti coll'intervento in cappa di tutti gli Ascritti a questa pia Scuola.
§. 42. Nella Domenica terza di ogni mese verrà alle ore nove celebrata una Messa bassa a beneficio di tutti i Confratelli e Consorelle vivi e defunti, alla qual Messa assisteranno con la candela accesa per l'acquisto delle S. Indulgenze.
§. 43. Nel solenne giorno del Corpus Domini verrà alle ore sette celebrata una Messa bassa all'Altare del Santissimo Sacramento a benefizio spirituale e corporale di tutti quei Confratelli e Consorelle viventi, che in tutto il corso dell'anno si dimostreranno zelanti per l'aumento di questa pia Confraternita, e fedeli nell'adempiere i doveri assunti, particolarmente poi di coloro che si dimostrarono solleciti e premurosi di accompagnare costantemente il SS. Viatico, o che mandarono persona in loro vece. In questa Messa vi sarà la Comunione generale degli Ascritti.
§. 44. La Santa Chiesa Cattolica in larga copia dispensa Indulgenze plenarie e parziali a tutti i Fedeli, che si ascrivono nella pia Confraternita del SS. Sacramento e che accompagnano il santo Viatico, come apparisce dalla Bolla di aggregazione sotto il Pontificato di Paolo III, datata in Roma 3 Gennaio 1542, che attualmente si conserva in pergamena nell'Archivio capitolare di questa Collegiata.
INDULGENZE. Paolo III Sommo Pontefice approvò ed arricchì con vari privilegi ed indulgenze questa Confraternita, e furono poscia confermate, approvate ed ampliate da altri Sommi Pontefici e sono:

1. Indulgenza plenaria a chi, confessato e comunicato, entra in quel giorno nella Confraternita.
2. Indulgenza plenaria, a chi, confessato e comunicato, assiste alla processione del Santissimo Sacramento nel Giovedì Santo, nella festa del Corpus Domini o in altro giorno dell'Ottava, e nella terza Domenica d'ogni mese.
3. Indulgenza plenaria in articolo di morte-Che se in quel punto non possono confessarsi o comunicarsi basta che invocano divotamente almeno col cuore veramente contrito il Santissimo Nome di Gesù.
4. Indulgenza di cento giorni visitando il Santissimo Sacramento, accompagnandolo o facendolo accompagnare, ed assistendo alle congregazioni della Confraternita, visitando i fratelli infermi, e facendo altre opere di misericordia.
5. A chi reciterà divotamente la lode seguente;

Sia lodato e ringraziato ogni momento il Santissimo e divinissimo Sacramento

100 giorni d'indulgenza concesse Papa Pio VI, e 300 giorni per tutta l'ottava del Corpus Domini e per tutti i giovedì dell'anno a chi la reciterà tre volte al giorno, e indulgenza plenaria a chi la reciterà per un mese intiero confessandosi e comunicandosi e pregando per i bisognosi di S. Chiesa secondo l'intenzione del sullodato Sommo Pontefice. Ex D. 22 Maj 1777.

A chi accompagna divotamente il Santissimo Viatico sono concesse:

1. Indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene a chi lo accompagna con la torcia o candela.
2. A chi l'accompagna senza la torcia o candela anni cinque ed altrettante quarantene
3. A chi legittimamente impedito manda la torcia o candela per altri, o la consegna alla Parrocchia, anni tre ed altrettante quarantene.
4. Similmente a chi impedito reciterà un Pater ed un Ave Maria giorni cento d'Indulgenza.
5. E questa indulgenza di 100 giorni è concessa alle donne che senza venire fuori di casa dicono un Pater ed un Ave pregando il Signore per quell'infermo che si comunica.

CAPO V. UFFIZII E DOVERI
DELLE CARICHE E DEGLI IMPIEGATI

Quelle persone, che hanno spontaneamente accettata una carica nella Confraternita del Santissimo Sacramento, sono obbligate ad osservare con fedeltà tutti i doveri, e ad essere costantemente esempio di edificazione ai Confratelli. Che se mai- locchè tolga Iddio- avvenisse col tempo, che alcuno raffreddatosi nell'esercizio de'suoi doveri, recasse alla Confraternita qualche notabile pregiudizio, e riconvenuto della mala sua prestazione ricusasse di correggersi e di riparare ai danni, sarà fatta speciale convocazione della Presidenza e dei quattro Delegati, ed egli verrà deposto dalla sua carica.
La Congregazione Generale, ben ponderate le circostanze di ciascun Confratello, saprà adeguatamente e coscienziosamente dispensare le cariche durabili *ad annum;* perciò chiunque rifiutasse, oppure con mendicati pretesti cercasse di esimersi dalla carica affidatagli, sarà sull'istante multato con fiorini cinque da versarsi in cassa della pia Confraternita, senza alcun riguardo a qualsiasi persona. Che se alcuno per qualche impreveduta sopravvenienza non potesse ulteriormente sostenere la carica o impiego affidatogli, fatta coscienziosa relazione al Vice presidente o al Guardiano, e in Congregazione ordinaria riconosciuta la legittima causa, verrà surrogato da un altro Confratello dietro proposta del Parroco.

I. DEL VICE-PRESIDENTE

Il Sig. Preposito-Parroco, come Vice-Presidente perpetuo, ha diritto:

1. Di riunire la Confraternita per oggetti di disciplina o d'altro relativi alla scuola stessa.
2. D'intervenire personalmente, o di delegare altra persona ecclesiastica, ad ogni convocazione della Confraternita generale od ordinaria.

3. Di acconsentire o di opporsi alle deliberazioni fatte dalla Congregazione, e d'invigilare sul buon andamento della pia Confraternita e che ottenga lo scopo prefisso.
4. Di rifiutare l'ammissione di qualche postulante, e di far cancellare dal Catalogo dei Confratelli e Consorelle chi, dopo la trina ammonizione, non osserva con esattezza i propri doveri, la disciplina della Scuola, e non tiene una religiosa e morale condotta.
5. Di opporsi liberamente a qualunque innovazione arbitraria o contraria al presente Statuto.
6. Di prescrivere in unione ai quattro Delegati altre discipline particolari oltre le stabilite, perchè tutto proceda con ordine: come anche di modificarle o cangiarle secondo i risultamenti della esperienza.
7. D'invigilare sulle particolari attribuzioni del Guardiano, dei quattro Delegati e di tutti gli altri impiegati; come pure sulla condotta di ciascheduno de'Confratelli e Consorelle.
8. Di redarguire i Confratelli negligenti e non morigerati.
9. Di eccitare gli Ascritti e contribuire liberamente, in via straordinaria, qualche elemosina, specialmente pei soccorsi agli infermi poveri.
10. D'indicare alla pia Scuola i Confratelli infermi meritevoli di sussidio, affinchè si presti soccorso coi sopravvanzi di cassa.
11. D'informare alla fine dell'anno il Rev. Ordinario Vescovile sullo stato della pia Confraternita.

II. DEL GUARDIANO

Il Guardiano coi quattro Delegati ha la direzione, sotto la vice-Presidenza del Parroco, di tutta la Confraternita per un anno; quindi ha diritto in generale:

1. In assenza del Parroco Vice-Presidente perpetuo, di presiedere ad ogni convocazione della Confraternita generale ed ordinaria; e di esercitare tutti i diritti del Parroco, qualora questi non deleghi altra persona ecclesiastica.
2. In particolare poi è il primo che figura ad ogni funzione, pia pratica, processione e pubblica e privata convocazione.
3. Ha diritto di trattare col Parroco e Delegati sopra i diversi oggetti della pia Scuola.
4. Ha l'uffizio di osservare se chiascheduno dei Confratelli e Consorelle adempia al dovere della annua contribuzione, ed anche di eccitare all'uopo coloro che fossero debitori, e ciò in concorso di un Delegato.
5. D'invigilare perchè nella ricorrenza delle funzioni e pie pratiche determinate abbiano da essere diramati gli annunzi, firmati di sua mano, alla Confraternita, e dispensati dal Nunzio a tempo opportuno.
6. Di sorvegliare in modo speciale che il Santissimo Viatico venga accompagnato col dovuto decoro da buon numero di Confratelli, ed anche di eccitarli all'uopo ove osservasse negligenza.
7. Di obbligare degli impiegati alla esatta osservanza di questo Statuto, e di reprimere coll'influenza del Parroco ogni notabile violazione, andando di concerto con uno dei Delegati.
8. Di tenere un Elenco Alfabetico dei Confratelli, e con quell'ordine di disporre, con uno dei quattro Delegati, chi debba portare il Baldacchino o l'Ombrella o le torcia e chi la candela, per evitare qualsiasi dispiacenza.
9. Di notificare in Congregazione ordinaria i nomi di coloro, che desiderano esser ascritti nella pia Confraternita, e di emettere pel primo su ciascheduno di essi postulanti le più esatte e coscienziose informazioni.

III. DEI QUATTRO DELEGATI

I quattro Delegati vengono scelti per un anno dalla Congregazione generale, e rappresentano insieme raccolti in un col Vice-Presidente e Guardiano tutta la Confraternita, quindi hanno diritto e l'uffizio:

1. Di intervenire a tutte le Congregazioni ordinarie e generali.
2. Di trattare assieme col Parroco e Guardiano sopra tutte le funzioni, pie pratiche, e la disciplina della Scuola.
3. Di raccogliere e di esporre liberamente i voti e i desideri dei Confratelli.
4. Di eleggere assieme col Parroco e Guardiano e di nominare il Segretario, l'Esattore, il Nunzio e Direttore delle processioni, e i due infermieri e le due infermiere. Innoltre di destinare altri impiegati ad altre particolari incombenze, se li giudicassero necessari per la regolarità e comodità dell'andamento della pia Scuola.
5. Di tenere l'Elenco alfabetico dei Confratelli per disporli nelle processioni ed altre sacre funzioni.
6. Di partecipare al Guardiano coloro che bramano di essere ascritti, e dargli le convenienti informazioni.
7. Di ammettere i postulanti, o negar loro l'accettazione d'accordo col Parroco e Guardiano.
8. Di assistere il Guardiano in tutto ciò ne abbia bisogno, e di secondare i giusti ed utili suoi desideri.
9. Di distribuirsi fra loro le proprie attribuzioni al buon effetto delle incombenze affidategli, e sempre col consenso del Parroco, e previo avviso al Guardiano.
10. D'invigilare sulla piena osservanza del presente Statuto, sull'esatto adempimento degli uffici di ciascun impiegato e sulla condotta dei Confratelli e Consorelle, onde informare il Parroco nella prima generale Congregazione.

IV. DEL SEGRETARIO

Il Segretario interviene sempre alle radunanze ordinarie e a tutte le generali convocazioni dei Confratelli. Tiene un libro presso di se intitolato: LIBRO ATTI DELLA VENERANDA SCUOLA DEL SS. SACRAMENTO, e scrivere in esso il risultato di ogni Congregazione. E uffizio del Segretario:

1. Di registrare gli oggetti di ogni ordinaria e generale Convocazione, segnando ogni volta il nome di tutti gli intervenuti.
2. Di estendere gli ordini emessi dalla Presidenza, Vice-Presidenza o dal Guardiano.
3. Di redigere i voti e i desideri dei Confratelli a mezzo dei Delegati, e poscia di esporli alla Congregazione e registrare le decisioni.
4. Di tenere e poi di leggere ogni anno nella generale Convocazione l'Elenco dei Confratelli e Consorelle con le relative indicazioni dei nuovi entrati e degli usciti o cancellati; nonché i nomi dei mancanti dell'annua fissata contribuzione.

5. Uscendo di carica alla fine dell'anno, di consegnare in tutto ordine e precisione al suo successore il detto Libro *Atti* nonché carte, sugello od altro spettante alla Cancelleria della Confraternita con apposita specifica dal Vice-Presidente firmata.

V. DELL'ESATTORE

L'Esattore deve essere di proba coscienza e deve ricordarsi che il denaro ch'egli riscuote è legittima ed unica proprietà della Chiesa, tutelata dalla Confraternita del Santissimo Sacramento.

Per le sue prestazioni viene compensato colla esenzione della tassa per quell'anno soltanto del suo servizio.

Gli uffizi e doveri dell'Esattore sono:

1. Di tenere presso di se l'Elenco alfabetico dei Confratelli e Consorelle.
2. Di riscuotere senza negligenza le contribuzioni determinate degli Ascritti.
3. Di presentarsi alla fine d'ogni semestre ai Fabbricieri di questa Chiesa Collegiata colle somme riscosse, e versate ritirare il *Visto* e la firma di uno di essi, come pure la relativa ricevuta.
4. Di usare verso i Confratelli e Consorelle la più delicata prudenza e maniera nel richiedere l'annua contribuzione. La più piccola violenza o sgarbatezza gli viene rigorosamente proibita.
5. Di notificare al Guardiano o ad uno dei Delegati quei Confratelli e Consorelle che mancano al determinato versamento dell'annua corrisponsione.
6. Di avvisare il Parroco nel caso che alcun Confratello o Consorella fosse gravemente ammalato, affinchè non sia privo delle visite degli Infermieri e di sussidi caritatevoli, ove ne abbisognasse.
7. Se mai venisse a mancare - il che tolga Iddio- di fedeltà, s'intende obbligato al risarcimento del danno, e poscia deposto subito dal suo uffizio e cancellato dalla Confraternita.

VI. DEGLI INFERMIERI

Nella Congregazione generale vengono eletti annualmente due Infermieri pei Confratelli, e due infermiere per le Consorelle ammalati, per affabilità, mitezza di cuore, carità e specchiata condotta distinti.

Uffizi e doveri di essi sono:

1. Alla nomina fatta dal Parroco e dalla Congregazione di sottomettersi rispettosamente e volonterosi, senza mendicar mezzi per esimersi.
2. Al primo avviso del Nunzio o d'altri di un qualche Confratello infermo di accorrere prontamente, procurando di aver sempre l'intenzione retta di fare ogni cosa puramente per la gloria di Dio e benefizio del prossimo e proprio.
3. Di eccitare gli infermi alla pazienza, alla rassegnazione al santo divino volere, a dimandare i conforti di nostra S. Religione e a questi di cristianamente disporsi.
4. Di prestar loro gli aiuti possibili si corporali che spirituali, e se alcuno versasse in bisogno di annunziarlo al Parroco, o al Guardiano, o ad alcuno dei Delegati.
5. Di far loro frequenti visite e di darne relazione al Parroco o al Guardiano.
6. In caso di prossima ed inevitabile morte di qualche Confratello o Consorella, di avvertire sollecitamente il Nunzio per le sue attribuzioni.

VII. DEL NUNZIO E DIRETTORE DELLE PROCESSIONI

Il Nunzio e Direttore delle processioni deve essere un Confratello commendevole per morigeratezza di vita, gravità e rispettoso contegno.

Per compenso del suo uffizio va esente per quell'anno di servigio della fissata contribuzione.

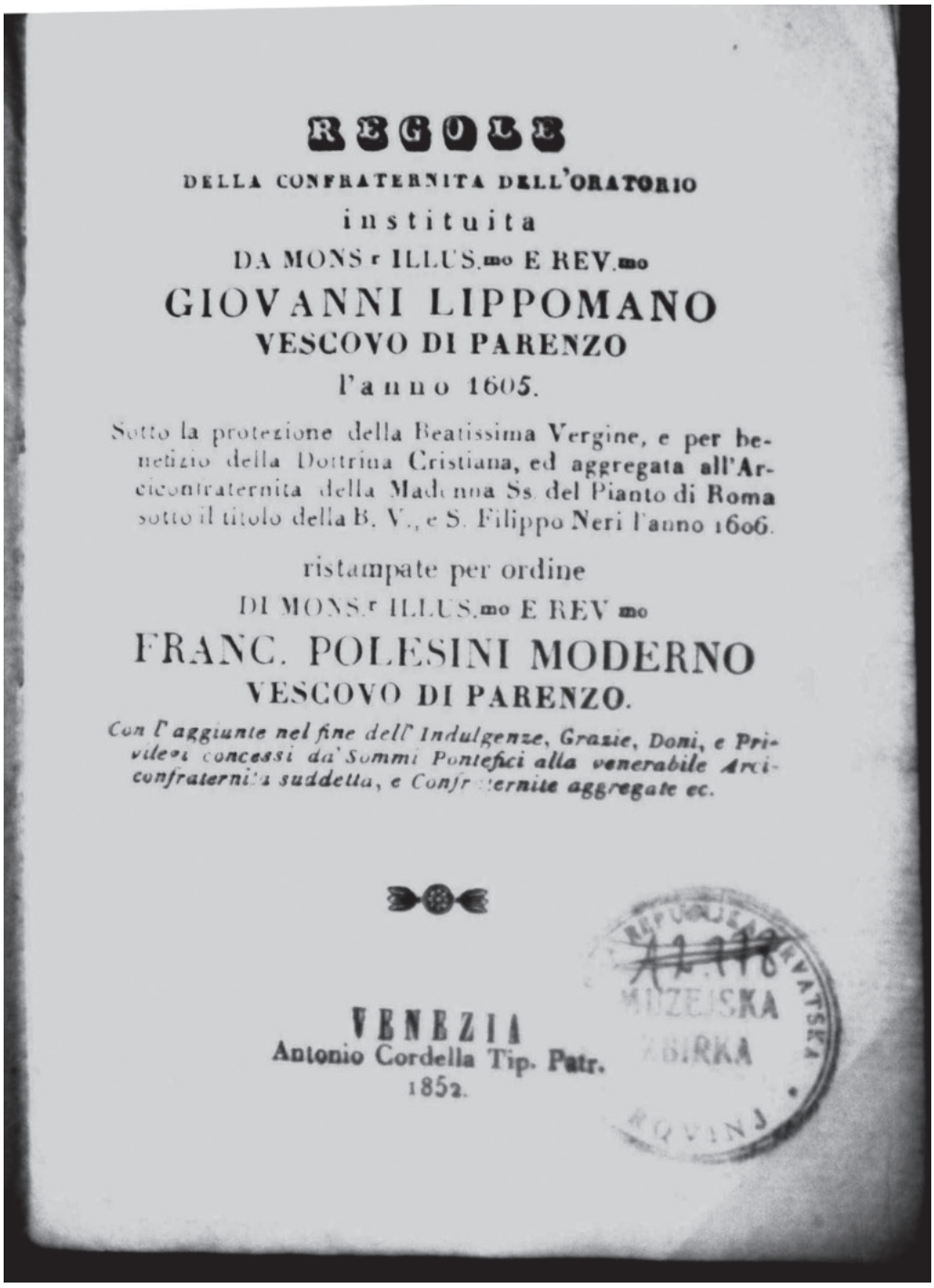
I suoi doveri sono i seguenti:

1. Di prestare obbedienza e rispetto alle Cariche superiori, ai Delegati, e servizio pronto e fedele a tutta indistintamente la Confraternita.
2. Di essere sollecito, quando occorre, al suono delle campane per funzioni sacre, processioni, funerali ed altre pie pratiche della Scuola, e specialmente per l'accompagnamento del Santissimo Viatico.
3. Di vestirsi di cappa in tutte le processioni e in tutte le circostanze nelle quali o solennemente o privatamente si porta agli infermi la Santissima Comunione.
4. In caso di suo momentaneo impedimento può Delegare un altro, il quale però sia di soddisfazione del Parroco e del Guardiano, nel caso però che dalla Congregazione non venisse stabilito un Sotto-nunzio.
5. Di dispensare ai Confratelli e Consorelle avvisi, inviti od altre carte, che gli vengono consegnate dal Parroco o dal Guardiano.
6. Distribuire ed accendere ai Confratelli le torcia e le candele per le processioni.
7. Di raccogliere e consegnare ai Fabbricieri della Chiesa tutti gli avvanzi e le colature di cera che ardono alle funzioni e processioni.
8. Di dare pronto avviso al Parroco od al Guardiano, oppure ad uno dei Delegati, in caso di grave malattia o di morte di alcun Confratello o Consorella, affinchè venga disposto l'opportuno e si mandino a tempo gli ordini, e di questi egli deve farsi sollecito relatore.
9. Di precedere con la mazza o bastone e di regolare con la dovuta compostezza, cortesia e premura le processioni e gli accompagnamenti funebri.

CAPO VI. TEMPI ED OGGETTI DELLE CONGREGAZIONI

-Ordinaria del Vice-presidente, del Guardiano e dei quattro Delegati.

Le congregazioni ordinarie vengono fatte regolarmente ogni tre mesi sotto la direzione del Parroco qual Vice-Presidente, onde per proporre e decidere sopra oggetti spettanti all'ordine, alla disciplina, alla economia e al buon andamento della Confraternita.



REGOLE

DELLA CONFRATERNITA DELL'ORATORIO

instituita

DA MONS.r ILLUS.mo E REV.mo

GIOVANNI LIPPOMANO

VESCOVO DI PARENZO

l'anno 1605.

Sotto la protezione della Beatissima Vergine, e per beneficio della Dottrina Cristiana, ed aggregata all'Arcicontraternita della Madonna Ss. del Pianto di Roma sotto il titolo della B. V., e S. Filippo Neri l'anno 1606.

ristampate per ordine

DI MONS.r ILLUS.mo E REV.mo

FRANC. POLESINI MODERNO

VESCOVO DI PARENZO.

Con l'aggiunte nel fine dell' Indulgenze, Grazie, Doni, e Privilegi concessi da' Sommi Pontefici alla venerabile Arciconfraternita suddetta, e Confraternite aggregate ec.

VENEZIA

Antonio Cordella Tip. Patr.

1852.

REPUBLIKA HRVATSKA
MUZEJSKA
ZBIRKA
ROVINJ

Il frontespizio delle Regole della Confraternita dell'Oratorio, osservata dalla Confraternita dell'Oratorio di Rovigno.

Queste peraltro possono convocate anche fuori del detto tempo o dal Parroco, o dal Guardiano, o dagli stessi Delegati ed anche dai Fabbricieri per oggetto d'istantaneo bisogno.-A tutte interviene il Segretario per registrare nel Libro Atti quanto fu in ognuna trattato. -Generale di tutta la Confraternita.

Ogni anno nella Domenica di Pentecoste dopo pranzo nella Sagrestia Parrocchiale si farà la generale Congregazione di tutti i Confratelli. Assistono a questa il Parroco, e tutti gli altri Impiegati.

Gli oggetti sui quali si tratta in quel giorno sono i seguenti:

1. La elezione o la conferma, mediante votazione o ballottazione, di quelle cariche ed impiegati voluti dallo statuto.
2. La lettura del rendiconto d'entrata ed uscita.
3. La notificazione del numero preciso dei Confratelli e Consorelle contribuenti, e de' benemeriti Protettori.
4. L'eccitamento del Parroco per nuove iscrizioni, o per altri motivi.
5. La facoltà a ciascun Confratello di esporre liberamente la sua opinione sopra discipline, o da temperare, o da aggiungere, o da minorare a maggiore utilità ed accrescimento di questa pia Congregazione.

Ad. N. 752.
VISTO ED APPROVATO
Dall'Ordinariato Vescovile di Parenzo e Pola
Parenzo 18 Agosto 1860
(L.S.) GIORGIO Vescovo m.p.
Sac. GIR. FRANCO m.p. Cancell.

E annota Benussi

> "al certo splendide dovevano riescire le processioni, sia per la molteplicità delle Confraternite ed il numero dei partecipanti, sia per la quantità e ricchezza di Gonfaloni, Stendardi, Palii o Pennelli che l'adornavano, e per la quantità di ceri e candele in cui le varie Scuole cercavano di superarsi a vicenda"[74].

I *fragiòi*[75] o fratelli delle confraternite del Santissimo Sacramento e della Madonna del Carmine[76] erano avvolti da una tunica, una mantelletta ed una fascia rossa, mentre le donne portavano al collo un nastro rosso con il medagliere del Santissimo Sacramento. In testa procedevano i *mazzièri* (che spesso coincidevano con i *gastàldi,* i capi delle confraternite, eletti ogni anno) impugnavano un bastone[77] (o *fèrula* secondo i cerimoniali) con alla sommità una statuina raffigurante la Madonna, simbolo di comando. Le Figlie di Maria nelle processioni solenni "vestono un abito bianco con fascia celeste pendente al fianco sinistro e con un manto bianco", mentre "la direttrice e la vice-direttrice come pure le Figlie di Maria d'età provetta possono usare abito e manto nero"[78]. Il Duomo di Sant' Eufemia conserva fra gli attrezzi processionali una "raccolta di pennelli processionali, fra i quali s'impongono quelli con Sant'Andrea, S. Paolo e un Santo Papa, e quello, di bizzarro rococò, con due Angeli turiferari ai lati dell'Ostensorio"[79].

La processione del Venerdì Santo a Rovigno.

A Rovigno, "quella grande maestra e madre del sentimento del culto religioso in Rovigno, che era in quei secoli Venezia", aveva rallevato tradizioni di grande imponenza, la più sentita delle quali era certamente il rito della processione del Venerdì Santo. E dunque all'imbrunire, verso le ore 19, si svolgeva la magnificente processione del Venerdì Santo con stendardi, gonfaloni, palii o pennelli e fanali (*farài*), in cui sfilavano le confraternite di Rovigno e tutto il capitolo dei canonici di Sant'Eufemia *(doûto el capeîtulo)*.

> "Alla sera nella suggestiva visione del nostro Monte e per le vie vecchie della nostra Rovigno, si svolgeva la tradizionale processione, tutta illuminata, con la Reliquia della Croce"

ricorda Giuricin, essendosi pretermesso soltanto negli anni Trenta l'uso patriarchino di portare il Santissimo

74. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 181-182.

75. Anche *radiò,* s.m. (pl. -òi).

76. Da ricordare la *pasiènsa,*- scapolare. Istoriato con immagini di santi, veniva indossato sulle spalle come divisa dagli appartenenti delle pie confraternite e per semplice devozione dai fedeli. Con scopi apotropaici, ovvero anti malocchio, veniva fatto indossare ai bambini piccoli soprattutto se non ancora battezzati. In questo caso la sacra immagine era generalmente quella della Vergine del Carmelo o del Carmine, ritenuta più idonea alla bisogna" (così G. de ANGELINI, in "Dizionario Enciclopedico", inedito).

77. Il cerimoniere in basilica dirigeva le cerimonie servendosi di un bastone o (*ferula*) distinto dagli altri, con, alla sommità, la statuina argentea di Santa Eufemia, patrona di Rovigno.

78. Dallo *Statuto della Pia Unione delle Figlie di Maria*, approvato in Rovigno il 20 marzo 1901 da Francesco Rocco, preposito – parroco direttore canonico *pro tempore* della Pia Unione.

79. A. ALISI*, Istria Città minori*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1997, p. 201.

Sacramento, retaggio della tradizione marciana seguita a Rovigno almeno sino alla prima guerra mondiale.

"E da sira tardi
Zù zù da Monto
Par Santuman,
da fianco e l'Uratuorio
la Prucission del Venare Santo:
ca vision, fra mieo, ca cuori,
ca luminaria
nei balconi duve che la passiva.
La ziva zù pragando
A curti balighi
Per i sgalidini,
la sa farmiva in Piassa Granda
e fra doûte quile ombre seîte
che li candile fiva trimulà
la biela vuz da Zbrigafava,
tenore del Cuoro, intuniva:
Populе meus quid feci tibi
Aut in quo contristavi te?
Responde, responde mihi!

I ma sintivo
In quil mumento, in culpa,
da iessi anche mi "populе"
e da vighe fato tanto mal
a Nostro Signur
ch'el gira tanto bon.
I vivo el cor missià
E oûna gran voia da piurà"[80].

E nella tarda sera
Giù giù dal Monte
Passando per Santuman
Di fianco all'Oratorio
La Processione del Venerdì Santo
Che visione, fratello mio, che cori,
quanti lumini
sui balconi dove passava!
Andava giù pregando
a corti passi
Per gli scalini,
si fermava in Piazza Grande
e fra tutte quelle ombre silenziose
che le candele facevano tremolare
la bella voce di Sbrigafava,
tenore del Coro, intonava:
Popolo mio, cosa ti feci,
in cosa ti contristai?
Rispondi, rispondimi!

Mi sentivo
in quel momento, in colpa,
di essere anch'io Popolo
e di aver fatto tanto male
a Nostro Signore
ch'era tanto buono
Avevo il cuore sbattuto
E una gran voglia di piangere.

A Rovigno si seguivano dunque ancora i venerandi usi liturgici conservatisi a Venezia sino alla caduta della Serenissima Repubblica (1797) e all'abbandono del rito patriarchino (1807)[81]. Nel caso fosse condotta in processione la reliquia della Santa Croce, il parroco Preposito, assistito dai cappellani, usciva dalla sacrestia con la insigne reliquia e si portava all'altare maggiore dove la deponeva e la incensava[82] stando in piedi e facendo genuflessione semplice prima e dopo. Ascende quindi all'altare e assunto il velo omerale la impugnava e, voltandosi verso il popolo, cantava la prima strofa dell'inno "*Vexilla Regis prodeunt*"; quindi prendeva posto sotto il baldacchino. Nel caso – come tradizione – fosse esposto invece il Santissimo, si procedeva alle consuete incensazioni Quindi il rituale era quello seguito a San Marco, come ci confermano anche la presenza dei mottetti propri di tale rituale. Il Santissimo era posto sopra una portantina in una teca avvolta da un drappo nero pendente: essa era sorretta da quattro canonici parati con le dalmatiche pure nere, con accanto due chierici con navicelle d'incenso e quattro uomini con ceri accesi. Giunto il Corpo di Cristo

80. A. BRONZIN, *op. cit*. Grafia rivista da Piero Devescovi, su licenza dell'autore.

81. Col termine *patriarchino* si suole riferirsi anzitutto alle consuetudini rituali della basilica di S. Marco in Venezia sino al principiare del XIX secolo. Nel patriarcato di Venezia (erede del patriarcato di Grado dal 1451) il rito patriarchino venne meno nel 1456, in seguito alla richiesta da parte del patriarca Matteo Contarini a papa Callisto III di poter usare il rito romano. Tuttavia, nonostante l'abbandono formale, il rito patriarchino sopravvisse *de facto* per mera consuetudine in S. Marco sino all'anno 1807, allorquando la basilica fu elevata alla dignità di cattedrale (mentre precedentemente la sede cattedrale era in S. Pietro in Castello).

82. La reliquia della Santa Croce in questo giorno fa le veci della SS. Eucaristia e riceve onori di poco inferiori; viene incensata con tre tiri doppi (al santissimo tre tiri triplici in ginocchio) con genuflessione semplice prima e dopo l'incensazione. Per essa vengono adoperati due turiboli, come nelle processioni eucaristiche.

presso la porta maggiore della sagrestia, il feretro si fermava e tra gli astanti inginocchiati un coro[83] intonava: "*Venite, et ploremus, ante Dominum*". E il secondo coro rispondeva: "*Populo meus quid feci Tibi*?" Uscito nella piazza, il catafalco era posto sotto un baldacchino nero, sorretto da sei aste impugnate da altrettanti canonici in piviale nero.

I fedeli rovignesi attendevano l'uscita della processione dal Duomo:

I ma racuordo cume ancui…E duta la zento ca spativa la prucission sul sagrato davanti a stu mar ca'l pariva spatà anca lù, cu 'l sul ca' 'l tramuntiva drio d'i cipriessi del simiterio viecio… Io mi ricordo come oggi… E tutta la gente che aspettava la processione sul sagrato davanti a questo mare che pareva aspettare anche lui, con il sole che tramontava dietro i cipressi del vecchio cimitero.

La processione s'avviava all'intimazione "*avanti cul Creîsto",* avanti con la Croce, la quale, preceduta dai turiferari, apriva le processioni. La seguivano i chierici (*zàghi*) e poi i fanciulli che portavano alcuni simboli della Passione: la croce, la tunica, il lenzuolo, i chiodi e la pezzuola della Veronica.

E 'l Venere Santo la prucission la vigniva fora da Sant'Ufiemia, la ziva sun par S. Tuman, par l'Uratuorio, la sa farmiva a S. Damian e là, in curto da la Scarduòbula, i canturi i fiva el Populo meus una prima vuolta; e puoi i sa farmiva ancura in Piassa Granda par cantà da nùo, puoi ancura da rente da Garzuoto una tiersa vuolta. E duopo i vigniva sun par Muntalban, cu i zaghi in tiesta e puoi i fioi ch'i purtiva la Cruz[84] *, la Tunica, el Linsiòl, i Ciuodi, el Fassulito da la Veronica, doûta ruoba da dui, tri sieculi fa, ancura d'i tempi da Vaniessia…E puoi li Fie de Maria, el Pudastà, i prieti, i muriedi d'i Salesiani, i musicanti cu'l maiestro Lucatieli. E inturno da dute du li bande, i nuònsuli cu 'l tabaro nigro e cu li burdure da uoro ch'i purtiva i farai*[85]. E il Venerdì Santo la processione la veniva fuori da Sant'Eufemia, l'andava su per San Tomaso, per l'Oratorio, si fermava a San Damiano e là, nel cortile de la "Scarduobula" (n.d.r. = paguro, qui soprannome di famiglia rovignese), i cantori facevano il "Populo meus" una prima volta; e poi si fermavano ancora in Piazza Grande per cantare di nuovo, poi ancora vicino via Garzotto una terza volta.. E dopo venivano su per Montalbano, con i chierichetti in testa, e poi i figlioli che portavano la Croce, la Tunica, il Lenzuolo, i Chiodi, il Fazzoletto de la Veronica, tutte cose da due, tre secoli fa, ancora dai tempi di Venezia …. E poi le Figlie di Maria, il Podestà, i preti, i ragazzi dei Salesiani, i musicanti con il maestro Locatelli. E intorno da tutte due le parti, i sacrestani con il tabarro nero e con le bordure di oro che portavano i fanali.

Annota il canonico Angelini che prima del suo scioglimento (1914) era la Confraternita delle Sacre Stimmate di S. Francesco, detta anche dei Battuti, che aveva il compito di portare nella Processione del Venerdì santo i cosiddetti "Misteri della Passione". Ricorda Segariol: "gli affiliati indossavano nelle funzioni una veste color nero fumo". E quanta tradizione traboccava nella sfilata dei *"fioi ch'i purtiva la Cruz, la Tunica, el Linsiòl, i Ciuodi, el Fassulito de la Veronica, duta ruoba da du-tri sieculi, ancura d'i tempi da Vaniessia*": quali simboli della Passione, la croce, la tunica, il lenzuolo, i chiodi e la pezzuola della Veronica erano solennemente portati in processione dai fanciulli, usanza singolarissima di Rovigno e fatta risalire all'epoca del dominio di San Marco. Gli strumenti della Passione recati processionalmente, senza omissione, erano i seguenti: i chiodi, i dadi, la spugna, la lancia, le tenaglie, la mano, il gallo, il martello, il velo della Veronica e la corona di spine. Questi erano per tradizione custoditi nella chiesetta di San Tommaso, affidata alla cura della confraternita delle Sacre Stimmate.

Venivano quindi le Figlie di Maria, le confraternite secondo l'ordine anzi riportato, il Podestà, il capitolo, il clero secolare e regolare, i fanciulli dei Salesiani e i cantori. Lungo i due lati del baldacchino procedevano i sacrestani, intabarrati in nero con le vesti bordurate in oro. I membri della confraternita del Santissimo invece

> "godono perciò il privilegio, per una inveterata consuetudine, di portare le torcia specialmente nelle due solenni processioni del Corpus Domini e del Venerdì Santo a sera; così sebbene non iscritti nella Confraternita,

83. È noto l'uso della Cappella Marciana di cantare anche secondo la prassi doppiocorale, che proprio in S. Marco tra Rinascimento e Barocco ebbe il suo massimo fulgore.

84. O anche *crucifeîso* a Rovigno.

85. D. DE VALDEBORA, "Viece Pasque ruvignise", in *Rovigno Nostra*, Anno IX, marzo-aprile 1979, n. 46, p. 1.

continueranno ad usare del medesimo loro diritto, che verrà dai Confratelli rispettato.
§. 24. In dette processioni adunque gli addetti alla Scuola del Santissimo Sacramento in numero di 24, vestiti di cappa rossa con le torcia avranno soli il diritto di fiancheggiare d'ambi i lati il Baldachino ed anche di portarlo, nel caso che i Consiglieri Comunali e Camerlenghi ad un tale privilegio spontaneamente rinunziassero.
§. 25. Onde evitare qualsiasi collisione o malumore tra Confratelli, da uno dei quattro Delegati sarà tenuto un Elenco alfabetico di tutti i Confratelli, e dietro quest'ordine verrà per turno stabilito chi dovrà portare l'Ombrella, il Baldachino, le torcia, e chi la candela.
§. 26. In tutte le processioni, anche in quelle senza il Santissimo, i Confratelli di questa pia Scuola avranno il diritto di precedere immediatamente il Clero Regolare e Secolare col proprio Gonfalone accompagnato da due torce o cerei, e portante ciascuno la candela accesa".

Alla fine del corteo sacro seguivano i fedeli (*òmi e fimane*), recanti in mano candele, mentre sui davanzali delle case nelle calli ove passasse la processione erano spiegate coperte, tovaglie ricamate o erano accesi lumini. Le donne procedevano in doppie file separate dagli uomini, che seguivano per primi il Baldacchino.

I ragazzi già nei giorni precedenti avevano impastato l'argilla (*tièra grìga*) per confezionare le *soûche da muòrto*, dentro le quali avrebbero poi collocato delle candelette[86], in gran numero disposte sul percorso della processione, quasi a creare un'atmosfera oltremondana.

Ma erano gli ultimi pur sfolgoranti bagliori di un mondo ricco di devozione già scomparso in gran parte. Da un decreto del Podestà di Rovigno Girolamo Alberto Barbaro pubblicato nel 1732[87], che recepiva e ordinava tradizioni preesistenti, apprendiamo l'ordine in cui erano tenute a sfilare le confraternite:

"Ordine che dovrà tenersi dalle Confraternita di Rovigno nelle processioni che annualmente si van facendo nella Terra suddetta concordemente stabilito dalli qui sott.ti Gastaldi delle medesime alla presenza dell'Ill.mo et Ecc.mo S.r. Girolamo Alberto Barbaro P.tà dove furono a questo fine ridotti il dì 15 aprile 1732.
P.mo: Santissimo Sacramento
2do: Mad.a del SS. Rosario [SS. Rosario]
3°: Mad.a del Carmine (della Beata Vergine del Carmine anche detta)
4to: Cristo Passo
[Il Cristo Passo era un antico crocefisso cui erano attribuiti poteri miracolosi, che come parimenti avveniva anche a Pirano nelle processioni tenutesi fino al 1943, non era sorretto da confraternita, ma prendeva parte alle Processioni. Si ha notizia del restauro nel 1624 spogliando il Lib. Cassa di S. Eufemia, a.1617: "1624: 17 gen.° diè haver per tanti contò a Ms. Francesco Pergolis pitor a bonconto de refrescar et accomodar il Christo miraculoso della S. Provedentia et li Santi Apostoli L 50/.". Fu nuovamente restaurato nel 1886.]
5to San Francesco
6to La Concettione [La Concezione]
7mo La Madonna della Torre
8° La Madonna della Pietà (della Beata Vergine di Pietà anche detta) [Madonna di Pietà]
9° S. Euffemia delle Saline
X° S. Tomaso
XI° S. Pietro
XII° S. Nicolò [S.Niccolò]
XIII° S. Lorenzo
XIIII° S. Martin
XV° S. Bastian
XVI° S. Rocco
XVII° S. Ant° Abbate
XVIII° S. Michiel
XIX° L'Oratorio
XX° La Dottrina Cristiana".

Nel medesimo decreto, assistito di una tipologia di pene che vanno dalla pecuniaria alla corporale, si mira a dare decoro e ordine alla processione, "scoperte confusioni, scandali, et altri essenziali disordini che direttamente si oppongono al miglior culto del Sig.r Idio nella Processione del Venerdì Santo decorso".

86. Così ricorda G. Radossi.

87. Così nel Fondo Caenazzo e ne *L'Istria*, vol. VII, p. 59. Tra parentesi indichiamo la dizione usata da Kandler, laddove dissimile.

> "Che ogni processione ordinarsi debba entro la Chiesa parrochiale per la quale con l'ordine stabilito, doveranno sfilare le Confraternità sud.e dalla prima sino all'ultima […[Che sia prohibito a'confratelli unirsi alle loro respettive Confraternità su la pubblica strada, e nell'incaminamento della processione con tanto indecoro, e con pericolo di far insorgere confusioni, ma tutti all'ora prefissa radunarsi debbano a'luoghi consueti" […] Che riuscendo indecente che le donne nelle processioni inframischino cogl'uomini debb.° le sorelle della Scola di S. Francesco astenersi per l'avvenire d'introdursi nel luogo sin ora tenuto, ma vadino ordinatamente colle persone del sesso loro".

C'è chi ricorda "le grandi processioni, allorquando il Capitolo saliva l'erta di Montalbano tra le fiaccole oscillanti schermate dai cartoncini multicolori, e i *nònsali* in veste nera o rossa bordata d'oro avanzavano innalzando chi la Croce, chi i Chiodi, chi la Sindone, chi il Velo della Veronica e le altre insegne. E i sacerdoti salmodiavano con le loro voci possenti, e tutta la popolazione rispondeva in perfetta polifonia"[88], mentre sulle finestre delle case ardevano lumini ad olio e candele. La processione s'arrestava esattamente tre volte, e in tali soste il coro di Sant'Eufemia, poi identificato nel Corpo Corale dell'Oratorio, intonava il *Populе meus* ed il *Venite exultemus et ploremus*, attribuito al canonico Giovanni Masato[89]: la prima volta gli improperi erano intonati all'interno del Duomo da cui si moveva il corteo sacro. E il *Populе meus* era inframmezzato dalle melodie patriarchine, cui poteva partecipare il popolo, che, sommessamente, si univa al canto delle semplici polifonie, creando un effetto grandioso unico fra le calli: *Populo meo*, cantavano i più umili, addolcendo la melodia in un latino volgarizzato.

Poi la processione, salmodiando a più voci il *Miserere*[90] attribuito popolarmente a Corda (ma in realtà tono patriarchino) e alternato a quello di Peitler accompagnato dalla banda, s'avviava nella città vecchia, giù dal Monte scendendo per la contrada di San Tommaso, con una prima benedizione alla porta di Valdibora, indi per il Pian di Pozzo e poi dirigendo alla piazza di San Damiano, ove si fermava.

> "Qui, addossati al lato della piazza che da *in Dietro Caserma*, i solisti intonavano nuovamente il *Populе meus* […], si riprendeva poi con la processione risalendo il colle" su per la contrada Crociera e Montalbano (lasciando da parte a sinistra la gradinata), al suono della banda e con marce di circostanza[91], e percorrendo la stradicciola dirimpetto alla chiesetta di San Giuseppe per poi rientrare nel Duomo per il grande portale di mezzo.

Nel 1933 "per iniziativa del parroco[92] la processione del Venerdì Santo, che come usuale scendeva giù per la contrada S. Tommaso, sostando un momento in Piazza S. Damiano per il sublime melodioso canto del *Populе meus*, ritornando su per la Via Montalbano, quest'anno venne modificata: scese la via Benito Mussolini (Dietro Castello), passò per la Via Roma (Carera), lungo la Riva Sottolatina, Sottomuro, S. Croce e si fermò sul sagrato della Chiesa. Qui fu cantato il succitato canto melodico e poscia il parroco ringraziò le autorità e tutti gli astanti. Lungo il percorso della processione vi furono molte luminarie"[93]. Nel 1934 "la processione percorre Dietro Castello, Piazza, Carera, Lago, attorno rive ex Squeri giù per Sottolatina, Sottomuro, S. Croce, e fino al sagrato della Chiesa. Sosta, col famoso canto del "Populе meus", tenore Garbin P. e secondo Odorico Sponza"[94]. Negli anni che seguono il Preposito interviene, non senza malumori, ad

88. G. FABRETTO, "L'ultima Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, a cura di Franco Stener, volume secondo, Edizioni Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 564.

89. Ma sulla partitura si trova anche annotato il nome di Cordans (il compositore friulano Bartolomeo Cordans). Un'indagine in altri archivi (Cividale) potrebbe sciogliere forse il dilemma sull'attribuzione di paternità della composizione.

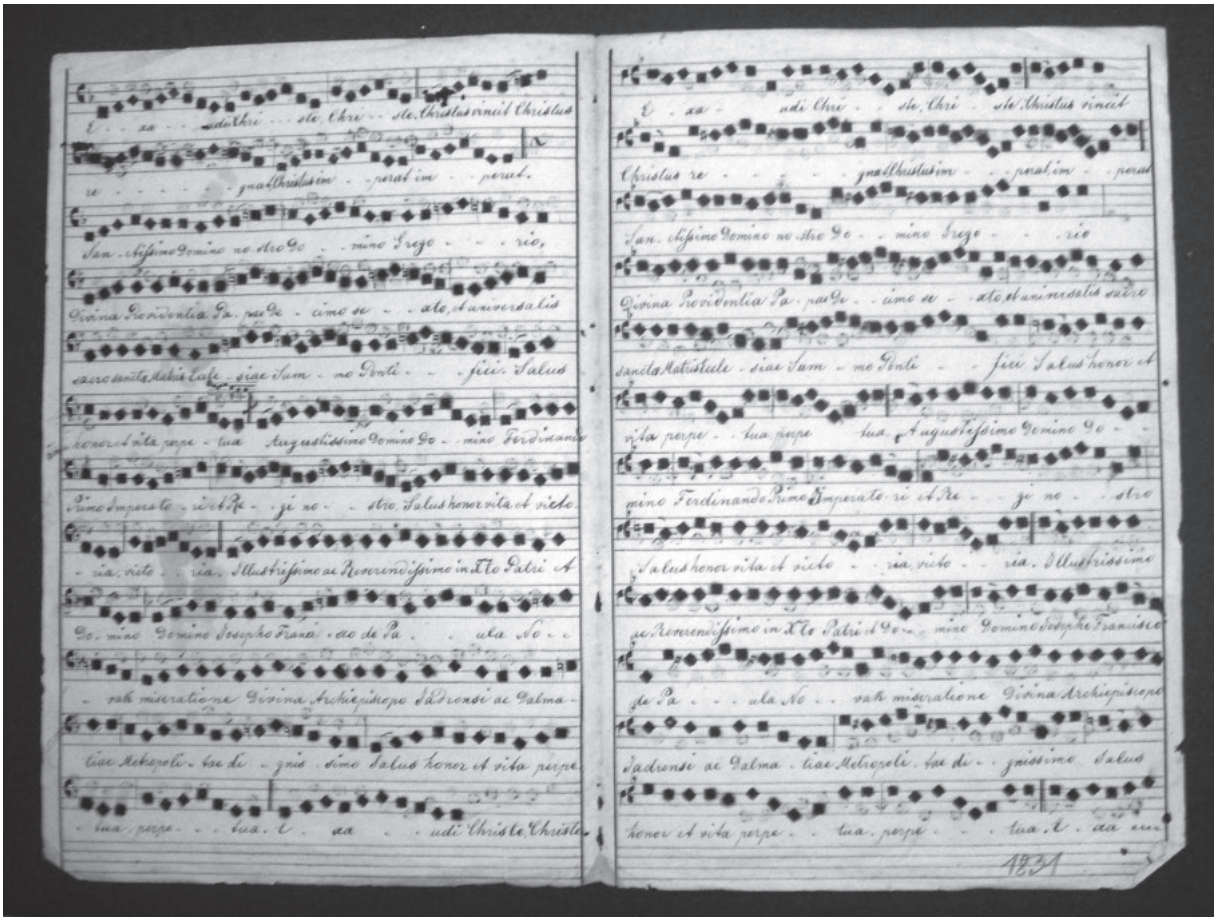
90. Per inciso, si rammenta che a Rovigno s'usavano vari toni per il canto del *Miserere*: alcuni erano d'autore (Candotti, Ricci, Corda), v'era poi quello in tono patriarchino solenne usato nel venerdì santo, in occasione del trasporto al cimitero di un corista del duomo o d'un sacerdote (oltre a quello polifonico di cui si riporta la partitura), e quello cantato per le ferie d'Avvento e Quaresima.

91. Vedi A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno. Notizia e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974 e Diario e Cronaca della Città di Rovigno di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977*, a cura di Antonio Pellizzer, Unione Italiana – Fiume Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000, p. 24. Note sull'anno 1898.

92. Mons. Bartolomeo Codemo.

93. IBIDEM, p. 103.

94. IBIDEM, p. 116.



Il manoscritto con le Laudes Regiae (fondo Caenazzo).

apporre delle modifiche al percorso tradizionale della processione. Nel 1936 è quasi sollevazione di fedeli: "10 aprile. Venerdì Santo. La processione di sera fece il tradizionale percorso vecchio. S. Tommaso, S. Damiano, Crociera e Duomo. Il tanto atteso "Populo meus" non venne cantato in S. Damiano né in Duomo, salvo una prima volta nell'uscire di chiesa. Causa il malcontento di questa inosservanza il parroco promise al popolo che l'anno venturo il "Populo meus" verrà eseguito"[95]. Nel 1938 sempre Segariol annota che il 15 aprile "la processione percorre le strade di Dietro Castello (Via Littorio), Piazza S. Croce, cosicché il "Populo meus" anche quest'anno non si è cantato per le vie come era tradizione" (veniva eseguito in piazza S. Damiano). Nel 1939 il tragitto è ancora accorciato, la guerra è alle porte ed il tradizionale percorso viene modificato. Il bollettino parrocchiale annuncia che

> "alle ore 7 di sera uscirà la solenne tradizionale processione della S.Croce che in quest'anno partirà dal Duomo, percorrerà la via Littorio,Garibaldi, Roma, Piazza Libertà, Carducci e si chiuderà alla Madonna delle Grazie".

Il 3 aprile del 1942 è Venerdì Santo. "Bellissimo giorno. Di sera la processione esce dalla chiesa e prosegue per le Vie della città: Dietro Castello, Piazza Grande, Riva S. Damiano, qui la solita sosta e il coro canta il tanto rinomato "Populo meus". Indi la processione si avvia al Duomo percorrendo le Vie Dietro Caserma, Crociera, Montalbano. L'anno scorso, causa il maltempo, la processione è stata fatta all'interno

95. IBIDEM, p. 159.

della chiesa. In questi giorni di S. Santa, nella chiesa di S. Francesco sull'altare maggiore e abside è stato eretto con genialità un monte raffigurante il Calvario, ove alla sommità spicca la maestà di Cristo sulla croce e ai lati la madre di Gesù e le pie donne". Il 4 aprile 1947 piove e la processione si snoda all'interno della chiesa: "fuori la luce è spenta, è buio pesto", annota Segariol. Nel 1948 la situazione peggiora: "Venerdì Santo. Bel tempo e caldo. La processione esce dal Duomo e percorre le vie S. Tommaso, S. Damiano e ritorna al Duomo. Coro e banda mancano, però i coristi cantano in chiesa e poi si riportano a S. Francesco per cantare il Miserere". È successo qualcosa. Forse intimidazioni neanche troppo velate hanno dissuaso il Preposito dal far cantare nelle vie i tradizionali canti: ma la caparbietà e l'attaccamento dei coristi, fan sì che questi ultimi si ritrovano a S. Francesco per poter ugualmente intonare il *Miserere*.

Nel 1952 "processione nell'interno della Chiesa con il canto del *Miserere*". Nel 1954 ugualmente la processione non esce, sempre più falcidiata dall'esodo: "processione all'interno del Duomo. Pochi coristi per il *Populе meus*, ma l'hanno eseguito!" scrive con una punta di consolazione Segariol, che da quest'anno non riporta più l'indicazione di processioni a Rovigno. *Consummatum est.*

Ritornando al rituale osserviamo che, rientrati in chiesa, veniva rieseguito il *Populе meus* con una sosta nella navata alla sinistra dell'altare"[96]. Ricorda Giuricin: "In chiesa, sulla piazza gremitissima di gente, gente che assiepava le finestre e perfino le terrazze dei tetti, e infine di nuovo in chiesa, si ripeteva il *Populе meus*".

Volgendo la nostra attenzione al rituale seguito a questo punto, una volta che clero e fedeli fossero processionalmente rientrati in Basilica, la reliquia della Croce era posta sull'altare ed incensata mentre tutti stavano inginocchiati ed il coro intona l'ultima strofa del "*Vexilla Regis*": "*O crux ave spes unica*". Con la reliquia il Preposito impartisce la benedizione conclusiva, senza canto di alcuna orazione. Indi, in silenzio, recando seco la reliquia, quegli e i ministri ritornano in sacrestia. Ma secondo l'uso veneziano di San Marco, osservato sino agli anni Trenta del secolo scorso a Rovigno, anziché la reliquia si portava in processione il Santissimo Sacramento velato. Così, al termine, anzichè terminare in silenzio, il Venerabile era riposto nel tabernacolo al canto del "*Sepulto Domino*", di anonimo (forse composizione di qualche prelato rovignese). L'eco della grandezza delle liturgie marciane di Venezia non si era ancora spenta dopo secoli: Rovigno aveva conservato gelosamente quanto più poteva dell'eredità patriarchina, spentasi a Venezia oltre un secolo prima[97], ma ancor incredibilmente viva a Rovigno sino alla prima metà del Novecento.

13. MELODIE TRASCRITTE

*** "Miserere" (alla processione serale).**
Autore: Anonimo / in partitura attribuito a Corda.
Organico: tre voci pari maschili / miste (popolo e coro); guida organistica.
Fonte: ms. custodito presso CRSR / ms. presso archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: la stanghettatura è stata mantenuta. Nonostante il tentativo di far quadrare la melodia di origine popolare (i melismi sono tipici del canto patriarchino) , essa qui e lì non favorisce l'esecutore. Corda è forse colui che ha per la prima volta tentato di trascrivere il *Miserere*, un tempo solo tramandato oralmente. La struttura armonica limitata alle funzioni principali, il procedere della voce anche per quarte fa escludere del tutto l'attribuzione a tale Corda. Tale modulo resta piuttosto ascrivibile al fenomeno del canto patriarchino.

*** "Miserere – Stabat Mater" con banda (alla processione serale).**
Autore: Peitler.
Organico: tre voci pari maschili; perduta la voce del *tenor primus*. Ricostruita la stessa voce in base alle voci rimanenti, osservato lo stile vocale.
Fonte: ms. presso archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alternato ai versetti del Miserere attribuito al Corda.

96. L. BENUSSI, "Canti sacri dei rovignesi Masato e Dapas", in *Atti*, Centro di Ricerche Storiche – Rovigno, Trieste-Rovigno, vol. XXIII, (1993), p. 250-251.
97. Il rituale del Venerdì Santo fu seguito sino all'abbandono del rito patriarchino (1807).

*** "Miserere".**
Autore: Anonimo / più antico, in alternativa a quello di Peitler. Attribuibile al canonico rovignese Giovanni Masato: "si distinguono singolarmente un *Miserere* e un *Populе meus*, che annualmente di cantano nella Settimana Santa"[98].
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: ms. presso archivio capitolare dei Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: alternato ai versetti del Miserere attribuito al Corda.

*** "Populе meus" (alla processione serale).**
Autore: Anonimo.
Organico: tre voci pari maschili / miste (popolo); guida organistica[99].
Fonte: fondo Caenazzo; registrazioni private [s.d. m anni '60] di Mons. Domenico Giuricin.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: trascritto secondo l'interpretazione di tradizione orale.

*** "Populе meus" (alla processione serale).**
Autore: Anonimo.
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: fondo Caenazzo, archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "Sepulto Domino" (alla processione serale).**
Autore: Anonimo, probabilmente di autore rovignese.
Organico: tre voci pari maschili; perduta la voce del *tenor primus*. Ricostruita la stessa voce in base alle voci rimanenti, osservato lo stile vocale degli altri brani del Masato e del Rocco.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "Venite et ploremus" (alla processione serale).**
Autore: B. Cordans /secondo altro ms. canonico Masato.
Organico: quattro voci pari maschili /guida organistica.
Fonte: fondo Caenazzo; registrazioni private [s.d. m anni '60] di Mons. Domenico Giuricin; archivio capitolare di Santa Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

14. SABATO SANTO – *SÀBO SÀNTO.*

SABATO SANTO. Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti viola e bianchi. – Veglia pasquale. Benedizione del fuoco. Benedizione del cero pasquale. Solenne processione e annunzio pasquale. Letture. *I Lezione Gen 1, 1-31; 2, 1-2 – II Lezione Es 14, 24-31; 15,1 – III Lezione Is 4, 2-6 – IV Lezione Dt 31, 22-30* Litanie dei santi. Benedizione dell'acqua battesimale. Rinnovazione delle promesse battesimali. Messa della veglia pasquale. Gloria (all'intonazione si suonano campane e campanelli, e l'organo). Orazione unica. Senza Credo. Prefazio pasquale "in hac potíssimum nocte". Communicantes e Hanc igitur propri. Senza Agnus Dei. Non si dà la pace e si omette la preghiera "Dómine Iesu Christe, qui dixísti". Ite missa est con duplice Alleluia. *Epistola Col 3, 1-4 – Vangelo Mt 28, 1-7* Con la Messa della Veglia inizio del Tempo pasquale. All'aspersione con l'acqua benedetta in tutto il tempo pasquale: antifona "Vidi aquam" col salmo "Confitémini" e "Allelúia" al versetto "Osténde". Dopo Nona, il Celebrante con il Piviale, accompagnato dai sacri Ministri in Pianeta plicata senza manipolo, fa la benedizione (a mani giunte alle orazioni) del fuoco nuovo e dei grani di incenso. Alla Benedizione del fuoco nuovo e del Cero Pasquale la Croce deve essere portata dal Suddiacono che canterà l'Epistola, non da un altro - Sacra Congregazione dei Riti, 4 Aprile 1879. Compiuta la benedizione del fuoco nuovo, il Suddiacono assume il manipolo di colore viola e il Diacono (che ministrerà alla Messa: Sacra Congregazione dei Riti, 12 Novembre 1831, 8; e 22 Luglio 1848) indossa Stola, Dalmatica e Manipolo di colore bianco per la Benedizione del Cero, e prima di cantare il Preconio chiede la benedizione al Celebrante, ma non gli bacia la mano. Il Cero pasquale è necessario che sia fatto di cera; non è necessario rinnovarlo ogni anno, può essere nuovamente benedetto a condizione che la parte da accendere sia sufficiente per tutto il tempo pasquale (Sacra Congregazione dei Riti, 27 Marzo

98. In realtà è un'affermazione dello Stancovich: "Esistono moltissime sue messe e sono pregevoli singolarmente un *Miserere* e un *Populе Meus*, che annualmente si cantano nei giorni santi".
99. Per l'accompagnamento in Santa Eufemia. La legge ecclesiastica prevede il divieto dell'organo per il Venerdì Santo, ma per inveterata *consuetudo* a Rovigno viene usato.

1896). - Deve essere posto su un candeliere distinto collocato in piano, al corno del Vangelo e non su un cornucopio (Sacra Congregazione dei Riti, 14 Giugno 1845). Si accende di regola alle Messe e ai Vespri nei tre giorni della Pasqua, Sabato in Albis e le Domeniche fino all'Ascensione del Signore - Sacra Congregazione dei Riti, 19 Maggio 1607, 11. Le Profezie devono essere lette e cantate integralmente (Sacra Congregazione dei Riti, 12 Aprile 1755 e 14 Marzo 1861). All'intonazione del *Gloria in excelsis* si suona l'organo e e le campane (comunque non prima del segno della Chiesa Metropolitana o principale della città o del luogo; Concilio Lateranense, sess. 11) e si scoprono le Immagini degli Altari. All'Alleluja dopo l'Epistola tutti stanno in piedi. Al Vangelo non si portano le candele. L'arundine, una volta compiuta la funzione del Sabato Santo, deve essere rimossa dalla chiesa - Sacra Congregazione dei Riti, 7 Dicembre 1844.

Mattina
Coro alle 9.00 (ufficio del Sabato Santo, alla presenza del Capitolo).

L'Ufficio del Sabato Santo s'inizia a celebrare alla mattina, e si divide in sei parti:

- la benedizione del fuoco nuovo;
- la benedizione del cero pasquale;
- le lezioni o profezie;
- la benedizione del fonte battesimale;
- la Messa di Risurrezione;
- il Vespro.

La cerimonia ancora nel Settecento richiama le autorità di Rovigno, come annota il Biancini (op. cit.):

1786. aprile 15. Sabbato Santo. In questa mattina S.E. Podestà e Giudici andarono alla funzione in Domo e misero per la prima volta alli fanti la divisa nuova coi collari.

Mentre sul sagrato della chiesa ardeva il fuoco appiccato con la pietra focaia, il celebrante rivestito del piviale violaceo, assieme con il diacono ed il suddiacono ricoperti delle pianete plicate dello stesso colore, lo benediceva insieme coi grani d'incenso che da lì a breve sarebbero stati infitti nel cero pasquale. Il diacono, deposti i propri paramenti violacei e rivestitosi con la dalmatica bianca, impugnava l'arundine[100], mentre il suddiacono, restando con gli apparati viola (così come il celebrante) portava la croce astile, ponendosi in capo al corteo sacro. Varcata la soglia del tempio il diacono accendeva la prima candela dell'arundine servendosi d'un piccolo cero acceso e portogli da un chierichetto. Inginocchiatosi, intonava *Lumen Christi:* indi tutti si rialzavano, rispondendo *Deo gratias.* Giunto nel mezzo della navata accendeva il secondo cero dell'arundine, ed in tono più alto ripeteva la stessa formula con le medesime modalità cerimoniali. Il rito si ripeteva ancora una terza ed ultima volta all'ingresso del presbiterio, con l'accensione della terza candela ed un ulteriore innalzamento del tono di voce. Ricevuta la benedizione, il diacono cantava il preconio pasquale (il cosiddetto *Exultet,* popolarmente detto) durante il quale infiggeva i grani d'incenso nel cero e indi l'accendeva[101], mentre contemporaneamente tutte le luci della chiesa venivano accese. Finito che fosse l'*Exultet,* i cantori s'alternavano per proclamare le dodici lezioni (comunemente dette *profezie,* in rovignese *prufaseîa*), tratte dall'antico testamento ed inframezzate dalle orazioni cantate dal celebrante.

Si procedeva poi con il lungo rito di benedizione del fonte battesimale, al quale ci si recava processionalmente. Durante le lunghe orazioni il celebrante divideva l'acqua in forma di croce, la spargeva ai quattro punti cardinali, soffiava (sempre in forma di croce), indi immergeva la base del cero pasquale ed infondeva

100. L'arundine è una sorta di canna che verso la sommità si divide in tre parti atte a reggere le candele.
101. Il Cero Pasquale di regola si accende alle Messe e ai vespri solenni dei tre giorni di Pasqua, del Sabato *in albis* e delle Domeniche e feste solenni sino al giorno dell'Ascensione. Si accende ancora alla benedizione del Fonte nel Sabato Santo e nella Vigilia di Pentecoste, mai nelle messe di color viola o nero.

gli olii consacrati. A questo punto poteva esservi il conferimento del battesimo o *batìsfo*. Una volta ritornati in presbiterio, i sacri ministri si prostravano sui gradini dell'altare ed avevano principio le litanie dei Santi, le quali culminavano con il canto del *Kyrie* della messa: principiava ora la messa solenne, e all'intonazione del *Gloria* tutte le campane sonavano a festa. In questo momento in Sant'Eufemia si scoprivano le immagini rimaste velate dalla domenica di Passione, l'organo tornava a riempire possente le volte della chiesa insieme alle vibranti polifonie virili delle *scholae cantorum,* mentre si aprivano repentinamente le tende delle finestre e le nonne bagnavano ai più piccoli gli occhi, secondo un'usanza diffusa in tutte le Venezie sino a Zara. Terminato il canto dell'epistola, il sacerdote intonava il solenne e festoso *Alleluia,* che non s'era più udito dal tempo di Settuagesima.

Dopo la Comunione si cantava il vespero, ch'era unito in quest'occasione alla messa, cosicché durante il canto del *Magnificat* l'altare era incensato: il vespero, molto più breve del consueto, è composto dal salmo "*Laudate Dominum omnes gentes*" e dal *Magnificat*. La lunghissima celebrazione si concludeva finalmente con l'"*Ite missa est, alleluia, alleluia",* proclamato festosamente dal diacono, e con il canto del *Regina coeli*, intonato a furor di popolo: Cristo era risorto, e l'atmosfera di festa inondava le strade nel festoso scampanìo finale.

"[…] el campanon suniva
cun doûte li canpane
e nui ai Saliziani
chi viemi li canpane peîcie,
i suniemi da doûto
par fa festa:
campanile, crasule e piati.
Ruvigno, gira quil dei tempi boni
E duti i Ruvignisi
Sa vuliva ben" .

Il campanone suonava
Assieme a tutte le campane
E noi ai Salesiani,
che avevamo le campane piccole,
suonavamo un po' di tutto
per fare festa:
campanelle, raganelle e piatti.
Rovigno era quello dei tempi buoni
E tutti i Rovignesi si volevano bene.

Pomeriggio.
Alle 16.30 si suona la Compieta.
Coro alle 17.00. Canto di Compieta.

102. A. BRONZIN, *op. cit.* Grafia rivista da Piero Devescovi, su licenza dell'autore.

15. PASQUA DI RESURREZIONE – *PÀSQUA DA RISURISIÒN*.

Mattina
Si suona la Messa solenne alle 9.15, per 20 minuti.
Coro alle 9.40 (ora di terza cantata dai canonici).
Messa solenne (in terzo) alle ore 10.00.

DOMENICA DI PASQUA. RISURREZIONE DEL SIGNORE**.** Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe con Ottava.* Paramenti bianchi. – Messa "Resurréxi". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale "in hac potíssimum die". Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia. *Epistola 1Cor 5, 7-8 – Vangelo Mc 16, 1-7.* Messa in rito pontificale con orchestra.

La Domenica di Pasqua di Risurrezione le chiese erano parate a festa tra damaschi, argenti, baldacchini, faràì, reliquiari argentei sugli altari, tutti esposti con gran pompa. Il Duomo di Sant'Eufemia veniva pavesato di rosso, e le colonne erano avvolte di drappi, mentre corsie e tappeti erano spiegati a donare ancor più solennità alla basilica. Ecco come taluno ricorda la solennità sino alla seconda metà del secolo scorso:

E li funsioni da Pasqua? La sa racuorda, siura Fiamita, li nostre funsioni, cu 'l Duomo impavisà da russo, doûte li culuone cui drapi e tapiedi par tiera…E i canturi intu'l cuoro, ch'i cantiva la Missa a quatro vuz…Custantin ca'l gira el tanur (e ca' vuz ca'l viva), e Garbin da sagondo, Goio da baritono e Perini da basso…E duti i altri…In quaranta i gira quila vuolta, in quaranta! E l'urchiestra del maiestro Fabreto, e Sgrablich sul uòrgano, i viulini con Tuoni Muoro e Mimi Giulio, e puoi el dutùr Calioni, Baston ca'l suniva el flauto, e tanti, tanti altri…In vinti i gira in urchiestra, in vinti. Ca funsioni, siura Fiamita, ca funsioni ca gira quila vuolta![103] E le funzioni di Pasqua? Si ricorda signora Fiammetta, le nostre funzioni, con il Duomo pavesato in rosso, tutte le colonne coi drappi e i tappeti per terra…E i cantori nel coro, che cantavano la Messa a quattro voci, Costantino Mauro ch'era tenore (e che voce che aveva), e Garbin secondo tenore, Gregorio baritono e Perini basso….E tutti gli altri… In quaranta erano quella volta, in quaranta! E l'orchestra del maestro Fabbretto, e Sgrablich all'organo, i violini con Tuoni Moro e Mimi Giulio e poi il dottor Calioni, Bastòn, che suonava il flauto, e tanti, tanti altri…in venti erano in orchestra, in venti. Che funzioni, signora Fiammetta, che funzioni c'erano quella volta!

In Sant'Eufemia si celebrava la santa messa in forma pontificale, come a Zara, Grado, Parenzo ed in genere nelle sedi vescovili. Dai grandi armadi delle sacrestie si estraevano con cura i paramenti più rari e preziosi, mentre la corale rendeva solenne le liturgie con le polifonie ripassate o imparate con sacrificio durante tutta la Quaresima.

Resurrexi et adhuc tecum sum, principiava finalmente l'introito pasquale della messa di Pasqua, cantato dagli antichi graduali o secondo moduli patriarchini. La liturgia poi prevedeva il canto, solitamente in gregoriano, della celebre sequenza pasquale "Victimae paschali".

Victimae paschali
laudes immolent Christiani.
Agnus redemit oves:
Christus innocens
Patri reconciliavit peccatores.
Mors et vita duello conflixere mirando:
dux vitae mortuus, regnat vivus.
Dic nobis, Maria, quid vidisti in via?
Sepulcrum Christi viventis:
et gloriam vidi resurgentis.
Angelicos testes, sudarium, et vestes.
Surrexit Christus spes mea:
praecedet vos in Galilaeam.
Scimus Christum surrexisse a mortuis vere:
tu nobis. victor Rex, miserere.

Alla vittima pasquale, cristiani,
offrite il sacrificio di lode.
L' Agnello ha redento le pecore,
l'Innocente ha riconciliato
i peccatori col Padre.
Si affrontarono Morte e Vita
in un prodigioso duello:
il Signore della vita era morto;
ora è vivo e trionfa.
«Maria, raccontaci:
che hai visto sulla via?»
«La tomba di Cristo vivente,
la gloria di Cristo risorto,
gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto,
e vi precede in Galilea».
Lo sappiamo: veramente Cristo è risorto da morte.
Pietà di noi, Re vittorioso.
Amen. Alleluia.

(Sequenza di Pasqua della Domenica di Resurrezione)

103. D. DE VALDEBORA, "Viece Pasque ruvignise", in *Rovigno Nostra*, Anno IX, marzo-aprile 1979, n. 46, p.1.

Come avveniva a Zara, il giorno di Pasqua[104] nella cattedrale di Sant'Anastasia durante la messa grande, anche a Rovigno si rinnovava l'antichissima consuetudine dalmata del canto delle *Laudes Regiae*: due cantori si ponevano in fondo al coro e dopo il canto del Vangelo innalzavano a due voci le seguenti acclamazioni, e ciò almeno sino al 1918, avvento del Regno d'Italia.

"Exaudi Christe. Christis vincit, Christus regnat, Christus imperat. Sanctissimo Domino nostro [Pio] divina provvidentia Papae decimo primo et universali Sacrosanctae Matris Ecclesiae Summo Pontifici salus honor et vita perpetua. Exaudi Christe".

Testo del manoscritto di Santa Eufemia (fondo Caenazzo): "Exaudi Christe, Christe. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, imperat. Sanctissimo Domino nostro Gregorio Divina Providentia Papae Decimo sexto, et universalis sacro sancta Matris Ecclesiae Summo Pontifici salus honor et vita perpetua. Augustissimo Domino Domino Ferdinando Primo Imperatori et Regi nostro salus honor vita et victoria, victoria. Illustrissimo ac Reverendissimo in Christo Patri et Domino Domino Jospeho Francisco de Paula Novak miseratione Divina Archiepiscopo Iadrensi[105] ac Dalmatiae Metropolitae dignissimo salus honor et vita perpetua, perpetua. Exaudi Christe, Christe. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat, imperat".

Si trattava d'un canto augurale, di modo bizantineggiante, intonato in particolari ricorrenze. A Zara venne eseguito per l'ultima volta[106] allorché Mons. Pietro Doimo Munzani fu elevato alla dignità d'Arcivescovo di Zara. Tale acclamazione era nota anche ad Ossero: allorquando il doge Pietro Orseolo vi giunse verso l'anno 1000, il clero, in quell'occasione, quale atto d'omaggio inserì il suo nome nel canto delle *Laudes*. E Antonio Battara ricorda che già nel Duecento a Zara il clero cantava due volte l'anno "a Natale e a Pasqua le laudi del doge e del patriarca"[107]. Al termine della Messa di Pasqua e per tutto il tempo pasquale (dalla domenica di Pasqua fino al venerdì dell'Ottava di Pentecoste) si canta l'antifona:

Regína cœli lætáre, allelúia:
Quia quem meruísti portáre, allelúia:
Resurréxit sicut dixit, allelúia:
Ora pro nobis Deum, allelúia.
V. Gáude et lætáre, Virgo María, allelúia.
R. Quia surréxit Dóminus vére, allelúia.

Orémus.
Deus, qui per resurrectiónem Fílii tui
Dómini nostri Iesu Christi mundum
lætificáre dignátus es: præsta, quæsumus; ut
per eius Genitrícem Vírginem Maríam,
perpétuæ capiámus gáudia vitæ. Per
eúmdem Christum Dóminum nostrum. Amen.

Regina del cielo, allietati, allelúia,
Perché Colui che meritasti portare, allelúia,
È risuscitato, proprio come disse, allelúia,
Prega Dio per noi, allelúia.
V. Gioisci e rallégrati, Vergine Maria, alleluia.
R. Perché davvero il Signore è risorto, alleluia.

Preghiamo.
O Dio, che ti sei degnato di allietare il mondo
con la risurrezione del Figlio tuo e Signore
nostro Gesù Cristo: concedici, ti supplichiamo,
di ottenere, per l'intercessione della Vergine
Maria madre sua, i gaudii della vita eterna. Per
il medesimo Cristo, Signore nostro. Amen.

In questo solennissimo giorno ch'è di festa per la Vita che vince la morte, l'autentico giubilo si manifestava anche nella materialità viva espressa dal cibo, elemento a questa indissolubilmente legato: in coda alle messe celebrate in questa giornata vigeva la consuetudine di benedire i dolci preparati nei giorni precedenti (le *pinze*, pane condito con *ua zibiba,* a Montona anche l'agnello), e che sarebbero stati consumati durante il pranzo pasquale o durante le scampagnate del lunedì dell'angelo[108]. Quella della benedizione dei cibi, era

104. E anche nel giorno di Natale.
105. Il manoscritto probabilmente proviene da Zara.
106. Esecutori del canto furono il chierico Giovanni Budinich da Lussingrande e il chierico Nicolò Basilisco, poi organista della cattedrale di Zara. Il canto è trascritto nel volume di Matteo Fillini "A Cherso se cantava cussì", *cit*., p. 270-271.
107. A. BATTARA, *Zara*, Trieste, 1911, p.47.
108. Per altri cenni sul folclore dell'Istria nel giorno di Pasqua si legga il capitolo "Pasqua" in *Folclore Istriano* di G. RADOLE, cit., p. 109.

usanza già presente nel rito aquileiese: infatti "si costumava nel giorno di Pasqua di benedire le carni, il pane, il formaggio, le erbe ed inoltre *omnia quae volueris*"[109], ed anche le pecore e gli uccelli.

Pomeriggio.
Si suona il vespero alle 15.45 per 15 minuti.
Coro alle 16.30 – Vesperi solenni con tutto il capitolo.

I riti pasquali nel pomeriggio trovavano magnificente conclusione nel canto dei Vesperi solenni, *in terzo* (con tre sacerdoti, parati con preziosi piviali), che solitamente si concludevano con la Benedizione Eucaristica. Ricorda mons. Giuricin:

> "La messa solenne e il vespero del giorno di Pasqua con il canto del *Magnificat* in tono sesto solenne lasciavano un ricordo perenne e una gioia nei nostri cuori".

Riporta il canonico Tomaso Caenazzo che nel giorno di Pasqua la Confraternita cosiddetta dei Battuti e poi delle Sacre Stimmate di San Francesco si recava processionalmente in cappa nera col suo cappellano in Duomo, ove riceveva la Santa Comunione. Quindi, giusta un'antica costumanza, procedeva alla visita di tutte le chiese di Rovigno. Giunta presso il suddetto stipite della porta della chiesa non più esistente di San Pietro Apostolo, il primo confratello della fila baciava la Croce su quello scolpita, abbracciava il suo compagno dicendogli "*Pax tibi frater*" ed egli rispondeva "*Et cum spiritu tuo*"; e così di seguito ognuno faceva al suo vicino. Annota Caenazzo come succedesse di frequente che qualche burlone o ignorante, invece di dire al suo socio "*Pax tibi frater"* gli dicesse "Pasto dei frati". Tale cerimonia[110] si rinnovò sino al 1811, anno in cui le confraternite furono soppresse dal governo francese e furono demaniate le chiese.

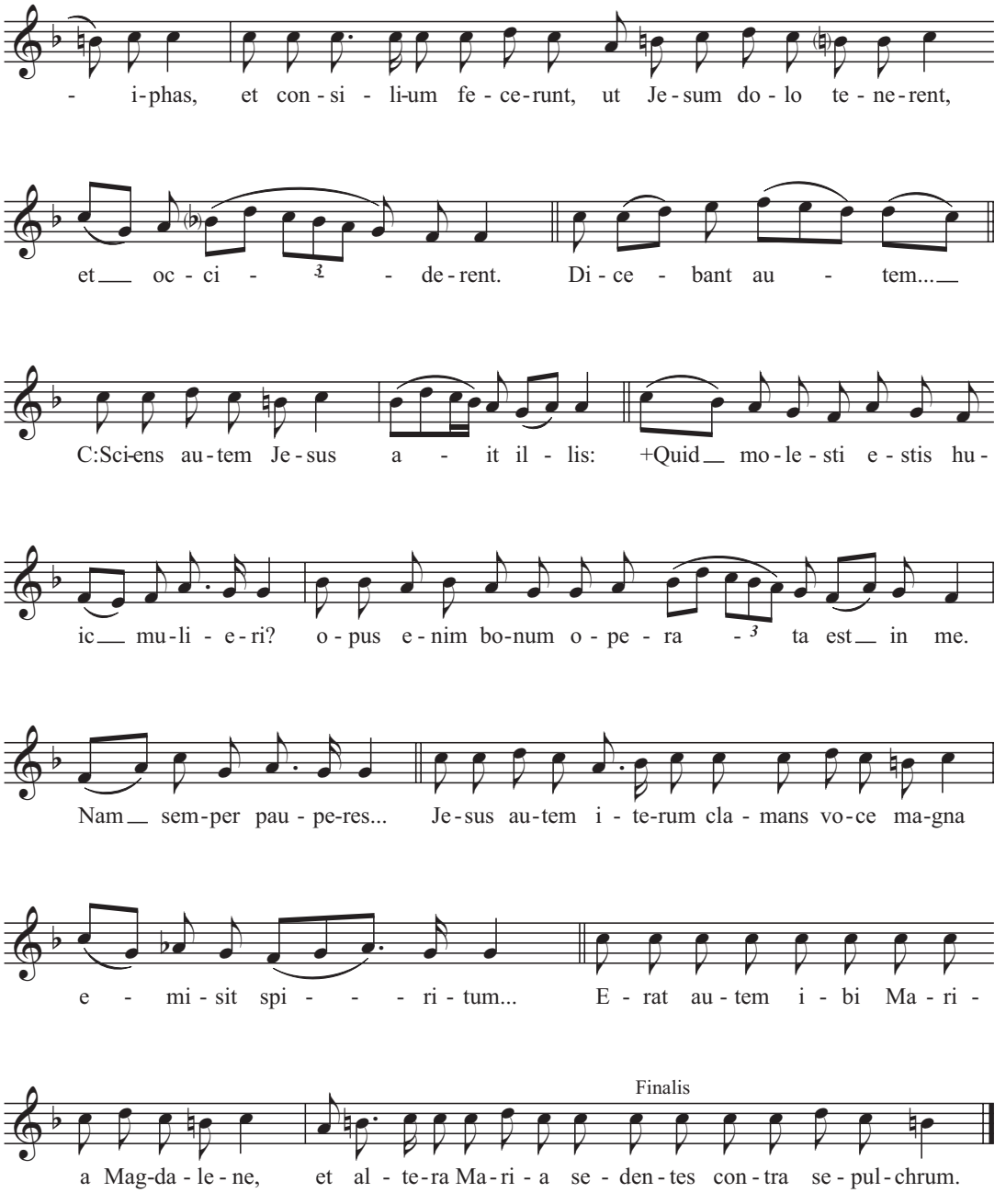
***

109. *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa di Aquileia dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Pasqua,* Tipografia del Seminario, Padova, 1907.

110. *Orazioni da recitarsi a cadauna Chiesa, che viene visitata nel giorno di Pasqua dalla veneranda Confraternita delle Sacre Stimate di S. Francesco di Rovigno, dopo aver fatta la SS. Comunione al proprio altare in Duomo*, in Venezia, MDCCLXXVI, da Pietro Marcuzzi a S. Gio. Battista in Bragora. Con licenza de' Superiori.

MELODIE TRASCRITTE

CANTO DEL PASSIO
(*Cantus Passionis D.N.G.C.*)


- i-phas, et con-si-li-um fe-ce-runt, ut Je-sum do-lo te-ne-rent,
et oc-ci- -de-rent. Di-ce-bant au-tem...
C:Sci-ens au-tem Je-sus a-it il-lis: +Quid mo-le-sti e-stis hu-
ic mu-li-e-ri? o-pus e-nim bo-num o-pe-ra -ta est in me.
Nam sem-per pau-pe-res... Je-sus au-tem i-te-rum cla-mans vo-ce ma-gna
e-mi-sit spi- -ri-tum... E-rat au-tem i-bi Ma-ri-
Finalis
a Mag-da-le-ne, et al-te-ra Ma-ri-a se-den-tes con-tra se-pul-chrum.

CANTO DEL PASSIO

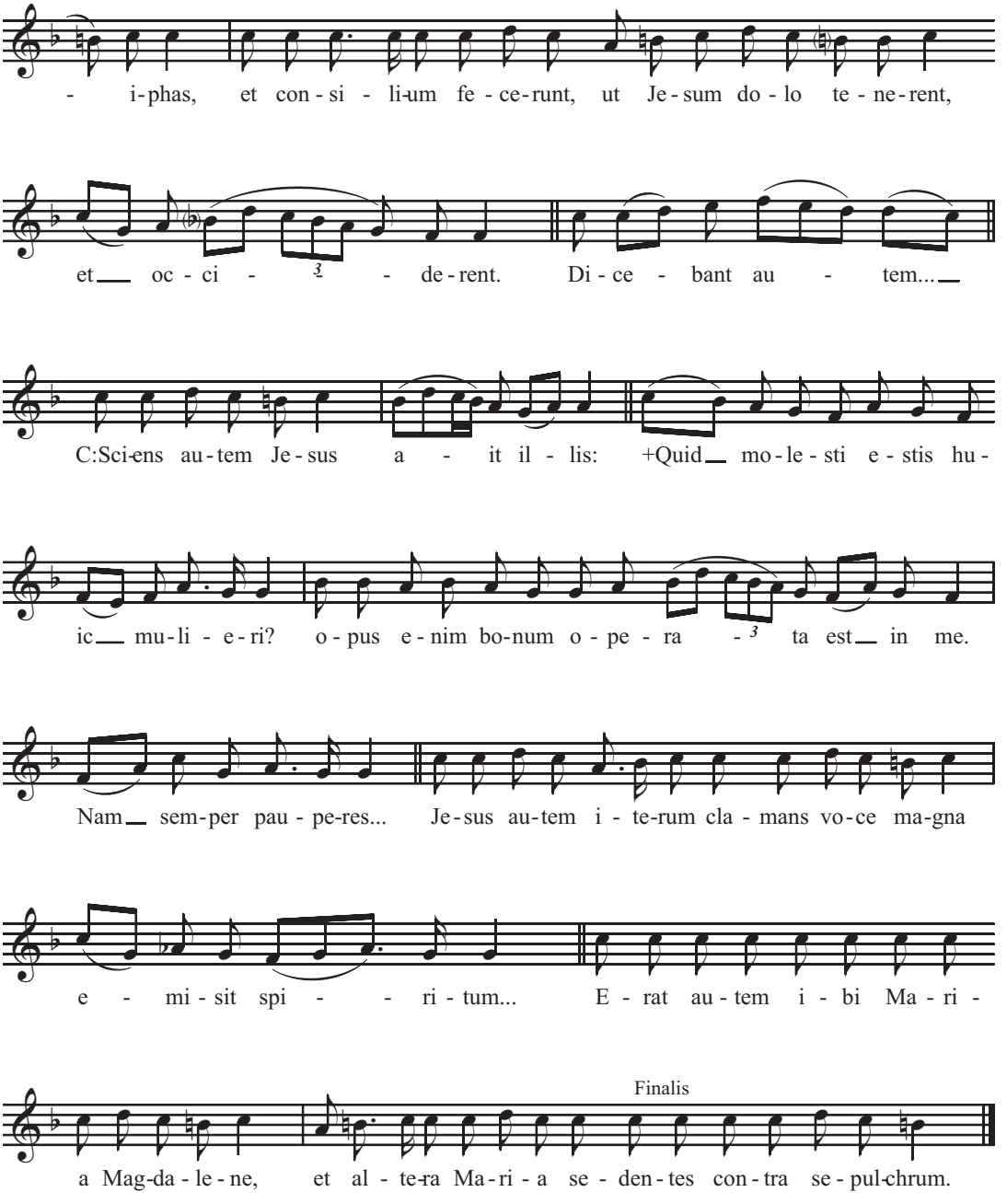
Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur [...]"- p. 61

TONO DEL NARRATORE

TONO DEL CRISTO

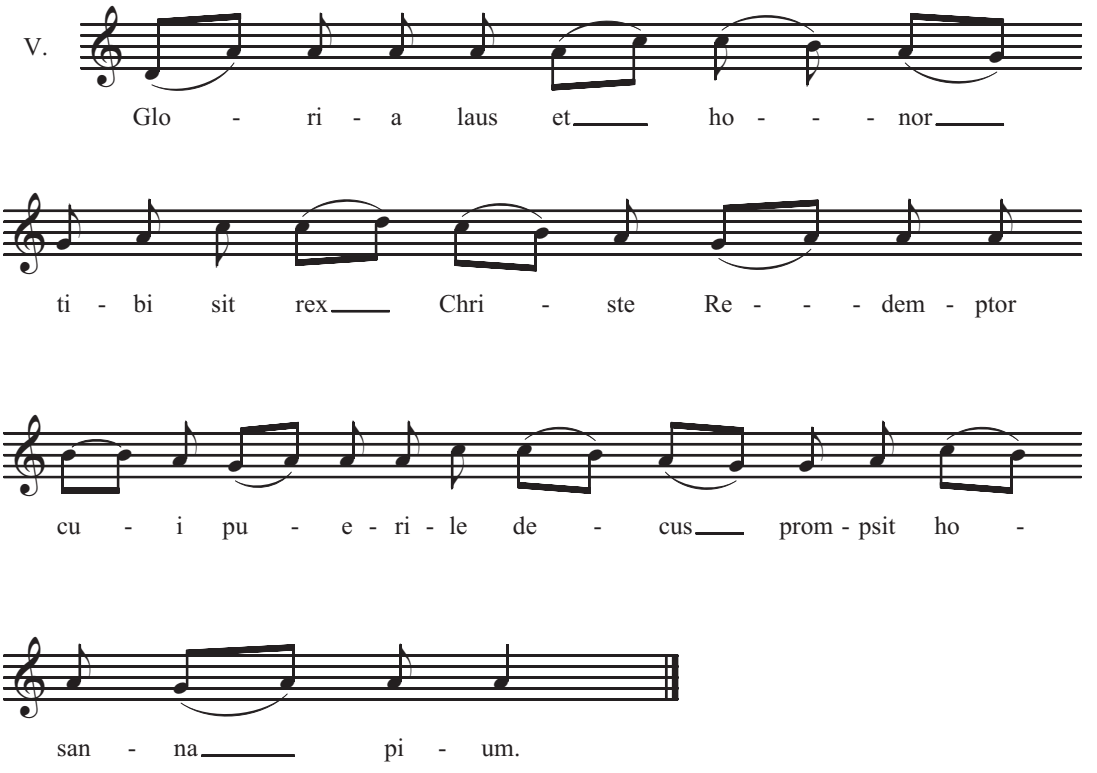
TONO DELLA TURBA

Intonazione che precede l'attacco della Turba


- i-phas, et con-si-li-um fe-ce-runt, ut Je-sum do-lo te-ne-rent,
et oc-ci- -de-rent. Di-ce-bant au-tem...
C:Sci-ens au-tem Je-sus a-it il-lis: +Quid mo-le-sti e-stis hu-
ic mu-li-e-ri? o-pus e-nim bo-num o-pe-ra -ta est in me.
Nam sem-per pau-pe-res... Je-sus au-tem i-te-rum cla-mans vo-ce ma-gna
e-mi-sit spi- -ri-tum... E-rat au-tem i-bi Ma-ri-
Finalis
a Mag-da-le-ne, et al-te-ra Ma-ri-a se-den-tes con-tra se-pul-chrum.

GLORIA LAUS

Chiesa di San Francesco - Rovigno



O SALUTARIS HOSTIA
(dopo la Benedizione)

PANGE LINGUA

Anonimo (Masato ?)

MISERERE PER LE QUARANTORE
di Luigi Ricci

Sono musicati i versetti dispari del salmo *Miserere.*
I versetti pari si eseguono in canto fermo come
nell'esemplificazione "Et secundum multitudinem"

13
Cont.
T
Bar.
B
se - cun-dum ma - gnam mi - se - ri - cor - di - am tu - - am.
se - cun-dum ma - gnam mi - se - ri - cor - di - am tu - - am.
se - cun-dum ma - gnam mi - se - ri - cor - di - am tu - - am.
13
13
Cont.
TONO SALMODICO PER L'ALTERNANZA
2° versetto.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele
iniquitatem meam.
T
Bar.
B
et se-cun-dum mul-ti-tu-di-nem mi-se-ra-tio-num tu - a - rum de-le i - ni-qui - ta-tem me-am

4. Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: .et peccatum meum contra me est semper.

35
5° versetto
Cont.
T
Bar.
B
Ti - bi so - li pec - ca - vi, et ma - lum co-ram te fe - ci: ut ju - sti - fi -
p
f
41
ce-ris in ser - mo-ni-bus tu - is
cum ju-di-
ce-ris in ser - mo-ni-bus tu - is
cum ju-di - ca - ris.
et vin - cas

49
Cont.
ca - - - - - - ris. cum ju-di-ca - ris.
T
ff
cum ju - di - ca - ris. cum ju-di-ca - ris. cum ju-di-ca - ris.
Bar.
ff
pp
ca - - - - - - ris. cum ju-di-ca - ris. cum ju-di-ca - ris.
B
ff
pp
ca - - - - - - ris. cum ju-di-ca - ris. cum ju-di-ca - ris.
6° versetto.
Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis
concepit me mater mea.
56
Cont.
7° versetto
in - cer-ta et oc - cul - ta sa -
p
T
Ec - ce e - nim ve-ri - ta-tem di-le - xi - sti:
Bar.
Ec - ce e - nim ve-ri - ta-tem di-le - xi - sti: in - cer-ta et oc -
B
Ec - ce e - nim ve-ri - ta-tem di-le - xi - sti: in - cer-ta et oc -

8° versetto.
Asperges me hyssopo et mundabor : lavabis me, et super nivem dealbabor.

73
9° versetto.
Cont.
T
Bar.
B
Au - di - tu - i me - o da - bis gau - di - um et lae - ti - ti -
da - bis gau - di - um et lae - ti - ti -
79
et e - xsul - ta - - - - - bunt et e - xsul - ta - - - - - bunt
am: et e - xsul - ta - bunt et e - xsul - ta - bunt
am: et e - xsul - ta - bunt et e - xsul - ta - bunt
am: et e - xsul - ta - bunt et e - xsul - ta - bunt

10° versetto.
Averte faciem tuam a peccatis meis : et omnes iniquitates meas dele.

12° versetto
Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

13° versetto.
114
Cont.
et spi-ri-tu prin-ci-
f
T
Red-de mi - hi lae - ti - tiam sa-lu - ta - ris - i
f
et spi-ri-tu prin-ci-
ff
Bar.
Red-de mi - hi lae - ti - tiam sa-lu - ta - ris - i
f
et spi-ri-tu prin-ci-
ff
B
Red-de mi - hi Red-de mi - hi
f
et spi-ri-tu prin-ci-
ff
120
Cont.
pa - li con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma
pp
ff
T
pa - li con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma
ff
Bar.
pa - li con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma
ff
B
pa - li con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma con-fir-ma
f
ff

129
Cont.
me con - fir - ma con - fir - ma con - fir - ma me
T
pp
me con - fir - ma con - fir - ma con - fir - ma me
Bar.
pp
me con - fir - ma con - fir - ma con - fir - ma me
B
pp
me con - fir - ma con - fir - ma con - fir - ma me
14° versetto
Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.
134
Cont.
De - us
T
p
Li - be-ra me de san - gui - ni-bus, De - us
Bar.
p
Li - be-ra me de san - gui - ni-bus, De - us
15° versetto.
B
p
Li - be-ra me de san - gui - ni-bus, De - us
f
p

16° versetto.
Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

154
17° versetto.
Cont.
Quo - ni-am Quo - ni-am si vo - lu - is - ses sa - cri -
f
p
T
Quo - ni-am Quo - ni-am si vo - lu - is - ses sa - cri -
Bar.
Quo - ni-am Quo - ni-am si vo - lu - is - ses
B
Quo - ni-am Quo - ni-am si vo - lu - is - ses
159
fi - ci-um, de - dis-sem u - ti-que: ho - lo cau - stis non de - lec -
fi - ci-um, de - dis-sem u - ti-que: ho - - - - - - - -
de - dis-sem u - ti-que: ho - - - - - - - -
de - dis-sem u - ti-que: ho - - - - - - - -

18° versetto.
Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.

176
Cont.
19° versetto.
T
Be - ni - gne fac Do - mi ne, in bo - na vo - lun - ta - te tu - a Si - on:
p
Bar.
Be - ni - gne fac Do - mi ne, in bo - na vo - lun - ta - te tu - a Si - on:
p
B
183
Cont.
mu-ri Je - ru - sa-lem.
T
ut ae-di-fi - cèn - tur mu - ri Je - ru - sa-lem. mu - ri Je - ru - sa-lem. mu - ri Je-
pp
f
Bar.
ut ae-di-fi - cèn - tur mu - ri Je - ru - sa-lem. mu - ri Je - ru - sa-lem. mu - ri Je-
pp
f
B
ut ae-di-fi - cèn - tur mu - ri Je - ru - sa-lem. mu-ri Je - ru - sa-lem.
pp

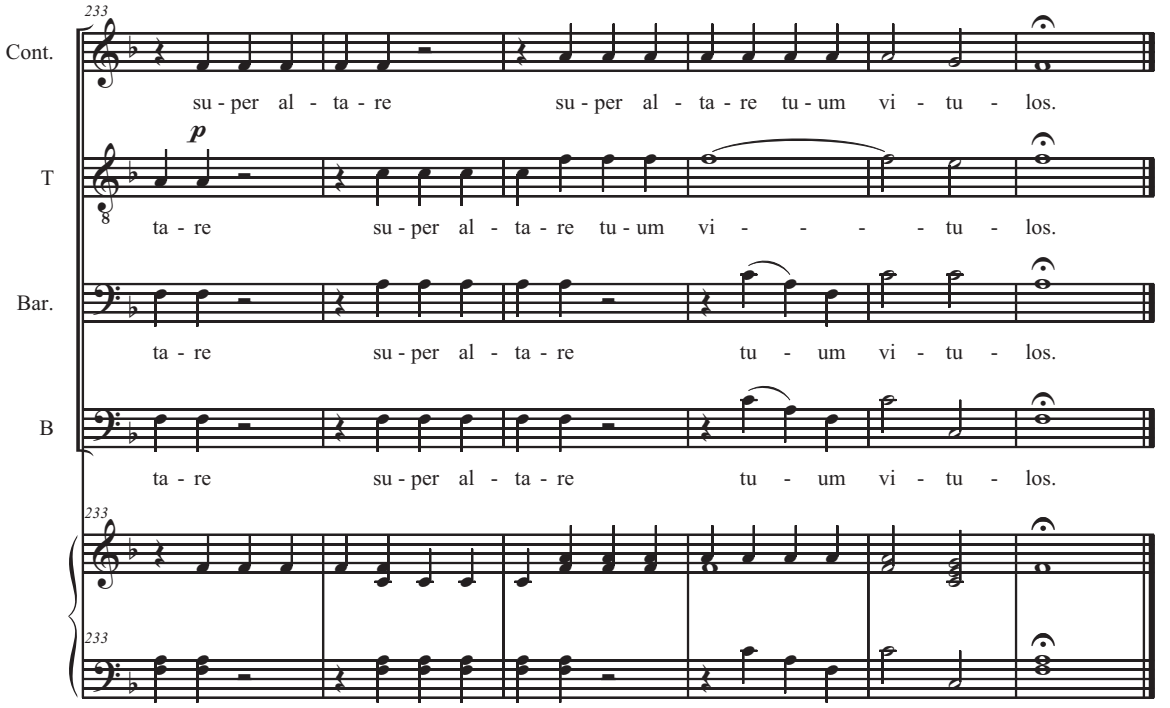
190
Cont.
mu - ri Je - ru - sa - lem. mu - ri Je - ru - - - - sa - lem.
ff
T
ru - sa - lem. mu - ri Je - ru - - - sa - - - lem.
ff
Bar.
ru - sa - lem. mu - ri Je - ru - - - sa - - - lem.
ff
B
mu - ri Je - ru - sa - lem. Je - ru - sa - lem.
190
ff
190
Maestoso
195
Cont.
20° versetto.
T
Tunc ac - cep - ta - bis sa - cri - fi - ci - um ju - sti - ti - ae, o - bla - ti - o - nes, et ho - lo -
Bar.
B
195
195

201
Cont.
T
cau - sta: tunc im - po - nent su - per al -
Bar.
B
tunc im - po - nent su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los. vi - tu -
209
su - per al - ta - re
ta - re tu - um su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - re
su - per al - ta - re su - per al - ta - re tu - um
los. su - per al - ta - re su - per al - ta - re tu - um

216
Cont.
tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - re tu - um su - per al - ta - -
T
tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - -
Bar.
vi - tu - los. vi - tu - los. su - per al - ta - re tu - um su - per al - ta - -
B
vi - tu - los. vi - tu - los. su - per al - ta - re tu - um su - per al - ta - -

222
Cont.
re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - re
T
re su - per al - ta - - - - re su - per al - ta - re su - per al -
pp
Bar.
re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - re su - per al -
pp
B
re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al - ta - re su - per al -
pp

229
Cont.
su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los.
T
ta - re tu - um vi - - - - - - tu - los. su - per al -
Bar.
p
ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al -
B
p
ta - re tu - um vi - tu - los. su - per al -
p
229
229


233
Cont.
su - per al - ta - re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los.
T
p
ta - re su - per al - ta - re tu - um vi - - - - tu - los.
Bar.
ta - re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los.
B
ta - re su - per al - ta - re tu - um vi - tu - los.
233
233

MISERERE PER LE QUARANT'ORE
di Giovan Battista Candotti

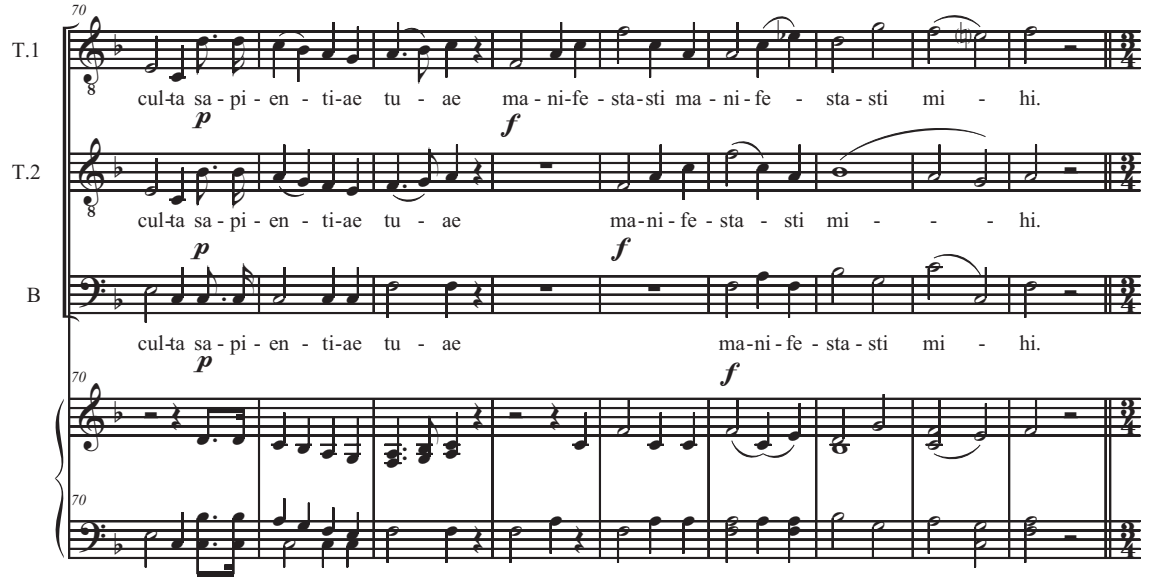
(ritrascritto da ms. preesistente
don Francesco Rocco - 1919)

TONO SALMODICO PER L'ALTERNANZA
2° versetto.
Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.
T.1
T.2
Popolo e clero
B
Et se-cun-dum mul-ti-tu-di-nem mi-se-ra-ti-o-num tu - a - rum, de - le i - ni-qui - ta-tem me - am.
3° versetto
Am - pli-us la - va me Am - pli-us la - va me ab i-ni-qui-
Am - pli-us la - va me ab i-ni-qui - ta - te
Am - pli-us la - va me ab i-ni-qui - ta - te ab i-ni-qui-
p
mf

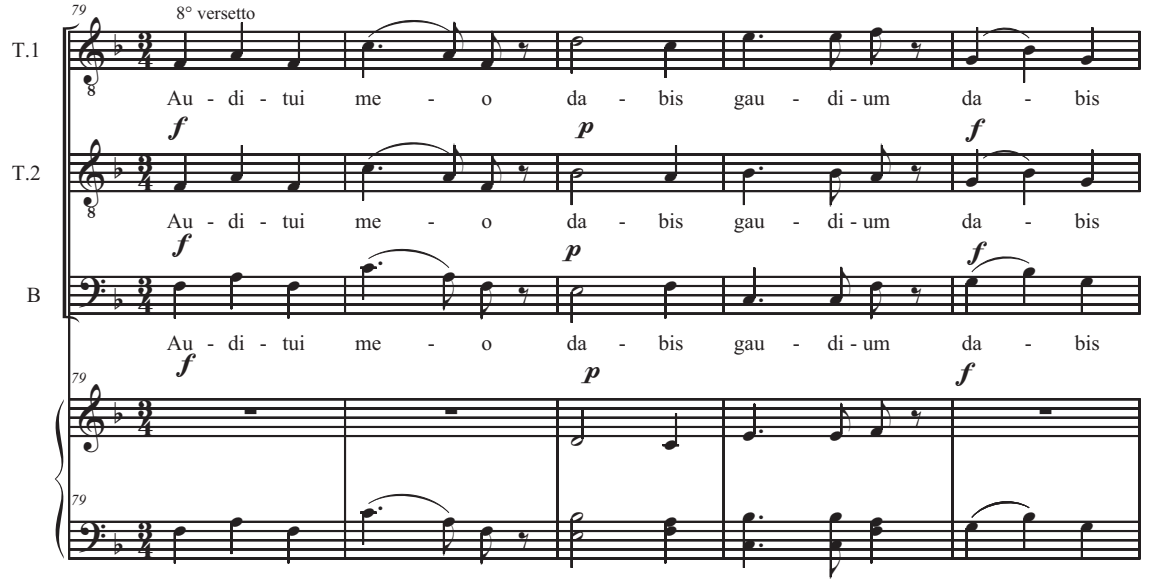
4° versetto:Quoniam iniquitatem meam ego cognosco: .et peccatum meum contra me est semper.

6°Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

6° versetto
57
T.1
Ec - ce e - nim ve - ri - ta-tem di - le - xi - sti: ve - ri - ta-tem ve - ri - ta-tem di - le -
pp
T.2
Ec - ce e - nim ve - ri - ta-tem di - le - xi - sti: ve - ri - ta-tem ve - ri - ta-tem di - le -
pp
B
Ec - ce e - nim ve - ri - ta-tem di - le - xi - sti: ve - ri - ta-tem ve - ri - ta-tem di - le -
pp
63
T.1
xi - sti: in - cer-ta et oc - cul - ta sa - pi - en - ti - ae tu - ae in - cer-ta et oc -
mf p mf
T.2
xi - sti: in - cer-ta et oc - cul - ta sa - pi - en - ti - ae tu - ae in - cer-ta et oc -
mf p mf
B
xi - sti: in - cer-ta et oc - cul - ta sa - pi - en - ti - ae tu - ae in - cer-ta et oc -
mf p mf



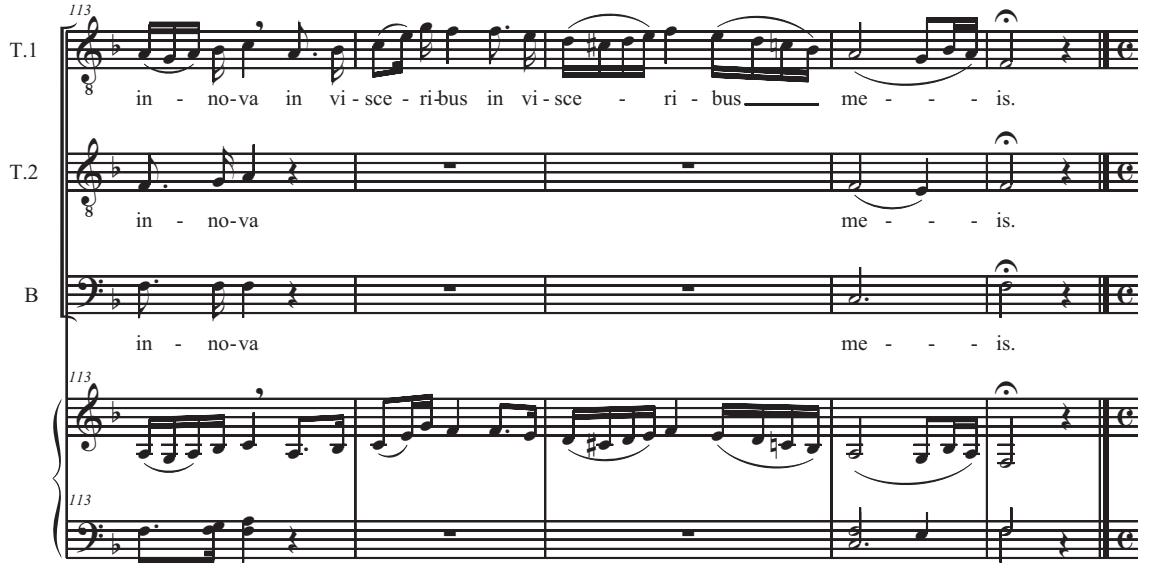
7° versetto:Asperges me hyssopo et mundabor : lavabis me, et super nivem dealbabor.



9° versetto: Averte faciem tuam a peccatis meis : et omnes iniquitates meas dele.

10° versetto
101
T.1
Cor mund - um cre - a cre-a in me De - us: Cor mund - um Cor
p
f
T.2
cre - a De - us:
B
cre - a De - us:

107
T.1
mund - um cre - a in me De-us: et spi-ri-tum re-ctum in - no-va et spi-ri-tum re-ctum
T.2
De-us: in - no-va
B
De-us: in - no-va



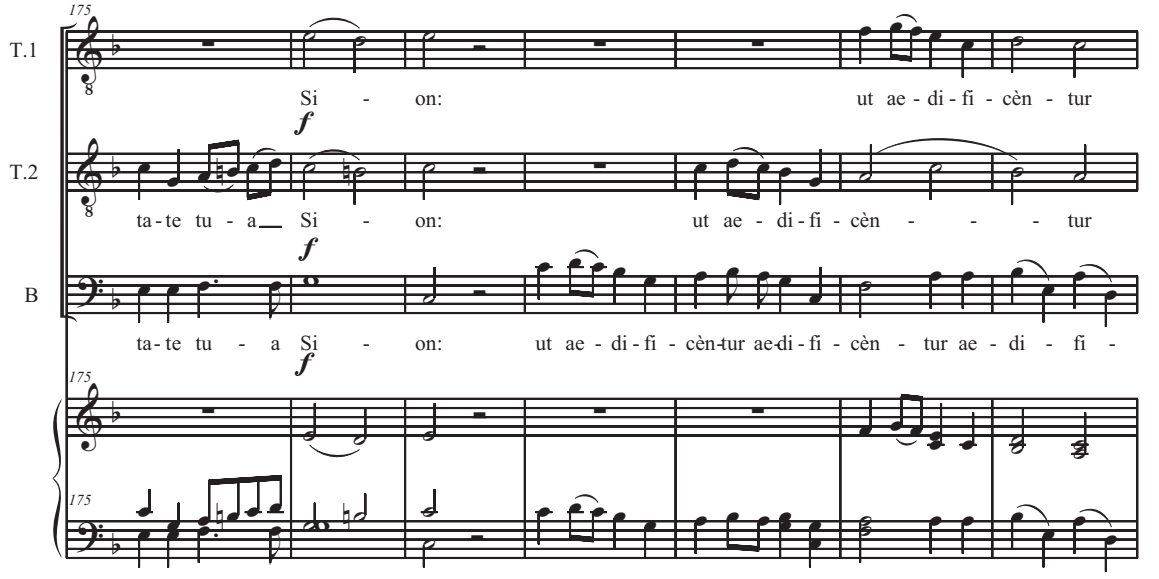
11° versetto: Ne projicias me a facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

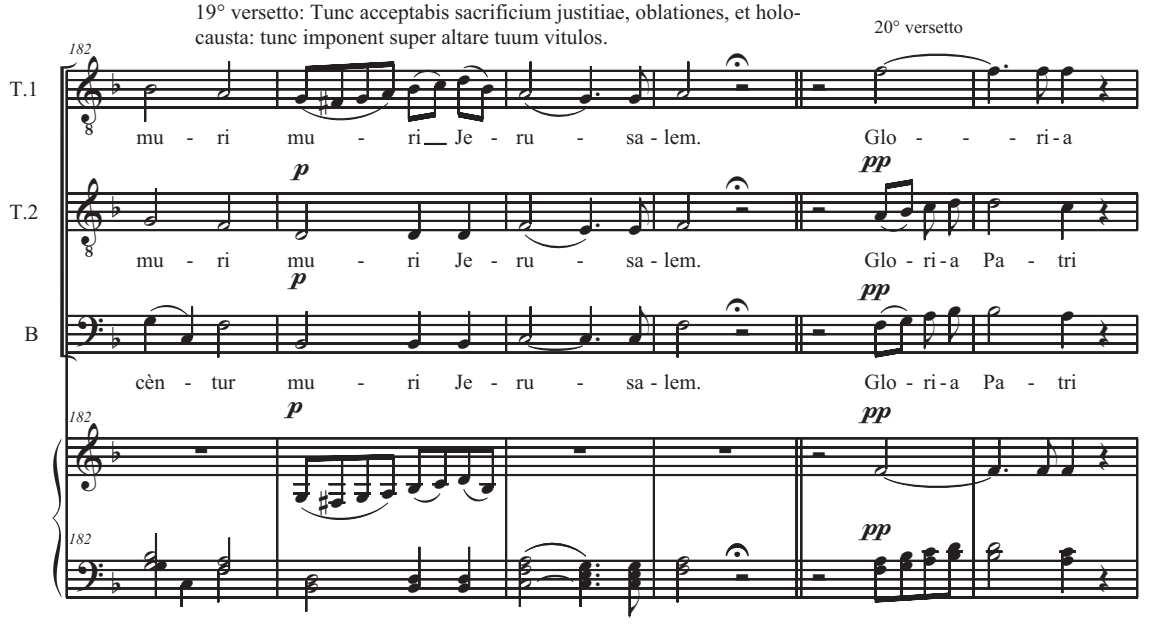
13° versetto: Docebo iniquos vias tuas: et impii ad te convertentur.

14° versetto
136
T.1
T.2
B
Li - be - ra me de san - gui - ni-bus, de san - gui - ni-bus, De - us De - us sa -
p
142
lu - tis me - ae: et e - xul - ta - bit e - xul - ta - bit e - xul - ta - bit lin - gua
lu - tis me - ae: et e - xul - ta - bit e - xul - ta - bit e - xul -
lu - tis ae: et e - xul - ta - bit e - xul - ta - bit e - xul -

15° versetto: Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam.

17° versetto: Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.


175
T.1
Si - on: ut ae - di - fi - cèn - tur
f
T.2
ta - te tu - a Si - on: ut ae - di - fi - cèn - - - tur
f
B
ta - te tu - a Si - on: ut ae - di - fi - cèn - tur ae - di - fi - cèn - tur ae - di - fi -
f


19° versetto: Tunc acceptabis sacrificium justitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.
20° versetto
182
T.1
mu - ri mu - ri Je - ru - sa - lem. Glo - - - ri - a
p
pp
T.2
mu - ri mu - ri Je - ru - sa - lem. Glo - ri - a Pa - tri
p
pp
B
cèn - tur mu - ri Je - ru - sa - lem. Glo - ri - a Pa - tri
p
pp

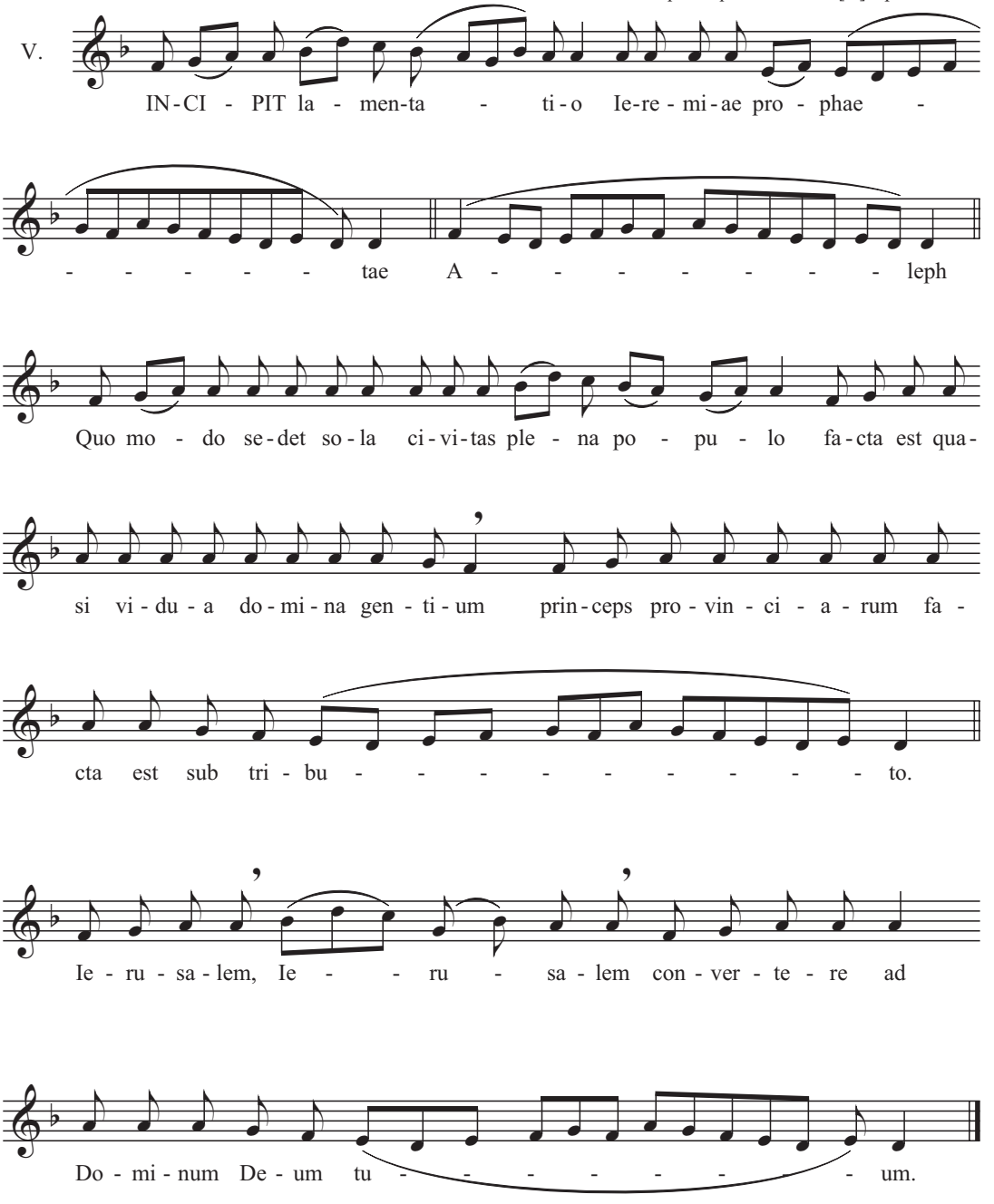
21° versetto: Sicut erat in principio et nunc et semper et in saecula saeculorum. Amen.

INCIPIT LAMENTATIO

IEREMIAE PROPHETAE

(al Mercoledì Santo - Mattutino del Giovedì - primo Notturno - Lezione I)

CONVENTO S. ANDREA, ROVIGNO
Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea, que aliquando cantatur[...]"- p. 63



EX TRACTATU S. AUGUSTINI EPISCOPI

]Lezione IV del Mercoledì Santo
Fonte: Mons. E. Ravignani [*accepit ex Antonio Santin arciv.*]

TONO PER IL CANTO DELLE LEZIONI
UFFICIO DELLE TENEBRE

Dalla lezione XI del Mecoledì Santo
Fonte Mons. E. Ravignani [*accepit ex Antonio Santin arciv.*]

CHRISTUS FACTUS EST

11
Cresc.
mf
T.1
f u - sque ad mor-tem ad mor-tem ad mor-tem ad - mor - tem
mf
T.2
f u - sque ad mor-tem ad mor - tem ad mor-tem ad - mor - tem
B
f u - sque ad mor-tem u - sque ad
11
Cresc.
mf
Org.
f
mf
16
f
p
T.1
u-sque ad mor - tem ad
f
p
T.2
u-sque ad mor - tem u - sque ad mor - - -
f
p
B
mor - tem ad mor - tem ad
16
f
p
Org.

II SERA
III SERA
T.1
T.2
B
Org.
21
26
pp
mf
p
mor - - - - tem mor-tem au-tem Cru - cis mor-tem au - tem
- - - - tem mor-tem au-tem Cru - cis mor-tem au - tem
mor - - - - tem mor-tem au-tem Cru - cis
Cru - - - - - - cis. Prop - ter quod et De - us e-xal-ta-vit
Cru - - - - - - cis. Prop - ter quod et De - us e-xal-ta - vit
mor-tem au - tem Cru - - cis. Prop - ter quod et De - us e-xal-ta-vit

31
T.1
T.2
B
Org.
mf il - lum et de - dit il - li no - men quod est
f
mf
37
su - per om - ne no - men quod est su - per om - ne no - men.
ff
pp

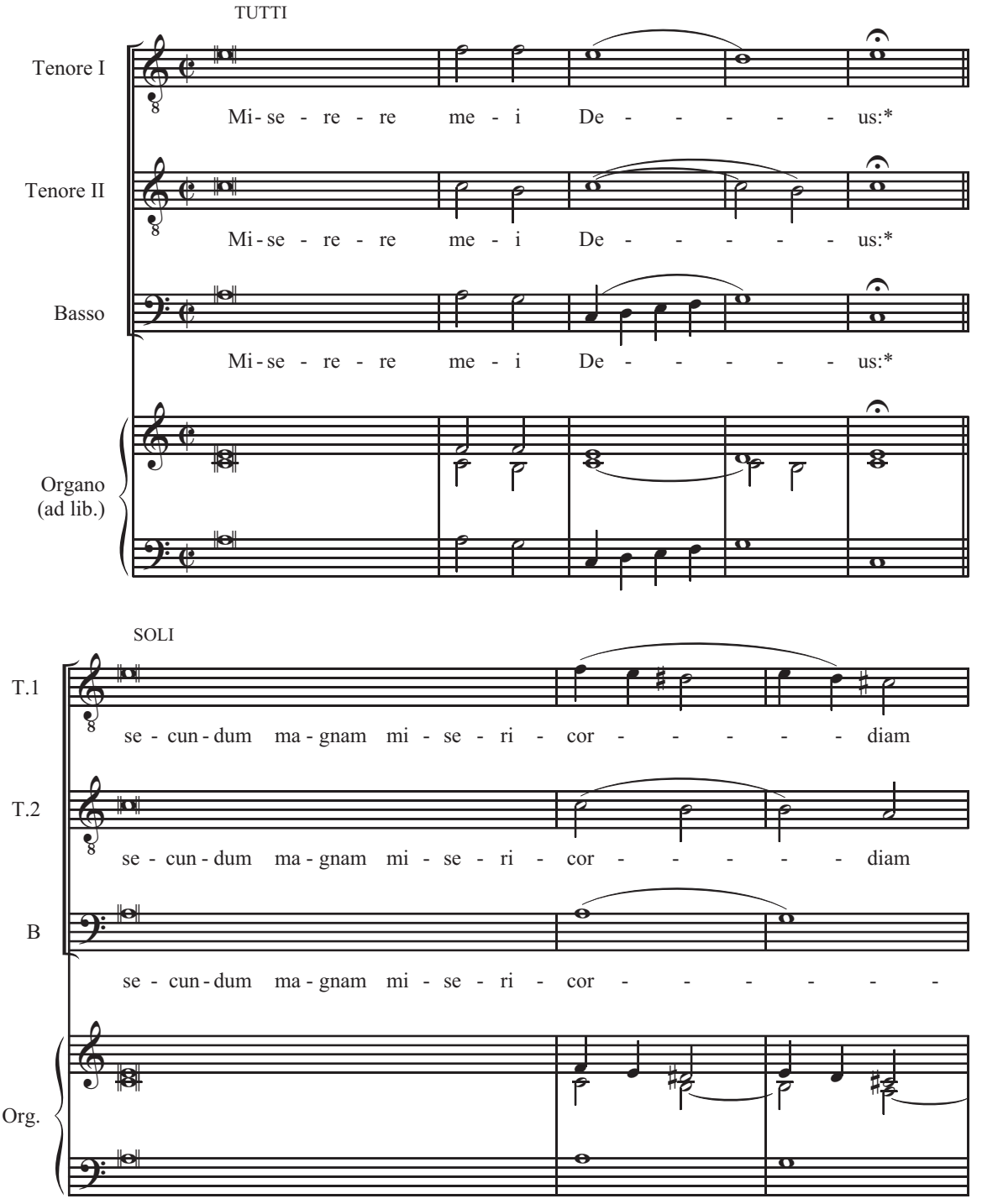
MISERERE

Preposito Andrea Rocco (1834)

TUTTI
11
T.1
se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri - cor - diam
T.2
se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri - cor - diam
B
se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri - cor - diam
11
Org.
13
T.1
tu - - - - - - - - - am.
T.2
tu - - - - - - - - - am.
B
tu - - - - - - - - - am.
13
Org.

MISERERE (n.2)

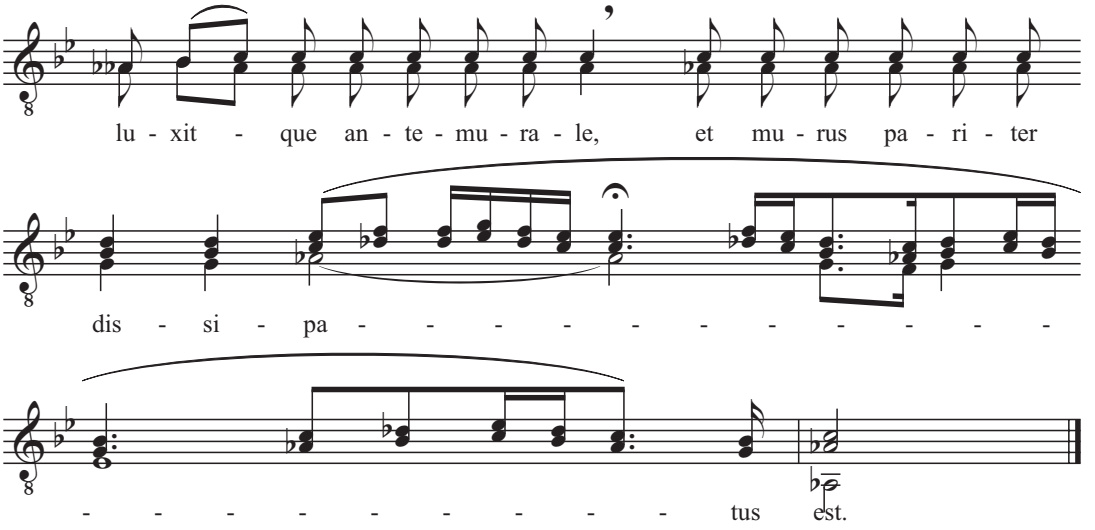
Preposito Andrea Rocco (1834)



TUTTI
9
T.1
tu - - - - am. se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri -
T.2
tu - - - - am. se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri -
B
tu - - - - am. se - cun - dum ma - gnam mi - se - ri -
Org.
12
T.1
cor - - diam tu - - - - - - am.
T.2
cor - - diam tu - - - - - - am.
B
cor - - diam tu - - - - - - am.
Org.

DE LAMENTAZIONE

JEREMIAE PROPHETAE (LECTIO I)



Fonti:

* "Ognor ognor mi vai sparendo"
(aria da nuoto)

Reg. a Rovigno il 29.06.1984.
Cristoforo Sponza, "Catalan", 1911.
Arturo Ettorre, 1919.
Matteo Benussi, "Cartacia", 1926.

Versioni dell'aria da nuoto:

1. B. BENUSSI, *Atti*, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno,VIII 1977-78 p. 412-413.
2. R. STAREC, *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta* (libretto allegato all'album di 2 dischi LP 33 giri, Albatros ALB/20), Milano,1984, p. 21.
3. versione ripubblicata in I. MACCHIARELLA, "Il canto a più voci di tradizione orale", in R. LEYDI, *Guida alla musica popolare in Italia. 1. Forme e strutture*, Lucca, 1996, p.182.
4. R. STAREC, *I canti della tradizione italiana in Istria*, I.R.C.I., Grafo Edizioni, Brescia 2004, p.163- 4.

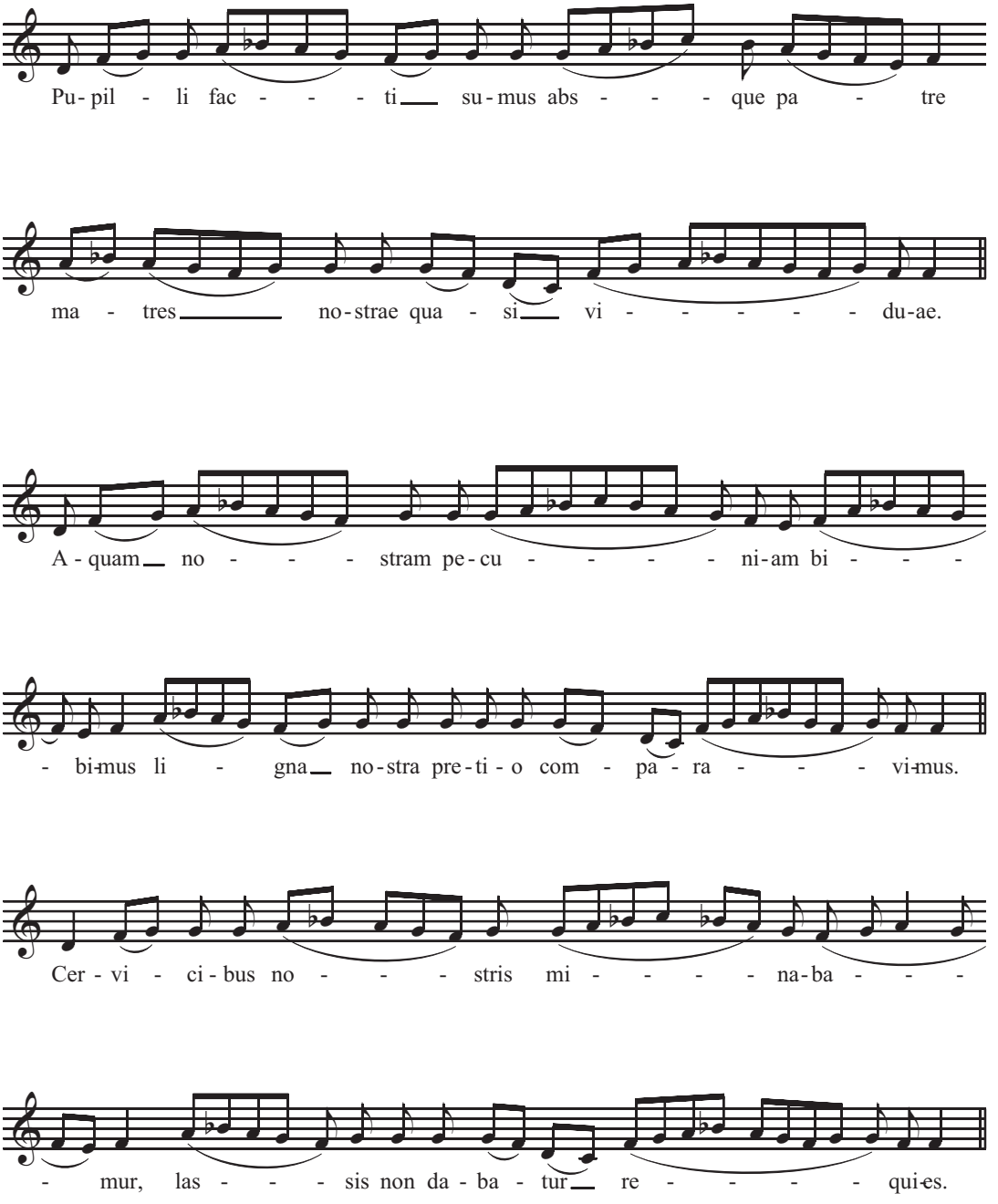
Già Starec osserva: "sembra evidente che sia derivato da un canto chiesastico settecentesco". In base ai raffronti operati sul materiale archivistico raccolto, l'unico testo che siede naturalmente sulla melodia, è la *Lectio I* "De lamentatione Jeremiae Prophaetae" tratta dal Mattutino delle Tenebre della *Feria VI in parasceve* - Venerdì Santo, aria per tradizione cantata a tre voci. L'attribuzione è praticamente certissima.

MISERERE
(Settimana Santa c.d. n. 1)

MISERERE
(Settimana Santa c.d. n. 2)

INCIPIT ORATIO (I)

CONVENTO S. ANDREA , ROVIGNO
Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur[...]"- p. 63


Pu - pil - li fac - - - - ti su - mus abs - - - que pa - tre
ma - tres no - strae qua - si vi - - - - - - du - ae.
A - quam no - - - - stram pe - cu - - - - - ni - am bi - - - -
- bi - mus li - gna no - stra pre - ti - o com - pa - ra - - - - vi - mus.
Cer - vi - ci - bus no - - - - stris mi - - - - - na - ba - - - -
- mur, las - - - - sis non da - ba - tur re - - - - - qui - es.

Ae - gy - pto de - - - di - mus ma - - - - - num, et As -
sy - ri - is ut sa - tu - ra - re - mur pa - - - - - ne.
Pa - tres no - - - stri pec - ca - ve - - - runt, et non
sunt: et nos i - ni - qui - ta - tes e - o - rum por - - - ta - vi - mus.
Ser - vi do - mi - na - - - - ti sunt no - - - stri:
non fu - it qui re - di - me - ret de ma - nu e - o - - - - rum.
In a - ni - ma - bus no - stris af - fe - re - ba - mus pa - - -

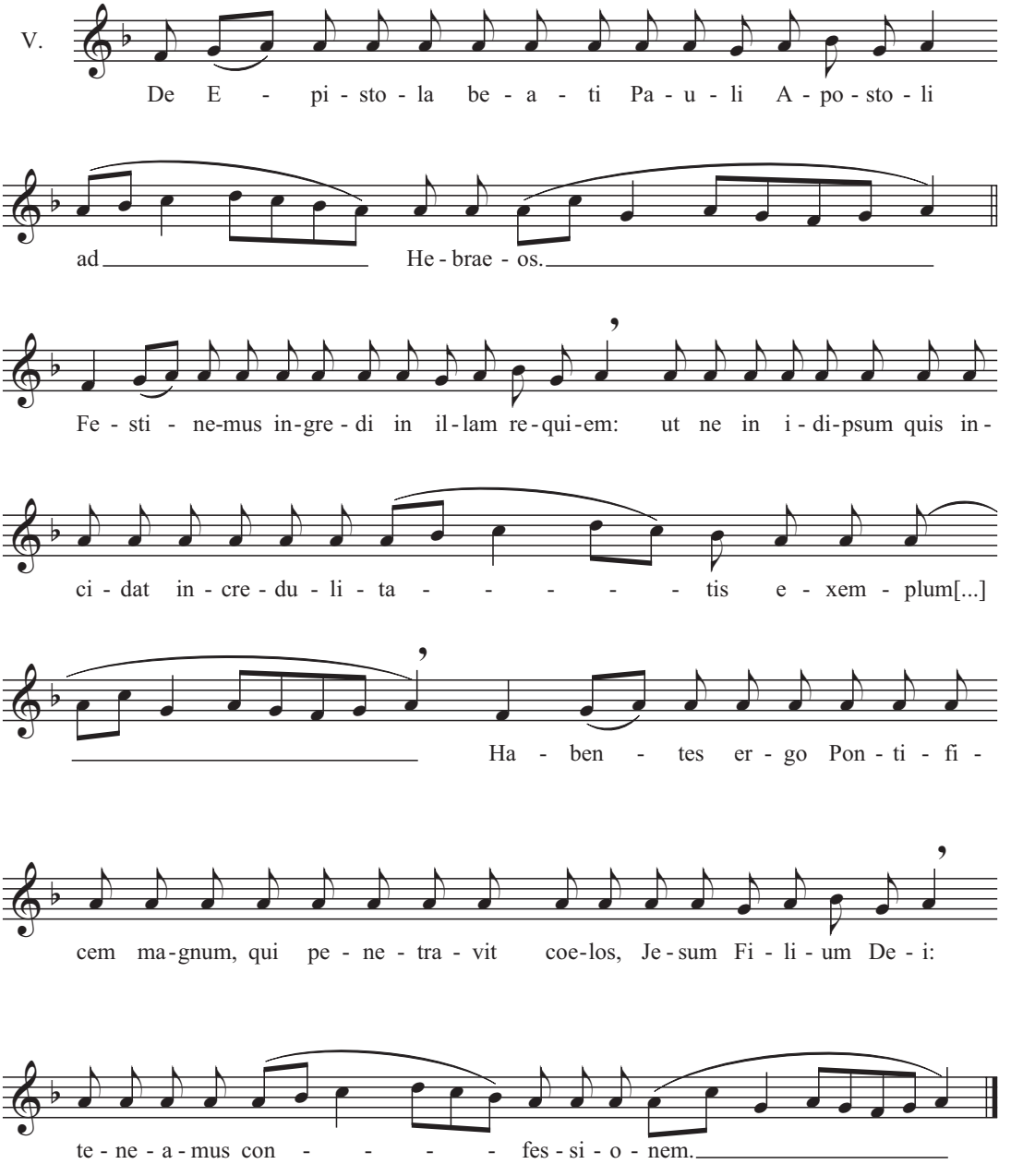
- - nem no - - - bis, a fa - ci - e gla-di - i in de - ser-
- - - - - to. Pel - lis no - - - stra qua - si cli - ba-nus
e - xu - - - - - sta est a fa - ci - e
tem - pe - sta - tum fa - - - - - mis. Mu - li - e - res in
Si - on hu-mi - li - a - ve - - - runt, et vir - gi-nes
in ci - vi - ta - ti - bus Ju - - - - - - - da.
Je-ru - sa - lem, Je - u - sa - lem, con - ver-te-re
ad Do - mi - num De - um tu - - - - - - um.

INCIPIT ORATIO (II)

CONVENTO S. ANDREA, ROVIGNO
Dal ms. "Incipiunt queda miscelanea,
que aliquando cantatur [...]"- p. 63

TONO PER IL CANTO DELL'EPISTOLA
UFFICIO DELLE TENEBRE

Lezione VII del Venerdì Santo.
Fonte: Mons. E. Ravignani [*accepit ex Antonio Santin arciv.*]

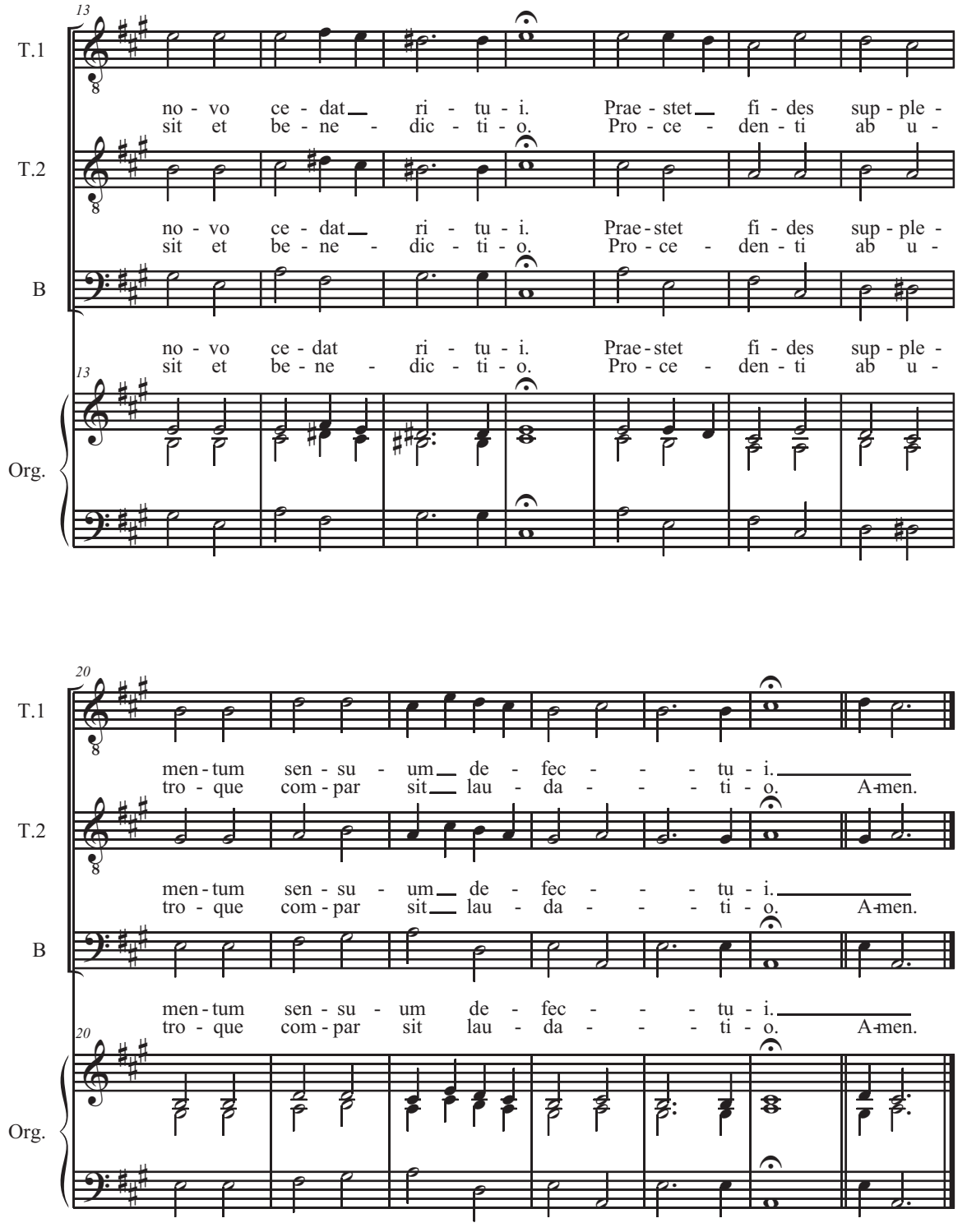


MISERERE

del Maestro Angelini

TANTUM ERGO

Alla reposizione dopo la Messa in Coena
Domini del Giovedì Santo


13
T.1
no - vo ce - dat ri - tu - i. Prae - stet fi - des sup - ple -
sit et be - ne - dic - ti - o. Pro - ce - den - ti ab u -
T.2
no - vo ce - dat ri - tu - i. Prae - stet fi - des sup - ple -
sit et be - ne - dic - ti - o. Pro - ce - den - ti ab u -
B
no - vo ce - dat ri - tu - i. Prae - stet fi - des sup - ple -
sit et be - ne - dic - ti - o. Pro - ce - den - ti ab u -
13
Org.
20
T.1
men - tum sen - su - um de - fec - - - tu - i.
tro - que com - par sit lau - da - - - ti - o. A - men.
T.2
men - tum sen - su - um de - fec - - - tu - i.
tro - que com - par sit lau - da - - - ti - o. A - men.
B
men - tum sen - su - um de - fec - - - tu - i.
tro - que com - par sit lau - da - - - ti - o. A - men.
20
Org.

PANGE LINGUA

J.Tomadini

MISERERE DEL VENERDÌ SANTO

Attribuito a Corda, ma tono solenne patriarchino. Si alternano i versetti dispari qui musicati con il ritornello a bordone di Peitler, accompagnato dalla banda. Cantori, ma anche popolo di Rovigno.

15
T.1
te me - - - - - a, et a pec-ca - - - to
T.2
te me - - - - - a, et a pec-ca - - - to
B
te me - - - - - a, et a pec-ca - - - to
20
T.1
pec - ca - to me - - - - o mun - - - da me.
T.2
pec - ca - to me - - - - o mun - - - da me.
B
pec - ca - to me - - - - o mun - - - da me.
24
N. 5
T.1
Ti - bi so - li pec - ca - - - vi, et ma - lum co -
T.2
Ti - bi so - li pec - ca - - - vi, et ma - lum co -
B
Ti - bi so - li pec - ca - - - vi, et ma - lum co -

28
T.1
ram te fe - - - - - - ci: ut ju-sti - fi-ce - - -
T.2
ram te fe - - - - - - ci: ut ju-sti - fi-ce - - -
B
ram te fe - - - - - - ci: ut ju-sti - fi-ce - - -
32
T.1
ris in ser - mo-ni-bus tu - is et vin-cas cum ju - - -
T.2
ris in ser - mo-ni-bus tu - is et vin-cas cum ju - - -
B
ris in ser - mo-ni-bus tu - is et vin-cas cum ju - - -
37
N. 7
T.1
di - ca - - ris. Ec-ce e - nim ve-ri-ta - tem di -
T.2
di - ca - - ris. Ec-ce e - nim ve-ri-ta - tem di -
B
di - ca - - ris. Ec-ce e - nim ve-ri-ta - tem di -

42
T.1
le - xi - - - - - sti: in - cer - ta et oc-cul -
T.2
le - xi - - - - - sti: in - cer - ta et oc-cul -
B
le - xi - - - - - sti: in - cer - ta et oc-cul -
47
T.1
ta sa-pien-tiae tu - ae ma-ni-fe - sta - - - sti mi -
T.2
ta sa-pien-tiae tu - ae ma-ni-fe - sta - - - sti mi -
B
ta sa-pien-tiae tu - ae ma-ni-fe - sta - - - sti mi -
52
N. 9
T.1
- hi. Au-di-tui me - o da-bis gau - di-um et lae - ti -
T.2
- hi. Au-di-tui me - o da-bis gau - di-um et lae - ti -
B
- hi. Au-di-tui me - o da-bis gau - di - et lae - ti -

57
T.1
T.2
B
- - - tiam: et e - xsul-ta - - - bunt os - sa hu -
- - - tiam: et e - xsul-ta - - - bunt os - sa hu -
- - - tiam: et e - xsul-ta - - - bunt os - sa hu -
62
N. 11
mi - - - li - a - - - ta. Cor mund-um cre - a in
mi - - - li - a - - - ta. Cor mund-um cre - a in
mi - - - li - a - - - ta. Cor mund-um cre - a in
67
me De - - - - - us: et Spi - ri - tum re-ctum in - no-
me De - - - - - us: et Spi - ri - tum re-ctum in - no-
me De - - - - - us: et Spi - ri - tum re-ctum in - no-

72
T.1
va in vi - sce - - - ri - bus me - - - is.
T.2
va in vi - sce - - - ri - bus me - - - is.
B
va in vi - sce - - - ri - bus me - - - is.
76
N. 13
T.1
Red - de mi - hi lae-ti - tiam sa - lu - ta - ris tu -
T.2
Red - de mi - hi lae-ti - tiam sa - lu - ta - ris tu -
B
Red - de mi - hi lae-ti - tiam sa - lu - ta - ris tu -
81
T.1
- - - - i et spi - ri - tu prin - ci - pa - - -
T.2
- - - - i et spi - ri - tu prin - ci - pa - - -
B
- - - - i et spi - ri - tu prin - ci - pa - - -

N. 15

86
T.1
li con-fir - ma me Li-be-ra me de san-gui-ni-bus, De - us De-us
T.2
li con-fir - ma me Li-be-ra me de san-gui-ni-bus, De - us De-us
B
li con-fir - ma me Li-be-ra me de san-gui-ni-bus, De - us De-us
91
T.1
sa - lu - tis me - - - - ae: et e-xul-ta -
T.2
sa - lu - tis me - - - - ae: et e-xul-ta -
B
sa - lu - tis me - - - - ae: et e-xul-ta -
96
T.1
bit lin-gua me - a ju - sti - - - ti-am tu - - am.
T.2
bit lin-gua me - a ju - sti - - - ti-am tu - - am.
B
bit lin-gua me - a ju - sti - - - ti-am tu - - am.

101
N.17
T.1
Be - ni - gne fac Do - mi ne, in bo-na vo-lun-ta - te tu -
T.2
Be - ni - gne fac Do - mi ne, in bo-na vo-lun-ta - te tu -
B
Be - ni - gne fac Do - mi ne, in bo-na vo-lun-ta - te tu -
105
T.1
a Si - - - - - on: ut ae-di - fi-cèn -
T.2
a Si - - - - - on: ut ae-di - fi-cèn -
B
a Si - - - - - on: ut ae-di - fi-cèn -
109
T.1
tur mu - - - - ri Je - ru - - - sa - lem.
T.2
tur mu - - - - ri Je - ru - - - sa - lem.
B
tur mu - - - - ri Je - ru - - - sa - lem.

113
N. 19
T.1
Tunc ac - cep-ta - - bis sa - cri - fi - cium ju - sti - ti - ae, o - bla-tio -
T.2
Tunc ac - cep-ta - - bis sa - cri - fi - cium ju - sti - ti - ae, o - bla-tio -
B
Tunc ac - cep-ta - - bis sa - cri - fi - cium ju - sti - ae, o - bla-tio -
117
T.1
nes, et ho - lo - cau - - - - - sta: tunc im-po - nent
T.2
nes, et ho - lo - cau - - - - - sta: tunc im-po - nent
B
nes, ho - lo - cau - - - - - sta: tunc im-po - nent
123
T.1
su - per al - ta - - - - - re tuum vi - - - - tu - los.
T.2
su - per al - ta - - - - - re tuum vi - - - - tu - los.
B
su - per al - ta - - - - - re tuum vi - - - - tu - los.

MISERERE (CON BANDA)

M° Peitler.
Si alterna al Miserere c.d. del Corda nei versetti pari con accompagnamento di banda.

MISERERE (AL VENERDÌ SANTO)

Per l'alternanza nei versetti pari a quello
cd. "del Corda" (ma popolare).

POPULE MEUS
(ALLA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO)

Coro

Trascritto secondo ms. e tradizione orale

Il popolo di Rovigno con i cantori risponde alla patriarchina
Coro
Quid fe - - - - - ci. Re - spon - - - - de.
Re - spon - - - - de.
Org.
Il popolo di Rovigno con i cantori risponde alla patriarchina
In quo con - tris - ta - - - - - vi te
In quo
Org.
Coro
re - spon - de re - spon-de mi - hi, re - spon-de mi - - - - hi.
re - spon - de re - spon-de mi - hi, re - spon-de mi - - - - hi.
Org.

POPULE MEUS

Versione originale - non eseguita in processione
Fondo T. Caenazzo - Seminario Vescovile di Trieste

SOLI

T Po - pu-le me - us po - pu-le me - us quid fe - ci ti -

B quid fe - ci ti -

8 TUTTI

bi? re - spon - de, re - spon - de re - spon - de re - spon -

bi? re - spon - de, re - spon - de re - spon - de re - spon -

16 SOLI TUTTI

de, Aut in quo con - tris - ta - vi te re - spon - de mi - hi,

de Aut in quo con - tris - ta - vi te re - spon - de mi - hi,

24 SOLI TUTTI SOLI

re - spon - de mi - hi. Quid fe - ci. Re - spon - de. In quo con - tris -

re - spon - de mi - hi. re - spon - de

33 TUTTI

ta - vi re - spon - de re - spon - de mi - hi, re - spon - de mi - hi.

re - spon - de re - spon - de mi - hi. re - spon - de mi - hi.

SEPULTO DOMINO

Riponendo il Santissimo nel tabernacolo di Sant'Eufemia dopo la processione del Venerdì santo

VENITE ET PLOREMUS

(ANTIPHONA)

Cordans - canonico Masato (?)

Attribuita al canonico Masato in trascrizione del sec.XIX, ma nella trascrizione in chiave antica in alto a sinistra attribuita a Cordans.

Cristo risorto e santi - Chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano - Fasana.

L'ANNO LITURGICO ESPOSTO SECONDO LE ANTICHE TRADIZIONI DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI SANT'EUFEMIA IN ROVIGNO (PARTE TERZA)

1. TEMPO PASQUALE. 2. MELODIE TRASCRITTE. 3. MESE DI MAGGIO E DEVOZIONE MARIANA. 4. MELODIE TRASCRITTE. 5. IL TEMPO POST-PENTECOSTEM. 6. e 7. MELODIE TRASCRITTE.

1. TEMPO PASQUALE

MESE DI APRILE – *MIſ DA APREÎL* o *APREÎLE.*

APREÎLE

I son Apreîle e d'ugni vago fiure,
Apro la tiera e i bai uzai cantare.
Quanti suavi acenti a doûte l'ure,
Erbe fabrite e frische a sulassiare!
Ai ondeze Lione cunfessure,
Marco ai veîntisinque, a selebrare.
E trenta giorni el fia quil duormi grato,
E chi pioûn duormo pioûn se ten biato.

APRILE

I sono Aprile e ad ogni vago fiore,
Apro la terra ed ai bei canti degli uccelli.
Quanti soavi accenti in ogni tempo,
Erbe tenerelle e fresche a sollazzare!
L'undici San Leone confessore,
Marco il venticinque, a celebrare.
E per trenta giorni sarà il dormire grato,
E chi più dorme più si reputa beato.

LUNEDÌ DI PASQUA (SECONDA FESTA DI PASQUA).

LUNEDÌ DI PASQUA. Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Introdúxit vos". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio pasquale «in hac potíssimum die». Communicantes e Hanc igitur propri. Ite missa est con duplice Alleluia. *Epistola* At 10,37-43 – *Vangelo Lc 24,13-35.* S. Messa in terzo.

Mattina.
Coro alle 9.40 (ora di terza cantata dai canonici).
Messa solenne (in terzo) alle ore 10.00.
Pomeriggio
Si suona il vespero alle 15.45 per 15 minuti.
Alle 16.30 Vesperi solenni con tutto il capitolo.

Il **lunedì dell'Angelo**, è la seconda festa di Pasqua, detta popolarmente *Pasquìta*. Recita il proverbio:

Da Nadàl a Pasquìta el deî crìso oûn'urìta; da Nadal a Nadalìto veîntisinque satamàne el speîgo sìco: cioè da Natale a Pasquetta il giorno cresce di un'oretta. Da Natale alla festa di S. Giovanni, il 24 giugno, in venticinque settimane le spighe del grano si seccano. Era poi usanza che per la Pasquetta molti si recassero in pineta: *a la Pasquita sa oûza zeî in pineîta*. A Pasqua si usa andare in pineta.

DOMENICA *IN ALBIS* O OTTAVA DI PASQUA.

DOMENICA IN ALBIS. OTTAVA DI PASQUA. Stazione a S. Pancrazio. I classe. Paramenti bianchi. – Messa "Quasi modo". Gloria.

Credo. Prefazio pasquale "in hoc potíssimum" fino alla Vigilia dell'Ascensione compresa). *Ite missa est* senza Alleluia. Epistola 1Gv 5,4-10 – Vangelo Gv 20,19-31 S. Messa in terzo.

Talune particolarità liturgico–musicali caratterizzano le liturgie del tempo pasquale. L'atmosfera gioiosa è rimarcata dall'uso dei paramenti bianchi e dal cero pasquale, che seguita ad ardere sul presbiterio, nonché dalla parola *Alleluia*, ch'è aggiunta ai versetti (ad esempio alla Benedizione eucaristica, quando il sacerdote, dopo il canto del *Tantum ergo,* al consueto versetto *Panem de coelo praestitisti eis* aggiunge la parola *alleluia*). Al rito d'aspersione con l'acqua benedetta, prima della messa parrocchiale cantata della domenica, si canta il *Vidi Aquam* in luogo dell'*Asperges* (cantato per regola liturgica nelle altre domeniche). Il celebrante canta l'antifona "*Vidi aquam*". Mentre questi discende nelle navata ad aspergere i fedeli con l'acqua santa, il coro prosegue con "*egredientem de templo a latere dextro, alleluia: et omnes ad quos pervenit aqua ista, salvi facti sunt et dicent, alleluia, alleluia"*. P.s. 117: "*Confitemini Domino quoniam bonus: quoniam in saeculum misericordia ejus, Gloria Patri etc*", e si ripete l'antifona "*Vidi aquam*" fino ad "*alleluia, alleluia*". Poi il sacerdote, ritornato all'altare e dopo aver asperso l'altare, se stesso, i ministri e l'assemblea, continua, dando le spalle al popolo, dicendo:

V. Ostende nobis, Domine misericordiam tuam. Alleuia.
R. Et salutare tuum da nobis. Alleuia.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.

Oremus… Indi si inizia la Messa con il canto dell'introito proprio, seguito subito dal *Kyrie*.

Nella **domenica dopo l'ottava di Pasqua** era consuetamente portata la S. Comunione a tutti gli infermi della Parrocchia. In questa occasione il Preposito era accompagnato da alcuni confratelli del Santissimo Sacramento. Subito dopo Pasqua iniziava anche l'istruzione per la Prima Comunione, impartita tutte le sere per le fanciulle all'Asilo S. Giuseppe e per i fanciulli all'Oratorio Salesiano. Era anche questo il tempo per la *Benedizione delle case*, solitamente effettuata prima della Pasqua nel pomeriggio. Il bollettino della Parrocchia di Sant'Eufemia nel marzo del 1939 annunzia che

> "la benedizione delle case è l'atto più pastorale del sacerdote. Egli viene ufficialmente e solennemente nelle singole case una volta all'anno per recarvi la benedizione di Dio e la pace di Cristo. Povere quelle case che non sono benedette, che non possono venir benedette. Poco educati e cristiani coloro che non si fanno trovare in casa per detta santa visita! Essa comincerà il lunedì 17 aprile e si terrà solo nel pomeriggio. La città sarà distribuita tra tutti i sacerdoti. La pace entri ed abiti in tutte le case della mia Rovigno".

Sempre nel tempo pasquale, all'ufficiatura del vespero nel pomeriggio si cantano tutti e cinque i salmi sotto la stessa antifona *Alleluia* e l'inno proprio *Ad regias Agni dapes*.

Nel tempo pasquale alle Messe lette s'intonano consuetamente i seguenti canti:

* ALLELUIA ALLELUIA

Alleluia, alleluia il risorto Redentor
Della morte trionfò, della Pasqua sul mattino
Ogni vincolo spezzò e palpitando nel chiarore
Gesù Cristo ardente sole, sopra il mondo si
Levò, sopra il mondo si levò.

Alleluia, alleluia il risorto Redentor
Della morte trionfò ed il cuore dei mortali
Di speranza si colmò.
Il suo sepolcro abbandonando il Signore della
Vita dalla morte li salvò.

*A TE SIA GLORIA

A Te sia gloria
Risorto Signor
A te la vittoria
Liberator.

Di luce splendente
Un angel dal ciel
Discese repente

E schiuse l'ave.

Giubila coi Santi
O popol fedel
Salgano a te i canti
Risorto è l'agnel.

* CRISTO RISUSCITI IN TUTTI I CUORI

Cristo risusciti in tutti i cuori
Cristo si celebri, Cristo s'adori
Gloria al Signor!
Chiamate o popoli del regno umano
Cristo sovrano,
Cristo si celebri, Cristo s'adori,
Gloria al Signor!

Dense le tenebre son del pensiero
Cristo è la fulgida luce del vero,
Gloria al Signor!
Del ciel la patria, che il cuor desira,
Cristo è la via.
Cristo è la fulgida luce del vero
Gloria al Signor.

* NEI CIELI S'ODA

Nei cieli s'oda risuonar alleluia.
Canti la terra, canti il mar, alleluia.
Risorto è Cristo Redentor, alleluia.
Di gloria cinto e di splendor, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

S'innalzi il canto della fe', alleluia.
Si prostri l'uomo al Re dei re, alleluia.
Trionfa l'impero o Dio d'amor, alleluia.
Tu sei del mondo il vincitor, alleluia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

La terra esulti e il ciel d'amor, alleluia.
Risorge in gloria il Redentor, alleluia.
Ormai Gesù più non morrà, alleluia.
In cielo e in terra Ei regnerà, alleuia.
Alleluia, alleluia, alleluia.

2. MELODIE TRASCRITTE

*** "A Te sia gloria".**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: all'inizio o al termine della S. Messa letta. Parafrasi del "Cantate Domino" di G. F. Haendel.

*** "Cristo risusciti".**
Autore: Anonimo.
Organico: una voce.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: all'inizio o al termine della S. Messa cantata o letta e del Vespero.

*** "Nei cieli s'oda risuonar".**
Autore: corale inglese.
Organico: due voci.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: al termine della S. Messa cantata o letta e del Vespero.

*** "Regina coeli".**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: al termine della S. Messa cantata o letta e del Vespero.
Cantata popolarmente in Santa Eufemia dal popolo.

*** "Regina coeli".**
Autore: L. Ricci – G. Rota (?).
Organico: tre voci pari maschili.
Fonte: archivio personale di don M. Milovan.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Originale.

S. GIORGIO, PRIMO PATRONO DI ROVIGNO – 24 APRILE.

Il 24 aprile si festeggia *San ſuòrſi*, **San Giorgio**, primo patrono di Rovigno, in seguito copatrono insieme con Sant'Eufemia. Dallo stemma del santo, croce rossa in campo bianco, derivano lo stemma e la bandiera di Rovigno. Nel Settecento la ricorrenza di San Giorgio era ancora festeggiata con grande solennità, come scrive Biancini[1]. In Duomo si celebrava la messa in terzo con l'accompagnamento orchestrale.

1783 aprile 24. Fu solennizzata la festa di S. Giorgio con Messa solenne con musica e orchestra, con panegirico *inter missarum solemnia* con sbarri di mortaretti, di canoni da due vascelli ch'erano in porto e delle barche nostre.

In questo giorno e soprattutto nel successivo (25 aprile) v'era pure l'uso di fare delle scampagnate fuori porta e *farsanmàrco*.

S. MARCO EVANGELISTA – 25 APRILE.

LITANIE MAGGIORI. Stazione a S. Pietro. SAN MARCO EVANGELISTA. *II classe.* Paramenti rossi. – Messa "Protexísti me". Gloria. Commemorazione delle Rogazioni a tutte le messe. Credo. Prefazio degli Apostoli. *Epistola Ez 1,10-14 – Vangelo Lc 10,1-9* Dove si fa la processione: ROGAZIONI. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Exaudívit". Senza Gloria. Commemorazione di san Marco alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 5,16-20 – Vangelo Lc 11,5-13* Se la festa di san Marco è titolare della chiesa o patrono del luogo, anche se si fa la processione, si deve dire la messa della festa ("Protexísti me", paramenti rossi) con Commemorazione delle Rogazioni sotto unica conclusione, Credo. Prefazio degli Apostoli. Messa cantata in terzo.

Il giorno successivo, 25 aprile, si celebra *San Màrco* - **San Marco**, patrono della Serenissima Repubblica di Venezia, le cui reliquie secondo una leggenda, prima d'approdare a Venezia, avrebbero trovato rifugio in Istria.

In tale giorno si cantava la Messa solenne, preceduta dalla processione delle Rogazioni Maggiori. Il canonico Caenazzo ci testimonia che nell'anno 1820 si tenne la processione, e ciò allorquando parla della stazione dinanzi alla demolita chiesa della Beata Vergine della Neve, ove la processione sostava, onde fosse impartita la benedizione.

E ancora molti anni dopo, nel burrascoso 1848, abbiamo notizia dello svolgersi della processione da una missiva inviata il 27 aprile 1848 dal Commissario Distrettuale di Rovigno Giacomo Angelini al Barone Grimschitz:

> "Ho il conforto di rassegnarle che anche il giorno 25 corr. Festa di S. Marco fu osservata in Rovigno la più grande e decente tranquillità politica…e durante la processione per la città delle Rogazioni persino i fanciulli furono savi, ai quali i genitori impedirono quest'anno, per evitare equivoci, il divertimento innocente puerile di antica consuetudine delle banderuole […]"

L'ultima processione esterna si tenne il 25 aprile 1943: essa muoveva "giù dal Duomo, per Dietro Castello, Carrera fino alla Chiesetta di S.Carlo"[2].

Alla processione partecipava la confraternita dei Battuti: "*I Batoûdi ancui ghe tuca feî cu l'abito in pursission de San Marco*"[3]. Ai Battuti oggi tocca di andare con l'abito alla processione di San Marco.

Nel 1946 l'ultima processione si svolge in chiesa, mentre nelle campagne si svolge ancora la tradizionale merenda.

Al mattino, il Preposito, indossata la stola viola sopra la mozzetta, esce con i sacri ministri processionalmente in forma semplice al canto delle Litanie dei Santi. Al rientrare in Basilica si intona il salmo 69 "*Deus in adjutorium*". Ritornati in chiesa, i sacri ministri si recano in sacrestia e si rivestono dei paramenti rossi della festa di san Marco, facendo la commemorazione delle Rogazioni durante la celebrazione della S. Messa.

In questo giorno, secondo un'usanza tipicamente veneziana, i ragazzi facevano dono alle loro amate del *buòculo,* un bocciolo di rosa. Annota Segariol[4]: "Il Veneto qui regnò 514 anni e la festa di S. Marco fu molto venerata. Nel 1816 definitivamente il Veneto passò all'Austria. Il preposito parroco, nell'occasione, dal pergamo riferiva che la festa di S. Marco non sarebbe più riconosciuta. Il popolo colà raccolto restava tanto

1. Pier Antonio Biancini, dottore in medicina, appartenente all'Accademia letteraria degli Intraprendenti, fondata il 14 gennaio 1762 e morta per inerzia nel 1765. Fu autore delle *Croniche di Rovigno dal 1779 al 1806*, pubblicate a cura di B. BENUSSI in *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo, volume XXV, (1910).

2. A. SEGARIOL, *op. cit.*, p. 242.

3. Voce *Batudi,* in E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Lint, rist. Trieste, 1990.

4. A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno. Notizia e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974 e Diario e Cronaca della Città di Rovigno di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977*, a cura di Antonio Pellizzer, Unione Italiana – Fiume Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000, p. 39

impressionato al che il parroco, intuendo malumore disse: - Fratelli! La chiesa sempre farà la festa, le funzioni, la processione come prima - e così fu". L'usanza di festeggiare San Marco si mantenne anche sotto l'Austria, ed in quella data, ancora per tutto l'Ottocento, si avevano manifestazioni popolari a favore della Serenissima, al grido di: *Veîva San Màrco! veîva el liòn!* Tant'è che negli anni 1830-31, dopo gli avvenimenti di luglio con le sommosse in Romagna, il governo austriaco soppresse temporaneamente tale festività e soprattutto proibì gli *Evviva a San Marco*.

3. MESE DI MAGGIO E DEVOZIONE MARIANA.

MESE DI MAGGIO – *MIʃ DA MÀIO*.

MAJO
I son quil miz da Majio diletuzo,
A zuvane e dunziele molto grato.
El preîmo giuorno puorta, ingluriuzo,
Giacomo cun Fileîpo scunpagnato.
El signo de la cruze luminuzo,
Al tierso per miracul foû truvato.
Al quarto parse l'Angel benedito,
Ai trent'oûn giuorno in sijl fia oûn gran risieto.

MAGGIO
Io son quel mese di Maggio pien di diletto,
A giovani e fanciulle assai gradito.
Il primo giorno porta, glorioso,
Giacomo con Filippo accompagnato.
Il segno della croce luminoso,
Il terzo giorno miracolosamente fu ritrovato.
Al quarto apparve l'Angelo benedetto,
Il trentuno in cielo vi è un gran ricevimento.

La devozione alla Madre di Dio lungo i secoli si era molto diffusa nella terra istriana. In suo onore si scioglievano Rosari e si praticavano diverse devozioni, al fine di raccomandarsi alla sua celeste potente intercessione.

Tante le espressioni di religiosità mariana, anche nei modi popolari: *ca la Maduona ta fago la grasia*: che la Madonna ti faccia la grazia; *a nu zì nà Deîo nà Maduonà ca ta puosa scapulà la muorto*: non ci sono né Dio né Madonna che ti possano evitare la morte; *in non de la Maduona e de la Santeîsima Tarnità ca tu mal ta ièbio da pasà*: in nome della Madonna e della Santissima Trinità che questo male ti debba passare!

PRIMA DOMENICA DI MAGGIO - SUPPLICA ALLA MADONNA DI POMPEI.

SAN GIUSEPPE ARTIGIANO, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Sapiéntia". Gloria. Credo. Prefazio di san Giuseppe "Et te in sollemnitáte". *Epistola Col 3, 14-15; 17, 23-24 – Vangelo Mt 13, 54-58.*

La **prima domenica di maggio**, a mezzogiorno, dinanzi all'altare della Beata Vergine del Rosario in Sant'Eufemia, era recitata la Supplica alla Madonna di Pompei. Il Preposito, rivestito degli abiti prelatizi e della stola bianca, recita la supplica, chino sopra un inginocchiatoio appositamente allestito.

Santo Rosario e canto delle Litanie Lauretane.
Il Mese mariano o Miz Mariàn.

"Per quel Amor la morte xe fugìa,
s'ha verto 'l paradiso drento i cuori;
i firmaminti xe una litania
che lumina 'l to viso coi so ori".
B. MARIN

Ogni giorno nel mese di maggio si tenevano nel Duomo e nelle chiese funzioni devozionali assai sentite: esse erano caratterizzate dal canto delle Litanie Lauretane in onore della Madonna e di cantici mariani in lingua volgare.

Un momento della processione del Corpus Domini a Rovigno, anni Trenta.

> "Il mese di maggio incomincia la sera del 30 aprile; viene predicato in Duomo, a S. Francesco, all'Oratorio Salesiano […] tutte le sere si canteranno le lodi a Maria in tutte le nostre chiese…"[5].

Era maggio, difatti, il cosiddetto *miz mariàn*, mese mariano, dedicato alla liturgia della Beata Vergine. Dagli scritti di Antonio Angelini apprendiamo che:

> "L'anno 1859, sotto la Vice-prepositura, stante vacanze, del Canonico don Antonio Onofrio ebbe principio in questo Duomo il cosiddetto Mese di Maggio, ossia la pratica divota del Nome di Maria dietro promozione del Capitolo".

La devozione mariana fiorì sino agli anni Sessanta, allorquando l'introduzione della messa vespertina, avvenuta con la riforma liturgica, fece progresssivamente venir meno le pratiche tradizionali. Ricorda Mons. Domenico Giuricin, riferendosi ai tempi della dittatura comunista:

> "ci ricordiamo che in tutte le chiesette della città convenivano ogni giorno dopo il pranzo, tante vecchiette che recitavano il loro Rosario con quella loro cantilena e frequentavano quelle chiesette. Ma ora dove sono quelle pie vecchiette? La Fede si è raffreddata e le chiesette, vanto di Rovigno, vengono distrutte, sintomo della distruzione della Fede stessa".

Il Rosario, durante i mesi di ottobre e di maggio, era recitato soprattutto vicino alle immagini raffiguranti la Vergine Maria, dinanzi alle quali le pie donne solevano anche "*purtà oûna candila a la Maduona",* ossia portare, quale offerta, una candela alla Madonna, per chiedere sovente una grazia. E i canti alla Vergine, intonati nelle calli davanti alle Icone[6] dopo il canto della Litanie al termine del Rosario, parevano proiettare

5. *Io sono la Voce*, anno VI, aprile 1938, n. 3.

6. Da *Dizionario Enciclopedico Rovignese-Italiano* di Gianclaudio de Angelini, riporto l'espressione: "*preîma da zeî a lavurà la deî senpro*

Rovigno in un'atmosfera incantata, quasi la città vecchia si fosse trasfigurata in una grande basilica all'aperto.

Il Santo Rosario è la pratica eminente della devozione popolare, ch'è poi l'espressione più semplice di elementi dai significati complessi e molteplici. I centocinquanta *Ave*, omologhi ai centocinquanta Salmi, tali che il S. Rosario è detto anche Salterio Angelico o Salterio della Beata Vergine Maria, esprimono la ripetizione continua del nome di Maria e del nome di Gesú, a conferma di una pratica antichissima nella Chiesa che con forme diverse realizza l'invocazione continua del Nome divino. In occasione della vittoria di Lepanto contro i Turchi (7 ottobre 1571), S. Pio V intese rendere grazie alla Santa Vergine istituendo la festa della Beata Vergine Maria della Vittoria e patrocinando la recita del S. Rosario, da tempo pratica di venerazione e di culto popolare. Con Gregorio XIII, nel 1573, la festa prese il nome della Beata Vergine Maria del Santo Rosario e fu celebrata alla prima domenica di ottobre, poiché la vittoria era stata conseguita di domenica, mentre l'intera Cristianità era intenta a recitare con fervore il S. Rosario per la buona riuscita della battaglia. Nel 1913, san Pio X la ricondusse alla data storica del 7 ottobre. Codificata e predicata da san Domenico fin dal 1214, su suggerimento di Maria SS., la recita del S. Rosario si trova ripetutamente richiamata nelle diverse e piú recenti apparizioni della S. Vergine. La recita quotidiana del Santo Rosario comporta la meditazione dell'Incarnazione, della Passione e Morte, della Resurrezione e dell'Ascensione di nostro Signore Gesú Cristo; nonché della discesa dello Spirito Santo, dell'Assunzione in Cielo e dell'Incoronazione di Maria Santissima[7]. Il S. Rosario si compone, per ogni Mistero, della recita di un *Pater*, dieci *Ave* e un *Gloria*; ogni diecina è seguita dalle *Giaculatorie*. Alla fine si recitano le *Litanie Lauretane* della Beata Vergine Maria, accompagnate dai Versetti, dagli *Oremus* e dalle Antifone finali della Beata Vergine. Il S. Rosario si recita con la meditazione di quindici Misteri, distribuiti in tre "corone" di cinque Misteri ciascuna. La recita di ogni "corona" si accompagna con lo scorrimento dei "grani" della corona benedetta, che serve a computare le preci (54 grani) e i Misteri (5 grani). Si dà inizio alla recita del S. Rosario con le invocazioni a Dio, perché ci dia il suo aiuto. In corrispondenza della Croce della corona benedetta si recita il *Credo*, perché la Fede è la base indispensabile per ogni preghiera che rivolgiamo a Dio. Si scorrono poi i cinque grani dopo la S. Croce recitando un *Pater*, in onore di Dio Onnipotente, tre *Ave*, in memoria della SS. Trinità che si è manifestata alla Beata Vergine Maria nell'Annunciazione, e un altro *Pater* per dare inizio alla prima corona del S. Rosario. Con una mano si scorrono i 54 grani della corona benedetta per recitare le prime cinque diecine che si concludono tutte con un *Gloria*. Con l'altra mano si computano i cinque Misteri usando i 5 grani iniziali.

Al termine di ogni decina si ripete la tradizionale giaculatoria: "Gesù mio perdonate le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime specialmente le più bisognose della Vostra misericordia".

PATER NOSTER
Pater noster, qui es in cœlis.
Sanctificétur nomen tum.
Advéniat Regnum tuum.
Fiat volúntas tua, sicut in cœlo et in terra.
Panem nostrum quotidiánum da nobis hódie.
Et dimítte nobis débita nostra, sicut et nos dimíttimus debitóribus nostris.
Et ne nos indúcas in tentatiónem;
sed líbera nos a malo.
Amen.

AVE MARIA
Ave María, grátia plena: Dóminus tecum;
benedícta tu in muliéribus,
et benedíctus fructus ventris tui, Jesus.
Sancta María, Mater Dei,
ora pro nobis peccatóribus,
nunc et in hora mortis nostræ. Amen.

GLORIA PATRI
Glória Patri et Fílio et Spirítui Sancto,
sícut érat in princípio, et nunc, et semper,
et in sæcula sæculórum. Amen.

oûna praghiera a la maduona de i pasiti": prima di andare a lavorare dice sempre una preghiera alla Madonna posta nel tabernacolo del pianerottolo.

7. Tra le indulgenze concesse nel corso dei secoli dai diversi Papi, ricordiamo:

Nella prassi popolare, è invalso l'uso di recitare una sola "corona" al giorno, meditando soltanto cinque Misteri. In questo caso essi vengono distribuiti per ogni giorno della settimana a partire dal lunedì: Misteri Gaudiosi (lunedì e giovedì), Misteri Dolorosi (martedì e venerdì), Misteri Gloriosi (mercoledì e sabato); la Domenica, giorno del Signore, si meditano sempre i Misteri Gloriosi. Si rimanda ai manuali di devozione per ogni approfondimento. E il Rosario poteva essere aperto anche da invocazioni particolari, esterne al rito, come questa, usata a Grado.

O Regina del S. Rosario, tu che sei la Figlia del Padre Celeste, Madre del Figliuolo divino, la sposa dello Spirito Sitiforme. Tu che tutto puoi presso la SS. Trinità, devi impetrarmi questa grazia, cotanto a me necessaria, purché non sia d'ostacolo alla mia salvezza eterna. Te la domando per la tua Immacolata Concezione, per la tua divina Maternità, pei tuoi gaudii, pei tuoi dolori, pei tuoi trionfi. Te la domando pel Cuore del tuo amoroso Gesù, per quei nove mesi che lo portasti in seno, per gli stenti della sua vita, per l'acerba sua passione, per la sua morte di croce, pel Nome suo santissimo, pel suo preziosissimo Sangue. Te la domando infine per Cuore tuo dolcissimo, il tuo Nome glorioso, o Madre che sei la Stella del mare, Signora potente, Madre del dolore, Porta del Paradiso, Madre d'ogni grazia, in te confido. Da te tutto spero, tu mi hai da concedere questa grazia che con tanto fervore ti domando. Così sia.

I riti seguivano uno schema tradizionalmente diffuso: recita del Rosario, predica di un religioso esterno con la proposta del fioretto ossia un atto di virtù, canto dialogato delle Litanie Lauretane dinanzi all'altare della Beata Vergine, benedizione eucaristica e chiusura al canto di una Lauda. Nelle chiese si favoriva il canto delle laudi in volgare durante le funzioni mariane. A Rovigno si stampa un libretto destinato ai fedeli di Pirano proprio per l'uso durante il mese mariano: "Odi popolari a Maria Santissima da cantarsi nel mese di maggio a lei dedicato nella chiesa di Santo Stefano protomartire in Pirano", Rovigno 1863, Tipografia di Antonio Coana di Rovigno. La devozione allora è fervida in tutta l'Istria, e nulla lascia presagire che poco o nulla sarebbe rimasto di tutto ciò, per mano di quella "*potestas tenebrarum*", che dal 1945 inizia meticolosamente a piegare ed offendere la devozione alla Madonna in tutti i paesi istriani, impedendo le processioni e le pubbliche recite del Rosario.

LITANIE LAURETANE

V Kýrie, eléison
R Kýrie, eléison
V Christe, eléison
R Christe, eléison
V Kýrie, eléison
R Kýrie, eléison
V Christe, àudi nos,
R Christe, audi nos,
V Christe, exàudi nos,
R Christe, exàudi nos.
V Pàter de caèlis, Dèus,
R miserère nòbis
V Fili Redèmptor mundi, Dèus,
R miserère nòbis
V Spìritus Sàncte, Dèus,
R miserère nòbis
V Sàncta Trìnitas, ùnus Dèus,
R miserère nòbis

V Signore (Padre), abbi pietà di noi.
R Signore (Padre), abbi pietà di noi.
V Cristo, abbi pietà di noi.
R Cristo, abbi pietà di noi.
V Signore (Spirito S.), abbi pietà di noi.
R Signore (Spirito S.), abbi pietà di noi.
V Cristo, ascoltaci
R Cristo, ascoltaci
V Cristo, esaudiscici.
R Cristo, esaudiscici.
V Padre celeste, che sei Dio,
R abbi pietà di noi.
V Figlio, Redentore del mondo, che sei Dio,
R abbi pietà di noi.
V Spirito Santo, che sei Dio,
R abbi pietà di noi.
V Santa Trinità, che sei un solo Dio,
R abbi pietà di noi.

- indulgenza di cento giorni per ogni *Pater* e per ogni *Ave*;
- indulgenza di dieci anni e di altrettante quarantene per ogni recita giornaliera;
- indulgenza plenaria per ogni recita al cospetto del SS. Sacramento;
- indulgenze parziali e plenarie per la recita nei diversi giorni dell'anno, specialmente nelle feste del Signore e in quelle della B. V. Maria, massimamente se la recita si compie in una cappella dedicata alla S. Vergine. Per l'acquisto delle indulgenze plenarie è necessario confessarsi, comunicarsi e pregare "secondo le intenzioni del Sommo Pontefice".

Sàncta Maria,	ora pro nobis
Sàncta Dèi Gènetrix (Santa Madre di Dio),	ora pro nobis
Sàncta Virgo vìrginum (Santa Vergine delle vergini),	ora pro nobis
Màter Christi,	ora pro nobis
Màter divìnae gràtiae,	ora pro nobis
Màter purissima,	ora pro nobis
Màter castissima,	ora pro nobis
Màter inviolata,	ora pro nobis
Màter intemeràta,	ora pro nobis
Màter amàbilis,	ora pro nobis
Màter admiràbilis,	ora pro nobis
Màter boni consìlii,	ora pro nobis
Màter Creatòris,	ora pro nobis
Màter Salvatòris,	ora pro nobis
Màter Ecclèsiae,	ora pro nobis
Virgo prudentissima,	ora pro nobis
Virgo veneranda,	ora pro nobis
Virgo praedicànda (Vergine da predicare),	ora pro nobis
Virgo pòtens,	ora pro nobis
Virgo clèmens,	ora pro nobis
Virgo fidèlis,	ora pro nobis
Spèculum iustìtiae (Specchio della giustizia),	ora pro nobis
Sèdes sapièntiae,	ora pro nobis
Causa nòstrae laetìtiae,	ora pro nobis
Vas spirituale (Vaso spirituale),	ora pro nobis
Vas honoràbile (Vaso degno di onore),	ora pro nobis
Vas insigne devotiònis (Vaso insigne di pietà),	ora pro nobis
Rosa mystica,	ora pro nobis
Tùrris davìdica,	ora pro nobis
Tùrris ebùrnea (Torre di avorio),	ora pro nobis
Dòmus áurea (Casa di oro),	ora pro nobis
Foèderis àrca (Arca dell'alleanza),	ora pro nobis
Iànua caèli (Porta del cielo),	ora pro nobis
Stella matutina,	ora pro nobis
Sàlus infirmòrum (Salute degli infermi),	ora pro nobis
Refùgium peccatòrum,	ora pro nobis
Consolàtrix afflictòrum (Consolatrice degli afflitti),	ora pro nobis
Auxìlium Christianòrum (Aiuto dei Cristiani),	ora pro nobis
Regina Angelòrum,	ora pro nobis
Regina Patriarchàrum,	ora pro nobis
Regina Prophetàrum,	ora pro nobis
Regina Apostolòrum,	ora pro nobis
Regina Màrtyrum,	ora pro nobis
Regina Confessòrum,	ora pro nobis
Regina Vìrginum,	ora pro nobis
Regina Sanctòrum òmnium,	ora pro nobis
Regina sine labe originali concèpta (Regina concepita senza macchia originale),	ora pro nobis
Regina in caèlum assùmpta,	ora pro nobis
Regina sacratissimi Rosàrii,	ora pro nobis
Regina pàcis,	ora pro nobis
V Àgnus Dei, qui tòllis peccata mundi,	V Agnello di Dio, che ti carichi dei peccati del mondo,
R parce nòbis, Dòmine.	R perdonaci, o Signore.
V Àgnus Dei, qui tòllis peccata mundi,	V Agnello di Dio, che ti carichi dei peccati del mondo,
R exàudi nos, Dòmine.	R esaudiscici, o Signore.
V Àgnus Dei, qui tòllis peccata mundi,	V Agnello di Dio, che ti carichi dei peccati del mondo,
R miserère nòbis.	R abbi pietà di noi.

V OREMUS. Concede nos fàmulos tùos, quaèsumus, Dòmine Dèus, perpetua mèntis et còrporis sanitate gaudère et, gloriosa Beàtae Marìae Sèmper Vìrginis intercessiòne, a presenti liberàri tristìtia et aetèrna pèrfrui laetìtia. Per Chrìstum Dòminum nòstrum.
R Àmen.

V PREGHIAMO. O Signore Iddio, concedi, te ne preghiamo, che noi tuoi servi godiamo sempre di salute di mente e di corpo e, per l'intercessione gloriosa della Beata Sempre Vergine Maria, sîamo liberati dalle presenti tristezze e possiamo godere delle gioie eterne. Per Cristo nostro Signore.
R Così sia.

NELLE FESTE DELLA BEATA VERGINE MARIA si conclude così:

Ora pro nobis, Regina sacratissimi Rosárii.
Ut digni efficiámur promissiónibus Christi.

Prega per noi, Regina del santissimo Rosario.
Affinché, siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

Orémus.
Deus, cujus Unigénitus per vítam, mortem et resurrectiónem suam, nobis salútis ætérnæ præmia comparávit: concéde quæsumus; ut hæc Mystéria Sanctíssimo Beátæ Mariæ Vírginis Rosário recoléntes, et imitémur quod cóntinent, et quod promíttunt assequámur. Per eúmdem Christum Dóminum nostrum.
Amen.

Preghiamo.
O Dio, il cui Figlio Unigenito ci ha acquistato i beni della salvezza eterna attraverso la sua vita, morte e risurrezione: concedici, ti supplichiamo, che, meditando questi Misteri col santissimo Rosario della Beata Vergine Maria, imitiamo ciò che contengono e conseguiamo ciò che promettono. Per il medesimo Cristo, nostro Signore. Amen.

Antiphona
Sub tuum præsídium confúgimus, sancta Dei Génitrix:
Nostras deprecatiónes ne despícias in necessitátibus:
Sed a perículis cúnctis líbera nos semper,
Virgo gloriósa et benedícta.

Antifona
O santa Madre di Dio, noi ci rifugiamo sotto la tua protezione; non disprezzare le nostre suppliche, ma liberaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Talora poteva seguire alle Litanie la Benedizione Eucaristica, con il canto del *Tantum ergo*. Al termine il Parroco poteva anche recitare il salmo "*De profundis*" con l'*Oremus* di suffragio.

Sovente erano dei gruppi di voci femminili a sostenere il canto: del resto la proscrizione della voce femminile sino alla riforma di Pio X nei cori ecclesiastici e l'inveterata consuetudine del coro a sole voci virili nelle liturgie, favoriva l'impegno delle voci femminili in questo senso, cioè nelle cosiddette paraliturgie. Riportiamo i testi (di anonimo) delle laudi musicate dal canonico rovignese Tomaso Caenazzo[8], l'unica delle sue fatiche pervenutaci, le quali come afferma Radole "si raccomandano tuttora per la piacevolezza del canto e per la indubbia efficacia devozionale".

1. AVE MARIA[9]

Quello che già l'arcangelo
A pro de l'uom perduto
Ti dié Maria saluto
Umil rivolgo a Te.

Rit. Ave Maria, le genti
Tutte con lieti accenti
Ave Maria, ripetano
Ave Maria con me.
Ave, o di grazia piena
Tu sei le benedetta
D'infra la stirpe eletta
Del popol del Signor. *Rit.*

Ave il Signor è teco
Sia il frutto benedetto
Entro il tuo seno eletto
O Madre del Signor. *Rit.*

2. ROSA MISTICA

Quanto è bella, quanto è cara
La regina d'ogni fior,
Più si mira e più s'impara
Quanto a lei si debba onor.

Rit : O Maria su tutti i cori

8. G. RADOLE, "Le sei Laudi sacre musicate da T. Caenazzo"; *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste - Rovigno, vol. XX, (1990), p. 291. A p. 298 Radole propone una brevissima analisi parametrale delle composizioni.

9. Vi erano ancora due *Ave Maria* tradizionalmente eseguite a Rovigno, quella di Ludovisi e quella di tale Bellando. Della seconda ci è pervenuto il solo *cantus* e ne abbiamo omessa la trascrizione.

De' beati in ciel tu sei
Qual la rosa che dei fiori
Tutti i pregi unisce in sé.

O Maria, se del tuo viso
Solo un raggio vibri in me
Mi parrà che in paradiso
Già mi trovi insiem con te. *Rit.*

3. REFUGIUM PECCATORUM

Ascesa a tanta gloria
Prega o Maria per noi
Noi pur siam figli tuoi
Figli de'tuoi dolor.

Rit. Siam peccator, siam rei
Ma tu ti chiami e sei
Dolce speranza ai miseri
Rifugio ai peccator.

In questa lacrimosa
Di pianti amara valle
Consolici lo strale
Del tuo divino amor. *Rit.*

Grande avvocata nostra
Da l'alto de'tuoi cieli
Rivolgi a'tuoi fedeli
Un guardo di pietà. *Rit.*

Dolenti qui e piangenti
In questo amaro esiglio
Speriamo del tuo figlio
Nelle promesse ognor. *Rit.*

4. ANNUNZIAZIONE

Salve o figlia dell'Eterno
Salve o Vergine beata
Benedetta salutata
Da l'araldo del Signor.
A l'angelica parola
Vereconda abbassi il ciglio
Perché temi del tuo giglio
Offuscato il bel candor.

Da l'Altissimo adombrata
Serbi tu nel sen fecondo
Chi darà la pace al mondo
L'aspettato Redentor.

Nel furor degli elementi
Nell'orror della procella
Sei la luce, sei la stella
Che diffonde lo splendor.

5. CUORE DI MARIA

La terra, il ciel t'onorano
T'onora il divin Figlio
Tu sei l'intatto giglio
Che il serpe non guastò.

Rit. Prendi il mio cor, o Vergine
Tu riformar lo puoi
Dammi gl'affetti tuoi
Dammi il tuo amor divin.

Te tutti i cori angelici
Acclamano regina
O pura a te s'inchina
Lo stuolo dei fedel. *Rit.*

Dal tuo stellato soglio
D'un guardo tu ci alletta
E a richiamar t'affretta
I tuoi fedeli a te. *Rit.*

6. A MARIA

Tu sei bella a me lo disse
Del tuo core il dolce oggetto
Quel Gesù che stringi al petto
E ne baci i santi pié.

Rit. O Maria, qual casta gioia
Desta in te quel divin figlio
Che fa bello il paradiso
ed irradia la tua [?]

Tu sei pura e nel tuo seno
Venir volle il Redentore
Per salvare col suo amore
l'infedele umano stuol. *Rit.*

Tu sei pia, e tua pietade
Mosse il sommo eterno Padre
A creare in te la madre
Del divino Redentor. *Rit.*

L'etimo stesso della parola "litania" indica e sottolinea il carattere oratorio ed invocativo che la caratterizza; in effetti, il sostantivo che è proprio del latino cristiano, derivato dal greco "litanein", ovvero invocare con suppliche, conforta quanto dianzi detto.

Strutturalmente le Litanie sono composte da una serie d'invocazioni od in taluni casi titoli attribuiti al Cristo, alla Vergine o ad altri Santi, alle quali si risponde con una frase prefissata. L'espressione più antica

di tale *modus orandi* ci viene fornita dalla cosiddetta Litania diaconale, riscontrabile nella più parte dell'universo liturgico cristiano - orientale. Tale litania consiste in una successiva serie di preghiere, enunciate dal diacono, che il popolo o il coro in sua vece fa proprie ripetendo insistentemente la supplice invocazione *Kyrie eleison* (*Signore pietà*). La Cristianità latina avrebbe quindi mutuato dall'Oriente la preghiera litanica, adattandola e rielaborandola alla sua specifica indole. Il testo probabilmente più arcaico, senza dubbio parente delle Litanie di cui si è finora discusso, è quello delle *Litaniae Sanctorum*, ovvero quelle che invocano i Santi, potenti intercessori presso Dio, e concludentisi con una serie di petizioni per le varie necessità.

Le Litanie mariane, le più radicate nella memoria popolare, discendono proprio dalle Litanie dei Santi. Si è detto di Litanie mariane, poichè di queste esistono invero un'infinità di formulari, fra le quali le Lauretane, le Veneziane, le Certosine. Circa le Veneziane, della tradizione della ducale basilica di S. Marco, fortemente analoghe alle aquileiesi, esistono edizioni a stampa sino al 1791. Pare che il loro uso ebbe a cessare insieme con la caduta della Repubblica Serenissima (1797), ma con ogni probabilità l'utilizzo di tale formulario fu abbandonato insieme con gli ultimi retaggi del rito patriarchino della Basilica di San Marco nel 1808. Gli antichi toni che le accompagnavano furono adeguati alle ben più celebri e diffuse litanie del formulario lauretano. Nel 1601 Ippolito Aldobrandini di Fano, Papa Clemente VIII, fissa ed approva il formulario delle Litanie Lauretane, cui già più volte i sommi Pontefici si erano premurati annettere indulgenze. Naturalmente vi furono delle aggiunte approvate dalla Santa Sede: ad esempio, l'invocazione *Auxilium Christianorum,* inizialmente propria del mondo teutonico, fu estesa a tutta la Cattolicità, dopo la vittoria delle nazioni europeo-cristiane sulla mezzaluna musulmana a Lepanto (7 ottobre 1571). Altre aggiunte vennero fatte in ragione della proclamazione di dogmi (ad esempio, la definizione dell'Immacolata Concezione - 8.12.1854 - *Regina sine labe originali concepta*; proclamazione del dogma dell'Assunzione - 31.10.1950 - *Regina in caelum assumpta*). Ulteriori motivi che cagionarono l'addizione di nuovi titoli furono la particolare devozione dei Pontefici (Leone XIII aggiunse il titolo *Mater boni consilii* in omaggio al santuario di Genazzano-Roma), la contingenza particolarmente drammatica del momento (durante l'imperversare del cruento primo conflitto mondiale Benedetto XV dispose d'inserire nel formulario lauretano l'invocazione *Regina pacis*, per por fine coll'intercessione della Sempre Vergine all'immane carneficina). Ultima in ordine di tempo è l'aggiunta del 15 marzo 1980, che riprese il titolo con il quale Maria fu proclamata al termine della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II da Paolo VI. Si riscontrano altre aggiunte al formulario lauretano nei vari ordini religiosi: i francescani sogliono invocare la Vergine col titolo di *Regina Ordinis Minorum*, i monaci benedettini con *Regina monachorum* o ancora nelle diverse nazioni, ad esempio in Ispagna su petizione di re Carlo III (1768) la Vergine viene appellata come *Mater immaculata*, in Terra Santa quale *Advocata navigantium*. Momento importante nella storia delle Litanie Lauretane è quello in cui le stesse furono inserite in un libro liturgico ufficiale della Chiesa Romana, ossia il *Rituale Romanum*: ciò avvenne nel 1874. La rilevanza sta nel fatto ch'esse vengono così ad avere un carattere liturgico loro proprio e una qualificazione ed utilizzo non soltanto popolari. Stante la proibizione della recita pubblica di formulari litanici non approvati dalla Santa Sede, giova ricordare quali fossero i formulari approvati ed inseriti nel *Rituale Romanum* preconciliare, oltre ovviamente alle surriferite *Litaniae Sanctorum e Litaniae lauretane*: Litanie del S. Nome di Gesù (inserite nel 1866), Litanie del Sacro Cuore (1889), Litanie di S. Giuseppe (1909), Litanie del Preziosissimo Sangue (1960). Ultime, in ordine di tempo, apparvero le Litanie di Maria Regina e precisamente nel rito postconciliare d'incoronazione dell'immagine della Beata Vergine.

La devozione mariana a Rovigno trovava espressione molteplice. Come in altre località dell'Istria (a Semedella v'era la Madonna delle Grazie, a Isola la Madonna del Carmine, a Pirano la Madonna della Consolazione, a Umago la Madonna Addolorata, a Cittanova la Madonna del Popolo, a Buie la B. V. della Misericordia), a Rovigno una chiesa più d'ogni altra accoglieva i fedeli della Beata Vergine: la B. V. delle Grazie, santuario sia pur non canonicamente eretto, ma alimentato dalle confraternite ispirate alla devozione mariana (Figlie di Maria, B.V. del Carmine etc.), molto attive a Rovigno. Dallo Statuto della Pia Unione delle Figlie di Maria, approvato in Rovigno il 20 marzo 1901 da Francesco Rocco, preposito – parroco direttore canonico *pro tempore* della Pia Unione evinciamo i contorni di un'attività pastorale oltremodo

intensa della confraternita delle Figlie di Maria: "ogni domenica o in un giorno della Settimana seguente in cui ricorre una festa della S.ma Vergine, hanno luogo le congregazioni, nelle quali si tengono letture spirituali e vengono fatti esercizi di pietà". In un manoscritto ritrovato nell'archivio capitolare di Sant'Eufemia si trova la seguente preghiera, ad uso delle Figlie di Maria, da recitarsi dal sacerdote durante l'Adorazione Eucaristica:

O Signore Gesù in questo tempo nel quale il tuo Cuore divino è più trafitto per l'oltraggio continuo che tante tue figlie che dimentiche della loro dignità sulle spiagge e sui monti per le vie e sulle piazze calpestano la Tua santa legge e sono occasione di scandalo e di rovina noi veniamo innanzi a Te a porgerti come umile riparazione l'omaggio della nostra adorazione e del nostro cuore. Illumina, Gesù Cristo, queste sconsigliate perché si ravvedano e non abbiano con il pretesto falso di una moda ch'è insulto alla grazia e all'onestà da rovinare la loro anima e rendersi istrumenti del demonio ai danni di altre ancora. Alla voce roca dell'indecenza e dell'immodestia che si gira da tutte le parti, ma specialmente da dove lo splendore della natura e la salubrità dell'aria e del mare, che sono tuoi doni, o Signore, dovrebbero ancor più inclinare, a gratitudine verso di Te indurre a ritrarre anche nello spirito luce di bellezza e di armonia, a questa voce con animo indignato e triste opponiamo la promessa ferma di voler nella nostra vita e nel nostro costume dar grazia a te. Gesù accogli questo grido di amore e di riparazione, che con cuore ardente e sincero noi innalziamo al Tuo trono di grazie e benedici alle nostre famiglie e alla nostra parrocchia. Così sia.

I cantici frequentemente usati a chiusa o apertura delle celebrazioni delle Figlie di Maria probabilmente erano i seguenti[10], di cui ci è giunto solamente il testo.

* DI TUE FIGLIE IL LIETO STUOLO

Di Tue Figlie il lieto stuolo
Che circonda il sacro altar.
Cara Madre un voto solo
Ti domanda d'accettar.
R. Cara Madre siam tue figlie, noi Gesù vogliamo amar.

Tu ne accendi o cara Madre
Dell'amor di tuo Gesù
Questo solo tu ci stampa
Entro il core e nulla più.
R. Cara Madre siam tue figlie, noi Gesù vogliamo amar.

Tu del cuore imacolato
Ne conserva il bel candor
Ne permetter che sia preda
Del nemico insidiator.
R. Cara Madre siam tue figlie, noi Gesù vogliamo amar.

Cara Madre queste figlie
Deh! Tu salva per pietà
Se tu nieghi a noi meschini
Deh chi mai ci salverà.
R. Cara Madre siam tue figlie, noi Gesù vogliamo amar.

Un altro cantico, di cui si è perduta la melodia, era il seguente:

* INNO DEI GIOVINETTI A MARIA

Piene l'anima d'amore
Di speranza e insiem di fè
Sono i figli del tuo cuore
Che qui vedi innanzi a Te.

Un tuo sguardo o Madre pia
Deh rivolgi a noi seren
Benedetti da Maria
Noi sarem felici appien.

Dal tuo cuor non ci divida
Cara Madre il tuo fallir,
Deh! sii Tu la nostra guida
Fino all'ultimo sospir.

Deh! ne copri col Tuo manto
Che siam parti del tuo cor
E detergi il nostro pianto
Per l'immenso tuo dolor.

Quando infuria la tempesta
E tremando rugge il mar
Quando speme altra non resta
Tu sorridi al marinar.

Ei non teme il flutto infido
Vince l'onda e il suo furor
Giunto alfin per te sul lido
Scioglie il voto del suo cor.

Ah! Noi pur d'un mar più fiero
Paventiam l'infedeltà
Frale è il legno ed il nocchiero
Volgi a noi la tua pietà.

Tutto ingombro di perigli
Èil sentier di nostra età
Ma nessuno de'tuoi figli

10. Manoscritto di Nina Viscovich, 1885 circa. Melodia perduta.

Processione del Corpus Domini a Rovigno, 1920. Nell'immagine le Figlie di Maria con il loro stendardo.

No, per te non perirà.

D'ogni intorno al procella
Ne minaccia un rio destin
Deh! sii Tu la nostra stella
Tu ci guida nel cammin.

Nel Tuo nome benedetto
Vinceremo o Madre ognor
Ripetendo con affetto
Siamo i figli del Tuo cuor.

* IO LO GIURAI

Io lo giurai! Son tutta di Maria
Dopo Gesù, Ell'è tutto il mio amor
Io l'amerò tutta la vita mia
E sacro a Lei sarà sempre il mio cuor.

Io lo giurai! Lo manterrò
Io lo giurai! Tutta la vita mia
Io lo giurai! Lo manterrò
Sì. Sì son figlia di Maria.

Io lo giurai! O Madre mia amata
Il volto Tuo nel cuore stamperò
E in contemplarti di beltade amata
Nel tuo amore per sempre rimarrò

Io lo giurai! Lo manterrò
Io lo giurai! Tutta la vita mia
Io lo giurai! Lo manterrò
Sì. Sì son figlia di Maria.

Io lo giurai! La dolce primavera
Risentirò ognor Maria ai tuoi pié
Felice me, se pur in sulla sera
Del viver mio morrò cantando a Te.

Io lo giurai! Lo manterrò
Io lo giurai! Tutta la vita mia
Io lo giurai! Lo manterrò
Sì. Sì son figlia di Maria.

Sull'aria dell'introito della Messa bassa di J. M. Haydn si cantava invece il seguente cantico:

* QUI AI TUOI PIEDI

Qui ai tuoi piedi o Dio
In polve ci prostriam
Il cuore a te innalzano
Le figlie tue Signor.
Deh Tu o Padre donaci
La tua clemenza ambita,
perdonaci le colpe
Deh! tu non ci rigetta
Dal tuo bel ciel
Che in pianto noi viviam.

Come a Venezia[11], ed in genere nelle città d'antico dominio veneto, anche a Rovigno era diffusa l'usanza d'accendere in onore della Beata Vergine lampade e lumini dinanzi agli altarini o alle icone sacre, ornati di

11. L'usanza, antichissima, secondo GALLICIOLLI, *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiatiche*, Venezia, 1795, ebbe origine

fiori ed eretti nelle calli e nei campielli, oppure addirittura sui pianerottoli delle case (i *pasìti,* da cui l'espressione identificante le icone*: la Maduòna dei pasìti* – Pellizzer, *voc. cit*.):

> "Le Madonne facevano la festa or dell'una or dell'altra delle calli, e al calar della notte i limpidi lumini d'olio vergine facevano più chiaro".

A. BENUSSI "MORO" (dalla poesia "Le Madonne")

ORAZIONE[12] NEL VISITARE MARIA SS. IN QUALCHE SUA IMMAGINE
SECONDO L'USO DI ROVIGNO

Santissima Vergine Immacolata e madre mia Maria a Voi che siete la Madre del mio Signore e la Regina del mondo l'avvocata la speranza, il rifugio de'peccatori ricorro oggi io, che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte sinora: specialmente di avermi liberato dall'inferno tante volte da me meritato. Io v'amo Signora amabilissima, e per l'amore che vi porto vi prometto di volervi sempre servire e di far quanto posso acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia {o salute infermità} o {ricchezza povertà}. Accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto voi Madre della Misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, Voi liberatemi da tutte le tentazioni oppure ottenetemi forza di vincerle sino alla morte. A Voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da Voi spero di fare una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, Vi prego ad aiutarmi sempre ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate sintanto che non mi vedete già salvo in Cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

Prime Comunioni e Cresime – Preîme Cumuniòni e Crìsame.

Consuetamente il mese di maggio era riservato alle Prime Comunioni. A Rovigno, secondo un costume inveterato ed ossequiente le prescrizioni rituali, la comunione e la cresima avvenivano nella medesima giornata[13].

Nella mattina della domenica prefissata bambini e bambine erano accompagnati dal *sàntolo* e dalla *sàntola* al Duomo per la Prima Comunione, che avveniva alla Messa grande. Nel 1937 la Prima Comunione avviene nella solennità del *Corpus Domini:*

> "in occasione della prima comunione ai nostri 170 fanciulli, nella solennità del *Corpus Domini*, e a tutti i bambini poveri, e non erano pochi, furono regalati dei vestiti dalla ormai tanto benemerita Conferenza di S. Vincenzo che si prodigò in tutte le maniere e con ogni zelo a sì nobile scopo"[14].

Il pomeriggio era riservato invece al rito della Cresima impartita dal Vescovo. Se la felicità dei maschietti era colmata con il dono d'un orologio da taschino nei casi più fortunati, alle fanciulle era invece riservato il dono di una catenina d'oro con la medaglietta del santo preferito o della Madonna, ovvero d'una croce. Ragazzi e ragazze rimanevano ospiti della famiglia del padrino per l'intera giornata, rincasando alla sera portando seco dei dolci, spesso i *fiùchi,* detti anche crostoli.

Per la Prima Comunione alle bambine era riservato il seguente canto (melodia perduta), da intonarsi durante la comunione:

---

a Venezia nell'anno 1128: " Ancora sotto questo Doge Domenico Michiel, se usava pur assai barbe postice alla grega, de sorte che veniva fatto de gran male la notte, massime nelli passi cantonieri, come calle della bissa, et ponte dei Sassini che si trovava molti ammazzati, et non si sapeva chi fossero stati, perché non si conoscevano i malfattori, et per il Dominio furono bandite dette barbe sotto pena della forca, che non le se portasse né di dì, né di notte, et così si dismesse (smettesse). Et fu ordinato, che per le Contrade mal sicure fossero posti cesendelli (lucignoli accesi), che ardessero tutta la notte, dove furono poste le belle Ancone. Et questo cargo (incarico) fu dato alli Piovani, e la Signoria pagava la spesa".

12. *Raccolta di esercizi di spirituale divozione*, manoscritta, datata 1861, Museo Civico di Rovigno.

13. Ai Salesiani le prime comunioni avvenivano nel mese di luglio, per San Luigi, le cresime in settembre, nel giorno di Sant'Eufemia.

14. *Io sono la Voce*, anno V, luglio 1937, n. 7.

* SIAMO SEMPLICI BAMBINE

Siamo semplici bambine
Tanto care al divin cuor
Convitate dal Pontefice
Alla mensa del Signor.

Sì noi siamo il serto candido
Che all'altare fa corona
Siam la voce dell'infanzia
Che gradita in ciel risuona.

Siamo tenere bambine
Che fan festa al Dio d'amor
E sebbene piccoline
Siamo amate dal Signor.

Inni lieti sacri cantici
Van per aria fino al ciel
Dio lodando nella gloria
Del tuo trono senza vel.

Canti mariani.

Le devozione mariana rovignese conosce una rara e particolare dovizia di canti dedicati alla Beata Vergine, intonati durante le Messe e le funzioni del mese di maggio, specialmente quali canti d'offertorio o finali nelle Messe lette, ovvero al termine delle Messe cantate in Sant'Eufemia, come ci risulta dal volumetto florilegio dattiloscritto fortunatamente ritrovato, ad uso dei fedeli sino agli anni Cinquanta del secolo trascorso, e da noi integrato con i manoscritti già appartenuti all'organista Nina Viscovich.

Nessuna chiesa dell'Istria può vantare cotale e cotanta varietà di cantici mariani in lingua volgare. Di gran parte di essi riproponiamo la melodia trascritta da Nina Viscovich, con la guida organistica da noi ricostruita secondo gli stilemi del canto popolare e della prassi d'accompagnamento dell'epoca. Di molte delle seguenti laudi mariane provenienti da manoscritto risalente almeno al 1885, già in possesso di Nina Viscovich, non ci è purtroppo pervenuta la partitura musicale. Ognuna di esse andrebbe studiata separatamente: alcune provengono dall'area italiana, molte risultano diffuse nell'area istriana, alcune solo a Rovigno, probabilmente componimenti di qualche sacerdote o canonico rovignese, ad uso anche delle pratiche devozionali delle numerose confraternite.

* ACCOGLIE GIÀ IL TEMPIO

Accoglie già il tempio
La Vergine e Madre
A lei fan corona
Le angeliche squadre

Con se porta in fasce
Meschino e ristretto
Il caro e vezzoso
Divin Pargoletto

L'offerta solenne
Discese a mirar
Che mentre vagisce
Fa il mondo tremar!

* AI TUOI PIE' MARIA DILETTA

Ai tuoi pie Maria diletta
Vengon tutti i figli tuoi
Cara Madre, il dono accetta
Degli amanti nostri cuor.

Se non sono i nostri cuori
Così bianchi come i gigli
Pur Ti siamo amanti figli
E ci sei Tu madre ancor.

Cara Madre del Signore
Madre sei del nostro Bene
Tu ben vedi in quante pene
Vive afflitto questo cuor.

Mondo, inferno e carne han teso
Mille insidie ai passi miei
Deh! Maria sei tu non sei
Che mi toglie il mio timor?

Stretto e lubrico il sentiero
Ineguale il nudo sasso
E vacilla infermo il passo
E s'arresta incerto il piè.

Ma se pur segno il mio cammino
E speranza il cor in affido
O celeste amica Guida
Se rivolgo il guardo a Te.

Quando penso alla mia sorte
Che son figlia di Maria
Ogni affanno o Madre Mia

T'allontana allor da me.
O felice son d'amarvi
Sempre più sospira e brama
O fortuna di chi t'ama
Ed ognor confida in Te.

Quanto Tu sei Vergin bella
Tanto ancora tu sei pia
Deh, gradisci Madre Mia
Gli amorosi nostri cuor.

Se non sono i nostri cuori
Così bianchi come i gigli
Pur ti siamo amanti figli
E ci sei tu Madre ancor.

* A MARIA

O Tu che in ciel Regina
Siedi benigna e pia
Ti volgi a noi Maria
E dona il tuo favor.

Il tuo materno manto
Sopra di noi distendi.
Proteggine difendi
Di notte ai cupi orror.

Porgi sollievo ai miseri
Rifugio ai derelitti
Le lacrime agli afflitti
Tergi al prigionier!

Sii tu stella al naufrago
Nel mar gemente
Il pellegrino cadente
Soreggi nel sentier.

* A MARIA

Iddio ti salvi o Vergine
Cui l'universo inchina
Qual degna son Regina
Qual madre di beltà.

* A MARIA SANTISSIMA

Maria che dolce nome
Tu sei per chi l'intende
Beato chi ti rende
Amore per amor!

Un bel pensier mi dice
Ch'io pur sarò felice
Se avrò Maria nel labbro
Se avrò Maria nel cor.

L'augusto nome in cielo
So che sull'arpe d'oro
De'serafini il coro
Va replicando ognor

Le dolci notti e belle
Io non v'invidio o stelle
Ho anch'io Maria sul labbro
Ho anch'io Maria nel cuor.

Con questo scudo allato
Dell'infernal nemico
Non temo l'odio antico
Non temo il suo livor.

Nel più crudel cimento
Sarà il mio cor contento
Se avrò Maria sul labbro
Se avrò Maria nel cor.

* ANDRÒ VEDERLA UN DÌ

Andrò vederLa un dì
In ciel la patria mia
Andrò veder Maria
Mia gioia e mio amor.

Ritornello:
Al ciel, al ciel, al ciel
Andrò vederLa un dì.
Al ciel, al ciel, al ciel
Andrò vederLa un dì.

Andrò vederLa un dì,
Èil grido di speranza
Che infondemi costanza
Nel viaggio e fra il dolor.
Al ciel…

Andrò vederLa un dì,
Andrò levar miei canti
Cogli Angeli e coi Santi
Per corteggiarLa ognor.
Al ciel…

Manoscritti Viscovich (con rit. variato)

Rit. Al ciel al ciel al ciel
Andrò a vederla un dì,
Al ciel al ciel al ciel
Felice appien sarò.

Ulteriori strofe:

Andrò a vederla un dì,
Ègrazia di speranza
Che infondemi costanza
Nel viaggio fra i dolor.

Andrò a vederla un dì,
Le andrò vicino al trono

Ad ottenere in dono
Un serto di splendor.

Andrò a vederla un dì,
Lasciando quest'esiglio
Le poserò qual figlio
Il capo sopra il cuor.

Andrò a vederla un dì,
Questo il mio cor implora
Or non la veggo ancora,
Èin cielo col Signor.

Andrò a vederla un dì
Lassù sopra le stelle
Di grazie ognor novelle
Svela sua gloria e amor.

Andrò a vederla un dì
E l'anima ridesta
In una eterna festa
Potrà lodarla ognor.

Andrò a vederla un dì
La Vergine immortale
M'aggirerò sull'ale
Dicendole il mio amor.

Andrò a vederla un dì
Meglio che a Massabrelle
Lassù sopra le stelle
Svela sua gloria e amor.

Andrò a vederla un dì
E come Bernardetta
In festa eterna eletta
Potrò lodarla ognor.

* A TE MADRE FIGLIA E SPOSA

A te Madre Figlia e Sposa
Dell'eterno mio Signor
Vien divoto alla preghiera
Sovra l'ali dell'amor.

Gaudio mio l'almo tuo viso
Non rivolger più da me
Le mie colpe o mia Signora
Non mi scacino da Te.

Espugnata in mano ostile
Deh! Maria non mi lasciar
Ma da Dio nemici e insulti
Or s'attentan di strappar.

Salva sempre dalle insidie
Del bugiardo sempre andrà
Chi Signore in te s'affida
Ed in grazia a te si sta.

Umil Madre Immacolata
Tu mi guardi nei perigli
Fa' ch'io speri in te quaggiù
Tienmi stretta al tuo Gesù.

* A TE DOLCE MARIA

Come vago il candor dei gigli
Come puro l'azzurro del cielo
Ma più vago più puro è il tuo velo
O Regina che imperi lassù.

Come placido argenteo sorride
Il soavissimo raggio lunare
Ma più bello e ridente mi appare
Il tuo sguardo! Più bella sei tu!

La mia vita s'intesse nel duol
La mia fronte è un diadema di spine
Ma nel cuore nel cuor le divine
Gioie pure m'infonde il tuo amor.

Oh che importa se tanta e sola
Salga l'erta che mena al Calvario
È mia forza il tuo sacro Rosario
Mia dolcezza al materno Tuo cuor.
Maria….Maria….

* A TE FULGIDA STELLA

A te fulgida Stella
Salga l'umile prece d'amor.
Vergine Santa e bella
T'offriamo i nostri cuor.

Volgi lo sguardo amabile,
sopra questo tuo dolce drappello e fa'
che senza velo possa goderti in ciel.

* AVE MARIA DELLA SERA

Ave Maria quando vien la sera
l'anima mia si rivoge a te
e a te sale l'umil mia preghiera
Perché dal cielo Tu sorridi a me.

Ave Maria tu mi vegli accanto
E e dei perigli mi difendi tu
Perché fuggendo dall'error l'incanto
Il tuo sorriso sia conforto a me.

Ave Maria nell'estremo giorno
Il tuo sorriso sia conforto a me
Perché felice nel tuo bel soggiorno
Venga a goder l'eternità con Te.

*AUSILIATRICE

Ave Maria Ausiliatrice
Tu sei la mite consolatrice

D'ogni sconforto, d'ogni dolor.
Tu nelle pene e negli affanni
Tu nell'esiglio dei lunghi anni
Fosti la sola speme del cuor
Fosti la sola speme del cuor

Riunte alfine davanti all'ara
T'offriamo voti Vergine cari
Inni di lode di grato amor
Da tutti i cuori s'inalzi un canto
Di noi bambine sia gloria e vanto
O Salve avito nostro tesor.

* AVE MARIA LA GEMEBONDA SQUILLA

Ave Maria! La gemebonda squilla
Salve, ti dice quando il giorno muor
Tu sei quell'astro che più in ciel scintilla
Tui sei conforto dell'afflitto cor.

Il tuo bel nome risuonar primiero
S'ode sul labbro giovanetto ancor: Ave.
E tu nell'ara del fatal mistero
Al morente lenisci ogni dolor.
E questa terra che di tanto riso
Rifulse un giorno perché sacro a Te.

*AVE VERGINE UN SALUTO

Ave Vergine un saluto
Come l'angelo ti dà.
Ave piena d'ogni grazia,
Ave madre del Signor.
Dammi dammi un tuo bel guardo
Con quegli occhi pien d'amor
O Maria Immacolata
O colomba del Signor.

Bella è l'alba mattutina,
bello è l'angel del Signor,
ma Tu Vergine divina sei bella più di lor.
Vieni, vieni a me vicina con quel Figlio tuo divin.
Ah io lo guardi, ah io lo tocchi
Ah io lo baci quel bambin.

* AVE MARIA GRATIA PLENA

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum
benedicta Tu in mulieribus
et benedictus fructus ventris Tui Jesus.
Sancta Maria mater Dei ora pro nobis
peccatoribus, nunc et in hora mortis
nostrae. Amen.

* COME GIGLIO FRA LE SPINE

Come giglio fra le spine
Sei Tu vergine beata
Dalla colpa preservata
Perché Madre del Signor.

* DALLA VALLE DEL PIANTO

Dalla valle del pianto o Maria
Innalziamo la prece fidente
A Te madre che ascolti clemente
I sospiri la voce del duol.

Madre deh spegni l'odio
Che infuria ognor pugnace
Prega per tutti imploraci
Dal buon Gesù la pace.

Come un capo cosparso di sangue
E di lacrime è piena la terra,
Cessi o Madre l'orribile guerra
Che già troppi t'ucciser figliuol.

Madre deh spegni l'odio
Che infuria ognor pugnace
Prega per tutti imploraci
Dal buon Gesù la pace.

Pace implorano i popoli oppressi
Pace implorano i templi e gli altari
Pace ai monti alle spiagge dei mari
Pace è il grido che sale dal cuor.

Madre deh spegni l'odio
Che infuria ognor pugnace
Prega per tutti imploraci
Dal buon Gesù la pace.

* DAL TUO CELESTE TRONO

Dal tuo celeste trono,
Maria rivolgi a noi
Pietosa gli sguardi tuoi,
Per una volta sol.

RIT.
O Madre dolce e cara,
Ascolta chi ti chiama,
Salva, o Maria, chi t'ama
E tanto confida in te.

Maria, che dolce nome
Tu sei per chi t'intende,
Beato chi ti rende
Amore per amor. RIT.

Apri quel tuo bel manto,
In cui senza timore
Starem, se con amore,
O Madre ci accogli Tu. RIT.

* DELLA TERRA REGINA E DEL CIELO

Della terra Regina e del cielo
Te qual Madre mai sempre amerò
E il tuo nome con fervido zelo
Risuonar dappertutto farò.

Fiduciosi alla Vergin correte
Voi che attriti ancora dal duol
E vigor tutto nuovo ottenete
Dei nemici a combatter lo stuol.

Della grazia ond'è calmo il tuo seno
Una stilla ne piovve quaggiù
E ogni cor di dolcezza fia pieno
Del tuo cor abbia diva virtù.

Voi che in seno vivete nei chiostri
Siate larghi alla Vergin d'onor
Che comune avvocata e tra i vostri
Divi amici l'aiuto maggior.

* DELL'AURORA TU SORGI PIÙ BELLA

Dell'aurora Tu sorgi più bella
Coi Tuoi raggi a far lieta la terra
Ed ogn'astro che in cielo rinserra
Non v'è stella più bella di Te.

Bella Tu sei qual sole
Bianca più della luna
E le stelle più belle
Non son belle al par di Te.

O soavissima Madre di Dio
O del cielo eletta creatura
Non v'è in terra un alma più pura
Non v'è fiore più vago di Te.

* DI STELLE D'ANGELI INCORONATA

Di stelle d'angeli incoronata
Da mille popoli sempre invocata
Salve divina bianca Regina.

Avvolta in splendida candida veste
cinta da un serico nastro celeste.
Salve divina bianca Regina.

Veglia sui miseri sui derelitti
All'alme torbide, ai cuori afflitti.
Salve divina Bianca Regina.

* DOLCE AFFETTO IN CORE

Dolce affetto in core
Sento acceso ognor
Per te a tutte l'ore
Madre del Signor.

Non scordarti mai di me
Sempre Madre penso a Te.
Quando all'ultim'ora
Un dì giungerò
O sì che allora
In te spererò.

Non scordarti mai di me
Sempre Madre penso a Te.

* DOLCE MADRE I NOSTRI VOTI

Fin dai nostri teneri anni
Ti sacriamo mente e cor
Tu pietosa e i duri affanni
Ne sgombrasti i rei timor.

Di nostr'alme ogni potenza
Or l'offerta ripetiam
E la dolce tua clemenza
Lieti in cor noi esultiam.

Dolce Madre i nostri voti
Deh! gradisci ed i sospir
Noi sacriamo a te devoti
Ogni affetto ogni desir.

Ma il nemico a noi s'avventa
Pieno d'ira e di livor.
E s'aggira intorno e tenta
Menar stragge in suo favor.

Prendi or dunque, o gran Regina
Nostra causa a vendicar
Manda il perfido in rovina
E potremo trionfar.

Dolce Madre i nostri voti
Deh! gradisci ed i sospir
Noi sacriamo a te devoti
ogni affetto ogni desir.

Ogni nostro sentimento
Deh! tu veglia a custodir
Né fia mai che un sol momento
Nostro cuor T'abbia a tradir.

Ah! La pace più perfetta
L'alma nostra allor godrà
Se verrà da te protetta
E se teco ognor vivrà.

Dolce Madre i nostri voti
Deh! gradisci ed i sospir
Noi sacriamo a te devoti
Ogni affetto ogni desir.

Siam Tuoi figli, o cara Madre
E fratelli di Gesù.
Deh ci ottieni dal gran Padre

Di venir con Te lassù.
E fia allor che il Tuo sembiante
Tutto placido e seren
Mostri all'alma di Te amante
Il bel frutto del tuo sen.

Dolce Madre i nostri voti
Deh! gradisci ed i sospir
Noi sacriamo a te devoti
Ogni affetto ogni desir.

* È L'ORA CHE PIA

È l'ora che pia la squilla fedel
le note c'invia dell'ave del ciel.
Ave, Ave, Ave Maria,
Ave, Ave, Ave Maria.

Un soffio di vento l'avviso ne da
è questo il momento di grazia sarà.
Ave, Ave…

Umil Bernadetta del messo divin
per mano s'affretta al fiume vicin.
Ave, Ave…

* IL TREDICI MAGGIO APPARVE MARIA

Il tredici maggio apparve Maria
A tre pastorelli in cova d'Iria.
Ave, Ave, Ave Maria.

Splendente di luce veniva Maria
Il volto suo bello un sole appariva.
Ave, Ave, Ave Maria.

In mano un rosario portava Maria
Che addita ai fedeli del cielo la via.
Ave, Ave, Ave Maria.

Dal cielo è discesa a chieder preghiera
Pei grandi peccatori con fede sincera.
Ave, Ave, Ave Maria.

Un inno di lode s'innalzi a Maria
Che a Fatima un giorno raggiante apparia
Ave, Ave, Ave Maria.

O Madre pietosa la stella sei tu
Che al cielo ci guida ci guidi a Gesù.
Ave, Ave, Ave Maria.

* LIETA ARMONIA

Lieta armonia nel gaudio
Del mio spiritosi espande
L'anima mia magnifica il Signor.
Ei solo è grande,
Ei solo è grande!

Umile Ancella degnò
Di riguardarmi dal Suo trono
E grande e bella
Mi fece il Creator.
Ei solo è buono,
Ei solo è buono!

E me beata dirà in eterno
Delle genti il canto,
Ei mi ha esaltata
Per l'umile mio cuor.
Ei solo è santo,
Ei solo è santo!

* IL NOME DI MARIA

Maria dà conforto
Ad ogni sospirar
È Lei che mena al porto
La nave in mezzo al mar.

Rit.
Dai figli tuoi fedeli
Sia lodi e onor
Al nome di Maria
Al dolce suo cor.

L'aiuto suo benigno
Dà luce al peccator
Accende nuovi ardori
Nell'anima ognor.

Uno sguardo un detto suo
Pietoso dice al cor
Son madre che consolo
Nel mondo del dolor.

Siam figli tuoi o Madre Santa
Fin l'ultimo sospir
Dai bracci tuoi socchiusi
È bello il morir.

* IMMACOLATA

Madre Immacolata
Tu del Mondo sei regina
Tra le schiere che ti adorano
Un'altra c'è che T'inchina.

È la schiera delle Vergini
Che cercando un dolce asilo
Ha trovato un caro nido
Pien d'amore e di bontà.

Con te il mio cuor sempre sarà.
Per te d'amor s'infiammerà
Oh dolce Immacolata.

* IMMACOLATA

Ti cinge un diadema di stelle
La fronte virginea o Maria
Il sole t'ammanta e più belle
Fioriscono le rose ai tuoi pié.

Tu l'alme gentili innamori
Dei vergini sei l'ideal;
Tu infondi i magnanimi ardori
Nei cor per la fede immortal.

Tu sorgi purissima aurora
E l'aurora s'accende e olezza,
Ovunque una voce canora
Si leva nel limpido ciel.

Di tanta bellezza all'incanto
La terra s'ingiglia ed allor
A te delle vergini il canto
Ascende e il sospiro d'amor!

* IMMACOLATA VERGINE BELLA

Immacolata Vergine bella
Di nostra vita Tu sei la stella.
Fra le tempeste deh guida il cuore
Di chi ti chiama stella d'amore.

Siam peccatori ma figli tuoi
Immacolata, prega per noi.

Tu che del cielo siedi regina
A noi pietoso lo sguardo inchina.
Per l'uomo Dio che stringi al petto
I voti accogli del mio affetto.

Siam peccatori ma figli tuoi
Immacolata, prega per noi.

* IMPARATE O VALLI E MONTI

Imparate o valli e monti
A ripetere Maria
Imparate o fiumi e fonti
Quel bel nome a festeggiar.

Sentirete qui d'intorno
Le celesti alate schiere
Con le cetre in sì bel giorno
Queste lodi accompagnar.

Su lodate o valli e monti
Prati erbette e fiumi e fonti
La più bella Verginella
Che abbia fatto il Creator.

Rusceletti mormorando
Angeletti voi cantando
Alla nostra gran regina
Anche voi rendete onor.

* LODATE MARIA

Lodate, Maria
O lingue fedeli
Risuoni nei cieli
La vostra armonia.
Lodate, lodate Maria.

Maria sei giglio
Di puri candori,
Il cuore innamori
Del Verbo Tuo Figlio.
Lodate…

Di luce, di luce,
Di luce divina
Sei nobile aurora,
Il sole t'adora
La luna s'inchina.
Lodate…

* LODI A MARIA

Lodi a Maria il benedetto viso
Di cui più bello mai il Signor non fe'
A te dall'alpe fino al lido estremo
Una prece s'innalzi un voto solo
Salve Maria, se figli tuoi saremo
In ciel accogliere ci fia dato il vol.

*MARIA MADRE AMABILE

Maria madre amabile
Del ciel propizia stella
Rosa fragrante e bella
Fiore gentile sei tu
Rosa fragrante e bella
Fiore gentile sei tu.

Ave purissima
Ave piiissima
Ave dolcissima
Vergin d'Amor
Ave vaghissima
Mistico fiore.

*MADONNINA DEL MARE

Al primo sole si desta
la città della marina
E in un bel giorno risuona
la dolce campana vicina.

Mentre sul mare d'argento
Va il pescatore contento
Passa e si china alla sua Madonnina
Dicendole piano così:

Madonnina del Mare
Non ti devi scordare di me,

Vado lontano a vogare
Ma il mio dolce pensiero è per te.

Canta il pescatore che va
Madonnina del Mare con te questo
Cuore sicuro sarà.

* MADRE DOLCISSIMA

Madre dolcissima
Speranza mia,
Ave Maria.
Tu sei la Vergine
Madre di Dio
Spirito pio.

A te s'innalza
L'anima mia,
In te confida
Dolce Maria.

L'anima affranta
Dalla procella
T'invoca o Stella
Del mare infido,
L'ira più immonda
Già mi circonda.

A te s'innalza
L'anima mia,
In te confida
Dolce Maria.

* MADRE PIETOSA PREGA PER ME[15]

Madre pietosa prega per me
Che fiduciosa vengo a Te.
In vita e morte io t'amerò
Il Tuo nome benedirò.

Tu sei speranza di ogni cuor
Tu sei rifugio del peccator.
Madre di Dio, Madre di me
L'anima mia la dono a Te.

Vergine Madre del redentor
Fonte di grazie, fonte d'amor.
Noi confidiam nella tua bontà
Guidaci Tu all'eterna città.

* MADRE PIETOSA ASCOLTACI

Madre pietosa ascoltaci
Difendici dal male
Dall'ombra più fallibile
Che avanza già a marciar.

A me rivolgi il viso
Splendor del Paradiso.
O gloriosa ascoltaci
Abbi di noi pietà.
O gloriosa ascoltaci
Abbi di noi pietà.
Pietà di noi, pietà.

* MILLE VOLTE BENEDETTA

Mille volte benedetta
O dolcissima Maria
Benedetto il nome sia
Del tuo Figlio Salvator.

O Maria consolatrice
Noi t'offriamo i nostri cuor,
O Maria consolatrice
Noi t'offriamo i nostri cuor.

Tutti i secoli son pieni
O Maria delle tue glorie
E di tenere memorie
Di prodigi e di favor.

O Maria consolatrice
Noi t'offriamo i nostri cuor,
O Maria consolatrice
Noi t'offriamo i nostri cuor.

* MIRA IL TUO POPOLO O BELLA SIGNORA

Mira il Tuo popolo o bella Signora
Che pien di giubilo oggi t'onora.
Anch'io festevole corro ai Tuoi piè
O Santa Vergine, prega per me.

Il pietosissimo Tuo dolce cuore
Egli è rifugio al peccatore.
Tesori e grazie racchiudi in sé
O Santa Vergine, prega per me.

In questa misera valle infelice
Tutti t'invocano soccorritrice.
Questo bel titolo conviene a Te
O Santa Vergine, prega per me.

* NON TI SCORDAR DI ME VERGINE BELLA

Non ti scordar di me Vergine bella
Non ti scordar di me Vergine pia.
Ave Maria madre di Dio
Ave Maria madre d'amor.

Dal ciel sorridi a noi Vergine bella
Ci dona i tuoi favor Vergine pia

15. Nel volumetto *Osanna* stampato a Graz nel 1917 (vedi capitolo sull'Ufficiatura della S. Messa) "Madre pietosa" ha diversa armonizzazione.

Ave Maria madre di Dio
Ave Maria madre d'amor.

* NOI VOGLIAM DIO VERGIN MARIA

Noi vogliam Dio Vergin Maria
Porgi l'orecchio al nostro dir,
Noi t'invochiamo o Madre pia,
Dei figli tuoi compi il desir.

Deh! benedici o Madre al grido della fe'
Noi vogliam Dio ch'è nostro Padre,
Noi vogliam Dio ch'è nostro Re.

Noi vogliam Dio nelle famiglie
Dei nostri cari in mezzo al cuor,
Sian forti figli, caste le figlie,
Tutti gl'infiammi di Dio l'amor.

Deh benedici..

* O AMABILE MARIA

O amabile Maria
O mio gaudio e mio contento
Io voglio ogni momento
Il nome tuo chiamar.

Voglio chiamare quel nome
Cotanto a Dio gradito
Nell'alma mia scolpito
Scolpito in mezzo al cor.

Voglio chiamar Maria
Se spunta in ciel l'aurora
Voglio chiamarla ancora
quando tramonta il dì.

Dolcissima Maria!
La madre mia tu sei
Perciò sui labbri miei
Sempre il tuo nome avrò!

* O BELLA MIA SPERANZA

La notissima lauda "O bella mia speranza" di Sant'Alfonso Maria de Liguori ci è pervenuta nella melodia liturgica originale attraverso l'interpretazione di alcuni cantori, che l'hanno conservata nel repertorio delle arie di notte[16]. Il testo dell'aria di notte corrisponde alla quarta e settima strofa della lauda settecentesca "O bella mia speranza". Il prestarsi di una strofa alla libera interpretazione in senso amoroso profano consentì che la melodia originale giungesse sino a noi, ricca di interessanti fioriture, che ci testimoniano il gusto melodico musicale sacro del XVIII secolo a Rovigno. Il testo è di Sant'Alfonso[17], Alfonso Maria de Liguori (1696-1787), fondatore della Congregazione del SS. Redentore, per le cui funzioni compose molte canzoncine spirituali. La seguente versione è tratta dai manoscritti di Nina Viscovich.

O Bella mia speranza,
Dolce amor mio, Maria,
Tu sei la vita mia,
La pace mia sei tu.

Quando ti chiamo, o penso
A te, Maria, mi sento,
Tal gaudio e tal contento
Che mi rapisce il cor.

Se mai pensier molesto
Viene a turbar la mente,
Sen fugge allorché sente
Il nome tuo chiamar.

In questo mar del mondo
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar.

Sotto del tuo bel manto,
Amata mia Signora,
Vivere voglio, e ancora
Spero morire un dì.

Che se mi tocca in sorte
Finir la vita mia
Amando te, Maria,
Mi tocca il cielo ancor.

[Stendi le tue catene
E m'incatena il core,
Chè, prigionier d'amore,
Fedele a te sarò].

strofa non trascritta nel ms. Viscovich

Dunque il mio cor, Maria,
È tuo, non è più mio;
Prendilo e dallo a Dio,
Ch'io nol voglio più.

Testo di Sant'Alfonso

In questo mar del mondo,
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Dell'alma mia salvar.

Testo di Rovigno n. 2 (dall'aria di notte)

16. F. BALDANELLO, "Canti Rovignesi", in *Rivista musicale Italiana*, XLVIII (1946), p. 499-515, così definisce le arie di notte: "Arie di notte chiamano i Rovignesi quei canti, che, per la loro indole particolare, meglio si prestano ad essere intonati dopo il tramonto del sole".
17. A. M. de LIGUORI, *Le glorie di Maria*, Napoli, 1750.

In questo mar del mondo,
Tu sei l'amica stella,
Che puoi la navicella
Bell'alma mia sei tu.

Testo di Sant'Alfonso

Stendi le tue catene
E m'incatena il core,
Che prigionier d'amore
Fedele a te sarò.

Testo di Rovigno n. 2 (dall'aria di notte)

Prendi le mie catene
Che m'incatena il core.
Son prigionier d'amore
Fedele a te sarò.

* O DEL CIELO GRAN REGINA

O del cielo gran Regina
Tutti corrono ai Tuoi pie'.
E alla grazia Tua divina
Dan tributo di lor fe'.

O Maria, Madre pia,
O Regina Tu del ciel
Stendi il manto tutto santo
Sul Tuo popolo fedel.

O Regina tutta santa,
O Regina di bontà,
Di Tue rose il suolo ammanta,
Di Tue grazie lieto il fa'.

O Maria…

* O DELL'EMPIREO PORTE ETERNALI

O dell'empireo porte eternali
Su spalancatevi e voi sull'ali
Uscite angelici cori immortali.

O quale fulgido stuolo glorioso
Da terra innalzasi al ciel festoso
Qual inno intonasi armonioso.

Mirate o principi chi s'avvicina
Essa è la Vergine Madre divina
Predestinata dal ciel Regina.

Di nuovo giubilo tutti esultiamo
Con lieti cantici Maria lodiamo
Alla gran Triade la presentiamo.

Il S. Spirito, il Figlio, il Padre
Già l'incoronano cantar le squadre
Viva Maria Vergine Madre.

Tutto l'empireo in Lei converso
Ecco che acclamanla nel gaudio immenso
Regina arbitra dell'universo.

* O DOLCE NOME

O dolce nome Maria Maria
Speme conforto dell'anima mia
Col cuor sul labbro fin ch'io vivrò
O dolce nome t'invocherò.

Allor che l'alba rimena il giorno
Allor che il sole fa in mar ritorno
Ovunque io sia, ovunque io andrò
O dolce nome t'invocherò.

Nel mar crudele di questa vita
Se la mia nave andrà smarrita
A te mia stella mi volgerò
O dolce nome t'invocherò.

Voglio imparar da Te o madre mia
A vivere d'amor e di preghiera
Voglio imparar da Te Vergin Maria
A vivere d'unione con Gesù.

Prendimi per la man o mamma buona
Portami per la strada del Signore
Solo così sarà il mio cammino
Sicuro per la via che porta al ciel.

O Vergine bella a te consacro il cuore
Perché sia puro e santo per Gesù
Nell'alma mia brilli il tuo candore
E dona pace e gioia a noi quaggiù.

Prendimi per la man o mamma buona
Portami per la strada del Signore
Solo così sarà il mio cammino
Sicuro per la via che porta al ciel.

* O MARIA

O Maria quanto sei bella
Sei la gioia e sei l'amore,
M'ài rapito questo cuore
Notte e giorno, io penso a Te.
M'ài rapito questo cuore
Notte e giorno, io penso a Te.

Nel deserto della vita
Tu sei solo il mio conforto.
Sei la stella di quel porto
Che conduce all'eternità.
Sei la stella di quel porto
Che conduce all'eternità.

Quando saremo in Paradiso
Canteremo viva Maria

Canteremo viva Maria
Evviva Lei che ci salvò.
Canteremo viva Maria
Evviva Lei che ci salvò.

* O PROFUMO SOAVE

O profumo soave dei gigli
Olezzante di mistico odor
La preghiera devota dei figli
Al Tuo trono s'eleva dal cuor.
Ave purissima Madre d'amor
Amabilissima vita del cuor.

O del cielo bellissima rosa
Tutto il mondo si prostra ai Tuoi pie'.
Deh accogli regina pietosa,
Chi con fede t'implora mercé.
Ave…

* ODO SUONAR LA SQUILLA

Odo suonar la squilla della sera
Che dolcemente invita alla preghiera
Per rallegrar il cuor, l'anima mia
Ave Maria, Ave Maria.

Quando nel cielo brillano le stelle
Penso al fulgor delle virtù più belle
Che in seno splendon della madre mia…
Ave Maria, Ave Maria.

All'appresar dell'ultima mia sera
Aiutami a ripeter la preghiera,
Dolce cotanto in vita e all'anima mia…
Ave Maria, Ave Maria.

Vedo alleggiar di cielo un messaggero
Che soave disvela un gran mistero
Col salutar la verginella pia
Ave Maria, Ave Maria.

O Gabriel celeste Serafino
Unendomi all'accento tuo divino
Vo' dir nella tua dolce compagnia
Ave Maria, Ave Maria.

* O VAGA STELLA

O vaga Stella tu dall'Oriente
Sei luce ai magi bella e splendente
O vaga Stella sopra di noi
benigna manda i raggi tuoi.
O vaga Stella sopra di noi
benigna manda i raggi tuoi.

Come guidasti col tuo cammino
I santi magi a un Dio bambino,
Guida chi vaga nel buio errante
Dinanzi al dolce divino Infante.

* PIU' DELLA NEVE CANDIDA

Più della neve candida
Più vaga dell'aurora
Tutto per te s'infiora
S'accende di splendor.

A Te Maria che fulgida
Regni nel ciel regina
Tutto quaggiù s'inchina
Tutto ti canta amor.

* QUANDO NELL'OMBRA

Quando nell'ombra scende la sera
È questa o Madre la mia preghiera
Fa' pura e santa l'anima mia.
Ave Maria, Ave.

Vergine bella del ciel regina
È tutto il mondo che a Te s'inchina.
Benigna ascolta la prece mia.
Ave Maria, Ave.

E quando l'alba annuncia il giorno
al Tuo altare faccio ritorno
dicendo sempre con voce pia.
Ave Maria, Ave.

* REGINA COELI

Regina coeli laetare alleluia
quia quem meruisti portare alleluia.
Resurrexit sicut dixit alleluia
ora pro nobis Deum alleluia.

* SAI CHE VOGLI'IO DOLCE MARIA

Sai che vogl'io dolce Maria
Speranza mia ti voglio amar.
Voglio star sempre a Te vicino
Bella Regina ti voglio amar.

Voglio star sempre a Te vicino
Bella Regina ti voglio amar.

E poi tu dimmi vaga mia Rosa,
Madre amorosa che vuoi da me.
Più non so darti eccoti il cuore,
Per man d'amore lo dono a Te.

Ma Tu o Signore già l'acquistasti
Dacché l'amasti ed ei t'amò,
Madre mia cara deh! non lasciarmi
Finché a salvarmi non giungerò.

* SALVE CELESTE VERGINE

(ALLA MADONNA DELLE GRAZIE)

Salve celeste Vergine
Dolce Regina bella,
Tu sei per noi la stella, quella stella
Che ci conduce al ciel.

Prega per noi dolcissima
Madonna delle Grazie
Prega per noi piissima
Il Figlio Tuo Gesù.

Madonna delle Grazie
Prega per noi Gesù.

* SALVE MADRE PIA, MADRE DEL SIGNOR

Salve Madre pia, madre del Signor,
Odi tu Maria questo cuor.
Ave ave ave Maria Maria.

Madre tal desio offri al divo amor,
Digli: "Figlio mio odi il peccator".
Ave ave ave Maria Maria.

Egli non si nega madre al tuo voler
Odi che ti prega sposa dunque in Te.
Ave ave ave Maria Maria.

* SALVE SALVE PIETOSA MARIA,

Salve, salve, pietosa Maria
Al tuo trono di gloria celeste
Uno stuolo di figli vorria
Il tuo aiuto potente implorar.

* SALVE REGINA FULGIDA

Salve Regina fulgida
Sul capo una corona
Oggi devoto popolo fidente
In te si dona.

Mentre a te sale un palpito
Da mille mille cuor.
Da questa valle placida
Piani che il sole indora.

Dalle capanne povere
Dove si piange e implora
Sempre a te salga o Vergine
Il canto dell'amor.

* SALVE REGINA MADRE

Salve Regina Madre
Della Bontà infinita
Salve dolcezza e vita
E speme d'ogni cor.

Alziamo a te la voce
Piangendo e sospirando
D'Eva figliuoli in bando
Fra questi oscuri […?]

Deh! Nostra protettrice
Rammentate di noi
E degna i figli tuoi
D'un qualche guardo almen.

Vergin clemente e pia
Finito questo esili
Mostraci il tuo bel Figlio
Il frutto del tuo sen.

* SE UN VAGO FIORELLINO

Se un vago fiorellino
Potessi diventar
Vorrei lodarti o Madre
Ai piè del Santo Altar.

Maria fiore ammirabile
O Vergin pura umil
Mi fa del paradiso
Un fior de'più gentil.

Se un astro scintillante
Potessi diventar
Vorrei lodarti o Madre
Ai piè del Santo Altar.

Maria stella del Mare
Più fulgida sei tu.
Del tuo diadema splendere
Fammi Maria lassù.

* SEI CELESTE CREATURA

Sei celeste creatura
Che portasti in te la vita
Quando fosti concepita
Risplendente di beltà.

Rit. A Te l'inno o Immacolata
Nel tuo fasto secolar
Della terra istriana
Giù dai colli sino al mar.

Tu prenunzia della luce
Prediletta del Signore
Sorgi sola nel candore
Sulla morta umanità.

In questa valle piena di dolore
Tutto è tristezza senza il tuo sorriso
Senza di te men bello è il paradiso
Senza di te non à più luce il sol.

Ma se sorridi tu Vergine Santa
Sorride la natura tutta quanta
Ma se sorridi Tu Vergine pia
Tutto sorride dentro l'alma mia.

* SEI PURA SEI PIA

Sei pura sei pia
Sei bella Maria,
Ogni alma lo sa
Che madre più dolce
Il mondo non ha….

* SI VESTA GIULIVA

Si vesta giuliva la terra di fiori
Si canti si onori la madre d'amor.
Maria, Maria tu se la nostra speme.
Maria, Maria, il nostro amor sei Tu.

Beato chi onora la grande Regina,
cui tutto s'inchina in terra e in ciel.
Maria, Maria tu se la nostra speme.
Maria, Maria, il nostro amor sei Tu.

* SOLCHIAMO UN MARE INFIDO

Solchiamo un mare infido
Di un mondo traditore
Al sospirato lido
Chi mai ci condurrà.

Maria pietosa e bella
Del mare lucente stella
Maria speranza nostra,
Guida di noi sarà.

* STELLA DEL MARE

Stella del mare che il mite raggio
Volgi sopra l'orror della procella
Ogni alma invoca te nel suo passaggio
O vaga Stella, o vaga Stella, o vaga Stella.

Stella del mare giunga a Te quell'ave
Che Regina ti fe'd'umile ancella
E volgi a noi dal ciel pace soave
O vaga Stella, o vaga Stella, o vaga Stella.

* SUONA IL BRONZO

Suona il bronzo che c'invita
A levar la mente al Ciel
A Lei nostra speme e vita
Si rivolga ogni fedel.

Il messo divino Maria saluta
Lo Spirito Santo in lei si posò.
Ave Ave Ave maria
Ave Ave Ave maria.
Del Signore io son l'Ancella
Ho giurato a Lui mia fe'
Or la santa sua parola
O Signor si compia in me.

Il Verbo Divino in lei s'incarnò
Tra i figli d'Adamo discese abitò.
Ave Ave Ave maria
Ave Ave Ave maria**.**

* TENERA STELLA

Tenera stella sei Tu regina
Che chiara e bella splendi sul mar.

Vergine madre fonte d'amor
A Te consacro tutto il mio cuore.

Voglio cantare del tuo bel cuore
Il dolce amore Stella del mar.

Vergine madre fonte d'amor
A Te consacro tutto il mio cuore.

* TOTA PULCHRA ES MARIA

Tota pulchra es Maria
et macula originalis non est in Te.
Tu gloria Jerusalem,
Tu laetitia Israel,
Tu honorificentia populi nostri.
Tu advocata peccatorum. O Maria.
Virgo prudentissima, mater clementissima,
ora pro nobis, intercede pro nobis
ad Dominum Jesum Christum.

* TU SEI LA BELLA

Tu sei la bella aurora
Che porta il sole in seno
Dinanzi a cui vien meno
Ogni più gran beltà.

Ma noi siam geli d'ombra
Di folta notte oscura
Deh! prendi di noi cura
Abbi di noi pietà.

* VERGIN DOLCISSIMA MADRE D'AMORE[18]

Vergin dolcissima Madre d'amore
Tu sei rifugio al peccatore;
Tra i cori angelici e l'armonia
Ave Maria, Ave Maria.

Di questa vita sei fulgida stella
Brilla sull'anima vergine bella.

18. Più nota in Italia come "Nome dolcissimo".

Prega per noi Vergine pia.
Ave maria, Ave Maria.

* VERGIN SANTA

Vergin Santa, che accogli benigna
Chi t'invoca con tenera fede,
Volgi un guardo dall'alta tua sede
Alle preci d'un popol fedel.
Deh! proteggi fra tanti perigli
I tuoi figli, o Regina del ciel.

Ci conforta, o Maria, la tua grazia.
Ch'è rifugio d'ogni anima errante,
Ci dia pace nell'ultimo istante;
Ci dia gloria immortale nel ciel.
Deh! proteggi fra tanti perigli
I tuoi figli, o Regina del ciel.

* VERGINE BELLA

Vergine Bella il mio cuore ti dono,
Pegno eterno di un cuore che t'ama.
Cara Madre una grazia ti chiedo,
Fa' ch'io l'abbia dal dolce tuo cuor.
Mentre t'offro il mio cuore o Maria,
Ti consacro dell'alma gli affetti.
Me felice se adesso li accetti
Per donarmeli un giorno su in ciel.

* SORGIAM CON IMPETUOSO ARDOR

Sorgiam con impetuoso ardor
E di Maria presso l'altar
Un grido alziam di fede ed amore
Iddio tra noi deve regnar
Iddio tra noi deve regnar
Sorgiam, sorgiamo in alto i cuori
La nostra fe' non ha timor.
Avrà Maria i prodi suoi,
Avrà il Signor schiere d'eroi
Avrà Maria i prodi suoi,
Avrà il Signor schiere d'eroi.

* STELLA DEL MARE

Oh Vergin bella Madre pietosa
Tu sei la stella che guida il mar.
Per Te stan l'onde chete
Stan l'onde chete le sponde
Se mugge il turbo
Se freme il mar.

Quando la sponda toccar io possa
Vergin gioconda salvo dal mar.
Con inni e canti vo'darti lode.
Lode vo'darti.
Dirò Maria mi fe'scampar.
Dirò Maria mi fe'scampar.

4. MELODIE TRASCRITTE

*** "A Maria".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "A nostra Signora".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "A Te fulgida stella".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Ai tuoi piè Maria diletta".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Andrò a vederla un dì".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Annunziazione".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "Ave Maria".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "Ave Maria della sera".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Ave Maria di Fatima".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

Un momento della processione del Corpus Domini lungo le Rive di Rovigno - anni Venti.

*** "Ave Maria".**
Fonte: attribuita a Ludovisi (Capodistria).
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "*Ave maris stella* solenne".**
Fonte: Ms. Viscovich e Mons. D.Giuricin (reg. 1.11.1962).
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Ave Vergine un saluto".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: confrontisi la versione in lingua friulana diffusa nel Friuli ancor oggi.

*** "Come giglio fra le spine".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Cuore di Maria".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "Dal tuo celeste trono".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Dalla valle del pianto".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Dell'aurora Tu sorgi più bella".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Di stelle d'angeli".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Dolce affetto in core".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "È l'ora che pia".**
Fonte: Ms. Viscovich.

Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Il nome di Maria".**
Fonte: "Osanna" – florilegio di canti sacri, Graz 1917. Usato nel campo sfollati di Wagna.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Immacolata".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Imparate valli e monti".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "In questa valle".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Lieta armonia".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Litanie della B.V. solenni in tono patriarchino".**
Fonte: appunti in antifonario (sacrestia di Santa Eufemia).
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico possibile: due voci miste e organo.
Note: usato in Santa Eufemia *ab immemorabile*.

*** "Litanie della B.V." – altro tono popolare.**
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: usato in Santa Eufemia *ab immemorabile*.

*** "Litanie Lauretane (per il mese di maggio) - toni vari".**
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Lodate Maria".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Madonnina del Mare".**
Fonte: tradizione gradese – dagli anni '80 anche a Rovigno, proveniente da Grado.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Madre dolcissima.**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Madre pietosa ascoltaci".**
Fonte: Ms. Viscovich e Mons. D.Giuricin.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Madre pietosa".**
Fonte: "Osanna" – florilegio di canti sacri, Graz 1917; ms. Viscovich.
Trascrizione: versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Maria Madre amabile.**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Mille volte benedetta".**
Fonte: L. Perosi ma poi divenuta popolare.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Mille volte benedetta".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Mira il tuo popolo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Noi vogliam Dio".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Non ti scordar di me".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O amabile Maria".**
Fonte: "Osanna" – florilegio di canti sacri, Graz 1917. Usato nel campo sfollati di Wagna.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O bella mia speranza".**
Fonte: dall'omonima aria profana.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O del cielo gran Regina".**
Fonte: Ms. Viscovich
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O dolce nome".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: riveduta nelle incongruenze ritmiche della trascrizione.

*** "O Maria quanto sei bella".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "O profumo soave dei gigli".**
Fonte: Ms. Viscovich
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Odo suonar la squilla della sera".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Più della neve candida.**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Quando nell'ombra".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Qui ai tuoi piedi".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: canto delle Figlie di Maria.

*** "Refugium peccatorum".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "Rosa mistica".**
Fonte: T. Caenazzo, ms.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: tre voci pari femminili e organo.

*** "Sai che vogl'io".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Salve celeste Vergine".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: alla Madonna delle Grazie.

*** "Salve Madre pia".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Salve pietosa Maria".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Salve regina fulgida".**
Fonte: archivio di S. Francesco.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: voce e organo.

*** "Se un vago fiorellino".**
Fonte: archivio Di Paoli.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Sei celeste creatura".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Sei pura sei pia".**
Fonte: Ms. Viscovich
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Si vesta giuliva".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Solchiamo il mare infido".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.
Note: qualche variante melodica rispetto alle versioni dell'area italiana.

*** "Sorgiam con impetuoso ardor".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Stella del mare".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Tenera stella".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Vergin bella".**
Fonte: Ms. Viscovich e Mons. D. Giuricin – registrazioni s.d..
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Vergin dolcissima".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Vergin Santa".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: qualche variante melodica rispetto alle versioni dell'area italiana.

*** "Vergine santa a te veniamo".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

*** "Voglio imparar da Te".**
Fonte: Ms. Viscovich.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Organico: due voci miste e organo.

ROGAZIONI MINORI (TRE GIORNI AVANTI L'ASCENSIONE).

LITANIE MINORI. Stazione a S. Maria Maggiore. Lunedì delle Rogazioni. *IV classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Vocem iucunditátis" della Domenica Quinta dopo Pasqua. Gloria. Commemorazione di san Bonifacio Martire alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 1,22-27 – Vangelo Gv 16,23-30*
Dove si fa la processione: ROGAZIONI. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Exaudívit". Senza Gloria. Commemorazione di san Bonifacio alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 5, 16-20 – Vangelo Lc 11, 5-13* La messa delle Rogazioni si celebra soltanto dopo la Preghiera delle Rogazioni, alla messa cantata non si accende il cero pasquale. Alla messa del giorno secondo l'ufficio non si fa mai Commemorazione delle Rogazioni.
LITANIE MINORI. Stazione a S. Giovanni in Laterano. SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, CONFESSORE. *III classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Os iusti". Gloria. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 1,22-27 – Vangelo Gv 16, 23-30* Dove si fa la processione: ROGAZIONI. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Exaudívit". Senza Gloria. Commemorazione di san Giovanni Battista alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale.
Epistola Gc 5, 16-20 – Vangelo Lc 11, 5-13
LITANIE MINORI. Stazione a S. Pietro. VIGILIA DELL'ASCENSIONE. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Vocem iucunditátis" della Domenica Quinta dopo Pasqua. Gloria. Commemorazione di sant'Ubaldo Vescovo e Confessore alle messe conventuali e lette. Epistola e Vangelo propri. Senza Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Ef 4, 7-13 – Vangelo Gv 17, 1-11* Dove si fa la processione: ROGAZIONI. *II classe.* Paramenti viola. – Messa "Exaudívit". Senza Gloria. Commemorazione della Vigilia dell'Ascensione alle messe conventuali e lette. Senza Credo. Prefazio pasquale. *Epistola Gc 5, 16-20 – Vangelo Lc 11, 5-13*

Si rimanda al capitolo separato sulle Rogazioni.

ASCENSIONE DI N. S. G. C. (GIOVEDÌ) O *FÈSTA DELLA SÈNSA*.

ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO. Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Viri Galilei". Gloria. Alla messa in canto, dopo il Vangelo si spegne il cero pasquale. Credo. Prefazio e Communicantes dell'Ascensione. *Epistola At 1,1-11 – Vangelo Mc 16,14-20* S. Messa in terzo.

La Festa dell'**Ascensione** ricorda il giorno in cui Gesù Cristo, dopo quaranta giorni dalla Risurrezione, sale al cielo. Il giorno della *Sènsa* (Ascensione), il giovedì, l'attenzione era richiamata sullo spegnimento del cero pasquale simboleggiante il Cristo Risorto, ancora collocato nell'area presbiterale al termine del canto solenne del Vangelo della Messa. È noto come il cero pasquale, al centro dei solenni riti del sabato santo, simboleggi l'immagine del Cristo Risorto, e come, con il gesto dello spegnimento, si voglia quasi raffigurare il Redentore che lascia il mondo per prendere il suo posto alla destra del Padre. Nelle Messe si cantavano i seguenti cantici:

* PER L'ASCENSIONE

O di salute almo cultore
Gioia dei cuori, dolce Gesù
D'alme perdute ricompratore
Di casti amanti luce e virtù.

Qual sì clemente bontà ti vinse
Che i nostri falli ti caricò
Chi te innocente a morte spinse
Per lor a morte chi t'oltraggiò.

D'abisso infrante le fere porte
Ai prigionieri disciolse il piè.
E trionfante nell'alta corte
Siedi alla destra del sommo Re.

Dei danni andati deh! ne ristori
L'invitta forza di tua pietà
Fa'che beati ai tuoi splendori
Godiam l'aspetto di tua beltà.

Ai sommi poli sentier ci scorta
Tu siane meta di nostra fe'
I pianti e duoli tu riconforta
Di nostra vita premio e mercé.

* ASCENSIONE

Al cielo fra gli angeli
Tra gli inni ed i canti
Il Santo dei Santi
Ascende il Signor.

E cinto di fulgida
Bianchissima veste
Nel viso celeste
A nuovo splendor.

Un inno di giubilo
Di lode e di amore
Ascenda al Signore
A Dio Redentor.

MELODIE TRASCRITTE

*** "Al cielo fra gli angeli".**
Autore: Anonimo.
Organico: due voci.
Fonte: ms. Viscovich.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: all'inizio o al termine della S. Messa letta.

Di lì a dieci giorni, era celebrata con la massima solennità la *Pentecuòste* (Pentecoste), che, come tutti ben sanno, ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti nel cenacolo e quindi l'inizio della predicazione del Vangelo a tutte le genti.

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE.
PROCESSIONE A SANTA MARIA DELLA SALUTE.

DOMENICA DOPO L'ASCENSIONE. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Exáudi Dómine... allelúia". Gloria. Credo. Prefazio dell'Ascensione. Communicantes comune. *Epistola 1Pt 4,7-11 – Vangelo Gv 15,26-27; 16,1-4*

Annualmente, a partire dal 1818, la **domenica dopo l'Ascensione** si visita processionalmente la chiesa della *Madonna o Beata Vergine della Salute* vulgo *Sànta Mareîa della Saloûte* per voto fatto dalla città per la liberazione dall'epidemia di tifo del 1817 (Caenazzo e Angelini):

> "a questa Chiesetta si previene ogni anno la prima domenica dopo l'Ascensione del Signore con la Processione votiva pel tifo del 1817" (Angelini).

La tradizione è ancora vivissima nel 1938:

> "Come ogni anno imponente si svolse la tradizionale processione votiva alla Salute. Le persone che vi parteciparono furono parecchie migliaia"[19].

E ancora nel 1949 si svolge uscendo dal Duomo "e percorre le Vie Grisia, S. Damiano, Pian di Pozzo e Dietro Castello"[20].

VIGILIA DELLA PENTECOSTE – *VIʃEÎLIA DA PENTECUÒSTE.*

VIGILIA DI PENTECOSTE. Stazione a S. Giovanni in Laterano. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Cum sanctificátus". Gloria. Senza Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *Epistola At 19,1-8 – Vangelo Gv 14,15-21*

Il sabato precedente la Pentecoste era celebrata una liturgia vigiliare modellata sulla struttura di quella del sabato santo, sebbene meno prolissa in ispecie dal punto di vista del numero delle pericopi scritturali in essa proclamate, nella quale veniva benedetto il fonte battesimale e al cui termine vi era la celebrazione della Santa Messa.

Di primo mattino celebrante e sacri ministri si recano in coro e recitano l'ora nona, rivestiti dei paramenti viola (pianete plicate per i diaconi). Al termine si recano all'altare maggiore che il celebrante bacia nel mezzo, quindi si recano da lato dell'Epistola dove a bassa voce si leggono sei Profezie, al termine di ognuna delle quali si recita l'"*oremus*". I ceri dell'altare rimangono spenti fino all'inizio della Messa. Dopo le Profezie, il celebrante e i sacri ministri si prostrano ai piedi dell'altare maggiore mentre s'intonano le Litanie dei Santi; dopo alcune invocazioni i sacri ministri si alzano e il celebrante, tolta la pianeta, indossa il piviale viola e processionalmente si reca al fonte battesimale, dove benedice il fonte con il cero pasquale, che acceso, viene trasportato anch'esso in processione dal diacono. Al termine di questa la processione dei chierici rientra nel presbiterio. Il cero è riposto in loco mentre i celebranti si recano in sacrestia per togliersi i paramenti viola mentre il coro prosegue cantando il *Kyrie*, momento in cui il sacrestano accende le candele dell'altare. Da oggi sino alla domenica precedente quella prima d'Avvento il Preposito al termine della Messa grande o conventuale può intonare l'antifona "*Salve Regina*" (dal sabato dell'Ottava di Pentecoste al venerdì che precede la prima Domenica d'Avvento) con le preci proprie.

Salve Regína, Mater misericórdiae:	Salve Regina, Madre di misericordia:
Vita, dulcédo, et spes nostra, salve.	Vita, dolcezza e speranza nostra, salve.
Ad te clamámus éxsules fílii Hevae:	A te ricorriamo, esuli figli di Eva,
Ad te suspirámus geméntes et fléntes in hac lacrymárum valle.	A te sospiriamo gementi e piangenti in questa valle di lacrime.
Eia, ergo, advocáta nostra,	Orsú, dunque, avvocata nostra,
Illos tuos misericórdes óculos ad nos convérte.	Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi.
Et Iesum, benedíctum fructum ventris tui, nobis, post hoc exsílium, osténde.	E mostraci, dopo questo esilio, il frutto benedetto del ventre tuo, Gesù.
O clémens, o pia, o dulcis Virgo Maria.	O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
V. O*ra pro nobis, Sancta Dei Génitrix.*	V. Prega per noi, santa Madre di Dio.
R. *Ut digni efficiámur promissiónibus Christi.*	R. Affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.
Orémus.	Preghiamo.

19. *Io sono la Voce*, VI anno, giugno 1938, n. 5.
20. A. SEGARIOL, *op. cit.*, p. 297.

Concéde nos, fámulos tuos, quæsumus, Dómine Deus, perpétua méntis et córporis sanitáte gaudére: et, gloriósa beátæ Maríæ semper Vírginis intercessióne, a presénti liberári tristítia, et ætérna pérfrui lætítia. Per Christum Dóminum nostrum. Amen.

Signore Iddio, concedi a noi tuoi servi, di godere della perpetua salute dell'anima e del corpo: e, per intercessione della beata sempre Vergine Maria, liberaci dalla presente tristezza e donaci l'eterna letizia. Per Cristo nostro Signore. Amen.

DOMENICA DI PENTECOSTE O *PENTECUÒSTE.*

DOMENICA DI PENTECOSTE. Stazione a S. Pietro. *I classe con Ottava.* Paramenti rossi. – Messa "Spíritus... replévit... allelúia". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *Epistola At 2,1-11 – Vangelo Gv 14,23-31.* S. Messa in rito pontificale con orchestra.

La domenica della **Pentecoste** (*Pentecuòste)* era celebrata la Messa solenne, ed al pomeriggio seguiva il canto del Vespero con il celebre inno "*Veni Creator Spiritus"*.

Veni Créator Spiritus,
Mentes tuórum visita,
Imple supérna grátia,
Quae tu creásti, péctora.

Qui diceris Paráclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, cáritas,
Et spiritális únctio.

Tu septifórmis múnere,
Digitus Patérnae déxterae,
Tu rite promissum Patris,
Sermóne ditans gúttura.

Accénde lumen sénsibus,
Infúnde amórem córdibus,
Infirma nostri córpis
Virtúte firmans pérpeti.

Hostem repéllas lóngius,
Pacémque dones prótinus;
Ductóre sic te práevio,
Vitémus omne nóxium.

Per te sciámus da Patrem
Noscámus atque Filium;
Teque utriúsque Spiritum
Credámus omni témpore.

Deo Patri sit glória,
Et Filio, qui a mórtuis
Surréxit, ac Paráclito
In sacculórum sáecula.
Amen.

Pentecoste significa cinquantesimo giorno: tale festa si celebra cinquanta giorni dopo la Pasqua. Si ricorda il giorno in cui lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. Abbiamo testimonianza dal Benussi che la Collegiata di Sant'Eufemia "ogni anno, cominciando dalle feste di Pentecoste, tutte le domeniche susseguenti, era visitata processionalmente da molte parrocchie di cittadelle e ville vicine ed anco lontane; per ordinario erano le seguenti ventuna, col titolo di Croci: di Corridico, Gimino, Pisino, Mondellebotte, Barbana, Terviso, Grisignana, Orsera, Visinada, S. Pietro in Selve, Santa Domenica, S. Lorenzo, Monpaderno, Torre, Montona, Sanvincenti, Due Castelli, Antignana, Novacco, Visignano e Villa di Rovigno, le quali vi si recavano anche in altri tempi dell'anno, nelle pubbliche calamità, e specie nelle ostinate siccità. Dopo l'invasione francese del 1810 cessarono questi pellegrinaggi, continuò soltanto quello della Villa di Rovigno, ma cessò pur questo nel 1852".

Nelle Messe basse in questo giorno si poteva udire il seguente cantico:

* INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Deh! vieni o Santo Spirito
Fonte di grazia e vita
A noi pietoso addita
La via che guida al ciel.

La mente il cor ci penetri
La santa tua parola
Co' doni tuoi consola
Il popol tuo fedel.

LUNEDÌ DI PENTECOSTE (SECONDA FESTA DI PENTECOSTE).

LUNEDÌ DI PENTECOSTE. Stazione a S. Pietro in Vincoli. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Cibávit eos... allelúia". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *Epistola At 10,34 e 42-48 – Vangelo Gv 3,16-21*

FESTA DI MARIA AUSILIATRICE – 24 MAGGIO.

Il 24 maggio a Rovigno si festeggiava la patrona principale della Società di San Francesco di Sales, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Istituto secolare delle Volontarie di Don Bosco.

La data della festa è il 24 maggio, giorno in cui il papa Pio VII, miracolosamente liberato dalla sua prigione, fece ritorno a Roma nell'anno 1814.

> "[…] l'Oratorio Salesiano festeggiò la Madonna Ausiliatrice. Messa cantata, comunione generale e alla sera grande processione per le vie del rione con l'intervento di tutte le associazioni e di tutto il popolo. Mons. Preposito, alla folla che riempiva la chiesa e il vasto cortile, parlò delle glorie e della potenza di Maria, amata dal popolo cristiano e patrona speciale del nostro Oratorio"[21].

La Procession de l'Ausiliatrice

Dai Salesiani
Come tuti i ani
Se fasseva la procession.
Spalancado el porton
L'Ausiliatrice passava
Col Bambin,
Santo Fantolin.

Ch'el ne vardava,
Ch'el ne ciamava.

Presto, tuti in fila
Zo per la Fontana,
e poi su pel vial.

Con la banda
Che sonava
Ogni boca cantava
Tra drapi e fiori
Che cori!

"Noi vogliam Dio…
Vergine bella.
Tu sei la stella…"

E poi a Don Bosco ancora,
E che festa de fora!
La predica, la benedission
Tuti in zenociòn
Tutti parenti:
Come se iera contenti!

F. PETRIS

Nel 1933 i festeggiamenti sono memorabili, come annota il Bollettino Salesiano del 10 agosto dello stesso anno:

ROVIGNO D'ISTRIA: Incoronazione della statua di Maria Ausiliatrice. Dal 25 al 28 maggio Rovigno ha vissuto delle giornate di intenso fervore attorno alla Madonna di Don Bosco. Ospite graditissimo giunse il 25 maggio da Trieste S. E. Rev.ma Mons. Luigi Olivares, salesiano, Vescovo di Nepi e Sutri. Il ricevimento ebbe luogo sul sagrato del Duomo, presenti il Preposito col Clero, il Podestà, il Segretario Politico ed altre autorità cittadine, con le quali S. E. si intrattenne molto cordialmente mentre una moltitudine di gente acclamava il Vescovo Salesiano. Dopo la Messa, con breve, ma commovente cerimonia, S. E. incoronò la bella statua di Maria Ausiliatrice e raccomandò ai devoti di amare tanto la Mamma celeste. Reggevano le corone i bambini del prof. Basilisco, portava lo scettro il figlio del signor L. Benussi, che con squisito atto di generosità sostennero le spese dell'incoronazione. Alle ore 16 si svolse grandiosa la processione mariana. Vi presero parte tutte le associazioni civili e religiose, autorità e popolo. Prima della benedizione eucaristica S. E. parlò al popolo esaltando le glorie dell'Ausiliatrice e congratulandosi coi Rovignesi per la prova di fede e di attaccamento ai Salesiani data così spontaneamente. Mons. Vescovo radunava poi i Cooperatori e le Cooperatrici-salesiane per una breve conferenza nel salone «Don Bosco», nel cui atrio veniva inaugurata una lapide per i grandi benefattori dell'Oratorio. Venerdì 26 maggio Mons. Vescovo, assistito dal Preposito, consacrò il nuovo altare di Maria Ausiliatrice e vi celebrò la S. Messa: la cappella era gremita di fedeli. Tutte le sere del triduo tenne egli stesso la predicazione mariana ed il concorso dei fedeli, nonostante il cattivo tempo, fu sempre consolante. Il 28 fu l'ultimo giorno delle feste. Alle 7, prime Comunioni. Ottime Cooperatrici e Donne Cattoliche, assecondando il

21. *Io sono la Voce*, giugno 1939, n° 5 – VI anno.

Campi di Wagna, processione del Corpus Domini.

desiderio del parroco, prepararono oltre 30 vestiti per i fanciulli poveri, acquistati con le offerte dei buoni. Alle 10 S. E. tenne solenne pontificale con Omelia e subito dopo amministrò la S. Cresima. Alle 16,30 giunse in città S. A. R. il Duca d'Aosta ricevuto da S. E. il Sottosegretario di Stato alle Finanze, da S. E. il Prefetto dell'Istria e da altre autorità. All'arrivo del Principe la banda salesiana suonava la Marcia reale. S. A. si diresse subito verso la sede del Dopolavoro per la inaugurazione. Benedisse i locali S. Em. Mons. Olivares che poi chiuse in Duomo il ciclo delle feste.

I Salesiani, presenti a Rovigno finché fu possibile, avevano un inno proprio in onore di don Bosco che si cantava anche nella missione di Rovigno:

Campane sonate, sonate a distesa!
Vibrate gioconde le note festive!
Pel mondo a raccolta dei greggi sognati
Dei giovani il Padre trionfa e rivive.

Nell'almo splendore del Cristo risorto
Ancor, come un giorno raduna gli erranti;
Dall'ombre di morte dai torti sentieri
Soave li chiama di fede agl'incanti.

Don Bosco, Don Bosco – dei cuori sovrano
Ci porgi la mano – ci guida al Signor.

E c'è chi ricorda, allora fanciullo, i timbri che venivano apposti, nell'apposita libretto - tesserina, a testimonio della presenza alle funzioni o messe quotidiane. Partecipando alle Ss. Messe della domenica o a quella delle sei e mezza della mattina si aveva diritto al timbro rosso, che valeva il doppio. A fine anno la conta dei timbri dava diritto a dei premi, assegnati proporzionalmente ai più meritevoli nel giorno del Patrono San Giovanni Bosco, 31 gennaio. I premi erano messi a disposizione dai sostenitori privati dei Salesiani, e nell' assegnazione veniva valutata anche la condizione dell'allievo, sia per il genere del premio che per il suo valore.

5. IL TEMPO POST-PENTECOSTEM

Nella settimana dopo la Pentecoste la liturgia era incentrata sulla celebrazione delle ***Tempora*****,** che questa volta coincidevano con il tempo della mietitura del grano.

MERCOLEDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE. Stazione a S. Maria Maggiore. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Deus, dum egrederéris". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *I Lezione At 2, 14-21 – Epistola At 5, 12-16 – Vangelo Gv 6, 44-52* .
GIOVEDÌ DI PENTECOSTE. Stazione a S. Lorenzo fuori le mura. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa della Pentecoste. Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *Epistola At 8, 5-8 – Vangelo Lc 9, 1-6.*
VENERDÌ DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE. Stazione ai SS. dodici Apostoli. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Repleátur". Gloria. Sequenza. Credo.Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *Epistola Gl 2, 23-24. 26-27 – Vangelo Lc 5, 17-26* 2.
SABATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI PENTECOSTE. Stazione a S. Pietro. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Cáritas Dei". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio, Communicantes e Hanc igitur di Pentecoste. *I Lezione Gl 2,28-32 – II Lezione Lv 23,9-21 – III Lezione Dt 26, 1-11 – IV Lezione Lv 26, 3-12 – V Lezione Dn 3, 47-51 – Epistola Rm 5, 1-5 – Vangelo Lc 4, 38-44*.

SANTISSIMA TRINITÀ.

Inizio del Tempo durante l'anno dopo Pentecoste.

DOMENICA PRIMA DOPO PENTECOSTE. FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Benedícta sit". Gloria. Credo. Prefazio della Ss. Trinità. *Epistola Rm 11, 33-36 – Vangelo Mt 28, 18-20.* All'aspersione con l'acqua benedetta prima della messa si riprende l'antifona "Aspérges me" e il salmo "Miserére".

La domenica seguente, ottava della Pentecoste, è dedicata alla **Santissima Trinità.** Va notato che durante la Messa veniva appunto proclamato il Prefazio della Trinità, utilizzato poi ogni domenica eccetto i casi notati. Fu il sommo pontefice Giovanni XXII a introdurre nel XIV° secolo tale festa nel calendario, poiché in molte chiese locali era invalso l'uso di celebrare in tale domenica l'ufficio della Trinità, ufficio composto dal vescovo Stefano di Liegi nel X secolo, e diffusosi specialmente per merito del zelante operare degli ordini regolari.

CORPUS DOMINI O *CUORPUS DUÒMINI.*

Giovedì. CORPUS DOMINI. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Cibávit eos". Gloria. Sequenza. Credo. Prefazio comune. *Epistola 1Cor 11, 23-29 – Vangelo Gv 6, 56-59.*

Il giovedì successivo è caratterizzato dalla festa del **Corpus Domini** (il ***Cuorpusduòmini***), festa del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, vero e proprio trionfo dell'Eucarestia, di Gesù fatto sacramento. Con tale festa la Chiesa cattolica si sofferma sul mistero dell'istituzione del sacramento della reale presenza istituito da Cristo prima della sua Passione, riunito con i suoi apostoli nel cenacolo il Giovedì Santo. L'origine di tale festa va ricercata nelle visioni della monaca agostiniana di *Mont Cornillon*, convento alle porte di Liegi, la beata Giuliana (XIII secolo). La monaca sin dall'età adolescenziale osservava che il disco plenilunare difettasse, a suo giudizio, di un pezzo: idealmente si configurava per lei come l'immagine del culto della Chiesa, cui mancava una giornata specialmente dedicata a quell'ammirabile Sacramento dell'amore di Dio per gli uomini. La beata Giuliana ebbe a confidarsi con alcuni canonici del capitolo cattedrale di Liegi d'un tanto che il vescovo Roberto volle istituire tale festa nella sua diocesi. All'epoca rivestiva l'ufficio arcidiaconale *Jacques Pantaléon* che conobbe la mistica: questi ebbe nel 1261 a salire il soglio di Pietro con il nome di Urbano IV. Spinto anche dalla fama che seguì il grande miracolo eucaristico di Bolsena volle, nel 1264, estendere la festa del *Corpus Domini* alla Chiesa universale.La Messa e l'ufficiatura furono composti, su preciso mandato di papa Urbano IV, dal *doctor angelicus*, San Tommaso d'Aquino, la cui precisione dogmatica ebbe ad appalesarsi specialmente nella lunga sequenza della messa: *Lauda Sion salvatorem* ottima sintesi della dottrina eucaristica cattolica. La Processione teoforica, associata a tale festa, ebbe a diffondersi

relativamente più tardi per l'intensificarsi della devozione verso l'Eucarestia, papa Martino V (+1431), ma soprattutto il suo successore, papa Eugenio IV (+1447) con la bolla *Excellentissimus* la rese precettiva per tutte le chiese annettendo numerose indulgenze per i partecipanti.

I giorni precedenti alla festa la popolazione si adoperava per allestire gli altari nelle contrade presso le quali la processione avrebbe sostato. Tali altari erano adornati dalla pietà della gente del luogo con fiori, drappi e tappeti ed erano ricoperti da tovaglie ricamate. Alle ore 10.00, assistito dai sacri ministri e parato in preziosi paramenti, il Preposito accede all'altare maggiore, ove celebra solennemente la S. Messa *in tertiis*, cantata dal coro. Consacra due ostie grandi: l'una per consumarla, l'altra per portarla in processione. È questa l'occasione a Rovigno in cui tutti i bambini del catechismo partecipano alla Santa Messa:

> "La festa del *Corpus Domini* fu allietata al massimo dalla 1a Comunione dei bambini che in numero di 140, assai bene preparati dai Rev.Salesiani e dalle Suore, commossero nella sempre cara cerimonia. Alla sera sfilò imponente la processione eucaristica che riuscì ormai solenne negli abiti rigorosamente liturgici dei vari partecipanti"[22].

La processione del *Corpus Domini* si diparte dal Duomo alla sera, dopo il canto solenne del Vespero in terzo. Mentre nelle navate si elevavano i salmi nei toni patriarchini a furor di popolo, centinaia e centinaia di persone convenivano da tutta Rovigno dentro e fuori la basilica in attesa impaziente che, terminato il canto di vespero, il Santissimo Sacramento fosse portato processionalmente fuori dalla porta grande della Basilica, tra due ali di folla. Un breve componimento poetico satirico di Anonimo[23] risalente al 1868, evidenzia la partecipazione popolare e dell'intero clero alla processione, tale da esser i partecipanti stipati come sardelle, motteggia l'anonimo autore:

La prusision del Cuorpus Duomeîni.

"Che i xi coume li sardiele
Paron Filise canta a alta vuse
E San Piro ven purtà de Gambera
Duopo quisto zaghi frati e prieti
Ven Don Ghira cul baston".

Ecco un resoconto del 1937:

"La processione del *Corpus Domini* si snodò solenne, imponente nel pomeriggio dopo i Vesperi, Balilla, piccole italiane, avanguardisti, azione cattolica, congregazioni, neo comunicati, Oratorio Salesiano, asili, banda cittadina, milizia, R.R.carabinieri in alta tenuta, Confratelli, cantori, clero regolare e secolare. Seguivano il SS. Sacramento le autorità: il Podestà, il tenente dei RR.CC. il presidente O.N.B. Centurione M.V.S.N. e gran folla di popolo. Nella piazza Vitt. Em. III, prospiciente il palazzo municipale e il mare nostro fu eretto un altare e impartita la I.a benedizione, e la seconda sul piazzale del Duomo, previo opportuno sermone di Monsignor Preposito"[24].

Al termine del vespero vengono posti sull'altare l'ostensorio maggiore e due candelieri a più braccia (se il vespero non è già celebrato con il Santissimo Esposto, *coram Exposito*). Il celebrante, che indossa il piviale, pone l'incenso in due turiboli, incensa il SS.Sacramento e quindi assunto ancora il velo omerale, si volta verso il popolo con l'ostensorio impugnato, cantando la prima strofa dell'inno *Pange lingua*.

Pange, lingua, gloriosi corporis mysterium, sanguinisque pretiosi, quem in mundi pretium fructus ventris generosi
Rex effudit gentium.

22. *Io sono la Voce*, anno VII, luglio 1939, n. 4.

23. A. PAULETICH, "I soprannomi di Rovigno d'Istria", in *Antologia delle Opere Premiate*, UIIF, UP-Trieste, vol. IV (1971). Nelle p. 179-180 si riporta detto componimento, ritrovato nel fascicolo della corrispondenza "Comune di Rovigno – P. Kandler" del 1868.

24. *Io sono la Voce*, anno V, luglio 1937, n° 7.

Canta, o lingua il mistero del glorioso Corpo e del Sangue prezioso, che il Figlio del nobile grembo, Re dei popoli, versò a riscatto del mondo.
Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine, et in mundo conversatus, sparso verbi semine, sui moras incolatus miro clausit ordine.
Egli donatosi a noi, nato per noi da una Vergine Purissima, dopo aver dimorato nel mondo e sparso il seme della sua Parola, chiuse il suo pellegrinaggio con un istituzione mirabile.
In supremæ nocte cenæ recumbens cum fratribus, observata lege plene cibis in legalibus, cibum turbæ duodenæ se dat suis manibus.
La notte dell'ultima Cena, sedendo a mensa coi suoi, osservata esattamente la Legge nei cibi rituali, con le proprie mani dà se stesso in cibo ai Dodici.
Verbum caro panem verum verbo carnem efficit, fitque sanguis Christi merum, et, si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit.
Il Verbo incarnato con la sua parola trasforma il vero pane nella sua Carne; il vino diventa Sangue di Cristo e, se il senso si smarrisce, la fede sola basta a rafforzare cuore sincero.
Tantum ergo sacramentum veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; præstet fides supplementum sensuum defectui.
Così gran Sacramento dunque veneriamo prostati: ceda la vecchia Legge al Sacrificio nuovo: supplisca la fede al difetto dei sensi.
Genitori Genitoque laus et iubilatio, salus, honor, virtus quoque sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.
Al Padre e al Figlio, sia lode e giubilo, salute, onore, potenza e benedizione: A Colui che procede da ambedue, pari azione di lode sia. Amen.

Intonato l'inno i sacri ministri accedono sotto il baldacchino e la processione si avvia aperta dal crocifero, che porta la croce astile con ai lati due chierichetti con i candelieri. Il Santissimo viene recato sotto il baldacchino dal Parroco il quale, avvolto dal piviale, impugna l'ostensorio con le mani ricoperte dalle estremità del velo omerale che scende, con i suoi solenni e pesanti ricami, dalle sue spalle. Ai suoi lati due cappellani fungono da diacono e da suddiacono, impaludati rispettivamente con la dalmatica e la tunicella, paramenti con i quali avevano ministrato poc'anzi alla Messa solenne. Davanti al baldacchino due chierichetti agitano di continuo i turiboli i quali spandono fumi d'odoroso incenso, che va a mescolarsi con il profumo dei fiori collocati sui davanzali delle vie ove transita la processione e con l'aroma della cera delle numerosissime candele recate piamente durante lo snodarsi del sacro corteo.

Abbiamo notizia che nel 1771 il gastaldo della Scuola del Sacramento provvedeva a fornire il baldacchino leggero (ch'esiste tuttora) d'aste dorate, perché potesse essere sorretto dai tre giudici e dal sindaco del Comune, com'era antico uso, ed esso fu usato per la prima volta in quell'anno. Il precedente baldacchino pesante e prezioso, di drappo trapuntato di seta oro ed argento, d'allora innanzi fu usato per difendere dal sole gli *angioletti*, che accompagnavano la processione sotto il medesimo.

Era, infatti, antica tradizione che nella processione molti fanciulli fossero vestiti da angioletti e seguissero la processione sotto il baldacchino. Ma nel 1842 il vescovo Peteani proibì l'uso del "baldacchino grande" per gli angioletti, e "comandò che sia portato per il Santissimo". Sicché ogni anno s'incontravano difficoltà nel trovare chi lo portasse essendo pesante, rifiutandosi i rappresentanti comunali. Fu allora che la Confraternita del Santissimo Sacramento si offerse tramite i propri confratelli più forti di portare il baldacchino. Ne nacque una collisione con i rappresentanti del Comune che volevano portare il baldacchino leggero nel Venerdì santo. A tale istanza replicò la Confraternita dichiarando che avrebbe portato sempre il baldacchino oppure mai. Intervenne in interposizione perciò il clero, che per non deludere entrambe le parti, suggerì che la Podestaria a proprie spese approntasse quattro grandi fiocchi con cordoni da appendersi alle aste e venissero portati da tre Rappresentanti Comunali e da un Camerlengo, lasciando le aste ai Confratelli del Santissimo i quali benevolmente si sottomisero alla novità.

In una nota del 1863 della Confraternita del Santissimo Sacramento leggesi:

> "per la prima volta nella processione di Venerdì santo fu portato il baldacchino grande con quattro fiocchi semplici di lana gialla mista a nero alle quattro aste d'argento, e per la processione del *Corpus Domini* la Comune provvide di quattro belli e massicci fiocchi a cassettoni di oro fino con relativo cordone lungo e grosso pure di tessuto d'oro e questi serviranno sempre per tutte le processioni portati dai suddetti Rappresentanti e Camerlengo".

Attorno spiccavano i vari attrezzi processionali delle antiche confraternite, i *ferai* (fanali montati su una

lunga asta), i *silostri* (torcieri), recati dai confratelli rivestiti con le loro tipiche cappe, quindi gli stendardi delle associazioni cattoliche, le statue. I Confratelli del Santissimo portavano la cappa rossa con fascia, e al lato sinistro una placca con l'immagine dell'Ostensorio. Dietro al Baldacchino trovavano poi posto le autorità civili: così, la processione procedeva per le vie, dalle cui finestre pendevano drappi, lenzuola ricamate, assai numerosi fiori e lumi. Ad ognuno degli altari descritti il corteo si fermava: veniva quindi proclamato il principio di ognuno dei quattro evangeli[25] ed era impartita la Benedizione con il Santissimo Sacramento.

Benussi incidentalmente ci fornisce la notizia dei siti dove *ab immemorabile* erano impartite le benedizioni: in "Pian di Pozzo, che guarda *Valdibora [Valdabòra],* in *S. Damiano*, alla *Portizza o Sottomuro*, a *S. Benedetto* e a *S. Croce*"[26]. Evidentemente l'allestimento degli altari poteva, sia pur di poco, variare: egli elenca cinque siti, laddove il rituale prevede invece quattro benedizioni. Quando la processione si arresta dinanzi a questi altari[27], il diacono riceve il SS. Sacramento dalle mani del parroco e con somma riverenza lo depone sull'altare. Mentre il coro canta un'altra strofa dell'inno *Pange lingua,* l'officiante lo incensa e impartisce la benedizione al diacono, che si appresta a cantare l'inizio del Vangelo di San Matteo. Dopodiché porge il Vangelo all'officiante, onde lo baci, e lo incensa. Il Preposito, inginocchiato, canta poi alcune invocazioni cui coro e popolo rispondono. Il celebrante canta quindi l'*Oremus.* Riassunto il velo omerale, impugna l'ostensorio e benedice il popolo con triplice benedizione, cantando: "*Celesti benedictione benedicatur, custodiatur ac conservetur locus iste et in eo habitantes, agri quoque et terrae fructus". In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*". Indi la processione prosegue sostando poi innanzi agli altri tre altari, dove si leggono il Vangelo di San Marco, quello di San Luca ed, in ultimo, quello di San Giovanni.

> "La festa del *Corpus Domini* era caratterizzata dall'imponente processione che si snodava per le vie principali della città, partendo dal duomo e ritornandovi, dopo aver attraversata la parte vecchia dell'abitato e parte della nuova. Era così lunga che, mentre la testa della processione era in Carrera, dove girava attorno ad un altarino posto in mezzo alla via davanti alla chiesa di San Carlo, onde fare ritorno al duomo, la coda della processione stava ancora scendendo da Monte. Vi partecipavano le scuole, le associazioni, le confraternite, le autorità, i frati, il clero, bande e cori. La processione scendeva da Monte per via Santa Croce in visita del porto di Santa Caterina, risaliva a Monte per Dietro Castello [*Dreîo Castiel*] con la vista del porto in Valdibora, in uno scenario d'incomparabile bellezza"[28].

Nel 1933 il percorso è ancora quello tradizionale: "è scesa giù di S. Croce, Riva, Spirito Santo, soffermandosi poi nel giardinetto attiguo alle carceri, ove era eretto un altare, proseguendo poi per Valdibora e su per la Via B. Mussolini è [Dietro Castello]"[29], arrivando alla Lanterna e poi salendo al Duomo. Nel 1934 il 31 maggio la processione percorre "Dietro Castello, Carrera, Squeri, Sottolatina, Riva, S. Damiano, Piazza Grande e Crociera". Nel 1940 il percorso è mutato: è tempo di guerra. "La tradizionale processione percorre la via Dietro Castello, la Piazza, la Via Dietro Caserma e Via Montalbano". E nel 1944 la processione viene fatta soltanto sul sagrato del Duomo, per timore di azioni di guerra. Nel 1945 il 31 maggio va "giù per dietro Castello, Carrera, Cine Roma, Rive, San Damiano, Piazza Grande e su per la Crociera e Montalbano". Nel 1946 il 20 giugno "nel pomeriggio dopo le 18 la processione con banda e coro, percorre le Vie Dietro Castello, Carrera, Cine Roma, Sottolatina, Piazza Matteotti [San Damiano], Piazza Grande, Crociera e ritorna al

25. Anticamente veniva proclamato sempre, a tutte le soste, l'inizio del Vangelo secondo San Giovanni per i suoi espliciti riferimenti al mistero dell'incarnazione del Verbo. Sempre a questo proposito sarà interessante notare che sino all'edizione del Messale Romano del 1962 il prefazio prescritto per il *Corpus Domini* è quello del Natale per il suo testo incentrato appunto sul tema dell'Incarnazione.

26. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 52.

27. Prima che la processione facesse tappa ai vari altari, il sacrestano doveva recarsi alla tappa prevista recando seco il corporale e i due candelieri a più braccia (cinque), giacchè era prescritto che l'ostensorio non potesse essere posto su nulla al di fuori del corporale e che sull'altare dove il SS. Sacramento veniva esposto fossero accese almeno quattordici candele (quattro dei candelieri più dieci dei due candelieri a cinque braccia). Infine l'altare doveva esser riparato da un baldacchino.

28. "L. BONI, "Le feste religiose a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno VII, n. 33, aprile 1977.

29. A. SEGARIOL, *op. cit*., p. 105. Dalle sue note traiamo anche le notizie relative agli anni successivi.

Duomo". Ma nel 1947 (5 giugno) questa volta la processione per la prima volta è senza coro e banda: "le fabbriche Manifattura Tabacchi e Ampelea aperte, i contadini in campagna, certi artigiani hanno chiuso alle ore 13. La processione si snoda per le Vie Dietro Castello, Carrera, Cine Belgrado-Mosca [*ex* Cine Roma], Rive, Piazza Grande, Montalbano. Il corteo è senza coristi e bandisti. Abbenché il tempo sia stato minaccioso è passato senza disturbo". Nel 1948 (27 maggio) "gli stabilimenti tutti lavorano. Solo le scuole hanno vacanza. La processione è uscita alle ore 6 pom. percorrendo via Dietro Castello, la Piazza Tito e via Carrera, il lungomare, Piazza S. Damiano, Montalbano. Il corteo era composto dalla banda, coro e fedeli". Nel 1949 (16 giugno) "tutti lavorano. Di sera la processione esce dal Duomo, percorre le Vie S. Tommaso, S. Damiano, Dietro Caserma e Montalbano". Nel 1953 (4 giugno) la processione si riduce al sagrato di Sant'Eufemia: l'esodo è ormai imponente. Mancano i fedeli. Non ci sono più le forze per realizzare seppur nei minimi termini una processione. Ormai, come telegrafa con tre sole parole il parroco di Capodistria Mons. Brunich – Bruni alle Nazioni Unite, "*nobiscum potestas tenebrarum*".

La processione rientrava indi nel Duomo riccamente addobbato ed illuminato, ove il parroco, dall'altare maggiore, incensato l'Ostensorio sulla mensa e cantata la strofa finale del *Pange Lingua*, il *Tantum ergo*, impartiva l'ultima Benedizione agli astanti. Giova riportare[30], integralmente dal bollettino parrocchiale il programma del Congresso Eucaristico tenutosi nel 1938 a Rovigno, con le avvertenze da seguirsi per la Processione Eucaristica. Se ne ricava tutta una serie di particolari desunti dalla tradizione orale, prima mai annotati, e indispensabili per una sempre più precisa ricostruzione della processione teoforica secondo il costume di Rovigno. La vita religiosa nel 1938 è ancora vivissima e fa invidia a città come Trieste, Gorizia, Udine, Pola, sedi vescovili dove il fervore non è mai stato così bellamente disciplinato:

CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO IN ROVIGNO D'ISTRIA nei giorni 7-18 settembre 1938.

Giorno 7 – Alle ore 19.00 apertura solenne in Duomo con discorso e benedizione eucaristica, alle ore 20.30 conferenza in piazza Vitt. Em. III.

Giorno 8 – *Giornata della innocenza*.
Alle ore 8.00 messa Prelatizia di Mons. Vescovo diocesano e comunione generale di tutti i fanciulli della diocesi. Alle ore 10.00 congressino dei fanciulli all'Oratorio Salesiano con discorsetti, dialoghi e canti. Alle ore 16.00 funzione eucaristica all'Oratorio Salesiano per tutti i fanciulli e Processione per le vie del Rione. Alle sera come il giorno 7.
Giorno 9.00 – *Giornata dei peccatori in onore della Vergine Addolorata*.
Ore 6.00 I messa in Duomo e comunione generale delle donne.
Ore 7.00 II messa e II comunione generale.
Ore 9.00 messa cantata.
Alla sera come il giorno 7.
Giorno 10 – *Giornata della purezza in onore dell'Immacolata*.
Ore 6.00 messa Prelatizia e comunione generale delle giovani.
Ore 7.00 II messa
Ore 9.00 III messa cantata.
Ore 17.00 ricevimento di Sua Altezza il Principe Arcivescovo di Gorizia.
Ore 19.00 predica ed esposizione del SS.mo Sacramento e adorazione riservata agli uomini e giovani.
Ore 24.00 S. Messa prelatizia e comunione generale degli uomini e giovani. Continua l'adorazione.

Giorno 11 – *Giornata del Trionfo.*
Le SS. Messe si susseguiranno dalle ore 4 alle 9 ad ogni ora.
Ore 10.00 solenne Pontificale di Sua Altezza il Principe Arcivescovo con omelia.
Ore 11.30 convegno separato degli uomini e giovani all'Oratorio Salesiano, delle donne all'Asilo, delle giovani a S. Marco.
Ore 16.00 inizio dei Vesperi e della solenne processione eucaristica. Soste in Piazza Libertà, in Piazza Vitt. III, Piazzale del Duomo. Ultima benedizione.

30. *Io sono la Voce*, anno VI, agosto 1939, n. 7. Nel numero successivo di ottobre è riportata la cronaca dettagliata del Congresso Eucaristico.

Giorno 12 – *Giornata dei Defunti.*
Ore 6.00 pellegrinaggio al cimitero con messa, comunione, benedizione alle tombe.
Ore 9.00 messa solenne in Duomo per i defunti.
Ore 19.00 predica e benedizione.

Giorno 13 – *Giornata della sofferenza.*
Ore 6.00 messa e accompagnamento della comunione agli infermi della città, mentre si comunicheranno contemporaneamente i ricoverati della Pia casa e i degenti dell'Ospizio.
Ore 9.00 messa cantata.
Ore 19.00 predica e benedizione.

Giorno 14 – *Giornata Sacerdotale.*
Ore 6.00 messa e comunione per i sacerdoti
Ore 9.00 messa giubilare di Sua Eccellenza il nostro Vescovo celebrante le sue nozze d'oro.
Ore 10.00 convegno di tutti i sacerdoti secolari e regolari all'Asilo per il loro congresso.
Ore 15.00 solenne ora di adorazione all'Asilo stesso per il loro congresso.
Ore 19.00 predica e benedizione.

Giorno 15 – *Amministrazione della Cresima.*
Ore 10.00 messa e conferimento della Cresima.
Ore 18.00 solenne traslazione del Corpo di S. Eufemia. Processione nell'interno del Duomo, esposizione del S. Corpo nel centro della chiesa e Santa Vigilia. Predica e benedizione.

Giorno 16 – *Santa Eufemia.*
Dalle ore 6.00 alle 9.00 messe ad ogni mezz'ora.
Ore 10.00 solenne Pontificale – Omelia.
Ore 16.00 Vesperi Pontificali..

Giorno 17 – *Seconda festa di S. Eufemia.*
Ore 6.00 messa e comunione.
Ore 9.00 messa cantata.

Giorno 18 – *La chiusa.*
Ore 6.00 messa e comunione.
Ore 7.00 messa e comunione.
Ore 8.00 messa e comunione.
Ore 10.00 Solenne Pontificale.
Ore 16.00 Vespero, Processione col Corpo della Santa Patrona, predica, *Te Deum* e benedizione.

PER LA SOLENNE PROCESSIONE
Punti e luoghi di convegno.

1. Gli uomini e i giovani partiranno alle 15.30 dall'Oratorio Salesiano.
2. Le donne partiranno alla stessa ora dall'Asilo.
3. Le giovani partiranno alla stessa ora da San Marco.
4. Le figlie di Maria dall'Oratorio dell'Addolorata.
5. I Terziari da San Francesco.
6. Le confraternite dal piazzale del Duomo.

Ordine.
Croce – [Balilla e Piccole Italiane- Avanguardisti e Giovani Italiane][31] – Asili – Banda Salesiana di Fiume – Azione Cattolica femminile – Figlie di Maria – Terz'Ordine Francescano femminile – Confraternita del SS. Sacramento femminile – Giovani dell'Oratorio Salesiano – Uomini cattolici, terziari – Banda cittadina – Cantori – Chierichetti – Clero – Canonici – Prelati – Vescovi – SS. Sacramento – Autorità – Uomini – Donne.

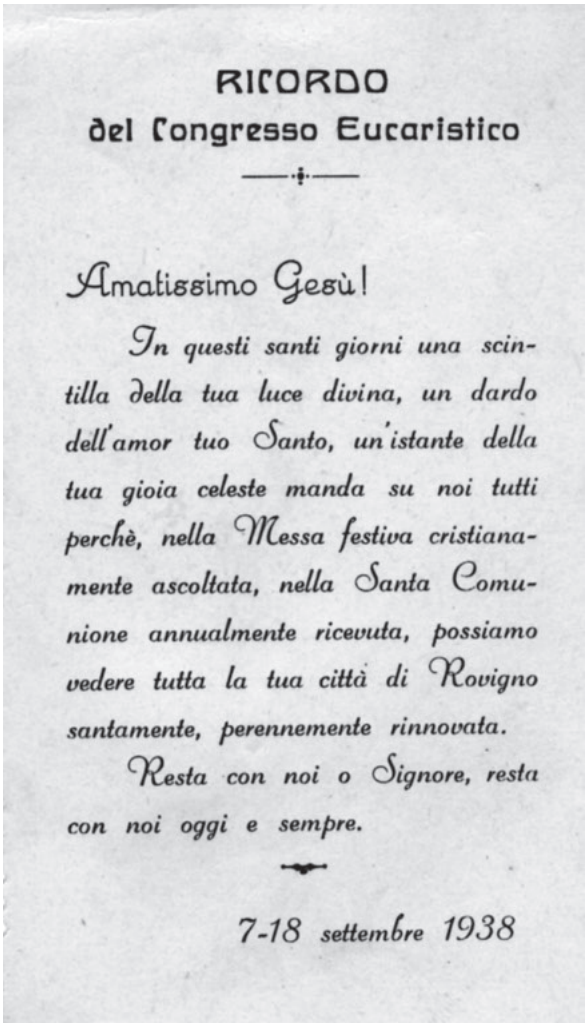
Divisa
1. Tutte le donne o giovani o bambine che prendono parte alla processione devono essere coperte il capo e decentemente vestite.

31. Inseriti durante il regime fascista.

2. Tutte le appartenenti alle associazioni o congregazioni, devono attenersi a queste norme che saranno osservate rigorosamente.
   a. Giovani di Azione Cattolica, tutte vestite di bianco, velo bianco, distintivo.
   b. Le figlie di Maria abito bianco e velo bianco, o abito nero e velo bianco con medaglia.
   c. Le donne cattoliche, consorelle del terz'ordine e del Sacramento, abito nero, velo nero e distintivo o medaglia.
3. Coloro che non avessero o non potessero avere tale divisa o abito, si accontenteranno di seguire la Processione, non di precederla.
4. Non sono pemessi che i canti prescritti. Tutti avranno la pagellina coi canti da usarsi nel percorso della processione.
5. È desiderio vivissimo che i partecipanti si muniscano di una candela.

PER LA PROCESSIONE

1. *Ai cari pescatori*: allineate tutte le vostre barche lungo la riviera della R. Manifattura all'Hotel riviera. Verranno addobbate o potranno formare una bellissima galleria. Il Signore vi benedica.
2. *Ai cari agricoltori*: portate dai vostri campi nei giorni 8,9 e 10, tanto e tanto verde per rivestire gli archi trionfali, addobbate porte e finestre. Il Signore vi rimeriti.
3. A tutti coloro che hanno finestre prospicienti le vie per dove passa la Processione: tutte le finestre devono essere addobbate con damaschi, tappeti, fiori, e specialmente col bellissimo e riuscitissimo manifesto del congresso che potrà rimanere nelle famiglie tutte un grande e memorando ricordo. Detto manifesto può essere ritirato ed acquistato in casa parrocchiale.
4. Essendo che la Processione si chiude a sera, è bello e decoroso illuminare tutta la città nelle finestre e facciate delle case.
5. In questi giorni, parecchie anime buone si sono occupate per confezionare fiori, bandiere a migliaia; mentre le Suore del Ricovero e dell'Asilo, hanno preparate fiori naturali in abbondanza. Tutto questo dovrà dare, una grande visione di festa.
6. E preghiamo, perché specialmente in quel grande giorno, ci sia un bel sole che ci sorrida e faccia festa con noi che vogliamo far festa a Gesù.


RICORDO
del Congresso Eucaristico

Amatissimo Gesù!

In questi santi giorni una scintilla della tua luce divina, un dardo dell'amor tuo Santo, un'istante della tua gioia celeste manda su noi tutti perchè, nella Messa festiva cristianamente ascoltata, nella Santa Comunione annualmente ricevuta, possiamo vedere tutta la tua città di Rovigno santamente, perennemente rinnovata.

Resta con noi o Signore, resta con noi oggi e sempre.

7-18 settembre 1938

Ricordo del Congresso Eucaristico, Rovigno 1938.

La domenica "in ottava" del *Corpus Domini* si svolgeva nuovamente una piccola processione, cui partecipava la Confraternita del Santissimo Sacramento.

6. MELODIE TRASCRITTE

*** "Pange lingua".**
Autore: anonimo / per la processione del *Corpus Domini.*
Organico: quattro voci pari.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: dal repertorio del Corpo Corale del Pio Oratorio – Rovigno.

*** "Pange lingua".**
Autore: anonimo (in si bemolle).
Organico: quattro voci dispari.
Fonte: ms. archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione, revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: dal repertorio del Corpo Corale del Pio Oratorio – Rovigno.

FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ – *SÀCRO COR DA GIſOÛ.*

FESTA DEL SACRO CUORE DI GESÙ. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Cogitatiónes". Gloria. Credo. Prefazio del Sacro Cuore. *Epistola Ef 3, 8-12; 14-19 – Vangelo Gv 19, 31-37.*

Il venerdì successivo alla domenica dopo la festa del *Corpus Domini* (IIa dopo Pentecoste) era dedicato alla festa del **Sacro Cuore di Gesù.** Già in epoca patristica moltissimi sono i richiami al costato trafitto di Cristo, di cui parla anche il Vangelo di questa solennità (S. Giovanni, 19, 31-37): attraverso il costato si giunge al cuore, da sempre simbolo per antonomasia dell'amore. Ma la festa del Sacro Cuore di Gesù è in realtà di ben più recente istituzione, e la relativa devozione crebbe specie grazie all'impulso dato nel XVII secolo da Santa Margherita Maria Alacoque, dell'ordine della Visitazione, ambiente da sempre legato a tale culto: la festa fu istituita da papa Clemente XIII all'epoca delle controversie con i giansenisti. Fu il Beato Pio IX ad estendere la festa alla Chiesa Universale, mentre il suo successore, Leone XIII la elevò di classe liturgica, approvò il testo delle litanie delle quali poc'anzi abbiamo accennato, ed istituì l'uso di recitare innanzi al Santissimo Sacramento esposto l'atto di consacrazione del genere umano al Sacro Cuore.

Alle Messe lette di ogni Primo Venerdì del Mese[32] consuetamente celebrate in onore del Sacro Cuore nelle varie chiese di Rovigno o durante la Messa della Festa del Sacro Cuore si sogliono intonare alcuni canti tradizionali, di cui si sono trascritti a stampa tutti quelli pervenutici:

* O CUOR DOLCISSIMO VENIAMO A TE

O Cuor dolcissimo veniamo a Te
Fidenti e supplici chiediam merce.
Fonte vivifica d'immenso amor
Tu l'alma infiammaci, o divin Cuor.

Conforta il trepido popol fedel
L'insegna a battere la via del ciel.
Sei nostro giubilo, delizia e amor
Deh, tutti salvaci, o divin Cuor.

* O SACRO CUOR AMABILE

O Sacro Cuor dolcissimo
O Cuor pieno di grazie
Abbi di noi pietà.
Gesù speranza nostra
Abbi di noi pietà.

O Cuor tra fiamme ardenti
O Cuor tra spine acute,
O Sacro Cuor trafitto
Abbi di noi pietà.
Gesù speranza nostra
Abbi di noi pietà.

* O GESÙ CARO SENZA DI TE

O Gesù caro senza di Te

32. Le Messe del primo Venerdì del Mese erano molto frequentate, secondo una pratica riconosciuta e favorita dalla Chiesa. Si spiega

Io tutto amaro trovo qua giù.
Cuor di Gesù, tutto per Te
Cuor di Gesù, confido in Te.

O Gesù amore, infiamma Tu
Questo mio cuore d'amore per Te.
Cuor di Gesù, tutto per Te
Cuor di Gesù, confido in Te.

O Gesù vita nel mio morir
Donami vita, donami il ciel
Cuor di Gesù, tutto per Te
Cuor di Gesù, confido in Te.

* O DOLCE AMOR MIO

O dolce amor mio
O Cuor di Gesù
O Cuore di Dio
Mio tutto sei tu.
O dolce Cuor del mio Gesù
Deh! fa' ch'io t'ami sempre più.

Le colpe perdona
Ne infondi virtù
Tua grazia ci dona
O Cuor di Gesù.
O dolce Cuor del mio Gesù
Deh! fa' ch'io t'ami sempre più.

Deh! venga il tuo regno
Nell'alme fedel
E questo sia pegno
Del regno del ciel.
O dolce Cuor del mio Gesù
Deh! fa' ch'io t'ami sempre più.

* NELL'OMBRE

Nell'ombre purissime
Di candidi veli
Tra fiamme ineffabili
Benigno ti celi
O Cuore Eucaristico
O Cuore d'amor
Trionfa sugli animi
Affabile cuor.
S'accenda nei popoli
L'immenso tuo amor.

*SACRO D'AMOR FERITO

Sacro Cuor d'amor ferito
D'amor santo i cuori accendi
E partecipi li rendi
Della manna vital.

Chi mai spinse te innocente
Gesù mio eterno bene
A morir fra tante pene
Sovra il letto del ladron.

O d'amor inclita fonte
D'acqua limpida sorgente
Carità mai sempre ardente
Espiatrice d'ogni mal.

Per soffrir che cruda lan
Ti squarciasse il divin petto
Ove tutti han ricetto
Delle grazie i più bei doni.

* VENITE A ME

Venite a me, ripete a tutti ognora
Gesù dall'umil trono dell'altar.
Nessun di noi la sua bontàde ignora,
Ci benedir sol vuole e consolar.
Cuor di Gesù deh sii nostro sostegno
E nostro asil e nostro amor.

---

così la nutrita messe di canti tramandati a Rovigno in onore del Sacro Cuor di Gesù, a testimonianza di una devozione un tempo vivissima. Gesù Cristo, apparendo a S. Margherita Maria Alacoque e mostrandole il suo Cuore, splendente come il sole di fulgidissima luce, fece le seguenti promesse per i suoi devoti:

1. Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato
2. Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie
3. Li consolerò in tutte le loro pene
4. Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte
5. Spanderò copiose benedizioni su di ogni loro impresa
6. I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia
7. Le anime tiepide si infervoreranno
8. Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione
9. La mia benedizione poserà anche sulle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Cuore
10. Ai sacerdoti io darò la grazia di commuovere i cuori più induriti
11. Le persone che propagheranno questa devozione, avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà cancellato mai.
12. A tutti quelli che, per nove mesi consecutivi, si comunicheranno al primo venerdì d'ogni mese, io prometto la grazia della perseveranza finale: essi non morranno in mia disgrazia, ma riceveranno i Santi Sacramenti (se necessari) ed il mio Cuore sarà loro sicuro asilo in quel momento estremo.

Cuor di Gesù, di speme ci sii pegno,
In fin che spunta il celestiale albor.

Venite a Me, venite e la parola
Che nel dolor Gesù dicendo va,
Chi viene a Me, si calma e si consola
Chi viene a Me, no più non piangerà.

Cuor di Gesù deh sii nostro sostegno
E nostro asil e nostro amor.
Cuor di Gesù, di speme ci sii pegno,
In fin che spunta il celestiale albor.

* GIÀ LA NOTTE S'AVVICINA

Già la notte s'avvicina
E ricopre tutto il suol.
L'alma mia a Te sospira
O divino Sacro Cuor.

Io Ti lascio mio Signore
Perché altrove è il mio dover
Ma qui veglia nel mio cuore
O diletto Re del ciel.

Benedici o Gesù buono
L'alme afflitte e i peccator
Tutti salva col tuo amore
O dolcissimo Signor.

Altri cantici tratti dal manoscritto di Nina Viscovich (1885 c.a).

* AL SACRO CUORE

Salve o cuore dell'alme redenti
Pace gioia conforto dolcezza
Salve, o porto di nostra salvezza
Salve o meta de'nostri desir.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Consumato l'amore per noi
D'ogni grazia tu sei la sorgente
Che dispensi al devoto credente
Nella vita e nel duro morir.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Sormontato da vivide fiamme
Fra le quali rifulge una croce.
Del Cuor ci rivolgi una voce
Che ci dice donatemi amor.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Trapassato da lancia crudele
Coronato di spine pungenti.
O bel Cuor con sì duri tormenti
Tu lenisci ogni nostro dolor.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Chi spietato non t'ama ed oblia
Di salir all'empir non è degno,
Ah! Soffrendo si viene a quel regno
Sol amando si giunge lassù.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

E compresi di questo gran vero
Ti doniam in omaggio gradito,
Col dolor, un affetto sentito
Amatissimo Cuor di Gesù.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Tu pertanto ci reggi ed assisti
Scudo sii, conforto e speranza.
E siam certi tua grande possanza
Al nemico sconfitto darà.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

Esultanti di gioia verremo
A lodarti lassù nell'empireo
Sacro Cuore l'estremo sospiro
In te tutto sacrato sarà.

Rit. O sorelle cantiam con affetto
Inneggiamo inebriate d'amore,
Viva viva il dolcissimo Cuore
Dell'amabil nostro Gesù.

* GESÙ PERCHÈ

O mio Gesù perchè
Ci son sì pochi amanti.

L'ingrati poi son tanti
O mio gesù perché?
Ah dammi tanto ardore
Che T'ami io sol per mille
E tra le tue scintille
Mi scopri in seno il cor!

* GIOVANETTE VENITE VENITE

A quel Cuore che arde d'amore
Giovanette venite venite
A quel Cuore che pari non ha.

Se chiedete quel Cuore chi sia
Egli è il cuore che langue d'amor
Egli è il Cuor di Colui che moria
Sulla Croce che spasima ancor.

Egli è pieno di tante ferite
Sangue geme non palpita più?
Giovanete correte correte,
Vi perdete nel Cuor di Gesù.

* O CUOR PIETOSO

O Cuor pietoso e cuor di un Dio
Che t'immolasti a pien per me
Odi il sospiro il grido mio
Cuor di Gesù confido in te.

In te confido e m'abbandono
Il tuo voler si compia in me
Padre mi sei, figlia ti sono
Cuor di Gesù confido in te.

Tu un giorno ài detto ai doloranti
Chi oppresso geme sen venga a me
Tutti asciugare tu sai i pianti
Cuor di Gesù confido in te.

A Te io vengo in tutte l'ore
Fia duolo o festa intorno a me
Solo mi basta, tuo dolce amore
Cuor di Gesù confido in te.

Nella tenzone aspra incessante
Che spesso infuria dentro di me
Tu sei il mio solo refrigerante
Cuor di Gesù confido in te.

Nell'ora triste dell'agonia
T'avrò Signor presso di me
Dirò serena volando via
Cuor di Gesù confido in te.

* PERCHÈ GESÙ DI FIAMME

Perché Gesù di fiamme
Tutto ài vampante il cuore
Ah il so perché d'amore
Arder tu vuoi per me.

Deh col tuo fuoco accendimi
Fa' ch'io ti sia fedele
E t'ami come t'amano
i Serafini in ciel.
Perché Gesù di spine
Il cuore ài trafitto
Ah il so perché io ingrato
Amor non ò per te.

Deh col tuo fuoco accendimi
Fa' ch'io ti sia fedele
E t'ami come t'amano
I Serafini in ciel.

* PER QUEL SANGUE

Per quel Sangue che vermiglie
Fe' del Golgota le vie
Per gli strazi ed agonie
Che per noi soffristi un dì
Cuor d'immensa carità
Abbi ognor di noi pietà.

* PER CHI IN TE

Per chi in te crede
Per chi t'ignora
Per chi t'oltraggia
Per chi t'adora
Per ogni estinto amor diviso
Dai gaudi eterni del paradiso
Con zelo ardente, ognora più
Ti supplichiamo Cuor di Gesù.

* SIAMO NEMBI DI FAVILLE

Siamo nembi di faville
Suscitate dal Signore
Sradicate a mille a mille
Dalla fiamma d'un sol cuore.

Se d'Apostoli lo zelo
A Dio uniti ci terrà
Delle tenebre nel gelo
Vasto incendio avvamperà.

Larga messe i cuori invita
Desto è il fuoco dell'Amore
Nostra luce, nostra vita
Nostra speme è il Sacro Cuor.

Ogni esterno fatto o detto
Dal mattino fino a sera
Ogni interno puro affetto
Sale a Dio come preghiera.

Di soffrire il petto e anelo
Sitibondo di virtù
Tale incenso grato al cielo
Grato al Cuore di Gesù.

Larga messe i cuori invita
Desto è il fuoco dell'Amore
Nostra luce, nostra vita
Nostra speme è il Sacro Cuor.

* AL S. CUORE DI GESÙ - VOLA VOLA

Vola vola anima mia
Di Gesù nel dolce cuore
Prigioniera Qui d'amore
Troverai la libertà.

Non t'avvedi d'ogni intorno
Mugge il tuono il vento romba
Vanne o mistica colomba
Vanne a l'arca riposar.

[o anche]

Non t'avvedi d'ogni intorno
Che inseguita sei meschina
Va nell'arca o colombina
Va a trovar la sicurtà.

Che più tardi? Il mondo è lutto
Tutto è frode amara noia
In Dio solo la vera gioia
Solo in Dio puoi giubilar.

Dammi in loco o Gesù mio
Nel tuo cuor per mia magione
Qui m'eleggo star prigione
Qui desio di riposar.

Per amarti io già men volo
Per piacerti io lascio tutto
D'ogni suol soave frutto
Qui sarà l'unirmi a Te.

Che se poi nel tuo bel core
Di morir mi tocca in sorte
O felice o cara morte
Sarà vita allor per me.

* SACRO CUORE

O Cuor dolcissimo
Del mio Signore
Per te voglio ardere
D'eterno amore.

* SIGNOR SE T'ALLONTANI

Signor se T'allontani
vacilla fra le Tenebre
il pensiero nell'aspra selva
Degli affetti umani.

Sol indica il sentiero
L'amabile tuo Cuor.
Resta con noi Signor,
resta con noi Signor.

* AL CUOR DI GESÙ - TUTTI UNITI

Tutti uniti nella fe'
Ci doniam Gesù a te
Ci salvasti o Redentor
Per l'immenso tuo amor

Dolce Cuor del mio Gesù
Fa' ch'io t'ami sempre più.

Nella piaga del tuo Cuor
Chiudi ogni peccator
Ai tuoi piedi ci prostriam
A ginocchi domandiam.

Dolce Cuor del mio Gesù
Fa' ch'io t'ami sempre più.

I nemici non temiam
Nella Croce confidiam
Che bandiera ci sarà
Il trionfo porterà.

Dolce Cuor del mio Gesù
Fa' ch'io t'ami sempre più.

Nella piaga del tuo cuor
Chiudi ogni peccator
Ai tuoi piedi T'invochiam
A ginocchi domandiam.

Dolce Cuor del mio Gesù
fa'ch'io t'ami sempre più.

* SU FIGLI CANTATE

Su figli cantate
Un inno amoroso
Con plettro festoso
Al Cuor di Gesù.

Su dite cantando
Bell'alme innocenti
Ridite i contenti
D'un Cuor di Gesù.

O fuoco divino
O fiamme beate
Che al cielo volate
Dal Cuor di Gesù.

Scendete al mio seno
Bruciatemi il core
Che a sì dolce amore
Brama arder di più.

Voi intanto col canto
Bell'alme inaudite
Ridete i contenti
D'un Cuor di Gesù.

E a un cuore sì bello
Se parte bramate
Il vostro donate
Al Cuor di Gesù.

* VENITE A ME

Venite a me ripete a tutti ognora
Gesù dall'umil trono dell'altar.
Nessun di noi la sua bontade ignora
Ei benedir sol vuole consolar.

Cuor di Gesù deh sii nostro sostegno
E nostro asil e nostro amor.
Cuor Gesù, di speme ci sii pegno
Fin qui che spunta il celestial albor.

O gioventù che forte senti in cuore
Destar la lotta per la tua virtù
Deh vieni, vieni a ritemprar
L'ardore vicino al Cuore del tuo Gesù.

* VIVIAMO INSIEM

Viviamo insiem Gesù
Muovo l'afflitto pié
Cercando ove sei tu
Come già fra i lunghi error
Di questo triste esiglio
Sola viver potrò
Viviamo insiem Gesù.
Preghiamo insiem Gesù
L'umile mia preghiera
Tosto s'infiammerà
Del tuo più puro amor
Sopra il tuo cuor divin
Non sentirò le asprezze
Del mio terren cammin
Prgehiamo insiem Gesù.

* CORONATO DI FIAMME

Coronato di fiamme divine
E di spine, il tuo cuore
Svelavasi un dì
E ricordo lontan dalla croce
La tua voce, nel solenne
Mistero s'udì
Nel solenne mistero s'udì.
Il sereno linguaggio dei cieli
Ai fedeli, tu favelli di pace
Ed amor, e la luce
Alle menti risplende
E discende
Soavissima calma nel cuor.

* O GESÙ MIO

O Gesù mio
Se guardo il tuo bel cuore
Ci veggo impressi i raggi
Dell'amore che a te mi chiama
Con dolce desio
O Gesù mio.

O Redentor per toglier
Le tue pene io ti prometto
Di volerti bene
E il cuor consacro a te
Pietoso Iddio
O Gesù mio.

E quando anch'io
Vedrò l'ultima sera
Dal labbro stanco
Accetta la preghiera
E allor dirò con fervido desìo
O Gesù mio.

* O LUCE AMABILE

O Luce amabile
Degli occhi miei
Se il ben dell'anima
Gesù tu sei.

O pel tuo Cuore
Fammi languir
Oppur d'amore
Bramo morir.

* ABBANDONO NEL DIVIN CUORE

Io depongo nel Tuo cuore
Il pensier della mia sorte
Nella vita e nella morte
Più da me si chiederà.

Dimmi sol che mi perdoni
Dimmi sol che Tua son io
Fai di me disponi o Dio
Quel che più ti piacerà.

* PER QUEL SANGUE

Per quel sangue che vermiglie fe' del Golgota le vie
Per gli strazi ed agonie che per noi soffristi un dì
Cuor d'immensa carità abbi ognor di noi pietà.

Qui ai tuoi piedi o Dio in polve ci prostriam.
Il cuore a Te innalzano le figlie tue Signor.
Deh, Tu o Padre donaci la tua clemenza ambita.
Perdonaci le colpe. Deh!tu non ci rigetta,
dal tuo bel ciel in pianto noi viviam.

* A NOSTRA SIGNORA

Cantiamo fedeli
Benigna ci guarda
Dall'alto dei cieli.

Sul labbro e nel cuore
T'avremo quaggiù
O Nostra Signora
Del Cuor di Gesù.

O Vergine Santa
Purissimo fiore
Infiamma nostr'alme
Di Dio l'amore.

Sul labbro e nel cuore
T'avremo quaggiù
O Nostra Signora
Del Cuor di Gesù.

Spesso al termine della S. Messa del primo Venerdì o innanzi ad essa, era esposto il Venerabile Sacramento. Durante l'Adorazione erano cantate le Litanie del Sacro Cuor di Gesù secondo un tono di tradizione orale diffuso nell'Istria ma con melismi particolari a Rovigno, seguite poi dal canto del *Tantum ergo* e dalla Benedizione eucaristica conclusiva.

Kyrie, eleison	Signore, pietà
Christe, eleison	Cristo, pietà
Kyrie, eleison	Signore, pietà
Christe, audi nos	Cristo, ascoltaci
Christe, exaudi nos	Cristo, esaudiscici
Pater de coelis Deus, miserere nobis	Padre celeste, Dio abbi pietà di noi
Fili redemptor mundi Deus	Figlio redentore del mondo, Dio
Spiritus Sancte Deus	Spirito Santo, Dio
Sancta Trinitas, unus Deus	Santa Trinità, un solo Dio
Cor Jesu, Fili Patris aeterni	Cuore di Gesù, Figlio dell'Eterno Padre
miserere nobis	abbi pietà di noi
Cor Jesu in sinuVirginis Matris a Spiritu Sancto formatum	Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria
Cor Jesu, Verbo Dei substantialiter unitum	Cuore di Gesù, sostanzialmente unito al Verbo di Dio
Cor Jesu maiestatis infinitae	Cuore di Gesù, maestà infinita
Cor Jesu, templum Dei sanctum	Cuore di Gesù, tempio santo di Dio
Cor Jesu, tabernaculum Altissimi	Cuore di Gesù, tabernacolo dell'Altissimo
Cor Jesu, domus Dei et porta coeli	Cuore di Gesù, casa di Dio e porta del cielo
Cor Jesu, fornax ardens charitatis	Cuore di Gesù, fornace ardente di amore
Cor Jesu, justitiae et amoris receptaculum	Cuore di Gesù, fonte di giustizia e di carità
Cor Jesu, bonitate et amor plenum	Cuore di Gesù, colmo di bontà e di amore
Cor Jesu, virtutum omnium abyssus	Cuore di Gesù, abisso di ogni virtù
Cor Jesu, omni laude dignissumum	Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode
Cor Jesu, Rex et centrum omnium cordium	Cuore di Gesù, re e centro di tutti i cuori
Cor Jesu, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae	Cuore di Gesù, in cui si trovano tutti i tesori di sapienza e di scienza
Cor Jesu, in quo habitat omnis plenitudo divinitatis	Cuore di Gesù, in cui abita tutta la pienezza della divinità
Cor Jesu, in quo Pater sibi bene complacuit	Cuore di Gesù, in cui il Padre si compiacque
Cor Jesu, de cuius plenitudine omnes nos accepimus	Cuore di Gesù, dalla cui pienezza noi tutti abbiamo ricevuto
Cor Jesu, desiderium collium eternorum	Cuore di Gesù, desiderio della patria eterna
Cor Jesu, patiens et multae misericordiae	Cuore di Gesù,paziente e misericordioso
Cor Jesu, dives in omnes qui invocant te	Cuore di Gesu, generoso verso tutti quelli che ti invocano
Cor Jesu, fons vitae et sanctitatis	Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità
Cor Jesu, propitiatio pro peccatis nostris	Cuore di Gesù, ricolmato di oltraggi
Cor Jesu, saturatum opprobriis	Cuore di Gesù, propiziazione per i nostri peccati
Cor Jesu, attritum propter scelera nostra	Cuore di Gesù, annientato dalle nostre colpe
Cor Jesu, usque ad mortem oboediens factum	Cuore di Gesù, obbediente fino alla morte
Cor Jesu, lancea perforatum	Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia
Cor Jesu, fons totius consolationis	Cuore di Gesù, fonte di ogniconsolazione
Cor Jesu, vita et resurrectio nostra	Cuore di Gesù, vita e risurrezione nostra

Cor Jesu, pax et reconciliatio nostra
Cor Jesu, victima peccatorum
Cor Jesu, salus in te sperantium
Cor Jesu, spes in te morientium
Cor Jesu, deliciae Sanctorum omnium

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos, Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis

V. Jesu, mitis et humilis Corde,
R. Faccor nostrum secundum Cor tuum!

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, respice in Cor dilectissimi Filii tui et in laudes et satisfactiones quas in nomine peccatorum tibi persolvit; iisque misericordiam tuam petentibus Tu veniam concede placatus, in nomine eiusdem Filii tui Jesu Christi, qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia Saecula Saeculorum. Amen.

Cuore di Gesù, pace e riconciliazione nostra
Cuore di Gesù, vittima per i peccatori
Cuore di Gesù, salvezza di chi spera in te
Cuore di Gesù, speranza di chi muore
Cuore di Gesù, gioia di tutti i santi

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo perdonaci, Signore
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo esaudiscici, Signore
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo abbi pietà di noi

V. Gesù, mite ed umile di Cuore,
R. Rendi il nostro cuore simile al tuo!

PREGHIAMO

O Dio onnipotente ed eterno, guarda al Cuore del tuo dilettissimo Figlio e alle lodi e alle soddisfazioni che, in nome dei peccatori, ti assolve; e a coloro che invocano la tua misericordia, Tu concedi, placato, il perdono, nel nome del tuo stesso Figlio Gesù Cristo, che vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli di secoli. Amen.

Litanie del S. Cuore di Gesù

7. MELODIE TRASCRITTE

*** "Già la notte s'avvicina".**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus).*
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.
*** "O Cuor dolcissimo".**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: presente nelle sillogi di area italiana sino al XX sec.
*** "O dolce amor mio".**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.
*** "O Sacro Cuor Amabile".**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: diffuso a Grado e nell'area friulana.
*** "Per chi in te crede" (al S. Cuor di Gesù).**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.
*** "Per quel Sangue" (al S. Cuore).**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*)
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno. Sull'aria di "Te lodiamo e confessiam", d'area italiana e tedesca.
*** "Tutti uniti nella fe'".**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.
*** "Venite a me" (al Sacro Cuor di Gesù).**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.

Per l'Esposizione del SS. Sacramento:

Medaglia coniata in occasione del Congresso Eucaristico, Rovigno 1938.

*** Litanie del S. Cuor di Gesù.**
Fonte: ms. Viscovich (parte del *cantus*).
Trascrizione: riarmonizzazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: allo stato, noto a Rovigno.

MESE DI GIUGNO – *MIſ DA ſOÛGNO.*

ZOUGNO	GIUGNO
I son quil rico Zoûgno el mai suprano,	Io son quel ricco Giugno il più soprano,
E cun liteîsia gran liteîsia in Eîstria.	E con letizia gran letizia porto in Istria.
Son quil che puorta el diziato grano,	Sono quello che reca il desiato grano,
Omini cun calur gran priemio aqueîsta.	Gli uomini sotto l'afa gran premio acquistano.
Li trideze che puorta el Paduvano;	Il giorno tredici reca il Padovano;
Ai veîntiquatro San Giuvan Bateîsta.	Il ventiquattro San Giovanni Battista.
Piiro li veîntignuove lu segueîsse,	Pietro lo segue il ventinove,
Pavulo ai trenta el biel miz furneîsse.	Paolo il trenta il bel mese finisce.

Ogni sera in Duomo al termine della messa vespertina si tiene una predica sul Sacro Cuore, cui è consacrato il mese di giugno.

"Il mese di giugno, vide ogni sera in Duomo una folla di devoti alla funzione[33], al sermone e alla benedizione. In

33. L'Esposizione Eucaristica contempla la recita della Coroncina al Sacro Cuore:
V. *Deus, in adjutorium meum intende. R. Domine, ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et sempre et in saecula saeculorum. Amen.* I. Amorosissimo mio Gesù, al riflettere sul vostro buon Cuore e vederlo tutto pietà e

questo anno furono commentate le parabole del Vangelo"[34].

Il 9 giugno ricorre ***San Barnabì*** - **San Barnaba:** *San Barnabì, cheî uò samanàdi li vàghi a vìdi:* San Barnaba, chi ha seminato vada a vedere l'esito (il raccolto). E ancora per *San Barnabì li sarèʃe uò el bibì:* per San Barnaba le ciliege hanno il verme. In antico, i Padri Serviti del convento dell'isola di Santa Caterina spesso si portavano nella chiesa di San Barnaba per celebrarvi la S. Messa ed udire le confessioni. In occasione della festa di San Barbaba (11 giugno) il Capitolo dei Canonici vi si recava a celebrarvi una messa cantata.

FESTA DI SANT'ANTONIO DA PADOVA – *SANT'ANTUÒNIO* - 13 GIUGNO.

Doppio. Messa cantata in terzo a San Francesco. Il celebrante indossa paramenti bianchi.

Durante il mese di giugno ricorrevano le pie pratiche in onore del Sacro Cuore di Gesù e cadeva la festa di **Sant'Antonio da Padova** (13 giugno), confessore, in rovignese ***Sant'Antuònio***. Santo molto amato dal popolo rovignese: molti per devozione ne portavano la medaglietta al collo. In Istria la devozione al Santo era favorita soprattutto dalla presenza di chiese e conventi francescani.

El purtìva sènpro al cuòlo oûna cadaneîna da uòro cul sant'Antuònio ca ga vìva ragalà su sàntula.

Portava sempre al collo una catenina d'oro con la medaglione raffigurante sant'Antonio che gli aveva regalato la sua madrina di battesimo.

A Rovigno i Frati Francescani festeggiavano il Santo con una processione in suo onore al termine della Santa Messa. Il percorso tradizionale prevedeva la processione che "vien giù da S. Francesco, passa per la

---

dolcezza pei peccatori, mi sento rallegrare il mio e colmar di fiducia d'essere da Voi bene accolta. Ahimè! quanti peccati ho commesso! Ma ora qual Pietro e qual Maddalena dolente li piango e detesto, perchè sono offesa di Voi sommo Bene. Sì, sì, concedetemene il perdono; e che io abbia a morire, ve lo chiedo pel vostro buon Cuore, piuttosto che offendervi, e più non viva che per amarvi. Si recitino un Pater e cinque Gloria e quindi si dica: Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. II. Benedico, Gesù mio, l'umilissimo vostro Cuore e vi ringrazio, che nel darmelo per esemplare, non solo con forti premure mi eccitate a imitarlo, ma a costo pure di tante vostre umiliazioni, me ne additate e appianate la via. Folle che fui e ingrata! Ah! quanto traviai! Perdonatemi. Non più superbia, ma con umil cuore tra le umiliazioni seguir voglio Voi, e conseguir pace e salute. Avvaloratemi Voi e benedirò in eterno il vostro Cuore. Si recitino un Pater e cinque Gloria e quindi si dica: Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. III. Ammiro, Gesù mio, il pazientissimo vostro Cuore, e Vi ringrazio di tanti meravigliosi esempi d'invitta sofferenza a noi lasciati. Mi dispiace davvero di esser spesso rimproverato a causa della mia insofferenza per ogni più piccola pena. Ah! Gesù di pace, infondetemi nel cuore un fervido e costante amore alle tribolazioni, alle croci, alla mortificazione, alla penitenza, affinché seguendovi al Calvario, giunga con Voi alla gioia in Paradiso. Si recitino un Pater e cinque Gloria e quindi si dica: Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. IV. Innanzi al mansuetissimo vostro Cuore, caro Gesù, io m'inorridisco del mio sì diverso dal vostro. Purtroppo io ad un'ombra, ad un gesto, ad una parola in contrario m'inquieto e lamento. Deh! perdonate i miei trasporti e datemi grazia d'imitare nell'avvenire in qualunque contrarietà la inalterabile vostra mansuetudine, e così godere perpetua e santa pace.
Si recitino un Pater e cinque Gloria e quindi si dica: Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. V. Si cantino pur lodi, o Gesù mio, al generosissimo vostro Cuore, vincitore della morte e dell'inferno, che ben se le merita tutte. Io resto più che mai confusa al vedere il mio sì pusillanime, che teme di qualunque diceria e rispetto umano, ma non sarà più così. Da Voi imploro si coraggiosa forza, che combattendo e vincendo in terra, trionfi poi lieta con Voi in Cielo. Si recitino un Pater e cinque Gloria e quindi si dica: Dolce Cuor del mio Gesù, fa ch'io t'ami sempre più. Volgiamoci a Maria, consacrandoci a Lei, e confidando nel materno suo Cuore diciamole: Per gli alti pregi del vostro Cuore dolcissimo, impetratemi, o gran Madre di Dio e Madre mia Maria, vera e stabile devozione al Sacro Cuor di Gesù vostro Figliuolo; onde in esso racchiusa con i miei pensieri e affetti, adempia tutti i miei doveri, e con alacrità di cuore serva sempre, ma specialmente in questo giorno a Gesù.
V. Cor Jesu, flagrans amore nostri.
R. Inflamma cor nostrum amore tui. Oremus. Illo nos igne, quaesumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Jesus Christus e penetralibus Cordis sui misit in terram, et voluit vehementer accendi. Qui tecum vivit et regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia saeculorum. Amen.
34. *Io sono la Voce*, anno V, luglio 1937, n. 7.

Via Valdibora, la Riva Sottolatina, fino al Cine [Roma] di Rismondo, ritornando per la Via delle Erbe e su, per il colle di S.Francesco"[35], per la via De Amicis. La processione si svolge ancora nel 1947: "La Via E. De Amicis imbandierata. Alle ore 19 la processione con la banda scende dalla Chiesa di S.Francesco e prosegue per la Piazza, per le Rive, verso il Cine Belgrado-Mosca [*ex* Roma], per Carera e su verso la Chiesa dei Frati". Nel 1948 iniziano le prime difficoltà: "la processione è uscita dalla Chiesa dei Frati francescani, percorrendo la Via del Ponte, verso il Cine, le Vie Carera e S. Giovanni. Mancano la banda e il coro." Nel 1949 percorre le vie Spirito Santo, San Martino, Calletta e ritorna alla Chiesa dei Frati. Nel 1951 la processione si svolge all'interno della Chiesa: il contesto politico-sociale e l'esodo rendono ormai irrealizzabile una processione esterna. In questa giornata il Capitolo dei canonici in passato si recava in processione alla chiesa di Sant'Antonio di Padova - *vulgo* Sant'Antonio del Ponte - *Sant'Antuònio fòra el Pònto* per celebrarvi una S. Messa cantata.

Il 15 giugno cade **San Modesto - *San Mudièsto***. Secondo la tradizione popolare questo Santo era caricato del compito di trovar marito alle ragazze in età da partito:

San Mudièsto, mandìmalo prièsto! San Modesto mandamelo presto (il marito)

E lo stesso giorno festeggiavasi anche ***San Veîn, San Vio*** o **San Vito**:

San Veîn, mandìme oûn bon mareî; San Mudièsto, mandìmalo prièsto; Sànta Crisènsia, s'el ſi cateîvo, c'àbia pasiènsa (i fàgo sènsa): San Vito, mandami un buon marito, San Modesto, mandamelo presto, Santa Crescenzia, se è cattivo che abbia pazienza (faccio sensa).

È interessante osservare come tale terna di santi sia proprio quella dei tre santi patroni della città di Fiume: San Vito, San Modesto e Santa Crescenzia. Vi è un corrispondente proverbio diffuso in Istria, com'è diffuso il desiderio di maritarsi per le le ragazze: *"O san Vio, o mio san Vio, mandeme un bel marìo: e vu san Modesto mandemelo presto; e vu santa Cressenza, fé che 'l gabi passiensa, perché se no 'l ga passiensa, xe meio che resto senza"*. La presenza di Vito tra i Quattordici Santi Ausiliatori favorì la diffusione nell'intera Europa del culto di Modesto e Crescenzia, ancora oggi riscontrabile nelle numerose chiese dedicate non solo al giovane martire, ma denominate invece Santi Vito, Modesto e Crescenzia. Sarebbe quasi impossibile elencare le numerose località che si contendono la presenza delle reliquie dei tre martiri, come spesso accade per i santi di quel periodo, e che li elessero conseguentemente quali loro celesti patroni.

Anche i Salesiani, presenti a Rovigno dal 1913, usavano nel mese di giugno festeggiare **San Giovanni Bosco**. Il 2 giugno 1929 era stato proclamato Beato. Il 26 giugno del 1932 a Rovigno fu festa grande:

"Il Duomo di S. Eufemia di Rovigno nel triduo in preparazione alle feste fu preso d'assalto, gremito da folle desiderose di ascoltare la calda parola del salesiano Don Provera e di pregare il Beato dinanzi alla bella statua che dall'alto del suo trono sorride ai suoi devoti. Il giorno della festa, sotto gli occhi del Beato Don Bosco, una folta schiera di anime innocenti ricevette per la prima volta il Pane Eucaristico; dopo la commovente cerimonia venne offerta ai bambini una colazione all'Hotel Adriatico. Indi durante il pontificale solenne, al quale intervennero tutte le autorità, Mons. Pederzolli, Vescovo diocesano, tenne uno splendido discorso, illustrando magnificamente la figura del Beato come santo, lavoratore ed apostolo, ed esprimendo tutta la sua simpatia ed ammirazione per l'Opera Salesiana. Nel pomeriggio per la processione giungeva da Pola S. E. il Prefetto dell'Istria Italo Foschi con la sua gentile consorte, accompagnato dal Capo Gabinetto, dal Segretario Federale ed altre notevoli personalità. La processione partì da S. Eufemia e si svolse in un'atmosfera satura di religioso entusiasmo fino all'Oratorio Salesiano. Riferiamo la descrizione fattane da Vita Nuova - il valoroso settimanale di Trieste - che con sobrietà dà giusto rilievo a cose edificanti. « Precedono la statua del Beato le Associazioni cattoliche di Rovigno e di altri paesi, l'O. N. B. e migliaia, migliaia di fedeli; dietro segue il Vescovo, il Prefetto con la consorte, il Segretario Federale, il Podestà e le altre autorità. Consolantissimo e significativo il numero dei giovani e degli uomini. Lungo il percorso Don Bosco è oggetto di acclamazione e di simpatia da parte dei

35. A. SEGARIOL, *op. cit.*, p. 105 e segg..

circostanti. Le case sono riccamente addobbate e da molte finestre cadono fiori e biglietti con iscrizioni inneggianti al Santo. Bello l'esempio del Vescovo che si fa dare una copia dell'inno "Don Bosco ritorna" e con giovanile ardore canta assieme agli alunni dell'Oratorio. Don Bosco passa per le vie di Rovigno sorridente e benedicente; tutti lo guardano e si commuovono alla vista che così paternamente tiene vicina a sè i due fanciulli. Molte mamme hanno il ciglio inumidito. Forse pensano ai figli erranti ed invocano da Don Bosco la grazia del ritorno alla casa paterna! Si giunge finalmente all'Oratorio; il cortile sembra insufficente a contenere la marea di popolo. Lieto e contento l'Angelo della Diocesi intona il *Te Deum* e con Gesù Eucaristia benedice il popolo. » Il direttore prof. D. Carnelutti ringrazia con viva riconoscenza le autorità ecclesiastiche e civili, e si dà inizio alla festa campestre con fuochi artificiali, pesca miracolosa, concerto della banda salesiana, cori, ecc. ». Il solerte Comitato di Rovigno ha davvero organizzato pel nostro caro Beato un trionfo che ha superato tutte le aspettative: ha lavorato con abnegazione ammirabile, ma ha pure avuto la soddisfazione della buona riuscita di una festa che non sarà più dimenticata"[36].

Ricorda Antonio Segariol nelle sue Cronache di Rovigno:

"In onore di B.G. Bosco con l'intervento del Vescovo di Parenzo, Trifone Pederzolli, del Prefetto di Pola, Italo Foschi, del parroco di Pola, Pavan, di sacerdoti e di parecchie associazioni di fuori, venne fatta una grandiosa processione che dal Duomo, percorrendo Via S.Croce, Riva, Via Mazzini, girando il Teatro Gandusio e via Roma (Carrera), si portà poi all'Oratorio salesiano. Infine festa, con canti, suoni e fuochi d'artificio nel detto Oratorio".

Nella Pasqua nel 1934 don Bosco è canonizzato da Pio XI: Rovigno prepara nuovi e pù grandi festeggiamenti. Il 1 luglio 1934 è dato alle stampe persino un numero unico, "Rovigno d'Istria a D. Bosco Santo"[37], quale supplemento al bollettino parrocchiale *Io sono la Voce*. Domenica 1 luglio 1934 Rovigno è in gran festa:

Mattina – ore 7. S. Messa della Comunione generale celebrata da S.E. Mons. Santin Vescovo di Fiume. Ore 10 – Solenne Pontificale di S.E. Mons. Vescovo Diocesano che parlerà di D. Bosco Santo. Ore 11.30 - Sante Cresime.
Ore 12.30 – Pranzo bambini poveri. Sera – Ore 15 – Convegno Organizzazioni Cattoliche della diocesi. Ore 17.30 – Processione colla Reliquia e Statua di D. Bosco dal Duomo all'Oratorio – Scoprimento targa "Via D.Bosco". Benedizione altare D. Bosco. Ore 20.30 – Nei cortili dell'Oratorio – Grandioso spettacolo di fuochi artificiali. La finale sarà una composizione pirotecnica interessantissima colla sorpresa dell'apparizione dell'immagine paterna di Don Bosco. Pesca di beneficenza. Concerto della banda salesiana – Cori – Buffet.

FESTA DELLA NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA – 24 GIUGNO.

DOMENICA QUARTA DOPO PENTECOSTE. NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "De ventre matris". Gloria. Credo. Prefazio comune. *Epistola Is 49, 1-3.5-7 – Vangelo Lc 1, 57-68.* Messa cantata in terzo.

La Natività di **San Giovanni Battista** (24 giugno) era festa grande a Rovigno: cadeva ***San ʃàn*** o ***San ʃuàne*** o ***San ʃuvàne*** o ***San ʃuàni***, ***San Giuvàni***.

Anche a Rovigno la festa di San Giovanni aveva una sua valenza magica, almeno nelle credenze del popolino. Infatti, le notte di San Giovanni era quella indicata come propizia per compiere sortilegi o cercare di scrutare il futuro. In particolare, a Rovigno, come ci narra Antonio Angelini, nella festa di San Giovanni Battista, la notte del 24 giugno:

"una volta e sino all'epoca francese anche qui tutta la notte della vigilia di questo Santo si suonavano a festa le campane del Duomo, e si facevano baldorie di popolo, e dalle ragazze si giuocava in varie prove, non senza odor di superstizione, la ricca o povera condizione del loro futuro fidanzato: giuoco che sebbene non più generalmente usasi come una volta, pure tanto qui che in altri luoghi dell'Istria da talune si pratica".

Secondo un'usanza rovignese dalla liquefazione del piombo versato nell'acqua e dalla forma assunta da

36. Anno LVI, 1 settembre 1932 (X), numero 9, *Bollettino Salesiano* - periodico mensile per i cooperatori delle Opere e Missioni di Don Bosco.

37. A p. 4 è riportato un sunto dell'opera dei Salesiani a Rovigno.

quello dopo il raffreddamento si sarebbero tratti i pronostici positivi o negativi: se il piombo avesse preso la forma di una barca, si doveva arguire che il futuro marito sarebbe stato un pescatore o un marinaio, se la forma era d'un fiore, si chiamava in causa un futuro marito contadino.

Un'altra costumanza legata a quella notte erano i fuochi rituali di San Giovanni, che consuetamente avevono lo scopo d'allontanare i cattivi influssi di questa notte particolare, uno dei punti nodali del calendario astrale: *"la nuòto da San ſuvàne a sa bruſiva faseîne da mangreîſ",* ossia la notte di S. Giovanni si bruciavano fascine di elicrisi. I fuochi rituali erano molto praticati nell'Istria, e, a seconda dellla località e delle famiglie che si tramandavano la tradizione seguivano piccole varianti:

> "Il capofamiglia piglia una fascina di sarmenti di vite e di ginepro, alcuni fiori della corona benedetta il giorno del *Corpus Domini* e se ne va in aperta campagna, ove innalza una pira, usando la precauzione di mettere i fiori benedetti sotto i sarmenti. Egli alimenta il fuoco con rami verdi, perché facciano molto fumo che si espanderà a profumare e benedire l'aria in quella notte misteriosa"[38].

FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO – 29 GIUGNO.

I SANTI APOSTOLI PIETRO E PAOLO. *I classe.* Paramenti rossi. – Messa "Nunc scio vere". Gloria. Credo. Prefazio degli Apostoli. *Epistola At 12, 1-11 – Vangelo Mt 16, 13-19.* Messa cantata in terzo.

Il 29 giugno, anniversario del loro martirio, si festeggiano i **Santi Pietro** e **Paolo** (29 giugno), ***San Pìro*** e ***San Pàulo*****,** Principi degli Apostoli. *San Pìro, deî sènpro el vìro:* San Pietro, dice sempre il vero, proverbio che si ripete, per esempio, quando, dopo aver buttato a monte una partita, la ripetizione dà sempre lo stesso risultato; *Ara ca sa ciàma Pìro*: guarda che si chiama Pietro, (e quindi me lo devi tornare indietro). *O doûti da San Pìro o doûti da San Pàulo*: o tutti di san Pietro o tutti di San Paolo, tale detto proverbiale fa probabilmente riferimento ad un gioco dei fanciulli rovignesi detto *panìti panìti*. In tale gioco i ragazzi dovevano passare sotto l'arco formato dalle braccia di due giocatori che rappresentavano i due santi, che ogni volta catturavano l'ultimo della fila facendolo scegliere da che lato schierarsi con la frase: *o da San Pìro o da San Puòlo* (S. Paolo). Vi è da dire che in tale gioco la schiera dei ragazzi che aveva scelto S. Pietro rappresentava quelli che vanno in paradiso e quella di S. Paolo quelli che vanno in inferno. Perciò il significato ultimo di tale proverbio dovrebbe esser questo: che al termine della nostra esistenza si finisce o tutti in paradiso o tutti all'inferno[39].

> "Caratteristica fra il popolo la celebrazione della festa di San Pietro. I ragazzi costruivano, a gara fra le contrade, degli altarini, in istrada, addossati alle case, su tavolini, casse e sedie, adornandoli con immagini sacre, candelieri, vasi di fiori ecc. I ragazzi poi chiedevano l'obolo ai passanti che si fermavano ad ammirare i loro capolavori. Al tramonto si accendevano sugli altarini candele e lumini, le cui fiammelle sembravano nuove stelle nel cielo crepuscolare. Anche questo modo di festeggiare il principe degli Apostoli finì con la prima guerra mondiale, che

38. R. M. COSSAR, "Usanze, riti e superstizioni del popolo di Montona nell'Istria", in *Il Folklore italiano*, IX, 1934, 53-56.

39. "*panìti* s.m.pl.inv. - complesso gioco infantile rovignese che prevede una fila di giocatori accucciati che si tengono stretti uno all'altro come in un trenino, alla cui testa vi è un capofila che stando in piedi apre un dialogo con altri due giocatori che, stando in piedi e tenendo le mani a formare un arco, impersonano S. Pietro e S. Paolo a guardia delle porte del paradiso. Il Dialogo è il seguente: Capofila: "Varzi li puorte" Santi: "Li puorte zì rute" Capofila: "File cunsà" Santi: "Tanti anzuli puosa pasà" (Capofila: "Apri le porte" Santi: "Le porte sono rotte" Capofila: "Fatele riparare" Santi: "Tanti angeli possano passare). La fila incomincia accucciata a passare tra i due che, battendo loro sulla schiena gridano: "Paniti, paniti, paniti". L'ultimo della fila verrà però inevitabilmente catturato dai santi che presolo gli chiederanno: "O da san Piro o da san Puolo?", per cui a secondo della scelta lo faranno schierare a fianco del giocatore che impersona uno dei due santi. Alla fine del gioco si saranno formate così due schiere di giocatori contrapposti che, una volta catturato anche l'ultimo dei supplicanti che è sempre il loro capofila, insceneranno tra loro un tafferuglio con cui il gioco stesso si conclude. Vi è da dire che quelli che scelgono san Pietro sono quelli del lato del paradiso, mentre quelli di san Paolo formano la schiera dell'inferno". (G. DE ANGELINI, "Dizionario enciclopedico rovignese", inedito, nella Rete).

costrinse per la prima volta i Rovignesi ad abbandonare le loro case"[40].

Un'analoga testimonianza ci conferma la tradizione:

"durante la mia infanzia si usava da parte di noi ragazzi addobbare degli altarini, in gara gli uni con gli altri – con immagini sacre e fiori – nelle diverse contrade per chiedere un obolo ai passanti che si soffermavano ad ammirarne l'esecuzione. Nelle ore buie della sera i piccoli altari improvvisati su tavolini o casse addossate ai muri delle case venivano illuminati con lumicini ad olio predisposti in bicchieri avvolti con carte colorate: le fiammelle tremolanti creavano un'atmosfera surreale per la gioia e lo stupore soprattutto dei più piccoli"[41].

In tale giorno il Preposito benediceva il mare ed i pescatori, così come avveniva nel rito delle Rogazioni. Alla sera davanti a questi altarini le pie donne della contrada recitavano il Santo Rosario, in onore della Madonna e dei Santi Pietro e Paolo.

Un San Pietro e Paolo particolare fu festeggiato il 29 giugno del 1939:

"Il 29 giugno festa degli apostoli Pietro e Paolo, Rovigno si unì tuta intorno al giovane novello sacerdote Don Giacomo Veggian, che salì per la prima volta l'Altare di Dio per immolare il divin sacrificio. Tutte le associazioni col clero furono alla casa del novello sacerdote che fu accolto in Duomo dalla banda, dal popolo festeggiato da drappi e bandiere e fiori dalle finestre. Al Vangelo tenne il discorso gratulatorio l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giovanni Sirotti. Sostenne egregiamente il canto la locale scuola del dopolavoro. Al pomeriggio si cantò il solenne Te Deum e, alla sera una riuscitissima accademia, nei cortili Salesiani, coronò la bella festa"[42].

MESE DI LUGLIO – *MIſ DA LOÛIO.*

LOJIO	LUGLIO
I son quil miz da Loûjo, cusseî numato	Io son quel mese di Luglio, così chiamto
De quil gran Loûjo Cizaro, rumano.	Da quel gran Giulio Cesare, romano.
El preîmo che foû Piiro incalserato,	Il primo giorno fu san Pietro incarcerato,
Elizabieta e revizitar cun mano.	Elisabetta e rivisitare con mano.
Ai veîntioûn, che ven de majur stato,	Il ventuno, viene di maggior stato,
La Mandalena in süil nu zì luntano.	La Maddalena in cielo non è lontana.
Ai veîntisinque ven quil de Galeîsia,	Il venticinque giunge quello di Galizia,
El puorta trentaoûn, el veîvo cun liteîsia.	Ne porta trentuno, vive con letizia.

FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE.

FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ Gloria. Credo. Prefazio della santa Croce. *Epistola Eb 9,11-15 – Vangelo Gv 19,30-35.*

Solitamente in luglio cadeva la Festa del Preziosissimo Sangue.

FESTA DELLA VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE – 2 LUGLIO.

VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Salve sancta Parens". Gloria. Commemorazione dei santi Processo e Martiniano, Martiri alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in Visitatióne". *Epistola Ct 2, 8-14 – Vangelo Lc 1, 39-47.*

Tale festa fu istituita da Urbano VI e resa universale da Bonifacio IX per onorare Maria, che si porta a

40. L. BONI, "Le feste religiose a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno VII, n. 33 aprile 1977. Piero Devescovi afferma che l'uso scomparve definitivamente con la seconda guerra mondiale.

41. M. ROSSI, "Confraternite e rogazioni a Rovigno", in *La voce della Famia Ruvignisa*.

42. *Io sono la Voce*, anno VII, luglio 1939, n. 4.

CHIESA DI S. FRANCESCO

Il Predicatore del mese di Maggio lascia ai buoni Rovignesi i seguenti

RICORDI

1 — **Non siate schiavi del rispetto umano.**
2 — **Fuggite le occasioni pericolose.**
3 — **Frequentate i SS. Sacramenti.**
4 — **Invocate con fede Gesù e Maria.**

Rovigno, Maggio 1931.

Ricordo del mese di maggio a San Francesco, Rovigno 1931.

visitare sua cugina Elisabetta, per proporla a modello di condotta verso il prossimo. Il giorno della **Visitazione della Beata Vergine** o **Visitazione di Maria Santissima**, il 2 luglio, era festa presso l'omonima chiesetta della Madonna della Torre, posta a tre miglia da Rovigno verso levante, presso quale era istituita una confraternita, e ciò fino alle soppressioni napoleoniche. Infatti Caenazzo ricorda come

> "la Scuola invitava annualmente il 2 luglio il Capitolo a portarsi processionalmente quivi a cantare la S. Messa e benedire le campagne, e a tutti i numerosi devoti intervenienti non che indistintamente a tutti coloro che durante questo giorno sacro alla Visitazione concorrevano a questa Chiesa regalava appesa ad un ramoscello di alloro o di mirto una cosiddetta Scaletta, che è un foglio rotondo larga un palmo, fatto di candidissima farina alla guisa stessa delle ostie, portando impresso da una parte l'abbraccio di M.V. e S. Elisabetta coll'inscrizione all'ingiro "*Festum Visit. B.V.M.*" e dall'altra due bambini in atto di accarezzarsi uno con una gamba sollevata col motto all'intorno "*Exultavit infans in utero*".

FESTA DELLA B.V. DEL CARMELO[43] – 16 LUGLIO.

Doppio maggiore. Messa cantata in terzo all'altare della B.V.del Carmelo. Il celebrante indossa paramenti verdi.

43. Anche *Maduòna dai foûlmini*, in rovignese.

Durante il mese di luglio era particolarmente cara al cuore dei fedeli la festa della **Madonna del Carmelo** (16 luglio) detta anche **Madonna del Carmine**. Il monte Carmelo, in Palestina, sin dal tempo dei Fenici (chiamati Filistei nella Bibbia) fu meta di anacoreti. Vi si ritirarono, dopo la morte di Gesù, alcuni cristiani, aspiranti alla perfezione dei consigli evangelici, e sul Carmelo dedicarono il primo Tempio alla Vergine, che perciò si chiamò Madonna del Carmelo o del Carmine. Ma il Carmelo divenne insufficiente a contenere tutti quelli che si raccoglievano intorno ai primi Carmelitani, e si ebbero così molti eremiti devoti alla Vergine sparsi in Palestina prima, e poi in Egitto ed in tutto l'Oriente.Verso il 1150 si organizzarono a vita comune e si ebbero dei monasteri carmelitani che, col ritorno dei Crociati, si moltiplicarono anche in Occidente e precisamente in Sicilia ed in Inghilterra. L'approvazione dell'Ordine fu concessa dal Papa Onofrio III nel 1226: una conferma più solenne veniva data nel 1273 con Concilio di Lione, che aboliva tutte le nuove Congregazioni, facendo però rimanere in vita solo Domenicani, Francescani, Carmelitani e Agostiniani. Questa festa, un tempo propria della liturgia dell'Ordine Carmelitano, ricorda la apparizione della Madonna, con la consegna dello scapolare, ch'ebbe San Simone Stok, ministro generale dei carmelitani, nel 1251. Nel 1316 la sempre Vergine apparve a Jacques Duèse, il futuro papa Giovanni XXII°, cui raccomandò di diffondere il privilegio di una pronta liberazione dai tormenti del Purgatorio il sabato successivo alla morte di tutte quelle persone che in vita avessero portato lo scapolare. Questa seconda promessa della Vergine porta il nome di Privilegio Sabatino, avente origine dalla Bolla Sabatina dello stesso Pontefice Giovanni XXII e datata in Avignone il 3 marzo 1322. Pio X, con decreto della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio del 16 dicembre 1910, concesse che lo Scapolare si potesse sostituire con una medaglia che portasse da una parte l'effige del S. Cuore e dall'altra quella della Madonna (preferibilmente del Carmine). Per usufruire della Grande Promessa (fatta a S. Simone Stock), bisogna ricevere lo Scapolare (*pasiènsa* in rovignese) da un sacerdote autorizzato, portarlo sempre addosso devotamente e iscriversi nei registri della Confraternita. Per usufruire del Privilegio Sabatino bisogna, inoltre, osservare la castità del proprio stato e recitare alcune preghiere che il sacerdote determina nell'atto di consegnare lo Scapolare. Tra le volte di Santa Eufemia in questo giorno eccheggiava il seguente cantico:

* SALVE O VERGINE MARIA

Salve o Vergine Maria
Fior gentile del Carmelo
Tu regina ognor del cielo
Ogni labbro acclama ognor.

Tu sei quella eccelsa donna
Che serbando intatto il giglio
Ci largisti il divin Figlio
Che fu nostro redentor.

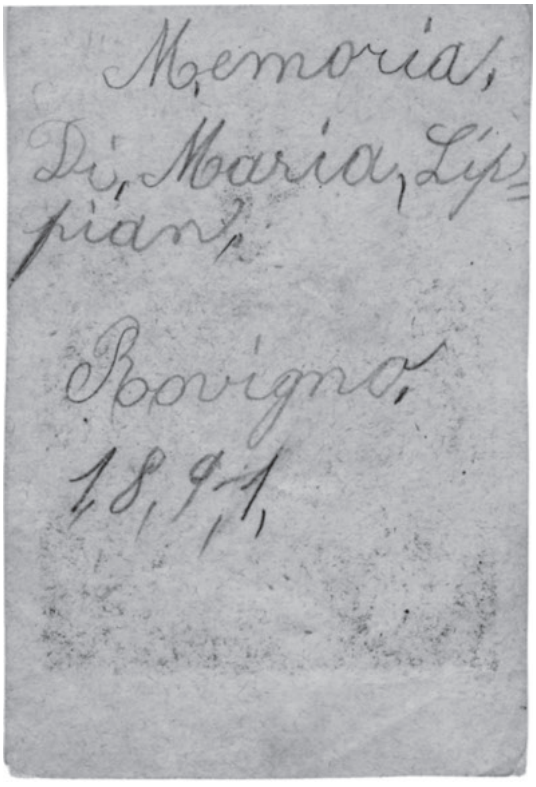
Tu del mar benigna stella
Singolare ne'tuoi preggi
Con distinti privilegi
Arricchisci il tuo Carmel.

Sotto i tuoi benigni influssi
Sotto il tuo materno ciglio
Scamperai d'ogni periglio
Serberai ogni fedel[44].

Il 20 luglio giunge **Sant'Elia**[45] o ***Sant'Ileîa***, cui la devozione popolare attribuiva in particolare la facoltà di far piovere, sì da esser particolarmente venerato dai contadini, che gli si rivolgevano con confidenziale

44. Ms. Viscovich.

45. Il Profeta Elia con Eliseo e Samuele, è uno dei più grandi profeti di Ione.



Ricordo della Festa della Madonna del Carmine, Rovigno 1891.

venerazione, allorché da troppo tempo non piovesse:

Sant'Ileîa, chi fìvi ca nu piòvo?	Sant'Elia, che fate che non piove?
La gèrba 'nda sa sìca, li pègure 'nda mòro.	L'erba ci si secca, le pecore ci muoiono.

Il 22 luglio si festeggia ***Sànta Mandalèna*** - **Santa Maddalena.** *La Mandalèna, la nuſièla pièna*: il giorno di santa Maddalena le nocciole sono mature. Si riporta una giaculatoria devozionale dedicata alla Santa:

Vuojo cantà na biela urasione,	Voglio cantare una bella orazione,
Li parte de Mareîa Mandalena	Che parla di Maria Maddalena.
Quando su pare gira per mureîre,	Quando suo padre stava per morire,
El gà lassiato oûn biel castielo d'uoro,	Le lasciò un bel castello d'oro,
Oûn biel castielo d'uoro e anche d'arzento.	Un bel castello d'oro ed anche d'argento.
Mareîa Mandalena in nel castielo,	Maria Maddalena nel castello,
La vido el bon Gizoû che loûi passava;	Vede il buon Gesù passare;
De la verguogna la se teîra indrento.	Di vergogna si tira indietro.
El bon Simon che deîze: Chi zì quila?	Il buon Simone che dice: chi è quella?
"Mareîa Mandalena pecatreîse."	"Maria Maddalena peccatrice."
E la se meto a pianzi e lagremare,	E lei si mette a piangere e lacrimare,
De lagreme la fiva oûna funtana,	Di lacrima faceva una fontana,
Per lavaghe li piedi a nostro Signure.	Per lavare i piedi a nostro Signore.
La nu truva nè manto nè tuvaja,	Non trova nè manto nè tovaglia,
Per sugaghe li piedi al nostro Signure,	Per asciugare i piedi al nostro Signore,
Cu li bionde drisse la li sughiva.	Con le bionde trecce lei li asciugava.
"Meî volgio fà oûna granda pinitensia."	"Io voglio fare una grande penitenza"
"Chi pinitensia voûstu Mandalena?"	"Che penitenza vuoi fare Maddalena?"
"Int'oûna scoûra gruota meî andareîa.	"In una grotta oscura io andrei.

Nè puorte nè finiestre che nun seîa."
"Duve ti durmiravi, o Mandalena?"
"Soûn quila noûda tiera i durmireîa."
"Cuossa ti mangereîa, o Mandalena?"
"De quila croûda gierba i mangereîa."
"Cuossa ti bevareîa, o Mandalena?"
"Oûn può de aqua salsa i bevareîa."
Fineîta zì l'urasion di Mandalena,
Int'oûna scoûra gruota la stansiava.

Che non abbia nè porte nè finestre."
"Dove dormiresti, o Maddalena?"
"Su quella nuda terra io dormirei"
"Cosa mangeresti, o Maddalena?"
"Di quell'erba cruda io mangerei."
"Cosa berresti, o Maddalena?"
"Un pò d'acqua salsa io berrei."
Finita è l'orazione di Maddalena,
In una grotta oscura lei dimorava.

Per ***San Giàcamo*** - **San Giacomo**, 25 luglio è tempo di raccolta dei meloni, come ricorda un proverbio.

San Giàcamo dei Maloni, cheî nu uò breîtula ſì mincioni:
San Giacomo dei meloni, chi non ha il coltello è un cretino.

Ossia è il tempo di raccogliere i meloni, e chi non ha il coltellino per tagliarli è poco furbo.

E il 25 luglio cade anche ***San Cristuòfo*** **- San Cristoforo**. Il santo noto nell'iconografia come portatore del Bambin Gesù, come dice la radice greca del suo nome. San Cristoforo, martire in Licia nel 250, durante la persecuzione dell'imperatore Decio, fu uno dei quattordici santi ausiliatori, colui che avrebbe portato sulle spalle un bambino, poi rivelatosi Gesù. Il testo più antico dei suoi Atti risale all'ottavo secolo. In un'iscrizione del 452 si cita una basilica dedicata a Cristoforo in Bitinia. Cristoforo fu tra i santi più venerati nel Medioevo; il suo culto fu diffuso soprattutto in Austria, in Dalmazia e in Spagna. Chiese e monasteri si costruirono in suo onore, sia in Oriente che in Occidente. A Rovigno vi era una giaculatoria devozionale al Santo:

San Cristufo grando e gruosso,
Ch'el purtiva el Signur nostro.
Signur nostro a la sintoûra;
Pardunansa, criatoûra.

San Cristoforo grande e grosso,
Che portava Nostro Signore.
Il Signore nostro alla cintura;
Perdono, bambinello.

Criatoûra biela e bona,
La tu veîta zì oûna duona;
Oûna duona de San Püro,
Va sercando quisto e quilo.

Creatura bella e buona,
La tua vita è una donna;
Una donna di San Pietro,
Va cercando questo e quello.

FESTA DI SANT'ANNA – 26 LUGLIO.

SANT'ANNA, MADRE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Gaudeámus... Annæ". Gloria. Senza Credo. Prefazio comune. *Epistola Pr 31, 10-31 – Vangelo Mt 13, 44-52.*

Il 26 luglio cade Sant'Anna, madre della Vergine.

MESE DI AGOSTO – *MIſ DA AGÙSTO.*

AGUSTO

I son Agusto e Augusteîn ciamato,
De quil Cizaro Augoûsto inperature.
El preîmo, che foû Piitro incalserato,
El queînto ven Mareîa trasfigurato,
Gioûnto a li seîe giuorni el Salvatore.
El bon Lurenso martire e benadito,
Ai gize giuorni in siil fiva oûn gran risieto.

AGOSTO

Io sono Agosto e Augustino chiamato,
Da quel Cesare Augusto imperatore.
Il primo, fu san Pietro incarcerato,
Il quinto giorno Maria fu trasfigurata,
Giunge il sei il Salvatore.
Il buon Lorenzo martire e benedetto,
Il dieci in cielo faceva un gran risetto.

Scurando el queîntodiecimo biato,
Mareîa gioûnta in siil cul feîlgio santo.
Ai veîntiquatro el foû dispulgiato
San Bartulumeîo del su biel manto.
I son Agusto, e quil biel non de Augusto,
Che de sapiensa el se pol dar el vanto.
Talgia la tiesta a San Giuvane Bateîsta
E chi fà festa de loû el siil aqueîsta.

Scorrendo il quindicesimo beato,
Maria giunta in cielo con il figliolo santo.
Il ventiquattro fu spogliato
San Bartolomeo del suo bel manto.
Io son Agosto, e quel bel nome di Augusto,
Che di sapienza si può dar vanto.
Taglia la testa a San Giovanni Battista
E chi fa' festa da lui il cielo acquista.

Il 1 agosto ricorre ***San Pìro in Veîncula* - San Pietro in Vincoli.** *San Pìro in Veîncula, biègna catà fòra la ſbreîncula [*o *ſvèntula]*: per San Pietro in Vincoli, ossia per il primo di agosto occorre tirar fuori il ventaglio per via del caldo afoso che incomincia ad opprimere.

Agosto è sovente tempo di siccità. La siccità induce l'uomo a supplicare la benevolenza divina, specialmente in epoche dove la fragilità, ma anche la fede, sono maggiori. Per impetrare l'assistenza celeste erano uso a Rovigno l'esposizione del Santissimo Sacramento, processioni eucaristiche ed altre pratiche. Nelle cronache di Rovigno di Pier'Antonio Biancini[46], infatti, si legge:

> 1784 - agosto 8. Non avendo piovuto dal 30 aprile decorso fino al giorno d'oggi (eccetto alcuna spruzzata) quindi ridotta la campagna all'estremo del secco senza erbe, seccata parte dell'uva ed anco alcune viti, dopo molti tridui, processioni, apertura dell'arca di S. Eufemia ecc. si venne in deliberazione oggi di far una processione campestre a S. Elia posto nella chiesa di S. Cristoforo, e poi in questa mattina stessa il clero, le Confraternite ed il pubblico rappresentante Contarini andarono processionalmente a levar la palla della B.V. intitolata la Madonna di Campo posta ed aggiustata nella chiesa della B.V. della Neve in Carrera (perché la sua Chiesa cadente attualmente si restaurava), immagine benedetta a cui ricorsero altre volte i Rovignesi e furono consolati. La portarono dunque con gran divozione su un solaro[47] alla Chiesa di S. Eufemia cantando le litanie e la collocarono sopra l'altar maggiore, ed ivi fecero le consuete preci per la pioggia. La mattina era piccolissimo vento di garbino indi ostro-garbino e sereno. Nel tempo della processione si cominciarono a vedersi delli nuvoli, indi questi crescendo nel dopopranzo alle ore 22, senza vento, venne una pioggia di mezz'ora circa ed alla sera all'ore una di notte tornò a piovere per un'ora e mezzo dopo una furiosa rivoltura di tramontana con qualche tuono e lampeggio solamente. Se ne è ringraziato Dio e la B.V. stette esposta per 8 giorni continui sopra l'altar maggior del Duomo con quantità di lumi accesi dalla pietà dei fedeli ed ogni giorno fu nuvolo ed in qualche ora del giorno della pioggietta.
>
> 1788 - maggio 8. Per la gran siccità (non avendo piovuto dal dì 2 apr. Decorso) desiderò questa popolazione che fosse levata la Imagine della B.V. di Campo e portata in processione in Rovigno. Dunque questa mattina, domenica della SS. Trinità andò un Capellano con due Chierici a levarla nella sua Chiesa e condotta processionalmente fino alla Chiesa della Madonna delle Grazie. Indi portatosi il Capitolo con il Clero, con la scuola di S. Francesco, dell'Oratorio e le altre Scuole tutte e gonfaloni e li Capi della Comunità e Popolo, e levata dalla chiesa della B.V. delle Grazie, processionalmente fu accompagnata fino al duomo, e nel passaggio per la piazza fu salutata dallo sparo dei mortaretti. Il soler sopra il quale poggiava l'Imagine era portato dai fratelli di S. Francesco.
>
> 1789 – maggio 21. In quest'oggi per l'estrema siccità della terra, non essendo caduto pioggia dal 28 marzo decorso, in seguito di moltissime processioni alla SS.Trinità, alla Madonna delle Grazie, alla Madonna di Campo e la domenica decorsa anco a S. Pietro d'Alcantara, in oggi si fece una processione colla reliquia della SS.ma Croce intorno al paese colle Scuole e Confraternite tutte; e mercè la misericordia di Dio cominciò all'ore 24 a piovere e durò fino alle 4 della notte.
>
> 1794 – aprile 27. In questa mattina il Capitolo campestre con le fraterne e scuole, andarono alla Madonna di Campo per levar l'immagine di quella B.V. e la portarono processionalmente alla Chiesa della Madonna delle

46. *Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806*, scritte dal medico Pier'Antonio Biancini e pubblicate con note e aggiunte da B. dott. Benussi, tipografia Gaetano Coana, Parenzo, 1910.

47. Portantina, detta *solàr*, nella parlata istroveneta.

Grazie ed oggi dopopranzo il Capitolo, e Clero preceduto da tutte le scuole e fraterne e seguitato da S.E. Podestà e Giudici, e popolo si portarono a levarla alle Grazie suddette e la portarono processionalmente in Duomo e la posero sull'altar maggior onde impetrar da Dio Signore col suo valido patrocinio una pioggia abbondante, essendo secca la campagna, e le cisterne con poca acqua.

Annota sul punto più preciso Caenazzo:

"da tempo immemorabile fino al 1817, in occasione di grande siccità si ricorreva a questa miracolosa immagine, la quale rappresenta l'Assunta circondata da molti cherubini e serafini, di chiara e delicata pittura, ed appellavasi anche la Madonna Piovana. Il più delle volte, tolta dall'altare, la Pala - sulla quale veggonsi tuttora gli anelli - e posta sopra un ben adornato talamo, la si portava accompagnata dai Cappellani e da molti devoti, nella Chiesa delle Grazie, ove il Capitolo ed il Clero con moltitudine di devoti l'attendevano, e colà processionalmente cantando la si trasferiva in questa Collegiata, ove si dava principio ad un triduo di preghiere. Era costume di lasciare questa sacra Immagine alla adorazione sull'altare maggiore sino a tanto che si otteneva la grazia; ottenuta, poi si portava processionalmente dal Capitolo, Clero e popolo nella Chiesa delle Grazie, e dopo cantata l'*Ave Maris stella*, da due Cappellani e da molti devoti la si accompagnava al Campo cantando le Litanie Lauretane. Invano si tenta di scoprire il motivo per cui fu omessa questa pia costumanza dal 1812 in poi. come neppure perché si abbia preferita la Chiesa campestre di S. Cristoforo ove si venera l'immagine di S. Elia, e quest'ultimo venne invocato nelle siccità e visitato processionalmente sebbene la distanza dalla città sia pressoché eguale a quella di Campo".

Continua ad elencare Biancini:

1794 – giugno 15. Ridotti nel paese quasi senza acqua da bevere per la somma siccità dai primi dell'anno; essendo state rare e brevissime le piogge. Dopo molte processioni, tridui e preci in questa mattina a fare una processione col SS. mo per il paese per impetrare la grazia della pioggia.

1794 – agosto 1. Insistendo la crudele siccità si espose dai venerandi Padri Rifformati nei giorni decorsi il Venerabile Crocefisso che è locato nell'altare nella cappella dell'infermeria alla pubblica venerazione. L'ultima domenica di luglio si portò il Clero, Capitolo, le scuole e la Sp. Comunità con S.E. il Podestà, processionalmente a S. Francesco e questa mattina fu una generosa pioggia di mezz'ora.

1795 – maggio 27. Essendo estrema la siccità della campagna ed in procinto di perire li seminati, gli olivari e le viti si fece un Triduo del SS.mo Sacramento li tre giorni delle Feste di Pentecoste coll'assistenza di S.E. Ferrigo Bembo attual nostro Podestà ed oggi nel dopopranzo cominciò una sì benefica pioggia che durò tutta la notta ed il dimane fino a mezza mattina senza lampi, senza tuoni, senza fulmini. Quindi 1795 – maggio 31 domenica della SS.ma Trinità di espose alla mattina nuovamente il SS. Sacramento e coll'assistenza di S.E. suddetta e banda, ed allo sbarro di mortaretti e con sommo concorso di popolo si cantò un solenne Te Deum in ringraziamento al nostro misericordiosissimo Dio.

Il canonico Tomaso Caenazzo nel suo "Vienimeco" riporta il rituale seguito a Rovigno in tempi di siccità, al fine d'invocare la benedizione celeste ed impetrare il dono della pioggia, vita per le colture e per l'uomo.

PREGHIERE PER OTTENERE LA PIOGGIA

Si recitano le Litanie [dei Santi] fino al: Ut animas nostras, etc. *detto questo versetto, per due volte si dica:* Ut congruentem pluviam fidelibus tuis concedere digneris. Te rogamus etc.
In fine si dice: Pater noster *secreto.*
V. Et ne nos inducas in etc.
R. Sed libera nos etc.

Psalmus 146.
Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus,* Deo nostro sit jucunda decoraque laudatio.
Aedificans Jerusalem Dominus,* dispersione Israelis congregabit.
Qui sanat contritos corde,* et alligat contritiones eorum.
Qui numerat multitudinem stellarum,* et omnibus eis nomina vocat.
Magnus Dominus noster, et magna virus ejus,* et sapientae ejus nos est numeros.

Ricordo del Mese di Maggio a San Francesco, Rovigno 1947.

Suscipiens mansuetos Dominus.* Humilians autem peccatores usque ad terram.
Praecinite Domino in confessione,*psallite Deo nostro in cithara.
Quui operit coelum nubibus: * et parat terrae pluviam.
Qui producit in montibus foenum, et herbam servituti hominum.
Qui dat jumentis escam ipsorum* et pullis corvorum invocantibus eum.
Non in fortitudine equi voluntatem habebit,* nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.
Beneplacitum est Domino super timentes eum,* et in eis, qui sperant super misericordiam ejus.
Gloria Patri etc.
V. Aperi, Domine, coelum nubibus.
R. Et para terrae pluviam.
V. Ut producat in montibus foenum.
R. Et herbam servituti hominum.
V. Riga montes de superioribus tuis.
R. Et de fructu operum tuorum satiabitur terra.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS.
Deus, in quo vivimus, movemur et sumus, pluviam nobis tribue congruentem; ut praesentibus auxiliis sufficienter adjuti, sempiterna fiducialibus appetamus. Praesta, quaesumus omnipotens Deus; ut qui in afflictione nostra de tua pietate confidimus, contra adversa omnia tua semper protectione muniamur. Da nobis, quaesumus Domine, pluviam salutarem, et aridam terrae facies fluentis coelestibus dignanter infonde. A domo tua, quaesumus Domine, spiritales nequitiae repellantur, et aerearum discedat malignitas tempestatum. Per

Dominum nostrum etc.
v. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.
v. Benedicamus Domino.
R. Deo gratias.
v. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus.
R. Amen.
v. Fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace.
R. Amen.

PERDON D'ASSISI – 2 AGOSTO.

Il mese di agosto s'apriva con l'indulgenza della Porziuncola, festa tipicamente francescana. I pellegrinaggi contribuivano ad incrementare il *sensus fidei* della popolazione e a mantenere vive le relazioni commerciali con le terre d'oltremare. I devoti al Santo Francesco d'Assisi, detti *Sisàni (Assisiani),* si recavano al Santuario della Porziuncola per il cosiddetto Perdòn d'Assisi , partendo da Rovigno via mare il 22 luglio. Il trasporto avveniva gratuitamente: i padroni delle barche ne avrebbero acquistato maggior merito spirituale. Si narra, infatti, che i padroni delle barche per impetrare meriti celesti non chiedessero compensi per il trasbordo, e che addirittura v'era chi disponesse per testamento che gli eredi si recassero in pellegrinaggio, onde guadagnare l'indulgenza plenaria, che sarebbe stata applicata all'anima del defunto. Avrebbero attraccato ad Ancona e sarebbero rientrati il 6 o 7 accolti dallo scampanìo a distesa del campanone di Sant'Eufemia, e "fra gli evviva del popolo stipato nelle barche e sulla piazza", ricorda Benussi. Vi era chi prendeva parte al pellegrinaggio per devozione e chi a suffragio delle anime dei propri defunti. Era in uso, ricorda Benussi, anche il pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto: "il concorso però e l'importanza che vi si annetteva erano minori".

Il 7 agosto cade ***San Dunà*** - **San Donato.** *San Dunà, el tènpo lu uò cuionà:* San Donato, il tempo lo ha fregato, proverbiale. Pare che il 7 di agosto segni una brusca interruzione del bel tempo.

FESTA DELL'ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA – 15 AGOSTO – *MADUÒNA DE LI GRÀSIE.*

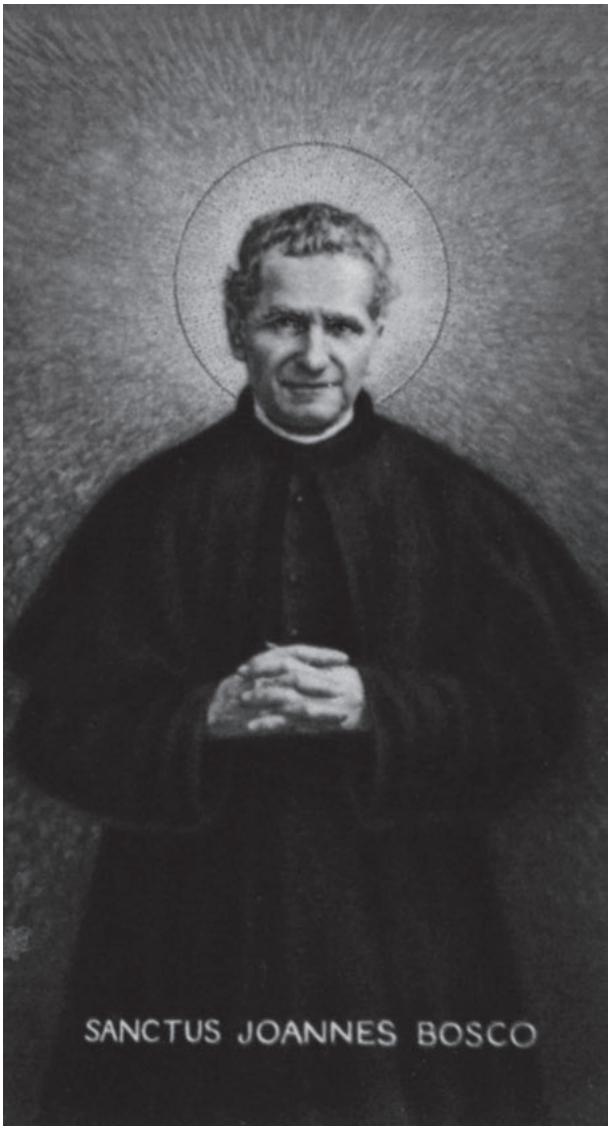
ASSUNZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Signum magnum". Gloria. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in Assumptióne". *Epistola Gdt 13, 22-25; 15, 10 – Vangelo Lc 1, 41-50.* Messa cantata pontificale.

Il 15 agosto la solennità dell'Assunta detta anche "*Maduòna de li Gràsie*" era allietata dalla Messa solenne, seguita da una processione. Con tale festa si celebra il trionfale ingresso di Maria in Cielo e si onora Maria assunta in Cielo in corpo e anima. L'Assunta era a Rovigno una festa molto popolare. "Durante tutto il giorno, specialmente la sera, c'era un continuo pellegrinaggio alla chiesa della Madonna delle Grazie. Lungo la via che conduceva al Santuario, dal Laco in poi, file di bancarelle con dolciumi di ogni genere erano la gioia dei bambini, ed anche dei grandi. La sera c'erano luminarie, anche sulle bancarelle e nella loggia del Santuario"[48]. Ricorda Caenazzo che beneficia dell'Indulgenza plenaria chi confessato e comunicato visiti la Chiesa delle Madonna delle Grazie (vulgo *Maduòna de li Gràsie*) nel giorno dell'Assunzione della B.V.. In questa solennità il Capitolo viene invitato a portarsi colà in processione a cantare la Messa, come pure i primi e secondi Vesperi.

* ASSUNZIONE[49]

Di luce limpidissima
In ciel s'apre una via

48. "L. BONI, "Le feste religiose a Rovigno", cit.
49. Ms. N. Viscovich – melodia perduta.



San Giovanni Bosco.

Cantin le schiere angeliche
Che assunta è già Maria.

E dalle sedi eteree
Muovon concordi i santi
A salutar festanti
La Madre del Signor.

Scosse le cetre intuonano
D'un armonia divina
Che a Lei del ciel regina
Rende perenne onor.

Il rovignese Aldo Giovannelli (1914) ci ricorda che, negli anni Cinquanta del secolo appena trascorso, allorquando la processione sfilava la davanti al caffè "de Chechi", e mentre era intonato il canto "Noi vogliam Dio",

"i titini stavano sdraiati sulle sedie senza muoversi. Da quel giorno hanno proibito le processioni e controllato chi entrava in chiesa".

FESTA DI S. GIOACCHINO, PADRE DELLA B. V. M., MA ANCHE SAN ROCCO CONFESSORE – 15 AGOSTO.

SAN GIOACCHINO, PADRE DELLA BEATA VERGINE MARIA, CONFESSORE. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Dispérsit". Gloria. Senza Credo. Prefazio comune. *Epistola Eccli 31, 8-11 – Vangelo Mt 1, 1-16.*

A Grado, ma certamente anche a Rovigno, si celebrava la S. Messa propria di San Gioacchino con commemorazione di San Rocco. Al termine il Parroco intona l'inno a san Rocco, e recita l'*oremus*. Si conserva una melodia per il canto di quest'inno secondo la tradizione di Pirano. A Rovigno era cantato secondo il modulo dell'inno *Lucis Creator*. Questo il testo, introvabile:

Ave Roche sanctissime
Nobili natus sanguine
Crucis signari schemate
Sinistro tuo latere.

Roche per aegri profectus
Pestiferae mortis actus
Curavisti mirifice
Tangendo salutifere.

Vale Roche angelice
Voci citatus flamine
Obtinuisti Dejfice
A cuncti pestem pellere.

V. Ora pro nobis beate Roche. R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
V. Oremus. Deus, qui beato Rocho, per angelum tuum tabulam eidem afuerentem promisisti, ut qui ispum invocaverit, a nullo pestis cruciatu laeretur: praesta, quaesumus, ut qui eius memoriam agimus, ipsius meritis et precibus a mortifera peste corporis at animae liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ancora un Santo è da ricordarsi nel mese di agosto, ***San Burtulumeîo* - San Bartolomeo,** celebrato il 24 di agosto. *Sa la ven da San Burtulumeîo, nuſi àltro ca la miſaricuordia d'Ideîo*: se fa brutto tempo il 24 di agosto, per il raccolto non c'e che da sperare nel buon Dio.

MESE DI SETTEMBRE – *MIſ DA SATÈNBRO* o *SATÈNBRE*.

SATENBRE	SETTEMBRE
I son Satenbre che rinfrisca el mize,	Io son Settembre che rinfresca il mese,
Mareîa zì nata nel utavo giuorno.	Maria è nata nell'ottavo giorno.
Ai quatuordese a la cruze el fù distize,	Il quattordici alla croce fu disteso,
Per darghe a li Giudai oûn grande scuorno.	Per dare ai Giudei un grande scorno.
Ai veîntioûn Mateîo, quil virdo scìse;	Il ventuno Matteo, quel verde scisse;
Ai veîntignuove San Miciel adurno,	Il ventinove San Michele adorno,
Giruolamo de nostra precausione;	Girolamo nostra precauzione;
Ai trenta el lu descasia el lu despuone.	Il trenta lo scaccia e lo depone.

FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA SANTISSIMA – 8 SETTEMBRE – *MADUÒNA PEÎCIA*.

NATIVITÀ DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Salve sancta parens". Gloria. Commemorazione di sant'Adriano Martire alle messe conventuali e lette. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in Nativitáte". *Epistola Pr 8, 22-35 – Vangelo Mt 1, 1,-16.*

Con tale festa, istituita nel secolo XI, la Chiesa celebra il giorno della nascita di Maria. Si innalzavano in onore di Maria Bambina i seguenti cantici[50]:

* A MARIA BAMBINA

"Vezzosa bambina
Dell'alba più bella
Purissima stella
Foriera d'amor.

Chi pinse tue gote
Di rose e di gigli
Quei labbri vermigli
Chi pinse a rubin?

Quel guardo che brilla
Soave, possente
Colomba innocente
Più vago non ha.

Le vane bellezze
Che il mondo racchiude
Son pallide ignude
Fantasme d'orror.

O Anna concedi
Che alquanto m'appressi
Non baci, né amplessi
Pretendo donar.

Sol cerco la bella
Fruir più vicino
Quel volto divino che l'alma ferì.

Ma ohime! Che di luce
Sì viva sfavilla
Che l'egra pupilla
Confusa vien men.

O cara bambina
del sole più bella
Purissima stella
Foriera d'amor.

Venite figliuoli
Di Sionne venite
Mirate e stupite
La grazia e il fulgor

Venite d'intorno
La splendida culla
La cara fanciulla
Venite a Fruir.

Ma par che la luce
Socchiuda che incanto
Ah voglio col canto
Bel sonno invitar

Aurette leggere
Che intorno aleggiate
Tacete fermate
il corso ed il vol.

* OGGI TUA SANTA INFANZIA

Giammai così bell'anima
Da secoli aspettata
Ancor non era nata
Eccola alfine appar.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Da stirpe era davidica
E in santità eminenti
Ma poveri parenti
Né dicansi brillar (?)

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Ti seguiremo ognor.

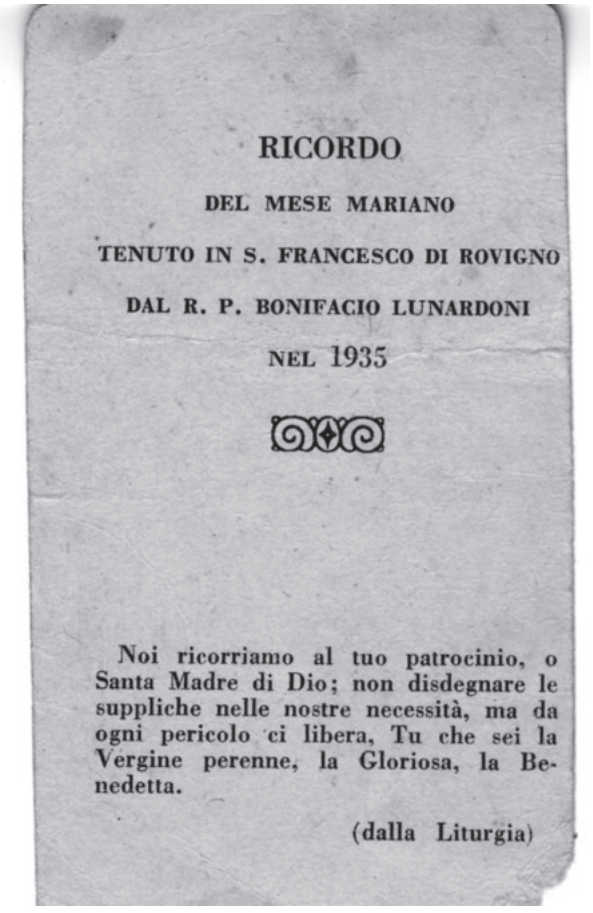
A festeggiar la nascita
Ogni angelo s'inchina
Dell'inclita Bambina
Sclama la terra e il ciel.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Da quest'illustre Pargola
Che vincerà la morte
Nascerà un giorno il Forte
Che salverà Israel.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

50. Manoscritti di Nina Viscovich, 1885 circa. Melodia perduta. "Vezzosa Bambina" si cantava forse sull'aria di "Venne l'angelo dal cielo" e "Venite adoriamo".


RICORDO

DEL MESE MARIANO

TENUTO IN S. FRANCESCO DI ROVIGNO

DAL R. P. BONIFACIO LUNARDONI

NEL 1935

Noi ricorriamo al tuo patrocinio, o Santa Madre di Dio; non disdegnare le suppliche nelle nostre necessità, ma da ogni pericolo ci libera, Tu che sei la Vergine perenne, la Gloriosa, la Benedetta.

(dalla Liturgia)

Ricordo del Mese mariano - Rovigno 1935

Per Lei quaggiù discendere
Che a verità conduce
Deve l'eterna Luce
Che suscita a virtù.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Maria fin dal suo nascere
No, del tuo amore o Pia
Nostro tesoro sia
Non ci stacchiam mai più.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Tu sei la Rosa mistica
Col velenoso dente
Che l'invido serpente
Unica non toccò.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Tu sei la fonte limpida
Che vigor nuovo porge
Che nel deserto sorge
Che tutto abbellir può.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Tu sei la stella fulgida
Che al dolce porto guida
Che i naviganti affia
Chi già dovea perir.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

Tu sei l'aurora amabile
Che di celeste amore
Dell'astro avvivatore
Vuol l'universo empir.

Rit. Oggi Tua santa infanzia
In tutti i giorni tuoi
Noi salutiamo eppoi
Ti seguiremo ognor.

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE – 14 SETTEMBRE.

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE. *II classe.* Paramenti rossi. – Messa "Nos autem". Gloria. All'Epistola si genuflette alle parole "Ut in nómine Iesu omne genu flectátur cæléstium, terréstrium et infernórum". Credo. Prefazio della Santa Croce. *Epistola Fil 2, 5-11 – Vangelo Gv 12, 31-36*.

FESTA DEI SETTE DOLORI DELLA B. V. M. (O DELLA MADONNA ADDOLORATA) - 15 SETTEMBRE – *MADUÒNA DAI DULÙRI*.

SETTE DOLORI DELLA BEATA VERGINE MARIA. *II classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Stábant". Gloria. Commemorazione di san Nicomede Martire alle messe conventuali e lette. Sequenza. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in transfixióne". *Epistola Gdt 13, 22.23-25 – Vangelo Gv 19, 25-27*.

Durante la messa propria della festa dopo il Vangelo viene cantata la sequenza "*Stabat Mater*" nel tono solenne tradizionale tramandato a Sant'Eufemia, differente da quello usato per la *Via Crucis,* ed usato soltanto per il canto della Sequenza. Al termine esce dal Duomo una solenne processione, la "*Prucisiòn de l'Aduluràda*". In questa giornata il Capitolo dei Canonici cantava la Santa Messa nella chiesa della Madonna della Pietà (poi Oratorio), "con dispensa ai poveri di 400 lire di pane bianco e di 400 boccali di vino, per antichissima consuetudine in esecuzione di sconosciuto legato detto Ermagora" (Angelini). Nella chiesa si venera, infatti, l'immagine della Beata Vergine Addolorata, detta anche Madonna del Pianto.

MELODIE TRASCRITTE

*** "Stabat mater".**
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Trascrizione: guida organistica e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: il manoscritto contiene la trascrizione integrale.

SANTA EUFEMIA – 16 SETTEMBRE.

16 S. Euphemiae V. et M. Arupini Patr. Dup. C.R. Il.1 n. cur.fer.rel. in Libell.9. l.com. Ss. Mm. in Laud. et Miss. Loquebar. – Vesp. C.A. a cap. de seq. Com praec. Arupini. Ejusdem S.Euphemiae cuius Sacrum Corpus in Ven. Ecclesia Collegiata asservat et colitur. Dup I clas. cum oct. Si riporta dal calendario diocesano, a quanto consta, non aggiornato alle riforme del calendario nel rito romano straordinario.

Il 16 settembre cadeva Sant'Eufemia. A tal proposito si rimanda al capitolo ad essa dedicato per la descrizione dei riti e della festa. Il 20 settembre è **Santa Candida**, cartaginese, il cui corpo trovasi nella Chiesa di San Francesco, donato in antico da un veneziano, certo Giovanni Lazzeroni. Il 21 settembre cade ***San Mateîo* - San Matteo***: San Mateîo, cheî boûta in tièra spìra in Deîo,* San Matteo, chi semina in terra, spera in Dio.

FESTA DELLA DEDICAZIONE DI S. MICHELE – 29 SETTEMBRE.

DEDICAZIONE DI SAN MICHELE ARCANGELO. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Benedícite Dóminum". Gloria. Credo. Prefazio comune. *Epistola Ap 1, 1-5 – Vangelo Mt 18, 1-10*

San Micièl - **San Michele** è festeggiato il 29 settembre. In tale giornata si commemorano tutti gli Angeli, di cui quegli è il primo, anche detto capo della milizia celeste, il quale annunzia a Maria il mistero dell'Incarnazione.

San Micièl, la marènda la và in sìl: San Michele, la merenda va in cielo. Per l'accorciarsi delle giornate si saltava di dare la tradizionale merenda ai lavoranti dei campi, com'era prassi nei mesi con più ore di sole, e quindi con le giornate lavorative più lunghe.

* ANGELO CUSTODE

Angel di Dio custode mio
Guidami tu lungo il cammino
Della virtù. Porta il cuor mio
Al Cuor di Gesù.

* L'ANIMA E L'ANGELO CUSTODE

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Che fai tu vicino a me?

Son l'amico del tuo cuore
Son un Angiol del Signore
Quando vegli quando dormi
Sempre, sempre son con te.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Non sai tu che debol son.

So che misera è tua argilla
So che inferma è tua pupilla
Ti compiango ti soccorro
Spera ed ama e avrai perdon.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Io vorrei con te volar.

Se vuoi l'ale del fervore
Sia la Vergine il tuo amore
Una mente a lei fedele
Si può al Cielo sollevar.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
A Maria vorrei piacer.

Per piacere a mia Regina
Lascia il mondo e t'incammina
Sulle tracce di suo Figlio
Della croce sul sentier.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Ah, Gesù dimmi dov'è.

Egli è in cielo e sull'altare
In te stessa il puoi trovare
Chi in lui fida lo respira
Che ben l'ama l'ha con sé.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Il timore approvi tu?

Temi pur, ma come figlia
Che osa al padre alzar le ciglia
Sia un affanno pien d'amore
Un sospiro di virtù.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
L'allegria mi manda il sen.

Ridi pur ma il tuo sorriso
Gioia sia di paradiso
Sia contenta l'alma pura
Che di Cristo ai pie' si tien.

Angioletto del mio Dio
Di te degna non son io
Angioletto del mio Dio
Dammi il cuore il mio ti dò.

Prendo il tuo il mio tu l'hai
Separati non sien mai
Ah! Formiamo un solo cuore
Per colui che ci creò.

MESE DI OTTOBRE – *MIſ DA UTUÒBRE.*

UTUOBRE

I son Utuobre, che me puoi guantare,
Al quarto giuorno San Fransisco siegue;
E privilej el duna, el singulare,
Che Deîo ne tenga in quisto mondo in asseîzo.
A lì dizduoto Santo Loûca apare,
Cun San Simion ed el biel Gioûda Asseîzo.
Cusseî scurando i veîntiuoto zuorni,
Zì trentaoûn i su bai feîlgi radurni.

OTTOBRE

Io son Ottobre, che mi posso vantare,
Il quarto giorno San Francesco segue;
E privilegio dona, singolare,
Che Dio ci tenga in questo mondo in assise.
Ai diciotto San Luca appare,
Con San Simeone ed il bel Giuda Assiso.
Così scorrendo il ventottesimo giorno,
Son trentuno i suoi bei figli radunati.

Il mese è consacrato alla devozione mariana, come quello di maggio. Ogni pomeriggio nelle chiese vi è la recita del Santo Rosario[51], con le Litanie Lauretane, recitato talora davanti al SS. Sacramento esposto, con il quale viene data, in coda, la Benedizione. È il Pontefice Leone XIII ad aver ordinato in tutte le chiese aventi cura d'anime la recita del Rosario in ogni giorno di ottobre, dedicando il mese di ottobre alla Regina del Rosario e decretandone solenne la festa, inserendo nelle Litanie Lauretane l'invocazione "*Regina Sacratissimi Rosarii*". Con decreto del Papa Leone XIII, espresso nell'enciclica "Quamquam pluries", al punto 9 si statuisce: "decretiamo che in tutto il mese di Ottobre si aggiunga nella recita del Rosario, da noi già prescritto altre volte, l'orazione a San Giuseppe, il cui testo riceverete insieme con quest'enciclica, e così si faccia ogni anno in perpetuo»

A TE, O BEATO GIUSEPPE
Supplica composta da Papa Leone XIII
allegata alla sua Enciclica «Quamquam pluries»

V. A Te, o Beato Giuseppe
R. stretti dalla tribolazione noi ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio, dopo quello della tua Santissima Sposa. Deh! per quel sacro vincolo di carità che ti strinse all'Immacolata Vergine Maria Madre di Dio e per l'amore paterno che portasti al fanciullo Gesù, riguarda, te ne preghiamo, con occhio benigno la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue e soccorrici nei nostri bisogni col tuo potere ed aiuto. Proteggi, o provvido Custode della divina Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo. Allontana da noi, o padre di amore immenso, la peste di errori e di vizi che ammorba il mondo. Assistici propizio dal cielo nella lotta contro il potere delle tenebre, o nostro fortissimo protettore. Difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità così come un tempo difendesti e salvasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesù. Stendi sopra ciascuno di noi il tuo perenne patrocinio, affinché possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Amen.

PRIMA DOMENICA D'OTTOBRE.

A mezzogiorno vi è la recita della Supplica alla Madonna di Pompei. Il Preposito, rivestito degli abiti prelatizi e della stola bianca, recita la supplica chino sopra un inginocchiatoio appositamente allestito.

(da recitarsi l'8 maggio e la prima domenica di ottobre a mezzogiorno)

I. - *O Augusta Regina delle vittorie*, o Vergine sovrana del Paradiso, al cui nome potente si rallegrano i cieli e tremano per terrore gli abissi, o Regina gloriosa del Santissimo Rosario, noi tutti, avventurati figli vostri, che la bontà vostra ha prescelti in questo secolo ad innalzarvi un Tempio in Pompei, qui prostrati ai vostri piedi, in questo giorno solennissimo della festa dei novelli vostri trionfi sulla terra degl'idoli e dei demoni, effondiamo con lacrime gli affetti del nostro cuore, e con la confidenza di figli vi esponiamo le nostre miserie. Deh! da quel trono di clemenza ove sedete *Regina*, volgete, o Maria, lo sguardo vostro pietoso verso di noi, su tutte le nostre famiglie, sull'Italia, sull'Europa, su tutta la Chiesa; e vi prenda compassione degli affanni in cui volgiamo e dei travagli che ne amareggiano la vita. Vedete, *o Madre*, quanti pericoli nell'anima e nel corpo ne circondano: quante calamità e afflizioni ne costringono! *O Madre*, trattenete il braccio della giustizia del vostro Figliuolo sdegnato e vincete colla clemenza il cuore dei peccatori: sono pur nostri fratelli e figli vostri, che costarono sangue al dolce Gesù, e trafitture di coltello al vostro sensibilissimo Cuore. Oggi mostratevi a tutti, qual siete, *Regina di pace e di perdono*. *Salve Regina.*
II. - È vero, è vero che noi per primi, benché vostri figliuoli, coi peccati torniamo a crocifiggere in cuor nostro Gesù, e trafiggiamo novellamente il vostro Cuore. Sì, lo confessiamo, *siamo meritevoli dei più aspri flagelli*. Ma Voi ricordatevi che sulla vetta del Golgota raccoglieste le ultime stille di quel sangue divino e l'ultimo testamento del Redentore moribondo. E quel testamento di un Dio, suggellato col sangue di un Uomo-Dio, vi dichiarava *Madre nostra*, *Madre dei peccatori.* Voi, dunque, come nostra *Madre*, siete la nostra *Avvocata*, la nostra *Speranza*. E noi gementi stendiamo a Voi le mani supplichevoli, gridando: Misericordia! Pietà vi prenda, o Madre buona, pietà di noi, delle anime nostre, delle nostre famiglie, dei nostri parenti, dei nostri amici, dei nostri fratelli estinti, e soprattutto dei nostri

51. Le *Ave Maria* sono una corona di rose offerte alla Beata Vergine, onde il nome Rosario.

nemici, e di tanti che si dicono cristiani, e pur dilacerano il Cuore amabile del vostro Figliuolo. Pietà, deh! pietà oggi imploriamo per le nazioni traviate, per tutta l'Europa, per tutto il mondo, che torni pentito al cuor vostro. *Misericordia per tutti, o Madre di Misericordia*. *Salve Regina.*

III. - *Che vi costa, o Maria, l'esaudirci?* Che vi costa il salvarci? Non ha Gesù riposto nelle vostre mani tutti i tesori delle sue grazie e delle sue misericordie? *Voi sedete coronata Regina* alla destra del vostro Figliuolo, circondata di gloria immortale su tutti i cori degli Angeli. Voi distendete il vostro dominio per quanto son distesi i cieli, e a Voi la terra e le creature tutte che in essa abitano sono soggette. Il vostro dominio si estende fino all'inferno, e Voi sola ci strappate dalle mani di Satana, o Maria. *Voi siete l'Onnipotente per grazia*. Voi dunque potete salvarci. Che se dite di non volerci aiutare, perché figli ingrati ed immeritevoli della vostra protezione, diteci almeno a chi altri mai dobbiamo ricorrere per essere liberati da tanti flagelli. Ah, no! Il *vostro Cuore di Madre* non patirà di veder noi, vostri figli, perduti. *Il Bambino* che noi vediamo sulle vostre ginocchia, e la mistica corona che miriamo nella vostra mano, c'ispirano fiducia che noi saremo esauditi. *E noi confidiamo pienamente in Voi*, ci gettiamo ai vostri piedi, ci abbandoniamo come deboli figli tra le braccia della più tenera fra le madri, ed oggi stesso, sì, oggi da Voi aspettiamo le sospirate grazie. *Salve Regina.*

Chiediamo la benedizione a Maria. Un'ultima grazia noi ora vi chiediamo, o Regina, che non potete negarci in questo giorno solennissimo. Concedete a tutti noi l'amore vostro costante, e in modo speciale la vostra materna benedizione. No, non ci leveremo dai vostri piedi, non ci staccheremo dalle vostre ginocchia, finché non ci avrete benedetti. *Benedite*, o Maria, in questo momento, il Sommo Pontefice. Ai prischi allori della vostra Corona, agli antichi trionfi del vostro Rosario, onde siete chiamata *Regina delle vittorie*, deh! aggiungete ancor questo, o Madre: concedete il trionfo alla Religione e la pace alla umana società. *Benedite* il nostro Vescovo, i Sacerdoti e particolarmente tutti coloro che zelano l'onore del vostro Santuario. *Benedite* infine tutti gli Associati al vostro novello Tempio di Pompei, e quanti coltivano e promuovono la divozione al vostro Santo Rosario. *O Rosario benedetto di Maria*; *Catena dolce* che ci rannodi a Dio; *Vincolo di amore* che ci unisci agli Angeli; *Torre di salvezza* negli assalti d'inferno; *Porto sicuro* nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora di agonia; a te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle smorte labbra sarà il nome vostro soave, *Regina del Rosario della Valle di Pompei*, o Madre nostra cara, o unico Rifugio dei peccatori, o sovrana Consolatrice dei mesti. Siate ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo. Così sia. *Salve Regina.*

(testo in uso a Rovigno della Supplica scritta dal beato Bartolo Longo)

FESTA DI SANTA TERESA DEL BAMBIN GESÙ – 1 OTTOBRE.

Monaca carmelitana presso il monastero di Lisieux è venerata come Santa Teresa del Bambin Gesù del Santo Volto, in base al nome da lei assunto al momento della professione dei voti. La sua festa liturgica ricorre il 1° ottobre. Patrona dei missionari dal 1927, dal 1944 assieme a Giovanna d'Arco, è considerata anche patrona di Francia. Dal 19 ottobre 1997, dopo che la richiesta di dottorato era stata fatta al Vaticano, una prima volta nel 1932 e poi ripresa nel 1987, è il 33° Dottore della Chiesa e la terza donna a ricevere questo riconoscimento dopo Teresa d'Avila e Caterina da Siena, entrambe dichiarate dottore della Chiesa cattolica da Paolo VI nel 1970. A Rovigno la devozione alla Santa fu diffusa dalle varie congregazioni femminili. I seguenti canti sono tratti sempre dai manoscritti appartenuti a Nina Viscovich.

* S. TERESA

O Gesù che a Teresa
Feristi nel cuore
Con dardo d'amore
Ferisci ancor me!

* S. TERESA

A Teresa un lieto canto
Salga a te nel ciel.
Noi vogliamo amarti tanto
O Santina del Carmel.

Dalle mani tue pietose
A noi scendono le rose
Dolce Santa ti ricorda
Che hai promesso di gettar.

Aspro è il calle della vita
Ci son tese insidie ognor
La tua bella via ci addita
Che conduce al tuo Signor.

Dalle mani tue pietose
A noi scendono le rose
Dolce Santa ti ricorda
Che hai promesso di gettar.

Sotto il tuo vessillo bianco
Noi vogliam con te lottar
Scenderem con te nel campo
Per combattere e pugnar.

Dalle mani tue pietose
A noi scendono le rose
Dolce Santa ti ricorda

AZIONE CATTOLICA – ROVIGNO

TESSERAMENTO 1946

I RICORDI DEL PARROCO.

Se vuoi essere membro attivo dell'A. C. fà quanto segue:

1) *PREGA, perchè senza l'aiuto di Dio non si può fare nulla.*

2) *LAVORA, perchè anche Gesù Cristo e gli Apostoli hanno lavorato per diffondere il Vangelo.*

3) *FREQUENTA LA PARROCCHIA, perchè l'A. C. nasce e vive nella parrocchia e perchè l'A. C. è il braccio destro del Parroco e dei sacerdoti suoi collaboratori.*

Ammonimenti per il tesseramento dell'azione Cattolica, Rovigno 1946.

Che hai promesso di gettar.

* A S. TERESA

Salve, Salve Teresa gloriosa
Sorellina nostra pietosa
Te inchiniamo e te salutiamo
Tue protette noi professiam.

Piccola Santa alla virtù
Al paradiso ci guida tu
Viva la gioia sempre tra noi
I nostri cuori deh falli tuoi.

Sorelle mandaci o Teresina
Bimbe e fanciulle a darti schiera
E poi ancora per la tua festa
Tante animette e pensaci tu.

Teresina del piccolo fiore
Perché in Dio
Noi viviamo d'amor
Perché in Dio
Noi viviamo d'amor.

* A S. TERESA[52]

Gloria a Dio nell'alto del Cielo
Gloria a Cristo visibile in terra
Gloria a te picciol fior del Carmelo
Redimito del nuovo splendor.

O Teresa possente e santina
Fa'che scenda una pioggia di rose
Sulla Chiesa e sull'alme ansionse
A te gridan la speme del cor.

A Teresa di Cristo bambina
Che qui in terra nel rapido corso
Hai diffuso un profumo divino
E dal cielo ài rapito ogni cuor.

52. È l'inno più noto.

O Teresa possente e santina
Fa'che scenda una pioggia di rose
Sulla Chiesa e sull'alme ansionse
A te gridan la speme del cor.

Come augello tra i cespi fioriti
Scioglie ascoso i suoi trilli d'amore
Del Carmel tu nei chiostri romiti
Tutta arpeggi i bei carmi al Signor
O Teresa possente etc…

Tu d'amore un sorriso tua vita
La tua morte l'amplesso di Cristo
Il tuo nome ora in gloria salito
È messaggio e poema d'amor.
O Teresa possente etc…

Gloria a Dio che in terra ed in cielo
Nei suoi santi trionfa e consola
Che del Piccolo Fior del Carmelo
Vi largisce tesori d'amor.
O Teresa possente etc…

* A S. TERESINA

D'un canto festosa armonia
Dal mondo si elevi a Teresa
Che al gaudio degli Angeli ascesa
Ci è fato di speme e d'amor.

O piccolo fior di Maria
Teresa del Pargol divino
Per te dal celeste giardino
Le rose ci piovono ognor.

Apparve alla terra ammirata
Qual angelo in fragile velo
Venuta a mostrare dal Cielo
Miracol di nuovo candor.

O piccolo fior di Maria
Teresa del Pargol divino
Per te dal celeste giardino
Le rose ci piovono ognor.

Da sante radici sbocciata
Fu rosa d'amore celeste
Che solo al Signor che la veste
Gli effluvi consacra e i fior.

O piccolo fior di Maria
Teresa del Pargol divino
Per te dal celeste giardino
Le rose ci piovono ognor.

In cielo in terra ed in mare
Mirabile è Dio nei suoi santi
Che s'apron quai fiori varianti
Te solo o Signore a lodar.

O piccolo fior di Maria
Teresa del Pargol divino
Per te dal celeste giardino
Le rose ci piovono ognor.

Se più d'una rosa al tuo altare
Brillar si compiace o Signore
Teresa per il Re del suo core
D'amore si volle sfagliar.

O piccolo fior di Maria
Teresa del Pargol divino
Per te dal celeste giardino
Le rose ci piovono ognor.

* A S. AGNESE

Su venite o fanciulle
Cuori tutte sacre spose
E versate gigli e rose
Di Agnese il lieto altar.

Una voce al cuor risuona
Con soavissima armonia
Ad Agnese pura e pia
Date fior dei vostri cuor.

Date fiori a piene mani
Date fior dei vostri cuori
E ognor vive piene d'amore
Presso il trono del Signore.

Tu Gesù sei mio tesoro
Tu colomba sposa mia
Ad Agnese pura e pia
Date fior dei vostri cuor!

FESTA DI SAN FRANCESCO – 4 OTTOBRE.

SAN FRANCESCO D'ASSISI, CONFESSORE. Patrono principale d'Italia. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Mihi autem absit… *Ps.* Voce mea". Gloria. Credo. Prefazio comune. *Epistola Gal 6, 14-18 – Vangelo Mt 11, 25-30.*

I Frati a Rovigno sono in gran festa per la ricorrenza di **San Francesco d'Assisi**. Nella chiesa di San Francesco è festa grande. Si celebra la Messa in terzo con annessa processione, e al pomeriggio si celebra il vespero.

FESTA DELLA B. V. DEL ROSARIO – 7 OTTOBRE
BEATA VERGINE MARIA DEL ROSARIO

Solennità esterna della Beata Vergine del Rosario. *Votiva di II classe.* Paramenti bianchi. Messa "Gaudeámus… Mariæ". Gloria. Commemorazione della Domenica a tutte le messe. Credo. Prefazio della Beata Vergine Maria "Et te in festivitáte". *Epistola Pr 22-24 e 32-35 – Vangelo Lc 1, 26-38.* Messa cantata in terzo all'altare della B. V. del Rosario.

In ricordo e ringraziamento del giorno in cui le armate cristiane di tutta Europa (pontificie, genovesi, veneziane, e spagnole comandate da Giovanni d'Austria), il 7 ottobre 1571, sotto il pontificato di San Pio V, riportano la vittoria navale a Lepanto contro la potentissima flotta turca, salvando l'Europa cristiana dall'invasione ottomana, Pio V ordinò, per l'anniversario, la festa di Santa Maria della vittoria. Il successore, Gregorio XIII, nel 1573 concesse alle chiese, dotate di un altare del Rosario, di celebrare una Festa del santo Rosario, la prima domenica di ottobre. Nel 1716, Clemente XI estese la festa alla Chiesa universale, conservando la data della prima domenica di ottobre, spostata, dal 1931, al giorno storico del 7 ottobre.

Altri tre Santi caratterizzano il mese di ottobre. ***San Loûca*** - **San Luca**, 18 ottobre*: San Loûca, li nispule sa mangioûca*: per San Luca si mangiano le nespole. ***San Grispeîn*** - **San Crispino**, 25 ottobre; *San Grispeîn, la fèsta dei calighièri*: san Crispino, festa dei calzolai. ***San Simòn*** - **San Simone**, 28 ottobre, invocato dai marittimi nei pericoli: *San Simòn, squàrsa li vìle e rònpo el timòn,* San Simone, squarcia le vele e rompe il timone; *San Simon, oûna vuòlta par oûn*: San Simone, una volta per ciascuno; *San Simòn, dalibarìme da stu tòn, dalibarìme da sta saìta*, Santa Barbara *banadeîta*: San Simone, salvami dal tuono, salvami dal fulmine, Santa Barbara benedetta. Quest'ultima è un'invocazione usata in caso di tempesta con tuoni e fulmini.

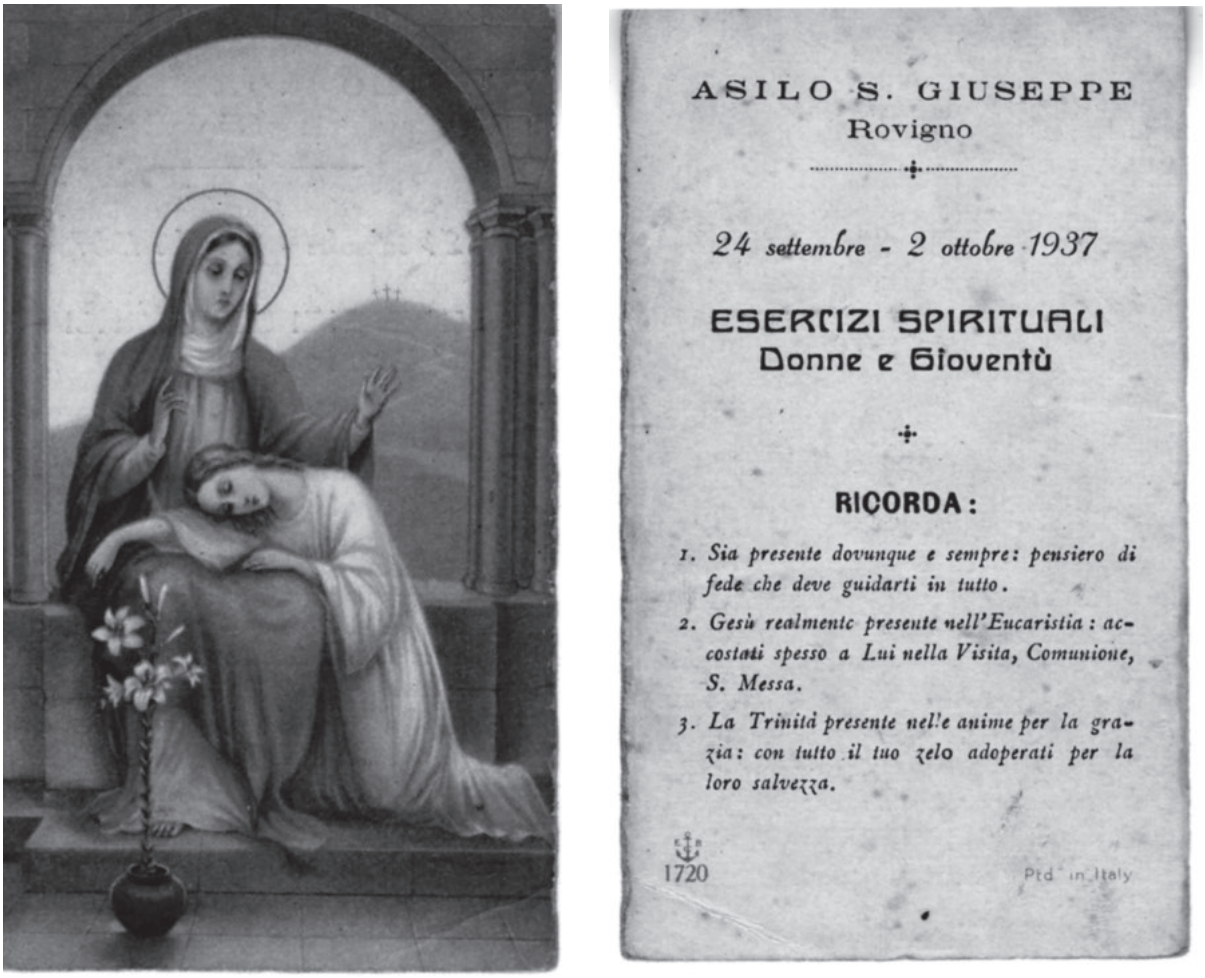
CRISTO RE – ULTIMA DOMENICA D'OTTOBRE.

DOMENICA VENTIDUESIMA DOPO PENTECOSTE. CRISTO RE. *I classe.* Paramenti bianchi. – Messa "Dignus est Agnus". Gloria. Credo. Prefazio di Cristo Re. *Epistola Col 1, 12-20 – Vangelo Gv 18, 33-37* In tutte le chiese parrocchiali, oggi davanti al Ss. Sacramento esposto si reciti la Consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù (formula riformata nel 1959) con le Litanie dello stesso Sacro Cuore (decreto S. Penitenziera Apostolica, 18 giugno 1959).

L'ultima domenica di ottobre, secondo il calendario liturgico del Rito Romano extraordinario, si festeggia la Regalità di Cristo. La festa fu introdotta nel 1925 da Papa Pio XI, con l'Enciclica *"Quas Primas",* a coronamento del Giubileo che si celebrava in quell'anno. Il Papa così scriveva: "Con la Nostra apostolica autorità istituiamo la festa di nostro Signore Gesù Cristo Re, stabilendo che sia celebrata in tutte le parti della terra l'ultima domenica di ottobre, cioè la domenica precedente la festa di tutti i Santi. Similmente ordiniamo che in questo medesimo giorno, ogni anno, si rinnovi la consacrazione di tutto il genere umano al Cuore santissimo di Gesù, che il Nostro Predecessore di santa memoria Pio X aveva comandato di ripetere annualmente". E soggiungeva: "E non fa bisogno, Venerabili Fratelli, che vi esponiamo a lungo i motivi per cui abbiamo istituito la solennità di Cristo Re distinta dalle altre feste, nelle quali sembrerebbe già adombrata e implicitamente solennizzata questa medesima dignità regale. Basta infatti avvertire che mentre l'oggetto materiale delle attuali feste di nostro Signore è Cristo medesimo, l'oggetto formale, però, in esse si distingue del tutto dal nome della potestà regale di Cristo. (...) Ci sembrò poi più d'ogni altra opportuna a questa celebrazione l'ultima domenica del mese di ottobre, nella quale si chiude quasi l'anno liturgico, così infatti avverrà che i misteri della vita di Gesù Cristo, commemorati nel corso dell'anno, terminino e quasi ricevano coronamento da questa solennità di Cristo Re, e prima che si celebri e si esalti la gloria di Colui che trionfa in tutti i Santi e in tutti gli eletti".

Al termine della Santa Messa, il Preposito rivestito degli abiti prelatizi, dopo essersi inginocchiato dinanzi all'altare nell'apposito inginocchiatoio appositamente allestito recitava la seguente preghiera:

CONSACRAZIONE AL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ (nella festa di Cristo RE composta dal Papa PIO XI)
O Gesù dolcissimo, o Redentore del genere umano, riguardate a noi umilmente prostesi dinanzi al vostro altare. Noi siamo vostri, e



Ricordo degli esercizi spirituali all'Asilo S. Giuseppe, Rovigno 1937.

vostri vogliamo essere; e per poter vivere a Voi più strettamente congiunti, ecco che ognuno di noi oggi spontaneamente si consacra al Vostro Sacratissimo Cuore. Molti purtroppo non vi conobbero mai; molti, disprezzando i vostri comandamenti, Vi ripudiarono. O benignissimo Gesù, abbiate misericordia e degli uni e degli altri; e tutti quanti attirate al vostro Cuore santissimo. O Signore, siate il re non solo dei fedeli che non si allontanarono mai da Voi, ma anche di quei figli prodighi che vi abbandonarono; fate che questi quanto prima ritornino alla casa paterna per non morire di miseria e di fame. Siate il re di coloro che vivono nell'inganno dell'errore o per discordia da Voi separati: richiamateli al porto della verità e all'unità della fede affinché in breve si faccia un solo ovile sotto un solo pastore. Siate il re finalmente di tutti quelli che sono avvolti nelle superstizioni del gentilesimo, e non ricusate di trarli dalle tenebre al lume e al regno di Dio. Largite, o Signore, incolumità e libertà sicura alla vostra Chiesa, largite a tutti i popoli la tranquillità dell'ordine; fate che da un capo all'altro della terra risuoni quest'unica voce: Sia lode a quel cuore divino, da cui venne la nostra salute, a lui si canti gloria e onore nei secoli. Cosi sia.

MESE DI NOVEMBRE - *MIʃ DA NUVÈNBRE.*

NUVENBRE

I son Nuvenbre, i entro ben gajardo,
E doûti i Santi fà inciareîre el veîno.
El ven a i seîe el biato Liunardo,
Ai ondeze resplendo el bon Marteîno.
Ai veîntiseînque Catareîna guardo,
Insieme cu l'Angelico diveîno.
Sant'Andrìa, che in cruze el fù distize,
El ven ai trenta, ch'el furneîsso el mize.

variante

Nuvenbre massa l'uoca, e fa gran ligna,
Ciù che Desenbre el puosso fà bon foco;
Alura l'omo de visteî el s'inzigna.
Li piante se spulgiorno a puoco a puoco.
Fra doûti i santi se dia memuoria digna,
Chi piange el muorto in siil Marteîn è loco.
Ed oûn'altra marteîra, cun Siseîlia.
Ven Catareîna e d'Andrìa vizeîlia.

NOVEMBRE

Io son Novembre, arrivo ben gagliardo,
E tutti i Santi fanno schiarire il vino.
Giunge il sei il beato Leonardo,
L'undici risplende il buon Martino.
Il venticinque Caterina guardo,
Insieme con l'Angelico divino.
Sant'Andrea, che in croce venne disteso,
Giunge il trenta, e compie il mese.

variante

Novembre uccide l'oca, e fa gran legna,
Affinchè Dicembre possa far un bel fuoco;
Allora l'uomo di vestirsi s'ingegna.
Le piante si spogliano poco a poco.
Fra tutti i santi si dia memoria degna,
Chi piange il morto Martino in cielo è posto.
Ed un'altra martire, con Cecilia.
Vien Caterina e di Andrea la vigilia.

FESTA DI OGNISSSANTI – 1 NOVEMBRE. COMMEMORAZIONE DI TUTTI I DEFUNTI – 2 NOVEMBRE.

Per le feste del 1 e 2 novembre si rinvia al capitolo riguardante l'ufficiatura dei defunti.

L'11 novembre ricorre ***San Marteîn* - San Martino.** Il giorno di San Martino, in antico, la Confraternita di Madonna di Campo soleva dare un convivio consistente in "pane, vino, carne e bona minestra a sufficienza" a tutti i poveri insieme con i membri della Congregazione. *San Marteîn ʃì oûn bòn cunpàgno, i nu bìvo sa nu màgno*: San Martino è un buon compagno: non bevo se non mangio. È un santo particolarmente caro alla devozione popolare rovignese, qui riporto alcune strofe in suo onore.

Oûna vuolta a gira oûn santo puvareîno,
A doûti quanti la carità el ghe dumandava;
El gira cusseî noûdo e tapinielo,
Crido che del gran frido loû tremava.
Ningoûn nu viva cunpassion de ilo,
Muolti baroni i lu bufonava;
Talgia la priopia vesta San Marteîno,
Mieza la ghe seîa data al puvereîno.
San Marteîn m'uò manda qua,
Ch'i ma fi la carità;
Perchì anca loû, quando el 'nde aviva,
A doûti quanti el ghe la fiva.

Una volta c'era un povero santo,
A tutti quanti chiedeva la carità;
Era così nudo e meschinello,
Credo che dal gran freddo lui tremava.
Nessuno aveva compassione di lui.
Molti baroni (ricconi) lo sbeffeggiavano;
Taglia la propria veste San Martino,
Mezza sia data al poveretto.
San Martino mi ha mandato qua,
Che mi facciate la carità;
Perchè anche lui, quando ne aveva,
A tutti quanti la faceva.

Ricordo del corso di predicazione alle donne, Rovigno 1928.

FESTA DELLA BEATA VERGINE DELLA SALUTE O DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA – 21 NOVEMBRE.

Doppio maggiore. Il celebrante indossa paramenti bianchi.

Tale festa ricorda il giorno in cui Maria, secondo la tradizione di San Gregorio Nisseno, fu presentata all'età di tre anni al tempio di Gerusalemme e consacrata al Signore. Ma a Rovigno, come in tutte le terre di antica dominazione veneta, la devozione a **Santa Mareîa de la Saloûte** era grande, evocando la potenza taumaturgica della Madre di Dio durante la peste del 1630, che spopolò Venezia e i suoi territori. Senza più alcuna fiducia nei provvedimenti umani, rimaneva solamente la fede nei mezzi soprannaturali. Accanto alle preghiere ordinate nel settembre dal Patriarca Tiepolo per ottenere la fine del flagello, Doge e Senato il 22 ottobre 1630 deliberavano che si compisse per quindici sabati una processione penitenziale dell'intera città e si facesse:

> "voto solenne di erigere in questa Città e dedicar una Chiesa alla Vergine Santissima, intitolandola SANTA MARIA DELLA SALUTE, et ch'ogni anno nel giorno che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li Successori Suoi anderanno solennemente col Senato a visitar la medesima Chiesa a perpetua memoria della Pubblica gratitudine di tanto beneficio".

Il primo sabato cadde il 26 ottobre 1630. In San Marco si raccolsero Doge e popolo, clero e Patriarca e nobili tutti per un atto solenne. Il Doge Nicolò Contarini, deposto il corno dogale, salì sulla tribuna di porfido.

Nel silenzio il Doge parlò di speranza nella Vergine. Veramente Venezia aveva bisogno di essere salvata; allora i decessi causati dalla peste stavano raggiungendo la punta massima. Poi, quasi prima prova della protezione di Maria, andarono gradualmente sminuendo e dopo qualche breve fiammata, nella primavera ed estate dell'anno seguente, lentamente scomparvero. Ottantamila persone erano morte entro i limitati orizzonti lagunari e ben 600.000 nel territorio veneto. Anche il Doge e il Patriarca Lorenzo Tiepolo erano caduti dal morbo, ma avevano potuto dare l'avvio all'attuazione del voto. I lavori del tempio procedevano veloci e il 28 novembre 1631, giorno consacrato alla rinnovazione del voto, si tenne il primo pellegrinaggio cittadino. V'intervenne il Doge, vi parteciparono nobili e popolo. Ma ci vollero quasi cinquant'anni perché la mole maestosa del tempio sorgesse, magico fiore di pietra sull'acque verdi della laguna. Proprio da Candia (l'antica Creta), la perla del Mediterraneo, giungeva a Venezia l'icona di Maria il 26 febbraio 1670. La conduceva con sé Francesco Morosini, ultimo trofeo e ricordo, dopo la cessione dell'isola ai Turchi e fu deciso di collocarla nel nuovo tempio. L'altare su cui sarebbe stata posta fu architettato dallo stesso Longhena. Il 21 novembre dello stesso anno questa misteriosa Madonna orientale entrò trionfalmente come Regina nel suo trono di pietra d'Istria. I candiotti la chiamavano Madonna di San Tito, perché ritenevano che fosse stata data al loro primo vescovo: la chiamavano anche Mesopanditissa (in origine Meso-lpapantissa) ad indicare il giorno in cui veniva festeggiata e il suo significato. Il giorno cadeva a metà periodo tra il Natale e la Presentazione dei Signore, chiamata dai greci festa dell'Ipapante, cioè festa dell'incontro con Cristo. Con Maria quindi, la "Ipapantissa", ci si incontrava prima, per essere poi guidati da Lei a incontrasi con Cristo.

Dinanzi a Lei, da quel 21 novembre, la città intera si sarebbe recata ogni anno a renderLe omaggio, per esprimere la propria riconoscenza e il proprio affetto e per invocarne ancora salute, serenità e pace. Venezia e il Veneto Dominio la chiamarono Madonna della Salute, ed in questo nome e con questo auspicio si continua tuttora a invocarla e a celebrarne la festa.

Il 22 novembre è **Santa Cecilia,** patrona della Musica Sacra e dei musicisti di chiesa: il Corpo Corale, che accompagna le liturgie in Basilica suole in questo giorno cantare e festeggiare con una cena la propria Patrona.

Per ***Sànta Catareîna*** - **Santa Caterina**, 25 novembre. *Sànta Catareîna, el giàso par mareîna:* Santa Caterina, il ghiaccio in marina, cioè il 25 novembre sovente faceva talmente freddo... da ghiacciare anche la marina. Di seguito trascrivo una lauda – orazione sulla Santa:

Vuojo cantà oûna nuobile dutreîna,	Voglio cantare una nobile dottrina,
D'oûna devuota Santa Catareîna:	Di una devota Santa Caterina:
E puovara, urfaniela, pichineîna,	E povera, orfanella, piccolina,
Zì stada sensa pare e sensa mare,	È rimasta senza padre e senza madre,
Sensa ningoûn de lo su parentado.	Senza nessun del suo parentado.
Li pagani la fise dumandare:	I pagani le chiesero:
"Catareîna, te voûsto maridare?"	"Caterina, ti vuoi sposare?"
"Nu me mareîdo nè cun toûrchi nè cun pagani,	"Non mi sposo nè con turchi, nè con pagani,
Nemieno cun fidij boni cristiani;	Nemmeno con dei fidi e buoni cristiani;
Vuoi iessi spoûza del filgiol d'Ideîo.	Voglio esser sposa del figliolo d'Iddio.
Devuota de la Virgine Mareîa..."	Devota della Vergine Maria..."
Quando che li pagani sento quisto,	Quando i pagani sentono questo,
Fise pilgià la biela Catareîna;	Fecero prendere la bella Caterina;
La fise meti in la scoûra prigione,	La fecero mettere nell'oscura prigione.
Duve che stansia i serpi e li dragoni.	Dove stanno serpenti e dragoni,
A cao a siete ani e siete giuorni,	Dopo sette anni e sette giorni,
Zemo a vidi la biela Catareîna;	Andiamo a vedere la bella Caterina;
Si la zì muorta, scuven la prigione,	Se è morta, ripuliamo la prigione,
Si la zì veîva, la lassaremo stare.	Se è viva, la lasciamo andare.
La zì pioûn bianca che la nìo e 'l lato,	Lei è più bianca della neve o del latte,
Pioûn frisca de la ruza in su la speîna;	Più fresca della rosa sul roseto;
Pioûn zguarda che lo el sango de dragone,	Più sgargiante che il sangue del dragone
Catareîna zì muorta in urasione.	Caterina è morta in orazione.

AL SIGNORE
CHE MI VOLLE SACERDOTE
IN ETERNO
E
PER VENTICINQUE ANNI
MI FU LUCE - CONFORTO - SPEME
CANTERÒ LE LODI

ALLE ANIME TUTTE
CHE IN QUESTO LUNGO PERIODO
AMAI CON GRANDE AFFETTO
INDIRIZZAI PER LE VIE DEL CIELO
DOMANDO ASSICURO
UNA PRECE

Monsignor BARTOLOMEO CODEMO
PREPOSITO

PADOVA - 8 GIUGNO 1908
ROVIGNO - 8 GIUGNO 1933

317

Ricordo del XXV anniversario di ordinazione sacerdotale del Preposito di Rovigno Mons. Bartolomeo Codemo.

MELODIE TRASCRITTE

A TE SIA GLORIA

(dal "Cantate Domino" di G.F.Haendel)

CRISTO RISUSCITI

NEI CIELI S'ODA

(corale inglese a variato / Rovigno)

21
Di glo - ria cin - to e di splen - dor, al - le - lu -
21
Org.
27
ia. Al - le - lu - - - ia, al - le - lu - - - ia,
27
Org.

REGINA COELI

Come cantata popolarmente in Santa Eufemia dal popolo - organo raddoppia con funzioni armoniche come nell'originale.

REGINA COELI
(versione originale)

L. Ricci(?)

14
i - sti qui - a quem me-ru - i - sti por - ta - re al - le -
14
3
Org.
18
lu - ia por - ta - re al - le - lu - ia al - le - lu - ia al -
18
f
f
Org.
23
le - lu - ia.
23
Org.

27
Re - sur - re - xit si - cut di - xit al -
f
27
f
f
p
f
Org.
33
le - lu - ia, al - le - lu - ia.
33
f
p
f
Org.
39
O - ra pro no - bis pro no - bis De - um pro no - bis De - um
p
39
p
Org.

45
al-le - lu - ia
al - le - lu - ia
al - le -
f
Org.
48
lu - - - ia
al - le - lu - ia
al - le -
ff
Org.
rit.
51
lu - ia
al - le - lu - - - - ia
Org.

A MARIA

T. Caenazzo

9
ria, qual ca - sta gio - - ia De - sta in te quel di - vin
9
Org.
12
fi - glio Che fa bel - lo il pa - ra - di - so ed ir -
12
Org.
Misura mancante e ricostruita
(cadenza finale)
15
ra - - - dia la tua [lu - ce]
15
Org.

A NOSTRA SIGNORA

A TE FULGIDA STELLA

AI TUOI PIE' MARIA DILETTA

9
so - no_i no - stri cuo - ri co - sì bian - chi co - me_i
Org.
12
gi - gli pur Ti sia - mo_a - man - ti fi - gli e ci
Org.
15
sei Tu Ma - dre an - cor.
Org.

ANDRÒ A VEDERLA UN DÌ

ANNUNZIAZIONE

T. Caenazzo

13
te - mi del tuo gi - glio Of - fu - sca - to il bel can - dor. A l'an-
13
Org.
17
ge - li - ca pa - ro - la Ve-re - con - da ab - bas-si il ci - glio Per-ché
17
Org.
21
te - mi del tuo gi - glio Of - fu - sca - to il bel can - dor.
21
Org.

AVE MARIA

T.Caenazzo

12
S.1
to u - mil ri - vol - go a te. A - ve Ma - ri -
ta del po - pol del Si - gnor.
to o Ma - dre del Si - gnor.
S.2
to u - mil ri - vol - go a te. A - ve Ma-
ta del po - pol del Si - gnor.
Cont.
en - tro il se - e - let - to del Si -
to u - mil ri - vol - go a te. A - ve Ma-
ta del po - pol del Si - gnor.
en - tro il se - e - let - to del Si -
12
Harm.

18
S.1
a A - - - - ve. A-ve Ma-ria le gen - ti
3
S.2
ri - a A - - - - ve. A-ve Ma-ria le gen - ti
3
gnor.
Cont.
ri - a A - - - - ve. A-ve Ma-ria le gen - ti
gnor.
18
Harm.

26
S.1
tut - te con lie - ti ac - cen - ti. A - ve Ma - ria ri -
S.2
tut - te con lie - ti ac - cen - ti. A - ve Ma - ria ri -
Cont.
tut - te con lie - ti ac - cen - ti. A - ve Ma - ria ri -
Harm.
32
S.1
pe - ta - no A - ve Ma - ri - a con me.
S.2
pe - ta - no A - ve Ma - ri - a con me.
Cont.
pe - ta - no A - ve Ma - ri - a con me.
Harm.

AVE MARIA DELLA SERA

AVE MARIA DI FATIMA

AVE MARIA

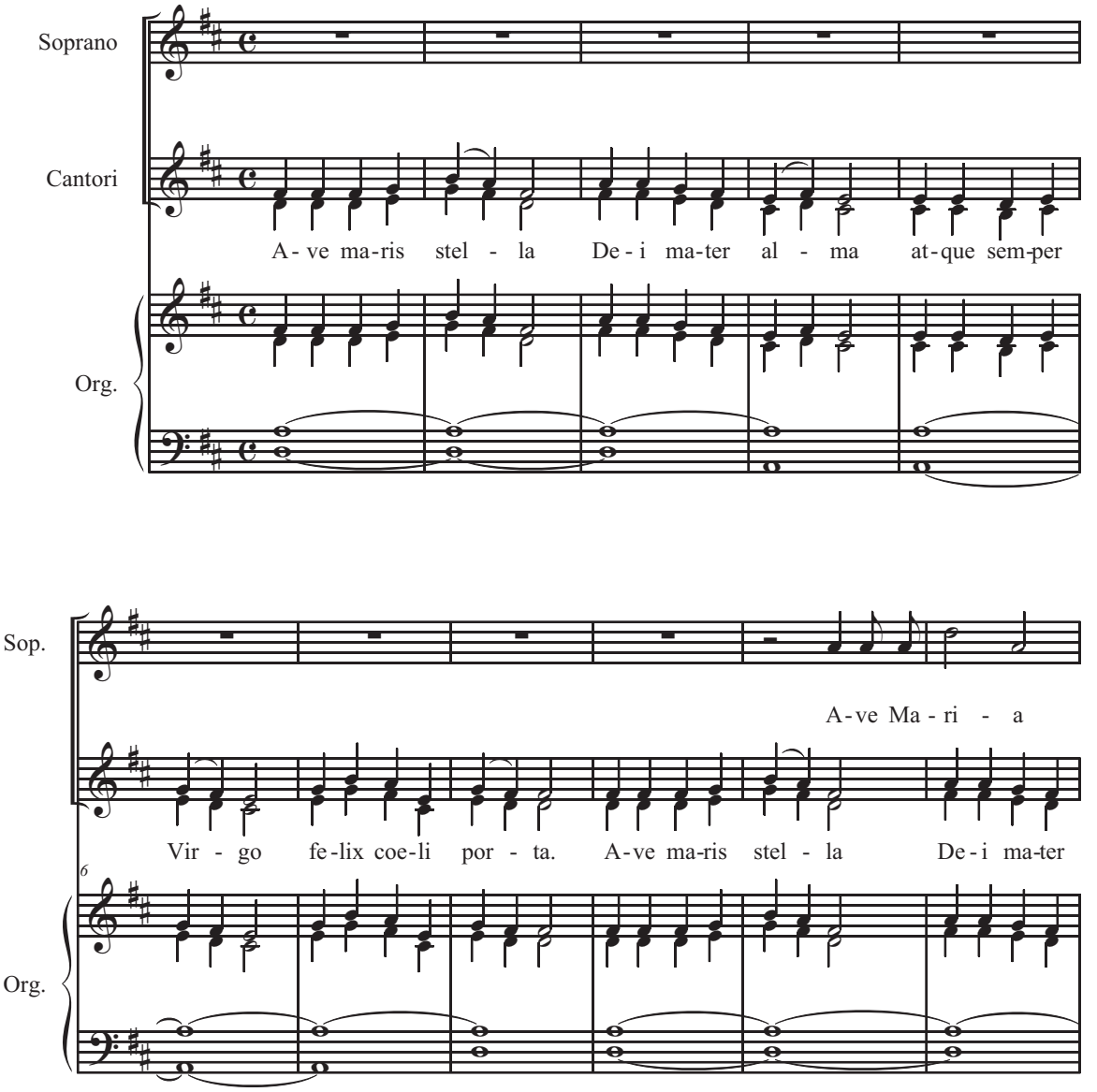
Ludovisi

17
Ie - sus, Ie - sus. San - cta Ma - ri - a
17
Org
21
ma - - - ter De - i o - ra pro no -
21
Org
25
bis pec - ca - to - ri - bus. O - ra pro no -
25
Org

29
bis pec - ca - to - ri - - - bus nunc et
29
Org
32
in ho - - - ra mor - - - tis no -
32
Org
35
strae. A - - - - - - - - men. - - -
35
Org

AVE MARIS STELLA SOLENNE

(da reg. 1.11.1962)



12
Sop.
A - ve Ma - ri - a A - ve Ma - ri - - - - - a
al - ma at - que sem-per Vir - go fe - lix coe - li por - ta.
12
Org.
17
Sop.
A-ve Ma - ri - a A-ve Ma - ri - a A - ve Ma - ri - a
A - - - ve A - - - ve A - ve Ma - ri - a
17
Org.

AVE VERGINE UN SALUTO

9
dam - mi un tuo bel guar - do con quegli och - chi pien d'a -
vie - ni a me vi - ci - na con quel Fi - glio tuo di -
Org.
cresc.
12
p
mor. O Ma - ri - a Im - ma - co - la - ta o co -
vin Ah io lo guar - di ah io lo toc - chi Ah io lo
Org.
15
lom - - ba del Si - gnor.
ba - - - ci quel bam - bin.
Org.
rit.

COME GIGLIO

V.
Co - me gi - glio fra le spi - ne Sei Tu Ver - gi - ne be-
Org.
4
a - ta Dal - la col - pa pre - ser - va - ta Per - ché
4
Org.
7
Ma - dre del Si - gnor.
7
Org.

CUORE DI MARIA

T. Caenazzo

11
Tu ri - for-mar lo puo - - - - i
11
Org.
13
Dam - mi gl'af-fet - ti tuo - - - - i
13
Org.
15
Dam - mi il tu - o_a - mor di - vin.
15
Org.

DAL TUO CELESTE TRONO

DALLA VALLE DEL PIANTO

9
Ma - dre deh spe - gni l'o - di - o Che in - fu - ria o -
Org.
11
gnor pu - gna - ce Pre - ga per tutt - i im - plo - ra -
Org.
13
ci Dal buon Ge - sù la pa - - - - ce. - - -
Org.

DELL'AURORA

V.
Dell' au - ro - ra Tu sor - gi più bel - la coi tuoi
Del - le per - le tu pas - si l'in - can - to, la bel -
T'in - co - ro - na - no do - di - ci stel - le, ai tuoi
Gli_oc - chi tuoi son più bel - li del ma - re la tua
Org.
mf
3
rag - gi_a far lie - ta la ter - ra e fra gli_a - stri che_il cie - lo rin -
lez - zā tu vin - ci dei fio - ri, Tu dell 'ī - ri - de_ēc - clis - si_i ba -
piè pie - ga l'a - li il ven - to, del - la lu - na t'īn - chi - nā l'ar -
fron - te_ha_il co - lo - re del gi - glio le tue go - te ba - cia - te dal
Org.
6
ser - ra non v'è stel - la più bel - la di Te.
glio - ri, il tuo vi - so ra - pi - sce_il Si - gnor.
gen - to il tuo man - to_ha_il co - lo - rē del mar.
Fi - glio son due ro - sē_ē le lab - bra son fior.
Org.
rit.

9
Bel - la Tu sei qual so - le bian - ca più del - la
9
f
Org.
12
lu - na e le stel - le più bel - le non son bel - le al
12
Org.
15
1a
2a
par di Te, par di Te.
15
1a
2a
Org.

DI STELLE D'ANGELI

DOLCE AFFETTO

È L'ORA CHE PIA

IL NOME DI MARIA

Dai fi - gli tuoi fe - de - li Sia lo - di ed o - nor Al
Org.
13
no - me di Ma - ri - a Al dol - ce su - o cor. Al
13
Org.
17
no - me di Ma - ri - a Al dol - ce su - o cor.
17
Org.

IMMACOLATA

V.
Im - ma - co - la - ta, Ver - gi - ne
Tu che nel cie - lo, sie - di re -
Org.
2
bel - la, di no - stra vi - ta, tu sei la
gi - na, a noi pie - to - sa, lo sguar - do in -
4
stel - la, fra le tem - pe - ste deh gui - da il co - re, di chi ti
chi - na. Per l'uo - mo Di - o che stringi al pet - to, deh non pri -

7
chia - ma stel - la d'a - mo - re.
var - - ci del tu - o laf - fet - to.
Org.
9
Siam pec - ca - to - ri, ma fi - gli tuo - i, Im - ma - co -
Org.
12
la - ta pre - ga per no - i.
Org.

IMPARATE VALLI E MONTI

12
schie - re, con le ce - tre in sì bel gior-no que - ste lo - di ac - com - pa -
12
Org.
16
gnar. Ru - scel - let - ti mor-mo - ran - do, an - ge - let - ti voi can - tan - do al - la
16
Org.
21
no - stra gran Re - gi - na an - che vo - i ren - de - re o - nor
21
Org.

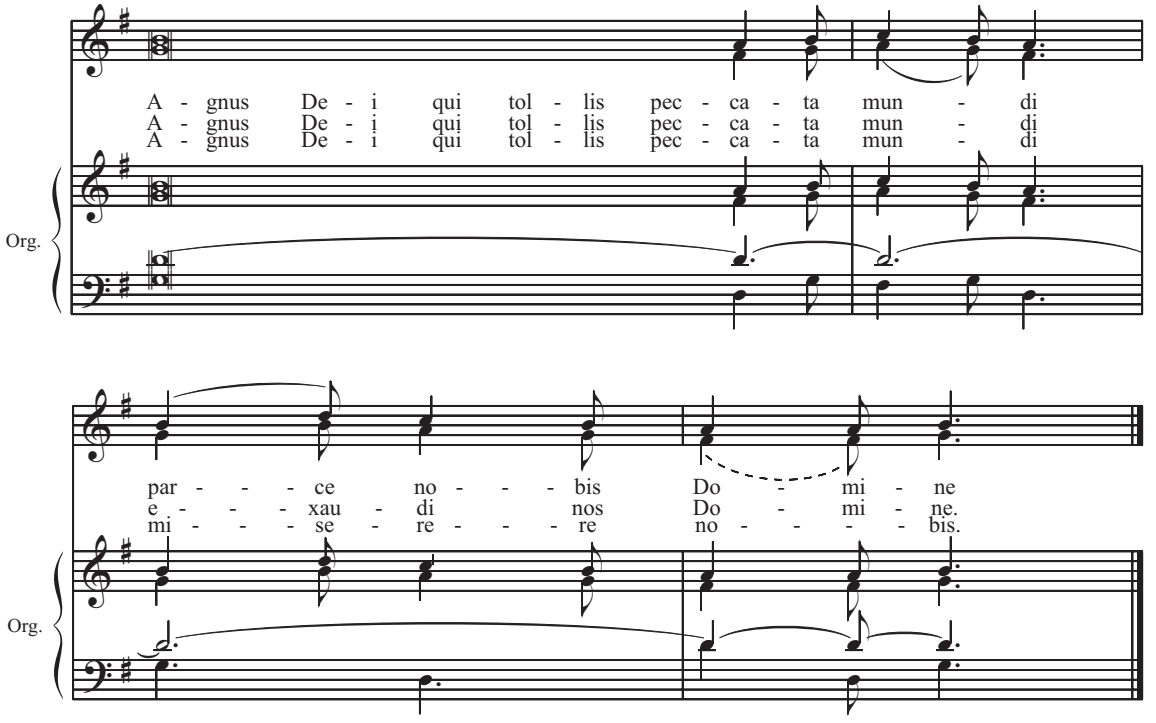
IN QUESTA VALLE

10
gi - ne San - ta Sor - ri - de la na - tu - ra tut - ta quan - ta
Org.
13
Ma se sor - ri - di Tu Ver - gi - ne pi - a Tut - to sor -
Org.
16
ri - de den - tro l'al - ma mi - a.
Org.

LIETA ARMONIA

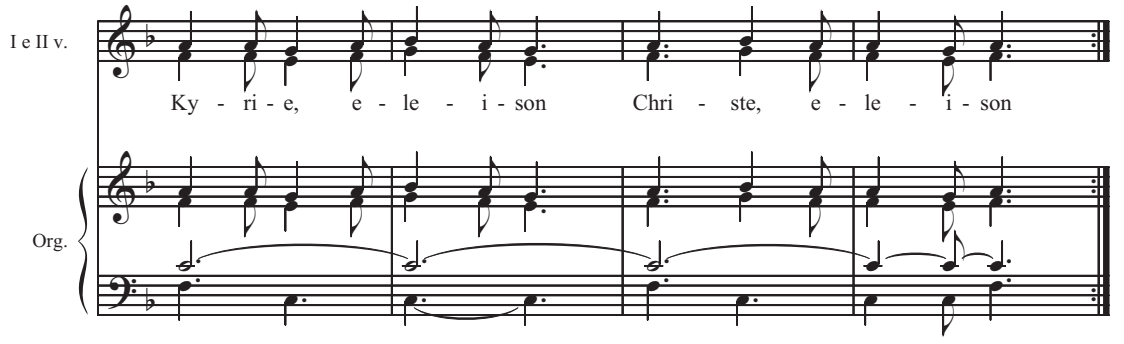
LITANIE DELLA BEATA VERGINE
SOLENNI IN TONO PATRIARCHINO

Sancta Maria, Ora Pro Nobis.
Sancta Dei Genetrix, Ora Pro Nobis.
Sancta Virgo virginum, Ora Pro Nobis.
Mater Christi, Ora Pro Nobis.
Mater divinae gratiae, Ora Pro Nobis.
Mater purissima, Ora Pro Nobis.
Mater castissima, Ora Pro Nobis.
Mater inviolata, Ora Pro Nobis.
Mater intemerata, Ora Pro Nobis.
Mater amabilis, Ora Pro Nobis.
Mater admirabilis, Ora Pro Nobis.
Mater boni consilii, Ora Pro Nobis.
Mater Creatoris, Ora Pro Nobis.
Mater Salvatoris, Ora Pro Nobis.
Virgo prudentissima, Ora Pro Nobis.
Virgo veneranda, Ora Pro Nobis.
Virgo praedicanda, Ora Pro Nobis.
Virgo potens, Ora Pro Nobis.
Virgo clemens, Ora Pro Nobis.
Virgo fidelis, Ora Pro Nobis.
Speculum iustitiae, Ora Pro Nobis.
Sedes sapientiae, Ora Pro Nobis.
Causa nostrae laetitiae, Ora Pro Nobis.
Vas spirituale, Ora Pro Nobis.
Vas honorabile, Ora Pro Nobis.
Vas insigne devotionis, Ora Pro Nobis.
Rosa mystica, Ora Pro Nobis.
Turris Davidica, Ora Pro Nobis.
Turris eburnea, Ora Pro Nobis.
Domus aurea, Ora Pro Nobis.
Foederis arca, Ora Pro Nobis.
Ianua caeli, Ora Pro Nobis.
Stella matutina, Ora Pro Nobis.
Salus infirmorum, Ora Pro Nobis.
Refugium peccatorum, Ora Pro Nobis.
Consolatrix afflictorum, Ora Pro Nobis.
Auxilium Christianorum, Ora Pro Nobis.
Regina Angelorum, Ora Pro Nobis.
Regina Patriarcharum, Ora Pro Nobis.
Regina Prophetarum, Ora Pro Nobis.
Regina Apostolorum, Ora Pro Nobis.
Regina Martyrum, Ora Pro Nobis.
Regina Confessorum, Ora Pro Nobis.
Regina Virginum, Ora Pro Nobis.
Regina Sanctorum omnium, Ora Pro Nobis.
Regina sine labe originali concepta, Ora Pro Nobis.
Regina in caelum assumpta, Ora Pro Nobis.
Regina sacratissimi Rosarii, Ora Pro Nobis.
Regina pacis, Ora Pro Nobis.

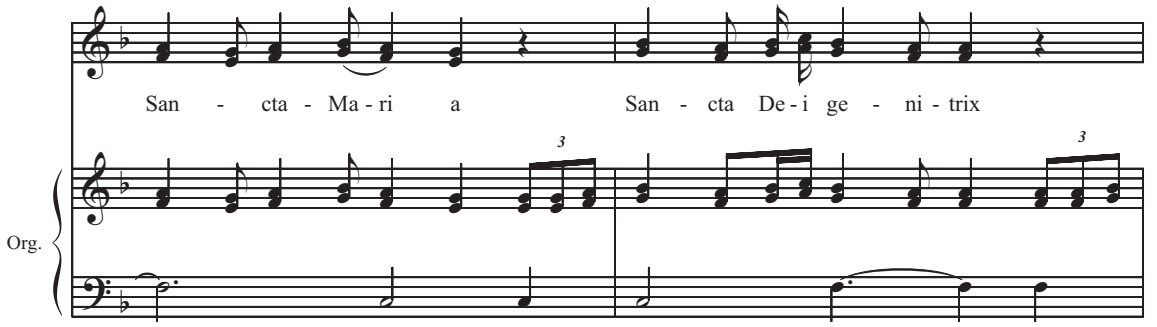


R. Ora pro nobis, sancta Dei Genitrix,
V. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.
R. Oremus. Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere: et,gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

LITANIE DELLA BEATA VERGINE
Kyrie, Pater, Agnus
Altro tono popolarmente usato in Sant'Eufemia.



Sancta Maria



TONI PER LE LITANIE LAURETANE

11
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
11
Org.
TONO III
13
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni - trix, San - cta Vir - go
13
Org.
18
Vir - gi - num o - ra pro no - - - - bis.
18
Org.

TONO IV - Fonte Mons. A.Santin
22
San - cta Ma-ri - a, San - cta De - i Ge - ni - trix,
Org.
24
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
TONO V
26
San - cta Ma - ri - a, San-cta De - i Ge - ni -

30
trix, San-cta Vir - go Vir-gi - num o - ra pro no - bis.
30
Org.
35
TONO VI
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
35
Org.
39
San - cta Vir - go Vir - gi-num o - ra pro no - bis.
39
Org.

43
TONO VII
San - cta Ma-ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
43
Org.
45
San - cta Vir - go Vir - gi-num o - ra pro no - bis.
45
Org.
47
TONO VIII
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
47
Org.

51
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - - - bis.
51
Org.
56
TONO IX
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni - trix,
56
Org.
58
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
58
Org.

60
TONO X
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
60
Org.
64
San - cta Vir - go Vir - gi-num o - ra pro no - bis.
64
Org.
68
TONO XI
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
68
Org.

72
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
72
Org.
TONO XII
76
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - hi - trix,
76
Org.
80
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
80
Org.

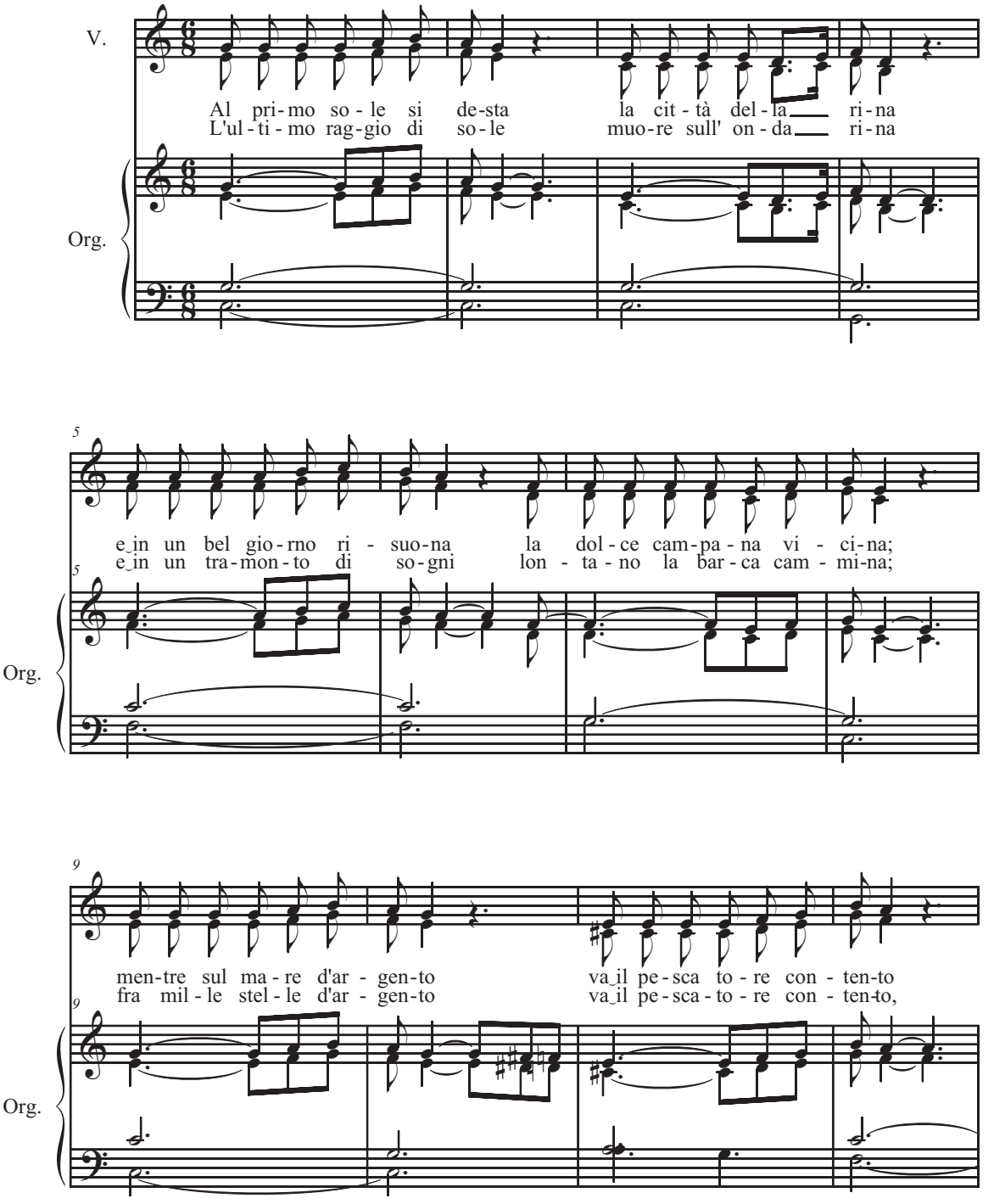
TONO XIII
84
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
Org.
86
San - cta Vir - go Vir - gi-num o - ra pro no - - - bis.
TONO XIV
89
San - - cta Ma - ri - a, San - cta De - i

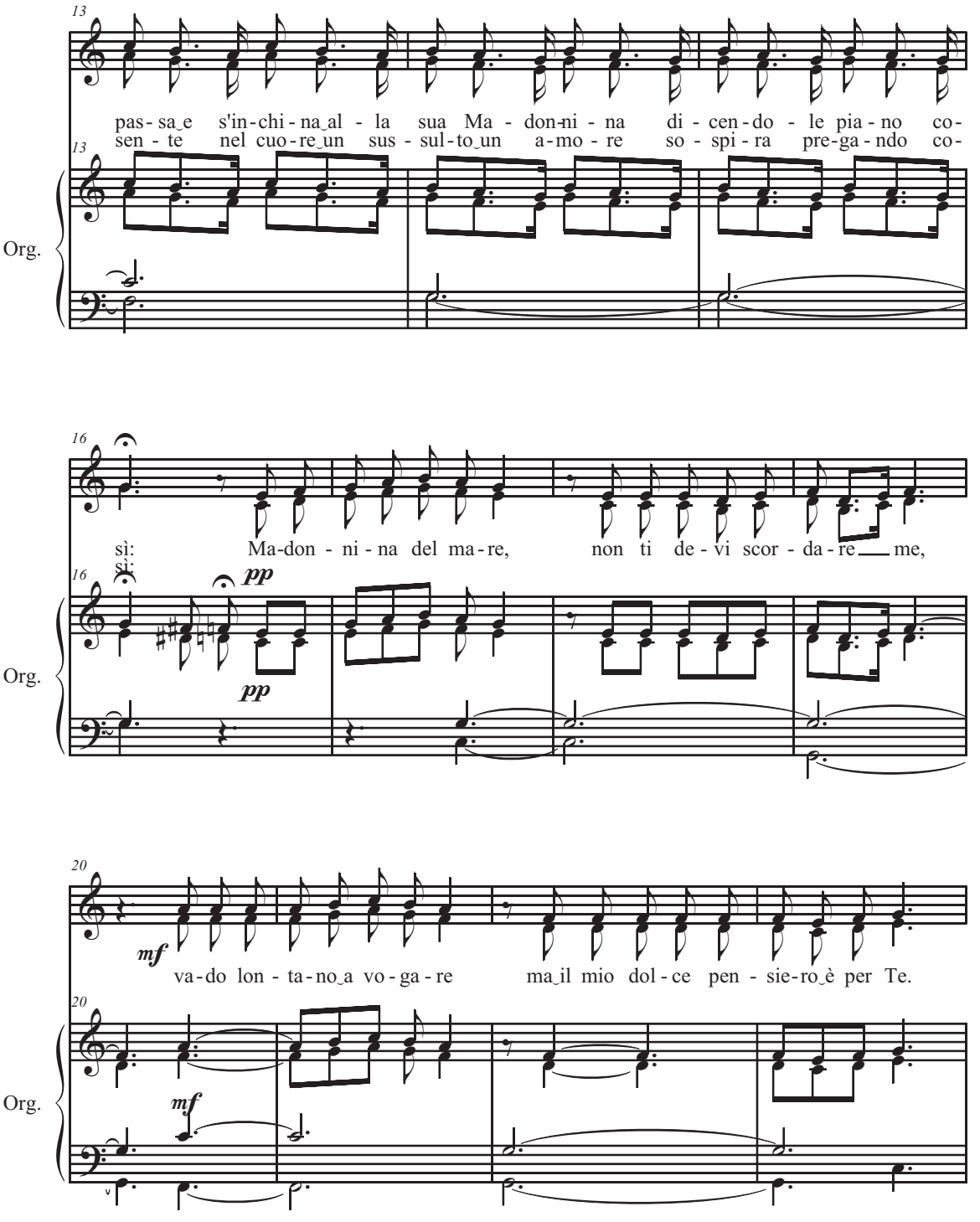
92
Ge - ni - trix, San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - - bis.
92
Org.
TONO XV
97
San - cta Ma - ri - a, San - cta De - i Ge - ni - trix,
97
Org.
101
San - cta Vir - go Vir - gi - num o - ra pro no - bis.
101
Org.

105
TONO XVI
San - cta Ma-ri - a, San - cta De - i Ge - ni-trix,
105
Org.
107
3
San - cta Vir - go Vir - gi-num o - ra pro no - bis.
107
3
Org.

LODATE MARIA

MADONNINA DEL MARE




13
pas- sa_e s'in- chi- na_al - la sua Ma - don-ni - na di - cen- do - le pia- no co-
sen - te nel cuo- re_un sus - sul- to_un a- mo - re so - spi- ra pre- ga- ndo co-
Org.
16
sì: Ma-don - ni - na del ma- re, non ti de - vi scor - da- re me,
sì:
pp
pp
Org.
20
mf
va- do lon - ta- no_a vo- ga- re ma_il mio dol- ce pen - sie- ro_è per Te.
mf
Org.

24
f
Can - ta il pe - sca - to - re che va, Ma-don - ni - na del ma - re con
24
Org.
f
28
Te que - sto cuo - re si - cu - ro sa - rà.
28
Org.

MADRE DOLCISSIMA

MADRE PIETOSA ASCOLTACI

13
scol - ta - ci Ab - bi di noi pie - tà. O glo - ri - o - sa_a -
13
Org.
17
3
3
scol - ta - ci Ab - bi di no - i pie-tà. Pie - tà di noi, pie - tà.
17
3
3
Org.

MADRE PIETOSA

MARIA MADRE AMABILE

13
A - ve pu - ris - si - ma
A - ve pi - is - si - ma
Org.
17
A - ve dol - cis - si - ma
Ver - gin d'A - mo - re
Org.
21
A - ve va - ghis - si - ma
Mi - sti - co fio - re.
Org.

MILLE VOLTE BENEDETTA

(L. Perosi, poi popolare)

9
ri - a con - so - la - tri - ce noi t'of - fria - mo_i no - stri
ri - a con - so - la - tri - ce noi t'of - fria - mo_i no - stri
Org.
12
cuor, o Ma - ri - a con - so - la - tri - ce noi t'of -
cuor, o Ma - ri - a con - so - la - tri - ce noi t'of -
Org.
15
fria - mo_i no - - - stri cuor
fria - mo_i no - - - stri cuor
Org.

MILLE VOLTE BENEDETTA

Dal campo di Wagna

MIRA IL TUO POPOLO

NOI VOGLIAM DIO

9
Deh be - ne-di - ci_o Ma - dre al gri - do del - la_ fè. Noi vo - gliam
Deh be - ne-di - ci_o Ma - dre al gri - do del - la_ fè. Noi vo - gliam
Org.
13
Di - o ch'è no stro Pa-dre noi vo - gliam Di - o ch'è no-stro Re. Noi vo - gliam
Di - o ch'è no-stro Pa-dre noi vo - gliam Di - o ch'è no-stro Re. Noi vo - gliam
Org.
17
rit.
Di - o ch'è no - stro Pa - dre Noi vo - gliam Di - o ch'è no-stro Re.
Di - o ch'è no - stro Pa - dre Noi vo - gliam Di - o ch'è no-stro Re.
rit.
Org.

NON TI SCORDAR DI ME

O AMABILE MARIA

O BELLA MIA SPERANZA

Riveduto a 2 voci e organo
dall'originale aria a 3 voci pari.

10
pa - ce mi - - a sei Tu. Tu
al - ma mi - - a sal - var, che
10
Org.
13
sei la vi - - - - ta mi - a la
puoi la na - - - - vi - cel - la dell'
13
Org.
16
pa - ce mi - - - a sei Tu.
al - ma mi - - - a sal - var.
16
Org.

O DEL CIELO GRAN REGINA

O DOLCE NOME

V.
O dol- ce no - me Ma - ri - a Ma - ri - a Spe - me con - for - to dell'
Org.
7
a - ni - ma mi - a Col cuor sul lab - bro fin ch'io vi -
7
Org.
12
vrò O dol - ce no - me t'in - vo - che - rò.
12
Org.

O MARIA!

V.
O Ma- ri- a quan-to sei bel-la Sei la gio-ia e sei l'a - mo-re, M'ài ra-
Org.
pi - to que - sto cuo - re Not - te_e gior - no, io pen-so_a Te. M'ài ra-
Org.
9
pi - to que-sto cuo - re Not-te_e gior-no, not - te_e gior-no pen-so_a Te.
9
Org.

O PROFUMO SOAVE

ODO SUONAR

Largo
V.
O - do suo - nar la squil-la del - la se - ra che dol - ce-
Quan - do nel cie - lo bril - la - no le stel - le, pen - so_al ful -
Org.
6
men - te_in - vi - ta_al - la pre - ghie - ra per sa - lu - tar la
gor del - le vir - tù più bel - le che_in se - no splen - don
11
se - ra ma-dre mi - a, A - ve Ma - ri - a_A-ve Ma - ri
del - la ma-dre mi - a
f
rit.

PIU' DELLA NEVE CANDIDA

QUANDO NELL'OMBRA

QUI AI TUOI PIEDI
(CANTO DELLE FIGLIE DI MARIA)

REFUGIUM PECCATORUM

T. Caenazzo

10
re - i Ma tu ti chia - mi_e se - - - i
10
Org.
13
Dol - ce spe - ran - za_ai mi - se - ri
13
Org.
15
Ri - fu - gio_ai pec - - ca - tor.
15
Org.

ROSA MISTICA

T. Caenazzo

8
S.1
nor O Ma - ria in tut - ti_i co - ri de' be - a - ti in ciel tu
S.2
nor O Ma - ria in tut - ti_i co - ri de' be - a - ti in ciel tu
Cont.
O Ma - ria in tut - ti_i co - ri de' be - a - ti in ciel tu
8
Harm.

12
S.1
sei, quel-la ro - sa che de' fio - ri tut-ti_i pre - gi_u-ni - sce_in sé. O Ma-
S.2
sei, quel-la ro - sa che de' fio - ri tut-ti_i pre - gi_u-ni - sce_in sé. O Ma-
Cont.
sei, quel-la ro - sa che de' fio - ri tut-ti_i pre - gi_u-ni - sce_in sé. O Ma-
12
Harm.

17
S.1
ria in tut - ti_i cuo - ri de' be - a - ti_in ciel Tu sei qua - le
S.2
ria in tut - ti_i cuo - ri de' be - a - ti_in ciel Tu sei qua - le
Cont.
ria in tut - ti_i cuo - ri de' be - a - ti_in ciel Tu sei qua - le
Harm.
21
S.1
ro - sa che dei fio - ri tut-ti_i pre - gi_u - ni - sce_in sé.
S.2
ro - sa che dei fio - ri tut-ti_i pre - gi_u - ni - sce_in sé.
Cont.
ro - sa che dei fio - ri tut-ti_i pre - gi_u - ni - sce_in sé.
Harm.

SAI CHE VOGLI'IO

SALVE CELESTE VERGINE

(ALLA MADONNA DELLE GRAZIE)

SALVE MADRE PIA

SALVE PIETOSA MARIA

SALVE REGINA FULGIDA

13
Da que-sta val - le pla - ci-da pia - ni che_il sol in - do - ra,
13
Org.
17
dal - le ca-pan - ne po - ve-re do - ve si pian - ge e_im - plo - ra
17
Org.
21
Sem - pre_a te sal - ga_o Ver - gi-ne il can-to dell' a - mor.
21
Org.

SE UN VAGO FIORELLINO

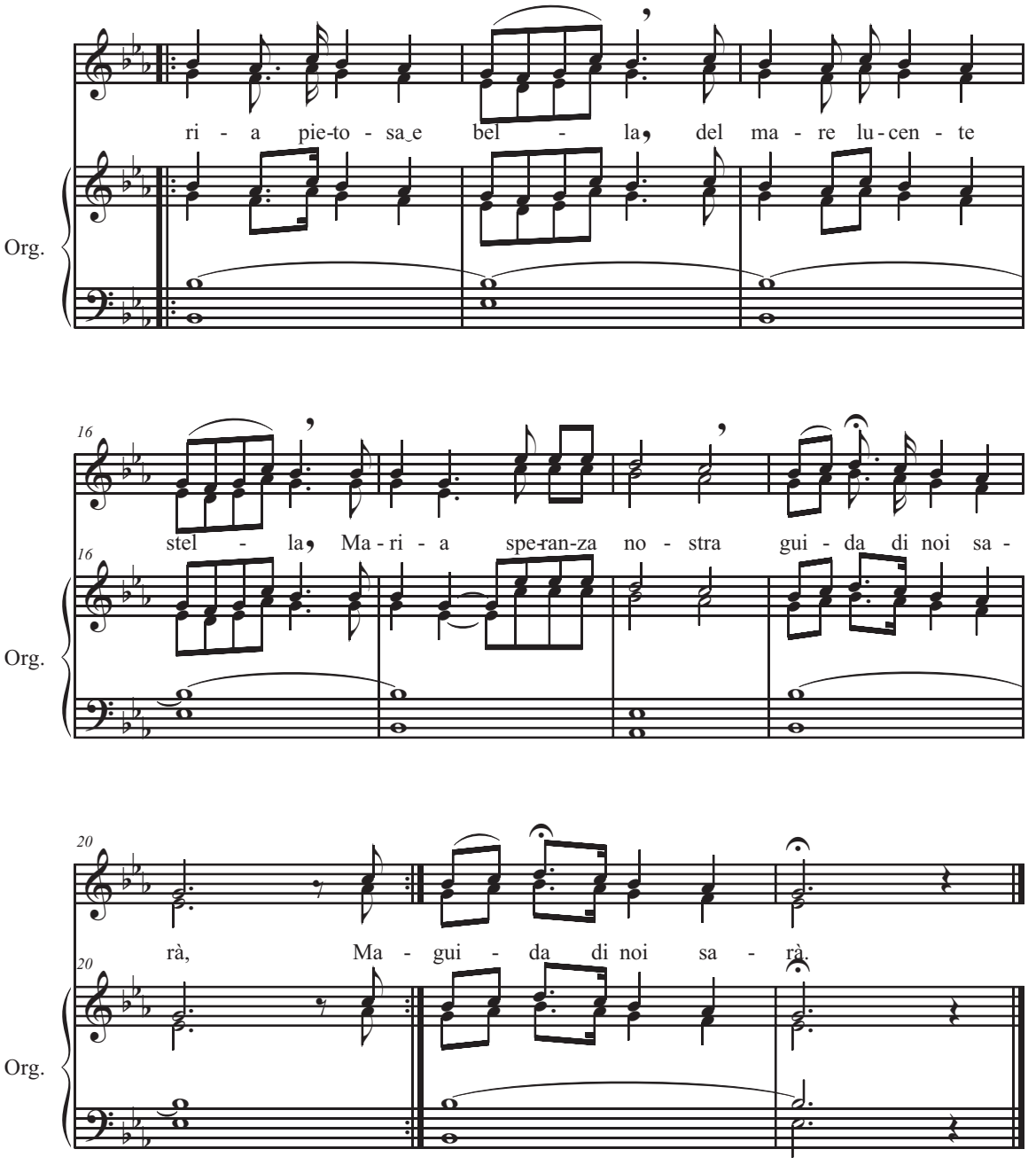
SEI CELESTE CREATURA

23
se- co - lar Del-la ter-ra i-stri - a - na giù dai col-li si-no al
23
Org.
32
mar. A Te l'in-no o Im - ma-co - la - ta Nel tuo fa-sto se - co -
32
Org.
41
lar Del-la ter-ra i-stri - a - na giù dai col-li si-no al mar.
41
Org.

SEI PURA SEI PIA

SI VESTA GIULIVA

SOLCHIAMO IL MARE INFIDO


ri - a pie-to - sa e bel - la, del ma - re lu - cen - te
Org.
16
stel - la, Ma - ri - a spe-ran-za no - stra gui - da di noi sa -
Org.
20
rà, Ma - gui - da di noi sa - rà.
Org.

SORGIAM CON IMPETUOSO ARDOR

2
12
cuo - ri la no-stra fe' non ha ti - mor. A - vrà Ma - ri - a i pro-di
12
Org.
16
suoi, a - vrà il Si - gnor schie-re d'e - roi A - vrà Ma - ri - a i pro - di
16
Org.
20
suo - i, a - vrà il Si - gnor schie - re d'e - roi.
20
Org.

STELLA DEL MARE

TENERA STELLA

VERGIN BELLA

VERGIN DOLCISSIMA

VERGINE SANTA

VOGLIO IMPARAR

16
Pren - di - mi per la man o mam-ma buo - na Por - ta - mi per la
16
Org.
20
stra - da del Si - gno - re So - lo co - sì sa - rà il mio cam - mi -
20
Org.
25
no Si - cu - ro per la vi - a che por - ta al ciel.
25
Org.

ASCENSIONE

V.
Al cie - lo fra gli an - ge - li tra gli in - ni ed i
E cin - to di ful - gi - da bian - chis - si - ma
Org.
4
can - ti il San - to dei San - ti A - scen - de il Si -
ve - ste nel vi - so ce - le - ste a nuo - vo sple -
Org.
8
gnor il San - to dei San - ti A - scen - de il Si - gnor.
ndor nel vi - so ce - le - ste a nuo - vo splen - dor.
Org.

PANGE LINGUA

Intonato tradizionalmente dal Corpo Corale per le vie di Rovigno durante la processione del Corpus Domini. Si alterna il modulo delle strofe dispari con quello delle strofe pari.

13
T.1
si pre-ti-o-si quem
ple-ne ci-bis bis in
men-tum no-vo
T.2
si pre-ti-o-si quem in
ci-cu-bis bis in
do-cu-men-tum no-vo
B.1
si pre-ti-o-si quem in mun-di pre-
ple-ne ci-bis in le-ga-li-
men-tum no-vo ce-dat ri-tu-
B.2
si pre-ti-o-si quem in mun-di pre-
ple-ne ci-bis in le-ga-li-
men-tum no-vo ce-dat ri-tu-
16
T.1
in mun-di pre-ti-um. Fruc-tus ven-tris ge-ne-
le-ga-li-bus, ci-bum tur-bæ
ce-dat ri-tu-i; præ-stet fi-des sup-ple-
T.2
mun-di pre-ti-um. Fruc-tus ven-tris
le-ga-li-bus, ci-bum tur-
ce-dat ri-tu-i; præ-stet fi-des
B.1
ti-um. Fruc-tus ven-tris ge-ne-ro-si
bus, ci-bum tur-bæ
i; præ-stet fi-des sup-ple-men-tum
B.2
ti-um. Fruc-tus ven-tris ge-ne-ro-si
bus, ci-bum tur-bæ
i; præ-stet fi-des sup-ple-men-tum
18
T.1
ro-si rex ef-fu-dit rex ef-fu-dit gen-ti-um.
du-o-de-næ se dat su-næ se dat su-is ma-ni-
men-tum sen-su-um de-fec-tu-i.
T.2
ge-ne-ro-si rex ef-fu-dit gen-ti-um.
bæ du-o-de-næ se dat su-is ma-ni-
sup-ple-men-tum sen-su-um de-fec-tu-i.
B.1
ge-ne-ro-gen-si rex ef-fu-dit gen-ti-um.
du-o-de-næ se dat su-is se dat su-is ma-ni-bus.
sup-ple-men-tum sen-su-um de-fec-tu-i.
B.2
ge-ne-ro-si rex ef-fu-dit rex ef-fu-dit gen-ti-um.
du-o-de-næ se dat su-is se dat su-is ma-ni-bus.
sup-ple-men-tum sen-su-um de-fec-tu-i.

NOBIS DATUS
24
T.1
T.2
B.1
B.2
2.No - bis da - tus, no - bis na - - - tus
4.Ver - bum ca - ro pa - nem ve - - - rum
6.Ge - ni - to - ri Ge - ni - to - - - que
29
ex in - tac - ta Vir - gi - ne,
ver - bo car - nem ef - fi - cit,
laus et iu - bi - la - ti - o,
ex in - tac - ta Vir - - - gi - ne,
ver - bo car - nem ef - fi - - - - cit,
laus et iu - bi - la - - - - ti - o,
2.No - bis da - tus,
4.Ver - bum ca - ro
6.Ge - ni - to - ri
ex in - tac - ta Vir - gi - ne,
ver - bo car - nem ef - fi - cit,
laus et iu - bi - la - ti - o,
2.No - bis da - tus,
4.Ver - bum ca - ro
6.Ge - ni - to - ri
35
2.No - bis da - - - tus, no - bis na - tus ex in - tac -
4.Ver - bum ca - - - ro pa - nem ve - rum ver - bo car -
6.Ge - ni - to - - - ri Ge - ni - to - que laus et iu -
2.No - bis da - tus, no - bis na - - - - tus ex in - tac -
4.Ver - bum ca - ro pa - nem ve - - - - rum ver - bo car -
6.Ge - ni - to - ri Ge - ni - to - - - - que laus et iu -
no - - - bis na - tus no - bis na - - - - tus ex in - tac -
4.Ver - bum ca - ro pa - nem ve - - - - rum ver - bo car -
6.Ge - ni - to - ri Ge - ni - to - - - - que laus et iu -
no - - - bis na - tus no - bis na - - - - tus ex in - tac -
4.Ver - bum ca - ro pa - nem ve - - - - rum ver - bo car -
6.Ge - ni - to - ri Ge - ni - to - - - - que laus et iu -

40
T.1
ta Vir - gi - ne, et in mun - do con - ver - sa - tus,
nem ef - fi - cit, fit - que san - guis Chri - sti me - rum,
bi - la - ti - o, sa - lus, ho - - - - - - - - nor,
T.2
ta Vir - gi - ne, et in mun - do con - ver - sa - tus,
nem ef - fi - cit, fit - que san - guis Chri - sti me - rum,
bi - la - ti - o, sa - lus, ho - - - - - - - - nor,
B.1
ta Vir - gi - ne, et in mun - do con - ver - sa - tus,
nem ef - fi - cit, fit - que san - guis Chri - sti me - rum,
bi - la - ti - o, sa - lus, ho - - - - - - - - nor,
B.2
ta Vir - gi - ne, et in mun - do con - ver - sa - tus,
nem ef - fi - cit, fit - que san - guis Chri - sti me - rum,
bi - la - ti - o, sa - lus, ho - - - - - - - - nor,
45
T.1
spar - so ver - bi se - mi - ne, et in mun - do
et, si sen - sus de - fi - cit, fit - que san - guis
vir - tus quo - que quo - - - - que sit et be - ne -
T.2
spar - so ver - bi spar - so ver - bi se - mi-ne, et in mun - do con-ver -
et, si sen - sus et, si sen - sus de - fi-cit, fit - que san - guis Chri-sti
vir - tus quo - que vir - tus quo - que quo - que sit et be - ne -
B.1
spar - so ver - bi se - mi-ne, et in mun - do con - ver -
et, si sen - sus de - fi-cit, fit - que san - guis Chri - sti
vir - tus quo - que quo - que sit et be - ne -
B.2
spar - so ver - bi se - mi-ne, et in mun - con -
et, si sen - sus de - fi-cit, fit - que san - guis
vir - tus quo - que quo - que sit et be - ne -
49
T.1
con - ver - sa - tus, spar - so ver - bi se - mi - ne,
Chri - sti me - rum, et, si sen - sus de - fi - cit,
dic - ti - o; sit et be - ne - dic - ti - o;
T.2
sa - - - - - - tus, spar - so ver - bi se - mi - ne,
me - - - - - - rum, et, si sen - sus de - fi - cit,
dic - - - - - - ti - o; sit et be - ne - dic - - ti - o;
B.1
sa - - - tus, spar - so ver - bi se - mi - ne,
me - - - rum, et, et, si sen - sus de - fi - cit,
dic - ti - o; sit sit et be - ne - dic - ti - o;
B.2
sa - - - tus, spar - so ver - bi se - mi - ne,
Chri - sti me - rum, et, et, si sen - sus de - fi - cit,
dic - ti - o; sit sit et be - ne - dic - ti - o;

54
T.1
T.2
B.1
B.2
su - i mo - ras in - co - la - tus
ad fir - man - dum cor sin - ce - rum
pro - ce - den - ti ab u - tro - que
59
mi - ro clau - sit or - di - ne. mi - ro
so - la fi - des suf - fi - cit. so - la
com - par sit lau - da - ti - o. com - par
62
clau - sit or - di - ne. A - men.
fi - des suf - fi - cit.
sit lau - da - ti - o.

PANGE LINGUA

Corpo Corale del Pio Oratorio

10
S
San - gui - nis - que pre - ti - ó - si,
T.1
San - gui - nis - que pre - ti - ó - si,
T.2
San - gui - nis - que pre - ti - ó - si,
B
um, San - gui - nis - que pre - ti - ó - si, pre - ti - ó - si, Quem in
14
S
Quem in mun-di mun-di pré - ti - um Quem in mun - di pré - ti -
T.1
Quem in mun-di mun-di pré - ti - um Quem in mun - di pré - ti -
T.2
Quem in mun-di mun-di pré - ti - um Quem in mun - di pré - ti -
B
mun - di in mun - di pré - ti - um Quem in mun - di mun - di pré - ti -

20
S
um Fru - ctus ven - tris ge - ne - ro - si Rex ef-
T.1
um Fru - ctus ven - tris ge - ne - ro - si Rex ef-
T.2
um Fru - ctus ven - tris ge - ne - ro - si Rex ef-
B
um Fru - ctus ven - tris ge-ne - ro - si Rex ef - fu - dit Gén-ti - um. Rex ef -
25
S
fu - dit Gén - ti - um. Rex ef - fu - dit Gén - ti - um.
T.1
fu - dit Gén - ti - um. Rex ef - fu - dit Gén - - - um.
T.2
fu - dit Gén - ti - um. Rex ef - fu - dit Gén - - - um.
B
fu - dit Gén - ti - um. Rex ef - fu - dit Gén - ti - um.

GIÀ LA NOTTE S'AVVICINA

O CUOR DOLCISSIMO

O DOLCE AMOR MIO

O SACRO CUOR AMABILE

PER CHI IN TE CREDE
(AL SACRO CUORE)

PER QUEL SANGUE
(AL S. CUORE)

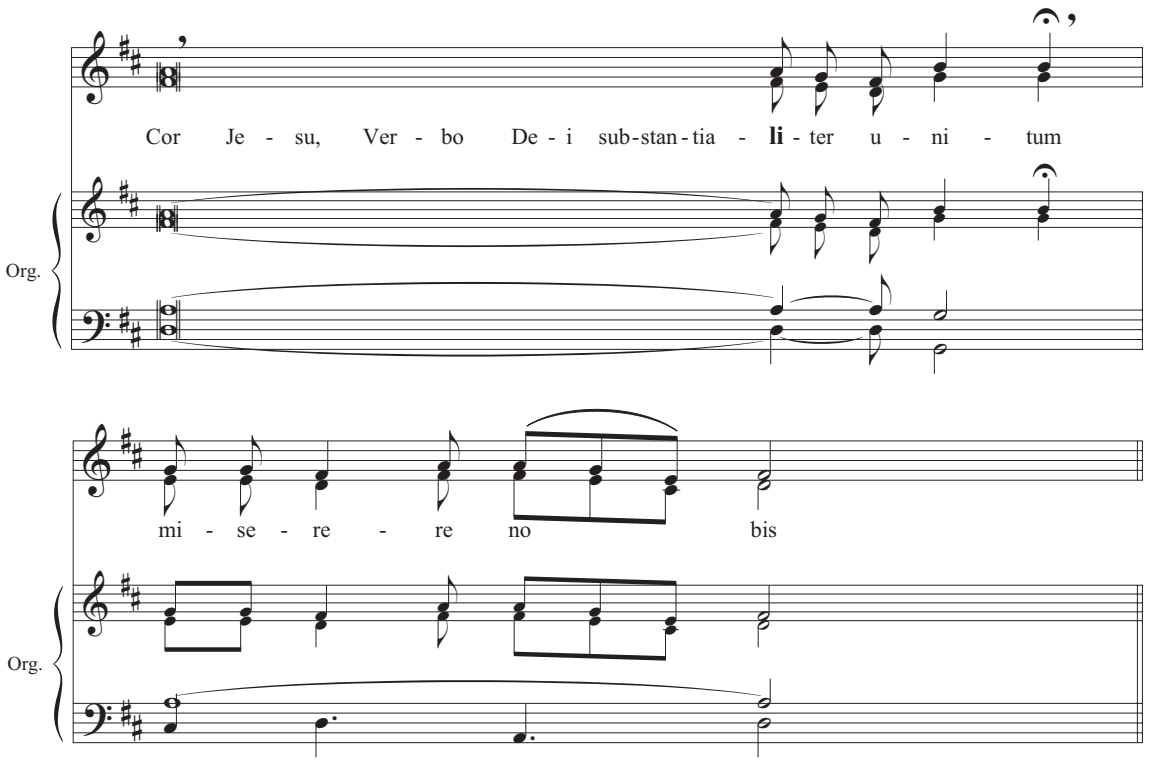
TUTTI UNITI NELLA FE'
(INNO AL SACRO CUORE)

9
Cuor del mio Ge - sù Fa' ch'io t'a - mi sem - pre
9
Org.
12
più. Dol - ce Cuor del mio Ge - sù Fa' ch'io
12
Org.
15
t'a - - - mi sem - pre più.
15
Org.

VENITE A ME
(AL SACRO CUOR DI GESÙ)

11
sii no - stro so - ste - gno e no - stro_a - sil e no - stro_a - mor.
11
Org.
14
Cuor di Ge-sù, di spe-me ci sii pe - gno, in fin che spun-ta_il ce - le -
14
Org.
17
stia - le_al - bor. in fin che spun-ta_il ce - le - stia - le_al - bor.
17
Org.

LITANIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ



*Cor Jesu maiestatis **in**finitae*
Cor Jesu, templum Dei **san**ctum
Cor Jesu, taberna**cu**lum Altissimi miserere nobis
*Cor Jesu, domus Dei et **por**ta coeli*
Cor Jesu, fornax ardens chari**ta**tis
Cor Jesu, justitiae et amo**ris** receptaculum mis. nobis
*Cor Jesu, bonitate et **a**mor plenum*
Cor Jesu, virtutum omnium **a**byssus
Cor Jesu, omni la**u**de dignissumum mis. nobis
*Cor Jesu, Rex et centrum **om**nium cordium*
Cor Jesu, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et **scie**ntiae
Cor Jesu, in quo habitat omnis plenitudo **di**vinitatis mis. nobis
*Cor Jesu, in quo Pater sibi be**ne** complacuit*
Cor Jesu, de cuius plenitudine omnes **nos** ac**ce**pimus
Cor Jesu, desiderium colli**um** eternorum mis. nobis

*Cor Jesu, patiens et multae mi**se**ricordiae*
Cor Jesu, dives in omnes **qui** invocant te
Cor Jesu, fons vitae **et** sanctitatis mis.nobis
*Cor Jesu, propitiatio pro pec**ca**tis nostris*
Cor Jesu, satura**tum** opprobriis
Cor Jesu, attritum propter **sce**lera nostra mis.nobis
*Cor Jesu, usque ad mortem o**boe**diens factum*
Cor Jesu, lancea **per**foratum
Cor Jesu, fons totius con**so**lationis mis.nobis
*Cor Jesu, vita et resur**rec**tio nostra*
Cor Jesu, pax et reconcili**a**tio nostra
Cor Jesu, victi**ma** peccatorum mis.nobis
*Cor Jesu, salus in **te** sperantium*
Cor Jesu, spes in te mori**en**tium
Cor Jesu, deliciae **Sanc**torum omnium mis.nobis

STABAT MATER SOLENNE
(sequenza per la festa dell'Addolorata)

Duomo di Sant'Eufemia

(tutte le altre strofe annotate in notazione quadrata con la medesima melodia)

Santissima Trinità e tutti i Santi - Chiesa parrocchiale di San Michele - Gimino.

I RITI DELLE ROGAZIONI O *LATAGNE*.

1. ORIGINI. ROGAZIONI MAGGIORI. ROGAZIONI MINORI. UNA TRADIZIONE LITURGICA ROVIGNESE: IL *SALVATOR MUNDI*. 2. LE LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE. 3. DESCRIZIONE DEL RITO. 4. I RITI DELLE ROGAZIONI DI ROVIGNO - NORME CERIMONIALI E TESTI LITURGICI 5. MELODIE TRASCRITTE.

1. ORIGINI

Un rito sentitissimo fra la popolazione rovignese di tutti i ceti e di tutte le età, perpetuatosi sino al secondo conflitto mondiale[1], o come direbbe il Caprin "un costume di forte poesia religiosa", sono le cosiddette Rogazioni, dette popolarmente *Latàgne* o *Letàgne*[2] (Litanie[3]) o *Rugasiòni*, processioni ricche di rituali svolgentisi nei tre giorni antecedenti la solennità dell'Ascensione, solitamente nel mese di maggio, celebrate con funzione propiziatrice di pesche abbondanti e messe fruttosa nei campi, al fine d'invocare cioè "la benedizione del cielo sui frumenti, sulle viti, sugli olivi e sulla pesca, i cespiti principali del popolo"[4].

Come sottolinea Radole, "per l'uomo dei campi, grandine e fulmini, siccità e pioggia sono in potere di Dio, gli sforzi della scienza umana ed i calcoli degli economisti a nulla approdano senza l'assistenza divina"[5]. Riportiamo una semplice ma efficace rievocazione di Giovanni Santin, che c'introduce all'argomento[6]:

Del miz da majo, in anteico, a bineissio e tanta siècula, a cajo, o cajva, i tri giuorni ca ven avanti dela Sensa, li Latagne ch'a ga sa diziva anche li Rugassione, parchide a gira prussissioni d'i devuòti culi praghère pel mar e par la campagna. Del tempo, in suòma, ca sa sta sempro cul cor in man ca nun vago a ramengo frouti, culture, intrade. Zà la sira avanti a gira tanti ca sa dumandiva:-La va? La nu va fora? Cume a va par stu tempo? Guanta? E saruò biel duman? – Ara, ara ca sona i signi, pudèmo sta sigouri. – Cu' tachiva in quil mudo a sunà li campane da "Monto" a spareiva ugni doubio e da par douto a gira ouna smàra e ouna pressa par paricià li ruobe e douto quil ch'a manchiva ancura e ca nun sa dasmantaghisso pruopio gninte.

Nel mese di maggio, anticamente, "ab initio et ante saecula", cade o cadevano nei tre giorni antecedenti l'Ascensione, le litanie, altrimenti dette Rogazioni, perché si svolgevano sotto forma di processioni, con le preghiere per il mare e la campagna. In quel periodo, insomma, quando si è sempre col cuore in gola per la sorte delle messi, delle colture e degli introiti. Già la sera prima, la gente si andava chiedendo: "Esce? Non esce? Come vi pare il tempo? Terrà? Domani farà bello?" "Guarda, ascolta: suonano le campane. Ormai è cosa certa!". Quando, infatti, cominciavano a suonare nel modo prestabilito le campane di Monte, ogni dubbio scompariva e si accendeva dovunque la smania e la fretta di preparare tutto l'occorrente, di finire quel che mancava e di non dimenticarsi proprio di nulla.

---

1. Le ultime Rogazioni, nella forma ridotta, si svolsero nell'anno 1943. Secondo Giuricin il rito fu officiato ancora nel 1945 e furono soppresse "per il pericolo di azioni partigiane e di guerra". Secondo altri, L. BONI, "Le feste religiose a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno VII, aprile 1977, n. 33, le Rogazioni nelle forma originaria furono officiate sino alla prima guerra mondiale. Uno scritto di Mario Rossi "Confraternite e Rogazioni a Rovigno", apparso su *La Voce della Famia Ruvignisa*, ci conferma che il rito completo delle Rogazioni, quello tramandato dal canonico Caenazzo per intendersi, s'interruppe all'inizio della prima guerra mondiale (1914), a seguito del trasferimento forzoso all'interno dell'Austria (campi di Wagna e Pottendorf) di gran parte della popolazione rovignese, ritenuta infida dall'autorità austriaca per i sentimenti irredentisti manifestati in favore dell'annessione al Regno d'Italia.

2. Anche *li litanèe* o *taneîe.*

3. Esse sono caratterizzate dal canto delle Litanie dei Santi, e perciò erano identificate dal popolo con esse. Antonio Segariol nelle sue Cronache di Rovigno annota invece che è il 1911 l'anno in cui vengono svolte per l'ultima volta le Rogazioni nella forma completa: "dopo la sospensione definitiva nel 1912 le Rogazioni vengono fatte per tre giorni nelle principali chiese della città".

4. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 181.

5. G. RADOLE, "Le rogazioni in Istria con speciale riguardo a Rovigno", in *Istria religiosa*, a cura di P. ZOVATTO, Centro Studi Storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia 19, Trieste, 1989.

6. G. SANTIN, "Li latàgne", in *Fiume*, marzo 1973, anno X, numero 30 - 31.

Il termine Rogazioni[7] deriva dal vocabolo latino *rogatio*, ossia domanda, preghiera. Esse consistono in pubbliche processioni di supplica con fine propiziatorio, accompagnate dalla recita o dal canto delle litanie dei santi, donde il modo rovignese per indicarle "latagne", ossia litanie. Risalgono al secolo quinto, e per primo ne parla Sant'Agostino. Uso pagano antichissimo, accolto e adattato al Credo cristiano, era, infatti, quello di muovere delle processioni per ottenere un buon raccolto e placare l'ira divina, al fine di essere liberati dai diversi flagelli della natura. Già nei tempi pagani diverse processioni, chiamate "ambarvales", erano compiute allo scopo di propiziare il buon esito dell'annata agraria. Ovidio ne descrisse una, che si svolgeva a Roma il 25 aprile dalla via Flaminia fino a Ponte Milvio, ove in un boschetto dedicato al dio *Robigo* (Ruggine) venivano sacrificati una cagna e una pecora.

ROGAZIONI MAGGIORI

Nel lessico liturgico le processioni dei giorni attorno l'Ascensione, di matrice gallicana, furono denominate "litanie minori", mentre la consuetudine romana per San Marco assunse il nome di "*litania major*". Quelle maggiori si celebrano nella festa di San Marco, comandate dal Papa San Gregorio Magno a tutta la Chiesa, dopo averle egli stesso celebrate nel 558 per impetrare la cessazione della peste, che imperversava a Roma. Papa Gregorio, nel suo "Sacramentario", definì questo rito "Litania maggiore" (*"Litania quae maior appellatur*"). Si tratta di riti di matrice penitenziale, caratterizzati, infatti, dall'utilizzo dei paramenti di colore violaceo, i quali, in un certo senso, paiono stridere con la letizia quasi incantata del tempo pasquale, nel quale trovano collocazione: la loro origine con ogni probabilità rimonta all' uso precristiano, proprio di quel giorno, di compiere delle perambulazioni e lustrazioni rituali delle campagne coltivate in onore della dea della fecondità. Nel "Caerimoniale Episcoporum"[8] al cap. XXXII si riportano le norme liturgiche da osservarsi:

> "In die Sancti Marci fiunt Litaniae, quas maiores vocamus. Igitur dicta die congregatur de mandato Episcopi totus clerus saecularis, et regularis, ac etiam, ubi consetus est, Confraternitates laicorum cum eorum insignibus ante fores Ecclesiae, unde processio discedere debet, seu etiam intra Ecclesiam, si fit capax; ibique expectant, donec erit tempus: tunc incipiet a deputatis dirigi processio ordine solito, in qua prius procedent Confraternitates laicorum, deinde religiosi, postmodum clerus, et Ecclesiae Collegiatae. Et ultimo Clerus Ecclesiae Cathedralis, cuius Canonici omnes, si commode fieri poterit, erunt parati paramenti sibi competentibus, quemadmodum solent, Episcopo celebrante: paramenta tamen erunt coloris violacei, et ultimo loco procedet Episcipus parato pluviali violaceo, et mitria simplici, medius inter duos Canonicos Diaconos assistentes paratos dalmaticis, et manu sisnistra baculum pastoralem gestabit, dextera vero populo benedicet […] et si consuetum sit in huiusmodi processione portari Sanctorum reliquias, et sacras imagines, servabitur consuetudo […] Per viam processionis cantentur Litaniae, et alia quae in libro Rituali continentur, et nihil ultra […] Cum autem Episcopus et processio pervenerit ad dictam Ecclesiam, celebretur ibi missa solemnis, vel ab ipso Episcopo, vel ab aliquo Canonico coraneo cum solitis caerimoniis […] et in fin Episcopus dabit benedictionem solemnem […][9].

7. Per notizie generali vedasi P. PARSCH, *L'anno liturgico*, Milano, 1956, vol. II, p. 563-568.

8. *Caeremoniale Episcoporum*, Editio Princeps, a cura di A. M. Triacca – M. Sodi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000.

9. Nel Messale Romano poi si danno le seguenti norme sulle Litanie Maggiori, al capitolo X. 80. Le Litanie maggiori sono assegnate al giorno 25 aprile; se però in tale giorno cade la domenica o il lunedì di Pasqua, si trasferiscono al martedì seguente. 81. Le Litanie maggiori non riguardano l'Ufficio, ma soltanto la Messa. La loro commemorazione non dev'essere considerata una commemorazione "del Tempo" 82. Secondo le condizioni e le consuetudini delle chiese e dei luoghi, di cui solo giudice è l'Ordinario, in questo giorno si fa una processione nella quale si dicono le Litanie dei Santi (che però non vanno duplicate) con le relative preghiere. 83. Ma se tale processione non può avere luogo, gli Ordinari istituiscano delle suppliche particolari, nelle quali si dicano le Litanie dei Santi e le altre preghiere che ordinariamente si fanno durante la processione. 84. Tutti coloro che sono obbligati alla recita dell'Ufficio divino e non assistono alla processione o alle suppliche particolari di cui al numero precedente, sono tenuti a dire in questo giorno le Litanie dei Santi con le relative preghiere, in latino. 85. Se durante la processione o le altre suppliche particolari, secondo la consuetudine del luogo, le Litanie dei Santi con le relative preghiere vengono recitate in lingua volgare insieme ai fedeli, coloro che sono tenuti alla recita dell'Ufficio divino e partecipano a queste suppliche non sono tenuti a ripetere tali preghiere in latino. 86. La Messa delle Rogazioni si dice normalmente dopo la processione, secondo quanto stabilito ai nn. 346-347. Tuttavia, è opportuno che la Messa delle Rogazioni venga celebrata anche

Infatti, il giorno di San Marco a Rovigno – e ciò almeno fino alla caduta della Serenissima – si cantava la Messa solenne, preceduta appunto dalla processione delle Rogazioni Maggiori. Il canonico Caenazzo ci testimonia che ancora nel 1820 si teneva la processione, allorquando parla della stazione dinanzi alla demolita chiesa della Beata Vergine delle Neve, ove la processione sostava onde fosse impartita la benedizione. E pure, ancora molti anni dopo, nel burrascoso 1848, conserviamo notizia dello svolgersi della processione, come attesta una missiva inviata il 27 aprile 1848 dal Commissario Distrettuale di Rovigno Giacomo Angelini al Barone Grimschitz:

> "Ho il conforto di rassegnarle che anche il giorno 25 corr. Festa di S. Marco fu osservata in Rovigno la più grande e decente tranquillità politica… e durante la processione per la città delle Rogazioni persino i fanciulli furono savi, ai quali i genitori impedirono quest'anno, per evitare equivoci, il divertimento innocente puerile di antica consuetudine delle banderuole […]".

ROGAZIONI MINORI

Le Litanie Minori sono invece quelle processioni penitenziali che si compiono nel lunedì, martedì e mercoledì precedenti alla festa dell'Ascensione del Signore al Cielo, aventi il fine di invocare la grazia celeste per i frutti della terra. Se ne attribuisce la pratica a San Mamerto, vescovo di Vienne, in Francia nell'anno 468 sotto il pontificato di San Leone. Il rito fu ben presto imitato da altre diocesi delle Gallie. Roma, invece, ebbe ad accoglierlo solamente all'inizio del IX° secolo, segnatamente sotto il pontificato di papa Leone III[10]. Vi è pure chi sostiene che le rogazioni sarebbero state occasionate dalle calamità che desolavano l'Europa inondata dai barbari, per liberarsi dai quali non restava che la misericordia divina, da propiziarsi con l'orazione ed il digiuno.

Ai tempi nostri la Chiesa nel rito romano ordinario non impone più ai fedeli questa officiatura, lasciando alle Conferenze episcopali la libertà di accoglierla o di farla cadere. Tuttavia nel rito romano tridentino o straordinario, secondo la nuova denominazione utilizzata dal Pontefice Benedetto XVI, esse restano, di nuovo, ordinariamente celebrabili. Per lo svolgimento delle Rogazioni la normativa liturgica di base è contenuta nel "Caerimoniale Episcoporum" post-tridentino, emanato nel 1600 da Papa Benedetto XIV, cap. XXXIII, che rimanda alle norme per le Rogazioni Maggiori.

> *"In processionibus vero, et Litaniis minoribus, quae rogationes vocantur, et fiunt tribus diebus ante Ascensionem Domini, eadem servantur […]"*[11].

A Rovigno si chiamavano *Latàgne*, perché a principale fondamento di queste cerimonie vi era il canto delle *Litanie dei Santi*. Bella la sintesi di Giuseppe Caprin[12]: "Il rito risale alle memorie mitologiche, e tutta la città per tre giorni è preoccupata da quello spettacolo, che trasporta la chiesa fuori, all'aperto, sotto la volta immensa del cielo".

---

dopo le suppliche particolari che sostituiscono la processione, anche se hanno luogo nelle ore pomeridiane.

10. In questo periodo storico moltissimi usi liturgici passarono da Roma alle Gallie e viceversa, anche per la volontà unificatrice degli imperatori carolingi.

11. Nel Messale Romano al capitolo X sono poi dettate le seguenti norme. 87. Le Litanie minori o Rogazioni, di per sé, sono assegnate al lunedì, al martedì e al mercoledì prima della festa dell'Ascensione del Signore. Agli Ordinari dei luoghi, tuttavia, si concede la facoltà di trasferirle ad altri tre giorni consecutivi più adatti, secondo la situazione, la consuetudine o la necessità delle diverse regioni. 88. Le Litanie minori non riguardano l'Ufficio, ma soltanto la Messa che è legata alla processione o alle altre suppliche particolari. 89. Per quanto riguarda la processione o le altre suppliche particolari e la Messa o la commemorazione, si osservi quanto stabilito a proposito delle Litanie maggiori (nn. 81-83 e 86). 90. In questi giorni, le Litanie dei Santi con le relative preghiere vengono recitate solo durante la processione o le altre suppliche (cfr. n. 85). Pertanto, coloro che sono obbligati alla recita dell'Ufficio divino e non assistono alla processione né alle altre suppliche particolari, in questi giorni non sono tenuti a dire le Litanie dei Santi con le relative preghiere.

12. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Editoriale FVG s. p. a, Udine, 2007, rist. p. 216.

"Tri déi a duriva li rugasiòn; i' ma raccordo ch'i ʃéìvo a vidi li latàgne, cu li torniva da la Turo o da San Tuman, cui capaloni da paia, ca ga fiva londe, dóute da fiuri, cantando: Créia lè-e-insòn…sa-à-lva nos"[13].

Tre giorni duravano le Rogazioni; io mi ricordo che andavo a vedere le "Latàgne", quando tornavano dalla "Turo" o da "San Tuman" con i cappelloni di paglia, che facevano come onde, tutte di fiori, cantando: Créia lè-e-insòn…sa-à-lva nos

E, come confessa con una punta di orgoglio il rovignese Rismondo[14]:

"Li pursision in campagna xi li feste ca ga pias da pióun a puòvari e siuri: par quisto li rugasion li xi da tanti sieculi in vuga: li dóura tri déi e a sa fa tante biele scampagnate, massime i primi dui".

Le processioni di campagna sono le feste che (gli) piacciono di più a poveri e signori; per questo le rogazioni sono da tanti secoli in voga; esse durano tre dì e si fanno tante belle scampagnate, soprattutto i primi due.

Le scuole elementari, durante la cattolicissima dominazione austriaca, facevano in detta occasione tre giorni di festa. Folclore e ritualità si sposavano in quella che qualche malalingua rovignese con intento satirico avrebbe dipinto come il "*carnavàl d'i prièti*", dove comparivano cavalli, asini, barche ed i partecipanti si agghindavano di spighe di frumento, pampini di vite e ramoscelli d'ulivo, in una festa di musiche, profumi e colori: ma, se si riducessero a mere sensazioni estetiche le Rogazioni, non si sarebbe capito alcunché della religiosità rovignese. L'uso di agghindarsi il capo e di inghirlandare croci e stendardi è nell'Istria testimoniato nel Seicento dal vescovo di Cittanova Giacomo Tommasini[15], e sostanzialmente rinnovellatosi nell'Istria costiera e della valle del Quieto sino al secondo conflitto bellico:

"Nel tempo delle Rogazioni vengono tutte le chiese visitate dal pievano e dal popolo processionalmente con Croci e stendardi, mentre vanno a benedire le vigne, ed i campi, circondando i confini. Alla quale funzione sono molto solleciti, e sogliono andare uno per casa. Celebrano Messa ad una di queste chiese, poi fanno colazione, ad un'altra pranzano, ed anche più tardi merendano, e molte delle scuole portano pane e vino, ed insalata, che distribuiscono alla compagnia, e vi sono alcuni legati che così dispongono. Vanno con devozione, tanto gli uomini quanto le donne, chi a cavallo, chi a piedi, portando le loro provvisioni… Il primo giorno (al rientro), dalle finestre, viene gettato sopra le croci e sopra il popolo dei grani di formento, e le croci di spighe novelle sono inghirlandate; nel secondo, gettano dell'uva secca, e le croci, hanno le corone di pampini; nel terzo delle olive, e si formano alle medesime croci ghirlande di ramicelli di olivo con germe novello. Procedono sempre i fanciulli gridando, cento per uno, e quelli che sono stati alle Rogazioni si discernono dalle ghirlande di vaghi fiori che portano in testa".

Interessante anche l'uso del bacio delle Croci (o bacio dei crocifissi) astile inghirlandate, che avveniva quando la processione proveniente da Rovigno si fosse incontrata con quella di Villa di Rovigno, secondo una costumanza diffusa nei territori ex-aquileiesi e, ancora, nel Friuli montano. La Croce capitolare del Duomo così toccava quella di Villa di Rovigno, in un simbolico abbraccio tra le comunità.

Nel 1828 erano state, peraltro, abolite le corse dei cavalli che acccompagnavano tale festa sacra, lungo il tracciato che, dalla strada lungomare sotto le contrade di *Dreîovier e* del *Nuòno,* portava in *Piàsa de la Reîva*. Nelle soste alle varie stazioni (a *Sariʃòl,* a *Maduòna da Càmpo, Saleîne, San Tumàn* e *Paloû*) il popolo si riposava consumando piatti tipici e cantando ancora canti popolari rovignesi profani, conferendo toni meno austeri, ma non irriverenti al solenne rito.

Ricorda l'arcivescovo rovignese Antonio Santin:

"Ma quando poi ritornavano *li latagne* e si vuotava la fabbrica e la cittadina a piedi e a cavallo pellegrinava per tre giorni per terre a capelle con quei canti e quelle tradizioni, la terra sembrava commuoversi e promettere solo cose buone in abbondanza. Sul *prà de Santa Preîta* attendeva con la merenda, sull'erba, fra fiori, chi non poteva

13. Alla voce "Latagne", in E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Ed. Lint, Trieste, rist. 1990.

14. Trad. di Piero Devescovi.

15. G. F. TOMMASINI, "De' commentarj Storici-Geografici della Provincia dell'Istria - Libri otto con Appendice", in *Archeografo triestino*, Trieste, vol. IV, 1837.

prendere il largo. E l'entrata, dalla Madonna delle Grazie, era l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, però senza Getsemani"[16].

Quando la processione entrava in Rovigno, descrive Antonio Angelini, "questa veniva accolta con giubilo, e sopra il Crocefisso gettavansi dal popolo a piene mani fiori silvestri, e sulle persone eziandio della Processione".

"Despuoi sa turniva in paiz cantando Salvanò e Chirieleizon, mentre la zento na butiva dai balconi zanestre e mangreîs…. Ara quile, quili li gira latagne!"

"Poi si tornava in città, cantando il Salva nos e il Kyrie eleison, mentre la gente dalle finestre ci gettava ginestre ed elicrisi. Guarda, quelle erano rogazioni!"

Molti piccoli particolari riaffiorano dal sonetto "I Lamenti di Fiammetta contro Pietro suo moroso, seconda Edizione, corretta ed ampliata per Pietro Angelini del fu dott. Giacomo con aggiunta di altri scritti e traduzioni dello stesso autore":

48.
Bigniva vine visto a le Letàgne
Su la mula, e mi in gruppa de lù:
El primo zuorno se ziva in Palù,
In Saline e a San Tuma el dì drio.

48.
Bisognava averci visto alle Rogazioni
Sulla mula, ed io in groppa a lui:
Il primo giorno si andava in Palù,
In Saline e a San Tommaso il giorno dietro.

49.
Vistì lù de festa cui busighini nuvi
La calza insimurada e el casachin:
Mijo, cun la carpita russa, el cappillin
De paja, e d'uoro al cuolo el me curdon.

49.
Lui vestito a festa con le gambiere nuove
Il berretto alla bulla ed il giacchetto:
Io, con la gonna rossa, il cappellino
Di paglia, ed al collo il mio cordone d'oro.

50.
E lurchì la pursission staliiva a logo,
Fora se tiriva da le basasse
Mulchère culme, e de bon vin buttasse.
E ligri su la gierba el pasto se fassiva.

50.
E quando la processione si fermava in campagna,
Si tiravano fuori le bisacce
Gavette di legno colme, e botticelle di buon vino.
Ed allegri sull'erba si faceva il pasto.

51.
Despoi poi ch'i turnivimo in pais
Cantendo Salvanò e Chirieleleison,
La zento da la cal, piasse, e dal balcon
N'urbiva cul butàne sura el cavo.

51.
Poi quando tornavamo in paese
Cantando "Salvanò" e "Chirieleleison",
La gente dalle strade, piazze, e dalle finestre
Ci accecava gettandoci sulla testa.

52.
Cumulta de becche, zinestra e mangris.
Quille, quille se pudiva dighe Letàgne:
Quiste d'ancuj xi piene de magagne!
Nu biegna fale si nu se vol che le se seppio.

52.
Una quantità di papaveri, ginestre ed elicrisi.
Quelle, quelle sì, che potevano chiamarsi "Letàgne":
Queste d'adesso son piene di magagne!
Noi bisogna farle se non si vuole che si sappiano in giro.

Tale uso, come quello delle corse dei cavalli, fu riprovato con decreto di data 2 agosto 1828 n. 170 dall'Ordinario Diocesano Mons. Peteani. La Curia Vescovile nella persona del Vescovo Mons. Antonio Peteani nel 1835 limitò le Rogazioni alla città. Ma tale fu il malcontento popolare, che dovette revocare il provvedimento di data 25 aprile 1835 n. 206. Già dal 1836 per interessamento dell'I. R. Commissario Distrettuale Giacomo Angelini, la consuetudine era stata ripristinata. Il 20 settembre 1835 era stata, infatti, siglata una convenzione politico-comunale che obbligava il Capitolo Collegiale di Rovigno a ripristinare

16. *Rovigno*, Edizioni Famia Ruvignisa, s.d. ma 1959, pagine non numerate.

l'antica festa delle Rogazioni, abolita proprio nell'aprile di quell'anno. Tale accordo, confermato il 26 novembre dal Vescovo Peteani, poneva fine ad un lungo ed acceso contrasto tra i Canonici ed il popolo di Rovigno, fortemente legato a tale festa religiosa. L'accordo fu stretto per l'interessamento di Giacomo Angelini e dello stesso vescovo. La convenzione recava i seguenti firmatari:

L.S. Giacomo Dott. Angelini m.p. I. R. Comm. Distt.le
L.S. Andrea Rocco m.p. Can. Preposito
L.S. Angelo Rismondo m.p. Vice Podestà
Giuseppe Blessich m.p. Delegato Comunale
Giuseppe Quarantotto m.p. Delegato Comunale.

Numerosi sono gli studiosi che, nell'arco di due secoli, testimoniarono di persona l'evento - lo studioso e sacerdote parentino Francesco Babudri, Giuseppe Caprin, la scrittrice Caverza - o ne scrissero – mons. Giuseppe Radole e don Pietro Zovatto. E tutti, per nostra fortuna, poterono annotare qualche particolare ad altri sfuggito, sì da potersi con certa sicurezza descrivere in maniera completa il rito.

UNA TRADIZIONE LITURGICA ROVIGNESE: IL *SALVATOR MUNDI*.

Va, in parte, segnalata un'antichissima consuetudine liturgica propria della processione delle Rogazioni di Rovigno: ad ogni invocazione dei Santi il popolo soleva far seguire una sorta di "tropo" ovvero un'infiorettatura del testo rinvenibile nei libri liturgici ufficiali. I cantori dopo due o tre invocazioni intonavano"*Salvator Mundi*", popolarmente anche ricordato come "*Salvata Mundi*": il popolo rispondeva "*Salva nos, Kyrie eleison, Christe eleison, Salva nos*", secondo una melodia patriarchina. Quale che sia l'origine di questo uso singolare, non ci è dato ad oggi di sapere. In Istria conserviamo un tono similmente tropato, che s'usava ad Umago relativamente semplice, mentre nel retroterra, segnatamente a Matterada, si ebbe modo di reperire un tono assai elaborato. Il tropo che ad Umago era "*Kyrie eleison, Christe eleison Domine exaudi nos",* insistentemente ripetuto e alternato alle invocazioni con la sua fioritura melismatica, rispondono anche all'esigenza di accompagnare il canto che doveva accompagnare un lungo percorso processionale, il quale si dipanava in genere per alcuni chilometri. Monsignor Ernesto Fumis[17], parroco-decano di Umago a cavaliere tra gli anni Venti e Trenta del Novecento ravvisò in siffatta consuetudine una certa matrice aquileiese, che a suo dire era diffusa anche nelle parrocchie limitrofe alla sede decanale. A supporto dell'origine aquileiese va ricordata l'esistenza di un *processionale* manoscritto quattrocentesco cividalese (n. CI, custodito presso il Museo Archeologico della città ducale) che riporta un tropo molto simile: *Kyrie eleyson. Kriste eleyson. Christe audi nos* che si soleva cantare alle litanie della feria III° (martedì) delle Rogazioni. Lungi dal voler dare una soluzione definitiva a cotesta piccola particolarità liturgica, segnalata anche da Radole[18], ci pare di poter con una certa sicurezza affermarne l'origine in epoca medievale, quando frequenti erano le interpolazioni dei testi ufficiali con brevi frasi (i cosiddetti tropi). Assai interessante appare il fatto che questo uso sia riuscito a sfidare i secoli e particolarmente il periodo successivo al Tridentino, durante il quale i vescovi si adoperarono con assai zelo per giungere ad un'uniformità liturgica che superasse le differenziazioni rituali prodottesi nello scorrere dei secoli.

2. LE LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE

Altra caratteristica rituale delle Rogazioni di Rovigno è la persistenza di alcune laudi intonate in lingua volgare generalmente durante nelle soste tra le varie stazioni, poiché nella liturgia era proscritto l'uso della lingua volgare. Infatti, nel *Coerimoniale Episcoporum* si dispone: "*Per viam processionis cantentur Litaniae, et*

17. Cfr. E. FUMIS, *Le acclamazioni e le laudi usate nell'antica liturgia della Chiesa*, Tipografia dei fratelli Mosettig, Trieste, 1932, p. 32.
18. Cfr. G. RADOLE, *Folclore Istriano*, I. R. C. I., Mgs Press, Trieste, 1997, p. 120.

alia quae in Libro Ritualis Romani continentur, et nihil ultra". L'origine è quattro - cinquecentesca[19]. Tali laudi vanno ricomprese nel fenomeno del cosiddetto canto spirituale, espressione delle compagnie di laudesi del basso Medioevo e delle confraternite del Rinascimento, facenti riferimento a personaggi carismatici quali San Francesco, Jacopone da Todi, Savonarola, Razzi e, tra gli ultimi, San Filippo Neri, Baronio e Bellarimino. Difatti, accanto al canto liturgico sacro per eccellenza, il canto gregoriano, si forma e si rafforza, soprattutto nell'ambito della Controriforma, un canto spirituale o laude in lingua volgare, di libera acquisizione formale e stilistica, avente meri scopi di elevazione per mezzo della preghiera, cantata al di fuori delle liturgie ufficiali. La presenza di cotali laudi è, infatti, la traccia d'un'attività di Reazione Cattolica nell'ambito di pratiche devozionali controriformistiche postridentine nel senso di maggiore partecipazione e rinnovamento liturgico, e da contrapporre all'offensiva protestante avvenuta anche nell'Istria.

Il testo di "Gesù Gesù ognun chiami Gesù", ad esempio, è di Feo Belcari (Firenze 1410 -1484), e fu edito per la prima volta nel 1480: esso è un travestimento spirituale del canto carnascialesco "Visin, visin, visin, chi vuol spazzar camin"[20]. La tecnica della *contrafactio*, quale intervento mirato a capovolgere il significato originario del testo è frequentissima. Osserva Radole che "nella versione rovignese però figura una strofa in più (la quarta) rispetto all'originale:

Gesù amor divino
Gesù è il mio diletto

Non difettano neppure le varianti, così:

Ciascun sia veloce
A ringraziar Gesù

diventa:

E l'animo veloce
Sempre lodi Gesù.

Ci sono giunte anche versioni musicali dell'epoca: vedasi la notazione musicale a quattro parti del manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze (Codice Panciatichi 27) e il Libro Primo delle Laudi Spirituali, Venezia 1563, di Serafino Razzi, che riporta due voci (*cantus* e *tenor*). Considerato il grande influsso e secolare interscambio fra le città di Rovigno e Venezia, è facile inferire che le laudi probabilmente furono introdotte nell'uso posteriormente alla stampa veneziana del Libro Primo di Razzi, successivamente ristampato più volte. Il testo si ritrova poi nel volume "*Lodi devote per uso della Dottrina Christiana*", pubblicata per opera del vescovo Filippo Arechinti a Como nel 1596. E Venezia, insieme con Firenze, è dall'inizio del Quattrocento uno dei centri di maggior esercizio della pratica laudistica, soprattutto nell'ambito delle confraternite e degli ordini minori e delle varie congregazioni, sempre numerosi a Venezia. Si forma perciò a Venezia una tradizione di canto laudistico fondata sull'attività delle congregazioni e istituzioni di assistenza (il repertorio circola in conventi e comunità religiose, come a San Michele, San Mattia di Murano, Santa Maria della Salute, Santa Maria dell'Orto, Santa Chiara, Gesuati etc.). Si segnala poi in particolare, di Anonimo, un successivo volume del 1750 stampato a Venezia e contenente dette laudi, intitolato "*Lodi spirituali per la dottrina cristiana*", da cui forse provengono le laudi rovignesi[21]. La cultura

19. R. STAREC, "Laude e canti paraliturgici nella tradizione veneta e friulana" in G. MELE – P. SASSU, *Liturgia e paraliturgia nella tradizione orale*, Cagliari, 1992, p. 115 - 135.

20. F. GHISI*, I canti carnascialeschi*, Olschki, Firenze, 1937, p. 108-109. Osserva: "una vera e propria differenza stilistica fra musica profana e sacra allora non esisteva: il testo soltanto poteva specificare il genere che il carattere o tono della musica non distingueva. Ciò spiega anche, come indifferentemente si venissero cantando sulle arie profane, testi religiosi […]. Il più interessante esempio del genere è dato dal famosissimo *canto degli spazzacamini* andato sulla lauda *Jesu, Jesu* […]".

21. *LODI spirituali per la dottrina cristiana accomodate a tutte le feste, e domeniche dell'anno, e con le sue tavole nel fine ben corrette, accresciute, e abbellite,* in Venezia, 1750, appresso Alvise Valvasense. Con licenza de' Superiori.

laudistica finalizzata all'insegnamento della dottrina cristiana (secondo i principi tridentini) troverà, infatti, vastissima eco nelle stampe e nelle sillogi di lodi e canzoni spirituali stampate dal 1576[22] in poi a Roma, Milano, Torino, Venezia, Brescia, Genova, Napoli, Como e Ancona. La medesima lauda è tuttora attestata e cantata in Friuli a Cercivento (Udine) dalla Compagnia dei cantori, regolamentata da uno statuto del 1761, segno della diffusione delle laudi spirituali nell'ambito del territorio della Repubblica Veneta. La lauda "Disposto ho di seguirti" è riportata nel volume "Lodi devote per uso della Dottrina Christiana", Como 1596. È facile supporre come la diffusione sino a Como di un canto attestato anche in Istria sia dipesa dall'appartenenza della diocesi Como sino al XVI secolo alla giurisdizione aquileiese, cui era soggetta anche Rovigno. Esiste un volumetto stampato a Pola nel 1925[23], che riporta i testi delle laudi, confermati peraltro dai nostri informatori. Qui riportiamo i testi nella versione tratta dal *"Vieni Meco"*[24] di Tomaso Caenazzo, che combacia con la più recente del 1925.

I. *Gesù Gesù ognun chiami Gesù.*

1. Fonte: Mons. D. Giuricin.
Raccolta n. 121 b. 1 - 11 19 – 36, Discoteca di Stato – Roma.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.].
2. Fonte I. R. C. I. – Fondo Starec, nastro n. 33.
Fonte: Maria Garbin, n. 1907, reg. 25. 04. 1989.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.].
3. In G. RADOLE, *Canti popolari istriani*.
seconda raccolta con bibliografia critica - p. 18 e 19, n.1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.
[versione a stampa di D. D. P.].

GESÙ, GESÙ, GESÙ,
OGNUN CHIAMI GESÙ,
Chiamate questo Nome
Col cuore e con la mente,
E sentirete come
Egli è dolce e clemente,
Chi il chiama fedelmente
Nel cuor sente Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Egli è quel Nome Santo
Che dà salute al Mondo
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo,
E chi vuol il cuor mondo
Ricorra al buon Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Se tu ti senti in pene
Gesù chiama col cuore
Ch'egli per grazia viene,
A toglierti il dolore,
Sia sempre il tuo migliore
Chiamar col cuor Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Gesù amor divino,
Gesù è il mio diletto,
Gesù benigno e pio,
Gesù senza difetto,
Gesù ver uomo e Dio
Che mi fa dir Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

Gesù sempre chiamiamo
Che per noi morì in Croce,
Gesù sempre lodiamo
Col cuore e con la voce,
E l'animo veloce
Sempre lodi Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

22. G. ROSTIROLLA, "Laudi e canti religiosi per l'esercizio spirituale della Dottrina Cristiana al tempo di Roberto Bellarmino", in A. BORROMEO, R. DE MAIO, L. GULIA, G. LUTZ, A. MAZZACANE (a cura di), *Bellarmino e la Controriforma*, Centro Studi Sorani, Sora, p. 663-847.

23. *LAUDI che si cantano il giorno delle rogazioni*, Rocco, Pola, 1925.

24. *Il viemimeco delle persone divote pel triduo delle rogazioni minori ossia Metodo e preghiere da tenersi in esso secondo l'antico e immmemorabile uso della chiesa collegiale e parrocchiale dei santi martiri Giorgio ed Eufemia di Rovigno*, Rovigno, 1859.

Gesù pien di dolcezza,
Gesù Redentor mio
Gesù somma bellezza,
Gesù Signor Iddio,
Gesù sia l'amor mio
Che mi fa dir Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

II. *Chiamiamo il buon Gesù ver'uomo e Dio.*

In G. RADOLE *Canti popolari istriani,* p. 18 e 19, n.1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.
[versione a stampa di D. D. P.].

CHIAMIAMO IL BUON GESÙ VER'UOMO E DIO,
Gesù, Gesù,
Gesù speranza d'ogni peccatore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

O dolce mio Gesù Signor potente,
Gesù, Gesù,
Tu refrigerio sei del nostro cuore
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

Gesù refugio dell'umana gente
Gesù, Gesù,
Chi in te si posa, mai non ha dolore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

Gesù soccorri a noi tuoi servi indegni,
Gesù, Gesù,
Che te solo bramiamo a tutte le ore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

Gesù solo ci dà salute e vita,
Gesù, Gesù,
Chi non gusta Gesù vivendo muore.
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

III. *Risguarda anima mia.*

In G. RADOLE, *Canti popolari istriani* p. 18 e 19, n. 1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.
[versione a stampa di D. D. P.].

RISGUARDA, ANIMA MIA, nei rami d'oro,
Gesù, Gesù,
Nel verde legno in Croce conficcati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.
Risguarda ancor fra quei capelli d'oro,
Gesù, Gesù,
I chiari lumi son già sì oscurati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

Risguarda ancor in quei sacrati piedi,
Gesù, Gesù,
S'esser dovean per te sì trapassati!
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

Perdonami, Signor Onnipotente,
Gesù, Gesù,
Che per mia colpa fosti tormentato,
O cuor ingrato,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

IV. Disposto ho di seguirti.

1. Fonte: I. R. C. I. – Fondo Starec, nastro n. 33.
Fonte: Maria Garbin, n. 1907, reg. 25. 04. 1989.
[trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. D. P.].
2. In G. RADOLE, *Canti popolari istriani*, p. 18 e 19, n. 1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno 1965.
[versione a stampa di D. D. P.].

DISPOSTO HO DI SEGUIRTI,
Gesù speranza mia,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce.

O lancia empia e atroce,
Che hai trapassato il cuore
Del mio dolce Signor, passa il cuor mio,
Del mio dolce Signore, passa il cuor mio.

Voglio sentir anch'io
De' chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme.

E quelle pene estreme
Delle pungenti spine,
Che alle tempie Divine ingiuria fero,
Che alle tempie Divine ingiuria fero.

O Gesù mio Dio vero
Vo' ber l'aceto e 'l fiele,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse.

A quanto mal ti occorse
Nella tua dura morte

Voglio esserti consorte a tutti i modi,
Voglio esserti consorte a tutti i modi.

Tra spine, lancia e chiodi
Col sommo Re di gloria,
Ho già nella memoria finir mia vita,
Ho già nella memoria finir mia vita.

Voglio patir ardita
Ogni vergogna e scorno,
Con un abito adorno di dispreggio,
Con un abito adorno di dispreggio.

Amar, e aver in preggio
Chi m'odia, e chi mi offende,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile.

Non vo' cangiar mai stile,
Gesù sarà il mio bene,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti.

Gesù se mi conforti,
Io già temer non voglio,
Ma starò, come scoglio in mezzo l'onde,
Ma starò come scoglio in mezzo l'onde.

Non vo' più foglie o fronde
Del mondo, o bella pianta,
Ma della Croce Santa i frutti amari,
Ma della Croce Santa i frutti amari.

A me i dolci e cari
D'ogni mortal dolcezza,
E di quanto si apprezza sotto il Sole,
E di quanto si apprezza sotto il Sole.

Altro il mio cuor non vuole,
Che Gesù Crocefisso,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare.
Io voglio dunque amare
Gesù, e lui seguire
Sebben sento il martire della Croce
Sebben sento il martire della Croce.

V. Sei tanto santa o Madre gloriosa.

In G. RADOLE, *Canti popolari istriani* p. 18 e 19, n. 1, 2, 3, 4.
Fonte: Domenico Pavan, Rovigno, 1965.
[versione a stampa di D. D. P.].

SEI TANTO SANTA,
SEI TANTO SANTA, O MADRE GLORIOSA,
Che chi lo crede, e non t'ama di cuore,
O non sa amar,
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore:
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore.

Sei tanto pura,
Sei tanto pura, o Madre pietosa,
Che chi vuol esser pio, né ti dà onore,
O non ha fede ovver,
O non ha fede ovver perduto ha il core:
O non ha fede ovver perduto ha il core.

Sei tanto grande,
Sei tanto grande, o Madre gloriosa,
Che chi vuol gloria senza il tuo favore
O non conosce, o segue,
O non conosce, o segue un grand'errore:
O non conosce, o segue un grand'errore.

Sei tanto forte,
Sei tanto forte e sì vittoriosa,
Che chi vittoria vuol, ne ha il tuo valore,
O mai non vince, o ch'è.
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore:
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore.

Poiché la Madre sei,
Poiché la Madre sei di tanta gloria,
Che chi virtudi cerca, ovver vittoria,
O da te vien, o sempre,
O da te vien, o sempre t'ha in memoria
Ricorriam anche noi, guidaci in gloria:
Riccoriam anche noi, guidaci in gloria.

Infine, merita cennare che lo storico Pietro Stancovich, canonico, curò la traduzione dal tedesco di una lauda[25] per le Rogazioni, auspicando ch'essa sarebbe stata introdotta nell'uso di Rovigno. Così non fu, resistendo tenace la tradizione popolare all'innovazione proposta dal dotto canonico di Barbana.

Biblioteca Provinciale dell'Istria N. 1068, SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA Fondo A. misc. 93, CANZONE CHE SI CANTA NELLE PUBBLICHE ROGAZIONI PER IMPLORARE LA FERTILITÀ DELLA TERRA DAL TEDESCO VOLTA IN ITALIANO DAL CANONICO PIETRO STANCOVICH, IN VENEZIA, PER GIUSEPPE PICOTTI EDITORE, 1825, Strenger Richter aller Sünder, Treuer Vater deiner Kinder, Der tu in dem Himmel wohnst, Drohest, strafest, und belohnst.

25. P. STANCOVICH, *Canzone che si canta nelle pubbliche Rogazioni per implorare la fertilità della terra*, dal tedesco volta in italiano, Venezia, 1826.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

Giudice inesorabile
Coi peccator perversi,
Tu padre amorosissimo
Coi figli a te conversi,
Dal ciel, ov'è tuo seggio,
Tutto Tu in mente volvi;
Secondo i nostri meriti
Premii, punisci, assolvi.

Le nostre preci fervide
Ascolta Tu grazioso,
Da noi tuoi figli miseri
Rimovi, o Dio pietoso
I tre flagelli orribili
Di peste, fame, e guerra;
E il quotidiano donaci
Pane, Signor, qui in terra.

Tu buono, e Tu benefico
I Benefici tuoi
In tutti i giorni porgere
A noi, gran Dio! Tu puoi,
Tu benedici, e vengono
La pioggia, ed il sereno;
Cogliam messe ricchissima,
Fruttifica il terreno.

Se stuol d'insetti a struggere
Le nostre frutta è sceso,
Tu il uoi, è tuo consiglio,
Perché t'abbiamo offeso:
Se le dirotte piogge
Guastan le frutta, e i fiori,
Dalla tua man provengono
In colpa ai nostri errori.

Se nell'estate torrida
Abbatte la tempesta
Quanto nei campi vegeta,
Giusta mercede è questa.
Se al lampo, al tuono, al folgore
Da capo a piè tremiamo,
Il tuo potente braccio
Noi peccator sentiamo.

Per far a noi conoscere
Che sei onnipotente,
Allor che degli Egizi
Giuseppe fu Reggente;
Per anni sette piacqueti
Che l'abbondanza sia,
Ed altrettanti vengano
La fame, e carestia.

D'Acabbo il Rè, e del popolo
Le reità t'han scosso,
Ed hai con sferza orribile
Tu Israel percosso:
Tre anni e mezzo viddesi
La terra inaridita;
Perir e bestie, e uomini,
E piante, e quanto ha vita.

Stette nel ciel la pioggia,
Chiusa vi fu ogni via,
Perchè Te Dio posposero
All'empia idolatria.
Fu il sol tuo fido e saggio
Elia da te nutrito,
Mentr'era il reo tuo popolo
Da dura fame attrito.

Elia pregò, e il colpevole
Si pose a penitenza,
E la bramata pioggia
Diede la tua clemenza.
Così misericordia
Di noi che abbiam peccato,
Se il temporal minaccia,
E sei con noi sdegnato.

Che con filiale osequio,
E colla fede in seno
Quel ch'è tuo dono, e grazia
Coltiverem terreno.
Colla tua man santissima,
Gran Dio! bontà perfetta,
La nostra cara patria
Da Te sia benedetta!

3. DESCRIZIONE DEL RITO.

Abbiamo ritenuto di riunire e accostare, per la prima volta, tutte le descrizioni disponibili del rito, che, per nostra fortuna, bene si completano e si confortano l'una con l'altra, al fine di dare esaustività al lavoro di ricostruzione del rito e del contesto del rito. Ogni particolare diviene importante, sicché le Rogazioni di Rovigno ci appaiono, dopo quasi un secolo, per la prima volta nella loro dimensione rituale, visiva e sonora, quasi in una spettacolare proiezione cinematografica.

Caverza: "Alle tre del mattino s'ascoltano i primi tocchi della campana. Il buon campagnolo è già in piedi; egli che si pose a letto colla mente preoccupata da una cara aspettazione. Indossati gli abiti delle feste, e' s'avvia alla chiesa mormorando devotamente la preghiera mattutina, e la moglie, messo insieme alcun che da mangiare e portolo al famiglio che col giumento andrà ad attendere i padroni a pochi passi fuor di città presso la Madonna delle Grazie, tosto gli è dietro colla restante famiglia. In breve è desta ogni cosa; s'aprono porte e balconi, per tutte le vie un movimento, un allegro calpestio di cavalli, di uomini, di donne che vanno e riedono salutandosi con cera d'insolita gioia; la paesanella con in testa il suo ampio cappello di paglia adorno di un ricco nastro serico, che aggiunge vaghezza al suo pallido volto, e che dinanzi allo specchio le turbò il seno di vereconda compiacenza; una pura e serena letizia gli animi inonda, pensando che verrà benedetto il podere innaffiato dai sudori del fidente colono, e resi onori alle tante chiesuole sparse per la città e pel contado che i maggiori innalzarono, non pochi mossi da pietà disinteressata; quali ad impetrare dal cielo quella sicurtà della vita e delle messi che i dominanti non poterono, o poco si curarono di loro procacciare; alcuni pur anco consigliati da aristocratica ambizione, che perfino nelle pratiche fratellevoli della religione li tenne sceverati dal popolo".

I rintocchi della campana chiamavano i fedeli a radunarsi nel Duomo, da dove si sarebbe mossa la funzione, alle ore cinque del mattino, osserva Giuricin. Ricorda quegli che, *ab antiquo*, "intervenivano a queste Rogazioni tre canonici, per dovere confermato col punto XIII.o dell'Accordo 12 dicemb. 1714 tra il Capitolo ed il Comune; inoltre spontaneamente molti preti semplici". Dal 1836 innanzi intervenne un solo canonico con due curati, sebbene il dovere per i tre canonici fosse stato confermato con Statuto di data 27 novembre 1835. Poco prima della processione, privatamente, o se ritenuto del caso, dinanzi all'altar maggiore, l'officiante recitava la seguente orazione, composta probabilmente da qualche letterato sacerdote rovignese:

ORAZIONE

DA RECITARSI NEI GIORNI DELLE ROGAZIONI O PRIMA DELLA PROCESSIONE O IN QUALCHE CHIESA A PROPRIO BENEPLACITO.

"Dio della bontà e della misericordia, Padre amoroso ed arbitro sovrano di tutta quanta la natura, che, regolando ogni cosa secondo i consigli della vostra sapientissima provvidenza, avete a noi assoggettate tutte le creature dell'universo, perchè ci fornissero, giusta il bisogno, il cibo, il vestito, l'alloggio, la difesa e fino una conveniente ricreazione; voi da cui solo dipende l'opportunità delle stagioni, la fecondità della campagna, la prosperità del commercio, la tranquillità degli stati, la salute dei nostir corpi e la santificazione delle nostre anime; degnatevi di volger propizio il vostro sguardo sopra di noi, e fate che tutto ci serva ad alleviar le miserie del tempo per assicurarci beata la eternità. Come liberaste Noé dalle acque del diluvio, Lot dalle fiamme di Sodomia, Davide dagli orsi, Daniele dai leoni, e Naamano dalla lebbra, Tobia dalla cecità, la casa di Raab dall'eccidio, e la Samària dalla fame, liberate, deh ve ne preghiamo, liberate ancor noi tutti da ogni inondazione, da ogni siccità, da ogni infestazione di animali ed insetti nocivi, da ogni incendio, da ogni carestia, da ogni contagio, da ogni persecuzione e da ogni guerra. Purgate l'aria, o Signore, da ogni influsso cattivo, la terra da ogni insetto dannoso, e mandate a suo tempo il vento e la rugiada, la serenità e la pioggia, onde ogni seme fruttifichi in abbondanza. Togliete ai nostri nemici così pubblici come privati, così visibili come invisibili, la volontà e la forza di nuocerci, onde tra noi regni costantemente la sicurezza e la pace. Allontanate insomma da noi, o misericordioso Iddio, tutti quanti i vostri flagelli, onde alle nostre preghiere uniamo sempre più fervorosi i nostri sinceri ringraziamenti. Che se mai pei nostri peccati volete visitarci con qualche traversia, dateci nel tempo stesso lo spirito della cristiana pazienza, onde ricevendo dalle vostre mani benefiche, e sopportando, in espiazione dei nostri falli, i vostri paterni castighi, ci assicuriamo quel premio, che voi preparate nel cielo a chi porterà con rassegnazione la propria croce sopra la terra. Così sia, *Pater, Ave e Gloria".*

Di buon ora, il Preposito parroco, ovvero il canonico da lui delegato, rivestito di stola sopra la mozzetta, con i sacri ministri esce dalla sacrestia e, stando in piedi nel presbiterio, intona, proseguendola poi insieme col coro, l'antifona dal graduale "*Exurge Domine*", seguita dal salmo n° 69. Poi, inginocchiatisi sacerdote e ministri ai piedi dell'altare, due cantori cominciano ad intonare le Litanie dei Santi[26].

26. Ecco parzialmente riportato quanto prevede il rituale romano, qui tradotto in lingua italiana dall'originale latina, per meglio comprendere la struttura del rito, che a Rovigno assume dimensioni ben più complesse di quelle del rito romano.

1. Il clero e il popolo, riuniti in chiesa all'ora stabilita, con animo contrito ed umiliato, in ginocchio, sostano in preghiera per breve tempo. Il sacerdote celebrante indossi amitto, camice, cingolo, stola e piviale viola (o almeno cotta e stola viola), insieme ai ministri. Gli altri

Il canto delle litanie dei Santi risuonava solenne e accorato nel tono patriarchino, modulato a più voci. Al *Sancta Maria, ora pro nobis* tutti si alzavano e la processione iniziava lentamente a snodarsi e ad uscire dalla Basilica, accompagnata dalle supplici invocazioni. Precedevano la Croce astile uomini e autorità. Dopo il Crocefisso stava il sacerdote con il piviale viola, indi i numerosi chierichetti, che gli facevano corona, ed i canonici più giovani, poi chierici vari (*prièti, fràti*), mentre ancor più dietro alcuni cantori guidavano il canto delle litanie, trascinando nel canto l'intero corteo: le donne, e molte erano ragazzine (*citìne*), invece si

---

sacerdoti e chierici, parati di cotta, stando in piedi cantano la seguente antifona:
Antifona (Sal. 43, 26) – "Exurge Domine". Sorgi, o Signore, in nostro soccorso, e salvaci per amore del tuo nome. Sal. ibid., 2. O Dio, lo abbiamo udito con le nostre orecchie: i nostri padri ce l'hanno raccontato. V. Gloria al Padre. E si ripete: Sorgi, o Signore. 2. Poi tutti s'inginocchiano; e due cantori, genuflessi dinanzi all'altare maggiore, cominciano a cantare devotamente le Litanie dei Santi (come sotto), mentre gli altri rispondono. 3. Dopo aver cantato: Santa Maria, prega per noi, tutti si alzano e procedono ordinatamente uscendo di chiesa e proseguendo le Litanie. Precede la croce e segue il clero; da ultimo viene il celebrante vestito come si è detto sopra, insieme ai ministri parati secondo la consuetudine locale. 4. Se la processione è alquanto lunga, una volta terminate le Litanie fino alle preci escluse, si recitino alcuni salmi penitenziali o graduali. In questa processione, che ha carattere penitenziale, non è lecito intonare inni o cantici di letizia. Le Litanie non vanno duplicate. 5. Se si deve sostare presso una o più chiese lungo la via, entrati in chiesa e interrotte le Litanie o i salmi, si canta l'antifona col versetto e l'orazione del santo Patrono di quella chiesa. Poi, usciti di là e riprese le Litanie o i salmi, tutti procedono nel medesimo ordine fino alla chiesa principale, dove si conclude con le preci e le orazioni che vanno recitate dopo le Litanie. Quindi i cantori intonano il Salmo 69. O Dio, vieni a salvarmi: Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano confusi e umiliati coloro che attentano all'anima mia.
Si volgano in fuga e si vergognino quelli che vogliono il mio male. Siano coperti di confusione coloro che mi dicono: "Ti sta bene!". Esultino e gioiscano in te tutti coloro che ti cercano, e dicano sempre: "Sia magnificato il Signore!" quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e meschino: o Dio, soccorrimi! Sei tu il mio aiuto e il mio liberatore: Signore, non tardare. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Com'era nel principio e ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen. V. Salva i tuoi servi. R. Che sperano in te, o Dio mio. V. Sii per noi, o Signore, una torre di fortezza. R. Di fronte al nemico. V. Niente possa su di noi il nemico. R. E il figlio dell'iniquità non osi farci del male.
V. Signore, non ci trattare secondo i nostri peccati. R. Non ci dare quanto meritano le nostre iniquità. V. Preghiamo per il nostro Papa Benedetto. R. Il Signore lo conservi, gli dia vita e lo renda felice sulla terra, e non lo abbandoni in potere dei suoi nemici. V. Preghiamo per i nostri benefattori. R. Degnati di ricompensare con la vita eterna, o Signore, tutti coloro che ci fanno del bene per amore del tuo nome. V. Preghiamo per i fedeli defunti. R. L'eterno riposo dona loro, Signore, e risplenda ad essi la luce perpetua. V. Riposino in pace. R. Amen. V. Preghiamo per i nostri fratelli assenti.
R. Salva, Dio mio, i tuoi servi che sperano in te. V. Dal tempio manda loro il tuo aiuto, o Signore. R. E da Sion difendili. V. Signore, ascolta la mia preghiera. R. E il mio grido giunga fino a te. V. Il Signore sia con voi.
R. E con il tuo Spirito. Orazione Preghiamo. – O Dio, che tendi sempre alla misericordia e al perdono, accogli la nostra supplica, affinché noi e tutti i tuoi servi, stretti dalla catena dei peccati, siamo assolti dalla clemenza della tua pietà.
Ascolta, o Signore, le preghiere di coloro che ti supplicano, e perdona i peccati di coloro che li confessano a te: affinché tu ci accordi benigno il perdono e la pace. Mostraci benevolmente, o Signore, l'ineffabile tua misericordia, per liberarci da tutti i peccati e sottrarci alle pene che per essi meritiamo. O Dio, che sei offeso dalla colpa e placato dalla penitenza, guarda propizio alle preghiere del tuo popolo che ti supplica; e allontana i flagelli del tuo sdegno, che meritiamo per i nostri peccati. Dio onnipotente ed eterno, abbi pietà del tuo servo e nostro Pontefice Benedetto, e guidalo secondo la tua clemenza nella via dell'eterna salvezza, affinché per mezzo della tua grazia desideri ciò che a te piace e lo compia con virtuosa fermezza. O Dio, da cui vengono i santi desideri, i retti consigli e le opere giuste, da' ai tuoi servi quella pace che il mondo non può dare, affinché i nostri cuori siano docili ai tuoi comandi e, tolto il timore dei nemici, siano tranquilli sotto la tua protezione. Infiamma, o Signore, col fuoco dello Spirito santo l'intimo del nostro essere e del nostro cuore, affinché ti serviamo con corpo casto e ti siamo graditi per la purezza del cuore. O Dio, creatore e redentore di tutti i fedeli, concedi alle anime dei tuoi servi e delle tue serve la remissione di tutti i peccati: affinché, per mezzo delle nostre devote preghiere, ottengano il perdono che hanno sempre desiderato. Previeni, o Signore, le nostre azioni con la tua ispirazione e accompagnale col tuo aiuto; affinché ogni nostra orazione ed azione incominci sempre da te e, grazie a te, sia portata a compimento. Dio onnipotente ed eterno, che regni sui vivi e sui defunti, ed hai pietà di quanti riconosci tuoi per fede e per opere, ti supplichiamo umilmente di concedere, nella tua misericordiosa bontà e per l'intercessione di tutti i tuoi Santi, il perdono dei peccati a tutti quelli per i quali intediamo pregare, sia che li trattenga ancora nella carne la vita presente, sia che, spogliati del corpo, li abbia accolti l'eternità. Per Cristo nostro Signore. R. Amen. V. Il Signore sia con voi. R. E con il tuo spirito. V. Ci esaudisca il Signore onnipotente e misericordioso.
R. Amen. V. E le anime dei fedeli defunti, per la misericordia di Dio, riposino in pace. R. Amen.

collocavano dietro ad esso. Dopo alcune invocazioni era intonato il "*Salvator Mundi*", cui il popolo rispondeva "*Salva nos, Kyrie eleison, Christe eleison, Salva nos*".

> Caverza: "detta la prima messa nel duomo, la processione si mette in cammino, procedendo la croce a seguitando i sacerdoti, gli uomini, le donne; vi si aggiunsero inoltre un impiegato politico ed uno del municipio. Dinanzi alla chiesa s'indugia per un momento, mentre il sacerdote più anziano, alzata la voce, intuona le litanie de'Santi. – Trovarsi in prospetto di un immenso mare, che sebbene commosso, appena mugghia quasi gigante trafelato dalla pugna, suo eterno travaglio, che per tornare più crudo all'orrenda tenzone riposa un istante le membra immani sull'arena; udire quella voce che testè fragorosa s'aggirava fra le arcate del tempio, andar ora in dileguo nel sublime silenzio della volta celeste; vedersi a due passi il triste luogo dove le più audaci pretensioni dell'umano orgoglio si vengono a rompere contra una zolla di terra; considerare, che l'onda investita dalla bufera, fatta inutile prova di aprirsi un varco traverso il baluardo su cui siede la più vetusta porzione di Rovigno, e nell'ira sua sollevatasi al cielo minacciosa n'è respinta, e a piedi sen muore mordendo le roccie da secoli e sempre invano: ciò tutto, meglio che un sermone sulle umane vanità, ha potenza di ravvivare negli animi il vero solenne aversi da intendere lo sguardo nella vita di lassù".
>
> "Attraversata la città cantando, la comitiva esce ingrossata per sorvenuti sulla strada maestra; dove parecchi, saliti i loro ronzini, e fattesi assidere in groppa chi la figlia, chi la moglie, chi la sorella, si pongono in coda dietro i preti, a cavallo essi pure, e procedono composti in silenzio spiranti non ipocrita divozione. Tratto tratto i sacerdoti alternandosi cantano le litanie con cantilena propria di quest'occasione, flebile che t'investe di devota mestizia, e il popolo rispondendo ripete ogni volta le prime invocazioni delle litanie, facendo il medesimo quando uno de'suoi con voce robusta e ben modulata ad intervalli s'ode esclamare *"Salvatur mundi!"* distinzione che gli valse il soppranome di *Salvator mundi,* di cui e' ne va lieto del pari che i popolani, da esso in questa solennità rappresentati".

Le Rogazioni minori si snodavano lungo tre giorni, in cui erano toccate il territorio a settentrione, quello a levante e infine le chiesette entro la cinta urbana. Il percorso era assai lungo e richiedeva il sacrificio di parecchie ore di cammino. In genere, giunti alla cappella, meta del lungo cammino processionale, s'invocavano i Santi cui era dedicata, alternando riti e devozioni, come meglio si comprenderà di seguito.

Trascriviamo ora integralmente il rarissimo e introvabile volume tradizionalmente usato per il rito delle Rogazioni, compilato dal canonico Tommaso Caenazzo, integrandolo con gli ulteriori dati e notizie a nostra disposizione: "IL VIENIMECO delle persone Divote PEL TRIDUO DELLE ROGAZIONI MINORI ossia METODO E PREGHIERE DA TENERSI IN ESSO SECONDO L'ANTICO ED IMMEMORABILE USO DELLA CHIESA COLLEGIATA E PARROCHIALE dei Santi Martiri GIORGIO ED EUFEMIA DI ROVIGNO Coll'aggiunta di brevi orazioni avanti e dopo la SS. Comunione e per ascoltare la S. Messa. ROVIGNO, Tipografia Istriana Antonio Coana 1859. ADMITTITUR Parentii 15 Aprilis 1859. De Mandato Ill. Et Rev. D.ni D.ni Episcop. Sac. HIER FRANCO Cancell. Epis. La presente edizione è posta sotto la salvaguardia delle leggi avendo adempito a quanto in essa prescrive."

PREFAZIONE.

Da tempo immemorabile si praticò in Rovigno di visitare ogni anno processionalmente le Chiese tanto campestri, quanto di città, e di benedire le campagne nei tre giorni delle sante Rogazioni minori. Da più anni si va osservando che la massima parte di coloro, che intervengono a queste Litanie, si propone veramente di concorrervi non per una vana curiosità e semplice diporto, ma spinta da sincera divozione. Il loro esteriore, tenuto sott'occhio dalle vigili sentinelle del Santuario, ne diede una prova ben consolante. Ora a coteste Anime viene offerto il presente libretto per accrescere e conservare in esse quel sacro fuoco, che quant'è necessario ad essere estinto, sol che gli manchi il sussidio della esteriore pietà. Da qui il disegno concepito di facilitare a voi, Anime divote, l'esercizio tanto importante della divozione cristiana col presentarvi un libretto che potesse servirvi di norma e di ajuto per ben accompagnare queste sante Rogazioni. Nutro fiducia, che se voi, e quasi tutti coloro che si stanno all'aperto, avranno fra mani questo tascabile libretto in quel solenne momento, si manterrà quel tanto edificante silenzio, quel dovuto rispetto e quella esterior compostezza, che esige una azione sì religiosa, e che sono siccome effluvi che emanano naturalmente da quel balsamo misterioso, che l'anima nasconde nel proprio cuore. Se l'amor proprio non si seduce, spero di aver secondato un vostro ardente desiderio, e di avervi prestato questo servigio nel presente libercolo, che intitolo VIENIMECO, per indicarvi che desso è quello, che voi potrete con vostra compiacenza, e vantaggio spirituale portare con

voi in questo sacro Triduo. Se a voi sembrerà opportuno farne uso, quì troverete prevenute e compite le vostre brame in tal circostanza; poichè questo VIENIMECO vi offre non solamente il metodo che si mantiene in queste processioni, ma eziandio il titolo delle Chiese che si visitano; le preghiere che si fanno in ogni situazione ed il nome di tutti quei Santi, dei quali le immagini si venerano nelle medesime. Innoltre vi è il Vespero de'Morti, che si canta ogni giorno nelle Chiesette stabilite; le Litanie de'Santi che servono di principio anche alla benedizione della campagna, alla quale tutti dovrebbero devotamente assistere, perchè dessa è lo scopo, direi quasi principale, di queste Rogazioni; le Preci per ottenere la pioggia in caso di siccità, e finalmente quelle antiche Laudi spirituali, che si usano cantare ogni giorno dopo pranzo. Siccome poi la maggior parte di coloro, specialmente che vanno a piedi, compresi da verace divozione si accostano alla SS. Comunione; così, per evitare l'ingombro di altri libri, si credette opportuno aggiungere un breve Apparecchio e Ringraziamento, come pure brevissime orazioni per ascoltare la Santa Messa. Accogliete dunque di buon grado, o Anime divote, questo libretto, e sappiate trarne profitto. Possa il vostro esempio servire di edificazione altrui. TOMASO CAENAZZO Canonico.

LITANIE O ROGAZIONI. ISTRUZIONE.

Lituania è parola greca che vuol dire Preghiera. Le Lituanie o Rogazioni si distinguono in Maggiori e Minori. Le Maggiori cadono sempre nel giorno fisso 25 Aprile, e si dicono maggiori, o perchè ebbero origine dalla maggiore delle Chiese quale si è di Roma, o perchè comandate in tutta la Cristianità da S. Gregorio Magno, il quale, se non ne fu l'institutore, dacch'egli stesso ne parla come di cosa già in uso, fu però quel Papa che le universalizzò, dopo di averle celebrate con una solennità tutta particolare, allorquando nell'anno 558, per impetrare la cessazione della peste che desolava tutta Roma, chiamò tutto il clero e tutto il popolo ad una processione di penitenza, che fece capo alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e durante la quale si serenò il cielo, cessò la mortalità e si vide sulla mole Adriana un Angelo che rimetteva nel fodero la propria spada, per significare che il flagello era cessato. Fu in questa circostanza che a quell'antica mole Adriana si mutò il nome in quello di Castel Sant'Angelo. Le Lituanie Minori poi sono quelle penitenziali processioni, che si fanno al Lunedì, Martedì e Mercoledì avanti l'Ascensione. Sebbene vogliono alcuni che queste Lituanie minori fossero già in uso al tempo di S. Agostino dacché nel discorso 173 raccomanda al popolo di santificare il triduo precedente l'Ascensione non solo col digiuno, ma eziandio col pregare nella chiesa non meno di sei ore; S. Avito e S. Giovanni di Tours ne attribuiscono l'istituzione a S. Mamerto Vescovo di Vienna in Francia nell'anno 468, sotto il pontificato di S. Leone, e ne assegnano per occasione le grandi disgrazie di vario genere che desolavano tutta l'Europa innondata dai barbari sotto la condotta di Attila giustamente appellato Flagellum Dei, e per liberarsi dalle quali non si trovava altro mezzo che quello di propiziarsi il Signore col orazione e col digiuno. Circa poi l'anno 800 sotto il pontificato di Leone III queste processioni si estesero per obbligo a tutto il mondo cristiano, e sono dirette per ottenere la fecondità della campagna, la tranquillità delle case e la sanità delle persone, insomma la benedizione di Dio in tutte quante le case. Chi appena può disporre liberamente di se, deve farsi un dovere d'intervenire a queste sacre processioni. Ma è necessario unirsi alla Chiesa per chiedere a Dio tutto ciò che Ella chiede; cantare con Essa, ovvero recitare le medesime preghiere(come trovansi nel presente libretto) offerire a Dio le medesime laudi e gli stessi ringraziamenti. Bisogna assistervi con modestia e raccoglimento dei sensi, senza ciarlare o dissiparli in isguardi curiosi. Con purità di coscienza per non impedire col peccato l'effetto delle pubbliche orazioni. Con divozione, dimandando a Dio di cuore ciò che S. Chiesa gli domanda, e siam certi che con tali disposizioni otterremo quanto imploriamo in queste sante Rogazioni. Frattanto invochiamo l'intercessione di quella Vergine Immacolata che dobbiamo con S. Bernardo chiamare *tutto* l'appoggio di nostra speranza, affinchè faccia il Signore nella sua misericordia, che reso più facile, diventi anche più comune questo esercizio di pietà, la quale finalmente è l'unico mezzo per mantenerci più puri fra gli scandali, tranquilli fra i tumulti, rassegnati fra le tribolazioni e contenti fra le miserie che di continuo ci assediano su questa terra. Non iscostiamoci dalla pia consuetudine con cui i religiosi nostri antenati celebravano queste Rogazioni; non vogliamo perdere di mira il santo loro fine, e con filiale premura cerchiamo di corrispondere alle materne intenzioni di S. Chiesa e di osservare scrupolosamente quelle regole che ci vennero fissate dalle superiori nostre Autorità, e che qui vengono fedelmente trascritte per norma comune.

REGOLE

Da osservarsi nelle annuali Processioni campestri delle Rogazioni in questo territorio di Rovigno; acciò dette Processioni, per le quali è supplicato Monsignor Illus. Rev. Vescovo di Parenzo e Pola di dare il permesso al M. R. Capitolo di condurle come al solito in campagna, seguano con la migliore possibile religiosità, decoro e soddisfazione di tutti.

1. Alle ore 5 di mattina, non prima, sarà levata al Duomo la Croce; alle Grazie si monterà a cavallo; prima procederà la Croce, poi gli uomini a piedi, poi le donne, poi tre Sig. Canonici soliti a presiedere alle Rogazioni, indi le persone a cavallo.
2. Il Commissario Distrettuale o altro impiegato principale del Commissariato ed un Capo della Comune accompagneranno la Croce e la Processione tutti i giorni delle Rogazioni.
3. S'impegnano i sottoscritti dalla parte della Polizia e della Comune che nessuno abbandonerà la Processione senza legittimo ed importante motivo.
4. Venendo la B. V. della Neve visitata dai villici, si potrà sospendere, per abbreviare la strada, la visita di quella Chiesa, e la benedizione della campagna si farà o alla B. V. della Torre, o a S. Nicolò di Cerisiol a piacere del popolo, oppure si getterà la sorte, oppure un anno alla Torre, un anno a Cerisiol a vicenda, cominciando però dalla Torre.
5. Sei o più persone delle più adatte ed influenti dell'ordine dei civili e dei campagnuoli, scelte di concerto del Sign. Preposito - Parroco e della Rappresentanza Comunale, si faranno merito di ajutare i suddetti Impiegati in tenere buona attenzione sulla gente nei vari punti e Stazioni della Processione, per il debito buon ordine e decoro.

6. Essi sorvegliati, se pur avventura vi fosse qualche perturbatore ed insolente, che moderar non si volesse alle loro ammonizioni, lo denunzieranno subito all'Impiegato politico o al comunale.
7. Ogni mattina dei giorni delle Rogazioni il Sig. Preposito o altro Sig. Canonico raccomanderà al popolo di unire alle divote preghiere la parsimonia dei cibi, per più piacere a Dio, e tutti si faranno merito di propagare questa religiosa massima.
8. Sarà sorvegliato che nessuno in Saline, come usavasi nel secondo giorno, porti in vendita bibite spiritose, e tenga banchetti di dolci; sarà permessa solo l'acqua di limone e l'acqua col mistrà.
9. All'ora del pranzo tutti saranno sott'occhio in un sufficiente campo come fin'ora fu praticato, nel qual campo pure sarà, come al solito, la mensa dei Signori Sacerdoti.
10. Durante la Stazione, gli animali saranno posti il più possibile lontani dalle persone, guardati dai famigli, per evitare pericoli ed inconvenienze.
11. Al tempo delle Laudi sarà finita la refezione di tutti, e tutti concorreranno alle Laudi.
12. Il secondo giorno in Saline sarà sorvegliato che la barca, che tragitterà la Croce, non riceva grande affollamento di persone.
13. Nè nelle barche, nè altrove si canterà il Salvator mundi, nè altro che appartenga alle Rogazioni, fuori della presenza della Croce e dei Sacerdoti; e quei che ritorneranno per mare da Saline a Rovigno vi ritorneranno in silenzio, e non canteranno per divertimento canzoni profane, sebbene oneste, e ciò in rispetto della circostanza, ed in ciò saranno istruiti anche i padroni delle barche.
14. Il Commissariato Distrettuale farà stare in Saline, dopo partita la processione, un suo subalterno o più (non soli fanti o Polizeier, e ciò perchè l'incaricato abbia più autorità), acciò sia attenzione su quei che per avventura restassero ancora dopo la Messa, e si faranno partire subito dopo la processione quelle persone, che offrissero sospetto, se di queste per avventura ve ne venissero e si fermassero.
15. Nè in Saline, nè altrove saranno fatti spari di fuoco, poichè sarà ritenuto, che questo saluto alla Croce sia reso, come si costumava, soltanto dalla Comune co' suoi mortaretti in piazza al rientrare ogni sera della Processione.
16. Nessuno leverà sul suo cavallo una donna, che non sia o sua figlia, o sua madre, o sua moglie, o sua sorella.
17. In nessun luogo, e nemmeno nel prato di S. Brigida, si faranno corse a cavallo.
18. Al ritornare in città, tutti indistintamente smonteranno da cavallo alle Grazie, e non venendo alcuni da quelle parti, smonteranno subito alle prime case.
19. Si proverà che seguiti sempre il buon uso che tutti quei che appartengono alle Rogazioni, raggiungano la Croce prima ch'entri in paese, dopo il solito breve riposo, onde anche in avvenire si manifesti la divozione del popolo di ogni classe in seguitare con pia processione la Croce per le contrade del paese: e perchè le donne non facciano strepiti e confusioni nel collocarsi in fila per ordine, sarà sorvegliato a ciò, e che le ultime arrivate vadano dopo tutte.
20. E resta ricordato, che dopo la Croce andranno gli uomini, dopo i Sacerdoti, indi le Autorità coi suoi assistenti sorveglianti, indi le donne.
21. Queste discipline tutte saranno esattamente osservate in perpetuo. Il Commissario Distrettuale si farà dovere di far note opportunamente ed al tempo prima delle Rogazioni queste Regole al popolo, colla assistenza anche della Comune.

Rovigno 20 Settembre 1835.
LS. - G. Dott. ANGELINI m. p. I. R. Comm. Dist.
LS. - ANDREA ROCCO m. p. Canonico Preposito, Decano e Consigliere Concist.
LS. - A. RISMONDO m. p. Vice Potestà.
GIUS. BLESSICH m. p. Deleg. Comunale.
GIUS. QUARANTOTTO m. p. Deleg. Comun.
Visto ed approvato dall'Ordinario di Parenzo e Pola.
Parenzo 27 Novembre 1835.
LS. - ANTONIO m. p. vesc. di Parenzo e Pola.
DOM. BRONZIN m. p. Cancelliere.

4. I RITI DELLE ROGAZIONI DI ROVIGNO

NORME CERIMONIALI E TESTI LITURGICI[27]

LUNEDÌ
Feria maggiore non privilegiata. Il celebrante indossa paramenti violacei, anche durante le Messe.

PRIMO GIORNO – *PREÎMO DEÎ*

MATTINA

27. Si trascrive il *Vienimeco*, intercalato dalle varie descrizioni, reperite a seconda dei momenti liturgici.

Rismondo[28]: "ʃa da primo mitéin del primo déi, par dóute li cal e li contrade del pais a xi dóuto óun cûri e óun ciamâ, e vieci e ʃûvani, muriedi e muriede, vistéidi di gréingula, i sa meto in muòto. Li fimane, cul cavo cuvierto d'óun gran capiel (óun capalòn) cu li ale larghe e fiape par fâ ombra e frisco (i ga déi "capièl da latagne") li porta li sastilite piene da ruoba bona da magnâ e da bîvi (béivi) par dóuta la ʃurnada".

[Già dal primo mattino del primo giorno, per tutte le calli e le contrade del paese c'è un correre ed un chiamare, e vecchi e giovani, ragazzi e ragazze, vestiti in ghingheri, si mettono in moto. Le femmine, con il capo coperto da un gran cappello (un cappellone con le ali larghe e flosce per fare ombra e fresco, lo chiamano "cappello da litanie") loro portano cestine i cestini pieni di cose buone da mangiare e da bere per tutta la giornata].

Benussi[29]: "Chi va a piedi, chi va a cavallo. In groppa siede la moglie, o la figlia, o la sorella, coperta la testa d'ampio cappello di paglia, adorno di un ricco nastro di seta."

Caprin: "il primo giorno la processione esce con la coda lunga e popolosa di pescatori, di contadini: uomini e donne a cavallo: a cavallo i preti preceduti dalle croci e dagli stendardi".

Santin: "Sièmo al preimo giuorno. Ali tre ure dela miteina sa rasouna li scòle, li sa meto in muoto e ven zu par la "Greizia" sta feila longa longa da pascaduri e sapaduri e altri e fimane e zuvintù. In Piassa a zi altri ca spièta e douti quij ca uò o ca pol monta in grupa da cavai, mouli e samièri, e anche i prieti cum sti anamai inguarneidi e visteidi squazi squazi cume cristiani. E da vanti cruze e standardi e cantèndo "Chiriè-linsòn, Salvanò!", douta sta troupa fantareia e cavalareia, i laga el paiz. Ramai li cumpagna i preimi ragi del sul ca scancièla Vènare cum doute li altre stile. Chei speica? A zi oun, ch'el dievo avì i sù ani, ma che l'uò ouna vuz da uoro e stagna e fuorte. Nama che lou el pol, d'in tanto in tanto invucà: "Salvatùr del mondo!..." E i altri? In cuòro, a tòn, i ga raspondo. Tante vuolte e tante che stu cantur, stu omo, sempro e altrimenti i nun lu ciàma che "Salvatùr del mondo". Aligri i muriedi e cuntenti ma in spissial mudo i zùvani cula cavizza in man, da faghe el "par chi", el "paloù", ali zùvane insastuze.

[Siamo al primo giorno. Alle tre del mattino si radunano le "scuole" (confraternite), si mettono in marcia e per la Grisia scende la lunga fila di pescatori, agricoltori, donne, giovani, ecc. Sulla piazza c'è l'altra gente ad attenderli e tutti quelli che ce l'hanno e che possono saltano in groppa ai cavalli, ai muli o agli asini; ed anche i preti con gli animali ingualdrappati e vestiti come fossero cristiani. In testa croci e stendardi e un salmodiare di "Kyrie eleyson" e di "Salva nos!": tutta la truppa, fanti e cavalieri, si allontana dalla città. Oramai l'accompagnano i primi raggi del sole che cancellano Venere e le altre stelle. Chi spicca? Ce n'è uno, già avanti negli anni, ma con un'ugola d'oro, una voce robusta e potente. Soltanto a lui è consentito di intonare ad intervalli: "Salvator del mondo!" E gli altri? In coro, rispondono a tono. Tante e tante volte che questo cantore, ormai non viene chiamato che col soprannome di "Salvator del mondo"! I ragazzi sono allegri e contenti, ma ancora di più i giovani, che tengono le cavezze, di poter in quell'occasione star liberamente più vicini alle belle ragazze".]

Rismondo: "Duopo la prima missa in cieʃa granda, dóuta la pursision, chéi a péiie, chéi anche sul samarol o sul caval, sa meto in caméin cantando li litanéie (latagne). Duopo óun dui o tri méiia la réiva a la prima farmada, a la Maduòna de la Turo, óuna péicia ciʃita ch'i la ciama cuséi, parchì la stà ai péiie d' óun monto ca uó in séima óuna turo antica (rumana) dóuta in ruvéina".

[Dopo la prima messa in chiesa grande, per tutta la processione, chi a piedi, chi anche sopra un somarello o sul cavallo, si mettono in cammino cantando le litanie (idem). Dopo un due o tre miglia lei arriva alla prima fermata, la della Madonna della Torre, una piccola chiesetta che la chiamano così, perché lei sta ai piedi di un monte che ha in cima una torre antica (romana) tutta in rovina].

***

Caenazzo: dopo la Messa prima, che termina circa il levar del sole, si comincia la funzione, ed il Canonico seniore, che indossa la stola, intuona in Coro:

ANTIPHONA – Exurge Domine, adjuva nos, et libera nos propter nomen tuum, alleluia.

PSALMUS – Deus auribus nostris audivimus; patres nostri annuntiaverunt nobis. Gloria Patri etc.

Si ripete l'Ant. Exurge Domine etc.

Caenazzo: indi si principiano le Litanie de'Santi fino al *Sancta Maria*, e poi il Canonico suddetto intuona il *Salvator mundi*, e subito s'incammina la Processione, proseguendo sempre le dette Litanie verso la prima Chiesa campestre.

28. P. RISMONDO, voce "Rugasion a Ruvéigno", in E. ROSAMANI, *Vocabolario Giuliano*, Ed. Lint, Trieste, 1990 [rist. 1968]. Il testo in esame fu chiesto espressamente da Rosamani a Rismondo per il Vocabolario Giuliano.

29. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 181-182.

LITANIE DEI SANTI (SECONDO IL RITUALE NELL'USO IMMEMORABILE DI ROVIGNO)

Kyrie eleison,
Christe eleison,
Kyrie eleison,
Christe audi nos,
Christe exaudi nos,
Pater de coelis Deus,
Fili Redemptor mundi Deus, R: miserere nobis
Spiritus Sancte Deus, etc.
Sancta Trinitas unus Deus,
Sancta Maria, ora pro nobis
Sancta Dei Genitrix,
Sancta Virgo Virginum,
Sancte Michael,
Sancte Gabriel,
Sancte Raphael,
Omnes Sancti Angeli et Arcangeli, orate pro nobis
Omnes Sancti beatorum spirituum ordines, etc.
Sancte Joannes Baptista, ora pro nobis
Sancte Joseph, etc.
Omnes Sancti Patriarchae et Prophetae,
Sancte Petre,
Sancte Paule,
Sancte Andrea,
Sancte Jacobe,
Sancte Joannes,
Sancte Thoma,
Sancte Jacobe,
Sancte Philippe,
Sancte Bartholomaee,
Sancte Matthaee,
Sancte Simon,
Sancte Thaddaee,
Sancte Mathia,
Sancte Barnaba,
Sancte Luca,
Sancte Marce,
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistae,
Omnes Sancti Discipuli Domini,
Omnes Sancti Innocentes,
Sancte Stephane,
Sancte Laurenti,
Sancte Vincenti,
Sancte Fabiane et Sebastiane,
Sancti Joannes et Paule,
Sancti Cosma et Damiane,
Sancti Gervasi et Protasi,
Omnes Sancti Martyres,
Sancte Silvestre,
Sancte Gregori,
Sancte Ambrosi,
Sancte Augustine,
Sancte Hieronyme,
Sancte Martine,
Omnes Sancti Pontifices et Confessores,
Omnes Sancti Doctores,
Sancte Antoni,
Sancte Benedicte,
Sancte Bernarde,
Sancte Dominice,
Sancte Francisce,
Omnes Sancti Sacerdotes et Levitae,
Omnes Sancti Monachi et Eremitae,
Sancta Maria Magdalena,
Sancta Agata,
Sancta Lucia,
Sancta Agnes,
Sancta Cecilia
Sancta Catharina,
Sancta Anastasia,
Omnes Sanctae Virgines et Viduae,
Omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis
Propitius esto, parce nobis Domine
Propitius esto, exaudi pro nobis
Ab omni malo, libera nos Domine
Ab omni peccato, etc.
Ab ira tua,
A subitanea et improvvisa morte,
Ab insidiis diaboli,
Ab ira et odio et omni mala voluntate,
A spiritu fornicationis,
A fulgore et tempestate,
A flagello terraemotus,
A peste, fame et bello,
A morte perpetua,
Per mysterium sanctae Incarnationis tuae,
Per adventum tuum,
Per nativitatem tuam,
Per baptisimum et sanctum jejunium tuum,
Per crucem et passionem tuam,
Per mortem et sepulturam tuam,
Per sanctam resurrectinem tuam,
Per admirabilem ascensionem tuam,
Per adventum Spiritus Sancti Paracliti,
In die judicii,
Peccatores, te rogamus audi nos
Ut nobis parcas, etc.
Ut ad veram poenitentiam nos perducere digneris,
Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris,
Ut dominum Apostolicum, et omnes ecclesisticos ordines in sancta religione conservare digneris,
Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris,
Ut regibus et principibus christianis pacem et veram concordiam donare digneris,
Ut cuncto populo Christiano pacem et unitatem largiri digneris,
Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare et conservare digneris,
Ut mentes nostras ad coelestia desideria erigas,
Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuans,
Ut animas nostras, fratrum, propinquorum, et benefactorum nostrorum ab aeterna damnatione eripias,

Ut fructus terrae dare et conservare digneris,
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam donare digneris,
Ut nos exaudire digneris,
Fili Dei,
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos Domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis
Christe audi nos, Christe exaudi nos,
Kyrie eleison, Christe eleison. Kyrie eleison.
Pater noster. *secreto.*
v. Et ne nos inducas, etc.
R. Sed libera nos, etc.

STAZIONE I.
S. MARIA DELLA TORRE – *SANTA MAREÎA DA LA TÙRO*

Giuricin: "nel primo giorno si andava alla Madonna della Torre. Vicino c'era la Torre, una volta torre Romana, chiamata la Torre di Boraso. Ai piedi del monte c'era la chiesetta della Visitazione della Madonna a S. Elisabetta. C'era la Pala dell'altare che raffigurava questo avvenimento. Si celebrava la prima Santa Messa del giorno e si intonava i Santi che erano venerati in questa chiesa: Santa Maria, S. Giuseppe, S. Elisabetta e S. Zaccaria, genitori di S. Giovanni Battista".

Caverza: "Abbandonata dopo poco più di mezzo miglio la strada maestra, che fino a sera più non si riprende, e messisi per una viuzza a man ritta, resa, come le più da percorrere, maggiormente disagiosa dalle pietre che il lavoratore vi accumulò per liberarne i campi circostanti, si fa la prima fermata alla Madonna della Torre; chiesetta così denominata per trovarsi a piè di un colle coronato dalle rovine di torre romana, insigne monumento di antichità, che gran luce sparge su tutta la provincia, ed è, a giudizio di persona intelligente, singolare forse più della stessa Rena di Pola; vuolsi pure che vi sia praticato un sotterraneo, ora ostrutto, uscente non so dove nella valle. Detta la messa ed altre preci, si continua, quando per stradicelle, quando per campi ben lavorati di viti e d'ulivi carichi di speranze, che i primi raggi del sole di maggio inonda, ed allegra l'armonioso gorgheggiare degli uccelli, e l'olezzo de'fiori che il soffio di un soave zeffiretto fa ondeggiare mollemente, godendo pure cullarsi sui cappelli di paglia delle donne e scherzare coi variopinti loro svolazzi".

Caenazzo: Qui si celebra bassa la prima Messa[30] capitolare della Feria e si dispensa in essa la SS. Comunione. Terminata la Messa si canta la seguente

ANTIFONA. Regina coeli laetare, alleluia, quia quem meruisti portare, alleluia. Resurrexit sicut dixit alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluia.
V: Gaude et laetare Virgo Maria alleluia.
R: Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es; praesta quaesumus; ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eumdem Christum Dominum nostrum. R. Amen.

Caenazzo: poscia si fa l'invocazione dei Santi, le immagini dei quali si venerano nella Chiesa, e così si pratica in tutte le altre chiesette.

S. Maria
S. Joseph R. Ora pro nobis ad Dominum.
S. Elisabeth R. Christe audi nos. S. Zaccaria. R. Christe exaudi nos.
Omnes Sancti et Sancte Dei. R. Intercedite etc.

ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem.
R. Sed libera nos a malo.

30. Dal *Missale Romanum*: III - La Messa delle Rogazioni nei giorni delle Litanie maggiori e minori 346. Nei giorni delle Litanie maggiori e minori (nn. 80-90), nelle chiese in cui si fa la processione o, secondo le prescrizioni dell'Ordinario del luogo, si celebrano suppliche particolari (n. 83), si dice, come votiva di II classe, la Messa delle Rogazioni (cfr. n. 86). 347. La Messa delle Rogazioni, oppure la Messa del giorno che sostituisce la Messa votiva impedita, va considerata come parte integrante di tutta l'azione liturgica; e normalmente si celebra alla fine della processione o delle altre suppliche particolari.

V. A porta inferi.
R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace.
R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam.
R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum.
R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine.
R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace.
R. Amen.

Caenazzo: così si termina sempre in tutte le chiese. Intuonato dal Canonico seniore dinnanzi l'altare il *Salvator mundi*, si esce e la processione s'incammina devotamente verso la seguente [Madonna di Campo].

Benussi: "Alla Madonna di campo si canta la messa capitolare".

Giuricin rammenta una stazione intermedia, non contemplata nel Vienimeco di Mons. Caenazzo: Santa Cecilia, chiesa divenuta parte della giurisdizione di Villa di Rovigno e nominata nel saggio del medesimo canonico "Le chiese di Rovigno", considerata "non più esistente" fra le chiese di Rovigno. "Anche qui dopo le invocazioni della Santa si invocavano: S. Cecilia, S. Eufemia, S. Giustina e si pregava per i morti che riposavano in quella chiesa. Si passava quindi alla chiesa della Madonna della Neve. Anche qui le invocazioni: Santa Maria, Santa Eufemia, Santa Caterina. Si dava qui la benedizione della campagna". Le Rogazioni erano un rito vivo: nel corso dei decenni potevano verificarsi aggiustamenti, integrazioni, adattamenti e mutazioni.

Caverza: "Si arriva alla *Madonna di campo,* la più bella e capace fra le chiese campestri del territorio di Rovigno, siccome quella che va fornita di patrimonio dicevole. Qui è detta la messa capitolare; donne ed uomini in buon numero s'appressano alla mensa eucaristica, il sacerdote con brevi ed acconcie parole esorta la turba a rendersi degna delle benedizioni dal cielo invocate; ed è ascoltato con tale attenzione quel discorso detto là in mezzo dell'uditorio con modi famigliari e sentiti, da far persuaso chiunque ne dubitasse quanta sia l'efficacia del raccostarsi al popolo e parlargli il suo linguaggio. Recitato il vespero pe'defunti, aggiuntovisi qualche campagnolo de'più abienti, artigiani, marinai, giovani dell'ordine civile, che se non sono tratti da gran divozione, danno però bell'esempio di loro comportamento, si va fare la terza fermata sul colle *Ceresiol,* ad una chiesetta dedicata a S. Nicolò".

Rismondo: "Daspuoi la va a la Maduona de Campo, ca xi la pióun biela e la pióun granda de dóute li cieʃe da fora da Ruvéigno. Qua i prieti i déi óun'altra missa, in capéitulo, e óun mondo da ʃento fa anche la cumuniòn (cuminiòn)".

[Di poi si va a la Madonna del Campo, che è la più bella e la più grande di tutte le chiese di fuori da Rovigno. Qua i preti dicono un'altra messa, in capitolo, e un monte di gente prende la comunione].

STAZIONE II.
LA MADONNA DI CAMPO – *LA MADUÒNA DAL CÀNPO*

Caenazzo: in questa Chiesa si canta solenne la seconda Messa Capitolare Votiva de S. MARIA cum unica Oratione, cum Gloria et Credo. Dopo l'Evangelio il Canonico celebrante tiene un breve discorso analogo alla circostanza; si dispensa la SS. Comunione e finita la Messa si cantano le Litanie della B. V. ed il Vespero dei morti[31], indi si canta la seguente

ANTIPHONA. Regina coeli laetare, alleluia. Quia quem meruisti portare, alleluia. Resurrexit sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluia.
V. Gaude, et laetare Virgo Maria, alleluia.
R. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

31. Giuricin ricorda la recita dei medesimi, ma siamo già in tempi di decadenza.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri jesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta quaesumus; ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eumdem Christum Dominum nostrum.
R. Amen.
Il Canonico seniore intuona in tuon maggiore
Pater de coelis Deus. R. Miserere nobis, Kyrie eleison etc.
S. Maria Ora pro nobis.
Regina Angelorum
Regina Sanctorum omnium. Kyrie eleison etc.

ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE III.
S. NICOLÒ DI CERISIOL – S*AN NICULUÒ DA SARIſÒL*

Benussi: "al colle di Cerisol, d'onde il territorio di Rovigno si presenta quale immenso bosco d'olivi, il celebrante dà la solenne benedizione della campagna".

Giuricin: "si dava qui[32] la benedizione della campagna, ossia la Benedizione dei campi, delle vigne, delle biade etc. Si cantavano le Litanie dei Santi fino al versetto: "Affinché tu ti degni di darci e conservarci i frutti della terra, noi ti preghiamo Signore". Il sacerdote volto verso i quattro punti cardinali diceva: "affinché tu possa allontanare, fugare e distruggere la grandine da questi confini, ti preghiamo". Si invocava poi la SS. Trinità per ottenere la sua protezione contro i mali della terra. Si pregava il Signore che si degnasse di benedire i nostri campi, le vigne, gli alberi da frutta e di allontanare le tempeste, le brine, la siccità e le inondazioni".

Caverza: "da questo luogo elevato, donde l'occhio, spaziando sopra un immenso bosco di ulivi vagamente intarsiato di vigneti e seminati, va posarsi sul mare lontano scernendovi appena, quasi bianche nuvolette librate sull'orizzonte, i navigli ond'è solcato, colla vista a destra della chiesa e campanile di Rovigno sfumati nei loro contorni, e colline salienti alle spalle; da questo luogo bellissimo si benedice la campagna".

Rismondo: "La pursision sa meto da racavo in caméin e la sa firma sta vuolta là del Rato da Sariſol, a la ciſita de San Ninculuò, e da stu posto, ca xi pióun in alto, i ga dà la binidisiòn a dóuta la campagna".

[La processione si mette da capo in cammino e lei si ferma altra volta là della Salita del Sarisol <ciliegino>, alla chiesetta di San Nicolò, e da questo posto, che è più in alto, loro danno la benedizione a tutta la campagna].

Caenazzo: qui si celebra bassa la terza Messa Capitolare del Santo. Durante la Messa si dà la solita Benedizione alla Campagna, premesse le Litanie dei Santi.

N.d.r.: Il celebrante a questo punto canta, premesso il consueto "*Dominus vobiscum - Et cum spiritu tuo*", il Vangelo. Indi, girandosi verso i quattro punti cardinali, fa nella direzione d'ognuno un segno di croce impugnando il crocifisso d'argento e cantando

AD ORIENTE:
V: + A fulgure e tempestate. R. Libera nos, Domine.
A MEZZOGIORNO:

32. Si riferisce in verità a Santa Cecilia, ma il riferimento va coordinato con lo schema consacrato da Caenazzo.

V. + Ab inundatione aquarum. R. Libera nos, Domine.
A OCCIDENTE:
V. + Ut fructus terrae dare et conservare digneris. R. Te rogamus, audi nos.
A SETTENTRIONE:
V. + Ut nos exaudire digneris. R. Te rogamus, audi nos.

Poi asperge + con l'acqua benedetta i punti cardinali sopra scritti, e recita l'*Oremus* proprio.

Caenazzo: indi innanzi l'altare si canta:

ANTIFONA. Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum, alleluja.
V. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluja.
R. Stolam gloriae induit eum, alleluja.

OREMUS

Deus, qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis; tribue quaesumus, ut ejus meriti et precibus a gehenae incendiis liberemur. Per Christum etc.
S. Maria Ora pro nobis ad Dominum etc.
S. Nicolae
S. Euphemia
S. Jacobe
Omnes sancti et sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates.
PSALM De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "ci si metteva poi sulla strada provinciale che conduce a Rovigno e si visitava S. Damiano de Palù e si invocava: S. Damiano, S. Eufemia, S. Fosca e S. Maria Egiziaca e si dava una breve benedizione della campagna".

STAZIONE IV.
S. DAMIANO – *SAN DAMIÀN IN PALOÛ*

ANT. Lux perpetua lucebit sancti tui Domine, et aeternitas temporum, alleluja.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluja.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Praesta quaesumus omnipotens Deus; ut qui Sancti Martyris tui Damiani commemorationem colimus, a cunctis malis imminentibus ejus intercessione liberemur. Per Christum etc.
S. Damiane ora pro nobis ad Domie etc.
S. Euphemia
S. Fusca
S. Maria Aegyptiaca
Omnes sancti et sanctae Dei. R. intercedite etc.
ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue, Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

v. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: qui si dà una breve benedizione alla campagna.

STAZIONE V.
SANTISSIMA TRINITÀ

ANTIPHONA – Gratias tibi, Deus, gratias tibi, vera et una Trinitas, una et summa Deitas, sancta et una Unitas, alleluja.
V. Benedicamus patrem et Filium cum Sancto Spiritu, alleluja.
R. Laudemus et superexaltemus eum in saecula, alleluja.

OREMUS

Ominpotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia majestatis adorare Unitatem; quaesumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis.
Per Christum etc.
In tuono maggiore
Pater de coelis Deus
Fili Redemptor mundi Deus miserere nobis etc.
Spiritus sancte Deus
Sancta Trinitas unus Deus
In minore. Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite.
ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
v. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
v. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: cantato il *Salvator Mundi*, si depone la Croce presso l'Altare, ed ognuno in silenzio e compostezza va a riposare ed a prender cibo nel solito campo.

Rismondo: "Da Sariʃol a sa réiva al Palóu, in-tu-la stansia dei Garʃuoto e qua sa sa firma óun pu' da pióun: dóuti sa senta e i fa el diʃnâ".

[Da Sarisol si arriva a Palù, nella fattoria dei Garzotto e qui ci si ferma un po'di più: tutti si siedono e fanno il desinare].

La refezione.

A mezza giornata si consumava un rito "profano", ma quantomai necessario, ovvero quello della merenda, che certo non si poteva negare a quelle pie persone che s'erano sobbarcate un così lungo cammino per impetrare la Misericordia divina, e, per giunta, a stomaco vuoto al fine di comunicarsi convenientemente, essendo allora vigente l'antica disciplina del digiuno eucaristico dalla Mezzanotte precedente.

Benussi: "In Palù si pranza: oggi più sobriamente che nei secoli decorsi, quando più forti erano le virtù ed i vizi. Allora, a lato di uomini disordinati nel bere, vedevi gruppi di donne che, per astinenza, non si cibavano che di pane ed acqua, od altre che digiunavano affatto ed avevano voto di andare a processione in piedi scalzi." Il Caprin: "a Palù la folla pranza sull'erba, santificando con l'allegria quell'ora di pace che cancella i vecchi dissidi e riconcilia

le famiglie". Mons. Giuricin ricorda pure che "si innalzavano anche delle tende per il clero e le Autorità".

Caverza: "Levatisi di quivi, che il sole sta quasi a metà del suo corso, perviensi in Palù, ove altri pensieri, altre occupazioni: codesto è il luogo del pranzo. Amena situazione: campi, vigne, oliveti, un lago di ragguardevole estensione, il mare. Prima del pranzo una passeggiata nel campo qui a destra. Da quattrocento persone, a tre, a quattro, a otto e più sono qui adunate all'ombra degli ulivi, parte sdraiati sul nudo terreno, parte accoccolati sui busti, sulle selle, sopra grosse pietre intorno a pasto frugale composto di cibi freddi recati da casa. La compagnia più numerosa, della quale fa parte anche qualche persona civile, e che tiene il mezzo dell'accampamento, è quella de'meglio considerati campagnuoli. Gente di senno e di antica lealtà, cui l'ambizione, l'invidia, la sazietà della vita non solcarono la fronte: quelle rughe che vi si scorgono, suggellate dalla sfera del sole, ne formano il più bello ornamento, mentre rendono aperta testimonianza di animo fortemente sincero, e di maschie virtù da lungo tempo esercitate. Con modi di franca modestia e di rispetto decoroso non meno a chi'l tributa che a chi n'è il soggetto, fanno accoglienza a'sacerdoti recatisi con bell'esempio di fratellevole amorevolezza a scambiare secoloro due amiche parole. Avvegnachè sappiamo inutile l'esibizione di prender parte a'loro cibi, il fanno tuttavolta con una mentita cortesia, e della degnazione ne sarebbero oltremodo riconoscenti. I sacerdoti, continuando il giro, spargono parole ove di benevolezza, ove di conforto, ove di esortazione secondo fa d'uopo, ed è tale vivanda non meno gradita e sostanziosa a questo popolo, cui la vita intima non è punto straniera. Là in fondo havvi buon numero di donne attempate e giovani, le quali per astinenza non si cibano che di pane ed acqua; fuori del ricinto dello stabile, dietro una macchia, lungi dagli sguardi della folla, un drappello di donne stanno dicendo la corona a bassa voce: digiunano affatto, ed hanno voto di andare in processione a piedi scalzi – arrossiscono di questa buon azione, com'altri non farebbe d'una cattiva; fragrante pudore! – Ma in quell'angolo arde il fuoco, bollono pentole, s'aggira l'arrosto! È la compagnia di artigiani attendatisi sotto quell'ulivo, di cui resero più fitta l'ombra con ombrelli inseriti fra i rami e con fazzoletti, che vogliono dare un saggio di quanto già appresero della cittadina vanità. Non saranno per certo senza un bicchiere di *bontempa* stravecchio, ma il beranno forse dalla zucca. Nessuno voglia però credere che i circostanti portino ad essi invidia: sono avvezzi agli austeri diletti dell'annegazione. Tutta quella moltitudine, padrona di sè, siffattamente è compresa di sentimenti tranquilli e dell'accordatale confidenza, che nessuno vorrebbe essere biasimato del benché menomo sconcio – direbbesi che sono in chiesa. Taluni biascicando il frusto di pane, rammentano fra sospiri l'amico, il parente, forse la più cara persona del mondo che pur l'ultima volta era fra loro, là in quel sito... e non è più; ad altri codesta fermata di più che un' ora si fa perfino penosa, sembrando ad essi perduto il tempo che in processione non s'impiega; nella cappella a pochi passi dalla casa, quante ella ne capisce, sonvi donne raccolte in comune orazione, sollecite di pascere più l'anima che il corpo. Sul levar delle mense, i sacerdoti mandano ai primari campagnuoli e al *Salvator mundi* l'invito di venir prender parte a qualche vivanda e a un bicchiere della loro tavola – tratto anche questo che i vincoli rafferma dell'uguaglianza, essenza di nostra religione – e ne distribuiscono i rilievi con modesta carità ai poverelli".

Fine della mattina del primo giorno.

PRIMO GIORNO - DOPO PRANZO

Caenazzo: fatta la refezione, ad un'ora e mezza circa, tutti si raccolgono in circolo dinnanzi alla Croce col dovuto rispetto e silenzio; e colà si cantano le laudi consuete.

Benussi: "Levate le mense si cantano le laudi, inni sacri raccolti, come credesi, dalla bocca del popolo".

Giuricin: "Si cantavano allora le Lodi di antica consuetudine, e venivano cantate con tanto entusiasmo da tutta la gente che prendeva parte a quelle rogazioni. Nei primi giorni, dopo il pranzo si intonava: "Gesù Gesù, ognun chiami Gesù…Chiamiamo il buon Gesù ver'uomo e Dio… Risguarda anima mia, nei rami d'oro…Sei tanto Santa o Madre Gloriosa…Nel terzo giorno si cantava: Disposto ho da seguirti".

Caverza: "È l'ora delle *Lodi.* Tutti s'accalcano in cerchio attorno la croce e i sacerdoti, e da libretti stampati in lingua italiana, cantano inni sacri, che diconsi essere stati raccolti dalla bocca del popolo, alla cui popolarità nulla però nuocerebbe chi, rispettando coscienziosamente il carattere loro proprio, togliesse a purgarneli dagli errori che offendono il senso, e dalle soverchie ripetizioni che aduggiano de' bei versi, sarebbe opera lodevole codesta. Rimettendosi in cammino, la processione s'avvia giù pei campi, passa dappresso al lago poc'anzi menzionato,

attraversata una fitta boscaglia, e visitata la chiesa di S. Damiano, rifà un tratto della medesima strada".

Rismondo: "Pena magnâ, li latagne li sa meto a cantâ cun dóuto impigno li làude e daspuoi la pursision sa meto da nuvo li gambe in spala verso Ruvéigno passando per San Damian".

[Appena mangiato, le litanie loro si mettono a cantare con tutto impegno le laudi ed in seguito la processione si mette in moto di nuovo a gambe in spalla verso Rovigno passando per San Damiano].

Caenazzo: terminate queste, e cantato il *De profundis*, la processione s'incammina verso la Stazione VI.

STAZIONE VI.
SANTI GIOVANNI E PAOLO – *S. ſAN E PÀULO DA PULÀRI*

Qui si canta il Vespero dei Morti, indi:

ANTIPHONA. Astiterunt justi ante Dominum, et ab invicem non sunt separate: calicem Domini biberunt, et amici Dei appellati sunt, alleluja.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluja. R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Quaesumus Omnipotens Deus, ut nos geminate laetitia hodiernae commemorationis excipiat, quae de Beatorum Joannis et Pauli glorificatone procedit; quos eadem fides et passio vere fecit esse germanos. Per Christum etc.

S. Maria Ora pro nobis etc. Sancti Joannes et Paule Orate pro nobis etc. S. Constantia Ora pro nobis etc. S. Fusca Ora pro nobis etc. Omnes Sancti et Sanctae Dei – R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine.
R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace.
R. Amen.

Rismondo: "Duopo tri méiia la réiva a Vistro, óuna val sul mare: a largo sa vido el scúio da Vistro e pióun in là, a sanca, li Du'Suriele. Intanto, da Ruvéigno a ga ven incontro dóuti quìi ca gira restadi in paiſ, ſéin-t'al Prà Maiur ".

[Dopo tre miglia (la processione) arriva a Vestre, una valle sul mare: al largo si vede lo scoglio di Vestre, e più in là, a sinistra, le Due Sorelle Intanto, da Rovigno le vengono incontro tutti quelli che erano rimasti in paese, fino al prato maggiore].

Giuricin: poi "ci si incamminava per la chiesa di S. Brigida circondata da un grande prato, chiamato - el prà da Santa Prita -. Anche qui le invocazioni S. Brigida, S. Eufemia, S. Caterina e tutti i Santi del cielo".

STAZIONE VII.
S. BRIGIDA – *SANTA PRÌTA*

ANT. Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum, alleluja.
V. Specie tua et pulchritudine tua, alleluja. R. Intende, prospere procede et regna, alleluja.

OREMUS

Exaudi nos Deus salutaris noster; ut sicut de Beatae Brigidae Virginis tuae commemoratione gaudemus; ita piae devotionis erudiamur affectu.
Per Christum etc.

Un momento del rito delle Rogazioni: la benedizione del mare a Grado, anni '50. Nella foto l'arciprete di Grado benedicente, Mons. dott. Silvano Fain.

S. Brigida
S. Euphemia Ora pro nobis etc.
S. Catharina
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue, Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Benussi: "Una folla festante va incontro alla processione che al tramonto del sole ritorna in città, tutti recando spighe di frumento[33]; e di spighe è intessuta pur anco la croce. L'Angelini racconta che sino al 1828, un'ora prima che la processione fosse di ritorno, si facevano, da tempo immemorabile, le corse di cavalli da Valdibora alla Riva, e viceversa; e che, all'entrare delle Rogazioni in città, a piene mani si gettavano sul crocefisso e sui devoti, fiori silvestri ed erbe odorose"[34]. E di spighe, osserva Caprin, sono intessute le croci e perfino gli stendardi: "tutti, dal primo all'ultimo, portano a casa il piccolo fascio di frumento, come nelle feste di Cerere".

Caverza: "Si va verso Rovigno, sempre in mezzo a dilettosi oliveti, per viottole affaticanti, sotto la sferza di un sole ardente; si cantano le litanie del dopo pranzo. Dico del dopo pranzo, perciocchè vi si vengono invocando i

33. Circostanza confermata da Caprin.
34. L'uso delle corse e del getto dei fiori venne abolito dal vescovo di Parenzo col decreto 2 maggio 1828.

Santi che nelle litanie non furono inseriti, e per atto di cortesia, primi quelli di cui i più notabili della comitiva portano il nome. Il caldo vien facendosi affannoso, e la sete comincia a tormentare i pedestri. Un laghetto di limpidissima acqua, posto sul passaggio, seduce potentemente colla sua freschezza. Hai un bel gridare che tirino inanzi, che quell'acqua è micidiale; un gran numero di donne sbandatesi dalla serie col bicchiere alla mano corrono a precipizio a berne e a rinfrescarsi la fronte. Le donne stenderanno dunque sempre la mano al frutto vietato? La vanità e la sconsideratezza avranno ad essere ognora l'amara sorgente de' tardi loro rimorsi, e causa di tante sciagure dell'uomo, che per essere, più che per avventura nol pensi, ad esse strettamente legato, trascinano seco nelle loro cadute? Le più in età, le madri specialmente, non dovrebbero seguirne, o fors'anco darne il mal esempio, ma opporvisi energicamente, usando di loro autorità. Vorrei che il sacerdote nell'allocuzione del mattino non isdegnasse di spendere due gravi parole intorno questo importante argomento, e facesse coscienza supratutto alle donne, degli uomini meno robuste, di smettere uso sì perniciosi, portatore tosto o tardi di funeste malattie, che il dente ognora più insaziabile stendono sui figli, tanta parte delle madri! e sui figli de'figli. Non vi ha forse paese che non abbia a piangere qualche vittima di codesta imprudenza del bere acqua fredda sendo accalorati. Fatte tre miglia si arriva al grazioso porticello di Vestre, ove i Vallesi recano la legna da imbarco, ed havvi una cava di pietre da pochi anni aperta all'industria. Gli fanno vaga corona parecchie isolette, dimora del mergo solitario, le quali a guisa di posti avanzati il proteggono dall'impeto delle procelle. Il gruppo che ne chiude la serie visibile da questo punto e sembra formare una famiglia a parte, sono le isole di S. Andrea, la principale delle quali, di questo nome, andava famosa un tempo pel convento de' PP. Francescani, che fra' loro confratelli vuolsi annoverassero un Fra' Giovanni da Capistrano. Qui non ha guari udivansi ancora echeggiare le divote salmodie di quegli uomini forti, che per seguire il divino maestro seppero con generoso disprezzo volgere le terga alle mondane vanità, ed a memoria de'viventi i notabili di Rovigno convenivano in questo luogo di delizia a proficua ricreazione; ed ora un ferale cipresso, una crollante vedetta, una chiesa col campanile rovinoso, muraglie in sfasciume, imperturbato ricovero dell'ùpupa che cogli incessanti suoi ululati non si ristà dall'invocare nuove ruine al genio che distruggendo crea, è tutto ciò che rimane, o poco più. L'onda tempestosa che corse Europa, cogli infiniti altri asili del sapere e della virtù ancor questo travolse entro a' suoi vortici. Dicesi che nel convento de' PP. Francescani di Capodistria si conservino carte importanti sottratte da mano pietosa alla dispersione, le quali non dovrebbero essere inutili alla storia di Rovigno, e forse dell'Istria tutta, sì scarsa di storiche notizie. Se ora ci portiamo a Rovigno, la troveremo deserta; non vi rimasero, ad eccezione de'bimbi e degli impotenti, che pochi assai; tutti uscirono incontro alla processione fino al *Prà maggiore,* a un miglio di distanza. Si potrebbe saccheggiarla, se invece tanta non ne fosse la sicurezza da potervisi dormire a porte dischiuse. Un assordante gridio s'ode correre per l'aere, la strada tra il prato (formicolante di fanciulli che si balloccano correndo, saltando, facendo capriole come tanti scarabei) e la città è tutta ingombra di gente festante come non la si vide mai; guardie militari e comunali vegliano perchè l'ebbrezza non cagioni tumulto; e in quella massa di uomini e donne d'ogni età e d'ogni condizione, di cavalli, di muli, di ciuchi, l'angustia de'luoghi non generi confusione, nè spiacevoli accidenti: il che però non avvenne giammai. Chi, ignaro della cosa, venisse ora da Dignano, sarebbe non poco maravigliato di questo singolare concorso senza scopo che fosse manifesto. Ma in breve s'ascolta un'armonia di voci poco lontane e un grido di allegrezza si diffonde fra quella moltitudine di attendenti, che lasciati a mezzo i colloqui, bramosi volgono gli sguardi verso il fondo del prato, e molti a quella volta muovono il passo impaziente. Ecco spunta la croce, e dietro lunga e ben ordinata schiera di gente a piedi e a cavallo. A chi viene da anguste stradicelle, da un aere soffocante, dopo fatte più che venti miglia a passo lentissimo, quell'ampio prato, quell'erboso tappeto fa più largo il respiro di parecchi, che ardono di sfogare in una galoppata l'intorpidimento delle membra, mette a cimento il religioso contegno, e più d'un cavallo morde il freno, scalpita e imbizzarrisce d'impazienza; pure, è tuttavia onorevole il dirlo, nessuno osa staccarsi dalle file: il che veduto non s'avrebbe qualche anni addietro, prima che la minaccia, una volta anche attuata, di togliere siffatta solennizzazione, non fosse venuta a ristringerla entro giusti confini. Nel passare che fa la processione dopo visitata la chiesa di *Santa Brigida* di mezzo alla folla fattasi in due, e che dietro le si chiude com'onda fragorosa sollevando una nuvola di polvere, che il sole indora degli ultimi suoi raggi, il sorridere, lo scrollare del capo delle persone amiche dimostrano come gli uni sieno contenti d'aver piamente impiegata la giornata, e come gli altri godono del loro ritorno e vorrebbero averneli imitati. Pervenuti alla *Madonna delle Grazie,* elegante tempietto, avuto in molta divozione dal popolo di Rovigno, come ne fanno fede i numerosi voti pendenti dalle muraglie, si scavalca, prendendo breve riposo. Indi, accresciuta di una turba di ragazzi, che parecchie settimane prima s'udivano addestrarsi per le contrade nelle litanie delle rogazioni, e le cui voci acute, fuse colle gravi degli adulti spiccano a guisa di vividi colori sopra fondo oscuro, la processione al suon festivo delle campane entra in città. Due a due, ognuno recando la spiga di frumento (o di spighe hanno intessuta la croce), col capo scoperto, meno le donne

serbanti sempre il cappello di paglia, i preti col bordone, transita essa la piazza, e la bandiera inalberata sullo stendardo e quattordici colpi di mortaretto ne salutano il ritorno. Bisogna essere di quella schiera per sentirsi commosso fino ai brividi. Dopo breve ringraziamento, ognuno dalla chiesa riducesi a casa sua, desioso del domani".

Rismondo: "La passa par Santa Préita e pian pianéin la réiva a la Maduona de li Grasie e in mieʃo al scampanâ da dóute li campane, quile gruosse da Sant'Ufiemia e quile féine de li altre cieʃe pióun piecie, e in mieʃo i téiri dei murtaliti, dóuti turna a li su'caʃe".

[La (processione) passa per Santa Brigida e pian pianino arriva a la Madonna delle Grazie e in mezzo allo scampanio di tutte le campane, quelle grosse di Sant'Eufemia e quelle fini delle altre chiese più piccole, e in mezzo ai botti dei mortaretti, tutti ritornano alle loro case].

Caenazzo: arrivata la processione alla Chiesa della B.V. delle Grazie, colà si ferma per circa mezz'ora, e frattanto i Sacerdoti recitano il Divino Uffizio. Terminato questo, si canta *coram altare* l'Antifona *Regina coeli* etc. ed intuonato il *Salvator mundi*, si va alla Collegiata Parrocchiale, proseguendo le Litanie dei Santi: il che si fa anche nel giorno seguente.

Giuricin osserva che i fedeli compivano in questa prima giornata un ultimo significativo gesto nel Duomo, deferente nei confronti della loro Santa Patrona Eufemia, quasi volessero attirare anche la sua benevolenza: "si passava attorno all'Arca di S. Eufemia e si gettava sopra i fiori che si erano colti durante il pellegrinaggio del primo giorno".

Rientrando in Basilica s'intona il Salmo 69.

PSALMUS 69.
Deus in adjutorium meum intende*, Domine ad adjuvantum me festina.
Confundantor, et revereantur,* qui quaerunt animam meam.
Avertantur retrorsum et erubescant,* qui volunt mihi mala.
Avertantur statim erubescente,* qui dicunt mihi: Euge euge.
Exultent, et laetentur in te omnes, qui quaerunt te,* et dicant semper magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.
Ego vero egenus et pauper sum.* Deus adjuva me.
Adjutor meus et liberator meus es tu, *Domine ne moreris.
Gloria Patri etc.
V. Salvos fac servos tuos. R. Deus meus sperantes in te.
V. Esto nobis Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici.
V. Nihil proficiat inimicus in nobis. R. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.
V. Domine, non secundum peccata nostra facias nobis. R. Neque secundum iniquitates nostras retribuans nobis.
V. Oremus pro Pontifice nostro N. R. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.
V. Oremus, pro benefactoribus nostris. R. Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum, vitam aeternam. Amen.
V. Oremus pro fidelibus defunctis. R. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Pro fratribus nostri absentibus. R. Salvos fac servos tuos, Deus meus sperantes in te.
V. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto. R. Et de Sion tuere eos.
V. Domine exaudi orat. etc. R. Et clamor meus etc.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus, cui proprium est misereri sempre et parcere, suscipe deprecationem nostram; ut nos, et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat. Exaudi, quaesumus Domine, supplicum preces, et confitentium tibi parce peccatis; ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus et pacem. Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende; ut simul no set a peccatis omnibus exuas, et a poenis, quas iis meremur cripias. Deus, qui culpa offendersi, poenitentia placarsi; preces populi tui supplicantis propitius respice, et flagella tuae iracundiae, quae pro peccatis nostris meremur, averte. Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro N. et dirige eum secundum tuam elementiam in viam salutis aeternae; ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat. Deus, a quo sancta desideria recta consilia, et justa sunt opera; da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem; ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Ure igne Sancti Spiritus renes nostros, et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus et mundo corde placeamus. Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut

indulgentiam, quam simper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere: ut cunetta nostra oratio et operatio a te sempre incipiat, et per te capta finiatur. Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum dominarsi, simul et mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide et opere futuros esse praenoscis: te supplices exoramus; ut pro quibus effondere preces decrevimus, quosque vel praesens saeculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis pietatis tuae clementia, omnium delictorum quorum veniam consequantur. Per Dominum etc.

V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.
V. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus. R. Amen.
V. Et fidelium animae per misericordiam Dei Requiescant in pace. R. Amen.

Fine del primo Giorno

Santin: *"Canta, in vier la sira, ruzignoli e greili, lurchì sta caruvana li preime case razonzo da Ruveigno. Entra e sa meìssia anche quij che del paiz zi rivàdi in contra par vidi i piligreini cu li speighe da furmento in man, in duòsso, picàde suli cruze e li bandère, cumo ca fato uò listisso, in anteico, i pagàni dali "Dài falsi e buziàri".* Sul far della sera, cantano usignoli e grilli, quando la carovana si avvicina alle prime case della periferia di Rovigno. Entrano e si mescolano nella processione anche coloro che sono venuti incontro dal paese per vedere i pellegrini che portano in mano, addosso o appese sulle croci e gli stendardi le spighe verdi di frumento, come hanno fatto in antico i pagani degli "dèi falsi e bugiardi".

MARTEDÌ
Feria maggiore non privilegiata.
Il celebrante indossa paramenti violacei.

SECONDO GIORNO – *SAGONDO DEÎ*

****

MATTINA

Santin: "E nun zi quisto altro che el preîmo giuorno. Dumàn la prusission ciàpa dout'oun'altra calu. In vier livante gèri, ancui a tramuntana i ze indreîti. La va, la va feinte Saleîne e, fate li divussione a la cezita da sant'Ufièmia da Saleine, oûn traghièto da barche puorta i piligreini a l'altra reîva, "Salve del mar stila e rigeîna", in barca ch'i zi, intuòna el cuoro, e in tanto ca s'ceîpa i pissi a vilo e i salta fora par ciapà del prieto la binidission anche luri et el mar zi quito e calmo e cume oûn uòio loûstro. Quij ca nu pol par mar, par tiera i razonzo l'altra reîva, là, ca zi la cezita da san Fili. A spatàli, doùti, là, zà pronti, la banda, i moûsicanti, cun i su'bai strumenti loûstri e li muntoûre da caribaldeîni, intuòna da longo i pioûn suavi assènti ca dòna tanta dileîssia e gaudio infurneîto, ca sbalza el cor et el sango fa el saltato".

[E questo non è altro che il primo giorno. All'indomani la processione prende tutt'altra strada. Ieri verso levante, oggi si indirizzano verso tramontana. La va fino alle Saline e, fatte le devozioni nella chiesetta di S. Eufemia di Saline, un traghetto di barche porta i pellegrini sull'altra sponda. "Salve del mar stella e regina!". Quando sono in barca, riprende il coro, mentre si vedono saltare cefali ed ombrine per prendere anche loro la benedizione del prete, e il mare è quieto e calmo come lucido olio. Coloro che non possono recarsi per mare, raggiungono per via di terra la sponda accanto, là dove c'è la chiesetta di S. Felice. Colà, ad attenderli tutti, sono già pronti la banda, i musicanti, con i lor begli strumenti lustri e le divise da garibaldini, intonando, quando meno tutti se l'aspettano, i più soavi concenti, che donano tanta delizia e gaudio infinito, facendo balzare il cuore e accelerando il corso sanguigno].

Caverza: "Percorsa il primo giorno la parte a levante del territorio di Rovigno, la processione ne percorre quella a settentrione il secondo, e perchè meno lungo il viaggio, esce più tardi. Appena fuor del paese si fa la prima sosta a *S. Gottardo,* piccola chiesa piantata sopra un masso nel campo dei militari esercizi: luogo di triste ricordanza, siccome quello che le vittime racchiude dal fiero tifo mietute l'anno 1817".

Rismondo: "El sagondo déi li latagne va a viʃitâ li cieʃe ca xi a tramontana da Ruvéigno. La prima farmada xi a San Gutardo, óun puo' pióun vanti da là ca (a) diesso i uò fato l'Aquario, óuna ciʃita ca raccorda i muorti del téifo in t'ul mile uotosento e diʃisiete. Óun prieto déi qua óuna missa e óun'altra i 'nda déi óun puo' pióun vanti, a la Cunsieta".

[Il secondo giorno le litanie vanno a visitare le chiese che sono a tramontana di Rovigno. La prima fermata è a San

Gottardo, un po' più avanti di là che adesso hanno fatto l'Acquario, una chiesetta che ricorda i morti di tifo nel milleottocento e diciassette. Un prete dice qua una messa e un'altra ne dice un po' più avanti, alla Concetta].

Caenazzo: Dopo la Messa prima alle ore 5 si da principio come nel primo giorno, e si esce dalla Collegiata, cantando le Litanie de' Santi verso la

STAZIONE I.
S. GOTTARDO – *SAN GUTÀRDO*

ANTIPH. Sacerdos et Pontifex et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum, alleluja.
v. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluja.
R. Stolam gloriae induit eum, alleluja.

OREMUS

Da quaesumus Omnipotens Deus, ut Beati Godardi Confessoris tui atque Pontificis veneranda commemoratio, et devotionem nobis augeat et salutem. Per Christum etc.
S. Godarde Ora pro nobis etc.
S. Vincenti
S. Francisce de Paula
Omnes Sancti et Sancte Dei – R. Intercedite etc
ANT. Si inquitates
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE II.
LA CONCETTA IMMACOLATA – *LA CUNSIÈTA*

Caverza: "Dopo celebrata qui una messa [S. Gottardo], si va a celebrarne un'altra alla *Concetta* (Madonna della concezione), posta fra campagne a un miglio dalla città."

Giuricin: "Alla Concetta si celebrava la S. Messa capitolare e si invocava: S. Maria, Madre intemerata, Stella del mattino, Regina concepita senza colpa originale, Regina di tutti i Santi. Era la testimonianza del culto verso l'Immacolata, prima ancora che ne venisse proclamato il dogma (1854)."

Caenazzo: Quivi si celebra la prima Messa *capitolare de Feria* e terminata, si canta la seguente

ANTIPHONA. Tota pulchra es Maria, et macula originalis non est in te. Tu gloria Jerusalem; tu laetitia Israel; tu honorificentia populi nostri; tu advocata peccatorum. O Maria! Virgo prudentissima, Mater clementissima, intercede pro nobis ad Dominum Jesum Christum, alleluia.
V. In Concepitone tua, Virgo, immacolata fuisti, alleluia.
R. Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti, alleluia.

OREMUS

Deus, qui per immaculatam Virginia Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum preparasti: quaesumus; ut qui ex morte ejusdem Filii tui praevisa, eam ab omni labe preservasti; nos quoque mundos ejus intercessione ad te pervenire concedas. Per eundem Christum etc.
In tono maggiore.
Mater intemerata
Stella Mattutina
Regina sine labe originali concepta Ora pro nobis etc.

In minore. S. Aloysi Ora pro nobis etc.
S. Philomena
Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE III.
S. PELAGIO – *SAN PILÀGIO*

Caverza: "donde levatisi [da S. Gottardo], e valicanti campi e viottole, si riesce sulla strada costeggiante l'ampio porto dei navigli maggiori chiamato Val di bora, a cui un braccio di terra continuato dallo scoglio Figarola e da altro minore, è in parte difesa contro il tramontano. Girato mezzo il seno, la chiesetta di *S. Pelagio,* posta quasi sul margine, è la terza campestre in cui si dica la messa. La più bella prospettiva della città si offre da questo luogo al riguardante. Una massa compatta di case che emergono dal mare, e che, non sono molti anni, un ponte congiungeva all'altra, surta da due secoli circa sulla terra ferma, s'innalza a guisa di cono compresso quasi fino alla sommità del colle, da cui la mole severa della chiesa di *Santa Eufemia* appoggiata al campanile, quasi madre che vegli i suoi figli e li conforti a venire a sè per l'erto cammino, domina tutt'intorno un orizzonte de' più estesi. Un braccio dell'altra parte da qui visibile, partendo dalla parte del cono, distendesi lungo il mare fino al massiccio edifizio delle carceri di criminale inquisizione, cui a guisa di emblemi sovrastano alle spalle alcuni cipressi; l'altro braccio sale in oriente, e va a metter capo al maestoso edifizio delle scuole e al convento de' PP. Riformati; nell'intervallo alquante chiesette campestri, mezzo ascose fra gli ulivi, rendono tale aspetto di verecondia, quasi volessero sfuggire l'amplesso della città".

Giuricin: "ci si recava a S.Pelagio, dove si celebrava una seconda messa e si invocavano S. Pelagio, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Matteo, S. Francesco".

Rismondo: "E da la Cunsieta la pursision passa par da dréio par li Laste, fra li campagne, e la réiva a li Tiere Russe, sul porto da Val da Bora, dirimpieto a la Móucia e a Figarola (granda e péicia), ca xi óuna ponta e du'scui ca prutiegio el puorto da tramuntana. A man sanca, in fondo, a sa vido Monto cu li caſe de Ruvéigno viecio e la Cieſa cul su' biel campaniéil alto e bianco. Li latagne sa dirigo cantando vìerso San Plagio, là c'adiesso i uò fato l'Uspéisio, e qua i prieti déi la tiersa[35] missa".

[E da la Concetta la processione passa per di dietro alle Laste, fra le campagne, e arriva alle Terra Rossa, sul porto di Val di Bora, dirimpetto a La Muccia ed a Figarola (grande e piccola), che sono una punta e due scogli che proteggono il porto da tramontana. A mano sinistra, in fondo, si vede Monte con le case di Rovigno vecchia e la Chiesa col suo bel campanile alto e bianco. Le litanie si dirigono cantando verso San Pelagio, là che (dove) adesso hanno fatto l'Ospizio, e qua i preti dicono la terza messa].

Qui si celebra la seconda Messa capitolare del Santo.

ANTIPHONA. Lux perpetua lucebit sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluja. R. Vos elegit Deus in haereditam sibi, alleluja.

OREMUS

Presta quaesumus omnipotens Deus, ut qui beati Pelagi martyris tui commemorationem colimus, intercessione ejus in tui nominis amore roboremur. Per Christum etc.

35. L'autore confonde. Non vi si celebra la terza, ma la seconda messa capitolare.

S. Pelagi
S. Roche
S. Sebastiane Ora pro nobis etc.
S. Matthaee
S. Francisce
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitaties – PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE IV.
SANT'EUFEMIA DI SALINE – *SANTÀ UFIEMIA DA SALEÎNE*

Caverza: "Dopo tre miglia di strada sufficientemente comoda, si arriva al sito denominato *Saline,* dalle saline che là s'avevano un tempo, come il confermano le traccie tuttora esistenti: un seno di mare posto in vista di *Orsera*, presso l'imboccatura del canale del *Leme.* Costeggiata la sponda sinistra sopra un sentiero su cui dubita posare la zampa il cavallo, s'arriva ad una collina, ove, in pessimo stato, esiste ancora la chiesuola di *Sant'Eufemia,* nella quale si compiono le principali funzioni: messa cantata, discorso, comunione, vespro pei defunti, e, sortendo, la benedizione della campagna".

Giuricin: "ci si recava nella chiesetta di S. Eufemia di Saline, posta in mezzo ad una penisoletta circondata da boschi. Fu restaurata tante volte, ma fu sempre distrutta da gesti vandalici. Si celebrava una terza messa in onore di S. Eufemia. Oltre all'invocazione alla nostra Santa Patrona, si pregava anche S. Rocco, S. Sebastiano. Dopo il vespero dei Morti, ci si recava fuori alla chiesa per dare la Benedizione della campagna".

Rismondo: "I sa meto da racavo in caméin e duopo tri méiia i réiva a li Saléine. Qua si truva la pióun antica cieʃa de Sata Ufiemia, sul posto duve ch'i conta ca l'arca da pera de la Santa, vignóuda dal Livante navignendo cume sa la fuosso da ligno, la uò tucà tiera, par iéssi puoi ramurciada a Ruvéigno".

[Loro si mettono da capo in cammino e dopo tre miglia arrivano alle Saline. Qua si trova la più antica chiesa di Santa Eufemia, sul posto dove raccontano che l'arca di pietra della Santa, venuta dal Levante navigando come se fosse di legno, ha toccato terra, per essere poi rimorchiata a Rovigno].

Caenazzo: in questa Chiesa si celebra solenne, con analogo discorso, la terza Messa capitolare votiva di S. Eufemia, cioè *Loquebar* con Gloria e Credo. Terminata questa si canta il Vespero dei Morti, e poi

ANTIPHONA. Veni Sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum, alleluia.
v. Specie tua et pulchritudine tua, alleluia.
R. Intende, prospere procede et regna, alleluia.

OREMUS

Deus, qui inter caetera potentiae tua miracola, etiam in sexu fragili victoriam martyrii contulisti; concede propitius, ut qui Beatae Euphemiae Virginis et Martyris tuae commemorationem colimus, per ejus ad te exempla gradiamur. Per Christum etc.
In tono maggiore. – Fili Redemptor mundi Deus.
R. Miserere etc.
S.Euphemia Ora pro nobis etc.
In minore S. Roche
S. Sebastiane Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti et Sanctae Dei.
R. Intercedite.
ANT. Si inquitates.

PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: s'incomincia le Litanie dei Santi, e si va dietro la Chiesa, ove si fa la solita Benedizione della Campagna. Finita questa s'intuona il *Salvator Mundi* e si va alla spiaggia del mare pel piccolo tragitto alla riva opposta.

Benussi: "Il passaggio da Saline all'opposta spiaggia si fa per barca, ed è spettacolo solenne e commovente, quando dalla barca si benedice il mare".

Caverza: "Frattanto un sorprendente spettacolo s'è qui preparato. Il colle testè pur deserto e vestito dell'intatto mantello di natura, quà e là interrotto da qualche grigio macigno sorgente a sostegno della terra, cangiato aspetto, divenne in un subito e quasi per incanto screziato de' più svariati colori e tutto brulicante di popolo. Donne ed uomini a drappelli adagiati sull'erba molle, come il consente il terreno, stanno facendo la frugale merenda con tale una gioia come se assidessero a lauto banchetto; tenui colonne di fumo che ritte s'inalzano in quell'aere puro e tranquillo, danno indizio de' fuocherelli in varie parti accesi per arrostirvi un pesce, od altro; cavalli e muli senza freno pascono frammisti alla gente sul pendio della collina; signori e signore venuti da Rovigno a godere il gradito spettacolo di Saline, errano in mezzo alla folla. Lungi dai testimoni della loro opulenza, essi hanno dimesso il fare contegnoso; in mezzo a tanta semplicità e ingenua allegrezza si espande il loro cuore; e' sentonsi sforzati di rivolgere a quella gente, da essi forse altre volte non badata o riguardata con insultante alterezza, una parola amorevole: chè gli squisiti piaceri della natura santificati dalla religione tutti ne agguagliano, e del dolce nodo della fraternità ne stringono. Il campagnuolo senz'ombra di rimprovero, fatto più lieto, accoglie le cortesi parole, e de'schietti suoi modi le ricambia: forse la fredda memoria gli riserva qualche men pura compiacenza. Ella è pure una profonda verità codesta, che i dolori tanto più s'alleviano, e s'accrescono tanto più i gaudi, quanto maggiore è il numero dei partecipanti. La croce s'è posta in barca per tragittare all'opposta riva, ed entro come uno sciame d'api vi si versa tumultuante una folla da sommergerla, ov'ella non fosse bene raccomandata a due minori che le stanno ai fianchi, e si lasciasse fare alla gente. Tirata sopra una corda ferma al punto dell'approdo, la nave trigemina procede lenta in mezzo a leggieri barchetti, leggiadramente abbelliti di banderuole, che le scorrono intorno, e fra il canto dell'inno della Vergine, cui l'eco delle colline ripetendo moltiplica, più grata rendendone l'armonia, e fra lo sparo d'armi d'ogni maniera intrecciando carole la festeggiano. T'imagina di vedere una madre circondata da'suoi figliuoletti che pieni di esultanza le saltellano intorno, e chi una mano le prende e chi l'altra, affettuosamente baciandola; quale le si attacca alla gonna, quale le ginocchia le abbraccia, sponendo le cento cose in un multisono cicalio, ed ora da una parte, ora dall'altra le fanno amoroso assalto per avere un bacio, una carezza. Durante il tragitto, che all'incirca è di mezz'ora, parte della gente di processione, e i cavalli girano il seno alla spicciolata, per andarsi a ricongiungere a'suoi presso la chiesetta di *S. Felice,* e la musica avviva delle sue armonie l'allegrezza della toccante cerimonia. Chi pensasse essere codesto uno spettacolo da profanare la sacra funzione, piuttostochè infervorare gli animi nella divozione, consideri le esteriori formalità e le pompe del culto religioso; consideri, e qui gridi pure, que'canti e quelle musiche che fra le stesse pareti del santuario costringono quasi gli animi più bisognosi di esterni eccitamenti a raccogliersi nel sentimento della pietà e della fede, a pensare invece agli amori del *Pirata,* agli adulteri amplessi di *Parisina,* alle buffonerie di un *Barbiere di Siviglia,* ai tradimenti, alle seduzioni, agli omicidi e simili. La religione, madre discreta, per mezzo de'sensi s'apre la via al cuore; seguendo, se così può dirsi, l'uomo nelle case, nelle botteghe, nelle officine, sui campi, lo guida per vie molteplici al fine unico. Dominate dal suo spirito, tutte le opere umane divengono suoi strumenti, sono stimoli che potentemente a poggiar alto aiutano il sentimento; essa possiede la virtù di cavare il farmaco dallo stesso veleno. La campagna puoi porla con irresistibile eloquenza della magnificenza di Dio; la preghiera ha qui qualcosa di confidenziale, di semplice, di sincero come la casta sposa che ascende il talamo nuziale".

Giuricin: “Sulla barca salivano il clero con la croce e gli uomini”.

Caenazzo: collocata la processione nelle barche, ed appena queste vengono messe in cammino, il Canonico seniore, dinnanzi al Crocefisso, che viene sostenuto dal padrone della barca principale, fa la benedizione del Mare e della Nave in mezzo ad un profondo silenzio. Terminata la quale intuona in VI tuono il Magnificat, frammezzato o dalla Banda civica, o dal canto alternativo delle altre barchette. Discesa a terra la processione si va alla stazione V.

STAZIONE V.
S. GIOVANNI APOSTOLO (IN VALALTA) – *SAN JUÀNE DA VALÀLTA*

Giuricin: “Le invocazioni qui erano: S. Maria, S. Giovanni Apostolo, tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti, tutti i Santi del Cielo”.

ANT. In ferventis olei dolium missus Beatus Joannes Apostolus, divina se proteggente gratia illaesus exivit alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudete, alleluia. R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

OREMUS

Deus, qui conspicis, quia nos undique mala nostra perturbant: praesta quaesumus, ut Beati Joannis Apostoli tui et Evangelistae intercessione gloriosa nos protegat. Per Christum etc.

S. Maria
S. Joannes Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistae Orate etc.
Omnes Sancti et Sanctae Dei. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates.
PSAL. De profundis etc.
Ripetuta l’Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caverza: “Discesa all’opposta riva, la processione si riordina, e dopo orato alla chiesetta di *S. Felice* presso la proda, s’incammina per vie e sentieri, fra seminati, vigneti ed oliveti, festeggiata in suo passaggio con spari di fucile e di mortaretti da’ vicini poderi, ove alcune compagnie di signori profittando di questa occasione sonsi ridotti a desinare”.

Rismondo: “Duopo li Saléine li va a viſitâ anche San Fili, pióun rente da li buche del Canal da Limo”.

[Dopo le Saline loro vanno a visitare anche San Fili <San Filippo>, più vicino alle bocche del Canal di Leme].

STAZIONE VI.
S. FELICE PAPA E MARTIRE – *SAN FÌLI*

Giuricin: a San Felice “si invocava : S. Felice, S. Paolo, S. Luca, tutti i Santi e le Sante di Dio. Nel 1775 in questa chiesetta c’era una pala di legno con sopra dipinti S. Felice, S. Paolo e S. Luca. Questa pala andò distrutta e fu collocata una statuetta di S. Felice, ma sparirono i due Santi, che lo stesso furono ricordati con le invocazioni”.

ANT. Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine, et aeternitas temporum, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluja.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Infirmitatem nostrum respice, omnipotens Deus, et quia pondus propriae actionis gravat, Beati Felicis Martyris tui atque Pontificis intercessione gloriosa nos protegat. Per Christum etc.

S. Felix. Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti etc. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin : "si passava poi nella chiesa di S. Bortolo dove si invocavano S. Bartolomeo, S. Giorgio, S. Eufemia".

Caenazzo: è diroccato, ma lo si spera presto ridonato al culto.

STAZIONE VII.
S. BARTOLOMMEO – *SAN BÙRTÀLO*

ANT. Lux perpetua lucebit Sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluia. R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui hujus diei venerandam, sanctamque laetitiam in Beati Apostoli tui Bartholomaei commemoratione tribuisti: da Ecclesiae tuae quaesumus, et amare quod credidit, et predicare quod docuit. Per Christum etc.

S. Bartholomaee
S. Georgi Ora pro nobis etc.
S. Euphemia
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin : "si andava poi a S. Cristoforo (S. Cristufo) e si invocavano S. Cristoforo, S. Francesco e S. Elia".

STAZIONE VIII.
S. CRISTOFORO – *SAN CRISTÙFO*

ANT. Lux perpetua lucebit Sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum, alleluja.
V: Sancti, et justi in Domino gaudete, alleluja. R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Praesta quaesumus, omnipotens Deus, ut qui Beati Christophori martyris tui commemorationem colimus, intercessione ejus in tui nominis amore roboremur. Per Christum etc.

In tuon maggiore Fili Redemptor etc. R. Intercedite.

ANT. Si inquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin : "si andava poi a S.Tomaso. Si invocavano S.Tomaso, tutti i Santi Apostoli ed Evangelisti".

Rismondo: "Puoi li turna in drento, fra li campagne, e li réiva, inturno a mieʃudéi, a San Tuman. Qua dóuti sa meto a magnâ, si siuri santadi su li su'careghe e i piati sui tabulasi e i puòvari su la gierba (l'ierba) par tiera".

[Poi lor ritornano indietro fra le campagne, e arrivano, intorno a mezzogiorno, a San Tomaso. Qua tutti si mettono a mangiare, se signori seduti sulle sue sedie ed i piatti sui tavolacci ed i poveri sull'erba per terra].

STAZIONE IX.
S. TOMASO APOSTOLO – *SAN TUMÀN*

ANT. Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt et crediderunt, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluia. R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Da nobis, quaesumus, Domine, Beati Apostoli tui Thomae commemoratione gloriari: ut ejus simper et patrociniis sublevemur, et fidem congrua devotione sectemur. Per Christum etc.

In tuon maggiore Fili Redemptor etc. R. Miserere etc.
In minore S. Thoma. Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistae. Orate Omnes Sancti et Sanctae Dei. Intercedite.
ANT. Si iniquitates.
PSALM. De profundis.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: giunti al solito campo, e là cantato il *Salvator mundi*, ognuno se ne va in silenzio a prender riposo e la necessaria refezione.

Caverza: "In un campo presso la chiesa di *S. Tomaso* si fa la stazione del pranzo, dopo il quale la distribuzione a' poverelli degli avanzi, e le Lodi; quindi si procede in ver Rovigno visitando parecchie chiesuole. Anche in oggi, un prato poco discosto dalla città, chiamato *Campolongo,* mette alla prova il contegno di taluni fra i cavalcanti; però, giova ripeterlo, nessuno osa dare lo scandalo, e quella buona gente, confortata dall'esempio de'sacerdoti (è così che convien predicare!), si terrebbe salda anche se dovesse incoglierla la pioggia – caso più volte accaduto".

Fine della mattina del secondo giorno.

SECONDO GIORNO - DOPO PRANZO

Caenazzo: alle ore due e mezza tutti, come ieri, si radunano attorno la Croce al canto delle laudi, e del *Deprofundis*, e poscia subito si procede alla visita della chiesa di S. Cipriano.

Giuricin rammenta un'altra stazione forse introdotta dopo il 1859[36] - data di edizione del Vienimeco: "Dopo il pranzo si andava nella chiesa di S. Proto. Si invocavano qui S. Proto, S. Giorgio, S. Eufemia, S. Aronne, S. Mosé, S. Maria Maddalena, S. Eliseo, S. Chiara, S. Cristoforo: tutti i Santi che erano indicati nella pala della chiesetta. Poi infine si andava a San Cipriano dove si cantava il vespero dei Morti e si invocava. S. Maria, S. Cipriano, S. Eufemia e tutti i Santi del Cielo"

STAZIONE X.
S. CIPRIANO – *SAN SIPRIÀN*

Caenazzo: qui si canta il Vespero dei Morti.

ANT. Lux perpetua lucebit Sanctis tuis, Domine, et aeternitas temporum, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluja.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Beati Martyris, pariterque Pontificis Cipriani nos, quaesumus, Domine, commemoratione tueatur, et ejus commendet oratio veneranda. Per Christum etc.

S. Maria
S. Cipriane
S. Euphemia Ora pro nobis etc.
S. Iustina
Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates.
PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: arrivata la processione alla Chiesa della B. V. delle Grazie, colà si ferma per circa mezz'ora come jeri, fino a che i Sacerdoti recitano il Divino Uffizio. Cantata l'Ant. *Regina Coeli* etc. si ripigliano le Litanie dei Santi e si va alla Collegiata Parrocchiale.

Benussi: "al ritorno in città tutti giungono fregiati del pampino della vite". Caprin meglio precisa che i devoti hanno posto "i pampini della vite intorno al Cristo, sui cappelli, sui rozzi bardamenti delle cavalcature".

Caverza: "si entra in città coll'ordine istesso di ieri, tutti fregiati del pampino della vite, cogli onori della piazza e della chiesa".

Giuricin: "si ritornava nella Chiesa collegiata dove si veniva benedetti con la croce".

Rismondo: "Féin-t'a Ruvéigno la cal xi ancora longa, ma pian pian, cume ca cala el sul, la pursision turna a caʃa par li Grasie, cume el primo déi". *[Fino a Rovigno la strada è ancora lunga, ma piano piano, come cala il sole, la processione torna a casa per Le Grazie, come il primo giorno]*.

36. In tal senso sarebbero opportune ricerche nell'Archivio capitolare.

Rientrando in Basilica si intona il Salmo 69.

PSALMUS 69.
Deus in adjutorium meum intende*, Domine ad adjuvantum me festina.
Confundantur, et revereantur,* qui quaerunt animam meam.
Avertantur retrorsum et erubescant,* qui volunt mihi mala.
Avertantur statim erubescente,* qui dicunt mihi: Euge euge.
Exultent, et laetentur in te omnes, qui qaerunt te,* et dicant semper magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.
Ego vero egenus et pauper sum.* Deus adjuva me.
Adjutor meus et liberator meus es tu, *Domine ne moreris.
Gloria Patri etc.
V. Salvos fac servos tuos. R. Deus meus sperantes in te.
V. Esto nobis Domine turris fortitudinis. R. A facie inimici.
V. Nihil proficiat inimicus in nobis. R. Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.
V. Domine, non secundum peccata nostra facias nobis. R. Neque secundum iniquitates nostras retribuans nobis.
V. Oremus pro Pontifice nostro N. R. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in animam inimicorum ejus.
V. Oremus, pro benefactoribus nostris. R. Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum, vitam aeternam. Amen.
V. Oremus pro fidelibus defunctis. R. Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Pro fratribus nostri absentibus. R. Salvos fac servos tuos, Deus meus sperantes in te.
V. Mitte eis, Domine, auxilium de sancto. R. Et de Sion tuere eos.
V. Domine exaudi orat. etc. R. Et clamor meus etc.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Deus, cui proprium est misereri sempre et parcere, suscipe deprecationem nostram; ut nos, et omnes famulos tuos, quos delictorum catena constringit, miseratio tuae pietatis clementer absolvat.Exaudi, quaesumus Domine, supplicum preces, et confitentium tibi parce peccatis; ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus et pacem. Ineffabilem nobis, Domine, misericordiam tuam clementer ostende; ut simul no set a peccatis omnibus exuas, et a poenis, quas iis meremur, eripias. Deus, qui culpa offendersi, poenitentia placarsi; preces populi tui supplicantis propitius respice, et flagella tuae iracundiae, quae pro peccatis nostris meremur, averte. Omnipotens sempiterne Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro N. et dirige eum secundum tuam elementiam in viam salutis aeternae; ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat. Deus, a quo sancta desideria recta consilia, et justa sunt opera; da servis tuis illam, quam mundus dare non potest, pacem; ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Ure igne Sancti Spiritus renes nostros, et cor nostrum, Domine, ut tibi casto corpore serviamus et mundo corde placeamus. Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor, animabus famulorum famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum; ut indulgentiam, quam simper optaverunt, piis supplicationibus consequantur. Actiones nostras, quaesumus, Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere: ut nostra oratio et operatio a te sempre incipiat, et per te capta finiatur. Omnipotens sempiterne Deus, qui vivorum dominarsi, simul et mortuorum, omniumque misereris, quos tuos fide et opere futuros esse praenoscis: te supplices exoramus; ut pro quibus effondere preces decrevimus, quosque vel praesens saeculum adhuc in carne retinet, vel futurum jam exutos corpore suscepit, intercedentibus omnibus Sanctis tuis pietatis tuae clementia, omnium delictorum quorum veniam consequantur. Per Dominum etc.

V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.
V. Exaudiat nos omnipotens et misericors Dominus. R. Amen.
V. Et fidelium animae per misericordiam Dei requiescant in pace. R. Amen.

Fine del Secondo Giorno.

****

MERCOLEDÌ
Feria maggiore non privilegiata.
Il celebrante indossa paramenti violacei.

TERZO GIORNO – *TIERSO DEÎ*

MATTINA

Benussi: “Il terzo giorno è dedicato a visitare le chiese in città, ed i fedeli portano in mano ramoscelli d’olivo”.

Caverza: “L’ultimo giorno si va pure in processione cantando le Litanie de’Santi e visitando chiese (*)[37], senza però uscire di città, che pochi passi fino la *Madonna delle Grazie;* vi sono messe, e il vespro pe’defunti, e la comunione, e il sermone al popolo, e la benedizione alla campagna, e lo stesso solenne passaggio per la piazza, in oggi colla ciocca d’ulivo, e dopo il rendimento di grazie in duomo, ognuno va a pranzare a casa sua. Così hanno termine le Rogazioni di Rovigno, codeste feste religioso - popolari, che l’uomo mettono in comunicazione con Dio e coi defunti, e coi fratelli l’accomunano e parte conservano delle antiche memorie e tradizione”.

Caenazzo: alle ore sei si principia in Coro la sacra funzione, come negli altri giorni, indi si va alle mura del Cimitero, dove s’intuona l’Antifona *Qui Lazarum* etc. col resto dell’Esequie, *more solito*.

Terminate queste nuovamente s’intuona il *Libera me Domine* etc. e cantando si va verso la porta piccola dinnanzi al vecchio Cimitero, dove si compiono le solite orazioni dell’Esequie. Intuonato il *Salvator mundi*, si prosegue con le Litanie dei Santi e si va alla prima Stazione. E qui giova osservare, che, dovendosi in quest’ultimo giorno visitare le Chiese di Città, e perciò passare per le pubbliche vie in mezzo ad una detestabile curiosità, che reca non lieve distrazione; così non mai abbastanza viene raccomandata quella dovuta compostezza e quel raccoglimento, che dimostrino la interna divozione del cuore. Quel lusso sfacciato nelle donne, quegli sguardi così liberi; quei saluti, quei sorrisi, che tanti e tante si permettono rivolgere alle persone curiose, quel cicalare durante quest’atto sacro e penitenziale, non solo portano gravi scandali; ma gli autori si attraggono le divine maledizioni, anziché le celesti benedizioni. Ricordiamoci bene che in questa Processione ci portiamo per placare Iddio, non già per vieppiù irritarlo.

Rismondo: “El tierso déi li latagne fa el géiro da dóute li cieʃe de Ruvéigno: Santa Cruʃ, San Ninculuò, San Giacumo, San Carlo, Sant’Antuonio, Spirito Santo, i Frati (San Fransisco), La Salóute”.

[Il terzo dì le litanie fanno il giro di tutte le chiese di Rovigno: Santa Croce, San Nicolò, San Giacomo, San Carlo, Sant’Antonio, Spirito Santo, i Frati (San Francesco), La Salute].

STAZIONE I.
S. GIUSEPPE – *SANT’ISIÈPO*

Giuricin: “si invocavano: S. Maria, S. Giuseppe, S. Eufemia, S. Fosca, S. Antonio e si andava nella chiesa di S. Tomaso, dove c’era la sede di una confraternita ed un cappellano proprio” [Caenazzo la riporta dopo la Chiesa della Pietà].

ANT. Exurgens Joseph a somno fecit, sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit Conjugem suam, alleluja.
V. Constituit eum Dominum domus suae, alleluja.
R. Et principem omnis possessioni suae, alleluja.

OREMUS

Sanctissimae Genitricis tuae Sponsi, quaesumus, Domine, meritis adjuvemur, ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. R. Amen.

S. Maria
S. Joseph
S. Euphemia Ora pro nobis etc.
S. Fusca
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSAL. De profundis etc.
Ripetuta l’Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

37. Caverza: “Oltre la piccola chiesa della Madonna delle Grazie, cui si visita ogni giorno, e il duomo, se ne visitano otto il primo dì, undici il secondo e diecinove il terzo. Il territorio, sebben breve, altre ancora ne conta, e di più ne contava, come altresì la città, ora dirute”.

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "Poi alla Chiesa della Pietà, la cui statua fu portata a S. Carlo e la chiesa annessa a quella dell'Oratorio. Si invocava: S. Maria, Mater Dolorosa, Regina di tutti i Santi".

STAZIONE II.
LA MADONNA DI PIETÀ – *MADUÒNA DA PIATÀ*

ANT. Regina coeli laetare, alleluja, quia, quem meruisti portare, alleluja: resurrexit, sicut dixit, alleluja. Ora pro nobis Deum alleluja.
V. Gaude et laetare Virgo Maria, alleluja. R. Quia surrexit Dominus vere, alleluja.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: praesta quaesumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam, perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eumdem Chr.

S. Maria
Mater dolorosa Ora pro nobis etc.
Refugium peccatorum
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE III.
S. TOMASO APOSTOLO – *SAN TUMÀN*

ANT. Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt et crediderunt, alleluja.
V. Sancti, et justi in Domino gaudete, alleluja.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Da nobis, quaesumus, Domine, Beati Apostoli tui Thomae commemoratione gloriari; ut ejus sempre et patrociniis sublevemur, et fidem congrua devotione sectemur. Per Christum etc.

In tono maggiore. Fili Redemptor mundi Deus. R. Miserere.
in minore. S. Thoma. Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti Apostoli et Evangelistae. Orate.
Omnes sancti et Sanctae Dei. Intercedite.
ANT. Si iniquitates. PSAL. De profundis.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: « Poi si passava nella chiesa del Salvatore dove c'era la pala della Trasfigurazione del Signore. Si passava nella chiesa della Salute dove si celebrava la S. Messa e si amministrava la S. Comunione".

STAZIONE IV.
LA B. V. DELLA SALUTE – *LA SALOÛTE*

Caenazzo: in questa Chiesa si celebra la prima Messa Capitolare della Vigilia senza commemorazione della Feria e del Santo; e si dispensa la SS. Comunione.

ANT. Regina coeli laetare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia; resurrexit, sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluia.
V. Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
R. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: presta, quaesumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae.
Per eumdem etc.

S. Maria
Salus infirmorum
Auxilium Christianorum Ora pro nobis etc.
S. Joseph
S. Francisce de Sales
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedit etc.
ANT. Si iniquitates. PSAL. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue, Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "si passava a S. Giovanni Battista e a S. Antonio di Padova dove si invocava: S. Antonio, S. Domenico, S. Aniano. La Chiesa fu soppressa intorno al 1933 per far posto ad una piazzetta. Era una chiesa molto frequentata".

STAZIONE V.
S. ANTONIO DI PADOVA – *SANT'ANTUÒGNO*

ANT. Similabo eum viro sapienti, qui aedificavit Domum suam supra petram, alleluia.
V. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluia. R. Stolam gloriae induit eum, alleluia.

OREMUS

Ecclesiam tuam, Deus, Beati Antonimi Confessoris tui commemoratio votiva laetificet; ut spiritualibus sempre muniatur auxiliis, et gaudiis perfrui mereatur aeternis. Per Christum etc.

S. Maria
S. Antoni
S. Dominice Ora pro nobis etc.
S. Aniane
Omnes Sancti etc. R. Intercedite.
ANT. Si iniquitates. PSAL. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue, Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "si andava poi nella chiesa dello Spirito Santo, dove si celebrava un'altra Messa Capitolare [Caenazzo non riporta tale circostanza]".

STAZIONE VI.
LO SPIRITO SANTO – *SPEÎRITU SÀNTO*

ANT. Non vos reliquam orphanos, alleluja: vado, et venio ad vos, alleluja; et gaudebit cor vestrum, alleluja.
V. Repleti sunt omnes Spiritu sancto, alleluja. R. Et coeperunt loqui, alleluja.

OREMUS

Deus, qui corda fidelium sancti Spiritus illustratione docuisti; da nobis in eodem Spiritu recta sapere, et ejus semper consolatione gaudere. Per Christum etc.

In tuono maggiore.
Pater de coelis Deus
Fili Redemptor mundi Deus Miserere nobis, etc.
Spiritus Sancte Deus
In minore. S. Maria. Ora pro nobis.
Omnes sancti Apostoli et Evangelistae. Orate.
Omnes Sancti et Sanctae Dei. Intercedite.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis, etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "Si andava nella chiesa di S. Antonio Abate nella via[38] S. Giovanni, dove le invocazioni erano: S. Antonio, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Pietro, S. Isidoro".

STAZIONE VII.
S. ANTONIO ABATE – *SANT'ANTUÒGNO DAI SAPADÙRI*

ANT. Similabo eum viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram, alleluia.
V. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluia.
R. Stolam gloriae induit eum, alleluia.

OREMUS

Intercessio nos, quaesumus, Domine, Beati Antonii Abatis commendet: ut quod nostris meritis non valemus, ejus patrocinio assequamur. Per Christum etc.

S. Antoni
S. Roche
S. Sebastiane Ora pro nobis etc.
S. Petre
S. Isidore

38. Largo San Giovanni, in via De Amicis.

Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "Fermata d'obbligo era la chiesa di S. Francesco dei Padri Minori. Dopo l'adorazione del Santissimo, si celebrava ancora la Messa e s'invocavano i Santi: S. Francesco, S. Anna, S. Francesco de' Paola, S. Bonaventura, S. Pietro, S. Diego."

STAZIONE VIII.
S. FRANCESCO DEI PADRI RIFORMATI – *SAN FRANSÌSCO DAI FRÀTI*

Caenazzo: qui si celebra la seconda Messa Capitolare e si amministra la SS. Eucaristia.

ANT. Coelorum candor splenduti, novum sydus emicuit, Sacer Franciscus claruit, cui Seraphin apparuit, signans eum charactere in volis, plantis, latere, dum formam Crucis gerere vult corde, ore et opere, alleluia.
V. Signasti, Domine, servum tuum Franciscum, alleluja. R. Signis Redemptionis nostrae, alleluja.

OREMUS

Domine Jesu Coriste, qui frigescente mundo ad inflammandum corda nostra tui amoris igne, in carne Beatissimi Francisci passionis tuae sacra Stigmata renovasti; concede propitius, ut ejus precibus et meritis Crucem jugiter feramus, et dignos fructus poenitentia faciamus. Qui vivis et regnas etc.

S. Francisce
S. Anna
S. Bonaventura
S. Francisce de Paula Orate pro nobis etc.
S. Petre de Alcantara
S. Didace
Omnes sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Magnificat in VI. tuono e poscia le tre seguenti Orazioni sub una conclusione: Deus qui inter Apostolicos etc. Deus veniae largitor etc. Fidelium Deus, etc.

Giuricin: "si passava poi a visitare la bellissima e antica chiesa della Santissima Trinità, dove erano rivolte al Signore preghiere speciali per i morti. Si visitava pure la chiesa di S. Giacomo, soppressa nel 1933 [Caenazzo menziona prima S. Giacomo e poi la Santissima Trinità]".

STAZIONE IX.
S. GIACOMO APOSTOLO – *SAN GIÀCUMO*

ANT. Lux perpetua lucebit Santis tuis, Domine, et aeternitas temporum, alleluja.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluia.
R. Vos elegit Deus in hereditatem sibi, alleluia.

OREMUS

Esto, Domine, plebi tuae santificator et custos: ut Apostoli tui Jacobi munita praesidiis, et conversatione tibi placeat, et secura mente deserviat Per Christum etc.

S. Maria
S. Jacobe
S. Georgi Ora pro nobis etc.
S. Euphemia
S. Christophore
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSAL. R. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE X.
SANTISSIMA TRINITÀ

ANT. Gratias tibi, Deus, gratias tibi, vera et una Trinitas, una et summa Deitas, sancta et una Unitas, alleluja.
V. Benedicamus Patrem et Filium cum Sancto Spiritu, alleluia. R. Laudemus, et superexaltemus eum in saecula, alleluja.

OREMUS

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verae fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia majestatis adorare Unitatem: quaesumus, ut ejusdem fidei firmitate ab omnibus sempre muniamur adversis.
Per Christum etc. R. Amen.
Pater de coelis Deus
Fili Redemptor mundi Deus Miserere nobis etc.
Spiritu Sancte Deus
Sancta Trinitas unus Deus
Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "ci si recava poi alla chiesa della Madonna delle Grazie, frequentatissima e Santuario della Madonna cittadino. Si recitava [Caenazzo, in tempi ancora di fede ancora più fervida e di mezzi maggiori parla di messa solenne, cioè in terzo e cantata] un'altra Messa capitolare e si cantavano le Lodi per i morti".

STAZIONE XI.
LA B.V. DELLE GRAZIE – *LA MADUÒNA DE LI GRÀSIE*

Caenazzo: si canta solenne la terza Messa Capitolare de S. Maria temp. pasch. Con Gloria e Credo, senza alcuna comemorazione. Si tiene un Discorso analogo e si amministra la SS. Comunione. Finita la Messa, si cantano le Litanie della B. V. ed il Vespero dei Morti. Indi si dà la benedizione alla Campagna e finalmente si cantano le Laudi.

ANT. Regina coeli laetare, alleluia: quia quem meruisti portare alleluia: resurrexit, sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluia.
v. Gaude et laetare Virgo Maria, alleluia.
R. Quia surrexit Dominus vere, alleluia.

OREMUS

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: presta, quaesumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae. Per eundem etc.
In tono maggiore.
S. Maria
Mater Divine Gratiae Ora pro nobis etc.
Regina Angelorum
In minore. S. Joseph
S. Anna Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "si visitava poi la chiesa di S. Lorenzo finché non era stata distrutta e la chiesa di S. Vito dove si invocava oltre a S. Vito anche S. Modesto, S. Crescenza. Poi ognuno andava nelle sue case per il pranzo. Dopo il pranzo si passava nella chiesa di S. Nicolò che era vicina al piccolo Cimitero dove erano stati messi i morti per il colera, e si pregava per questi Morti".

STAZIONE XII.
S. NICOLÒ – *SAN NICULUÒ*

Caenazzo: diroccato, ma nella speranza che presto sarà riedificato.

ANT. Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum, alleluia.
V. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluia. R. Stolam gloriae induit eum alleluia.

OREMUS

Deus, qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis: tribue, quaesumus, ut ejus meritis, et precibus a gehennae incendiis liberemur. Per Christum etc.
S. Nicolae. R. Ora pro nobis etc.
Omnes Sancti Pontifices et Confessores. R. Orate.
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
v. Requiem aeternam dona eis Domine.
R. Et lux perpetua luceat eis.
v. Requiescant in pace.
R. Amen.

Giuricin: "si passava per la centrale chiesa di S. Carlo, dove erano le pale di alcune chiese soppresse, tra la quali la Madonna della Neve".

STAZIONE XIII.
S. CARLO – *SAN CÀRLO*

ANT. Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum,alleluja.
V. Amavit eum Dominus, et ornavit eum, alleluja. R. Stolam gloriae induit eum, alleluja.

OREMUS

Ecclesiam tuam, Domine, Sancti Caroli Confessoris tui, atque Pontificis continua protectione custode: ut sicut illum pastoralis sollicitudo gloriosum reddidit; ita nos ejus intercessione in tuo semper faciat amore ferventes. Per Christum etc.

S. Maria
S. Carole
S. Georgi Ora pro nobis etc.
S. Euphemia
Omnes Sancti etc. R. Intercedite etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: siccome in questa Chiesa si trasportò l'altare della B. V. della Neve, ch'esisteva nella sua Cappelletta in Carrera, come pure venne qui trasferita anche la pala di S. Lorenzo; così invalse la pia consuetudine di fare le seguenti due Stazioni:

ALL'ALTARE DELLA B. V. DELLA NEVE

ANT. Regina coeli laetare, alleluia: quia quem meruisti portare, alleluia: resurrexit, sicut dixit, alleluia. Ora pro nobis Deum, alleluja.
v. Gaude, et laetare Virgo Maria, alleluja.
R. Quia surrexit Dominus vere, alleluja.

OREMUS

Deus qui, per resurrectionem Filii tui Domini nostri Jesu Christi mundum laetificare dignatus es: presta, quaesumus, ut per ejus Genitricem Virginem Mariam perpetuae capiamus gaudia vitae.
Per Christum etc.

S. Maria Ora pro nobis etc.
Mater Salvatoris
Mater misericordiae
S. Euphemia
S. Catharina

ALLA PALA DI S. LORENZO.

ANT. Levita Laurentius bonum opus operatus est, qui per signum Crucis colcos illuminavit, et thesaurus Ecclesiae dedit pauperibus, alleluia.
V. Sancti et justi in Domino gaudente, alleluia.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluja.

OREMUS

Da nobis, quaesumus, omnipotens Deus, vitiorum nostrorum flammas extinguere, qui Beato Laurentio tribuisti tormentorum quorum incendia superare. Per Christum etc.

S. Maria Ora pro nobis etc.
S. Laurenti
S. Joseph
S. Bernardine
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Giuricin: "poi a S.Martino, bella chiesetta nell'omonima via.."

STAZIONE XIV.
S. MARTINO – *SAN MARTEÎN*

ANT. Obeatum virum, cujus anima paradisum possidet: unde exultant Angeli, laetantur Archangeli, chorus Sanctorum proclamat, turba Virginum invitat: mane nobiscum in aeternum, alleluja.
V. Amavit eum Dominus et ornavit eum, alleluja. R. Stolam gloriae induit eum, alleluja.

OREMUS

Deus, qui conspicis, quia ex nulla nostra virtute subsistimus: concede propitius, ut intercessione Beati Martini Confessoris tui, atque Pontificis contra omnia adversa muniamur. Per Christum etc.

S. Martine Ora pro nobis etc.
S. Georgi
S. Euphemia
S. Bartholomaee
Omnes Sancti et Sanctae Dei. R. Intercedite.
ANT. Si iniquitates. PSAL. De profundis etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

STAZIONE XV.
S. BENEDETTO – *SAN BANADÌTO*

Nell'unica copia rinvenuta del volumetto Vienimeco mancano la pagina 48 e 49, qui non ritrascritte.

[…]

Peccatores R. Te rogamus etc.
Fili Dei. R. Te rogamus etc.
In minore. S. Maria
S. Joannes Ora pro nobis etc.
S. Maria Magdalena
S. Nicodeme
Omnes Sancti et Sanctae Dei R. Intercedite etc.
ANT. Si iniquitates. PSALM. De profundis etc.

Giuricin: quindi si visitavano"S. Damiano, S. Benedetto, S. Barbara e la chiesa di S. Croce posta sul punto dove arrivò l'Arca di S.Eufemia".

Caenazzo: "fine delle Stazioni nelle Chiese campestri ed urbane. La Processione s'incammina direttamente al Duomo".

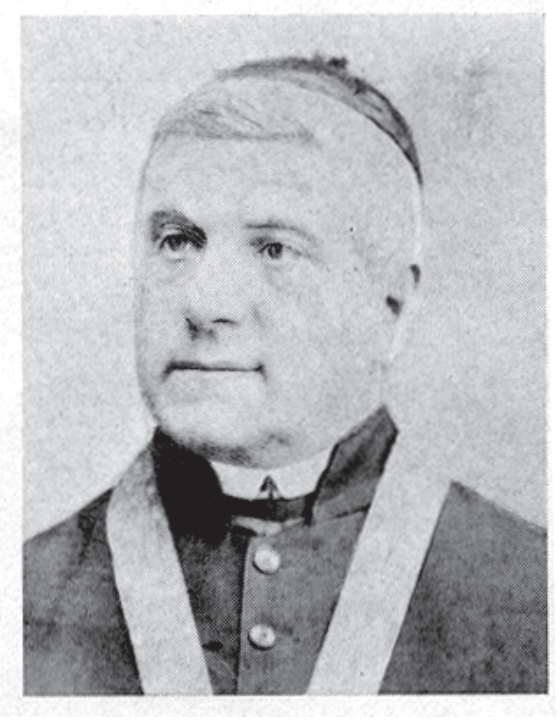
DUOMO **– *SANTA UFIÈMIA***

Giuricin osserva che a questo punto vengono invocati nelle Litanie dei Santi i nomi dei Santi che si trovano nelle pale della Collegiata di Sant'Eufemia.

ANT. Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine, et aeternitas temporum, alleluia.
V. sancti et justi in Domino gaudente, alleluja.
R. Vos elegit Deus in haereditatem sibi, alleluia.

OREMUS

Deus, qui nos Beatorum Martyrum tuorum Georgii, et Euphemiae meritis, et intercessione laetificas: concede propitious, ut, qui tua per eos beneficia poscimus, dono tuae gratiae consequamur.



Il canonico Mons. Tomaso Caenazzo.

Per Christum etc.
Pater de coelis Deus
Fili Redemptor mundi Deus Miserere nobis etc.
Spiritu Sancte Deus
S. Maria
S. Georgi
S. Euphemia
S. Marce
S. Roche
S. Petre
S. Paule
S. Francisce
S. Carole
S. Nicolae
S. Sebastiane Ora pro nobis etc.
S. Joseph
S. Blasi
S. Valentine
S. Agatha
S. Lucia
S. Ursula
S. Aloysi
S. Michael
SS. Quatuor Coronati. Orate etc.
Omnes Sancti et Sancte Dei – R. Intercedite etc.
Ripetuta l'Antifona si dice: Pater noster etc.
V. Et ne nos inducas in tentationem. R. Sed libera nos a malo.
V. A porta inferi. R. Erue, Domine animas eorum.
V. Requiescant in pace. R. Amen.
V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.
V. Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo.

OREMUS

Fidelium Deus omnium Conditor et Redemptor animabus famulorum, famularumque tuarum remissionem cunctorum tribue peccatorum: ut indulgentiam, quam semper optaverunt, piis supplicationibus consequatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. R. Amen.
V. Requiem aeternam dona eis Domine. R. Et lux perpetua luceat eis.
V. Requiescant in pace. R. Amen.

Caenazzo: e qui il Canonico seniore chiude la sacra funzione di questo Triduo coll'intuonare il *Salvator mundi* e coll' impartire dall'Altar maggiore la Benedizione col Crocefisso[39].

Caprin: "il terzo giorno il corteo ritorna infrascato di rami di olivi e Rovigno lo accoglie buttando fiori dalle finestre: momento che mette nell'anima l'ebbrezza della fede".

Benussi: "termina la processione prima di mezzodì con un solenne rendimento di grazie nel Duomo". La circostanza è confermata anche in anni più recenti: "la processione finiva prima di mezzogiorno con un solenne *Te Deum* al Duomo"[40]. Così anche Segariol nelle Cronache di Rovigno: "visitate le chiesette della città, la processione proseguiva verso il Duomo e qui, dopo un solenne rendimento di grazie, si scioglieva".

Santin: "El tierso giuorno turna el curtièo infrascà cui rami de l'uleìo e la zento ca gira rastàda a Ruveigno ga va in contra, a spatàli, et i ga smàca, d'in piassa, d'in alto dai barcòni, foje e fiuri e ramiti da zanestra, bèche e da mangris a sta troùpa che ancura la va a Monto par tarminà e par cantà el "Tadièo", luode al Signùr, parchìde, in suoma, da rifi o da rafi, a zi zeì ben. Ben strachi i nombuli, ragùze zi li vùze, reìco zi el sango d'aria parfumada e sul e fiuri et i sa cassaruò in lièto da ficòn e dasteìrà a creìcaruò i pajòni sichi deli foje et i ciaparuò runchiziva el suno del gioùsto rampagandusse ancùra zura da muntagne da nuvule bianche cume el bumbazo..."

39. Successivamente venne introdotto l'uso di cantare al termine il *Te Deum*, come ci confermano le altre fonti. Altra fonte (Giuricin) annota che i rituali finali prevedevano: vespro dei defunti, comunione, predica, benedizione e *Te Deum*
40. "L. BONI, "Le feste religiose a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno VII, aprile 1977, n. 33.

[Il terzo giorno ritornano i postulanti recando rami di ulivo ed il popolo rimasto in città giunge incontro a loro nuovamente per festeggiarli e gettar loro a piene mani da piazza, logge, balconi ramoscelli di ginestre, rosolacci ed erbe odorose alla colonna che deve ancora salire il colle e recarsi in Duomo per sciogliere i voti con il Te Deum di ringraziamento. I lombi avvertono la stanchezza, le loro voci si son fatte roche, ma il sangue si è arricchito d'aria profumata, di sole e di profumo di fiori e si cacceranno a letto con impeto e tosto scricchioleranno i paglericci dal fogliame secco e li prenderà russando il sonno dei giusti ed il sogno di arrampicate sopra cumuli di nuvole bianche come la bambagia...]

Rismondo: "In Cieʃa granda i fa tante biele funsion: el vespro par i dafóunti, la cuminion, el pridichéin, e la binidision par dóuti e a la féin el "Tedèum" (Tadièo) cul canto da dóuto el puòpulo in cuoro, ca xi óun piasir a sinteîlo, parchì a Ruveîgno anche i puovariti ca nu sa nà leʃi, na screîvi, i xi intunadi (i nu òi mai falsi) e bravi da cantâ in cuoro".

[In Chiesa grande lor fanno tante belle funzioni: il Vespro per i defunti, la comunione, il predichino e la benedizione per tutti ed alla fine il "Te Deum", con il canto di tutto il popolo in coro, che è un piacere sentirlo, perché a Rovigno, anche i poveretti che non sanno né leggere, nè scrivere, lor sono intonati (lor non hanno mai toni falsi) e bravi di cantare in coro].

Fine delle Sante Rogazioni.

****

5. MELODIE TRASCRITTE

Le melodie, ascrivibili al canto patriarchino, usate nei canti latini delle Rogazioni a Rovigno sono le seguenti.

* "**Tono per le Litanie dei Santi e tropo - Salvator Mundi" .**
Fonte: mons. Domenico Giuricin (*Mimi Cartacia*).
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** A fulgure et tempestate" – versetti alle Rogazioni**.
Alla benedizione con la Croce processionale.
Fonte : Cristoforo Sponza, n. 1911.
Reg. 5. 11. 1998.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

Le seguenti melodie, tràdite oralmente, sono invece usate per il canto delle laudi.

* **"Gesù, Gesù, Gesù" – laude I versione.**
Fonte: don Domenico Pavan.
Trascrizione: G. Radole.

*** "Gesù, Gesù, Gesù" – laude II versione.**
Fonte: Maria Garbin, n. 1907, reg. a Rovigno.
Trascrizione: R. Starec – D. Di Paoli Paulovich.
Note: altra versione.

*** "Gesù, Gesù, Gesù" – laude III versione.**
Fonte: Mons. Domenico Giuricin. Reg. a Turano.
Trascrizione dalla registrazione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: altra versione.

*** "Chiamiamo il Buon Gesù" – laude .**
Fonte: don Domenico Pavan dalla prassi della tradizione orale di Sant'Eufemia.
Trascrizione: G. Radole.
Note: esiste altra versione, qui non ritrascritta, di mons. D. Giuricin (Discoteca di Stato), che conferma il tono adoperato da Pavan, tranne che per le note iniziali, ma trattasi di incertezza dell'esecutore (Giuricin).

*** "Risguarda anima mia" – laude.**
Fonte: don Domenico Pavan dalla prassi della tradizione orale di Sant'Eufemia.
Trascrizione: G. Radole.
Note: esiste altra versione, qui non ritrascritta, di mons. D. Giuricin (Discoteca di Stato), che conferma il tono adoperato da Pavan, tranne che per le note iniziali, ma trattasi di incertezza dell'esecutore (Giuricin).

*** "Disposto ho di seguirti" – laude.**
Fonte: don Domenico Pavan dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione: G. Radole.
Note: esiste altra versione, qui non ritrascritta, di mons. D. Giuricin (Discoteca di Stato), che conferma il tono adoperato da Pavan, tranne che per le note iniziali, ma trattasi di probabilmente di incertezza dell'esecutore, essendo semplificati i melismi.

*** "Sei tanto Santa" – laude.**
Fonte: don Domenico Pavan dalla prassi della tradizione orale di Santa Eufemia.
Trascrizione: G. Radole.
Note: esiste altra versione, qui non ritrascritta, di mons. D. Giuricin (Discoteca di Stato), che conferma il tono adoperato da Pavan, tranne che per le note iniziali, ma trattasi di incertezza dell'esecutore, essendo semplificati i melismi.
Della presenza di un cosiddetto tono "maggiore " e "minore" per il canto delle invocazioni, annotata da Caenazzo come nell'esempio seguente, non ci è giunta traccia:

In tono maggiore.
Mater intemerata
Stella Mattutina
Regina sine labe originali concepta Ora pro nobis etc.

In minore. S. Aloysi Ora pro nobis etc.
S. Philomena
Alla Santa Messa in canto era usualmente eseguita la Messa cosiddetta "in sol", popolare, ritrascritta nel capitolo dedicato all'ufficiatura della S. Messa.

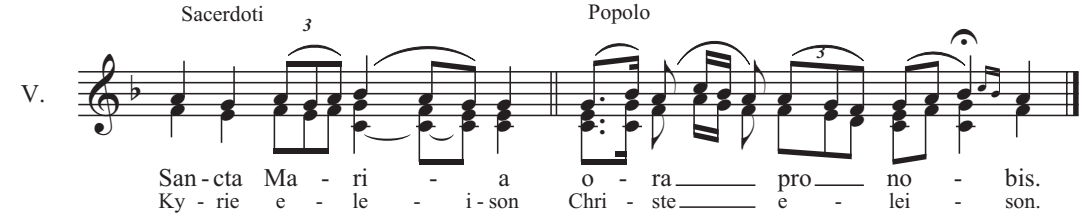
BIBLIOGRAFIA SULLE ROGAZIONI

F. BABUDRI, *Fonti vive dei veneto-giuliani*, Milano, s. a. (1926), p. 219-220.
B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 181-182.
C.M. CAVERZA, "Le rogazioni di Rovigno", in *L'Istria*, I (181\46), n. 31, p. 123-126.
D. GIURICIN, "Le 'Latanie' o rogazioni a Rovigno", in *Rovigno nostra,* giugno 1974, anno IV, n. 17 e 18.
A. GORLATO, "Riti e usanze popolari istriane – Ricorrenze religiose dell'anno", in *Pagine Istriane,* organo dell'associazione Istriana di Studi e di Storia Patria - Pola, anno II, III serie, n. 7-8, Trieste, Agosto-Novembre 1951.
LAUDI che si cantano il giorno delle rogazioni, Rocco, Pola, 1925.
LODI spirituali per la dottrina cristiana accomodate a tutte le feste, e domeniche dell'anno, e con le sue tavole nel fine-ben corrette, accresciute, e abellite. In Venezia, 1750, appresso Alvise Valvasense. Con licenza de' Superiori.
G. RADOLE, "Le rogazioni in Istria con speciale riguardo a Rovigno", in P. ZOVATTO (ed.)*, Istria religiosa,* Trieste, 1989, p. 107-123.
P. STANCOVICH, *Canzone che si canta nelle pubbliche rogazioni per implorare la fecondità della terra*, Picotti, Venezia, 1925.
P. ZOVATTO - G. RADOLE, *Trieste e l'Istria tra religiosità popolare e folclore*, Trieste, 1991, p. 79 – 207.

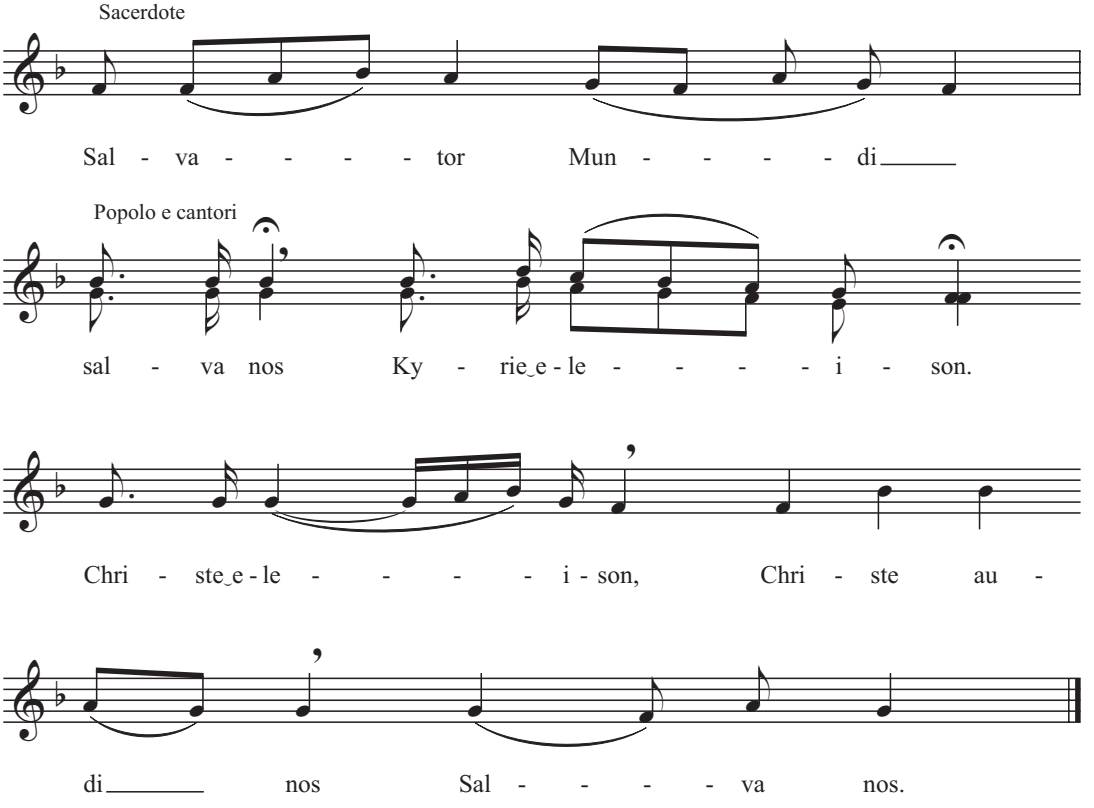
***

MELODIE TRASCRITTE

LITANIE DEI SANTI ALLE ROGAZIONI

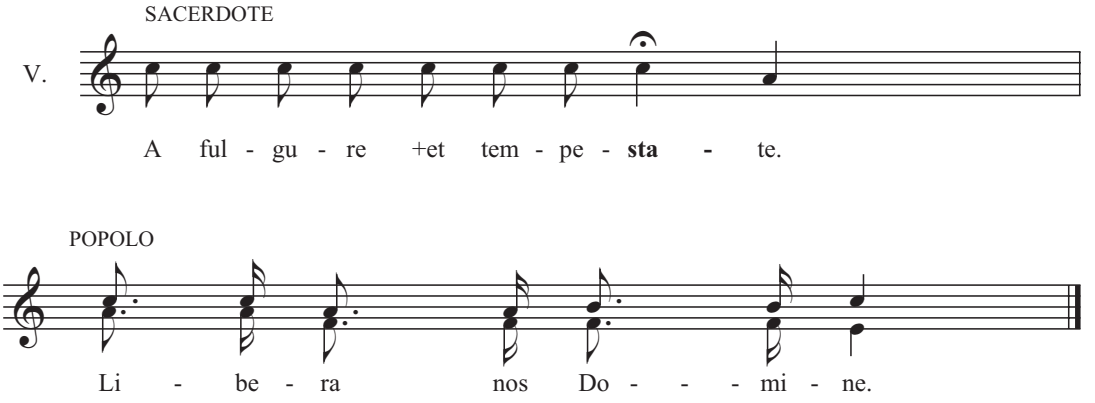


SALVATOR MUNDI (si intercala *ad libitum* alle invocazioni dei Santi)



VERSETTI ALLE ROGAZIONI
(alla benedizione con la Croce processionale)

Dopo l'Aspersione con l'acqua benedetta, il Sacerdote benedice con la Croce astile cantando voltandosi a levante:



Le successive invocazioni vengono cantate con il medesimo modulo.
Indi il sacerdote si volge a ponente e canta:

S. *A flagello terrae**mo**tus.*
R. *Libera nos Domine.*

A mezzogiorno.

S. *A peste, fame et **be**llo.*
R. *Libera nos Domine.*

A settentrione.

S. *Ut fructus terrae dare, et conservare di**gne**ris.*
R. *Libera nos Domine.*

Resa la Croce al Crocifero, il Sacerdote genuflette avanti a questa e canta:

S. *Ut nos exaudire di**gne**ris.*
R. *Te rogamus, audi nos.*

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE I.

GESÙ, GESÙ, GESÙ

Fonte: don Domenico Pavan
Trascrizione: don Giuseppe Radole

Andantino

1. Gesù, Gesù, Gesù,
Ognun chiami Gesù,
Chiamate questo Nome
Col cuore e con la mente,
E sentirete come
Egli è dolce e clemente,
Chi il chiama fedelmente
Nel cuor sente Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

2. Egli è quel Nome Santo
Che dà salute al Mondo
Converte il nostro pianto
Nel suo gaudio giocondo,
E chi vuol il cuor mondo
Ricorra al buon Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

3. Se tu ti senti in pene
Gesù chiama col cuore
Ch'egli per grazia viene,
A toglierti il dolore,
Sia sempre il tuo migliore
Chiamar col cuor Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

4. Gesù amor divino,
Gesù è il mio diletto,
Gesù benigno e pio,
Gesù senza difetto,
Gesù ver uomo e Dio
Che mi fa dir Gesù.
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

5. Gesù sempre chiamiamo
Che per noi morì in Croce,
Gesù sempre lodiamo
Col cuore e con la voce,
E l'animo veloce
Sempre lodi Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

6. Gesù pien di dolcezza,
Gesù Redentor mio
Gesù somma bellezza,
Gesù Signor Iddio,
Gesù sia l'amor mio
Che mi fa dir Gesù,
Gesù, Gesù, ognun chiami Gesù.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE I.

GESÙ, GESÙ, GESÙ
(II versione)

Fonte: Maria Garbin, 1907.
Trascrizione Roberto Starec - D. Di Paoli P.
Reg. a Rovigno il 25.04.1989.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE I.

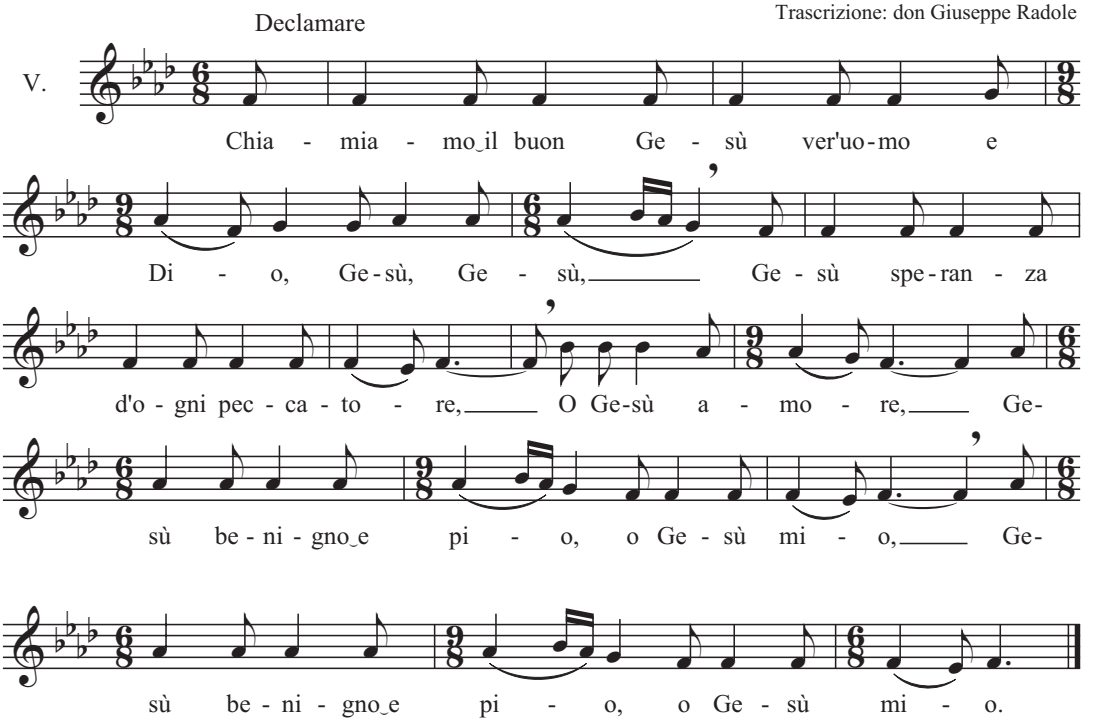
GESÙ, GESÙ, GESÙ
(III versione)

Fonte: Mons. Domenico Giuricin
Trascrizione D. Di Paoli Paulovich
Reg. a Turano (Bs) il 1.05.1973

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE II.

CHIAMIAMO IL BUON GESÙ

Fonte: don Domenico Pavan
Trascrizione: don Giuseppe Radole



1. Chiamiamo il buon Gesù ver'uomo e Dio,
Gesù, Gesù,
Gesù speranza d'ogni peccatore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

2. O dolce mio Gesù Signor potente,
Gesù, Gesù,
Tu refrigerio sei del nostro cuore
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

3. Gesù refugio dell'umana gente
Gesù, Gesù,
Chi in te si posa, mai non ha dolore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

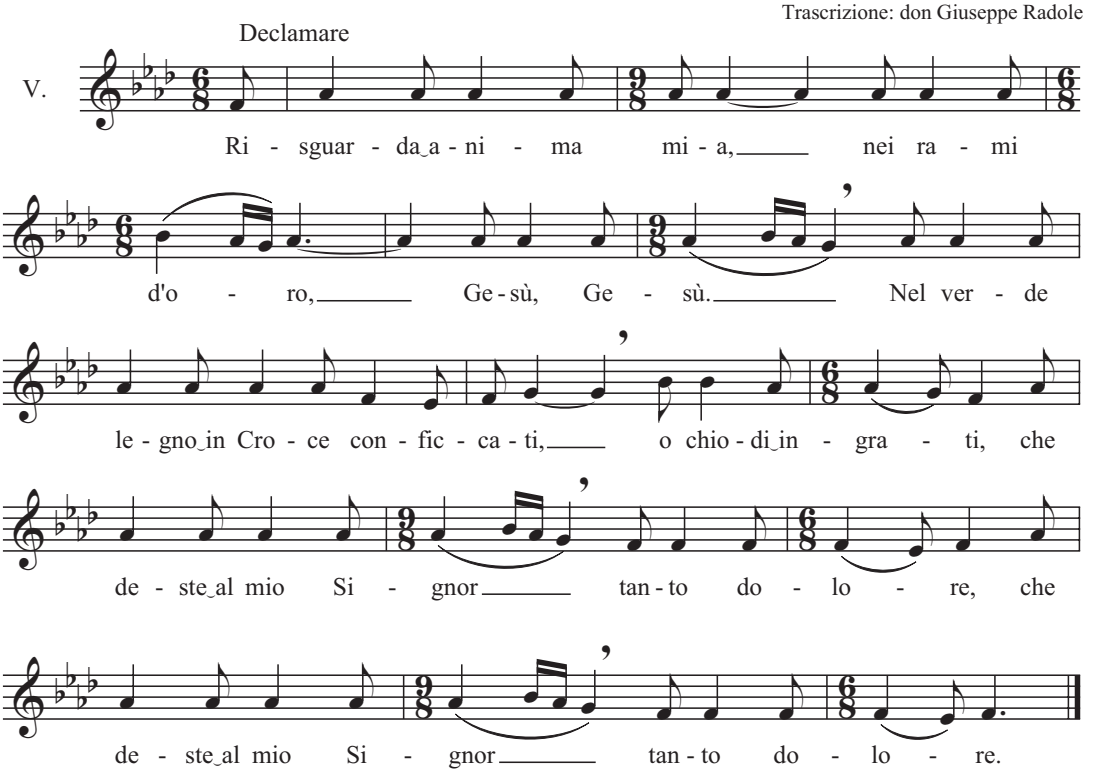
4. Gesù soccorri a noi tuoi servi indegni,
Gesù, Gesù,
Che te solo bramiamo a tutte le ore,
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

5. Gesù solo ci dà salute e vita,
Gesù, Gesù,
Chi non gusta Gesù vivendo muore.
O Gesù amore,
Gesù benigno e pio, o Gesù mio:
Gesù benigno e pio, o Gesù mio.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE III.

RISGUARDA ANIMA MIA

Fonte: don Domenico Pavan
Trascrizione: don Giuseppe Radole



1. Risguarda, anima mia, nei rami d'oro,
Gesù, Gesù,
Nel verde legno in Croce conficcati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

2. Risguarda ancor fra quei capelli d'oro,
Gesù, Gesù,
I chiari lumi son già sì oscurati,
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

3. Risguarda ancor in quei sacrati piedi,
Gesù, Gesù,
S'esser dovean per te sì trapassati!
O chiodi ingrati,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

4. Perdonami, Signor Onnipotente,
Gesù, Gesù,
Che per mia colpa fosti tormentato,
O cuor ingrato,
Che deste al mio Signor tanto dolore,
Che deste al mio Signor tanto dolore.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE IV.

DISPOSTO HO DI SEGUIRTI

Fonte: don Domenico Pavan
Trascrizione: don Giuseppe Radole

1. Disposto ho di seguirti,
Gesù speranza mia,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce,
Per l'aspra e dura via con la mia Croce.

2. O lancia empia e atroce,
Che hai trapassato il cuore
Del mio dolce Signor, passa il cuor mio,
Del mio dolce Signore, passa il cuor mio.

3. Voglio sentir anch'io
De' chiodi il gran martiro,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme,
Che le tue man sentiro e i piedi insieme.

4. E quelle pene estreme
Delle pungenti spine,
Che alle tempie Divine ingiuria fero,
Che alle tempie Divine ingiuria fero.

5. O Gesù mio Dio vero
Vo' ber l'aceto e 'l fiele,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse,
Che 'l ministro crudele alfin ti porse.

6. A quanto mal ti occorse
Nella tua dura morte
Voglio esserti consorte a tutti i modi,
Voglio esserti consorte a tutti i modi.

7. Tra spine, lancia e chiodi
Col sommo Re di gloria,
Ho già nella memoria finir mia vita,
Ho già nella memoria finir mia vita.

8. Voglio patir ardita
Ogni vergogna e scorno,
Con un abito adorno di dispreggio,
Con un abito adorno di dispreggio.

9. Amar, e aver in preggio
Chi m'odia, e chi mi offende,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile,
Chi disonor mi rende, e mi tien vile.

10. Non vo' cangiar mai stile,
Gesù sarà il mio bene,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti,
Seguir lo voglio in pene, ingiurie e torti.

11. Gesù se mi conforti,
Io già temer non voglio,
Ma starò, come scoglio in mezzo l'onde,
Ma starò come scoglio in mezzo l'onde.

12. Non vo' più foglie o fronde
Del mondo, o bella pianta,
Ma della Croce Santa i frutti amari,
Ma della Croce Santa i frutti amari.

13. A me i dolci e cari
D'ogni mortal dolcezza,
E di quanto si apprezza sotto il Sole,
E di quanto si apprezza sotto il Sole.

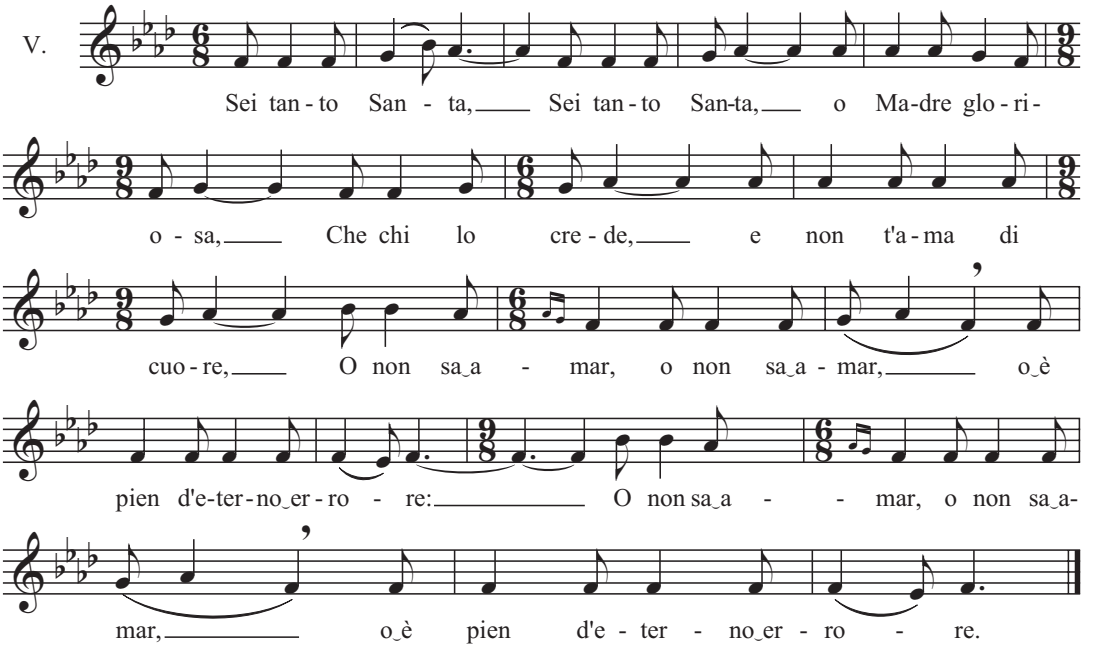
14. Altro il mio cuor non vuole,
Che Gesù Crocefisso,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare,
E alle sue Piaghe fisso sempre stare.

15. Io voglio dunque amare
Gesù, e lui seguire
Sebben sento il martire della Croce
Sebben sento il martire della Croce.

LAUDI DI ANTICA CONSUETUDINE V.

SEI TANTO SANTA

Fonte: don Domenico Pavan
Trascrizione: don Giuseppe Radole



1. Sei tanto Santa,
Sei tanto Santa, o Madre gloriosa,
Che chi lo crede, e non t'ama di cuore,
O non sa amar,
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore:
O non sa amar, o è pieno d'eterno errore.

2. Sei tanto pura,
Sei tanto pura, o Madre pietosa,
Che chi vuol esser pio, né ti dà onore,
O non ha fede ovver,
O non ha fede ovver perduto ha il core:
O non ha fede ovver perduto ha il core.

3. Sei tanto grande,
Sei tanto grande, o Madre gloriosa,
Che chi vuol gloria senza il tuo favore
O non conosce, o segue,
O non conosce, o segue un grand'errore:
O non conosce, o segue un grand'errore.
Sei tanto forte,

4. Sei tanto forte e sì vittoriosa,
Che chi vittoria vuol, ne ha il tuo valore,
O mai non vince, o ch'è.
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore:
O mai non vince, o ch'è, mal vincitore.

5. Poiché la Madre sei,
Poiché la Madre sei di tanta gloria,
Che chi virtudi cerca, ovver vittoria,
O da te vien, o sempre,
O da te vien, o sempre t'ha in memoria
Ricorriam anche noi, guidaci in gloria:
Riccoriam anche noi, guidaci in gloria.

Madonna con il bambino, i santi Eufemia, Giuseppe, Fosca e donatori - Chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Eufemia - Rovigno.

IL CULTO DI SANT'EUFEMIA A ROVIGNO

1. IL CULTO DI SANT'EUFEMIA. 2. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE. 3. MELODIE TRASCRITTE.

1. IL CULTO DI SANT'EUFEMIA.

Santa Eufemia de Rovigno.

Santa Eufemia se svegia su l'altura
- ciusa ne l'arca la durmiva in pase -
scoltando 'l vento novo tra le case
e fémene cantâ la fioridura.
Sogni de paradiso qii de avril,
cô le pute xe sangue de roseri,
e vien da largo intorno el canpanil
el maestral co' svuli de sparvieri.
Vigniva alora zo dai sieli d'oro
anzuli alegri e ninbi, a refolàe
e i porteva la Santa per le stràe
fra sede e drapi, propio in bussintoro.
Soto quel svolo dute le marine
osaneva de sol, de rîe de l'onde,
e le fiole, le more e quele bionde,
gole d'órdole gera, cantarine.
Ela passeva ariosa e pur umana,
felisse de 'vê 'l cuor de la so zente:
l'amor incòra el tireva l'alsana
e la nave 'rivagia da l'oriente.
Púo la Santa turneva drento l'arca,
quela del paradiso e del so ben;
e Ruvigno la gera la so barca
che navegheva senpre un mar seren.

(BIAGIO MARIN)

Santa Eufemia di Rovigno.

Santa Eufemia si sveglia sull'altura
- chiusa nell'arca dormiva in pace -
ascoltando il vento nuovo tra le case
e le donne cantare la fioritura.
Sogni di paradiso (son) quelli di aprile,
quando le ragazze sono sangue di roseti
e giunge da lontano intorno al campanile
il maestrale con voli di sparvieri.
Venivano allora giù dai cieli d'oro
angeli allegri e nembi, con refoli di vento,
e portavano la Santa per le strade
fra drappi di seta, proprio un bucintoro.
Sotto quello svolo tutte le mattine
osannava di sole, di riso l'onde,
e le bimbe, le more e quelle bionde,
erano gole d'allodole, canterine.
Lei passava ariosa eppure umana,
felice di vedere il cuore della sua gente:
l'amore ancora tirava l'alzana
e la nave arrivata dall'oriente.
Poi la Santa tornava dentro l'arca
quella del paradiso e del suo bene;
e Rovigno era la sua barca
che navigava sempre in un mar sereno.

"*Sant'Ufièmia e Ruveîgno ſi un'ànama sùla*" (detto rovignese).

Santa Eufemia (*Sànta Fièmia - Sant'Ufièmia*), è la patrona contutelare di Rovigno insieme con San Giorgio: la sua proclamazione a patrona risale al XIII secolo.

La Santa è solennemente festeggiata il 16 di settembre, un tempo a Rovigno festa di precetto ed ora di devozione. A colei è dedicato il bel Duomo a *Mònto*, sul colle che domina la città, bella costruzione settecentesca consacrata al culto il 26 settembre 1756 e dal cui campanile svetta la statua in rame della Santa, la quale pare vegliare sopra i suoi fedeli. La statua è cava e posta su perno girevole, che allo spirare dei vari venti ruota, fungendo per i pescatori da segnavento. Il calendario liturgico osservato nella Collegiata ricorda Sant'Eufemia anche in altri giorni dell'anno: il 13 luglio, a ricordo dell'arrivo prodigioso dell'arca (il 13 luglio 800) da Costantinopoli a Rovigno; il 18 maggio in memoria del ritorno del Corpo della Santa dopo il furto perpetrato dai Genovesi (18 maggio 1401); il 13 marzo a rimembranza delle due traslazioni dell'arca marmorea (13 marzo 1684 e 13 marzo 1728) dalla Chiesa Vecchia alla nuova cappella, ove si trova.

Come riporta il canonico rovignese Caenazzo "il culto e la tradizione di S. Eufemia di Rovigno sono basati sui racconti del Codice membranaceo che oggi si conserva presso la Biblioteca universitaria di Pola. Le altre basi tradizionali non hanno valore, perché derivanti da questa, e sono: il Calendario rovignese al giorno 16 settembre, il Libro Capitolare del 1569, l'iscrizione murale nel coro destro della Chiesa (1728), la colonna commemorativa sull'Arno d'approdo (1720), la Calsanta e la Bolla Pontificia di Pio PP. IX"[1].

Il nome greco di Eufemia è comune nei primi secoli del Cristianesimo. La Chiesa annovera molte Eufemia fra le sue Sante: la vergine e martire di Aquileia (persecuzione neroniana), quella auriense (138), un'altra aquileiese martirizzata nel 140, una di Camerino, una di Trieste (256), di Nicomedia (303), di Amiso (305), di Amasea (307), di Costantinopoli (370), la calcedonese (304), una di Nocera, una matrona romana ed altre ancora. Caenazzo conclude le sue ricerche sulle dibattute origini sul culto della Santa di Rovigno, comunque affermando che "a Rovigno è venerato un corpo santo di martire, riposto in arca marmorea originaria del quinto secolo, di fattura istriana o ravennate, e probabilmente arrivato o trasportato da Cissa nell'VIII secolo d.C. per il rituale della fondazione della città. La tradizione vuole che quello sia il corpo di una vergine e martire Eufemia, senza più oltre identificarlo". Il codice fu esaminato da Kandler, dal canonico Caenazzo, da Benussi e da Tomaso Caenazzo junior[2], e per ogni approfondimento e aggiornamento in merito si rimanda alle conclusioni dello studioso muggesano Cuscito.

Eufemia, il cui nome in greco significa "*colei che bene parla* ", era una fanciulla cristiana di Calcedonia, in Bitinia, che subì il martirio durante la persecuzione di Diocleziano, all'inizio del IV secolo. La data esatta del suo martirio ci è testimoniata dai *Fasti Vindobonenses priores*: "*Diocletiano VII et Maximiano V. His cons. ecclesiae demolitae sunt et libri dominici combusti sunt et passa est sancta Eufemia XVI kal. octobris*". La santa è festeggiata il 16 di settembre, giacché proprio in tale data, nel 303 d. C., ebbe a patire il martirio. All'epoca Eufemia contava appena quindici anni. Questa festa è conosciuta in Occidente dal Martirologio Geronimiano e dal Calendario marmoreo di Napoli, ed in Oriente è accolta pressoché in tutti i calendari. Il Sinassario Costantinopolitano racconta anche i particolari del miracolo ricordato in questa festa: le due professioni di fede, quella ortodossa e quella eutichiana, erano state collocate dentro la tomba sul petto della santa, ma dopo alcuni giorni, riapertasi l'urna che era stata debitamente sigillata, si trovò il testo ereticale posto ai piedi della martire, e quello ortodosso stretto fra le sue mani. Asterio, vescovo di Amasea tra il 380 ed il 410, nella sua undecima omelia ci assicura dell'esistenza di un culto alla santa: i cristiani suoi concittadini le hanno eretto un monumento sepolcrale, ne celebrano ogni anno la festa con grande concorso di popolo, e i sacri ministri, in tale occasione, raccontano nelle loro omelie i particolari del suo martirio. Quest'ultima nota ci sembra indicare la fonte prima di ogni trattazione agiografica su Eufemia: le omelie festive. Inoltre, Asterio ci offre, benché indirettamente, notizie su come avvenne il martirio della santa. Infatti, il forbito oratore pontico racconta d'aver ammirato alcune splendide pitture poste nel porticato (cioè nel nartece) di una chiesa, le quali raffiguravano scene del suo martirio. In una di esse viene rappresentato il processo: il giudice, circondato da sgherri e da segretari, guarda con volto truce la vergine ammantata del pallio filosofale, ma il cui aspetto fa trasparire la purezza e il coraggio dell'animo. In una seconda, Eufemia appare mentre è torturata: un carnefice le tiene il capo rovesciato all'indietro, mentre un altro le spezza e le strappa i denti; poi si vede la vergine gettata in prigione ed assorta in preghiera: sul suo capo risplende il santo segno della croce; un'ultima scena, infine, ritrae la santa mentre, con le braccia levate al cielo e ilare in volto, consuma sul rogo il suo martirio.

Sulla modalità del martirio ci sono, benvero, giunte versioni discordanti: "Le notizie sulla sua Passione non sono molte, ma si sa per certo, per esempio, che la fanciulla dalla bella parola ebbe i denti spezzati con il martello, prima di essere consumata dalle fiamme del rogo." (P. Bargellini, Mille Santi del giorno, Valecchi

1. T. CAENAZZO*,* "S. Eufemia di Rovigno", Stab. Tip. G. Coana e Figli, Parenzo 1933-XI, estratto dagli *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, vol. XLIV, 1932.

2. G. CUSCITO,"Dalla tarda antichità all'Alto Medioevo" in *Rovigno d'Istria*, Ed. Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 64.

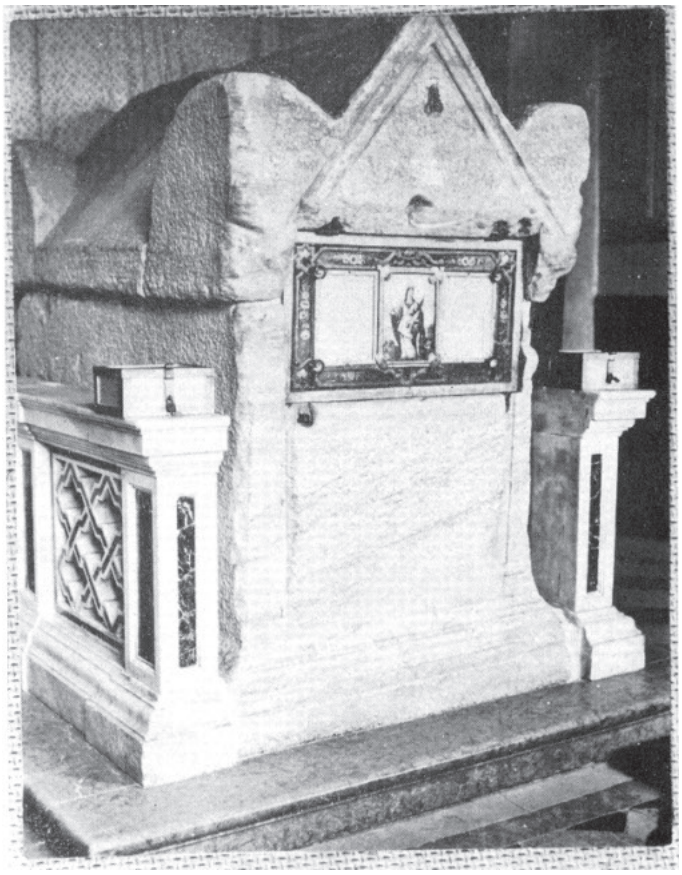
editore, 1977). Secondo la tradizione agiografica rovignese attestata nel volumetto stampato dalla tipografia di Antonio Coana nel 1891 a cura dei Minori Riformati di Rovigno il martirio, ordinato dal proconsole Prisco, dopo vari tormenti a cui la nostra santa resistette impavida dando prove miracolose della sua fede, avvenne tramite delle bestie feroci: "... dei quattro leoni e dei tre orsi fatti introdurre nell'anfiteatro, non fosse che un solo a morsicarla, comechè leggermente, nel braccio sinistro, nè gli altri, accostandosele riverentemente, non le avessero che a lambire i piedi. Ma quella leggera morsicatura, la quale tosto die' sangue, fe' sì che svenuta la martire invittissima, avesse omai la benedetta anima di lei a spiccare il volo in seno allo sposo divino...". Sulla sua tomba venne poi costruita una basilica, e in quella Basilica, nel 451, si tenne, a Calcedonia, il IV concilio Ecumenico, cioè universale, della Chiesa. Si disse allora che un miracolo della Santa avesse contribuito a confondere i seguaci dell'eresia eutichiana, che in quel concilio fu solennemente condannata. Da allora il culto di Sant'Eufemia si diffuse in tutto il mondo cristiano, e la sua fama e le sue reliquie si sparsero in Oriente, in Italia, in Spagna, in Portogallo, in Germania, in Francia, dove si moltiplicarono le chiese dedicate alla Santa fanciulla di Calcedonia e le immagini della sua fresca bellezza, resa più bella dalla santità.

Illustri fabbri, che donar sapeste
Forma al metallo, e quasi spirto e vita,
Ed un'Opera ritrarne, onde smentita
L'arte convien che dal lavoro reste:
Se da fulmini, grandini e tempeste
Noi difende la Santa, e il braccio addita
Pronto; voi pur difende dall'ardita
Morte, che i più bei pregi oscura, e investe.
Finchè lassù l'immensa mole siede,
E ogni poter dell'aria rende vano,
Non fia di Lete che mai siate prede.
Ma dirà il passeggiere da lontano:
Felice, chi tal macchina possiede,
Ma più valente chi prestò la mano.
(ANTONIO ANGELINI fu ANGELO)

Narra ancora lo storico rovignese Benussi: "secondo la tradizione conservataci scritta in un codice membranaceo del secolo XIII, e durata costante nella chiesa e nel popolo, il dì 13 luglio dell'anno 800, giunse dalle spiagge del Bosforo alle rive di Rovigno l'arca marmorea contenente il corpo di S. Eufemia martire calcedonese. I cenobiti viventi sulla prossima isola di S. Caterina – *insula orationum* – radunato il popolo, cercarono di persuaderlo valere meglio per la salute delle anime trasferire la santa arca nel loro cenobio. Molti già annuivano; ma prevalse nei più il consiglio di tradurre l'arca entro le mura del castello, come difatti venne tratta sino appresso l'antica chiesa di S. Giorgio. Sparsasi la notizia di tale evento, v'accorse il clero ed il popolo di Pola; ed allora, scoperchiata l'arca, si vide il corpo della Santa integro ed ornato delle sue vesti. Da quel tempo S. Eufemia è venerata dai Rovignesi quale loro compatrona a lato di S. Giorgio primo protettore della città[3]. Per oltre un secolo l'arca rimase presso la piccola chiesa di S. Giorgio, coperta forse da semplice tettoia; sino a che, verso la metà del secolo X, regnando l'imperatore Ottone, il popolo decise d'inalzarvi un tempio in pietra, grande, onorifico, in onore di Dio, della di lui genitrice Maria e della martire S. Eufemia, capace di contenere i fedeli che numerosi accorrevano ad onorare la Santacalcedonese. E venne innalzata sul vertice del monte la nuova basilica a tre navate e con tre cupole sovrapposte ai tre altari maggiori. Sotto la cupola di mezzo stava l'arca della Santa"[4].

3. Nei Calendari Diocesani più antichi si legge: *24 Apr. Rubini, Fest. S. Georgii M. Principalis Patroni et titularis; 16 Sept. Fest. S. Euphemiae V. et M. Compatronae et Contitularis...* Sino al 1811 il giorno di S. Giorgio a Rovigno era festa di precetto.

4. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888, p. 37-40.



L'arca di Sant'Eufemia in un'immagine degli anni Quaranta.

"Eufemia, eccomi qui,
relitto riapprodato a piè dell'Arca
per flussi truci di vicissitudini...
Ti puoi pur così tardi
ricordare di me fra moltitudini
di lacrime di sguardi?

Volto lontano, fatti ora vicino!
Sei quel fanciullo dalla cotta candida
che si appiattì qui dentro,
fra il sasso e la mia cassa,
e la tendina mi aggiustò
che scorre sul coperchio di cristallo.

Non ero come adesso mascherata:
dal fondo ti guardavo delle occhiaie
così colme di secoli,
eppure avevo la tua stessa età
quando spirai nel circo
e mi composero con in mano la palma del martirio.

Tremavi tanto
viso a viso con me,
che mi scuotesti,
e sul momento
mi sarebbe piaciuto
che tu morissi
dallo spavento,
stretti qui dentro,
immerso nell'odore
della mia santità,
per averti fanciullo
accanto a me fanciulla
nella Patria Celeste.

Eufemia, Eufemia,
conservo ancora
la cotta candida,
la quale stava
nell'armadietto
in sacrestia.

Ora la tengo
sotto il guanciale;
pregando la tengo sul petto
e sento che odora d'incenso

come la rivestissi
ancor dondolando il turibolo.

"Ura priga cusseî
cun meî visseîn da meî
par doûti i Ruvignisi sparnissadi;
priga in sufragio de li marturiadi
int'oûna nuoto da Bartulumieîo
russa cume il fiame de l'infierno.
E sa ti vuoi rastâ cun meî in etierno,
biegna pragâ satanta vuolte siete
par quii ca i l'uò infuoibadi
la Misericuordia d'Ideîo".

(ANTONIO BENUSSI MORO)

E la tradizione che vede portare immagini corpi di Santi dal mare non è isolata: non poche sono le immagini portate dalle onde del mare nella tradizione ecclesiatica dell'Istria e della Venezia Giulia. Pensiamo alla Madonna di Barbana e al *Cristo dei Calafài* di Trieste. Il mare ha anche portato oltre al corpo di Sant'Eufemia a Rovigno anche quello di San Niceforo a Fianona. Mentre a Zara, il mare impedì, gonfiandosi in burrasca, che la città fosse privata del prezioso corpo di Sant'Anastasia. Posto in contrada Santa Croce, *Santa Cruſ*, dirimpetto allo *Scùio da S. Catareîna* vi è l'*Arno da Sant'Ufièmia,* detto anche *l'Arno de la Pònta da S.Ufiemia*[5]. La leggenda popolare narra che in tale sito approdò miracolosamente il 13 luglio dell'anno 800, galleggiando sul mare, e proveniente da Costantinopoli, la pesante arca marmorea di Santa Eufemia da Calcedonia, in una notte da tregenda con onde gigantesche che gettarono l'arca sugli scogli di quello che allora era l'Isola di Rovigno. A testimonianza del miracoloso evento venne fatta erigere una colonna quadrangolare. Anticamente e sino ai primi del '900 il popolo faceva uso devozionale della sua acqua ritenendola miracolosa. Narra la leggenda che i Rovignesi, accorsi in gran numero, si avvidero che l'arca nel suo prodigioso arrivo aveva scavato una sorta d'insenatura e, convinti dal fatto miracoloso, vollero portare l'arca entro le mura di Rovigno ma non riuscirono né in tale impresa né a scoperchiare il sarcofago. La notte successiva apparve in sogno ad una pia rovignese una splendida giovinetta, che le rivelò d'essere Sant'Eufemia, la martire di Calcedonia, dandole precise istruzioni per spostare la pesante arca in pietra, ovvero le "ingiunse di aggiogare all'arca stessa le due ancor vergini vaccherelle che le aveva dato il Signore, e di lasciar poi che desse la conducessero colà dove a Lui stesso fosse meglio piaciuto. Nè al dì vegnente tardò guari la pia vedova a mettere in esecuzione il celestial comando; ed alla vista di tutti quell'enorme peso è sollevato facilissimamente dalle due vaccherelle, e condotto fino alla sommità del monte, dove poi si arrestò presso l'antica Chiesuola intitolata a S. Giorgio Martire". Fu così che nacque il connubio tra San Giorgio e Sant'Eufemia la quale, nella devozione popolare, ricevette poi la venerazione principale. Il riconoscimento delle spoglie come quelle della martire calcedonese venne poi confermato, almeno così si narra, da una pergamena ritrovata a fianco della Santa una volta scoperchiato il sarcofago.

NUONA E NEVO
Nuona, cuntìme ancura quila stuoria[6]
ca vostro pare va cuntiva, inseima
santà dal fugulier, ca mei in mamuoria
i vuoi tignei par quando i sariè grando.
- Quila da Sant'Ufiemia?... Stame atento.
Ãviva fato un giuorno brouto tempo:
el sül el gira, douto in un mumento,
a sarpenti da fogo e nigro e feisso.
Un grando vento xi livà, tramiva
li case cume fuosso el taramuoto.
Quando oùna vus prufonda ca vigniva
da l'Arnu Longo i uò sintoù par doûto:

5. G. PELLIZZER, *Toponomastica della costa rovignese*, Ed. La Puntuleîna, Milano, 1983. Vedi la voce *Arno da Sant'Ufiémia* in G. RADOSSI, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Unione Italiana – Fiume – Università popolare, Rovigno, 2008 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 28).
6. L'antica leggenda.

"Subeîssate, Ruveîgno", e la pagoûra
la gira granda; ma oùna vuz da largo
a gu raspuosto: Ã nu sa pol, ca i cani
da Sant'Ufiemia i baia e in da scungioùra.
E intanto el cor da doûti sa plachiva...
- Cheî gira, nuona, quisti bravi cani?-
- Ã gira li campane ca suniva.-
A.N.

Il rovignese A. Nieder così sunteggia la vicenda del rapimento del Corpo della Santa avvenuto molti secoli dopo l'arrivo sulle rive del mare: "[...] la Repubblica di Genova, gelosa della grandezza di Venezia e del suo primato sui mari le mosse più volte guerra. E quando il 5 maggio del 1379 la flotta genovese sconfisse l'armata veneta nelle acque di Pola, anche Rovigno subì la sorte dei vinti. I Genovesi presero la nostra città, la depredarono e a suo maggior dolore le rapirono il venerato corpo di Sant'Eufemia, come avevano fatto anni prima a Parenzo coi corpi dei santi Mauro ed Eleuterio. Chi potrebbe descrivere il dolore della popolazione per quel sacrilego furto? Rovigno tutta, inginocchiata una seconda volta sulla riva, tendendo le braccia al mare verso quella nave che fuggiva con l'urna santa, versava tutte le sue lacrime, e sulla brezza marina mandava i suoi gemiti a scorta del naviglio genovese che le rapiva il suo più ambito e sacro tesoro. Ma pochi anni dopo i genovesi furono a loro volta battuti dai Veneziani, e dopo la pace di Torino del 1381 il Corpo di Sant'Eufemia passò ai Veneti e da questi fu tenuto nella Chiesa di S. Canziano a Venezia per 20 anni. Da ciò si comprende che anche la Repubblica Veneta era molto gelosa dei Corpi dei Santi. In seguito però alle insistenti preghiere dei Rovignesi nel 1401 si decise di restituirlo. In tal modo la sacra spoglia della nostra Santa solcò ancora una volta il mare per dirigersi verso la sua diletta città. Ma giunta la nave a poche miglia dalla costa istriana, fu sorpresa dall'uragano, e il legno sbattuto dai marosi andò ad arenarsi in Val di Saline, senza che l'equipaggio ne riportasse alcun danno. Narra la storia che grande fu il giubilo della popolazione per questo ritorno, avvenuto il 18 maggio del detto anno. Clero e popolo con grande solennità trasportarono il Corpo della Santa in Duomo, tra inni, cantici e gettito di fiori, e lo deposero nuovamente nella sua Arca marmorea. In memoria dell'avvenimento, nel 1406 fu innalzata la chisetta di Sant'Eufemia di Saline".

La devozione per la Santa in Istria.

Oltreché a Rovigno, la Santa godeva di molta venerazione in tutta l'Istria, soprattutto presso le popolazioni delle circonvicine campagne, e persino era richiamata in filastrocche e giaculatorie, come quella riscontrata a Parenzo:

Santa Femia Rovignesa
Santa Fosca Orsaresa
San Bernardo Fontagnan
San Mauro Parenzan
Ciolè tuti la borsa in man
E pagheme la bonaman.

Per Sant'Eufemia si teneva anche una grande fiera che richiamava gente da tutta l'Istria, e che culminava con la processione dietro il corpo imbalsamato della Santa. La devozione per la Santa era diffusa in tutta l'Istria: "a questa solenne festività, comeché al presente di semplice devozione, accorrono tuttavia da quasi tutte le parti dell'Istria di molti devoti, i quali, sebbene anche fra l'anno siano soliti di recarsi assai di frequente a Rovigno per visitare il sacro corpo della nostra taumaturga, per implorare il potente di Lei soccorso e patrocinio, e per iscioglierе a Lei i pietosi loro voti; pure nel giorno commemorativo il glorioso di Lei Martirio vi affluiscono in maggior numero; memori delle molte grazie e delle speciali beneficenze prodigate dalla nostra santa patrona. E tale sentimento di devozione e di riconoscenza può dirsi davvero una pia eredità dei loro maggiori perché, come s'impara dalle cronache antiche: - dai primi secoli dopo la venuta prodigiosa dell'arca di S. Eufemia in Rovigno, gran numero di abitanti dei paesi e ville circonvicine si porta di frequente a visitare il sacro Corpo nelle loro pubbliche e private calamità, specialmente in tempo di siccità e pestilenze. Regolarmente ogni anno dalle tre feste della Pentecoste, in ciascuna Domenica si portavano processionalmente con Croce e Stendardo a questa visita, per voto fatto dai loro antenati, una o più Parocchie, e Collegiate, e queste erano: 1. Pisino collegiata. 2. Due Castelli Colleg. 3. San Vincenti Colleg. 4. Grisignana Par. 5. Antignana Colleg. 6. Barbana Colleg. 7. Gimino Colleg. 8. Curidico Par. 9. Mondelle-

botte Par. 10. Torre Par. 11 Terviso Par. 12 Orsara Par. 13. Visinada Par. 14. Novaco Par. 15 Mompaderno Par. 16. S. Lorenzo Coll. 17. Santa Domenica Par. 18. Valle Coll. 19. Monpaderno Parr. 20. San Giovanni di Sterna Par. 21. Villa di Rovigno Par. È tradizione che anticamente venivano anche da Pola, Dignano, Parenzo, Montona, Pedena e altre Parrochie, ma da molto tempo cessarono come le suddette. Il che dimostra quanto nell'Istria sia diffusa la devozione verso la nostra Santa (dal libro capitolare IV)"[7]. A proposito di questi pellegrinaggi il giorno 11 luglio 1719 fu deliberato dal Consiglio dei cittadini di Rovigno che

> "in seguito, quando chiese di estera giurisdizione venissero a visitare, come per lo passato, processionalmente il sacro Corpo di S. Eufemia, fosse per honorificentia, come per consueto, che un canonico nostro con due Chierici colla croce capitolare vadino ad incontro fino in piazza della Riva ad accoglierla se quella è di Chiesa Collegiata, se poi fosse una semplice Parrocchia, allora vada un nostro Cappellano con cotta, stola e Croce; di poi che prevenuta la processione nel nostro Duomo, fosse suonato l'organo alla Messa cantata dai loro Sacerdoti, come di antica consuetudine all'altare della Santa, stando aperta l'Arca per la divotione di quei fedeli, et incensato il loro Zuppan"[8].

I pellegrinaggi cessarono con l'invasione francese, nel 1810. L'unico a continuare fu quello di Villa di Rovigno che cessò nel 1852.

La festa di Sant'Eufemia scandiva anche il principio della vendemmia. Il 16 settembre infatti nei campi si cominciava a vendemmiare.

Par Sant'Ufiemia, scuminsia li vandime o anche
Per Santa Fiema scuminsia la vandima.
Nel giorno di Sant'Eufemia iniziano le vendemmie.

2. DESCRIZIONE DEI RITI E DELLE MELODIE PER LE VARIE UFFICIATURE.

O decus nostrum, generosa virgo
Nobili excellens strenuaque morte:
Quas amor prompsit canimusque laeti,
Suscipe laudes.
Oda. Ant. Bronzin[9]

Santa Eufemia Vergine e Martire
Patrona di Rovigno – 16 settembre
16 S. Euphemiae V. et M. Arupini Patr. Dup. C.R. Il.1 n. cur.fer.rel. in Libell.9. l.com. Ss. Mm. in Laud. et Miss. Loquebar. – Vesp. C.A. a cap. de seq. Com praec. Arupini. Ejusdem S. Euphemiae cuius Sacrum Corpus in Ven. Ecclesia Collegiata asservat et colitur. Dup I clas. cum oct.

Ore 10.00 solenne Pontificale – Omelia
Ore 16.00 Vesperi pontificali

Nel Duomo di Santa Eufemia il 16 settembre erano celebrate consuetamente più messe: l'ultima, quella pontificale era celebrata da Monsignor Parroco, preposito del capitolo di Santa Eufemia.

Nel pomeriggio, al termine della Vespero pontificale, si svolgeva la processione, cui partecipavano il clero secolare e regolare, e nell'ultimo secolo anche i salesiani con la propria banda, insieme con le autorità: la processione poteva anche svolgersi entro le navate del Duomo, ma comunque sarebbe passata, in omaggio

7. *Intorno la vita, il martirio ed il culto della vergine Calcedonese Santa Eufemia della quale il sacro corpo si conserva e si venera nella insigne Collegiata di Rovigno (Istria). Commentario edito per cura di un religioso dei Minori Riformati della stessa città*. Tip. Antonio Coana, Rovigno, 1891, p. 103-4.

8. Dagli *Acta capitularia*.

9. Dall'ode a Sant'Eufemia del sacerdote rovignese Antonio Bronzin "O decus nostrum generosa Virgo", sta in A. BABUDRI, *13, 14, 15 luglio 1900. Le Feste Centenarie di Sant'Eufemia a Rovigno*, Capodistria, 1900, Tip. Cobola e Priora, Ed. Il Capitolo Collegiale Curato di Rovigno. Nel medesimo volume è riportata altra composizione poetica in onore della Santa di F. Babudri "Come al viator nel vespero".

devoto, davanti all'Arca che custodisce il corpo imbalsamato della Santa in Santa Eufemia. Il giorno della consacrazione del Duomo nel 1747 fu festa grande e negli Atti capitolari ritroviamo la preziosa annotazione la quale ci conferma l'antichità della tradizionale processione con la reliquia della Santa e del canto del Vespero in terzo, che consuetamente era seguito dalla processione:

> "Maestoso più che mai riuscì il Pontificale, assistito da 40 e più sacerdoti, accompagnato da orchestra e scelta musica. La processione fatta dopo il Vespero colla reliquia della Santa per la Riva grande fu invero imponente e per il grande numero di devoti, e per il suono continuo delle campane, e per il numero dei mortaretti, cose tutte che colmarono di letizia e pietà l'intera popolazione".

Ecco il bollettino parrocchiale come annunzia la festa di Santa Eufemia nel 1937[10]:

> "La festa di S.Eufemia, nostra patrona, preceduta da novena solenne, fu veramente festa di Rovigno e dell'Istria tutta. Folle eccezionali, pur essendo giovedì ci portarono tre grandi speciali piroscafi da Trieste e da Pola, numerose autocorriere fecero speciale servizio nei paesi dell'interno. La città tutta fu animata anche per le numerose baracche e banchi e banchetti. Era la fiera. Il Duomo fu sempre affollato alle numerose messe che si succedevano ogni mezz'ora, alla mensa eucaristica. Pontificò la S. Messa l'Ill.mo e Rev.mo Antonio Bronzin, nostro egregio concittadino, che al Vangelo parlò della Santa, come sa fare lui, col suo cuore, colla sua unzione. Solenne, ordinata la tradizionale processione in mezzo alle case e ai palazzi pavesati. Suonò la banda cittadina anche marce religiose e cantò egregiamente la nostra rinomata *Schola cantorum*. Numerosi sacerdoti della diocesi e triestini decorarono la nostra festa".

Qui, di seguito, riporto l'inno ufficiale dedicato[11] alla Santa che si cantava nel Duomo di Rovigno nella grande festa che si teneva in suo onore al termine dei Vesperi cantati dal 1900 in poi, essendo proscritto il canto in lingua volgare nella liturgia di rito romano antico. Si tratta d'un inno relativamente recente di fattura ottocentesca, il cui testo e musica furono composti dal rovignese Herman. Il testo è una libera versione dell'inno scritto da Ennodio, Vescovo di Pavia, morto nell'anno 521. Soleva cantarlo non il coro del Duomo (già impegnato nelle lunghe polifonie della Messa pontificale), ma un gruppo di giovani coriste della Confraternita delle Figlie di Maria biancovestite, cinte la vita con la fascia color celeste in semicerchio dinanzi all'altare della Santa, ed accompagnate dall'armonio dabbasso.

"Oh, qual stile, qual dolce favella
tanta gloria potrebbe cantar
il tuo esempio invincibil donzella
chi potrebbe oggidì seguitar.

Forte è l'alma quand'arde d'amore
per colui che redenti ci fe'.
Tu spezzasti i tormenti, il dolore
a soffrir nuova forza ti die'.

Tu vincesti le fiamme, le ruote
delle belve il selvaggio furor.
I supplizi più orrendi che puote
inventare un satanico cor.

Lei li affronta ridente e sicura
e raddoppia la fede e l'ardor,
gli strumenti d'orribil tortura
polve innocua li rende il Signor.

Prisco, iniquo proconsole fiero,
non paventi l'ira del ciel?
Quei prodigi non scopronti il Vero,
o t'accieca un diabolico vel?

Stolto e vano, ora blando favella,
le promette fastigi ed onor;
ma resiste l'invita donzella,
e in li cresce la rabbia, il livor.

Oh, desisti i carnefici stessi
della Santa si prostrano ai pie'!
Ed abbraccian la croce pur essi,
proclamando la nuova lor fe'.

Poi che vider coll'Angel la pia
in fornace ardentissima star,
a Gesù dolci canti, a Maria
innalzar sul novissimo altar.

10. Dal 1948 in poi si fanno sentire i primi effetti del nuovo regime jugoslavo, come annota Segariol nelle sue Cronache: "tutti lavorano. La processione come il solito, esce dal Duomo e prosegue per le vie della città. Manca la banda, il coro ha cantato solo in chiesa". Al 1949 risale l'ultima processione esterna: "tutti lavorano. La processione esce dal Duomo e percorre le Vie S. Tommaso, Andronella, Crociera, Montalbano. Forestieri pochi." Poi la proibizione: le processioni, da "sconsigliate", divengono, di fatto, proibite.

11. Anche Carlo Fabbretto nel 1928 scrive una canzone a Sant'Eufemia: "La nostra santa in alto del campanil la guarda".

Poi l'Arena e il leone l'onora
riverente prostrato a'suoi pie';
ma la morte la Vergine implora
desiosa d'unirsi al Suo Re!

Appagato è l'ardente desìo
il suo sangue l'arena bagnò;
ed in grembo allo Sposo, al suo Dio
della Santa lo spirto volò.

Da quel soglio, ove siedi beata ,
Santa Eufemia o patrona fedel
per quel popol che tanto t'à amata
deh! tu prega propizialo al ciel.

Strofa effettivamente cantata nell'uso è tuttavia la seguente:

Da quel soglio ove siedi beata
Santa Eufemia Patrona fedel
per quel popolo che tanto t'ha amata
deh, tu prega propizia dal ciel.

De Sancta Virgine Euphemia Hymnus.

Quae lingua possit, quis valeat stylus
Tantae triumphos virginis eloqui?
Nunc mente molles discite masculi:
Exempla praestat (sumite desides)

Puella fortis quum superat viros.
Virtus teneri nescia semper est,
Nec jura sexus, fractaque mens ei
Quae corde Christum conciperet semel.

Solvunt caducis pectora vinculis,
Quibus repostus mentibus est Deus.
Tormenta torsit fortia corpore;
Lassante poena crevit amor crucis.

Si scire posses vincere martyrem,
Vesane tortor, parcere disceres.
Flammas, flagellum, carnifices, rotas,
Cui crux sequenda est non metuit nimis.

Hanc quum caminis igne crepantibus
Iussisse fertur praecipitem dari
Priscus, veneni fonte nocentior
Nam sic feralem tempore sordido.

Dixere sanctae virginis arbitrum,
Hujus ministri dum cuperent nimis
Fornacis escae tradere martyrem,
Lux tunc olympi luce serenior.

Opus removit saeva volentium,
Cum voce monstrant qui gladium simul:
« Nos hinc, precamur, dirige Tartaro:
Nam nostra sanctam non violat manus ».

Turgescit illi felle jecur calens:
Mox saxa, fossas, verbera, bestias,
Majus venenum, blanditias parat,
Quibus virago fortiter obstitit.

N'è autore Ennodio Vescovo di Pavia m. nell'a. 521.
Traduzione di anonimo.

Qual potria lingua, qual varrebbe stile
Di tanta vergine a cantar le glorie?
Maschi molli di spirto, ora imparate:
Vi porge esempi (li seguite, ignavi!)

Forte donzella gli uomini vincendo.
La virtù ognor della mollezza è ignara,
Non dritti ha il sesso, né si piega l'alma,
Se una volta nel cor Cristo ha racchiuso.

I petti sciolgon dai terreni lacci
Color che in mente hanno riposto Dio.
Fe' torcer sul suo corpo i duri ferri;
Affranta, molto più bramò la croce.

Vince la martire; se tu il sapessi,
Stolto tiranno, diverresti mite.
Fiamme, carnefici, staffile, ruote,
Chi ha la croce a seguir non troppo teme.

Nei fornelli di fuoco crepitanti
Prisco, peggior di fonte velenosa
Della vergine santa sì nomassi
Il fiero giudice in quel tristo tempo.

La volle (narrasi) giù capovolta.
Ma in quella che s'apprestano i ministri
La martire a lanciar nella fornace,
Luce serena, qual non ha l'olimpo.

Di quei crudeli differisce l'opra.
Dicono, e a un tempo mostrano la spada:
"Di qua, preghiamti, al Tartaro ci manda:
La nostra man non toccherà la santa".

Caldo il fegato a lui s'empie di fiele:
Tosto prepara sassi, fosse, sferze,
Bestie e, maggior veleno, le lusinghe,
A cui forte resiste la virago.

Rientrando la processione, come ultimo saluto, si cantava all'altare della Santa la seguente antifona nella melodia gregoriana:

Veni sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus praeparavit in aeternum.

L'altare maggiore di Sant'Eufemia parato per le solennità.

V: Ora pro nobis beata Euphemia.
R: Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.
Praesta, Domine, precibus nostris cum exultatione proventum ut sanctae Viriginis et martyris tuae Euphaemiae, cuius commemorationem recolimus, etiam fidei constatiam subsequamur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ricaviamo ancora ulteriori canti da una stampa della Tip. Antonio Gerini di Rovigno, senza data:

A SANT'EUFEMIA

Ancella vergine
Martire Santa,
Dall'alto veglia
Questa città,
Da lido infido,
Con mar irato
Mossa d'amore
Venisti qua.

Il popol nostro
T'acclamò Santa
Santa Fedele
E di pietà.
Già all'approdo
Vedova amica,
esaudisti
con carità.

Ritornello:
Chiediam le grazie
Cantiam la gloria
Di Sant'Eufemia
Assisa in Ciel
E il nuovo nato,
Dopo il battesimo
Baciò la Santa:
Si fa fedel.

Perché sei forte
Sei cara a Dio,
Per il Tuo voto il martirio,
Il fuoco ardente:
Per Te l'Arena
Aperta sta.

Il fiero Prisco
Prepara intanto
Ruote e congegni
D'ogni viltà:
Sei Tu che a Marte
Neghi l'incenso
dio pervaso
D'iniquità.

Ritornello:
Chiediam le grazie etc.

Fiamma non tocca
Le carni intatte:
Ella sorride
Pensando al ciel.
Prega lo sposo
Gesù divino
Che del candore
Raccolga il vel.

Ritornello:
Chiediam le grazie etc.

Si drizza al Cielo
Vinta la palma,
Mentre l'Arena
Sconvolta sta:
Ella fra i Santi
Si libra e va.

Ritornello:
Chiediam le grazie etc.

Da un manoscritto di Nina Viscovich:

O GLORIOSA VERGINE EUFEMIA

O Gloriosa Vergine Eufemia
Che nel cielo tu godi coi Santi
Deh! accetta quest'umili canti
Queste preci d'un popol fedel.

Gloria, gloria alla Martire Santa
Gloria gloria nel gaudio del ciel.

Ti preghiamo d'infonderci in petto
Tanta fede e l'amor del Signore
Deh proteggi nei bimbi il candore
Benedici Rovigno e il Pastor.

Gloria, gloria alla Martire Santa
Gloria gloria nel gaudio del ciel.

Il Capitolo dei Canonici, attento ad indirizzare, correggere ed incrementare la devozione popolare alla Santa, ebbe anche ad approntare delle orazioni da recitarsi a colei, onde ottenerne la sua intercessione, indulgenziate dal vescovo di Parenzo e Pola, con decreto mai revocato. Le riportiamo qui di seguito:

Alla Vergine e Martire S. EUFEMIA CALCEDONIENSE il cui corpo si venera nel Duomo di Rovigno devote aspirazioni tratte dalla sua vita.

I.

Martire valorosa, che all'intendere come i seguaci di Gesù Cristo fossero condannati a morte, confessaste con coraggio dinanzi al Proconsole la santa fede; impetrateci dal Signore la grazia di pubblicamente esercitare le pietose opere della Religione nostra santissima, senza temere i falsi rispetti del mondo. -*Gloria Patri ecc*.

II.

Martire gloriosa, che in mezzo ai più crudeli tormenti, con che il tiranno intendeva indebolire la vostra fede, poteste per protezione superna restare lungamente illesa, e deridere le furie di quell'ardente nemico del Cristianesimo; impetrateci dal Signore la grazia, che in mezzo alle tentazioni e agli sforzi dell'infernale nemico, possiamo noi pure al par di voi, conservare il santo tesoro della nostra fede tra le corruzioni del secolo. - *Gloria Patri ecc.*

III.

Martire benedetta, che essendo nuovamente rinchiusa nel carcere, allorché vennero i ministri per sedurvi con nuove promesse e minaccie, anziché arrendervi li convertiste alla cristiana credenza; intercedeteci dal Signore, che possiamo noi pure allontanare col buon esempio i nostri fratelli dal cattivo sentiero del vizio, nè mai essere ad essi cagione di scandali. - *Gloria Patri ecc.*

IV.

Martire coraggiosa, che rinchiusa nell'anfiteatro tra le fiere più selvagge, le vedeste venire a baciarvi umilmente i piedi, impetrateci dal Signore la grazia, che esercitando costantemente le cristiane virtù, possiamo correre franchi il sentiero dell'eterna salute. - *Gloria Patri ecc.*

V.

Martire santa, che voi stessa chiedeste al celeste vostro sposo Gesù di presto lasciar questa terrena valle per più sollecitamente raggiungerlo in Cielo, pregate per noi il Signore, perché ci dia rassegnazione e grazia d'incontrar degnamente quel terribile passaggio, da cui dipende la nostra eternità, affinché ci sia data la sospirata sorte di venire con voi a lodarlo e benedirlo per tutti i secoli e così sia. - *Gloria Patri ecc.*

ORAZIONE

O gloriosa Vergine e Martire Eufemia, piacciavi di ascoltare le nostre preghiere e presentarle al trono di Dio, perché se siamo degni di possedere gli avanzi mortali del vostro frale qui in terra, possiamo per vostra intercessione meritare di godere coll'anima vostra santa eternamente nei cieli. Così sia. *(Indulgent. 40 dierum ex concessione Episcopi Parent. Polens. 1891).*

LA FIERA DI SANTA EUFEMIA.

Santa Eufièmia banadeîta, nui siemo ancùi insiem doûti quanti, per farte festa.
Evviva evviva Santa Eufièmia!
(G. SEGARIOL)

Per Sant'Eufemia si teneva anche una grande fiera che richiamava gente da tutta l'Istria. Ricorda Angelini che a Rovigno il martirio della gloriosa vergine e martire Sant'Eufemia di Calcedonia "si celebra annualmente con festa solenne, sagra e processione". La festa di Sant'Eufemia era, infatti, solennizzata anche da varie forme di giochi: e in quei giorni numerose le folle accorrevano a Rovigno non solamente per fede, ma anche per comprare e vendere, essendo quei giorni destinati anche alla pubblica fiera. I *banchìti* coprivano tutta la zona *del Ponto, la Piassa de l'uruluoio, doûta Valdabora* con le zone adiacenti.

LA FIERA DE SANTA FIEMIA
(RACUORDI D'UN MURIE)

L'uva bianca quasi musto
Caldo tanto cume agusto
E ca bagni in Val da Lone
Anche in acqua cun li sone.

Gira invisse qualche ano
L'aria frisca, piova e dano
El sciruôco bianco in reîva
E li piane ca sbrissiva

Chi ?i nato una miteîna?
Nuvo un mondo ?a camina!!!
I furiesti ?i rivadi
I banchiti ven issadi.

E da Trîsti ven la gita
Sento tanta-tanta veîta

I parenti ven da Pola,
Un baligo, una curriola.

L'Istria duta oh maravia
Ven pragà la Santa pîa
Ca da l'Arca tra i Suoi uori
Banadisso duti i cori.

Valdabora trasfurmada
Una tenda ven piantada
A ?i'l Circôlo Savata
Ca prapara la parata.

I tri turchi fa 'l cafiè?
Nigro, fisso e pastruciè
Cu li cugume d'uton
I lu bivo ... uorpo ca bon!!!

E partiera tra li tuole
Paia, piati, musariole,
Gratacase "fracasate"
Furnimenti a piùn purtate.
Ronche, sfalse, siste, furcari
Brente, siessule e bucai
Mare mia quante scudiele
Pîce, grande, pruoprio biele.

Tante bies'ce uo'l saraglio
Li sa vido d'un spiraglio
Da sarpenti tante casse
Turciulai cume madasse.

Una zebra par un samier?
Pruoprio, el "muoro" del furnier!!
Cussì dì tri sapaduri
Omi duri' sai siguri.

Ursi bruni, trampulieri.
Mume, jene, furmichieri
E la tigre dal Bangala
Ca spattacôlo da gala!!!

Carussite, tîro a signo
De l'argansa viro rigno
Fis'ci, pache, gran ridade
Caldo, ?i' e limunade.

I banchiti ?i un splandur
Tanta ruoba e da valur
A ?i 'l mondo de li Fate
Oûn pais da ciculate.

I farai ?i a carburo
E fa ciaro cume scuro
Spussa d'aio, gran sunsuri
Ombre alte par i muri.

Duto passa in stu mondo
Anche el tempo più giucondo
E la Fiera la sbunassa
Puoi, Ruvigno doûti lassa.

I banchiti ven disfadi
ma i Savata ?i rastadi;
Ne la calma de la sira
I cavai del circo gira.

Un trumbon ca li cumpagna,
Quà la musica vadagna,
Canta, spuda, piura, brama
Cume un sugno sensa trama...

LEBE
Trieste, settembre 1959.

Nelle piazze centrali e nelle vie adiacenti c'erano bancarelle con tutte le specie di merci, giocattoli, dolci. *I busulàdi cun la crèma, li pàste… i dùlsi. Li freîtule cun macaròni… I fiùchi cun li uleîe sucaràde e cul naràns*o. L'odore sempre presente delle fritture e del mosto. *Li cantàde dai spàci e i fràschi. Bitinàde* e cori dappertutto… e li *Carusìte*. Le diverse bande musicali *rente la tùro del liruòio*… Il piazzale di Valdibora era zeppo di giostre, circhi e baracconi di ogni genere. A migliaia arrivavano in quel giorno a Rovigno parenti, amici, conoscenti e forestieri per festeggiare la Santa ed anche per acquistare o vendere. Rovigno è stata infatti per lungo tempo la città più commerciale e industriale dell'Istria.

Cu zì la fiera da sant'Ufiemia nu sa pol gnanca caminà par Ruveîgno: quando vi è la fiera di Sant'Eufemia non si può neanche camminare per Rovigno.

La città nel giorno culminante della sagra raddoppiava addirittura la sua popolazione con l'ulteriore arrivo di gente che giungeva dai vicini centri costieri col piroscafo e dai paesi dell'interno col treno o col carro, quando non c'erano ancora automobili e corriere.

Zì vignoû sai zento da fora veîa par la festa de sant'Ufiemia: è giunta molta gente da fuori Rovigno per la festa di Sant'Eufemia.

Sant'Ufiemia zura el monto	Sant' Eufemia sopra il monte
Sant'Ufiemia banadita *Nu la duormo mai in cucita:* *sempro in alto, sempro drita,* *virdulina, ma biel nita.* *La nu scansa la saìta* *Dando el tempo ciara e s'cita.*	Sant'Eufemia benedetta non la dorme mai in cuccetta: sempre in alto, sempre ritta, verdolina, ma ben pulita. Lei non scansa la saetta dando il tempo chiara e schietta.
Sant'Ufiemia, nostra santa *Doûti insieme la na guanta* *La nu priga, nà la canta;* *ma l'uò fuorsa doûta quanta!* *Ruvigniza la sa vanta* *Cun san Giorgio, nostra santa.*	Sant' Eufemia, nostra santa tutti insieme lei ci tiene lei non prega, né lei canta: ma lei ha forza tutta quanta! Rovignese lei si vanta con San Giorgio, nostra santa.
Sant'Ufiemia, sempro in alto *Cume guardia d'un apalto,* *la na'gioûta d'ugni asalto.* *Soû, intu'l sil, d'oûn blu da smalto,* *cu'i la vido, el cor fa un salto,* *cu'i la baso, ma rabalto!*	Sant' Eufemia, sempre in alto come guardia d'un appalto, lei ci aiuta d'ogni assalto. Su, infra'l cielo, di un blu da smalto, quand' io la vedo, il cuor fa un salto, quand'io la bacio, mi ribalto!
Sant'Ufiemia I ga fa festa, *a Ruvigno, chi ca riesta;* *ma par doûto chi uò tiesta,* *zento nostra, o anche furiesta* *ure e ure a la su festa* *i la varda zoûra el monto* *cun San Giorgio sgaio e pronto!*	Sant' Eufemia, lor le fanno festa, a Rovigno, chi che resta: ma per tutto chi ha testa, gente nostra, o anche forestiera, ore ed ore a la sua festa lor la guardan sopra il monte con San Giorgio sveglio e pronto!

DON MARCELLO GLUSTICH

DEVOTE ASPIRAZIONI

ALLA VERGINE E MARTIRE SANTA EUFEMIA CALCEDONIENSE

TRATTE DALLA SUA VITA, ED IL CUI CORPO SI VENERA NEL DUOMO DI ROVIGNO.

I.

Martire valorosa che all' intendere come i seguaci di Gesù Cristo fossero a morte dannati correste voi stessa ad annunciarvi per cristiana al proconsole, e la Santa Fede con coraggio confessaste; impetrateci da Dio Signore la grazia di pubblicamente, senza i falsi rispetti del mondo temere, esercitar le pietose opere della religion nostra santissima. *Ave Maria, etc.*

II.

Martire gloriosa che in mezzo ai più crudeli tormenti con che il tiranno s'intendeva indebolire la vostra Fede, poteste per protezione superna restare lungamente illesa, e derider le furie di quell'ardente nemico del Cristianesimo; impetrateci da Dio Signore la grazia, che noi pure in mezzo alle tentazioni e agli sforzi dell'infernale nemico possiamo, al par di voi, il santo tesoro della Fede nostra tra le corruzioni del secolo conservare. *Ave Maria, etc.*

III.

Martire benedetta che essendo nuovamente rinchiusa nel carcere, allorchè venne il ministro per sedurvi con nuove promesse e minacce, anzichè arrendervi, lui stesso alla cristiana credenza convertiste; intercedete da Dio Signore, che noi pure col buono esempio possiamo dal cattivo sentiero del vizio i nostri fratelli allontanare, nè mai ad essi esser cagione di scandali. *Ave Maria, etc.*

S. Eufemia V. e M.

Venetiis in Curia Patriarchali

die 2 Maji 1839

Admittitur

FORT. M. ROSATA Vic. Gen.

IV.

Martire coraggiosa, che rinchiusa nell'anfiteatro tra le più selvagge fiere, le vedeste venirvi a baciare umilmente li piedi, impetrateci da Dio Signore la grazia che costantemente le cristiane virtù esercitando possiamo correre franchi il sentiero della eterna salute. *Ave Maria, etc.*

V.

Martire santa che voi stessa chiedeste al celeste sposo vostro Gesù di presto lasciare questa terrena valle per più sollecitamente raggiungerlo in cielo, pregate per noi Dio Signore, perchè ci dia rassegnazione e grazia d'incontrar degnamente quel terribil passaggio da cui l'eternità nostra dipende, affinchè ci sia data la sospirata sorte di venire con voi a lodarlo e benedirlo per tutti i secoli e così sia. *Ave Maria, etc.*

ORAZIONE.

O gloriosa vergine e Martire Eufemia, il cui corpo venerato riposa nel duomo di Rovigno, piacciavi di ascoltare le nostre preghiere e presentarle al trono altissimo di Dio Signore, perchè se siamo degni di possedere gli avanzi mortali del vostro frale qua in terra, possiamo per vostra intercessione meritar di godere coll'anima vostra santa eternamente nei cieli. Così sia.

PRESSO SEBASTIANO TONDELLI

S. Felice calle delle Vele N. 4205.

Stampina in acciaio di Sant'Eufemia con veduta di Rovigno, tratta da "Devote aspirazioni alla Vergine e Martire", Venezia, 1839 (coll. G. Radossi).

LE FESTE IN ONORE DI SANTA EUFEMIA DEL 13, 14 E 15 LUGLIO 1900.

I preparativi.

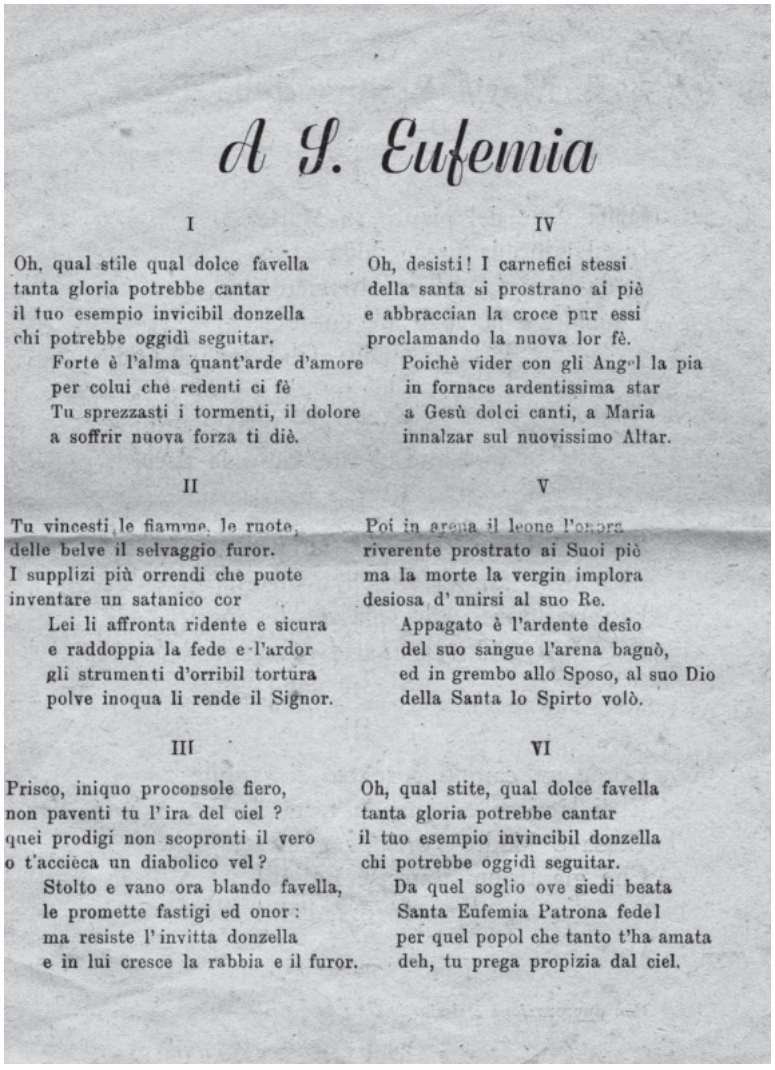
Il 13 luglio 1900 iniziarono i festeggiamenti lunghi tre giorni per la ricorrenza degli undici secoli da cui il corpo della Vergine e Martire Santa Eufemia era venerato e custodito a Rovigno. Il canonico Francesco Babudri[12] fu testimone e, fortunatamente, preciso cronista delle liturgie officiate in quei giorni, lasciandoci preziosissimi ricordi, attraverso i quali si può, una volta ancora, non rimanere che stupiti della grandiosità delle cerimonie officiate a Rovigno. Piace riportare un ricordo del sacerdote e studioso parentino Francesco Babudri sulle feste per il XI centenario dell'approdo di Santa Eufemia a Rovigno:

> "[…] Rovigno celebrava solennissimamente l'XI centenario dell'acquisto che la città aveva fatto, per dono di Dio, delle sacre spoglie della martire calcedonese. Memorie stupende davvero! Ogni città a questo mondo, antica o moderna, ha nei propri annali civili qualche avvenimento, che si può ben chiamare "punto d'oro". Rovigno ne ha parecchi, ed uno fra i più rutilanti è appunto questo triduo indimenticabile, che si inserisce nell'ultimo luglio del secolo XIX. Quali giornate furono quelle, entro la luce d'una fede religiosa schietta e fervidissima: entro la gioia di mirabili cantici, ove il noto istinto musicale del popolo rovignese trovò una palestra, come e meglio che nel tempo della laudi duecentesche e trecentesche di gloriosa tradizione: entro le cerimonie di una grandiosità incomparabile: entro le festività di un triduo eufemisticamente degno di tutti i paesi dell'Istria […]".

Nei giorni precedenti ai festeggiamenti Babudri osserva come "entrando in Chiesa, allo sguardo del visitatore si parava dinanzi l'altar maggiore , che a mio credere riescì una magnificenza, che aggiunta al resto era davvero una profusione di lusso e di fasto orientale, in cui mirabilmente si incardinava il trionfo del divino culto esteriore. Un ampio velario azzurro, come l'italo cielo dell'Istria, tempestato di stelle dorate, ricadendo ai lati in pannelli gentili, degni dello scalpello di Thordwaldsen, si perdeva su, su, in un ondular d'archi purpurei e frange d'oro. Nel mezzo del velario le stelle andavano diradando e s'arrestavano ad un punto per dar posto alle sfumature aggraziate e capricciose di nuvolette, che sembravano portar nel vuoto del cielo un'arca dorata, ove s'era posta Sant'Eufemia. Ai lati poi dai cornicioni degli altari della Santa e del Sacramento pendevano con mille graziose ondulazioni arazzi e damaschi, combinati felicemente, per modo che quell'esuberanza di lusso per aria, di tappeti all'orientale per terra, dava l'illusione gradita, nei mille riflessi dei ceri, nella danza dirò così di fiori e di palme, di trovarsi in una reggia paradisiaca; tanto più quando s'era dinanzi all'altare del Santissimo ove tutto è marmo ed argento, argento massiccio dagli intarsi artistici al sommo, dai rilievi balzanti dallo sfondo, or sottili e leggeri, or pesanti e corrivi".

Ma tutta Rovigno partecipava in qualche modo dell'attesa dei giorni di festa: "Nelle 'calete' alla veneziana, dalle cordonate di selciato nerastro com'era viva la febbre d'azione per pavesarle! Uomini che, seduti sul gradino della porta, donde usciva l'odor delle botti, tagliavano rami di lauro, che ingombrava l'aria del suo grato odore; donne che dalle finestre sporgevano i drappi dei letti, mentre dalle altre finestre le comari discutevano, nel loro tipico dialetto, sul maggiore e minore effetto della loro estetica popolana; fanciulle vispe, che facendo risonar sul selciato le pianelle, adattavano i palloncini, ornavano di fiori i rozzi quadri della Santa o disponevano nel miglior modo possibile i drappeggiamenti dei loro *zendali* esposti ad onorare la Vergine Martire. Dai veroncini cadeva giù un palesamento di panni, cenci, colori; dai ballatoi e dalle altane giungevano i commenti sulla decorazione e giù filavano i discorsi, il cui tema era la Santa di Rovigno […] I fanalini delle cento anconette e dei capitelli erano adorni più dell'usato, taluni erano stati dipinti a nuovo; intorno giravano ghirlande rozze ma graziose a un tempo". In Santa Croce viene eretto un altare con l'effigie della Vergine e nel luogo d'approdo della Santa, l'Arno di S. Eufemia, issato stendardo coronato d'alloro e di fiori; mentre al principio della Riva eretto arco in finto marmo e anche allo sbocco della Carrera sul piazzale del Ponte. L'attività musicale sacra ferve come non mai: con l'occasione è

12. A. BABUDRI, *13, 14, 15 luglio 1900. Le Feste Centenarie di Sant'Eufemia a Rovigno*, Capodistria, cit.



A S. Eufemia

I

Oh, qual stile qual dolce favella
tanta gloria potrebbe cantar
il tuo esempio invicibil donzella
chi potrebbe oggidì seguitar.
Forte è l'alma quant'arde d'amore
per colui che redenti ci fè
Tu sprezzasti i tormenti, il dolore
a soffrir nuova forza ti diè.

II

Tu vincesti le fiamme, le ruote,
delle belve il selvaggio furor.
I supplizi più orrendi che puote
inventare un satanico cor
Lei li affronta ridente e sicura
e raddoppia la fede e l'ardor
gli strumenti d'orribil tortura
polve inoqua li rende il Signor.

III

Prisco, iniquo proconsole fiero,
non paventi tu l'ira del ciel ?
quei prodigi non scopronti il vero
o t'accieca un diabolico vel ?
Stolto e vano ora blando favella,
le promette fastigi ed onor :
ma resiste l'invitta donzella
e in lui cresce la rabbia e il furor.

IV

Oh, desisti! I carnefici stessi
della santa si prostrano ai piè
e abbraccian la croce pur essi
proclamando la nuova lor fè.
Poichè vider con gli Angel la pia
in fornace ardentissima star
a Gesù dolci canti, a Maria
innalzar sul nuovissimo Altar.

V

Poi in arena il leone l'onora
riverente prostrato ai Suoi piè
ma la morte la vergin implora
desiosa d'unirsi al suo Re.
Appagato è l'ardente desìo
del suo sangue l'arena bagnò,
ed in grembo allo Sposo, al suo Dio
della Santa lo Spirto volò.

VI

Oh, qual stite, qual dolce favella
tanta gloria potrebbe cantar
il tuo esempio invincibil donzella
chi potrebbe oggidì seguitar.
Da quel soglio ove siedi beata
Santa Eufemia Patrona fedel
per quel popol che tanto t'ha amata
deh, tu prega propizia dal ciel.

Stampa dell'inno a Sant'Eufemia "O qual stile qual dolce favella".

ricostituita l'orchestra di Sant'Eufemia, già da anni disciolta. Il M° Hermann insegna alle Figlie di Maria l'inno a due voci da quegli composto (non ci è pervenuta la versione a due voci).

Babudri offre una precisa cronaca dei festeggiamenti[13], non tralasciando particolari per noi interessanti al fine della ricostruzione delle liturgie officiate in Sant'Eufemia.

Anche Mons. Giuricin ci lascia i suoi ricordi[14]:

"Certamente qualcuno dei nostri vecchi di Rovigno si ricorderà ancora delle feste in onore della nostra Patrona, Santa Eufemia, che si celebrarono a Rovigno nell'anno 1900 nei giorni 13, 14 e 15 luglio, e che furono celebrate con grandiosa solennità e che lasciarono una grande scia di ricordi nella storia della nostra città. Allora i tempi erano tranquilli e c'era una grande solidarietà. Non avevamo passato tutti quegli avvenimenti che guastarono poi

13. Riportata anche in A. SEGARIOL, *Cronache di Rovigno. Notizia e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974 e Diario e Cronaca della Città di Rovigno di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977*, a cura di Antonio Pellizzer, Unione Italiana – Fiume Università popolare di Trieste, Trieste, 2000.

14. "Feste centenarie di S. Eufemia" in *Rovigno Nostra*, pubblicato a puntate.

la nostra vita. Basta pensare due guerre mondiali, due esodi dalla nostra terra, ultimamente il più tremendo esilio, i partiti che si dilaniarono a vicenda, inoltre il boom del benessere, e altro. Erano tempi quelli molto tranquilli, e quindi celebrazioni come quelle riuscirono bene e lasciarono un grande ricordo nella nostra vita e nella storia di Rovigno. Siamo al principio del secolo XX, secolo di materialismo e di rivoluzioni economiche e già la nostra città doveva dare un addio con una manifestazione sacra in onore della nostra Patrona Santa Eufemia. Si celebrava l'undicesimo secolo della venuta a Rovigno dell'arca di Santa Eufemia. L'idea della festa fu lanciata prima dal Canonico Caenazzo, esimio cultore di cose patrie, inoltre caldeggiata e maturata nel cuore focoso del Rev.mo Preposito - Parroco Mons. Francesco Rocco. Subito l'idea delle Feste cominciò a fare capolino nella popolazione di Rovigno, e fu uno slancio di spontanea condiscenza di tutti. Fu formato un comitato promotore, che era composto di sei membri, dei quali tre mandati dal Capitolo e tre dal Consiglio comunale. Tra i quali ricordiamo il Dott. Antonio Bembo, notaio, Giovanni Tromba, farmacista, Nicolò Chiurco, orefice, il Canonico Andrea Ghira, il Canonico Giuseppe Benussi e il cooperatore D. Domenico Belci, Presidente fu nominato il dott. Antonio Bembo e Cassiere don Domenico Belci, e Segretario Nicolò Chiurco. Fu questo comitato che aveva lanciato ancora il 10 maggio un appello: "Concittadini, il 13 luglio di quest'anno si compiono XI secoli dacché fra queste nostre mura riposano le sacre spoglie della nostra Patrona Santa Eufemia. Religione e Patria v'invitano a festeggiare questa data a voi tanto cara. È doveroso ricordarla con pompa religiosa e civile, perché Sant'Eufemia, una delle Martiri più illustri della Chiesa, fu ed è sempre una delle glorie più pure della nostra città. Da quell'Arca, testimone di tante preghiere e di tante lacrime dei nostri Padri, deve spandersi alle future generazioni l'eco festosa del giubilo con il quale noi la circonderemo quest'anno e dir loro che l'amore di Rovigno alla Sua Santa non potè affievolirsi col tempo, e mostrare che noi non ci rendemmo indegni mai del titolo dal quale andiamo gloriosi di popolo di Sant'Eufemia. Religione e Patria, strette in un solo amplesso, mostreranno all'Istria tutta, come all'ombra della fede siano veramente sorelle e possano confondere insieme le loro glorie. Cittadini! All'opera! Il sottoscritto Comitato fa appello alla vostra cooperazione perché la Festa abbia a riuscire splendida e degna della nostra Rovigno". A quest'appello tutta Rovigno corrispose. Non ci furono famiglie o individuo di tutte le condizioni sociali che non l'avesse accettato con trasporto. La stampa di ogni colore lo riportò e fece conoscere a tutti che Rovigno non mente, anzi non si smentisce. Infatti non erano le donne e le fanciulle Rovignesi quelle che nel 1756 e prima ancora nel 950 si spogliarono di ogni ornamento d'oro e d'argento per aiutare la fabbrica del tempio e per fondere le campane? Nel crogiolo erano caduti persino i bottoni d'argento delle vesti dei mariti, persino gli aghi da testa, gli spilloni; tutto che era oro e argento. E la imposta volontaria per il campanile? Oh le cronache non potranno narrare ciò che a Rovigno si tacque, ma accanto alle date del 950 e del 1756 meglio dovrà recare a caratteri d'oro anche il 1900. Qui davvero il presente fu diretto dal passato, per tramandarsi nel futuro, e i nostri posteri avranno molto da imparare. Accanto alla parte dei cittadini di tutte le condizioni, accanto a certi animi refrattari, ma pur conquisi, come un sol uomo sorse la convinzione popolare: sorse il fuoco d'amore del popolo per la sua Sant'Eufemia, e per lei tutto darebbe con una fede che sa di meraviglioso. E da Sant'Eufemia lo sguardo si portò sulla Patria con viva passione e sempre più grande nell'animo suo, per natura inclinato alla gentilezza, si fece sentire l'amore per la Santa, poiché fu da lei, che rese grande Rovigno, e nella storia dei secoli i due nomi "Rovignesi e Sant' Eufemia" non andranno mai scompagnati. Che se grande fu l'entusiasmo e grande l'amore nella preparazione delle feste, grande è pure il fatto che si doveva commemorare.

Erano ben undici secoli che una mattina dell'anno 800 nel seno di mare vicino all'Arno fu visto galleggiare un masso, mentre dalla riva la folla s'accalcava e dalle acque del porto, sbigottite dal caso insolito correvano a terra le barchette pescherecce. Ed era l'Arca marmorea della Santa, che poi dall'alto del colle doveva dominare per sempre Rovigno. Era dunque un fatto soprannaturale, un miracolo che doveva essere festeggiato. Non è quindi ben naturale che questo avvenimento straordinario venisse sempre festeggiato? E fu perciò che mesi prima le voci si diffusero e precorsero l'evento. Alle parole seguirono le azioni: e ne seguì la festa centenaria. Ma le cose si dovevano fare in regola e ci si augurava che tutto riuscisse grandioso. L'Istria tutta ne parlava come una cosa che le stesse a cuore più da vicino. I Rovignesi, popolo intraprendente assai, sparsi in grosse colonie in altri siti, si preparavano anch'essi, sebbene lontani, a contribuire al decoro della patria e all'onore della loro Santa. Ora come pretendere che la riuscita delle feste riuscisse all'altezza delle loro speranze, ove tutto si fosse limitato alla chiesa? E la parte profana? Essa non fu altro che uno splendido riempitivo. Tutte le classi sociali di Rovigno concorsero a formare i Comitati delle Feste. Grande fu la laboriosità che essi svolsero in tutto: dal preventivo delle spese, non avaro ne inutilmente prodigo; con scelta del personale direttivo e operaio; e da ultimo nella raccolta di denaro. Oltre al Comitato direttivo o d'azione furono scelte altre persone competenti e divise in cinque gruppi secondo i lavori che dovevano eseguire sotto la direzione del Prof. Clemente Colpi, Ludovico Brunetti,

Antonio Biondi, Giorgio Pavan, Cristoforo Cossovel. Queste persone erano infaticabili veramente, specialmente il bravissimo Prof. Colpi, il quale non si risparmiò tempo, studio, fatica e fu l'anima di tutte le feste. Il Comitato centrale teneva frequenti sedute con i capi del Comitato d'azione dove si discutevano le misure da prendersi. Nella raccolta delle offerte e in generale si prestò con infaticabile zelo il Sig. Rocco Rocco fu Pietro. Ed è qui che si vide la generosità del popolo che accolse l'idea di festeggiare Sant'Eufemia. Tutti vollero contribuire; e accanto alle somme considerevoli dei ricchi c'erano pure l'obolo dei poveri. E furono viste delle povere donne quasi piangere di dolore, per essere state dimenticate casualmente dai collettori; e padri di famiglia, che guadagnavano appena il pezzo di pane, depositare somme per loro enormi. Raccolto il denaro e preventivate le spese e calcolato e provveduto tutto, si incominciarono i lavori per le feste. Si chiamò pertanto il sig. Gherzetta decoratore di Verona: il tutto fu sotto la direzione dell'intelligentissimo e simpatico giovane l'ing. Colpi. L'addobbo alla chiesa riuscì splendido quanto mai. Entrando in chiesa allo sguardo del visitatore si parava l'altar maggiore, che era riuscito magnifico, e componeva col resto una profusione di lusso e di fasto veramente orientale. Un ampio velario azzurro, come lo splendido cielo dell'Istria, tempestato di stelle dorate, ricadendo ai lati in panneggiamenti gentili, si perdeva su su in un ondular d'archi purpurei a fronde d'oro. Nel mezzo del velario le stelle andavano diradando e si arrestavano ad un punto per dar posto alle sfumature aggraziate e capricciose di nuvolette che sembravano portare nel vuoto del cielo una arca dorata, dove era posta Sant'Eufemia. Ai lati dei cornicioni degli Altari della Santa e del Sacramento pendevano con mille graziose ondulazioni arazzi e damaschi, combinati felicemente, per modo che quell'esuberanza di lusso per aria, di tappeti all'orientale per terra, dava l'illusione gradita, dei mille riflessi di ceri, nella danza dirò così di fiori e di palme, di trovarsi in una reggia paradisiaca; tanto più quando s'era dinanzi all'altare del Santissimo ove tutto è marmo e d'argento massiccio dagli intarsi artistici al sommo, dai rilievi balzanti dallo sfondo, or sottili, or leggeri, or pesanti e corrivi. Oh, se descriver si volesse, come il vero vuole, invano si tenterebbe di farlo. Basti dire che tutto il resto del tempio era pavesato, ma sì parcamente e con studiata semplicità, o direi quasi con studiata trascuratezza, che l'occhio corresse da solo con crescente soddisfazione allo sfondo dove annegava dolcemente in un mare di fasto. Il pulpito e l'organo erano ben addobbati. Ma s'era lavorato assai.

Tutta la notte fra il 12 e il 13 furono occupate da un lavoro assiduo. E che meraviglia se dalla bocca di ognuno la mattina del 13 uscì un'esclamazione di vivo stupore misto alla soddisfazione più alta. Il corpo di Sant'Eufemia fu trasportato dall'Arca e posto sui gradini dell'Altare della Santa stessa con una ringhiera di ceri accesi sempre, e sembrava sorridere ai suoi figli e dire un grazie per quello che avevano fatto. Intanto anche per la città si lavorava. In Santa Croce, al punto chiamato Arno di Sant'Eufemia, dove è il posto dell'approdo dell'Arca marmorea della Santa, fu innalzato un bell'altare con l'effige della Santa Calcedonese. In mare poi al luogo stesso fra le rocce fu messo uno stendardo coronato di alloro e di fiori. Al principio della riva, all'altezza del palazzo di sanità s'era levato un arco sul modello di quello di Traiano, sotto la direzione del giovane ing. Colpi. Il disegno era tutto dipinto dal sig. Bino. Il fusto era ardito, ma di una solidità e precisione matematica. Sull'affusto bellamente s'adattavano i telari componenti l'insigne opera; per modo che tutto dava la precisa illusione d'un arco marmoreo. In alto portava la scritta in caratteri romani: DCC A S. EUFEMIA V. D. ROVIGNO MCM. Un altro arco era rizzato allo sbocco della Carrera, sul piazzale del Ponte, meno artistico, ma pregevole per il suo ricordo storico. Era a volte ornato di verde, ove il bosso s'avvicendava talora con l'alloro. In complesso era semplice ma grandioso. Nel vano di mezzo ai lavori d'ornato e sotto ad un leone veneto si leggeva la scritta: LO REPOSSO DEI DESERTI. Nei vani minori a destra e a sinistra fra il verde cascante ad archetti, c'erano da un lato le due quartine della scritta e dall'altro le due terzine in un sonetto a commento della scritta. Era un pensiero molto adatto, perché Rovigno, resa un tempo quasi priva di abitanti per le guerre, le pesti, le sciagure, le invasioni, era divenuta ormai un asilo a chiunque avesse voluto abitarvi. Idea espressa nel "reposso dei deserti". Quella gente poi immigratavi trovò nell'amore a Sant'Eufemia l'incentivo possente a modellarsi in città a reggersi civilmente e a sostenere con fasti gloriosi la risorta Rovigno. Sulla Riva si era costruito un chiosco leggiadro di archi verdi, imbandierati festosamente. Tutto il resto della riva era un succedersi di stendardi multicolori incorniciati fra le fughe architettoniche degli archi; uno svolazzar di bandiere, un addobbo che faceva prevedere come sarebbe riuscita grandiosa l'illuminazione nella notte della prossima domenica. Tutta la strada per dove doveva passare la Processione era fiancheggiata da archi graziosi, in cima agli stipiti dei quali si ergevano tre banderuole dai colori più svariati, la cui combinazione, vista da lontano, riusciva graditissima alla visuale. La facciata della chiesa era stata pure adornata e pavesata: era lo spettacolo della fervida religiosità veneziana di San Marco che certamente non potrà venir meno nei nostri cuori. Come bella e festante pareva Rovigno! Nelle calette, alla veneziana, dalle cordonate di selciato nerastro, com'era viva la febbre d'azione per pavesarle! Uomini tagliavano rami di lauro, che spandeva il suo grato odore, donne che dalle finestre spargevano dei drappi colorati

variamente, fanciulle che facevano risuonare le pianelle sul selciato, ornavano di fiori le cappellette di Sant'Eufemia, adattavano i palloncini o disponevano nel migliore dei modi i drappeggiamenti di vari colori. I fanalini delle cento ancorette e dei capitelli erano adorni più dell'usato, taluni erano dipinti a nuovo. Si dirà ancora che l'orchestra da anni morta a Rovigno, risorse e con l'opera sua diede lustro alle feste. Intanto la banda cittadina per le cure del Maestro Corsi risorgeva per ripristinare il decoro cittadino, ma anche per accrescere pompa alla festività. D'altro canto le Figlie di Maria sotto la direzione del Maestro Hermann imparavano un coro a due voci, composizione dello stesso maestro che poi piacque a tutti. Le parole erano la traduzione di un antico Inno alla Santa di Ennodio, Vescovo di Pavia (+521). È diventata la canzone popolare: Oh, qual stile, qual dolce favella. Degna di elogi è stata la sig.na Bernardis Flora, Prefetta delle Figlie di Maria per lo zelo dimostrata nell'istruire e animare l'Associazione. Perfino le ragazze, o tabacchine vollero porgere anche esse un presente alla loro Santa. Presentarono una pala di eccellente fattura rappresentante la Vergine Eufemia appoggiata alla ruota con due leoni al lato, su un vessillo rosso dalle frange ricamate d'oro. Il gonfalone portava la scritta A S. EUFEMIA V. M. GLI OPERAI E LE OPERAIE DELLA FABBRICA TABACCHI ROVIGNO 1900. Né da meno volle mostrarsi la Colonia Rovignese di Pola, che offrì un baldacchino preziosissimo lavorato in damasco rosso, e in fili e frange d'oro. Portava la scritta: A S. EUFEMIA V. M. I ROVIGNESI DI POLA 13 LUGLIO 1900. In tutti si notava il grande amore di Patria nobilitato dalla Santa Protettrice.

LA VIGILIA

In mezzo a tanti lavori e tanta preparazione si è giunti alla vigilia della festa. Il lavoro continua ancora. I membri dei Comitati si adoperano perché il lavoro non sminuisca l'effetto. Ha da poco suonato il mezzogiorno che già il Clero, il Podestà, il Camerlengo e il Presidente del Comitato dott. Bembo si sono radunati alla Sanità per attendere Sua Eccellenza Mons. Vescovo, mentre una folla di popolo si accalca al molo per vedere e farsi vedere. Non passa molto che il vapore è in porto. Scende Mons. Giovanni Battista Flapp, il Vescovo di Parenzo, scende Mons. Francesco Dott. Petronio, scendono molti sacerdoti e molti visitatori venuti apposta per la festa. Fatte le presentazioni salgono nelle carrozze e salgono in Duomo. Mentre il Vescovo fa l'Adorazione al Santissimo, il basso clero attende il Vescovo nella casa del Prevosto per presentargli il loro omaggio. Che bello spettacolo per Rovigno vedere tante sottane nere, tanti filetti violacei, e svolazzar al vento i cingoli neri e rossi intorno a Mons. Vescovo completamente in rosso. Mentre in casa di Mons. Prevosto si attendeva il ritorno di S. E. Mons. Vescovo accompagnato dal Canonico Benussi dal cooperatore Don Belci e dal Camerlengo sig. Bailo, giungeva il Predicatore, P. Teodosio da Sandetole, che dovrà esaltare le virtù della Santa in questi giorni. Era un predicatore molto noto al pubblico italiano, e ne scrisse di lui la Civiltà Cattolica. Nel pomeriggio si tenne straordinariamente l'ufficio nella chiesa dell'Oratorio, essendo il Duomo occupato per i lavori di abbellimento. La giornata passò nell'animazione crescente, che salì ancora quando la banda cittadina, la sera, fece il giro della città al suon della fanfara e di una fervida marcia, mentre una fiaccolata illuminava le vie di Rovigno".

Il 13 luglio 1900

Ore 7.00 - Messa bassa del Vescovo e cresime. Benedizione della chiesa e visita di tutti gli altari.

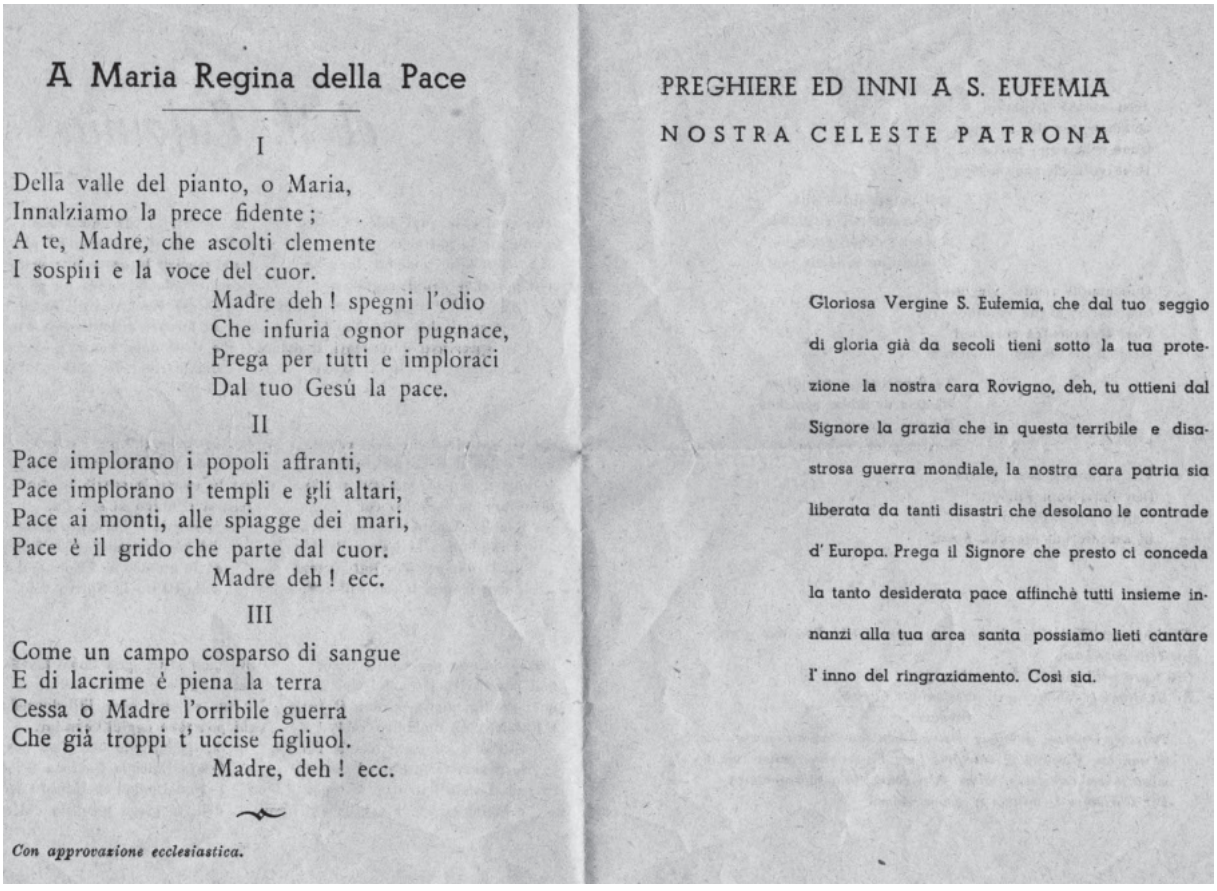
Davanti all'antico cimitero canto del salmo "*De profundis"* e rito di assoluzione.

Ore 10.00 - Messa pontificale con orchestra. Viene eseguita in prima assoluta una messa composta dal M° Hermann (perduta). All'offertorio è cantato il mottetto "*Veni Sponsa Christi*", assolo per baritono.

Ore 16.00 - Vesperi solenni officiati dal Vescovo mons. Petronio, alla presenza del Podestà, delle autorità municipali, di S. Ecc. il Cmm. Campitelli e S.E. il barone de Auber. Narra il Babudri che "finiti i vespri, dopo un breve preludio dell'organo, le fanciulle attaccarono con una spigliata sicurezza l'inno alla Vergine Eufemia…che belle voci, quasi infantili che intrecciandosi in riuscitissimi contrattempi modulavano quel canto veramente toccante". Dopo la predica "seguì di nuovo il canto delle Figlie di Maria, poscia il canto del "*Jesu Corona Virginum"* nella melodia tradizionale a Rovigno". Segue la benedizione pontificale.

Annota Giuricin:

"Il 13 luglio fu una splendida giornata di sole. Difatti il 13 luglio era il giorno veramente del Centenario dell'arrivo



A Maria Regina della Pace

I

Della valle del pianto, o Maria,
Innalziamo la prece fidente;
A te, Madre, che ascolti clemente
I sospiri e la voce del cuor.
Madre deh! spegni l'odio
Che infuria ognor pugnace,
Prega per tutti e imploraci
Dal tuo Gesù la pace.

II

Pace implorano i popoli affranti,
Pace implorano i templi e gli altari,
Pace ai monti, alle spiagge dei mari,
Pace è il grido che parte dal cuor.
Madre deh! ecc.

III

Come un campo cosparso di sangue
E di lacrime è piena la terra
Cessa o Madre l'orribile guerra
Che già troppi t' uccise figliuol.
Madre, deh! ecc.

Con approvazione ecclesiastica.

PREGHIERE ED INNI A S. EUFEMIA
NOSTRA CELESTE PATRONA

Gloriosa Vergine S. Eufemia, che dal tuo seggio di gloria già da secoli tieni sotto la tua protezione la nostra cara Rovigno, deh, tu ottieni dal Signore la grazia che in questa terribile e disastrosa guerra mondiale, la nostra cara patria sia liberata da tanti disastri che desolano le contrade d' Europa. Prega il Signore che presto ci conceda la tanto desiderata pace affinchè tutti insieme innanzi alla tua arca santa possiamo lieti cantare l' inno del ringraziamento. Così sia.

Preghiera a Sant'Eufemia per la cessazione della Guerra.

di Sant'Eufemia. Alle ore 7 cominciò la Funzione in Chiesa con la Messa bassa di Mons. Vescovo a cui seguì la Cresima. Un numero ingente di persone aveva già assistito alle messe celebrate fin dall'Alba ma tutte si fermarono ad assistere alla Messa del Vescovo che amministrò moltissime Comunioni. Finita la Messa il Vescovo indossò i paramenti e si accinse ad amministrare la Cresima. Grandissimo fu il numero dei cresimandi che doveva crescere molto di più il giorno seguente. Finita la Cresima, poiché con le feste coincideva la visita canonica. Fu una novità che da anni non si era vista. La benedizione alla chiesa, la visita a tutti gli Altari furono novità alle quali gran parte dei Rovignesi non vi avevano mai assistito. Poi suggestiva fu la visita al Cimitero per le esequie ai Morti che di solito non si dimenticano mai in questa visita Canonica. Alle 10 cominciò la messa solenne pontificata da Mons. Petronio, che con la sua semplice e maestosa dignità, dove traspariva l'anima dello scienziato e dell'artista piacque a quanti l'osservavano e dava molta edificazione. Fu questa la prima volta in cui l'orchestra si produsse in chiesa con una Messa del Maestro Hermann. All'offertorio fu cantato il "*Veni corona Virginum*" cantato ad una voce di baritono di squisita musica. Assisteva in trono S. E. Mons. Vescovo. Tutto dava l'impronta di una solennità senza pari. Il servizio alla Santa Messa fu sempre molto scrupoloso, e notato con piacere da tutti. Al pomeriggio alle 4 furono cantati i Vesperi officiati da Mons. Petronio, presenti come al mattino di Potestà, le Autorità municipali, S.E. il Comm. Campitelli e S. E. il Barone de Alber. In questa occasione furono sentiti i canti dei Vesperi, e con grande meraviglia di tutti sentire a cantare all'unisono di parecchie centinaia di voci e tutti ascoltavano cantare tutto il popolo i toni della melodia patriarchina. Si sentivano le voci bianche sorvolare le voci già mature o senili sempre all'unisono con quelle cadenze e fioriture che aumentavano in bellezza il canto. Finiti i Vesperi, dopo un breve preludio d'organo le fanciulle attaccarono con spigliata sicurezza l'inno a Sant'Eufemia: "Oh qual stile, e qual dolce favella". In quel momento si apprestò il Padre Francescano, il Predicatore il quale cominciò in un mare di silenzio; la predica era una musica in cui l'accento toscano vibrava di passione. Egli cominciò commosso ma sicuro a lodare lo slancio di fede e d'amore con cui Rovigno tutta si era messa a

festeggiare la sua Santa. Svolse il suo sermone su un tema di grande attualità, sulla grandezza e vittoria della Chiesa di Cristo nei secoli. Sublime argomento ch'egli trattò con il fuoco dell'apostolo, con logica compatta e stringente d'un uomo coltissimo e con la maestria di un artista. Parlò dell'eroismo dei Martiri della Chiesa. E trasportato dalla foga oratoria, con la rabbia nella gola gridò la risposta che i Cristiani diedero all'Apostata: "Ah, il falegname di Nazareth fabbricava la bara ai persecutori della sua Chiesa!". E con un'intuizione storica profonda coloriva i paralleli fra secolo e secolo rimontando Napoleone, alla Rivoluzione Francese, a noi facendoci vedere congiurati la empietà dei principi e la pseudoscienza con i vizi del Santuario: ma la Chiesa è là che l'incarna in un grande vecchio, nel Papa è uno slancio di vero amore alla Chiesa e al Pontefice si profuse in un'apostrofe sublime. La conclusione fu quanto mai sentita: Sant'Eufemia che al trionfo della Chiesa di Dio diede la sua Verginità ed il suo Sangue, ne fu certamente l'eroina. In conclusione fu la predica che piacque molto agli uditori, per la maggior sodezza di argomento, in cui l'oratore, basato sulla storia e con il dono di una facile eloquenza, dono datogli da Dio e che egli con lunghi e pazienti studi perfezionò senza divagare e nessun sentimentalismo o lirismo inutile. Alla predica seguì l'inno di S. Eufemia e il canto dell'*Iesu Corona Virginum* con tono antichissimo rovignese. Poi Mons. Petronio diede la Benedizione Pontificale".

14 luglio 1900

Ore 7.00 Messa bassa del Vescovo, cui segue rito della Cresima.

Ore 10.00 Messa Pontificale. Cantata Messa Davidica del Perosi (con solo organo). All'offertorio cantato il mottetto "*Veni Sponsa Christi*", assolo per baritono.

Ore 16.00 Vesperi solenni officiati dal Vescovo Mons. Petronio. Al termine è eseguito il canto delle Figlie di Maria seguito dalla predica. Poi è intonato l'inno "*Jesu corona virginum*". Chiude il canto delle Figlie di Maria con la benedizione pontificale.

Continua Mons. Giuricin:

"La mattina del sabato 14 luglio alle ore 7 Mons. Vescovo celebrava la Messa bassa, come nel giorno precedente. Alla Messa seguiva la Cresima, a cui partecipò un numero grandissimo di cresimandi. La processione della folla davanti al Corpo della Santa era straordinaria. La devozione dei fedeli era ammirabile. Alle 10 cominciò la Messa pontificale celebrata dal Parroco di Parenzo, Mons. Mitton. Fu cantata la Messa Davidica del Perosi accompagnata dal solo organo. Fu un esecuzione molto sentita. All'offertorio si ripeté il motivetto: *Veni Sponsa Christi*. Si eseguì con maggior precisione del giorno prima. Nella chiesa vi era un concorso grandissimo di Rovignesi e di Forestieri. Nel pomeriggio all'ora solita si cantarono i Vesperi officiati da Mons. Mitton. Dopo il canto delle Figlie di Maria si ripresentò al pulpito lo eloquentissimo Padre Francescano. Parlò della Grazia di Dio operante nella chiesa invisibilmente mediante i milioni dei suoi Martiri: martiri di sangue, martiri dell'idea. Ma qual è l'idea che addolcisce il sacrificio e fa bella anche la morte? È la virtù teologale della speranza. La speranza! E di che vive il mondo se non di speranza? È una virtù Teologale che drizza l'occhio del credente ad un ideale che è Dio stesso. Virtù civile ma anche religiosa che si esprime meravigliosamente in S. Eufemia. Dopo il canto di *Jesu corona Virginum*, Mons. Mitton volle dare la Benedizione pontificale. Fu ripetuto l'inno di Sant'Eufemia: "Oh qual stile". Nel pomeriggio mentre la folla, sempre più numerosa animava la città si udirono 21 colpi di mortaretto che provenivano dalla punta di S. Nicolò. La sera andò lieta per una fiaccolata che riuscì molto più bella della sera prima: fu davvero molto imponente. Precedeva un fanale grande con davanti l'immagine della Santa. Seguiva una folla di cittadini che portavano pure dei fanali adorni pur essi della Santa Effige, quindi la banda cittadina. Nel massimo silenzio della folla ordinata sfilò per le vie cittadine della città offrendo un bellissimo spettacolo. Non si udiva che il passo cadenzato della gente, che come un solo uomo al suon della marcia segnava il passo. C'erano molti fuochi d'artificio che come una girandola di bellissimi colori illuminava il cielo di Rovigno. Nelle acque del porto, stava per partire una grossa barca ornata di molti fanali, che coprivano anche gli alberi e dava l'impressione di trovarsi dinanzi ad un vascello fantasma colorato variamente con molte luci. V'erano saliti i Coristi che ogni tanto eseguivano scelti brani musicali. A questa grande barca si univano mille barchette tutte illuminate e addobbate. Ogni tanto dal piazzale del Duomo, sbucavano molti fuochi d'artificio che andavano a finire nel mare. Durante tutta la notte pochi poterono dormire. Si vegliava e si cantava aspettando il domani, la conclusione della Festa centenaria".

15 luglio 1900

Ore 7.00 S. Messa *pro populo* di Mons. Preposito su altare eretto accanto all'Arno di Sant'Eufemia.

Ore 10.00 Messa pontificale del Vescovo con orchestra alla presenza di autorità municipali e giudiziarie, del comitato rovignese e dei due polesani, delle società operaie rovignese e polese

Assistenti il Vescovo al trono: Mons. Olivo Rismondo, canonico della cattedrale di Parenzo, Mons. Nicolò Spadaro, docente in Capodistria, diacono e suddiacono i canonici Ghira e Benussi.

Ore 16.00 Vesperi solenni officiati dal Vescovo mons. Petronio "con tutta la pompa possibile". "La chiesa era letteralmente stipata".

"Seguì la processione che riuscì grandiosa. L'ordine diramato dall'Ufficio Parrocchiale, già il 12 luglio fu:

1. Scuole maschili e femminili
2. Gonfalone di S. Pietro, seguito dai pescatori
3. Gonfalone di S. Nicolò, seguito dai marinai
4. Gonfalone di S. Antonio ab., seguito dagli agricoltori
5. Gonfalone di S. Eufemia, seguito dagli operai e operaie dell'I.R. Fabbrica Tabacchi
6. Figlie di Maria
7. Terzo ordine di S. Francesco
8. Società operaia di mutuo soccorso
9. Società Veterana militare
10. Confraterna dell'Oratorio
11. Confraterna di S. Francesco
12. Confraterna del SS. Sacramento
13. Banda
14. I.R. Guardia di Finanza
15. I.R. Gendarmeria
16. Camera di Commercio e d'Industria
17. I.R. Capostazione
18. Ufficio Postale e Telegrafico
19. I.R. Capitanato di Porto e S.M.
20. I.R. Ufficio doganale
21. I.R. Ufficio delle Imposte e i.r. Geometra superiore d'Evidenza
22. I.R. Fabbrica Tabacchi
23. I.R. Camera notarile
24. I.R. Giudizio Distrettuale
25. I.R. Procura di Stato
26. I.R. Tribunale Circolare
27. Cantori
28. Clero regolare
29. Clero secolare
30. Prelati
31. Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo
32. Podestà
33. Consiglio Comunale
34. Magistrato civico
35. Fedeli (uomini e donne)

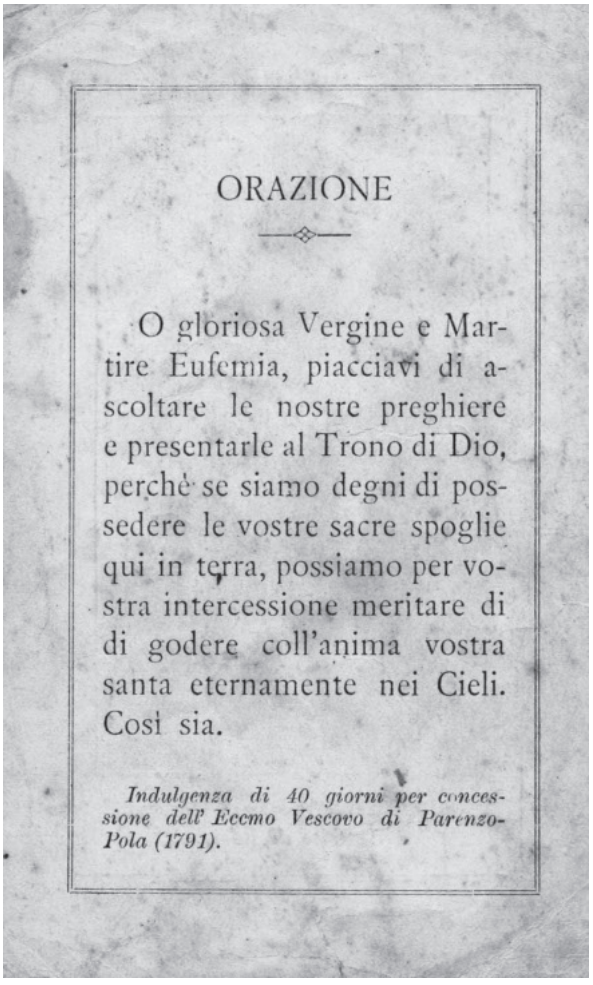
L'itinerario fu: dal Duomo facendo il giro del monte per via Dietro Castello, Val di bora, Piazza della Riva, Riva Sottomuro, S. Barnaba, S. Croce fino all'Arno, dove ci fu la sosta. Poi si ritornò in senso inverso per S. Croce, S. Barnaba, Sottomuro, prendendo la via di città vecchia per dove è tradizione sia passata l'Arca, cioé, porte di Sottomuro, Crociera, Montalbano fino al Duomo. Era una cosa nuova affatto per Rovigno veder tre mitre in processione con uno stuolo di sacerdoti. Mons. Vescovo portava in un reliquiario di squisito lavoro gotico la collana della Santa con alcuni ossi. Il corteo tutto fu imponente; soddisfece all'aspettativa di tutti. Nulla dirò del pavesamento delle case. Sembrava di passare per i corridoi d'un immenso palazzo in cui

Rovigno si fosse tramutata. Or quella fila interminabile di uomini vestiti nel costume diverso delle singole confraternite, nero, celeste, azzurro, rosso, crocefissi, gonfaloni e candelabri; le figlie di Maria con gli abiti propri del loro sodalizio; tutto insomma dava l'idea di quegli immensi cortei veneziani di cui ci narran l'istorie. Tutta Rovigno era in istrada; osservai molte curiosità nel ceto altetto, molta devozione nel popolo e nei forestieri, che con la loro coccarda o seguivano o ai lati facevano ala alla processione. L'inno delle Vergini, cantato ora dai preti, ora dai coristi s'avvicendava con le marce delle bande musicali, mentre l'aria era un continuo dindondar di bronzi, che confuso alle note dell'inno, cantato a volta a volta dal popolo tutto, riusciva come un immenso corale tra il supplice litaniante arpeggio delle voci. Non v'è chi non sappia come la vita veneziana delle nostre città marinare, dopo un secolo e più dacché Venezia è morta, palpita ancora d'un fremito possente. Infatti, quella vita che il Goldoni ti descrive nel "Campielo", tutta fuori nella strada, nella luce, nell'azzurro dell'aria aperta, è la stessa vita che vedresti nelle *calete* di Isola, Capodistria, Muggia, Pirano, e giù fino a Fasana. Orbene, cotal pensiero, a cui si aggiunse un certo qual vanto, fu il mio nell'osservare la processione che s'internava nelle viuzze rovignesi parate a festa. Congiungi, o lettore, quel senso di fiorita fede che provasi alla vista di una processione sacra, quell'entusiasmo di che poco o assai si è invasi in una festa straordinaria e infine un po'di quel vanto campanilistico sì, ma che pur piace, derivante dalla coscienza di un cittadino, e ben di leggeri comprenderai quanta, se non devozione, almeno soggezione ogni Rovignese dovette provare durante quella processione. Giunto a Santa Croce il corteo ristette. Si cantò l'antifona "*Veni sponsa*" col versetto e l'orazione, dopo di che dall'altare fu data la benedizione dal Vescovo con la reliquia. Poscia si ritornò su sé stessi e per le vie già riferite si fece ritorno in Duomo, ove cantato dalla fiumana tutta di popolo il *Tedeum,* che quei mille petti eruppe quasi con uno schianto unissono di voce, la funzione ebbe termine. Fuori, intanto, mentre dal colle si riversava giù l'immensa calca di gente, calavano le prime ombre della sera e qua e là con un crescendo poderoso subitaneo scattavano le mille e mille fantastiche fiammelle, che dovevano avvolgere la città tutta in un gorgo di luce, in cui l'entusiastica partecipazione civile alle feste sacre, doveva toccare il suo apogeo sì da far credere ad ognuno di trovarsi alla notte del Redentore di Venezia".

Conclude Mons. Giuricin:

"Finalmente siamo giunti al 15 di luglio, alla domenica da tanto tempo intravista e invocata. A lavori compiuti, Rovigno non parve più quella, ma vestita a festa come una sposa. La triplice fila di archi di alloro sulla riva, sormontati da bandiere e adorni di mille palloncini veneziani di vetro; i due archi, specie il magnifico della Sanità; il chiosco tramutato in artistica pagoda orientale, cangiava l'aspetto di Rovigno. Non c'era finestra dove non pendessero drappi, bandiere, vessilli e globi, palloncini, e quadri della Santa ed altre cose artistiche, bisogna dirlo ad onore della città tutta, che Rovigno seppe fare bene le cose e non smentì il senso del bello che negli Istriani può tanto. Sin dal mattino i treni avevano recato un numero enorme di forestieri, senza tener conto degli abitanti delle cittadine attorno a Rovigno, venuti con carri e carrozzelle, senza tener conto delle gite che dovevano arrivare nel corso della giornata. E moltissimi di loro non avrebbero mai pensato di dover passare la notte in piazza, in mancanza di alloggio. E dire che non ci fu famiglia che non avesse avuto almeno due forestieri, nè fu posto alcuno negli alberghi che non fosse stato occupato. Alle ore 7 del mattino col permesso di Mons. Vescovo, Mons. Preposito celebrò la Messa sull'altare eretto accanto all'Arno, in faccia al bel mare di Rovigno. Assistettero una folla di fedeli i quali si accostarono in molti alla S. Comunione.

Era uno spettacolo soave. In Chiesa vi erano celebrate molte Messe durante le quali molti fedeli fecero la Santa Comunione. Frattanto era giunta con il piroscafo una gita da Pola, i cui partecipanti portavano sul petto un distintivo formato da due nastrini gialli e verdi, colori della bandiera cittadina di Pola. Giungevano pure i veterani di Pola con il proprio vessillo ed il proprio corpo musicale. Nello stesso tempo per via di terra, con un treno speciale, arrivava con il suo Comitato il gruppo di Rovignesi domiciliati a Pola, col proprio distintivo. Ma quel giorno c'erano tante gite dalle cittadine dell'Istria che arrivavano a Rovigno. Alle ore 10 antimeridiane alla presenza di tutte le autorità municipali e giudiziarie, dei Comitati Rovignesi e Polesano, delle Società Rovignese e Polesana, S.E. Mons. Vescovo cominciava la S. Messa solenne Pontificale, mentre in Chiesa non si sarebbe potuto trovare il minimo posto vuoto. L'orchestra che per la seconda volta si esibiva in pubblico suonò con più delicatezza, sicurezza e precisione. Assistevano in Trono, Mons. Petronio, Mons. Olivo Rismondo, Canonico



Santino della Santa calcedonense.

della Cattedrale di Parenzo e Mons. Nicolò Prof. Spadaro docente di Religione e di Filosofia nel Ginnasio di Capodistria e come Diacono e Suddiacono i Canonici Ghira e Benussi. Somma la pompa e l'ambiente saturo di emozione. Dopo la Messa si ebbe il panegirico della Santa Eufemia, Vergine e Martire. Bisognava sentirlo e vederlo P. Teodosio, per comprendere che questo panegirico fu un capolavoro d'arte. Non si può negare che qui ebbe slanci di fede, d'entusiasmo e d'amore che passavano il cuore. Nessuna meraviglia se afferrò e conquise l'anima con l'irresistibile fascino della sua parola, per modo che alla fine tutti, memori delle due prediche precedenti e specie della prima che fu perfetta sotto ogni riguardo, lo accolsero con una generale e spontanea ovazione in Chiesa. A volte si disapprova questa forma di applaudire in Chiesa. Pure, visto il grande merito dell'illustre oratore, considerato l'ambiente si può ben tollerare che un grande predicatore fosse applaudito in Chiesa. La perorazione e l'epilogo che fecero capire che Rovigno e S. Eufemia non si potevano disgiungere. Nel pomeriggio all'ora solita, alla presenza di tutte le autorità si cantarono i Vesperi solenni officiati da Mons. Vescovo con tutta la pompa possibile. La Chiesa era letteralmente stipata […] L'itinerario fu: dal Duomo, facendo il giro del monte per Via Dietro Castello, Val di Bora, Piazza della Riva, Riva Sottomuro, S. Barnaba, Santa Croce fino all'Arno, dove ci fu una sosta. Poi si ritornò per Santa Croce, S. Barbara, Sottomuro prendendo la via della città vecchia, per dove è tradizione che sia passata l'Arca, cioè Porte di Sottomuro, Crociera, Montalbano fino al Duomo. Era una cosa nuova per Rovigno vedere tre mitre in processione con uno stuolo di Sacerdoti. Mons. Vescovo portava un Reliquiario di squisito lavoro gotico con dentro la collana della Santa e alcune ossa. Il corteo fu tutto imponente; soddisfece all'aspettativa di tutti. Bene pavesate tutte le case. Sembrava di passare per i corridoi di un immenso palazzo in cui Rovigno si fosse tramutata. Ora quella fila interminabile di uomini vestiti nel costume diverso delle singole Confraternite, nero, celeste, azzurro, rosso, marrone, quella

fuga direi quasi di torce, crocefissi, gonfaloni e candelabri; le Figlie di Maria con gli abiti propri del loro sodalizio, appariva tutto uno spettacolo meraviglioso. Tutta Rovigno era in istrada. Si notò una grande devozione nel popolo e nei forestieri che con la loro coccarda o seguivano o ai lati facevano ala alla Processione. L'inno delle Vergini, cantato ora dai Sacerdoti ora dai Coristi s'avvicendava con le marce delle bande musicali mentre per l'aria era un continuo suonare di campane, che confuso con le note dell'inno, cantato a volta a volta dal popolo, tutto riusciva come un immenso corale. Non vi è chi non sappia come la vita veneziana nelle nostre città marinare dopo un secolo e più che Venezia è morta, palpita ancora di un fremito possente. Giunto a Santa Croce il corteo si fermò. Si cantò l'Antifona "veni Sponsa Christi" col versetto e l'orazione, dopo di che dall'Altare fu data la Benedizione dal Vescovo con la Reliquia. Poscia per le vie già riferite si fece ritorno al Duomo, dove, cantato da una fiumana di popolo il Te Deum, che da quei mille petti eruppe quasi uno schianto unisono di voce, la funzione ebbe termine. Fuori, intanto, mentre la calca della gente si riversava giù dal monte, e calavano le prime ombre della sera, scattavano le mille e mille fiammelle che dovevano avvolgere la città tutta in un gorgo di luce, in cui l'entusiastica partecipazione civile alle feste sacre, doveva toccare il suo apogeo, così da far credere a tutti di assistere alla notte del Redentore di Venezia! Tutta la notte la città fu illuminata a giorno e mille luci di bengala scoppiettavano per il cielo e illuminavano il mare. Era uno spettacolo che difficilmente ci si dimentica, mentre tutto si avvolgeva in mille faville di fuochi di bengala. Abbiamo assistito alle feste centenarie in onore di Sant'Eufemia. Sono feste che mai più potremo assistere a uguali. Queste cose sono accadute 75 anni fa. Ma abbiamo assistito ad uno scorcio di vita rovignese, vita semplice e operosa che ha saputo fare anche grandi cose, con la loro solidarietà e tranquillità. A questo punto mi viene in mente un voto che ha fatto Mons. Antonio Cibin, ultimo Preposito - Parroco italiano di Rovigno. Se avviene il nostro ritorno, cioè il ritorno dei suoi figli, facciamo il voto di fare una grandiosa Processione con la nostra Sant'Eufemia e di portare il suo sacro Corpo nella Processione. Che Iddio faccia avverare questo nostro desiderio e questo voto!"

Santa Eufemia dopo l'esodo è celebrata come sempre a Rovigno, ma anche dai Rovignesi sparsi nel mondo. Il 16 settembre 1979, nel 1672° anniversario del Martirio della Santa Patrona Eufemia, durante la Messa celebrata per il 22° *Raduno della Famia Ruvignisa*[15], il rovignese don Marcello Glustich proclamò il Vangelo secondo una propria traduzione nella lingua rovignese, che qui riportiamo *ne pereat*:

"Quila vuolta el Signur el zi zeî vierso el Nord cui dudase pascaduri ch'el viva senpro dreîo. I ziva vierso oûn posto ch'el sa ciamiva Ciesarea (nun quila su'l mar Mediteranio, ma quila intu'l dasierto da nom Ciesarea da Fileîsse). Duopo oûn può el Signur el sa firma, el ga dumanda a i dudase: "I pudarissi deîme cheî ca la zento la pensa da meî?" E Iuri ga fa: "Da doûto. A zi cheî ca deî ca ti son Zuàne, quil ch'el batistiva e ch'el saravo turnà veîvo da nuvo; altri che invisse ti son el prufieta Eleîa, quil ch'el gira scanpà par aria e adiesso el zi vignù indreîo; e qualcudoûn el deî ca ti son oûn prufieta qualoûnque". "Va ben, basta" ga fa el Signur. "Adiesso i vularavi savî cheî ca vui dudase, duopo sti tri ani ca i signemo insieme, i pansì da meî". E Iuri, seîti...Ma Piro el salta fora, el deî: "Teî ti son el Creîsto, el Feîo di Deîo"! (Cristo a vol deî consacrato). Alura el Signur el ga fa: "Gioûsto, Piro; ma adiesso a ga vol ca teî ti siepi tasi, parchide a ga vol prudensia". E in quila el Signur el uò ciapà l'ucasion par deîghe ciaro e tondo cume ch'el duviva iessi cunsacrà: "I zariè a Giarusalieme, i ma ciaparuò, i ma mataruò in cruz; ma duopo tri giuorni i turnariè veîvo". Piro, a sinteî sta prufisseîa, el sa sintiva mori, el nu vuliva ch'el Signur el visso da pateî; e altura el ga uò racumandà da stà mondo a la larga da Giarusalieme. Piro in stu mudo el ragiuniva cume ch'el fuosso tantà da Satana: ca gira meio butasse zu da la ponta de'l canpaneîl in miezo ai anzuli e cu la zento ca bato li man. E a sa capeîsso ch'el Signur el ga uò sigà: "Va veîa, Satana, luntan da meî! Adiesso a nu zi pioûn ma pare ch'el ta fa vidi el viro: a zi el diavo ch'el ta tenta. Sta seîto, sa nuò i ma rabio"! E za ca vigniva la zento a vidi cume ca gira davantà sierio el Signur, Lu el ga uò fato la dutreîna a doûti: "Cun la cruz a sa pol vignì dreîo da meî e salvasse. Parchì sa qualcudoûn el pensa da stame a la larga par salvà la piel, el zi sulso, el pardaruò doûto; invisse cheî ca sa pierdo par meî, parchì el ma vol ben, lu seî ch'el saruò salvo". E cusseî zi finì quil giuorno".

"Quella volta il Signore è andato verso il nord con dodici pescatori ch'ei aveva sempre dietro. Essi andavano verso un posto che si chiamava Cesarea (non quella sul Mar Mediterraneo, ma quella nel deserto di nome Cesare da Felice). Dopo un po' il Signore si ferma, domanda ai dodici: "Voi potreste dirmi cosa che la gente pensa di me?" E loro gli fanno: "Di tutto. C'è chi che dice che tu sei Giovanni, quello che battezzava e che sarebbe tornato vivo

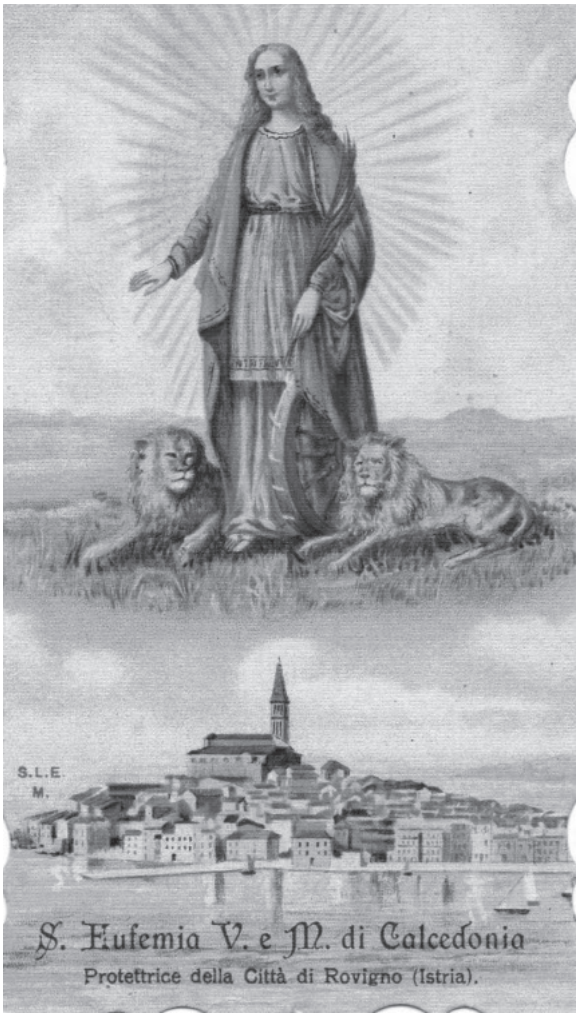
15. *La Voce della Famia Ruvignisa*, Anno I, n. 4, Ottobre – Dicembre 1979.

di nuovo; altri che invece tu sei il profeta Elia, quello ch'era scappato per aria e adesso è venuto indietro; e qualcuno dice che tu sei un profeta qualunque". "Va bene, basta" gli fa il Signore. "Adesso io vorrei sapere cosa che voi dodici, dopo questi tre anni che noi siamo insieme, voi pensate di me". E loro, zitti ….. Ma Pietro salta fuori, dice: "Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio !" (Cristo vuol dire consacrato). Allora il Signore gli fa: "Giusto Pietro; ma adesso hai da volere che tu sappia tacere, perché ci vuole prudenza". E in quella il Signore ha presa l'occasione per dir loro chiaramente come doveva essere consacrato: "Io andrò a Gerusalemme, mi prenderanno, mi metteranno in croce, ma dopo tre giorni io tornerò vivo". Pietro, a sentire questa profezia, si sentiva morire, non voleva che il Signore avesse da patire; e allora gli ha raccomandato di stare molto alla larga da Gerusalemme. Pietro in questo modo ragionava come che fosse tentato da Satana: che era meglio buttarsi giù dalla punta del campanile in mezzo agli angeli e con la gente che batte le mani. E si capisce che il Signore lo ha sgridato: "Va via, Satana, lontano da me! Adesso non è più mio Padre che ti fa vedere il vero; c'è il diavolo che ti tenta. Sta zitto, se no io mi arrabbio"! E già che arrivava la gente a vedere come che era diventato serio il Signore, Egli ha fatto la dottrina a tutti: "Con la croce si può venire dietro a me e salvarsi. Perché se qualcuno pensa di starmi al largo per salvar la pelle, è sciocco, perderà tutto; invece chi si perde per me, perché mi vuol bene, lui si che sarà salvo". E così è finito quel giorno".

In altro raduno don Glustich legge altro Evangelo:

"Oûna vuolta San Piro a ga pariva da iessi foûrbo; el ſi ſeî rente dal Signur a deîghe: "A ſi viro, Signur, ca ga vol pardunà non oûna o du vuolte, ma parfeîn siete vuolte a cheî ca 'nda fa qualcu tuorto?" El Signur ga raspondo:"Ca sulso ca ti son, Piro! Cheî ti vuoi ca seîo siete vuolte? Satanta vuolte siete vuolte a ga vol pardunaghe a la ſento!" San Piro inpeîra i uoci: "Cume Sigur? Satanta vuolte siete?!".Alura el Signur el deî: "Anca doûti vuialtri stime adiesso a sinteî. A ſi oûna biela stuoria. Oûn Ri el viva oûn mineîstro de li finanse. Stu tuoco da finansier el viva oûn diebito, fradai, da giſe meîla miliardi. El Ri, stoûfo, el ciama stu mineîstro, el ga fa, el ga deî: "O teî ti ma paghi o i ta mando in ghieba! Ti ie capeî?!" Cume a sa fa par pagà doûta sta ruoba? Loû el sa boûta in ſinucion: "Maistà, pietà, pardunime, pardunime! Alura el Ri uò boû cunpassion, el ga uò pardunà. Stu tuoco da sulso, apena fora el incontra oûn da quii siervi puovari che 'l ga duviva oûn può da suoldi, el lu ciapa par el cuolo, el ga deî: "Dame indreîo suoldi ca ti ma dievi!". "O mineîstro, siè, quanto i va dievo?". "Sentomeîla leîre! e sa nu ti ma li rastitueîssi soùbito, i ta mando in parſon". E in parſon el l'uò mandà. Cu el Ri uò savisto el fato, el ciama da nuvo el mineîstro, el ga seîga: "Cume?! meî i ta ie pardunà par un diebito da giſe meîla miliardi cume ca fuosso gninte, mentro teî, par sento meîla leire ti ie boû el curaio da mandalo in parſon, puovaro dirileîto?! Veîa, fora da i peîe, da rafoûſ in sutaraneo, a marseî!!". In brivo, turnando al pardon, sa i pardunemo a quii ca 'nd 'uò fato tuorto, anca el Signur el 'nda pardunaruò: sa nuò, a nu ſi gninte da fà".

"Una volta San Pietro gli è parso di essere furbo (astuto); è andato vicino al Signore a dirgli: "Gli è vero, Signore, che bisogna perdonare non una o due volte, ma perfino sette volte a chi che ci fa qualche torto?" Il Signore gli risponde: "Che sciocco che tu sei, Pietro! Cosa tu vuoi che siano sette volte ? Settanta volte sette volte bisogna perdonare alla gente!". San Pietro impunta (sbarra) gli occhi: "Come Signore? Settanta volte sette ?! "Allora il Signore dice: "Anche tutti voialtri statemi adesso a sentire. C'è una bella storia. Un Re aveva un ministro delle finanze. Questo pezzo di finanziere aveva un debito, fratelli, di dieci mila miliardi. Il Re, stufo, chiama questo ministro, e gli fa, e gli dice: "O te tu mi paghi o ti mando in gabbia! Tu hai capito?" Come si fa a pagare tutta questa cosa? Lui si butta in ginocchioni: "Maestà, pietà, perdonatemi, perdonatemi!" Allora il Re ha avuto compassione, gli ha perdonato. 'Sto pezzo di sciocco, appena fuori incontra uno di quei servi poveri che gli doveva un po' di soldi, lo prende per il collo, gli dice: "Dammi indietro i soldi che tu mi devi". "O ministro, so, quanto io vi devo?". "Centomila lire! E se te non me li restituisci subito, io ti mando in prigione". E in prigione egli lo ha mandato. Quando il Re ha saputo il fatto, chiama di nuovo il ministro, gli grida: "Come?! io ti ho perdonato per un debito di diecimila miliardi come se fosse niente, mentre tu, per centomila lire tu hai avuto il coraggio di mandarlo in prigione, povero derelitto?! Via, fuori dai piedi, da rifiuto, in sotterraneo, a marcire!". In breve, tornando al perdono, se perdoniamo a quelli che ci hanno fatto torto, anche il Signore ci perdonerà: se no, non c'è niente da fare".



ORAZIONE

O gloriosa Vergine e Martire Eufemia, piacciavi di ascoltare le nostre preghiere e presentarle al Trono di Dio, perchè se siamo degni di possedere gli avanzi mortali del vostro frale qui in terra, possiamo per vostra intercessione meritare di godere coll'anima vostra santa eternamente nei cieli.

Così sia.

(Indulg. 40 dierum ex concessione Episcopi Parent. Polens. 1891).

Milano - Tip S. Lega Eucaristica

Altro santino con l'immagine della Santa.

3. MELODIE TRASCRITTE

A) PER IL CANTO DEL VESPERO.

*** "Iesu corona Virginum".**
Autore: melodia patriarchina
Organico: una /due voci.
Fonte: trascrizione inedita di G. Radole.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia.

*** "Iesu corona Virginum" (1).**
Autore: anonimo.
Organico: quattro voci virili.
Fonte: sacrestia di Santa Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia.

*** "Iesu corona Virginum" (2).**
Autore: anonimo.
Organico: quattro voci virili.
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia – scritto (o trascritto il 24.8.1932).

*** "Iesu corona Virginum".**
Autore: Sac. Francesco Rocco.
Organico: tre voci virili.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia.

*** "Iesu corona Virginum".**
Autore: Sac. Francesco Rocco.
Organico: quattro voci virili.
Fonte: archivio capitolare di Santa Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia.

*** "Iesu corona Virginum".**
Autore: G. Hermann.
Organico: -
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: inno del vespero della festa di Sant'Eufemia – parte del tenore.

B) INNI VARI.

*** "A Sant'Eufemia".**
Autore: J. Gržinčić (1960).
Organico: quattro voci miste.
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Guida d'organo: D. Di Paoli Paulovich.

*** "Inno a Santa Eufemia".**
Autore: L. Benussi.
Organico: quattro voci miste.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.

*** "O qual stile qual dolce favella – inno a Santa Eufemia".**
Autore: Giulio Hermann (versi e musica).
Organico: una voce.
Fonte: archivio di S. Francesco.
Revisione e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Accompagnamento d'organo: D. Di Paoli Paulovich su abbozzo manoscritto custodito nel convento di S. Francesco.
Note: al termine del Vespero e della S. Messa del giorno di Sant'Eufemia. È l'inno ancora oggi conosciuto a Rovigno.

*** "Veni sponsa Christi".**
Autore: G. B. Candotti.
Organico: tenore e organo.
Fonte: archivio capitolare di Sant'Eufemia.
Riduzione in chiavi moderne e versione a stampa di D. Di Paoli Paulovich.
Note: datato 2.1 [18]53.

BIBLOGRAFIA SOPRA SANTA EUFEMIA DI ROVIGNO

FONDO ARCHIVISTICO CAENAZZO, custodito presso la biblioteca del Seminario Vescovile di Trieste, cui fu donato nella persona di mons. Santin nel 1957. Esso è la *summa* degli studi effettuati da don Tomaso Caenazzo (Rovigno 1819-1901) e dal nipote Tomaso Caenazzo (Rovigno 1881 – Trieste 1962). Si riportano le indicazioni del bibliotecario sac. don Roberto Gherbaz. Nel volume V si contengono:
"La Vergine Calcedonese ossia del glorioso martirio di S. Eufemia Vergine di Calcedonia e delle varie traslazioni del sacro suo corpo che si conserva e venera nella insigne Collegiata – Parrocchiale di Rovigno di cui è contitolare e Protettrice, degli atti autentici ed antichi codici membranacei dell'Archivio Capitolare", 1885 (ms. di T.C. senior) – con un'ode in latino in onore di S. Eufemia:
S. Eufemia di Rovigno, di Tomaso Caenazzo, Parenzo, 1933 (a stampa);
"Il culto di S.Eufemia a Rovigno e lo scisma dei tre capitoli" (datt. di T.C. junior, aprile 1960) e lettera manoscritta di T.C. junior a Mons. A. Santin del 4 aprile 1960;
"La traslazione dell'arca di S. Eufemia: studio critico" (datt. Di T.C.junior, luglio 1957). In appendice la traduzione de "La traslazione del corpo della beata Eufemia" (datt. di T.C. junior, luglio 1957) e la cronaca del 30 maggio 1864 sull'apertura dell'arca (ms. di T.C. junior), con testo della pergamena deposta il 30 maggio 1864 nella cassa delle reliquie;
Corrispondenza di don Tomaso Caenazzo con B. Benussi (1885-1886) e P. Kandler (1880, 1865-1868);
Polemiche di don Tomaso Caenazzo con P. Tedeschi (1886-1888) e con M. Tamaro e F. Glezer (1886);
Scritti vari relativi al martirio e alla traslazione di S. Eufemia tra cui di T. Caenazzo "Del prodigioso approdo del corpo di S. Eufemia calcedonese in Rovigno", Parenzo, 1886;
Opuscoli su S. Eufemia (1794-1895);
Effigi di S. Eufemia;
Traslatio Corporis Beatae Eufemiae, edizione critica celebrativa in occasione del 1200.mo anniversario della traslazione delle reliquie di Santa Eufemia a Rovigno, a cura di Marino Budicin e Aldo Kliman, Casa Editrice Istriana "Žakan Juri", Pola, 2000.

***

MELODIE TRASCRITTE

IESU CORONA VIRGINUM

Basilica di Sant'Eufemia - Rovigno
Tono patriarchino solenne

IESU CORONA VIRGINUM

Anonimo
Versione I - con rid. per l'organo

7
T.1
vo - ta cle - mens ac - - ci - - - pe.
T.2
vo - ta cle - mens ac - - ci - - - pe.
Bar.
vo - ta cle - mens ac - - ci - - - pe.
B
vo - ta cle - mens ac - - ci - - - pe.
7
Org.
10
T.1
A - - - - - - men.
T.2
A - - - - - - men.
Bar.
A - - - - - - men.
B
A - - - - - - men.
10
Org.

IESU CORONA VIRGINUM

Anonimo - II versione
Scritto il 24.8.1932

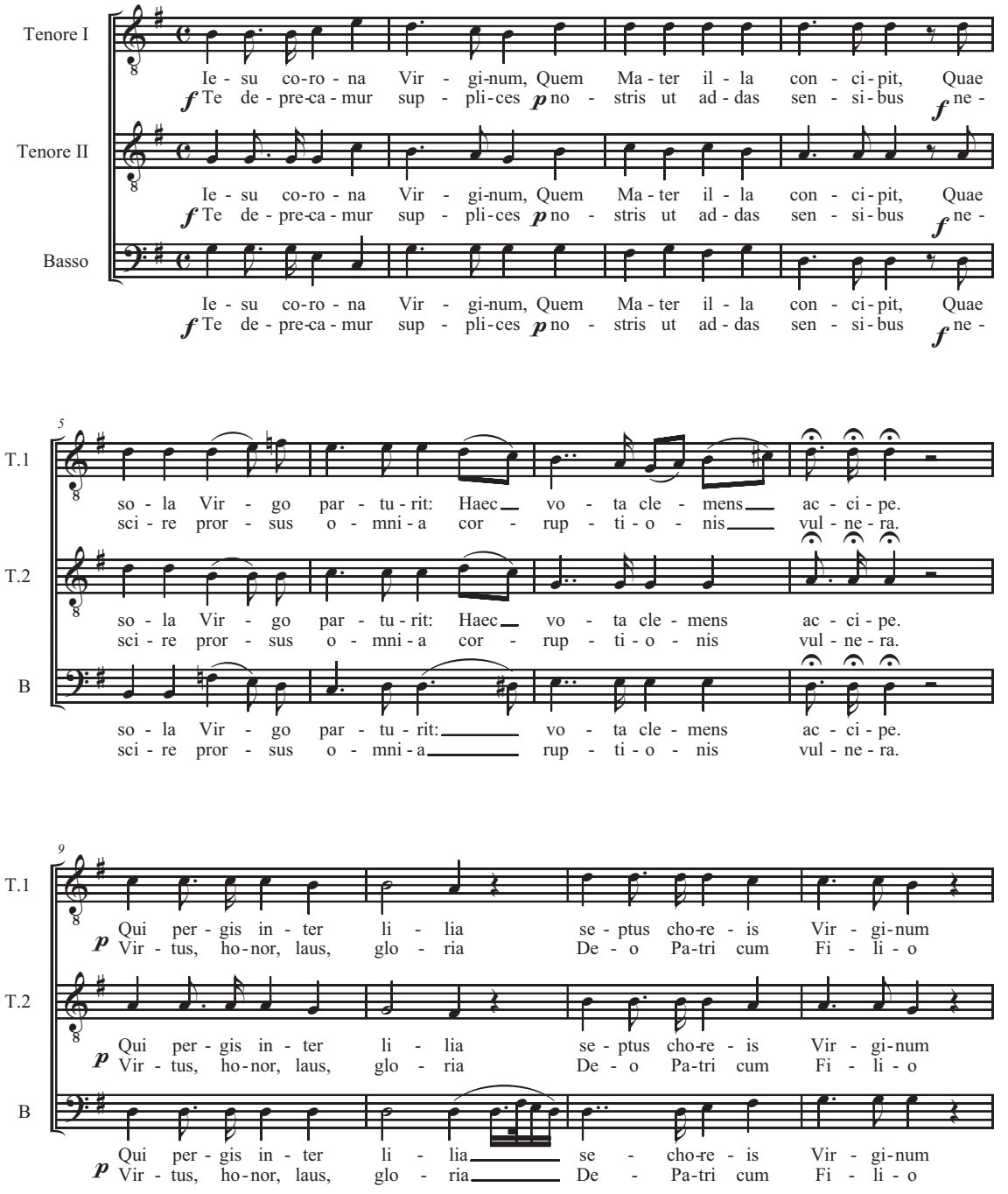
IESUS CORONA VIRGINUM

Sac. Francesco Rocco

11
A
sponsus de-co-rus glo-ri-a, spon - sis-que red - dens prae-mi-a
San-cto si-mul Pa - ra-cli-to in sae-cu - lo - rum sae - cu-la
T.1
se-ptus cho-re-is Vir - gi - num sponsus de-co-rus glo-ri-a, spon - sis-que red - dens prae-mi-a
De - o Pa-tri-cum Fi - li - o San-cto si-mul Pa - ra-cli-to in sae-cu - lo - rum sae - cu-la
T.2
se-ptus cho-re-is Vir - gi - num sponsus de-co-rus glo-ri-a, spon - sis-que red - dens prae-mi-a
De - o Pa-tri-cum Fi - li - o San-cto si-mul Pa - ra-cli-to in sae-cu - lo - rum sae - cu-la
B
se - cho-re-is Vir - gi - num sponsus de-co-rus glo-ri-a, spon - sis-que red - dens prae-mi-a
De - Pa-tri-cum Fi - li - o San-cto si-mul Pa - ra-cli-to in sae-cu - lo - rum sae - cu-la
Org.
17
A
spon - sis - que red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - cu - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la. A - men.
T.1
spon - sis - que red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - cu - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la. A - men.
T.2
spon - sis - red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la. A - men.
B
spon - sis - que red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - cu - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la. A - men.
Org.

IESUS CORONA VIRGINUM

Sac. Francesco Rocco
Versione a tre voci pari.



13
T.1
spon - sus de - co - rus glo - ri - a, spon - sis - que red - dens prae - mi - a
San - cto si - mul Pa - ra - cli - to in sae - cu - lo - rum sae - cu - la
f
T.2
spon - sus de - co - rus glo - ri - a, spon - sis - que red - dens prae - mi - a
San - cto si - mul Pa - ra - cli - to in sae - cu - lo - rum sae - cu - la
f
B
spon - sus de - co - rus glo - ri - a, spon - sis - que red - dens prae - mi - a
San - cto si - mul Pa - ra - cli - to in sae - cu - lo - rum sae - cu - la
f
17
T.1
spon - sis - que red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - cu - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la.
p
T.2
spon - sis - red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la.
p
B
spon - sis - que red - dens prae - mi - a red - dens - prae - mi - a.
in sae - cu - lo - rum sae - cu - lo - rum sae - cu - la.
p
21
T.1
f
A - men.
T.2
f
A - men.
B
f
A - men.

IESU CORONA VIRGINUM

G. Hermann
(parte superstite dei tenori con il *cantus)*

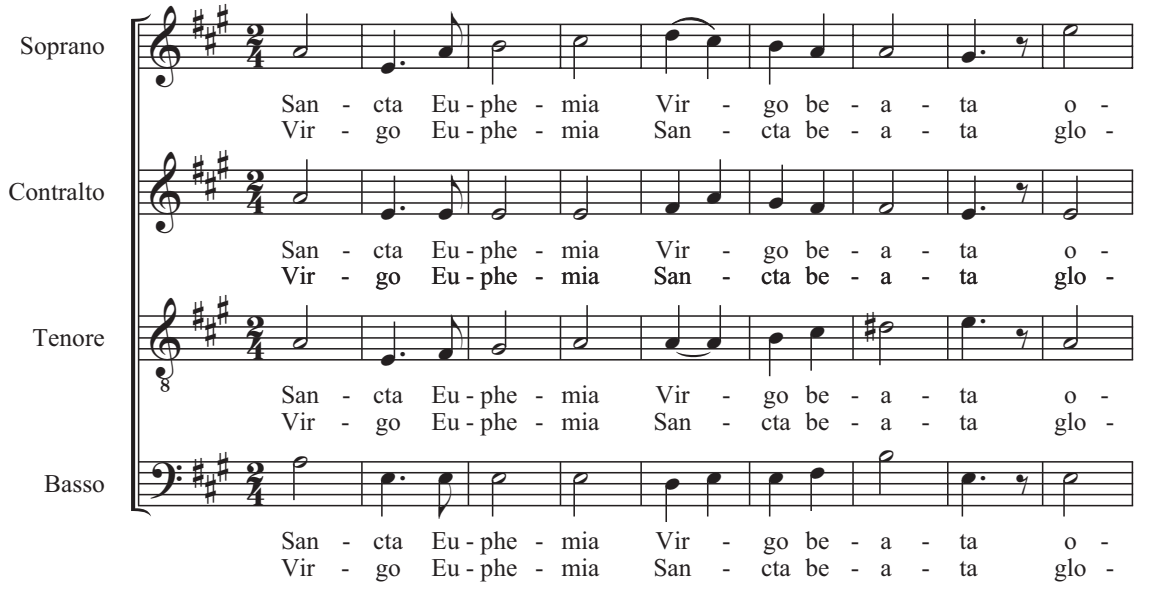
A SANTA EUFEMIA

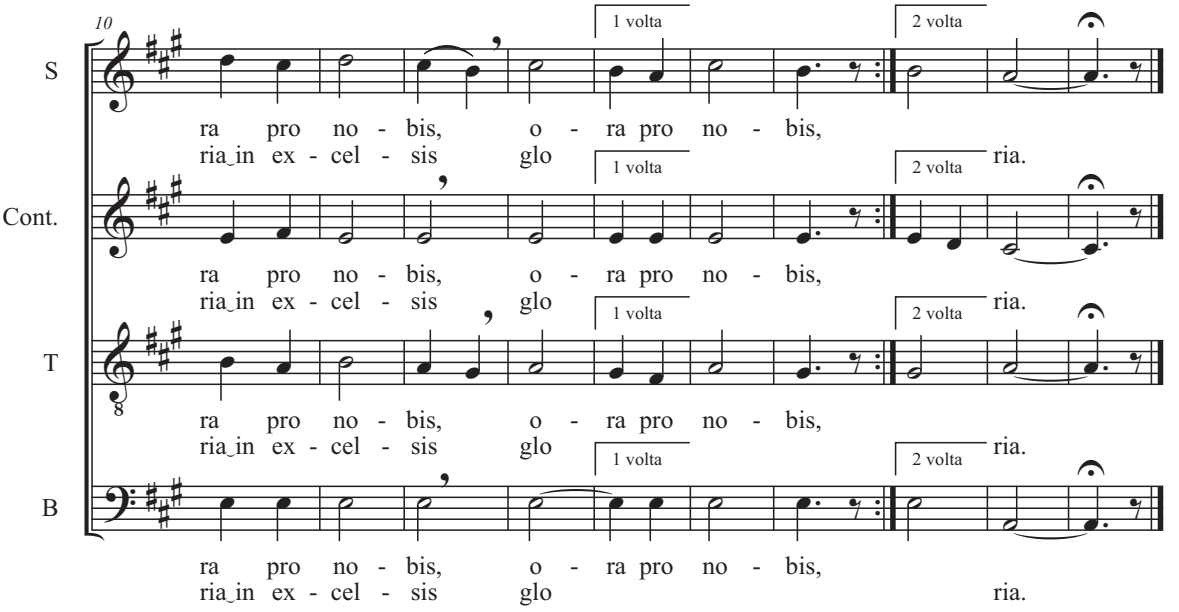
J. Grzincic (1960)
riv. D. Di Paoli Paulovich

13
S
tu splen - di stel - la di lu - ce_e - ter - na. San - ta Eu - fe - mi - a
Cont.
tu splen - di stel - la di lu - ce_e - ter - na. San - ta Eu - fe - a
T
tu splen - di stel - la di lu - ce_e - ter - na. San - ta Eu - fe - a
B
tu splen - di stel - la di lu - ce_e - ter - na. San - ta Eu - fe - a
13
Org.
19
S
tu che lo puo - i da - van - ti_a Di - o pre - ga per no - i.
Cont.
tu che lo puo - i da - van - ti_a Di - o pre - ga per no - i.
T
tu che lo puo - i da - van - ti_a Di - o pre - ga per no - i.
B
tu che lo puo - i da - van - ti_a Di - o pre - ga per no - i.
19
Org.

INNO A SANTA EUFEMIA

L. Benussi





INNO A SANT'EUFEMIA

Versi e musica di Giulio Hermann.

18
l'al - ma quan - d'ar - de d'a - mo - re per co - lui che re - den - ti ci
so - glio_o-ve sie - di be - a - ta, San - ta_Eu-fe - mia, pa - tro - na fe -
Org.
24
fè. Tu spez - za - sti i tor - men -
del, per quel po - pol che tan - to t'ha_a - ma -
Org.
29
ti il do - lo - - - re a sof - frir Il do - lo - re_a sof -
ta Deh, tu pre - ga pro - pi - zia dal ciel. Deh, pro - pi - zia dal
Org.

Versione riveduta e corretta nell'armonia sulla parte abbozzata manoscritta del convento di Sant'Anna, di cui si è integralmente riportata la melodia.

Il brano fu cantato la prima volta il 12 luglio 1900 per le feste giubilari in onore di Santa Eufemia. Il M° Hermann compose anche la Messa solenne, ora perduta.

Una versione del canto senza accompagnamento si trova in A. PAULETICH, I*nni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, Unione Italiana - Fiume, Università Popolare di Trieste, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, 2003 (Collana degli Atti - Extra Serie n. 5), p. 289. La linea melodica porta alcune varianti, di minima rilevanza.

Altra versione, con accompagnamento pianistico, trovasi in L. DONORA', *Danze, canzoni, inni e laudi popolari dell'Istria, di Fiume e Dalmazia*, Edizioni I.R.C.I, Università popolare di Trieste, p. 347.

VENI SPONSA CHRISTI

G. B. Candotti

11
T.1
ac - ci-pe co - ro - nam quam ti-bi quam ti - bi
11
Org.
14
T.1
Do - - - mi-num prae - pa - ra - vit in ae -
3
3
14
Org.
16
T.1
ter - - - - - - - - num.
16
Org.
f

2.1.[18]53.

La Madonna di Loreto, san Michele arcangelo e i santi Quattro Evangelisti - Chiesa parrocchiale dei Santi Giorgio e Eufemia - Rovigno.

LE ORAZIONI E LE PREGHIERE NELLA TRADIZIONE POPOLARE ROVIGNESE

1. CANTI RELIGIOSI, PREGHIERE E LEGGENDE. 2. LAUDI E ORAZIONI DELL'USO MARINARESCO. 3. AL CONFINE DELLA RELIGIOSITÀ: SUPERSTIZIONI E CREDENZE.

La religiosità popolare è intimamente legata alla vita di un popolo, il quale si riconosce e trova il senso della propria continuità e della comunità nelle proprie tradizioni, comprese quelle religiose. Queste affondano le loro radici in antichi riti e credenze nate con l'uomo stesso, il quale, fin dai tempi primordiali, avvertì l'esigenza di doversi propiziare le forze che minacciavano la sua esistenza, naturali e soprannaturali, e comunque non razionalizzabili.

La religiosità, pertanto, abbraccia vasta parte della vita popolare, giacché ogni manifestazione della vita umana rappresenta un rischio esistenziale. Religiosità e magia si possono così riconoscere nei versetti legati a varie occasioni di vita e di rischio, come quelli contro il maltempo, contro mali fisici, nei quali l'elemento religioso è mescolato ad elementi magici rituali. Tali aspetti della religiosità si rinvengono, con varie sfaccettature e commistioni, nelle preghiere in lode a Gesù, alla Madonna e ai Santi, e nelle preghiere che accompagnano le pratiche religiose cattoliche, e che, nel foro quotidiano delle proprie case, talvolta sostituiscono le orazioni ufficiali della Chiesa. Ed i Santi fanno capolino in molti adagi: *Cu i sànti sa mòvo, da sigoûro a piòvo*: quando i santi si muovono certamente pioverà; *Par feî fù, doûti i sànti gioûta, par feî soûn, oûn sul*: ad andare giù tutti i santi aiutano, per andare sù, soltanto uno; *A nu sa vol crìdi al sànto, sa nu sa vìdo el miràculo*: non si vuole credere al santo se non si vede il miracolo; *Par i Sànti teîra fòra i guànti:* per la festa di tutti i santi, primi di novembre, tira fuori i guanti, cioè preparati per l'inverno. Vi è poi *San Dalibaràl* invocazione o esclamazione, interiezione che si potrebbe in italiano rendere come: mio Dio, Dio ce ne scampi e liberi ecc.; *San Dalibaràl, dalibarìnde da stu màl:* Dio mio, liberaci da questo male! invocazione contro un possibile malanno o disgrazia incombente. Questa tipica invocazione rovignese trova riscontro in Santa Liberata, santa ch'era solita esser invocata per esprimere un sollievo, la liberazione da un male qualsiasi.

1. CANTI RELIGIOSI, PREGHIERE E LEGGENDE.

L'orazione, a Rovigno detta *urasiòn,* fioriva nelle bocche del popolo come non in altre città dell'Istria. E la religione fa capolino anche in quelle filastrocche che sono autenticamente profane, quasi che il rovignese non potesse far a meno di ricordare sempre il suo Creatore:

Cumare, mare granda[1],
prastime oùn s'ciupatein
ch'i vuoi zi in Francia
a massà quil uzalein.
Doùta la nuoto el canta
e nu 'l ma fa durmeì.
Canta da galo
Raspodo el capon.
Salta la viecia da bara Simon.
Ula xi 'sta viecia,
zuta la banca.
Ula xi 'sta banca,
el fogo l' uò bruzada.
Ula xi 'stu fogo,
l'aqua l' uò dastudà.
Ula xi 'sta aqua,
i lui l' uò surbeìda.
Ula xi 'sti lui,
i lui uò fato strada.
Ula xi 'sta strada,
la nio l' uò cuvierta.
Ula xi 'sta nio,
el sul la uò squaiada.
Ula xi 'stu sul ?
In cambara del Signur !

1. Fonte P. Devescovi.

Comare, madre grande,
prestatemi uno schioppetto
ch'io voglio andare in Francia
ad ammazzare quell'uccellino.
Tutta la notte ei canta
ed ei non mi fa dormir.
Canta da gallo.
risponde il cappone.
Salta la vecchia del sor Simone.
Dov' è questa vecchia,
sotto la panca.
Dov'è 'sta panca.
il fuoco l'ha bruciata.
Dov'è 'sto fuoco,
l'acqua l' ha spento.
Dov'è 'quest' acqua,
i lupi l'hanno sorbita.
Dove son 'sti lupi,
i lupi hanno fatto strada.
Dov'è 'sta strada.
la neve l'ha coperta.
Dov'è 'sta neve,
il sole l'ha sciolta.
Dov'è questo sole?
Nella camera del Signore!

Di seguito, ritrascriviamo, con traduzione inedita in lingua italiana di Piero Devescovi, il capitolo XVV dei "Canti religiosi preghiere e leggende" di Antonio Ive, che ci tramanda gran parte della tradizione popolare religiosa più antica di Rovigno[2].

LA CREAZIONE.
(FRAMMENTO)

La preima cuossa ch'Ideîo uò fato al mondo,
Fat'uò la pase e la benevulenzia.
L'uò fato el sul, ch'iluminia 'stu mondo,
Fat'uò la loûna, che nu' 'via fermissa.
L'uò fato Adamo cun quil veîso tondo,
Ieva l'uò fato cun piacivulissa.
Ieva l'uò fato Adamo, li stisse paruole,
Ieva che risplendiva cume el sule.

La duona che me dasti per agioûto,
Xi stada culpa de la meîa ruveîna;
Gila me fice lu pumo gustare,
Xi stada culpa de fàme pecare.
Anche el Signur ghe deîs: Ingrata duona,
Perchì tu sei cusseî disubidiente?
Doûta tremando respondo la duona:
- Signur, xi stà la culpa lu serpente.
Se scoûsa l'omo, se scoûsa la duona,
In doûte li cuosse Ideîo xi presente....
Anche el Signur ghe deîs:- Ingrata duona,
El sape doûto, el saperà altretanto;
El sape doûto, el saperà altretanto,
El vol ch'i' nu' savemo de scusàlo.

Anche el Signur ghe deîs:- Serpente broûto,
Menagio infraudolento, invelenato;
De quista duona m'à de nassi oûn froûnto,
Ch'el sarà contemniblo e calpestrato;
E nemeico el te sarà cun gran tenpesta,
El te fracasserà l'urenda tiesta.

LA CREAZIONE.
(FRAMMENTO)

La prima cosa che Iddio ha fatto al mondo,
Fatto ha la pace e la benevolenza.
Egli ha fatto il sole, che illumina questo mondo,
Fatto ha la luna, che non abbia costanza. (*di posizione* ?) (1)
Fatto ha Adamo con quel viso rotondo,
Eva egli ha fatto con piacere.
Eva egli ha fatto Adamo, le stesse parole,
Eva che risplendeva come il sole.

La donna che mi desti per aiuto,
È stata colpa della mia rovina;
Ella mi fece la mela gustare,
È stata colpa da farmi peccare.
Anche il Signore le dice: ingrata donna,
Perché tu sei così disubbidiente?
Tutta tremante risponde la donna:
- Signore, è stata colpa del serpente.-
Si scusa l'uomo, si scusa la donna
In tutte le cose Iddio è presente...
Anche il Signore le dice:- Ingrata donna,
Egli sa tutto, e saprà altrettanto;
Egli sa tutto, egli saprà altrettanto,
Egli vuole che noi non sapiamo scusarlo.

Anche il Signor gli dice: - Serpente brutto,
Guida fraudolenta , velenosa;
Da questa donna mi ha da nascere un frutto,
Che sarà disprezzato e calpestato;
E nemico ti sarà con gran tempesta,
E ti fracasserà l'orrenda testa.

(1) senza costanza di posizione, che si muove.

2. A. IVE, *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Torino, 1877.

2.
LE MISERIE UMANE.

Gisoû me fice e m'incriò de tiera,
E cun la tiera el m'à incriato meîo;
La preîma madre meîa già foû la tiera,
La tiera m'à cunduoto infeîno a qua.
Vignerà oûn giuorno, e me dirà la tiera:
Vieni, fancioûla meîa, repuossa qua.
Cu' i murirò andarà el cuorpo a la tiera,
E l'anima chi sa ' nduve andarà?

E quista veîta che nui tanto amemo,
E manco ch'i pensemo i la perdemo.
Per lu pecà del nostro padre Adamo,
Doûti, in 'stu mondo, a spasso i girissiemo.
Senza vile nè rimi i naveghiamo,
Cume li barche rute i se ne andemo;
E puoi, a la feîne, returnà dubiamo,
Pulvere in tiera, cumo nati siemo.

Nun patricà cun chi peîsiga el peîco,
E nu' stanziare induve che stà el gioco;
se ti cunviersi cun qualche tu' ameîco,
Nu ghe stà a palisà doûto el tu' foco.
Nu' te guantar nè puovero, nè reîco,
Chè laudato sarai per ugni loco.
Intendi ben la feîn, quil ch'i' te deîco:
Vuoldi, vidi e tasi, e parla puoco.

L'omo cu'l'omo el va cu' lu cunpasso,
El va cercando bundanzia a riduosso.
Nu' xi anemal, ch'el seîo magro e grasso.
Nu' se pol avì carno senza uosso.
Per teî cameîno a piedi stanco e lasso;
Circo de fa' lu cjico, e far nun puosso.
La nave nu' gaa peîe, e la fa oûn gran passo,
La lengua nu' ga uosso, e la fa ronpi el duosso.

Per oûn gran vento oûna navo se afiera.
Per la gran frieva lu malato parla.
Per oûn cunseîlgio se pierdo oûna guiera.
Per lu trupo sapir l'omo se sguara.
Ma luoda el mar, e puoi tente a la tiera,
Pensa a li fati tuoi preîma, e puoi parla.
Quisto i' lu sento deî per ugni tiera:
Chi fa li cuose adazio, mai li fala.

In quisto mondo, se canpar tu vuoi,
Pensa a la cuossa, avanti che la fai.
L'omo che nu' ghe bada a i fati suoi,
Cu' la lantierna el va cercando i guai.
Un palassio ch'el seîa male afundato,
Priesto se fa sinteî la su' ruveîna;
Cusseî l'infirno del male agravato,
Ch'el nu' potreîa pilgià la midiseîna.
Oûn uorto, ch'el seîa mal cultivato,
Gerba bona nu' nasso per cuseîna.
Cusseî deîse el pruvierbio universale:
"Del ben se deîse ben, del male male".

LE MISERIE UMANE.

Gesù mi fece e mi creò da terra,
E con la terra egli mi ha creato me;
La prima madre mia già fu la terra,
La terra mi ha condotto infine qua.
Verrà un giorno, e mi dirà la terra:
-Vieni, fanciulla mia, riposa qua.-
Quand' io morirò andrà il corpo alla terra,
E l'anima mia chi sa dove andrà?

E questa vita che noi tanto amiamo,
E senza che noi pensiamo noi la perdiamo.
Per il peccato del nostro padre Adamo,
Tutti, in questo mondo, a passeggio noi giriamo.
Senza vele né remi noi navighiamo,
Come le barche rotte noi ce ne andiamo;
E poi, alla fine, ritornar dobbiamo,
Polvere in terra, come nati siamo.

Non somigliare con chi pizzica il piccone,
E non sostare dove abita il gioco;
Se tu conversi con qualche tuo amico,
Non gli stai a palesare tutto il tuo focolare.
Non ti considerare né povero, né ricco,
Che lodato sarai per ogni luogo.
Intendi bene, alla fine, quel ch'io ti dico:
Odi, guarda e taci, e parla poco.

L'uomo con l'uomo egli va con compagnia,
Egli va cercando abbondanza a ridosso.
Non c'è animale, che sia magro e grasso,
Non si può avere carne senza osso.
Per te cammino a piedi stanco e lasso;
Cerco di far il secco, e far non posso.
La nave non ha piedi, e la fa un grande passo,
La lingua non ha osso, e la fa rompere il dorso.

Per un gran vento la nave si abbatte.
Per una grande febbre il malato parla.
Per un consiglio si perde una guerra.
Per il troppo saper l'uomo si sbaglia.
Ma loda il mare, e poi tienti alla terra,
Pensa ai fatti tuoi prima, e poi parla.
Questo io lo sento dire per ogni terra:
-Chi fa le cose adagio, mai le fallisce.

In questo mondo, se campar tu vuoi,
Pensa alla cosa, prima di farla.
L'uomo che non gli bada ai fatti suoi,
Con la lanterna egli va cercando guai.
Un palazzo ch'egli sia con cattiva fondazione,
Presto fa sentire la sua rovina;
Così l'infermo aggravato dal male,
Ch'egli non potrebbe prendere la medicina.
Un orto, che sia mal coltivato,
Erba buona non nasce per cucina.

Così dice il proverbio universale:
"Del bene si dice bene, del male male".

3.
LA PASSIONE.

Nel uorto imantinente,
Rivolge li su' piante
El bon Gisoû custante,
Al padre per returnà.

Doûto miesto e dulente,
In tiera el cade e langue;
E in gran sudor de sangue,
Reseîsti poûr nul può.

Doûto intu n'oûn mumento,
Cun foûni e cun catene,
Vierso l'amato Bene
Ugnoûn se revultuò.

Risponde el me Signore:
- Chi circhi, ameûco meîo?-
E Gioûda, ineîquo e reîo,
Cul baso lu tradeî.

A viene el traditure,
E Gioûda cun despieto
Deîce:- Maiestro dilieto,
Deîo ve dea el bon deî.

Per daghe pioûn turmento
L'afleîto Redenture,
Cume oûn malfature,
A la prigione andò.

De la prigion livato,
Cun pioûn verguogna e scuorno,
De Ana lu menuorno
El nostro Redentur.

E Puoi el siervo de Ana
Ghe diede oûna guanciata,
In la facia biata
Del nostro Redentur.

I lu mena de Pilato,
E i lu vol sentenziare;
Ma i nu' ghe pol truvare
Nimgoûn manco nè erur.

E quil puopulo ingrato.
Greîda cun gran furure:
- Mora quil suaditure
Cun pena e gran dulur.

Ligato a la culuona,
Batoûto e flagelato,
De speîne incurunato,
È 'l nostro Redentur.

E quil pateîre amaro
De muorte tanto atruce;
Quila pesante cruce.
Cume el la pol purtà?

In miezo de li squadre,
El bon Gisoû è cadoûto.
Ningoûn ghe porse agioûto
Al nostro Redentur.

Piangiva la Maduona,
Bagnò de pianto el seîlgio;
Mirà el su' caro feîlgio,
Sufreî tanti dulur.

Piangiva la Maduona,
Chè de sangue el grondava,
E ugnoûn lu strapassiava,
Cun tanta crudeltà.

Piangiva la Maduona,
Mirà el su' caro Bene;
Pensando li grande pene
Ch'el sento in nel su'cor.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce è perperata,
Lu stisso frabicata,
Sultanto el meîo pecà.

Eco, Gisoû meîo caro,
La cruce priestalmente;
da quila ineîqua gente,
Priesto pilgiato foû.

Eco ch'è gioûnta l'ura,
O ingrato pecature,
Meîra ch'el tu' Signure,
A muorte 'l se ne va.

Ma despietato ancura,
L'uò rebracià la cruce;
Quila pesante cruce
Cumo el la pol purtà?

E despietato ancura
L'uò rebracià la muorte.
O che fileîce suorte!
In paradeîso el va.

El bon ladron ancura,
Pinteîto del su' erure,
Ghe deîce al su Signure:
- Recuordete de meî.

Cun quil biato veîso,
respondo el me Signure:
- Nel santo paradeîso
Uogi sarai cun meî.-

El va in su l'alto monte,
E soûn quil'altra palma.
È già spirata l'alma
Del nostro Redentur.

In cunpaneîa cui anzuli,
In cjil è nostro Signur.

LA PASSIONE.

Nell'orto senza indugio,
Rivolge il suo pianto
Il buon Gesù costante,
Al padre per ritornare.

Tutto mesto e dolente,
In terra ei cade e langue;
E in gran sudore di sangue,
Resistere più non può.

Tutto in un momento,
Con funi e con catene,
Verso l'Amato Bene
Ognuno si rivoltò.

Risponde il mio Signore:
-Chi cerchi, amico mio?-
E Giuda, iniquo e reo,
Col bacio lo tradì.

E viene il traditore,
E Giuda con dispetto
Dice: "Maestro diletto,
Dio vi dia il buon dì."

Per dargli più tormento
L'afflitto Redentore,
Come un malfattore,
Alla prigione andò.

Dalla prigione preso,
Con più vergogna e scorno,
Da Ana lo portarono
Il nostro Redentore.

E poi il servo di Ana
Gli diede uno schiaffo,
Alla faccia beata
Del nostro Redentore.

Loro lo portano da Pilato,
Ed egli vuol sentenziare;
Ma egli non gli può trovare
Nessuna mancanza né errore.

E quel popolo ingrato,
Grida con gran furore:
-Muoia quel truffatore
Con pena e gran dolore.-

Legato alla colonna,
battuto e flagellato,
Di spine incoronato,
È il nostro Redentore.

E quel patire amaro
Di morte tento atroce;
Quella pesante croce,
Come egli la può portare?

Nel mezzo delle squadre,
il buon Gesù è caduto.
Nessuno gli porse aiuto
Al nostro Redentore.

Piangeva la Madonna,
Bagnò di pianto le ciglia;
Guardato il suo caro figlio,
soffrire tanti dolori.

Piangeva la Madonna,
Ché di sangue egli grondava,
E ognuno lo strapazzava,
Con tanta crudeltà.

Piangeva la Madonna,
Guardato il suo caro Bene;
Pensando le grandi pene
Ch'egi sente nel suo cuore

Ecco, Gesù mio caro,
La croce è viva,
Lo stesso fabbricata,
Soltanto il mio peccato.

Ecco, Gesù mio caro,
La croce prestamente;
da quella iniqua gente,
Presto pigliato fu.

Ecco ch'è giunta l'ora,
O ingrato peccatore,
Guarda che il tuo Signore,
A morte ei se ne va.

Ma senza pietà ancora,
Ei ha riabbraccià la croce;
Quella pesante croce
Come ei la può portare?

E senza pietà ancore,
Ei ha riabbraccià la morte.
Oh che felice sorte!
In paradiso egli va.

Il buon ladrone ancora,
Pentito del suo errore.
Gli dice al suo Signore:
-Ricordati di me!-

Con quel beato viso,
Risponde il mio Signore:
-Nel santo paradiso
Oggi sarai con me!-

Egli va in sull' alto monte,
E sopra quell'altra palma.
È già spirata l'anima
Del nostro Redentore.

In compagnia coi angeli,
In cielo è il nostro Signor.

4.
S. MARIA DI CHIOGGIA.

Santa Mareîa dei cieli,
Cu' li su' virginiele,
Quile sprendenti stile- e i nostri unuri;

Pregar vurai el Signure,
Ch'i neli bracia è muorto,
Per daghe pioûn cunfuorto- a la su' madre.

Li nostre citade....
La nostra bianca e biela,
Ciara cume oûna stila- matuteîna.

Mareîa de Mareîna,
Che vignisti dal cielo,
Purtasti oûn biel vasielo- e sacrusanto.

E xuta el vostro manto
Stanzia oûna etierna spiera,
Che fassi a Baldissiera- alviciarelo.

Mareîa, che vignì dal cielo,
Cun quij bai tuorzi ardenti,
Che fan splender le genti – e puorti in gluoria.

Santa Mareîa de Cisa,
Depenta su l'altare;
Li nostre culpe grave – ed el pecato,

Cristuofuolo ciamato;
Mareîa de grazia piena,
Che salvi 'nde mantiegna- in quisto mondo.

Stila de l'altu puogio
Che salva i marinari,
Salva 'sti vasselanti- e i urtulani.

Marcanti e valigiani,
Cità cun gran signure,
Da lu vostro favure- sian li ben vardati.

Scacià de meî i pecati,
Cul su' preziuso sangue,
Cristo xì muorto e langue,- in carne in cieli.

Vardì de tenpi, digni
De foûlmini e saìte.
Che Deio 'nde benedeîce – doûti quanti!

E puoi, furneî sti canti,
Salvinde i buschi e bieli,
De burasche i vassieli- e de tenpesta.

De fame, o guiera, o piesta,
D'ugni culpo de mare,
O Deîo, deleîbera el pare- e l'altri fratieli,

Da barbari crudili,
Scursari de 'stu mondo,
Deleîbera el Vininzian- per ugni loco.
Amen.

S. MARIA DI CHIOGGIA.

Santa Maria dei cieli,
Con le sue verginelle,
Quelle splendenti stelle - e i nostri onori;

Pregar vorrai il Signore,
Che ei nelle braccia è morto,
Per darle più conforto- alla sua madre.

Le nostre città ....
La nostra bianca e bella,
Chiara come una stella - mattutina.

Maria di Marina,
Che venisti dal cielo,
Portasti un bel vascello - e sacrosanto.

E sotto il vostro manto
Abita una eterna speranza,
Che faccia a *Baldissiera* - alveolo

Maria, che venite dal cielo,
Con quelle belle torce ardenti,
che fan splender le genti -e porti in gloria.

Santa Maria di Cissa,
dipinta sull'altare;
Le nostre colpe pesanti - ed il peccato.

Cristoforo chiamato;
Maria di grazia piena,
Che salvi ci mantenga - in questo mondo.

Stella dell'alto poggio
Che salvi i marinai,
Salva questi zappatori - e gli ortolani,

Mercanti e villani,
Città con grandi signore,
Da il vostro favore - sian ben guardati.

Scacciato dei miei peccati
Col suo prezioso sangue,
Cristo è morto e langue, - in carne nei cieli.

Guardate dei tempi, degni
Di fulmini e saette.
Che Dio ci benedice - tutti quanti!

E poi, finito, questi canti
Salvateci i boschi e belli,
Da burrasche i vascelli - e da tempesta.

Da fame, o guerra, o peste,
D'ogni colpo di mare,
O Dio, libera il padre - egli altri fratelli,

Da barbari crudeli,
Corsari di questo mondo,
Libera il Veneziano - per ogni luogo.
Amen.

5.
S. CRISTOFORO.

San Cristufo grando e gruosso,
Ch'el purtiva el Signur nostro.
Signur nostro a la cintoûra;
Pardunanza, criatoûra.

Criatoûra biela e bona,
La tu' veîta xì oûna duona;
Oûna duona de San Pjiro,
Va cercando quisto e quilo.

SAN CRISTOFORO.

San Cristoforo grande e grosso,
Ch' ei portava il Signor nostro.
Signor nostro alla cintura;
Perdonanza, creatura.

Creatura bella e buona,
La tua vita è una donna;
Una donna di San Pietro,
Va cercando questo e quello.

6.
S. MARTINO.

Oûna vuolta a gira oûn santo puvereîno,
A doûti quanti la carità el ghe dumandava;
El gira cusseî noûdo e tapinielo,
Crido che del gran frido loû tremava.
Ningoûn nu' viva cunpassion de ilo,
Muolti baroni i lu bufonava;
Talgia la pruopria vesta San Marteîno,
Mieza la ghe seîa data al puvereîno.

S. MARTINO.

Una volta c'era un santo poverino,
A tutti quanti la carità egli a loro domandava;
Egli era così nudo e tapinello,
Credo che dal gran freddo lui tremava.
Nessuno non aveva compassione di egli,
Molti baroni lo motteggiavano;
Taglia la propria veste San Martino,
La mezza gli sia data al poverino.

7.
San Marteîn m'uò mandà qua,
Ch'i' me fi la carità;
Perchì anca loû, quando el' nde aviva,
A doûti quanti el ghe la fiva.

San Martino mi ha mandà qua,
Che i' mi fate la carità;
Perché anche lui, quando egli ne aveva,
A tutti quanti egli gliela faceva.

8.

Gisoû, Gisoû, cumo San Bernardeîno,
Te amariè feîna ch'i' avariè fiào;
E lagreme i 'nde butariè oûn cadeîno,
De laudare Gisoû mai sariè sazio.

Gesù, Gesù, come San Bernardino,
Ti amerò fino a ch' io avrò fiato;
E lacrime io ne butterò un catino,
Di lodare Gesù mai sarò sazio.

9.
Sant'Ileîa, chi fivo che nu' piovo?
La gerba 'nde se sica, li pegure 'nde moro.

Sant'Elia, che facevo che non piove?
L'erba ci si secca, le pecore ci muoiono.

10.
Angiuleîna Ciciliana i' vuoi cantare,
Che la lu diebia amare e rivireîre;
La lu amava cul su' core afletto,
L'amateîssimo Ideîo, e 'l su' Crucifeîsso.

Angiolina Siciliana io voglio cantare,
Che la lo debba amare e riverire;
Lei lo amava col suo cuore aflitto,
L'amatissimo Iddio, e il suo Crocifisso.

11.
Mareîa Giacuobe, Aghita, Luseîa,
Agnise, la biata Catareîna;
Sant'Ana, che foû madre de Mareîa,
E nuona de la Maistà diveîna;

Ciara, Puluonia, Rusa, Nastàseîa;
Barbara, Durutièa, Flavia, Cristeîna,
E Ursula cu' li cunpagne sante,
Che per Creîsto muriva doûte quante.

Maria Giacobbe, Agata, Lucia,
Agnese, la beata Caterina;
Sant'Anna, che fu madre di Maria,
E nonna della Maestà Divina;
Chiara, Apollonia, Rosa, Anastasia;
Barbara, Dorotea, Flavia, Cristina,
E Orsola con le compagne sante,
Che per Cristo morivano tutte quante.

12.
S. CATERINA.

Vuojo cantà oûna nuobil dutreîna
D'oûna devuota Santa Catareîna;
E puovera, urfiniela, pichineîna,
Xì stada senza pare e senza mare,
Senza ningoûn de lo su' parentado.
Li pagani la fice dumandare:
- Catereîna, te voûsto maridare?-

Nu' me mareîdo nè cun toûrchi, nè cun pagani,
Nemieno cun fidij boni cristiani;
vuoi iessi spusa del figiol d'Ideîo.
Devuota de la Virgine Mareîa;...
Quando che li pagani sento quisto,
Fice pilgià la biela Catareîna;
La fice meti in la scoûra prigione,
Duve che stanzia i sierpi e li dragoni.

A cao a siete ani e siete giuorni,
Zemo a vidi la biela Catareîna;
Se la xì muorta, scuven la prigione,
Se la xì veîva, la lassaremo stare.

La xì pioûn bianca che la nìo e 'l lato,
Pioûn frisca de la rusa in su la speîna;
Pioûn sguarda che nobel sango de dragone,
Catareîna xì muorta in urazione.

S. CATERINA.

Voglio cantare una nobile dottrina
D' una devota Santa Caterina;
E povera, orfanella, piccolina,
È stata senza padre e senza madre,
Senza nessuno del suo parentado.
I pagani la fece domandare:
-Caterina, ti vuoi tu maritare?-

"Non mi marito né con turchi, né con pagani,
Nemmeno con fedeli buoni cristiani;
Voglio esser sposa del figliolo d' Iddio.
Devota della Vergine Maria";
Quando che i pagani sentono questo,
Fecero pigliare la bella Caterina;
La fece mettere nella scura prigione,
Dove che abita i serpenti e i dragoni.

In capo a sette anni e sette giorni,
Andiamo a vedere la bella Caterina;
Se la è morta, scopiamo la prigione,
Se la è viva, la lasceremo stare.

La è più bianca che la neve e il latte,
Più fresca de la rosa in su le spine;
Più rossa che nobile sangue di dragone,
Caterina è morta in orazione.

13.
S. LORENZO.

Benedito quil deî e quil' ura
Che San Lurenzo foûsso ingenerato;
E la su'madre la foûsso zà insuniato,
Che un biel filgiolo mas'cio l'iebia fato.
E lu nimeîco g'uò misso pagoûra,
Ch'el ghe vol ciù la su' criatoûra.

- Tasi rigeîna, nu' te spaventare,
Ch'el ri de Spagna lu faruò vardare.
El ri de Spagna xì misso a indurmissare,
E lu nimeîco uò ciapà San Lurenzo;
E ultra oûna fiumiera el lu ghetìa,
Ideîo vulisso cun Santa Mareîa.

Ideîo vulisso cun Santa Mareîa,
Che a la folgia de l'arbo el se tegnìa.
Uò passà San Silvestro de la veîa,
Cun doûta la su' nuobil cunpaneîa.

Vedilo là quil peîcolo guardione,
Che a la folgia de l'arbo el se tegnìa!
Lu fice maistrare e andare a scola;
A cavo a siete ani a inpridicare.
Inpridicando per doûta la Spagna,
Infeîn ch'el reîvò in curto de su' mare....

- Siura mare, oûn peîcolo guardione,
In quisto curto lu ven a inpridicare.
Fora de curto vui nu' lu fì geîre,
Fora la coûna meî ve vuoi fugeîre;
Fora de curto vui nu' lu fì andare,
Fora la coûna meî ve vuoi scanpare.-

La rigeîna per cuntentà el filgiolo,
Zù de la scala la xì missa andare,
La ghe deîs:- O peîcolo guardione,
In quisto curto tu vienghi a inpridicare?
Fora de curto teî ti nu' vuoi zeîre,
Su la me furca i' te fariè mureîre;
Fora de curto teî nu' vuoi andare,
Su la me furca i' te fariè inpicare.

-Tasì, rigeîna, che vui sji me mare,

Gnuove misi i' me' vi purtà in el ventre;
Gnuove misi i' me' vi purtà in el ventre;
E siete ani i' vì latato lu nimeîco.

Quando che la rigeîna sento quisto,
Soûn per la scala la xì missa andare;
Soûn per la scala la xì missa andare,
E San Lurenzo va dreîo de su' mare.
Lu nimeîco de tanta foûria el viva,
Doûto el lato per casa el ghe butiva.
Lu nimeîco de tanta foûria el gava[3],
Doûto el lato per casa el ghe butava.

S. LORENZO.

Benedetto quel giorno e quell'ora
Che San Lorenzo fosse generato;
E la sua madre la fosse già insognata,
Che un bel figliolo maschio lei abbia fatto.
E il nemico le ha messo paura,
Ch'egli le vuol prender la sua creatura.

-Taci regina, non ti spaventare,
Che il re di Spagna lo farà guardare.-
E il re di Spagna è messo ad addormentarsi,
E il nemico ha preso San Lorenzo;
E oltre il fiume egli lo getta,
Iddio volesse con Santa Maria.

Iddio volesse con Santa Maria.
Che alla foglia dell'albero egli si teneva.
Ha passato San Silvestro per la via,
con tutta la sua nobile compagnia.

Vedutolo là quel piccolo ragazzo,
Che alla foglia dell'albero ei si teneva!
Lo fece educare e andare a scuola;
In capo a sette anni a predicare.
Predicando per tutta la Spagna,
Infine ch'egli arrivò nella corte di su' madre...

-Signora madre, un piccolo guardione ,
In questa corte lui viene a predicare.
Fuori dalla corte voi non lo fate andare,
Fuori dalla culla io vi voglio fuggire;
Fuori dalla corte voi non lo fate andare,
Fuori dalla culla io vi voglio scappare.-

La regina per accontentare il figliolo,
Giù dalla scala si è messa andare,
Lei gli dice: - O piccolo ragazzo,
In questa corte tu vieni a predicare?
Fuori dalla corte tu non te ne vuoi andare.
Su la mia forca io ti farò morire;
Fuori dalla corte tu non te ne vuoi andare,
Su la mia forca io ti farò impiccare.-

-Taci, regina, che voi siete mia madre,
Nove mesi voi mi avete portato nel ventre;
Nove mesi voi mi avete portato nel ventre;
E sette anni voi avete allattato il nemico.-

Quando che la regina sente questo,
Su per la scala lei è messa andare;
Su per la scala lei è messa andare,
E San Lorenzo va dietro di sua madre.
Lui nemico di tanta furia egli aveva,
Tutto il latte per casa egli le buttava.
Lui nemico di tanta furia egli aveva,
Tutto il latte per casa egli le buttava.

14.
S. MARIA MADDALENA.

Vuojo cantà 'na biela urazione,
Li parte de Mareîa Mandalena.
Quando su' pare gira per mureîre,
El gà lassiato un biel castielo d'uoro,
Un biel castielo d'uoro e anche de arzento.
Mareîa Mandalena in nel castielo,
la vido el bon Gisoû che loûi passiva;
De la verguogna la se teîra indrento.
El bon Simon ghe deîse: Chi xì quila?
- Mareîa Mandalena pecatreîce.-
E la se meto a piazi e a lagremare,
De lagreme la fiva oûna funtana,
Per lavaghe li piedi al nostro Signure.
La nu' truva nè manto, nè tuvaja,
Per sugaghe li piedi al nostro Signure,
Cu' li su bionde drisse la li sugava.
- Meî volgio fà oûna granda pinitenzia.
-Chi pinitenzia voûsto Mandalena?
-Int'oûna scoûra gruota meî andareîa
,Nè puorte, nè finiestre che nun seîa.
-Duve tu durmiravi, o Mandalena
-Soûn quila noûda tiera i' durmireîa.
-Cuossa ti mangereîa, o Mandalena?
-De quila croûda gerba i' mangereîa.
-Cuossa ti bevareîa, o Mandalena?
-Un puo' de aqua salsa i' bevareîa.
Fineîta è l'urazion di Mandalena,
Int' oûna oscura gruota la stanziava.

S. MARIA MADDALENA.

Voglio cantare una bella orazione.
La parte di Maria Maddalena.
Quando suo padre era per morire,
Egli ha lasciato un bel castello d'oro,
Un bel castello d'oro e anche di argento.
Maria Maddalena in nel castello,
La vede il buon Gesù che lui passava;
Per la vergogna lei si tira indentro.

3. Più correttamente in rovignese: *gaviva* e *butiva* anziché *gava* e *butava*.

Il buon Simone le dice: -Chi è quella?-
-Maria Maddalena peccatrice.-
E la si mette a piangere e lacrimare,
Di lacrime lei faceva una fontana,
Per lavargli i piedi a nostro Signore.
Lei non trova né mantello, né tovaglia,
Per asciugargli i piedi a nostro Signore,
Con le sue bionde trecce lei li asciugava.
-Io voglio fare una grande penitenza.-
-Che penitenza vuoi tu Maddalena?-
-Entro una oscura grotta io andrei.
Né porte, né finestre che non sia.-
-Dove tu dormirai, o Maddalena?-
-Su quella nuda terra io dormirei.-
-Cosa tu mangeresti, o Maddalena?-
-Di quella cruda erbaio mangerei.-
-Cosa tu berresti, o Maddalena?-
-Un po' d'acqua salata io berrei.-
Finita è l'orazione di Maddalena.
Dentro una oscura grotta lei abitava.

15.
SAN GIOVANNI BOCCADORO.

'Na vuolta gira oûn ri de grande afare,
El viva oûna filgiola muolto biela,
Biela la gira, urmai da maridare;
Che de belisse la parìa oûna stila.
El padre soûo la vol menà a caciare;
Cun muolti suoi baroni el monta in siela.
La feîlgia priga el padre, se ghe piacia
De vulirla menà cun loû a la cacia.

El padre ghe respondo: Vulentieri.
Sopra oûn cavalo el la fice muntare,
Cun muolti cani brachi e ri guerieri,
Cume xì usanza in nela cacia andare.
El va in nel busco cu' li su' scudieri,
Per vulire selvazi assai pilgiare.
Chi qua, chi là, chi per lu busco andìa,
Rimase sulo el ri, senza la feîa.

Oûn baron ghe s'apriessa a dumandare:
Sacra curona, duv'è vostra feîa?
L'avì menada cun vui a caciare:
I'nu' la vido , me dago maravìa.
El ri se scuminciò fuorte a inturbare,
Alzando i uoci, incrinando la cija.
Oimè, meîsero me, ch'i' fuosso muorto,
Ch'i nel busco i iè lassiato el me cunfuorto!

Riesta sula, sulita, la mischeina,
Essiando nuoto, la nu' sa duve andare;
Cu 'l caval la xì missa a la vintoûra,
A caminando feîn che ven 'rivare.
A cavalcando per oûna cavierna scoûra,
A ragiunando feîn che ven a 'rivare.
Puoi la truva un rimeîto in nela ciela:
-Apritemi ch'i' son oûna dunziela.

El bon rimeîto xì misso in urazione,
Pregava la diveîna Pruvidenza.
El deîs:-Demonio, vatene in malura.
La ghe respondo.-Aprime, in curtiseîa.
Son la feîa del ri, son qua de fora,
I son smareîta, e nu' so duve seîa.
E fate priesto, ch'i' ve vuoi pregare,
Nun so de quala parte chi ò de andare.

El bon rimeîto ga priso la siela,
Menando el su' caval fora in el prato.
Cu' el la vido cusseî puleîta e biela,
Soûbitamente el se foû inamurato.
Chi in qua, chi in là, per veîa se ne faviela,
Essiando nuoto, i uò cumisso un pecato;
Credando zà ch'Ideîo nu' sa gneînte,
Essiando nuoto, i pica murtalmente.

El rimeîto, cu 'l se foû risvelgiato,
Deîce: Oimè, s'el ri sa tal nuviela!
A mondo xì stà mai oûno sventurato,
Quanto serà i' per quista damigiela?
Cu oûn curtiel, che l'avia in el lato,
Talgia la gula a quila damigiela.
Oûna zustierna, che aqua nu' ghe stiva,
La damigiela drento el la butiva.

Passa la nuoto, el giuorno foû arivato,
El rimeîto vido alura oûn cavaliero,
Che ziva a cercando in ogni lato
La damigiela, per buschi e per sentieri.
E oûn damigielo suo andò in el prato,
El vido a siela vuda un biel destrieri;
Ven dal rimeîto, e ghe bato a la ciela:
- Saravo qua vinoûta oûna dunziela?-

El rimeîto respondo, 'meîle e piano:
i' te lu gioûro su la vide de Creîsto,
Che xì tri ani ch'i' n'iè veîsto cristiano,....
E lu cavalo el l'uò menà a la mano.
E seîn che quista cuossa me riestra,
Anca per quisto fariè aspra pinitenzia.

Per doûto el mondo i' vuojo andà tapeîno,
E cume oûn urso deventà peluso;
Senza magnà pan, nè bivi veino,
E mai de nu gudire el cjil scupierto.

E nu'parlà nè brive, nè lateîno,
Incheîn che quisto fato nu' seîa cierto,
Ch'oûn fantuleîn de siete deî faviela:
Perdunato de Deîo, va in la tu' ciela.

In cao a siet'ani el ri turna a caciare,
Cun muolti cani brachi e ri guerrieri,
Cumo xì usanza in ne la cacia andare.
El va in el busco cu' li su' scudieri,
Per vulire selvazi assai pilgiare.
I cani scuminciò fuorte a bajare;

El ri cu' i su' baron priesto foû curso,
Truvò el rimeîto, che pariva oûn urso.

El ri puoi deîce: - O virgine Mareîa!
Quista me pare oûna nuviela strana.
Oûna cadena al cuolo el ghe metîa,
E cumo peguriela el la menava.
Denanti al su' palassio el la lighìa,
Credando avì catà oûna cuossa rara.
E pan e carno ghe fice purtare,
Ma de tai cuosse el nu' vulìa mangiare.

Cumandò el ri che gerba ghe seîa data,
Per vulire pruvà soûa cundizione.
Soûbitamente ghe ne foû purtata,
El la magnìa ch'el parìa oûn mastrone...
Oûn fantuleîn de siete deî faviela:
Pardunato d'Ideîo, va in la tu' ciela.

E per la pinitenzia del su' pecato,
San Zuane Bucaduoro el foû ciamato.

SAN GIOVANNI BOCCADORO.

Una volta c'era un re di grande importanza,
Egli aveva una figliola molto bella.
Bella lei era, ormai da maritare;
Che di bellezze lei pareva una stella.
Il padre suo la vuole menare a cacciare;
Con molti suoi baroni egli monta in sella.
La figlia prega il padre, se gli piaccia
Di volerla portare con a la caccia.

Il padre le risponde:- Volentieri.-
Sopra un cavallo egli la fa montare,
Con molti cani bracchi e re guerrieri,
Come è usanza in nella caccia andare.
Egli va in nel bosco con i suoi scudieri,
Per voler selvaggina assai pigliare.
Chi qua, chi là, chi per lo bosco andava,
Rimase solo il re, senza la figlia.

Un barone gli si appressa a domandare:
-Sacra corona, dov'è vostra figlia?
L'avete menata con voi a cacciare;
Io non la vedo, mi dò meraviglia.-
Il re si cominciò fortemente a turbare,
Alzando gli occhi, incrinando il ciglio..
-Oimé, misero me, che io fossi morto,
Che io nel bosco io ho lasciato il mio conforto!-

Resta sola, soletta, la meschina,
Essendo notte, lei non sa dove andare:
Con il cavallo la è messa a la ventura,
A camminando fino che viene arrivare.
A cavalcando per una caverna oscura,
A ragionando fino che viene ad arrivare.
Poi la trova un eremita in nella cella:
-Apritemi che io son una donzella.-

Il buon eremite è messo in orazione,
Pregava la divina Provvidenza.
Egli dice: -Demonio, vattene in malora.-
Lei gli risponde:-Aprimi, in cortesia.
Son la figlia del re, son qua di fuori,
Io son smarrita, e non so dove sia.
E fate presto, ch'io vi voglio pregare,
Non so da quale parte ch'io ha da andare.-

Il buon eremita ha presa la sella,
Menando il suo cavallo fuori su il prato.
Come egli la vede così pulita e bella,
Immediatamente egli si fu innamorato.
Chi in qua, chi in là, per via se ne parla,
Essendo notte, essi hanno commesso un peccato;
Credendo già che Iddio non sa niente,
Essendo notte, loro peccano mortalmente.

L'eremita, quando si fu risvegliato,
Dice: -Oimé, se il re sa tale novella!
A tanto è stato mai uno sventurato,
Quanto sarò io per questa damigella?-
Con un coltello, che aveva a lato,
Taglia la gola a quella damigella.
Una cisterna, che acqua non ci stava,
La damigella dentro egli la buttava.

Passa la notte, il giorno fu arrivato,
L'eremita vede allora un cavaliere,
Che andava a cercando in ogni lato
La damigella, per boschi e per sentieri.
E un giovanetto suo andò su il prato,
E vede a sella vuota un bel destriero;
Viene dall'eremita, e gli batte alla cella:
-Sarebbe qui venuta una donzella?-

L'eremita risponde, umile e sottovoce:
-Io te lo giuro sulla fede di Cristo,
che son tre anni che io non ho visto cristiano...-
E il cavallo egli lo ha portato alla mano.
E sino a che questa cosa mi rimane,
Anche per questo farò aspra penitenza.

Per tutto il mondo voglio andar tapino,
E come un orso diventar peloso;
Senza mangiare pane, né bere vino,
E mai di non godere il cielo scoperto.

E non parlare né breve, né latino,
Infin che questo fatto non sia certo,
Che un fantolino di sete giorni parli.-
Perdonato da Dio, va entro la cella.

In capo a sette anni il re torna a cacciare,
Con molti cani bracchi e re guerrieri,
Come è usanza nella caccia andare.
Egli va nel bosco con i suoi scudieri,
Per voler selvaggina assai pigliare.
I cani cominciarono forte ad abbaiare;

Il re con i suoi baroni presto fu accorso,
Trovò l'eremita, che pareva un orso.

E il re poi dice: -O vergine Maria!
Questa mi pare una novella strana.-
Una catena al collo egli gli metteva,
E come pecorella egli la portava.
Davanti al suo palazzo egli la legava,
Credendo di aver trovato una cosa rara.
E pane e carne gli fece portare,
Ma di tali cose egli non voleva mangiare.

Comandò il re che erba gli sia data,
Per voler provare sua condizione.
Immediatamente gliene fu portata,
Egli la mangiava ch' ei pareva un mastrone (1)
-Un bambinello di sette dì favella:
Perdonato da Iddio, và nella tua cella.-

E per la penitenza del suo peccato,
San Zuane Bocca d'oro ei fu chiamato.

(1) mastrone: termine inconsueto e sconosciuto.

16.
LIONZO.

Artenti, puopelo meîo, ch'inpararai
A veîvere in el mondo de cristiano;
E ninsoûno fasteîdio nun dar mai,
Chè nati i siemo de la cuosta de Adamo.
Siemo doûti fratieli, che ugnoûn lu sai,
El muorto nun despriessi in veîta el sano.
S'in el cjil ti vuoi iessi vinturuso,
Cun doûti quanti muostrete amuruso.

In Igueltiera xì oûn famuso signure,
El gira oûn de nome, ma non de fati;
Cu' i puoveri el foû senpro oûn traditure,
Ch'el nu' li vulia aturno a ningoûn pati.
Cugnussi el nu' vuliva el Criature,
Giubilava in giochi, in feste, in ponpe;
Disiva l'insensato, nel su' intierno,
Che nu' xì paradeîso, nè gnanche infierno.

La santa missa mai el nu' la sentiva.
Se per lu cimiterio loû passava,
Se prieti o frati el truviva per veîa,
Cun gran ingioûria loû li strapassiava.
Senprò el vuliva stare in aligreîa,
Cun dame e cavaljri el banchetava;
Ribaldo, ineîquo, falso e traditure,
Al venare el mustriva el su' fervure.

Lionzo per su' nome el ven ciamato;
Drento oûn palassio soûo el fice fare
Oûn sintuso e nuobile ritrato,
E muolti sunaduri el fice invitare.
Oûna tiesta de muorto ebe truvato,
E Lionzo scuminciò quila a befare;
E a gila oûn calcio puoi ebe tirato,
Despuoi el scumencia a reîdere e burlare.

Ghe deîce: - Già che quì i' t'ò truvato,
Oûn banchito 'sta sira i' volgio fare;
Fora de doûto i' t'uò fato palise,
Se vignerai, te mustrerai curtise.
Altro io nun deîco, e me ne volgio andare;
Boûssa al palassio, che te saruò apierto,
Se nu'viegni, te vignarò a cercare,
Calpestrare i' te volgio per dispieto.

Quando seîe ure de nuoto foû sunate,
Ch'el 'via dato princeîpio al biel banchito,
Cun remure al palassio foû bussato,
Che fa tremà ben ugni gabinito.
I signuri s'ebe doûto devurato,
Lionzo deîce: - Sarà qualche puverito.
Priesto li siervi suoi el 'via ciamato,
Ghe deîce: - Guardì un puoco chi à bussato.

Se cavaljri son, fili passare,
Benchè de meî non fuossero invitati.
S'i xì puoveri, zili a bastunare,
Per ciù ch'inparo ben cusseî a tratare;
Che ligreîa me vien a disturbare.
Quisti son enpi,infami ed insulenti,
Che quasi come tupi sono nati,
E i vureîa ruoba e meîle stati.

Per ubideî el patron, al su' cumando,
Oûn e l'altro al balcon se foû ghietato.
Del gran spavento in tiera che a cadere.

Che oûn 'onbra broûta e nigra 'via mirato.
Se pose preîma oûn puoco a sedere,
Intanto el speîrito in sè foû returnato.
Intanto là del patron loû se ne andava,
E dequil' onbra broûta e nigra el ghe cuntava.

Deîce Lionzo alur, doûto a tremando:
- Cari miei siervi, avite de turnare.
Ghe dumandorno: - Che vieni a cercando,
Che aligreîa ne vieni a desturbare?
Vatene del patron, la ghe dicìa,
Che l'anema meî son de qila tiesta;
Me diede oûn calcio cun gran vigureîa,
Ma preîma el m'à invitada a quista festa.

Deîce Lionzo alur, doûto a tremando:
- Cari miei siervi, state doûti acuorti.
Là de quil'onbra ugnoûno seîa turnato,
Deîtegli che meî qua nu' vuolgio muorti.
Perciò ch'el deîce ch'i' me son burlato,
Nu' coûro de savì tanti cunfuorti.
Li puorte del palassio sien serate,
Cun ciave e steîli, e fuorte incadenate.

L'anema diede oûna fuorte zanpata,
E quella puorta in miezo destendìa;
in miezo del banchito goû aparita,
La gente riesta doûta spaventita.
- Firmi, signuri, nu' ve spaventati,
Che dano meî a ningoûn nu' son per fare.
Licenzio doûti vui, ve n'aligrati,
Ma cun Lionzo sulo ò da parlare;
Poûr seguitati la vostra aligreîa.
Senza indugià doûti fugiva veîa.

Ma anche Lionzo vuliva fugeîre;
E priesto el l'uò ciapato per oûn bracio.
- Firma, ninpuoto meîo, nun te parteîre,
De l'Infierno te puorto l'inbassiata;
Te puorto aveîso, che tu dei mureîre,
El broûto te spieta cun aligra facia;
Ti nu' credivi che fusso l'Infierno,
Turnerai cun meco in sipitierno.

L'Infierno sarà doûto spalancato,
El paradeîso ven, ma no per teî;
In el abeîsso tu sarai danato,
La muorte l'averai ura de meî.
In el infierno se foû scunquassato,
Per aria se sento gridare: Oimè!
Mandò la tiesta soûa in meîle parti,
Che nun giuva nè insigno e nè arti.

El purcatuorio xì pe' i pecaturi,
Che del su' male s'avien de purgare;
E puoi s'inpenton dei passati eruri;
E chi a luntano stano del demonio,
In paradeîso anderan cun gran splendure;
E cul agioûto de gudire Ideîo.
De gudire Ideîo e la su' madre,
E lu Speîrito Santo e l'Etierno Padre.

- Filgioli, amate i muorti cun diseîo,
Fìde ai puoveri la carità, e rimeti a Deîo.

LIONZO.

Attenti, popolo mio, che imparerai
A vivere nel mondo da cristiano;
E nessuno fastidio non dar mai,
Che nati noi siamo da la costa di Adamo.
Siamo tutti fratelli, che ognuno lo sa,
Il morto non disprezzi in vita il sano.
Se in nel ciel tu vuoi esser virtuoso,
Con tutti quanti mostrati amoroso.

In Inghilterra è un famoso signore,
Egli era uno di nome, ma non da fatti;
Con i poveri ei fu sempre un traditore,
Ch' ei non li voleva attorno a nessun patto.
Conoscere ei non voleva il Creatore,
Giubilava in giochi, in feste, in pompe;
Diceva, l'insensato, nel suo interno,
Che non c'è paradiso, né neanche inferno.

La santa messa mai ei non la sentiva.
Se per il cimitero lui passava,
Se preti o frati lui trovava per la via,
Con grandi ingiurie lui li strapazzava.
Sempre voleva stare in allegria,
Con dame e cavalieri egli banchettava;
Ribaldo, iniquo,falso e traditore,
A Venere ei mostrava il suo fervore.

Lionzo per suo nome egli vien chiamato; (1)
Dentro un palazzo suo ei fece fare
Un sontuoso e nobile ritratto,
E molti suonatori ei fece invitare.
Una testa di morto ebbe trovato,
E Lionzo iniziò quella a beffare;
E a lei un calcio poi ebbe tirato,
Di poi ei comincia a ridere e burlare.

Gli dice: -Già che qui io t' ho trovato,
Un banchetto questa sera io voglio fare;
Fuori da tutto io t' ho fatto palese,
Se verrai, ti mostrerai cortese.
Altro io non dico, e me ne voglio andare;
Bussa al palazzo, che ti sarà aperto.
Se non vieni, ti verrò a cercare,
Calpestare io ti voglio per dispetto.

Quando sei ore di notte furono suonate,
Ch' egli aveva dato principio al bel banchetto,
Con rumore al palazzo fu bussato,
Che fa tremare bene ogni gabinetto.
I signori si ebbero tutto divorato,
Lionzo dice: -Sarà qualche poveretto.
Presto i servi suoi ei aveva chiamato,
Gli dice: -Guardi un poco chi ha bussato.

Se cavalieri son, falli passare,
Benché da me non fossero inviteti.
Se ei son poveri, andateli a bastonare,
Per ciò che impari bene come trattare;
Che allegria mi viene a disturbare.
Questi son empi, infami ed insolenti,
Che quasi come topi sono nati,
E vorrebbero roba e mille stati.-

Per ubbidire il padrone, al suo comando,
Uno e l'altro al balcone si fu recato,
Del gran spavento in terra che a cadere.
Che un'ombra brutta e nera aveva visto.
Si pose prima un poco a sedere,
Intanto lo spirito in sè (gli) fu ritornato.
Intanto là del padrone lui se ne andava,
E di quell'ombra brutta e negra ei gli raccontava.

Dice Lionzo allora, tutto tremante:
-Cari miei servi, abbiate da ritornare.-
Gli domandarono: -Che vieni cercando,

Che, allegria ci vieni a disturbare?-
-Vattene dal padrone, la gli dica,
Che l'anima io sono di quella testa;
Mi diede un calcio con grande vigoria,
Ma prima ei m' ha invitata a questa festa.

Dice Lionzo allor, tutto tremante:
-Cari miei servi, siate tutti accorti.
Là da quell' ombra ognuno sia tornato,
Ditegli che io qua non voglio morti.
Perciò s' egli dice che io mi son burlato,
Non serve da sapere tanti conforti.
Le porte del palazzo siano serrate,
Con chiavi e traversi, e fortemente incatenate.

L'anima diede una forte zampata,
E quella porta in mezzo distese;
In mezzo del banchetto (ha) è apparsa,
La gente resta tutta spaventata.
-Fermi signori, non vi spaventate,
Che danno io a nessuno non son per fare.
Licenzio tutti voi, voi non graditi, (2)
Ma con Lionzo solo ho da parlare;
Pur seguitate la vostra allegria.-
Senza indugio tutti fuggivano via.

Ma anche Lionzo voleva fuggire;
E rapido lo ha preso per un braccio.
-Ferma, nipote mio, non ti partire,
Dell' Inferno ti porto l' ambasciata;
Ti porto avviso, che tu devi morire,
Il brutto ti aspetta con allegra faccia;
Tu non credevi che fosse l'Inferno,
Tornerai con me in sempiterno.

L' Inferno sarà tutto spalancato,
Il Paradiso viene, ma non per te;
Entro l' abisso tu sarai dannato,
La morte l' avrai ora da me.-
Entro l'Inferno ei fu sconquassato,
Per aria sisente gridare: -Oime!-
Mandò la testa sua in mille parti,
Che non giova né ingegno e né arti.

Il Purgatorio è per i peccatori,
Che de loro male si abbiano da purgare;
E pooi si pentono dei passati errori;
E chi a lontano stanno dal demonio,
In Paradiso andranno con grande splendore;
E con l'aiuto di godere Iddio.
Di bodere Iddio e la sua Madre,
E lo Spirito Santo e l' Eterno Padre.

-Figlioli amate i morti con abbondanza,
Fate ai poveri la carità, e rimettete a Dio.-

(1) Lionzo : forse per Lorenzo.
(2) ve n'aligrati: inconsueto forse non graditi.

17.
GIROLAMO.

Cul vostro agioûto, gran padre Signure,
Me boûto in mar cul me peîculo ligno.
I' crido ch'i speride, in lu meîo core,
Ch'i' viegno al feîn de quisto meîo disigno.
E nu' vardì s'i' son un gran pecature,
Cun oûmil core ai vostri piedi viegno.
E meî ch'i' unuro tu' bontà infineîta,
Fa ch'al meîo cantà ghe sporgi veîta.

A gira oûn padre, el xì vinoûto a muorte,
Ghe lassa a la su' muolgie oûn giuvenito;
E cumo vole la su' treîsta suorte,
A ghe scunvien rivà a oûn tal pianito.
A nu' sareîa ningoûn che piange afuorte;
Quil gira oûn cuorpo pieno de suspieto.
Muorto che foû quil padre e suterato,
La madre ciama el feîlgio del su' lato.

La deîce: - Filgio meîo, avì sti beni,
Quista è la ruoba che'nde lassa el viecio.
Bisuogna che teî sul te la mantiegni,
Intendi el meîo parlà, apri l'uricio.
A guvernà la casa te scunvieni,
Fa che la giuvintoû te puorti in spiecio.
El feîlgio ghe rispondo: - Madre meîa,
Nu' ve pilgìde quista fantiseîa.

A' ste paruole el nu' ghe dava efieto,
De quil che la su' madre ghe dicia;
E scuminciò loû a vendi per dispieto,
Doûto quil che a li mani ghe vignia.
La madre, che se sento ardi in el pito,
La se stiva in gran malincuneîa;
Ma per lu grande amur che puorta al feîlgio,
La nu' vardava mai de alzare el ceîlgio.

Sparti i cunpagni, e sparti ancura oûn giuorno,
El giuvenito al tiermin era vinoûto.
Fora de casa soûa, a puoco a puoco,
A nu' xì gneînte, perchì l'uò vindoû doûto;
El xì risuolto de canbiare el lioco,
Per nu' liessi dei su' ameîci cunussoûto;
Cu' i su' cunpagni se ne andò a cunsijare:
Ghe deîce. – Chi faremo per mangiare?

Ghe rispondo oûn de luri, el pioû magiure:
- In sta' maniera i l'avemo de fare;
Bisuogna farse doûti de bon core,
A luntan meîje i varemo de andare.
Int' oûn buschito doûte quante l'ure,
Muolta gente se vedarà a passare.
Quij che de là veîa passerano,
Per fuorza o per amur 'nde ne darano.
Siete misi i xì missi a sansinare
Doûti li furestieri che passiva;
Oûn giuorno el se viene a recurdare,

De la su ' madre, el nu' sa cumo stiva.
El xì risuolto de vulir andare;
Soûbito i su' cunpagni loû ciamiva,
Disando. – A casa i 'me ne volgio andare,
Meî nu' siè se me madre uò da mangiare.

Sparteî i cunpagni e sparteîta ugni cuossa,
Dandughe la su' parto gioûstamento,
El giuvenito in spala el se ne puorta,
Andava in vierso casa aligramento.
La cara madre mai nu' la ripuossa,
Del su' caro filgiol la nu' sa gneînte;
Doûto in oûn tenpo la lu vido rivare,
La ghe curo incontra, la lu va braciare.

Filgiolo mieîo, sisto el ben vinoûto,
Tu sei per meîle vuolte el ben turnato,
E quanto tenpo ch'i' nun t'ò vidoûto,
Deîme, per curtiseîa, duve sei stato?
A respondo el filgiol: - Duve son stato!
A purtarve de l'uoro i' son vinoûto;
Pieghi el Signur ch'i' turno a salvamento,
Ve purteruò de l'uoro e de l'argento.

Se qualche ameîgo el te vulisso bene,
Mai tanta ruoba el te' vareîa dunato;
Ma lu meîo core se ne sta in gran pene,
Che a lavurà teî nu' l' iè vadignato....
Ancura meî te prigo, feîlgio meîo,
Fa che ti veîvi cul temur d'Ideîo.

El giuvene se sento a ripricare,
Ciapa oûn baston, che gira dreîo la puorta,
Scumencia la su' madre a bastunare,
Disando. – Viecia passa e viecia stulta,
De xura toûto meî te vuoi massare,
Fa che tu me reprendi oûn 'altra vuolta.
Zà che tu faghi 'stu sermon di a poi,
Vate de banda a fa' li fati tuoi.

La madre, che se vido bastunata
D'oûn vostro feîlgio i ve fì bastunare!
I sintiriti, avanti che mureîre,
Qualche casteîgo Ideîo ga de mandare.
Io tengo a meî de li urazioni screîte,
Ancura la cuopia meî ve vuoi dunare.
Sapì ch'i' son de cunpassione muosso,
Ciulì 'stu brive, cusìghelo aduosso.

El giuveno s'andiva a ripuossiare.
La madre, che se vido trumentata,
Ciapa el zupone, e la ghe lu va a pilgiare;
Coûsi la cuopia ch'el padre ga dato.
Su la mieza nuoto, a nu ' falare,
Giruolimo per nuome el ven ciamato:
Ven a basso, ch'i' son el tu' cunpagno,
Fa priesto, chi' ven de fa' oûn bon vadagno.

El giuvenito xì misso a visteîre,
Ma li su' arme ghe manca a pilgiare;
El va a la puorta per vulire apreîre,
Quil che xì fora scumencia a scanpare.
- Cunpagno meîo, duve 'ven de geîre?
Sei trupo armato, i' nu' puosso vineîre.
Nun go altro ch'el s'cioupo e 'l meîo pugnale,
Se ti nu'cridi, ti son oûn omo bistiale.

Ma siè ch'i son, per nu'te deî buseîa?
I 'son un demonio de quij de l'infierno;
Giro vinoûto per purtate veîa,
Per purtate cun meco in sipitierno.
Ma me scunviene andà per la me veîa,
A me scunvien turnà al foco etierno.
Senza di te meî nu ' credivo andare,
Zà che sulito me scunvien turnare.

El demonio se parto malcuntento,
Riesta el giuvene pieno de spavento.
El giuvene va in casa miezo muorto,
Che squasi in peîe el nu' pudiva stare;
Deîce a la madre: - S'i' v'uò fato tuorto,
Ve dumando perdon a Vui, o mare meîa;
Per lu grande amure ch'i' ve puorto,
Disìme, per curtiseîa, chi i ie induosso?

La madre deîce: - Feîlgio, tu sai lezi,
Ciapa el zupone, ti lu vedarai;
E de te stisso lu potrai vedere,
E cu' la buca toûa lu legerai.
Quisto poi teî me lu puoi credere,
Ch'i' lu puosso cuntà de pene e guai.
Se ti 'vissi fato quil che cumanda Ideîo,
'Varai vivisto cul temur d'Ideîo.

Padre e la madre che gavì filgioli,
Insignìghe boni maiestri e bone dutreîne.
S'i' nu' vol ubideî, ciapì bastoni,
S'i' nu' vulite intrà in lu ruveîne.

GIROLAMO.

Con il vostro aiuto, gran Padre Signore,
Mi butto in mare con il mio piccoli legno.
Io credo che voi sperate, nel mio cuore,
Che io vengo al fine di questo mio disegno.
E non guardate se io son un gran peccatore,
Con umile cuore ai vostri piedi vengo.
E me che io onoro tua bontà infinita,
Fa che al mio cantare gli sporgi vita.

C' era un padre, ei è venuto a morte,
Le lascia alla sua moglie un giovinetto;
E come vuole la sua triste sorte,
Le sconviene arrivare a un tal foglietto. (1)
E non sarebbe nessuno che pianga forte;
Quello era un corpo pieno di sospetto.
Morto che fu quel padre e sotterrato,
La madre chiama il figlio del suo latte.

Lei dice: -Figlio mio abbiate questi beni,
Questa è la robba che ci lascia i vecchio.
Bisogna che tu solo te la mantenga,
Intendi il mio parlare, apri l' orecchio.
A governare la casa ti conviene,
Fa che la gioventù ti porti specchiato- (2)
E il figlio le risponde: - Madre mia,
Non vi pigliate questa fantasia.-

A queste parole lui non gli dava effetto,
Di quel che la sua madre gli diceva;
E cominciò lui a vendere per disprezzo,
Tutto quel che alle sue mani gli veniva.
La madre, che si sente ardere nel petto,
Lei si stava in gran malinconia;
Ma per il gande amore che portava al figlio,
Lei non guardava mai di alzare il ciglio.

Spartiti i compagni, e spartiti ancora un giorno,
Il giovinetto al termine era venuto.
Fuori di casa sua, a poco a poco,
Li non c' è niente, perché l' ha venduto tutto;
Ei è risoluto di cambiare il gioco ,
Per non essere dai suoi amici conosciuto;
Con i suoi compagni si andò a consigliare:
A loro dice: -Che faremo per mangiare?-

Gli risponde uno di loro, il più maggiore:
-In questa maniera noi l' abbiamo da fare;
Bisogna farsi tutti di buon cuore,
A lontano miglia noi avremo da andare.
Entro un boschetto tutte quante l' ore,
Molta gente si vedrà passare.
Quelli che per quella via passeranno,
Per forza o per amor ce ne daranno.

Sette mesi essi son messi ad assassinare
Tutti i forestieri che passavano;
Un giorno ei si viene a ricordare,
della sua madre, ei non sa come stava.
Ei è risoluto di voler andare;
Subito i suoi compagni lui chiamava,
Dicendo: -A casa io me ne voglio andare,
Io non so se mia madre ha da mangiare.-

Spariti i compagni e sparita ogni cosa,
Dando loro la loro parte giustamente,
Il giovinetto in spalla se ne porta,
Andava verso casa allegramente.
La cara madre mai non la riposa,
Del suo caro figliolo la non sa niente;
Tutto in un tempo la lo vede arrivare,
Lei gli corre incontro, lei lo va abbracciare.

-Figliolo mio, sei il benvenuto,
Tu sei per mille volte il bentornato,
E quanto tempo ch' io non t' ho veduto,
Dimmi, per cortesia, dove sei stato ?-
Le risponde il figliolo: -Dove sono stato?
A portarvi dell'oro io son venuto;
Pregate il Signore che io torno a salvamento,
Vi porterò dell' oro e dell' argento.-

-Se qualche amico ei ti volesse bene,
Mai tanta robba ei ti avrebbe donato;
Ma il mio cuore se ne sta in gran pena,
Che a lavorare tu non l' hai guadagnato....
Ancora io ti prego, figlio mio,
Fa che tu viva col timor d' Iddio.-

Il giovane si sente replicare,
Prende un bastone, che era dietro la porta,
Incomincia la sua madre a bastonare,
Dicendo:-Vecchia pazza e vecchia stolta,
Di sopra tutto io ti voglio ammazzare,
Fa che tu mi riprenda un'altra volta,
Già che tu fai questo sermone di a poi, (3)
Vai da parte a fare i fatti tuoi.

La madre, che si vede bastonata
D'un vostro figlio voi vi fate bastonare!
Voi sentirete, avanti che morire,
Qualche castigo Iddio ha da mandare.
Io tengo a me delle orazioni scritte,
Ancora la copia io vi voglio donare.
Sappiate che io son di compassione mosso,
Prendete questo biglietto, cuciteglielo adosso.

Il giovane s' andava a riposare.
La madre, che si vede tormentata,
Prende il giubbone, e la glielo va a pigliare;
cuce la copia che il padre ha dato.
Sulla mezza notte, a non fallire,
Girolamo per nome ei vien chiamato:
-Vieni a basso, ch' io sono il tuo compagno,
Fa presto, che noi abbiam da far un buon guadagno.

Il giovanetto è messo a vestire,
Ma le sue armi gli manca da pigliare;
Ei va alla porta per voler aprire,
Quel che è fuori comincia a scappare.
-Compagno mio, dove abbiam d'andare?-
-Sei troppo armato, io non posso venire.-
Non ho altro che lo schioppo e il mio pugnale,
Se tu non credi, tu sei un'omo bestiale.-

- Io so chi sono, per non ti dire bugia?
Io son un demonio di quelli dell' inferno;
Ero venuto per portarti via,
Per portarti con me in sempiterno.
Ma mi conviene andar per la mia via,
A me conviene tornar al fuoco eterno.
Senza di te io non credevo andare,
Già che soletto mi convien tornare.
Il demonio si parte malcontento,
Resta il giovane pieno di spavento.
Il giovane va in casa mezzo morto,
Che quasi in piedi ei non poteva stare;

Dice alla madre: - S'io vi ho fatto torto,
Vi domando perdono a Voi, o madre mia;
Per il grande amore ch'io Vi porto,
Ditemi, per cortesia, che abbia indosso?-

La madre dice: - Figlio, tu sai leggere,
Prendi il giubbone, tu lo vedrai;
E di te stesso lo potrai vedere,
E con la bocca tua lo leggerai.
Questo poi tu me lo puoi credere,
Ch' io lo posso contare di pene e guai.
Se tu avessi fatto quel che comanda Iddio,
Avrai vissuto col timor d' Iddio.

Padre e la madre che avete figlioli,
Insegnate loro buoni maestri e buone dottrine.
Se lor non vogliono ubbidire, prendete bastoni,
Se voi non volete entrar in loro rovine.

(1) pianito: pianeta, solitamente detto di oroscopo
(2) in specchio: specchiato
(3) di a poi: di dopo

18.
PATER NUOSTRO PICINEIN.

Pater nuostro, picineîn,
Ch'el se liva de miteîn;
El fa la pinitenza,
Marco fideli,
Puorta li ciave,
Del paradeîso avierto.
Cuossa xì là dentro?
Oûna culonba bianca.
Cuossa gala in buca?
Fogo banadito.
Ghe xì cascà oûna giussa,
Sun quila piana russa.
Piana russa uò s'ciupà,
Doûto el mondo iluminà.
Uò iluminà l'anema meîa,
Doûti i anzuli in cunpaneîa.

PATER NOSTRO PICCOLINO.

Pater nostro, piccolino,
Che si alza di mattino;
Ei fa la penitenza.
Marco fideli,
Porta le chiavi,
Del paradiso aperto.
Cosa è lì dentro?
Una colomba bianca.
Cosa ha lei in bocca?
Fuoco benedetto.
Gli è cascata una goccia,
Su quella piana rossa.
Piana rossa ha scoppiato,
Tutto il mondo illuminato.
Ha illuminato l' anima mia,
Tutti gli angeli in compagnia.

Un tema toccato in diverse raccolte di studiosi del folclore istriano (Babudri, Vidossi, Cavalli, Ive, Villanis) è quello delle orazioni recitate per l'erudizione cristiana dei bambini, ma poi conservate nell'uso intimo e personale di molti devoti fino alla tarda età. Il metro è libero e vario, anche da verso a versi, giocando le rime sull'assonanza. Come osserva Radole "molti vedono in questo tipo di orazione dei residui magici e di incantesimo, frammisti ad espressioni religiose. E noi pure. Noi vi abbiamo constatato piuttosto l'espressione di una fede priva di problematica che si attende tutto, nell'ordine temporale ed eterno, dalla paterna bontà di Dio e dall'intercessione dei Santi"[4].

VADO A LETO CON L'ANGELO PERFETO

"Vado a leto con l'Angelo perfeto
con l'Angelo Santo, con lo Spirito Santo
una man de oro, un'altra man d'argento
Doman sarà bel tempo, bel tempo ghe sarà
La Madona vegnerà, la vegnerà dal campo
La porterà un bel Santo
La porterà una bela candeleta
Viva viva la Madona benedeta!"

Fonte: Concetta Viscovich di fu Vincenzo e Benvenuta Cherin, n. a Rovigno il 1.III.1913.
Raccoglitore: D. Di Paoli Paulovich.

ME NE VADO A LETO

"Me ne vado a leto
con l'angelo perfeto,
col Signor Idio,
con l'angelo santo;
lo Spirito Santo,
con la corte celeste.
Quattro angeli me trovo,

4. G. RADOLE, "Orazioni come filastrocche", in *Pagine Istriane*, Trieste, ottobre 1967, n. 19-20.

due de testa, due de piedi,
e 'l Signor in mezo che mi dice:
Fiora, Gina,
Rina, Francesca (si cambiano in nomi a seconda dei figli)
dormi e riposa,
non aver paura
da nessuna cosa.

In leto me ne vo'
L'anima ve la do".

Fonte: Caterina Barzelatto, Rovigno, 1967.
Raccoglitore: Giuseppe Radole.

O MARIA

"O Maria
che in camera la stia,
con quattro candele de oro,
che ardiva pe'l suo divin Filiolo.

-Cossa fe qua, madre Maria?-
-Filio mio, no magno, no bevo, no dormo,
dei sogni che ò fato sta note:
quei cani de giudei ti àno piliato,
nudo a la colona ti àno legato,
la tua facia tuta sputachiata,
il tuo corpo tuto insanguinato-
-Sì, madre Maria,
questo è vero, non è bugia-
Chi dirà tre volte al dì,
le pene de l'inferno no ghe tocheria".

Fonte: Caterina Barzelatto, Rovigno, 1967.
Raccoglitore: Giuseppe Radole.

ANGELO CUSTODE

"Angelo custode
Staghe sui sui passi
Vara che no fassi
Altro che del ben
Salvalo dai mari
Salvalo dai guai
Che non pechi mai
E che el sia sempre bon".

Fonte: Aldo Giovannelli, Rovigno, 1914.
Raccoglitore: D. Di Paoli Paulovich – Piero Devescovi.

NINNA NANNA

"Catariniela de la Mazurana,
Teîra la cuorda, e sona la canpana.
E la canpana la nu' xì pioûn meîa.
La xì del frate de Santa Luceîa.
Santa Luceîa maduona dei uoci,
Santa Puluonia maduona dei denti;
E l'angelo Garbjil cu' li scarpe zale.
L'angelo Garbjil cu' i su' culuri,
La Mandalena cu' i su' bianchi fiuri".

Fonte: A. Ive op.cit.

Catarinielade la Maggiorana,
Tira la corda e suona la campana.
E la campana non la è più mia.
La è del frate di Santa Lucia.
Santa Lucia madonna degli occhi,
Santa Apollonia madonna dei denti;
E l' angelo Gabriele con le scarpe gialle.
L' angelo Gabriele con i suoi colori,
La Maddalena con i suoi bianchi fiori.

2. LAUDI E ORAZIONI DELL'USO MARINARESCO

L'intensa religiosità di Rovigno non poteva non accompagnare anche le fatiche quotidiane nel mare. Un manoscritto dello studioso Antonio Ive, fortunatamente ritrovato da Giovanni Radossi, ci tramanda le orazioni rituali pronunciate in determinati momenti della giornata a suggello di azioni ripetitive: pranzo, accensione della lampada contenente la bussola, e al tramonto all'accensione della lampada della Madonna, con la recita del S. Rosario ed il canto delle laudi, di cui purtroppo non serbiamo la melodia. Come annota Radossi[5], il manoscritto intitolato "Usi marinareschi istriani" è, come già indicato, di pugno dell'Ive: esso risulta costituito da quattro fogli numerati (I-IV), con una parte introduttiva (circa un foglio e mezzo), che si alterna anche alla riproduzione di taluni modi di dire e invocazioni marinaresche e religiose dell'Istria, in particolare di Rovigno; fanno seguito il testo del "S. Rosario" (ben nove strofette) ed un'intera pagina che riporta una laude (preghiera), ch'era intonata dopo la recitazione del 'Rosario' dal capitano o padrone di

5. G. RADOSSI, "Due brevi manoscritti dell'eredita' di Antonio Ive" in *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste - Rovigno, vol. XXXVI (2006), p. 549-579.

barca. Trascriviamo integralmente, a fini di completezza, il testo di Antonio Ive:

> "Oggi dì che il piroscafo va sostituendo il bastimento a vela ed il naviglio di piccolo cabotaggio va sempre più scomparendo in quelle cittadine istriane ove un dì era fiorente e ne costituiva anzi il maggior lustro e decoro, gioverà richiamar alla memoria degli studiosi alcuni usi praticati dagli intrepidi marinaj nostrani, specie rovignesi, che, coi loro *trabacoli* e sulle loro *brazzere* si spingevano giù giù fino alle coste dell'Albania, della Grecia e sin della Sicilia e dell'Africa. Me li fornì un padron di barca de' più stimati in tempo addietro a Rovigno il cap.o Domenico Rocco, detto *Poùja*, da molti e molti anni mancato a' vivi. Conservo in genere, nel riprodurre i testi la grafia dell'originale, solo servendomi di una trascrizione fonetica, là dove si tratti di voci prettamente rovignesi. A. Ive".

I

Dopo il pranzo, il mozzo di barca soleva dire a' marinaj: "*Cun prumisso*!" e, presa la coffa contenente il pane, soggiungeva:

"*Coffa livata – tola dispariciata*!
Bun prù ve fassa, el paron cu la cunpanéia!
Sanità, libertà, quisto e i altri viàzi ch'i faremo a salvamento!
Aveìva la fide de Creìsto, aveìva san Marco!

II

Quando poi accendeva la lampada sulla *giziòla*[6], contenente la bussola, accesala soleva dire:

"Lampa acéza – smorza fogo in nome d'Idéio!
e Maréia, Regina, nostra avucata sempre adurata
cul su diveìn filgiòlo - che sia gila che ne guardi
che ne liberi e protegi in quisto ed altri viàgi,
che nui faremo, se Deìo vol, a salvamento!

Pater Noster al Santo Sacramento,
che ne mandi a salvamento;
al cuor de Gezù e Mareìa,
che ne mandi per bona veìa!

Pater Noster a San Nicolò de Bari,
prutetur di' marinari;
Pater Noster a San Spiridione.
che ne leìbari dei cursari e di gente di malafare.

Pater Noster a san Ruoco,
prutetur del male contagiùzo ed epidemico.

Finito ciò, si diceva: *Sia ludato Gizu Creìsto*! - a cui si rispondeva "*Sempre sia ludato*."

III

Alla sera verso il tramonto del sole (*'cul sul a mònto'*), il mozzo di bordo, accesa la lampada alla Madonna, ritiratosi a poppa, la ciurma soleva dire:

"A poùpa a prigà Deìo!
San Loùca e san Mateìo!
A poupa le praghiere;
bon vento in ne li vile!

Quindi si recitava il S. Rosario; terminato il quale, il capitano o padrone di barca intonava la seguente preghiera (laude):

6. Altarino – dim. di *Gèzia* (chiesa).

1. O regina incurunata,
sempre vergine Maria,
questa nave e la cunpagnìa,
sempre ve sia racumandata.

O Regina incurunata!

2. O del Carmine, nostra avucata,
O gran Vergine Maria,
questa nave e la cunpagnìa,
sempre ve sia racumandata.

O del Carmine nostra avucata!

3. O del Ruzàrio nostra avucata,
dolce vèrgine Maria,
questa nave e la marcanzìa,
sempre ve sia racumandata.

O del Ruzario nostra avucata!

4. O Sant'Anna nostra avucata,
vera madre de Maria,
quista nave salva sia
e in bon puorto sia guidata.

O Sant'Anna nostra avucata!

5. O Gizù la biela pianta,
Signiùr mio la Croce santa;
Gizù mio pace e cuncuordia,
Gizù mio, mizericuordia!

6. Signur mio, Gizù adurato,
su la croce fosti inciodato,
per cagion del mio pecato,
signur mio Gizù adurato.

7. O bel angelo d'Idìo,
Voi che siete l' custode mio,
custoditemi giorno e note,
che non posso ofender Dio,

O bel angelo d'Idio!

8. O santisimo Sacramento,
Gìzu Cristo nostro signore,
che ci guardi a tute l'ore,
che ci salva ùgni mumento,
O santisimo Sacramento!

9. Santa Barbara, nostra avocata,
vera serva de Maria,
di questa nave l'altelgiarìa,
sempre ve sia racumandata,

Santa Barbara, nostra avucata.

Su la poùpa de sta nave,
sia la virgine Maria,
San Nicola a lo timone
Che si mena a la bona via,

Sia la vergine Maria.

Sia laudato, e sempre sia,
el nome di Gezù, Giuzepe e Maria;
e con tuti li suoi santi;
Sant'Antuònio in cumpagnìa.

Sia laudato e sempre sia
il nome de Gezù, Giuzepe e Maria;
e con tuti li suoi santi,
San Nicòla in cumpagnìa.

Sia laudato e sempre sia,
el nome de Gezù, Giuzepe e Maria;
e con tuti li suoi santi.
Sant'Eufemia in cumpagnìa.

Chi salva quìsta nave?
Santa ave Maria.

Chi salva quìsta nave?
Santa ave Maria.

Chi salva quìsta nave?
Santa ave Maria.

Un ave Maria per questa bona nave,
che sia la ben vignùta,
Dio l'ajuti a chi la salùta.
Amen!"

TRADUZIONE IN LINGUA ITALIANA

Dopo il pranzo , il mozzo di barca soleva dire a' marinaj: "Con permesso!" e, presa la coffa contenente il pane, soggiungeva:

"Coffa levata—tavola sparecchiata!
Buon pro vi faccia, il padrone con la compagnia!
Sanità, libertà, questo ed altri viaggi che noi faremo a salvamento!
A viva la fede di Cristo, evviva San Marco!"

II

Quando poi accendeva la lampada della chiesuola, contenente la bussola, accesala soleva dire:

"Lampada accesa – smorza il fuoco in nome d' Iddio!
E Maria, Regina, nostra invocata sempre adorata
col suo divin figliolo – che sia lei che ci guardi
che ci liberi e protegga in questo ed altri viaggi,
che noi faremo, se Dio vuole, a salvamento!

Pater Noster al Santo Sacramento,
che ne mandi al salvamento;
al cuor di Gesù e Maria,
che ci mandi per la buona via!

Pater Noster a San Nicolò di Bari,
protetor de' i marinari;
Pater Noster a San Spiridione,
che ci liberi dai corsari e da gente di malaffare.

Pater Noster a San Rocco,
protettore dal male contagioso ed epidemico.

Finito ciò, si diceva: *Sia Lodato Gesù Cristo*! A cui si risponeva "*Sempre sia lodato".*

III

Alla sera verso il tramonto del sole, *col sole a monte* (con il sole a tramonto dietro il colle di Rovigno), il mozzo di bordo, accesa la lampada alla Madonna, ritiratosi a poppa, la ciurma soleva dire:

"A poppa a pregare Dio!
San Luca e San Matteo!
A poppa le preghiere;
buon vento in nelle vele!

Quindi si recitava il S. Rosario; terminato il quale, il capitano o padrone di barca intonava la seguente preghiera (laude):

1. O regina incoronata,
sempre vergine Maria,
questa nave e la compagnia,
sempre vi sia raccomandata.
O Regina incoronata!

2. O del Carmine, nostra invocata,
o gran Vergine Maria,
questa nave e la compagnia
sempre vi sia raccomandata
O del Carmine nostra invocata!

3. O del Rosario, nostra invocata,
dolce vergine Maria,
questa nave e la mercanzia,
sempre vi sia raccomandata.
O del Rosario nostra invocata!

4. O Sant' Anna nostra invocata,
vera madre di Maria,
questa nave salva sia
e in buon porto sia guidata.
O Sant'Anna nostra invocata!

5. O Gesù la bella pianta,
Signor mio la Croce santa;
Gesù mio pace e concordia ,
Gesù mio, misericordia!

6. Signor mio, Gesù adorato,
su la croce fosti inchiodato,
per cagione del mio peccato,
Signor mio Gesù adorato.

7. O bel Angelo d' Iddio,
Voi che siete il custode mio,
custoditemi giorno e notte,
che non possa offender Dio
O bell' angelo d' Iddio!

8. O Santissimo Sacramento,
Gesù Cristo nostro Signore,
che ci guardi a tutte le ore,
che ci salvi ogni momento,
O Santissimo Sacramento!

9. Santa Barbara, nostra invocata,
vera serva di Maria,
di questa nave l'alterigia,
sempre vi sia raccomandata,
Santa Barbara, nostra invocata.

10. Su la poppa di questa nave,
sia la vergine Maria,
San Nicola a il timone

che si porta a la buona via.
Sia la vergine Maria.

11. Sia lodato, e sempre sia,
il nome di Gesù, Giuseppe e Maria;
e con tutti i suoi Santi;
Sant' Antonio in compagnia.

12. Sia lodato e sempre sia
il nome di Gesù , Giuseppe e Maria;
e con tutti i suoi Santi, San Nicola in compagnia.

13. Sia lodato e sempre sia,
il nome di Gesù, Giuseppe e Maria;
e con tutti i suoi Santi,
Sant' Eufemia in compagnia.

Chi salva questa nave?
Santa ave Maria.

Chi salva questa nave?
Santa ave Maria.

Chi salva questa nave?
Santa ave Maria.

Un Ave Maria per questa buona nave,
che sia la ben venuta,
Dio l'aiuti chi la saluta.
Amen !".

3. AL CONFINE DELLA RELIGIOSITÀ: SUPERSTIZIONI E CREDENZE.

Cito integralmente il contributo di Gianantonio de Angelini[7], il quale offre una splendida panoramica delle credenze rovignesi, poste al confine tra la religione e le arti magiche, come la seguente preghiera, con cui ci piace integrare la stessa:

"Dio silla, Dio silla, giuorni, sieculi favilla, chi saruò par tuova sivilla. Vignaruò el Giudice con gran urur a giudicar el peccatur. Suonaruò le luoro trombe cun giudizio e cun gran rombe; vignaruò dal Tribunal, saruò scritto el ben e el mal, ma dale uopere bone saruò sigure. O tremenda Maestà fi ca quisto picio a ga vago via la freva per pietà. Nui i crademo Gesù pio non stà a offendi cuantro Dio; chi faristi, chi farasti fa una fin ca duto basti. Riegno in etierna, amen".

Fonte: Pietro Ive, n. Rovigno, preghiera tramandata da Malusà Ferrara Maria "Scurlina", nonna di Piero Ive "Sacusso".

È evidente la parafrasi del testo della sequenza "Dies irae, dies illa", tratta dalla liturgia dei defunti: "Verranno il Giudice con gran orrore a giudicare il peccatore. Suoneranno le loro trombe con giudizio e con gran rombo; verranno dal Tribunale, sarà scritto il bene ed il male, ma dalle opere buone saranno sicure. O tremenda Maestà fa' che questo bambino gli vada via la febbre per pietà. Noi crediamo Gesù pio. Non stare ad offendere contro Dio; cosa faresti, cosa farasti (insignificato), fa una fine (= infine) che tutto basti. Regno in eterno, amen". (libera versione di Pietro Devescovi).

Scrive ancora Angelini: "Innumerevoli sono le superstizioni a cui crede (o credeva) il popolino rovignese, molte delle quali si osservano meccanicamente tanto sono entrate nel comportamento innato della gente. Riporto qui un breve componimento capodistriano in versi settenari del 1761 che fa un elenco delle cose che si riteneva portassero male, molte delle quali facevano parte anche dell'universo culturale rovignese":

"El pan col cul per aria
un cortel incrosà;
fis'cio de recia santa
frate per via incontrà;
camisa a la roversa
scarpion sul fogoler;
bissa che via traversa
specio in tre tochi andà;
ziveta sul coverto

7. Reperibile nella Rete.

sal spanto o pur desfà,
in man de un amalà;
lievro che passa el trozo
bossa d'oio che s'à spacà;
ragno che la matina,
la tela a zà filà;
gato che zgnaula in porta
galina che canta de gal:
xi tuti segni de un gran mal".

Il pane rovesciato - un coltello incrocrociato;
fischio d'orecchia santa - un frate per via incontrato;
camicia messa all'incontrario - scorpione sul focolaio;
biscia che attraversa la via - specchio in tre pezzi andato;
civetta sul tetto - sale sparso o rovinato, nella mani di un ammalato;
lepre che passa il sentiero - boccia d'olio che s'è spaccata;
ragno che alla matina, la tela ha già tessuto;
gatto che smiagola allo porta - gallina che canta da gallo:
son tutti segnali di un grande male.

Molte credenze inoltre sono legate agli influssi della Luna, che hanno la capacità di influenzare tutto ciò che riguarda la crescita (in particolare della vegetazione), che deve avvenire con luna crescente. Così anche le varie fasi del vino sono influenzate da quelle lunari e neanche l'uomo sfugge alle sue proprietà, vedi i modi di dire: *taià opoûr nàsi in bon da loûna, vì la loûna stuòrta*... (ovvero nascere con la luna favorevole, avere la luna storta ecc.). Gli influssi potevano essere anche negativi, così si sconsigliava di dormire all'aperto nelle notte estive per evitare di diventar... lunatici, sonnambuli o peggio. Infatti si credeva che dormendo all'aperto in notti di luna piena si potesse contrarre la "*malattia del lupo*" ovvero diventare "*lupi mannari*". Il tempo che mancava al parto si contava in lune, ed anche il taglio delle unghie e dei capelli, per i più superstiziosi, doveva avvenire con la luna giusta. Vi erano inoltre giorni e numeri nefasti, ad esempio il 13, il 17 ed il 21, così come il martedì ed il venerdì non erano indicati né per sposarsi né per partire. L'anno bisestile era considerato infausto così come la comparsa di comete o nascite mostruose erano foriere di grandi mali. Il ragno invece non veniva ucciso perchè portava fortuna: *ràgno puòrta vadàgno*. Riporto qui uno scongiuro o meglio una invocazione per ottenere un parto senza complicazioni:

"Venare coûrto tiermine,
ch'el parto seîa drìto,
ch'el fantuleîn viegna s'ceîto;
oûn bazito soûn el lanbuleîgo,
e in scarsiela biegna fà el feîgo".
Venare corto termine,
che il parto sia dritto,
che il bambino nasca schietto;
un bacetto sull'ombelicolo,
ed in tasca bisogna fare i fichi[8].

Inoltre il malocchio, o *strigareîa*, non era una cosa sconosciuta, anzi le mamme per evitare che al loro bimbo venisse fatta una fattura, lo munivano della immancabile medaglietta di Sant'Antonio e per non sbagliare gli facevano indossare qualche indumento all'incontrario. Quando amuleti, medagliette di santi, croci ed altro ancora fallivano, allora si ricorreva al *Cavalgànto*[9] o mago bianco, che magari dopo una strenua

8. Fare il pugno con il pollice tra l'indice e il medio.

9. L'ultimo a Rovigno fu *paron barba Milia*. Dalle memorie di Piero Devescovi di Rovigno: *"1. Méi i nu son par fa invinsione da fantaséia, pintuosto i crido nel ragiunamento su la base da quil ca i siè, da quil ca i ma uò insignà la rialtà da zento studiada.. Da master i iè fato lavuri industriai e sierte ruobe ch'i nu capéisso i nu son par cridi. Ma 'sti giurni a ma zi vignoù in mamuoria du' fati viri in véita miea, da quii ca*

lotta con *la strìga cateîva ca ga vìva fàto la fatoûra*[10] lo liberava del malocchio:

"Par stu signo santo	Per questo segno santo
Par stu signo tondo	Per questu segno tondo
Par el Salvatur del Mondo	Per il Salvator del Mondo
Par la Santeîsima Tarnità	Per la Santissima Trinità
Ca stu mal sa puoso dasfantà".	Che questo mal possa svanire.

In tutte le attività umane, ed in particolare in quelle più soggette a rischio come la caccia, il gioco, l'agricoltura, la pesca... l'uomo rovignese, magari automaticamernte, agiva secondo dei comportamenti rituali volti ad evitare la cattiva sorte. Così non bisognava mai dire di star troppo bene, salvo chiamarsi da solo sfortuna, e se lo si faceva si facevano degli scongiuri: *stu ano, i ma tuco el naz, nu iè boû oûn rafradur.* Oltre al toccarsi il naso altre forme di scongiuro erano *tucà fièro, lìgno o tucàse i tundeîni* ecc. ecc. I giocatori inoltre non volevano nessuno alle loro spalle perchè, anche se questi era una persona amica, l'influsso anche involontariamente avrebbe potuto essere negativo. Quando perdevano, facevano tre giri intorno la sedia, oppure bruciavano in tondo un fiammifero sopra le carte da gioco, si giravano la berretta ponendo la visiera verso la nuca ed altri consimili rituali sempre per allontanara la jella. Pescatori e marinai poi non volevano assolutamente a bordo donne e animali, e neanche si doveva accennare in alcun modo a questi ultimi o dirne il nome, in particolare modo non si dovevano nominare nè gatti nè lepri. Inoltre i delfini, e specialmente quelli bianchi, erano considerati forieri di sventura. I vecchi pescatori ritenevano inoltre che nei delfini particolarmente voraci e dispettosi s'incarnessero le anime dei morti annegati e si potrebbe continuare all'infinito.

Un'altra superstizione popolare era quella del *faleî o ſbalgià del crièdo*, cioè i neonati a cui nell'atto del battesimo la formula del Credo veniva sbagliata si riteneva che potessero parlare con i morti e predire il futuro: *Nama quìi ca ſì ſbalgiàdi nel crièdo vìdo e favièla cui dafoûnti, e sùlo lùro lèſi li càrte cun vìra virità*. Non mancava la credenza in spiriti o folletti come quello del *maſaròl* folletto alto più o meno 30 cm, robusto e gioviale, noto per gli scherzi che organizzava alle spalle dei contadini soprattutto durante il periodo della semina o del raccolto. Uno dei suoi tipici scherzi era quello di scompigliare la criniera o di legare tra loro le code dei cavalli, oppure di montare loro in groppa cavalcandoli per tutta la notte, facendoli poi ritrovare il giorno dopo in stalla madidi di sudore. Si credeva che uno dei suoi divertimenti fosse quello di disturbare le

---

nu uò spigasione. I giro muriè quando ma mare disiva ca, una vuolta, su pare, ma nuono Bepi Sata, viva voù oùna zurnada da mal da schena da nu pudì stà na in péie na santà, e cul zi turnà a casa dal lavoùr, da sira, el sa uò misso in lieto. Alura el ga uò déito alla féia: "Matioùssa va dal cunpare Méilia a dighe ca el ma giudo, ca el viegno a fame passà 'stu mal parchì duman i varavi da fa in primoùra ruobe da piz ."Ma mare zi zéida dal cavalcante Méilia, ca el stiva in Cal da Garzuoto (fuorsi al Numaro 7). Ma la uò truvà su muier sula, e la uò pudisto cuntaghe, nama ca a gila, el parchì da iessi zéida a catala, cauza del mal da schena da su pare.Ma nuono Bepi in lieto el uò ciapà el suno mondo tardi in quila nuoto. Ma da mitéina, quando ca el sa uò dasmissià, el sa uò livà lizer parchì el mal da schena ga gira passà. Quando ch'el zi zi in maréina quila mitéina, el uò incuntrà su cunpare, el cavalgante , ca ga déi: "'Sta nuoto rente a li gize ta uò passà el mal da schena viro?" "Séi coùme ti siè?" "Geri, cu i giro a fora par pascà, i iè sintoù ma muier par il tuovo mal, e i ta iè fato el lavoùr, par téi rente quil tenpo." 2. Quista i la iè sintoùda tardi, ma i giro a rente par qiula ca ven. I giro a Tristi da puoco tenpo, nel '45, quando oùn gioùorno da fin da satenbre in stasion cun ma zia, cunpagnando nu ma raccordo chi, i vemo incuntrà, vignendo fora, la suova zarmana, in prima, Anna, dasparada. La viva oùna criatoùra da oùn pier da ani mondo malada, ca i dutoùri, da giorni, nu saviva chi fa. Par qisto la gira in stassion, induve ca la ga viva dà, a oùna fimana ca ziva a Ruvéigno, oùn vistitéin de la péicia par el Cavalcante, pragando ch' el la giudo. Ben, quando al giorno duopo, el Cavalcane Milia uò vu in man el péicio drapo el ga déi a la fimana: "Nu puoi fa grinte. 'Sta criatoùra la zi morta geri". Difatti la péicia zi morta puoche ure duopo ch'in stasion i vemo incuntrà la mare . La madizima sira da quil déi de la spidision del vistitéin. In quii tenpi, da guiera apena finéida , nu viendi talefuni e fra Ruvéigno e Tristi gira anche oùn cunféin difisile anche par qui ca viva el parmisso. Ma el Cavalganto viva savisto. Cume??".

10. Fattura, stregoneria, maleficio, malocchio; *la ga uò fato la fatoûra, li altre fimane nu ga intariesa pioûn*: gli ha fatto la fattura le altre donne non lo interessano più; *và dal cavalganto ca ta livo la fatoûra: vai dal mago che ti tolga il malocchio*; etim.: dal lat. *Factura*, astrazione di *Facere*, fare, compiere un'azione; da *Estratto Dizionario Enciclopedico Rovignese-Italiano* di Gianclaudio de Angelini, inedito.

notti d'amore dei freschi sposini. Ad Orsera viene descritto come: *un omo picio, ma grosso, duto vestì de rosso, co 'na calota rossa in testa*. Sempre nella regione veneta è conosciuto anche il *Mazarül*, folletto più tranquillo ma assai goloso. Vedi anche questa gustosa strofetta in veneto-istriano:

"Massariol massariol,	Massariol massariol,
piè de galo, ocio de bò,	piede di gallo, occhio di bue,
che tu pare no te pol,	che tuo padre non ti può,
e tu mare no te vol".	e tua madre non ti vuole.

Vi era inoltre la *paſaròla* entità malefica che di notte gravava sui dormienti, provocando incubi e sonni agitati. Chiaramente il nome viene dal senso di oppressione che attanaglia il dormiente in preda agli incubi, soprattutto in quelli in cui si ha la sensazione di non potersi muovere. Sia l'incubo che tale fastidiosa sensazione si credeva fossero provocati da uno spiritello malvagio, una strega o diavolo-incubo, che gravava sul petto del dormiente. Tale folletto maligno è conosciuto con vari nomi, i quali però tutti ricordano il senso di peso, vedi *Fracariòl* e *Calcaròt* dell'aria veneta, il triestino *Cinciùt* o le istriane *Pesantole*, folletti maligni e dispettosi che si divertono a danneggiare le coltivazioni oltre che a disturbare i sonni dei poveri mortali. A questo proposito il Ninni per la *Fracariòla* ha la seguente definizione: *"Specie di strega che di notte si diletta di comprimere il petto ai dormienti. È questa una superstizione assai radicata ne' contadini".* Altro spiritello dispettoso era il *beîlfo*. Secondo una credenza popolare di Portole, in cui Bilfo vale stregone, un Bilfo vero nasce il venerdì delle tempora, mentre un bilfo semplice nasce il mercoledì od il sabato delle tempora. Ad Umago "*El Bilfo, dito anca 'orco' o 'lovo', xe un strigo assai cativo, che ghe piasi el sangue del cristian*". A Rovigno i bambini dispettosi ed "*indiavulàdi*" venivano beneficati simpaticamente da tale attributo: *queîl beîlfo ma faruò pièrdi la pasiènsa*: quel bambino troppo vivace mi farà perdere la pazienza. Interessante anche la possibile etimologia dalla voce nordica elfo, silfo, forse da un Bis, due volte + elfo. I bambini più piccoli credevano, o facevano finta di credere, alla *malandreîna* una fatina che secondo la tradizione popolare veniva a prendere i dentini caduti ai bambini ponendo al loro posto dei doni. I bambini cioè mettevano il loro dentino o su di un piattino o sotto il cuscino, speranzosi di trovare un dono al loro risveglio. Era una simpatica favoletta che serviva a compensare la caduta dei dentini da latte. Vedi la seguente formuletta che diceva il bambino nel riporre il dentino sotto il cuscino:

"Malandreîna,	Malandrina,
Ciù stu dento, dame uoro o arzento.	Prendi questo dente, dammi oro ed argento.
Sa ti nu puoi dame uoro o arzento,	Se non puoi darmi oro od argento,
Dame indreîo el mieîo dento".	Dammi indietro il mio dente.

Più che oro o argento i bimbi trovavano al più qualche soldino, ma visto i tempi era già abbastanza a far loro tornare il sorriso... anche con un dentino in meno. Vi erano poi superstizioni e credenze legate all'andamento futuro dell'anno. A tale proposito una data signficativa era quella del 25 gennaio, giorno di San Paolo: "*Da li calènbre nu ma na incoûro, bàsta ca Pàulo nu viègno a scoûro*: delle calende non me ne curo, basta che il giorno di S. Paolo non venga scuro, non vi sia brutto tempo. Si traeva auspicio per i futuri dodici mesi dell'anno, dal tempo che avrebbe fatto in determinati giorni, o nelle due serie di 12 giorni antecedenti il 25 di gennaio, o nei dodici giorni antecedenti il Natale. Se però gli auspici erano infausti si ricorreva al giorno di S. Paolo a cui veniva data l'ultima parola, cosicchè era detto anche S. Paolo dei Segni, vedi anche il proverbio istriano: *San Paolo dei segni: piova: epidemia; caligo: carestia.* Sempre a tale proposito, ad attestare quanta fosse antica questa credenza, il Sanuto nei suoi Diari, alla data del 25 gennaio 1490 riporta il seguente detto in latino:

Clara dies Pauli largas fruges indicat annui;
si nix vel pluvia, designat tempora cara;
si fuerint venti, designat proelia genti;
si fuerint nebulae, pereunt animalia quaeque.

Inoltre, sempre nel Veneto, i giorni di gennaio antecedenti a San Paolo, erano detti *"zorni endegari"* ovvero "giorni indicatori" dato che fornivano l'indicazione degli elementi di predizione del tempo futuro, però il 25 gennaio era sempre quello decisivo:

"No me curo de l'endegaro,
se'l dì de San Paolo
no xè nè scuro nè ciaro".

Non mi curo dell'*endegaro*,
se il giorno di San Paolo
non è nè scuro nè chiaro.

Altra data significativa era il 24 giugno, giorno di San Giovanni che anche a Rovigno aveva una sua valenza magica, almeno nelle credenze del popolino, infatti tale notte era indicata per compiere sortilegi, o cercar di sapere il futuro. In particolare a Rovigno come ci racconta il cronista Antonio Angelini, nella festa di San Giovanni Battista, la notte del 24 giugno, in particolare presso l'omonima chiesetta tenuta in Jus patronato dalla famiglia Angelini: *"Una volta e sino all'epoca francese anche qui tutta la notte della vigilia di questo Santo si suonavano a festa le campane del Duomo, e si facevano baldorie di popolo, e dalle ragazze si giuocava in varie prove, non senza odor di superstizione, la ricca o povera condizione del loro futuro fidanzato: gioco che sebbene non più generalm.e usasi come una volta, pure tanto qui che in altri luoghi dell'Istria da talune si pratica"*. Una traccia di questa antica usanza è questa tradizionale strofetta istriana:

"San Giuvani Batista
Apostolo Evangelista
Protetor de le vedovele
Paron de le donzele
Vù che semenè per tuti
Semenè anca par mi
Che doman savarò
Chi sarà mio marì".

San Giovanni Battista
Apostolo Evangelista
Protettore delle vedovelle
Patrono delle fanciulle
Voi che seminate per tutti
Seminate anche per me
Che domani saprò
Chi sarà mio marito.

Un'altra tipica tradizione erano i fuochi di San Giovanni, che al solito avevano lo scopo di allontanare i cattivi influssi di questa notte particolare, uno dei punti nodali del calendario astrale:

La nuòto da San ſuvàne a sa bruſiva faseîne da mangreîſ:
La notte di S. Giovanni si bruciavano fascine di elicrisi.

Altra santa molto invocata era Santa Barbara che, in collaborazione di San Simone, scansava il pericolo di venir fulminati:

Sànta Bàrbara e San Simòn, dalibarìnde da stu ton,
Dalibarìnde da sta saìta, Sànta Bàrbara banadìta.
Santa Barbara e San Simone, liberateci da questo tuono,
Liberateci da questa saetta, Santa Barbara benedetta.

Come invocazione delle più o meno giovine "zitelle" vedi anche il detto rovignese: *San Veîn, mandìme oûn bon mareî; San Mudièsto, mandìmalo prièsto; Sànta Crisènsia, s'el ſi cateîvo, c'abia pasiènsa* (*i fàgo sènsa*): san Vito, mandami un buon marito, San Modesto, mandamelo presto, Santa Crescenzia, se è cattivo che abbia pazienza (faccio senza). È significativo che questa terna di santi sia esattamente quella dei tre santi patroni della città di Fiume: San Vito, San Modesto e Santa Crescenzia… chissà, forse qualche fanciulla rovignese andava nella città quarnerina a trovare marito!".

***

BIBLIOGRAFIA[1] D'INTERESSE SACRO SU ROVIGNO.

ANGELINI, A., "Cenni descrittivi della Collegiata di Rovigno", 1856, in G. RADOSSI - A. PAULETICH, "Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. VIII (1977-78), p. 308-322.

ANGELINI, A., "Cenni sopra la Chiesa di Rovigno, 1858", estratti da "Alcuni cenni sopra S. Eufemia di Calcedonia, la Chiesa e la città di Rovigno"[2], *ibidem*, p. 323-332.

ANGELINI, A., "Nozioni circa gli spurj che si accettavano dalla Congregazione di carità di Rovigno", *ibidem,* p. 301-307.

ANGELINI, A., "Alcune notizie cronologiche del Campanile di Rovigno, 1856", *ibidem*, p. 333-336.

ANGELINI, A., "Alcune notizie cronologiche del Cimitero di Rovigno, 1856", *ibidem*, p. 337-348.

ANGELINI, A., "Cenni sopra le chiesette esistenti e demolite in città e nei suburbii di Rovigno", 1856, a cura di G. Radossi e A. Pauletich, *ACRSR,* vol. X (1979-80), p. 313 - 406.

ANGELINI, A., "Cenni sopra i conventi di Rovigno, 1856-1861", a cura di A. Pauletich, *ACRSR,* vol. XXXII (2002), p. 713-746.

ALISI, A., *Istria Città minori*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 196 e segg..

BABUDRI, F., *13, 14, 15 luglio 1900*. *Le Feste Centenarie di Sant'Eufemia a Rovigno*, Ed. Il Capitolo Collegiale Curato di Rovigno, Tip. Cobol e Priora, Capodistria, 1900.

BABUDRI, F., *Fonti vive dei veneto-giuliani*, Milano s.a. ma 1926, p. 219-220.

BALDANELLO, F., "Canti rovignesi", *Rivista Musicale Italiana*, Torino, vol. XLVIII (1964), p. 499-515.

BENUSSI "MORO" A., "Le nostre campane", *Rovigno Nostra* (periodico), Trieste, anno II, giugno 1972, n. 5, p. 3-4.

BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.

BENUSSI, B*., Manuale di geografia, storia e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della Contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*. Ristampa della 2.a ediz. del 1903, Parenzo, Tip. G. Coana, Ediz. Italo Svevo, Trieste, 1987.

BENUSSI, B. – IVE, A., *Storia documentata di Rovigno, saggi di dialetto rovignese*, Trieste, La Editoriale Libraria, 1962.

BENUSSI, L., "Le Arie da nuoto di Rovigno", *ACRSR*, vol. VII (1976-77), p. 429-441; VIII (1977-78), p. 411-419; IX (1978-79), p. 615-624; X (1979-80), p. 410- 416; XI (1980-81), p. 530-536; XIV (1983-84), p. 377-381.

BENUSSI, L. "Quattro canti sacri dei compositori rovignesi G. Masato e G. Dapas", *ACRSR*, vol. XXIII (1993), p. 249-258.

BENUSSI, L., "La Musica popolare e popolareggiante", in *Rovigno d'Istria*, vol. II, a cura di Franco Stener, Trieste, Edizioni Famia Ruvignisa, 1997, p. 392-399.

BENUSSI, L., "Su alcuni canti popolari di Rovigno", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 383-397.

BENUSSI, L., "Di alcuni vecchi canti natalizi di Rovigno", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), p. 207-215.

BERNARDI, G., *Canzoni popolari dell'Istria per canto e pianoforte*, Milano, Ricordi, s.d. (ma 1919).

BIANCINI, P., *Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806 scritte dal medico Pier'Antonio Biancini e pubblicate con note e aggiunte da B. dott. Benussi*, Parenzo, tipografia Gaetano Coana, 1910.

BONI, L., "Le feste religiose a Rovigno", in *Rovigno nostra*, anno VII, aprile 1977, n. 33.

BUDICIN, M., "Itinerari storico artistici", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 204-249.

CAENAZZO, T., "Inventario fondo archivistico", vol. X, XI, XII, Biblioteca del Seminario Vescovile, Trieste.

CAENAZZO, T., "S. Eufemia di Rovigno", Stab. Tip. G. Coana e Figli, 1933-XI, estratto dagli *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=*AMSI*), Parenzo, vol. XLIV (1932).

1. Si sono omessi i titoli citati in corso d'opera non direttamente pertinenti a Rovigno.

2. Questo saggio col titolo leggermente variato, venne pubblicato su *L'Istria* del Kandler, nel numero doppio 39 - 40 nell'anno IV, con una breve nota introduttiva datata Rovigno, 5 agosto 1849.

CAPRIN, G., *Marine istriane*, Trieste, 1889.

CAVERZA, C.M., "Le rogazioni di Rovigno", in *L'Istria*, Trieste, I (181\46), n. 31, p. 123-126.

CRUSVAR L., "Il tesoro della Chiesa di S. Eufemia. Aspetti, problemi, opere", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 250-273.

DE VALDEBORA, D., "Viece Pasque ruvignise", in *Rovigno Nostra*, Anno IX, marzo-aprile 1979, n. 46.

DEVESCOVI, R., *Vita Rovignese. Bozzetti in vernacolo*, Rovigno, Tipografia Antonio Coana, 1894.

Discoteca di Stato – Roma – *Catalogo*, 1986.

DE ANGELINI G., *Estratto dal Dizionario Enciclopedico Rovignese - Italiano*, inedito.

Effemeridi Ristrette di Rovigno - (552-1903)- Principiate da Ant.o Angelini fu Angelo - morto 25.1.1808; continuate dal di lui figlio Angelo - Sacerdote; indi da Ant.o Angelini fu Stefano - morto 1863; poscia da Pietro Angelini fu Dr. Giacomo, che aumentò di molto quelle scritte da Antonio Angelini fu Stefano, a cura di A. Pauletich, Gorizia, Ed. Famia Ruvignisa, 2006.

DI PAOLI PAULOVICH D., "Tommaso Caenazzo: canonico rovignese e compositore di musica. Due inediti ritrovamenti a Valle" in *La Ricerca*, n. 56, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno, 2010.

FABBRETTO, G., "L'ultima Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, cit., vol. II, p. 556.

GALIMBERTI, S., "Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento - Diocesi di Parenzo-Pola", estratto da *AMSI*, vol. XXXVII, N.S. - LXXXIX della Raccolta (1989).

Il viemimeco delle persone divote pel triduo delle rogazioni minori ossia Metodo e preghiere da tenersi in esso secondo l'antico e immemorabile uso della chiesa collegiale e parrocchiale dei santi martiri Giorgio ed Eufemia di Rovigno, Rovigno, 1859.

GIURICIN, D., "Le 'Latanie' o rogazioni a Rovigno", in *Rovigno nostra,* anno IV, giugno 1974, n. 17 e 18.

GLEZER, F., *Memorie di Rovigno*, Pola, 1895.

GORLATO, A., "Riti e usanze popolari istriane – Ricorrenze religiose dell'anno", *Pagine Istriane,* Trieste, organo dell'associazione Istriana di Studi e di Storia Patria, anno 2°, III serie, agosto-novembre 1951, n.7-8.

INTORNO la vita, il martirio ed il culto della vergine Calcedonese Santa Eufemia, nella insigua Collegiata di Rovigno, Rovigno, Tip. A. Coana, edito per cura di un religioso dei Minori, Riformati della stessa città, 1891, copia anastatica, Stampa Tabographis, Trieste, 1987.

Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, vol. V - Provincia di Pola, Roma, 1935.

Io sono la Voce, bollettino della Parrocchia di Rovigno, Rovigno, 1933-1938.

IVE, A., *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno*, Torino, Loescher, 1877 (rist. Forni, Bologna 1967).

IVE, A., "Saggio di Dialetto Rovignese", in *Storia documentata di Rovigno* di Bernardo Benussi, Trieste, Lloyd Austriaco, 1888.

JELINČIĆ, J., "L'archivio capitolare di Rovigno", *ACRSR,* vol. XII (1992), p. 337-346.

Kad pogled nađe misao – Vedere è pensare, *Massimo Sella. Rovigno negli anni Venti e Trenta,* Zavičajni muzej grada Rovinja - Museo Civico della Città di Rovigno, 16 giugno - 16 settembre 2006 – Catalogo, Rovigno, 2006.

LAUDI che si cantano il giorno delle rogazioni, Rocco, Pola, 1925.

La Voce della Famia Ruvignisa, bollettino della Famia Ruvignisa, Trieste, 1979-2009.

Le chiese di Rovigno del Can. Tomaso Caenazzo, in *Miscellanea di Storia veneta*, Venezia, edita per cura della R. Dep. di Storia patria per le Venezie, Serie IV, vol. III., 1930.

LODI spirituali per la dottrina cristiana accomodate a tutte le feste, e domeniche dell'anno, e con le sue tavole nel fine-ben corrette, accresciute, e abbellite. In Venezia, 1750, appresso Alvise Valvasense. Con licenza de' Superiori.

MALUSÀ, A., "Storia della Banda d'ottoni di Rovigno: passione, talento, tradizione e modernità", in *La Voce in Più, Musica*, Fiume, 25 gennaio 2006.

MILOTTI BERTONI, D., *Istria duecento campanili storici*, Bruno Fachin Editore, Trieste.

MILOVAN, A., *Orme sacrali nella parrocchia di Sant'Eufemia di Rovigno*, Zagabria, 2002, p. 15.

NOLIANI, C., *Canti di Rovigno*, Trieste, Casa Musicale Giuliana, 1956.

NOLIANI, C., *Canti popolari friulani e triestini*, Milano, Ricordi, 1966.

Opći šematizam Katoličke crkve u Jugoslaviji [Annuario generale della chiesa cattolica in Jugoslavia], Zagabria, 1974, p. 471.

PAULETICH, A., *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia*, Trieste-Rovigno, Unione Italiana Fiume – Università Popolare di Trieste, 2003 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche – Extra Serie, n. 5).

PELLIZZER, G., *Toponomastica della costa rovignese*, Rovigno, Ed. La Puntuleîna, 1983.

PETRONIO, R., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.

"Raccolta degli Statuti delle Confraternite di Rovigno", Biblioteca del Seminario di Trieste.

"Raccolta di esercizi di spirituale divozione", manoscritta datata 1861, Museo civico di Rovigno.

RADOLE, G., "Canti popolari patriarchini", *Jucunda Laudatio*, 1964, p. 24-30.

RADOLE, G., "Recitativi aquileiesi per l'epistola ed il vangelo", *ibid*., 1965, p. 236-245.

RADOLE, G., "Musica e musicisti in Istria nel Cinque e Seicento", *AMSI*, n.s., vol. XIII (1965), p. 147-214.

RADOLE, G., "Orazioni come filastrocche", *Pagine Istriane,* cit., ottobre 1967, n. 19/20.

RADOLE, G., *Canti popolari istriani. Seconda raccolta con bibliografia critica*, Firenze, 1968.

RADOLE, G., *L'arte organaria in Istria*, Bologna, 1969.

RADOLE, G., "Le rogazioni in Istria con speciale riguardo a Rovigno", in *Istria religiosa*, a cura di P. Zovatto, Centro Studi Storico-religiosi Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 19, 1989.

RADOLE, G., "Musica sacra di Tommaso Caenazzo", *ACRSR*, vol. XX (1989-90), p. 291-311.

RADOLE, G., "Le sei laudi sacre musicate da T. Caenazzo", *ACRSR*, vol. XX (1990), p. 291-311.

RADOLE, G., *Folclore istriano*, Trieste, Mgs press, 1997.

RADOLE, G., "La musica a Rovigno", in *Rovigno d'Istria*, cit., vol. II, p. 382-391.

RADOSSI, G., "Nomi locali del territorio di Rovigno", *Antologia delle opere premiate* del Secondo concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", Trieste, vol. II (1969), p. 56-135.

RADOSSI, G., "Due brevi manoscritti dell'eredità di Antonio Ive", *ACRSR,* vol. XXXVI (2007), p. 549-580.

RADOSSI, G., *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, Unione Italiana Fiume – Università Popolare di Trieste, 2008 (Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, n. 28).

RISMONDO, F. A., *Francesco Sponga detto Usper (1561-1641) "Organista Eccellentissimo": un musicista a Venezia tra Cinque e Seicento*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna nell'a. a. 1989-90 (relatori prof. F. Alberto Gallo e Angelo Pompilio).

ROSSI SABATINI, G., "T. Caenazzo, cinque secoli di dominazione veneta a Rovigno", *ACRSR*, vol. XI (1980-1981), p. 403-408.

ROCCO, B., *I Salmi Davidici,* Parenzo, 1878.

SANTIN, G., "Li latàgne", in *Fiume*, Fiume, marzo 1973, Anno X, n. 30-31.

SEGARIOL, A., *Cronache di Rovigno. Notizie e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974 e Diario e Cronaca della Città di Rovigno di Francesco Antonio Segariol Barbiere 1922-1977,* a cura di Antonio Pellizzer, Unione Italiana – Fiume Università Popolare di Trieste, Trieste, 2000.

SMOLICA, M., *Knjige tiskane u 17. stoljeću iz fundusa Zavičajnog muzeja grada Rovinja – Libri del Museo Civico della Città di Rovigno stampati nel XVII secolo,* Zavičajni muzej grada Rovinja – Museo Civico della Città di Rovigno, 2004.

STANCOVICH, P., *Canzone che si canta nelle pubbliche Rogazioni per implorare la fertilità della terra*, dal tedesco volta in italiano, Venezia, 1826.

STANCOVICH, P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, seconda edizione, Capodistria, 1888, p. 455, n. 473.

STAREC, R., *Canti e musiche popolari dell'Istria veneta*, Milano, Albatros ALB 20, 1984 (libretto allegato all'album discografico).

STAREC, R., *Il repertorio etnomusicale istro-veneto. Catalogo delle registrazioni 1983-1991*, I.R.C.I., Trieste 1991.

STAREC, R., *I canti della tradizione italiana in Istria*, Brescia-Trieste, Grafo-I.R.C.I., 2004.

Status personali et localis Dioecesis Parentina et Polensis, Venetiis, 1858, Ant. Cordella, Typ. Epis.

STIPČEVIĆ, E., "Francesco Sponga-Usper, compositore veneziano di origine istriana. Considerazioni preliminari", *ACRSR*, vol. XVI (1985-86), p. 165-231

ZOVATTO, P., "Cattolici e cattolicesimo in Istria tra '800 e '900", in *Istria religiosa*, Trieste, Centro Studi Storico-religiosi Friuli Venezia Giulia, 19, 1988, p. 44.

ZOVATTO, P.- RADOLE, G., *Trieste e l'Istria tra religiosità popolare e folclore*, Trieste, 1991, p. 79-207.